

# RASSEGNA dell'Esercito

1 GENNAIO  
FEBBRAIO  
2007

La rivista del soldato - Supplemento al n. 1/2007 di Rivista Militare

L'ESERCITO EUROPEO

INFO OPS

OPERAZIONE «HUSKY»



# LIBRERIA

## RIVISTA MILITARE

### 2007 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

#### CODICI

#### TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBOLDI»
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE

### ULTIMI STAMPATI

204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini).	14,90



#### PREZZO

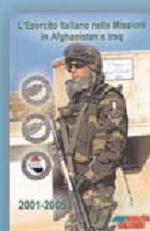
11,40
15,50
11,40
15,50
2,10
25,80
10,35
10,35
10,35
8,35
10,35
9,30
23,25
31,00
10,35
10,35
10,35
31,00
31,00
10,35
15,30
7,75
31,00
10,35
15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

### LE NOVITÀ

199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372

per le ordinazioni: CCP 22521089 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione via Napoli, 42 - 00187 Roma





PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Marco Centritto

**Direzione, Redazione e Distribuzione**  
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Tipolitografica CSR s.r.l.  
Tel. 06 4182113 (RM)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2007

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## STUDI E DOTTRINA

- 2 L'Esercito europeo: un improcastinabile impegno.
- 10 I sistemi informatici: progettazione e sviluppo.
- 20 Vettovagliamento: ritorno al passato?

## FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 30 Gli UAV, una scommessa da vincere.
- 38 L'infologistica nei teatri operativi.
- 46 Warrior Ethos. Heart of the Infantry.
- 52 Spring Flag 2006: la Brigata di Artiglieria C/A in esercitazione.
- 68 Armi individuali. La gestione del tiro addestrativo.
- 76 INFO OPS. Un settore in evoluzione.

## SOCIOLOGIA

- 86 L'arte del comando.

## STORIA

- 94 Operazione «Husky». Gli Alleati sbarcano in Italia.
- 106 La colonizzazione dell'Africa: luci e ombre tra passato e futuro.

## ASTERISCHI

- 116 Gradi e mostreggiature dell'Esercito italiano.





# ***L'ESERCITO EUROPEO UN IMPROCASTINABILE IMPEGNO***

**del Magg. Riccardo LA MALFA**  
in servizio presso la Scuola di Applicazione di Torino



**I** progressi compiuti nel settore economico hanno consentito all'Unione, negli anni 90, di raggiungere un livello di integrazione economica quasi completo. L'apice è coinciso con l'introduzione

della moneta unica.

Tale miglioramento è stato accompagnato a forme di cooperazione e sviluppo umanitario a favore dei Paesi in via di sviluppo.



Il concetto di aiuto umanitario coinvolge direttamente l'aspetto politico, come per esempio il mantenimento della pace internazionale, la salvaguardia e il rispetto della democrazia e dei diritti fondamentali dell'uomo.

L'Unione Europea ha, pertanto, deciso di dotarsi di mezzi appropriati per gestire autonomamente le crisi e per prevenire i conflitti.

La vera trasformazione si è avuta con il trattato di Maastricht, entrato in vigore il 1° novembre 1999, in cui è stata evidenziata l'intenzione dell'Unione di far sentire la propria voce sulla scena internazionale e di rendere nota la propria posizione in tema di conflitti armati, di diritti dell'uomo e di qualsiasi altro argomento connesso ai principi fondamentali ed ai valori su cui l'Unione stessa si fonda.

Alcune disposizioni della Politica Estera di Sicurezza e Difesa Comune (PESCD) sono state rivedute nel Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999. Gli articoli da 11 a 28, inseriti nel Titolo V del Trattato che istituisce l'Unione europea, sono specificamente dedicati alla PESCD.

In particolare, l'articolo 11 ne riporta i cinque principali obiettivi:

- la difesa dei valori comuni e degli interessi fondamentali dell'Unione;
- il rafforzamento della sicurezza dell'Unione;
- il mantenimento della pace e il rafforzamento della sicurezza internazionale;
- la promozione della cooperazione internazionale;
- il rafforzamento della democrazia e dello stato di diritto, nonché il rispetto dei diritti dell'uomo.

Le principali basi giuridiche attuali della PESCD sono individuate nell'articolo 17 del trattato sull'Unione Europea.

L'articolo ne definisce, in termini molto

ampi, al paragrafo 1, la portata: essa include «tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione, ivi compresa la definizione progressiva di una politica di difesa comune ... che potrebbe condurre a una difesa comune qualora il Consiglio europeo decida in tal senso».

Lo stesso articolo precisa, al paragrafo 2, che le questioni di sicurezza includono i compiti di Petersberg dal nome del luogo in cui, nel giugno 1992, si è tenuto il Consiglio Ministeriale dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO), che li ha definiti, segnatamente «le missioni umanitarie e di soccorso, le attività di mantenimento della pace e le missioni di unità di combattimento nella gestione di crisi, ivi comprese le missioni tese al ristabilimento della pace».

Il Consiglio europeo di Colonia, del giugno 1999, ha collocato al centro della politica europea di sicurezza e difesa comune le missioni di gestione delle crisi, dette appunto anche «compiti di Petersberg». Il Consiglio europeo ha stabilito, a tal fine, che:

«L'Unione debba avere la capacità di condurre azioni in modo autonomo, potendo contare su forze militari credibili e sull'autonomia gestionale in materia, al fine di rispondere alle crisi internazionali lasciando impregiudicate le azioni della NATO».

A seguito di questa necessità, il Consiglio europeo di Nizza ha deciso di istituire, in seno al Consiglio dell'Unione, nuove strutture politiche militari permanenti, tese ad assicurare il controllo politico e la direzione strategica delle crisi: il Comitato Politico e di Sicurezza (*The Political and Security Committee*), il Comitato Militare (*The European Union Military Committee*) e lo Stato Maggiore (*The European Union Military Staff*).





### IL COMITATO POLITICO E DI SICUREZZA (CPS)

Ha sede a Bruxelles, ed è composto da tutti i rappresentanti nazionali di ogni Stato membro a livello di funzionari e ambasciatori.

Il CPS si occupa di tutte le questioni relative alla Politica Estera di Sicurezza e di Difesa Comune (PESCD). In caso di intervento militare, il CPS ha la responsabilità del controllo politico e della direzione strategica dell'intervento.

Il Comitato Politico e di Sicurezza deve in particolare:

- seguire la situazione internazionale nei settori che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune, contribuire a definire le politiche formulando «pareri» per il Consiglio;
- fornire agli altri Comitati orientamenti sulle materie di competenza della PESCD;
- essere un interlocutore privilegiato del Segretario Generale Alto Rappresentante e dei rappresentanti speciali;
- fornire orientamenti al Comitato Militare, che a sua volta gli offre consulenze e raccomandazioni;
- ricevere informazioni, raccomandazioni e consulenze dal Comitato Militare sugli aspetti civili della gestione delle crisi internazionali e fornire a quest'ultimo orientamenti sulle materie di competenza della PESCD;
- coordinare, controllare e sorvegliare i lavori svolti nel settore della PESCD dai vari gruppi di lavoro, a cui potrà fornire orientamenti e di cui dovrà esaminare le relazioni;
- essere l'organo privilegiato di dialogo sulla PESCD;
- assumersi, sotto l'autorità del Consiglio, la responsabilità della direzione politica dello sviluppo delle capacità

militari, tenendo conto della natura delle crisi che l'Unione intende affrontare. Nell'ambito dello sviluppo delle capacità militari, il CPS disporrà della consulenza del Comitato Militare assistito dallo Stato Maggiore dell'Unione Europea.

Al fine di predisporre la risposta dell'UE alle crisi internazionali, spetta al CPS proporre al Consiglio dell'Unione gli obiettivi politici da perseguire, nonché indicare un insieme coerente di opzioni intese a contribuire alla loro soluzione. Il CPS può, in particolare, fornire una consulenza al Consiglio allo scopo di adottare un'azione comune.

Il CPS assicura il controllo politico e la direzione strategica della risposta militare dell'UE alla crisi. A tal fine, valuta in particolare, in base alle consulenze e alle raccomandazioni del Comitato Militare, le componenti fondamentali (opzioni militari strategiche, tra cui gerarchia, concetto operativo e piano operativo) da presentare al Consiglio.

Il CPS, quindi, svolge un ruolo importante nell'ambito delle consultazioni, in particolar modo con la NATO ed i Paesi terzi interessati.

### IL COMITATO MILITARE DELL'UNIONE EUROPEA (CMUE)

Il Comitato Militare dell'Unione Europea (CMUE), posto in seno al Consiglio dell'Unione, è composto dai Capi di Stato Maggiore della Difesa di tutti i Paesi membri, rappresentati dai loro delegati militari (MILREP).

Il CMUE si identifica come la sede istituzionale delle consultazioni e della cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione Europea, ai fini della prevenzione dei conflitti e della gestione delle



crisi internazionali.

Esso assicura la direzione militare delle attività militari nell'ambito dell'Unione Europea.

Il CMUE offre consulenze e raccomandazioni al CPS, su richiesta di quest'ultimo o di propria iniziativa, attenendosi agli orientamenti trasmessi dal CPS stesso con particolare riguardo a:

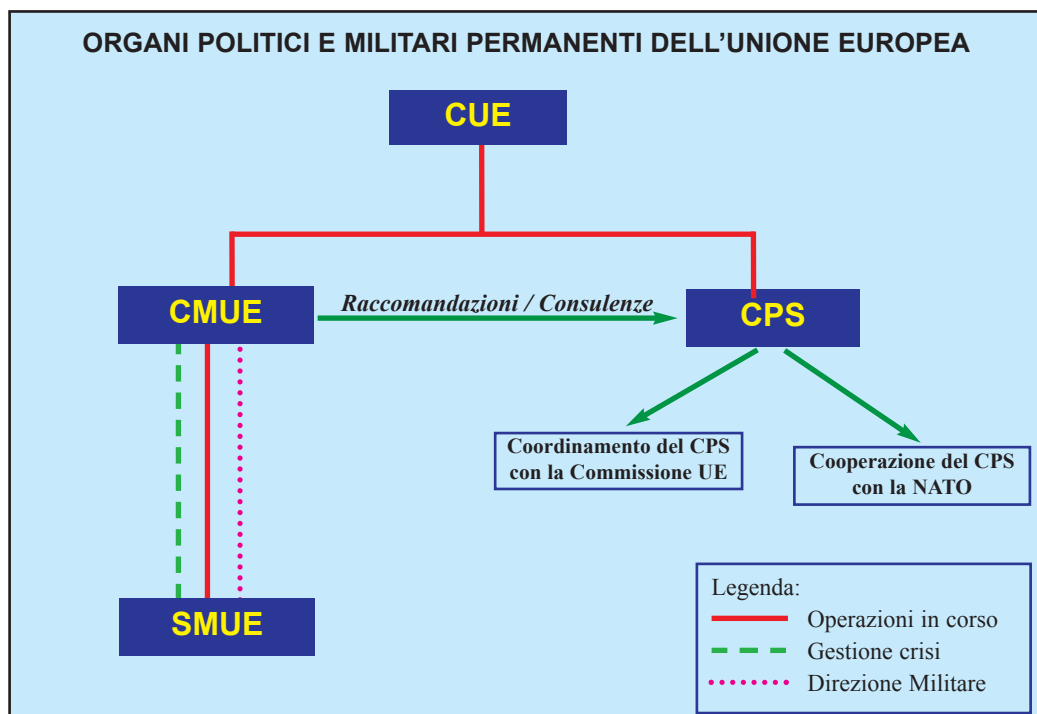
- sviluppo del concetto generale di gestione delle crisi sotto il profilo militare;
- aspetti militari relativi al controllo politico e alla direzione strategica delle operazioni e situazioni di gestione delle crisi;
- valutazione del rischio di potenziali crisi;
- dimensione militare della situazione di crisi e relative implicazioni, soprattutto durante la fase di gestione;
- elaborazione, valutazione e riesame

degli obiettivi di capacità secondo procedure approvate;

- relazione militare dell'UE con i membri europei della NATO non appartenenti all'UE;
- stima finanziaria delle operazioni ed esercitazioni.

Nei casi di gestione delle crisi, su richiesta del CPS, il CMUE fornisce al Direttore Generale dello SMUE una direttiva iniziale, per consentire di elaborare e illustrare opzioni strategiche militari. Il CMUE valuta le opzioni strategiche militari definite dallo SMUE e le inoltra al CPS, corredate di una valutazione tecnica e di un parere militare. In base all'opzione militare scelta dal Consiglio, il CMUE approva una direttiva di pianificazione iniziale che verrà utilizzata dal Comandante dell'operazione.

Sulla scorta della valutazione effet-





tuata dallo SMUE, il CMUE fornisce consulenze e raccomandazioni al CPS sulle seguenti tematiche:

- concetto operativo (elaborato dal Comandante dell'operazione);
- progetto di piano operativo (elaborato dal Comandante dell'operazione).

Durante le operazioni in corso, il CMUE svolge un ruolo essenziale per il buon fine delle operazioni stesse. Esso, infatti, controlla la corretta esecuzione delle operazioni militari guidate dal Comandante delle operazioni.

Il CMUE ha un Presidente permanente, preferibilmente un ex capo di Stato Maggiore della Difesa di uno Stato membro dell'UE.

### **STATO MAGGIORE DELL'UNIONE EUROPEA (SMUE)**

Come previsto dal Consiglio Europeo di Helsinki, è stato creato l'ultimo organo permanente militare attualmente presente nell'ambito della struttura dell'Unione Europea: lo Stato Maggiore dell'Unione Europea.

Esso è posto nell'ambito delle strutture del Consiglio dell'Unione e garantisce sostegno in campo militare alla PESCD.

Essendo l'organo militare operativo per eccellenza, svolge, sotto la direzione del Comitato Militare, la seguente funzione operativa: «fornire il tempestivo allarme, la valutazione della situazione e la pianificazione strategica nell'ambito dei compiti di Petersberg, compresa l'identificazione delle forze europee nazionali e multinazionali con la relativa conduzione di opzioni militari strategiche» e, inoltre, attua politiche e decisioni in base alle direttive del

Comitato Militare dell'Unione Europea (CMUE).

Per «pianificazione strategica» si intende l'attività di pianificazione che inizia non appena si profila una crisi e termina allorché le autorità politiche dell'Unione Europea approvano una singola o una gamma di opzioni militari strategiche.

Il processo di pianificazione strategica comprende la valutazione della situazione militare, la definizione di un quadro politico/militare e l'elaborazione di opzioni militari strategiche.

Le «opzioni militari strategiche» consistono in eventuali azioni dirette a realizzare gli obiettivi politico/militari, definiti nel quadro politico/militare.

Un'opzione strategica comporta lo schema della soluzione militare prevista e la descrizione delle risorse occorrenti, oltre che le limitazioni e le raccomandazioni relative alla scelta del Comandante dell'operazione.

Sono previste la formulazione di un programma, la pianificazione, la conduzione e l'analisi di tutti gli aspetti militari delle procedure dell'Unione Europea in materia di gestione delle crisi, compresa l'esecuzione delle procedure UE/NATO.

Lo Stato Maggiore, insieme al Comitato Militare, è l'organo di consulenza militare dell'Unione Europea e, in tale contesto, deve assicurare il collegamento fra il CMUE da un lato e le risorse militari, disponibili per l'Unione Europea, dall'altro.

Inoltre, lo SMUE fornisce una capacità di allarme tempestivo, pianifica, valuta ed esprime raccomandazioni in merito al concetto di gestione delle crisi ed alla strategia militare in generale.

Lo Stato Maggiore dell'Unione Europea ha anche la responsabilità di con-





*Gruppo bandiere dei Paesi membri dell'Unione Europea.*

trollare, valutare e stilare raccomandazioni in materia di formazione, esercitazioni e interoperabilità, relativamente alle forze e alle capacità che gli Stati membri mettono a disposizione dell'Unione Europea.

Lo SMUE fornisce consulenza militare agli organi dell'UE e, in particolare, al Segretario Generale/Alto Rappresentante.

Tra le tante funzioni, lo Stato Maggiore:

- controlla le crisi potenziali, affidandosi ad adeguate capacità di *intelligence* nazionali e multinazionali;
- fornisce informazioni militari al Centro di situazione e riceve le sue reazioni;
- attua gli aspetti militari di pianificazione strategica preventiva per i compiti di Petersberg;
- individua ed elenca le forze nazionali e multinazionali europee per operazioni da condurre sotto la guida dell'Unione Europea, in coordinamento con la NATO;
- supporta il CMUE per ciò che concer-

ne i contributi alla direzione di pianificazione iniziale ed alle direttive di pianificazione del Comitato Politico e di Sicurezza;

- sviluppa e tratta prioritariamente le opzioni militari strategiche fornite dal CPS e dal CMUE, che fungono da base per la consulenza militare;
- individua, di comune accordo con la NATO, le forze che potrebbero partecipare ad eventuali operazioni sotto la guida dell'Unione Europea;

Lo Stato Maggiore opera sempre sotto la direzione militare del CMUE.

Lo SMUE è diretto dal Direttore Generale dello Stato Maggiore, con il grado di Generale/Ammiraglio a tre stelle, ed agisce sotto la direzione del CMUE.

In situazioni di gestione di crisi delicate o in caso di esercitazioni, lo SMUE potrebbe costituire nuclei di azione di crisi che si avvarrebbero delle sue conoscenze, del suo personale e della sua infrastruttura.

## CONCLUSIONI

La necessità da parte dell'Unione di possedere un «Esercito europeo» operativo, alla luce di quanto si sta verificando negli ultimi mesi (in particolare la missione in Libano) nell'ambito dello scenario politico-internazionale, risulta ormai essere improcrastinabile. L'Europa deve obbligatoriamente realizzare, prima possibile, uno strumento militare integrato, in grado di rispondere alle crisi internazionali complesse in maniera indipendente, individuando le risorse militari nell'ambito della propria organizzazione e impiegando queste ultime alle dipendenze di un unico comando, controllo e coordinamento (già esisten-



te ed operativo).

Il nuovo «Esercito europeo» dovrebbe, per ovvi motivi:

- essere gestito e diretto dagli organi politico-militari attualmente esistenti ed operativi nell'ambito dell'UE (CPS, CMUE e SMUE);
- rappresentare il braccio armato dell'Unione Europea, eventualmente utilizzabile per applicare una efficiente Politica Estera e di Difesa Comune nell'ambito internazionale e mondiale;
- conformarsi ad una normativa comune in termini di leggi/regolamenti civili, penali e militari;
- garantire a tutti i militari la stessa preparazione professionale e culturale, in particolare con la creazione di Accademie e Scuole Militari, uniche all'interno del territorio europeo con continue esercitazioni multinazionali.

Sulla base di quanto sopra delineato, l'essenza concettuale del modello di «Esercito europeo» potrebbe essere così sintetizzata: «concepire un Esercito costituito da militari professionisti, dotato di una struttura permanente di comando e controllo, di un efficiente supporto logistico e relative risorse economiche, tali da trasformarlo in un sistema militare integrato eccellente e funzionale. Inoltre, se mantenute al massimo delle proprie operatività, le Unità e gli assetti militari del nuovo Esercito saranno in grado, quando necessario, di intervenire in qualsiasi parte del mondo, alle dipendenze di una struttura unica di comando, controllo e coordinamento, per ottemperare in sicurezza a tutti i compiti previsti ed ai mandati internazionali ricevuti».

Una struttura militare così complessa ed articolata, per poter operare nel migliore dei modi, necessita di una

organizzazione politica stabile che le fornisca le direttive politiche principali ed i lineamenti strategici.

Per tale motivo, non si può pensare ad un Esercito europeo privo di una idonea struttura politica nell'ambito dell'Unione, capace di prevederne l'impiego e la deterrenza nell'ambito di una politica estera di sicurezza e di difesa comune, fondata sul mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Risulta, quindi, evidente che l'Europa dovrà prima possedere una struttura politica unica, riconosciuta a livello internazionale, per poter meglio gestire le potenzialità del proprio Esercito.

Negli ultimi anni, gli impegni internazionali e le operazioni di *peacekeeping* e umanitarie sono notevolmente aumentate. Secondo lo scrivente, per alleviare la sofferenza delle popolazioni in crisi e per intervenire in maniera veloce ed efficace nelle operazioni di mantenimento della pace, è opportuno, innanzitutto, coinvolgere ancora di più di quanto si faccia attualmente i Governi nazionali dei Paesi membri dell'Unione, al fine di poter intervenire con «strutture organizzate» in qualsiasi parte del mondo, per la prevenzione dei conflitti e per interventi umanitari, indipendentemente da qualsiasi interesse politico, strategico ed economico.

Con l'adozione di una adeguata e stabile catena militare di comando e controllo, le unità specializzate del nuovo Esercito sarebbero in grado di operare in completa sicurezza, funzionalità, modularità ed efficienza, garantendo inizialmente gli obiettivi militari e, poi, l'ottenimento di quelli politici, cioè risolvere l'emergenza complessa ed avviare le basi per il processo di democratizzazione e di sviluppo socia-





*Napoleone, precursore dell'idea di un Esercito Europeo.*

le, istituzionale ed economico del Paese oggetto dell'intervento.

Mai come negli ultimi mesi, l'Europa ha sentito il bisogno di avere già operativo un suo Esercito. Si considera di fondamentale importanza il ruolo che un soggetto politico, quale la probabile futura Europa, può assumere in ambito internazionale e mondiale.

Per garantire benessere, pace, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo in tutto il mondo è necessario attuare una gestione unitaria, decisa e pronta della politica estera, insieme ad una comune organizzazione militare per la difesa collettiva.

L'Esercito europeo, pertanto, si dovrebbe basare su tutti gli organi politico-militari già esistenti nell'ambito dell'Unione Europea, cioè il Comitato Politico e di Sicurezza (CPS), il Comitato Militare (CMUE) e lo Stato Maggiore dell'Unione Europea (SMUE): le fondamenta esistono, adesso è necessario avere il coraggio di continuare e percorrere fino in fondo il cammino per la realizzazione di quanto ancora necessario.

In conclusione può essere emblematico un pensiero di Napoleone, il quale aveva già capito ai suoi tempi che era necessario unire tutti i Paesi europei:

*In Europa si contano più di 30 milioni di Francesi, 15 di Spagnoli, 15 di Italiani, 30 di Tedeschi. Di ciascuno di questi popoli io avrei voluto fare un unico grande corpo nazionale.*

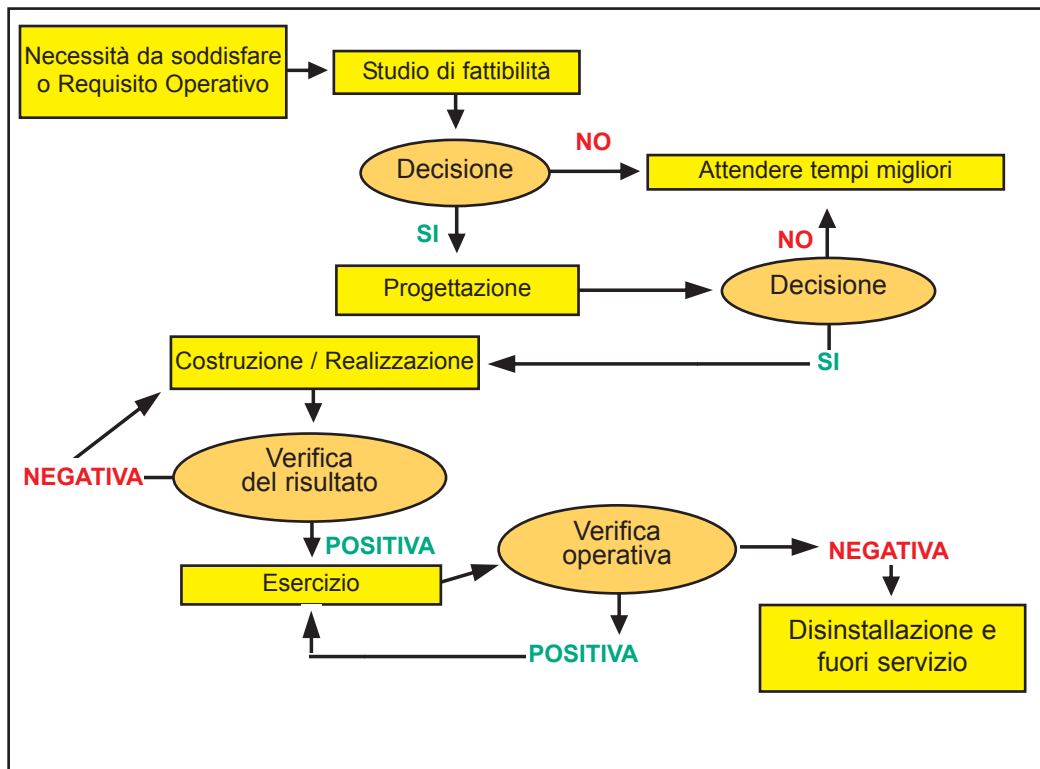
*Si avrebbero avute così le maggiori probabilità di attuare dovunque l'unità dei codici, l'unità dei principi, delle idee e dei sentimenti, degli atteggiamenti e degli interessi. L'Europa sarebbe diventata di fatto un popolo solo. Viaggiando, ognuno si sarebbe sentito nella patria comune.*

*Tale unione dovrà venire un giorno o l'altro per forza di eventi. Il primo impulso è stato dato; dopo il crollo e dopo la sparizione del mio sistema io credo che non sarà più possibile altro equilibrio in Europa se non la lega dei popoli.*

•

# I SISTEMI INFORMATICI: PROGETTAZIONE E SVILUPPO

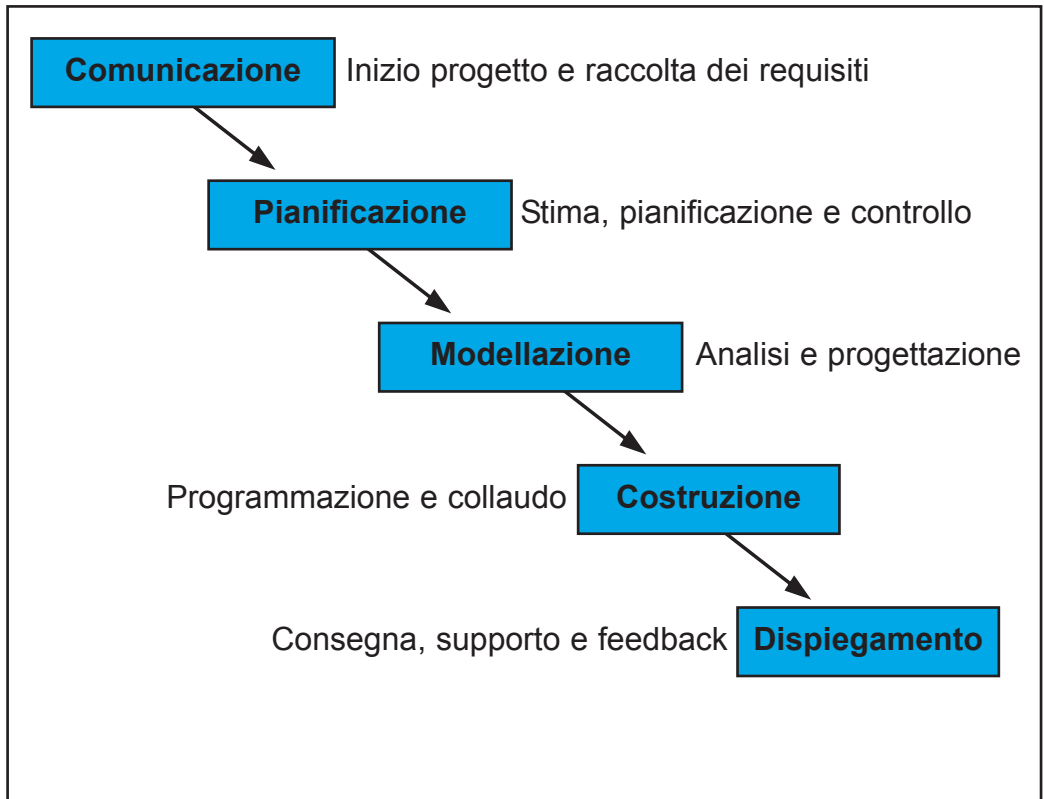
del Ten. Col. Vincenzo BONGIOVANNI  
in servizio presso il Centro Sistemi Informatici dell'Esercito  
del Magg. Alessandro RUGOLO  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito  
e del Cap. Carlo MONGELLI  
in servizio presso il Reparto Sistemi Informativi Automatizzati  
dell'Aeronautica Militare



L'approccio dell'italiano medio ai sistemi informatici è costellato di frasi tendenti a esaltarli: «Il nuovo sistema informatico risolverà tutti i nostri problemi organizzativi...» oppure a ridi-

*Il ciclo di vita di un progetto.*

colizzarli: «Questo software è una banalità, l'avrei potuto fare io in due giorni...».



*Il modello a cascata.*

Entrambi gli approcci sono sbagliati.

I sistemi informatici sono «semplicemente» sistemi complessi e devono essere considerati tali.

Con il loro avvento la complessità dei sistemi è aumentata considerevolmente, per ciò devono essere studiati impiegando metodi ingegneristici, in pratica devono essere progettati.

Non potendo trattare la materia in modo esaustivo, cercheremo di dare nel seguito una serie di informazioni e concetti utili a chi ha a che fare con i sistemi informatici, cercando di fornire una visione d'insieme alle problematiche a essi legati.

## IL CONCETTO DI PROGETTO

Secondo la «guida per il Project Management» ISO (*International Standard Organization*) 10006, il progetto è un «processo unico consistente in un insieme di attività coordinate e controllate con date iniziali e finali, scelte per conseguire un obiettivo conforme a specifici requisiti comprendenti anche vincoli di tempo, costo e risorse». In parole più semplici, può essere definito progetto un «insieme di attività, soggette a vincoli di tempo e di risorse, finalizzate al raggiungimento di un risultato predefinito».

È chiaro che un progetto deve avere un inizio ed una fine. Esso si può dire realizzato o concluso con successo quando il risultato delle attività svolte, nel rispetto dei





vincoli di tempo e di risorse, corrisponde al risultato predefinito.

Le caratteristiche essenziali per la sua definizione sono, dunque, il «risultato predefinito da raggiungere», le «attività da svolgere», i «vincoli temporali» e i «vincoli di risorsa».

Il risultato da raggiungere deve essere ben evidente. In linea di massima deve essere effettuata una descrizione non dettagliata ma chiara, in termini operativi, del risultato da raggiungere. Tale descrizione diventa di riferimento per tutte le successive attività.

Le attività da svolgere sono correlate tra loro in quanto concorrono al raggiungimento del risultato predefinito, sono scandenzate nel tempo, sono soggette a vincoli sulle risorse (la disponibilità di risorse materiali, strumentali, umane e finanziarie è da considerarsi finita) e devono essere soggette a verifica formale.

I vincoli temporali: inizio e fine del progetto; inizio, fine, contemporaneità o sequenzialità, totale o parziale, delle attività componenti; possibilità di impiego delle risorse.

I vincoli sulle risorse possono essere quantitativi e/o qualitativi. Le risorse possono essere materiali, strumentali, finanziarie e umane.

### IL CICLO DI VITA DI UN PROGETTO

Ma come nasce un progetto? Come si sviluppa? Quali sono le sue fasi? Chi sono gli attori interessati?

Cercheremo di dare risposta a questi quesiti. Un progetto nasce a seguito di una necessità o bisogno sentito nell'ambito di un'organizzazione o sulla base di una idea innovativa. Il progetto nasce, quindi, per soddisfare delle esigenze sentite da tutta l'organizzazione o da parte di essa, ma, in

ogni caso, richiede una o più decisioni dei vertici organizzativi.

La necessità da soddisfare deve essere espressa in modo chiaro e sintetico. La modalità utilizzata normalmente è quella scritta; viene elaborato un documento talvolta chiamato «requisito operativo».

Lo studio di fattibilità è uno studio «di massima» eseguito a livello di sistema e tende ad individuare una o più modalità per soddisfare la necessità e può essere effettuato prendendo a riferimento il requisito operativo. Per ogni alternativa devono essere sviluppate le stime di costo e di tempo di realizzazione, l'analisi fra i costi e i benefici e l'analisi dei rischi.

Il decisore, sulla base dello studio di fattibilità, decide se portare avanti il progetto e, nel caso, quale alternativa è preferibile, oppure se abbandonarlo. L'importanza di tale documento è insita proprio in questa scelta. Infatti, sospendere un progetto in questa fase è ancora possibile, poiché le spese sostenute dovrebbero essere ancora limitate. A partire dallo studio di fattibilità e dalla decisione presa, si procede allo sviluppo di un documento di specifica tecnica di sistema (talvolta viene fatto nello studio di fattibilità) e dei documenti di specifica tecnica delle parti componenti; il loro insieme costituisce la documentazione tecnica di progetto. La progettazione è la fase di studio che porta alla definizione su carta di tutte le informazioni necessarie e sufficienti per realizzare l'oggetto (o il sistema) che soddisfa il bisogno.

La costruzione di modelli e prototipi necessari alla sperimentazione e allo studio è parte integrante della fase di progettazione.

Nei grandi progetti può capitare che si abbiano dei cambiamenti nelle condizioni iniziali (cambia il decisore o non vi è più la disponibilità economica, per esempio), per ciò è necessario sottoporli ai decisori. Una volta approvati, si passa quindi alla realiz-

zazione. La fase di costruzione/realizzazione permette l'attuazione pratica dell'oggetto/sistema che soddisfa il bisogno iniziale. Questa fase non sempre si svolge. Nella realizzazione di un software la si può identificare, sommariamente, con la scrittura del codice. Al termine della fase di costruzione o realizzazione si procede alla verifica del risultato.

Quest'ultima deve essere effettuata sia sull'operatività (l'oggetto/sistema realizzato deve fare ciò che è stato richiesto nel requisito operativo) sia sugli aspetti tecnici (l'oggetto/sistema realizzato deve rispettare i requisiti tecnici). La verifica del sistema può avere dei risvolti contrattuali (collaudo) oppure di messa a punto (rodaggio) o, ancora, di sperimentazione.

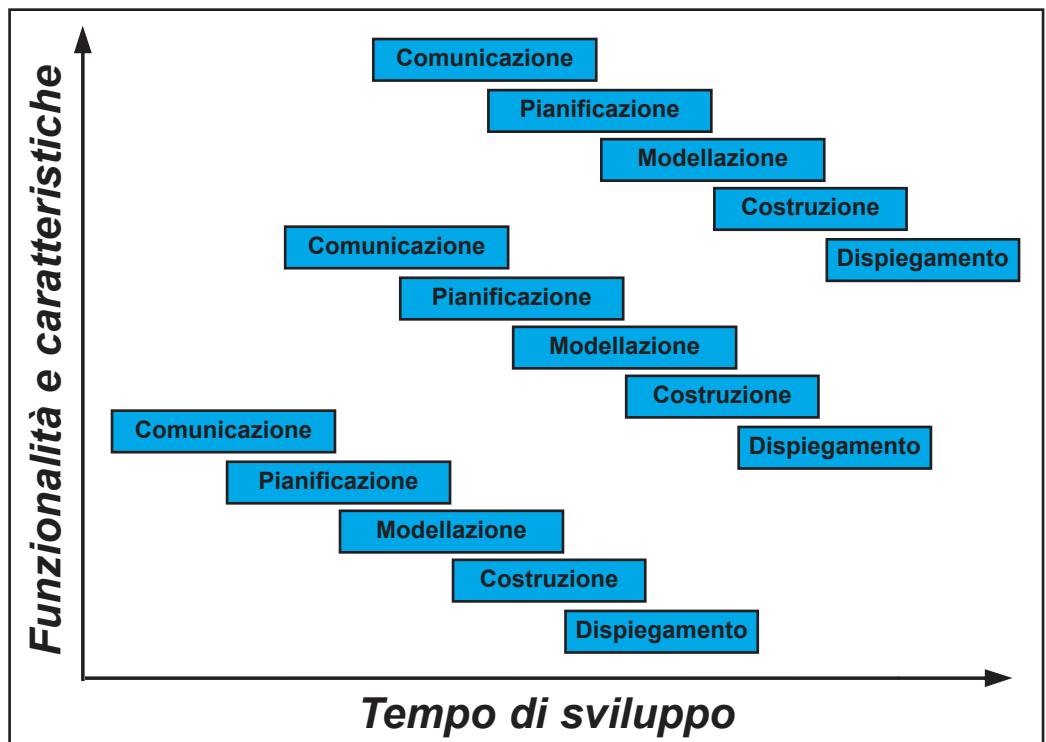
Essa può dare risultati positivi o negativi, in quest'ultimo caso si dovrà procedere a modificare l'oggetto (nella migliore delle

ipotesi), ricostruire l'oggetto o riprogettare (nella peggiore delle ipotesi).

A seguito di verifica positiva si può procedere ad impiegare l'oggetto/sistema realizzato; si entra cioè nella fase di esercizio. Durante questa fase si deve provvedere alla conservazione, manutenzione, riparazione, modifica, aggiornamento ed evoluzione dell'oggetto. L'impiego dell'oggetto/sistema può far nascere nuove esigenze che, a loro volta, possono far nascere nuovi progetti. Durante l'esercizio è necessario procedere a «continue» verifiche dell'operatività.

Se queste risultano negative l'oggetto deve essere posto fuori servizio o dismesso. La dismissione può essere costosa e complessa quanto le precedenti fasi, perciò deve

*Modello incrementale.*





essere studiata in fase di progettazione.

Se il nostro oggetto/sistema non è più operativamente valido, probabilmente un nuovo progetto è già nato prima della sua messa fuori servizio. Il nuovo progetto avrà alla base un nuovo requisito operativo e dovrà entrare in servizio poco prima o contemporaneamente alla dismissione del vecchio. Se ciò non si verifica, possono aversi problemi di operatività nell'ambito della funzione cui era preposto.

Un progetto, come abbiamo visto, è molto complesso e solitamente molto costoso, perciò l'avvio delle attività propriamente operative deve essere preceduto da una fase di analisi. Tale fase, tesa a definire quali attività operative devono essere eseguite ed in quale ordine, è detta pianificazione o, talvolta, programmazione. Con la pianificazione si tende a definire cosa si deve fare per ottenere un determinato risultato; con la programmazione come lo si deve fare. Per ridurre i rischi di fallimento del progetto è necessario quindi pianificare, programmare e controllare. Con il controllo si tende a verificare la rispondenza tra realtà e pianificazione, in particolare in termini di tempi e costi.

Quando la pianificazione si discosta dalla realtà, può essere necessario ripianificare. Tale azione, di per sé, non è indice di fallimento (semmai la mancanza di controllo è indice di fallimento); infatti, qualora lo scostamento sia eccessivo, è necessario ripianificare per tener conto delle eventuali variazioni del contesto.

Ripianificare troppo di frequente potrebbe essere indice di cattiva pianificazione, in particolare dovrebbe far riflettere sugli attributi temporali del progetto, perché potrebbe essersi verificata una errata valutazione della produttività di una unità lavorativa e ciò, nonostante la nuova pianificazione, comporterà in ogni caso continui disallineamenti.

### LA PROGETTAZIONE DI SISTEMI INFORMATICI COMPLESSI

Prima di poter progettare un sistema informatico complesso è il caso, forse, di capire cosa sia un sistema in generale.

Si usa suddividere i sistemi in due grandi categorie: quelli naturali, suddivisi in fisici (geologico, planetario) e viventi (animali, piante), e quelli realizzati dall'uomo. Tra quest'ultimi ci sono quelli in cui la presenza di uno strumento automatizzato è divenuta indispensabile, altri in cui l'impiego di computer è limitato solo ad alcune funzioni, altri ancora che possono funzionare senza l'impiego di computer.

Talvolta alcuni sistemi realizzati dall'uomo possono essere automatizzati o informatizzati, ma questa opportunità non può e non deve essere data per scontata. Solo a seguito di una approfondita analisi volta a determinarne l'essenza (cioè il comportamento che deve avere indipendentemente dalla tecnologia adottata per realizzarlo) e solo dopo aver modellato tale «comportamento essenziale» si può determinare l'eventuale impiego del computer per agevolare o svolgere una o più funzioni del sistema oggetto di studio.

Tutti i sistemi, anche se differiscono per vari aspetti, condividono molte caratteristiche comuni. Lo studio di queste è noto come «Teoria Generale dei Sistemi».

Per entrare nel merito è necessario ricordare che un sistema è una «pluralità di elementi coordinati tra loro secondo un determinato metodo allo scopo di servire ad una data operazione».

Ne consegue che un sistema informatico è «un insieme o una disposizione di elementi organizzati in modo da raggiungere uno scopo prefissato mediante l'elaborazione di dati».

È importante capire che un sistema informatico non è un software.



Essenziali in un sistema informatico sono: lo scopo prefissato da raggiungere; l'elaborazione di dati; gli elementi componenti.

Lo scopo prefissato da raggiungere può essere, per esempio, il supporto ad una funzione aziendale quale il supporto alle decisioni.

L'elaborazione dei dati è il compito primario del sistema informatico, e consiste nella trasformazione di dati «grezzi» al fine di supportare una funzione aziendale.

Gli elementi componenti il sistema informatico sono essenzialmente persone, software, database, hardware, procedure e documentazione.

Con il termine «persone» ci si riferisce agli utenti e agli operatori, non solo nella fase di esercizio, ma in tutte le fasi del ciclo di vita del sistema. È importante che sia ben chiaro, sin dalla fase di progettazione, chi sono gli utenti e chi sono gli operatori.

Il progettista di un sistema informatico dovrà individuare inequivocabilmente chi sono gli utenti (manager, clienti di un negozio, medici, pazienti) e sviluppare le funzioni necessarie nelle tecnologie più adatte e con le interfacce più idonee. Allo stesso modo, devono essere individuati gli operatori a tutti i livelli, quindi anche l'amministratore di sistema, di rete, di data base, i tecnici per l'assistenza, l'installazione e la dismissione.

Il software potrebbe essere definito come l'insieme di:

- istruzioni (programmi per computer), che, se eseguite, svolgono una funzione prestabilita con prestazioni prestabilite;
- strutture di dati, mediante le quali i programmi elaborano le informazioni;
- documenti che descrivono le operazioni e l'uso dei programmi.

Ma al di là della definizione, analizziamo alcuni concetti importanti che potranno

esserci utili più avanti.

Il software è un bene immateriale, logico, per cui non si fabbrica o costruisce, ma si sviluppa.

Il software non si consuma come un normale oggetto materiale, ma si deteriora a causa delle continue modifiche effettuate durante la manutenzione correttiva o evolutiva.

I software si suddividono, generalmente, in sette categorie differenti: sistema, applicativo, scientifico e per l'ingegneria, *embedded*, a linea di prodotti, applicazioni web e, infine, software per l'intelligenza artificiale (non tutti gli autori sono d'accordo su questa suddivisione, ma per lo scopo divulgativo che vuole avere questo articolo può essere accettabile). Ogni categoria di software possiede le sue specificità e merita di essere approfondita prima di decidere cosa deve essere utilizzato. È importante avere idea, fin dal principio, della categoria di software che dovrà essere impiegato nel sistema informatico in progettazione, in quanto errori macroscopici nelle fasi iniziali conducono inesorabilmente al fallimento dell'impresa.

L'importanza dell'hardware in un sistema è pari all'importanza delle altre componenti. Cpu, dischi, stampanti, apparati di rete, firewall, sensori, cifranti devono essere studiati nei minimi particolari e sempre nell'ottica dei requisiti del sistema nel suo complesso.

Durante il procedere del progetto è necessario pensare alle procedure, cioè alla redazione delle istruzioni necessarie all'utente per impiegare il sistema, ed è importante descrivere il modo in cui gli utenti interagiranno con la porzione automatizzata attraverso la redazione del manuale d'utente. Le procedure riguardano anche la manutenzione e il personale addetto alla gestione; dovranno essere redatti dei documenti più tecnici ad uso di



manutentori e gestori.

Ancora più importante, anche se spesso ignorato, è il concetto di «documentazione di progetto». Ogni componente del sistema deve essere ben documentata, inoltre, devono essere individuate e descritte le relazioni con le altre componenti. Tale documentazione potrà essere utile al verificarsi di problemi o al momento in cui si deve procedere ad effettuare delle modifiche. La mancata redazione della documentazione esplicativa, a tutti i livelli, rende inutile il lavoro effettuato, ma spesso ci si accorge troppo tardi di ciò.

### MODELLI PER LO SVILUPPO DEI SISTEMI

Un modello per lo sviluppo del software descrive un insieme di attività, azioni e compiti, risultati e prodotti necessari per ingegnerizzare un software di alta qualità.

Vedremo, in particolare, i modelli convenzionali a processo.

Prima di parlare di modelli occorre però ricordare cosa sia un processo: «un processo definisce quando e come qualcuno deve fare qualcosa per raggiungere un prestabilito obiettivo».

Le macroattività che lo compongono un processo sono la comunicazione, la pianificazione, la modellazione, la costruzione ed il dispiegamento.

I modelli più noti sono conosciuti come: a cascata; a processo incrementale; a processo evolutivo; a processo unificato.

Il modello a cascata si può utilizzare quando si deve realizzare un software i cui requisiti siano abbastanza noti e ragionevolmente stabili. È detto anche ciclo di vita classico o modello sequenziale lineare.

È il modello più vecchio, più diffuso e più criticato, ma sicuramente il più semplice

da implementare e risponde bene se si realizzano progetti standard e poco articolati. Meglio usare questo che nessun modello.

Il modello a cascata non si può utilizzare quando il livello di incertezza è elevato. Non si può utilizzare quando il «cliente» non è in grado di enunciare tutti i requisiti, e questa è purtroppo la norma.

Il peggior difetto del modello a cascata consiste nel non permettere di effettuare modifiche al progetto in corso d'opera. Inoltre, non permettendo di verificare la corrispondenza del software con l'obiettivo prefissato, se non alla fine di tutto il processo, può essere causa di attese e perdite di tempo e, in caso di errore, è necessario ricominciare tutto dall'inizio, con gravi perdite economiche, di tempo e d'immagine.

Il modello a processo incrementale (detto anche iterativo) si può utilizzare quando si deve realizzare un software di grandi dimensioni, i cui requisiti siano abbastanza noti. Ogni iterazione deve dare un prodotto funzionante e con l'ultima iterazione si completano tutte le funzionalità.

Ogni iterazione consiste nell'applicazione di più sequenze lineari parzialmente sovrapposte.

Un altro modello incrementale è il *Rapid Application Development*: è un tipo di modello in cui le fasi di modellazione e costruzione sono svolte da più team con parziale sovrapposizione temporale.

Nella fase di dispiegamento si procede all'integrazione del lavoro sviluppato dai team.

I modelli a processo evolutivo sono essenzialmente di tre tipi: a prototipo, a spirale e a sviluppo concorrente.

Il modello a prototipo permette al cliente e sviluppatore di chiarirsi le idee e di avere, in un tempo relativamente breve,

un software, ma si deve assolutamente evitare di pensare che il prototipo possa diventare un software funzionante o che rappresenti la prima iterazione del progetto finale. Non è così. Il prototipo è solo un prototipo, un dimostratore.

Il modello a spirale permette di sviluppare in modo ciclico un software via via sempre più completo.

Unisce le caratteristiche del modello a cascata con quelle del modello a prototipo. Permette, inoltre, di recuperare eventuali errori senza dover rifare tutto dall'inizio.

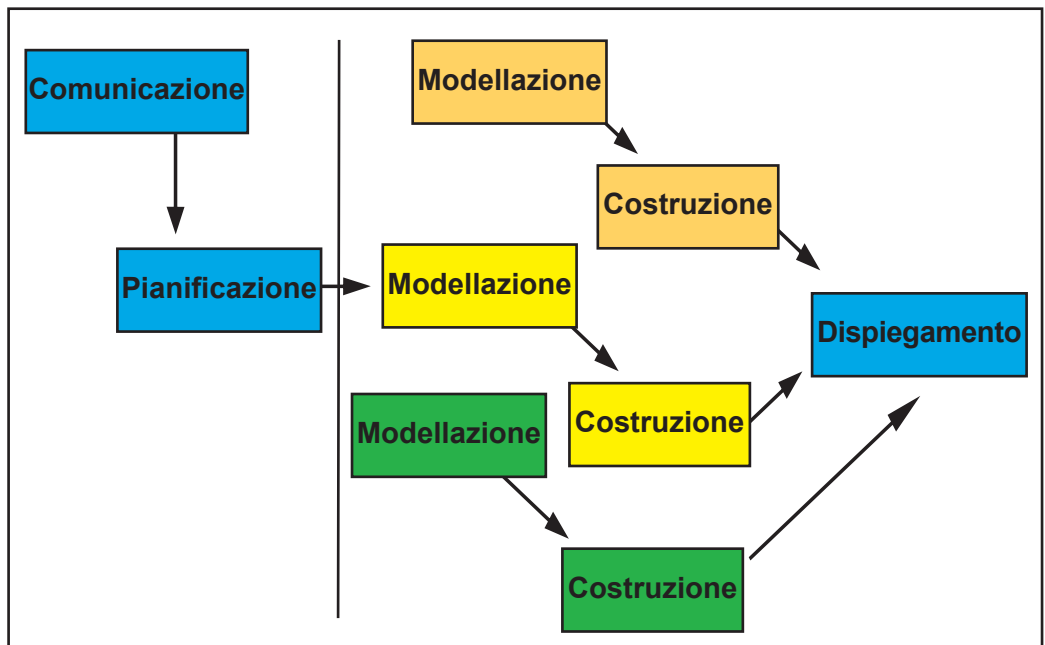
Il processo unificato è un processo di sviluppo a casi d'uso, basato sull'architettura, iterativo e incrementale; si fonda sull'uso di strumenti basati sull'UML (*Unified Modeling Language*). È molto complesso e si usa per lo sviluppo di software complessi attraverso cinque fasi: avvio, elaborazione, costruzione, transizione, produzione. I casi d'uso sono degli esempi semplici, che descrivono alcuni degli scenari

possibili del sistema.

A completamento di un modello, che funge da guida alla progettazione, esistono alcuni principi generali e di buon senso, di particolare interesse per i progettisti di sistemi informatici, che in linea di massima è possibile riassumere così:

- quanto più un sistema è specializzato, tanto meno è in grado di adattarsi a circostanze differenti (per esempio: quanto più specializzati sono i requisiti degli utenti per un sistema di paghe, tanto minore sarà la probabilità che venga usato un pacchetto commerciale già pronto);
- quanto più grande è il sistema, tanto maggiore è il numero delle risorse che devono essere dedicate ad esso per la manutenzione quotidiana (un piccolo sistema comporterà di solito una minima attività accessoria, mentre un gran-

*Rapid Application Development.*





de richiederà un impiego di personale in aree non produttive quali il controllo degli errori, la revisione, il backup, la manutenzione, la sicurezza e la documentazione);

- i sistemi fanno sempre parte di sistemi più grandi e possono sempre essere ripartiti in sistemi più piccoli;
- i sistemi crescono, e se non vengono gestiti adeguatamente la loro complessità aumenta molto velocemente.

### I LINGUAGGI E GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO DEI SISTEMI

La nascita dell'*Unified Modeling Language* ha permesso di definire un metodo standard di documentazione di progetto, che non solo riflette le migliori consuetudini dell'industria, ma rende più chiaro il processo di modellazione dei sistemi software. La disponibilità di un linguaggio standard di modellazione ha, infatti, incoraggiato gli sviluppatori a modellare i loro sistemi software prima di implementarli. Oggi UML rappresenta, nonostante non sia l'unico linguaggio esistente, lo standard più diffuso e permette di modellare non solo il software ma l'intero sistema.

Esistono, poi, diversi strumenti utilizzabili per aiutare progettista e programmatore nello sviluppo di un sistema o di un software; questi strumenti si chiamano «*Computer Aided Software Engineering*» (detti CASE).

ArgoUML, distribuito da Tigress.org (<http://argouml.tigris.org>), è un potente ambiente grafico di sviluppo *open source* che supporta l'analisi, la progettazione, lo sviluppo e la realizzazione della documentazione di applicazioni orientate agli oggetti. Ciò significa che chiunque può avere gratuitamente una copia del codi-

ce sorgente, può effettuare modifiche, aggiunte e impiegarlo a scopo di studio. Dal 2001 ad oggi, ArgoUML è stato scaricato e testato da almeno 100 000 persone e molte di queste hanno fornito i loro contributi permettendo di migliorarlo.

ArgoUML è basato sulla specifica versione 1.4 dell'*Unified Modeling Language*.

La versione 0.20 implementa tutti i diagrammi previsti in UML 1.4. È interamente scritto in Java, per cui è impiegabile su tutte le piattaforme che fanno uso di Java Virtual Machine, dalla versione 1.4 in avanti.

Utilizza il formato open files XML (XML Model Interchange) e le specifiche UML Diagram Interchange. Fornisce ampi diagrammi utilizzabili per l'analisi e la progettazione a livello di sistema e del software.

L'approccio seguito dagli sviluppatori di ArgoUML, nello studio dei sistemi e delle metodologie da applicare, è ispirato principalmente dalle teorie della psicologia cognitiva e, in particolare, dall'osservazione che i progettisti di sistemi complessi procedono per passi successivi, partendo da una bozza di progetto di sistema, valutando, riflettendo e revisionandolo per poi estenderlo quando si sentono pronti ad affrontare un ulteriore livello di complessità (queste osservazioni derivano dalla teoria nota come «*Reflection-in-action*»). Si è osservato che i progettisti, durante il loro lavoro, scelgono i successivi obiettivi da raggiungere senza rispettare una gerarchia prefissata, ma sulla base di ciò che mentalmente ritengono, al momento, meno faticoso (queste osservazioni derivano dalla teoria dello «*Opportunistic design*»).

Inoltre, durante lo sviluppo di sistemi complessi si fa largamente uso di rap-





ArgoUML.

presentazioni parziali dello stesso «oggetto» osservato da punti di vista differenti. Ciò permette di identificare con maggiore precisione tutti gli elementi di un sistema e le relazioni esistenti tra le parti e di raggiungere più velocemente la soluzione cercata (teoria della «*Comprehension and problem solving*»). Queste teorie sono state impiegate in ArgoUML che, attraverso l'interfaccia, aiuta l'utente (progettista) ad affrontare il progetto da diverse prospettive. ArgoUML, permette la gestione di liste di «cose da fare» e di «cose da controllare», utili strumenti a disposizione del progettista di sistemi complessi.

Esistono naturalmente diversi altri strumenti della famiglia CASE, ognuno con proprie caratteristiche. Tra questi i più noti sono:

- Poseidon, sviluppato da Gentleware sulla base di ArgoUML ([www.gentleware.com](http://www.gentleware.com));
- Describe, sviluppato da Embarcadero technologies ([www.embarcadero.com](http://www.embarcadero.com));
- Rational XDE e Rose, sviluppati da Rational technologies ([www.rational.com](http://www.rational.com));
- Real-Time Studio, sviluppato da Artisan Software ([www.artisansw.com](http://www.artisansw.com)).

## CONCLUSIONI

Al termine di questo breve *excursus* soffermiamoci brevemente su un concetto che ha poco a che fare con l'informatica ma si può considerare prettamente organizzativo, riassumibile in una frase: «mai pensare che i sistemi informatici siano la panacea di tutti i mali o la soluzione a tutti i problemi organizzativi. Possono aiutare a risolvere problemi, ma un'organizzazione non può pensare di trovare la soluzione al proprio disordine in un sistema informatico».

La progettazione di un sistema informatico tiene conto delle procedure di lavoro interne e degli utenti. È, dunque, da considerarsi parte di un sistema ancora più complesso in cui processi di ogni tipo influiscono sul risultato aziendale.

È importante capire che, prima di pensare di spendere un patrimonio nella realizzazione di un sistema informatico, è necessario studiare a fondo l'organizzazione, eventualmente procedendo alla riorganizzazione, la cosiddetta «reingegnerizzazione», dei suoi processi interni. Solo dopo questa attività, gli esperti di organizzazione e gli esperti informatici possono, insieme, procedere alla progettazione del sistema informatico.

Un diverso modo di procedere, a nostro parere, è fallimentare, in quanto introduce delle incognite fin dal momento della identificazione della necessità da soddisfare, che può portare ad elaborare un requisito operativo non corretto e, quindi, a vanificare le successive attività.

•



# VETTOVAGLIAMENTO: RITORNO AL PASSATO?

del Ten. Col. Francesco ZINNO  
in servizio presso il Comfoter



**L**a recente professionalizzazione delle Forze Armate ha determinato profondi cambiamenti che hanno interessato ogni settore, dall'addestramento all'impiego del personale, ma è nella logistica che essi risultano più incisivi e condizionanti: basti pensare all'inversione del flusso dei rifornimenti, con con-

*Tra i provvedimenti di maggiore impatto sull'organizzazione logistica ha assunto particolare rilevanza l'esternalizzazione del servizio vettovagliamento.*

segna dei materiali «a domicilio» presso i reparti ed all'esternalizzazione di alcuni servizi ritenuti accessori alla funzione



*combat*, una funzione che, in termini aziendali, rappresenta il *core business* sul quale occorre concentrare la gran parte delle risorse disponibili.

Il processo di rinnovamento, stimolato anche dal continuo confronto e dall'osmosi di esperienze con le Forze Armate di altri Paesi partecipanti alle varie operazioni di *peace keeping*, ha cercato di rispondere all'esigenza di sollevare i reparti operativi da gran parte delle funzioni amministrative e di supporto, ottimizzando le risorse umane e finanziarie sempre più esigue ed affidando l'esecuzione di alcune attività logistiche a ditte specializzate.

Tra i provvedimenti di maggiore impatto sull'organizzazione logistica ha assunto

*Le forme di catering attualmente in uso sono: «completo», «misto», «veicolato».*

particolare rilevanza l'esternalizzazione del servizio vettovagliamento, realizzato, a seconda della rispondenza o meno delle strutture di cucina alle norme igienico-sanitarie vigenti, nelle forme di catering «completo» (realizzato presso le strutture del reparto, con personale e viveri forniti dalla ditta appaltatrice), «misto» (vitto confezionato in strutture militari da personale della ditta con derrate acquistate dal reparto) o «veicolato» (preparazione delle pietanze presso punti di cottura della ditta, trasporto e distribuzione presso il reparto con mezzi e perso-



nale della ditta).

Oggi, a sei anni dall'avvio del sistema catering, è allo studio un'ipotesi che prevede, entro il 2008, il graduale ritorno alla gestione diretta del servizio, da assicurare con personale, viveri e strutture militari di circa 70 reparti operativi già vettovagliati con catering completo o misto, quindi dotati di infrastrutture idonee. Ciò potrà comportare consistenti risparmi finanziari ed un importante recupero della capacità dei reparti di gestire in autonomia un servizio essenziale, la cui continuità ed efficienza devono essere assicurate in ogni condizione di impiego.

A sostegno di tale ipotesi è possibile tracciare un bilancio dell'esperienza maturata, per verificarne l'efficacia in un contesto di compatibilità tra costi e benefici, non solo sotto il profilo economico, ma anche con una particolare attenzione ai riflessi operativi.

### IL CATERING

Il bilancio degli ultimi cinque anni evidenzia che il sistema del catering non ha sempre soddisfatto le aspettative degli utenti, avendo generato spesso nuove problematiche di difficile soluzione, che se da un lato hanno alleggerito gli oneri amministrativo - contabili dei reparti, dall'altro ha creato frequenti disservizi ormai diventati endemici e che, in mancanza di un efficace sistema sanzionatorio, non possono essere risolti solo con un'azione persuasiva dei Comandanti, sui quali ricade comunque la responsabilità di assicurare la qualità e continuità del servizio.

In particolare, i reparti operativi, che hanno un maggiore bisogno di aderenza del supporto, flessibilità e garanzia di continuità, si sono spesso trovati in condizioni di dover supplire alla mancata o ritar-

data erogazione del servizio da parte della ditta appaltatrice con tempi d'intervento strettissimi ed ormai privi delle risorse proprie per far fronte a tali evenienze.

È probabile che alcuni inconvenienti, rilevati nei primi anni di sperimentazione del catering, siano riconducibili ad una mancata percezione dei reali costi del servizio e ad una duplice asimmetria informativa, cioè una scarsa informazione da parte della ditta sulle reali esigenze d'impiego dei reparti (orari e composizione dei pasti differenziati a seconda del tipo di attività addestrativa, variazioni sensibili e non sempre prevedibili dei dati di forza, che vincolano le modalità organizzative del servizio e richiedono flessibilità) e da parte dell'Amministrazione Difesa sulle reali potenzialità delle ditte accorrenti alle gare, spesso inadeguate, e sulla struttura dei costi del servizio e, quindi, sul livello di qualità ottenibile in corrispondenza dei prezzi posti a base delle gare di appalto.

In generale, si osserva che la mancata remunerazione dei fattori di produzione e del rischio d'impresa induce la ditta appaltatrice a ridurre i propri costi, a scapito della qualità globale del servizio, ed a preferire l'applicazione di lievi penalità che comportano un costo di gran lunga inferiore a quello richiesto da certi adempimenti contrattuali.

Le inadempienze rilevate con maggiore frequenza risultano legate alla mancata o ritardata presentazione del personale addetto (scioperi, malattie, ritardi nella presentazione in servizio) e all'inosservanza delle condizioni igienico-sanitarie, ma molti inconvenienti derivano anche dalla difficoltà a fornire il servizio fuori guarnigione ed in orari diversi da quelli standard, esigenze che si verificano frequentemente presso i reparti operativi.

In ogni caso si tratta quasi sempre di disservizi non prevedibili con congruo



anticipo che, quindi, creano gravi difficoltà ed incidono sul morale e sull'operatività del personale, oltre che sull'organizzazione e sull'attività del reparto.

Un'altra questione di difficile soluzione, per quanto attiene al catering veicolato, è rappresentata dalla distanza normalmente esistente tra i centri di cottura e le caserme da servire, che comporta frequenti ritardi dovuti alla distanza, al traffico ed alle condizioni di viabilità non sempre ottimali.

Nessuna impresa appaltatrice ha potuto garantire una capillare disponibilità di centri di cottura sul territorio, per cui il problema è stato normalmente risolto in due modi:

- veicolando i pasti dai propri centri di cottura, talvolta distanti anche più di 100 km, con intuibili disservizi inerenti alla qualità del vitto, sottoposto a lunghi trasferimenti ed agli orari del servizio;
- subaffittando (di fatto) il servizio a centri di cottura locali, esterni all'organizzazio-

ne aziendale dell'appaltatore e, quindi, fuori dal suo controllo e non sempre in regola con i requisiti più elementari di igiene e professionalità.

Ma al di là di queste considerazioni, ammesso che le problematiche emerse in passato possano essere risolte con un diverso schema contrattuale e con una più congrua determinazione dei prezzi base e delle penalità, rimane il fatto che il ricorso generalizzato al catering ha determinato una eccessiva dipendenza «esterna» dei reparti per un servizio essenziale, che deve assicurare al soldato le condizioni per vivere ed operare, trascurando quello che in economia sarebbe definito come un «fattore critico di successo per il raggiungimento dello scopo/obiettivo», che pertanto non può essere affidato a terzi.

*Aderenza del supporto, flessibilità e garanzia di continuità non sempre sono garantite dalle ditte appaltatrici.*





### IL CONTRATTO DI CATERING

Per evitare una proliferazione di micro-contratti con costi e condizioni di fornitura disparate, la competenza contrattuale è stata accentrata alla Direzione Generale del Commissariato e dei Servizi Generali del Ministero della Difesa.

In generale, il sistema accentrato riduce drasticamente i costi di transazione e le asimmetrie informative, conferendo al soggetto incaricato dell'acquisto un potere contrattuale maggiore di quello che avrebbero i singoli utenti.

Nella fattispecie, però, l'accentramento ha anche prodotto una sorta di globalizzazione dei parametri di valutazione delle esigenze dei reparti (diverse a seconda dell'area d'impiego) e dei costi (diversi a seconda dell'ubicazione dei reparti).

La scelta di porre in gara lotti costituiti da diversi reparti ubicati in un vasto territorio, con prezzo di base unico, pur semplificando le procedure contrattuali, si fonda sul convincimento che la ditta appaltatrice riterrà di compensare le perdite dovute al servizio da fornire ai reparti minori e più isolati con i maggiori guadagni derivanti dai reparti più consistenti.

In realtà, almeno fino al 2003, l'esiguità delle sanzioni previste e l'aleatorietà di alcune norme contrattuali hanno indotto la ditta appaltatrice ad assumere comportamenti opportunistici, essendo spesso più conveniente pagare le penalità che adempiere al contratto.

Tra il 2004 ed il 2005 le condizioni di esecuzione del servizio sono state improntate ad una maggiore precisione e coerenza rispetto al passato, ad esempio fissando un numero minimo di personale qualificato da impiegare in funzione della forza da vettovagliare. Ma lo schema contrattuale, concepito e predisposto a livello nazionale, non è riuscito comun-

que a tener conto delle diverse realtà socio-economiche locali ed ha lasciato irrisolti alcuni nodi, prevedendo norme rigide per l'utenza (controlli, verbalizzazioni, prenotazioni ed altre formalità) accanto ad altre norme che lasciavano spazio all'interpretazione, come l'indeterminatezza delle condizioni di servizio in occasione di attività addestrative fuori guarnigione o la composizione dei pasti precotti di emergenza, in relazione anche ai diversi tipi di trattamento previsti in funzione dell'impiego (razione ordinaria, media o pesante).

Il meccanismo di applicazione delle penalità previsto nel precedente contratto (2004/2005) si proponeva evidentemente di scoraggiare la reiterazione delle inadempienze. Infatti la penale scattava ogni cinque diffide (per cui le prime quattro diffide non producevano alcuna penale), in percentuali che andavano dal 2% al 6% dell'importo contrattuale, con un limite massimo del 10% di penali cumulabili nell'anno.

Pertanto, una volta raggiunto il limite del 10% di penalità, non era previsto alcun freno ad ulteriori inadempienze che, in ogni caso, non sarebbero state sanzionate se non con la risoluzione del contratto.

Ma anche questo provvedimento estremo, previsto solo per fatti gravi, risulterebbe di difficile applicazione pratica, considerando che la ditta tende ad essere inadempiente proprio nei reparti minori, che non hanno la possibilità di compensare ritardi e mancate esecuzioni del servizio catering con un intervento diretto nella gestione, né di trovare altre imprese disposte a fornire il servizio per un periodo di tempo limitato, data la loro scarsa consistenza ed appetibilità commerciale.

L'attuale contratto, valido per il triennio 2006 - 2008, da un lato ha apportato novità di rilievo funzionali alle esigenze



*Il ricorso generalizzato al catering ha determinato per un servizio essenziale, un'eccessiva dipendenza esterna dei reparti.*

addestrative ed operative dei Reparti, ma nel contempo ha riproposto alcune norme tipiche della prima fase di applicazione, quali l'indeterminatezza dell'entità di personale da impiegare di nuovo a discrezione della ditta appaltatrice, ed inoltre ha riportato il meccanismo delle penalità a quello vigente fino al 2003, prevedendo entità ancora esigue (un euro per pasto in caso di ritardi) e legate alla forza media vettovagliata. Ciò espone reparti e distaccamenti minori ad un più elevato rischio di mancata o ritardata fornitura del servizio.

I vincoli imposti alla ditta godono di una certa flessibilità in nome della connotazione del contratto come «obbligazione di

risultato», definizione di sicuro effetto, ma troppo vaga per essere tradotta in termini reali di continuità e qualità del servizio, data l'intuibile difficoltà di definire e verificare tutti i requisiti del servizio che formano oggetto del risultato della prestazione, dalla grammatura alla qualità dei generi impiegati, al tempo occorrente per la consumazione di ogni singolo pasto.

Un efficace sistema di sanzioni dovrebbe scoraggiare la ditta dall'assumere comportamenti «opportunistici», fissando sanzioni più incisive e, nei casi limite, commisurando le penalità al reale costo sostenuto dall'Amministrazione Difesa per garantire, comunque, la mancata o parziale prestazione del servizio, a prescindere dalla forza media vettovagliata.

Se ci si pone, invece, dal punto di vista dell'appaltatore, va riconosciuto che spesso sono state disattese le previsioni di ricavi connessi ad indicatori logistici



non ben determinati (forza presunta da vettovagliare) e soggetti a notevoli fluttuazioni, con l'aggravante di ottenere solo il pagamento dei pasti effettivamente fruiti anziché del numero di quelli prenotati e confezionati.

Specialmente nel caso del catering veicolato, scostamenti anche rilevanti tra pasti prenotati e fruiti (dovuti ad esigenze operative ed addestrative talvolta imprevedibili) producono un danno elevato alla ditta, commisurato al valore dei pasti confezionati, veicolati in caserma e non fruiti per variazioni di forza non prevedibili fino a poche ore prima.

Accanto all'esigenza di adeguare il sistema delle penalità, sarebbe utile introdurre nei contratti anche principi incentivanti (*gain - sharing*), in un'ottica di integrazione con l'impresa, vista non più come la controparte, ma come il partner con il quale realizzare una sinergia nell'impiego delle rispettive risorse e condividere una parte del rischio di costi aggiuntivi (meccanismi di *cost plus*), derivanti da fattori di incertezza, quali la variabilità degli indicatori logistici connessa ad eventi operativi ed ordinativi. Gli incentivi ed i costi supplementari potrebbero essere indirettamente finanziati con i proventi dalle penalità, mantenendo un sostanziale equilibrio del bilancio.

## MODALITÀ DI GESTIONE

La scelta della forma di gestione, finora dettata soprattutto da esigenze di tipo infrastrutturale, in futuro sarà condizionata anche dalle esigenze dell'utente e dalla considerazione di peculiari situazioni locali, dal momento che il nuovo contratto stipulato per il triennio 2006-2008 consente:

- il passaggio da una forma di servizio all'altra, con un preavviso di tre mesi;
- la sospensione del servizio o la veicolazione dei pasti, in caso di esercitazioni esterne nel raggio di 50 km, con 5 giorni di preavviso;
- la flessibilità dell'orario di distribuzione dei pasti, da concordare con il Comando fruitore.

Il sistema catering può rivelarsi generalmente conveniente per gli enti stanziali delle aree d'impiego addestrativa, logistica e territoriale, ubicati soprattutto in centri urbani e caratterizzati da una forza da vettovagliare non superiore alle 200 unità, sostanzialmente stabile nel tempo, impiegata prevalentemente in guarnigione ed in attività di routine.

Il «catering completo» e quello «veicolato» consentono ovviamente maggiori economie dal punto di vista degli oneri amministrativi e dell'impiego di personale militare, ma la «ristorazione mista», pur

**RAFFRONTO COSTI DEL SERVIZIO VETTOVAGLIAMENTO**  
**GESTIONE DIRETTA / RISTORAZIONE MISTA / CATERING COMPLETO**  
*(riferimento anni 2005- 2006)*

Tab.1

forza da vettov.	nr. addetti	GESTIONE COMPLETA			RISTORAZIONE MISTA			CATERING COMPLETO
		derrate, manut. attrezz.	militari addetti	TOTALE	derrate (razione "media")	person. cucina pulizie	TOTALE	TOTALE
600	18	5,20	3,24	8,44	4,01	5,45	9,46	11,16

**RAFFRONTO COSTI DEL PERSONALE ADDETTO AL VETTOVAGLIAMENTO** Tab.2  
**GESTIONE DIRETTA / RISTORAZIONE MISTA**  
*(riferimento all'anno 2005)*

forza da vetto.	PERSONALE ADDETTO				costo personale militare GESTIONE DIRETTA	costo personale ditta RISTORAZIONE MISTA
	cucina	mensa	pulizie	totale		
fino a 100	4	2	2	8	8,64	5,45
100 - 200	4	3	3	10	5,40	5,45
200 - 300	5	4	3	12	4,32	5,45
300 - 400	5	5	4	14	3,78	5,45
400 - 500	6	5	5	16	3,46	5,45
500 - 600	6	6	6	18	3,24	5,45
oltre 600	7	7	6	20	3,09	5,45

presentando qualche difficoltà per armonizzare e creare sinergie tra le esigenze, le risorse ed i diversi modelli organizzativi del reparto e dell'impresa appaltante, ha tuttavia il non trascurabile vantaggio di assicurare il completo controllo sulla qualità delle derrate approvvigionate (di proprietà dell'Amministrazione Difesa) e la possibilità di intervento diretto nella gestione del servizio in casi di emergenza, ove si disponga di un nucleo di personale militare sempre pronto ad intervenire nell'attività essenziale di confezionamento del vitto.

Per i reparti dell'area operativa, caratterizzati da una maggiore fluttuazione dei dati di forza e da un frequente impiego addestrativo ed operativo fuori sede, talvolta anche per nuclei, che non sempre consente di programmare modalità ed orari fissi di servizio, la soluzione migliore è quella di provvedere al vettovagliamento con le proprie risorse, in regime di gestione diretta, prevedendo un rinforzo di cuccinieri

civili (che potrebbero anche essere tratti dal cospicuo bacino di dipendenti civili della Difesa, qualificati o da riqualificare), solo nei casi di effettiva necessità ed in numero tale da non essere determinante per l'esecuzione del servizio.

Per alcune realtà quantitativamente marginali, ubicate in località lontane dai centri urbani e dotate di una forza esigua (fino a 50 unità) è sicuramente più conveniente il ricorso a ristoratori locali da convenzionare.

In definitiva, sotto il profilo operativo, è auspicabile il ripristino della gestione diretta del vettovagliamento laddove si disponga di infrastrutture idonee, esternalizzando solo le attività collaterali, non strategiche, come i servizi di pulizia, il facchinaggio, la distribuzione dei pasti.

Questi concetti dovrebbero costituire la base di riflessione per definire una nuova *policy* che restituisca al servizio vettovagliamento l'irrinunciabile certezza di continuità ed efficacia in ogni circostanza.





### I COSTI A CONFRONTO

Anche sotto il profilo economico, i primi risultati emersi dalle segnalazioni delle spese «a consuntivo», sostenute dai reparti interessati alla sperimentazione del ritorno alla gestione diretta, forniscono un'indicazione sicuramente favorevole a tale sistema rispetto a quello del catering misto e completo.

In particolare, per la gestione diretta, nel 2006 è stato rilevato un costo medio di circa € 5,20 per ogni pasto completo consumato (colazione, pranzo e cena), comprensivo di acquisto delle derrate, pulizia dei locali e manutenzione delle attrezzature.

A questo costo va aggiunta la spesa complessiva per il personale militare addetto che, per un reparto con circa 600 conviventi alla mensa, si presume pari a 18 militari aventi un costo medio procapite di 108 euro al giorno (costo medio ponderato determinato da SME - ProFiBiSta a consuntivo 2005) che, rapportato a 18 addetti e diviso per 600 pasti completi, è pari ad € 3,24.

A fronte di un costo totale del servizio a gestione diretta pari ad € 8,44, il catering misto e completo hanno fatto registrare, rispettivamente, un costo di € 9,46 e 11,16 per ogni pasto completo, con riferimento al 2006, come espresso nella tabella 1.

Dai valori così ottenuti, si evince che il ritorno alla gestione diretta consentirebbe sensibili economie, stimate in circa 48 milioni di euro annui nell'ipotesi di passaggio al sistema diretto di tutti i reparti che attualmente fruiscono di catering completo e misto.

Ad analoga conclusione si perviene anche comparando i costi che l'Amministrazione Difesa deve sostenere per le principali forme di gestione (ristorazione

mista e gestione diretta), riferendosi al principale fattore discriminante, cioè al costo del personale addetto al vettovagliamento ed alle pulizie, dato che le altre spese di gestione, l'ammortamento delle attrezzature ed il corrispettivo delle materie prime (derrate, detersivi, materiali di consumo) rappresentano costi fissi che l'Amministrazione Difesa sostiene direttamente, indifferentemente dal tipo di gestione.

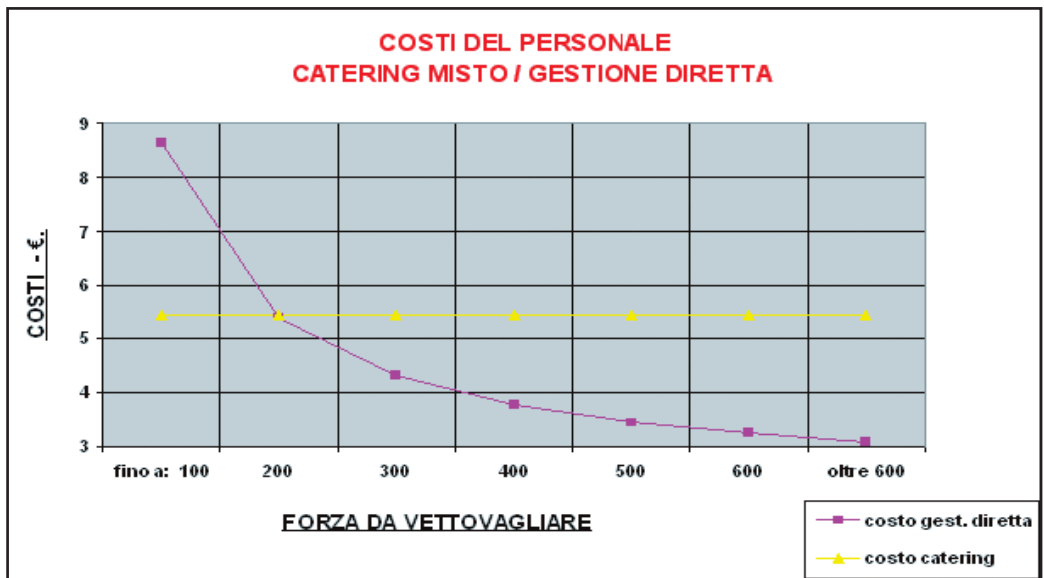
Nella tabella 2 e nel grafico riportato a fianco sono raffrontati i costi del personale addetto al vettovagliamento nei due tipi di gestione, diretta e ristorazione mista. Da essi emerge un'evidente convenienza economica della gestione diretta, rispetto al catering, fatta eccezione per i reparti minori, con forza fino a 200 unità.

I parametri di base possono essere così riassunti:

- costo medio giornaliero per un militare VSP: € 108 (valore lordo, determinato per il 2005 da SME - ProFiBiSta);
- costo giornaliero per pasto completo con catering misto (solo personale): € 5,45;
- personale addetto quantificato in aderenza alla tabella base dell' art. 7 del contratto n. 7513/2004, con incrementi articolati in funzione della forza da vettovagliare, che tengono conto delle ordinarie esigenze di ferie, malattie e lavoro straordinario, come espresso nel grafico.

### CONCLUSIONI

La sperimentazione del catering ha dimostrato che alcuni principi della logistica integrata validi per le aziende non possono essere applicati in modo indiscriminato all'organizzazione militare e, in particolare, non è opportuno esternalizzare un servizio strategico ed essenziale per la funzionalità ed efficienza dei reparti.



Il *core business* dell'Esercito risiede sicuramente nella sua componente operativa, ma è ben nota l'intima connessione della logistica al successo delle operazioni ed alla vita stessa dei reparti, per cui il ruolo che essa riveste è centrale e determinante al punto da condizionare qualsiasi altra attività addestrativa e operativa.

Occorre, dunque, rivalutare la scelta di fondo, considerato che il sistema del catering, oltre ad essere generalmente meno conveniente dal punto di vista economico, non può garantire sempre ed ovunque la necessaria qualità, flessibilità ed aderenza alle esigenze dei reparti, dal momento che le imprese appaltatrici perseguono obiettivi diversi e si muovono in una logica del profitto che mal si concilia con le peculiari caratteristiche di impiego dei reparti.

Nei casi in cui il servizio di catering veicolato si renderà ancora necessario per sopperire all'inadeguatezza delle strutture militari bisognerà tener conto che la determinazione del prezzo base di gara non

potrà prescindere dalle condizioni locali del mercato del lavoro e dall'accettazione dei costi reali del servizio.

Pertanto, il contratto di appalto del servizio, superando la connotazione di semplice obbligazione di risultato, dovrà risultare quanto più possibile aderente alle esigenze d'impiego dei reparti, conferendo ai Comandanti i mezzi normativi per attuare controlli ed interventi efficaci a garanzia della continuità e qualità del servizio.

Il ritorno alla gestione diretta del vettovagliamento, sia pure graduale e limitato ai reparti operativi che hanno strutture idonee, pone indubbiamente problemi organizzativi, addestrativi ed amministrativi; tuttavia, questa appare una scelta strategica obbligata non solo da contingenti esigenze di bilancio, ma anche dall'opportunità di restituire ai reparti l'indispensabile capacità ed autonomia operativa in un settore vitale da sempre destinato a «preparare il pane per la vittoria».

•



# GLI UAV, UNA SCOMMESSA DA VINCERE

del Cap. Patrikarian ZAMARIAN  
in servizio presso 2° Gruppo di Casarsa del 41° Cordenons



**D**rone, velivoli senza piloti, RPV (*Remote Piloted Vehicles* - veicoli a pilotaggio remoto), per non parlare della confusione incredibile che viene fatta fra le differenti categorie: ma cosa sono gli UAV? Certamente non sono automi o velivoli «senza pilota», ma, come semplicemente si traduce dall'inglese *Unmanned Aerial Vehicle* sono veicoli aerei inanimati e non senza pilota. Semmai sono pilotati a distanza ma certamente non senza comando e controllo.

*Gli operatori SUAV Pointer effettuano la Pre Flight Check List, vale a dire la lista di controllo per verificare che il sistema sia operativo e pronto al lancio. Essa viene eseguita da un Mission Controller, cioè il responsabile missione che detta i tempi e dà le istruzioni al Mission Pilot, il vero pilota, che effettua il controllo sul velivolo, ed un addetto al lancio, che verifica che i comandi impartiti al velivolo vengano eseguiti dallo stesso.*

Anzi, se c'è un qualcosa di «aereo» che non può essere senza pilota è proprio



l'UAV. Pensare che qualcosa voli a 50 - 100 o addirittura 1000 Km di distanza senza controllo è pura follia e, benché sia possibile volare con missioni pre-programmate, certamente le stesse devono essere monitorate continuamente, in modo particolare in missioni di PSO (*peace support operations* - operazioni di supporto alla pace) o addestrative in vicinanza a zone abitate. Ma anche a 10 Km non si può volare senza pilota e, anzi, è ancor più difficile mantenere un velivolo a 30 - 40 metri di quota sul terreno, magari lungo i saliscendi collinari, se non si è eseguita un'accorta pianificazione del territorio da sorvolare e, quindi, si conoscano linee elettriche, campanili, torri o altri ostacoli al volo (che si devono assolutamente aver studiati prima del volo e non missione durante) con la consapevolezza

*Foto scattata in Iraq durante una ricognizione. Si possono vedere i dati telemetrici del velivolo; partendo da sinistra in alto si nota: la modalità di volo ALT, cioè l'altitudine (il velivolo mantiene la quota in automatico ed il pilota agisce solo sui comandi di direzione) e il GDO, l'ora nel fuso Zulu e il giorno della missione, la presenza dei satelliti in numero superiore a 4, la bontà del link di Comando. Passando alla seconda riga si vedono le coordinate del velivolo, la quota in piedi rispetto al livello del mare. Nella terza riga la prua del velivolo rispetto al nord magnetico, la distanza del velivolo rispetto alla stazione di comando e controllo. Nell'ultima riga il voltaggio delle batterie del velivolo allo scopo di controllare la rimanente autonomia.*

di non «esserci» su quel velivolo, di non «sentirlo», ma di dover interpretare dei dati telemetrici, delle immagini. Per non parlare di recuperare il velivolo, di farlo atterrare, di notte, senza vederlo arrivare,





### **SISTEMA FQM 151A POINTER** **data di costruzione: 1985**

Range Operativo	10 Km
Autonomia	90 minuti
Motore	Elettrico ad azione diretta
Alimentazione	Batterie LISO2
Quota di tangenza massima	10.000 piedi
Velocità massima	110 Km/h
Velocità di stallo	35 Km/h
Massimo peso al decollo	5 Kg
Modalità di lancio	A mano
Modalità di atterraggio	Autoland o Skill Landing
Limite di vento al lancio	Minore di 20 Kts
Payload trasportati	Elettroottico e infrarosso termico (uno alla volta)
Apertura alare	280 cm

magari in un'area ostile e con un traliccio dell'alta tensione. Stimare la distanza, l'altezza rispetto al terreno ed agli ostacoli lungo la rotta è difficile. Un aeromodellista lo fa, ma a 200 - 300 metri, non a 800 - 1000 metri, di notte o con la nebbia, in terreno ostile, magari in un posto che si usa per la prima volta. Troppo spesso ho sentito parlare di questi sistemi che, «in primis», permettono di svolgere missioni di sorveglianza, ricognizioni, acquisizione obiettivi ed altro ancora senza rischiare la vita di alcuno a bordo. Inoltre registrano tutto, filmano, fotografano, effettuano rilevamenti radar di varie tipologie senza essere visti o sentiti spesso in totale silenzio e di notte.

Gli Operatori UAV del 2° Gruppo SORAO lavorano da qualche anno con piccoli sistemi della categoria «mini», vale a dire quella categoria che la recente normativa aeronautica ha classificato di peso compreso fra i 2 ed i 20 Kg. Ma questa è solo una categorizzazione italiana, poiché la materia è così nuova e

soprattutto in evoluzione, stabilire una categoria dipende non solo dal peso, ma anche dal *range* (raggio d'azione), dalla tipologia e dalla quantità di *payload* trasportati (carichi utili, vale a dire qualunque sensore montato a bordo che possa dare un ritorno informativo), dalla quota di volo, dall'autonomia oraria e, infine, dalla modalità di decollo e atterraggio.

*Fase di preparazione notturna del sistema Pointer.*





Quando giunsi al 41° Gruppo Specialisti «Cordenons» le campagne di volo di questi sistemi venivano chiamate «campagne lanci». Ma un UAV non è un missile o un razzo: esegue una missione, un volo e, quando lo si «taska», lo si deve trattare come un qualunque altro velivolo. Anche il più piccolo di questi sistemi ha bisogno di rotte, quote, spazi riservati e controllo del traffico aereo seppur ridotto. Se esegue missioni in supporto ad elicotteri, il controllo deve essere meticoloso. Di recente il 2° Gruppo di Casarsa ha siglato un importantissimo protocollo d'intesa con il 5° Rgt. AVES «Rigel» per l'utilizzo dell'unica ATZ (Air Traffic Zone - zona di traffico aereo) dell'Esercito, vale

a dire quella relativa al Poligono di Cellina Meduna e dell'area addestrativa «Tagliamento», all'interno del CTR (Control Traffic Region - regione di controllo del traffico aereo) di Aviano, con cui vi è una importante collaborazione. La vicinanza o, meglio, l'essere inseriti in queste aree permette di far volare giornalmente numerosi operatori, di migliorare non solo l'aspetto tecnico del volo, ma soprattutto quello tattico. Anche in Italia si sta cominciando a comprendere l'importanza di questi sistemi e non solo per l'im-

*La terna addetta alla missione verifica il buon andamento della stessa.*





### **SISTEMA RQ 11A RAVEN** **data di costruzione: 2003**

Range Operativo	10 Km
Autonomia	60 minuti
Motore	Elettrico ad azione diretta
Alimentazione	Batterie LISO2
Quota di tangenza massima	10.000 piedi
Velocità massima	110 Km/h
Velocità di stallo	35 Km/h
Massimo peso al decollo	2,5 Kg
Modalità di lancio	A mano
Modalità di atterraggio	Autoland
Limite di vento al lancio	Minore di 20 Kts
Payload trasportati	Elettroottico e infrarosso termico (anche due EO in una volta)
Apertura alare	110 cm

piego che ne fanno le altre nazioni, ma soprattutto grazie all'impiego dei nuovi sistemi da parte dagli operatori di Casarsa nei teatri operativi. I nostri sistemi in dotazione, Raven e Pointer (vedi schede tecniche), sono molto simili, ma anche differenti. Il Raven con le sue due telecamere permette di certo una sorveglianza più proficua, di contro il Pointer con i suoi quasi tre metri di apertura alare consente di volare anche con oltre 20 nodi di vento, di essere stabile e sempre preciso nelle sue puntate sull'obiettivo. Nonostante il limitato raggio d'azione (10 Km in linea di vista), essi hanno permesso e permettono lo svolgimento di una vasta gamma di operazioni. Certo all'Esercito sarebbe necessario un UAV più capace, della categoria dei «tattici», vale a dire con un *range* di almeno 120 Km, con la possibilità di trasportare più *payload* e di differente tipologia e, soprattutto, di volare a quote maggiori dalle attuali (2000 - 3000 metri agli *above ground level* - sopra il livello del suolo),

ma, al momento, con quello a disposizione il nostro personale sta operando egregiamente.

*Particolare tipologia di lancio (dinamico) eseguita da bordo di un mezzo. Questo tipo di lancio si esegue con alte temperature e/o quando l'aria è più rarefatta per compensare la spinta, alle volte non sufficiente, del braccio dell'operatore in particolari situazioni.*





giamente, ha fatto esperienza ed è in grado di supportare chiunque chiedo concorso, nel rispetto delle capacità del sistema. Durante la recente esercitazione «Thunder 2006» abbiamo operato in collaborazione con numerosi elicotteri del 5° «Rigel» e della vicina base di Aviano. Nell'ambito di tale addestramento abbiamo svolto lo spettro più ampio possibile di missioni. Infatti, abbiamo ricognito itinerari ed aree per l'S4 (Specialista logistico) del reggimento allo scopo di monitorare le «*main supply routes*» (assi stradali

*Fase di preparazione del velivolo: il nastro adesivo speciale utilizzato serve per proteggere le prese d'aria in caso di forte pioggia o sabbia e per assicurare una maggiore sicurezza alle semiali ed alla trave di coda. L'operatore è dotato di occhiali non solo per la tipologia del teatro operativo, ma anche perché il sole normalmente disturba moltissimo nelle fasi di lancio e recupero, alterando la percezione delle distanze e delle quote.*

principali) o le «*alternate*» (alternativi o secondari), individuare itinerari idonei al passaggio di mezzi pesanti, aree per la





*Posto Comando del Distaccamento SUAV da cui si monitora la missione e si impartiscono ordini alla squadra o alle squadre in volo.*

sosta, presenza di corsi d'acqua, tipologia e struttura dei ponti (analizzate dai nostri fotointerpreti). Per quanto riguarda l'S2 (Specialista delle informazioni) abbiamo effettuato le più classiche missioni di «*info gathering*» (ricerca e raccolta delle informazioni) con ricognizioni e

sorveglianze di vie d'accesso, quali erano per l'esercitazione i ponti di Dignano e Delizia a Casarsa, e possibili aree di campi addestrativi clandestini o aree di possibile presenza di truppe ostili. Per l'S3 (Specialista delle operazioni e dell'addestramento) abbiamo invece seguito in «*live*» (in diretta) le operazioni, fornendo valido supporto al TOC (*Tactical Operation Centre* - Centro operativo tattico) sia nella fase di infiltrazione terrestre delle truppe amiche che per la sicurezza a largo raggio con un secondo UAV che verificava che le stesse non fossero prese alle spalle di sorpresa. Abbiamo diretto i reparti aeromobili a bordo di UH1 (AB 205 - elicottero da trasporto) e scortati da Mangusta sull'area di infiltrazione, monitorando l'azione e, quindi, seguendo l'assalto dei cinofili seguiti dalle truppe del 66° rgt che giungevano in rinforzo a quelle schierate sul posto. Per la prima

*Fase di lancio statica del velivolo Pointer.*





*L'atterraggio in Skill Landing strisciato è la procedura che comporta, se lo spazio ed il terreno lo consentono, minori danni al velivolo (abbiamo ridotto del 95% le rotture con questa modalità di atterraggio); in caso contrario si atterra in stallo controllato, cioè in verticale con assorbimento dell'urto da parte del velivolo. Il problema dello Skill Landing è l'addestramento che gli americani non fanno per motivi economici. Noi dobbiamo di contro supplire migliorando sempre di più i nostri operatori anche per evitare guasti e, quindi, spese.*

volta in Italia abbiamo avuto in volo tre UAV contemporaneamente con altri velivoli pilotati, e il segnale video dei nostri è stato inviato al Posto Comando della TF (task force) «Rigel», grazie ai ponti radio

del 7° rgt. di Sacile, a 100 Km di distanza. Un grande successo che ha mostrato come questi sistemi, seppur piccoli, riescano a supportare adeguatamente anche una Brigata quando sono forniti di tutti gli strumenti necessari sia dal punto di vista delle comunicazioni che logistico. L'inizio di esercitazioni congiunte con altri reparti fa ben sperare per il futuro, anche perché gli UAV fanno parte di una famiglia più grande: gli UV, cioè «Veicoli Inanimati», che rappresentano il futuro per qualunque Forza Armata moderna, su cui si dovrà puntare sempre di più.

•





# L'INFOLOGISTICA NEI TEATRI OPERATIVI

del Ten. Col. Luca FONTANA  
in servizio presso il Comando Logistico dell'Esercito



*Complesso sanitario campale chirurgico.*

L'obiettivo della nuova logistica dell'Esercito Italiano è quello di creare non solo un Nuovo Modello Logistico, ma quello di gestire ogni realtà operativa attraverso la «*governance*» degli n-teatri sulle quali i nostri uomini sono impegnati. Primo passo è quello di trasformare ogni singolo teatro, attraverso l'applicazione di strumenti informatici

software (SW) ed hardware (HW), in un sistema tale da avere la gestione completa di ogni sua transizione. Cardini sono gli strumenti software quali il SIGLI (Sistema Informativo Geospaziale Logistico Integrato per il quale l'Istituto Geografico



*Un veicolo cingolato «Dardo» adibito a portariferiti.*

Militare - IGM - ha già realizzato una dettagliata cartografia digitale supportata da un software per la gestione degli «strati informativi»), il SIGE (Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito) ed un SW di supporto alla decisione.

In particolare, il SIGLI è uno strumento fondamentale, in quanto permette il dominio completo di tutti i parametri geografici. Attualmente si possono gestire fino a 144 parametri di interesse. Ecco perché si parla di «dominio» delle informazioni geografiche e, quindi, si traduce un teatro in un dominio georeferenziato. Il SIGE, d'altro canto, vede una sua piena applicazione in madrepatria, con la possibilità di estenderne l'impiego fuori area. Proiettare un dispositivo logistico, composto da numerose componenti, significa gestirne l'autonomia, il mantenimento, il flusso dei rifornimenti ed altro. Il SIGE, se integrato con il SIGLI, permette la gestione di questi parametri trasformando così

il dominio georeferenziato in un dominio informativo-georeferenziato. Ultimo, solo per ordine di citazione, il SW di supporto alle decisioni, che si basa su algoritmi di ricerca operativa; lo si può parametrizzare in modo da avere come input un insieme di parametri dettati dalla configurazione del Teatro e ricevere, come output, un insieme di possibili schieramenti. Attraverso questo strumento si ottiene così una collocazione ottimale del dispositivo sul terreno, unitamente alla possibilità, se necessario, di adeguarne la disposizione qualora intervengano significativi cambiamenti rispetto ai parametri iniziali inseriti.

L'applicazione successiva degli strumenti informatici elencati permette la trasformazione di un teatro in un sistema denominato «Network Centric Logistics»



(NCL). Proprio una possibile applicazione di questo sistema, ancora in fase di sperimentazione, è stata illustrata durante un'esercitazione svolta nell'ambito del Convegno sul tema «La nuova logistica: fenomeno di polarizzazione interdisciplinare», organizzato dal Comando Logistico dell'Esercito, con la collaborazione di AIOLOG (Associazione Italiana di Logistica e di Supply Chain Management), che ha avuto luogo al Centro Polifunzionale di Sperimentazione di Montelibretti il 27 giugno 2006. Nel corso dell'incontro, improntato sulla trattazione di temi legati al nuovo modello logistico nei suoi aspetti «trasversali» afferenti al mondo universitario, industriale e dell'*Information Communication Technology*, è stato presentato dal Comandante Logistico dell'Esercito, Gen. C.A. Giorgio Ruggeri, il menzionato «Network Centric Logistics» (NCL); in pratica l'applicazione della filosofia net-centrica ad uno o più Teatri di Operazioni per trasformarli in «Sistemi» e poterli così sottoporre a *governance* attraverso la tecnologia e l'informatizzazione dei processi. Tutto questo, ancora in una prospettiva di simulazione (preconizzando, ad esempio, l'utilizzo di trasmissione dati satellitare ad alta velocità in totale sicurezza e la possibilità di usufruire di ampie possibilità di impiego di *drones* ed altri sistemi di sorveglianza remota del campo di battaglia), presuppone una perfetta conoscenza dell'ambiente operativo di riferimento messa in sistema con la totale visibilità e gestione degli assetti logistici schierati sul terreno. In questo modo si ottiene la tanto decantata *Total Asset Visibility* (TAV), uno degli aspetti qualificanti del proposto sistema «NCL» che, unita a software specifici che possano fornire supporto alle decisioni, consente la *governance* logistica.

Questa simulazione di «NCL», per elementi simbolici, è stata proposta nella suggestiva cornice di Montelibretti, dove si è visto schierato, all'esterno della sala conferenze, un dispositivo logistico costituito da varie componenti dello strumento dislocate sul terreno, interagenti in modo coordinato e sinergico. Tra le più significative un complesso sanitario campale chirurgico, articolato su due shelter, dotato di sistemi di telemedicina, una componente «mantenimento» (a sua volta articolata su uno shelter smontagomme, uno shelter attrezzature e un modulo «expeditionary» dell'industria, con una squadra a contatto del Consorzio Iveco - Oto Melara (CIO), un posto distribuzione munizioni (dotato di un sistema di vigilanza informatizzato che, tramite video sorveglianza e sensori antintrusione, consente il controllo, anche da remoto, di più aree sensibili. Per tale peculiarità il Sistema, realizzato dalla Società ELSAG, si presta ad essere integrato con il SIGLI, per consentire il controllo dei siti collocati nelle rispettive aree di competenza), il tutto coordinato dal Comando del Modulo TRAMAT, espressione operativa del sistema modulo reggimentale (*un front service* destinato a soddisfare le diverse esigenze logistiche del reggimento che si avvale, per il suo funzionamento, di una rete dedicata e distribuita) che costituisce il cuore e la mente direttiva del sistema; un «cervello» in grado di gestire anche le situazioni di emergenza a favore di tutte le esigenze logistiche della *Task Force*, di organizzare, dirigere e controllare, in un contesto net-centrico, le diverse attività logistiche che si sviluppano in zona di operazioni. A questo si unisce una capacità di gestione, in *near real time*, di numerose informazioni operative, dati, valutazioni al fine di emanare ordini tali

da attagliare quanto pianificato alla situazione contingente (*event driven*).

Il quadro era completato, al solo fine di rappresentare «pacchetti» di tecnologia in uso, da un VTLM (Veicolo Tattico Logistico Multiruolo) che, utilizzando il Sistema di Comando, Controllo e Navigazione (SICCONA), assicura la sorveglianza del campo di battaglia attraverso il processo di digitalizzazione. Il VTLM anticipa la tecnologia della digitalizzazione, che sarà applicata inizialmente su tre sistemi d'arma (blindo «Centauro», carro «Ariete» e «Dardo») e nel 2007 su ulteriori 40 sistemi d'arma. Infine una tenda nella quale il Consorzio Iveco - Oyo Melara e la Società S3-LOG hanno installato un sistema informativo che permette il continuo scambio di informazioni con l'industria, mediante la Matrice di interscambio.

*Attività di manutenzione e controllo dei sistemi.*

## INQUADRAMENTO OPERATIVO

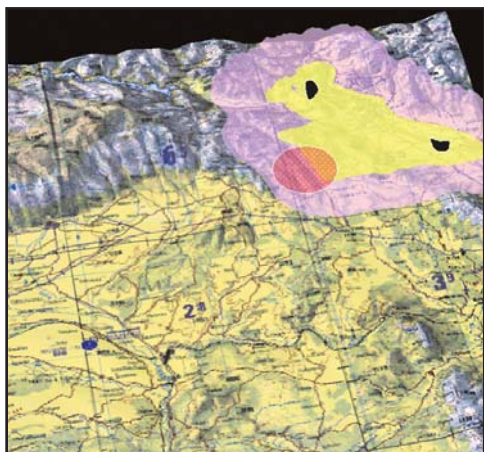
Allo scopo di rendere maggiormente realistica l'esercitazione, i sistemi informativi (SIGE e SIGLI), tratti da un Teatro operativo, sono stati referenziati geograficamente sulla zona di Montelibretti; ciò ha fatto sì che tutte le elaborazioni di dati mostrate non sono state frutto di simulazione ma reali.

## SVOLGIMENTO DELL'ESERCITAZIONE

Lo scenario presentava un movimento di un'autocolonna di rifornimenti e si riferiva ad una situazione di iniziale normalità. La Sala Operativa aveva disposto un trasporto munizioni quale rifornimento ordinario, per mantenere i previsti livelli di autonomia logistica, presso il posto distribuzione munizioni DELTA. L'autocolonna in movimento era costantemente monitorata con la possibilità, tramite l'Asset Tracking, di vedere i materiali presenti su ogni veicolo.







Un'immagine del SIGLI (Sistema Informativo Geospaziale Logistico Integrato).

### RISPOSTA AD UN'EMERGENZA

Improvvisamente si è verificata un'emergenza: un'aliquota di *Task Force* «Leone» viene impegnata in combattimento. Si è, quindi, immaginato di aprire una finestra sul campo di battaglia: in quel momento si è mosso un VCC «Dardo», fino a quel momento celato alla vista degli osservatori, che ha simulato di essere stato colpito. Quindi, vista la situazione, il Comandante della *Task Force* coinvolta nel combattimento lancia, tramite il SIACCON, il suo SOS al modulo TRAMAT, richiedendo: un intervento sanitario, a seguito del ferimento di personale a bordo del carro; un rifornimento urgente di munizioni a causa di un consumo anomalo dovuto all'intensità del combattimento; il ripristino dell'efficienza del carro colpito.

La Sala Operativa, in risposta all'SOS, adotta una serie di provvedimenti che saranno esaminati in successione.

Per far fronte all'emergenza sanitaria viene ordinato l'immediato intervento di

un *Emergency Team* che giunge a bordo di un «Dardo» Portaferiti. L'Ufficiale medico e gli aiutanti di sanità, usciti dal carro, si dirigono rapidamente verso il cingolato colpito al fine di verificare le condizioni sanitarie del personale ferito. Quindi, per estrarre in sicurezza il ferito dal carro, il medico fa uso di una tavola spinale corta, particolarmente idonea ad un utilizzo in spazi ristretti. Tutto il personale impegnato in questa attività di pronto intervento è dotato di zaini sanitari di tipo «Base» e «Farmaci». In particolare, quello «Base» contiene una bombola di ossigeno portatile, un dispositivo per infusione intraossea ed un aspiratore portatile. Quello «Farmaci» contiene presidi medici di prima necessità. Il medico quindi provvede a stabilizzare il ferito con l'ausilio della Carta Multiservizi, contenente tutti i dati sanitari d'emergenza. La lettura e l'inserimento dei dati sanitari nella smart-card avvengono tramite computer palmare. A stabilizzazione effettuata, il medico inserisce nella smart card i dati relativi alla diagnosi, alle cure ed ai farmaci somministrati. A quel punto il medico, verificata la gravità del caso, dispone lo sgombero, inserendo la richiesta sulla Carta Multiservizi e rendendo, in tal modo, immediatamente disponibili le informazioni relative al ferito a tutti gli enti collegati in rete (Sala Operativa del Modulo TRAMAT, modulo chirurgico, Sala Operativa in madrepatria). Il ferito, stabilizzato e «condizionato» per il trasporto, viene trasferito presso il nucleo chirurgico ove, sulla base della diagnosi (trauma da schiacciamento toracico), è richiesta una consulenza medica tramite la telemedicina alla struttura sanitaria in madrepatria.

Contemporaneamente, per poter dar corso alla menzionata richiesta di rifornimento urgente di munizioni, il personale della Sala Operativa del modulo TRA-





VTLM: Veicolo Tattico Logistico Multiruolo.

MAT verificata con immediatezza, attraverso il sottosistema Rifornimenti del SIGE, (integrato con il SIGLI), la disponibilità delle munizioni presso i posti distribuzione ALPHA e DELTA. Accortasi così che una parte del munizionamento richiesto è presente nella colonna in movimento dal posto distribuzione ALPHA al posto distribuzione DELTA, mentre il restante, affluito su una nave al porto di sbarco,

muove con un'altra colonna verso il posto distribuzione DELTA, ordina la riarticolazione delle due autocolonne in modo che gli autocarri, con a bordo il munizionamento necessario siano dirottati verso la *Task Force* «Leone». Contestualmente, il sistema informativo, sulla base della mutata situazione operativa, propone la riarticolazione del dispositivo logistico con l'enucleazione di posti distribuzione ad esaurimento e la scelta di nuovi itinerari di rifornimento verso la *Task Force* «Leone».

Da ultimo, la Sala Operativa del modulo TRAMAT ordina l'intervento di una squadra a contatto del Consorzio Iveco-Oto Melara (CIO) per la riparazione del carro danneggiato. La squadra a contatto del CIO, già presente in Teatro per un'altra esigenza, è chiamata ad intervenire sul mezzo danneggiato ed eseguire la diagnosi del caso ricorrendo alla Carta dei Sistemi d'Arma, ovvero una smart card munita di microchip, nella quale è contenuta la configurazione del sistema. Il personale della squadra a contatto, utilizzando il SIGE ed i dati provenienti dalla Matrice di Interscambio con l'industria (una concreta applicazione della metodologia *Continuous Acquisition and Life*

*Cycle Support* - CALS, ovvero flussi bidirezionali tra i sistemi informativi dell'Industria ed il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito. La controparte militare acquisisce dallo scambio documentazione tecnica, cataloghi e dati di configurazione e di *break-down* logistico in formato digitale, fruibili attraverso il SIGE; l'industria preleva i dati - sempre digitali - relativi all'impiego dei sistemi d'arma, permettendo così la verifica dei parametri previsionali dei guasti e, parallelamente, il loro adeguamento ai dati reali d'impiego), esamina: la configurazione del veicolo; i disegni tecnici; le parti di ricambio componenti il sistema. Grazie all'ausilio tecnologico la squadra riesce poi individuare, sulla base delle inefficienze riscontrate, i particolari da sostituire. In particolare: il cannone automatico da 25

*Trasporto di una torretta per un «Dardo».*



mm. completo di congegno di puntamento; il supporto del cambio; un sottocomplesso cambio completo. A questo punto è necessario conoscere l'esistenza e la dislocazione sul terreno dei necessari ricambi; la Sala Operativa del modulo TRAMAT, attraverso la consultazione del SIGE, accerta che non erano presenti in Teatro e, conseguentemente, trasmettere la richiesta alla Sala Operativa del Comando Logistico in madrepatria. La Sala Operativa del Comando Logistico esamina la richiesta di rifornimento urgente rilevando che il ripristino dell'efficienza del cannone da 25 mm. può essere assicurato mediante la sostituzione dell'intero complesso, vista la presenza in teatro di una torretta «Dardo» affluita con la stessa nave delle munizioni. Per il rimanente materiale si continua, invece, a cercarlo con il SIGE che, gestendo in automatico la richiesta, mostrava la dislocazione dei materiali sul territorio nazionale, e la relativa consistenza, presso i siti militari. Dall'esame della schermata si osserva la presenza, presso un Polo di rifornimento, di tutti i materiali richiesti, tranne il cambio. Il passo successivo impone di «spingere» la richiesta fino all'apparato industriale per poter far fronte all'esigenza del Teatro. La Sala Operativa del Comando Logistico, attraverso la Matrice di Interscambio con l'Industria, riesce ad individuare: la disponibilità del cambio presso un partner civile; l'esistenza di contratti attivi operanti che consentono di inoltrare con immediatezza la richiesta di fornitura. A questo punto, in attesa del cambio e del supporto dalla madrepatria, si decide l'intervento tecnico sul «Dardo» sostituendo l'intero complesso «torretta» a cura della squadra a contatto del CIO. Questa soluzione prescelta prevede un «dirottamento» dell'automezzo su cui viaggia la torretta, precedente-

mente instradato sull'itinerario Porto - Posto Distribuzione Ricambi, verso la componente mantenimento del modulo TRAMAT. In quel momento, attraverso l'utilizzo dei terminali dell'*Asset Tracking*, la Sala Operativa può seguire in tempo reale le posizioni successive raggiunte dalla colonna e l'arrivo della stessa presso il Modulo TRAMAT.

## CONCLUSIONE

L'esercitazione è stata la dimostrazione pratica di un modello logistico net-centrico sperimentale, nel quale i singoli sistemi interagiscono attuando la più ampia ed utile condivisione delle informazioni. In sostanza, permettono di: disporre con continuità della visibilità sui flussi dei dati relativi agli assetti e la loro georeferenziazione; decentrare a ragion veduta assetti e capacità; monitorare, senza soluzione di continuità, la movimentazione dei carichi (*Asset Tracking*); assicurare con automatismo il mantenimento dei livelli di autonomia necessari; disporre della capacità di interrogare strutture mediche idonee ad erogare consulenza di più alto livello specialistico. In sintesi, rendere la logistica più rispondente ed efficace.

La misura dell'efficacia del Combat Service Support (CSS), a differenza di quanto accade per altre attività in ambito militare, è facilmente misurabile e riscontrabile: non è altro che il grado di soddisfazione della componente Combat, il «cliente». Tanto più tempestivi ed aderenti si potrà essere, tanto più il cliente sarà posto nelle migliori condizioni per assolvere appieno il suo compito.

•



# WARRIOR ETHOS

## HEART OF THE INFANTRY

by Cpt. Benjamin C. Freakle  
tratto dalla rivista ARMOR



All Soldiers must be Warriors. This goes to the heart of what soldiering is all about, because it comprises those moral, ethical, and psychological attributes that ultimately define success on the battlefield and guide us as Soldiers. The Warrior Ethos demands that we put the mission ahead of all else, refuse to accept defeat, never quit, and never leave a fallen comrade. But this Ethos does not-and indeed cannot-limit

*Air assault troopers of the 502<sup>nd</sup> Infantry Regiment, 101<sup>st</sup> Airborne Division, search for a suspected terrorist camp in southwest Iraq.*

itself only to how we conduct ourselves in combat. It must be inculcated into every Soldier from the time of **enlistment** until that man or woman carries those attributes into civilian life. Ours is a values-based Army, something that the Infantry best personifies and demonstrates in the

## Soldier's Creed

I am an American Soldier,  
I am a Warrior and a member of a team.  
I serve the people of the United States, and live the Army Values.

**I will always place the mission first.**

**I will never accept defeat.**

**I will never quit.**

**I will never leave a fallen comrade.**

I am disciplined, physically and mentally tough,  
Trained and proficient in my warrior tasks and drills.  
I always maintain my arms, my equipment and myself.  
I am an expert and I am a professional.  
I stand ready to deploy, engage, and destroy, the enemies of the United States of America in close combat.  
I am a guardian of freedom and the American way of life.  
I am an American Soldier.

way we carry out our jobs every day. The seven Army values define what we must demand of ourselves and of each other, and are the foundation of the **Soldier's Creed**.

Today's operational environment requires that we remain receptive to change so that we may capitalize on our **burgeoning** advances in technology and do our missions better. The battlefield communications, target acquisition, and weapons systems that we now see in development and fielding were unimaginable even two decades ago, but today they are our **stock in trade**. With them has come the realization of the inevitability of change and the necessity of adaptation to new and improved ways of warfighting. We accept and enthusiastically **endorse** this. But we are also in the profession of killing those who would attack our nation at home and abroad. It is the widespread understanding of this, among allies and

adversaries alike, that makes possible both credible deterrence and the assurance that we will destroy any **foe** who chooses to test our resolve. In this time of change, the Infantry recognizes two unchanging **tenets** of our profession: that the infantry fight is a close, personal, and violent one; and that the Warrior Ethos is the foundation of the American Soldier's total commitment to victory in peace and war. It is the moral and ethical

## VOCABOLARIO

**enlistment** - arruolamento

**burgeoning** - svilupparsi velocemente

**stock in trade** - armamentari / ferri del mestiere

**endorse** - approvare

**foe** - nemico

**tenets** - principi



soul of the Infantry and the Soldiers who personify her. Today we see this Ethos reflected in the countless reports and anecdotes out of Iraq and Afghanistan, where our Soldiers are standing **toe to toe** with our enemies, and punishing them more severely than these adversaries could have ever imagined. Closing with and destroying an enemy, however, is but one facet of the Infantry's mission. This is evident in the **array** of humanitarian missions our troops are carrying out today in Iraq, Afghanistan, and in other regions where threat of armed conflict is ever-present. Even as our Soldiers perform those missions essential to the rebuilding of nations-many of which take

place in unstable urban settings-the current operating environment dictates that they be prepared to again rapidly transition into the familiar infantry task of closing with and destroying the enemy. And that calls for Warriors.

Task Force Soldier, based right here at Fort Benning, has developed a **three-pronged** strategy for the Warrior Ethos Implementation, which addresses Warrior Skills, Warrior Culture, and Mental and Physical Toughness. The implementation itself will be infused throughout the Army both from the bottom up and from the top down. While Soldiers entering service for the first time are learning the Warrior Skills, the Army's senior leadership will likewise take part in what amounts to a fundamental shift in how the Army thinks collectively. They

*I will never leave a fallen comrade.*





will gain a thorough understanding of the Warrior Culture, and **hence** will be better able to sustain Soldiers in their understanding of - and commitment to - Warrior Ethos. These first two measures will serve as cornerstones of our education and information campaign to educate the Army, its leaders, and the American public.

The third prong of our implementation is Mental and Physical Toughness. The warrior must be both mentally and physically tougher than his opponent, because to simply survive on the battlefield is not enough. He must be able to endure the physical and mental hardships of combat and retain that inner determination to engage and kill his adversary. We are also expanding our modern Army comba-

*A Soldier shouts commands to fellow students in the Primary Leadership. Development Course (PLDC).*

tives program.

We can best **foster** and sustain Warrior Ethos through training and experience. Our training of infantrymen is the best in the world, and we want to make sure that

## VOCABOLARIO

**toe to toe** - scontro diretto  
**array** - assortimento  
**three-pronged** - tridente  
**hence** - da adesso  
**foster** - supportare



Soldiers in all **Military Occupational Specialties (MOS)** other than infantry likewise have the skills and the physical and mental desire to aggressively close with and destroy any enemy who could impede the performance of their mission. The secure rear areas of the past-and the false sense of security they implied-no longer exist in today's operating environment. Logistical facilities and convoys are potentially lucrative and tempting targets, and we will make sure that any adversary who thinks of them as our soft underbelly will find he has walked into a **hornet's nest**.

But training is only the first step; the experience and confidence gained by those who meet the test of combat will

*Officer basic courses for all branches will become the Basic Officer Leadership Course, which will emphasize Warrior Ethos and fieldcraft during BOLC's Phase 2.*

permeate the force and exhort others to emulate them. Proverbs XXVII, 17 tells us that «Iron sharpeneth iron; so a man sharpeneth the **countenance** of his friend». Leadership will both **hone** and maintain the warrior focus of our Soldiers, and will build upon the qualities they carded into the Army. Warriors create more Warriors by their example, and we can infuse combat and operational experience into our training by assigning Soldiers with these backgrounds to our service schools. These alumni from



recent field assignments can thus pass on their experience to those who will replace them in the global war on terror. Their credentials will add a measure of credibility to their subject matter expertise in our institutions. Although one observation does not a trend make, we must capture those enduring lessons learned and inculcate them into our doctrine. The introduction of our combat leadership speaker program here at Fort Benning is a valuable step toward this goal.

The training of our junior officers is key to the assimilation of Warrior Ethos into the core of our Army, for it is they who must demonstrate their commitment by example. We are attempting to accelerate implementation of the **Basic Officer Leader Course II (BOLC II)** as our main effort for building Warrior Ethos from the bottom up in our officer corps. We are likewise infusing those same principles into our Initial Entry Training, the Basic Noncommissioned Officer Course, and the Advanced Noncommissioned Officer Course curricula. As these young leaders attain positions of increasingly greater responsibility—along with a concomitantly greater ability to influence change—they will sustain the Army's Warrior Culture.

Finally, we see the expansion of Ranger training opportunities to other than combat arms Soldiers as vital to the propagation of an Army-wide Warrior Ethos. All branches that support infantry and armor task forces need access to this, the premier Army Warrior school, because it is Ranger School that best replicates what we can expect in combat. In so doing, it teaches students to function effectively under conditions of mental and physical stress found in no other Army school, something that will pay dividends when they

must face the demands of operational assignments.

Warrior Ethos is both a goal and an azimuth for our Army and the Infantry. We are committed to its realization because it will develop, attract, and retain the flexible, adaptive, and competent Soldiers who live the Army's Warrior Culture. These Soldiers **are grounded** in the Army Values and live the Warrior Ethos in the field, in garrison, and in their contact with their fellow Americans. The Infantry leads the way in providing the climate, training and resources to develop and sustain the Warrior Ethos. America and her citizens may be assured of security in their jobs and homes, and our enemies must recognize the folly of attacking the United States, her people, or her interests, either here or anywhere in the world. Follow me!

•

## VOCABOLARIO

**hornet's nest** - nido di calabroni  
**countenance** - approvazione  
**hone** - pietra, affilare  
**are grounded** - si basano

## ACRONIMI

**MOS** - Specialità Occupazionali Militari  
**BOLC II** - Corso Base per Ufficiali Comandanti

La traduzione del presente articolo è disponibile nella versione elettronica della Rassegna dell'Esercito pubblicata all'interno del sito intranet.



## **SPRING FLAG 2006: LA BRIGATA DI ARTIGLIERIA C/A IN ESERCITAZIONE**

**del Gen. B. Vito DI VENTURA**  
Comandante della Brigata di Artiglieria Controaerea  
**e del Col. Pietro CHIARELLI**  
in servizio presso la Brigata di Artiglieria Controaerea



**D**all'8 al 26 maggio, la Brigata Artiglieria Controaerei ha partecipato all'Esercitazione Interforze (*Joint & Combined*) a partiti contrapposti denominata «Spring Flag».

Pur in un quadro di ristrettezze econo-

*Il Comandante della Brigata illustra al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito lo schieramento degli assetti VSHORAD STINGER.*

miche, è stata sviluppata un'esercitazione articolata e densa di contenuti tecnico-





operativi, volti a verificare il livello di preparazione e la capacità operativa delle unità dipendenti sia in operazioni classiche di «Difesa Aerea Integrata», sia nell'esecuzione di atti tattici tipici della «Difesa Controaerei» aderente, a protezione delle forze di manovra.

L'attività ha consentito di addestrare il personale a operare in uno scenario realistico e in ambiente di guerra elettronica, di proseguire con l'impiego sul campo del «cluster c/a» e, soprattutto, di condurre con efficacia la sperimentazione delle possibili soluzioni tecnico-operative relative alle Macrofunzioni «Sor-veglanza» e «Comando e Controllo» (C2) degli assetti VSHORAD impiegabili nell'ambito della costituenda Brigata Anfibia.

Di particolare rilievo per la Brigata Artiglieria Controaerei è stato il giorno 23 maggio. Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, e del Vice Comandante delle FOTER e

*«Sensor C2 node» su Centrale U1 Sky-guard e VM 90 «relay» nascosto da una rete mimetica.*

Comandante dei Supporti, Generale di Corpo d'Armata Gianfranco Marinelli, si è tenuta una complessa esercitazione che ha visto impegnati equipaggi di volo dell'A.M.I. e di altre nazioni, nonché uomini e mezzi dell'Esercito Italiano e della Marina Militare.

Quella di quest'anno, condotta dal Comando Operativo delle Forze Aeree (COFA) di Poggio Renatico (FE), si prefiggeva di addestrare il personale a condurre attività COMAO (*Composite Air Operations* - Operazioni aeree complesse) e C-SAR (*Combat Search and Rescue* - Ricerca e soccorso in zona ostile), nel più ampio contesto delle *Peace Support Operations* (PSO), e di migliorare il livello di standardizzazione tra le forze destinate a operare in eventuali future coalizioni. Le operazioni sono state



*Interno della Centrale U1 Sky-guard equipaggiata con computer LRT-310 per l'impiego del sottosistema SICOT.*

coordinate da un centro di Comando e Controllo remoto, il DCAOC (*Deployable Combined Air Operation Centre*) a direzione italiana, che ha operato sull'aeroporto di Alghero.

All'esercitazione hanno partecipato tutte le linee aerotattiche dei velivoli dell'Aeronautica congiuntamente a quelli della Marina. Lo scenario è stato arricchito dal contributo della NATO (due velivoli «E3-A Awacs») e dalla presenza dello *European Air Group* (E.A.G.), che ha condotto congiuntamente la propria esercitazione multinazionale denominata «Volcanex '06». Per quanto riguarda le componenti straniere, hanno partecipato i caccia «Mirage» francesi e gli «F-15» israeliani, che hanno operato dalla base di Solenzara, e gli elicotteri «UH-1D» tedeschi e «Puma» francesi da Decimomannu. Il supporto è stato garantito da un «Falcon DA 20 ECM» inglese per la guerra elettronica e da un «KC135» per il rifornimento in volo e un «E3-F» nel ruolo Awacs francese.

Le componenti controaerei terrestri (*Ground Based Air Defence* - GBAD) dell'Aeronautica Militare e dell'Esercito,

schierate per la difesa di punto (batterie «Hawk» e «Stinger» dell'Esercito e sistemi «Spada» dell'Aeronautica), hanno contribuito a conferire allo scenario un elevato grado di realismo, mettendo alla prova sia la componente in volo sia l'organizzazione di Comando e Controllo dell'Aeronautica operante da strutture mobili, aerotrasportabili e fisse.

### LA PARTECIPAZIONE CONTROAEREI

Alle unità di artiglieria c/a è stato assegnato il ruolo di *Opposition Forces* (OPFOR), essendo le stesse inserite tra le forze *Combat Support* della 3ª Brigata mecc. «Messina», responsabile della difesa dell'intera isola «Sicilia».

Per Difesa Controaerei, si è proceduto prima a effettuare lo studio «teorico» sulla base delle unità c/a in organico (costituite da un gruppo «Stinger», su 4 batterie, e un gruppo «Hawk», ricevuto in rinforzo, anch'esso su 4 batterie, a loro volta sdoppiabili in 8 unità di fuoco in virtù della disponibilità del doppio posto comando elettronico di batteria *Fire Direction Operations Center* «FDOC») alla Brigata «Messina». Dopo aver analizzato la minaccia, i vincoli, l'estensione territoriale, il numero e la priorità degli obiettivi oltre alla loro dispersione sul terreno, al fine di garantire il voluto Grado di Efficacia, della difesa «Medio» su tutta l'isola, le unità controaerei sono state accentrate e integrate sia tra di loro, costituendo un «cluster c/a SAM-VSHORAD», sia con quelle dell'Aeronautica e della Marina Militare. (*Engagement Effectiveness* indica la probabilità che il dispositivo di difesa ha di abbattere i bersagli aerei attaccanti prima che questi compiano la loro missione. Va da sé che maggiore sarà il Grado d'Efficacia richie-

sto o voluto, maggiore sarà il numero dei sistemi schierati, in ampiezza e in profondità)

A fronte dello studio teorico, gli assetti c/a realmente schierati sono stati un *Battalion Operational Center* (BOC) e una batteria «Hawk», quest'ultima con capacità di realizzare 2 unità di fuoco indipendenti, del 5° rgt. a. c/a «Pescara», e 1 sezione «Stinger», del 121° rgt. a. c/a «Ravenna».

Pertanto, gli unici obiettivi «realmente» difesi sono stati l'aerobase di Trapani Birgi, il Porto e il CRP di Marsala. Il Comandante del 5° reggimento a. c/a ha assunto l'incarico di Comandante del «cluster c/a SAM-VSHORAD».

Lo schieramento delle unità controaerei sull'aerobase di Trapani Birgi, sede del

37° Stormo, è stato dettato da esigenze logistiche e di sicurezza. Per la sperimentazione, invece, i moduli «Hawk» su «Assault Fire Unit» (AFU) e VSHORAD sono stati più volte rischierati sull'aerocampo in disuso di «Chinnisi», area demaniale esterna posta a circa 5 km dall'aerobase.

Per quanto attiene al Comando, Controllo e Comunicazioni, il «cluster c/a» è stato dotato di interfaccia SICCAM (Sistema di Comando e Controllo dell'Aeronautica Militare), che ha permesso lo scambio della messaggistica e degli *Airspace Control Means* (ACM), il collegamento in video-conferenza con

VM 90 «relay» per i collegamenti in dati e in fonia.





Veduta interna del Posto Comando di sezione STINGER su VM 90 equipaggiato con stazioni radio SINCGARS e computer LRT-310.

l'*Air Control Authority*, oltre all'integrazione dell'AN/TSQ-73, in link 11B, per l'esercizio del Controllo Tattico. Inoltre, sono stati realizzati i collegamenti operativi e logistici; questi ultimi dalla zona di schieramento verso la sede stanziale del 5° Rgt. a. c/a, di Rovigo (E-Message, RINAM, FAX e collegamento di emergenza via radio).

### GLI OBIETTIVI DELLA BRIGATA CONTROAEREI

Alla luce delle finalità fissate dalla esercitazione e della possibilità di condurre efficacemente una verifica tecnico-operativa sul campo, gli obiettivi principali per le unità c/a sono stati individuati in:

- impiegare e addestrare le unità c/a a operare in uno scenario *Combat* di tipo *Joint & Combined*, in aderenza alle direttive dell'Aeronautica Militare;
- testare le Macro Funzioni «C2» e «Sorveglianza» degli assetti c/a VSHORAD per lo specifico impiego nell'ambito del «Basket Capability» anfibio.

In particolare, per conseguire il primo

obiettivo, ne sono stati fissati altri «specifici»:

- realizzare l'integrazione con l'organizzazione di «C2» dell'Aeronautica Militare (C2M schierato ad Alghero);
- testare le capacità del «cluster c/a» a contrastare efficacemente la minaccia aerea in un ambiente di «Electronic Warfare»;
- proseguire la verifica operativa del «cluster c/a» anche in una situazione dinamica con cambi di schieramento, garantendo la difesa c/a senza soluzione di continuità;
- ottimizzare il flusso d'informazioni con l'Aeronautica Militare attraverso l'impiego di Ufficiali di collegamento presso il C2M schierato sull'aeroporto di Alghero e presso il «Flying Staff» dislocato sull'aerobase di Decimomannu.

Anche per il secondo obiettivo, ne sono stati individuati altri «specifici»:

- verificare la Macro Funzione «C2» nell'attuale configurazione del «cluster c/a», testando la validità di tale assetto c/a proiettato in avanti e privo di un proprio sensore radar;
- sperimentare la Macro Funzione Sorveglianza con l'inserimento della centrale U1 del sistema Skyguard, per dotare l'assetto c/a VSHORAD di una capacità di scoperta autonoma;
- implementare l'impiego del «Sensor C2 node», centrale U1 abbinata ad un automezzo in funzione di «relay», in sostituzione del modulo FDOC+CWAR, e di mezzi tattici leggeri come PC M.I. (Posti Comando Moduli di Ingaggio), in sostituzione dei PC su UEO-2. Ciò al fine di snellire il dispositivo, rendendolo aderente alla dinamicità delle operazioni anfibie, e di dotare lo stesso di capacità di «Sorveglianza» e di «C2» autonome.

Per conseguire compiutamente tutti





*Il Capo di SME esamina il sistema d'arma STINGER.*

gli obiettivi è stato redatto un intenso programma di attività giornaliera, adattate in fase condotta per tener conto degli stati di prontezza dettati dell'Aeronautica Militare, di EMCOM, tipologia delle missioni, nonché delle variabili imposte sia dalla situazione operativa, sia dall'evoluzione della sperimentazione sul campo.

tazione sul campo.

Il 23 maggio, in particolare è stato eseguito il rischieramento, in tre tempi, di tutte le componenti del «cluster c/a» SAM-VSHORAD, garantendo in ogni fase dell'atto tattico la continuità della difesa, mentre il Comando *cluster*, su BOC (AN/TSQ-73) e una batteria Hawk (-), ha continuato a garantire l'integrazione con l'Aeronautica Militare e la difesa degli obiettivi assegnati.



### POSSIBILI ARCHITETTURE PER GLI ASSETTI C/A VSHORAD

Gli assetti c/a hanno l'esigenza di disporre di una rete di avvistamento autonoma in grado di individuare, con largo anticipo e proporzionalmente alla capacità di ingaggio, velivoli di qualsiasi natura, ad ala fissa e ad ala rotante, a media, bassa e bassissima quota sia mediante sensori del tipo 3D (direzione, distanza e quota) sia 2D (direzione e distanza).

Questa esigenza è maggiormente sentita dalle unità controaerei SHORAD e VSHORAD, rispettivamente «Skyguard» e «Sidam/Stinger», in quanto la capacità di scoperta autonoma per la generazione della «Local Air Picture» (LAP) alle basse e bassissime quote è di vitale importanza, considerati i tempi di intervento molto

contenuti con cui essi operano, anche al fine di evitare l'abbattimento fratricida di velivoli amici di qualsiasi natura, pilotati e non pilotati, che in un possibile teatro operativo verrebbero impiegati nella terza dimensione.

Per la realizzazione dello strumento c/a che, nel suo insieme, permetta l'esercizio delle Macro Funzioni «Comando e Controllo» e «Scoperta» degli assetti VSHORAD sono possibili due tipologie di architettura:

- la prima, la più ambiziosa, inserita nell'ambito del «progetto di riordino dell'Artiglieria Controaerei», prevede che i sensori per la scoperta siano montati sui Posti Comando VSHORAD,

*Veduta esterna del Posto Comando di sezione STINGER su VM 90.*





Schieramento della «Assault Fire Unit» (AFU) HAWK.

i quali sarebbero perciò in grado di esercitare in pieno il Comando e Controllo delle piattaforme di lancio dipendenti. Tali assetti, tuttavia, se da un lato semplificano la rete dei collegamenti da realizzare ed esaltano la mobilità tattica, dall'altra penalizzano la sicurezza del personale, reso vulnerabile sia ai possibili attacchi condotti con Missili Antiradiazione (*Antiradiation Missile* - A.R.M.) sia agli osservatori avanzati nemici;

- l'altra, basata sul criterio della separazione delle Macro Funzioni c/a, affida la «Scoperta», intesa come funzione di sorveglianza e, quindi, di «allertamento

precoce», a una rete di avvistamento distinta, dotata di sensori dedicati allo scopo. Detta architettura, che necessita comunque di una rete di comunicazioni affidabili, consente di economizzare le risorse, impiegando meno sensori a beneficio di tutti i sistemi d'arma schierati (utilizzo contemporaneo da parte di più utenti degli stessi sensori), di svincolare i posti comando dai radar, con notevole vantaggio ai fini della sopravvivenza e, infine, di realizzare gli stessi PC VSHORAD con una tecnologia meno sofisticata. In sintesi, si tratta di realizzare una «rete di sensori», disposti lungo le più probabili vie di penetrazione nemiche, che, adattandosi alla morfologia del terreno, le rendono impenetrabili al nemico e, contemporaneamente, non espongono all'offe-





sa i sistemi d'arma.

Quest'ultima architettura (la medesima del SOATCC c/a) viene adottata dalle unità di difesa c/a statunitensi, che impiegano piattaforme di lancio di diversa tipologia, configurate, a livello gruppo, come reparti unitari SHORAD. Questi ultimi possono essere in versione «heavy» o «light», a seconda del compito o della formazione terrestre cui lo strumento c/a viene assegnato.

Per la realizzazione della Macro funzione «Sorveglianza» i gruppi SHORAD statunitensi impiegano un certo numero di sensori a sé stanti (il «Sensor platoon» ne ha in organico 6) che, a seconda della tipologia delle unità, possono essere rispettivamente:

- i *Ground-Based Sensor* (GBS), cioè i radar «Sentinel», apparati molto mobili, trasportati al traino, con capacità 3D e dotati di IFF, con antenna del tipo «Flat Array», e una portata di 40 km;
- i *Light and Special Division Interim Sensor* (LSDIS), radar molto maneggevoli, trasportabili su automezzo tattico leggero o su aeromobile, con capacità 2D+IFF e una portata di 20 km.

Tutti sono equipaggiati con stazioni radio (SINCGARS e/o EPLRS) per la diramazione in «data link» della LAP al proprio sistema di Comando e Controllo, inserito in una rete realizzata mediante il *Forward Area Air Defence* (FAAD) C3I. Di norma, si integrano attraverso un apposito PC su *shelter* montato sul *High Mobility Multipurpose Wheeled Vehicle* (HMMWV) ovvero, nelle versioni più leggere, sono remotati mediante un semplice computer portatile. Nell'insieme viene realizzato il «Sensor C2 node», che svolge le funzioni di ricevere la RAP, generare la LAP, diramare l'*Air Picture* a tutti gli utenti (PC di batteria, PC di sezione e posti tiro) e di concorrere all'esercizio del

Controllo Tattico c/a.

I PC di batteria su *shelter* montati sugli HMMWV o, a seconda dei casi, su mezzi cingolati, e i PC di sezione allestiti sempre sugli HMMWV non shelterizzati con *work station* portatili e stazioni radio, ricevono l'*Air Picture* ed esercitano tutte le funzioni di Controllo della Manovra e di Controllo Tattico c/a nei confronti delle piattaforme di lancio.

I sensori, svincolati dai PC e dalle piattaforme di lancio, sono normalmente schierati in avanti (sulla FLOT) con lo scopo di allertare in tempo i sistemi c/a. Lo studio preventivo del loro schieramento, ancora più importante di quello dei moduli di ingaggio, è svolto in fase di *Air Defence Intelligence Preparation of the Battlefield* (AD-IPB), che è il processo attraverso il quale viene presa in esame la minaccia aerea, l'attività terrestre e l'influenza del terreno sullo schieramento delle unità c/a. Organicamente i radar e gli *shelter* sono riuniti in un *Sensor platoon* e vengono impiegati in maniera accentrata e unitaria oppure vengono decentrati a coppia al livello di batteria, soprattutto per difesa di un'AOR di un complesso di forze al livello di Brigata.

In tema di «Capacità Anfibia», le batterie c/a *Low Altitude Air Defence* (LAAD) MANPAD dell'U.S. Marine Corps adottano la versione *light* della citata organizzazione, la cui architettura per il «C2» e la «Sorveglianza», in estrema sintesi, si basa sui *Tactical Defense Alert Radar* «TDAR» (altra denominazione dei *Light and Special Division Interim Sensor*), sui *Remote Terminal Unit* (RTU), su un sistema di posizionamento e trasmissione dati denominato «*Position Location Reporting System*» (PLRS) e su stazioni radio SINCGARS e satellitari per la realizzazione di collegamenti in fonia e in dati, il tutto operante sugli HMMWV.



## LA VERIFICA SUL CAMPO

La sperimentazione, quale aspetto qualificante dell'esercitazione controaerei, è stata condotta attraverso lo sviluppo di una serie di rischieramenti del dispositivo VSHORAD, del modulo «C2» e «Scoperta» (FDOC+CWAR) e della AFU. Per gli aspetti tecnici sono state utilizzate le potenzialità messe a disposizione dal Sistema Automatizzato Controaerei (SACA), attraverso la realizzazione della rete in «data link» per la distribuzione delle *Air Picture* e per la diramazione degli ordini, nonché la capacità ormai acquisita di integrazione dello stesso con il GBDL generato dal FDOC. Per fasi successive e con criterio di gradualità sono state, quindi, implementate tre possibili configurazioni tendenti, in ordine, a verificare:

- la capacità operativa del modulo VSHORAD nell'attuale configurazione del *cluster* c/a interinale, la cui architettura è basata sul modulo FDOC+CWAR e PC a livello sezione su *shelter* UEO-2;
- l'inserimento della Centrale per il Controllo Tattico U1 del sistema «SKY-GUARD» al livello modulo di ingaggio, in sostituzione del radar CWAR, per dotare l'assetto c/a VSHORAD di una capacità di scoperta autonoma;
- la possibile soluzione, mutuata dall'organizzazione delle unità VSHORAD «MANPAD» in organico all'«U.S. Marine Corps», ove il «Sensor C2 node» è stato costituito dalla Centrale U1 collegata via cavo a un VM90 «relay», equipaggiato con radio SIN-

*AFU HAWK: radar orientati sulla direzione di più probabile attacco (PTL).*



CGARS e postazioni SACA su computer LRT-310. Tutto ciò, allo scopo di snellire il dispositivo, rendendolo aderente alla dinamicità delle operazioni anfibia, e di dotare lo stesso di capacità di «Sorveglianza» e di «C2» autonome.

La prima verifica ha confermato sul campo tutte le limitazioni operative che tale configurazione comporterebbe per la Brigata Anfibia. In particolare, il modulo CWAR+FDOC, corredato di gr. eltg. Toro, ponte radio, gr. eltg. Parizzi e relativi autocarri per il trasporto, si è dimostrato estremamente «pesante» e con tempi medi di assunzione di operatività a seguito di rischieramento (senza contare i tempi di trasferimento) di 45'. Tempi sicuramente accettabili per un assetto SAM, ma non per uno VSHORAD. Altrettanto pesante e non adeguato si è dimostrato

lo *shelter* UEO-2 impiegato, in questa fase, come PC al livello sezione.

Nel secondo caso, pur avendo dotato il pacchetto c/a della possibilità di generare la *Local Air Picture* (LAP) e quindi di una capacità operativa aggiuntiva fondamentale, che potrebbe trovare validità in situazioni più statiche, si è verificata la scarsa mobilità del modulo, dovuta al PC di sezione su *shelter* UEO-2, la cui posizione, per ragioni di lunghezza del cavo di collegamento, è stata vincolata a quella della Centrale U1. Infine, tale architettura, applicata a una batteria STINGER su 4 sezioni, richiederebbe l'impiego improbabile e dispendioso di 4 Centrali U1.

L'impiego del «Sensor C2 Node» si è

*AFU HAWK: radar CWAR e HPIR orientati sulla direzione di più probabile attacco (PTL).*





AFU HAWK: posto comando FDOC.

rivelato il più rispondente. Inoltre, avendolo svincolato dalla posizione del radar, lo *shelter* UEO-2 ha assunto le funzioni di «PC di batteria», mentre quelle a livello Sezione sono state svolte dal PC su VM 90. Nel corso delle prove è, infatti, emerso che:

- il dispositivo ha acquistato dinamicità e flessibilità. Il «Sensor C2 Node» si è rischierato ed è divenuto operativo in 15' circa. Inoltre, il PC di sezione ha avuto la possibilità di rischierarsi più volte nell'area di competenza senza perdere il collegamento con il PC di batteria e il Comando e Controllo sui posti tiro dipendenti;
- la disponibilità di un sensore locale

dedicato ha consentito, soprattutto in situazioni «degradata», di rendere sempre disponibile ai posti tiro STINGER un'*Air Picture* (è bene ricordare che la Centrale U1 acquisisce a 20 km e ha una capacità di identificazione autonoma) e, comunque, un pre-allertamento utile che, al di là della disponibilità della RAP/LAP in formato digitalizzato sul computer, può essere trasmesso in fonìa mediante una «matrice di trasformazione», altrettanto valida per i sistemi d'arma VSHORAD che, prima di ingaggiare il bersaglio, lo devono individuare e identificare;

- il modulo FDOC+CWAR non si è più rilevato fondamentale per la capacità operativa degli assetti VSHORAD, se non per il fatto che il FDOC è l'unica apparecchiatura che, al momento, è in



grado di ricevere la RAP dall'Aeronautica Militare attraverso l'AN/TSQ-73 (ma tra breve il FDOC potrà farlo anche direttamente mediante il link 11B) e di ritrasmetterla al «mondo» SHORAD-VSHORAD attraverso il link GBDL.

In definitiva, la nuova architettura, al di là degli accorgimenti tecnici per far funzionare al meglio i materiali attualmente in distribuzione e il «Sistema Automatizzato Controaerei» (SACA), ha dimostrato funzionalità e flessibilità di impiego. In sostanza, gli elementi che la contraddistinguono sono il radar dedicato, in grado di svolgere anche autonomamente tutte le funzioni della Macro Funzione «Sorveglianza», e i Posti Comando mobili su automezzi tattici leggeri svincolati dai radar. Inoltre, il sistema possiede la capacità di funzionare in situazioni degradate, cioè anche nel caso di indisponibilità del «data link» che fornisca la *Recognized Air Picture* e/o nell'eventualità non venga diramata la *Local Air Picture* in dati, funzionando in «fonetico manuale», mediante una «matrice di trasformazione» degli *early warning* avvisati dal radar locale.

In riferimento all'impiego nell'ambito della «Capacità Anfibia», affinché l'architettura si svincoli definitivamente dal modulo FDOC+CWAR, occorrerebbe dotare l'organizzazione «C3» della Marina Militare del protocollo GBDL ovvero di un'interfaccia in grado di convertire il link-11 (TADIL-A) e/o il link-16 in GBDL, utile per gli assetti VSHORAD. Inoltre, per conferire ulteriore leggerezza e dinamicità agli assetti, si potrebbe prevedere di sostituire la Centrale U1 con un sensore dedicato, della tipologia di quello impiegato dall'«U.S. Marine Corps», e i VM 90 con mezzi tattici idonei alle caratteristiche delle operazioni anfibe.

### CONCLUSIONI

L'esercitazione «Spring Flag '06», quale unica attività di rilievo finanziata per le unità c/a nel corso dell'anno, ha concesso l'opportunità di far confluire in un singolo momento addestrativo più attività, estremamente articolate e con diverse finalità, con l'intento di impiegare al meglio le risorse assegnate. Ciò fa percepire come le esigenze relative alla preparazione e, più in generale, all'approntamento delle unità c/a siano estremamente articolate e, comunque, bisognose di frequenti occasioni addestrative e di verifiche in molteplici settori, quale «linfa vitale» per un sempre efficace mantenimento dell'operatività.

Per quanto attiene ai risultati, gli obiettivi prefissati sono stati in buona parte raggiunti, anche se è emerso che l'integrazione degli assetti SAM «Hawk» con il C2M dell'Aeronautica Militare necessita di ulteriori affinamenti nei collegamenti e nelle procedure, in quanto lo stesso, per sua natura, presenta caratteristiche diverse dal «consolidato» CRC. Ne consegue che, nel prossimo futuro, compatibilmente con gli indirizzi che l'Aeronautica Militare vorrà dare, le occasioni di amalgama e di addestramento con detta Agenzia dovranno essere intensificati, nell'ambito di specifiche attività congiunte (interforze), miranti a individuare eventuali punti deboli dell'organizzazione messa in atto. È noto, al riguardo, che tale Agenzia rischierabile, operante come DCAOC, viene già impiegata sul territorio nazionale come Comando alternato del CRC in occasione dei «grandi eventi» e potrebbe essere impiegata «fuori area» con assetti GBAD nazionali.

Nel contempo, è anche emerso che per le unità c/a, oltre all'esigenza di rinnovare periodicamente la «scolarizzazione»,





*Sistema AFU HAWK in posizione di tiro.*

rimangono indispensabili tutte le attività addestrative e le verifiche operative sul campo, diversificate a seconda della tipologia e dell'obiettivo da perseguire, che da sempre ne hanno contraddistinto la peculiarità dell'approntamento. Queste attività al momento sono fortemente limitate dalle ridotte risorse finanziarie ma costituiscono un imprescindibile bagaglio di crescita e di esperienza per i giovani Quadri, che spesso permangono poco

tempo al reparto e/o si alternano troppo velocemente nell'incarico, senza avere mai conseguito un'abilitazione al lancio o aver affrontato un impegno valutativo/operativo di rilievo.

In merito agli assetti VSHORAD Stinger, l'architettura individuata per la realizzazione delle Macro Funzioni «Sorveglianza» e «C2», seppur da perfezionare per taluni aspetti tecnici, è da considerarsi positiva. Sarebbe auspicabile che tale soluzione venisse perseguita dal G.d.L. appositamente costituito per l'esigenza «Anfibia», affinché vengano



posti in atto tutti i provvedimenti finalizzati all'approntamento delle configurazioni e alla stesura delle procedure operative.

Si può, quindi, affermare che, per il breve termine, tale architettura (adottata per le batterie c/a Stinger impiegate autonomamente e, in particolare, per quelle assegnate al «Capability Basket» anfibio):

- è molto vicina a quella delle unità Stinger dell' *U.S. Marine Corps*, ed è in grado di impiegare il medesimo *data link* tattico GBDL per la distribuzione dell'«*Air Picture*». Aspetto non trascurabile per l'integrazione in una *Task Force* multinazionale;
- riduce il rischio di abbattimento fratricida;

- è meno pesante e più flessibile nell'impiego dell'assetto c/a basato sul modulo FDOC+CWAR, potendosi svincolare da tale assetto qualora la M.M. implementi il link GBDL;
- risolve il problema dei PC M.I. *shelter* mobili, non disponibili in ambito Forza Armata.

In conclusione, in virtù dell'ampio spettro delle attività svolte, è stato aggiunto un ulteriore «tassello» a quello che può essere definito il processo di mantenimento e di accrescimento della «cultura contraerei». Non è trascurabile che lo sviluppo articolato e incalzante delle attività operative abbia agito positivamente sul personale che, nello spirito delle buone tradizioni della Specialità, ha operato con evidente motivazione e nella convinzione di raggiungere gli obiettivi

*AFU HAWK: ponte radio Marconi.*





*AFU HAWK: lanciatore e missile SAM «Hawk».*

prefissati. Ciò è stato notato nel corso della visita del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Vice Comandante delle FOTER e Comandante dei Supporti, che sono rimasti favorevolmente impressionati dall'attività svolta e hanno espresso parole di apprezzamento nei confronti del personale.

Più che mai, al di là delle problemati-

che dovute alla carenza di risorse, l'intento della Brigata Artiglieria Controaerei è, comunque, quello di mantenere la «mentalità» in linea con le attuali modalità di impiego dello strumento controaerei, che può essere chiamato a operare in ogni momento e con breve preavviso sia sul territorio nazionale, come è già più volte avvenuto, sia in un contesto internazionale.

•





# ARMI INDIVIDUALI

## LA GESTIONE DEL TIRO ADDESTRATIVO

del Col. Antonio CASTELLUCCIO  
e del 1° M.Ilo Tommaso MARTONE  
in servizio presso la Scuola di Fanteria in Cesano



**L**e crescenti esigenze addestrative dei nostri reparti sempre più professionalizzati, soprattutto per quanto riguarda l'impiego delle armi portatili, maneggio ed esecuzione del tiro, raffrontate con le esigue disponibilità sui capitoli addestrativi, hanno indotto lo SME a favorire la costituzione dei poligoni in galleria. Si tratta di una scelta sicuramente vincente perché, se da un lato elimina gli aspet-

*Poligono in galleria ISOPOL.*

ti negativi dell'utilizzazione dei poligoni a cielo aperto (difficoltà imposte dal tempo atmosferico, dal terreno e dalle distanze di dislocazione), dall'altro aumenta il fattore sicurezza e riduce i costi di esercizio e i tempi di esecuzione del tiro stesso con conseguente aumento del margine a



disposizione per l'addestramento.

Il tiro nel poligono in galleria consente di elevare il livello addestrativo del soldato all'uso delle armi. Questa è un'irrinunciabile caratteristica di ogni soldato nell'Esercito moderno che, sempre più spesso, è impiegato nei diversi teatri operativi e si muove in piccole unità, individualmente e comunque in circostanze che esaltano il suo addestramento individuale e, quindi, la preparazione all'uso delle armi individuali.

Inoltre, l'aspetto inerente alla disponibilità di fondi per i capitoli addestrativi ormai ridotti ai minimi termini, è una questione

assai delicata. Si pensi che la spesa per il solo trasporto di una compagnia di fanteria che si muova dalla sede stanziata per raggiungere un poligono che disti 50 Km, compresi eventuali mezzi da adibire al servizio trasporto materiali e per lo sgombero poligono, ammonta a più di 600 Euro, senza contare le indennità per il personale. Ben venga, quindi, una soluzione che consenta di raggiungere lo scopo dell'addestramento, anzi di migliorarlo, movimentando meno personale,

*Box del Direttore Tecnico in attività.*





mezzi e materiali.

Va da sé che il fattore sicurezza aumenta esponenzialmente nel caso di utilizzazione del poligono in galleria se paragonato alle condizioni offerte dal poligono all'aperto. Durante la fase di tiro vera e propria, infatti, il personale maneggia le armi in situazione ideale e in ambiente climatizzato che non consente imprevisti in fase di esecuzione. Massima concentrazione, quindi, da parte di tutti, istruttori e allievi, che possono dedicare le proprie energie psicofisiche soltanto all'addestramento. Non meno importanti sono, inoltre, i vantaggi relativi al fattore sicurezza derivanti da una minore utilizzazione di mezzi e personale nella fase organizzativa, comprendendo in questa anche l'impiego dello «sgombero poligono».

In questa ottica la Scuola di Fanteria ha tratto vantaggio dalla recentissima entrata in funzione del «Poligono semipermanente prefabbricato metallico containerizzato a norma ISO» (Organizzazione Internazionale di Standardizzazione), chiamato più semplicemente ISOPOL, dove POL è l'abbreviazione di poligono.

La costruzione di questa struttura, iniziata nel 2002 dalla Società FRA.SA., recentemente è stata ripresa e, nel secondo semestre del 2006, sarà completata e messa a disposizione del Comando della Capitale. Quest'ultimo, d'intesa con il Comando Scuola di Fanteria, pianificherà l'utilizzazione del poligono anche da parte di altri reparti territorialmente dipendenti.

### LA STRUTTURA DEL POLIGONO

Il poligono è situato al piano di campagna, all'interno di una struttura modulare prefabbricata semipermanente totalmente fuori terra, avente la lunghezza totale di 137 m (100 m dalla linea di tiro al parapal-

le con 8 postazioni di tiro) e una larghezza di 12 m, con l'altezza di 4,5 m.

Il poligono è organizzato secondo due zone funzionali. Nella zona atrio trovano sede: ingresso, atrio osservatori, infermeria, due uffici, magazzino, servizi igienici personale maschile/femminile addetto e osservatori, servizi igienici personale maschile/femminile in attesa.

La zona impianto di tiro, invece, costituisce la parte attiva del poligono di tiro e comprende: box del Direttore Tecnico, zona tiratori, galleria di tiro e area parallela.

### IL BOX DEL DIRETTORE TECNICO

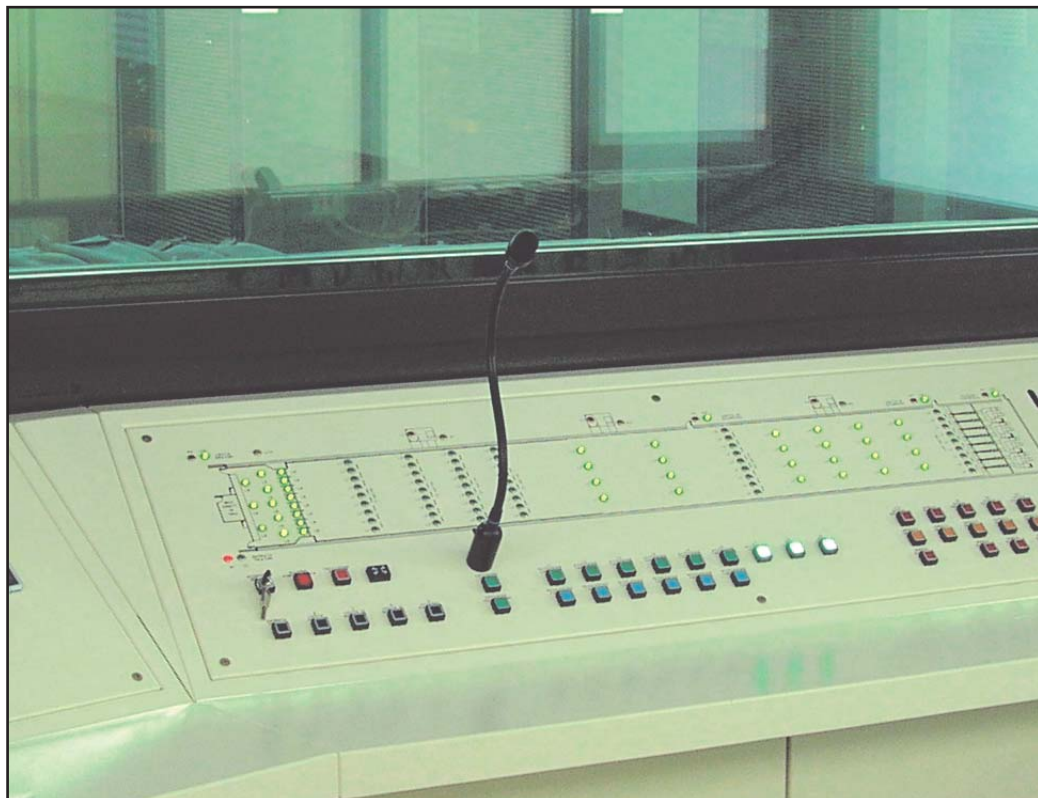
Il box del Direttore Tecnico è l'unità centrale del poligono, dove affluiscono tutte le informazioni relative alla sicurezza e alle operazioni che si svolgono nelle aree funzionali.

Al suo interno, il Direttore Tecnico controlla la situazione esistente attraverso i quadri sinottici, situati nella «Centrale di Comando e Controllo», e interviene in caso di emergenza mediante le funzioni di quest'ultima sulle condizioni di sicurezza del tiro.

### LA ZONA TIRATORI

La zona tiratori è costituita da 8 postazioni di tiro, separate tra loro con pannelli di sicurezza antiproiettile e numerate da sinistra verso destra rispetto alla direzione del tiro.

Ogni postazione è corredata di un piano di appoggio ribaltabile per le armi e le munizioni, un pannello di comando per lo spostamento delle sagome, un rilevatore di monossido di carbonio (con segnalatore ottico e acustico posto sulla



consolle del Direttore Tecnico nel box di controllo), un dispositivo a luce rossa e verde per le segnalazioni relative alle esercitazioni in corso, un citofono di collegamento con il box del Direttore Tecnico, una cuffia per il collegamento via radio con lo stesso box.

Tali postazioni consentono al tiratore di eseguire agevolmente tutte le operazioni relative all'esecuzione del tiro nelle posizioni previste e di controllare con immediatezza i risultati ottenuti; agli «assistenti di tiro» di affiancarsi ai tiratori e di controllare l'esatta esecuzione dei tiri, impartendo le necessarie istruzioni; al Direttore di Tiro di controllare tutte le operazioni svolte dai tiratori.

Nella zona tiratori, infine, trovano posto due uscite di sicurezza.

*Particolare del quadro comandi del Direttore Tecnico.*

## LA GALLERIA DI TIRO

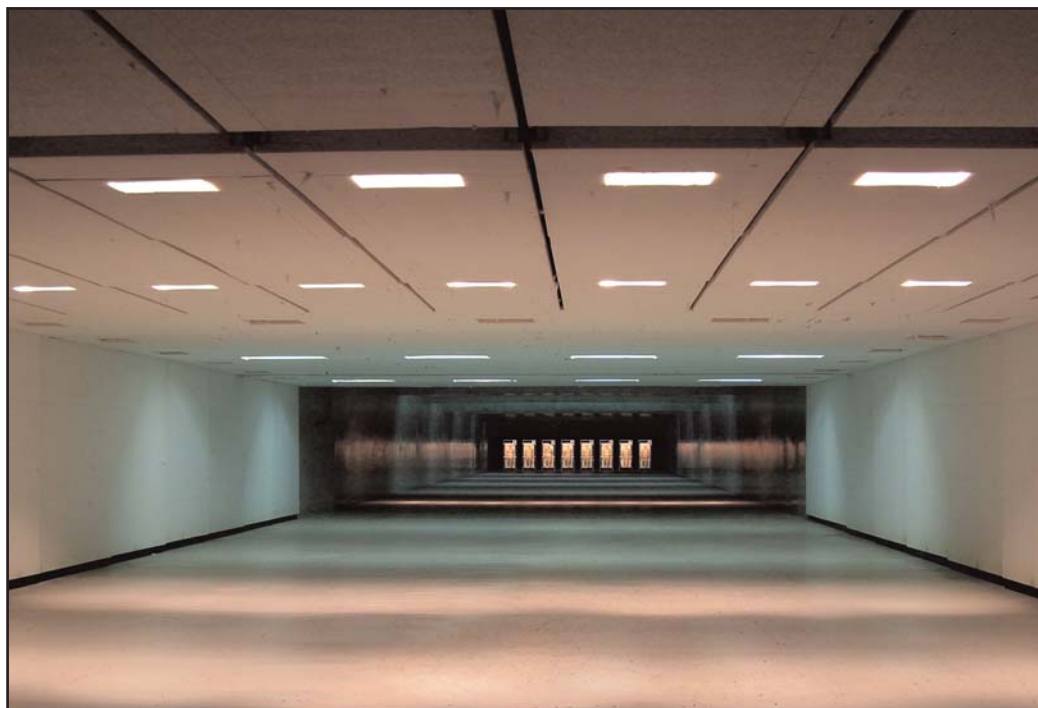
Costituisce il settore intermedio dell'impianto di tiro e collega la stazione di tiro con l'area parapalle; in essa sono installate le strutture portabersagli. L'area parapalle costituisce la parte terminale dell'impianto di tiro, nella quale sono installate le strutture destinate alla captazione dei proiettili per consentirne l'arresto, neutralizzandone la forza cinetica.

Il parapalle è del tipo «ad assorbimento» a schermo morbido, composto da granuli elastomerici, idoneo ad assorbire l'energia cinetica dei proiettili e da un sistema di movimentazione del materiale









*Galleria di tiro con sagome a 100 metri.*

**A sinistra:** *tiratore in postazione.*

e recupero delle ogive. Queste ultime perdono l'energia cinetica in modo graduale, tanto da non subire alterazioni, evitando il formarsi di polveri di piombo per poi essere recuperate nelle stesse condizioni in cui sono uscite dalla volata dell'arma, senza deformazioni, con la sola impronta, nettissima, della rigatura.

Lo schermo dei granuli ha la forma di un baluardo a sezione trapezoidale, esteso per tutta la sezione del poligono. Sopporta, senza deformarsi, l'impatto dei proiettili, anche con armi automatiche leggere di reparto.

Il retro-parapalle è la zona destinata all'ispezione e alla manutenzione periodica dell'impianto di captazione.

## I SISTEMI DI ADDESTRAMENTO AL TIRO

Nell'interno del poligono è stato realizzato un sistema tecnologico avanzato, il PRO TARGET III, brevettato dalla Società DELCON. È un rilevatore elettronico di punteggio a bersaglio composto da due unità principali; l'unità sensore bersaglio, il T-BAR e l'unità di calcolo e visualizzazione.

Questo sistema, basandosi su un algoritmo di campionamento del «cono di Mach» prodotto dall'avanzamento a velocità supersonica del proiettile, permette l'acquisizione dei seguenti dati balistici e valutativi: coordinate «x-y» e rappresentazione grafica del punto d'impatto del proiettile sul bersaglio; velocità del proiettile al bersaglio; rettangolo di dispersione della rosata; baricentro della rosata; punteggio associato; identificazione vocale, riprodotta nella cuffia del tiratore, della



*Il materiale in dotazione al tiratore.*

zona d'impatto.

La peculiarità del sistema è quella di automatizzare una serie di «Lezioni di Tiro» in base alle direttive tecniche redatte dagli enti preposti.

L'unità di calcolo e di visualizzazione in questa modalità valuta automaticamente la sessione di tiro effettuata, tenendo conto del numero di colpi previsti e quelli andati a segno, del punteggio ottenuto dei limiti massimi consentiti per la dispersione della rosata e delle coordinate del baricentro.

Tale valutazione e i valori numerici scaturiti dalla sessione di tiro sono visualizzati sia dal display dell'unità che sul report di stampa eventualmente prodotto.

L'elemento che caratterizza le armi impiegabili nel poligono in galleria è l'energia cinetica iniziale che l'arma, con il munizionamento impiegato, è in grado di erogare.

Nel poligono possono essere impiegate armi di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria, come di seguito specificato, ossia tutte quelle che sviluppino un'energia cinetica iniziale fino a 350 chilogrammetri, pari a 3248 joule, tra le più significative.

### ARMI DI 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> E 3<sup>a</sup> CATEGORIA

#### 1<sup>a</sup> categoria

- Flobert di qualsiasi tipo e calibro;
- Calibro 0,22" a perc. anulare del tipo Short, Long, Long Rifle, Magnum;
- 6,35 mm Browning (.25 A.C.P.);
- 7,62 mm Tocarev;
- 7,62 mm Mauser;
- 7,65 mm Browning (.32A.C.P.);
- 7.65 mm Parabellum (7.65Luger);
- 0,32"S e W Long Wat-Cutter;
- 9x17 mm (Browning, Short, 380 A.C.P., Corto, 9 M34);
- 9x18 mm (Ultra);
- 9x19 mm (Glisenti);
- 9x19 mm (Parabellum);
- 0,35 mm (Ordinanza Italiana);
- 0,38"Special C.T.G;
- 0,45"A.C.P..

#### 2<sup>a</sup> categoria

- 7,62 Winchester;
- 0,357 Magnum.

#### 3<sup>a</sup> categoria

- 5,56 mm M193(SS92);
- 5,56 mm SS 109;
- 0,44 Magnum;
- 7,62 mm Carabina;
- 7.62 mm NATO ad esclusione della mitragliatrice MG 42/59.

### CONCLUSIONI

Le lezioni di tiro inserite nel sistema fanno riferimento alle circolari e normative in vigore per la Forza Armata, garantendo così l'addestramento in base alle reali esigenze del reparto.

Il sistema descritto, quindi, oltre a permettere un immediato *feed-back* valutativo con una incisiva metodica di correzioni sulle tecniche di tiro (istruttore-tiratore), comporta di conseguenza la radicale evoluzione dell'attività con non pochi vantaggi. In particolare in termini



*L'area parapalle.*

economici: con un'elevata riduzione dei tempi richiesti nell'avvicendamento dei tiratori, senza l'intervento dei zappatori e il ripristino delle sagome a ogni nuova sessione di tiro con un minor spreco di munizionamento, in quanto il sistema permette una correzione immediata del tiro e l'individuazione dei colpi fuori sagoma.

In termini addestrativi determina un miglioramento degli standard addestrativi grazie: all'immediata rilevazione del colpo che consente una veloce correzione del

tiro; al calcolo automatico del rettangolo di dispersione; al calcolo del baricentro della rosata e del punteggio ottenuto; alla valutazione automatica del tiratore (effettuando la lezione di tiro completa), con relativo report su carta dei risultati per la successiva archiviazione e inserimento nella documentazione personale.

Queste potenzialità consentono, quindi, un miglior impiego degli istruttori e il pieno raggiungimento degli obiettivi didattici e addestrativi nel minor tempo possibile, con una ottima gestione delle risorse umane e materiali.

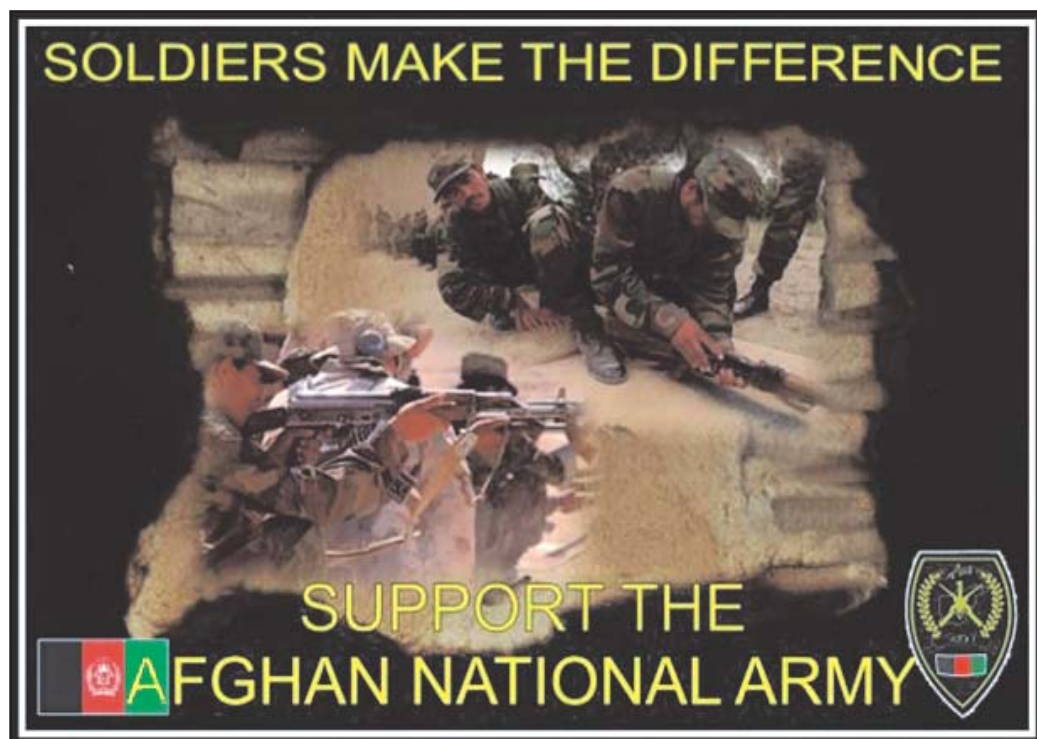
•



## INFO OPS

### UN SETTORE IN EVOLUZIONE

del Ten. Col. Gianpaolo ROMOLI  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



Una delle maggiori conseguenze dei conflitti e delle operazioni militari degli ultimi 20 anni è stata la nascita, lo sviluppo e la proliferazione, di nuovi attori e assetti, nell'ambito della pianificazione, esecuzione e condotta delle operazioni. Basti pensare ad acronimi come PI (*Public Information*), CIMIC (*Civil Military Cooperation*), PSYOPS (*Psychological Operations*), POLAD (*Political Advisor*), LEGAD (*Legal Ad-*

*Manifesto a supporto delle istituzioni afgane.*

*visor*), per rendersi conto di come la realtà operativa del militare si vada sempre più ampliando. Sempre più fattori devono essere considerati per il successo di una missione. Essi richiedono la formazione e l'uso di specialisti per essere gestiti in modo corretto ma, soprattutto, come le esperienze sul campo hanno



dimostrato, richiedono una buona coordinazione per evitare sovrapposizioni e conflittualità interne e, quindi, funzionare efficacemente. Responsabile di questa coordinazione è un assetto, tra gli ultimi nati, che si chiama Info Ops (*Information Operations*).

La definizione di Info Ops, in base alla direttiva della NATO (North Atlantic Treaty Organisation) MC422 (*Military Committee 422*), è la seguente:

*«Azioni intraprese per influenzare le persone che prendono decisioni a supportare gli obiettivi politici e militari influenzando le informazioni dell'avversario, i suoi processi informativi, il sistema di comando e controllo ed il sistema di comunicazioni ed informazioni e nel contempo sfruttando e proteggendo le proprie informazioni e i sistemi informati-*

*vi»*. Considerando la continua evoluzione dell'assetto, sempre più spesso la definizione è preceduta dalla parola «coordinare».

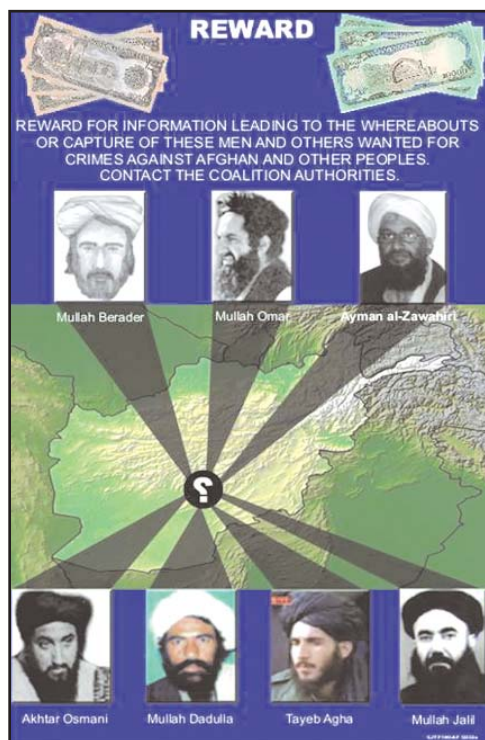
Le Info Ops sono per loro natura estremamente versatili e trovano applicazione nelle operazioni compiute dai militari, da quelle di combattimento a quelle di supporto alla pace; devono essere considerate sia dal punto di vista strategico che operativo e sono praticabili fino al livello più basso del singolo soldato o sistema.

In accordo con la dottrina NATO, le Info Ops si dividono in difensive e offensive.

Le Info Ops difensive hanno lo scopo

*Gli obiettivi INFO OPS della Task Force 82 in Afghanistan (2002).*





*Manifesto destinato alla cattura di alcuni leader di Al- Qaeda e Talebani.*

di realizzare dottrine e procedure per far sì che le informazioni, i processi informativi e il sistema di comunicazioni ed informazioni siano adeguatamente protetti contro i tentativi da parte di terzi di acquisire informazioni, sfruttarle o in qualche modo manipolarle a danno di decisioni militari, politiche, processi decisionali e obiettivi operativi.

In pratica, efficaci Info Ops difensive assicurano al comandante un'accurata situazione operativa basata non solo su una prospettiva militare ma anche su fattori non militari che capaci di influenzare la situazione.

L'attività difensiva consiste nel:

- valutare la vulnerabilità degli assetti

informativi della NATO nei confronti di manipolazione o distruzione da parte di avversari o potenziali avversari oppure da parte di azioni accidentali;

- proteggere i sistemi e i processi informativi da attacchi Info Ops avversari attraverso meccanismi di protezione, software e procedure;
- valutare la capacità di un avversario di condurre efficaci attacchi Info Ops e di introdursi nei sistemi informativi;
- identificare l'esistenza e l'originatore di un attacco Info Ops contro i nostri sistemi;
- ripristinare i sistemi informativi danneggiati o corrotti a seguito di un attacco ostile.

Le Info Ops offensive prevedono:

- la capacità di valutare le vulnerabilità degli assetti informativi dell'avversario a seguito di attacco Info Ops;
- la capacità di coordinare e usare tutte le risorse Info Ops disponibili per sfruttare le vulnerabilità dell'avversario;
- meccanismi per assicurarsi che le Info Ops offensive siano applicate solo per il tempo necessario per raggiungere gli obiettivi politici e militari voluti.

Il tutto per rallentare, degradare, distruggere, ingannare, limitare, e modificare le capacità decisionali dell'avversario o di chiunque possa influenzare il successo delle proprie operazioni.

L'obiettivo finale delle Info Ops è di guadagnare e mantenere la superiorità informativa, una condizione che permette ai comandanti di impossessarsi, tenere e sfruttare l'iniziativa. Ciò facilita molto il processo decisionale e la velocità di esecuzione. Le Info Ops producono degli sforzi costanti per negare all'avversario la capacità di individuare e di replicare alle operazioni amiche e simultaneamente mantengono e incrementano la libertà

d'azione delle proprie forze.

Le attività Info Ops accuratamente concepite, coordinate ed eseguite sono, quindi, fondamentali per disinnescare crisi o ridurre periodi di conflitto incrementando gli effetti degli sforzi diplomatici, economici e militari. Info Ops di successo possono, inoltre, contribuire a ridurre la necessità di dispiegare truppe in aree di conflitto.

Per poter svolgere le sue funzioni la cellula Info Ops si articola in:

- operazioni correnti. Si occupa tramite matrici di sincronizzazione di seguire l'operazione, effettuare le coordinazioni tramite IOWG (*Info Ops Working Group*), monitorarne gli sviluppi, raccogliere i *feed-back* per orientare future decisioni ed attività e fornire input per i FRAGO (*Fragmentary Order*);
- operazioni future. Elabora le strategie da sviluppare con differenti COA (*course of action*) da sottoporre al Comandante in base alle indicazioni della

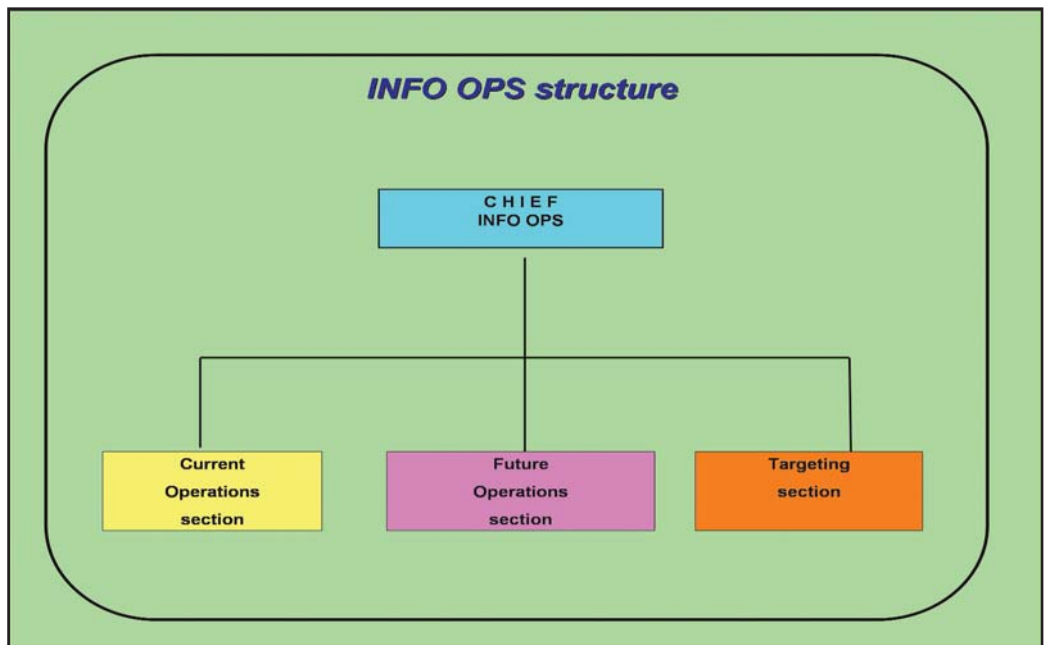
sezione *Targeting*, fornisce appropriati *input* per la realizzazione dei CON-PLANS (*Contingency Plans*), e OPO-RDs (*Operational Orders*), fornisce consulenza nell'esecuzione dei *war game*;

- sezione *Targeting*. Deve scegliere i bersagli, definirne le priorità e decidere come, dove e quando attaccare e quali sono gli assetti migliori da usare per ottenere il risultato desiderato.

Il problema è dove si inquadra la cellula:

- nell'ambito dell'Esercito USA la cellula Info Ops è inquadrata nella sezione G 7 responsabile per il coordinamento;
- nel Comando di KFOR invece la cellula Info Ops era inquadrata in un'apposita sezione *Info Campaign* avente rango di sezione «J»;
- mentre nell'ambito dell'operazione

*Struttura della Cellula INFO OPS.*



«Telic 2» in Iraq era inquadrata nel J3 responsabile delle operazioni.

Nonostante l'indeterminatezza normativa sulla loro collocazione organica, dovuta probabilmente alla novità dell'assetto e alla non chiara comprensione delle sue potenzialità (da parte di chi non le ha usate sul campo) il loro lavoro risulta ben chiaro.

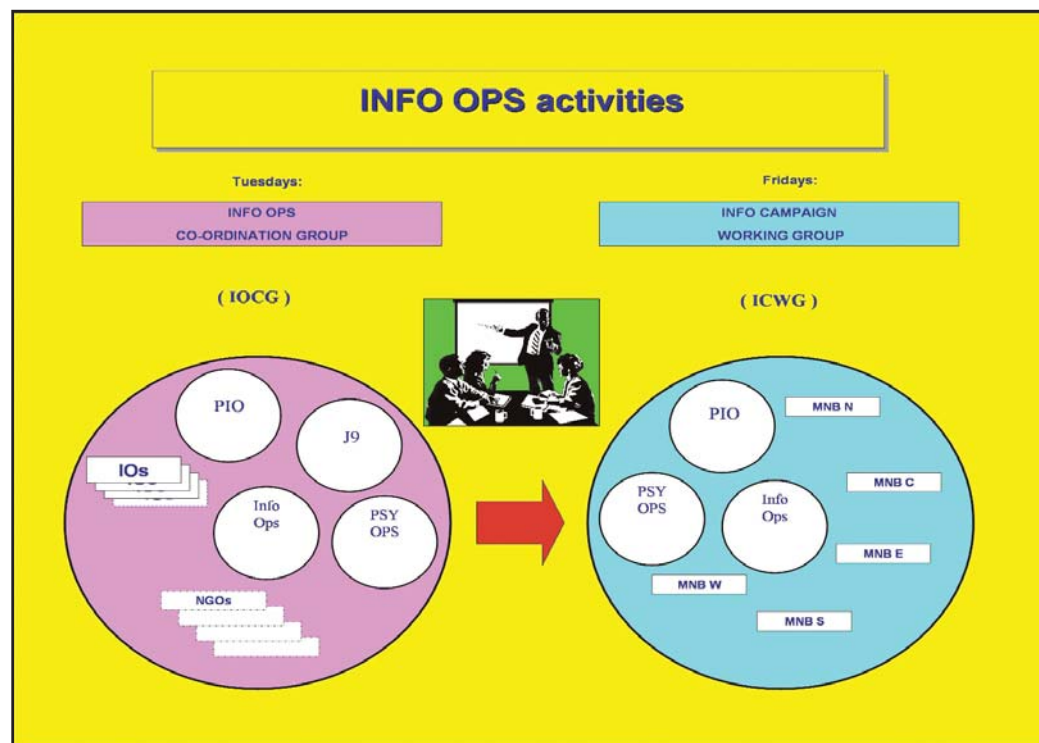
Le Info Ops hanno il compito di coordinare e ottimizzare l'impiego di vari assetti che vanno dal C2W (*Command and Control Warfare*), al PI, CIMIC, Combat Camera, PSYOPS, EW (*Electronic Warfare*), sistemi per la distruzione fisica, OPSEC (*Operation Security*), diplomatici, politici ed economici per il rag-

giungimento dell'obiettivo comune.

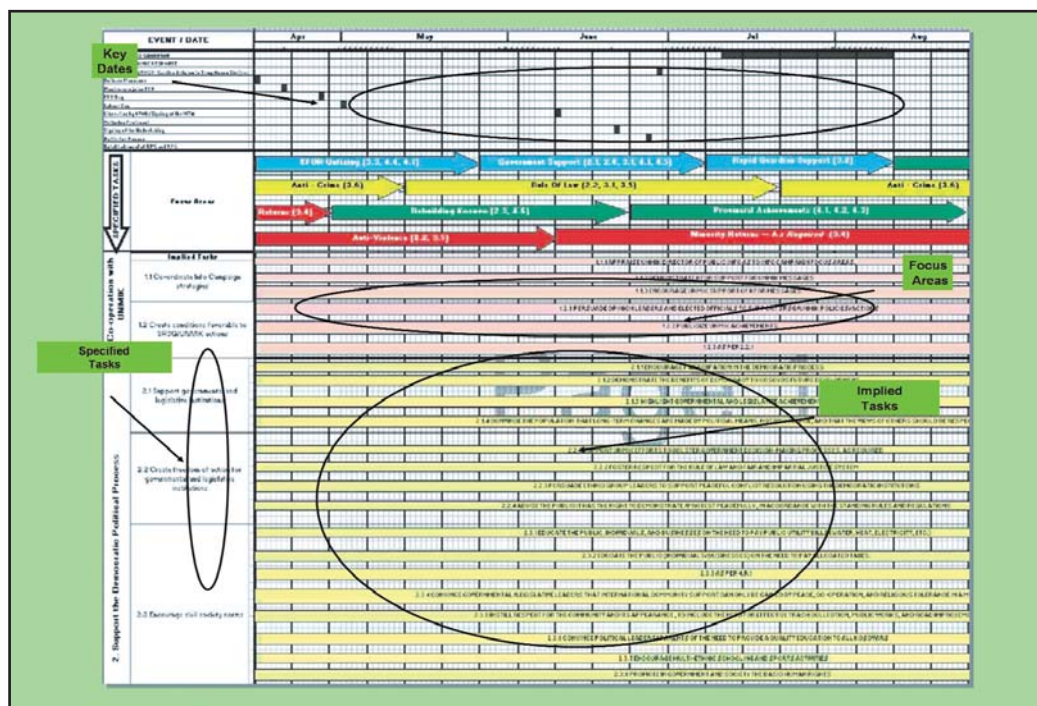
Quando possibile, oltre agli assetti militari, si può cercare di coinvolgere altre organizzazioni operanti sul territorio come, ad esempio, le NGO (*Non Governmental Organisations*), le agenzie UN (*United Nations*) o chiunque altro agisca a vario titolo sul territorio (ad esempio, in Kosovo venne chiesto alle NGO di non supportare quei villaggi in cui si verificavano violenze nei confronti di rifugiati o religiosi fino a quando la popolazione non avesse cessato tali attività e dimostrato una volontà di pacificazione).

Strumento principale per l'attività di coordinazione è, quindi, l'IOWG che realizza dei meeting per deconflituare, coordinare, sviluppare, ricevere dei riscontri e, se necessario, indirizzare le attività dei vari assetti operanti su un

*l'organizzazione delle attività INFO OPS di Kfor 7.*







determinato obiettivo.

Gli obiettivi sono definiti sulla base delle linee guida dettate dal Comandante per raggiungere l'*end state*. Ad esempio, se in un'operazione di *Peace Keeping* l'*end state* della pacificazione si può ottenere anche con il controllo o la limitazione della diffusione delle armi, si possono realizzare una o più campagne per la riconsegna delle armi da parte della popolazione civile. Lo strumento più efficace consiste nell'attivare e coordinare contemporaneamente una campagna mediatica, Cimic, d'intelligence, Psyops oltre utilizzare il Polad e il Legad per influenzare gli esponenti locali, che hanno maggior potere sul singolo cittadino (dal politico al personaggio del mondo dello spettacolo, dal giornalista allo sportivo, all'autorità religiosa), per indurli ad appoggiare e supportare la riconsegna delle armi.

*La matrice di sincronizzazione di una campagna INFO OPS con i vari assetti.*

Uno dei maggiori problemi della cellula Info Ops è deconflituare le sovrapposizioni tra i vari assetti. Basti pensare ai contrasti tra le esigenze del PI (che ha esigenza di divulgare informazioni tempestive e veritiere) e dell'Opsec (che deve impedire la divulgazione di informazioni compromettenti) o del Psyops (che deve divulgare messaggi/informazioni credibili, esaltandone aspetti particolari). Tutto ciò in un ambito dove le gerarchie e i limiti di competenza non sono ben definiti.

Questa sovrapposizione di ruoli, se non è ben coordinata, può portare diversi svantaggi, dal veicolare dei messaggi incerti o addirittura contraddittori per l'utente finale e generare «informazioni



*Appello alla popolazione locale per invitarla alla prudenza.*

supportare il Psyops con *feed-back* sul lavoro da essi prodotto; fornire notizie ed informazioni alla popolazione locale.

Le Info Ops possono, inoltre, aiutare il PI conducendo attività a protezione della disinformazione o per contrastare le dicerie; sviluppando elementi essenziali di informazione per impedire che vengano inavvertitamente divulgate notizie che possono danneggiare la sicurezza del personale; sincronizzando le Psyops e l'Opsec con la strategia del PI.

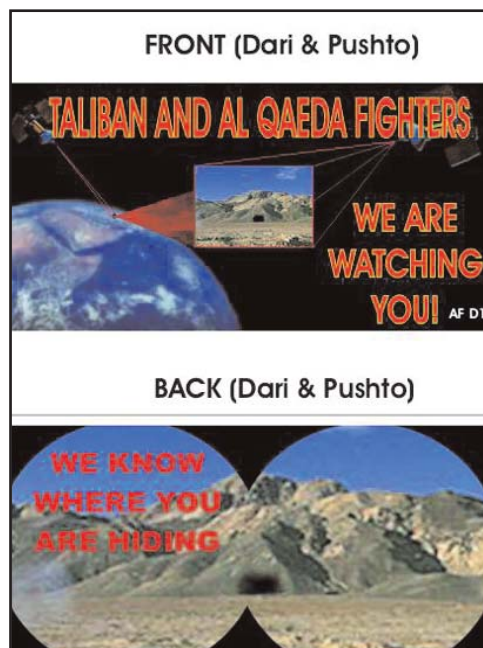
Invece, il PI può sviluppare prodotti per proteggere i soldati contro gli effetti della mancata informazione e della disinformazione; supportare le attività per contrastare la disinformazione; fornire delle valutazioni sull'efficacia dell'attività Opsec nel mondo mediatico, o riscontri se i piani d'inganno attuati hanno avuto

fratricide» che sono definite come «azioni, percezioni e informazioni da forze amiche che creano improprie impressioni che possono danneggiare situazioni sensibili per le Info Ops».

I benefici reciproci, risultanti da un lavoro in comune per assetti così diversi, sono sicuramente molteplici. Le Info Ops possono aiutare il CIMIC informando e influenzando la popolazione locale sui benefici dell'attività del CIMIC; neutralizzando la disinformazione e la propaganda ostile diretta contro le autorità civili che supportano il CIMIC; controllando con assetti vari attività ostili al CIMIC.

Di contro gli assetti CIMIC possono fornire informazioni sulla situazione locale; sincronizzare i messaggi da passare con il PI ed il Psyops; stabilire e mantenere il collegamento e il dialogo con le NGO;

*Attività psicologiche per demoralizzare i terroristi afgani.*



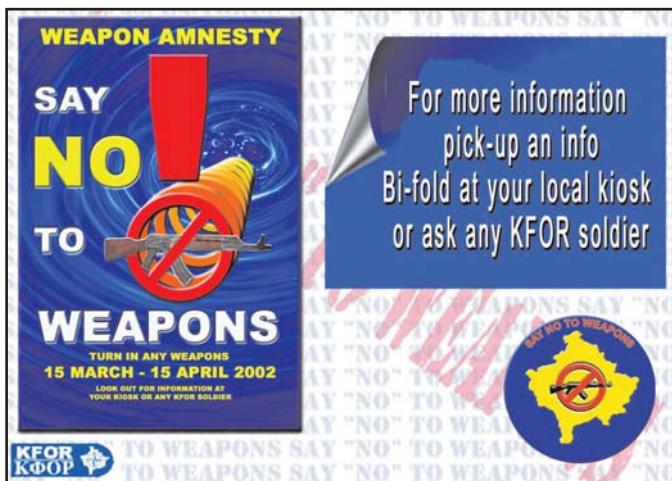
riscontro mediatico.

Un altro problema che si trovano ad affrontare le Info Ops è quello di unificare le procedure e il modo di lavorare nell'ambito di coalizioni dove varie nazioni hanno differenti *Area of Responsibility* e operano in base a valori e considerazioni culturali diverse. Ad esempio, in Kosovo, a seguito della direttiva relativa alla confisca delle armi automatiche, i contingenti si comportarono in maniera diversa. In alcuni settori vennero confiscate le armi previste, in altri si confiscarono anche quelle da caccia (per il principio della tolleranza zero), in altre non vennero confiscate perché i possessori esibirono regolare ricevuta da parte dell'Esercito Serbo e pretesero dai soldati sul posto una dichiarazione secondo la quale le armi erano state confiscate, causando così un immobilismo burocratico. Altri contingenti, invece, interpretarono la direttiva in modo molto «elastico» rite-

nendo che un'arma automatica per famiglia fosse necessaria per la difesa personale. Ci volle più di una riunione per ottenere una linea di condotta comune che non disorientasse la popolazione locale e permettesse di «passare il messaggio» che la coalizione agiva in modo coordinato, compatto ed efficiente.

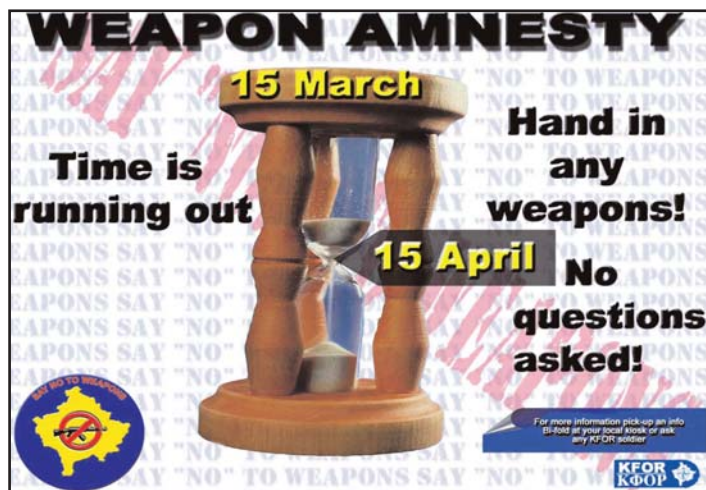
Ovviamente più è alto il livello dell'unità più assetti potrà sfruttare la cellula Info Ops; ad esempio, a livello strategico si potrà avvalere delle figure del Polad e del Legad, mentre a livello tattico si troverà a operare più a stretto contatto con il Cimic e il PI.

Uno degli strumenti più utilizzati a livello Info Ops sono i *talking points* (punti di discussione) forniti ai Comandanti dei vari livelli in base al tipo di interlocutore che devono affronta-

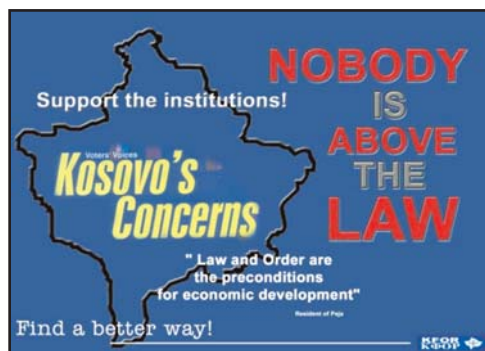


**In alto e in basso:**

*Volantini diffusi in Kosovo per esortare la popolazione a riconsegnare le armi.*







*Propaganda a favore del Governo kosovaro.*

re. Si tratta di una lista di argomenti da discutere e da sviluppare, con le autorità locali, civili e religiose che si dovranno incontrare durante l'esecuzione dei propri compiti per favorire l'operato delle Info Ops.

Di seguito un esempio di *talking points* usati a livello squadra / plotone / compagnia (dai toni adeguati alla situazione), usati in Kosovo dalla MNBC (*Multinational Brigade Center*) nel 2002 nell'ambito

di una missione di *Peace-keeping* e in Afghanistan dalla CJTF82 (*Combined Joint Task Force 82*) nel 2003 durante la fase di guerra globale al terrorismo.

- MNBC *talking points*:
  - lavoriamo per fermare tutte le attività degli estremisti in Kosovo;
  - lavoriamo per proteggere tutta la popolazione del Kosovo;
  - aiutiamo UNMIK (United Mission in Kosovo) a sconfiggere il crimine.
- Consigli parlando alla stampa o in pubblico:
  - sii fiducioso, di la verità con i fatti;
  - rimani dentro la tua area di operazioni;
  - non abbellire o esagerare i fatti;
  - non indovinare o speculare, non discutere;
  - non aver paura di dire «non lo so».

### MC 457 PI

«La pubblica informazione è definita come l'informazione che è rilasciata o pubblicata con lo scopo principale di mantenere il pubblico completamente informato così da ottenere la loro comprensione e supporto».

### MC 411/1 CIMIC

«Il CIMIC effettua la coordinazione e cooperazione, in supporto della missione, tra il Comandante e attori civili, inclusi la popolazione nazionale e le autorità locali, così come organizzazioni ed agenzie internazionali, nazionali e non governative».

### MC 402 PSYOPS

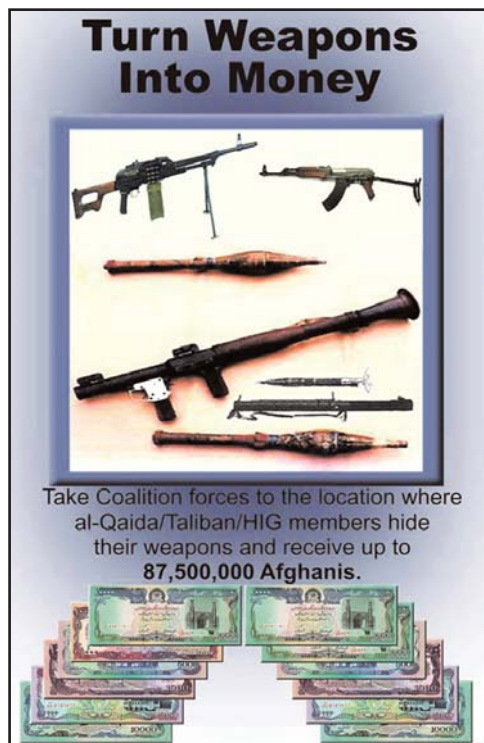
«Il ruolo delle operazioni psicologiche è di influenzare la percezione, attitudine e il comportamento di individui o gruppi selezionati con lo scopo di raggiungere gli obiettivi politici o militari e nel contempo prevenire l'uso efficace di queste attività da parte di un nemico o avversario».



**In basso e a destra:**

*Volantino diffusi in Afghanistan per disarmare le popolazioni..*

- CJTF 82 *talking points*:
  - noi ci difenderemo se minacciati o attaccati;
  - quelle comunità che saranno sicure e libere da terroristi beneficeranno della nostra assistenza;
  - i capi che supporteranno la pace godranno del supporto della comunità internazionale e della coalizione;
  - il continuo supporto all'autorità di transizione afgana porterà dei benefici alla tua comunità e a tutto l'Afghanistan;
  - non sparate durante i matrimoni o i funerali mentre stiamo operando nelle vicinanze;



- potete aiutarci a identificare quelli che fanno parte dell'organizzazione terroristica che ha fatto così tanti danni all'Afghanistan.

Questo breve *escursus* ha messo in evidenza che efficaci Info Ops, quando condotte fino ai minimi livelli, offrono ai Comandanti dei vari livelli un ampio spettro di opportunità (ambientali, attitudinali, conoscitive, informative). Inoltre, negano all'avversario le informazioni e l'ambiente necessari per prendere decisioni tempestive e accurate, causando isteresi decisionali e scelte favorevoli ai nostri scopi. Si determina così quella superiorità informativa che consente di mantenere l'iniziativa, facilitando un rapido successo militare con una notevole riduzione delle perdite. Risulta, quindi, importante per i Comandanti, a tutti i livelli, prendere coscienza dell'esistenza e dell'impiego di questo assetto particolarmente determinante in tutte quelle operazioni che non richiedono un approccio classico e dottrinale nell'affrontare il nemico. Sottovalutare questo aspetto non significa semplicemente rendersi la vita più difficile, dal punto di vista tattico, ma spianare la strada a una sconfitta strategica.



# L'ARTE DEL COMANDO

del Col. (ris.) Ferruccio BOTTI



**S**i sente spesso affermare che la disciplina deve tener conto dell'odierna realtà sociale e anche delle peculiarità, dell'indole di ciascun

popolo, il che è vero; ciò non toglie, però, che essa poggia su basi di antica data, sempre e ovunque valide. Basti ricordare che Alexis de Tocqueville, nel

suo celebre libro «La democrazia in America», (1835-1840) osserva che pretendere dai soldati di un popolo democratico l'antica disciplina «cieca, rassegnata e minuziosa» (tipica degli eserciti volontari delle monarchie assolute) sarebbe controproducente, perché non sono preparati a ciò e non potrebbero sfruttare le proprie doti naturali; essi hanno invece bisogno di un tipo di obbedienza «meno esatto di quello antico, ma più spontaneo e più intelligente». Più tardi, il Generale Nicola Marselli, massimo scrittore militare italiano del secolo XIX, in base alla sua esperienza di comandante di reggimento dedica pagine esemplari del suo libro «La vita del reggimento - osservazioni e ricordi» (1889) all'«influenza della democrazia sull'educazione militare», citando favorevolmente lo stesso de Tocqueville.

Sorgono perciò spontanei due interrogativi:

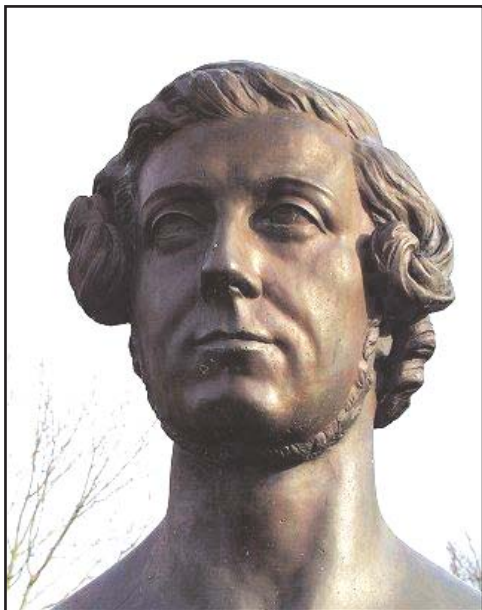
- se nella pratica quotidiana, nel costume del giovane esercito volontario di oggi vi sia, o meno, qualcosa di diverso dalla disciplina tipica del precedente esercito di leva;
- se i criteri, i principi, le fondamentali disciplinari dell'esercito di oggi siano in tutto o in parte nuove oppure, sia pur con modalità di applicazione diverse, legate ai tempi, rispecchino delle peculiarità militari che poco cambiano con i tempi, così come poco cambia l'uomo.

Per quanto ciò possa apparire a prima vista strano, se si cerca una risposta non astratta ma vicina alla realtà quotidiana dei reparti - dove, in qualsiasi esercito, non tutto è stato e può essere perfetto - ci sembra tuttora prezioso un vecchio libro del capitano francese André Gavet «L'arte del



*Alexis de Tocqueville.*

comando - principi del comando ad uso degli Ufficiali di ogni grado» (1899), tradotto in italiano nel 1911 e più volte ristampato senza commenti. Tali riflessioni, apprezzabili anche perché accennano agli errori più comuni da evitare, possono essere suddivise in tre grandi categorie: basi della disciplina e principi generali del comando; aspetti particolari della figura dell'Ufficiale; ruolo e fisionomia dell'esercito.



*Busto in bronzo di Alexis de Tocqueville.*

## **BASI DELLA DISCIPLINA E PRINCIPI GENERALI DEL COMANDO**

1 - Il comando è un'arte (dunque non una scienza - N.d.A. - un'arte difficile), perché non tutti sanno esercitarlo bene nemmeno in tempo di pace, cioè in condizioni ottimali.

2 - Comandare un'unità sotto il fuoco è cosa totalmente diversa che in tempo di pace.

3 - I tre elementi dell'azione di comando sono vedere, potere, volere; le tre qualità prime del Capo sono intelligenza, carattere, spirito di sacrificio, che deve essere da lui posseduto nel più alto grado. L'intelligenza è quella che difetta meno delle altre; il carattere è raro; lo spirito di sacrificio difetta spesso, anche se è il collante indispensabile per dare alle altre qualità un'utilità militare.

4 - Per ben esercitare il comando «è

necessario fare astrazione da sé medesimi, dai propri interessi, dalle proprie passioni», senza dimenticare che onori, insegne, segni di rispetto sono diretti non alla persona ma al grado che essa ricopre.

5 - I risultati nell'azione di comando si ottengono solo con un lavoro metodico e continuo, «lavoro che qualsiasi intervento estraneo spezza e distrugge»; non bisogna perciò invadere le attribuzioni degli inferiori, oltretutto violando in tal modo un loro diritto.

6 - L'Ufficiale e il soldato, pur nella diversità delle funzioni, sono uguali nel compimento del dovere; la disciplina vale per tutti. Perciò «dovete trattare i vostri subordinati come indispensabili collaboratori subordinati a voi, senza la necessità di ricordare loro continuamente i doveri della subordinazione», sviluppando in loro il sentimento della dignità, evitando in tutti i modi di offenderli, di richiamarli in pubblico, di considerarli o farli apparire come persone di poco valore.

7 - Le reclute vanno accolte «con bontà, come brava gente che viene a noi per imparare sotto la direzione nostra il bene comune», ispirando loro sentimenti vivi e forti e impedendo che qualche graduato «ricorra» nei loro confronti all'intimidazione.

8 - Bisogna sviluppare negli inferiori lo spirito d'iniziativa e la prontezza dell'azione, e «fare costantemente appello alla loro collaborazione intelligente». Gli eserciti sono vitali, allorché in essi esiste lo spirito d'iniziativa. Il Capo deve quindi svilupparlo, indicando ai dipendenti come errori massimi le esitazioni, i timori, le tendenze a rifiutare o schivare le responsabilità: «l'aver aspettato ordini è uno di quegli errori che la storia indica come suscettibili di produrre le più gravi



conseguenze» (il Gavet, che indica come esempio da seguire l'Esercito prussiano della guerra 1870-1871, qui probabilmente si riferisce alle sconfitte dell'Esercito francese in quella guerra; ma il traduttore italiano, Generale Pacini, opportunamente annota, nel 1922: «per quanti altri eserciti si potrebbe dire lo stesso?» - N.d.A.).

9 - Per sviluppare il valore di un'unità è necessario: «far nascere ed accrescere il valore degli elementi individuali; porre tali elementi al posto loro nelle loro funzioni; esigere che essi vi agiscano con tutto il vigore e cioè con tutta la loro intelligenza». A tal fine, bisogna tener presente che «impiegare il timore come mezzo di comando è il metodo più falso che mai si possa immaginare» e che la repressione - dovere, non diritto del Capo - ha il solo scopo di richiamare alla pratica del dovere coloro che vi sfuggono. Essa non è un metodo di comando, ma piuttosto un segno di insufficiente

autorità. In un reparto ben comandato, le punizioni non possono essere che molto rare, perché tutto vi funziona perfettamente, senza che il comandante abbia bisogno di «brontolare, gridare, punire». «Chi fa il contrario già in tempo di pace, non sa comandare e sarà assolutamente insufficiente in guerra», quando i mezzi di repressione non conterranno più nulla.

10 - «Un capo, qualunque esso sia, darà la migliore e la più efficace lezione di cose con l'esempio, con la pratica del dovere, con l'osservanza della regola, seguita con rigore assoluto». Nel compiere queste azioni bisogna però evitare «la teatralità, gli spunti d'eloquenza, il rumore, la gran cassa», perché «le azioni significative non possono avere il carattere di parate».

11 - L'arte del comando dipende più dall'educazione che dall'istruzione. Il comando non si insegna come la storia o la geografia; è una dote morale che gli individui posseggono in misura diversa. Ciascuno può, però, svilupparla da sé con l'educazione, la perseveranza e il sentimento del dovere.

*«Comandare un'unità sotto il fuoco è cosa talmente diversa che in tempo di pace».*





### LA FIGURA DELL'UFFICIALE

1 - Dal suo lato pratico, «l'arte del comando è la figura professionale dell'Ufficiale. Egli è colui che fa professione del comando. Se non sa comandare egli non è che un simulacro d'Ufficiale, un gallonato». In tempo di pace «prepara l'esercito ed è continuamente di guida sulla retta via. È l'elemento principale di forza di un esercito, di modo che il prestigio di cui deve essere circondato non sarà mai troppo». Pertanto, soprattutto allo scopo di tutelare la sua dignità, è necessario che abbia «comandi reali, autorità reale», che gli sia lasciata la dovuta iniziativa e abbia uno stipendio sufficiente.

2 - Se non esercita in modo continuativo un comando reale, l'Ufficiale acquista la nociva mentalità di un qualsiasi impiegato dello Stato. È perciò dannoso spingere i migliori Ufficiali dei reparti a compiere il servizio di Stato Maggiore, con relativi vantaggi di carriera: in tal modo l'esercito viene privato di ottimi elementi impiegati in mansioni d'ufficio, nelle quali si perde o si affievolisce il senso e la pratica del comando.

3 - L'Ufficiale deve poter pubblicare liberamente, sotto la sua responsabilità, le sue idee, con la sola restrizione di non divulgare cose riservate o segrete. Il superiore non deve ingerirsi nella sua vita privata, «salvo che il decoro del corpo e la dignità dell'uniforme siano compromessi». Se desidera ammogliarsi va lasciato giudice dell'onorabilità e convenienza del suo matrimonio, salvo espellerlo dall'esercito se la sua unione è disonorevole; «ad ogni modo, il vincolo dotale è senza dubbio una imposizione assurda e disonorevole» (in Francia - come in Italia fin oltre la metà del secolo XX - il matrimonio degli Ufficiali era sog-

getto ad autorizzazione ministeriale. L'obbligo della dote per la futura sposa era stato stabilito per evitare che l'Ufficiale, data l'esiguità dello stipendio, non fosse in grado di mantenere decorosamente la famiglia - N.d.A.).

4 - Il popolo rimette nelle mani degli Ufficiali la vita dei suoi figli, perciò - come è suo diritto - sorveglia con particolare attenzione il loro comportamento e «vuole che noi possediamo l'intelligenza, il sapere per impiegarli utilmente, la devozione per adoperarli solo a profitto del dovere, il sentimento umanitario per il loro benessere». Dal canto suo l'Ufficiale deve mettere tutto il suo impegno per conquistare la fiducia e l'affetto del popolo, anche tramite i giudizi favorevoli delle

*«Le tre qualità prime del capo sono: intelligenza, carattere e spirito di sacrificio».*





*«I tre elementi dell'azione di comando sono: vedere, potere e volere».*

classi inviate in congedo.

5 - Segue tutta una serie di «regole di condotta pratica»:

- «essere padroni di sé. Comandarsi. Imporsi l'osservanza dei principi e delle regole». Quest'ultimo punto è di capitale importanza, dato il valore dell'esempio;
- non usare frasi ad effetto o retoriche: le parole di un uomo che istruisce e comanda devono essere «chiare, sobrie e ferme»;
- «non ingannare mai. Nessuno può obbligarvi a dire o scrivere cosa non vera». Nell'attività quotidiana si riesce forse qualche volta a ingannare il superiore, ma mai l'inferiore;
- non regolare la propria condotta «con lo scopo di conquistare la benevolenza

dei superiori, di meritare appoggi, ottenere avanzamenti o buone note»;

- di conseguenza, non sottoporre la truppa a sforzi eccessivi, solo per fare bella figura;
- negli studi o conferenze, non assecondare le opinioni del superiore piuttosto che ricercare la verità; oppure nei corsi non cercare di adulare l'insegnante; «in tutte le circostanze della vita e del servizio, importanti o meno, la slealtà, l'adulazione, l'intrigo sono un'onta per il militare»;
- non denigrare i superiori, specialmente in presenza di inferiori;
- non cedere ai favoritismi e raccomandazioni, anche quando provengono dall'alto;
- non acconsentire alla promozione di un cattivo soggetto;
- rivendicare la responsabilità di tutto quanto accade nella propria unità, evitando di rovesciarla sui dipendenti.



## IL RUOLO DELL'ESERCITO

1 - L'esercito, costituito unicamente per atti di forza, è assolutamente inadatto a giudicare degli atti politici; reciprocamente ogni ingerenza di uomini politici nelle cose militari «porta inevitabilmente la distruzione dei principi di forza».

2 - L'esercito non è responsabile né delle cause né della dichiarazione di guerra né delle conseguenze della vittoria (e perché non delle conseguenze della sconfitta? - N.d.A.). Questo, però, non significa che sia un ente irresponsabile: ha una responsabilità morale legata all'esecuzione dell'atto di forza propriamente detto, vale a dire all'energia, all'onore, alla lealtà, all'umanità usate in tale atto.

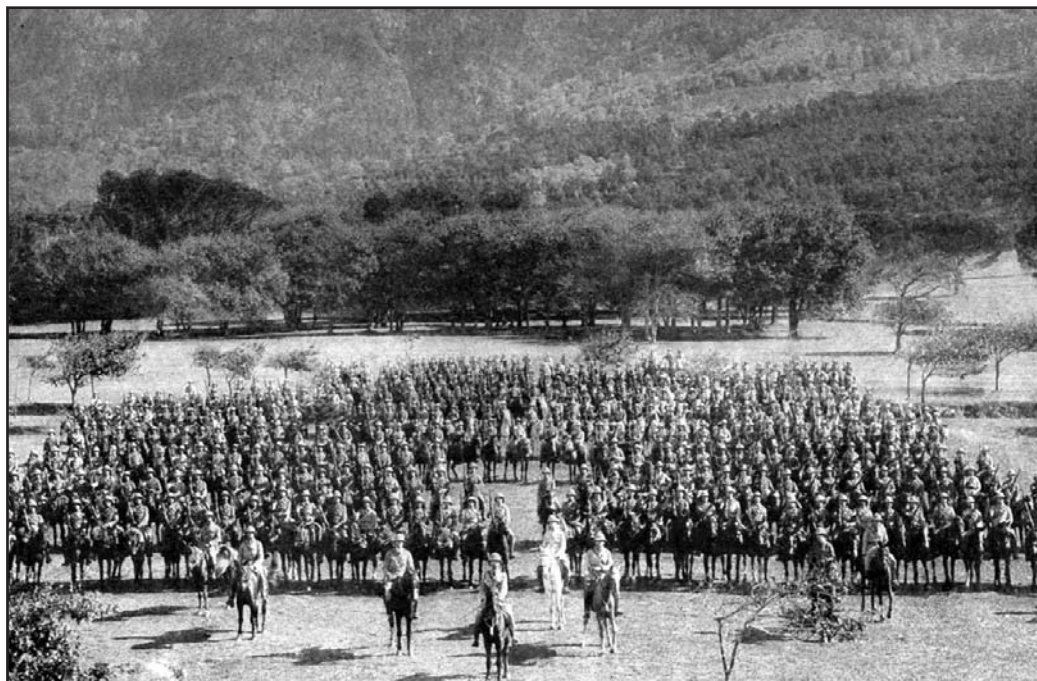
3 - In senso stretto l'esercito non è neppure responsabile della disfatta (o, meglio, non ne è il solo responsabile - N.d.A.), sia perché il nemico può essere

superiore di forze, sia perché la direzione politica interviene spesso nell'organizzazione militare, e qualche volta impone anche le direttive strategiche.

4 - Un esercito possiede elevato spirito militare «quando è intimamente penetrato dal sentimento della funzione militare, al punto che tutti vi concorrono spontaneamente». Tale spirito militare non potrebbe però esistere «se il Comando, colpito da degenerazione organica, esigesse l'automatismo, rifiutasse le cooperazioni volontarie, comprimesse le iniziative e le energie».

5 - Non è per riguardo all'avversario, ma per rispetto di sé stesso, che l'esercito risparmia in guerra donne, fanciulli e uomini inermi, e non saccheggia.

*«Un esercito possiede elevato spirito militare quando è intimamente penetrato dal sentimento della funzione militare, al punto che tutti concorrono spontaneamente».*







## CONCLUSIONI

Ancorché incompleto e sommario, l'esame compiuto basta a dimostrare che non sussistono novità di rilievo nei criteri disciplinari del nuovo esercito volontario di oggi. Infatti, quale che sia la forma di reclutamento, la disciplina continua a poggiare su basi che possono definirsi ultrasecolari e sempre valide, come l'esempio e la cura per i dipendenti. È legittimo avere dei dubbi sugli «immortali principi» delle scienze strategiche: ma sui principi del comando e sulla loro persistenza nel tempo, dubbi non vi possono essere. Naturalmente, come avviene per i principi delle scienze strategiche, non basta conoscerli ma bisogna saperli applicare nella realtà quotidiana, cosa tutt'altro che facile e che fa del comando un'arte non a tutti facilmente accessibile.

Per tutte queste ragioni il libro del Gavet, nonostante alcuni aspetti discutibili o «datati», conferma quanto scritto nella

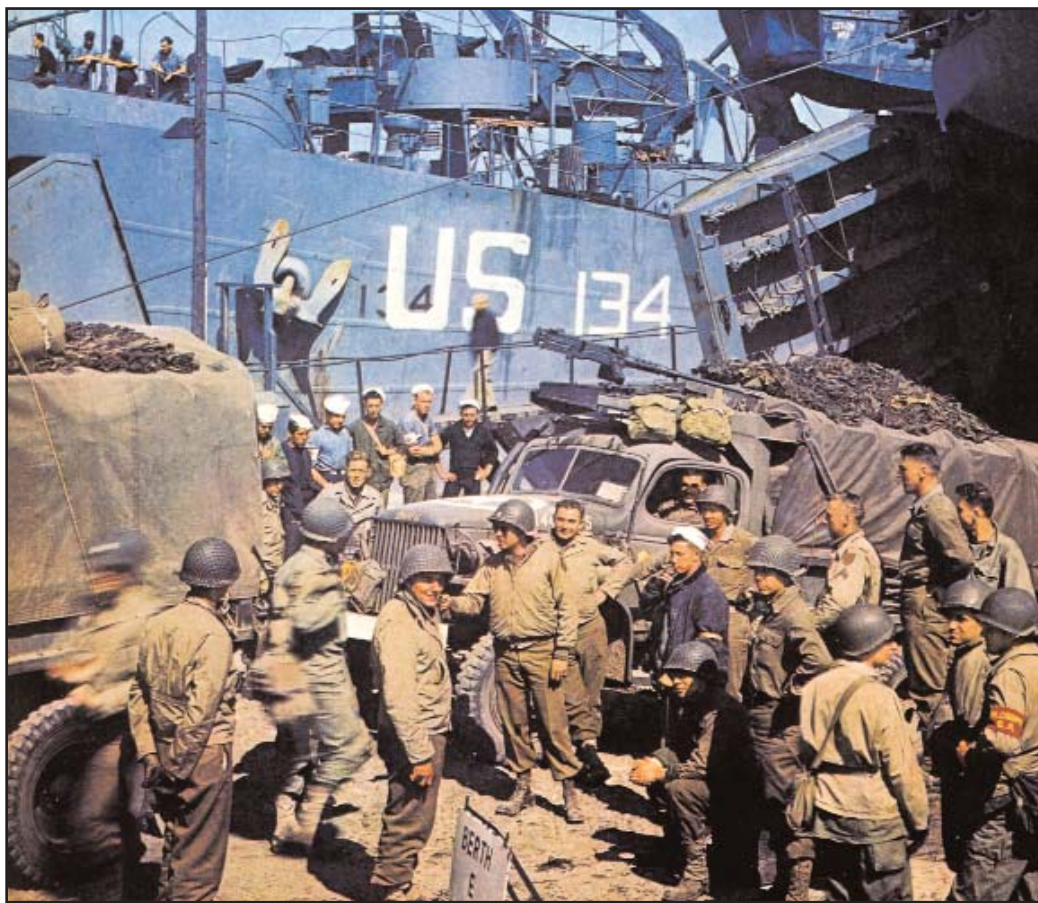
*«Un capo darà la migliore e la più efficace lezione con l'esempio, con la pratica del dovere e con l'osservanza della regola».*

prefazione del lontano 1922 dal suo traduttore Generale Pacini: è «una vera guida per gli Ufficiali di qualsiasi esercito» (si potrebbe aggiungere, soprattutto una guida pratica). Si deve, in particolare, constatare che le secolari riflessioni dell'Ufficiale francese sono pienamente compatibili con i moderni principi del nostro Regolamento di disciplina militare del 1986, rispetto al quale, bisogna dirlo, anche l'antico nostro Regolamento di disciplina del 1872 è tutt'altro che superato in parecchi suoi principi ispiratori, specie nel delineare magistralmente le figure del Comandante di reggimento e di compagnia, cardini della vita dell'esercito.

•

# OPERAZIONE «HUSKY» GLI ALLEATI SBARCANO IN ITALIA

del Ten. Col. Luigino CERBO  
in servizio presso il 41° rgt «Cordenons»



**C**osì venne chiamato in codice lo sbarco in Sicilia di 160 mila uomini, ben armati ed equipaggiati, agli ordini degli alti comandi anglo-americani. Comincia allora, al-

*Soldati americani ricevono disposizioni sullo sbarco dei materiali.*

l'alba del 10 luglio 1943, la lenta e faticosa risalita degli Alleati nella penisola-

la, in un viaggio di morte destinato a durare quasi due anni. Le pagine che seguono, estrapolate da preziosi documenti dell'epoca, si propongono di ripercorrere le tappe di questo lungo cammino, seguendo gli eventi più drammatici della guerra, le battaglie feroci, i bombardamenti a tappeto delle città italiane, la miseria in cui si vennero a trovare gli italiani dopo la Liberazione. Il racconto prende le mosse dalle vittorie anglo-americane in Africa, per seguire lo sbarco in Sicilia, la rapida conquista dell'isola, l'attraversamento dello stretto, poi lo sbarco a Salerno e l'arrivo in una Napoli stremata dalla fame e decimata dal tifo. Ancora, il sanguinoso sbarco di Anzio e gli scontri feroci lungo la linea Gustav, nella Valle del Liri, intorno a Cassino con la distruzione dell'Abbazia di Montecassino, fino alla liberazione di Roma. Al fianco della V Armata, guidata dal Generale Patton o dell'VIII Armata di Montgomery, la narrazione ripercorre la risalita degli Alleati e rende evidente la sistematica distruzione degli snodi ferroviari, dei ponti, delle strade, dei viadotti per tagliare i rifornimenti dal Nord ai tedeschi in una stretta mortale. I drammatici bombardamenti dei centri storici, le distruzioni, la morte dei civili inermi e i danni irreparabili per il patrimonio artistico del Paese fino alla brusca battuta d'arresto degli Alleati, lungo la Linea Gotica, nell'autunno del 1944. È una rilettura originale e moderna di una pagina drammatica della nostra storia, ancora oggi bruciante d'attualità e spesso oggetto di aspre critiche, proposta al lettore non come il canonico articolo di giornale, ma corre una cronaca che merita una lettura tutta d'un fiato e un'attenta meditazione.

## TUNISIA: APRILE 1943

Le forze anglo-americane stanno stringendo in una morsa fatale quello che resta dell'Esercito Italiano e dell'Africa Korp. Negli ultimi giorni, italiani e tedeschi sono stati costretti a ritirarsi per ben 250 chilometri, incalzati dalle forze di Montgomery.

L'ultima resistenza li spinge nella sacca di Capo Bon, preso il 13 maggio dai reparti corazzati inglesi. Dopo tre anni di avanzate e ritirate la Campagna d'Africa è finita. Ovunque gli italiani si sono battuti con coraggio, mentre i tedeschi non sempre sono stati all'altezza delle loro tradizioni. Gli inglesi occupano Tunisi il 7 maggio, mentre le truppe americane entrano a Biserta. I coloni di origine francese salutano con entusiasmo l'arrivo delle truppe alleate. Meno felici sono gli oriundi italiani. Negli ultimi mesi molti di loro si sono arruolati nel Regio Esercito. Sull'arido deserto africano si formano lunghe file di prigionieri che, disfatti dalla fatica, vengono avviati verso il loro destino. Sono più di duecento mila tra italiani e tedeschi e, a piedi, sopra i camion alleati o sui pochi veicoli tedeschi ancora in grado di muoversi, vengono concentrati nei porti che sono già in mano alleata. Li attendono i campi di prigionia in Africa Orientale, in India o, per i più fortunati, quelli negli Stati Uniti. Intanto, nelle strade di Tunisi si celebra la vittoria alleata e si vedono sfilare le rappresentanze dell'Esercito americano, inglese e francese. I Paesi che ora combattono contro l'asse sono diventati più di venti e le loro bandiere vengono issate l'una accanto all'altra, sono il simbolo della coesione e della forza.



## OPERAZIONE «HUSKY»

Nei porti africani cominciano ad affluire navi di ogni genere che imbarcano mezzi ed equipaggiamenti. Il pensiero dei comandanti è ora rivolto al prossimo passo: «l'attacco alla fortezza Europa». Fino a pochi mesi fa non c'era accordo su come procedere. Churchill avrebbe voluto un nuovo fronte nei Balcani per arrivare prima dei Russi nella corsa verso l'Europa centrale e conquistare Berlino. Ma il progetto viene scartato poiché si sarebbe dovuto combattere in territori impervi e privi di buone vie di comunicazione. Gli americani, dal canto loro, avrebbero preferito sbarcare in Provenza per poi compiere una veloce avanzata verso Parigi, ma il territorio francese è troppo distante dagli aeroporti del Nord Africa e i caccia alleati non avrebbero avuto autonomia sufficiente per appoggiare l'attacco. Dunque, vincoli di carattere logistico impediscono di optare per questa soluzione. Viene scelta quindi, la Sicilia per colpire quello che gli inglesi definiscono il «ventre molle dell'Europa» e provocare velocemente la caduta del fascismo.

Per l'azione si ammassano nei porti africani 1300 navi da guerra e da trasporto, 1100 mezzi da sbarco, 600 carri armati, 800 cannoni e centosessantamila uomini. Dopo un mese di bombardamenti cadono le isole di Pantelleria e Lampedusa e, alla fine di giugno, l'operazione «Husky», come viene denominato in codice lo sbarco in Sicilia, è ormai imminente. Nell'isola sono presenti, sparsi su tutto il territorio, 170 000 soldati italiani e 28 000 tedeschi con 260 carri armati. Pochissime le forze aeree, formate da qualche decina di caccia italiani e tedeschi, poche le fortificazioni, perlopiù piccoli bunker in cemento dotati di armi

leggere, costruite lungo la costa. Le zone scelte per l'attacco sono, per gli americani, le spiagge comprese tra i paesi di Licata e Scoglitti e, per gli inglesi, quelle tra Siracusa e Pachino. A partire dal 5 luglio, cominciano le incursioni massicce dell'Aviazione alleata lungo tutta la costa orientale per saggiare la reazione nemica e creare diversivi. Decollano dagli aeroporti africani i Mustang che hanno il compito di scortare i bombardieri e di contrastare la caccia avversaria. Decollano anche i grossi quadrimotori Liberator. Sui Dakota s'imbarcano i 3400 paracadutisti dell'82° Divisione. Per errore molti di loro saranno colpiti dalle stesse navi alleate. E ancora i bombardieri Boston. I pesanti caccia Thunderbolt e Mustang che per venti mesi saranno tra i protagonisti della campagna aerea in Italia. Il loro compito è di attaccare le fortificazioni costiere e le basi militari di Siracusa e Augusta. I lanci da alta quota sono però poco precisi e buona parte delle bombe non raggiunge gli obiettivi. Ma la tanto temuta reazione avversaria è sporadica e poco efficace. I migliori risultati sono ottenuti dai Mustang che eliminano rapidamente, con attacchi a volo radente, le modeste fortificazioni italiane. Il 9 luglio la più grande forza militare mai vista nel Mar Tirreno muove dai porti di Sfax, di Susa e di Biserta. Alle 4.30 del 20 luglio, mentre il sole sta per sorgere, comincia l'invasione.

L'Aviazione dell'Asse contrattacca con coraggio. Dagli aeroporti dell'isola si alza la caccia italiana e tedesca. Sopra le navi alleate appaiono i Macchi 202, il miglior aereo di cui dispone la Regia Aeronautica, qualche SM 79, i Focke Wulf 190, e i bombardieri Junker, ma la reazione della contraerea è violentissima. Totale e inspiegabile è, invece, l'assenza della Marina Italiana che rimane chiusa nei suoi porti, benché in quel



momento avesse 4 corazzate, 7 incrociatori e 34 caccia in grado di prendere il mare. Il suo intervento sarebbe stato determinante e avrebbe forse compromesso l'esito dell'operazione. Salvo casi sporadici, lo sbarco avviene dovunque con tranquillità e gli Alleati possono trasportare facilmente sul territorio la maggior parte dei mezzi e dei materiali. Solo nei pressi di Gela la divisione Goering tenta un contrattacco con i suoi carri Tigre. I primi mezzi anfibi penetrano nel territorio mentre dall'alto l'aeronautica americana continua a colpire gli obiettivi segnalati come strategici. Presto sono disponibili per lo sbarco anche le banchine dei porti e tutto è più facile. Le forze italo - tedesche, comprese quelle che si trovano ancora nella parte occidentale dell'isola, ricevono l'ordine di concentrarsi su una linea di difesa che ha come punto

di forza la Piana di Catania. Ma nessuno crede fattibile un ribaltamento della situazione. L'unico obiettivo possibile è quello di ritirarsi lentamente ritardando il più possibile la conquista di Messina. Obiettivo in parte raggiunto poiché alla fine saranno necessari 35 giorni per occupare tutta l'isola. Nei paesi distrutti comincia la rimozione delle macerie. Gli americani hanno portato oltre ai mezzi militari anche un esercito di bulldozer e di scavatrici. I civili vengono arruolati poiché gli Alleati desiderano creare ovunque un clima di fiducia e normalità ristabilendo al più presto i poteri civili e il controllo della polizia. La notizia dello sbarco viene trasmessa dall'EIAR la sera stessa e i gior-

*Uomini e materiali americani su un mezzo da sbarco.*



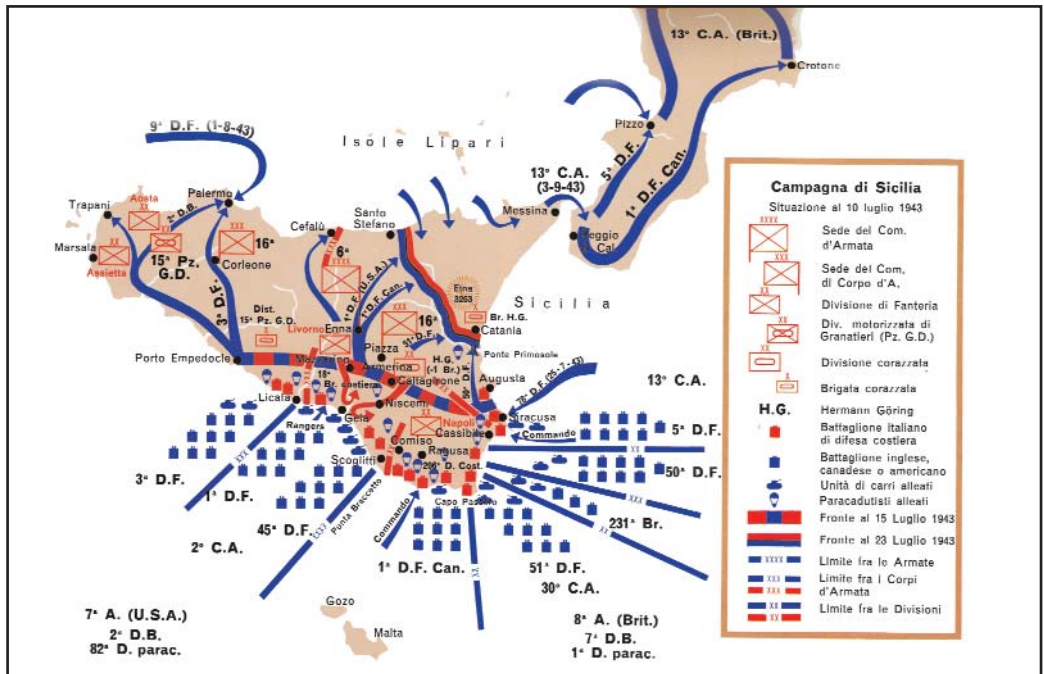
nali la riportano il giorno 11. I toni dei comunicati sono rassicuranti. Il colpo finale per la caduta del fascismo è la decisione alleata di compiere il primo bombardamento della guerra su Roma. Ancora una volta ci sono gravi contrasti all'interno del comando alleato con gli inglesi favorevoli a una spedizione punitiva e gli americani disposti a colpire, con la massima precisione possibile, solo obiettivi strategici lontani dalla Città del Vaticano. Alle 7.00 del mattino di lunedì 19 luglio 500 bombardieri B17 decollano dall'Africa Settentrionale. Dopo 4 ore di volo, alle 11.00 di una giornata afosa, sono su Roma. Sganciano tonnellate di bombe sullo scalo ferroviario e nel quartiere di San Lorenzo. I danni dell'operazione sono enormi. Interi palazzi spazzati via, oltre tremila i morti e decine di migliaia i feriti. La notizia dell'attacco su Roma provoca una fortissima emozione in tutto il mondo. Anche se i «falchi» del comando britannico hanno sostenuto con forza l'operazione, perfino l'opinione pubblica inglese si mostra contraria. Il «Times» ha pubblicato numerose lettere

di illustri personaggi che raccomandavano di risparmiare la città eterna. Roma è annichilita, muta e silenziosa. Dopo cinque giorni si tiene a Palazzo Venezia la drammatica seduta del Gran Consiglio che decreta la sfiducia a Mussolini. Il fascismo è caduto. Il tricolore è ammainato nelle città che gli Alleati occupano durante la loro avanzata. Dopo Siracusa entrano a Enna, Catania e Palermo. Le forze sono divise in due ali: la 5<sup>a</sup> Armata di Patton, che avanza lungo la costa occidentale da Palermo verso Messina, e l'8<sup>a</sup> di Montgomery, che preme su quella orientale. Entrambi vogliono arrivare primi sullo Stretto per chiudere in una sacca il nemico. Ma la Sicilia è una terra stupenda e neanche le brutture della guerra riescono a cancellare il suo paesaggio magico, il blu intenso del mare, i colori e i profumi delle piante. Se si toglie lo sguardo dai centri abitati e dagli impianti militari, sembra che la guerra sia ancora lontana nella lunga estate del '43. Ma a cominciare dalle stazioni e dalle linee ferroviarie, la distruzione è ovunque. Rotaie divelte, rottami di carri ferroviari e locomotive colpite dalle bombe e dai mitragliamenti degli aerei americani. I soldati italiani sono stanchi, dopo tre anni di guerra nessuno ha più voglia di combattere, hanno abbandonato fucili e mitragliatrici. Vogliono farla finita e tornare a casa il più presto possibile. Nelle zone dello sbarco la battaglia è già lontana, i soldati americani e inglesi possono concedersi qualche ora di svago. Quel mare incantato allontana per un momento l'idea della morte....

Intanto, la guerra continua. Il 15 agosto gli Alleati sono in vista di Messina. Nei cieli sono nuovamente i Thunderbolt ad attaccare con bombe e razzi le imbarcazioni sulle quali italiani e tedeschi cercano di raggiungere il continente. Nello

*Roma: uno scorcio del quartiere San Lorenzo dopo i bombardamenti.*





*Campagna di Sicilia: situazione al 10 luglio 1943.*

stretto braccio di mare che separa Messina da Reggio si accende una battaglia furiosa. Le motozattere della Marina Italiana sono stracariche di uomini e di automezzi e tentano faticosamente di superare i tre chilometri che separano l'isola dal continente. In alto è un continuo susseguirsi di duelli e di attacchi verso terra. La gara tra inglesi e americani per arrivare prima a Messina è vinta da Patton. Ma prima che le colonne alleate conquistino totalmente la città, l'ultima imbarcazione carica di tedeschi riesce ad allontanarsi dalla spiaggia. Un piano ben studiato ha permesso a 39 000 tedeschi e a 62 000 italiani di attraversare lo Stretto. Anche Messina dopo la battaglia è quasi irriconoscibile. Ovunque macerie, relitti fumanti. Il porto non ha più attrezza-

ture e la flotta mercantile è decimata. Nel centro abitato i danni sono enormi e anche qui gli Alleati cercano di creare, nel più breve tempo possibile, un clima di normalità. La milizia fascista è scomparsa e per garantire l'ordine pubblico viene istituita una «Polizia civile», nella quale saranno arruolati, dopo l'8 settembre, anche soldati italiani e carabinieri.

Le operazioni in terra continuano. Gli inglesi sbarcano in Calabria il 3 settembre mentre fervono i preparativi per il nuovo attacco a Salerno. Il materiale bellico abbandonato sull'isola è di ogni tipo. I campi dell'Aviazione italiana sono riattivati e se ne costruiscono altri nelle campagne assolate. Arrivano nuovi aerei con tecnici, meccanici e parti di ricambio. Si mette insieme la flotta aerea che martellerà nei prossimi mesi la penisola. I poderosi motori a stella che sviluppano duemila cavalli sono controllati costantemente. Va di moda



dipingere sulla fusoliera figure, emblemi e mascotte, che personalizzano l'aereo e che sembra portino fortuna. Sotto le ali gli armieri fissano le bombe e applicano le spolette che si attiveranno dopo lo sgancio. Dappertutto relitti di aerei tedeschi come il bombardiere Heinkel abbattuto dalla caccia inglese.

L'8 settembre, mentre Badoglio annuncia alla radio l'armistizio con gli Alleati, una flotta di 460 unità, salpata dai porti dell'Algeria e della Sicilia con 170.000 uomini, giunge al largo di Salerno. Tutti a bordo, compresi gli Ufficiali, sono completamente all'oscuro di quanto è accaduto in quei giorni. Verso sera, gli altoparlanti di bordo trasmettono la notizia. Ma la guerra non è ancora finita. Gli americani sbarcano senza problemi alla foce del fiume Sele e, subito dopo, le navi possono scaricare i mezzi pesanti sulle banchine del porto. L'obiettivo è quello di ricongiungersi con l'8ª Armata di Montgomery che sta risalendo la Calabria. Ma il giorno dopo, con grande sorpresa, la reazione tedesca si scatena violentissima: torna nei cieli la Luftwaffe che martella con precisione le posizioni avversarie. L'operazione Avalanche, così è stato denominato lo sbarco in Salerno, attraversa una fase critica. Clark riesce a far sbarcare nuovi rinforzi e dopo 48 ore le sue truppe cominciano a spingersi verso l'interno. Occupano l'aeroporto di Monte Corvino e altri punti strategici. Nel frattempo giungono in zona alcune divisioni tedesche che hanno partecipato alla battaglia di Roma. Gli scontri tornano ad essere violenti, specialmente nella zona di Battipaglia. Molte sono le perdite tra gli Alleati e altissimo il numero dei feriti. Solo il giorno 16 i tedeschi si sganciano verso nord e per gli Alleati è finalmente aperta la via di Napoli.

### LA MARINA ITALIANA

Com'è previsto dall'Armistizio si consegnano a Malta le navi della Marina Italiana. È uno degli episodi più controversi e discussi dell'intero conflitto, fonte di polemiche che non si sono mai placate. Per la maggior parte degli uomini e dei comandanti l'ordine è stato doloroso. Durante il viaggio di trasferimento la squadra proveniente da La Spezia viene attaccata da aerei tedeschi e la corazzata Roma, colpita da una bomba radiocomandata, affonda con 1600 marinai, compreso il Comandante Bergamini. Alla fonda, fuori dal porto di Malta, è ancorata quasi tutta la Marina Italiana. Per mesi le navi rimangono inattive e disarmate, poi, il 13 ottobre, il governo italiano del sud dichiara guerra alla Germania e alla flotta viene dato l'ordine di rientrare nelle proprie basi. Il grosso delle unità si concentra nella base di Taranto, già occupata dagli inglesi.

A questo punto l'Italia di Badoglio vorrebbe avere il titolo di alleata: sarà solo una nazione cobelligerante. Lo Stato Maggiore della Marina Italiana comincia a collaborare con gli ex nemici, ma c'è molta diffidenza, specialmente da parte degli inglesi, che preferiscono spedire le corazzate più moderne Italia e Vittorio Veneto in Egitto, nella zona del Lago Amaro, dove rimarranno internate fino al termine del conflitto. Nell'arsenale riprendono i lavori per mettere la flotta in condizione di operare. La forza navale è ancora considerevole, anche se priva delle portaerei che hanno dimostrato d'essere decisive nella guerra moderna. In tre anni ha subito le maggiori perdite tra le unità di scorta, decimate durante la cosiddetta battaglia dei convogli, e tra i sommergi-



bili che hanno operato anche in Atlantico dalla base di Bordeaux assieme agli U-Boote. Alla fine del '43 conta ancora 7 navi da battaglia, 13 incrociatori, 22 caccia e 57 sommergibili. Con il trattato di pace l'Italia sarà costretta a cedere le migliori unità ai Paesi vincitori: 3 corazzate, divise tra Stati Uniti, Inghilterra e Russia, 3 incrociatori alla Francia, uno alla Grecia e unità minori alla Jugoslavia e ad altre nazioni vincitrici. Partono le prime missioni al fianco degli Alleati: scorta convogli, rifornimenti in Adriatico alle truppe che ora si battono contro i tedeschi, qualche missione in Atlantico. Per la Marina comincia una nuova stagione. Per sostenere lo sforzo dell'Aeronautica americana arrivano in Italia milioni di barili di benzina avio a centocinquanta ottani e migliaia di tonnellate di bombe di tutte le dimensioni. Nel frattempo, gli americani hanno sperimentato una tecnica per realizzare in breve tempo piste lunghe e robuste che possono accogliere anche i pesanti quadrimotori da bombardamento. Lungo la costa adriatica l'avanzata dell'8ª Armata procede rapidamente. I tedeschi si sono ritirati sulla linea difensiva Gustav che attraversa l'intera Penisola, dalla foce del Garigliano a quella del Sangro.

Dappertutto l'arrivo degli Alleati è stato preceduto da violenti bombardamenti che hanno segnato profondamente le città. Lo spettacolo è sempre lo stesso, case sventrate e edifici pubblici ridotti a cumuli di macerie. Foggia è tra le più colpite. La gente ha vissuto con dolore i giorni del passaggio del fronte. Cibo e combustibili sono in concreto introvabili e l'inverno del '43 si annuncia molto rigido. La borsa nera è ormai una prassi e chiunque vuol sopravvivere non può evitarla, anche

se gli Alleati dispensano viveri in abbondanza. Sulla vasta pianura pugliese e nelle zone attorno a Foggia sorgeranno presto le basi per i bombardieri strategici che martelleranno, dopo lunghi voli, i centri industriali nel sud della Germania. A Salerno la battaglia è stata sanguinosa.

Dopo lo sfondamento delle linee tedesche, i mezzi alleati cominciano a infiltrarsi all'interno del territorio per trasportare uomini e mezzi sulle posizioni a ridosso della linea Gustav. Ovunque s'incontrano ponti distrutti, ferrovie interrotte, artiglierie tedesche e carri armati annientati. Nei Paesi lungo la costa la guerra ha lasciato il suo segno. Le truppe tedesche in ritirata hanno opposto ovunque una resistenza tenace, anche se spesso sono ridotte a piccole retroguardie. L'ordine di Kesserling è di ritardare sempre e in ogni modo l'avanzata del nemico. Il fronte italiano è per Hitler un fronte secondario. Non vuole impegnarvi molte truppe poiché il grosso del suo sforzo bellico è concentrato in Russia e già si aspetta l'apertura di un nuovo fronte in Occidente.

*L'operazione «Avalanche».*





## VERSO NAPOLI

Il 3 ottobre gli americani entrano a Napoli e trovano una città allo stremo delle forze. Nei giorni precedenti una insurrezione popolare ha costretto alla ritirata il presidio germanico. La città è ora afflitta dai danni provocati dai tanti bombardamenti alleati e dai combattimenti che si sono svolti nelle strade. Le vittime si contano a migliaia e adesso un nuovo nemico è in agguato: il tifo. Le condizioni igieniche precarie sono da sempre una piaga dei quartieri popolari della città, ma ora raggiungono livelli incontrollabili. I primi casi si registrano nel mese di novembre e l'epidemia avanza rapidamente. In tre mesi provocherà oltre 1500 morti. Gli Alleati danno il via a una robusta campagna di disinfestazione con l'aiuto di una sostanza appena inventata: il DDT che, nel dopoguerra, sarà il disin-

*Gli americani sbarcano nel porto di Anzio.*

fettante più usato in tutto il mondo. Lentamente la vita riprende e il proverbiale spirito d'adattamento dei napoletani ha la meglio sulle disgrazie portate dal conflitto. Una curiosità: quasi tutte le nazioni in guerra impiegano personale femminile. Esso è presente, per esempio, nell'8ª Armata e opera nei servizi ausiliari e nella sanità. L'Aviazione americana ha formato anche un corpo di aviatrici che non partecipano ai combattimenti ma hanno il compito delicatissimo di trasferire, con lunghi voli transoceanici, i bombardieri appena usciti dalle fabbriche degli Stati Uniti sino alle basi in Inghilterra. L'Armata Rossa, invece, dopo il salasso di uomini che ha subito nei primi mesi della guerra, ha reparti femminili che combattono sia in Fanteria che in Aeronautica, come piloti

da caccia. Per tutta la durata della campagna d'Italia, prima Napoli e poi Livorno saranno le basi principali degli Alleati. Una retrovia comoda dove i soldati vanno volentieri a riposare dopo le dure settimane passate in prima linea. Il clima dolce, la bellezza dei posti, la calma delle isole sono un sogno per molti di loro. Capri è la meta preferita. Qui la guerra non è passata, tutto è rimasto come sempre: un posto ideale dove si possono dimenticare i rischi e le paure, dove si può trascorrere una vacanza come normali turisti...

## CASSINO E ANZIO

Cassino è un paese e un monastero benedettino situati lungo la linea Gustav. È qui che i tedeschi oppongono la più dura resistenza di tutta la campagna. Dopo una serie di tentativi sanguinosi per sfondare le linee tedesche, il comando alleato decide «un'azione stupida e sbagliata» (come ammetterà lo stesso generale Clark): la distruzione dell'Abbazia. La mattina del 15 febbraio centinaia di bombardieri B17 sganciano sul monastero 350 tonnellate di bombe. Arrivano poi le ondate dei B25 Mitchell che completano l'opera, mentre da terra aprono il fuoco gli obici e i cannoni. Alla fine della giornata il monumento fondato da San Benedetto nel 529 non esiste più. E ora, finalmente, i tedeschi hanno il pretesto per appostarsi tra le sue macerie e opporsi alle truppe indiane, polacche e maori che vengono mandate all'assalto e non riusciranno a conquistare l'abbazia se non dopo tre lunghi mesi. «Abbiamo sferrato contro le armate tedesche che difendono Roma il grande attacco di cui vi parlai a Teheran». Così telegrafava Churchill a Stalin il 21 gennaio del '44, parlando dell'operazione Shingle, lo sbarco di 110 000 uomini (foto) sulle spiagge

tra Anzio e Nettuno. L'azione si annuncia facile e non sembra che i tedeschi, assieme alle poche truppe della Repubblica Sociale, abbiano la forza di opporsi. Tutto fa pensare che la strada verso Roma sia ormai aperta, ma il generale Lucas, Comandante dell'operazione, è troppo guardingo, perde tre giorni preziosi e dà modo a Kesserling di organizzare la sua risposta. Truppe fresche giungono dal nord Italia e attaccano prontamente. Gli americani sono costretti a trincerarsi e rischiano di venire ricacciati sulla spiaggia. Le navi e i mezzi da sbarco sono sotto il tiro delle artiglierie tedesche a lunga gittata e vengono bersagliate con attacchi in picchiata dalle sparute formazioni della Luftwaffe che sono ancora in grado di combattere. La battaglia dura fino al 4 marzo.

Il 15 marzo del '44 scatta l'operazione *Strangle* (strangolamento), di cui si occupa l'aviazione americana. Il suo scopo è la distruzione sistematica di tutte le vie di comunicazione ferroviarie e stradali che attraversano l'Italia centrale, per impedire al nemico di portare rifornimenti ai fronti critici di Cassino e di Anzio. Obiettivi prioritari sono i ponti, i viadotti e tutte le opere che non possono essere ricostruite con rapidità. Protagonisti di questa fase decisiva della campagna d'Italia sono i caccia pesanti Thunderbolt, che attaccano con bombe, razzi e con le otto mitragliatrici da mezzo pollice che portano nelle ali. Alla fine della guerra l'Italia si trova con la rete ferroviaria distrutta all'80% e con un parco locomotive e carri decimato. I porti del Tirreno e dell'Adriatico sono intasati di relitti, le strutture sono fuori uso e per mesi saranno completamente paralizzati. Finalmente, negli ultimi giorni di maggio, il fronte si muove e gli Alleati, dopo cinque mesi di stasi, muovono verso Roma. I tedeschi sono in rapida ritirata e abbandono-



nano la capitale senza provocare distruzioni. È la mattina del 4 giugno. Gli aerei alleati effettuano una ricognizione lungo la costa, percorrono il litorale laziale. Ma del nemico non c'è traccia. Le truppe possono avanzare tranquillamente e ancora una volta, sarà una gara tra inglesi e americani per arrivare primi. Ostia, la cittadina cresciuta durante il fascismo, la meta estiva preferita dai romani che, negli anni passati in questo periodo, pullulava di bagnanti, sembra deserta e priva di vita. La giornata è afosa, il cielo è aperto. Gli aerei arrivano su Roma, la sorvolano a bassa quota. Nel tardo pomeriggio le colonne di Clark sono a Piazza Venezia. La città si anima. Jeep, camion e blindati percorrono le vie del centro. Ecco come un testimone oculare descrive quei momenti: «I soldati americani sono allegri. Meno gli inglesi e i francesi. Si sbracciano verso la folla che li ripaga con applausi e lanci di fiori. Al loro seguito c'è di tutto. Viveri in abbondanza che vengono distribuiti, perfino autocarri carichi di birra. Sugli edifici e alle finestre sventolano le bandiere italiane. Le ragazze della buona borghesia fanno a gara per salire sulle jeep. Ovunque si formano crocchi di curiosi». Anche qui i mesi dell'occupazione tedesca sono stati duri. La fame e le privazioni hanno raggiunto un livello insopportabile. Roma è splendida. Grazie anche alla presenza del Vaticano, i bombardamenti che ha subito sono stati meno disastrosi rispetto a quelli delle altre grandi città. Lo stadio Olimpico non è ancora terminato ma al suo posto c'è un piccolo impianto sportivo nel quale gli Alleati organizzano le loro manifestazioni di atletica leggera. Gli Alleati hanno da tempo la supremazia aerea. Hitler ha richiamato in Germania migliaia di velivoli per difendere le città e le fabbriche e ormai, nella Penisola, sono pochi gli aerei in grado di contrastare americani e inglesi.

### LA GUERRA AEREA E LA LINEA GOTICA

Continuano gli attacchi alle vie di comunicazione. Si spara contro qualunque cosa si muova sul terreno. Ne fanno le spese anche i civili, oltre che le autocolonne militari amiche. I grandi nodi ferroviari sono paralizzati e non c'è tempo per riparare i danni. I rifornimenti tedeschi sono decimati e al fronte arriva una minima parte di quanto inviato. Molti centri storici vengono sfiorati dalla guerra e dalla distruzione. Altre città subiscono danni irreparabili. Le missioni dei caccia si spingono sempre più a nord, oltre gli Appennini e lungo la costa tirrenica, per colpire ancora le zone in mano al nemico, dove si trova il grosso degli impianti industriali italiani. Il lavoro degli aerei procede senza tregua. Oltre che colpire le industrie, per gli Alleati è importante abbattere il morale della popolazione del nord Italia poiché faccia di tutto per cercare di abbreviare il corso della guerra. Ma questa è una preoccupazione inutile: la gente non ha bisogno di essere convinta. È già abbastanza sfinita. Le bombe hanno semidistrutto le città della costa toscana e ligure, come Livorno e La Spezia, dove esistevano fabbriche, raffinerie e impianti portuali. Hanno devastato Terni, Orte, Ancona, Padova e Milano, Torino, Verona. Alla fine le vittime civili sono quasi 100 000. La costa tirrenica fino a Forte dei Marmi è ormai completamente occupata e per i soldati c'è una breve pausa.

Firenze ha subito distruzioni enormi. La sera del 3 agosto i tedeschi fanno saltare sistematicamente i ponti sull'Arno e parte del centro storico. L'unico a rimanere in piedi è Ponte Vecchio. Firenze non è stata dichiarata città aperta e nelle sue strade si è accesa un'accanita battaglia





tra partigiani, fascisti e le avanguardie alleate, che solo dopo 14 giorni riescono a occupare definitivamente la città. Gli ultimi mesi sono durissimi. Le avanguardie si attestano di fronte all'ultimo baluardo difensivo messo in piedi dal nemico: la famosa linea Gotica. E nelle retrovie si trova, finalmente, il tempo per pensare a se stessi, per riflettere e per curare lo spirito, a qualunque religione si appartenga. Anche questo serve ad allentare l'incubo della guerra. Intanto si avvicina l'autunno del '44. Gli Alleati sperano di chiudere la partita entro l'inverno, ma non sarà così. Sono solo i bombardieri a varcare l'Appennino per continuare la loro opera di distruzione nel nord dell'Italia. Ma sul terreno la linea Gotica, lunga 320 chilometri, con centinaia di chilometri di filo

*Lo sbarco di un utomezzo.*

spinato, 2500 mitragliatrici e centinaia di bocche da fuoco, è invalicabile. Gli attacchi si concludono senza successo. Per oltre un mese si combatte senza che i tedeschi cedano d'un palmo e il 25 ottobre il comando alleato, rassegnato, ordina alle truppe di trincerarsi per passare l'inverno. Bologna dista appena 16 chilometri e la neve comincia a imbiancare le cime delle montagne. Per chiudere l'ultima pagina della seconda guerra mondiale bisognerà attendere ancora sei lunghi mesi. Ma questa è un'altra storia...!

•



# ***LA COLONIZZAZIONE DELL'AFRICA: LUCI E OMBRE TRA PASSATO E FUTURO***

del Prof. Nicodème N'KASHAMA N'KOY



L'espansione coloniale dell'Occidente in Africa è stato un evento storico che ha segnato in modo definitivo il destino del «continente madre», culla dell'umanità.

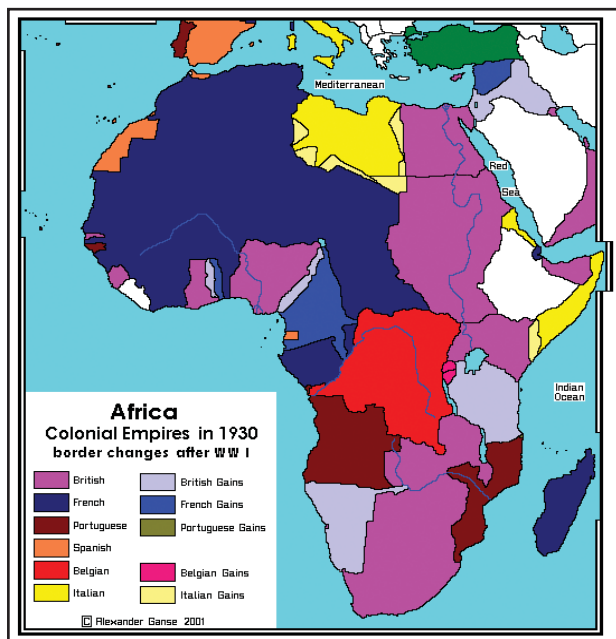
Organizzata in regni e imperi, l'Africa suscitò l'interesse degli europei, uomini di scienza e di governi. Gli scienziati furono mossi dal desiderio, di scoprire questo immenso e misterioso continente. I finanziatori delle esplorazioni, invece, trovarono in queste missioni la via per poter arrivare a conquistare nuove terre, per accrescere la propria potenza e ricchezza.

Prima dell'invasione e della conquista dei territori africani, gli europei avevano preferito inviare nel continente africano molte missioni esploratrici. Queste esplorazioni furono immediatamente seguite dall'occupazione, spesso con l'uso della forza, di quelle zone.

Così, gli inglesi, i francesi, i portoghesi, gli spagnoli, i tedeschi e gli italiani mandarono i propri esploratori tra i quali: David Livingston (1813-1873) che esplorò i laghi Malawi, Tanganika, Zambeze; il giornalista Henry Stanley (1841-1904) che scoprì il lago Edoardo e il fiume Congo. Ma ce ne furono moltissimi altri che per far conoscere l'Africa al mondo occidentale pagarono anche con la loro vita.

Per quanto riguarda l'Italia, fu Cavour (1852), il primo uomo di stato a chiedere ai missionari italiani in terra africana di cercare dei luoghi per stabilirvi una colonia idonea per un futuro sviluppo commerciale. Nel 1881 seguì la spedizione Guiliotti (1881) massacrata dai Dankali.

Tra i più noti esploratori occorre men-



*La colonizzazione europea in Africa il 1930.*

**A lato:** Horatio Kichener (seduto al centro), Ministro della Guerra britannico nel 1914, insieme ad alcuni dignitari inglesi.

sionare il genovese Usodimare e il veneziano Cadomato che scoprirono le isole del Capo Verde; Orazio Antonio, Gustavo Bianchi, Giovanni Miani (1871-1872), Vittorio Bottega (1892-1893), senza dimenticare i fratelli Vivaldi che nel 1291 che, dopo essere partiti alla volta del litorale occidentale dell'Africa, arrivarono fino al Golfo di Guinea, senza fare ritorno.

Quando si analizzano da vicino le ragioni all'origine della ripartizione, dell'invasione e dell'occupazione dei Paesi africani da parte di inglesi, francesi, tedeschi, portoghesi, spagnoli, belgi e italiani, ci si rende conto come le ragioni economiche prevalgano su quelle di carattere strategico, umanitario e di prestigio



Guerrieri zulu.

nazionale. Nel 1879, si registrò una caduta vertiginosa dei prezzi dei prodotti agricoli e le economie europee attraversarono un periodo di crisi profonda.

L'espansione coloniale vera e propria ebbe inizio verso la seconda metà del XIX secolo. *«Dopo un breve periodo in cui sembrò affermarsi in Europa dal 1860 al 1873 un sistema commerciale basato sul libero scambio, scrive Gabriele de Rosa, tutti gli Stati europei continentali, a partire dal 1879, adottarono misure protezionistiche a difesa della loro produzione e dei loro mercati. Ne fu causa principale la paurosa caduta dei prezzi agricoli in Europa per l'invasione dei prodotti americani. Al nazionalismo politico venne così ad affiancarsi un nazionalismo economico, causa principale della corsa degli Stati europei alla ripartizione dei domini coloniali cui dovette adattarsi».* Fino al 1880, la penetrazione occidentale si sarebbe limitata alle coste. I francesi si insediarono nel Senegal, nella Guinea, nella Costa d'Avorio, nel Dahomey, nel Gabon. Gli inglesi si erano insediati nel Gambia, nella Sierra Leone, nella Costa

d'Oro, nel Niger. Gli spagnoli nell'isola di Fernando Po e nella Guinea; i portoghesi nell'isola di Santo Tomé e nella costa centro-occidentale dell'Africa, nell'Angola.

Altre aree del continente furono occupate da altri Paesi europei come la Germania e l'Italia. Scrivendo sulla «Politica coloniale», Alex dice *«L'Italia si buttò nell'avventura colonialistica senza avere né i*

*mezzi logistici, né il potenziale economico e tanto meno abili statisti».*

*«Dopo il 1880 l'espansione europea di tipo coloniale nel mondo acquistò un ritmo senza precedenti: la causa stava non solo nella concorrenza economica, ma anche in valutazioni, non sempre razionali, di carattere strategico e di prestigio»* (Storia contemporanea, 1976).

Mettendo in epigrafe le ragioni della dimensione economica della colonizzazione, J.A. Hobson (1902) afferma che *«tra le cause economiche dell'imperialismo, c'è l'imprescindibile bisogno, da parte dei paesi europei più industrializzati, di investire al di là delle proprie frontiere i capitali eccedenti».* Da parte sua, lo statista francese J. Ferry sosteneva che *«la questione coloniale è per i Paesi destinati, come il nostro, per natura stessa della loro industria, a una grande esportazione, una questione di sbocchi».*

*Là ove è la predominanza politica, ivi è anche la predominanza dei prodotti, la predominanza economica».* L'opinione colonialista dell'epoca sosteneva ragioni di carattere umanitario: *«in Africa c'era una sorta di vuoto politico ove l'anarchia, la violenza selvaggia, lo schiavitù, l'ignoranza brutta, la miseria avevano libera*



*corsa. Gli agenti europei dell'occupazione erano considerati come cavalieri della civilizzazione» (Histoire de l'Afrique Noire, 1978). Lo stesso Jules Ferry precisa: «La nostra politica coloniale, sistematica, riposa sui principi economici e sugli interessi, sulle concezioni umanitarie e politiche» (N. Ley). I francesi avevano utilizzato anche i termini «civilizzare» e «francesizzare» per giustificare la cosiddetta ragione umanitaria dell'occupazione.*

Così, per evitare che i Paesi europei si affrontassero sul suolo africano per difendere i loro territori e i loro interessi, Bismark convocò la famosa Conferenza di Berlino (1884-1885) che riunì i rappresentanti dei Paesi europei ai quali si aggiunsero la Turchia e gli Stati Uniti. L'obiettivo era definire i rispettivi territori di influenza delle nazioni in Africa e una linea di condotta. Venne onde riconosciuto lo Stato indipendente del Congo, proprietà di Leopoldo II e si affermò, inoltre, il principio del libero accesso per il commercio europeo in quei territori.

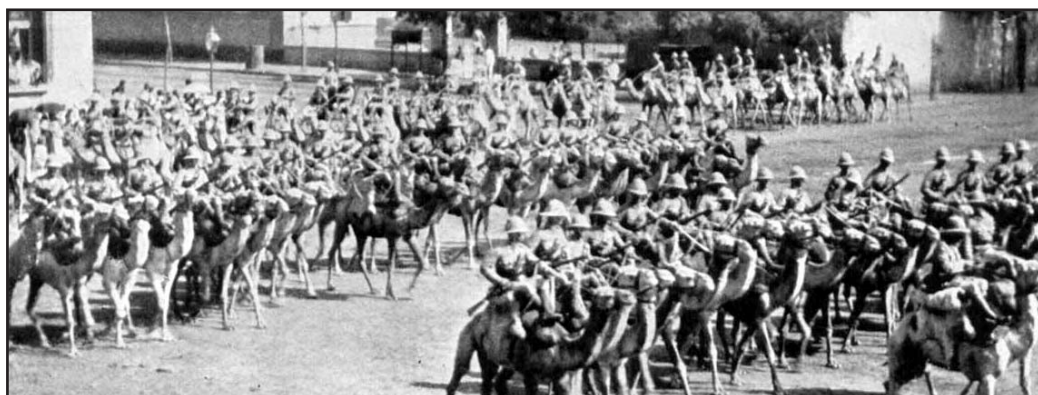
Non si tratta di fare un inventario sistematico e rigoroso di ciò che è stato prodotto dalla colonizzazione, ma piuttosto di mettere in luce alcuni punti di vista di osservatori, all'indomani della decolonizzazione dei Paesi africani, e le opinioni degli occidentali da una parte e degli afri-

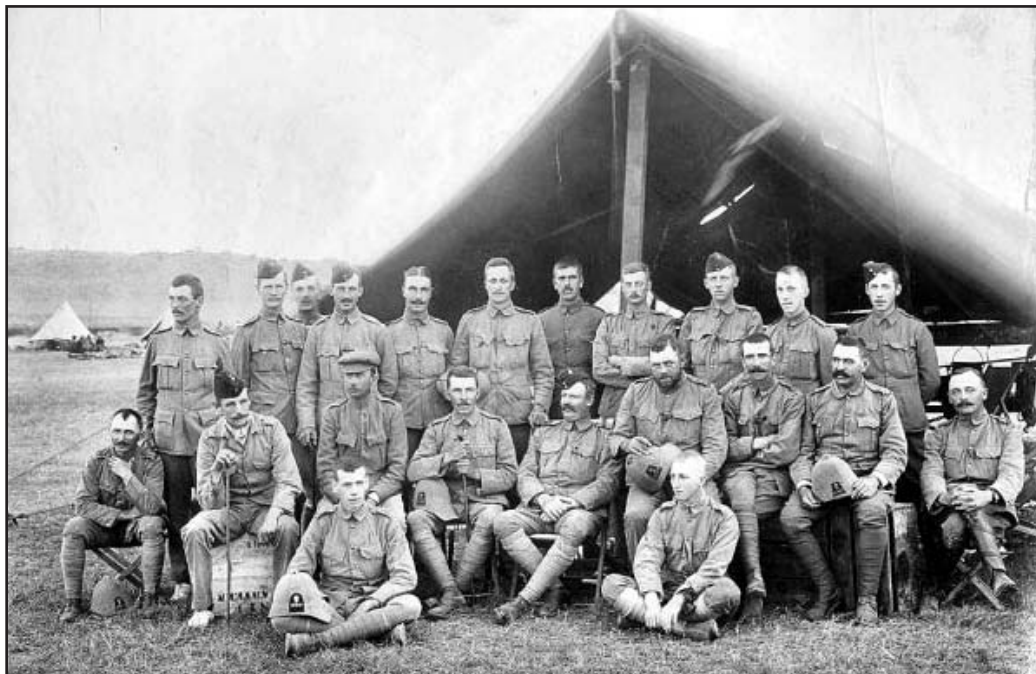
cani dall'altra. Per gli osservatori europei, le ex-potenze coloniali europee hanno fatto ciò che hanno potuto. Dopo aver liberato gli africani dalla schiavitù, dalla tratta negriera, dalle guerre interne, hanno anche modernizzato l'Africa dotandola di istituzioni moderne di ogni genere: strutture e norme giuridiche, formazione di nuovi Stati, definizione delle frontiere, scuole di primo livello, ambulatori, mezzi di comunicazione e commercializzazione dei prodotti locali sul mercato mondiale.

Da parte loro, gli osservatori africani non negano quanto fatto dalle amministrazioni coloniali, ma stigmatizzano su ciò che è stato preso agli africani, un diritto naturale inalienabile che è stato negato e violato: la dignità umana dell'africano è stata sfigurata e spogliata con i metodi detti «civilizzatori».

Scrivendo sulle opere della colonizzazione, Aimé Césaire afferma: «*Non si tratta né di una impresa filantropica, né di una volontà di indietreggiare le frontiere dell'ignoranza, della malattia, della tirannia, né di una estensione del diritto*». Hanno spersonalizzato le società e umiliato le popolazioni, hanno istituito

*Truppe coloniali inglesi.*





un codice dell'indigenato e l'inferiorità degli indigeni (Ley Ngardigal).

Ora, vediamo brevemente come si sono comportate le potenze coloniali occidentali, partendo dai grandi imperi britannici, francesi, portoghesi e italiani dell'Africa.

## IL COLONIALISMO BRITANNICO

L'impero coloniale britannico annoverava tra gli altri: il Ghana, la Nigeria, Uganda, Gambia, Zimbabwe, Malawi, Kenya, Sierra-Leone, Tanzania.

La politica coloniale britannica è stata guidata dal principio di autonomia finanziaria, condizione e misura dell'autonomia politica. Ciò vuol dire che l'autonomia finanziaria era la via per assumere le responsabilità politiche.

L'amministrazione coloniale britannica è stata fondata sull'*indirect rule*. Cioè, i bri-

*Il 1° Reggimento di Sua Maestà Fucilieri del Galles.*

tannici si servivano dei capi locali nell'amministrazione delle colonie, anche se molti di questi furono dimessi, costretti all'esilio o uccisi. Il compito di sfruttare tutte le risorse delle colonie e la costruzione di vie di comunicazione per il trasporto delle merci spettava soltanto alle compagnie inglesi. Gli africani partecipavano solo come manodopera pagata con uno stipendio di miseria o, spesso, sotto il regime di lavoro forzato.

Economicamente, i britannici si sono ben serviti nelle loro colonie, ricche di materie prime come quelle francesi e italiane. Sul piano educativo, il sistema scolastico nelle colonie rispecchiava quello inglese, ma i contenuti erano diversi e basati sugli elementi rudimentali di lettura e di scrittura.

## IL COLONIALISMO PORTOGHESE

L'impero coloniale portoghese dell'Africa comprendeva l'Angola, il Mozambico, le isole di Capo Verde, della Guinea e di Sao Tomé. La politica coloniale era strettamente legata all'evoluzione della metropoli. Con l'Atto coloniale del 1930, di Salazar, Ministro delle Colonie, si afferma la gestione politica ed economica da parte della metropoli e la soppressione del lavoro forzato a favore delle compagnie. Per i portoghesi, il cosiddetto processo di civilizzazione era destinato a durare per circa mezzo secolo. Malgrado l'atto del 1951, la triste realtà delle colonie era: l'arretratezza economica, sociale e culturale, lo sfruttamento sistematico delle risorse minerarie e la discriminazione sotto il mantello di assimilazione.

Così c'è stata una categorizzazione degli africani in portoghesi automaticamente assimilati. Lo scopo ufficiale del sistema educativo portoghese nelle colonie africane consisteva nel naturalizzare e civilizzare i neri.

C'erano due sistemi d'insegnamento: un insegnamento ufficiale riservato ai portoghesi e agli assimilati; un insegnamento rudimentale per indigeni basato sui principi di lettura, di scrittura e calcolo con le nozioni di agricoltura e artigianato in portoghese.

## IL COLONIALISMO FRANCESE

L'impero coloniale francese comprendeva molti Paesi dell'Africa dell'ovest e del nord.

Rispetto alle altre potenze coloniali, la Francia si ritagliò una porzione considerevole dell'Africa, ma meno ricca di

risorse naturali: un'area che era uguale a nove volte la superficie del proprio territorio. Riuscì, inoltre, a mettere a punto efficaci mezzi per trarre il massimo del profitto dalle colonie africane. Con la dottrina di Albert Sarraut del 1923, le colonie sono considerate come «*il soccorso decisivo per sollevare la Francia dalle miserie della guerra*». Grazie all'autonomia finanziaria, le colonie sarebbero diventate autosufficienti tramite l'invenzione delle «casse di riserve» abbondantemente fornite, che costituivano delle garanzie per avere i prestiti dalla Francia.

Oltre allo sfruttamento sistematico delle risorse, i colonizzatori francesi avevano anche imposto il lavoro forzato e molte tasse. «*Le conseguenze di quest'impresa sono state pesanti per gli africani che sono stati spogliati a causa di un insieme di meccanismi economici*».

Oltre ai diritti doganali, l'imposta della capitazione costituiva un'entrata importante per «*le budget*» (J.Kizerbo).

Fissata arbitrariamente, quest'imposta venne sempre pagata in denaro, costringendo i contadini a vendere i prodotti dei loro campi. Un altro sistema di sfruttamento fu la costituzione di depositi per semi delle culture da esportazione.

Ogni volta che i contadini davano questi semi al ghistore della cantina coloniale, questi li utilizzava come voleva senza restituirli.

Dal punto di vista amministrativo i territori furono posti sotto l'autorità del Ministro delle Colonie, responsabile (come amministratore) nei confronti delle Assemblee Nazionali e del Governatore. Anche nelle colonie francesi vigeva il sistema di «assimilazione» in base al quale gli africani diventavano cittadini francesi.



## IL COLONIALISMO ITALIANO

L'impero italiano in Africa era composto: dall'Etiopia, grazie al Trattato di amicizia che si concretizzò nel 1928, tra l'Italia e l'amministrazione del reggente Haile Sellasie, dopo la sconfitta delle Forze Armate italiane del 1 marzo 1896 ad Adua; dall'Eritrea (1889), oggetto di un ambizioso progetto di modernizzazione e di occidentalizzazione; dalla Somalia (1889 e 1890), inizialmente sotto forma di protettorato. In altri termini, con la vittoria dei soldati italiani, al comando del Generale Pietro Badoglio dopo la guerra del 1935-1936 contro le forze abissine, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III assunse il titolo di Imperatore d'Etiopia, Mussolini quello di Fondatore dell'Impero e Badoglio quello di Duca di Addis Abeba (Cf J.L.Touadi).

La Libia aumentò il numero dei Paesi che componevano l'Impero coloniale italiano in Africa: essa divenne una colonia di popolamento destinata ad accogliere alcuni italiani del Mezzogiorno. Su 90 000 italiani che vivevano in Libia nel 1938, i 2/3 risiedevano a Tripoli e a Bengasi.

Pur non avendo sfruttato completamente le risorse minerarie del suo Impero d'Africa, come è stato il caso nelle colonie britanniche, francesi e portoghesi, l'Italia fece ciò che poté in poco tempo, costruendo, come altre potenze, linee ferroviarie, strade, ponti, scuole e altre strutture, grazie alla mano d'opera africana, che continuano a essere di grandissima utilità anche per le attuali popolazioni di queste aree.

Quando si chiede all'Italia il risarcimento dei danni subiti da alcune sue colonie in Africa, qualcuno rimane sorpreso. E' il caso, per esempio, di alcuni uomini politici del Corno d'Africa.

Il problema del risarcimento diventa,

così, un problema politico e di propaganda. Tuttavia è importante sottolineare che queste persone non hanno fatto quasi nulla per il loro popolo da quando le colonie sono diventate indipendenti.

Condannare il colonialismo per i danni subiti è un diritto inalienabile di ogni popolo.

Ciò non giustifica, però, l'atteggiamento di vittimismo che lo stesso popolo assume come comportamento di vita, sempre incapace di alzare la testa anche dopo molti anni di indipendenza. Come si prende atto dei danni causati dal colonialismo, si deve anche avere il coraggio di riconoscere i vantaggi ricevuti.

Dagli anni Sessanta, anni dell'indipendenza per circa la maggioranza degli Stati africani, ad oggi molti miliardi di dollari sono stati elargiti dalle potenze colonizzatrici europee all'Africa in termini di investimenti, di prestiti o di aiuti. Questi fondi però sono caduti in mano a persone che li hanno gestiti in modo non equo.

Molti sono stati gli intellettuali, economisti, politici e altri uomini di scienza che sono stati formati in Europa senza essere utilizzati in Patria!

## LE ASPETTATIVE AFRICANE

Ecco una delle domande che alcuni italiani si pongono spesso, quando i mass media parlano del flusso degli immigrati africani che sbarcano a Lampedusa, a Pantelleria o, comunque, in territorio italiano. La stessa domanda si sono posti i francesi durante la crisi nelle «*banlieues*» parigine e durante il dibattito nel Parlamento francese dove si discuteva sul

*Una cartolina di propaganda della Campagna d'Africa.*







*Copertina del supplemento della «Domenica del Corriere» del 1912.*

carattere positivo della colonizzazione. Una certa opinione europeista sostiene che, ad oggi, dopo circa quarantacinque anni di indipendenza, le colonie non hanno più nulla da rivendicare alle grandi potenze colonizzatrici.

Ciò perché durante questi anni di indipendenza gli africani si sono gestiti da soli, e se il continente continua a sprofondare nella mi-seria, nelle ma-lattie, nelle guerre fratricide non è colpa dell'Europa.

Alcuni anziani italiani a proposito delle rivendicazioni che provenivano dall'ex Impero italiano d'Africa, manifestarono stupore per il mancato profitto coloniale

come invece è avvenuto per altri paesi, nonostante gli ingenti investimenti. Quando Mussolini salì al potere, afferma Alex in «La Politica coloniale -1892 - cronologia»: *«Molti italiani pensavano ancora che le colonie fossero politicamente in ingombro, economicamente una passività, perché chiusi nel fiacco egoismo di una politica casalinga, desiderosi soltanto di pace a qualsiasi prezzo. Ignorando però che gli altri non pensavano le stesse cose, ma continuarono a spadroneggiare con ulteriore colonialismo, ulteriori annessioni, usando la forza, giustificandola come sicurezza delle nazioni.*

*Implicitamente affermavano che è unicamente con la forza che i popoli - se sanno osare e combattere - si fanno grandi».* E poi, l'Italia non è rimasta indifferente nei confronti delle sue ex-colonie nei momenti difficili. Accade spesso di sentire parlare gli africani della riparazione dei danni subiti dall'occupazione europea, ma senza specificare ciò che vogliono in modo esplicito.

Gli africani sono a volte mal capiti, ma spesso non consentono ai loro interlocutori di afferrare ciò che essi vogliono esattamente. Gli europei cerchano di rispondere alle attese delle loro ex-colonie attraverso discorsi politici convincenti, attraverso lo stabilimento di relazioni diplomatiche bilaterali ma non riescono a senza risolvere il problema tutt'altro che semplice.

D'altronde non si possono negare i danni umani e materiali subiti dagli africani. Tutti gli scrittori storici ne hanno parlato e ne parlano ancora. Secondo l'opinione della maggioranza degli africani, è davvero impossibile quantificare il numero delle vittime e delle risorse minerarie che sono state esportate in Europa, di conseguenza non è possibile valutare i danni per un eventuale risarcimento.

*«È impossibile avere cifre esatte sul calo*

*demografico subito dall'Africa. Ma al di là delle cifre, l'aspetto demografico è indicativo dei danni economici e politici recati all'assetto sociale africano.*

*Quando l'uomo nero divenne l'unica merce richiesta dall'Europa e la produzione africana di esportazione diventò solo monocultura di esseri umani, ogni altra forma produttiva o di scambio precedente fu soffocata»* (G. De Rosa, Storia moderna, 1975).

Ma di che tipo di risarcimento si può parlare concretamente?

Secondo l'opinione più diffusa, non si può riparare con denaro, aerei, navi o con altre cose materiali perché un giusto risarcimento attiene a una dignità umana violentata, una dignità che non ha prezzo. Bisogna mobilitare tutte le energie affinché questa negazione della dignità dell'uomo non si ripeta più nelle generazioni future. Gli aspetti negativi dell'esperienza secolare della colonizzazione devono essere riconosciuti e condannati per sempre, non solo nei discorsi politici ma anche negli impegni programmatici.

È ovvio che, fino ad oggi, non è stata data una risposta definitiva e concreta al problema del risarcimento dei danni. Quello che l'Europa può fare è riconoscere la dignità ai popoli africani.

Facendoli crescere senza interferire nella loro cultura, conferendogli pari dignità, ricercando una cooperazione giusta, non sopraffacendoli economicamente, ma sostenendoli a livello internazionale (nelle varie organizzazioni).

Le nazioni industrializzate o tecnologicamente avanzate dovranno rinunciare alle residue mire egemoniche per sviluppare un rapporto politico, economico, sociale equilibrato e privilegiato con l'Africa.

•





# ***GRADI E MOSTREGGIATURE DELL'ESERCITO ITALIANO***

a cura dell'Ufficio Risorse Organizzative dello SME





**VOLONTARI IN FERMA PREFISSATA AD UN ANNO**



*Soldato Semplice*



*Caporale*



*Caporale (Aviotruppe)*

**VOLONTARI IN FERMA PREFISSATA A QUATTRO ANNI ED IN FERMA BREVE**



*Caporale*



*Caporale (Aviotruppe)*



*Caporal Maggiore*



*Caporal Maggiore  
(Aviotruppe)*



## ***VOLONTARI IN SERVIZIO PERMANENTE***



*1° Caporal Maggiore*



*Caporal Maggiore Scelto*



*Caporal Maggiore Capo*

## ***SERGENTI***



*Caporal Maggiore Capo  
Scelto*



*Allievo Sergente*



*Sergente*



*Sergente (Aviotruppe)*



*Sergente Maggiore*



*Sergente Maggiore  
(Aviotruppe)*

## MARESCIALLI



Allievo Maresciallo



Maresciallo



Maresciallo Ordinario



Maresciallo Capo



Primo Maresciallo



Primo Maresciallo  
Luogotenente

## UFFICIALI INFERIORI



Sottotenente



Tenente



Tenente Comandante di  
Reparto



*Capitano*



*Primo Capitano*

## UFFICIALI SUPERIORI



*Maggiore*



*Maggiore (Comandante di  
Reparto)*



*Maggiore (con incarichi di  
Comando)*



*Tenente Colonnello*



*Tenente Colonnello  
(Comandante di Reparto)*



*Tenente Colonnello (con inca-  
rici di Comando)*





*Tenente Colonnello (con funzioni di Comando)*



*Colonnello*



*Colonnello (Comandante di Reparto)*



*Colonnello (con incarichi di Comando del grado superiore)*



*Colonnello (con funzioni di Comando del grado superiore)*

### **UFFICIALI GENERALI**



*Generale di Brigata / Brigadier Generale*



*Generale di Brigata / Brigadier Generale (con incarichi del grado superiore)*



*Generale di Brigata / Brigadier Generale (con funzioni del grado superiore)*



*Generale di Divisione /  
Maggiore Generale*



*Generale di Divisione /  
Maggiore Generale (con incarichi  
del grado superiore)*



*Generale di Divisione /  
Maggiore Generale (con funzio-  
ni del grado superiore)*



*Generale di Corpo d'Armata /  
Tenente Generale*



*Generale di Corpo d'Armata /  
Tenente Generale (con incari-  
chi speciali)*



*Generale*

## MOSTREGGIATURE ARMA DI FANTERIA



Fanteria Fuori  
Corpo



1° Reggimento  
«SAN GIUSTO»



5° Reggimento  
Fanteria  
«AOSTA»



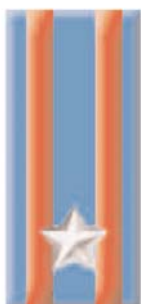
9° Reggimento  
Fanteria «BARI»



17° Reggimento  
«ACQUI»



28° Reggimento  
«PAVIA»



47° Reggimento  
«FERRARA»



57° Battaglione  
«ABRUZZI»



62° Reggimento  
Fanteria  
«SICILIA»



66° Reggimento  
Fanteria  
(aeromobile)  
«TRIESTE»



78° Reggimento  
«LUPI DI  
TOSCANA»



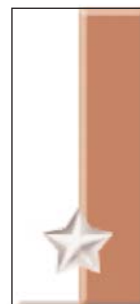
80° Reggimento  
«ROMA»



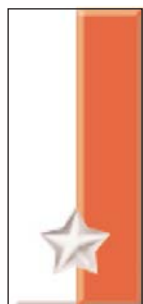
82° Reggimento  
Fanteria  
«TORINO»



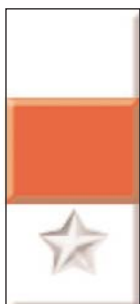
85° Reggimento  
«VERONA»



123° Reggimento  
«CHIETI»



151° 152°  
Reggimento  
Fanteria  
«SASSARI»



235° Reggimento  
«PICENO»



Granatieri  
(per camicia)



Granatieri  
(per giubbe e  
capi invernali)



Bersaglieri



Alpini



Alpini  
Paracadutisti



Incursori



Paracadutisti



Lagunari

## MOSTREGGIATURE ARMA DI CAVALLERIA



Cavalleria di  
Linea Fuori  
Corpo



Reggimento  
«NIZZA  
CAVALLERIA»  
(1°)



Reggimento  
«PIEMONTE  
CAVALLERIA»  
(2°)



Reggimento  
«SAVOIA  
CAVALLERIA»  
(3°)



Reggimento  
«GENOVA  
CAVALLERIA»  
(4°)





Reggimento  
«LANCIERI DI  
NOVARA» (5°)



Reggimento  
«LANCIERI DI  
AOSTA» (6°)



Reggimento  
«LANCIERI DI  
MONTEBELLO»  
(8°)



Reggimento  
«CAVALLEGGE-  
RI GUIDE» (19°)



Carristi

### MOSTREGGIATURE ARMA DI ARTIGLIERIA



Artiglieria  
Terrestre



Artiglieria Terrestre per  
Brigata «Granatieri di  
Sardegna»



Artiglieria Terrestre  
per truppe da  
montagna



Artiglieria  
Terrestre per  
Brigata «Sassari»



Artiglieria  
Terrestre per  
aviotruppe



Artiglieria  
Terrestre per  
unità semoventi



Artiglieria specialità  
Contraerei



## MOSTREGGIATURE ARMA DEL GENIO



Genio Fuori  
Corpo



Genio Guastatori



Genio Guastatori per  
Brigata «Granatieri di  
Sardegna»



Genio Guastatori  
per truppe da  
montagna

## MOSTREGGIATURE ARMA DELLE TRASMISSIONI



Genio Guastatori  
per Brigata  
«Sassari»



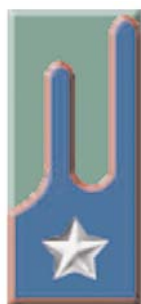
Genio Guastatori  
per aviotruppe



Trasmissioni



Trasmissioni per  
Brigata «Granatieri  
di Sardegna»



Trasmissioni per  
truppe da montagna



Trasmissioni per  
Brigata «Sassari»



Trasmissioni per  
aviotruppe



Unità di Guerra  
Elettronica

### MOSTREGGIATURE ARMA TRASPORTI E MATERIALI



Trasporti e  
Materiali Fuori  
Corpo



Trasporti e  
Materiali per  
Brigata «Granatieri  
di Sardegna»



Trasporti e  
Materiali per trup-  
pe da montagna



Trasporti e  
Materiali per  
Brigata «Sassari»



Trasporti e  
Materiali per  
aviotruppe

### MOSTREGGIATURE CORPO SANITARIO DELL'ESERCITO



Sanità



Sanità per Brigata  
«Granatieri di  
Sardegna»



Sanità per truppe  
da montagna



Sanità per  
Brigata «Sassari»



Sanità per  
aviotruppe

### MOSTREGGIATURA CORPO DI AMMINISTRAZIONE E COMMISSARIATO



Veterinari



Veterinari per trup-  
pe da montagna



Veterinari per  
Brigata «Sassari»



Corpo di Amministrazione  
e Commissariato



## MOSTREGGIATURE CORPO DEGLI INGEGNERI



*Corpo degli  
Ingegneri*



*Corpo degli  
Ingegneri  
Armamento*



*Corpo degli  
Ingegneri  
Geografi*

## ALTRE MOSTREGGIATURE



*Scuola  
Sottufficiali  
Esercito*



*Unità Difesa  
NBC*



*AVES «Aviazione  
dell'Esercito»*



*Reparti Autonomi*



*Maestri di  
scherma*



*Ufficiali in servizio  
di Stato Maggiore*



*Ufficiali in servizio di  
Stato Maggiore con  
incarichi speciali*

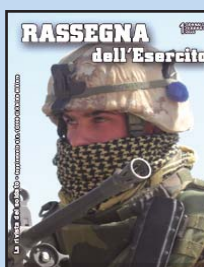


*Banda  
dell'Esercito*





*Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it).*



***Tutte consultabili in PDF sul sito intranet dell'Esercito***

**//// RIVISTA  
MILITARE**

# **RASSEGNA**

## **dell'Esercito**

**2** MARZO  
APRILE  
2007

**La rivista del soldato - Supplemento al n. 2/2007 di Rivista Militare**



**SHIRBRIG**

**MORTAR SECTION**

**FORMAZIONE DEI QUADRI**





# Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare

uno stabilimento agenzia industrie difesa

da 150 anni al servizio delle Forze Armate e del Paese

## Prodotti per il benessere (\*)

- Liquori
- Integratori salini per attività sportive
- Dentifricio
- Boli rinfrescanti alla menta
- Soluzione Dermofila (latte detergente)
- Crema Dermofila



## Kit e allestimenti sanitari

- Zaino ALS (Advanced Life Support)
- Zaino BLS (Basic Life Support)
- Kit individuale
- Cassette secondo DM 388/03
- Cassette di pronto soccorso per veicoli
- Kit di mascheramento
- Kit insettorepellente per indumenti
- Lozione insettorepellente per uso personale



## Prodotti strategici e Farmaci

- Autoiniettore per antidoti
- Kit di rilevamento di campioni biologici
- Potassio ioduro in compresse
- Pomata metile salicilato
- Fiale di lidocaina e fiale di chinina



(\*) In vendita al pubblico presso lo Stabilimento e presso i punti vendita dislocati sul territorio nazionale.





PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Marco Centritto

**Direzione, Redazione e Distribuzione**  
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Tipolitografica CSR s.r.l.  
Tel. 06 4182113 (RM)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2007

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## STUDI E DOTTRINA

- 2 Bioterrorismo. Profili delle strategie di Al-Qaeda.
- 10 Verso una Forza integrata della Difesa.
- 26 SHIRBRIG: la Brigata di pronto intervento ONU.
- 32 Fanteria: le armi di «accompagnamento».

## FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 42 Iraq: ricostruzione post-conflitto attuata dalle Forze Armate Italiane.
- 54 La digitalizzazione dello spazio di manovra.
- 60 La formazione dei Quadri.
- 74 TTP for the 60 mm Mortar Section.

- 86 Tessuto sintetico: nuove tecnologie per combattere il freddo.

## SOCIOLOGIA

- 92 La filosofia delle stragi.

## STORIA

- 106 I Generali italiani nella Seconda guerra mondiale.
- 114 La drammatica epopea del Battaglione «Cadore».



# **BIOTERRORISMO**

## **PROFILI DELLE STRATEGIE DI AL-QAEDA**

del Magg. me. vet. Corrado CASTO  
e del Vice Questore Agg.to della Polizia di Stato Angelo CASTO



**L**'esposizione ad agenti patogeni in aree di guerra (così come anche nelle grandi città) rappresenta oggi

*Baghdad: l'esposizione di un'auto-bomba.*

un rischio che, seppure potenziale, è bene che sia conosciuto da tutti e, in particolare, da coloro che operano nel mondo della prevenzione, da quello sanitario a quello investigativo.

Oggi, in questo particolare periodo storico, la possibile minaccia di atti terroristici con impiego di agenti biologici determina una necessità di approfondimento della materia.

La storia offre esempi tangibili dell'uso di mezzi e tecniche idonee a nascondere e trasmettere agenti di malattie al nemico.

Sin dall'antichità gli uomini avevano compreso il pericolo derivante dall'uso di alcune sostanze tossiche.

Esempi di bandi e divieti contro l'uso di tali sostanze erano già contenuti in due testi politico-religiosi indiani, quali il Mahabarata e il Ramayana, in cui l'uso dell'arma «non convenzionale» veniva proibito e condannato in quanto considerato come un'offesa al corpo e all'anima dell'uomo. Altre notizie, risalenti addirittura al IV sec. a.C., riferiscono degli Sciti e della capacità di impiegare in guerra frecce avvelenate intinte nei cadaveri decomposti. Fonti storiche dell'antichità, quali Tucidide e Plutarco, riferiscono sull'utilizzo di fumi di zolfo nella guerra del Peloponneso e di una sospetta epidemia di peste scoppiata nelle pianure della Tessaglia, che decimò lo sterminato esercito di Serse. Mentre lo storico Tito Livio dà notizia dell'impiego (sempre da parte dei Greci) di sostanze tossiche durante l'assedio di Ambracia. Sempre a fare ricorso a queste sostanze per fini bellici, nella seconda metà del I secolo a.C., durante la guerra di Spagna (nella quale furono infettati i pozzi nemici con carogne di animali), furono i Romani che per l'occasione ebbero l'accortezza

di dotare preventivamente la loro cavalleria di un indumento protettivo per il volto e le vie aeree (precursore dell'odierna maschera antigas). Ed ancora: Bizantini e Veneziani, durante il Medio Evo, furono espertissimi nell'utilizzare sostanze tossiche quali il «fuoco greco» ed i fumi avvelenati.

Mentre nel passato gli agenti biologici erano oggetto di studio dei Governi come vere e proprie armi da guerra, oggi il rischio è ineludibilmente esteso anche alle popolazioni civili, potenziale bersaglio di gruppi terroristici. Verso la fine degli anni 60, comunque, le armi batteriologiche cominciarono ad essere dismesse dai vari Stati Maggiori: le continue ricerche sui microrganismi e sui farmaci avevano finito, infatti, per ridurre a zero i microrganismi segreti contro i quali, cioè, il nemico non aveva alcuna difesa. Anche per tale ragione divennero oggetto del trattato internazionale siglato nel 1972, che metteva al bando, richiamando il Protocollo di Ginevra del 1925, l'uso bellico delle armi chimiche e biologiche.

L'Accademia della Crusca definisce bioterrorismo quella forma di terrorismo

*Lo sceicco Omar Bakri.*





che utilizza armi biologiche, mentre la WHO (*World Health Organization*) definisce arma biologica quella che ha come obiettivo la disseminazione degli agenti che provocano malattie, come virus, batteri, tossine, acidi nucleici infettivi o prioni. La facilità di diffusione di agenti biologici ha provocato ed è in grado di provocare un pericoloso impatto sulla popolazione, creando le premesse per la costituzione di fattori psicogeni in grado di incidere notevolmente sull'assetto sociale di una comunità. Da qui la scelta di gruppi terroristici di usare tale strumento di morte, il cui impiego è in grado di richiamare l'attenzione mediatica del mondo intero. Queste pericolosissime armi creano, infatti, un altissimo senso di panico perché sono, per natura, insidiose e difficili da riconoscere, potendo facilmente essere confuse con una semplice epidemia di influenza. Facile è anche la loro produzione. Oltre che nei tradizionali laboratori di ricerca (all'occorrenza convertiti), può essere effettuata anche negli stabilimenti destinati alla produzione di particolari mangimi, come nel caso delle vasche di fermentazione, impiegate per la produzione di proteine per l'alimentazione di animali domestici. La vasca di fermentazione è utilizzabile sia per fini civili che bellici: può servire, infatti, a produrre una proteina monocellulare destinata all'alimentazione degli animali domestici, ma anche per coltivare germi letali per realizzare armi batteriologiche. Una semplice vasca è sufficiente per poter disporre di un arsenale biologico su vasta scala. Gli agenti utilizzati sono per lo più batteri, le cui spore possono essere cosparse in forma di aerosol e contaminare il territorio per chilometri.

Tra gli episodi più tristemente noti di

attacco bioterroristico alle popolazioni civili è da segnalare quello condotto dalla setta religiosa Aum Shinrikyo, che ha sparso spore di antrace e botulino nella città di Tokyo ed ha utilizzato il sarin (un gas nervino) nell'attentato del 1995 alla metropolitana, causando la morte di 12 persone e l'intossicazione di altre 5 000. La rapidità con la quale si è diffuso il panico nella popolazione ha creato non pochi problemi sotto il profilo dell'ordine e sicurezza pubblica.

Per questa ragione, il noto network terroristico di al-Qaeda prevede l'utilizzo del bioterrorismo come tattica alternativa ed integrata ai più convenzionali atti criminali, quali la distruzione di obiettivi attraverso l'uso di esplosivi o gli attacchi aerei contro quelli considerati remunerativi sotto il profilo strategico-militare.

Come già anticipato, un attacco biologico prevede l'uso di agenti biologici in operazioni che vanno da omicidi con un obiettivo preciso ad attacchi studiati per creare stragi di massa. L'uso del ricino per omicidi individuali è spiegato in un manuale di addestramento di al-Qaeda, ma i terroristi hanno concentrato i loro sforzi, per la maggior parte, sullo sviluppo di agenti e tecniche per disseminarli, in modo da uccidere e danneggiare un ampio numero di persone. *Dal normale assassinio con veleno. Limiteremo la nostra discussione a veleni che il sacro guerriero può preparare ed usare senza mettere a rischio la propria salute... La sostanza ricina, un estratto dai castor beans (bacche), è considerata uno dei veleni più mortali. Estrarla è una semplice operazione e i castor beans possono di per sé esser ottenuti da vivai nell'intero Paese....* Gli obiettivi potenziali includono luoghi con grandi concentrazioni di persone, come

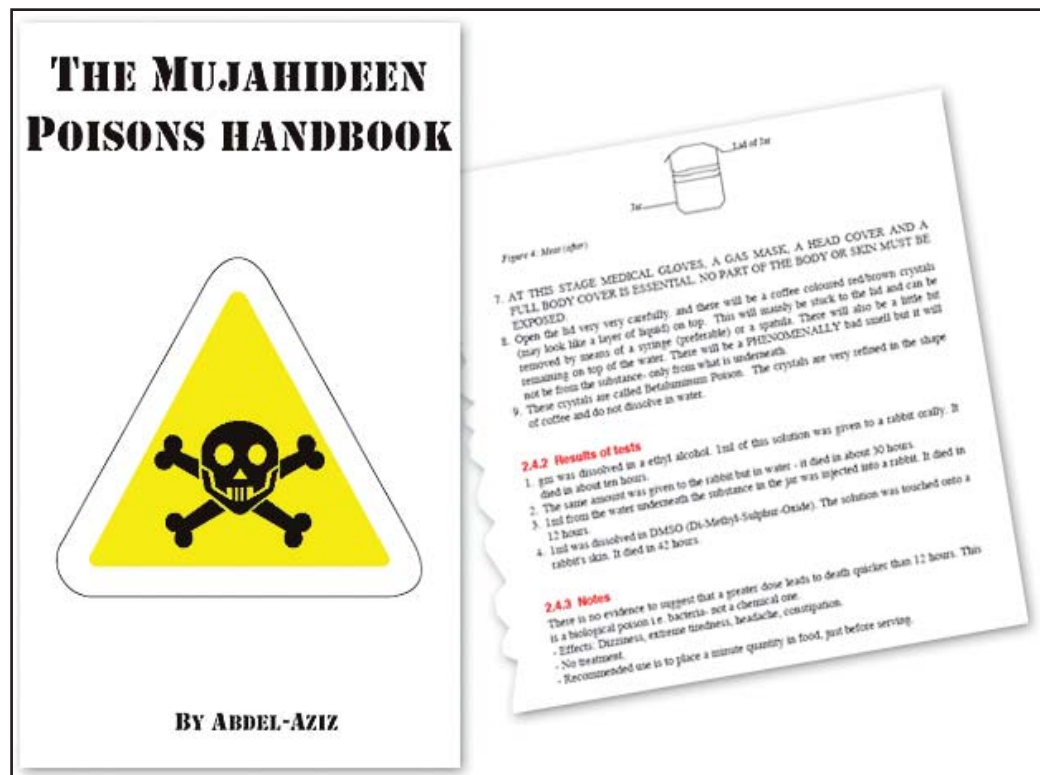


raduni, campi sportivi, centri con uffici e aeroporti, oppure acquedotti ed interi centri abitati. Se l'attacco non è stato annunciato o scoperto dall'*intelligence* o da altre forze di sicurezza con anticipo, è improbabile che se ne avverta traccia, fino a quando le vittime non presentano i primi sintomi. Un attacco eseguito per mezzo di un agente infettivo si moltiplica su più grande scala in relazione alla media delle infezioni che provoca, fintantoché non viene identificato e non sono avviate le necessarie misure di quarantena. Questo genere di attacchi, in massima parte, è programmato per causare incidenti di massa, inculcare nella popolazione una paura debilitante e stimolare devastanti effetti economici su larga scala, come pure altre conseguenze sociali che

possono essere sproporzionate in rapporto all'effettiva perdita di vite umane. È notorio che il fattore paura, associato con la semplice possibilità di un attacco biologico, può creare panico ed isteria di massa.

Al-Qaeda ha sempre avuto un forte interesse per quest'area tecnico-operativa fin dal 1999. Intorno al settembre di quell'anno, il leader di al Muhajiroun, lo sceicco Omar Bakri Mohammed, fece circolare una lettera aperta poi pubblicata su Internet e letta a voce alta nelle moschee britanniche. Nello scritto, Bakri si rivolgeva ad Osama bin Laden dicendo: *L'uso di qualsiasi arma biologica per l'autodifesa è permesso*

*Un manuale dei veleni distribuito ai mujahideen.*











*nell'Islam, e io credo che noi stiamo attualmente operando all'interno di una jihad difensiva. Ovviamente mi dispiace per quello che può accadere a gente innocente, ma ci sono sempre persone che sono vittime di incidenti di guerra, o, se preferisci, vittime di guerra. Sembra che sulla scorta delle parole di Bakri, Osama bin Laden fu incoraggiato a tal punto da far leggere la sua risposta di pieno consenso nelle moschee britanniche e pakistane. Da allora, Osama bin Laden ha affermato che è un «sacro dovere» produrre armi biologiche. Altri membri di al-Qaeda, come Sulaiman abu Ghaith, ne hanno ulteriormente giustificato l'uso. In un articolo del giugno 2002, Abu Ghaith scrisse: *non siamo ancora pari con loro. Abbiamo il diritto di uccidere quattro milioni di americani, due milioni dei quali bambini, e di mandarne in esilio due volte tanto, ferendo e invalidando migliaia di loro. Inoltre, è nostro diritto combatterli con armi chimiche e biologiche, in modo tale da affliggerli con le fatali malattie che hanno afflitto i musulmani a causa delle armi biologiche e chimiche impiegate degli americani.* Un'altra affermazione rilasciata nella prima metà del 2002 dallo stesso Abu Ghaith sul sito web di al-Neda, uno dei principali luoghi virtuali impiegati da al-Qaeda per rilasciare le proprie comunicazioni su Internet, diceva: *... per questo, noi chiediamo ad ogni musulmano... di pregare contro l'America, e specificamente di pregare che Dio possa far cadere i loro aeroplani, far esplodere le loro armi sul loro stesso paese, affondare le loro navi, spargere tra di loro epidemie e pesti... e a causa delle preghiere dei musulmani, come noi abbiamo predetto per il volere di Dio, Dio ha diffuso epidemie in**

*America.*

Davanti al Comitato Generale di Inchiesta statunitense, il 17 ottobre del 2002, l'allora Direttore della CIA, G. Tenet, ha dichiarato: *...dopo la partenza di bin Laden dal Sudan, abbiamo saputo che al-Qaeda ha tentato di acquisire materiale usato per la ricerca di armi chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari.*

Su questo argomento una conferma arriva dai documenti sequestrati nei centri di addestramento di al-Qaeda in Afghanistan, in cui è dimostrato che Osama bin Laden, già prima dell'11 settembre, stava portando avanti un programma di ricerca su armi biologiche. Sulla ricerca di al-Qaeda relativa alle tecniche di disseminazione, pare che Mohammed Atta (uno degli attentatori alle Twin Towers) abbia condotto degli esperimenti utilizzando strumenti per nebulizzare gli alberi con prodotti chimici (diserbanti, e altro) in Florida: un manuale per il loro uso fu trovato in possesso di Zacharias Moussaoui ed Essam al-Ridi, quest'ultimo un testimone federale che, durante il processo sugli attacchi terroristici contro le ambasciate americane di Kenya e Tanzania, dichiarò le intenzioni di Osama bin Laden (stralcio dell'intervista non diffusa, dell'ottobre 2001, di Tayseer Alouni per al-Jazeera ad Osama bin Laden. Domanda di Tayseer Alouni: *Lei ha qualcosa a che fare con l'antrace che si sta diffondendo per il mondo?*) di voler acquistare un'impresa che si occupasse dello spargimento di prodotti sugli alberi; gli strumenti possono essere usati per spargere agenti chimici o biologici.

Al-Qaeda poteva ottenere agenti biologici attraverso l'acquisizione di conoscenze scientifiche esterne (come

<b>BATF Explosive Standards</b>					
<b>ATF</b>	Vehicle Description	Maximum Explosives Capacity	Lethal Air Blast Range	Minimum Evacuation Distance	Falling Glass Hazard
	Compact Sedan	500 pounds 227 Kilos (In Trunk)	100 Feet 30 Meters	1,500 Feet 457 Meters	1,250 Feet 381 Meters
	Full Size Sedan	1,000 Pounds 455 Kilos (In Trunk)	125 Feet 38 Meters	1,750 Feet 534 Meters	1,750 Feet 534 Meters
	Passenger Van or Cargo Van	4,000 Pounds 1,818 Kilos	200 Feet 61 Meters	2,750 Feet 838 Meters	2,750 Feet 838 Meters
	Small Box Van (14 Ft. box)	10,000 Pounds 4,545 Kilos	300 Feet 91 Meters	3,750 Feet 1,143 Meters	3,750 Feet 1,143 Meters
	Box Van or Water/Fuel Truck	30,000 Pounds 13,636 Kilos	450 Feet 137 Meters	6,500 Feet 1,982 Meters	6,500 Feet 1,982 Meters
	Semi-Trailer	60,000 Pounds 27,273 Kilos	600 Feet 183 Meters	7,000 Feet 2,134 Meters	7,000 Feet 2,134 Meters

ricercatori dall'ex URSS, da Paesi come Iraq e Corea del Nord) o il furto di agenti patogeni da centri e laboratori scientifici.

Un attacco di al-Qaeda, condotto con l'uso di armi biologiche, potrebbe essere isolato o essere programmato in concorso a un altro, tradizionale, poco dopo. L'obiettivo può essere lo stesso o geograficamente lontano.

Come già detto, attacchi biologici sono stati effettuati in passato con esiti alterni. Aum Shinkryo condusse un certo numero di attentati in Giappone con l'uso dell'antrace, ma tutti fallirono. Prima dell'attacco del 1995, Aum aveva fatto un tentativo per assassinare un gruppo di giudici a Matsumoto City, in Giappone, il 27 giugno 1994. L'obiettivo

*Tabella del BATF (Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives).*

principale tuttavia non era l'assassinio, ma il desiderio di testare l'effetto del sarin sugli esseri umani. 30 chili ne furono rilasciati in prossimità delle residenze dei giudici. Grazie ad un mutamento nella direzione del vento questi sopravvissero, ma sette altre persone furono uccise ed una gravemente intossicata. Il capo del programma di armi biologiche di Aum, Seiichi Endo, sostenne che questo accadde perché, per errore, aveva acquistato un ceppo di vaccini non virulenti.

L'impatto degli attacchi all'antrace in America dopo l'11 settembre andò ben al di là dei singoli casi. Causò gravi



*L'attentato alla metropolitana di Tokyo.*

disturbi alla funzionalità del servizio postale dimostrando la vulnerabilità anche sotto l'aspetto di quantità relativamente piccole.

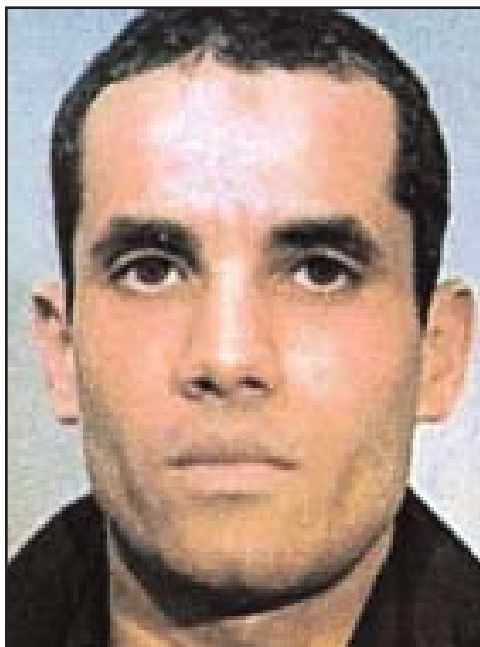
Oggi non è improbabile, sebbene non vi siano concreti segnali di allarme, che al-Qaeda continui ad avere come obiettivo l'uso di armi biologiche. Non c'è garanzia di avere, con sufficiente anticipo, l'avviso del loro impiego. Il network terroristico ha, comunque, attribuito una giustificazione religiosa e politica alla loro acquisizione, e non ci sono ragioni concrete per credere che non saranno utilizzate.

Così come per l'attacco biologico anche per quello chimico se ne prevede l'uso, valutando la remuneratività degli obiettivi (centri abitati, aree con alta concentrazione di persone, metropolitane, stadi, aeroporti) anche in relazione alle modalità operative seguite (ad esempio: attraverso la tecnica della cosiddetta *car bombing* consistente nell'impiego di autovetture imbottite di esplosivo ed agenti biologici o chimici, che vengono lanciate sul bersaglio prescelto). Gli attacchi possono essere

condotti con l'impiego di prodotti chimici industriali facilmente accessibili, che si possono ottenere attraverso il furto oppure attraverso la rapina dei veicoli che li trasportano.

Diversamente da quelli biologici, quelli chimici sono facilmente identificabili e, quindi, possono essere prese immediate misure per limitare l'esposizione e mitigare le conseguenze. Come nel caso delle armi biologiche, al-Qaeda ha pubblicamente espresso interesse per l'acquisizione di quelle chimiche già dal 1998. Video interni di al-Qaeda (utilizzati come training didattico nei campi di addestramento, mostravano la sperimentazione di quantità letali di agenti sconosciuti su cani, confermando le espresse intenzioni criminali). Un manuale di addestramento per la jihad, intitolato «Manuale

*Ahmed Ressam.*







Osama bin Laden.

di veleni per il Mujahideen», conferma tale tipo di ricerca. L'autore del testo afferma che... *le dosi letali spiegate in questo manuale spesso hanno un punto interrogativo accanto. Questo perché le quantità date non sono dati medici stabiliti ma solo stime basate su esperimenti condotti su conigli. Si spera che i fratelli che lavorano su questi temi*

*condurranno ulteriori ricerche e manderanno avanti i propri esperimenti, preferibilmente su kuffar....*

Nella sua testimonianza al processo del terrorista Mokhtar Haouari, il 5 luglio 2001, Ahmed Ressaym disse di avere assistito alla sperimentazione della cyanide (acido cianidrico o prussico) combinato con acido solforico su cani. Ressaym disse anche che i suoi istruttori nel campo avevano fornito numerosi esempi di come usarla in un attacco. Uno degli esempi prevedeva il piazzamento del veleno vicino alle prese d'aria di un edificio. Un altro terrorista, Jamal Ahmed al-Fadl, nella sua testimonianza del 2001 durante il processo contro gli attacchi alle ambasciate americane di Kenia e Tanzania, disse che al-Qaeda e il Fronte Islamico Settentrionale in Sudan avevano collaborato al tentativo di elaborare armi chimiche attraverso particolari modifiche di quelle convenzionali. Una lettera trovata nell'appartamento di Ramzi Yousef, durante il suo arresto nel febbraio 1995, descriveva la sua strategia per ottenere il rilascio di Abdul Hakim Murad. Yousef: *...abbiamo anche la capacità di creare ed utilizzare prodotti chimici e gas velenosi per utilizzarli contro istituzioni di vitale importanza e popolazioni residenti, fonti di acqua potabile e altri...e se la nostra richiesta non riceve una risposta positiva, in aggiunta a tutto quello che abbiamo menzionato, noi addestreremo i musulmani nel sud delle Filippine a farlo. Questi gas e veleni sono fatti con gli ingredienti più semplici. Possiamo anche farli passare clandestinamente da un paese all'altro se necessario....*

•



# VERSO UNA FORZA INTEGRATA DELLA DIFESA

del Contrammiraglio Antonio PECA  
in servizio presso il Reparto TEI in Roma  
e del Capitano Marco BIAGINI  
in servizio presso il CESIVA in Civitavecchia



**Network Centric Warfare e Network Enabled Capability:**  
*una nuova maniera di concepire le operazioni militari nell'«Era dell'Informazione» che, in tempo di pace, in situazioni di crisi e in guerra, agisce come moltiplicatore di efficacia, efficienza e precisione*

*Un'aula informatizzata per l'istruzione e l'addestramento con il sistema SIACCON.*

*nella condotta di moderne Effect Based Operations (EBO).*

Nella bibliografia ufficiale del Dipartimento della Difesa (DoD) americano e

della NATO vengono definiti:

**Network-Centric Warfare (NCW):** *teoria emergente di guerra nell'età dell'informazione, espressa nella forma di quattro dogmi fondamentali, annunciati per la prima volta nel rapporto al Congresso USA dal DoD il 27 luglio 2001, che possono essere utilizzati per sviluppare nuovi concetti e processi nella condotta di operazioni militari incrementando, in maniera determinante, l'efficacia delle missioni mediante: una forza efficacemente connessa in rete, che aumenta la condivisione delle informazioni nella rete stessa; la condivisione delle informazioni, che rafforza la qualità delle stesse e accresce la comune consapevolezza della situazione operativa (situational awareness); la situational awareness condivisa, che rafforza la collaborazione e la autosincronizzazione e aumenta la sostenibilità e la rapidità di comando.*

**Network-Enabled Capability (NEC):** *capacità di distribuire precisi e decisivi effetti militari con velocità e accuratezza impareggiabili, attraverso sensori, centri decisionali e sistemi d'arma interconnessi. Essa richiede soprattutto l'abilità di collezionare, fondere e analizzare informazioni rilevanti quasi in tempo reale, per permettere rapidità decisionale e rapidità nel raggiungere la maggior parte degli effetti desiderati.*

**Effects Based Operations (EBO):** *processo per ottenere un effetto strategico desiderato sul nemico, attraverso la sinergica, moltiplicativa e cumulativa applicazione del più ampio spettro di capacità militari e non militari, ai diversi livelli di responsabilità: tattico, operativo e strategico.*

Le possibili linee di indirizzo per la costituzione di una forza integrata della difesa sono emerse nel corso del seminario su *Network Centric Warfare / Network Ena-*

*bled Capability (NCW/NEC)*, organizzato dallo Stato Maggiore della Difesa, Reparto Telecomunicazioni e Informatica (SMD T.E.I.).

Con l'organizzazione del seminario, lo Stato Maggiore della Difesa ha inteso creare, di concerto con l'industria per la difesa, un momento di riflessione ed un'occasione di discussione e dibattito sul tema della *Information Superiority (IS)*, delineato dalla Direttiva Ministeriale e dal discendente Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

La recente conclusione dello Studio di fattibilità sulla NATO NEC (NNEC) ha offerto preziosi spunti; la sua illustrazione ha costituito uno dei momenti di maggior rilievo nel rafforzare il concetto NCW/NEC nazionale per la maturazione di possibili linee di indirizzo nell'acquisizione di tali capacità.

Il concetto net-centrico, indipendentemente dalle ambizioni e dal livello di sviluppo, implica una radicale trasformazione delle Forze Armate a tutti i livelli secondo la concezione americana e NATO DOTLMPF (Dottrina, Organizzazione, Addestramento, *Leadership*, Materiali, Personale e Infrastrutture).

Ovviamente la qualità e la velocità di tale trasformazione ispirata al concetto NCW, finalizzata all'acquisizione di capacità net-centriche descritte dal NNEC *feasibility study*, è funzione diretta degli investimenti in capitali e risorse umane che saranno resi disponibili dalle autorità politiche e militari di vertice, in linea con gli obiettivi mirati alla sicurezza nazionale.

Nonostante gli obiettivi più o meno ambiziosi delineati durante il seminario, è indirizzo comune definire al più presto l'architettura di base per l'acquisizione di capacità net-centriche, indirizzando i programmi in corso ed i futuri sviluppi seguendo tali dettami, focalizzando l'at-



tenzione sulle problematiche di interoperabilità a livello interforze, «*Joint*», e internazionale, «*Combined*».

Altra necessità molto sentita sia nell'ambiente militare che industriale è quella di delineare i passi di una trasformazione degli attuali assetti interni, stringere nuovi rapporti di collaborazione tra Industria e Forze Armate, definire un modello di cooperazione sull'esempio di quello NATO, ispirato a sua volta a quello statunitense, dal quale l'intero mondo industriale per la difesa ha preso gli spunti per la recente creazione del *Network Centric Operation Industrial Consortium* (NCOIC).

In questo panorama le risorse disponibili saranno convogliate principalmente nel processo di digitalizzazione della componente NATO *Response Force* (NRF), con l'obiettivo di raggiungere delle capacità minime di interoperabilità NNEC nel 2008, unitamente all'implementazione di capacità C4ISTAR (*Command, Control, Communication, Computer, Intelligence, Surveillance, Target Acquisition, Reconnaissance*).

Il concetto di NCW, coniato e sostenuto fortemente dagli USA, è l'elemento ispiratore del processo di trasformazione dello strumento militare americano e, nella visione del Dipartimento della Difesa (DoD), la sua implementazione rappresenta il riferimento fondamentale per la pianificazione e la condotta delle operazioni militari nel nuovo millennio.

Il panorama internazionale sulle attività di sviluppo di capacità NCW/NEC è dominato dall'approccio radicale di trasformazione dello strumento militare intrapreso dagli Stati Uniti. Definita dagli stessi fondatori della concezione net-centrica come vera e propria «*Revolution in Military Affairs*», questa trasformazione non ha precedenti e difficilmente potrà essere replicata da altre nazioni soprattutto in

relazione al volume degli investimenti richiesti dall'impresa. Basta pensare che nel periodo 2004-2009 il totale degli investimenti pianificati dal DoD ammonta ad oltre 30 miliardi di dollari.

I principi cardine mirano alla realizzazione di un «sistema dei sistemi», al centro di un robusto e complesso network di reti, che integra completamente le funzioni di combattimento dal livello tattico fino a quello strategico. La NCW con il concetto del «sistema dei sistemi», incentrato nella realizzazione della «*Global Information Grid*» (GIG), individua la struttura informativa o «infostruttura», che tramite le reti di interconnessione interagisce con i sistemi subordinati, operando come integratore di sistemi, consentendo il massimo sfruttamento dei dati provenienti da sensori, sistemi d'arma e centri decisionali.

Il Regno Unito, subito dopo gli USA, è la nazione che ha cominciato seriamente a considerare la trasformazione delle proprie forze in ottica «net-centrica», introducendo il concetto di NEC. La concezione britannica, dalla quale la NATO ha derivato la propria denominazione NATO NEC (NNEC), prevede un approccio molto più flessibile, limitato negli scopi e diluito nel tempo, pur condividendo gli stessi principi e dogmi che sono alla base della NCW.

La NEC, con il concetto della rete delle reti o «*Network of Networks*», considera il «network» quale elemento «abilitante» all'integrazione e all'interoperabilità di sistemi ad esso interconnessi. Le differenze tra NCW e NEC non sono solo tecnologiche: il pensiero dottrinale alla base del NCW riflette la linea politica, «aggressiva» anche in funzione di deterrenza, sviluppata dagli Stati Uniti in risposta alle sfide del nuovo millennio e, in un certo qual modo, tende a sottolineare quel multilateralismo pragmatico (multilaterali quando si può, unilaterali quando si deve) che negli ultimi

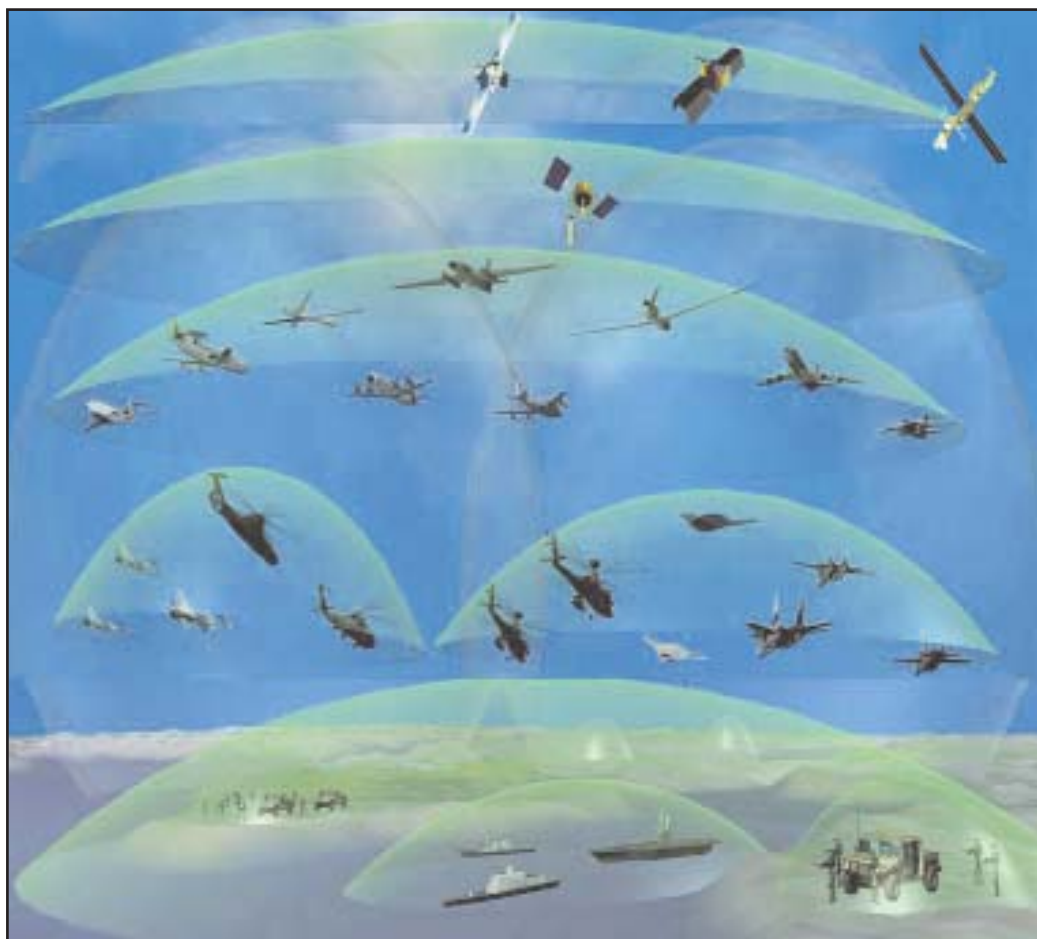


anni ha caratterizzato la politica estera statunitense. Nelle accezioni dottrinali della visione NCW, il termine «Warfare» enfatizza i benefici derivanti dall'impiego di una forza, completamente o parzialmente interconnessa ad una rete «networked force», per raggiungere un vantaggio decisivo nel modo di condurre un combattimento. La NEC prevede una integrazione pragmatica delle capacità tradizionali, implementando e sviluppando elementi innovativi (sensori, reti e assetti speciali) per conseguire militarmente, in modo rapido e affidabile, effetti precisi e controllati in Operazioni nazionali, internazionali, *Joint*

e *Combined* di Risposta alle Crisi (CRO).

Con l'obiettivo della massimizzazione nel bilanciamento delle risorse tra i programmi, nell'ottica di soddisfare le esigenze *Joint*, i britannici hanno dato particolare enfasi ai programmi «Falcon», sistema di comunicazione dislocabile a livello tattico, «Bowman», trasmissione di voce e dati sicura in ambiente terrestre, e per la realizzazione di una *Defense Information Infrastructure* (DII), ove assume primaria importanza il progetto *Joint Multi-National*

*La visione net-centrica.*





*Pattuglia dei bersaglieri comunica i dati rilevati da GPS via radio.*

*Interoperability Assurance Network (JMNIAN), per la costituzione di una Wide Area Network «sicura» con tecnologia Asynchronous Transfer Mode (ATM).*

NCW e NEC risultano quindi due diversi approcci, sostanzialmente riferiti ad un

medesimo concetto basilare, che mira a trasferire nel settore delle operazioni militari i benefici derivati dalla connessione in rete delle forze.

Anche la Svezia ha intrapreso una radicale trasformazione delle sue Forze Armate, ispirandosi ai nuovi emergenti concetti di NCW/NEC, con l'obiettivo di ammodernare l'architettura di Comando e

Controllo della sua Difesa.

Il Paese nordico ha avviato una serie di attività condotte in maniera sinergica da Difesa e Industria, basate su moderne tecniche di *Modeling & Simulation* (M&S), mirate a federare le piattaforme attualmente esistenti e tese all'individuazione dell'architettura ottimale sulla base dei risultati di una serie ciclica di «*demonstrations*».

La NATO ha ufficialmente denominato il suo processo di trasformazione e innovazione in chiave net-centrica NATO NEC (*Nato Network Enabled Capability*). Nell'ambito dell'alto consesso dell'Alleanza, denominato NATO C3 Board, dodici Paesi dell'Alleanza (Belgio, Canada, Danimarca, Germania, Francia, Italia, Olanda, Norvegia, Spagna, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti) hanno finanziato una iniziativa di studio, il «*Feasibility Study on NATO NEC*», con l'obiettivo principale di sviluppare il concetto e la visione NNEC, stabilendo lo scenario di implementazione degli aspetti C3 NNEC e focalizzando sulla strategia le tappe di realizzazione e le capacità dell'Infrastruttura di Comunicazione (Infostruttura), anche denominata NNII (*Nato Networking Information Infrastructure*). Obiettivo primario è l'interoperabilità dei sistemi impiegati dalla NATO, dai Paesi membri, da eventuali nazioni partner e da potenziali coalizioni in ambiente net-centrico.

Il NNEC *feasibility study*, assegnato all'Agenzia NATO C3A, completato nell'ottobre 2005, ha prodotto un «*Final Report*» composto da due volumi e un «*executive summary*». Questo studio fornisce una panoramica esaustiva sui requisiti posti dall'Alleanza per l'acquisizione di nuove capacità, delineate nel corso della assemblea dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi della NATO a Praga, nel novembre 2002, ove: il terrorismo glo-

bale è stato riconosciuto come la nuova minaccia alla sicurezza internazionale nel nuovo millennio e, come tale, dovrà essere debellato con mezzi militari; l'assetto organizzativo della NATO è stato trasformato alla radice con la creazione del Supremo Comando Alleato per la Trasformazione (SACT) dalle ceneri del soppresso Comando Supremo Alleato dell'Atlantico (SACLANT); è stata istituita la Forza di Risposta (NRF) flessibile e agile, tecnologicamente avanzata, in grado di intervenire con il minimo preavviso in qualsiasi parte del mondo ove si manifesti una minaccia alla sicurezza.

L'orientamento per l'evoluzione e l'impiego delle Forze dell'Alleanza dovrà perciò seguire i dettami dottrinali individuati nella visione dei Supremi Comandi dell'Alleanza, avallati dal Comitato Militare, che supportano le linee di sviluppo di capacità NEC descritte nel *final report* del NATO NEC *feasibility study*.

Tale studio, oltre all'analisi dei requisiti operativi, approfondisce gli aspetti tecnologici per la realizzazione della infostruttura dell'Alleanza (NII) necessaria a supportare operazioni net-centriche.

In definitiva, lo studio NNEC individua e suggerisce una *roadmap*, strategia e piano programmatico di sviluppo, e un *Capability Maturity Model* (CMM), modello per la misura dei progressi raggiunti. Il CMM costituisce un insostituibile strumento di valutazione delle capacità ed una valida guida di riferimento per la NATO e per le Nazioni, sulla base della quale regolare il livello di ambizione per la partecipazione delle proprie forze militari alle future missioni di coalizione. Più elevato sarà il livello di ambizione, più consistente dovrà essere l'impegno a dedicare risorse all'impresa dello sviluppo di capacità NEC e di maggior rilevanza sarà il ruolo ricoperto dalla propria Forza militare nel contesto



della coalizione. Nella prospettiva in cui il nostro Paese decidesse anche per il futuro di mantenere l'attuale ottimo livello di interoperabilità in ambito NATO, non potrà sicuramente ignorare i trend tecnologici, le innovazioni architetture, i dettami della *roadmap* e del quadro strategico, in parte delineati nello Studio NATO ed in corso di rapida maturazione in seno all'Alleanza.

I trend comuni, evinti dal panorama internazionale nel processo di trasformazione net-centrica, possono sintetizzarsi nella necessità di: attuare una trasformazione organizzativa e operativa con visione strutturale dello strumento militare in senso net-centrico a livello DOTLMPF; disporre di elevate risorse economiche orientando maggiori investimenti nel settore dell'*Information Technology* (IT); ricercare un approccio pragmatico che miri ad integrare piattaforme generaliste con sensori specializzati, sistemi *unmanned*, satelliti; costituire centri e laboratori tecnologici in stretta cooperazione tra Difesa e Industria, che operino, mediante l'uso di strumenti di *Modeling & Simulation*, per verificare i requisiti operativi, ivi inclusi i requisiti specifici della sicurezza; definire l'architettura di sistema; verificare i processi di sviluppo; validare i sistemi e formare e addestrare il personale.

Il processo di trasformazione dello strumento militare, ispirato ai concetti NCW/NEC, indotto dai nuovi scenari dell'Era dell'Informazione e alla luce delle nuove sfide e minacce *...in primis quella terroristica e quella connessa con situazioni di failing states...*, non può che coinvolgere anche le nostre Forze Armate. Tale processo è delineato a chiare lettere nel citato Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa, nella pianificazione di medio e lungo termine, che definisce la trasformazione dello strumento militare nazionale orientata verso una

*struttura net-centrica che coniughi elevate capacità di Sorveglianza, Comando e Controllo con la pronta disponibilità di forze flessibili e sostanzialmente expeditionary, addestrate e culturalmente preparate ad operare sinergicamente secondo dottrine di impiego effect-based.*

L'esigenza della trasformazione dello strumento militare italiano fu recepita e messa in essere con la legge della ristrutturazione dei vertici militari del Paese, dando l'avvio ad una vera e propria rivoluzione dottrinale iniziata negli anni '90 con la professionalizzazione delle Forze Armate e l'accentramento delle funzioni di *Intelligence* militare e proseguendo con la centralizzazione, a livello interforze, delle funzioni di Comando e Controllo nelle operazioni militari con la creazione del Centro Operativo di vertice Interforze (COI).

Lo sviluppo di assetti capacitivi ispirati alla NCW si presenta come una nuova sfida nel processo di trasformazione delle nostre Forze Armate, che dovrà proseguire senza soluzione di continuità e che ci impone di guardare al nuovo con coraggio e determinazione.

È stata perciò evidenziata la necessità di una sostanziale modifica della politica di trattamento delle informazioni, intese come «Valore Strategico», del pensiero e della cultura militari, ove la priorità non è solo tecnologica e coinvolge tutti gli aspetti del variegato microcosmo delle operazioni militari, genialmente riassunti nella concezione americana e NATO DOTLMPF.

Nell'attività di pianificazione di medio e lungo termine (2006-2020) è emersa in primo luogo la necessità di risorse finanziarie ed umane. In particolare, gli obiettivi da raggiungere nel medio termine riguardano principalmente gli aspetti di sviluppo di capacità C4ISTAR a livello strategico, operativo e tattico, con l'obiettivo di digita-





*Installazione di una antenna radio su un blindo Centauro.*

lizzazione della componente NRF (2006-2008) e l'acquisizione di capacità di comando e controllo a livello Interforze «C2 Joint».

Gli obiettivi di lungo termine hanno

come priorità lo sviluppo spaziale (2005-2012) con la messa in orbita di nuovi satelliti, la realizzazione di una Piattaforma Digitale Terrestre per l'aggiornamento di una *Common Operational Picture* (COP), che consenta la fusione dei dati provenienti dai sistemi di Comando e Controllo, in modo tale da rappresentare i

dati della situazione operativa a livello interforze, mediante lo sviluppo dei programmi *Joint Surveillance and Command System* (JSCS), per la realizzazione del Sistema Interforze di Sorveglianza e Comando e dell'*Allied Ground Surveillance* (AGS), sistema di sorveglianza dello spazio di manovra terrestre in ambito NATO. Obiettivo primario è la creazione di una *Brigata Integrata Terrestre* (BIT), che sarà dotata di una spiccata attitudine all'integrazione in un contesto interforze e multinazionale, supportata da una capillare diffusione delle capacità C4ISR sopra delineate.

In questo contesto, lo Stato Maggiore della Difesa ha avviato molteplici attività di studio ed approfondimento intese alla razionalizzazione delle risorse attualmente disponibili, nella prospettiva, a medio e lungo termine, di valutare l'impatto organizzativo e finanziario che comporta lo sviluppo di capacità net-centriche. A tale scopo, nel giugno 2004, è stata istituita la direzione interforze del programma NCW nazionale, che ha avviato come prima attività lo studio per la definizione di una architettura NCW della Difesa Italiana.

La direzione del programma, sotto l'egida del Segretario della Difesa, è presieduta dal Capo del Reparto T.E.I. di SMD e nel suo interno operano anche rappresentanti di Segredifesa, dei Reparti dello Stato Maggiore della Difesa, degli Stati Maggiori delle Forze Armate, del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, delle Direzioni Generali di TELEDIFE, TERRARM, NAVARM e ARMAEREO.

L'attività contrattuale relativa allo Studio NCW nazionale, gestita da TELEDIFE, ha visto affidato lo svolgimento dello studio, della durata di 18 mesi a partire dall'aprile 2005, ad un Consorzio industriale di aziende controllate da Finmeccanica (Selex Sistemi Integrati e Selex

Communication) denominato C3I. Per la definizione della predetta architettura il consorzio C3I si è avvalso della collaborazione di altre industrie nazionali, esperte nel settore delle Comunicazioni e del Comando e Controllo, come anche del supporto di aziende straniere che, nel panorama internazionale, hanno già maturato esperienze di sviluppo di capacità NEC in altri Paesi.

Tale architettura, del tipo «*High Level Architecture* (HLA)» e «*Service Oriented Architecture* (SOA)», sarà definita in funzione degli scenari prevedibili per la difesa italiana nei prossimi 15/20 anni. Tali scenari sono stati delineati nel documento di «Programmazione Strategica a lungo termine» (Libro Blu), nel già citato concetto

*Radio digitale HF-VHF di nuova generazione dotata di sistema GPS.*



Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa e nell'ultima pubblicazione di SMD, «Investire in sicurezza: Forze Armate uno strumento in evoluzione».

I passi principali dello studio prevedono: l'analisi di interoperabilità delle risorse attualmente a disposizione; lo studio di interoperabilità delle reti; lo studio di interoperabilità dei sistemi; la definizione di un'architettura NCW di riferimento; la simulazione di un'architettura NCW.

Tale analisi si basa su una lista di assetti della difesa (sensori, attuatori, sistemi di Comando e Controllo) che operano in scenari di riferimento derivati dal «Libro Blu» e dallo studio NATO NEC, in missioni sul territorio nazionale o in teatri di operazioni lontani, con forze impegnate in coalizioni a livello *Joint*, *Combined* e nell'ambito della componente NRF.

Con la presentazione dei primi risultati dello studio, l'obiettivo di utilizzare al massimo gli assetti esistenti, per rispondere alle nuove esigenze operative mediante opportuni interventi di incremento del loro livello di interoperabilità, appare una delle prime sfide.

Lo studio, in questa fase, è stato incentrato nell'assimilazione delle criticità e delle aree di intervento, relativamente all'interoperabilità tra i sistemi di Comando e Controllo (C2) e tra gli assetti delle Forze Armate. NCW ed *Effect Based Operation* (EBO) richiedono, inoltre, un processo interattivo di valutazione dell'efficacia operativa delle missioni, quindi la necessità di una struttura nazionale centralizzata quale sedime su cui realizzare tale processo mediante strumenti di M&S e scenari operativi ove condurre le attività di: definizione dei requisiti; sviluppo delle architetture di sistema; verifiche di fattibilità, integrazione e *testing*; sperimentazione su rete in ottica *Joint*; validazione e certificazione delle soluzioni.

Allo stato attuale, per non rimanere indietro rispetto alle nazioni di pari ambizione, per quanto riguarda l'introduzione di capacità net-centriche occorre iniziare subito ad attuare linee di azione in campo NEC/NCW, sia a livello organizzativo sia di processo; in particolare, attraverso la creazione di un Team Integrato NEC, formando le professionalità adeguate anche con supporto esterno, sviluppando una architettura di M&S C4ISTAR della Difesa. Tale attività deve essere, quindi, condotta preparandosi anche ad implementare, secondo le raccomandazioni del NNEC *feasibility study*, i nuovi strumenti di valutazione delle capacità nazionali (CMM e criteri *Net Readiness*) e, soprattutto, l'evoluzione di una infrastruttura aderente al *concept* NII, consentendo di allineare piani operativi e finanziari, programmi di ricerca e sviluppo (R&S), attività di studio, progettazione, realizzazione e validazione di nuove capacità nazionali.

In questo quadro l'implementazione di una infostruttura a supporto di operazioni net-centriche è una sfida, ma anche un'opportunità di innovazione tecnologica, e la Difesa sta finanziando in questa ottica una serie di programmi in differenti settori. Nel settore delle comunicazioni i principali programmi attivati riguardano lo sviluppo di: *Software Defined Radio* (SDR), radio digitali basate su un sistema software di configurazione che permette un elevato livello di interoperabilità; *Joint Tactical Radio System* (JTRS), radioterminale di dimensioni ridotte per la trasmissione di informazioni tattiche, di identificazione e di navigazione, rispondente alle procedure standardizzate della NATO; una Rete Strategica Integrata della Difesa, infrastruttura tecnologica «sicura» per la trasmissione dati video e voce in ottica net-centrica. Mentre nel settore dei sensori è stato avviato il programma «New



*Generation Identification Friend or Foe*» (NGIFF-BTID), per un sistema per l'identificazione di unità amiche/nemiche, nel settore del Comando e Controllo sono stati avviati i programmi per la realizzazione di un Sistema Automatizzato di Comando e Controllo (SIACCON), di un sistema SIACCON MLO (Minori Livelli Ordinativi) e del *Multi sensor Aerospace round Joint Interoperable ISR Coalition* (MAJIIC), sistema aereo di sorveglianza del campo di battaglia che permetterà di rendere interoperabili le future generazioni di sensori elettro-ottici, video, infrarossi e da guerra elettronica in uso presso i Paesi membri dell'Alleanza Atlantica. Nel settore satellitare/spaziale sono stati avviati i programmi SICRAL 1, SICRAL 1b, SICRAL 2, per la realizzazione del sistema di comunicazione satellitare militare; HELIOS I, HELIOS II, per la realizzazione del sistema di osservazione strategico-militare in grado di riprendere immagini della superficie terrestre; COSMO SKY-MED, sistema satellitare per il conseguimento di una capacità di osservazione della terra, per usi duali militari e civili, tramite una componente radar (sistema italiano Cosmo-Skymed) ed una componente ottica (sistema francese Pleiades). Infine, nel settore dei servizi sono stati finanziati il programma per la realizzazione della *Smart Multiservices Defence Card* (SMDC), tesserino militare «elettronico» di riconoscimento con funzionalità di carta multiservizi, e il programma per la Telemedicina.

Per queste attività TELEDIFE sta agendo in qualità di *Procurement Agent*, ma è necessario sviluppare, in parallelo, la cultura della condivisione delle risorse in rete tra sistemi autonomi, modificando la dottrina anche attraverso la simulazione, l'organizzazione e l'addestramento, seguendo i dettami DOTLMPF con l'obi-

ettivo di fare pieno uso degli assetti già disponibili o in via di realizzazione, seguendo il concetto di «trasformare mentre si opera», adeguando i piani nazionali di innovazione tecnologica con quelli in ambito NATO ed EU.

L'Organizzazione e le metodologie per lo sviluppo dei programmi C4ISTAR, secondo gli emergenti concetti NECNCW per la costituzione delle future Forze Armate, più snelle, dotate di grande mobilità e tecnologicamente avanzate, hanno quindi come minimo comun denominatore e principale obiettivo da raggiungere un elevato grado di interoperabilità tra le stesse.

In questo contesto il programma di digitalizzazione delle Forze terrestri prevede in primo luogo il coinvolgimento del comando italiano *Nato Rapid Deployment Corp* (NRDC IT HQ), un comando di Divisione con alle dipendenze cinque Brigate, la Brigata RISTA-EW (Riconoscimento, *Intelligence*, Sorveglianza, *Target Acquisition - Electronic Warfare*), la componente Forze Speciali (FS), un Reggimento *Combat Support* (CS), un Reggimento *Combat Service Support* (CSS), con il supporto di una *Organizzazione di Modeling & Simulation* e di addestramento. L'obiettivo è quello della trasformazione delle unità in chiave net-centrica, tenendo presente l'aspetto tecnologico, ove il ruolo decisivo delle Forze terrestri è mantenere la centralità dell'uomo-soldato con un approccio in ambito DOTMLFP, per lo sviluppo e la costituzione di una Forza Integrata Terrestre (programma FIT 2025). I principali progetti/programmi attualmente avviati, da considerarsi come i pilastri della digitalizzazione, sono il SIACCON e il SIACCON MLO, il Sistema di Comando Controllo e Navigazione (SICCONA) e il Soldato Futuro. A tali programmi si abbina, quindi, una visione del





Logo della NATO C3 Agency.

*Modeling & Simulation* con la previsione di costituzione e/o riconfigurazione di enti quali: un Centro per l'Addestramento Operativo e *Battle LAB*; un Centro per la Simulazione, la Modellazione e la Verifica Operativa; un Centro Gestione della Configurazione e Validazione Software; un Centro di Prova e Validazione Tecnica.

La Marina Militare sta lavorando all'integrazione delle piattaforme navali con l'MCCIS (Sistema di supporto al Comando, Controllo e Informazioni della Marina Militare), integrando e implementando le capacità C4ISTAR delle unità navali e dei sistemi di sorveglianza costieri, aerei e satellitari. Le linee di orientamento per gli sviluppi futuri riguardano l'aumento del grado di interoperabilità tra le piattaforme della Marina, dimostrato a livello *Joint e Combined* dalla certificazione NATO delle navi «Garibaldi» ed «Etna» per ospitare il *Maritime Component Commander*, e le altre componenti della Difesa (Aeronautica ed Esercito) sviluppando sistemi di *Battle Management, Command, Control, Communications, Computers, e Intelligence* (BMC4I), sistemi C4ISR (Comando Controllo, Comunicazioni, Computer, *Intelligence*, Sorveglianza e Ricognizione) e sistemi di tra-

missione quali il *Tactical Data Link* (TDL) 16 e TDL 22, per l'implementazione delle comunicazioni *real-time* in ambito aeronavale ed in prospettiva anche in ambito terrestre.

L'Aeronautica Militare con il programma S.I.G.F.R.I.D.O (Sistema Integrato per la Gestione Facilitata e la Raccolta di Informazioni e Dati Operativi), che definisce l'architettura concettuale per implementare il collegamento orizzontale e la costruzione della *Situational Awareness*, punta alla massima interoperabilità seguendo la via dello standard NATO *Interoperable ISR Architecture* (NIIA).

Tale architettura dovrà rendere interoperabili tutti i sensori per la parte ISTAR e gli attuatori relativi alle differenti piattaforme, con i supporti decisionali ovvero verso i sistemi C4; assume, perciò, particolare rilevanza l'introduzione in servizio operativo e/o la sperimentazione di nuovi sistemi quali: l'*Airborne Warning And Control System* (AWACS), piattaforme aeromobili per la sorveglianza e il controllo dello spazio aereo; il *Multimission Maritime Aircraft* (MMA) per il pattugliamento marittimo (sostituti degli obsoleti aerei Atlantic); l'impiego degli assetti satellitari della famiglia SICRAL / HELIOS e COSMO-SKYMED, con lo sviluppo dell'*Italian Common Ground Station* (ICGS) all'interno del programma MAJIC per l'integrazione, la fusione dati e le comunicazioni con tutti i sistemi di comando e controllo; il *Predator (Unmanned Aerial Vehicles UAV)*, veicolo ricognitore pilotato a distanza. Relativamente alla funzione C2 in ottica net-centrica, lo sviluppo del Sistema di Comando e Controllo dell'Aeronautica Militare (SIC-CAM) dovrà permettere la completa interoperabilità sia con l'ICGS sia con i sistemi di comando e controllo a livello difesa (C4I Difesa), sia di singola Forza Armata



*Forze Speciali in operazione di rastrellamento notturno.*

(SIACCON e MCCIS).

L'Arma dei Carabinieri ha sfruttato a fondo il concetto di impiego dell'infrastruttura tecnologica per elevare l'efficienza dei reparti e l'efficacia delle attività operative minimizzando le attività logistiche, amministrative e burocratiche, ottimizzando l'impiego delle risorse attraverso la condivisione delle informazioni.

La struttura di comunicazione voce-dati-video dell'Arma si basa su reti di ponti radio tradizionali, digitali e sistemi di comunicazione satellitari, con una rete radio di emergenza nazionale in HF e una rete dati su fibra ottica, attualmente in

potenziamento in collaborazione con SMD.

L'Arma dispone anche di una rete radio-mobile digitale TETRA anche in versione campale. Attualmente è in sperimentazione il ricorso a reti *wireless* Wi-Max per soddisfare la necessità di trasferimento di elevate quantità di dati a carattere multimediale.

Tutto il patrimonio informativo dell'Arma viene gestito attraverso un portale multilivello su rete intranet e attraverso l'interconnessione di centrali operative digitali fino a livello compagnia, ove viene anche condotta l'attività di pianificazione dell'impiego delle risorse e la gestione dell'attività operativa, assicurando piena copertura su tutto il territorio nazionale ed anche

fuori area.

Alla luce degli emergenti concetti NCW/NEC assume valenza strategica la sicurezza delle comunicazioni e gli impatti sulle valutazioni e le certificazioni di sicurezza, in quanto, alla sua base, il concetto net-centrico prevede la realizzazione di una Infrastruttura, da considerarsi come «unica rete multinodale e multimediale», con le seguenti caratteristiche di strategia di protezione: sicurezza dinamica, aderente ai mutati rapporti tra «spazio e tempo»; capacità di reazione a tutti i livelli, realizzando un «sistema di allerta integrato»; consapevolezza individuale e condivisa, ove «la sicurezza informatica è patrimonio comune».

Relativamente al NNEC *feasibility study*, è stata costituita una *task force* di esperti INFOSEC, NATO e nazionali, allo scopo di esaminare tale studio con l'esplicito compito di raccomandare eventuali modifiche atte ad indirizzare gli aspetti di *information assurance* del NNEC. Questo lavoro assume, quindi, una valenza fondamentale alla luce di una strategia di sicurezza comunemente riconosciuta che abbraccia i settori dell'*Information Security* (INFOSEC), *Information & Communication Technology* (ICT), *Operational Security* (OPSEC), conoscenza della situazione (*Awareness*) e dell'*Information Warfare* (INFOWAR), strategia che si basa sul concetto della *Cyberspace Defence* per il raggiungimento degli obiettivi di difesa e sicurezza nazionali.

Le trasformazioni indotte dalla visione net-centrica dovranno essere supportate da adeguati strumenti, alla ricerca di quel giusto equilibrio tra sicurezza e usabilità dei sistemi, capace di salvaguardare la riservatezza, l'integrità e la disponibilità delle informazioni elaborate, contrastando ogni minaccia di tipo accidentale e intenzionale. Nell'introduzione di sistemi

net-centrici occorrerà valutare che le caratteristiche di sicurezza dichiarate dai produttori corrispondano a quanto richiesto, seguendo i criteri di omologazione previsti dai modelli di analisi di rischio CRAMM (*Computer Risk Analysis and Management Method*) ed EBIOS (*Expression des Besoins et Identification des Objectifs de Sécurité*), verificate dagli appositi organi di controllo presso i Centri di Valutazione (CE.VA.) dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS), adeguando l'attuale normativa per renderla aderente alle esigenze di sicurezza in ambiente net-centrico.

L'influenza del modello *Network Centric* ha un notevole impatto anche sull'approccio industriale. Negli Stati Uniti, il Dipartimento della Difesa (DoD) e l'industria si integrano tramite i Centri di Simulazione, che tre dei maggiori raggruppamenti industriali della difesa americana, Boeing, Lockheed Martin e Northrop Grumman, hanno costruito in vari siti per lo sviluppo e dimostrazione di nuovi modelli ingegneristici, la definizione dei Concetti Operativi (CONOPS), l'analisi dei costi di *procurement*, la simulazione di missioni operative distribuite, lo studio delle missioni effettuate, l'addestramento.

La stretta collaborazione tra il DoD USA e l'industria (a livello mondiale) viene portata avanti grazie al Consorzio di recente formazione denominato NCOIC (*Network Centric Operation Industry Consortium*), del quale fa parte anche l'industria nazionale con il gruppo Finmeccanica.

Su questo modello viene auspicato, come primo obiettivo per l'implementazione di un processo di trasformazione net-centrica, quello di disporre di un centro congiunto Difesa/Industria (*Test Bed*) su modello statunitense, creando ambienti comuni ove industria e amministrazione possano sviluppare insieme centri di



simulazione e modellazione.

La sfida posta dalla digitalizzazione delle Forze Armate in ottica net-centrica richiede, quindi, un piano di investimenti adeguato e tale da soddisfare le ambizioni nazionali. In questo processo di trasformazione, anche industriale, appare un vincolo ferreo la necessità di instaurare un rapporto di collaborazione diretta con le Forze Armate per il raggiungimento degli obiettivi di medio e lungo periodo.

L'approccio per la realizzazione di sistemi net-centrici necessita, quindi, di una ridefinizione dei rapporti tra le Forze Armate e l'Industria, in quanto non si può più da un lato studiare e definire il requisito operativo (generalmente effettuato dal cliente) e, dall'altro, progettare l'architettura e definire la specifica di sistema in base alla sola analisi del requisito (generalmente effettuato dall'industria).

Tale considerazione porta alla necessità di un team congiunto Difesa-Industria che sappia valutare le scelte operative e le conseguenti implicazioni architetture in modo da garantire la applicabilità/fattibilità delle soluzioni di Sistema, attraverso una nuova metodologia di analisi architetture nata dalla NCW, denominata «*DoD Architectural Framework*» (DoDAF).

In questo panorama, per i grandi sistemi, la Selex Sistemi Integrati agisce da *Prime Contractor*, con la responsabilità di relazionarsi con le Forze Armate (cliente) e di preparare un'offerta integrata avendo la leadership di un solido gruppo di società.

In ambito Unione Europea, con l'accordo industriale denominato *Letter Of Intent* (LOI), volto a intraprendere una serie di misure intese a facilitare la ristrutturazione e l'attività delle Industrie della Difesa europee, tra alcuni Paesi UE è stato individuato anche un tema di approfondimento sullo sviluppo di capacità NEC.

A questo proposito è stata avviata una attività di studio, il «*Network Enabled Capability Pre-study*», finanziata dai governi di sei nazioni (Italia, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Regno Unito). Tale attività definita dalla LOI NEC, la cui direzione è stata affidata alla Svezia con un gruppo industriale di supporto guidato dalla SAAB, prevede l'esecuzione di un pre-studio, che terminerà a fine 2006, e dai cui risultati sarà avviata l'eventuale realizzazione di un Dimostratore Tecnologico.

Alla luce del panorama delineato, le linee di possibile sviluppo di capacità net-centriche per la costituzione di una Forza Integrata della Difesa partono dall'attuale livello di capacità e di interoperabilità raggiunto dalla Difesa, che sarà definito in modo compiuto dallo studio nazionale entro il 2006. Occorre, comunque, tenere in considerazione che l'attuale livello di sviluppo è paragonabile a quello delle nazioni di pari ambizione. In questo panorama l'indirizzo di sviluppo in ottica net-centrica dovrebbe avere come priorità il completamento dei programmi C4I Difesa e Digitalizzazione dello Spazio di Manovra, congiuntamente all'informatizzazione di vertice delle aree personale, gestione finanziaria e logistica. I programmi delineati dovrebbero, perciò, seguire le raccomandazioni nell'adozione di concetti NCW statunitense e NEC in ambito NATO, secondo quanto concordato dalle nazioni dell'Alleanza, seguendo una *road-map* attuativa graduata di medio/lungo termine per raggiungere, entro il 2008, una «*capability*» iniziale minima a favore delle componenti della NRF, con una prospettiva di raggiungimento di una «*full capability*» entro il 2020. A tale scopo occorrerà superare i potenziali punti di debolezza della Difesa e dell'Industria nel comparto dell'*Information Technology*,





*Centro Trasmissioni Task Force Eleven (Iraq).*

instaurando un auspicabile nuovo modello di collaborazione e cooperazione. A questo scopo sarà necessario tra l'altro costituire assetti di *Modeling & Simulation* per la verifica dei requisiti operativi, la definizione dell'architettura di sistema, la definizione e verifica dei processi di sviluppo e la validazione dei sistemi per la componente NRF.

La costituzione di una Forza Integrata della Difesa richiede perciò di focalizzare l'attenzione sul requisito di disporre di forze «digitalizzate» nei prossimi tre anni, seppur con una capacità minima, concentrando tutti gli sforzi sulle unità che andranno a costituire tale componente, avviando programmi chiaramente inquadrati nella architettura net-centrica, attualmente in corso di definizione.

•

# SHIRBRIG: LA BRIGATA DI PRONTO INTERVENTO ONU

del Magg. Luca DOTTARELLI  
in servizio presso il Comando SHIRBRIG

Nel 2007 l'Italia assumerà la Presidenza e la guida di SHIRBRIG, la Brigata internazionale al servizio dell'ONU di stanza in Danimarca.

Pochi forse sanno che il Paese scandinavo ospita da 10 anni il Comando di una Brigata internazionale al servizio delle Nazioni Unite che può essere resa disponibile per la condotta di Operazioni di *Peacekeeping* come Forza di pronto intervento.

Fu proprio il governo danese a lanciare, nel 1994, l'idea di creare una «*Multinational Stand-by High Readiness Brigade*» (SHIRBRIG) che fosse esclusivamente a disposizione dell'ONU per rinforzare il «*United Nations Stand by Arrangement System*» (UNSAS).

L'idea fu richiamata e rinfatizzata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite l'anno dopo in una dichiarazione a supplemento dell'«*Agenda per la Pace*». In essa si raccomandava alle Nazioni la creazione di una forza d'intervento rapido costituita da unità di Paesi membri che avessero simili standard adde-

*Lo Staff di SHIRBRIG nella sede danese.*





strativi, dottrina, interoperabilità di equipaggiamenti e sistemi e relazioni di comando e controllo. In questo modo la forza coesa sarebbe stata in grado di dispiegarsi in modo rapido nei teatri di crisi del mondo. Successivamente tale concetto fu ripreso e rafforzato nel «Brahmi report», nel 2000, - «Panel on UN Peace Operations», in cui veniva studiata la possibilità di incrementare la capacità delle Nazioni Unite a condurre *Peace Operations*.

La creazione di SHIRBRIG venne for-

*Sudan: Ufficiali della Brigata durante la cerimonia di alzabandiera.*

malizzata il 15 dicembre 1996, quando Austria, Canada, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia e Svezia sottoscrissero la lettera d'intenti.

Il 15 dicembre 2006 SHIRBRIG ha festeggiato 10 anni al servizio della pace.

Attualmente ne fanno parte 15 Paesi; oltre a quelli già nominati, hanno aderito Finlandia, Irlanda, Italia, Lituania,



*Truppe canadesi, su LAV 25, in pattugliamento al confine etiope-eritreo.*

Romania, Slovenia e Spagna. L'Argentina, che pure è membro, ha attualmente sospeso la sua partecipazione attiva.

Cile, Croazia, Egitto, Giordania, Portogallo, Repubblica Ceca, Senegal e Ungheria partecipano, invece, come Paesi osservatori.

I Paesi membri a pieno titolo hanno sottoscritto tutti i documenti, e cioè la Lettera d'intenti e tre Memorandum d'intesa, (MOUs) uno per il Comitato Decisionale (*Steering Committee*), uno per la partecipazione in SHIRBRIG e uno per lo Staff (*Planning Element - PLANELM*).

I Paesi SHIRBRIG sostanzialmente dovrebbero avere i seguenti requisiti: dimensioni medio-piccole, esperienza di peacekeeping, addestramento, dottrina e equipaggiamento comuni e interoperabilità in modo da permettere tempi rapidi d'intervento e copertura economica delle spese comuni.

Può essere impegnata nell'assistere la pianificazione di una missione; nel fornire il nucleo per il Comando della Forza e della missione con le unità di supporto ed eventualmente altre sue unità; come Brigata (+) o (-) in

*Peacekeeping Operations* ed anche in una missione di osservazione.

Il concetto operativo secondo il quale SHIRBRIG opera può essere così sintetizzato:

- ogni missione deve essere autorizzata con mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;
- durante le missioni le Forze SHIRBRIG sono sotto controllo operativo (OPCON) del comando ONU della missione;
- anche se SHIRBRIG è stata creata per missioni ONU secondo il capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite, possono essere valutate di volta in volta «*more robust operations*», ossia missioni con parte del mandato secondo il capitolo VII;
- la decisione di partecipare a una missione è per consenso generale; i Paesi membri, tuttavia, possono decidere di volta in volta se partecipare o no, salvaguardando in questo modo la loro sovranità; la durata massima prevista per una missione è 6 mesi, allo scadere dei quali il *Department of Peacekeeping Operations* (DPKO) sarà in grado di sostituire le forze SHIRBRIG, incaricate normalmente per lo «*start up*» di una nuova missione o per la trasformazione di una già esistente in missione ONU;
- la rapidità d'intervento permette di utilizzare SHIRBRIG con tempestività ovunque nel mondo; i tempi di reazione per il PLANELM-Staff e Force sono rispettivamente 7, 15, e 30 giorni.

L'Italia è presente nello Staff del Comando (PLANELM) con un Ufficiale dell'Esercito, normalmente nella branca operazioni, che attualmente ricopre la posizione di *Public Information Officer*.

Inoltre, quattro altri Ufficiali dell'Esercito e uno dell'Arma dei Carabinieri - *Non*



*Permanent* - fanno parte dello Staff come *augmenties*, partecipano alle esercitazioni e *staff training* annuali per essere pronti al dispiegamento in missione.

L'Italia potrà, inoltre, fornire in «*case by case*» anche un'unità di fanteria a livello reggimento e un'unità di PM-Carabinieri. Attualmente è stata resa disponibile una unità per la difesa dello Staff.

La Danimarca, quale Paese ospitante, assicura il supporto logistico e i Sottufficiali necessari per il funzionamento dello Staff in guarnigione.

Dal punto di vista dell'organizzazione del Comando e Controllo, SHIRBRIG è composta da:

- lo *Steering Committee* (SC), che assicura le funzioni di comitato decisionale ed esecutivo, è composto da rappresentanti di tutte le Nazioni che partecipano a pieno titolo. È una struttura

politico-militare con responsabilità decisionale e di supervisione generale, della definizione della *policy*, delle decisioni e del processo di generazione delle forze. È costituita da rappresentanti dei Ministeri della Difesa e degli Affari Esteri dei Paesi partecipanti. Il comitato si riunisce mediamente 3 volte ogni anno. La Presidenza dello SC ruota annualmente;

- il *Contact Group*, il gruppo di contatto, con sede a New York, formato dagli Ambasciatori e dai Consiglieri militari dei Paesi SHIRBRIG accreditati presso le Nazioni Unite, presieduto dal rappresentante diplomatico della Nazione che ha la presidenza dello SC. Il gruppo di contatto assiste la presidenza

*Sudan: visita dell'ex Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan.*





za per tutto ciò che concerne i rapporti con l'ONU, è il *trait d'union* fra SHIRBRIG e ONU;

- il *Planning Element* (PLANELM), lo staff del Comando che ha sede a Høvelte, una trentina di km a nord di Copenaghen, comprende il Comandante (Generale di Brigata) e lo staff multinazionale permanente di SHIRBRIG, per un totale di 15 Ufficiali di 10 nazionalità assegnati nei diversi incarichi a rotazione fra le Nazioni. Il PLANELM è responsabile dello sviluppo di Procedure Operative Standard (SOP), dei concetti di operazione e della conduzione di studi in Paesi ed aree di crisi dove potenzialmente potrebbe dispiegarsi una missione ONU. In tale ottica sono effettuate una serie di esercitazioni ed altre attività addestrative che vedono la partecipazione anche del personale precettato non permanente NP (*augmenties*), che normalmente ricopre altro incarico nel proprio Paese; circa altri 100 Ufficiali e Sottufficiali di 12 Nazioni, così da creare uno staff amalgamato, coeso e addestrato secondo procedure e standard ONU. Altri 8 Sottufficiali e specialisti danesi provvedono a sostenere il PLANELM.

In caso di impiego, le Nazioni possono decidere la propria partecipazione o meno e provvedere al pool di forze necessarie per dispiegare rapidamente lo Staff. Il tempo di reazione è di 7 giorni per il PLANELM, 15 per il personale non permanente e 30 per le unità: esse dovranno disporre di una autonomia logistica che, nella normalità, risulta essere di almeno 60 giorni;

- una Compagnia di difesa e sicurezza e una Compagnia di comando e supporto, che forniscono supporto e protezione al Comando;

- il «*Force Pool*», le cui unità possono essere messe a disposizione dai Paesi membri decidendo «*case by case*».

Il primo impiego risale al novembre 2000, quando fu incaricata dalle Nazioni Unite di assumere il Comando della missione in Etiopia e in Eritrea, UNMEE (*United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*), partecipando con lo Staff, 2 *combat groups* a livello battaglione e una Compagnia Comando e Supporto dal novembre 2000 al maggio 2001. COMSHIRBRIG fu designato quale *Force Commander*.

Da allora SHIRBRIG è stata impegnata in altre missioni in vari Paesi dell'Africa; nel marzo 2003, su richiesta dell'ONU, ha supportato con un *planning team* ECOWAS (*Economic Community Of West African States*) la pianificazione della missione in Costa d'Avorio; nel settembre 2003 ha inviato 21 *Staff Officers* per assistere l'ONU nel formare l'interim HQ per la nuova missione ONU in Liberia (UNMIL, *United Nations Mission in Liberia*).

Nel 2004 ha fornito 15 fra Ufficiali e Sottufficiali come nucleo della componente militare della missione politica in Sudan, UNAMIS, *United Nation Advanced Mission in Sudan*, sino al febbraio 2005.

SHIRBRIG ha fornito poi per UNMIS - *United Nations Mission in Sudan* - il nucleo del Comando della Forza con circa 65 *Staff Officers* (Ufficiali e Sottufficiali), lo Staff per il JMCO (*Joint Military Coordination Office*), componenti e Staff per l'*Integrated Service Support* da aprire a novembre 2005.

Inoltre, una unità multinazionale SHIRBRIG di comando, supporto e sicurezza su base italiana del 183° Reggimento Paracadutisti «Nembo» ha



*Liberia 2003: cerimonia ONU alla presenza di TV locali.*

partecipato alla missione. COMSHIRBRIG era il *Deputy Force Commander*.

Nel 2006 è stata chiamata ad assistere l'ONU nel pianificare il possibile dispiegamento ed estensione dell'attuale missione UNMIS Darfur, come un nuovo settore a livello divisione. Un nucleo di Ufficiali SHIRBRIG è ancora presente nel *planning team* dell'ONU.

Per una così piccola e non costosa organizzazione 4 missioni e vari supporti in 5 anni sono un risultato eccellente.

SHIRBRIG ha, inoltre, intrapreso una serie di iniziative per assistere l'Unione Africana e varie realtà regionali del-

l'Africa nel creare, sviluppare e sostenere simili Forze di intervento rapido regionali per la pacificazione del continente, *African Stand By Regional HQs*.

Lavora anche al supporto, in altre aree del mondo, di simili organizzazioni regionali per il mantenimento della pace.

«*Rapidi, flessibili e preparati*» è il motto di SHIRBRIG, il cui unico «cliente», è essenziale ripeterlo, sono le Nazioni Unite. Professionalità e competenza sono certamente caratteristiche di questo importante strumento al servizio della pace. All'Italia l'onore della Presidenza nel 2007.

•



## FANTERIA: LE ARMI DI «ACCOMPAGNAMENTO»

del Ten. Col. Gianpaolo ROMOLI  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



Gli ultimi anni e gli ultimi impieghi operativi hanno visto il risveglio di un forte interesse per il tiro curvo come forma di fuoco d'appoggio diretto per la fanteria.

A vecchi calibri messi in soffitta ed ora rivalutati (60 mm e 81 mm) se ne sono aggiunti di nuovi come il 40 mm.

L'esigenza di operare in piccoli nuclei in terreni compartimentati e pieni di angoli ciechi, come i terreni montagnosi o i terreni urbani, hanno comportato un riesame a favore di questo tipo d'arma e su i vantaggi che essa offre.

*Serventi di un M107, mortaio da 120 mm ad anima liscia su scafo M113.*

L'ampia gamma di armamenti disponibili per la fanteria, da usare per battere con tiro curvo tutte quelle zone difficili o impossibili da raggiungere con le armi a tiro teso, vanno dalla bomba da fucile al mortaio da 120mm.

I vantaggi individuati sono molteplici:

- la semplicità d'impiego almeno per i modelli fino ai 60 mm;
- il peso e le dimensioni contenute dei modelli fino al 81 mm, con relativa facilità



tà di trasporto e maneggio, che le rendono idonee anche per operazioni appiedate, mentre anche i modelli più pesanti possono essere trasportati velocemente e facilmente tramite gli elicotteri;

- la possibilità di impiegare differente munizionamento, fumogeno, illuminante, HE, anti personale, HEAT, IR conferendo ulteriore flessibilità al comandante sul terreno;
- la capacità ai livelli più bassi di incrementare il braccio d'azione della propria potenza di fuoco con armi che consentono, grazie al loro effetto di saturazione, di eliminare velocemente le minacce o le sorgenti di fuoco avversarie;
- la possibilità, operando in soggezione di quota, come le gole delle montagne o le strade delle città, di poter battere col fuoco le creste delle montagne o i tetti degli edifici;
- il minore impatto emotivo in operazioni CRO rispetto agli obici semoventi d'artiglieria, oltre al fatto che il semplice uso dei proiettili illuminanti o fumogeni possono lanciare un forte messaggio di deterrenza contro gli ostili;
- l'idoneità per i modelli pesanti ad essere impiegati come basi di fuoco sia permanenti che temporanee;
- il costo minore sia in termini di equipaggiamento che di munizionamento;
- un supporto di fuoco h 24 che non è limitato dalle condizioni atmosferiche ed è sempre disponibile nel giro di pochi minuti o addirittura secondi dalla richiesta di intervento, fornendo così incredibili benefici psicologici per le proprie truppe, che sanno di poter sempre contare in tempi immediati su di una determinata potenza di fuoco;
- nel combattimento urbano sono molto più versatili delle artiglierie che, a cagione del loro angolo di tiro ellittico, hanno una zona non battibile al di là degli edi-



*Bomba da fucile della ditta MECAR con il sistema di puntamento alzato.*

ci che è pari mediamente a 5 volte l'altezza dell'edificio, mentre il mortaio, che realizza un angolo di tiro molto più arcuato, riduce questa distanza ad una volta e mezza;

- i costi di esercizio sono sicuramente più bassi rispetto alle artiglierie o, peggio, alle CAS, e ne rende pagante l'impiego contro piccoli nuclei avversari, come singole mitragliatrici, armi anticarro, sniper.

Il compito principale del tiro curvo è, quindi, quello di fornire con immediatezza del fuoco indiretto per supportare la manovra della compagnia o del battaglione e di rinforzare il fuoco diretto nei combattimenti ravvicinati.

In attacco, una manovra efficace richiede una base di fuoco, sia a tiro diretto che indiretto, per i seguenti scopi:

- stabilire le condizioni per la manovra;

- sopprimere le forze nemiche;
- immobilizzare il nemico;
- fornire supporto ravvicinato per l'assalto in difesa.

La base di fuoco è usata:

- per obbligare gli equipaggi dei corazzati o blindati nemici a chiudere le botole;
- per disperdere le concentrazioni di forze nemiche;
- per ridurre la mobilità del nemico e canalizzarlo in aree specifiche;
- per negargli il vantaggio dato dal terreno defilato e spingerlo verso aree coperte dal fuoco a tiro diretto;
- per disgregare le squadre impedendone la sincronizzazione dei movimenti (impedirgli l'alternanza fuoco - movimento);
- per proteggere le postazioni da assalti ravvicinati di fanteria.

Gli effetti principali che si possono otte-

*120 mm THOMSON in azione alla Fire Base di Khwost.*



*120 mm THOMSON in esercitazione in Giordania.*

nere con questo tipo di fuoco sono riconducibili a:

- fuoco di distruzione, efficace contro obiettivi scarsamente protetti, come fanteria allo scoperto, veicoli non blindati o costruzioni in mattoni, che richiede comunque un grosso dispendio di munizioni. Per rendere un'unità di fanteria inefficace occorre procurargli almeno il 30 % di perdite. Di per sé raramente ciò si può ottenere contro un nemico fortificato a meno di non usare calibri più pesanti come il 120 mm;
- fuoco di neutralizzazione, che rende temporaneamente un bersaglio fuori uso, per un'unità di fanteria equivale a infliggergli almeno un 10% di perdite;
- fuoco di soppressione, che limita o impedisce al nemico di rispondere al fuoco o effettuare altre attività di combattimento: i suoi effetti però terminano al cessare del fuoco. Il suo impiego ideale è per consentire l'avvicinamento a distanza per l'assalto sull'obiettivo;



*M203 PI: può essere montato su vari tipi di armi.*

- fuoco di oscurazione, che interferisce con la capacità del nemico di osservare l'azione delle proprie forze riducendo l'efficacia della sua risposta.

Tra gli svantaggi, l'unico veramente apprezzabile è di natura logistica, e deriva dalla necessità ed abilità da parte del «logista» di riuscire a soddisfare le esigenze tattiche di approvvigionare i diversi tipi di munizionamento per calibro e tipologia, nei tempi, modi e quantitativi agognati dal «tattico» (di norma sempre vorace su tutto ciò che gli conferisce versatilità e potenza di fuoco).

La mancata accuratezza di tiro, imputata ai mortai in confronto alle artiglierie, sta trovando un'efficace soluzione negli sviluppi in corso sul munizionamento di precisione. Lo Strix della Bofor Saab, che ha un sistema di guida ad immagine termica che gli consente di indirizzarsi autonomamente sul bersaglio, e l'M395 (PGMM-Precision Guided Mortar Munition a guida

laser con portata di oltre 12 Km) consentono di eliminare questo problema e li rendono preferibili alle bombe di aereo che, a causa del loro elevato potenziale (le più piccole sono da oltre 200 Kg), provocano danni collaterali difficili da prevedere, specialmente in ambiente urbano, ed inoltre la coordinazione con i mortai è più semplice da gestire.

Comunque, una buona regola da ricordare per evitare di essere coinvolti dalle esplosioni è quella di moltiplicare il raggio dell'effetto schegge per tre. Effetto schegge minimo che mediamente è di 15 m per le granate da 40 mm, 20-25 m per le bombe da 60 mm, 35-40 m per quelle da 81 mm, 60-75 m per quelle da 120 mm.

La regola di sicurezza semplificata prevede come distanza di sicurezza:

- 100 m per le granate di calibro 40 mm;
- 200 m per le bombe da 60 mm;
- 300 m per le bombe da 81 mm;
- 400 m per le bombe da 120 mm.

Le schede che seguono elencano, sintetizzano i materiali impiegati dall'Esercito in questi ultimi anni.



### BOMBA DA FUCILE MECAR M 260

Caratteristiche generali:

Calibro:	40 mm
Lunghezza:	330 mm
Peso:	390 gr
Gittata massima:	400 m
Gittata utile:	200 m



### LANCIA GRANATE da 40 x 46 mm HK 69

Caratteristiche generali:

Calibro:	40x46 mm
Lunghezza:	
• con il calciolo esteso	683 mm
• con il calciolo chiuso	463 mm
Peso arma scarica:	2,76 Kg
Peso arma carica:	3,03 Kg
Gittata massima:	400 m
Massimo raggio di efficacia:	
• bersaglio areale	350 m
• bersaglio puntiforme	150 m





## LANCIA GRANATE da 40 x 46 mm M203 PI

### Caratteristiche generali:

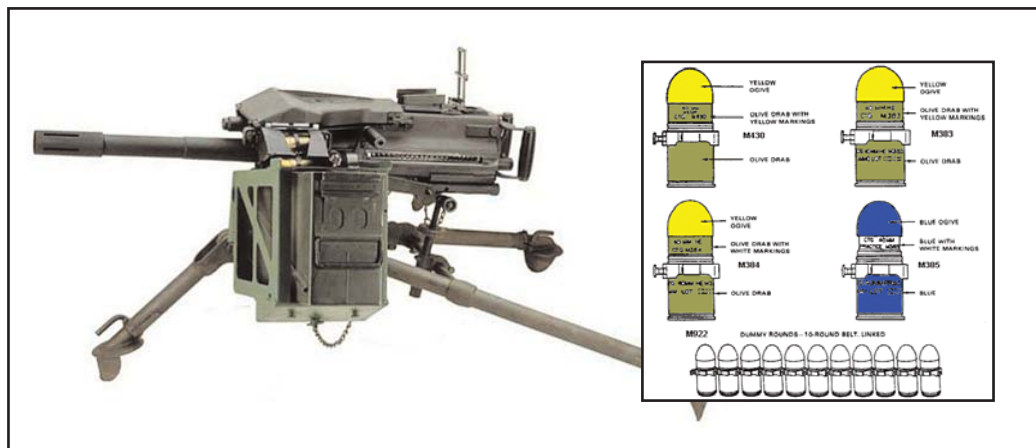
Calibro:	40x46 mm
Lunghezza:	394 mm
Peso arma scarica:	1,36 Kg
Peso arma carica:	1,63 Kg
Velocità alla canna:	71 m/s
Gittata massima:	circa 400 m
Massimo raggio di efficacia:	
• bersaglio areale	350 m
• bersaglio puntiforme	150 m



## GRANATA HE da 40 x 46 mm

### Caratteristiche generali:

Lunghezza:	99 mm
Peso:	230 gr
Velocità alla canna:	75 m/s
Esplosivo:	30 gr
Numero frammenti:	700 sfere di acciaio di 2,25 mm di diametro
Si attiva dopo 16 m dal lancio e si auto distrugge dopo 10 sec (circa 400 m)	
Effetti:	
• letale nel raggio di 5 m	
• ferite gravi nel raggio di 12 m	
• ferite leggere nel raggio di 15 m	



### LANCIA GRANATE AUTOMATICO da 40X53 mm MK 19 e tipo di munizioni

Caratteristiche generali:

Calibro: 40x53  
Lunghezza: 110 cm  
Peso arma: 35,3 kg  
Peso treppiede: 20 kg  
Velocità alla canna: 240 m/s  
Gittata massima: 2200 m  
Raggio max di efficacia: 1600 m

Velocità di tiro:

- Ciclico: 325-375 colpi per minuto
  - Rapido: 60 colpi per minuto
  - Sostenuto: 40 colpi per minuto
- Caricatore: 48 colpi  
Peso caricatore: 29 kg





### **MORTAIO da 60 mm «HIRTENBERGER» Mod. M6C210**

#### **Caratteristiche generali:**

Calibro:	60 mm
Lunghezza:	815 mm
Peso:	5,1 kg
Gittata massima:	2200 m
Celerità di tiro:	15 colpi/min
Bomba HE:	2,2 Kg
Bomba WP:	2,9 Kg
Bomba Illuminante:	2,5 Kg
Cariche:	0 + 2



### **MORTAIO da 81 mm Mod. 62**

#### **Caratteristiche generali:**

Calibro:	81 mm
Lung. bocca da fuoco:	1550 mm
Lunghezza tubo:	1450 mm
Peso bocca da fuoco:	14,5 kg
Peso bipede:	11,5 kg
Peso piastra:	14 kg
Vel. iniziale muniz.:	70-295 mt/sec
Gittata massima:	5000 m
• Bomba HE:	3,310 kg
Cariche	0+8
Raggio d'azione	50 m
• Bomba WP:	3,310 kg
Cariche	0+8
• Bomba Illuminante:	3,310 kg
Cariche	0+9
• Bomba da add.:	5,120 kg
Cariche	0+1





### MORTAIO da 120 mm «BRANDT» Mod. 63

#### Caratteristiche generali:

Calibro ad anima liscia: 120 mm  
Lunghezza: 164 cm  
Peso della bdf: 34 kg  
Peso dell'affusto: 23,5 kg  
Peso della piastra: 34 kg

#### Gittata massima:

- 4,75 km con bomba leggera
- 6,55 km con bomba PEPA

#### Celerità di tiro:

- normale: 2 colpi / minuto
- sostenuta: 10 colpi / minuto

Bomba leggera HE: 13 kg

Cariche 1+4

Raggio d'azione 80 m

Bomba PEPA: 14,4 kg

Cariche 1+6

Raggio d'azione 80 m







### **MORTAIO THOMSON da 120 mm «RIGATO»**

Caratteristiche generali:

Calibro ad anima rigata:	120 mm
Lunghezza:	2,08 m
Peso della bdf.:	131 kg
Peso dell'affusto:	257 kg
Peso della piastra:	194 kg

Gittata massima:	8178 m
con proiettile addizionale rigato:	1297 m

Celerità di tiro:

- normale: 2 colpi / minuto
- sostenuta: 12 colpi / minuto

Velocità al traino:	60 km/h
---------------------	---------

Tempo messa in batteria: 2 min. circa

Bomba HE:	15,7 kg
Cariche	0+10
Raggio d'azione	110 m
Bomba Illuminante:	15,3 kg
Cariche	0+10
Bomba da add.:	18,76 kg
Cariche	0+10



# ***IRAQ: RICOSTRUZIONE POST-CONFLITTO ATTUATA DALLE FORZE ARMATE ITALIANE***

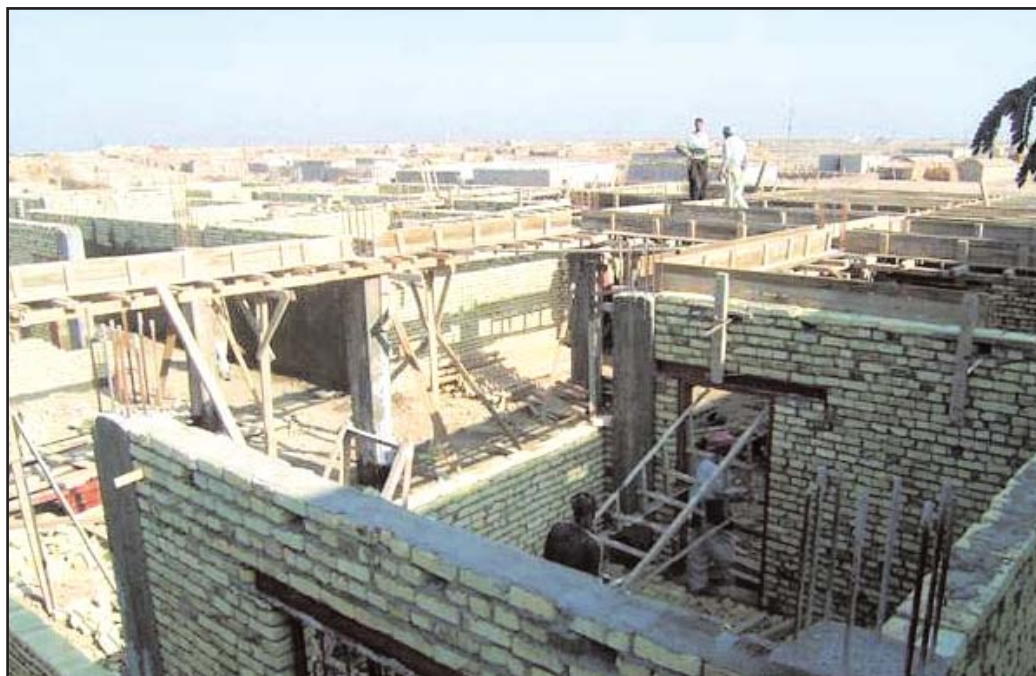
**del Cap. Claudio FAZIO**  
in servizio presso il 3° Reparto Infrastrutture di Milano



*Logo del CIMIC.*

**N**ell'ambito degli interventi condotti in aree di crisi regionali le Forze Armate, quale espressione della volontà politica del Governo Italiano, sono intervenute a sostegno della sicurezza e della stabilità internazionale. In particolare l'Esercito Italiano, impegnato con contingenti di osservatori e di truppe in molti teatri operativi,

dall'Europa all'Africa, al Medio Oriente, assicura una presenza costantemente schierata all'estero di circa settemila unità. Esso, infatti, costituisce uno strumento pronto, flessibile e proiettabile in grado di assolvere la duplice funzione di



sostegno della sicurezza e di gestione attiva delle situazioni di rischio e delle conseguenti attività di stabilizzazione e ricostruzione.

Nel presente articolo sarà trattato il tema della ricostruzione post-conflitto attuata dalle Forze Armate e le problematiche a essa connessa. Inoltre, verranno fornite indicazioni di carattere generale e aspetti procedurali basati su esperienze maturate sul campo.

A premessa delle considerazioni che seguiranno si rende necessario spiegare cosa si intenda con l'espressione «ricostruzione post-conflitto». Spesso tale aspetto, che pure è uno degli obiettivi principali di questi interventi umanitari, passa in secondo piano rispetto a temi apparentemente più forti inerenti a episodici atti conflittuali o di terrorismo che accadono nelle aree d'intervento.

Il termine ricostruzione non deve essere inteso in senso riduttivo, non

*Una struttura sanitaria.*

riguarda cioè solo aspetti legati all'ingegneria, che come vedremo giocano un grandissimo ruolo, ma implica una serie di aspetti che hanno carattere multidisciplinare e che necessitano di un approccio appropriato.

## GLI SCENARI DI IMPIEGO

È bene precisare che quando si parla di *peacekeeping*, gli interventi umanitari sono caratterizzati da due fasi, spesso consequenziali: una situazione iniziale d'alta intensità conflittuale e una successiva post-conflittuale che presenta aspetti connessi alla multifunzionalità delle attività da porre in essere e alla molteplicità di attori sul campo. Le attività connesse alla ricostruzione possono essere attuate



solo in questa seconda fase, anche se, talvolta, possono essere svolte a priori attività di pianificazione e preparatorie inerenti al medesimo tema. Si può facilmente intuire che questa seconda fase potrebbe durare anche decenni e, pertanto, i governi stabiliscono traguardi intermedi, raggiunti i quali si può ritenere ragionevole il perdurare di una situazione di pace e, quindi, di stabilità.

Le situazioni che si presentano ai tecnici impegnati in tali missioni sono varie ma tutte sono riconducibili a contesti caratterizzati dal degrado sia infrastrutturale sia legato alla qualità della vita delle popolazioni locali del Paese. Nella maggioranza dei casi, poi, ci si trova a fronteggiare urgenze nelle quali gli aspetti di impatto emotivo sono rilevanti. Talvolta neanche i rappresentanti locali, sopraffatti da una moltitudine di problemi, riescono a dare i giusti indirizzi e le priorità d'intervento alle Forze multinazionali di pace. Per far comprendere queste affermazioni, all'apparenza forti, basti pensare all'impatto che può avere la distruzione di ponti, scuole, ospedali, reti idriche ed elettriche su una popolazione già provata dalla situazione d'instabilità *ante* conflitto e anche e soprattutto dalla miseria. Nasce dunque la necessità, per i tecnici militari, di confrontarsi con il particolare contesto socio-economico e con le figure istituzionali ufficiali e non presenti localmente.

### I COMPITI E GLI STRUMENTI

In ambienti così degradati e afflitti da anni di guerre e miseria, talvolta esasperati da atti di terrorismo, i compiti affidati ai contingenti italiani sono stati quelli di provvedere e contribuire al processo di ricostruzione civile e umanitario in collaborazione con le autorità civili locali e

con le agenzie e gli altri attori civili presenti sul territorio. L'obiettivo è quello di contribuire al processo di realizzazione politica definito nelle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Lo strumento militare italiano che consente l'assolvimento di tali compiti, sotto il profilo più squisitamente tecnico della ricostruzione, e a cui è affidato il confronto con le autorità locali è la «cellula» CIMIC (dove l'acronimo CIMIC sta per *Civil Military Cooperation* ovvero la cooperazione civile militare). Essa costituisce una funzione operativa dei contingenti ed è composta da personale militare altamente specializzato, poiché in possesso di specifiche professionalità, ed addestrato allo scopo, come ad esempio il personale del Reggimento CIMIC, costituito anche dalla Riserva Selezionata, ed il personale tecnico proveniente dall'Area Ispettorato Infrastrutture dell'Esercito Italiano.

Questi tecnici militari rappresentano, per i Comandanti dei Contingenti, un supporto decisionale di importanza fondamentale. Tale strumento, infatti, ha l'importante e delicata funzione di impiegare i fondi che sia l'Italia che la comunità internazionale mettono a disposizione per condurre attività rivolte al sostegno istituzionale e tecnico dei Paesi in cui ha luogo la missione e per la realizzazione di opere che, per necessità e urgenza, devono essere svolte in favore della popolazione. In tale ambito l'Esercito, per mezzo della citata struttura di tecnici, ha sviluppato la capacità di gestione dei fondi disponibili garantendo un altissimo grado di trasparenza procedurale.

Per poter contribuire al processo di ricostruzione in maniera concreta e fattiva, è necessario avere delle chiare regole di condotta ispirate soprattutto al buon senso, alla sensibilità verso le pro-



blematiche e alla capacità di negoziare le possibili soluzioni: ciò ha sempre contraddistinto gli uomini e le donne dei contingenti italiani e ha rappresentato un punto di forza in queste particolari missioni. Queste qualità maturate e coltivate in un consistente numero d'interventi d'oltre mare sono state riconosciute in ambito internazionale, tanto da costituire il cosiddetto «Italian way», e hanno portato e porteranno in futuro l'Italia ad assumere, in tale contesto, ruoli sempre più importanti e di rilievo.

### **L'ATTUAZIONE DELLA RICOSTRUZIONE**

Le questioni fin qui esposte devono condurre a formulare la seguente considerazione: la ricostruzione di un Paese

non deve essere basata solo su aspetti squisitamente tecnici ma deve anche tener conto, in maniera imprescindibile, degli aspetti sociali e politici caratteristici dell'area in cui si opera. L'intera attività di ricostruzione deve seguire un flusso di sub-attività consequenziali e interconnesse. La progettazione pertanto deve scaturire da un approccio, multidisciplinare all'esigenza, basato sulla comunicazione interculturale, sulla ricerca del consenso e del coinvolgimento delle popolazioni. In particolare, ogni progetto deve nascere dalla popolazione per soddisfare le reali esigenze di questa. Tali necessità dovranno giungere all'indirizzo dei tecnici per mezzo delle autorità locali che la popolazione

*Cantiere di un centro sportivo.*





stessa ha scelto di avere in maniera libera e democratica.

Pertanto per poter attuare la ricostruzione è necessario, qualora i governi non abbiano stipulato accordi bilaterali con i Paesi ospiti, un accordo preliminare tra i contingenti e le autorità locali che assume la veste di protocollo d'intesa tra le parti e che serve a definire, se pure in linea generale, le attività e le procedure per dare seguito alla ricostruzione nella maniera più attagliata possibile alle esigenze.

Perché un intervento sia davvero proficuo esso deve essere eseguito nella giusta posizione, in maniera tempestiva e nel rispetto delle modalità esecutive locali. Per giungere a questo risultato è necessario adottare delle procedure di esecuzione e realizzazione dei progetti che siano chiare, semplici e in grado di conferire un adeguato numero di vincoli che consentano di conseguire il risultato prefissato senza peraltro ostacolare il normale processo di realizzazione.

Inutile dire che le esigenze prospettate normalmente eccedono le reali disponibilità economiche e, dunque, si deve procedere alla individuazione di quelle prioritarie attraverso una complessa analisi delle necessità attuali e dei programmi di sviluppo futuri. Tale studio, a carattere regionale, viene condotto dai nostri tecnici in stretta collaborazione con le autorità politiche locali e con i tecnici dei vari dipartimenti. Per quanto concerne l'individuazione della posizione e della tempistica più opportuna per la realizzazione di queste opere si deve sollecitare, dalle predette autorità locali, la creazione di un «master-plan» (strumento di pianificazione) che individui la configurazione a breve e medio termine del territorio, con la definizione della posizione dei servizi e delle infrastruttu-

re necessarie al loro utilizzo e allo sviluppo futuro della regione. Va detto che questo piano è difficile da realizzare a causa dell'instabilità politica; tuttavia va riconosciuto che nella maggior parte dei casi, nonostante la precaria situazione in cui versa la popolazione, il piano è deciso e reso noto in tempi che possono ritenersi accettabili. Ottenuti gli iniziali indirizzi politici della ricostruzione, i tecnici devono operare con tecniche di *project management* e tecniche basate sulla sovrapposizione di carte tematiche di settore (energia, approvvigionamento idrico, fognature, viabilità, sanità, istruzione, sicurezza) per pervenire all'individuazione degli interventi «prioritari tra i prioritari» (o critici) attuabili con i fondi a disposizione e la cui mancata realizzazione comprometterebbe il progredire della ricostruzione nell'area. Attività, quest'ultima, di particolare importanza poiché le scelte operate possono condizionare la vita di una moltitudine di persone per un lasso di tempo imprecisato.

Il principio base per l'attuazione della ricostruzione è dunque imperniato sul conferimento del giusto impulso allo stagnante processo di ricostruzione.

### LA PROGETTAZIONE

Le difficoltà non finiscono con l'individuazione delle opere da realizzare perché non meno impegnative sono le fasi di progettazione ed esecuzione. Risulta, infatti, fin troppo evidente che le leggi e le norme che valgono nella comunità europea in questa area non hanno nessuna valenza, se non quella che i tecnici progettisti riescono a conferire nel rispetto delle regolamentazioni locali. È per queste motivazioni che in tali contesti diventa premiante il ricorso alle risorse



se locali.

Per quanto riguarda la progettazione è importante che i nostri tecnici siano affiancati da quelli locali almeno per tre ordini di motivi: il primo è squisitamente pratico ed è dettato dal fatto che i nostri ingegneri hanno una laurea che potrebbe non essere riconosciuta dalle autorità locali; il secondo, invece, è legato alla conoscenza ed applicazione delle normative locali e del sentimento religioso che, come noto, in alcuni contesti risulta particolarmente rilevante e prioritario. Il terzo, infine, è connesso alla ricerca del consenso; infatti, un'opera realizzata insieme a un tecnico locale avrà una tollerabilità maggiore agli occhi della popolazione che attraverso questo si sente partecipe della ricostruzione.

Un'altra accortezza che deve essere

*Un collegamento stradale alla periferia della città.*

adottata riguarda l'approvazione del progetto da parte delle autorità locali. Per tener fede al principio secondo il quale le opere vengono realizzate per la popolazione, è opportuno che questa, attraverso i suoi rappresentanti, abbia la possibilità di emendare alcune scelte progettuali che possono riguardare l'esatta allocazione ed alcuni aspetti architettonici, ad eccezione, come ovvio e naturale, di quelli statici e strutturali che rimangono sotto la responsabilità dei tecnici.

Infine, la situazione è aggravata dal fatto che spesso vengono a mancare i riferimenti tecnologici, che invece in Europa sono costituiti dai prodotti delle aziende produttrici di materiali edili stra-



*Riproduzione tridimensionale del progetto per la realizzazione del Teatro Italia.*

dali ed impiantistici in genere e dalla disponibilità quasi illimitata di macchinari e tecnologie per la realizzazione delle opere. Tutto questo porta i tecnici a riscoprire il modo di progettare dei «nostri avi». Si riscopre, infatti, la progettazione che potrebbe essere definita «artigianale», quella che non si svolge con i moderni software gestiti da potenti computer, ma solo con la matita, la calcolatrice manuale e tanto buon senso. La ricerca di requisiti, quali la semplicità, la robustezza, la semplice manutenzione, sono di primaria importanza e possono fare la differenza tra un progetto utile e realizzabile ed uno magari più utile ma dotato di un grado di complessi-

tà e tecnologia tali da renderlo inattuabile. Ricordiamo poi che i tempi di realizzazione di un'opera pubblica, per una moltitudine di persone che devono soddisfare bisogni primari, sono dettagli tutt'altro che trascurabili.

Per poter affrontare la progettazione in tali contesti, i tecnici militari devono dunque possedere una solida preparazione di base e conoscenze multidisciplinari, perché può capitare loro di dover progettare opere di diversa natura rivolgendosi un'occhio del tutto particolare alle opere da ristrutturare o da ricostruire in funzione del grado di danneggiamento che le caratterizza. I danni a seguito di conflitto possono essere diretti, causati da eventi bellici, o indiretti, causati dalla situazione bellica che porta a trascurare le manutenzioni e gli interventi a seguito



di eventi naturali.

Per quanto attiene, poi, al tema della sicurezza nei cantieri, che trova talune difficoltà applicative anche nella nostra nazione, in tali ambienti questo è esasperato da questioni che possono essere culturali ed ambientali e che portano ad avere numerosi incidenti sul lavoro: i lavoratori a cui è capitato un infortunio nella maggioranza dei casi non recupereranno mai del tutto le proprie funzionalità ed andranno a costituire un forte aggravio economico per le famiglie. La sicurezza, dunque, assume un ruolo importantissimo e per contenere o meglio annullare la possibilità di incidenti i tecnici italiani, pur non volendo generalmente operare forti imposizioni, in tale caso si trovano a dover pretendere il rispetto di alcuni modelli e strutture operative di salvaguardia dei lavoratori propri del Paese d'origine. Oltre, dunque, a considerazioni morali e deontologiche professionali i tecnici militari si trovano ad assumere la funzione di «esempio» per le popolazioni locali. È solo il caso di ricordare che le opere progettate da tecnici italiani, con la collaborazione dei tecnici locali, sono realizzate interamente da ditte locali.

*Scavi per la realizzazione del nuovo teatro.*



*Il Teatro Italia come si presenta oggi.*

Non si vuole, però, creare un'immagine distorta e di arretratezza delle popolazioni locali, poiché anche loro dispongono di una classe di professionisti capaci e preparati; ma la guerra e una generale situazione di disagio li hanno resi meno liberi, togliendo loro la possibilità di contribuire alla crescita del loro stesso Paese. Questa opportunità viene data loro dai tecnici militari italiani che, sviluppando collaborazioni e progetti, contribuiscono a creare un clima di diffusione della conoscenza non unidirezionale ma, come già detto, caratterizzata da reciproco scambio.

## L'ESECUZIONE DELLE OPERE

La fase di progettazione viene seguita dalla fase di affidamento dei lavori a ditte locali, sulle quali i tecnici dei contingenti svolgeranno funzioni di direzione lavori. Soprattutto nei casi di ricostruzione post-conflitto il progetto, ai fini dell'esecuzione dei lavori, gioca un ruolo fondamentale e, se possibile, ancora più importante che in altri casi. In particolare, la fase di esecuzione risulta molto



**In alto e in basso:**  
*Cantieri di edifici scolastici.*

impegnativa sia sotto il profilo tecnico, per constatare il regolare svolgimento dei lavori in conformità al progetto, sia sotto quello della sicurezza da assicurare ai tecnici che dovranno svolgere tali sopralluoghi; in tal senso i contingenti effettuano un notevole sforzo.

Quando i tecnici militari svolgono un

controllo in cantiere è auspicabile, per poter rendere più proficua possibile l'ispezione ed ove le condizioni di sicurezza lo consentano, la presenza delle autorità locali, della ditta esecutrice e dell'ingegnere locale che ha svolto la progettazione con i tecnici militari italiani. Come rilevato in precedenza, è molto importante coinvolgere tutte le figure responsabili nel processo di realizzazione dell'opera per evitare inconvenienti in fase di conclusione dei lavori, i quali una volta ultimati dovranno essere ceduti alle autorità locali.

Per quanto concerne la tempistica realizzativa dei lavori, contrariamente a ciò che sarebbe necessario, si assiste frequentemente ad un protrarsi dei tempi a causa di vari ordini di problemi quali: condizioni di sicurezza precarie per particolari accadimenti; mancato approvvigionamento dei materiali provenienti da altre città e da altre nazioni; condizioni atmosferiche avverse (giornate piovose e giorni successivi per impraticabilità dei cantieri e delle vie di comunicazione verso essi); fermo lavori



da parte delle stesse autorità locali e dipartimenti per varie cause o festività. Questa serie di problemi potrebbe indurre la persona che non è addentro alla materia a pensare che il ricorso alle ditte locali dovrebbe essere evitato. Invece, come si è già evidenziato, il ricorso alle risorse locali ed in particolare alle ditte locali è la chiave del successo di queste missioni. Tale strumento, oltre agli innegabili vantaggi connessi con la ripresa dell'economia locale, consente di fornire alle stesse ditte locali i mezzi conoscitivi, procedurali e tecnologici che consentono la ripresa del Paese sotto il profilo infrastrutturale e, andando oltre, anche sotto quello sociale.

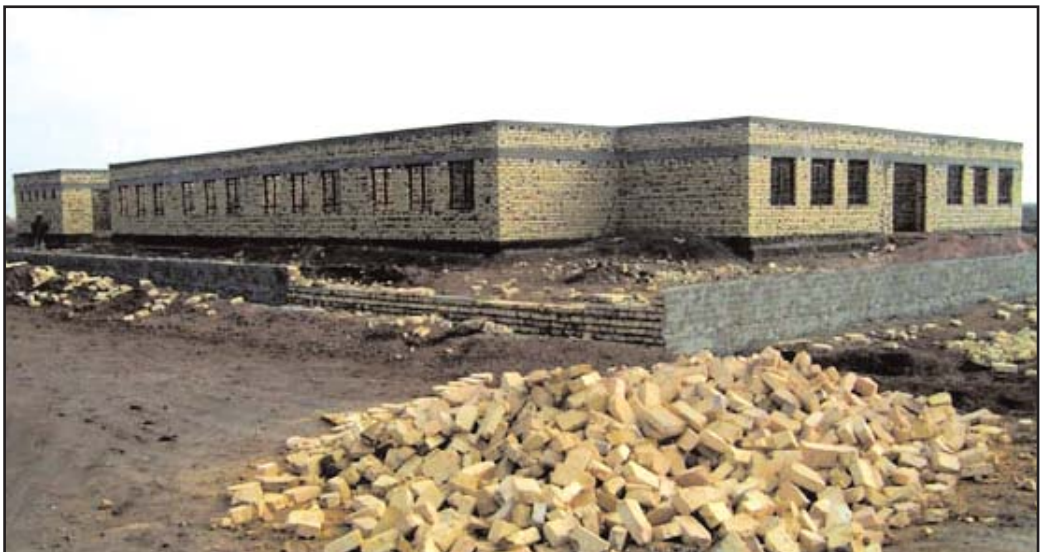
Dopotutto la ricostruzione infrastrutturale costituisce, oltre che una necessità, un'occasione per ricostruire la fiducia delle popolazioni nel sistema-Paese ed i tecnici italiani possono contribuire a ciò fornendo un ottimo ausilio.

Per quanto attiene, poi, alle procedure

realizzative queste, come ovvio, sono improntate ai principi di trasparenza e di vantaggio per le popolazioni. Per rispondere ai principi testè enunciati e perché siano conosciuti gli sforzi che i contingenti di pace effettuano in questi Paesi è necessaria una opportuna campagna informativa svolta peraltro da specifiche unità dell'Esercito e dalle stesse autorità locali. È, dunque, importante che le opere siano metabolizzate dalla popolazione locale affinché tale sforzo si traduca in consenso.

Per quanto concerne la realizzazione dei lavori ed il rapporto con le ditte, come sempre accade, queste cercano di ricavare il massimo profitto a discapito dei lavori da eseguirsi e questo fatto è ancora più esasperato nel particolare ambiente socio-economico post-conflittuale. Pertanto, nei confronti delle ditte esecutrici i tecnici italiani dovranno mostrare una grande volontà e determinazione nel voler giungere ad un prodotto il più conforme possibile al progetto originario, il quale in fase d'esecuzione potrà subire le modifiche che si rendano

*Struttura principale completata.*







strettamente necessarie e che migliorino il prodotto finale o che consentano la sua realizzazione (infatti, in taluni casi determinate tipologie costruttive non possono essere realizzate per mancanza di maestranze in grado di eseguirle o per la completa assenza di macchinari che consentano una particolare lavorazione). In questi casi vi può essere la necessità di ottenere le opportune autorizzazioni da parte dei competenti dipartimenti e autorità locali che avevano accettato un progetto ben preciso e che viene ad essere modificato.

Continuando sul tema dei rapporti con le ditte locali, queste devono comprendere che l'interesse principale della missione è il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e che i tecnici militari amministrano denaro che la

comunità internazionale ed il popolo italiano stanno donando a popoli in difficoltà senza nessun altro fine se non quello di contribuire al loro bene ed alla loro crescita. Da ciò deve discendere la consapevolezza che l'interesse delle ditte, per quanto legittimo, passa in secondo piano. Pertanto le opere dovranno essere eseguite come stabilito dagli ingegneri militari (ed approvato preventivamente dalle autorità locali competenti) e con i livelli di qualità che questi ritengono accettabili, la qual cosa è disgiunta da un'accettazione o meno da parte delle autorità locali. Particolare attenzione deve essere posta ad evitare situazioni

**In basso e a destra:**

*Scavi per la realizzazione della rete fognaria.*







che possano favorire fenomeni di corruzione o di concussione tra ditte esecutrici ed autorità locali, in quanto il clima di necessità post-conflittuale potrebbe creare pericolose occasioni. In tal senso i tecnici militari devono costituire un elemento di frapposizione tra le entità citate allo scopo di esaltare la trasparenza procedurale ed esecutiva affinché una «imposizione» iniziale si trasformi in un'abitudine. A questo punto, la CIMIC, che inizialmente si trovava ad interagire con le autorità locali per la definizione completa e minuziosa dell'esigenza, in questa fase interagisce prevalentemente con le ditte, effettuando la direzione dei lavori e verificando quindi i livelli qualitativi, stabiliti in precedenza con le autorità locali, necessari a soddisfare l'esigenza. Questo non vuol dire necessariamente che non ci debbano essere rapporti tra ditte e autorità locali, che tra

l'altro sarebbe impossibile verificare, ma solo che non ci debbano essere flussi connessi al denaro finanziato per l'opera. Solo a lavori ultimati la CIMIC provvederà ad effettuare una cessione gratuita alle autorità locali, le quali stabiliranno le modalità di fruizione delle opere realizzate e le metteranno a disposizione della popolazione.

## CONCLUSIONI

La ricostruzione di un Paese non deve essere basata solo su aspetti squisitamente tecnici, ma deve tener conto in maniera imprescindibile degli aspetti sociali e politici caratteristici dell'area in cui si opera. L'approccio dei tecnici militari italiani alle problematiche infrastrutturali dei Paesi che attraversano una fase post-conflittuale è sempre stato e deve continuare ad essere multidisciplinare, trasparente e sensibile alle necessità delle popolazioni, focalizzando nel contempo l'attenzione sulle opere critiche ovvero quelle la cui mancata realizzazione o completamento comprometterebbe in maniera pesante lo sviluppo di brevissimo, breve e medio periodo.

L'impiego d'ingegneri militari in questi teatri operativi ha reso possibile l'utilizzo del denaro come arma che consente di difendere la speranza combattendo il degrado ambientale e sociale in cui si annida il germe del terrorismo.

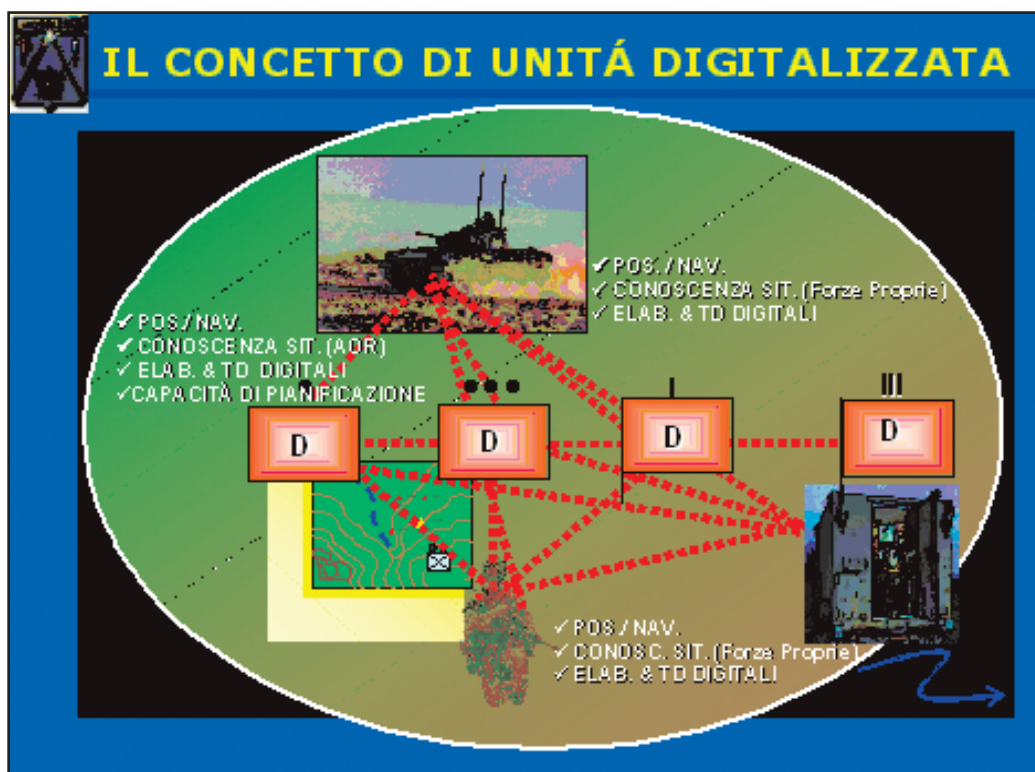
Mi piace, infine, terminare citando la frase che un funzionario iracheno mi disse in occasione di uno dei tanti sopralluoghi svolti in quell'area: *Gli italiani piacciono ai popoli che aiutano perché non dimenticano di essere a casa di altri.*

•



# LA DIGITALIZZAZIONE DELLO SPAZIO DI MANOVRA

del Col. Giuseppe IMPELLIZZERI  
e del Cap. Silvio MONINI  
in servizio presso il  
Comando delle Scuole dell'Esercito



I profondi cambiamenti che hanno accompagnato l'ingresso del nuovo millennio - il passaggio dall'era industriale a quella dell'informazione, la globalizzazione e la fine del confronto bipolare, sostituito da quello asimmetrico e dalla

minaccia terroristica - hanno inciso non solo sulla società e sull'economia ma, inevitabilmente, anche sul mondo «sicurezza» in generale, e militare in particolare.

In quest'ultimo, la necessità di una trasformazione per molti versi radicale deriva

## MISSIONE

*Condurre un'integrazione operativa dei sistemi C4 tattici digitali in acquisizione allo scopo di preparare il terreno per la creazione della prima Unità da combattimento digitalizzata dell'Esercito Italiano entro il 2008.*

da diversi fattori:

- la modifica degli scenari di sicurezza, che richiedono di adeguare la struttura delle forze conferendo loro una maggiore flessibilità, mobilità, modularità e proiettabilità;
- il progresso tecnologico che determina il continuo e coerente adeguamento di ogni strumento militare;
- i vincoli economici che impongono scelte lungimiranti, intelligenti ed efficienti, e rivolte all'acquisizione e allo sviluppo esclusivamente delle capacità prioritarie.

In particolare, l'Esercito Italiano è impegnato in nuove ed entusiasmanti sfide connesse con scenari operativi sempre più imprevedibili, che, come appena accennato, sono derivanti dalla rapida evoluzione tecnologica, dalle nuove minacce e dalla necessità di interoperare nell'ambito di coalizioni interforze e multinazionali.

Per vincere tali sfide risulta essenziale realizzare un omogeneo «Spazio della manovra digitalizzato» che consenta alle unità sul terreno di identificare, isolare e colpire l'avversario con elevata precisione e tempestività, evitando il fuoco fratricida ed i danni collaterali alle popolazioni ed alle infrastrutture. Ciò è realizzabile esclusivamente acquisendo e mantenendo il dominio delle informazioni (*Information Superiority*).

A tale scopo è necessario costituire unità operative digitalizzate, autonome ed indipendenti, perfettamente interoperabili,

in grado di dominare la tecnologia per incrementare le prestazioni operative, e di operare nell'ambito delle future coalizioni multinazionali, in conformità alle procedure dottrinali ed al concetto «*Network Centric Warfare*». Il concetto operativo di «*Network Centric Warfare*», sviluppato dagli Stati Uniti, prevede la realizzazione di una rete di piattaforme, in cui le singole capacità operative sono condivise ed impiegabili indipendentemente dalla loro dislocazione fisica ed organica. Tale concetto identifica, in senso lato, una combinazione di elementi dottrinali, procedurali, tecnici, organizzativi e umani che, opportunamente collegati fra loro («messi in rete» ovvero «*networked*», secondo la terminologia anglosassone), interagiscono creando una situazione di decisiva superiorità per la forza che ne dispone.

In tale ambito è in corso di realizzazione il programma «Digitalizzazione dello spazio della manovra», che è sviluppato

*Visione in chiave retecentrica.*





secondo un progetto unitario della Difesa, tenendo conto delle peculiarità e delle missioni assegnate alle singole Forze Armate, delle scelte di approvvigionamento (cooperazione, sviluppi nazionali), delle risorse disponibili, dei sistemi in servizio e di quelli in fase di sviluppo.

### IL PROGRAMMA «DIGITALIZZAZIONE DELLO SPAZIO DELLA MANOVRA»

L'obiettivo del programma è costruire una rete nella quale ogni singola piattaforma digitalizzata costituisca un «nodo» che scambia, ininterrottamente ed in tempo reale, informazioni con tutti gli altri. Per «piattaforma» si intende l'infrastruttura, fissa o mobile, sulla quale sono installati i sistemi d'arma e/o i sensori che contribuiscono all'attività operativa. Ciò al fine di rendere disponibile, a tutti i livelli (della catena decisionale ma anche alla singola piattaforma), la situazione operativa in atto costantemente aggiornata e, quindi, sicuramente affidabile.

Lo spazio della manovra sarà monitorato da sensori/sistemi d'arma collocati su piattaforme geograficamente separate e organicamente inserite anche nel dispositivo di altre unità e/o in quello delle altre Forze Armate (*Joint*).

Lo scambio dei dati dovrà avvenire impiegando protocolli standardizzati che garantiscano l'assoluta affidabilità delle comunicazioni, la sicurezza delle informa-

zioni e la rapidità di trasmissione, sia in verticale (con i livelli gerarchici superiori ed inferiori) sia in orizzontale (con le altre unità, anche non contermini, di pari rango).

Sul monitor di ogni singola piattaforma sarà presentata (ed aggiornata) la parte di situazione di interesse per la specifica missione da assolvere.

Il progetto definisce, quindi, le architetture, i livelli di qualità, le interfacce, l'**AM**iente **O**perativo **C**omune (**AMOC**), la Rete, gli standard tecnici e di interoperabilità validi per tutte le unità e le piattaforme che dovranno operare nell'ambito dello spazio della manovra così digitalizzato.

Va, comunque, da sé che la costruzione della «Forza Digitalizzata» non potrà essere realizzata solo attraverso lo sviluppo e l'approvvigionamento di equipaggiamenti e tecnologie, ma dovrà necessariamente coinvolgere analoghi sviluppi nei settori della **D**ottrina, **O**rganizzazione, **A**ddestramento (**T**raining), **L**ogistica, **M**ateriali, **P**ersonale ed **I**nfrastrutture (**F**acilities), in aderenza al principio **DOTLMPF** per lo sviluppo delle capacità operative.

La necessità di una gestione adeguata, che non sia legata ad un singolo programma ma che sia in riferimento e supporto per tutta la digitalizzazione, determina l'esigenza di definire apposite strutture organizzative, compatibili con il processo di evoluzione dell'Esercito, ridu-

### SITUATIONAL AWARENESS

*Essa (conoscenza, consapevolezza della situazione) indica il grado di precisione con cui la percezione di una situazione da parte di un individuo corrisponde alla realtà effettiva. Quando la conoscenza della situazione è patrimonio comune di un insieme di attori (nel caso specifico, sensori, decisori e attuatori) si parla di «conoscenza condivisa» (shared).*



## PROGRAMMA «SOLDATO FUTURO»

*Il programma punta ad adeguare le capacità operative del singolo combattente ai futuri scenari d'impiego. Ne fanno parte un fucile d'assalto di nuova generazione, completo di lancia-granate e di sistema di controllo del tiro, un sistema modulare di protezione balistica e NBC, un sistema di mobilità/visione notturna, un sistema per lo scambio di informazioni in ambito NCW/NEC e un sistema di alimentazione con batterie al litio.*

cendo al minimo l'impegno di risorse, soprattutto quelle umane. La complessità del programma e le sue numerose attività impongono la necessità di individuare e mettere a punto adeguate procedure di lavoro, ispirate al modello britannico dello «Smart Procurement» in base al quale - attraverso il lavoro di gruppo, l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili ed un approccio riferito all'intera vita operativa dei sistemi - l'acquisizione delle capacità diventa più rapida (*faster*), più efficace (*better*) e, soprattutto, più economica (*cheaper*).

Il 1° stadio della digitalizzazione operativa (standard minimo) prevede, per poter definire digitalizzata un'unità a livello reggimento, la disponibilità di Posti Comando automatizzati di gruppo tattico (su shelter), del collegamento (in rete tattica di reggimento) di tutti i mezzi da combattimento mediante un adeguato sistema di Comando e Controllo installato su tutte le piattaforme, l'inserimento nella medesima rete di tutti i soldati mediante un sistema in distribuzione individuale, la disponibilità di ulteriori strumenti per l'identificazione automatizzata amico/nemico e per la conoscenza della situazione operativa.

La «chiave» per conseguire il 1° stadio non può essere la mera disponibilità di tali sistemi ma la capacità di interconnetterli.

## L'UNITÀ PER LA SPERIMENTAZIONE DELLA DIGITALIZZAZIONE (USD)

La digitalizzazione non può ovviamente prescindere da quanto l'Esercito Italiano ha già fatto nel settore del Comando e Controllo (C2) e del supporto alle attività operative.

In tale contesto, è particolarmente rilevante l'attività in corso per l'ulteriore sviluppo del Sistema Automatizzato di Comando e CONTROLLO (SIACCON), il cui potenziamento ne consentirà, tra l'altro, l'integrazione con i sistemi di automazione della funzione artiglieria controaerei (SACA - Sistema Automatizzato Contro Aerei) e del fuoco (SIF - Sistema Informatico del Fuoco), già in avanzata fase di sperimentazione operativa. Inoltre, dovrà essere prevista, con visione unitaria, l'integrazione operativa del SIACCON

### *I tre pilastri della digitalizzazione.*



### SIACCON

*Il Sistema Automatizzato di Comando e Controllo ha lo scopo di supportare in modo automatizzato le principali funzioni svolte nei Posti Comando è stato sviluppato con step successivi, a partire dal 1994 fino ad arrivare nel 1999 all'acquisizione della sua proprietà intellettuale. È in fase di sviluppo una versione aggiornata del sistema denominata SIACCON 2.*

con gli altri sistemi di C2 attualmente in sviluppo. In particolare con il:

- Sistema di **Comando**, **CONTROLLO** e **NAVIGAZIONE (SICCONA)**;
- sistema «Soldato Futuro», per adeguare le capacità operative del singolo combattente agli scenari d'impiego;
- **Battlefield Target Identification System (BTID)**, per l'identificazione automatizzata amico/nemico sul campo di battaglia;
- **Blue Force Situation Awareness (BFSA)**, per la conoscenza della situazione operativa.

Tali sistemi dovranno essere estesi fino ai minori livelli ordinativi (squadra-veicolo) e per il sistema «Soldato Futuro» fino al singolo combattente.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha ravvisato, a riguardo, l'esigenza di avviare una specifica attività di sperimentazione e, in tale ambito, ha:

- designato un reggimento delle Forze Operative Terrestri quale unità per la condotta della sperimentazione;
  - disposto l'avvio della fase di approntamento/riordino temporaneo della predetta Unità al fine di procedere allo sviluppo della Sperimentazione;
  - istituito un apposito Gruppo di Progetto cui è stato attribuito il compito di monitorare e dirigere la complessa attività di sperimentazione, che avrà la durata complessiva di due anni.
- In particolare, quale Unità Sperimentale

per la Digitalizzazione (USD), è stato individuato il 31° reggimento carri con sede in Altamura. La designazione di una USD in un'unica sede consegue i vantaggi di costituire un polo sperimentale ove far convergere risorse preziose e realizzare un accumulo di «esperienze» per la Difesa, lo Stato Maggiore dell'Esercito, le Direzioni Generali e l'Industria, in aderenza al citato principio DOTLMPF.

### LA SPERIMENTAZIONE

Nel quadro descritto, la sperimentazione è finalizzata prioritariamente a testare, in un ambiente tattico e realistico, la funzionalità dei sistemi e la loro integrazione, ma non necessariamente a validare una USD, passo che sarà svolto successivamente con la costituzione di un «Reggimento Digitale» e, successivamente, di una «Brigata Digitale». In tale logica, è stato deciso che la sperimentazione interessi fin dall'inizio tutti i livelli ordinativi della USD, dal Posto Comando automatizzato di gruppo tattico alle singole piattaforme.

Dal punto di vista pratico, l'attività di sperimentazione è stata articolata in due fasi: la prima di trasformazione e approntamento, la seconda di vera e propria sperimentazione, soprattutto mirata all'integrazione dei predetti sistemi e alla elaborazione della relativa dot-

trina. Il calendario-programma si basa sui tempi di consegna attualmente previsti per i prototipi ed i primi esemplari dei vari sistemi, e prevede che l'attività di sperimentazione venga conclusa nel luglio 2008.

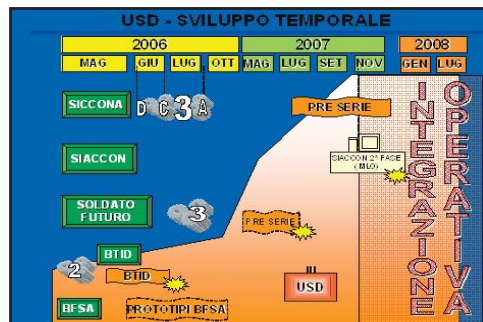
Nella prima fase (maggio 2006 - settembre 2007) si sta procedendo alla preparazione dell'unità *framework*, che sta ricevendo i materiali ed i sistemi d'arma assegnati dallo Stato Maggiore dell'Esercito necessari alla trasformazione ed alla riqualificazione del personale che dovrà operare nell'ambito della sperimentazione su Dardo, Centauro e Ariete.

La seconda fase (ottobre 2007 - luglio 2008) prevede che l'USD sia posta alle dipendenze del Comando delle Scuole dell'Esercito per lo svolgimento dell'attività di sperimentazione vera e propria.

## CONCLUSIONI

Quanto sin ora progettato e in via di realizzazione costituisce un primo ma indispensabile passo per assicurare una maturazione coerente di mentalità, cultura, metodologia, strategie, tecnologie, operatività e capacità produttive per

### *Digitalizzazione di un'unità.*



### *USD - Sviluppo temporale.*

mantenere l'Esercito Italiano al passo con le Forze Terrestri dei principali Paesi Alleati.

Nello sviluppo della Digitalizzazione, la componente tecnologica riveste un'importanza fondamentale, ma non bisogna dimenticare che - prima di qualsiasi tecnologia - è l'uomo a costituire l'elemento cardine per il successo.

L'ottimizzazione dei benefici consentiti dall'utilizzo delle nuove tecnologie non può, quindi, prescindere da una profonda evoluzione del modo di pensare, agire e relazionarsi delle persone - siano esse decisori, «sensori» o attuatori - nel futuro ambiente net-centrico, un ambiente che la realtà attuale già consente di intravedere, ma che, una volta pienamente attuato, porterà con sé trasformazioni ancora più profonde.

La velocità con la quale riusciremo a realizzarle sarà una misura della volontà e della capacità di tenere il passo con le nazioni più avanzate, rispetto alle quali è essenziale evitare ogni «perdita di contatto» per non compromettere la capacità, la credibilità e la competitività del sistema difesa del Paese.



# LA FORMAZIONE DEI QUADRI

del Cap. Errico DE GAETANO  
in servizio presso il 66° Rgt. Aeromobile «TRIESTE»



Uno dei più grandi ostacoli nella formazione dei comandanti di reparti combattenti consiste nella difficoltà di conoscere, sperimentare e concretizzare i dettami dei testi di arte militare in maniera veritiera, efficace ed ove possibile sperimentale.

La necessità di svolgere esercitazioni complesse spesso soccombe di fronte ai

*I partecipanti al Seminario ed il Prof. Montemaggi all'ingresso del 66° Reggimento Aeromobile.*

terribili avversari degli eserciti in tempo di pace: la scarsità di risorse finanziarie, la cronica indisponibilità di idonee aree addestrative ed il costante assorbimento di uomini, mezzi ed energie in attività





diverse dall'addestramento ma comunque necessarie.

Dal lato puramente dottrinale la mancanza di esperienza diretta sul campo condiziona negativamente la propensione ad avventurarsi in una materia così articolata e complessa, le cui caratteristiche e le cui linee di sviluppo permangono quindi in una scoraggiante penombra.

È necessario, tuttavia, esercitare una sorta di tirocinio dell'arte della guerra per presentarsi al giorno delle supreme decisioni nella migliore forma possibile. In tal senso la storia militare costituisce un precipitato, una solidificazione della inarrestabile dinamica dei conflitti, una vera e propria raccolta «giurisprudenziale», una fenomenologia di questo complesso fenomeno umano. Se si condivide l'ipotesi che la essenza dell'arte della guerra segua dei principi immutabili nel tempo e che, più concretamente, le operazioni militari dalla Seconda Guerra Mondiale in poi

*Il Comandante del Reggimento Aeromobile apre il Seminario.*

contengano molti elementi di comunanza con quelle contemporanee, è agevole individuare interessanti argomenti per uno studio comparato della tattica a beneficio dei giovani quadri degli eserciti moderni.

In particolare, il 66° Reggimento aeromobile «Trieste» ha saputo interpretare in maniera positiva e costruttiva la difficile congiuntura finanziaria del 1° semestre 2006 per gravitare nei settori dell'addestramento di specializzazione e della formazione dei quadri, ove minimi investimenti possono elargire considerevoli ritorni organizzativi.

In tale contesto, con spirito creativo ed innovativo, è stato organizzato il 1° Seminario di tattica applicata prendendo come riferimento i combattimenti occorsi nel lontano 1944 nel settore adriatico della «Linea Gotica». La cosiddetta batta-



glia di Rimini, ricca di operazioni ad armi combinate ad alta intensità, come di interessanti combattimenti di minori unità, infatti, ben si presta all'apprendimento di interessanti ammaestramenti ed all'approfondimento dei livelli tecnico e tattico della guerra attraverso la ricognizione diretta degli specifici siti.

Il seminario, rivolto a comandanti di reparto e capi ufficio, è stato organizzato con la preziosa collaborazione del Centro Internazionale di Studi «Linea Gotica» nella persona del dinamico ed inesauribile Professore Amedeo Montemaggi, il maggiore esperto delle operazioni della Linea Gotica a livello mondiale nonché profondo conoscitore dell'arte della guerra e delle complesse dinamiche della leadership militare. Il seminario è stato impostato, sulla falsariga di analoghe attività formative condotte dal Prof. Montemaggi, a favore delle Accademie Militari inglesi e canadesi, in una fase di inquadramento storico ed una ricognizione sui siti che il 66° Reggimento ha integrato con una «rehearsal» della battaglia di Monteciecio su un *sand table* appositamente realizzato.

L'inquadramento strategico ed operativo è stato condotto dal Prof. Montemaggi presso un'aula didattica del Reggimento, sottolineando l'influenza decisiva di dinamiche di livello politico e strategico sulle decisioni operative e tattiche, nonché la profonda differenza nello stile di guerra delle forze contrapposte: da un lato la strategia di logoramento delle forze alleate, superiori in uomini e mezzi ma carenti nel settore critico della formazione dei quadri, dall'altro le stremate truppe tedesche che, ad onta della grave inferiorità numerica e logistica, riuscivano ad ottenere risultati significativi grazie alla perizia, alla creatività ed allo spirito aggressivo dei comandanti che permetteva di ottimizzare l'efficacia delle scarse risorse

disponibili in qualsiasi situazione. Da un lato la «*befehlstaktik*» (tattica dell'ordine dettagliato), dall'altro la «*auftragstaktik*» (tattica per missioni). La prima, semplice ed essenziale, si inserisce in un contesto di quadri e personale di ridotta capacità ed autonomia, per cui ogni piano deve essere schematizzato con ordini essenziali, precisi e puntigliosi al fine di sincronizzare le risorse e farle convergere verso l'obiettivo organizzativo. È uno strumento di comando che incarna esattamente l'archetipo del militare come mero esecutore di ordini, negando ogni responsabilità ai subordinati che risultano vincolati alla applicazione meccanica delle disposizioni ricevute. La *auftragstaktik*, invece, riconosce le potenzialità di moltiplicare l'efficacia di personale disciplinato e ben addestrato concedendo ampia autonomia ai comandanti di ogni livello ordinativo che condividano e comprendano la missione da assolvere e siano esattamente consci dei limiti applicativi delle risorse a disposizione (il più delle volte insufficienti).

Per gli Alleati tutto era organizzato con metodo e rigore scientifico e con tale pignoleria da imporre, addirittura, inspiegabili ripiegamenti sugli obiettivi del giorno ai reparti che li avessero sorpassati di slancio in assenza di decisa opposizione nemica. Nel corso dei combattimenti l'*auftragstaktik* risultò perfettamente complementare alla rigidità alleata, profittando di ogni occasione offerta o non sfruttata da un avversario che operava con la meccanicità di un automa.

L'importanza degli elementi non materiali del *combat power* è stato un altro interessante tema di approfondimento. Le unità alleate, secondo una tendenza sfortunatamente confermata dagli eserciti contemporanei, impiegavano oltre il 70% delle truppe nei servizi al fine di garantire

un elevato livello di supporto logistico che se da un lato permetteva lo sviluppo regolare delle operazioni, dall'altro, a causa del troppo benessere relativo, ingenerava una mentalità difensiva e lassista fortemente pregiudizievole della capacità operativa delle unità. I reparti tedeschi invece concentravano un buon 50% della forza nei reparti combattenti non disdegnando di «anemizzare» i reparti di supporto logistico per rimpolpare i ranghi delle unità più provate (nei ruolini tedeschi accanto alle colonne Forza Effettiva «*Soll Stark*» e Forza Presente «*Ist Stark*» si aggiungeva la significativa Forza da Combattimento «*Kampfstark*» che indicava il numero dei soldati presenti nelle unità di manovra. È interessante notare come l'esercito con-

federato della guerra di secessione, operando in condizioni di permanente inferiorità numerica, adoperasse lo stesso sistema). Temprati dalle tragiche condizioni del fronte russo (da cui proveniva la più parte delle divisioni schierate in Italia), abituati alla cronica scarsità di tutti i rifornimenti ed alla assenza di qualsiasi comfort, il soldato tedesco combatteva incessantemente in qualsiasi condizione meteorologica, scavava trincee durante i turni di riposo, marciava di notte alla luce di case e covoni in fiamme e condivideva la priorità assegnata al rifornimento di munizioni e carbolubrificanti in luogo della distribuzione di viveri e capi di vestiario, dedicandosi anima e corpo ad una guerra all'ultimo sangue per la difesa della madrepatria. I soldati alleati, invece, combattevano una guerra già vinta con la ferma intenzione di ridurre l'esposizione

*Il cimitero militare canadese di Montecchio.*



al rischio ed alle privazioni. Essi cessavano le operazioni all'imbrunire per riposare, perdendo ottime opportunità, rifugiavano dall'attaccare in condizioni meteorologiche avverse e lasciavano alla potenza di fuoco della artiglieria e della aviazione il compito di distruggere le forze nemiche, favorendo in questo modo le tattiche dilatorie del nemico che, con nuclei di 4 uomini ed una mitragliatrice, poteva imporre successive battute di arresto a ben più forti contingenti alleati. Alla prima raffica gli Alleati si sarebbero attestati in copertura in attesa del supporto di fuoco che il più delle volte colpiva posizioni già abbandonate dal nemico.

Il giorno successivo i comandanti di reparto del 66° svolgevano una visita dei campi di battaglia del settore adriatico della Linea Gotica, soffermandosi sui luoghi più significativi. La prima tappa è stata

*Il Col. Bettelli conferisce al Prof. Montemaggi il diploma di «compagno d'arme del 66°» ed il basco azzurro con il gladio alato.*



il cimitero militare canadese di Montecchio, una piccola municipalità lungo la valle del fiume Foglia, sulla riva sinistra del quale «l'organizzazione Todt» (organizzazione paramilitare tedesca dedicata al sostentamento dello sforzo bellico in Patria e nei Paesi occupati con particolare riferimento alla costruzione di fortificazioni e vie di comunicazione. Prendeva il nome dal suo creatore il Dott. Todt, Ministro della Produzione bellica del Reich) aveva eretto la Linea Gotica n. 1, un poderoso complesso di campi minati, fossati anticarro, postazioni, bunker e torrette corazzate che avrebbero dovuto arrestare l'avanzata alleata fino alla successiva primavera garantendo al Reich agonizzante l'apporto vitale della base economica della Italia settentrionale. Contrariamente ad ogni aspettativa, la Linea Gotica n. 1 fu sfondata dalla ardita azione della 5ª divisione corazzata canadese del Gen. Hoffmeyer che, rinunciando alla consueta preparazione di artiglieria, lanciò un *hasty attack* sorprendendo ed annientando il 4° Reggimento paracadutisti durante la delicata fase dell'avvicendamento con la 26ª divisione corazzata. La penetrazione canadese fu tuttavia ben presto contenuta dal ripiegamento su posizioni preordinate e dal rapido intervento delle riserve mobili tedesche, ma la decisa e coraggiosa azione del Col. Vokes permise di sfondare definitivamente la più potente linea difensiva nemica che altrimenti, sulla falsariga della «Gustav» a Cassino (linea difensiva fortificata realizzata sull'allineamento Cassino - Ortona che arrestò gli Alleati dall'ottobre 1943 al maggio 1944), avrebbe richiesto un ben più alto tributo di sangue. Vokes alla testa di una cinquantina di carri del Reggimento «British Columbia Dragoon» serrò sui paracadutisti nonostante la mancanza della fanteria d'ac-





compagnamento, troppo stanca per combattere ancora, ed al prezzo della distruzione dell'intero reggimento e della sua stessa vita impedì ai difensori di consolidare il fronte, nella piena applicazione del principio clausewitziano secondo cui la risorsa tempo può essere ottimizzata «spendendo» la risorsa truppe. Il luogo dello sfondamento, presso il comune di Tavullia, è marcato da un memoriale ai caduti su cui spiccano le bandiere italiane e canadesi sullo sfondo di una torretta Renault FT 17 (si tratta di una torretta del carro francese Renault FT 17, veterano della prima guerra mondiale. I tedeschi furono maestri di improvvisazione nel «riciclare» armi e mezzi obsoleti inserendoli in contesti che ne esaltassero le pur mediocri prestazioni. Interessante in tal

*Dagli spalti di Gemmano il Prof. Montemaggi illustra lo svolgimento dei combattimenti sul sottostante crinale di Coriano.*

senso l'impiego massiccio di mezzi corazzati italiani nei ranghi delle armate tedesche in Italia con risultati ben più efficaci degli utenti originali) recuperata nel dopoguerra dalla locale Associazione Partigiani.

Percorrendo la direttrice di avanzata alleata, i «seminaristi» hanno raggiunto lo sperone di Gemmano, caposaldo della linea gotica n. 2 e teatro di combattimenti così aspri da meritare il triste titolo di «Cassino dell'Adriatico». La battaglia di Gemmano testimonia gli effetti pervasivi della eccessiva prudenza dell'attaccante.

Gli Alleati infatti, timorosi di avanzare

nel settore costiero con il fianco sinistro esposto alle alture in mano tedesca, impiegarono le loro consistenti forze pesanti (circa 1000 carri raggruppati in due divisioni e quattro brigate corazzate) proprio nel settore collinare, i cui crinali, scaglionati in profondità su cinque linee parallele, accrescevano la capacità operativa nemica riducendo la propria.

Ancora una volta la rapidità di reazione tedesca colse di sorpresa gli inglesi che, in luogo delle deboli forze inizialmente

individuate, incapparono nel 100° Reggimento alpini del Col. Ernst, una unità a pieno organico giunta a marce forzate, nel corso della notte precedente, dalla zona di diradamento di Cesenatico.

L'intenso combattimento che infuriò nei successivi dieci giorni tra i 4 000 alpini bavaresi e più di tre divisioni alleate provocò perdite gravissime ad entrambi i contendenti nonché la completa distruzione del piccolo paese. Il comune di Gemmano, ove alligna la stessa coscienza storica dei paesi della Normandia e del Belgio, ospita una interessante esposizione di fotografie dell'epoca, che, oltre a scene di inimmaginabile distruzione, illu-

*Chiesa di S. Martino: si descrive lo svolgimento del "contrattacco impossibile" sul prospiciente poggio di Pedrolara.*





*Villa Belvedere: visita alle posizioni della 29ª Divisione granatieri corazzati.*

strano alcuni flagranti errori tattici alleati, come l'impiego di carri medi senza supporto di fanteria e la loro successiva distruzione ad opera dei Panzerfaust (il progenitore della attuale omonima arma c/c di autodifesa. Proiettava una ogiva a carica cava alla distanza massima di 100 metri. Robusto, rozzo ed economico era distribuito in grande quantità alle unità di fanteria e, se maneggiato da soldati esperti e determinati, poteva porre seri limiti all'impiego delle unità corazzate nemiche) sulla erta strada di accesso alla cittadella di Gemmano o l'impiego inefficace di mitragliatrici alle massime distanze. Nel corso dei combattimenti, inoltre, i

tedeschi diedero una chiara dimostrazione del principio di intercambiabilità delle forze con il fuoco, tanto caro alla dottrina del disciolto Patto di Varsavia: in un momento di grave crisi, infatti, il Col. Ernst prese la decisione cinica, ma efficace, di effettuare tiri di repressione sulla cittadella per spezzare l'impeto degli Alleati ormai prossimi a sopraffare i difensori. Successivamente, in mancanza di rinforzi, il Gen. Raapke, comandante della 71ª divisione fanteria che esercitava il controllo operativo sul 100° reggimento Alpini, concentrò il fuoco di tutta l'artiglieria disponibile nel settore, riversando su Gemmano oltre 8 000 granate (l'artiglieria tedesca veniva impiegata raramente ed a ragion veduta al fine di ridurre il consumo di munizioni ed evitare la distruzione dei





pezzi ad opera dell'aviazione alleata. Secondo una tattica mutuata dal fronte russo, il fuoco di diverse batterie veniva coordinato su un unico bersaglio in modo da ottenere un effetto significativo anche con l'impiego di uno o due colpi per pezzo) che permisero di neutralizzare il nemico fino al consolidamento del fronte.

Dalle mura di Gemmano è possibile osservare il crinale di Coriano fino alla costa. Nel settore Coriano - S.Savino - Croce le scarsissime forze della 26<sup>a</sup> Panzer e della 1<sup>a</sup> paracadutisti riuscirono a frenare l'impeto di due divisioni corazzate e due di fanteria alleate con oltre 400 carri, sfruttando abilmente ogni piega del terreno. Le colline a sud di Rimini, infatti, ben si prestavano alla difesa mobile offrendo ben cinque crinali maggiori contraddistinti dall'assenza di vegetazione di alto fusto, da una ridotta umanizzazione (all'epoca) e dalla naturale disponibilità di posizioni successive scaglionate ogni 500-800 metri e per lo più raggiungibili al riparo dall'osservazione e dal tiro nemico.

Si stima che il superamento del crinale di Coriano sia costato almeno 150 carri agli attaccanti: dalle mura di Gemmano, gli attenti comandanti del Reggimento aeromobile si spostavano presso Marezzano, ove all'ombra della chiesa locale, un tempo adibita ad ospedale del 100° Reggimento ed a pochi metri dal Comando Tattico del Col. Ernst, consumavano un veloce pasto. Prima di «riprendere le operazioni» il Comandante del 66° Reggimento, Col. Antonio Bettelli, consegnava al Prof. Montemaggi il brevetto di aeromobilità di 1° livello *ad honorem* nominandolo «compagno d'arme» del 66° Reggimento con la contestuale consegna del basco azzurro con il tradizionale fregio del gladio alato.

Successivamente si percorreva il crinale di Coriano in tutta la sua lunghezza,

individuando le posizioni ove singoli carri tedeschi ed inglesi erano stati colpiti e si giungeva alla chiesa di S. Martino Montelabbate, sede del posto comando protetto del sistema difensivo antisbarco Galla Placidia. Qui nei mesi precedenti alla battaglia di Rimini un reparto tedesco di artiglieria, rinforzato da numerosi pezzi in legno per ingannare il nemico, aveva eseguito una serie di tiri di registrazione nelle varie condizioni climatiche ed in varie ore della giornata, permettendo la esatta definizione delle coordinate balistiche che rendevano l'artiglieria tedesca maestra di esattezza e di parsimonia nel tiro. Al termine della battaglia di Coriano un reparto canadese, il 22° Reggimento «Van doos» (la particolare denominazione deriva dalla trascrizione della pronuncia del numero 22 in lingua francese), conquistò di slancio la importante posizione fortificata, riconsegnandola al nemico. Però, per un banale errore di coordinamento, gli esausti fucilieri del 22° ripiegarono sulle proprie linee senza attendere che i commilitoni del Reggimento «Seaforth», destinato ad avvicendarli, giungessero in posizione.

Immediatamente il battaglione di paracadutisti del Magg. Renisch, ridotto a soli settanta uomini (diversamente dagli Alleati, i tedeschi incontravano serie difficoltà nel ripianare le perdite per cui la forza effettiva delle varie unità si attestava al 15 - 30% di quella tabellare), si riappropriò nella posizione e, con il ricorso spregiudicato e temerario del tiro di artiglieria sulle proprie posizioni, respinse ogni assalto per tre giorni consecutivi. Da S. Martino è visibile il Poggio di Pedrolara, teatro del cosiddetto «contrattacco impossibile». Il 14 settembre, di fronte ad una pericolosa penetrazione del fronte ad opera di una compagnia del Reggimento «Black Watch», il Ten.



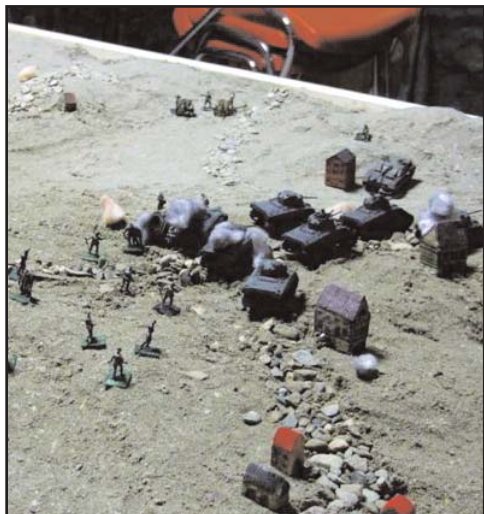
Schmidt, aiutante maggiore del II/15 Rgt. della 29ª Divisione Granatieri Corazzati, senza attendere ordini, improvvisò un reparto d'assalto con due carri Pantera (il miglior carro da battaglia della seconda guerra mondiale, dotato di alta velocità, ottima protezione frontale e in grado di neutralizzare tutti i carri avversari alle normali distanze di impiego) e 8 fucilieri con due MG 42 e, senza indugi, si gettò in un fanatico assalto contro gli increduli inglesi, riconquistando la posizione per difenderla fino a sera. L'episodio, davvero in-

credibile, testimonia esattamente come la tempestività e la mentalità aggressiva permettano di moltiplicare a dismisura il *combat power* di risorse limitate. È inoltre esempio significativo di due caposaldi concettuali della «*auftragstaktik*»: «meglio una azione imperfetta ma immediata» e «nel dubbio attacca». Il combattimento è una corsa contro il tempo, in cui prevale chi sappia impiegare le risorse disponibili più rapidamente dell'avversario con azioni che siano efficaci piuttosto che efficienti per mantenere l'iniziativa ed inserirsi nel ciclo decisionale avversario per sbilanciarlo e sconfiggerlo.

A nord del crinale di Coriano si eleva il colle di S. Fortunato, perno della «*Rimini Stellung*», l'ultima linea difensiva tedesca, e, di conseguenza, detentore del non

*S.Martino Montelabbate: dove si svolsero i combattimenti tra il battaglione paracadutisti del Maggiore Renisch e il Reggimento «Seaforth». Il sito è quello dell'artiglieria costiera tedesca sotto il quale era stato ricavato un comando in caverna.*





*Un plastico raffigurante la carica di Montecieco vista dal versante inglese.*

ambito titolo di area più cannoneggiata d'Europa dopo la sfortunata città normanna di Caen.

Il colle era difeso dai due Reggimenti della 29<sup>a</sup> Divisione Panzergrenadier, l'élite delle forze tedesche in Italia, con meno di 500 uomini e un pugno di carri armati (il 10% della forza tabellare). Il colle, privo di vegetazione e con estesissimi campi di tiro, ben si prestava alla difesa ad opera dei manipoli di granatieri che, attraverso il mantenimento a livello della dotazione iniziale di MG 42 e l'ampia disponibilità di armi automatiche, riuscivano a concentrare in una trentina di uomini la potenza di fuoco di una compagnia della forza tabellare di 250 soldati. Tale espediente, per quanto efficace nelle operazioni difensive, risultava un grave ostacolo nella esecuzione di contrattacchi a causa della limitatissima capacità di sostenere le consistenti perdite di questo tipo di azioni.

Dopo aver inflitto per tre giorni gravi perdite alle forze attaccanti, il livello di logoramento della 29<sup>a</sup> raggiunse una

soglia così preoccupante da richiedere l'inserimento di un battaglione della 162<sup>a</sup> divisione turkmena. Questa unità di ex prigionieri sovietici, assegnato a mansioni di sicurezza delle retrovie per manifesta inaffidabilità, si dissolse sotto gli intensi bombardamenti alleati determinando il crollo irreversibile del fronte. I «seminaristi» raggiungevano quindi Villa Belvedere (proprietà del Conte Guerrini - Maraldi all'epoca ufficiale di collegamento presso le forze inglesi incaricate proprio di conquistare il colle di S. Fortunato), sede del posto comando del 15° Rgt granatieri corazzati e protetta da un importante caposaldo da cui era possibile controllare tutta l'area dal Marecchia a Gemmano e la pianura Padana a nord fino al faro di Ravenna. Proseguendo verso ovest si seguiva il tracciato della «Rimini Stellung», che collegava il citato colle di S. Fortunato a S. Martino in Venti, Montecieco e S. Cristina, sfruttando l'ostacolo del torrente Ausa. In questo settore la 1<sup>a</sup> Divisione corazzata inglese, forte di oltre 200 carri, avrebbe dovuto esercitare lo sforzo principale, distruggendo i miseri resti della 356<sup>a</sup> Divisione fanteria, per puntare su S. Arcangelo e tagliare fuori i difensori di Rimini. Anche in questo caso i tedeschi mostrarono una capacità adattiva sorprendente. La 356<sup>a</sup>, ridotta al 30% di efficienza operativa, si ritirò gradualmente di fronte all'attacco della 1<sup>a</sup> Corazzata e della 56<sup>a</sup> Fanteria, occupando valide posizioni in contropendenza che permettevano di sottrarre le truppe alla superiorità di fuoco nemica offrendo, allo stesso tempo, efficaci opportunità di tiro d'agguato a distanza ravvicinata. Anche in questo caso, le forze alleate stremate da una giornata di combattimenti preferirono attestarsi sulla prima linea di creste in attesa dei rinforzi bloccati sui guadi dell'Ausa da inestricabi-



Una fase del «rehearsal» della battaglia di Montecieco. Sono utilizzate miniature da wargame in scala 1: 285.

li ingorghi di veicoli. La pausa nelle operazioni offensive permise alla esausta 356<sup>a</sup> di serrare i ranghi e mantenere la posizione. Nel corso della notte, la critica posizione di Montecieco venne rinforzata dal *Kampfgruppe* (Gruppo di combattimento) «Stollbrock» distaccato dalla 90<sup>a</sup> divisione granatieri corazzati in afflusso dalle Alpi Occidentali. I magri rinforzi, due battaglioni di fanteria, uno di artiglieria ed una mezza dozzina di cannoni d'assalto, lanciarono un attacco di sorpresa alle prime luci del 20 settembre, riconquistando tutta la linea avanzata e riaffacciandosi sulla valle dell'Ausa.

In un chiaro esempio di iniziativa consa-

pevole, il capitano Wiese, comandante del *Kampfgruppe* avanzato a destra, dopo aver osservato le masse di carri e fanteria nemica ai piedi delle colline, decise di passare alla difensiva scaglionando in profondità le poche forze disponibili al fine di assorbire l'urto nemico.

Nonostante i vantaggi della difesa in contropendenza i tedeschi si trovavano di fronte ad una forza di circa 200 carri e 5 battaglioni di fanteria. La testarda aderenza agli ordini da parte britannica, però, sconvolse ogni ragionevole previsione. Il comandante del V Corpo, Generale Keightley, infatti, non riconoscendo la giusta autonomia agli «*on scene commanders*» volle attenersi al piano originale concepito sulla base delle sole deboli forze della 356<sup>a</sup>, ordinando ai coraggiosi carristi del «*Queen Bays*» di conquistare



una importante quota oltre le posizioni tedesche. Fu una seconda Balaclava, una carica suicida: man mano che i carri Sherman superavano la linea di cresta venivano colpiti dal fuoco concentrato dei cannoni d'assalto e delle artiglierie tedesche da tre lati, nonché dai *Panzerfaust* di una compagnia di granatieri che occupava una posizione in contropendenza proprio nel settore di penetrazione dei *Bays*.

In pochi istanti gli squadroni «B» e «C» vennero spazzati via perdendo 24 carri su 27. Di fronte al coraggioso ma inutile sacrificio il Gen. Goodbody, comandante della 2ª Brigata corazzata, si assunse la responsabilità di sospendere gli inutili attacchi preservando un ulteriore Reggimento Carri, il 9° Lancieri, pronto ad attaccare e farsi distruggere nel medesimo punto. L'effetto morale della distruzione del prestigioso *Queen Bays* fu tale che le operazioni offensive della 1ª Corazzata furono sospese ed il settore fu

abbandonato dal nemico solo in seguito allo sfondamento della posizione di S. Fortunato sopra descritta.

La seconda fase del seminario prevedeva inizialmente la condotta di un wargame sul tema della battaglia di Monteciego. A tal fine è stato allestito un plastico in sabbia con elementi di paesaggio di tipo modellistico, mentre le truppe contrapposte sono state rappresentate con modelli in scala 1:285 nel rapporto di un modello per plotone. Nel corso della simulazione ogni comandante-vicecomandante di compagnia avrebbe comandato un complesso di forze di livello btg, utilizzando un telefono campale per tutte le comunicazioni con i comandi superiori. La Direzione dell'Esercitazione avrebbe svolto il ruolo di attivatore superiore per entrambi i contendenti, includendo al suo interno una cellula logistica ed una supporto del fuoco per interagire con i comandanti di unità con la prevista messaggistica. Nel corso della simulazione due giudici di campo avrebbero «svelato» le unità non appena verificati i requisiti di visibilità e «spotting» ed avrebbero eseguito tutti i calcoli relativi a movimento, balistica, perdite e morale. Tuttavia, nessun piano di battaglia resiste all'impatto con il nemico, in questo caso rappresentato, purtroppo efficacemente, dalle necessità inderogabili ed imprevedibili connesse allo svolgimento della ordinaria attività di servizio, per cui la parte «play» è stata ridotta ad un semplice *rehearsal* di alcuni episodi significativi ed alla dimostrazione «sul campo» di alcuni atti tattici di rilievo, utilizzando la massa di modelli in scala che fortunatamente non richiedono indennità né aree addestrative di vasta dimensione, accontentandosi di un box di sabbia di 2 metri di lato.

In ogni modo il 1° Seminario di tattica è stato un interessante momento formativo

*Illustrazione delle fasi della battaglia.*







*La distruzione del «Queen Bays» vista dal fronte tedesco.*

che ha permesso di concretizzare e toccare con mano le procedure tecnico - tattiche elencate nei manuali di impiego, la cui perfezione scientifica e semantica, non corredata da esempi concreti, risulta sovente di difficile comprensione, precludendo un approccio creativo all'arte militare proprio in carenza di materia prima da studiare, elaborare ed interiorizzare.

Inoltre, la cortese disponibilità del Prof. Montemaggi ha permesso di rivivere i combattimenti della Linea Gotica dal punto di vista del combattente individuale, del civile inerme, ma anche del comandante in capo e del leader politico, permettendo seppur indirettamente di attuare il dettame aristotelico per cui la miglior forma di conoscenza è l'esperienza.

La principale lezione appresa di questa attività formativa, diffusa e condivisa da numerosi eserciti alleati, consiste nell'individuare nella storia militare il riferimen-

to, l'indirizzo e la guida per lo sviluppo dell'addestramento dei combattenti e dei quadri. Le armi e le procedure possono cambiare, ma i principi della guerra permangono invariati come sicuro punto di riferimento per lo studioso ed il comandante. E senza voler essere estero-fili ad ogni costo, la storia nazionale offre interessanti elementi di riflessione ed approfondimento non solo nell'esame delle grandi battaglie combattute da eserciti stranieri sul nostro suolo patrio, ma anche dei nostri soldati dimenticati da una storiografia talvolta superficiale ed autolesionista. Impegni permettendo, il 2° Seminario di tattica sarà incentrato infatti sulle operazioni offensive del gruppo di combattimento «Friuli» nel settore di Zattaglia e Riolo Terme, ove questi eroi, sconosciuti ai più, si sacrificarono per sconfiggere i temibili paracadutisti della 4ª divisione tedesca.

•



# TTP FOR THE 60 MM MORTAR SECTION

by Staff Sergeant Jason E. LEVY  
tratto dalla rivista ARMOR



In the first week of April 2003, Task Force Red Devil, comprised of the 1<sup>st</sup> Battalion, 508<sup>th</sup> Infantry (Airborne) and Delta Battery, 3<sup>rd</sup> Battalion, 319<sup>th</sup> Field Artillery, conducted two artillery/mortar raids outside of the northern Iraqi city of Irbil. These missions were against an Iraqi

*A Mortar Squad fire M224 60 mm mortar during a live fire exercise.*

Republican Guard Battalion supported by armor and artillery.

The mission was to destroy forward Iraqi observation posts, **dug-in** Iraqi posi-



Two soldiers set up a 60 mm M224 light-weight company mortar during a **Security and Stabilization Operation (SASO)** conducted as part of Operation AL FAJR, which is an offensive operation to eradicate enemy insurgents in Fallujah, Al Anbar Province, Iraq, during Operation IRAQI FREEDOM.

tions, and to neutralize Iraqi armor and artillery pieces. The 60 mm mortar primary targets were personnel and **light-skinned** vehicles near the observation posts. The battalion 120 mm mortar section and two 105 mm howitzers were **tasked** to neutralize the enemy armor and artillery. The mounted rifle companies were tasked to provide route security, security of the

firing elements at the firing points, **quick reaction force (QRF) duties**, and to emplace accurate fires onto the enemy using their vehicle-mounted 50-caliber

#### VOCABOLARIO

**dug-in** - trincerate  
**light-skinned** - leggermente protetti  
**tasked** - incaricati  
**duties** - compiti

#### ACRONIMI

**SASO** - Operazione di sicurezza e stabilizzazione  
**QRF** - Forza di reazione rapida





An M224 60 mm mortar.

machine guns and Mk-19 grenade launchers.

The 60 mm mortars from Alpha Company, 1-508<sup>th</sup> Infantry, were tasked to provide immediate indirect fire support onto known and suspected targets. Upon reaching their planned mortar **firing point**, the section immediately dismounted their **HMMWV** (high-mobility multipurpose wheeled vehicle) and conducted an emergency occupation. The section immediately received a **call for fire** from their **for-**

**ward observers**. Within 60 seconds of occupation, the section was placing accurate high explosive (**HE**) and white phosphorus (**WP**) rounds onto and in the vicinity of the Iraqi observations posts.

While conducting the fire mission, the Mk-19 and 50-caliber machine gunners opened fire in order to suppress Iraqis in the trench line and on a ridgeline to their front. The gunner's **well-aimed** suppressive fire enabled the mortar section to continue their mission.

The Iraqis responded with poorly aimed direct and indirect fires. The 105 mm **howitzers** and 120 mm mortars set



up and were firing onto the artillery and tank positions. The 105 mm howitzers fired more than 50 rounds from their two cannons in support of the operation. The 60 mm mortar sections emplaced **traversing fire** onto the Iraqi trench line and observation posts. The Iraqis in one observation post attempted to flee but were fixed with white phosphorus fires.

As they attempted to flee again, white phosphorus rounds impacted the vehicle and set it on fire. The section continued to fire a mix of high explosive and white phosphorus rounds into the objective area. The section fired more than 80 rounds in support of the mission. Upon receiving the order to displace and reorganize for the movement back to the battalion assembly area, the 105s, 120s and 60s quickly **broke** their systems **down** and moved out. The rifle companies continued to provide suppressive fire onto the objectives.

Upon reconsolidation of all elements, the task force moved back to the battalion **assembly area**. The total mission time for each raid was approximately 30 minutes.

The two raids were responsible for the neutralization of a Republican Guard Unit. Follow-on **battle damage assessments** reported that numerous fighting positions, equipment, and personnel were destroyed.

This raid was imperative because it validated the extensive and difficult training, leader development, standard operating procedures, and complete integration of light mortars in combat operations.

The focus of this article is to discuss the tactics, techniques, and procedures utilized by the 60 mm mortar section in Bravo Company, 1-508<sup>th</sup> (**ABN**) during combat operations in Iraq, as well as to discuss tactics and techniques that will aid the light infantry company mortars in combat

operations. This article will discuss training conducted prior to the deployment, **SOP** development, and lessons learned from combat operations.

Light mortar sections consist of two squads, each consisting of one mortar system and its three-man **crew**. In airborne, air assault, and light infantry rifle companies, the senior **squad leader** is the section leader. I feel this is completely inadequate for the 60 mm mortar section. Recent detailed studies of an airborne infantry battalion in Afghanistan showed that the average approach load for a 60 mm mortar section was in excess of 115 pounds. The average emergency approach load for the 60 mm mortar section was in excess of 140 pounds. Soldiers were carrying over 90 percent of their

### VOCABOLARIO

**firing point** - posizioni di fuoco

**call for fire** - richiesta di intervento

**forward observers** - osservatori avanzati

**well-aimed** - ben mirati

**howitzers** - obici

**traversing fire** - fuoco d'infilata

**broke down** - scomporre / smontare

**assembly area** - punto di ritrovo

**battle damage assessments** - valutazione dei danni causati

**crew** - serventi

**squad leader** - comandante di squadra

### ACRONIMI

**HMMWV** - veicolo ruotato multiruolo ad alta mobilità

**HE** - alto esplosivo

**WP** - fosforo bianco / fumogeno

**ABN** - paracadutisti

**SOP** - procedure operative standard



*Soldiers prepare to fire a 60 mm mortar.*

body weight. A study at the **Joint Readiness Training Center (JRTC)** in 1995 concluded that the average approach **march load** should be kept at less than 30 percent of a Soldier's body weight.

The simple solution to this problem would be to increase the amount of Soldiers in the 60 mm mortar section. The distribution of equipment and added mobility would greatly aid the section in conducting its combat mission. The battalion and company leadership in my unit was outstanding and extremely supporti-

ve of mortars. We were able to man each 60 section in the battalion with nine Soldiers. This enabled each mortar team to have three Soldiers and a radio operator in addition to the section sergeant and squad leader. Some sections opted to carry an additional radio in order to monitor both company command and company fires **nets**. This added manpower enabled the sections to carry more ammo, move faster tactically, and conduct missions more efficiently. Mortar sections can cross train the company armorer, **NBC NCO**, and any other members of the headquarters platoon to fill the additional three slots. While I do not foresee the

Department of the Army increasing our **modified table of organization and equipment (MTOE)**, I highly encourage unit commanders to increase the number of Soldiers in their mortar sections. The added manpower will only increase the lethality of your mortars.

My unit conducted numerous **live fires**, training missions, and deployments prior to our airborne assault into Northern Iraq.

The one common factor to all of our training was realism. The chain of command stressed the integration of light mortars and held Soldiers and leaders accountable for their employment. Tough, realistic, demanding training was the norm, not the exception. Our unit conducted semianual rigorous 72-96 hour external evaluations of all mortar sections in our battalion. The evaluations focused on the specific tasks for a 60 mm mortar section such as fire **direct lay**, handheld **trigger** fires, emergency missions while moving (hip shots), and long dismounted movements over tough terrain in all weather conditions. Each section was tested on fire direction procedures by the 81 mm mortar platoon. The test consisted of a **plotting board** and computer exam. All results were forwarded to the battalion commander for review. My **after actions review (AAR)** comment is that each brigade should implement and execute a tough, demanding external evaluation program for their 60 mm mortar sections. Fire direction certification training should be conducted in conjunction with this training.

Unit leaders should be involved with their mortar men to ensure that they are proficient in their duties. Involve yourself with the **fire direction center (FDC)** certification of your sergeants. Send your Soldiers to the Infantry Mortar Leaders Course. It is a great school that will help to

increase the combat effectiveness of your unit. Test your IIC NCOs on FDC procedures. Ensure that they know their duties.

The increased involvement of unit leader's in the mortar section's certification will help to aid the section's complete integration into company operations.

I cannot stress enough the importance of knowing the plotting board for manual computations of firing data. On Day 2 of **Operation Iraqi Freedom (OIF)**, both of my computers malfunctioned. For the rest of OIF, my squad leader and I used plotting boards as our primary method for calculations. The 81 mm mortar platoon loaned us one computer, but it was used only as a backup for our plotting boards. Units need to ensure that their Soldiers are proficient in the use of the plotting board by conducting classes during Sergeants Time and opportunity training.

Expect equipment to break. Do not wait for a catastrophe prior to learning the plotting board. Always keep a plotting board set up with a modified observed firing

#### VOCABOLARIO

**march load** - carico di marcia  
**nets** - reti delle trasmissioni  
**live fires** - attività a fuoco  
**direct lay** - puntamento diretto  
**trigger** - grilletto  
**plotting board** - tavola di tiro

#### ACRONIMI

**JRTC** - Centro unificato di addestramento alla prontezza  
**NBC NCO** - Sottufficiale NBC  
**MTOE** - Tabelle Organiche Modificate  
**AAR** - revisione dopo l'azione  
**FDC** - centro di direzione del fuoco  
**OIF** - Operazione Iraq libero



chart. Use it as a battle-tracking tool for patrols and company operations.

In Iraq, it was often difficult for our section to receive maps. I was able to transfer the map data directly onto my plotting board hence no map was necessary. All mortar men should be trained on fire direction procedures. Each Soldier must know how **to compute** the firing data for a grid, shift, polar, and registration call for fire. These skills must be tested often to ensure that the Soldiers can compute all of them on the plotting board and M23 Mortar Ballistic Computer. Cross training of all members should be a priority in training. In combat operations, it is realistic that one of more of the section members will become casualties. Train for this reality and take the steps to mitigate the loss of one or more Soldiers by ensuring all Soldiers can do all jobs in the section.

The mortar section's best contribution to combat success is its immediate responsiveness to the company commander's orders, the speed in which it can be brought into action, and the effectiveness and accuracy of its multi-option fuze-equipped round.

Tough and demanding live-fire training is the only way to accomplish this. Live-fire training should be as realistic as possible. Do not allow the mortar section to fire from some distant firing point while the company conducts live fires. Instead conduct long-range movements with all equipment to the mortar firing point so Soldiers can feel the effects of fatigue, sleep loss, and loss of energy. During company live fires, we would conduct all foot movements with our company and co-locate with the support-by-fire position. This allowed us to practice emergency occupations, crew drills, and forward observer coordination's on close targets. Once mortar fires are shifted off of the objective, prepare to

displace. Once the company clears the objective, coordinate with the commander to move onto the objective in order to prepare for a counterattack. Conduct fire missions around the objective while the company is reconsolidating and reorganizing. Vary the engagement method during the training iteration. For one iteration use direct lay fires. For the next, use the handheld method. Make the live fire challenging for the mortar section. Integrate the use of rifle platoons transporting ammunition to the new firing point. Test all of the company's systems during the reorganization. One of the critical steps should be the cross loading of ammunition. Use this ammunition for your counterattack missions. It will aid the company in tracking and maintaining ammunition. Train hard and give your Soldiers tough, realistic goals **to strive for**. This type of training will help the mortar section to develop and control specific **rates of fire** by planning additional ammunition for future missions.

The mortar section must be able conduct operations at night and in all weather conditions in order to know the true measure of the section. Any 60 mm section can have a great live fire on a sunny day.

Train to accomplish a great live fire after a 12-mile foot march, in the rain with a 100-pound rucksack on your back. A mortar section that can ruckmarch all night after an airborne assault, and be prepared to deliver close, accurate, timely fires is the goal for training. Physical fitness is the cornerstone of a combat ready Soldier. The mortar section must exert maximum effort during physical training.

A strong road marching plan with loads in excess of eighty pounds should be instituted. Mortarmen must become conditioned to the heavy loads they will be carrying in combat operations. Unit commanders must give specific guidance





*Night scope photography. US Army soldiers 101<sup>st</sup> with a 60 mm M224 lightweight company mortar.*

and training plans for foot marching. This hard training will condition the unit to the rigors of combat loads. Conduct forced marches with loads in excess of 80 pounds. Mortar men must have strong upper bodies in order to handle the extreme loads that come with the duty position. Physically fit Soldiers perform better and are proven to adjust to stress more adequately. Hard physical training will payoff in combat operations. I highly doubt that my section would have been successful on our mission on the drop zone in Iraq if they were not fit. The mud, heavy loads, and environmental factors were handled well due to the fact my Soldiers were all in top condition.

The 60 mm mortar section can quickly fire large amounts of ammunition. The

M224 can fire 120 rounds in four minutes, and a three-man crew can have 15 to 20 rounds in the air before the first round impacts. Only a highly trained crew can achieve this impressive rate of fire. It also is dependent on the amount of ammunition carried by the company.

In order for a company mortar section to be successful it must have an easily understood SOP for mortar ammunition in the company. Have the company carry **dummy** mortar rounds in all training and movements.

This enables the rifle platoons to get used to carrying mortar ammunition. It also

#### VOCABOLARIO

**to compute** - calcolare

**to strive for** - sforzarsi

**rates of fire** - carenza di fuoco

**dummy** - simulacro, inerte, finti

trains the platoon sergeants to develop detailed load plans for his platoon. Hold platoon sergeants accountable for the mortar ammunition. It is amazing how often ammunition will come up missing. An easy technique for mortar round drop off is as follows. Teach the company on distin-

*Soldiers after getting into position, set up the 60 mm M224 lightweight company mortar during a training exercise.*

guishing the difference between number one and two gun as they are in a mortar firing position. The orientation of the mortar tubes in an assembly area always has number two gun on the left in the direction of fire. As our Soldiers would pass through the company assembly point, the members of 1<sup>st</sup> and 3<sup>rd</sup> Platoons would drop their ammunition at number one gun (odd numbered gun), and the members of 2<sup>nd</sup> Platoon and Headquarters would drop



their ammunition at the number two gun. It is a simple technique that is easily understood. Practice the **pick up** and drop off of mortar ammunition during missions.

Our SOP was for each mortar section member to carry an empty kit bag or «**A bag**» at the bottom of his Alice pack (an «A bag» is a canvas sack for collecting parachutes). Each rifle platoon fire team identified one Soldier who followed this SOP. These bags came to our aid when the emergency movement of ammunition was required. These bags can also be utilized for consolidation of a casualty's equipment for movement to the rear. Each kit bag or A bag has the ability to carry approximately 13-15 rounds.

Each rifle platoon should designate a mortar ammunition **resupply team** similar to an aid and litter team. This designated team is responsible for rapidly resupplying the mortar section during operations. The designated team must know the location of the mortar section during all operations.

Most operations and patrols in Iraq by my section were conducted by vehicle. Ammunition must be cross-loaded among all the vehicles in the company. I kept two cases of HE and two cases of illumination rounds on my designated mortar vehicle. Remember that you cannot transport white phosphorus and HE together on the same truck.

Keep a detailed log by bumper number of how and where your mortar ammunition is cross-loaded on the other vehicles. Let's say that the mortar section is in the middle of an engagement and requires the rapid resupply of ammunition at the firing point. At night, all green metal ammunition cans look the same. You can lose valuable time trying to locate the desired ammo. An easy technique is to paint the top **lid of** your ammunition cases a different color. You

can paint the top lid of your HE cases red, the white phosphorus lids white, and the illumination case lids blue. Instead of communicating that you need three cases of HE and two cases of WP, you can ease confusion by calling forward the delivery of three red boxes and two white boxes. This is an easy technique that can be rapidly implemented and executed.

Clearance of fire drills must be practiced during training. In a perfect world, the company commander is the approving authority for company level mortar fires. In the complex atmosphere of Iraq where you have numerous units and operations ongoing, the clearance authority is usually at brigade or higher levels of command.

Practice the **relaying** of clearance of fires with your higher unit. It enables higher command to develop a quick reaction drill and SOP for the timely clearance of fires.

A requirement was imposed by my unit that all illumination fire requests had to be accompanied by the fail **point impact grid** in case the round did not properly function. This was done in order to project possible collateral damage. This became an established SOP in the clearance of fires of process. Many leaders are under the false assumption that overhead mortar fires are prohibited. Army Regulation 385-63 states, «overhead mortar or artillery fires are prohibited in training».

#### VOCABOLARIO

**pick up** - raccolta

**A bag** - sacca per il paracadute

**resupply team** - squadra di rifornimento

**lid** - coperchio

**relaying** - trasmissione

**point impact grid** - coordinate del punto d'impatto



This restriction is only for training.

Since we train how we fight, there are going to be some that think that the overhead fires limitation is the way we will fight. Overhead fires are allowed in combat ope-

*60 mm Mortar fire onto distant targets during live fire training exercises in support of exercise Iron Magic 2000 in the United Arab Emirates.*

rations. The nature of company operations and tactical employment of mortars often produces this effect in combat. My section fired overhead numerous times due to limited firing positions while engaged. Leaders must understand that overhead fires are going to occur and not let the training restrictions influence their planning options when employing indirect fire support.

**Foster** and develop a strong relation-





ship between the mortar section and the forward observers.

Upon receipt of a company warning order or patrol, insure that the company commander gives the mortar section a clear task and purpose for fires. This will aid the mortar section and forward observers to develop a company fires plan based on the commander's guidance and intent. Detailed planning between the commander and mortar section must occur in order to maximize the use of indirect fires. The mortar section sergeant is the main **advisor** to the commander and **fire support team (FIST)** chief on the tactical employment of the section.

He recommends employment methods and positions the section to best support the scheme of maneuver. During long deployments, complacency is bound to occur. This trend is to not conduct hands on crew drill. Success in battle depends on the ability of Soldiers and units to perform those tasks required in battle to defeat the enemy.

All training must maintain proficiency in individual and collective tasks within a band of excellence. This training must be realistic to ensure that the tasks **mastered** in training are performed well in battle. As a leader, ensure that the mortar section maintains readiness by conducting and executing crew drills to standard.

By month four in Iraq, our missions and tasks became very tedious and boring. I instituted a strong training program of crew and battle drills in order to maintain proficiency. We would supplement our crew drill with cross training of the platoons in the company. We attempted to train each Soldier on the fundamentals of handheld firing, direct lay firing, loading and firing a mortar, and how to set the charges on ammunition.

Each Soldier in the company should know how to engage targets with a handheld mortar. In wartime, it is very possible for the mortar team to sustain casualties. Cross training the rifle platoons in handheld and direct lay firing methods ensures that the unit will have the ability to engage targets if the mortar section loses multiple Soldiers. Train Soldiers at squad level. Any size larger and the focus of the target audience is lost.

Train mortar men daily on their duties and responsibilities. Teach them all the skills they need in order to survive and succeed on the battlefield. There will be a day when junior Soldiers are going to have to step up and perform the duties of squad leader and section sergeant.

There is no excuse for poor leadership. The section and the commander must develop a positive tactical and technical relationship for employment of indirect fire support.

Staff Sergeant Jason E. Levy is currently serving on Task Force 2 at the Joint Readiness Training Center at Fort Polk, Louisiana.

□

### VOCABOLARIO

**foster** - supportare

**advisor** - consigliere

**mastered** - padroneggiare

### ACRONIMI

**FIST** - squadra supporto di fuoco

La traduzione del presente articolo è disponibile nella versione elettronica della Rassegna dell'Esercito pubblicata all'interno del sito intranet.



# IL TESSUTO SINTETICO: NUOVE TECNOLOGIE PER COMBATTERE IL FREDDO

**del Col. Francesco GARGAGLIA**  
in servizio presso il Raggruppamento Addestrativo RSTA

VELOCITA VENTO		TEMPERATURA DELL'ARIA (C°)											
m/ s	km/h	8	6	4	2	0	-2	-4	-6	- 8	-10	-12	-14
2	7,2	7	5	3	1	-1	-3	-5	-7	-9	-11	-13	-15
4	14,4	3	1	-2	-4	-7	-9	-11	-14	-16	-19	-21	-23
6	21,6	0	-2	-5	-8	-10	-13	-16	-18	-21	-23	-23	-29
8	28,8	-2	-5	-7	-10	-13	-16	-19	-21	-24	-27	-27	-33
10	36	-3	-6	-9	-12	-15	-18	-21	-24	-27	-30	-30	-35
12	43,2	-5	-8	-11	-14	-17	-20	-23	-26	-29	-32	-32	-38
14	50,4	-5	-9	-12	-15	-18	-21	-24	-27	-30	-33	33	-39

Il corpo umano ha una temperatura media di 36,8 gradi centigradi. Qualsiasi variazione in più o in meno di questo valore provoca gravi danni: fino ad una temperatura corporea di 35° una persona conserva le facoltà mentali e la volontà di sopravvivere. A 34° appare confusione mentale e disorientamento; tra 31° e 29° si cade nell'incoscienza e, poi, nel coma; tra i 20° e i 18° l'elettroencefalogramma è piatto.

La perdita di calore si verifica quando la temperatura esterna è molto bassa. Il

*Windchill factor.*

corpo umano, in questi casi, reagisce prontamente aumentando l'attività muscolare che può essere volontaria (movimenti che si effettuano spontaneamente) o involontaria (brivido termico).

I brividi, che si manifestano quando il freddo è pungente, generano una importante quantità di calore.

La perdita di calore è maggiore quando c'è umidità e vento.

L'umidità (l'acqua è un buon conduttore) favorisce la dispersione calorica e diminuisce il potere isolante degli indumenti. In presenza di vento forte, la temperatura avvertita dal corpo umano è di gran lunga più bassa di quella indicata da un termometro che, in realtà, si limita a registrare, attraverso la dilatazione del mercurio, le variazioni di temperatura.

Con una temperatura di 8 gradi centigradi e un vento di 10 metri al secondo, la temperatura avvertita dal corpo umano è pari a tre gradi sotto lo zero termico. Per questo motivo è stato introdotto un fattore equivalente al potere raffreddante del vento: il *Windchill Factor*.

I danni che può provocare il freddo sono locali (congelamento) o generali (assideramento o ipotermia). Nel congelamento vengono di norma colpite le estremità o le parti della testa non adeguatamente

coperte: naso e orecchie. La cute si presenta fredda, pallida, indurita e insensibile e nei casi più gravi, dopo il riscaldamento, può evolvere verso la cancrena.

L'ipotermia si verifica, invece, quando la temperatura del corpo scende al di sotto dei valori normali; la caduta di temperatura può avvenire in maniera brusca e in questi casi si parla di ipotermia acuta (cadute in acqua gelata) oppure può essere graduale (ipotermia cronica). E' questo il caso, ad esempio, di escursionisti non adeguatamente equipaggiati sorpresi da un temporale estivo in alta montagna.

Nell'ipotermia il trattamento da adottare consiste nel mettere il colpito in una zona riparata, togliendo e sostituendo i vestiti bagnati e fornendo bevande calde non

#### *Stadi dell'ipotermia.*

	TEMPERATURA	COSCENZA	ALTRO	PRIMO SOCCORSO
1° STADIO	tra 37° e 34°	COSCIENTE AGITATO CONFUSO	BRIVIDO PALLORE DOLORE ESTREMITA'	ISOLARE DA VENTO E TERRENO SOSTITUIRE ABITI UMIDI EVITARE MOVIMENTI NON INDISPENSABILI
2° STADIO	tra 34° e 30°	SOPOROSO RISVEGLIABILE	RIGIDITA' PERDITA DI SENSIBILITA'	NON MUOVERE NON MASSAGGIARE TRASPORTO IN OSPEDALE
3° STADIO	tra 30° e 27°	INCOSCIENTE	RILASCIAMENTO INSENSIBILITA' AL DOLORE	POSIZIONE DI SICUREZZA TRASPORTO IN OSPEDALE
4° STADIO	<27°	INCOSCIENTE	FLACCIDITA'	TRASPORTO IN OSPEDALE



*Tenda individuale con zanzariera...*

alcoliche. Deve essere evitato nel modo più assoluto di strofinare e massaggiare la vittima (specie con la neve), e questo per evitare di richiamare il sangue dagli organi interni (altrimenti si induce un ulteriore raffreddamento peggiorando il metabolismo già in crisi).

Il freddo può essere contrastato con un'adeguata alimentazione, con l'attività fisica e con un idoneo abbigliamento.

Cibi grassi e calorici sono il carburante che mantiene la temperatura ad un valore adeguato: con il freddo intenso aumenta il metabolismo e la quantità di zuccheri bruciata per produrre energia e, quindi, calore. Bevande calde, in modo particolare tè e caffè, possono aiutare.

Contrariamente a quanto si crede, l'assunzione di alcol è molto pericolosa.

Essendo un vasodilatatore favorisce la cessione di calore all'esterno: i casi di assideramento sono infatti molto frequenti

*...e copertura impermeabile.*







*Zaino individuale.*

tra gli etilisti.

Anche con l'attività fisica c'è una importante produzione muscolare di calore ma, qualora non si sia adeguatamente protetti, si rischia che il calore prodotto venga sottratto rapidamente dall'ambiente specie se si indossano indumenti bagnati. La perdita di calore è ancora più rapida quando si è immersi in acqua; a chi naviga viene infatti consigliato, in caso di «uomo in mare», di rimanere immobili in una posizione, la più raccolta possibile.

Poichè l'uomo non dispone, a differenza degli animali, di protezioni naturali (peli o piume) deve necessariamente proteggersi dal freddo con capi di vestiario che, per conformazione e materiali, costituiscano

una barriera per il freddo. Lo scopo dell'abbigliamento è quello di isolare l'epidermide limitando la dispersione di calore. Mediante tessuti o idonee protezioni si cerca di creare un sottile cuscinetto d'aria che, riscaldato dal corpo, mantenga costante la temperatura (è quello che avviene con l'acqua all'interno di una muta

*La nuova linea di occhiali.*





**In alto e in basso:**

*Le uniformi da combattimento realizzate con i nuovi tessuti e colori.*

da sub).

I migliori tessuti sono, quindi, quelli con forte potere isolante ma leggeri e poco igroscopici. Prima dell'introduzione delle fibre artificiali e sintetiche veniva utilizzata prevalentemente la lana. La lana ha un elevato potere isolante e traspirante anche se risulta essere pesante e, una volta bagnata, difficile da asciugare; esistono però lane, come il cachemire, che hanno ottime caratteristiche volumetriche (il volume del tessuto consente di incamerare una maggiore quantità d'aria) e, contemporaneamente, sono morbide e leggere.

Le fibre artificiali (seta artificiale, acetato, bemberg, viscosa, modal), ricavate dalla cellulosa, furono introdotte alla fine dell'800 e utilizzate fino a quando non furono, in parte, soppiantate dalle fibre sintetiche. Queste fibre, ottenute con derivati del petrolio, sono molto sottili, leggere e resistenti e sono in grado di generare tessuti con caratteristiche quali l'elasticità, la robustezza, la leggerezza e l'impermeabilità. Tra le fibre sintetiche le più note sono il nylon, il poliestere, il neoprene, il poli-

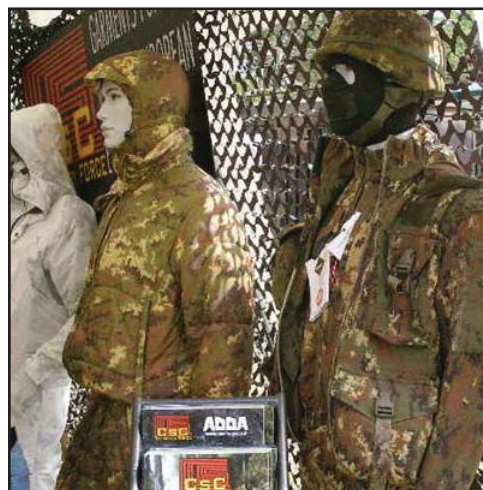
propilene, il teflon, il microtene, il capilene, il pile e il gore-tex.

Pile e gore-tex hanno avuto enorme successo e un notevole utilizzo. Il pile (il cui marchio depositato è Polartec) è una fibra in poliestere la cui lavorazione è in grado di generare un tessuto soffice e molto voluminoso con ottime capacità di isolamento termico.

Il Polartec 100 viene utilizzato per gli indumenti intimi, mentre il 200 e il 300 per realizzare capi adatti a temperature molto basse. Un particolare pile denominato Synchronilla viene ottenuto mediante il riciclaggio delle bottiglie in plastica. Il tessuto in pile, che ha la capacità di asciugare molto in fretta, non offre però sufficiente protezione dal vento, dalla pioggia e dallo sfregamento. Inoltre, sottoposto a ripetuti lavaggi con detersivi, tende a perdere volume (e pertanto parte delle capacità isolanti).

Il gore-tex è, invece, una fibra costituita da una fitta rete di filamenti sottilissimi capace di generare una membrana microporosa permeabile all'aria ma non all'acqua.

Fu scoperta nel 1969 da Bob Gore figlio di un tecnico della Du Pont, esperto in poli-





*Nuovi capi di vestiario in materiale sintetico.*

meri, che nel 1958 aveva fondato una piccola società. Gore provò a «stirare» del Teflon (un politetrafluoroetilene inerte che mantiene inalterata la sua funzionalità alle alte e basse temperature e che è resistente agli agenti atmosferici); ottenne così una membrana sottilissima in grado di ostacolare il passaggio dell'acqua ma non del vapore acqueo. Il gore-tex, i cui usi sono molteplici (si va dall'abbigliamento all'odontoiatria), viene applicato ai tessuti o inserito all'interno di più strati di tessuto. In questo modo è possibile ottenere capi di vestiario, guanti, scarpe e calze traspiranti ma impermeabili.

Le fibre sintetiche vengono impiegate, inoltre, per l'imbottitura di giacche e sacchi-letto, anche se il piumino d'oca continua ad essere il materiale naturale più utilizzato. La particolare conformazione della piuma consente di «catturare» una consistente quantità di aria, risultando in questo modo un eccellente isolante. I sacchi-letto in piuma non devono essere mai pressati e vanno conservati aperti e distesi. In caso di utilizzo vanno spinti delicatamente negli

appositi contenitori evitando di arrotolarli (in questo caso si rischierebbe di spezzare le delicate «ciglia» che compongono una piuma).

L'impiego delle fibre sintetiche non è certo passato inosservato ai militari, sempre alla ricerca di materiali in grado di fornire elevate prestazioni. Sono state così realizzate le combinazioni in gore-tex e gli scarponi con fodera in *thinsulate*.

Anche l'Esercito Italiano ha rinnovato interamente il proprio equipaggiamento costituito in gran parte da capi di vestiario in fibre naturali o artificiali (all'inizio degli anni 80 l'Ufficiale di Picchetto nelle nostre caserme montava di servizio indossando ancora il pastrano in lana). L'impiego sempre più frequente di unità in missioni fuori area ha portato all'adozione di capi di vestiario di elevata qualità e che nulla hanno da invidiare agli equipaggiamenti USA: giacche e pantaloni in gore-tex, sottocombinazioni in pile, guanti in gore-tex e imbottitura in *thinsulate*, passamontagna e collari in pile, anфи in gore-tex. Anche l'equipaggiamento è stato sostituito facendo largo ricorso a materiali sintetici: zaini, buffetterie, combat-jaket, sacchi-letto e materassini autogonfianti. Si tratta di materiali «tecnici» assimilabili a quelli prodotti dalle maggiori aziende che operano nel settore dell'abbigliamento sportivo e degli equipaggiamenti per l'outdoor.

Ma la tecnologia senza il buon senso serve a poco. Forse non tutti sanno che gran parte del calore corporeo viene disperso dalla testa e dal collo (oltre il 30%). È forse per questo motivo che nella stagione estiva avvolgiamo il collo in grandi e colorati foulards in materiale sintetico mentre in inverno dimentichiamo di coprire nuca, fronte e orecchie?

•





# LA FILOSOFIA DELLE STRAGI

## UOMINI - BOMBA: MARTIRI, EROI, DISPERATI O PAZZI?

del C.A. Ulderico PETRESCA  
in servizio presso il Ministero Affari Esteri



**E**sempi di persone disposte a sacrificare la propria vita per la Patria, per un ideale, per motivi religiosi, nazionalistici, politico-sociali o, comunque, quale estremo atto di attacco/offesa al nemico sotto la spinta dell'odio e della disperazio-

*New York, 11 settembre 2001: l'attacco alle Torri Gemelle ripreso dal satellite.*

ne sono riscontrabili nella storia dell'uomo sin dai primordi.

Infatti, se diamo uno sguardo al passato,



possiamo renderci conto che pur essendo diversi gli intenti e le motivazioni dei gruppi terroristici, non lo sono i mezzi per condurre gli attacchi, che rimangono quasi sempre confinati nell'area dell'arma da fuoco, del pugnale, del veleno, dell'esplosivo, preferiti di gran lunga al kamikaze.

Da circa venti anni si osserva il ribaltamento di questa «teoria», in quanto, con l'intensificarsi degli attacchi terroristici, si constata che in questi ultimi tempi è stato posto in primo piano l'utilizzo degli uomini-bomba e, talora, delle armi di distruzione di massa. Di questa opzione sono responsabili soprattutto i gruppi terroristici di matrice nazionalistico-religiosa che vedono nel terrorismo la principale forma di lotta, da condurre senza alcuna remora morale, al fine di raggiungere gli scopi prefissati.

In passato gli echi delle azioni terroristiche a sfondo suicida non venivano avvertiti come ai nostri giorni, in quanto i media non davano risalto a tali episodi, per cui era veramente difficile venirne a conoscenza soprattutto quando a svolgere il ruolo del kamikaze era una donna. Attualmente la frequenza delle missioni suicide è scandita a cadenza pressoché quotidiana, tanto da indurci a pensare di vivere in una vera e propria «era del terrorismo».

## LA STORIA

Sfogliando le pagine della storia si riscontrano notizie di episodi a sfondo suicida soprattutto nel XII e XIII sec., quando la setta ismailitico-sciita fu particolarmente attiva nell'area medio-orientale, soprattutto contro i crociati, ricalcando così le orme dei «sicari» che circa mille anni prima «praticavano», nella stessa area, il terrorismo contro i Romani. Vale la pena

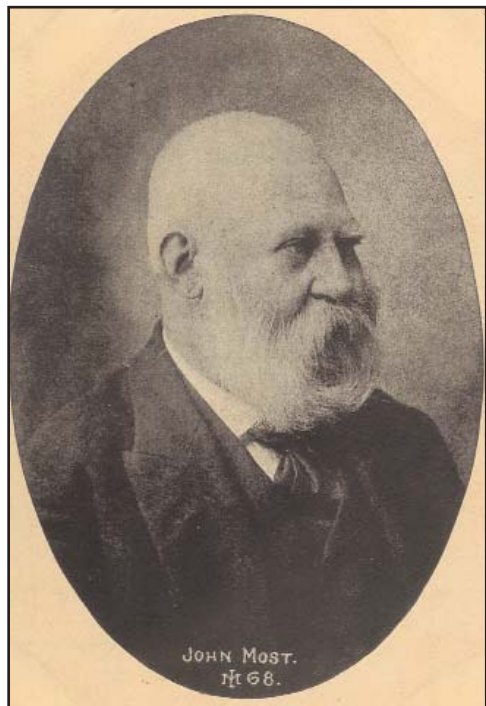


*Lo zar Alessandro II.*

ricordare come i «sicari» o zeloti optarono per il suicidio collettivo pur di non consegnarsi ai Romani nell'imminenza della caduta della fortezza di Masada in cui si erano asserragliati (66 d.C.).

Nella ricerca storica emerge che l'inizio in grande stile dell'espansione e della valorizzazione di questa forma di lotta risale alla seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui vediamo addirittura teorizzato e legittimato, da parte di alcuni «autori», il ricorso all'attacco terroristico.

Le cronache del XIX e del XX sec. non di rado riportano notizie di attentati di notevole importanza, quali, tra gli altri, gli assassinii dello zar Alessandro II di Russia, di Lord Cavendish e di T. H. Burke in Irlanda e il ferimento del governatore di Mosca da parte di Vera Zasulic,



*John Most.*

nonché di Nikolaj Mezencef, capo della polizia politica russa, per mano anarchico-terrorista (1878-1882). Nello stesso periodo, in Italia, re Umberto I scampava al pugnale, il 17 novembre 1878, di Giovanni Passanante, cosa che non riuscì, dodici anni dopo, davanti al revolver di Gaetano Bresci. A tenere a battesimo le attività terroristiche di questo periodo furono: le teorie di Karl Heinzen, convinto assertore, tra l'altro, dell'uso delle armi di distruzione di massa negli attentati terroristici; i contenuti del «*The anarchist cookbook*» di John Most ed i «*Principi rivoluzionari*» di Michail Bakunin, in cui il «padre» dell'anarchia traccia il profilo del terrorista e anticipa i concetti di distruzione, morte e disaffettività che deve possedere un terrorista. Tali concetti vennero

esasperati nel «catechismo» di un altro ben più «esasperato teorico» dell'anarchia, tale S. G. Necaev, il quale rappresentava l'anarchico-terrorista-rivoluzionario come un uomo perduto in partenza, che disprezza e detesta la morale vigente nella società. Privo di rapporti interpersonali ed affettivi, ben imitato da alcuni gruppi di terroristi «moderni», colui che si avvicina alla causa rivoluzionaria, giorno e notte, aspirando freddamente ed instancabilmente alla distruzione spietata, deve essere pronto a morire e a distruggere.

Quando le esasperazioni degli schemi e dei programmi terroristico - rivoluzionari di Necaev finirono anche per proclamare «brigante» il primo e autentico rivoluzionario russo, lo stesso Bakunin decise di prendere le debite distanze da lui, fino a rimproverargli, per iscritto, l'ignoranza in materia socio-politica, e relegandogli il «catechismo» a libercolo «Abreki» (banditi giustizieri): «voi siete un idealista, un profeta, una specie di monaco della rivoluzione, un qualsiasi Savonarola siete un fanatico, il nostro popolo non è un foglio bianco, sul quale qualsiasi società segreta può scrivere ciò che le pare». In quella sede il «gigante» A. M. Bakunin dimostrò di essere tale non soltanto nella struttura fisica, ma anche nella mente e nell'anima, dando prova di avere nervi saldi, chiarezza di intenti e «senso della misura» pur essendo il personaggio più autorevole tra i sostenitori dell'anarchismo rivoluzionario.

Gli albori del XX sec. sono caratterizzati dall'acuirsi delle lotte terroristiche in diverse aree del globo, sia per aumento del numero degli attentati sia sotto il profilo della ferocia e della determinazione. Il «culto» della morte comincia a radicarsi, molto più prepotentemente che nel passato, nella mente del terrorista, al punto

da sentirsi onorato se non «fortunato» di partecipare a una missione suicida. Di queste realtà viene data conferma dalle dichiarazioni di Boris Savinkov, capo dell'ala armata del partito social-rivoluzionario russo chiamato «boevaia organizacija»: «i giovani che addestro fanno a gara per avere l'onore ed il permesso di morire con le loro stesse bombe». Ulteriori conferme provengono dai «principi» ispiratori dei fascisti della Legione rumena dell'arcangelo S. Michele e dal credo del gruppo spagnolo di José Primo de Rivera, entrambi operanti all'insegna del «viva la morte». Le attività terroristiche (prima, in misura minore, durante e dopo il secondo conflitto mondiale) sono in gran parte rivolte contro regnanti e Capi di Stato di cui non è possibile, per ovvi motivi di spazio, dare adeguata descrizione; sono per lo più addebitabili a mani anarchico-comuniste o nazionaliste o, più raramente, a una branca del terrorismo definito come «terrorismo di Stato».

La ripresa su ritmi sostenuti delle attività terroristiche dopo il Secondo conflitto mondiale coincide con le lotte per l'indipendenza di alcuni Paesi, soprattutto dell'area medio-orientale ed asiatica, e quindi dell'America Latina. Tra le vittime più illustri in Medio Oriente: re Abdallah di Giordania (1951), Anwar Sadat (1981), Yitzhak Rabin (1995), in India il Mahatma Gandhi (1948), quindi Indira e suo figlio Rajiv, che le era succeduto. Quest'ultimo perse la vita per un attacco suicida di una donna tamil appartenente al gruppo «*Black Tigers*». Delle numerose azioni terroristiche in Sudamerica basterà ricordare che, nel solo 1976, in Argentina si registrarono 646 omicidi politici. Per avere un'ulteriore idea di come sia stata intensa e determinata l'attività terroristico-rivoluzionaria dal dopoguerra ad oggi, vale la pena ricordare che il numero degli

assassinati, tra Capi di Stato e Premier, ammonta a 60 persone.

Per quanto riguarda l'attività terroristica a sfondo suicida in Europa, basterà ricordare il suicidio collettivo della banda Baader Mainhoff nella prigione tedesca di Stammheim allo scopo di ammantare il lugubre gesto di un aspetto mistico più che politico.

Malgrado ciò, nessuno avrebbe immaginato che tali episodi avrebbero potuto rappresentare le avvisaglie di un fenomeno in continua espansione al punto da diventare una delle maggiori problematiche del nostro tempo.

*Michail Bakunin.*



## 11 SETTEMBRE 2001

Analogamente al XX sec. caratterizzato da un'attività terroristica con pochi precedenti nella storia, il XXI si apre sotto i peggiori auspici. In un clima di stupore ed angoscia, si prende atto dell'*escalation* della violenza come metodo di lotta. Gli attacchi terroristici, realizzati in Giappone, Israele, Russia ed in altre parti del mondo, rappresentano eventi di notevole gravità anche se non paragonabili a quelli dell'11 settembre 2001 a New York. In quel momento abbiamo preso coscienza della vulnerabilità non solo degli Stati Uniti, ma anche dell'intero Occidente.

Organizzazione, capacità, dinamicità e tattica non sono sicuramente mancate ai terroristi. Qui hanno dato eloquente dimostrazione che la paventata «guerra asimmetrica», poteva contrapporsi alla guerra

simmetrica, in cui la potenza americana era risultata chiaramente imbattibile. Altro che guerre stellari e cyber-guerra!

In una intervista rilasciata dal capo di Al-Qaeda ad un giornale pakistano si legge: «amo la morte quanto voi amate la vita», che equivale ad affermare di possedere un sistema d'arma praticamente non neutralizzabile e di costi sicuramente molto contenuti. Il terrorismo-kamikaze oppone l'uomo-bomba ai vari sistemi d'arma d'avanguardia, evidenziandone tutti i limiti al momento del confronto. Gli organi del controterrorismo tedesco hanno appurato, in tempi recenti, che nei campi di addestramento di Al-Qaeda sono «passati» almeno settantamila aspiranti terroristi di varia nazionalità, tra i quali moltissimi ragazzi che, reclutati ovunque, venivano dapprima «preparati» religiosamente, quindi inviati ad addestrarsi in «zona-operazioni» (Afghanistan in particolare) ed alla fine spediti o rispediti nei vari Paesi di origine e tenuti in «sonno» in attesa di poter essere impiegati anche come bombe umane.

Cesare Lombroso.



## LA SITUAZIONE ATTUALE

Mappe e scenario delle attività in cui si muovono le organizzazioni terroristiche sono difficili al momento da tracciare, in quanto queste hanno raggiunto una dimensione tale, nelle diverse parti del mondo in cui operano, da rendere arduo qualsiasi calcolo. Sarebbe necessario un «atlante» geopolitico dell'eversione terroristica. Vale la pena ricordare in questa sede alcuni gruppi terroristici ancora attivi in Europa, quali l'IRA (Irlanda), l'ETA (Paesi Baschi), l'ELA (Grecia), in Asia, quali il PKK (Kurdistan), il DHK/C (Turchia), fino al Giappone, con il gruppo della suprema verità e della JRA, e in





*Rita Levi Montalcini.*

Sudamerica, con Tupac Amaru e Sendero Luminoso. Ma le organizzazioni terroristiche che destano la più viva preoccupazione sono rappresentate dalle «Tigri del Tamil» (Sri Lanka) e dal terrorismo palestinese e del mondo islamico, che più di ogni altro gruppo hanno «elevato» la bombamane a sistema d'arma insostituibile nelle lotte intraprese da tempo.

## LE «TIGRI TAMIL»

Bisogna risalire alle problematiche sorte fra la maggioranza cingalese e la minoranza tamil (20%), dopo l'indipendenza dal dominio inglese (1948) dell'allora isola di Ceylon, oggi Sri Lanka, per comprendere la rivolta delle «tigri». Infatti la «secessione» ebbe inizio non appena gli inglesi lasciarono l'isola. Il governo di Colombo non riservò alcun riguardo all'identità etico/culturale e di idioma dell'etnia tamil fino ad imporre, tra l'altro, l'obbligo di parlare solo il cingalese, operando discriminazioni sulla concessione della cittadinanza

ai tamil dello Sri Lanka e tentando anche di rimpatriarne una parte in India. Il primo vero interprete della lotta tamil contro i cingalesi fu Velupillai Prabhakaran che, nel 1972, fondò il gruppo delle «*Tamil New Tigers*» (TNT). Questo, che qualche anno dopo, prenderà il nome di «*Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)*» dal quale emaneranno successivamente altri gruppi terroristici presenti in varie parti del mondo negli anni 80.

I gruppi tamil danno ampia dimostrazione alla comunità internazionale delle capacità e della organizzazione di cui sono in possesso, compiendo numerosi atti terroristici nonché il primo attacco suicida (5 luglio 1987) che costerà la vita a 40 soldati governativi. Ma è negli anni 90 che il gruppo compie le imprese terroristiche di maggiore risonanza: Rajiv Ghandi (21 marzo 1991) e il Presidente dello Sri Lanka Ranasinghe Premadasa (1 maggio 1993) cadono vittime di attacchi suicidi.



Occorre ricordare che in quel periodo, l'attività terroristica si è rivolta anche contro imbarcazioni, treni, mezzi di trasporto, aerei, unità navali, santuari, centri commerciali, provocando la morte di un gran numero di persone. Buona parte degli attentati sono stati di tipo suicida spesso realizzati da donne. Nella lotta per la creazione di uno Stato tamil, i capi della secessione hanno dato notevole importanza all'aspetto propagandistico, al punto da creare sul territorio nazionale una stazione radio e all'estero dipartimenti di rappresentanza in 38 Paesi. Per quanto riguarda il reperimento di mezzi e risorse a supporto della causa separatista, le «tigri» vengono «nutrite» dalla comunità tamil sparsa nel mondo, dal Canada all'Australia, dalla Norvegia al Botswana, quando non decidono di «cacciare» in proprio secondo il costume dei pirati (ancora esistono?), a scapito soprattutto di Cina, Malesia ed Indonesia, oppure, come sostiene il gover-

*La prigione di Stammheim (Germania) dove la banda Baader Mainhoff mise in atto un suicidio collettivo.*

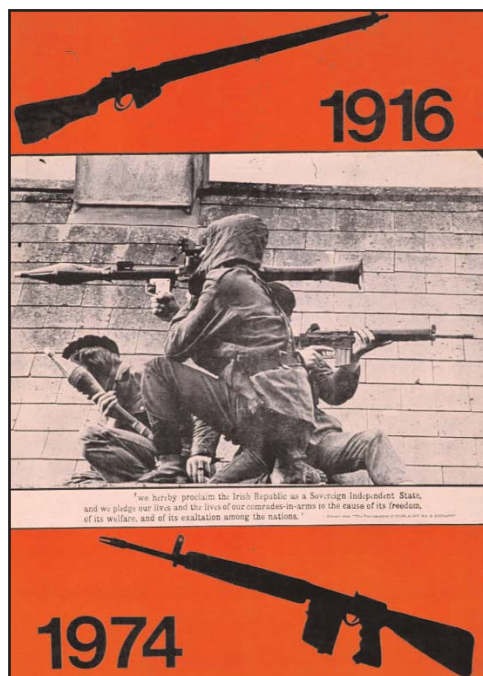
no cingalese, operando nel traffico di droga. Di recente l'amministrazione statunitense ha deciso di giocare un ruolo nel processo di pacificazione tra le «tigri» ed il governo dello Sri Lanka. Dall'inizio del 2002 si è registrato un notevole passo avanti con la pacificazione di intere aree dell'ex-colonia britannica in precedenza fortemente interessate al conflitto.

Qual è il movente psicologico in grado di trasformare nella mente del terrorista tamil il fuoco del fanatismo nazionalista in impulso irrefrenabile al martirio? Prima di provare a fornire una risposta è importante prendere in considerazione i fattori che influenzano il terrorista quanto basta a fargli compiere la terribile scelta.

Analogamente ai terroristi dell'ETA e dell'IRA, i tamil non sono mossi dall'intran-

sigenza tipica dei radicalisti islamici tesi a trasformare la lotta in «crociata» non solo contro gli israeliani, ma contro tutti i nemici di Allah, sotto la spinta dell'odio di religione e nazionalista, ma si fermerebbero già di fronte a una trattativa per una pace negoziata. Tale posizione ci induce, con la necessaria cautela, a sperare nella possibilità di un dialogo con questi gruppi che, da un punto di vista pratico e non psicologico, si rivelano più vicini al nostro modo di intendere. Pur avendo i tamil all'attivo il più alto numero di missioni suicide, i moventi alla base delle loro azioni non vanno individuati né nella religione e né nelle ideologie politiche propagate dai guru marxisti-leninisti o con precedenti filo-nipponici e nazisti, bensì nelle problematiche separatiste portate all'esasperazione dal crollo di tali movimenti, dalla partenza degli inglesi da Ceylon, dalla conseguente stagnazione e regressione economica su livelli inaccettabili (quasi la metà della popolazione vive da tempo in povertà assoluta) e dalle umilianti imposizioni dei cingalesi di cui si è fatto cenno in precedenza. Come in altri gruppi terroristici, nella scelta degli adepti vengono riservati ampi spazi ai giovanissimi per la minore difficoltà nella plasmabilità del carattere.

La tecnica messa in atto per «agire» sulla volontà delle «giovani tigri» è una miscela a base di fanatismo nazionalistico, spiritualismo, astinenza sessuale, culto del suicidio. Per riempire eventuali «vuoti di pensiero» vengono loro date in custodia alcune capsule contenenti cianuro a ricordare «l'impegno nuziale» assunto con la morte. «Siamo sposati con il cianuro; ci rende lucidi e decisi» sono solite ripetere le «giovani tigri». Quanto riportato può aiutarci a comprendere, a grandi linee, le problematiche psicologiche di questi giovani e a delinearne un verosimile identikit. Il movimento tamil, pur essendo ritenuto in



*Manifesto propagandistico dell'IRA.*

grado di compiere azioni di ferocia e crudeltà senza pari, porta avanti le rivendicazioni di un gruppo etnico di piccola entità, che, come dimostrano i progressi registrati nell'ambito delle recenti trattative, inducono a sperare in una soluzione delle conflittualità con i cingalesi e, quindi, nella fine della lotta terroristica. L'attività tamil rimane comunque geograficamente limitata in un'area abbastanza «ridotta» da cui gli echi delle azioni terroristiche stentano a raggiungere in maniera significativa il resto del mondo.

## **I KAMIKAZE DELL'ISLAM**

Il momento storico che stiamo attraversando propone quasi quotidianamente notizie su attentati terroristici di tipo suicida



realizzati in Medio Oriente o prevalentemente nei Paesi islamici. Le numerose aree di conflittualità presenti in quei territori hanno contribuito all'incremento della lotta terroristica, al punto da determinare un approfondimento delle cause del fenomeno al fine di arginarlo e prevenirlo.

Focolai di più intensa attività terroristica a matrice suicida sono presenti soprattutto in Palestina e in Iraq. Ma il fenomeno si è diffuso in maniera preoccupante e imprevedibile fino alle estreme regioni dell'Islam, dal Kashmir al Kurdistan iracheno, dalla Cecenia all'Indonesia.

I gruppi terroristici più noti nel mondo musulmano sono rappresentati da:

- Hizbollah, «partito di dio». Questo movimento, interamente sciita, nasce durante la guerra civile libanese (1975) con l'intento di combattere i francesi e il «grande satana», cioè gli USA, costringendo, con le armi fornite da Iran e Siria e con gli «uomini bomba» reperiti sul posto, a ritirare dal Libano la forza multinazionale. Questo gruppo impersona la «guerra santa per mezzo della spada», ovvero la «jihad bi al saif»: secondo la logica dei militanti radicali islamici, nel destino di ogni musulmano c'è il sacro dovere di combattere l'infedele «sulle orme di Allah». Sotto l'influenza spirituale dello sceicco Mohammad Hussein Fadlallah e di quella politico-militare di Abbas Mussawi si proclama che: «noi non combattiamo perché il nemico ci riconosca e ci offra qualcosa ... ma per spazzarlo dalla faccia della terra», e lo sceicco Hassan Nasrallah, invece, ribadisce: «noi amiamo la morte». Il gruppo (circa 1000 adepti) ha operato portando attacchi, spesso suicidi, soprattutto contro postazioni militari e ambasciate USA ed israeliane;
- Hamas, «Movimento di resistenza islamica». È la branca palestinese della

setta dei «fratelli musulmani» fondata in Egitto negli anni 20, che, agli albori dell'intifada (anni 80), torna in voga in diversi Paesi arabi. Soprattutto nella striscia di Gaza, nel 1987, diviene il punto di forza più importante sotto la guida dello sceicco radicalista Ahmed Yassin (ucciso dagli israeliani il 22 marzo del 2004). Esso entra presto in contrasto con l'OLP di Arafat per le diverse impostazioni politico-religiose, soprattutto per quanto riguarda la concezione del futuro Stato palestinese che i fondamentalisti di Hamas vogliono fortemente religioso e teso all'annientamento di Israele, diversamente dall'OLP che mira ad uno Stato più «normale». Unità terroristiche di Hamas, e in particolare i radicalismi delle «brigade Izz el-din al-qassam», si sono distinti per le numerose missioni suicide portate a termine contro obiettivi civili e militari israeliani, nonché contro cittadini palestinesi sospettati di collaborazionismo e rivali di Fatah. Negli anni 90, grazie anche all'impegno di Yehya Ayash, «l'ingegnere» che fornì al gruppo bombe miniaturizzate, Hamas ammodernò mezzi e metodi di lotta rendendo così meglio pianificati e più devastanti gli attacchi suicidi. Negli ultimi anni i capi di Hamas sembravano aver dimostrato l'intento di collaborare con Arafat per contribuire al conseguimento della pace, optando per il passaggio da un terrorismo rivoluzionario a un attivismo politico. Più di recente si è constatata la proliferazione di gruppi integralisti dissidenti che hanno dichiarato di voler proseguire la lotta armata con lo stile del terrorismo islamico di sempre;

- Gruppo Islamico Armato: «GIA». È un gruppo estremista che lotta per ribaltare l'attuale regime algerino e realizzare un nuovo assetto politico maggiormente orientato verso il fondamentalismo isla-





*Murales di propaganda dell'IRA.*

mico. La sua attività terroristica si è tradotta in aggressioni con stragi a carico della popolazione algerina nonché contro stranieri ed immigrati, per buona parte europei, dirottamenti aerei ed attentati con autobombe. Forte di alcune migliaia di unità di organico, il gruppo sembra ricevere aiuti da Iran e Sudan, e nel '93 provocò una crisi diplomatica tra Algeri e Teheran.

Altri importanti gruppi terroristici operanti nel mondo islamico e talora fuori sono rappresentati da:

- Al Hararat Al Islamiyya. È considerato il più esiguo ma il più radicale tra i gruppi fondamentalisti islamici attivi nelle Filippine. È fortemente impegnato nella

lotta per la creazione di uno Stato islamico indipendente nel Mindanao e nell'arcipelago Sulu, dove forte è la presenza musulmana;

- Settembre Nero. Questo «gruppo» ha realizzato attacchi terroristici soprattutto nel Medio Oriente, in Asia e in Europa. Noto anche come Abu Nidal Organization, il gruppo ha basi in Libano, Iraq, Sudan e Siria e, per quanto riguarda le azioni terroristiche perpetrate contro l'Europa, anche l'Italia nel 1985 ha dovuto subire gli effetti di un attentato nell'aeroporto di Roma -



*Murales propagandistico delle «Tigri del Tamil».*

- Fiumicino;
- Hararat Ul-Mujahideen: «HUM». È un gruppo che ha base in Pakistan ma opera soprattutto nel Kashmir. Forte di alcune migliaia di uomini, il gruppo sembra essere molto vicino ad Osama bin Laden;
- Al-Jihad Egiziana. È formata da due fazioni: la prima opera in Afghanistan, assieme ad altri gruppi del «clan bin

Laden», mentre la seconda «lavora» soprattutto sul suolo egiziano con l'intento di ribaltarne l'attuale governo e sostituirlo con una realtà islamica. L'organico sembra ammontare a diverse migliaia di individui, tra «effettivi» e simpatizzanti, specializzati in azioni terroristiche contro autorità politiche di rilievo. Al gruppo viene anche attribuito l'assassinio del presidente egiziano Anwar Sadat nel 1981;

- Jihad Islamica di Palestina. Definita anche pij-shaqaqi oppure pij-shallah,

nasce negli anni 70 nella striscia di Gaza e persegue lo scopo di giungere alla formazione di uno Stato islamico palestinese con la distruzione di Israele e la lotta contro gli USA e i governi arabi moderati. Il gruppo terroristico ha portato a termine azioni suicide con autobombe contro obiettivi israeliani;

- Al Qaeda: «La Base». È un'organizzazione fondata e finanziata nel 1990 dallo sceicco Osama bin Laden allo scopo di combattere i sovietici invasori dell'Afghanistan. Attualmente persegue l'obiettivo di lottare in ogni parte del mondo per il trionfo dell'Islam. Al gruppo terroristico vengono attribuiti vari attentati contro ambasciate, unità militari USA ed israeliane, nonché su aeromobili di linea nel corso degli anni 90. Non è possibile valutare al momento l'effettiva consistenza numerica del gruppo, la cui attività operativa è presente in tutto il mondo supportata da un'organizzazione in possesso di mezzi e tecnica d'avanguardia. La «base» sembra essere una sovrastruttura autonoma dagli altri gruppi terroristici islamici e in grado di emanare linee guida ai «capi unità» per le attività terroristiche, di provvedere all'addestramento dei militanti e di sostenerli economicamente.

## **ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI ISPIRAZIONE ISLAMICO - MARXISTA**

Queste realtà terroristiche hanno impostato la loro filosofia coniugando il pensiero di Marx e Lenin con gli insegnamenti del Corano. I loro obiettivi di lotta sono spesso riconducibili ad attività anti-occidentale ed anti-israeliana, ma spesso, per l'inevitabile conflittualità ideologica, sono in forte contrasto con gli altri gruppi terroristici radicalisti, soprattutto a causa della loro attività

tesa più verso obiettivi politico-indipendentisti che propriamente religiosi.

Tali gruppi sono rappresentati dal Mujahedin El Khalq (MEK), ovvero l'esercito di liberazione iraniano, dalle «aquile rosse» o fronte popolare per la liberazione della Palestina di Gorge Habash, ben distinto dall'FLP di Abu Abbas di marcata ispirazione integralista molto vicino ad OLP, autore del sequestro della «Achille Lauro», e dal PKK curdo in lotta con il governo di Ankara per il riconoscimento di una nazione curda. A carico del PKK sono imputabili anche azioni kamikaze contro la Turchia. È attivo anche il Devrimci Sol conosciuto anche come DHKP/C. Questo gruppo opera all'insegna dell'ideologia islamico-marxista contro strutture USA e NATO e contro funzionari ed ufficiali delle Forze Armate turche. Merita infine una considerazione a parte il Kahane Chai e il Kach (repressione dei traditori).

Entrambe le organizzazioni, ritenute nel 1994 fazioni terroristiche del governo di Tel Aviv, lottano per il ripristino dell'antico Stato biblico di Israele, combattono sia palestinesi che israeliani e sono sospettate di essere responsabili di attacchi terroristici in alcune aree della Palestina.

## **ASPETTI PSICOLOGICI DEL TERRORISTA SUICIDA ISLAMICO-PALESTINESE**

Tentare di comprendere cosa avviene nella «mente» di chi decide di porre fine alla propria esistenza e a quella degli altri è argomento tanto interessante quanto di difficile comprensione. Ancora più complessa appare la problematica quando si voglia scandagliare la mente del terrorista islamico-palestinese dal momento che nella psiche di questi soggetti, quasi tutti al di sotto dei trenta anni, entrano in gioco fattori di più varia natura legati alla religio-



*Abu Musab al-Zarqawi.*

ne, alla società in cui vivono e alla loro storia. Cesare Lombroso, padre della moderna criminologia, considerava l'anarchico-terrorista alla stregua di un criminale che era tale per una questione essenzialmente genetica. Il metro adottato dall'illustre maestro non basta a dare risposte adeguate quando, sempre secondo il Lombroso, si è portati a ritenere che il terrorista non è il criminale classico, ma lo diviene per una scelta precisa che, a suo parere, è sempre volta a fin di bene per l'umanità soprattutto se è ispirata dalla divinità. In tempi più recenti gli psicanalisti hanno tentato di approfondire tale problematica attribuendo importanza alla prevalenza dell'«istinto di morte» nella psiche del terrorista suicida, quale conseguenza di una conflittualità nel rapporto con la figura paterna. Entrambe le «linee di pensiero» non riscuotono attualmente molti consensi dal momento che non offrono spiegazioni soddisfacenti del fenomeno. Infatti, non vengono presi in considerazione i meccanismi dello stress e della tensione psicologica, nonché gli effetti degli eventi traumatici sulla personalità dell'individuo che, soprattutto in determinati contesti socio-culturali, possono produrre risposte comportamentali tali da sfociare nell'opzione

suicida. Quando si scava nella «anamnesi psicologica» del terrorista suicida non di rado si riscontrano episodi in cui il soggetto ha subito gravi traumi, soprattutto in età giovanile per la perdita di un congiunto o di una persona amica per opera del nemico. È evidente che tali eventi traumatici, soprattutto se vissuti in un clima mistico-ideologico, possono sviluppare in taluni soggetti un forte senso di appartenenza e di dignità (famiglia-tribù-società) capace di spingerli a trasformarsi in un'arma mortale per dare un senso alla propria esistenza.

Non è possibile citare in questa sede, per motivi di spazio, teorie e studi intrapresi per far luce sulla «psiche» del terrorista-suicida, pur tuttavia vale la pena ricordare, tra le altre, la «teoria dell'identificazione», ovvero della volontà del soggetto di identificarsi nel terrorista visto come eroe. «Il problema della nostra specie non deriva da un eccesso di aggressività per autodifesa, bensì da un eccesso di devozione trascendentale» conclude A. Koester parlando delle esigenze dell'uomo di identificarsi in un gruppo sociale o in un sistema di credenze. Rita Levi Montalcini definisce con il termine di «martiromania» l'aumento impressionante delle missioni suicide che, all'alba del XX secolo, destano preoccupazione ancor più della diffusione delle

*Militanti di Hamas durante una manifestazione.*







*New York: Ground Zero una settimana dopo l'attentato.*

epidemie virali di AIDS ed ebola. L'illustre scienziata attribuisce ad un tratto umano, perverso e profondamente radicato nell'uomo fin dalle origini, non sufficientemente controllato da meccanismi inibitori efficienti, lo stimolo, in alcuni individui, ad immolarsi per una determinata «causa».

La Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina (1986), attribuisce notevole importanza al «fattore» appartenenza etnico-ideologica e fideistica, molto radicata in alcuni sistemi etico-sociali e in grado di incidere significativamente sulla psiche dell'individuo soprattutto durante l'infanzia.

«Sono semplicemente arrabbiati, disperati e fermamente decisi», afferma lo psicologo Andrew Silke, «non esistono particolari patologie mentali in loro, forse una leggera tendenza alla paranoia fortemente aumentata dall'educazione e dalle esperienze di vita», si sbilancia Brian Jenkins. Quindi arrabbiati e non psicotici, sicuramente disperati ma non psicopatici, il più delle volte reclutati dalle «organizzazioni» negli strati più bassi della società, in età infantile (10 - 15 anni) ed avviati alle «scuole estive» dove si insegna che «è bene uccidere come è bene morire».

•

# I GENERALI ITALIANI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

del Generale (ris) Paolo MATTUCCI

**S**ono passati 67 anni dall'entrata in guerra dell'Italia: il 10 giugno 1940. Non avevo ancora 11 anni.

Dopo una, ritengo sufficiente, decantazione, non variando nel fondo gli elementi portanti già noti si possono, invece, mettere in luce particolari aspetti e, conseguentemente, puntualizzare le responsabilità che tutt'ora non appaiono generalmente condivise, poiché



siamo ancora in presenza, sia pur in una forma meno velleitaria, di interpretazioni tese a fuorviare la realtà. Alcuni lanciano accuse di tradimento, che sarebbe stato perpetrato agli alti livelli militari per attenuare le responsabilità di Mussolini. Egli fu, invece, l'unico traditore di se stesso e di tutti, per aver voluto assumere la condotta delle operazioni senza avere le qualità necessarie; per aver mantenuto l'ordinamento di vertice ambiguo e carente; per non aver saputo far emergere le qualità professionali dei «presunti» collaboratori di vertice, stimolandone invece l'opportunismo; per non aver raccolto le istanze di coloro che, per tempo, propugnavano l'ammodernamento della compagine; per non aver, soprattutto, voluto ascoltare il Generale Federico Baidrocchi che, per tempo, lo stava mettendo in guardia dai pericoli di una avventata dichiarazione di guerra.

Altri, poi, hanno sostenuto l'azione di Badoglio e del suo *entourage*.

Parimenti, tendono a fuorviare il riscontro della verità con noncuranza, cercando di oscurare e/o screditare personaggi, contemporanei di Badoglio, che avevano idee chiare, espresse coerentemente e responsabilmente nel

*Il Capo di Stato Maggiore Gen. Pietro Badoglio.*

pieno rispetto dell'etica professionale. Costoro furono licenziati dal regime, anche su istigazione del Maresciallo, che non accettava comprimari che non fossero del suo clan.

Badoglio è indifendibile: basta ricordare che, per 15 anni Capo di Stato Maggiore Generale, si disinteressò completamente dei cruciali problemi trattati da tutti gli Stati Maggiori europei.

Contemporaneamente, si preoccupò di cumulare numerosi incarichi. Negli ultimi 13 anni era, sotto la formuletta di CSMG, «consulente» del Capo del Governo. Ma, a quel livello gerarchico, non sentì mai alcun sussulto di dignità professionale, sfociando nell'inefficienza pura e semplice.

Per di più avallò la dichiarazione di guerra, sia pur dopo aver espresso un giudizio negativo, senza dimettersi; il che avvenne invece, a novembre del 1940, quando Mussolini gli tolse la fiducia accusandolo di aver approvato il piano contro la Grecia che aveva avuto effetti disastrosi.

L'analisi superficiale delle vicende di quel tempo mostra, quindi, ancora un quadro nebbioso e avvilente. Tale rimarrebbe, senza speranza, se da una analisi più accurata, in cui sono risalito fino alla Prima guerra mondiale, non fossero apparse figure di Ufficiali Generali illuminati. Nel volume «La Campagna in AOI - 1940-1941» abbiamo riscoperto il Generale Giulio Douhet, il terzo Duca d'Aosta, eroe dell'Amba Alagi, e il Generale Francesco Saverio Grazioli, che si dimostrarono



*Il Generale Antonino Di Giorgio.*

coerenti, leali e responsabili «senza annullare la loro personalità nella ricerca di soluzioni più gradite al superiore» (Generale F. Baistocchi Sottosegretario alla guerra - dal discorso alla Camera per il bilancio 1933-34).

Il primo personaggio è il Generale Antonino Di Giorgio che, nel 1918, comandava i resti del XXVII° Corpo d'Armata, già di Badoglio a Caporetto, schierato sul Montello alla destra della 4ª Armata del Grappa. Di Giorgio aveva già afferrato il principio della guerra elastica - in contrasto con la concezione



*Il Generale Baistrocchi alla sinistra del re Vittorio Emanuele III.*

secondo la quale della linea da difendere non poteva assolutamente essere ceduto neppure un metro - che negli





anni successivi, in tutta Europa, avrebbe portato alla fanteria e alla cavalleria meccanizzate e/o blindate.

Avendo egli a disposizione truppe in numero ritenuto insufficiente per coprire la vasta fronte che gli era stata assegnata, emanò un ordine che prescriveva un atteggiamento elastico, in contrasto con la concezione del Generale Giardino, Comandante di detta Armata, che era invece convinto che la trincea, o fascia di trincee, fosse una soluzione auspicabile. La polemica non ebbe seguito. Di Giorgio aveva comunque messo in luce le sue qualità d'intelletto e di carattere e, nel 1924, fu chiamato da Mussolini a dirigere il Ministero della Guerra dopo le dimissioni di Armando Diaz. Il periodo trascorso dalla fine della guerra aveva acutizzato l'esigenza di una ristrutturazione dell'apparato militare. I governi, da Nitti a Facta, non avevano risolto i gravosi problemi economici e sociali.

Alla fine del conflitto alle armi erano 3 700 000 uomini e 186 000 Ufficiali. I predecessori di Di Giorgio avevano mantenuto in sostanza la vasta intelaiatura per la mobilitazione di un numeroso esercito. In mancanza di risorse, che il capo del Governo destinava altrove, si era condannati all'immobilismo. Di Giorgio, critico della situazione, con ciò imitando «i Generali della Vittoria», quelli delle prime battaglie dell'Isonzo e dell'Ortigara, quelli che dalla lunga guerra non «avevano imparato niente» (Caviglia), presentò un disegno di legge che avrebbe reso più elastica la struttura degli organi militari in pace, mantenendo in vita solo nuclei ben addestrati, impiegando per 18 mesi solo una piccola parte del contingente. Gli altri avrebbero svolto solo un ciclo di quattro mesi integrandosi opportunamente con i re-



*Il Generale Giovanni Messe.*

parti addestrati. Ciò avrebbe consentito di economizzare sulla forza incorporata a vantaggio dell'armamento, dei materiali, della dottrina.

Ad una operazione più drastica, forse, ma simile, era stata costretta la Germania dal trattato di Versailles. È lecito ipotizzare che Di Giorgio sarebbe stato il Von Seeckt italiano.

Contro il progetto si scagliarono tutti «i Generali della Vittoria», compreso Badoglio che, dal Brasile, ove era Addetto Militare, si dava da fare per eliminare Di Giorgio.

Mussolini si fece convincere e, il 2 aprile 1925 al Senato, attaccò il disegno di legge respingendolo in blocco.

Fece sfoggio di saggezza e di buoni propositi, caduti nel vuoto. Applauditissimo da tutti i Generali, Giardino in testa, che gridavano: «Avete salvato

l'Esercito!».

Di Giorgio si dimise la sera stessa.

Cadde così la prospettiva di sottrarre l'Esercito alla poco lungimirante tutela della maggioranza della casta militare, passatista, che considerava cioè come unico teatro di operazioni la frontiera alpina, che amava la trincea ed una compagine strutturata come quella della Prima guerra. E cadde la possibilità di impostare un valido disegno di ammodernamento. Si aprì la strada che Mussolini percorrerà negli anni successivi, con il consenso del Capo di Stato Maggiore Generale Badoglio, del Re e dei Generali opportunisti, con l'eccezione di Federico Baistrocchi che dissenti e lo disse molto chiaramente.

È lecito supporre che anche con il Generale Ugo Cavallero, Sottosegretario alla Guerra dal maggio 1925 al novembre 1928, se non fosse stato in collisione

con Badoglio, certi problemi sarebbero stati affrontati come in tutta Europa. La loro conoscenza e la presa di coscienza dell'onere che la trasformazione avrebbe comportato, ma soprattutto delle conseguenze operative sul campo che ne sarebbero derivate, avrebbero, se non altro, portato ad una maggiore prudenza nel prendere importanti decisioni.

Il secondo personaggio è il Generale Federico Baistrocchi. Nel 1934 fu nominato Sottosegretario alla Guerra e Capo di SME, secondo la consuetudine di allora; Mussolini si era ripreso il Ministero della guerra dopo il quinquennio di immobilismo del Ministro Generale Gazzera del «clan Badoglio» (Sottosegretario con Gazzera era un avvocato).

Si deve a Baistrocchi l'ordinamento che prevedeva unità celeri, unità motorizzate e unità corazzate; istituì il Corpo automobilistico. Ci diceva il Maresciallo Messe che Baistrocchi si era proposto di ammodernare l'Esercito, realizzando compiutamente l'ordinamento varato nel corso di due trienni. Ma i suoi propositi vennero frustrati una prima volta dalla guerra in Etiopia, che all'inizio non vedeva di buon occhio, ma che preparò con grande capacità, anche dal punto di vista logistico; il che fu determinante per il buon esito dell'operazione. Una seconda volta il disturbo venne dalla prospettiva, che si andava delineando, della guerra in Spagna, per la quale Baistrocchi espresse decisamente un parere negativo.

Ma l'atto più coraggioso, lungimirante e meritorio è la lettera che scrisse a Mussolini per metterlo in guardia dai pericoli che l'AOI (Africa Orientale Italiana) avrebbe corso dopo il ritiro di uomini e mezzi. Soprattutto pronosticò con una visione strategica di ampio

*Il Generale Ugo Cavallero, Maresciallo d'Italia.*



respiro - il che dimostra cultura, preparazione specifica, apertura mentale - gli sviluppi di un eventuale conflitto in Europa che - evidenziando l'illusorietà di una guerra lampo - sarebbe diventato mondiale. E rammentò i problemi del Mediterraneo, ove gli inglesi dominavano mentre noi manchavamo della necessaria preparazione. Inutile ricordare che la previsione di Baistrocchi ebbe una conferma molto puntuale.

Il Generale fu licenziato il 7 ottobre 1936, anche su istigazione dello stesso Badoglio, che rientrava in gran fretta dall'Etiopia ove la pacificazione era ancora in alto mare.

Dopo ciò che è stato detto desta stupore quanto afferma lo stimato giornalista Mario Cervi nel suo «Il Duca Invitto» - il Giornale Mondadori 2005 alla pag. 164: «...Baistrocchi Sottosegretario alla Guerra riformò l'esercito (male)».

Siamo impazienti di conoscere gli elementi sui quali Cervi basa il suo giudizio.

Ma viene il sospetto che si tratti ancora di un tentativo di fare fumo per rendere meno intellegibile la verità.

Il terzo Ufficiale è il Maresciallo d'Italia Ugo Cavallero. È lecito supporre che se le sue brillanti qualità intellettuali fossero state messe alla prova nel tempo giusto - il periodo 1925-1928, come il Sottosegretario alla guerra, fu in gran parte assorbito dalla disputa con Badoglio; tale rivalità finì con l'allontanamento di ambedue - avremmo potuto apprezzare concreti risultati.

Si era già messo in evidenza nel collaborare alla stesura del piano operativo che portò a Vittorio Veneto.

Cavallero, il più integrato dei quattro Generali riscoperti, dopo una parentesi nell'industria ed in incarichi di minor conto, fu richiamato nel dicembre 1940

per assumere la carica di Capo di Stato Maggiore Generale in sostituzione di Badoglio caduto in disgrazia.

Per prima cosa andò in Albania e fermò i greci; il 24 maggio 1941 rientrò a Roma. Riordinò l'Alto Comando che cominciò a funzionare secondo canoni ancora oggi validi.

Spronò ogni settore delle Forze Armate e dell'industria bellica.

La compagine riacquistò vigore. Ma la nostra potenzialità industriale non poteva competere con quella degli alleati; e gli errori del passato non potevano essere cancellati improvvisando. Al convinto ottimismo iniziale subentrò un ottimismo di maniera. E Cavallero si avviò coscientemente verso la fine.

Dopo il 25 luglio fu fatto arrestare da Badoglio; fu liberato dal Feldmaresciallo Kesselring che gli offrì di comandare le truppe di Salò.

Cavallero rifiutò: all'alba del 14 settembre 1943 si suicidò nel giardino dell'albergo Belvedere a Frascati.

Il Maresciallo Cavallero aveva mostrato, anche negli ultimi due anni, qualità professionali superiori, anche se gli vengono rinfacciati errori. La fine prescelta, scevra dalle ambiguità e dall'opportunismo sfrenati che sono riscontrabili nell'atteggiamento di altri personaggi di vertice, lo riscattano, ammesso e non concesso che ne avesse bisogno.

Il quarto Ufficiale Generale è Giovanni Messe, meno anziano degli altri. Fu impegnato in una lunga e straordinaria trafila di comandi poiché proveniente dalla «gavetta».

Fu promosso Maresciallo d'Italia dopo la Tunisia, il 13 maggio 1943, nonostante le perplessità del Re, che evidentemente non lo aveva apprezzato quando, dopo la Prima guerra, era stato suo Aiutante di Campo.



*Il duca Amedeo d'Aosta.*

Fu in Cina per la «rivolta dei Boxers» nel 1903 e in Libia. Nel 1916 chiese il rimpatrio per combattere contro l'Austria-Ungheria. Ebbe il comando di un battaglione di fanteria.

Fu sulla Bainsizza e sul Grappa e fu ferito tre volte. Nel 1918 ebbe il comando di un battaglione d'assalto e riconquistò il Fagueron, il Fenilon, il Col Moschin e il Col della Berretta.

Dopo la guerra comandò i bersaglieri fino al livello di reggimento: il 9° di stanza a Zara.

Ebbe poi il comando della 3ª Divisione Celere e del Corpo d'Armata Speciale in Grecia.

Fu poi in Russia con il CSIR: un'esperienza dura, nella quale ebbe da risolvere molti problemi, in particolare logistici, principalmente per il movimento, per spostare tempestivamente le sue unità nelle zone di schieramento.

Fu stimato dai tedeschi e molto apprezzato dai suoi soldati, anche quelli della Pasubio che rincuorò nel corso dei 1 200 chilometri percorsi a piedi in Ucraina.

Disse chiaramente a Mussolini che non era proprio il caso di inviare altre





truppe nelle steppe russe.

In Tunisia ebbe alle dipendenze grandi unità tedesche tra cui una corazzata.

Ebbe modo di mostrare ancora le sue capacità, con forze ridotte allo stremo, disimpegnandosi con i caposaldi ed il movimento di cingolati.

Scrisse di lui il Generale Berardi, alle sue dipendenze in Tunisia, al comando del XXXI Corpo d'Armata, e in qualità di CSME quando Messe fu a capo dello Stato Maggiore Generale dal 18 novembre 1943 al 1° maggio 1945: «Sue doti eminenti sono l'intelligenza, la volontà, l'umanità. Talora rude nell'espressione ha l'animo finissimo e

*Il Generale Messe tra i suoi soldati.*

profondamente comprensivo della natura umana. Dotato di franchezza, senza mezzi termini, all'occorrenza spiat-tella verità che bruciano, che, passato il primo istante, fanno bene agli onesti, mentre risvegliano i rancori delle suscettibilità meschine. Queste qualità difficilmente possono essere apprezzate da un mondo immiserito dagli intrighi e dai personalismi».

•



# ***LA DRAMMATICA EPOPEA DEL BATTAGLIONE «CADORE»***

del Dott. Gian Luigi RINALDI



Questo articolo può definirsi il resoconto di una sorta di missione-pellegrinaggio che prende il via dal riordino e dalla trascrizione dei diari di guerra del Battaglione «Pieve di Cadore» (7° Rgt. Alpini Div. Pusteria). L'impegnativo lavoro ha portato a un'interessante pubblicazione finanziata dall'Associazione Nazionale «I Veci del Cadore» (che riunisce tutti coloro che hanno militato nelle fila del battaglione) con la collaborazione dell'Archivio Storico dello SME.

**S**crivendo e meditando sulle drammatiche vicende descritte nei diari, è sorto, irrefrenabile, il desiderio di visitare i luoghi dove si sono sacrificate due generazioni di Alpini: quelli dell'Esercito permanente e i richiamati delle classi anziane inquadrati nei battaglioni «Valle».

Compagni di viaggio sono stati l'amico Aldo Bertolino, orfano del Magg. alpino Gianfranco della Divisione Julia (Medaglia d'Argento e Medaglia di Bronzo al Valor Militare) morto con l'affondamento della nave Galilea durante il rientro in Italia del Btg. Gemona (8° Rgt. Alpini), il Magg. Gianfranco Simola e la guida e interprete Genci Mema.

## **LA CAMPAGNA DI GRECIA (28 OTTOBRE 1940 - 23 APRILE 1941)**

E' stata una guerra drammatica ma poco conosciuta sia dagli italiani di allora (per la ferrea censura) sia da quelli di oggi (perché nessuno ne parla). Gli storici nostrani dovrebbero ritenersi in parte responsabili dell'oblio, avendo escluso una bibliografia diaristica abbastanza ricca e avendo dedicato a questa guerra soltanto qualche

cenno. Gli storici stranieri poi ne riferiscono solo per dovere di cronaca per mancanza di spunti interessanti, capaci di suscitare analisi critiche su obiettivi strategici (che furono del tutto marginali nel contesto del Secondo conflitto mondiale e addirittura divergenti rispetto alla situazione bellica italiana di quel periodo) su concetti operativi alquanto carenti e sulle modalità di sviluppo della campagna.

Questa, infatti, consistette in una breve avanzata senza alcun contrasto, a cui seguì un affannoso ripiegamento al cospetto di forze nemiche molto superiori.

Le operazioni più drammatiche si esaurirono con il raggiungimento di una situazione di equilibrio e con il conseguente stallo che cessò solo con l'intervento tedesco del 1941 in Macedonia.

Fu un conflitto tra eserciti «poveri», condotto in territorio montano frammentato e privo di vie di comunicazioni e, combattuto in condizioni climatiche proibitive e con «intelligenza di comando» alquanto carente (dall'una e dall'altra parte). Niente di confrontabile, perciò, con le *blitzkrieg* in Polonia e in Francia o con le brillanti manovre di Rommel in Africa o, ancora, con i poderosi scontri corazzati del fronte russo. Le icone di questa guerra furono gli uomini e i muli, la fame e il freddo, il fango e la trincea! Essa si svolse con i mezzi e i metodi della Prima guerra mondiale e si trascinò per mesi in un confronto basato sul «logoramento» di cadorniana memo-

*Dorsale di Ciafa Galina verso la valle dell'Osum. In costa si nota ancora la traccia del sentiero di collegamento fra i caposaldi costruito nella notte precedente la battaglia.*

ria. Della Grande Guerra riprese persino la terminologia: «resistere fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia!»...«non cedere un solo metro!» ... «mi affido all'onore del Battaglione!». E della Grande Guerra riportò anche le drammatiche perdite: 40 mila morti, 50 mila feriti e mutilati, 50 mila ricoverati, di cui 12 mila per congelamento (da parte greca si contarono 15 mila morti e 40 mila feriti; per alcuni storici però, questi dati risulterebbero inferiori del 20/30% a causa della ripartizione dei fronti tra quello italiano e quello tedesco).

In sostanza, una guerra assurda, iniziata male e condotta peggio sotto l'incalzare dei greci che, con forze tre volte superiori, penetrarono in territorio albanese operan-

do vari aggiramenti, con obiettivo strategico il porto di Valona allo scopo di compromettere l'intera presenza italiana in Albania.

Fin dai primi giorni di guerra la situazione si mostrò completamente diversa da quanto era stata prospettata ai reparti (una sorta di sollecita marcia in avanti per l'occupazione «quasi» pacifica dell'Epiro e della Ciamuria) e, già ai primi di novembre, la pressione greca si fece incontenibile e il ripiegamento divenne tumultuoso.

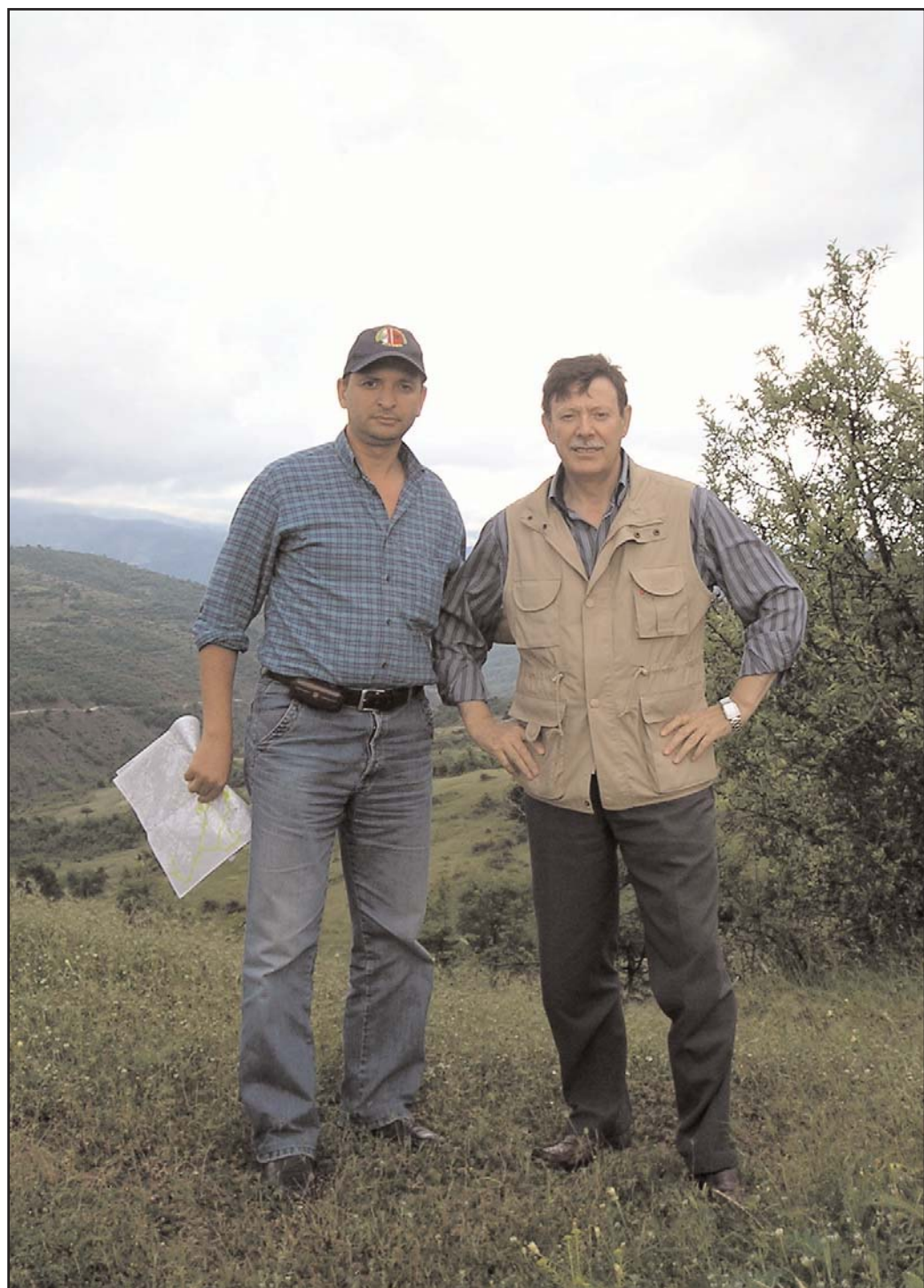
Naturalmente l'esito delle operazioni ebbe gravi conseguenze sull'intero schiera-

**Sotto e a destra:**

*Ricognizione sui luoghi della battaglia.*









*Il costone sud-occidentale del Monte Tomori ripreso dalla valle dell'Osum. Sul quel versante vennero realizzati dieci caposaldi: il n°1 a quota 2019 m e il n°10 in prossimità dell'Osum (quota 320 m s.l.m.).*

mento e si dovettero inviare a Roma pressanti richieste di rinforzi e di nuove truppe, qualsiasi esse fossero, anche senza artiglieria, anche senza salmerie...solo uomini e fucili da usare con parsimonia.

Von Clausewitz lasciò scritto che «raddrizzare le sorti di una guerra iniziata male risultava essere un problema superiore alle umane possibilità!»... Eppure con l'eroismo e il sacrificio il Soldato italiano riuscì anche in questo impossibile compito, riparando con la volontà e col sangue alle leggerezze, ai pressapochismi e alle follie di coloro che decisero l'intervento.

Le vicende del Battaglione «Pieve di Cadore» consentono di far luce sulla situazione operativa nella quale gloriosi e sperimentati reparti vennero gettati in battaglia a usarsi completamente in tempi brevissimi e, soprattutto, senza mai poter esprimere il meglio di sé, se non attraverso l'elenco dei propri eroi.

## GLI ANTEFATTI

Dopo il Fronte Occidentale, la 5ª Div. Alpina Pusteria (7° e 11° Rgt. Alp., 5° Rgt. Art. Alp., VII Btg. misto Genio Alp. oltre ai servizi logistici) si spostò in Alto Adige per completare il ciclo estivo di addestramento. Intanto il 10 ottobre, nonostante la guerra promettesse tutt'altro che una rapida conclusione (visto il fallimento della Battaglia d'Inghilterra e il rinvio dello sbarco tedesco sull'isola) il Capo del Governo, Benito Mussolini, decise la smobilitazione dell'Esercito senza neppure sentire il parere dei Capi di Stato

Maggiore, mettendo con ciò in grave crisi quasi tutte le Grandi Unità: si sarebbero dovuti congedare poco meno di 600 mila soldati riequipaggiati (a fatica!) e riaddestrati in oltre cinque mesi di guerra e di esercitazioni. Fu una scelta inqualificabile che compromise l'efficienza soprattutto delle Divisioni di fanteria (esemplari le vicissitudini della Div. Modena), mentre gli Alpini furono meno colpiti dal provvedimento. Infatti, i loro mobilitati si concentravano nei battaglioni «Valle» e, al congedamento delle classi più anziane, i reparti venivano sciolti facendo confluire nei battaglioni permanenti i richiamati delle classi meno anziane. Così il Btg. Val Pieve cessò di esistere e il Btg. Cadore rimpinguò i propri organici.

Il 12 ottobre Mussolini venne messo al corrente da Hitler che il Comando Supremo germanico aveva inviato, l'8 ottobre, forze aeree in Romania a difesa dei pozzi petroliferi di Plösti e che la Wehrmacht stava consolidando l'occupazione dell'intero Paese. I testimoni riferiscono che il Duce divenne furente per la pervicacia tedesca nel tenerlo sempre all'oscuro di qualsivoglia programma (in realtà la prudenza tedesca era giustificata: a Roma i segreti cessavano di esserlo nel giro di poche ore!). Quasi certamente quello fu il momento in cui Mussolini decise di ripagare il collega germanico con la stessa moneta («Hitler saprà dai giornali che ho occupato la Grecia!»). Alcuni storici hanno tentato di trovare fondate giustificazioni, ma i risultati ruotano attorno a motivazioni non convincenti (se non addirittura fantapolitiche): dispiace ammetterlo, ma la guerra alla Grecia venne dichiarata «per puntiglio»!

Sarebbe troppo lungo (ma molto interessante) discorrere dei rapporti italo-greci, almeno dal 1939; basti dire che vi fu un susseguirsi di momenti di tensione





*La piana di Borova. L'artiglieria greca (posta sulla dorsale in ultimo piano) battè intensamente questo passaggio obbligato il 19 aprile del 1941 e causò 6 morti e più di 20 feriti. Furono le ultime perdite del Btg. Pieve di Cadore nella Campagna di Grecia.*

(in cui si studiavano piani di guerra) a momenti di calma (di solito imposti da Hitler, il quale paventava una crisi balcanica). Ma ormai la «decisione suprema era presa». Il 15 ottobre Mussolini riunì Ciano (Ministro degli Esteri), Badoglio (Capo di Stato Maggiore Generale), Roatta (Sottocapo di Stato Maggiore), Soddu (Sottosegretario alla Guerra), Visconti Prasca (Comandante Superiore delle Truppe in Albania) e Jacomoni

(Luogotenente del Re a Tirana).

Assenti non casuali le voci critiche: l'Ammiraglio Cavagnari (Capo di Stato Maggiore della Regia Marina) e il Generale Pricolo (Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica).

Nella riunione Mussolini comunicò ai presenti la propria decisione, senza che si levassero voci di convinto dissenso, anzi, per Visconti Prasca, Jacomoni e Ciano si trattò, finalmente, dell'avverarsi di un desiderio coltivato da tempo.

Conclusione dell'incontro: le operazioni contro la Grecia avrebbero avuto inizio il 26 ottobre (poi rinviate al 28).

Naturalmente ci fu il contrordine alla smobilitazione già iniziata, con l'imma-





ginabile effetto sui reparti (compresi quelli già schierati in Albania!).

Visconti Prasca, massimo responsabile di questa «avventura», pensava di risolvere la «sua guerra» con 5 divisioni (contro le 8 già schierate dai greci e altre 3 in arrivo), con qualche arrangiamento diplomatico e con il millantato tradimento di alcuni generali greci (che non ci fu). Quella che doveva essere una sorta di quasi indisturbata occupazione territoriale divenne una guerra combattuta contro un nemico più numeroso e ben determinato a difendere la propria terra.

E, infatti, dopo alcuni giorni di avanzata, si scatenò la controffensiva greca che travolse il debole dispositivo italiano: fu l'inizio del dramma. Ci si dovette ritirare

*La valle di Selanij e i «roccioni» obiettivi degli attacchi del 9 e 10 marzo 1941.*

minacciati costantemente da aggiramento e senza poter contare sui rifornimenti, impediti dall'inclemenza delle condizioni meteorologiche, dall'artiglieria greca e dalle infiltrazioni nemiche (inoltre, il porto di Valona era in grado di smaltire solo il normale traffico marittimo). Con l'imprevista reazione greca e la conseguente crisi, iniziarono le frenetiche richieste allo Stato Maggiore per l'invio urgente di rinforzi destinati a difendere il lunghissimo fronte (250 km). Comincia così la vicenda di uno dei tanti reparti che questa storia l'hanno vissuta per intero.



## LA TRAGEDIA DEL BTG «CADORE»

Il 28 ottobre il Btg. Cadore rientrava alla sede e incorporava i resti del Val Piave; non ci fu neppure il tempo di inviare in licenza qualche padre di famiglia che ai primi di novembre venne ricevuto l'ordine di prepararsi alla partenza per l'Albania. Il reparto lasciò la sede il 16 novembre con 25 Ufficiali, 928 Sottufficiali e Alpini, 96 muli; a distanza di tre giorni seguirono altri 6 Ufficiali, 200 Alpini conducenti e 234 muli.

Tre giorni di tradotta e ci si accampò nei dintorni di Bari in attesa che fossero disponibili i mezzi di trasporto per l'Albania. Il 21 è giorno di navigazione (senza artiglieria e senza salmerie al seguito), ma lo sbarco durò più della traversata perchè fu necessario il trasbordo in rada su barche sia degli uomini che dei 96 muli: il porto di Valona, per i bassi fondali, non consentiva l'attracco ai pontili. Il Battaglione si spostò nei dintorni di Valona, in tempo per evitare il bombardamento inglese del porto, e, il 29, venne autotrasportato (in due viaggi, perchè mancano gli automezzi) fino a Tepeleni, dove il fronte si trovava sotto forte pressione e la Div. Alpina Julia stremata al punto da non poter garantire la tenuta. Grazie alla loro superiorità numerica, i greci premevano nel settore Vojussa, ma contemporaneamente tentavano l'aggiramento del fronte penetrando più a nord, lungo la valle dell'Osum, con lo scopo di raggiungere Berati e conquistare Valona da est (e chiudere il 70% del Regio Esercito Italiano in una grande sacca). A causa della nuova situazione il Btg. Cadore

venne d'urgenza diretto a nord: marcia ininterrotta di 18 ore nella pioggia e nel fango fino al ginocchio; si passa per Klisura, per Goriza e poi su fino a quota 1500 m e, quindi, giù fino a Muzaka e poi a Cegan. Il Cadore si schierò alla meno peggio sul versante sinistro dell'Osum, il Btg. Feltre si piazzò più in basso (il Btg. Belluno, terzo battaglione del 7° Rgt. Alpini, restò di rinforzo alla Julia). Giunsero intanto anche i Battaglioni Trento e Bolzano dell'11° Rgt. Alpini (tutti senza artiglieria) così il Cadore e il Feltre poterono essere spostati in fretta e furia sul versante opposto della valle: 1000 metri di dislivello da scendere e da risalire sotto la pioggia sferzante e lungo sentieri trasformati in torrenti. Il movimento per compagnia impegnò due giorni, mentre sul crinale della montagna già si vedevano le avanguardie greche e arrivavano i primi colpi di aggiustamento della loro artiglieria.

Una compagnia del Feltre fu schierata in basso (Koprenska) e il 6 dicembre subì un attacco; il Cadore, invece, venne schierato più in alto, a Ciafa Galina: una dorsale trasversale alla valle a oltre mille metri di quota e dove era già comparsa la neve. Il fronte (di oltre 3 km) si presenta con terreno rotto e pieno di angoli morti dalla parte dell'attaccante, mentre alle spalle degli Alpini il pendio è scosceso e privo di copertura.

Da 6 giorni si andava avanti con due pacchetti di gallette e due scatolette di carne. Intanto ogni minuto era prezioso per eseguire forsennati lavori di sistemazione. Il 7 novembre la 64ª Compagnia del Feltre (destinata a resistere su una posizione indifendibile) fu costretta ad arretrare sotto la spinta dei greci che, contemporaneamente, eseguivano i primi passaggi sulle postazioni alte del Cadore. All'alba dell'8 si scatenò l'arti-

*25 Novembre 1940. Sbarco e infiltrazione del Btg. Cadore.*



glieria nemica: vennero contati più di 900 colpi in due ore di bombardamento. Il Comandante del 7° Rgt. Alpini, Col. Rodolfo Psaro, era giustamente preoccupato della situazione, voleva personalmente controllare la linea e rincuorare i suoi Alpini...una salva lo colpisce in pieno (Medaglia d'Oro al Valor Militare). Non ci fu neppure il tempo di dedicargli una preghiera perché iniziava il tiro dei mortai, segno che l'attacco era imminente. Tutti al loro posto, tutti concentrati sulla difesa del proprio settore, tutti in linea compresi scritturali e magazzinieri. Le ondate nemiche furono respinte, una dopo l'altra, con bombe a mano e contrassalti. Cadeva il Capitano Tarabini, cadeva il S.Ten Luzzato (decorati di Medaglia d'Argento al Valor Militare), i morti e i feriti furono più di una sessantina. Notte insonne a fare i conti coi colpi che restavano: pioggia gelida, freddo, fame e tiratori greci che non davano tregua. Si inviarono insistenti richieste di rifornimento, ma dalle retrovie non arrivò (non poteva arrivare!) nulla. All'alba nuovo intensissimo bombardamento, nuova devastante azione dei mortai nemici, nuove ondate d'attacco, nuovi caduti, nuova resistenza indomabile per l'intera giornata. Nel pomeriggio si restò senza munizioni, la posizione non poteva essere più tenuta! Ultimo contrassalto a bombe a mano e all'arma bianca per tenere a distanza i nemici. Con l'oscurità venne ordinato il ripiegamento verso Cerovoda.

Dopo 48 ore di lotta senza tregua, il Battaglione doveva eseguire una lunga marcia al buio, nella pioggia gelida, nel fango, con feriti e barellati al seguito. Alcuni plotoni di retroguardia si smarrirono e riapparirono due giorni dopo stravolti dalla fatica e dalle privazioni. In due giorni uno dei migliori battaglioni

dolomitici fu consumato e sacrificato per difendere una posizione assurda e non rifornibile (oltre alle decorazioni dei due Ufficiali Caduti vennero assegnate al Battaglione 11 Medaglie d'Argento, 4 Medaglie di Bronzo e 7 Croci di Guerra al Valor Militare). Le perdite sfiorarono il 40% e gli Alpini che restarono furono ridotti a stracci e vestirono stracci incrostati di fango. Ci fu rabbia per essere stati costretti a ripiegare: con qualche cassa di munizioni, con un po' di bombe a mano, con una mezza pagnotta e con un telo tenda in più, il Cadore sarebbe ancora lassù a fare onore all'antico motto alpino «Di qui non si passa!» e, invece, resta solo la testimonianza della Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo.

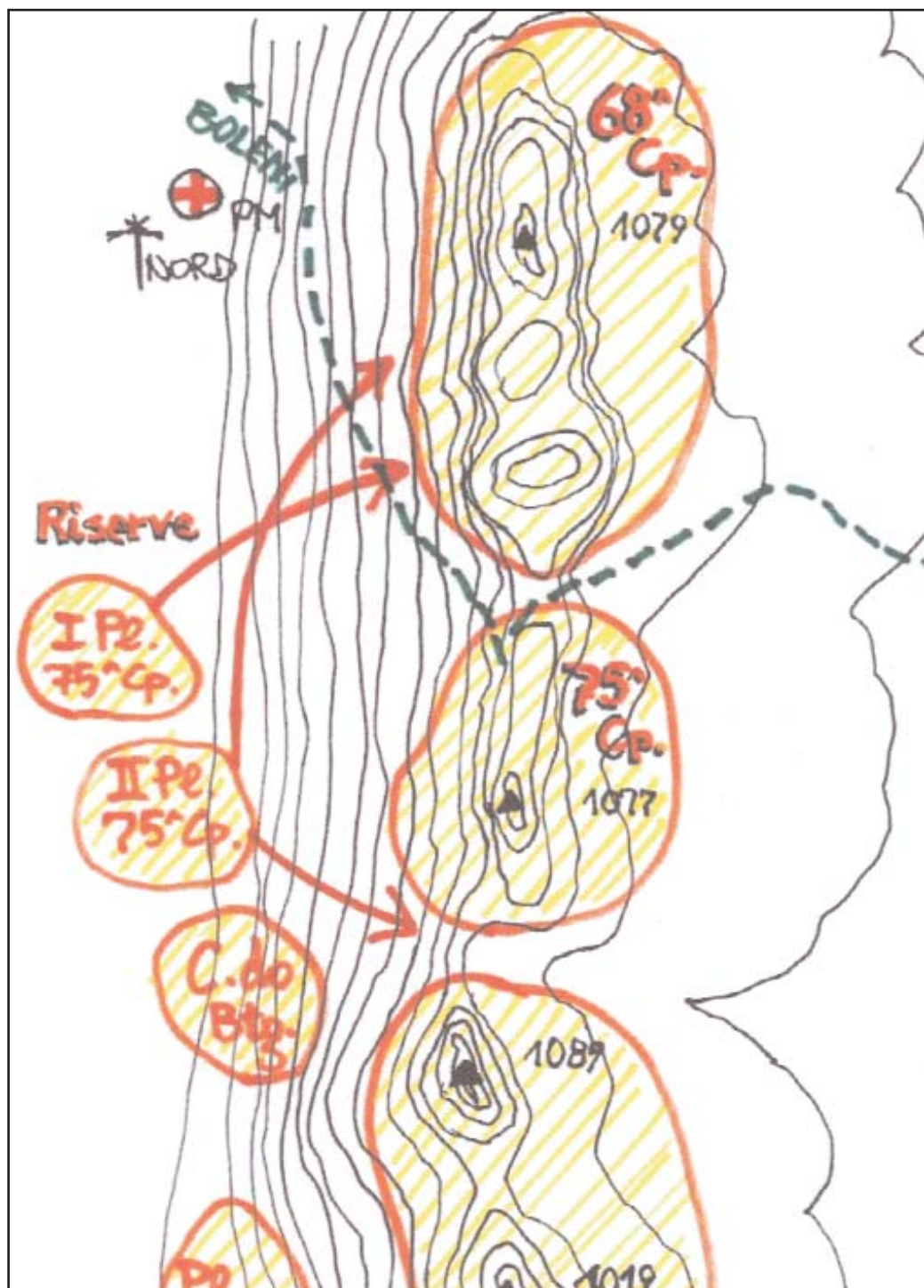
«A difesa di importante e contesa posizione, in due giornate di furioso combattimento, sosteneva impavido l'urto di preponderanti e bene agguerrite forze nemiche. Nonostante le gravi perdite subite, che ne avevano menomato l'efficienza, con indomito valore passava a sanguinosi contrassalti con bombe a mano e all'arma bianca, ricacciando più volte il nemico con gravissime perdite e dimostrando così le alte virtù guerriere di tenacia, di spirito di sacrificio, di eroismo della forte gente cadorina».

Ciafa Galina, 8-9 dicembre 1940.

Ma la storia continua: i greci tentarono di aggirare Cerovoda da nord attraverso la valle del Tomorizza (affluente del Devoli). E a nord non c'era nessuno a fermarli; mancava il collegamento con la Div. Piemonte (estrema destra della 9ª Armata) e la Div. Alpina Tridentina (trasportata in Albania addirittura per via aerea) fu interamente impegnata più a

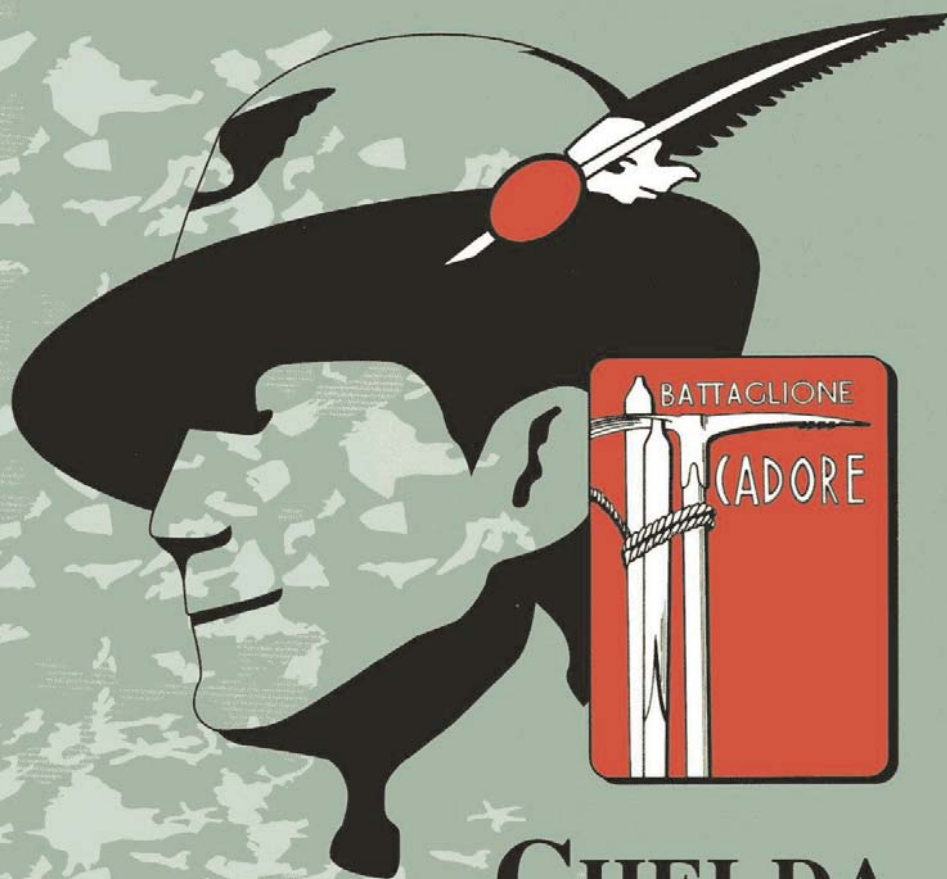
*Cialfa Galina 8 e 9 dicembre 1940.*







GIAN L. RINALDI



# CHEI DA LA BALA **ROSSA**

STORIA DEL BATTAGLION CADORE  
NELLA 2<sup>a</sup> GUERRA MONDIALE

TIZIANO EDIZIONI

est nel settore del Devoli. Intanto il Feltre era già sotto attacco e occorreva decidere anche in assenza di ordini: l'unica via di scampo era il ripiegamento al Tomori.

Ormai era questione di ore se non di minuti. Gli itinerari di movimento erano già battuti dall'artiglieria greca, la 23ª Batteria del Gruppo Belluno (da sempre aggregata al Btg. Cadore, questa batteria riuscì a raggiungere il Battaglione solo il 14 dicembre) dovette difendersi sparando con alzo zero. Il Cadore e il Feltre riuscirono a malapena e con una forsennata marcia, la notte di Natale, a sottrarsi all'avvolgimento avversario, riuscendo a prendere posizione sul maestoso costone sud-orientale del monte Tomori. I greci furono costretti a fermarsi sul versante opposto della stretta valle in cui scorre il Peroj. Il Tomori e gli Alpini divennero un muro insuperabile.

Era Natale e nevicava abbondantemente. Ci si sistemò alla meglio sotto i teli tenda (chi ancora li aveva!). Al caposaldo più elevato (quota 2019) vennero inviati, con il solito affanno, gli Alpini abruzzesi del Btg. Val Pescara, mentre tutto il Feltre venne spostato sul versante opposto della valle, sotto le pendici del Mali Spadarit (che diventerà il «Calvario del Feltre»). La temperatura notturna si stabilizzò sui -10° mentre si era vestiti con la solita giubba e la solita mantellina: cominciò lo stillicidio dei congelamenti, delle bronchiti, delle febbri reumatiche. L'inverno fu uno dei più inclementi del secolo e si sopravvisse per due mesi in condizioni indescrivibili. Dall'Italia arrivarono i primi complementi e finalmente funzionavano le linee di rifornimento, ma l'attività non cessò: si

devettero stendere linee telefoniche, costruire piazzole principali e sussidiarie per le armi di reparto. La neve continuò a seppellire tutto e tutti; bisognò spalare giorno e notte, eppure si mantennero attivi gli osservatori e le postazioni, si organizzarono pattuglie di sorveglianza e, tra bufere e valanghe, si snodarono le quotidiane faticosissime corvée.

Intanto in Italia si facevano sentire le conseguenze degli insuccessi: il Gen. Visconti Prasca era stato silurato, il Gen. Badoglio aveva offerto le proprie dimissioni (accolte), il Gen. Soddu era stato rimosso, Cavallero era il nuovo Capo di S.M.E. e si trasferì in Albania per seguire da vicino le operazioni. Ma c'era anche stata la «notte di Taranto», in cui gli aerosiluranti inglesi avevano affondato le corazzate «Cavour» e «Dulio».

In Africa Settentrionale il Maresciallo Graziani era in piena rotta: erano cadute Bardia, Tobruk e Bengasi.... Gli inglesi erano a 200 km da Tripoli e Mussolini dovette supplicare l'aiuto di Hitler: sbarcava l'Afrika Korps e Rommel iniziava a far parlare di sé!

Siamo al marzo del '41: il Duce scalpitava, voleva assolutamente una vittoria in Albania, e Cavallero, che sapeva di non essere ancora pronto, non ebbe la determinazione per pronunciare l'indispensabile «Signor-nò». Imbastisce un'offensiva limitata dei cui esiti egli stesso dubitava. Mussolini in persona volle presenziare all'attacco di quota 731 (Monastir) nella catena del Trebescines e la macchina della propaganda si mise in moto: il Duce si fece fotografare mentre spingeva la sua automobile nel fango e i cinegiornali lo ripresero mentre incitava le truppe. Forse pensava che bastasse la sua presenza a mettere le ali ai fanti: delusione pagata a caro prezzo proprio dalle fanterie, con 8 mila uomini fuori combattimen-

*Frontespizio del volume che raccoglie il diario di guerra del Btg. Pieve di Cadore.*



to e nessuna vittoria.

L'offensiva del 7-12 marzo coinvolse anche le grandi unità vicine a cui venne affidato il compito di bloccare le riserve nemiche mediante ripetuti attacchi; così ai Battaglioni Cadore e Feltre venne ordinato di andare a conquistare, rispettivamente, la località di Selanij e il Mali Spadarit. Una pessima decisione: vennero condotti attacchi assurdi verso posizioni ben conosciute per la robustezza delle difese nemiche. Ancora una volta toccò agli eroi: Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria al S.Ten. Vittorino Zanibon, caduto sui roccioni di Selanij, al Ten. Silvano Buffa e al S.Ten. Pietro Colombini, caduti sullo Spadarit. Nuovi sacrifici e nuove delusioni!

Scoppiò la guerra con la Jugoslavia e si rimescolò tutta la situazione balcanica; intervennero i tedeschi da nord e da est, gli italiani mossero dalla Venezia Giulia e dall'Albania. In 10 giorni la Jugoslavia crollò, soprattutto a causa delle tensioni interne che a distanza di pochi mesi sfoceranno in vicende drammatiche per i soldati italiani di presidio in Montenegro. Intanto i tedeschi penetrarono facilmente in territorio greco attraverso la quasi sguarnita frontiera bulgara; in tre giorni furono a Salonicco e ora puntarono su Atene e sulla Macedonia.

La quasi totalità delle forze greche stava ancora combattendo contro gli italiani in Albania e perciò divenne indispensabile un capovolgimento del fronte.

Papagos (comandante in capo dell'Esercito greco) ordinò la ritirata generale. I comandi italiani ordinarono un inseguimento rapidissimo, ma per i nostri soldati fu solo una nuova corsa a piedi, con le solite tirate di cinghia e i muli che morivano per lo sfinimento e la mancanza di viveri. Il Btg. Cadore avanzò sugli stessi itinerari del ripiegamento di cinque mesi

prima. Per dodici giorni marciò a perdifiato fino a Lescoviku e a Cerccke, in vista di Ponte Perati, dove si fermò per l'armistizio del 23 aprile. Gli ultimi caduti del Battaglione furono vittime dell'artiglieria greca (che sparò sui passaggi obbligati) e vennero frettolosamente sepolti a Borova il 19 aprile.

Questa guerra assurda finì davvero!

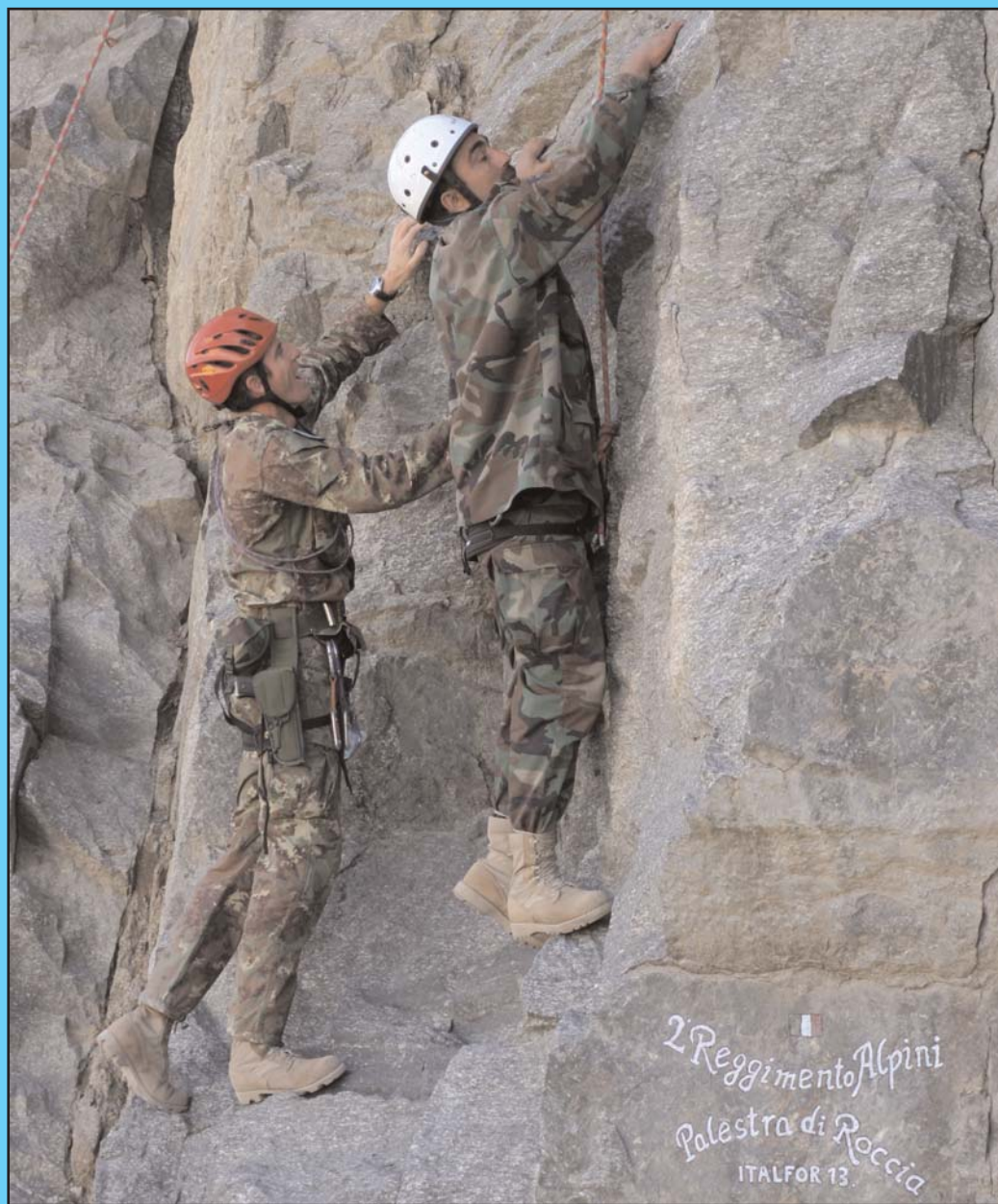
Ultima novità: l'armistizio fu chiesto ai tedeschi e non agli italiani, contro i quali i greci pretendevano di combattere ancora! In attesa che il garbuglio politico venisse risolto, i germanici puntarono le armi sulle nostre avanguardie! Mussolini era «rosso di rabbia» ma intervenne Hitler a sistemare la faccenda con i greci e con il suo Feldmarescial Von List. L'11 maggio i vincitori sfilarono in Atene, ma per le armi italiane si trattava di un trionfo alquanto amaro.

Le divisioni alpine rientrarono in Italia, tranne la Julia che restò di presidio in Grecia. Alla Pusteria invece il destino preparò ancora una brutta sorpresa: nel luglio del 1941 scoppiò la rivoluzione in Montenegro. Per gli Alpini del Cadore, pronti all'imbarco, ricominciarono i combattimenti, ma stavolta ci si trovò in mezzo a una rivoluzione e a una guerra civile, tutto continuò ad essere complicato e drammatico.

Poi arrivò l'8 settembre e il dramma dei Balcani si trasformò definitivamente in tragedia. La sorte spartì i soldati italiani in tre blocchi: quelli che vennero uccisi subito dai tedeschi o dai partigiani, quelli catturati e deportati in Germania e quelli che riuscirono a resistere o a passare tra le file della Resistenza. Ma la storia non cambia: per tutti ci furono patimenti, sacrifici e morte.

•





*Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it).*

**/// RIVISTA  
MILITARE**

# RASSEGNA

3 MAGGIO  
GIUGNO  
2007

# dell'Esercito

La rivista del soldato - Supplemento al n. 3/2007 di Rivista Militare



RICOSTRUZIONE A HERAT

CIMIC TATTICO

ITALIANI E FFAA



### 2007 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA	2,10
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)	25,80
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE	10,35
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO	10,35
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III	9,30
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO	23,25
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»	31,00
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO	10,35
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBALDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90







PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Marco Centritto

**Direzione, Redazione e Distribuzione**  
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Tipolitografica CSR s.r.l.  
Tel. 06 4182113 (RM)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2007

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## ESPERIENZE

- 2 La ricostruzione a Herat.
- 10 I Militari Italiani impegnati in Antartide.

## STUDI E DOTTRINA

- 16 Gli "effetti terapeutici" delle ADM.
- 28 I processi decisionali nelle Forze Armate.
- 36 L'Albania si avvicina alla NATO.

## FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 42 Il combattimento ravvicinato.
- 54 L'impiego dell'unità CIMIC a livello tattico.
- 64 The Poor Man's FBCB2: «R U Ready 4 the 3G Celfone?».

## SOCIOLOGIA

- 76 Gli Italiani e le Forze Armate.

## STORIA

- 84 La prima battaglia del Piave.
- 104 Il vaiolo flagello dell'umanità.

## ASTERISCHI

- 112 Scheda tecnica informativa sugli IEDs.



# LA RICOSTRUZIONE A HERAT

del Col. Antonio ZAMBUCO

in servizio presso l'Ispettorato delle Infrastrutture dell'Esercito



Con l'implementazione dello Stage 4 del piano di espansione della NATO in Afghanistan, il 5 ottobre 2006 l'*International Assistance and Security Force* (ISAF) ha assunto la responsabilità anche del settore orienta-

*La trivellazione di un pozzo per l'acqua.*

le, estendendo così la propria Area di Responsabilità a tutto il paese centro-asiatico.

In tale contesto, sono transitati sotto comando ISAF i 12 *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs) ancora operanti sotto il *Coalition Force Command - Afghanistan* (CFC-A), portando a 25 il numero di tali strutture organizzative, disseminate su tutto il territorio, adesso sotto comando NATO.

I PRTs sono lo strumento principale attraverso il quale ISAF sta assicurando il proprio sostegno al governo afgano nella difficile attività tesa ad estendere la propria autorità sull'intero territorio nazionale. Tale obiettivo viene perseguito mediante uno sforzo congiunto con le *Afghan National Security Forces* (ANSFs) mirato a realizzare un ambiente stabile e sicuro, che rappresenta la premessa indispensabile per la ricostruzione delle infrastrutture e delle istituzioni del Paese.

Per quanto riguarda il contributo italiano, il *Provincial Reconstruction Team di Herat*, unitamente al *Regional Command West* (RCW) da cui esso dipende, rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Italia esprime la propria solidarietà e fornisce il proprio supporto sia alle autorità locali sia alla provincia di Herat.

Il PRT è ubicato all'interno di «Camp Vianini», *compound* intitolato al Capitano di Fregata Bruno Vianini, deceduto in un incidente aereo sulle montagne afgane mentre era impegnato nelle attività di predisposizione della missione.

L'infrastruttura è immersa nel cuore del centro urbano della città di Herat, quasi a simboleggiare gli stretti legami che intercorrono con la comunità locale.

Il PRT è articolato su due componenti, una «militare» facente capo al Ministero della Difesa e l'altra «civile» facente capo al Ministero degli Affari Esteri.

La componente militare, responsabile dell'Operazione «Praesidium», è deno-



*Automezzi compattatori per la raccolta dei rifiuti dono del PRT italiano.*

minata Task Force «Lince» ed annovera personale dell'Esercito, oltre ad un'aliquota della Marina Militare e ad una limitata rappresentanza di militari proveniente dalla Francia e dall'Ungheria.

Quest'ultimo Paese ha ritirato a fine 2006 i propri rappresentanti, in quanto ha assunto la responsabilità diretta di un PRT in un'altra provincia.

La componente civile è formata da specialisti provenienti dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri.

Dal punto di vista del Comando e Controllo, il PRT ha una duplice dipendenza: NATO da ISAF per il tramite del *Regional Command West* (RCW) (con sede presso l'aeroporto di Herat), e nazionale dal *National Contingent Commander* (NCC) che coincide con il *RCW Commander*. Il Comando Operativo (OPCOM) delle Forze nazionali impegnate nell'operazione è esercitato dal Capo di SMD. Il Controllo Operativo (OPCON) degli assetti nazionali non soggetti al *Transfer of Authority* (TOA) nei confronti del Comando ISAF è delegato al Comandante del COI, che a sua volta lo delega al *NCC/RCW Commander*.



Vale la pena sottolineare che l'Italia detiene il delicato e fondamentale ruolo di *Lead Nation* dello Stage II del processo di espansione della missione ISAF nel settore occidentale dell'Afghanistan. Tale ruolo si concretizza nell'assicurare il *framework* del citato *Regional Command West*, che svolge funzioni di comando e controllo nei confronti, oltre che del PRT di Herat, anche dei PRTs di Qal'e Now (a guida spagnola), di Farah (a guida statunitense) e di Chaghcharan (a guida lituana).

A partire dal 2005, in aderenza con la missione assegnata, ovvero per facilitare l'instaurarsi di un ambiente stabile e sicuro favorendo le attività correlate con il programma «*Security Sector Reform*» ed il processo di ricostruzione del Paese, entrambe le componenti del PRT hanno concentrato i propri sforzi, principalmente, verso i settori che riguardano il soddisfacimento delle esigenze primarie (l'istruzione, l'approvvigionamento, il rifornimento idrico, la sanità pubblica) ed il supporto alle Forze di Sicurezza nazionali, in quanto imprescindibile presupposto per garantire lo sviluppo della società civile afgana.

In tale ottica, anche durante l'anno 2006, sulla base del *Provincial Development Plan* (PDP) redatto dalle competenti autorità locali, sulla base delle direttive nazionali emanate dal governo centrale, è stato avviato un piano interno al PRT articolato su una serie di programmi relativi agli aspetti sopra citati, ciascuno consistente a sua volta nello sviluppo di un certo numero di progetti aventi come comune denominatore una ricaduta immediata sulla società locale (*Quick Impact Projects*).

Il programma relativo al settore scolastico, denominato «*one school, one district*», consiste nella costruzione di

almeno una scuola per ciascuno dei distretti della provincia di Herat. Patrocinato da Fawzia Gailani, una giovane parlamentare afgana attenta e sensibile alla problematica dell'istruzione femminile, prevede lo sviluppo di progetti per un ammontare complessivo pari a circa tre milioni di dollari che serviranno a realizzare almeno 15 scuole, tante quanti sono i distretti, che si andranno ad aggiungere alle altre 18 costruite dalle due componenti del PRT lo scorso anno.

Alla fine del 2006, per 13 di questi progetti i lavori erano già partiti, mentre per i rimanenti era in atto la fase preliminare per l'apertura dei cantieri.

Unico vincolo per la realizzazione di questi plessi scolastici è stato che, una volta completati, essi dovranno essere frequentati da studenti di ambo i sessi, ancorché nel pieno rispetto delle tradizioni e della cultura locali, prevedendo classi separate o turni di frequenza differenziati.

La gravitazione che il PRT di Herat sta attuando nel settore scolastico tende a soddisfare le esigenze e le richieste del governo provinciale ed è pienamente in linea con le priorità definite dal governo centrale. Al riguardo, il Presidente Amid Karzai, ha dichiarato: *solamente l'istruzione può portare democrazia e sviluppo all'Afghanistan*.

In coerenza col proposito di porre grande attenzione al mondo giovanile, si è continuato, altresì, a fornire supporto al locale Dipartimento dell'Istruzione sia mediante la costruzione di 7 aree sportive annesse agli edifici scolastici già realizzati (*mens sana in corpore sano*), sia attraverso la consegna di cancelleria, zainetti e scarpe ai bambini degli orfanotrofi e delle scuole locali. Peraltro, in occasione della Giornata Mondiale



dell'Infanzia, sono state aperte alle scolaresche le porte di «Camp Vianini», dove è stata organizzata una cerimonia, al termine della quale è stato consegnato materiale didattico.

Un altro settore, ritenuto di fondamentale importanza, sul quale il PRT ha gravitato con le proprie risorse è quello della disponibilità di acqua potabile e irrigua nella provincia. Il relativo programma, denominato «*water is life*», prevedeva lo scavo di 150 pozzi distribuiti su tutto il territorio provinciale, che hanno originato altrettante fontane per la fornitura di acqua potabile anche nei villaggi rurali ubicati nei luoghi più remoti della provincia e, per tale motivo, raramente raggiunti dagli operatori delle varie IGOs/NGOs operanti nell'area.

Questo programma, attivato dalla componente militare, ha contribuito a migliorare la qualità della vita nonché le

condizioni igieniche di base di migliaia di persone, spesso costrette a camminare anche per chilometri al fine di procurarsi l'acqua necessaria per il proprio sostentamento.

Nell'ambito di tale programma, contestualmente, la componente civile ha assicurato la propria gravitazione nei principali centri urbani della provincia, essenzialmente tramite la realizzazione/potenziamento di acquedotti.

Il programma avviato dalla componente militare per sostenere il locale Ministero della Sanità, denominato «*putting health first*», è stata avviata la costruzione di 3 nuovi poliambulatori, dislocati nei distretti di Farsi, Kushk ed Injil, nonché di un ospedale pediatrico nella città di Herat, che risulta al momento essere l'unica risorsa specialistica in tale settore disponibile nell'intera regione occidentale dell'Afghanistan e contribuirà sicuramente a ridurre l'elevata percentuale di mortalità infantile.

Contestualmente, è continuato, attra-

*Riproduzione tridimensionale del progetto di un impianto sportivo.*





*Militari in addestramento.*

verso l'implementazione di numerosi altri progetti, il supporto fornito dalla componente civile finalizzato a garantire il funzionamento e l'ammodernamento dell'ospedale civile della città di Herat.

Per quanto concerne la sicurezza, il relativo programma denominato «*trust in Afghan National Security Forces*» ha visto lo svolgimento di un'intensa attività addestrativa condotta a favore del personale dell'*Afghan National Army* (ANA) e dell'*Afghan National Police* (ANP) principalmente nei settori del riconoscimento di ordigni esplosivi (EOR), del controllo della folla, della costituzione di *check points* e del primo soccorso.

Sempre in tale contesto, è da rimarcare l'intensa collaborazione realizzata con le citate forze, soprattutto in termini di pattugliamenti congiunti, svolti principalmente sotto forma di *Military Observation Teams* (MOTs), sia nell'area metropolitana sia nell'ambito dei distretti dipendenti, per un totale di oltre un migliaio di operazioni condotte nei primi nove mesi dello scorso anno.

Tale attività ha riscosso un notevole apprezzamento da parte delle locali autorità militari ed è stata la base per lo sviluppo di permanenti relazioni di reci-

proco scambio di esperienze con le ANSFs. Sempre nell'ambito di tale programma sono stati donati mezzi, attrezzature e materiali vari, per un ammontare complessivo dei progetti completati pari a circa 200 000 dollari. In tale contesto è prevista, altresì, la costruzione di nuove infrastrutture sia per la Polizia che per il locale Dipartimento delle Carceri.

Uno dei programmi di maggiore valenza è quello denominato «*crops no drugs*», destinato a porre un freno ad uno dei fenomeni endemici più negativi della società afgana, rappresentato dalla coltivazione del papavero da oppio, che vede l'Afghanistan al primo posto a livello mondiale. Sviluppato congiuntamente con il locale Dipartimento dell'Agricoltura, è mirato ad incentivare gli agricoltori a diversificare le colture fornendo loro tutti gli strumenti necessari. Il programma è stato avviato nel corso del mese di giugno 2006 ed ha visto la consegna di notevoli quantitativi di semi di sesamo e di bulbi di zafferano nonché di reti protettive, di insetticidi e fertilizzanti a diverse migliaia di agricoltori della provincia di Herat.

L'individuazione della tipologia delle colture oggetto del programma, sesamo e zafferano, è stata effettuata tenendo presente le locali abitudini gastronomiche nonché le caratteristiche del terreno e le possibilità di commercializzazione dei prodotti, anche in termini di ritorno economico a favore degli interessati.

Il programma «*Technology and Development*» ha previsto e realizzato la distribuzione alle locali autorità di beni ed attrezzature destinati a migliorare e modernizzare il funzionamento delle istituzioni. In tale ambito, è da evidenziare la consegna di 150 elaboratori elettronici, donati dall'Enasarco, al Dipartimento

dell'Istruzione, all'Università ed alla Municipalità di Herat.

Inoltre, sempre nell'ambito dello stesso programma, sono stati condotti specifici corsi a favore del Dipartimento del Traffico e dei Vigili del Fuoco da parte del responsabile del Servizio di Protezione Civile dell'Associazione Intercomunale Bassa Romagna, che si è fatta altresì carico della donazione di beni ed attrezzature a favore dei citati organismi e dell'ospedale locale.

Un altro importante programma avviato sulla base delle richieste locali è quello denominato «*Family Support*», teso a porre rimedio al grave problema sociale della mancanza di fonti di sussistenza per molti nuclei familiari che hanno perso il capo famiglia durante i lunghi

anni di conflitto che hanno sconvolto il Paese. In tale contesto, sono stati approvvigionate e distribuite, a migliaia di vedove di guerra, macchine da cucire e telai per la manifattura di tappeti afgani, che consentiranno, nel rispetto delle tradizioni locali, di avviare piccole attività artigianali a livello domestico.

Il programma «*Herat clean city*» è stato sviluppato allo scopo di supportare la locale municipalità nell'assicurare migliori condizioni di igiene ambientale, attraverso la fornitura di 3 autocarri compattatori e di 150 cassonetti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nell'area metropolitana di Herat. Sempre nel settore dell'igiene ambientale sono stati condotti interventi tesi a potenziare il sistema fognario.

L'ultimo, non certo per importanza, è il programma avviato e condotto dal PRT, denominato «*Together for Herat*», che

*La distribuzione di aiuti umanitari.*





ha visto la realizzazione di attività a carattere più spiccatamente umanitario, quali la distribuzione di aiuti ai locali istituti di formazione. Nell'ambito di tale programma è stato sviluppato un progetto per la realizzazione di un pozzo per la fornitura di acqua potabile e la distribuzione di scarpe ai locali orfanotrofi della città di Herat. Tale progetto è stato sponsorizzato dalla città di Portogruaro, sede del 5° Reggimento Artiglieria Terrestre Lanciarazzi «Superga», unità che ha fornito la maggioranza del personale del 4° turno dell'Operazione «Praesidium».

In conclusione, appare opportuno sottolineare che nonostante il grande impegno della comunità internazionale molto rimane ancora da fare per avviare l'Afghanistan sulla strada dello sviluppo, del benessere e della democrazia.

Premessa indispensabile è il superamento di alcuni fattori di criticità della società afgana, tra loro strettamente interconnessi, quali l'estrema povertà, la coltivazione dell'oppio, la diffusa corruzione, le bande armate ed i vari "signori" della guerra. Se non si rompe tale circolo vizioso, che rappresenta un grosso fenomeno di erosione dell'autorità statale, sarà estremamente difficile per le giovani istituzioni governative affermare la piena sovranità, sia legale che morale, su tutto il Paese. Il contributo che le Forze Armate italiane stanno fornendo, seppur limitato se valutato in termini materiali in relazione alle emergenze che l'Afghanistan è chiamato a fronteggiare, è enormemente apprezzato in termini qualitativi.

Infatti, oltre al basso profilo volutamente dato alla missione sotto gli aspetti *combat*, tutte le attività condotte sono state improntate ad un rigoroso rispetto delle usanze e tradizioni, della cultura e

*Un edificio in via di ultimazione.*







*Un impianto idrico già in funzione.*

della religione locali.

Tale atteggiamento ha condotto alla percezione della presenza militare italiana non come «truppe di occupazione» bensì come un fattivo e solidale contributo di una nazione amica sinceramente interessata al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, consentendo di guadagnare un ampio consenso sia da parte della gente comune sia delle autorità locali.

Si aggiunga, inoltre, che il pieno coinvolgimento delle autorità locali nel processo decisionale, teso a definire le priorità nell'implementazione dei vari progetti condotti dal PRT, ha consentito

di elevare nella percezione popolare la considerazione nei confronti delle istituzioni governative, sottraendo in tal modo influenza ad altre entità di natura diversa (clan tribali, trafficanti di droga, gruppi armati illegali) fortemente radicate nel tessuto sociale afgano.

Tale approccio nei confronti della complessa ed articolata realtà afgana, denominato «Italian way», nel corso di una PRTs *Conference* tenutasi presso il Comando ISAF a Kabul, è stato indicato come metodo di successo da porre in essere anche da parte degli altri PRTs, gestiti dalle diverse nazioni operanti sul territorio.

•



# I MILITARI ITALIANI IMPEGNATI IN ANTARTIDE

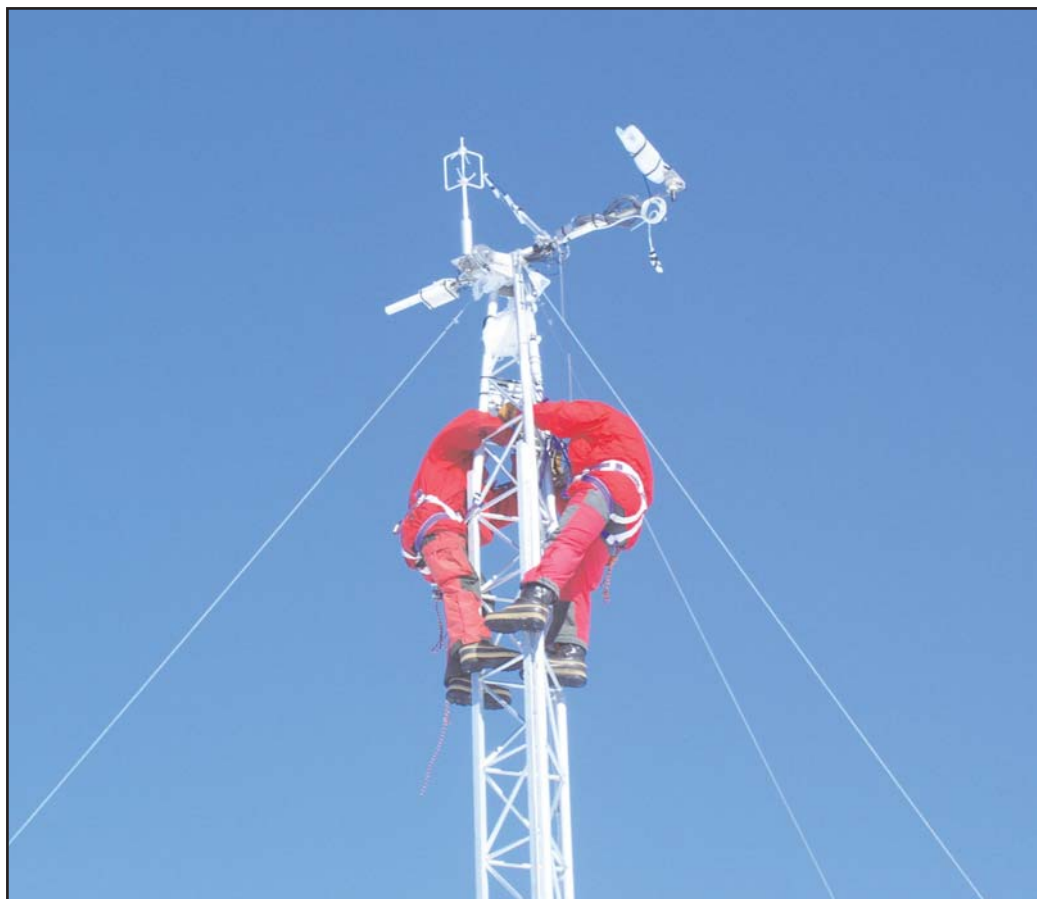
del Magg. Federico LUNARDI  
in servizio presso il 4° rgt. Alpini Paracadutisti



**D**al 1985 l'Italia ha una propria base scientifica, intitolata all'ingegnere Mario Zucchelli, presso la baia Terra Nova sul Mare Ross nell'Antartide Orientale. La base, dove una folta rappresentanza di studiosi si è alternata negli anni, viene gestita da un'ali-

*L'equipaggiamento e l'abbigliamento sono fondamentali per poter operare in condizioni climatiche proibitive.*

quota di personale logistico con alto livello specialistico. Inoltre, da alcuni anni a questa parte l'Italia è impegnata, in



gemellaggio con la Francia, a progetti di studio sul plateau antartico con la Base Concordia-Dome C a 3.500 metri di altezza sul livello del mare.

La realizzazione delle basi e delle spedizioni antartiche è stata resa possibile da un importante contributo militare, in termini di uomini, di mezzi e di competenze. Fin dalla prima spedizione, infatti, personale militare di diversa estrazione e con competenze particolari ha fatto parte dell'aliquota logistica.

La collaborazione tra il consorzio per l'attuazione del Programma Nazionale Ricerca in Antartide (PNRA) e lo Stato Maggiore Difesa è attiva fin dalla madre

*Guide alpine militari sul ghiacciaio del Nansen predispongono le apparecchiature per la ricerca.*

Patria. Infatti, rappresentanti del Centro Addestramento Alpino, dell'Aeronautica e del 9° Reggimento d'Assalto «Col Moschin» svolgono la funzione di istruttori durante la parte teorico-pratica del corso selettivo presso il centro ENEA al Brasimone, nonché sono parte organizzatrice e selettiva della settimana «alpina», presso la Caserma Monte Bianco a La Thuile (Aosta), con i due relativi campi («soft» presso il Lago di Verneil e «hard» sul ghiacciaio del Monte Bianco, alle pen-



*La componente militare della prima spedizione, partita dall'Italia il 1° dicembre 1985 e imbarcatasi sulla Polar Queen a Christchurch l'11 dicembre per il viaggio di ricognizione, portò alla scelta del sito ove costruire la base italiana.*

*Composizione spedizione:*

- |   |                           |
|---|---------------------------|
| • Colonnello degli Alpini - Ezio Sterpone           | (responsabile spedizione) |
| • Tenente Colonnello degli Alpini - Mauro Spreafico | (guida)                   |
| • Tenente Colonnello Aeronautica - Mario Di Capua   | (ufficiale medico)        |
| • Capitano degli Alpini - Enzo Giacomini            | (guida)                   |
| • Maresciallo degli Alpini - Lorenzo Boi            | (guida)                   |
| • Maresciallo Aeronautica - Francesco Morassi       | (radiotelegrafista)       |
| • Capo Marina - Aldo Scherillo                      | (radiotelegrafista)       |

dici del Dente del Gigante).

Nella base, il personale militare svolge attività di sala operativa, previsioni meteorologiche, guida alpina, attività subacquea, guida di barche e battelli. Da alcuni anni opera anche nell'officina meccanica e fornisce assistenza medica non solo presso le infermerie ma anche attraverso i cosiddetti «campi remoti» (campi

in tenda dislocati a centinaia di chilometri dalla base, ove vengono svolte attività di ricerca). Analizziamo questi incarichi.

Nella Sala Operativa lavorano Ufficiali dell'Aeronautica con qualifica di pilota o di controllore di volo. È attiva ventiquattro ore al giorno e il personale incaricato (in appoggio al Capo Spedizione) pianifica, coordina, monitorizza e gestisce tutte le

*Il primo militare italiano che giunse in Antartide fu il Tenente di Artiglieria S.A. Duse aggregato alla spedizione Nordenskjold con l'incarico di condurre rilievi topografici. Trascorse un intero inverno (dall'11 marzo al 28 settembre 1902) in una capanna di pietra coperta da un telo presso Baia Speranza (Hope Bay). L'intera pattuglia riuscì a raggiungere a piedi - tutti e quattro giunsero stremati e irriconoscibili - la base di Nordenskjold presso Snow Hill (penisola antartica).*



attività esterne alla base. Per capire la complessità del lavoro si deve considerare che i collegamenti per rifornimenti e trasporto di personale tra la Madre Patria e la Base «Mario Zucchelli», nonché tra le basi antartiche (sia italiane che straniere) è garantito da voli di C130, di elicottero (tipo Squirrel) e di T. O. DH 6 - C, nonché dalla nave «Italica».

Le distanze percorse quotidianamente sul continente antartico sono nell'ordine di centinaia di chilometri (tra la Base «Mario Zucchelli» e la Base «Concordia» vi sono milleduecento chilometri) e, pertanto, è necessario che vi siano punti intermedi ove i velivoli possano rifornirsi. È compito della sala operativa prevedere il mantenimento in efficienza di questi posti di rifornimento con una propria pista di atterraggio, bidoni di combustibile e moduli abitativi per l'emergenza.

Il compito dei meteorologi è ovviamente quello di fornire alla sala operativa e agli equipaggi un servizio di osservazione e previsione meteorologica a breve scadenza (24 ore) su tutte le zone d'interesse. Nel contempo, forniscono previsioni a media scadenza (5 giorni) al fine di consentire una pianificazione a medio termine delle esplorazioni terrestri e delle attività aeree. Il compito è sicuramente più impegnativo di quello svolto normalmente in Italia. Infatti, l'Antartide è un continente esteso una volta e mezza l'Europa, le stazioni di rilevamento sono solo presso basi di varia nazionalità e le variazioni atmosferiche avvengono in tempi relativamente brevi.

Le previsioni del tempo, quindi, sono imprescindibili per pianificare missioni e rotte di volo, nonché per decidere la tempistica dei rifornimenti.

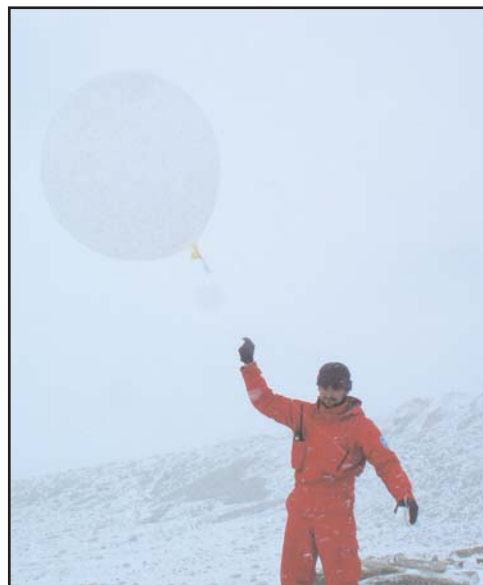
Anche il compito delle Guide Alpine è poliedrico. Loro responsabilità è il monitoraggio costante del pack, al fine di con-

sentire o meno il passaggio del personale, nonché la previsione di rottura definitiva (fondamentale per l'attracco della nave «Italica»). Sono impegnati praticamente ogni giorno ad accompagnare gli studiosi in attività esterne per valutare eventuali itinerari in zona montagnosa e su ghiacciaio, per mantenere il contatto radio con la base e per assistere i piloti dei velivoli.

L'attività che li vede maggiormente impegnati è quella dei «campi remoti»; a loro spetta la scelta del luogo (scelta che deve contemperare le necessità di ricerca con l'aspetto sicurezza), l'allestimento del campo, la ricognizione degli itinerari. Sono pertanto i responsabili della sicurezza di tutti.

I sub (personale con qualifica di Incuratore di Marina o di Terra) svolgono la propria attività sui fondali sottostanti al pack. Collaborano con i gruppi di ricerca di biologia marina sullo studio del plancton e

*Il lancio di un pallone per le previsioni meteo.*





del krill (minuscoli crostacei che sono alla base dell'ecosistema biologico, costituendo il cibo per pinguini, orche e altre specie di animali), nonché dei pesci antartici.

Oltre agli incursori, anche il reggimento «San Marco» e i Lagunari del reggimento «Serenissima» forniscono personale con qualifica di piloti di natanti. Per gli studi di oceanografia (svolti dagli studiosi sulla nave «Italica») e di biologia marina si utilizza anche una barca denominata «Malippo» e vari gommoni. I militari guidano questi natanti che svolgono operazioni fuori bordo per il recupero di campioni marini.

I militari, inoltre, sono addetti al parco automezzi della base «Mario Zucchelli» che conta 96 veicoli delle tipologie più diverse: dai camion alle campagnole, dalle motoslitte agli spartineve, dalle gru ai sollevatori meccanici. Particolarmente apprezzate sono le competenze meccaniche sui mezzi «da montagna».

Numerosi negli anni sono stati gli Ufficiali medici delle tre Armi che si sono alternati nelle infermerie delle basi e della nave «Italica» nonché nella partecipazione alle «traverse» (colonne di automezzi che dalla base in Baia Terranova o da quella francese «Dumont d'Urville» si portano alla base «Concordia» e ritorno coprendo una distanza di quasi duemilacinquecento chilometri in un mese circa).

La capacità di gestire in loco patologie di varia natura (da problemi internistici a traumatismi ortopedici), la familiarità delle procedure radio, le conoscenze di

alpinismo e di vita al campo sono tutti elementi apprezzati e utili.

Il militare più alto in grado riceve dallo Stato Maggiore della Difesa l'attribuzione di Comandante di Corpo.

Come viene scelto il personale militare? Ogni anno, nel mese di maggio, il consorzio del PRNA rivolge la richiesta di personale (chiarendo caratteristiche e posti di impiego) allo Stato Maggiore Difesa che emana un'apposita circolare.

Il personale interessato produce la richiesta di partecipazione e, successivamente, viene contattato direttamente dal consorzio e invitato al processo selettivo con un colloquio a Roma (sede ENEA della Casaccia) e a seguire due settimane di formazione e selezione (Brasimone e Aosta).

Fino a qui la dimensione «logistica» delle spedizioni. È anche possibile la partecipazione alla «campagna» di personale scientifico, qualora venga presentato al PNRA un programma di ricerca e questo venga autorizzato. Gli argomenti possono essere i più vari: studio e prova di materiali da esporre al freddo (nel mese di giugno si arriva anche agli ottanta gradi sotto lo zero), medicina di montagna (la base «Concordia» è a oltre tremila metri sopra il livello del mare), climatologia, topografia e cartografia.

A tale proposito va ricordato che il Tenente di Vascello Franco Faggioni, nell'anno Geofisico Internazionale (1957-58), soggiornò nella base neozelandese «Scott», per otto mesi, eseguendo rilievi sismologici (trent'anni prima che venisse

**Catabatico:** vento caratteristico dell'Antartide che spira dal plateau fino alla costa; raggiunge velocità superiori ai 100 nodi all'ora. Rende difficile ogni attività all'esterno per il fenomeno del Wind Chill (la temperatura avvertita dal corpo è molto più bassa di quella misurabile) nonché impossibili le attività di volo.



creato il PNRA) e, penso, possa essere definito il primo studioso italiano ad avere svolto un programma di ricerca in Antartide.

La collaborazione militare al progetto di ricerca e studio in Antartide è stata altresì valorizzata dalla stesura e pubblicazione di alcuni manuali tecnici quali: «Manuale antartico da campo» e «Manuale navale di sicurezza e salvataggio», a cura del Colonnello Mauro Spreafico dell'allora (1997) Scuola Militare di Alpinismo, e un manuale di meteorologia antartica da parte del personale dell'Aeronautica

*Una guida alpina militare sonda lo spessore del pack.*

Militare.

L'Antartide è un continente immenso e leggendario, una terra di scienze, una riserva naturale (definizione del professor Carlo Baroni dell'Università degli Studi di Pisa) dove la collaborazione tra civili e militari prosegue da ventitré anni.

•

# GLI «EFFETTI TERAPEUTICI» DELLE ADM

del Contrammiraglio (aus.) Ulderico PETRESKA  
in servizio presso il Ministero degli Affari Esteri



**Q**uando si studiano gli effetti delle Armi di Distruzione di Massa (ADM) si osserva che i principi attivi alla base delle stesse sono in genere ritenuti, in via pregiudiziale, esclusivamente negativi mentre, al di là di ogni aspettativa, in molti casi possono rivelarsi estremamente utili per l'uomo e per l'ambiente.

Dalla presa di coscienza di questa duplice valenza si può arguire che esiste una cosiddetta «logica degli opposti» insita nella stessa natura delle cose, del positivo e del negativo e quindi anche per le ADM. Pur non volendo, in questa sede, entrare nel merito degli aspetti filosofici connessi a tale affermazione, vale la pena ricordare, anche in chiave esoterica, che sul binomio

*Canadair in azione. Il Tabun viene utilizzato anche come «ritardante di fiamma» e impiegato nelle mescole liquide per lo spegnimento degli incendi.*

Bene-Male hanno dissertato saggi, filosofi, sacerdoti e quant'altri nell'intento di svelare l'essenza di questo affascinante mistero e quindi capire se gli «opposti» potessero essere la parte di un «Unicum» (Uno-Tutto). Questa continua ricerca della verità potrebbe di per sé bastare per comprendere che i tentativi effettuati dall'uomo per svelare questo strano equilibrio sono passati attraverso vari percorsi tra cui la filosofia, la religione, l'alchimia, ed infine, più concretamente la chimica.





*Bonifica di un tetto in amianto mediante la coibentazione con della miscela schiumosa poliuretanica. Il Fosgene ne è un elemento.*

A questa scienza, talora vista solo come origine di inquinamento e danno per la salute e per l'ambiente, l'uomo deve davvero molto, in considerazione delle innumerevoli ed insospettate applicazioni/implicazioni nella vita quotidiana che fanno di questa materia un punto di forza per la sopravvivenza dell'umanità.

## **ASPETTI TOSSICI E TERAPEUTICI DI ALCUNE ARMI CHIMICHE**

### ***Mostarde azotate***

Sotto la denominazione di Mostarde azotate, così chiamate per il classico odore di senape che emanano quando si diffondono nell'ambiente, sono state raggruppate alcune sostanze a potente azione vescicatoria soprattutto a carico del tessuto epiteliale (occhi, pelle, mucose dell'apparato respiratorio e gastro - intestinale), con formula chimica analoga all'yprite in cui l'elemento Zolfo (-S) è stato sostituito con l'azoto (-N) da cui Azotoipriti.

La scoperta e la sintesi di tali composti risalgono al 1854 ma bisognerà aspettare circa 40 anni (1887) per vederne descritte, dopo sperimentazione, le ben note pro-

prietà vescicanti. Ypres è la città belga in cui durante il primo conflitto mondiale vennero impiegate per la prima volta le predette sostanze vescicanti ed a cui spetta «l'onore» di aver dato i natali ed il battesimo sul campo di battaglia al ben noto aggressivo chimico di guerra.

Nel 1919, Krumbhaar e Krumbhaar, resero noti gli effetti sistemici che l'avvelenamento da mostarda azotata comportava, sottolineando alcuni aspetti interessanti che apriranno la strada allo studio di questa sostanza come farmaco antitumorale, ovvero come preparato con capacità di provocare leucopenia e dissoluzione del tessuto linfoide fino all'aplasia del midollo osseo, nonché lesioni dell'apparato gastrointestinale su coloro che giungevano al tavolo autoptico.

La spiccata azione citotossica delle Mostarde azotate sui tessuti linfatici spinse Gilmann, Goodmann e T. F. Dougherty nel 1942 ad approfondire gli studi ed a ricercarne le cause. Tali ricerche venivano condotte nel più assoluto riserbo a causa dei divieti e restrizioni per quanto riguardava l'uso di sostanze chimiche di guerra anche a livello sperimentale.

In tale segreto contesto, prendevano le mosse lo studio e la sperimentazione di queste sostanze per quella che verrà definita in seguito «chemioterapia».

Nel 1946, in seguito all'abolizione dei



divieti di sperimentazione a scopo di ricerca con questi composti, Gilman e Philips colsero l'occasione per presentare una rassegna sugli studi condotti in precedenza sulle Mostarde Azotate.

Negli anni a seguire Wheeler (1982), Ludlum e Tong (1985) contribuirono ad approfondire le conoscenze relative a tale impiego in chemioterapia. Tra le migliaia di varianti chimiche a struttura di base analoga all'Yprite, soltanto alcune di queste sono state ritenute idonee all'impiego in chemioterapia, per aver dimostrato non solo buoni effetti come antineoplastici ed immunosoppressori ma anche come farmaci con effetti collaterali meno marcati propri di queste sostanze.

I composti chimici attualmente più usati in chemioterapia sono:

- Mostarde azotate;
- Etilenimine;
- Alchilsolfonati;
- Nitrosouree;
- Triazeni.

Tutti i suddetti preparati svolgono azione «alchilante» soprattutto nei confronti delle cellule tumorali. Per azione alchilante si intende la capacità delle sostanze in argomento che iniettate in un organismo sono capaci di combinarsi con gli elementi costitutivi della cellula-bersaglio e quindi di

distruggerla per lesioni soprattutto a carico degli acidi nucleici.

L'azione alchilante si esplica maggiormente nei confronti delle cellule neoplastiche che, avendo una replicazione (ciclo riproduttivo) più rapida rispetto alle cellule sane, sono quindi più ricche di acidi nucleici (DNA - RNA) principale bersaglio delle sostanze alchilanti. L'azione alchilante delle Mostarde Azotate viene subita anche dalle cellule sane, ma in maniera meno marcata rispetto alle cellule tumorali a causa del loro più basso ciclo replicativo/riproduttivo. La sofferenza delle cellule sane rappresenta lo scotto che l'organismo deve pagare in cambio della morte delle cellule tumorali.

### ANTICOLINESTERASICI

Sono sostanze che, dal punto di vista chimico, vengono classificate come esteri organo-fosforici.

Le prime notizie su queste sostanze risalgono al 1840 quando un Ufficiale medico britannico (Daniell) portò in Inghilterra, per approfondirne gli studi, i

*Gli aggressivi vescicanti.*

Aggressivo	Codice NATO	Stato fisico	Odore caratteristico	Tempo d'azione	Vie di penetrazione	Protezione individuale	Persistenza nell'ambiente
IPRITE	HD	Liquido Aerosol Vapori	Aglio, mostarda	Differito	Inalatoria (aerosol, vapori)	Maschera	Persistente
N-IPRITE (AZOTOIPRITI)	HN1 HN2 HN3		Muffa, pesce			Indumento protettivo	
LEWISITE	L(LH)		Geranio	Immediato	Cutanea (liquido, aerosol, vapori)	Polveri bonificanti	
OSSIME DEL FOSGENE	CX		Intenso, penetrante	Rapido		B.A.L. per la sola lewisite	Non persistente

Periodo	Utilizzatore	Arma chimica usata
1919	FF.AA. inglesi intervenute nella guerra civile russa	Yprite (Proietti artiglieria)
1923-26	FF.AA. spagnole in Marocco	Yprite (bombe aeree)
1930	FF.AA. italiane in Libia	Yprite (bombe aeree)
1934	FF.AA. sovietiche contro insorti musulmani del Sinkiang	Yprite (bombe aeree)
1935-40	FF.AA. italiane in Etiopia	Yprite (bombe aeree e con irroratori)
1937-45	FF.AA. giapponesi in Cina	Yprite e Lewisite (bombe aeree)
1963-67	FF.AA. egiziane intervenute nella guerra civile yemenita	Yprite e Fosgene (bombe aeree)
1983-84	FF.AA. irachene durante la guerra Iran – Iraq	Yprite e Tabun (bombe aeree)
1987-88	FF.AA. irachene contro i curdi	Yprite e gas nervino (bombe aeree)

*Casi provati di impiego di armi chimiche successivi alla Prima guerra mondiale.*

frutti del *Phisostigma venenosum* utilizzati, come veleno, dalle tribù indigene del Calabar (A.O.) nei riti di stregoneria («Giudizi di Dio») cui venivano sottoposti i condannati per colpe gravi.

Nel 1864, Hesse e Jobst riuscirono ad isolare dai frutti della suddetta pianta un alcaloide cui diedero il nome di Fisostigmina.

Nel 1877, Laqueur pensò di utilizzarla, come ancora oggi, nella terapia del glaucoma.

Stedman, Polonoski e Barger nel 1929 «chiariscono» la struttura chimica della Fisostigmina che nel 1931 viene utilizzata quale stimolante del tratto gastroenterico.

Nel 1932, Lange e Krueger in una pubblicazione relazionano sulla sintesi del Dimetil e Dietilfluorofosfati e sui sintomi da avvelenamento a seguito di ingestione di

tale anticolinesterasico

Due anni dopo, la studentessa Mary Walker realizza il «miracolo» iniettando con successo la Fisostigmina per via parenterale in pazienti affetti da Miastenia Gravis.

Tale principio ha rappresentato l'unico sussidio terapeutico praticamente valido nella terapia sintomatica di questa grave malattia fino agli anni '70.

Sulla scia di Lange e Kruger si mosse, negli anni trenta, per conto della Germania di Hitler il «Gruppo Schraeder», che riuscì a sintetizzare alcuni pericolosi aggressivi chimici di guerra: nel 1934 il Tabun, nel 1939 il più noto Sarin e successivamente il Soman.

Sul fronte alleato gli scienziati anglo-americani Mc Combie e Sanders riuscivano a produrre, nel 1946, il DFP (Diisopropilfluorofosfato).

Negli anni '50 e '60 venivano messi a punto dagli scienziati delle due superpotenze agenti neurotossici di più marcata



aggressività quali gli Esteri di Tammelin ed il (VX).

LA MIASTENIA GRAVIS

La Miastenia Gravis (M.G.) è una malattia che dimostra emblematicamente come una patologia possa essere curata da composti chimici utilizzabili anche come Armi di Distruzione di Massa. Infatti nella M. G. vengono usati in associazione farmaci a base ipritica e nervinica o anticolinesterasica.

La terapia di questa grave malattia, di cui è stata finalmente dimostrata una genesi autoimmune, è basata sull'impiego di un anticolinesterasico o nervino (piridostigmina) per correggere il difetto della trasmissione neuromuscolare a livello della placca motrice o sinapsi in associazione a derivati ipritici per quanto concerne i problemi immunitari (blocco degli anticorpi anti- recettori dell'acetilcolina).

Infatti il «primum movens» in questa malattia è rappresentato da una aggressione autoimmune a carico dei recettori dell'acetilcolina presenti in sinapsi, per cui l'azione delle Mostarde azotate e/o azotoipriti si rivela utilissima nel bloccare l'azione distruttiva degli anticorpi antirecettori

**A fianco:**  
*Sostanze tossiche e possibili applicazioni industriali.*

dell'acetilcolina la cui alterazione comporta debolezza muscolare conseguente agli squilibri di trasmissione dell'impulso nervoso al muscolo, nonché facile esauribilità della muscolatura interessata (respiratoria, intestinale). Quindi se da un lato le sostanze a base nervinica (Piridostigmina, Neostigmina) sono in grado di migliorare la funzione contrattile del muscolo, sull'altro versante le azotoipriti sono in grado di bloccare il danno iniziale su cui si innesta la patologia del grave deficit muscolo - nervoso, per la già indicata capacità immunosoppressiva delle azotoipriti nei confronti degli anticorpi (ACTHR).

Quanto sopra esposto dimostra ampiamente come l'utilizzo di alcune sostanze chimiche, definite anche aggressivi chimici di guerra e riportati nella Convenzione sulla Proibizione delle Armi Chimiche come Composti («Toxic chemicals - Precursors»), possa rivelarsi di notevole attività terapeutica in quadri morbosi di estrema gravità.

*Anticolinesterasici.*

Aggressivo	Codice NATO		Stato fisico	Odore caratteristico	Tempo d'azione	Vie di penetrazione	Protezione individuale	Persistenza nell'ambiente
G gas	Tabun	GA	Liquido aerosol vapori	di frutta	immediato	Inalatoria (aerosol, vapori)  Cutanea (liquido, aerosol, vapori)	Maschera,  Indumento protettivo  Atropina  Ossime	Non persistente
	Sarin	GB		inodore				
	Soman	GD		di frutta, di canfora				
V Gas		VX		inodore			Piridostigmina	Persistente



<b><i>Tipo di sostanza</i></b>	<b><i>Applicazione industriale</i></b>
<b>Fosgene</b>	<b>poliuretani, erbicidi</b>
<b>Mostarde solforate</b> tiodiglicol Cloruri solforati	solventi per stampa, additivi per oli minerali vulcanizzatori per gomme additivi per lubrificanti
<b>Mostarde azotate</b> tionilcloruro etanolammine	<b>terapia anticancro</b> pesticidi, erbicidi,coloranti detergenti
<b>Tabun</b> ossicloruro di fosforo  dimetilammina	pesticidi,additivi per lubrificanti ritardanti di fiamma produzione di gomme, solventi
<b>Sarin</b> trimetilfosfito dimetilmetilfosfonato	insetticidi, ritardanti di fiamma ritardanti di fiamma, additivi per lubrificanti
<b>Cianuro di sodio</b>	estrazione di minerali galvanoplastica
<b>BZ</b> acido benzilico	<b>intermedio farmaceutico</b> intermedio farmaceutico

Infine non possiamo ignorare il notevole impiego dei suddetti composti nell'industria chimica; le applicazioni dei prodotti chimici in argomento interessano notevoli settori della produzione industriale.

radioattivi (Armi nucleari), di cui vale la pena accennarne per sommi capi gli aspetti positivi che abbiamo modo di constatare in generale e nei settori di specifico interesse.

## ASPETTI BIOLOGICI E RADIOLOGICI

Tra le ADM vengono compresi anche i microrganismi ed i loro prodotti (Armi biologiche) nonché le radiazioni ed i materiali

## SETTORE BIOLOGICO

### ***Microrganismi e Tossine.***

Quelli che in microbiologia vengono definiti batteri, virus, funghi (miceti), in materia di ADM vengono più comunemente citati



come aggressivi biologici. Le tossine invece rappresentano i prodotti «elaborati» o facenti parte del corpo batterico (struttura), ma egualmente utilizzabili per scopi bellici (guerra biologica).

I batteri e i funghi sono microrganismi invisibili ad occhio nudo, ma visibili al microscopio ottico in quanto sono della grandezza del micron (= mm di millimetro) mentre per vedere i virus ( $m$  = millicron) dobbiamo ricorrere al microscopio elettronico, unico strumento in grado di rivelare strutture ultramicro-

scopiche. L'uomo è in contatto simbiotico con diverse forme di vita invisibili e senza l'aiuto di queste la vita non sarebbe per lui possibile.

Dalla fase embrionale e per tutta la vita fetale il nascituro è microbiologicamente sterile grazie alla protezione della placenta in grado di bloccare il passaggio di gran parte degli agenti biologici. Infatti solo pochi agenti patogeni sono in grado di attraversare il filtro placentare, come la *Listeria monocytoides* ed il *Treponema pallidum*, entrambi appartenenti alla famiglia dei batteri, tra i virus il Cytomegalovirus ed il Rubivirus mentre tra i protozoi il *Toxoplasma gondii*.

Il neonato viene a contatto con i micror-

*La manipolazione di microrganismi e sostanze tossiche necessita di strumentazioni sofisticate.*



ganismi solo al momento della nascita tramite la madre ed il microambiente che lo circonda. Dopo la nascita assistiamo all'adattamento/stabilizzazione di una sorta di ecosistema che riguarda il neonato e la flora batterica con cui ha avuto modo di entrare in contatto.

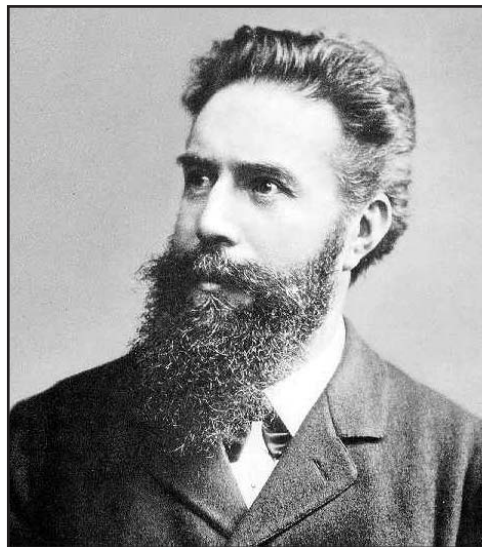
Da questa provvidenziale «infezione» il neonato ottiene notevoli vantaggi, essenziali per la sua sopravvivenza, in quanto la stabilizzazione dell'equilibrio del sistema uomo-batteri fornisce al primo una notevole difesa contro altre forme di vita che risulterebbero patogene per il nuovo arrivato.

L'antagonismo di alcuni ceppi batterici presenti nel bambino, in «lotta» con altri ceppi patogeni che potrebbero attaccare il neonato, rappresenta per quest'ultimo la garanzia per la sua sopravvivenza (ennesima constatazione di come, anche nel mondo invisibile, ognuno combatte per difendere la propria «terra», che in questo caso chiameremo habitat).

Per effetto di queste lotte il giovane corpo ottiene lo sviluppo del proprio sistema immunitario.

Un esempio di convivenza e reciprocità tra microrganismi e corpo umano è dato dall'ambiente intestinale in cui la flora microbica è deputata tra l'altro alle seguenti attività:

- digestione delle proteine filamentose e cellulosa che l'uomo non potrebbe realizzare perché sprovvisto degli specifici enzimi;
- produzione di vitamine che integrano quelle assunte con la dieta;
- stimolazione del sistema immunitario a seguito del superamento della barriera intestinale da parte di microrganismi che attaccati dalle cellule di difesa dell'organismo vengono «schedati» nella memoria immunologica;
- antagonismo dei batteri della microflora



*Konrad Roentgen, l'uomo che scoprì l'esistenza dei «Raggi X».*

intestinale nei confronti dei batteri esogeni potenzialmente patogeni.

Oltre a quelli dagli effetti positivi per la sopravvivenza dell'uomo, esistono alcuni ceppi appartenenti ad altre varietà batteriche che risultano essere altamente tossici per la nostra specie. L'effetto nocivo sul corpo umano viene generalmente realizzato da parte del germe mediante la produzione/rilascio nell'ospite di sostanze tossico-lesive su organi ed apparati denominate tossine. Pur tuttavia, anche le tossine più pericolose possono rivelarsi utili non solo per combattere la patologia di cui sono responsabili quando vengono trasformate in laboratorio in anatossine (vaccini) e utilizzate quindi contro lo stesso agente biologico che le ha rilasciate, ma anche come veri e propri farmaci nella terapia di altre patologie (penicilline, griseofulvina, micotossine, tossina botulinica).



### SETTORE RADIOLOGICO-NUCLEARE

La prima nozione di atomo si ha con Democrito di Abdera (IV sec. a.C.) il quale diede forma organica e scritta al pensiero sull'atomismo del suo docente Leucippo.

Imperante Tiberio, il grammatico Trasilo aggiunge al concetto di atomo, mutuato da Leucippo, il concetto di «vuoto» e di moto casuale degli atomi che li spinge ad aggregarsi.

Qualche tempo dopo nel «*De rerum natura*» Tito Lucrezio Caro anticipa il principio di Lavoisier sostenendo che «nulla può essere generato dal nulla né finire nel nulla».

Tra il XVIII ed il XIX secolo John Dalton e l'abate de Nollet immaginano, il primo, gli atomi come sfere elementari prive di carica elettrica positiva, mentre il secondo come elettricità «vetrosa» e «resinosa» dando anticipazioni su moderni concetti di cariche elettriche positive e negative.

Gli studi di Sir William Crookes (1878), gli esperimenti di Karl Friederich Braun (1897), la scoperta dei Raggi X da parte di Konrad Roentgen, gli studi sull'uranio di Henry Becquerel, dimostrano ampiamente come dal tempo di Leucippo fino ai nostri giorni la ricerca in questa direzione non si sia mai esaurita. A Thompson ed a Lord Rutheford dobbiamo la prima rappresentazione degli atomi.

La realizzazione da parte di Enrico Fermi della «pila atomica» (1942) ha permesso di operare la trasformazione dei «neutroni veloci» in «neutroni lenti» e di realizzare la reazione di fissione a catena ad andamento non esplosivo e quindi di porre le basi della nascita di un nuovo e tremendo mezzo di distruzione: l'ordigno nucleare. L'uomo volle dare la palese dimostrazione dei «risultati» raggiunti tramite le esplosioni su Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945).

La consapevolezza del rischio della mutua distruzione ha indotto USA e URSS, sul finire degli anni '60, ad intavolare trattative al fine di ridurre gli arsenali nucleari e di precludere l'accesso al nucleare da parte di altri Paesi.

La possibilità di una estesa «contaminazione ambientale» derivante dall'uso improprio di materiale nucleare ha posto il problema di come difendere l'umanità in caso di guerra nucleare.

Prima di proseguire è opportuno precisare che, sebbene attualmente l'ipotesi di impiego del «nucleare» nell'ambito di un conflitto di vaste dimensioni venga ritenuta abbastanza remota, permane, tuttavia, elevato il «rischio radiologico-nucleare» in atti terroristici o in azioni intimidatorie condotte da uno Stato anche se conscio delle possibili conseguenze di una ritorsione con il medesimo tipo di arma. Trattati internazionali di riduzione degli arsenali nucleari e di «non proliferazione» (TNP) hanno ridotto sensibilmente la possibilità di «war fighting» con tali armamenti anche in quanto è percezione diffusa che gli effetti di una ricaduta radioattiva sarebbero comunque estesi a tutto il pianeta con conseguenze difficilmente immaginabili.

### EFFETTI DELLE ESPLOSIONI NUCLEARI

Lo scoppio di un ordigno nucleare provoca i seguenti effetti:

- effetto termico;
- effetto luminoso;
- effetto meccanico;
- effetto radiologico.

In particolare nell'uomo gli effetti di una esplosione nucleare possono essere riassunti in:





- patologie immediate (traumi - lesioni - danni da ionizzazione);
- patologie tardive, a seguito di «fallout» radioattivo (ricaduta);
- sequele a distanza (lesioni, alterazioni o mutazioni genetiche a carico dei sopravvissuti e della prole).

Il danno subito dagli esseri viventi e dalla natura dipende dalla sinergia dei vari «effetti» già citati e soprattutto dalle conseguenze degli elementi ionizzanti e quindi dalle radiazioni.

## APPLICAZIONI SANITARIE DEL NUCLEARE IN AMBITO TERAPEUTICO

L'impiego delle radiazioni in campo medico è stato ed è ampiamente studiato con eccellenti risultati, sia a scopo diagnostico che terapeutico.

*Un macchinario per la «radioterapia».*

### **Diagnostica:**

Radiografia - TAC - scintigrafia - RMN - PET - MOC.

### **Terapeutica:**

Radioterapia - Adroterapia nella cura antitumorale.

La possibilità di «sagomare» la zona del tumore da irradiare consente di utilizzare dosi talora di alcune decine di Sievert (unità di dose assorbita) che si rivelerebbero mortali laddove non focalizzate.

La probabilità di provocare tumori da radioterapia o per diagnostica risulta essere generalmente talmente bassa da giustificare ampiamente il ricorso al radiologico (una probabilità su mille di sviluppare una neoplasia utilizzando 20 Msv in radiodiagnostica).



### APPLICAZIONI DEL NUCLEARE IN AMBITO INDUSTRIALE

Le applicazioni più conosciute in campo industriale in cui si riscontra con maggiore frequenza l'impiego del nucleare sono:

- sterilizzazione dei prodotti alimentari;
- sterilizzazione dei prodotti medicali;
- sintesi di prodotti chimici;
- curvatura di metalli;
- vulcanizzazione delle gomme;
- brunitura del vetro;
- altri.

Contrariamente a quanto si ritiene di solito, gli articoli trattati con radiazioni non divengono radioattivi. I vantaggi ottenuti dall'impiego delle radiazioni sono evidenti soprattutto in relazione ai bassi costi, allo scarso inquinamento ed alla grande efficacia dei risultati ottenuti soprattutto per quanto concerne la sterilizzazione.

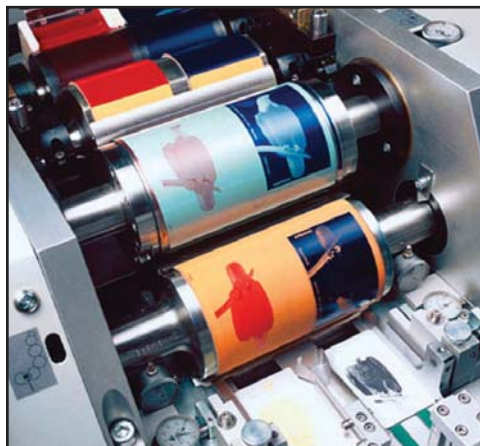
Per abbattere significativamente i valori del rischio da guasti agli impianti in cui viene utilizzato il nucleare vengono sempre con maggiore frequenza preferite ed incoraggiate apparecchiature ad «acceleratori di elettroni» capaci di fornire dosi in tempi brevi e del tutto innocui quando spenti.

### CONCLUSIONI

La panoramica sui principali composti chimico-biologici e del nucleare alla base anche delle ADM esprime soltanto una sintesi del vastissimo campo di applicazione dei suddetti.

Quanto sopra descritto dimostra ampiamente sia gli enormi vantaggi che l'umanità trae dal corretto uso di questi composti sia le gravi conseguenze che possono derivare dall'uso illecito.

La presa di coscienza di ciò ha indotto l'uomo, sin dall'antichità, a vietarne l'uso



*I solventi utilizzati per la stampa possono contenere percentuali di «Mostarde solforate».*

specialmente nei conflitti. Tracce di tale impegno sono evidenti nei testi etico-religiosi indiani (Mahabrata e Ramayana) alcuni millenni prima dell'era cristiana. Per vedere risultati concreti in tema di proibizione delle ADM occorrerà attendere il XX secolo quando verranno emanati Convenzioni e Trattati internazionali per il bando delle ADM.

Tappe più significative dell'impegno per realizzare la proibizione dell'uso delle armi chimiche sono rappresentate dal Proto-collo di Ginevra (17 giugno 1925) ed in maniera ancor più incisiva dalla Convenzione di Parigi (1993) entrata in vigore nel 1997.

Per quanto attiene al settore biologico, l'unico elemento legale di rilievo nel campo della lotta contro l'impiego dell'arma biologica è rappresentato dal Trattato per la proibizione delle armi batteriologiche (1972); si auspica, in occasione della VI Conferenza di riesame della B.T.W.C. (Biological and Toxins Weapons Convention), un rafforzamento del suddetto strumento legale al fine di contrastare in

Radiazione	Portata	Penetrabilità	Capacità ionizzante
Neutroni (n)	Alcune centinaia di metri	Altamente penetranti	Modesta ++
Raggi gamma ( $\gamma$ )	Alcuni Km	Altamente penetranti	Scarsa +
Particelle alfa ( $\alpha$ )	Pochi cm	Nessuna	Massima ++++
Particelle beta ( $\beta$ )	Qualche cm	Molto scarsa	Alta +++

maniera più decisa ed a livello internazionale il «rischio biologico».

In tema di lotta alla proliferazione nucleare il TNP (Trattato di Non Proliferazione Nucleare) rappresenta l'elemento giuridico di spicco in materia di controllo all'esportazione, transito e trasferimento di «materiali sensibili».

Nel concludere, è necessario riservare un po' di spazio alle implicazioni etico-psicologiche in tema di ADM.

Va subito ricordato che ogni arma «inventata» dall'uomo è stata, in primis, utilizzata per difendersi e poi per offendere nella tradizionale visione dello scudo e della lancia. Questo principio è valido anche per le ADM per cui se giustifichiamo la lancia e la sua evoluzione in arma da fuoco dobbiamo necessariamente accettare anche quelle che vengono altrimenti definite «armi non convenzionali».

Alla luce degli effetti anche positivi di queste ultime, nel bilancio delle possibili applicazioni nei settori prima citati, la scoperta di questi principi potrebbe essere più che giustificabile.

L'azione dei mass-media, stampa, reportage ed ogni altro moderno mezzo di informazione ha portato davanti ai nostri occhi le immagini delle atrocità connesse all'uso improprio di questi principi, diversamente dal passato in cui la comunità percepiva, il più delle volte, soltanto gli echi a distanza dei terribili effetti di queste nuove armi.

Dall'alba del mondo fino ai tempi più recenti (Prima guerra mondiale-Hiroshima-Guerra Iran-Iraq) le armi non convenzionali sono state utilizzate, comunque, in

*Elementi radioattivi in grado di ionizzare la materia vivente.*

situazioni estreme. Ciò rappresenta un palese esempio di come l'utilizzo bellico di tali armamenti sia stato sempre di dimensioni ridotte.

Il disagio psicologico legato al pensiero della minaccia NBCR è sicuramente istintivo e comprensibile ma non del tutto giustificabile soprattutto quando teniamo presente il «rischio» connesso alla presenza di numerosi «siti», nell'ambito dell'habitat umano in cui sono "custoditi" i principi alla base delle ADM. Infatti, il settore industriale, i depositi di particolari materiali, le centrali nucleari, l'inquinamento, il rischio di diffusione di particolari epidemie per «fuga» di agenti biologici dai laboratori di ricerca, rappresentano soltanto un esempio di come l'umanità è costantemente in pericolo in funzione del «guasto».

Per quanto riguarda la paura che l'uomo, giustamente, avverte nei confronti di questi tipi di armi è la stessa che l'essere umano può avvertire in ogni situazione di pericolo. Essa rappresenta un fattore molto importante ai fini della sopravvivenza; chi non ha paura ha meno cautela nell'affrontare il pericolo e quindi è più a rischio di sconfitta.

Gli incidenti di Bhopal (India), Chernobil (Ucraina), Sverdlosk (Russia) e di Seveso in Italia, stanno a dimostrare che nella pratica il rischio NBCR è comunque presente al di là delle ADM.

# I PROCESSI DECISIONALI NELLE FORZE ARMATE

del Serg. Mario MASTANTUONI  
in servizio presso il Reggimento Cavalleggeri «Guide»

## GESTIONE DELLA SICUREZZA

- Tutela Diritti Umani
- Ordine Pubblico
- Controllo Apparato Amministrativo
- Attività Socio-Politiche

Multidimensionalità

Apparato  
Manageriale  
=  
Organizzazione  
Militare

- Attività Diplomatiche
- Operazioni Militari (Art. 5 / non Art. 5)
- Ricostruzione e Stabilizzazione

Multifunzionalità

Decisione

**L**e recenti e profonde evoluzioni degli scenari politico-strategici internazionali hanno posto gli strumenti militari di fronte a nuove e inaspettate possibilità d'impiego, caratterizzate da una elevata incertezza e complessità.

Il radicale mutamento del contesto ha provocato, in questi ultimi anni, profondi cambiamenti nelle capacità, nelle strutture e nelle dottrine d'impiego. Dai compiti statici di difesa del territorio, propri del periodo bipolare, si è passati a impieghi dinamici di intervento esterno

(molto differenziati come contenuto) che comprendono una vasta gamma di azioni: dagli interventi umanitari ai conflitti ad alta intensità.

Nel contempo la sicurezza, nella sua accezione più ampia, non ha più dimensioni prevalentemente militari, ma è divenuta un concetto caratterizzato da una spiccata multidimensionalità e multifunzionalità. In tale contesto lo strumento militare costituisce uno dei principali mezzi a disposizione del Vertice politico, in quanto interessato ad operare sia al fianco di componenti diplomati-



che sia economiche, nonché di protezione civile.

Multifunzionalità intesa come la complessità degli obiettivi da conseguire, nonché l'idoneità a svolgere, insieme alle funzioni militari in senso stretto, anche attività più ampie. Essa implica la capacità di assumere decisioni che investono sia il campo economico che quello del normale funzionamento della vita e delle istituzioni di un Paese. Funzioni che necessitano di specifiche qualità in grado di garantire la tutela dei diritti dell'uomo, le attività di ordine pubblico, di controllo delle strutture amministrative interne ad uno Stato e di governo locale. Tutto questo in una cornice più ampia di tipo *warfighting* (uso vero e proprio della forza militare).

Multidimensionalità caratterizzata da un ampliamento dei compiti e degli obiettivi delle operazioni intese come:

- attività diplomatiche aventi lo scopo di porre fine alla situazione conflittuale o di crisi attraverso metodi pacifici;
- intervento vero e proprio dello strumento militare per operare in missioni diverse dalla guerra, quali *peace-enforcing* e *peace-keeping*.
- ricostruzione e stabilizzazione del tessuto politico-economico-sociale per dare concretezza agli effetti della pace nel modo più duraturo possibile.

Da ciò si evince che il successo di una operazione non dipende esclusivamente dai soli aspetti militari, ancorché fondamentali, ma anche dal conseguimento di obiettivi più ampi e funzionali per una reale cessazione dello stato di conflittualità.

La tipologia di attività, quindi, che le Forze Armate sono chiamate a svolgere è molto ampia. Non si tratta più di opporsi ad una sola minaccia ben definita e delineabile, ma di contrapporsi a

minacce e/o rischi non chiaramente conosciuti e prevedibili, che richiedono un complesso apparato manageriale affinché si trovi la giusta collocazione per ogni dimensione funzionale.

Le attività assumono, così, connotazioni profondamente nuove e non facilmente riconducibili a modelli operativi finora utilizzati. Anzi ogni operazione è connotata da una particolare situazione strutturale di base. Tali scenari hanno una sola caratteristica in comune: la concentrazione nella stessa operazione di più attività eterogenee tra loro.

In questo scenario caratterizzato da una costante mutevolezza e diversificazione, la capacità decisionale, che rappresenta il fulcro reagente per l'organizzazione militare (come per qualsiasi altra organizzazione), diventa la sfida principale su cui porre la massima attenzione e determinazione affinché l'azione, nella sua accezione più ampia, sia rapidamente dispiegabile.

## LE DECISIONI

Stabilire che cos'è una decisione, chi la prende e quando e come viene presa è sempre risultato problematico. Diversi sono i tipi di decisioni importanti da prendere, sia per le organizzazioni sia per gli individui: ci sono decisioni relative ai modi in cui si organizza o si intende produrre qualcosa, oltre agli obiettivi o al coordinamento dei compiti per raggiungerli. Ci sono poi decisioni di carattere strettamente non economico, come quelle delle Forze Armate rivolte verso la tutela della difesa della Patria, degli interessi nazionali e della salvaguardia delle libere istituzioni.

Fra le molte impostazioni teoriche, intorno al concetto di decisione, oggi



prevalenti negli studi scientifici, due sono quelle che meglio fotografano il tema in argomento.

La prima parte dall'idea che ha dominato più a lungo gli studi e che si è sviluppata nel campo economico (utilizzando anche la formalizzazione matematica), usata soprattutto per comprendere e discutere le scelte individuali. Essa interpreta la stessa azione (economica) come scelta razionale obbiettiva. Questa si poggia su concetti di base che vedono l'individuo composto da un sistema completo e coerente di preferenze, che gli permettono di scegliere tra tutte le alternative che gli si presentano. Egli è, altresì, sempre a perfetta conoscenza di quali conseguenze queste alternative producano sul suo futuro. Non esistono limiti alla complessità di calcoli che può fare al fine di determinare le migliori.

Ora, definendo razionale quel comportamento che è appropriato per il conseguimento di fini specifici in una situazione data, possiamo parlare di razionalità obbiettiva solo se ci disinteressiamo delle caratteristiche degli individui (che sono coloro che prendono decisioni) e ci occupiamo solo della situazione esterna, ovvero della dimensione strettamente formale di un problema. Questo modello, così sinteticamente descritto, è quello che maggiormente ha dominato la scena scientifica (economica e non) fino a che le critiche apportate da Herbert Simon e la sua scuola, negli anni 40, ne hanno decretato il superamento.

Infatti, se prendiamo in considerazione, oltre alla situazione esterna del problema, i vari tipi di limitazioni che possono caratterizzare gli individui stessi (le loro conoscenze, i condizionamenti culturali, i fini che si propongono e le

informazioni di cui dispongono), si scopre che costoro non sono in grado di fare scelte obbiettivamente razionali: la razionalità limitata, appunto, a cui si riferisce Simon è composta non solo dai vincoli imposti dalla situazione esterna, ma anche, e specialmente, dai vincoli insiti nelle caratteristiche dei decisori e delle loro capacità e potenzialità.

Il comportamento reale, cioè empiricamente provato, ha dimostrato che l'uomo non può mai raggiungere la razionalità obbiettiva per almeno tre motivi:

- questa richiede, come abbiamo detto, una conoscenza completa ed una previsione precisa delle conseguenze che discenderanno da ciascuna scelta. Ma in realtà, la conoscenza delle conseguenze è sempre frammentaria ed approssimata;
- dato che queste conseguenze riguardano il futuro, l'individuo deve far largo uso dell'immaginazione per colmare l'assenza dell'esperienza, al fine di attribuire un valore a dette conseguenze. Ma anche i valori possono essere previsti in modo approssimato;
- la razionalità obbiettiva richiede una scelta ben determinata e chiara tra tutti gli innumerevoli comportamenti possibili. Però nella realtà non tutte queste alternative si presentano alla mente.

Da ciò si evince che l'essere umano non possiede più che una conoscenza approssimata delle regolarità e delle leggi che gli permettono di dedurre le conseguenze future da una conoscenza delle condizioni attuali.

Questi motivi scardinano quella che era stata definita, in prima istanza, la razionalità obbiettiva e fanno posto al più reale modello di razionalità limitata che appare più idoneo alle analisi del



mondo politico e non delle istituzioni, con le organizzazioni che ne fanno parte, in quanto le decisioni sono sempre assunte da esseri umani.

Come conseguenza di questi limiti delle capacità intellettive individuali, in paragone alla complessità dei problemi da affrontare, il comportamento razionale esige delle semplificazioni che includano gli elementi essenziali del problema senza rifletterne tutta la complessità.

Le semplificazioni presentano degli aspetti caratteristici:

- l'ottimizzazione è sostituita alla soddisfazione: è sufficiente raggiungere livelli soddisfacenti;
- le diverse alternative e conseguenze vengono scoperte in momenti successivi attraverso la ricerca;
- l'entità della ricerca diminuisce con l'au-

mentare del grado di soddisfazione;

- l'organizzazione e gli individui elaborano repertori di programmi d'azione che fungono da alternative di scelta.

Nella maggior parte dei casi, quindi, il processo umano di formazione delle decisioni, sia esso dell'individuo o anche delle organizzazioni, riguarda la scoperta e la scelta di alternative soddisfacenti; solo in casi eccezionali esso riguarda la scoperta e la scelta di alternative ottimali. La scelta dell'alternativa ottimale richiede processi enormemente più complessi dei processi necessari per la scelta di un'alternativa.

Dopo questo breve sguardo sulla razionalità limitata, analizziamo ora i soggetti coinvolti nell'utilizzo di questo modello.

L'azione decisoria può essere: individuale o di gruppo/collegiale.



### L'AZIONE DECISORIA INDIVIDUALE

In aderenza al modello della razionalità limitata, possiamo dire che nell'azione individuale i decisori non tengono conto di tutti gli obiettivi contemporaneamente, né di tutte le alternative, né di tutte le conseguenze delle alternative. I fini particolari, a loro volta, possono essere prioritari in certi momenti ed esclusi in altri. Le decisioni tengono sempre conto dei valori e degli obiettivi personali, delle convinzioni, delle percezioni, delle aspettative relative alle conseguenze e, infine, delle alternative, ovvero le linee di azione proprie (LAP). Il procedimento si fa più semplice allorché uno di questi elementi è evocato da uno stimolo esterno, il quale può portare a raggiungere un obiettivo seguendo una linea d'azione particolare usata in passato (routine).

Detto ciò il *decision-maker*, può andare incontro a quattro possibili alternative che possono generare in lui, ad eccezione della prima, dei conflitti di scelta.

La prima situazione si presenta quando l'individuo formula la scelta senza difficoltà e ciò avviene quando:

- un'alternativa è chiaramente migliore delle altre;
- l'alternativa preferita è abbastanza buona da poter essere accettata, in quanto se ne conoscono i risultati conseguibili.

Negli altri tre casi, invece, il conflitto può configurarsi come una situazione inaccettabile, incompatibile o incerta.

Nell'inaccettabilità l'individuo:

- conosce le distribuzioni di probabilità del risultato che sono legate alle varie alternative;
- è in grado di identificare l'alternativa preferita, ma la stessa non è abbastanza buona.

Nell'incompatibilità l'individuo:

- conosce la distribuzione delle probabilità dei risultati;
- non riesce ad identificare un'alternativa soddisfacente.

Nell'ultimo caso, egli non conosce neppure le distribuzioni di probabilità legate alle singole scelte.

La soluzione di questi conflitti è quella che genera la decisione. In linea di massima l'individuo si avvarrà dello strumento della ricerca per una chiarificazione dei risultati e per individuare nuove alternative. Non bisogna dimenticare, comunque, il ruolo che il tempo può avere come pressione per l'adozione di soluzioni, in quanto, fungendo da generatore di stress, può dar luogo a creatività temporanea.

### L'AZIONE DECISORIA DI GRUPPO

Oltre a quello individuale della presa di decisione, un altro aspetto fondamentale prevalente nelle organizzazioni in genere è la *decision-making* di gruppo o collegiale. L'azione di gruppo è normalmente preferita in quanto:

- i membri dispongono, collettivamente, di un numero maggiore di possibili soluzioni (o contributi alla soluzione);
- l'ambiente di gruppo accresce le motivazioni allo sforzo ed all'adempimento del proprio compito;
- sui singoli membri del gruppo viene esercitata una pressione tendente a produrre una conformità all'opinione della maggioranza.

Per analizzare le dinamiche di gruppo dobbiamo partire dagli obiettivi che l'individuo stesso si pone e che possano essere più o meno conformi a quelli del gruppo.

Questo principio fa risalire la dinamica



di gruppo proprio alle aspettative individuali che possono essere elencate in cinque aspetti di base così descritti:

- maggiore è il prestigio percepito dal gruppo, più forte è la tendenza dell'individuo ad identificarsi con esso e viceversa;
- maggiore è il grado con cui gli obiettivi sono percepiti come condivisi tra i membri, più forte è la tendenza dell'individuo ad identificarsi con il gruppo;
- maggiore è la frequenza delle interazioni tra l'individuo e i membri del gruppo, più forte è la tendenza dell'individuo ad identificarsi con il gruppo;
- più grande è il numero dei bisogni individuali soddisfatti nel gruppo, più forte è la tendenza dell'individuo ad identificarsi col gruppo;
- minore è l'entità della concorrenza tra i membri del gruppo e l'individuo, più forte è la tendenza dell'individuo ad identificarsi con il gruppo.

Da questi cinque punti si evidenzia che la chiave di volta per una ottimizzazione del lavoro di gruppo, e quindi per facilitare, velocizzare e perfezionare il processo decisionale (il tutto a vantaggio dell'organizzazione), è l'identificazione che l'individuo trae dal gruppo stesso.

Questa descrizione, però, non tiene conto dei fattori negativi legati alle decisioni collettive.

Un primo elemento sfavorevole è la diversità di valutazione delle percezioni esterne che ogni singolo individuo può elaborare a seconda di fattori personali che condizionano le scelte. Un altro elemento si ravvisa nel fatto che vi possano essere differenti interpretazioni degli obiettivi dell'organizzazione e, ancora, una diversità di conoscenze e di principi che variano da individuo ad individuo.

## LE DECISIONI MILITARI

Come abbiamo accennato precedentemente, molto spesso è possibile far risalire l'attività decisoria (individuale o di gruppo) ad uno stimolo ambientale di un certo tipo, come ad esempio un allarme o una situazione problematica definita, e le stesse reazioni a questi stimoli possono essere di vario tipo.

Ad un estremo troviamo la situazione in cui uno stimolo evoca una reazione, talora molto complessa, che è stata elaborata ed appresa precedentemente come reazione appropriata ad un determinato stimolo: questo è l'estremo reiterato, in cui lo stimolo suscita quasi istantaneamente un programma d'esecuzione già definito.

All'altro estremo troviamo una situazione, invece, in cui uno stimolo evoca, in misura complessa o meno, un'attività decisoria diretta a scoprire le azioni concrete con cui completare la reazione: questo è l'estremo dell'emergenza. Tale attività è caratterizzata dalla ricerca che può essere diretta a scoprire un'alternativa d'azione o conseguenze di azioni. Questo scoprire alternative può significare ideare ed elaborare interi programmi d'azione che non rientrano tra quelli già noti all'organizzazione.

Il comportamento organizzativo è regolato prevalentemente da questi programmi, che si possono, eventualmente, adattare a caratteristiche diverse dei vari stimoli d'inizio.

In linea generale, i programmi sono generati dall'esperienza passata e dalle aspettative di esperienze future.

Quindi, quando lo stimolo appartiene ad una categoria ripetutamente sperimentata nel passato, la reazione è di solito prevalentemente *routinizzata*. Lo stimolo evocherà una situazione ben definita, che



comprenderà un repertorio di programmi di azione e di scelte adatte al repertorio.

Quando, invece, uno stimolo è relativamente insolito, quindi di emergenza, verrà evocata un'attività di risoluzione di problemi diretta inizialmente a costruire una definizione della situazione e, successivamente, ad elaborare uno o più adeguati programmi d'azione che porteranno alla scelta della linea di azione propria.

Un ruolo di primo piano in questi fenomeni, come abbiamo visto, è costituito dalla ricerca e dallo studio della missione da svolgere.

Per quanto riguarda gli stimoli che non evocano programmi d'esecuzione, e quindi inediti all'organizzazione, il modello di comportamento razionale, quale esposto prima, implica la sostituzione della realtà complessa con modelli di realtà sufficientemente semplici, in modo da poter essere affrontati razionalmente.

Nelle organizzazioni, una tecnica fondamentale di semplificazione consiste nello scomporre il problema in un certo numero di parti pressoché indipendenti, in modo che ciascuna unità possa occuparsi di una di esse.

Ma quali sono i problemi esterni che possono far scattare il processo decisionale nelle Forze Armate?

Ad eccezione dei programmi d'esecuzione, che scaturiscono da uno stimolo esterno e che vengono classificati di routine, quello che maggiormente ci interessa è lo studio dei problemi d'emergenza, in quanto è solo in questo frangente che esce fuori l'intero apparato decisionale dell'organizzazione militare nella sua complessità.

Quali sono, dunque, e come si suddividono i problemi d'emergenza che i militari sono chiamati a risolvere?

Si dividono in due categorie: problemi di conoscenza e problemi di azione.

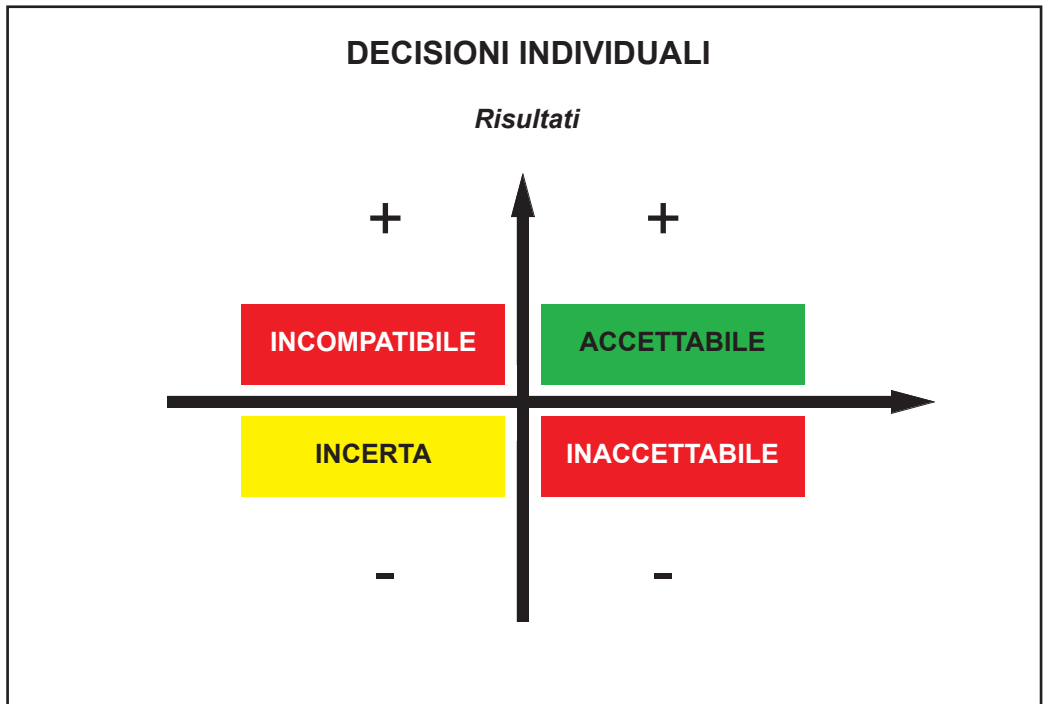
I primi sono quelli che si propongono di conoscere un fatto concreto, una situazione (statica o in evoluzione, passata, presente o futura) o che mirano a determinare leggi e relazioni che intercorrono tra determinati fenomeni (siano essi naturali o umani). Alcuni problemi di conoscenza possono far parte integrante dei problemi d'azione, in quanto le loro soluzioni costituiscono cognizioni indispensabili per la risoluzione dei problemi di azione stessi.

I secondi, invece, sono quelli che tendono ad individuare un risultato pratico, idoneo a modificare la situazione iniziale in un'altra rispondente a particolari finalità o a mantenere una situazione favorevole. In essi, pertanto, l'incognita è l'azione appropriata da intraprendere per conseguire il risultato.

I problemi di azione a loro volta si suddividono in operativi e non operativi.

I problemi operativi sono quelli che traggono origine da una situazione di conflitto in atto, nota o ipotizzata, tra due organismi che perseguono obiettivi in reciproca opposizione, o gli stessi obiettivi con interessi diversi. In essi occorre superare, oltre ad ostacoli di natura ambientale, anche l'opposizione di un avversario. Le varie soluzioni (LAP) dei problemi operativi, a causa della presenza dell'avversario, non sono sperimentabili nella situazione reale, ma possono esserlo in una fittizia, resa simile a quella reale, attraverso esercitazioni o *wargames* (letteralmente giochi di guerra, ovvero attività simulate propedeutiche per la presa di una decisione, dove sono valutate tutte le dinamiche in campo).

I problemi non operativi sono tutti quelli nei quali è assente il fattore avversario e, quindi, una volontà contrastante. La soluzione di problemi non operativi può essere sperimentata in prove successive.



## CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di descrivere alcuni dei principi organizzativo/gestionali ai quali le Forze Armate si ispirano per la presa di decisioni. Come già detto, le decisioni militari rappresentano un'azione fondamentale ed attuale nello scenario internazionale, in quanto unica istituzione preposta alla salvaguardia ed alla difesa delle libertà statuali e, quindi, di tutti i cittadini, ed alla salvaguardia e protezione degli interessi nazionali. Bisogna tener sempre ben presente che le decisioni militari hanno la caratteristica di convogliare abilità organizzative tanto eterogenee verso un unico obiettivo finale.

Questa è una peculiarità considerevole, in quanto ben poche sono le organizzazioni caratterizzate da una così complessa ed ampia varietà di capacità

e compiti, preposte per un unico obiettivo. E non potrebbe essere altrimenti.

Infatti, la stessa storia ci insegna come le attività belliche possano incidere, in situazioni estreme, su tutte le forze di una nazione. Attività che sono tese, nella maggior parte dei casi, alla sopravvivenza della nazione stessa. E tutto ciò non può che avvenire operando sulla realtà esterna, sezionandola ed analizzandola in componenti, separate e distinte, della stessa per poi ricomporla in uno schema più semplice da comprendere, facilitando la nascita di decisioni.

Le decisioni, quindi, rappresentano la vitalità e la volontà di sopravvivenza di organizzazioni altrimenti destinate a scomparire.

•



# L'ALBANIA SI AVVICINA ALLA NATO

del Cap. Massimo Umberto DAVES  
in servizio presso il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti



**S**ettembre 2006: la 1<sup>a</sup> compagnia «Lion's Heart» del 2° battaglione della Brigata di Reazione Rapida supera le prove di autovalutazione (OCC evaluation) dimostrando di possedere gli standard delle Forze Armate della NATO,

*Militari italiani e albanesi in addestramento.*

primo passo per poter accedere alla valutazione della commissione del Patto Atlantico. Traguardo questo non soltanto





di grande valenza militare ma anche di profondo significato politico: l'Albania e le sue Forze Armate si sono avvicinate, quindi, alla NATO e alla Comunità Europea.

Durante la cerimonia di chiusura della valutazione il Ministro della Difesa albanese, Fatmir Mediu, ringrazia la Delegazione Italiana Esperti (DIE) e, nello specifico, il Team di Istruttori del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti per l'attività di *Military Assistance* fornita a partire dal 2006.

## IL QUADRO POLITICO

La situazione politica, dal 1997 al 2004, ha subito molteplici crisi e cambi di governo che hanno rallentato ma non certo fermato il processo di sviluppo intrapreso e quello di adeguamento in campo militare agli standard NATO.

*Le Forze Armate stanno attuando un profondo processo di trasformazione e ristrutturazione, che prevede una corposa riduzione numerica e la riorganizzazione ordinativa secondo i modelli della NATO.*

Il Partito Democratico, al governo dal 2005, ha dato una notevole accelerazione ai processi di revisione di tutte le strutture pubbliche avendo come riferimento i Paesi della Comunità Europea e in particolare l'Italia.

## LA DELEGAZIONE ITALIANA ESPERTI

La DIE opera in Albania, dal 28 agosto 1997, a seguito del protocollo, firmato a Roma il 28 agosto stesso, dai Ministri della Difesa italiano e albanese sulla base dell'accordo raggiunto il 13 ottobre 1995 tra il Governo della Repubblica italiana e il



Governo della Repubblica albanese, ratificato dal nostro Parlamento con la legge n. 48 del 18 febbraio del 1999.

La DIE svolge la propria attività a sostegno delle Forze Armate albanesi nel processo di adeguamento delle proprie strutture al modello NATO con l'obiettivo ultimo di consentirne l'ingresso.

### LE FORZE ARMATE ALBANESI

Le Forze Armate albanesi (FAA) stanno attuando un profondo processo di trasformazione e ristrutturazione iniziato nel 2002 che prevede, entro il 2010, una riduzione della forza da 34 000 a 16 000 uomini e la riorganizzazione della struttura ordinativa secondo i modelli della NATO.

Attualmente si suddividono in Forze Terrestri, Forze Navali, Forze Aeree e Protezione civile.

Il sistema di reclutamento è passato da un sistema di leva ad un sistema misto leva-volontari, con l'obiettivo di dare sempre più spazio ai volontari.

La politica di reclutamento dei volontari, iniziata alcuni anni orsono, trova notevoli difficoltà nelle scarse risorse economiche stanziare, così che questi si trovano scarsamente equipaggiati e poco retribuiti; l'ovvia conseguenza è che tanti giovani, pur affascinati dalla vita militare, sono restii ad intraprenderla.

Grazie ai notevoli sacrifici interni e agli ingenti aiuti internazionali (fra cui hanno un posto di primo piano quelli italiani) le Forze Armate hanno raggiunto livelli di preparazione e professionalità tali da partecipare ad operazioni di «Peace Support Operation» (PSO) con unità delle Forze Terrestri inquadrata in contingenti della NATO o in coalizioni multinazionali.

Attualmente un'unità opera in Bosnia inquadrata in un reparto tedesco, una

seconda in Afghanistan inquadrata in un reparto turco e una terza opera in Iraq nella coalizione internazionale impegnata nell'Operazione *Enduring Freedom*.

La partecipazione alle operazioni di PSO sono un chiaro segnale della volontà politico-militare di contribuire allo sviluppo della stabilità e della pace, oltre a dimostrare il reale progresso raggiunto dalle unità. Inoltre l'Albania partecipa con due compagnie nella *South Eastern Europe Brigade* (SEEBRIG).

La collaborazione italiana è molto apprezzata. L'Italia è vista come una Nazione amica da imitare e come esempio sia a livello strutturale che a livello di Forze Armate.

Un valido esempio di fiducia e stima reciproca emerse dagli accordi stipulati tra le Forze Armate e, nello specifico, nella scelta di affidare, per il 2006, ad un Team del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti la preparazione e l'addestramento della compagnia che sarebbe stata sottoposta al processo di valutazione per il futuro ingresso nella NATO.

Giunto in Albania il Team di 4 istruttori del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti «Ranger», nel mese di aprile ha iniziato l'attività di *Military Assistance* a favore dei giovani Ufficiali e Sottufficiali delle tre compagnie del 2° battaglione della Brigata di Reazione Rapida.

La prima attività svolta è stato un corso per l'insegnamento delle procedure tecnico-tattiche da applicare fino a livello di compagnia.

I 24 allievi, tutti giovani e con una buona conoscenza della lingua inglese e una discreta conoscenza di quella italiana, erano fortemente motivati e interessati alle procedure tecnico-tattiche per la conduzione di attività di *peace keeping* e degli atti tattici elementari.

Tutte le lezioni svolte sono state tradotte

in albanese, consentendo agli allievi una maggiore assimilazione degli argomenti trattati.

L'insegnamento prevedeva la mattina la parte teorica, il pomeriggio la parte pratica e, al termine di ognuna delle 4 settimane di corso, una giornata di addestramento pratico per la verifica di quanto impartito. Il corso si è concluso con un esame teorico e uno pratico per verificare il livello conoscitivo raggiunto. A tutto il personale è stato consegnato un CD contenente tutte

le lezioni svolte in lingua albanese, così da favorire la trasmissione delle nozioni apprese a tutte le minori unità.

Successivamente, il Team Ranger è stato assegnato alla 1<sup>a</sup> compagnia del 2° battaglione della BRR per l'indottrinamento e l'addestramento specifico finalizzato al superamento dell'autovalutazione NATO.

La compagnia, trasferita nella nuova sede, ha assunto, per poter affrontare tutti i test di valutazione, un nuovo organico su quattro plotoni più una squadra comando. Ha inoltre ricevuto, grazie al prezioso aiuto del Gen. Spaiu, già Comandante della

*Militari in addestramento alle attività di peace keeping.*





BRR e attualmente Comandante delle Forze Terrestri, il nome di «Lion's Heart» e l'assegnazione dello stemma di compagnia, raffigurante una testa di leone.

La denominazione della compagnia e l'assegnazione dello stemma hanno contribuito notevolmente a creare uno spirito di Corpo molto forte.

Italiani e albanesi hanno poi lavorato per la costituzione di un nuovo organico e per l'organizzazione interna della compagnia, con l'adozione di un protocollo e di un archivio delle librette e normative addestrative, di una serie di registri, e la standardizzazione di alcune procedure finalizzate a snellire quella burocrazia che spesso rallentava il processo addestrativo giornaliero.

Per l'addestramento tecnico-tattico sono state costituite delle stazioni addestrative dove i singoli plotoni transitavano da lunedì a giovedì, mentre il venerdì e, a volte, il sabato venivano dedicati a delle esercitazioni finali sui temi svolti. Questo oltre che per la verifica dei livelli raggiunti per vedere la compagnia nel suo insieme.

Gli istruttori si sono presto integrati nella compagnia e nel battaglione riscuotendo la stima necessaria per raggiungere velocemente i risultati sperati.

Nonostante fossero solo tre i mesi a disposizione per l'addestramento di base, la topografia e l'addestramento specifico per le operazioni di *peace keeping*, tutta la compagnia ha accettato la sfida per il raggiungimento dell'obiettivo con entusiasmo e spirito giusto.

Nonostante la perplessità sulle nuove procedure addestrative e organizzative, la compagnia ha costantemente risposto in modo ottimale agli insegnamenti impartiti ottenendo risultati sempre più soddisfacenti.

Lo spirito di Corpo, man mano che passava il tempo, cresceva anche grazie a una buona attività mediatica svolta sulle

pubblicazioni militari locali che ogni settimana citavano la compagnia «Lion's Heart», illustrando le attività settimanali svolte e dando spazio a interviste sia del comandante che dei Quadri.

Il Ministro della Difesa, direttamente interessato al successo dell'autovalutazione della NATO, ha visitato più volte la BRR congratulandosi per il livello addestrativo raggiunto grazie alla collaborazione del Governo italiano e del Comando Truppe Alpine.

Nel tardo pomeriggio, dopo le attività addestrative, l'intero team si recava presso la DIE per relazionare sulle attività svolte e sulle eventuali problematiche incontrate.

Dopo tre mesi di duro lavoro, a settembre, l'intera compagnia e il team istruttori si sono trasferiti nel poligono di Biza, dove veniva creata la base di compagnia e costruite le isole addestrative per l'esercitazione valutativa sul *peace keeping*.

Dopo 2 settimane di lavoro di carpenteria si sono materializzati un *check point* fisso, un posto d'osservazione fisso e la base di compagnia. È stata inoltre effettuata la ricognizione delle aree dove svolgere le attività addestrative.

Il lungo addestramento e non ultimo le cene con i Quadri per la visione dei mondiali di calcio hanno fatto sì che l'integrazione assumesse un aspetto di reciproca stima, di completa fiducia e di amicizia.

Gli ottimi risultati addestrativi conseguiti, il superamento dell'autovalutazione, i complimenti ricevuti dagli ispettori della NATO, la presenza e le parole di plauso espresse dall'Ambasciatore italiano e dal Ministro della Difesa albanese, che hanno presenziato all'esercitazione finale, unite alla gioia dei soldati della compagnia «Lion's Heart», hanno riempito d'orgoglio e ripagato gli istruttori di tutto il lavoro svolto.

L'importanza di tale valutazione è emer-





*Una base del contingente multinazionale.*

sa nei mesi di preparazione dalle frequenti visite presso il 2° battaglione «Eagle» da parte delle massime autorità politiche albanesi (Ministro della Difesa) e militari, in particolare del Capo di Stato Maggiore e del Comandante delle Forze Terrestri, Gen. Spaiu, che mensilmente, si confrontava con gli istruttori per un aggiornamento sui livelli addestrativi raggiunti.

A tutti i livelli militari è emerso un desiderio di modernizzazione e di adeguamento della dottrina dell'addestramento agli standard NATO e la consapevolezza della

necessità di un profondo cambiamento della struttura organizzativa.

Il successo conseguito durante la valutazione e l'apprezzamento maturato da parte delle autorità politico-militari nazionali e straniere hanno un valore particolare, in quanto, oltre a ripagare degli sforzi fatti e degli aiuti offerti, dimostra come questa nazione, così vicina e legata all'Italia, abbia intrapreso la giusta strada per entrare a pieno titolo nella NATO con unità ben preparate e sicuramente altamente motivate.



# IL COMBATTIMENTO RAVVICINATO

del Cap. Massimo SCOTTI  
in servizio presso l'Accademia Militare



**I**n questi ultimi anni si è scritto e discusso in ogni sede del ruolo che andava riconosciuto, con maggiore credito, al soldato inteso come vero protagonista individuale del campo di battaglia, sia che si trattasse di operazioni di guerra sia che ci si limitasse a considerare quelle di minore intensità e di supporto alla pace. La necessità era riequilibrare quella che stava diventando una fiducia sproporzio-

*In questa posizione il combattente è in grado di colpire senza correre il rischio di ricevere colpi.*

nata nella sola tecnologia, tanto più che nel tempo ci si è accorti che l'esercito professionale aveva delle caratteristiche nuove e ancora sottostimate rispetto a quello di leva.

Dopo tanto riflettere, sembra proprio che tutto l'ambiente abbia rivalutato l'importan-



za tattica, a volte strategica, del semplice operare di un piccolo nucleo di soldati, o perfino di un singolo. Ciò traducendosi nel concreto in maggiori studi che esaltassero le capacità e le potenzialità del soldato ancora inesplorate ma soprattutto sottovalutate. A favore di questo rinnovato interesse ha influito molto la maturazione raggiunta dal sistema professionale, iniziato quasi un decennio fa, che ha mostrato i suoi frutti in termini di professionalità e di efficienza durante l'impiego stressante che ha sostenuto nei difficili Teatri di Operazione, quali sono l'Afghanistan ed il Libano e quali sono stati il Kosovo e la missione in Iraq.

*Questa posizione permette il totale controllo dell'avversario.*

In concreto, questo si è tradotto in una maggiore fiducia nelle capacità e nell'operato dei nostri soldati ad ogni livello, con particolare riguardo a quelli più bassi, poiché si è constatato che sono proprio loro ad interpretare i ruoli più sensibili nelle situazioni operative che caratterizzano i teatri in cui vengono impegnati i nostri contingenti. Per fortuna, agli attestati di stima per il lavoro svolto, che si sono ricevuti in molteplici sedi, è corrisposto anche un maggiore investimento per potenziare gli strumenti a disposizione del soldato ed il



suo stesso valore intrinseco. In questo contesto vanno sottolineati gli sforzi fatti in più campi; per quanto concerne l'addestramento si è convenuto sulla necessità di incrementare le attività che potenziassero la versatilità e la preparazione complessiva attraverso esercitazioni ad alta intensità di stress e di realismo; per quello che riguarda gli equipaggiamenti, invece, si è dato finalmente ascolto alle richieste che sono salite dal basso negli ultimi anni, durante i quali l'impiego operativo continuativo e il convivere in contingenti multinazionali hanno evidenziato quali dovessero essere i requisiti idonei nella scelta ed approvvigionamento dei materiali e degli equipaggiamenti. Così si è provveduto a dotare il combattente di equipaggiamenti studiati e migliorati appositamente per essere impiegati in situazioni di forte logoramento psico-fisico. Inoltre, si è deciso di non commettere gli errori passati e di porlo al centro di studi e progetti di sviluppo di tecnologie ed armamenti.

Nel volergli dare il più possibile e quanto di meglio a nostra disposizione è bene non tralasciare l'insegnamento dei mezzi che la natura in primis gli mette a disposizione: il corpo.

Non si può certo pensare che tutto funzioni sempre per il meglio, anzi, nel nostro ambiente ormai la «Legge di Murphy» è il miglior sistema di verifica per ogni piano fatto sulla carta prima che venga messo in pratica. Se si pensa a come far fronte a tutte le evenienze che si possono presentare, soprattutto quelle più sfavorevoli, il piano può essere attuato. Allora, quando la tecnologia non è più di supporto, quando le munizioni si esauriscono, ma soprattutto quando non è assolutamente possibile avvalersi di alcun mezzo di coercizione per imporre la propria volontà, l'unico strumento che resta a disposizione del soldato sono le

tecniche del combattimento ravvicinato.

Possono essere usate anche per infliggere danni letali all'avversario, ma hanno il pregio di poter essere applicate con l'opportuna intensità a seconda del livello di confronto che si presenta.

Ciò che più deve far riflettere sulla opportunità di avvalersi anche dei vantaggi delle tecniche di combattimento ravvicinato è il fatto che, non sempre il nemico ce lo troviamo di fronte. Ci sono situazioni in cui l'utilizzo della forza, in particolare quella derivata da mezzi letali, deve essere assolutamente calibrata, a volte perfino non esibita, perché il nemico può preferire di nascondersi tra la popolazione inerme. Ma questa limitazione nella scelta degli strumenti da adottare non può entrare in conflitto con la vitale necessità di ogni soldato di mantenere sempre il dominio della situazione attraverso il contatto diretto con la possibile minaccia applicandovi il giusto livello di «forza». Per gli americani questo si chiama *Continuum of force* e rappresenta, attraverso una scala di valori, la scelta delle possibili azioni da intraprendere. Questo può avvenire tramite un aumento proporzionale della «forza» dei nostri comandi in aderenza al grado di conformità con cui la minaccia ci risponde. Pertanto, si può pensare di agire solo con richieste (comandi) verbali se si possono ottenere i risultati desiderati, fino ad applicare la forza delle armi se la reazione è fortemente oppositiva e aggressiva. Esiste anche un livello intermedio: quello di operare impiegando le diverse tecniche del combattimento ravvicinato mediante l'uso di mezzi diversi dalle armi o solo il nostro corpo. A questo proposito occorre sottolineare che, per un maestro di arti marziali, essere costretti allo scontro fisico è indice di insuccesso sul piano della battaglia psicologica. È, dunque, il passo necessariamente successivo alla non riuscita imposi-



<b>Continuum of Force</b>		
<b>Level</b>	<b>Description</b>	<b>Actions</b>
<b>1</b>	<b>Compliant (Cooperative)</b>	<b>Verbal commands</b>
<b>2</b>	<b>Resistant (Passive)</b>	<b>Contact controls</b>
<b>3</b>	<b>Resistant (Active)</b>	<b>Compliance techniques</b>
<b>4</b>	<b>Assaultive (Bodily Harm)</b>	<b>Defensive tactics</b>
<b>5</b>	<b>Assaultive (Serious Bodily Harm / Death)</b>	<b>Deadly FORCE</b>

*I livelli 3, 4 e 5 indicano le situazioni in cui vengono impiegate le tecniche di combattimento ravvicinato.*

zione della propria volontà/personalità per il controllo della situazione.

Se diamo uno sguardo alla tabella 1, si vede come il concetto esposto venga interpretato dai Marines sempre in maniera schematica, chiara e diretta.

### **GLI EFFETTI POSITIVI DEL COMBATTIMENTO RAVVICINATO**

Un aspetto da sottolineare, del quale paradossalmente non si tiene conto nella misura che invece meriterebbe, è quello dell'effetto positivo che la conoscenza e la padronanza delle tecniche del combattimento ravvicinato sono in grado di generare sul soldato. Un'effetto, tutt'altro che secondario, che accresce nel combattente il senso di fiducia in sè stesso. Esso riduce le inibizioni provocate dalla paura e aumenta la grinta e l'iniziativa individuale. Questo si traduce in un potenziamento

delle capacità del soldato in due direzioni; verso l'esterno diviene capace di avvalersi di tecniche che gli permettono di interagire con efficacia anche in un raggio più ristretto; verso l'interno agisce positivamente sul controllo della tipica reazione «*fight or flight*» aumentando la sopportazione di alcuni effetti inconsci derivanti dal provare la sensazione di minaccia (*acute combat stress response*, di seguito solo stress) e lo sfruttamento a proprio vantaggio di altri, come ipersensibilità, olfatto e vista.

Quindi, un soldato addestrato è maggiormente propenso a mantenere un atteggiamento vigile per assicurarsi l'iniziativa all'interno della situazione in cui si trova, perché non ha timore a chiudere le distanze e quindi portarsi vicino alla possibile minaccia. La sua forma fisica e la sicurezza di avere gli strumenti per potersi disimpegnare e reagire alla minaccia lo spingono a cercare un atteggiamento di aggressività che gli permette di mantene-



re sempre sotto pressione il possibile nemico. Questo gli garantisce di percepire con maggiore anticipo le mosse dell'avversario e, non facendosi trovare rilassato, di reagire prontamente e con vigore.

La sensazione di forza, che deriva dall'essere sostenuti da un fisico reso robusto dall'addestramento, e la autocoscienza di poter disporre del vantaggio dato dall'automatismo nell'impiegare tecniche di difesa pronte ed efficaci accrescono la sua capacità di gestire lo stress.

Lo stress in combattimento, più in generale nelle situazioni di pericolo, a volte viene confuso con «paura», se si vuole dare maggiore risalto all'aspetto negativo che ne può derivare per la prestazione, oppure con «adrenalina», se, invece, si vuole dare risalto agli effetti positivi che provoca nello svolgimento di una prestazione. Fare una breve digressione sulle spiegazioni scientifiche di ciò che accade nell'organismo durante l'*acute combat stress response* ci permette di accettare entrambe le interpretazioni facendoci, al contempo, riflettere sul fatto che è bene identificare lo stress, quale fattore determinante per l'equilibrio delle forze a disposizione del combattente. Per il combattente, infatti, è importante essere in grado di gestire il proprio stress ma soprattutto essere addestrato ad un livello tale da poter immergersi in situazioni di pericolo, o trovarcisi improvvisamente, senza che questo automatismo di difesa inconscio prenda il definitivo controllo del suo corpo o che, addirittura, superi quella sensibile soglia massima che porta inesorabilmente a effetti incontrollabili e irreversibili, sul momento, che abbassano o azzerano l'efficienza operativa.

Se riusciamo a comprendere la causa dell'insorgenza dello stress e le conseguenze che questo provoca sull'organismo, allora diventa evidente quanto sia

importante un buon addestramento alle tecniche del combattimento ravvicinato.

### STRESS DA COMBATTIMENTO

La reazione «*fight or flight*», chiamata anche *acute stress response*, è stata descritta per la prima volta, nel 1929, da Walter Cannon prendendo in esame le reazioni attuate dagli animali al manifestarsi di una minaccia. Con il suo studio egli evidenziò che, quando un animale prova un improvviso shock o un forte senso di minaccia, l'immediata risposta dell'organismo è quella di rilasciare degli ormoni che sollecitano il sistema nervoso simpatico orientandolo a reagire in maniera selettiva con due possibili opzioni: combattere o fuggire.

Bruce Siddle ha definito lo stress da combattimento adattando al campo prettamente umano lo stesso concetto di Connan, mediato dalla definizione medica di ansia, giungendo a questo risultato: «la percezione che un individuo ha di una minaccia imminente che può avere conseguenze mortali o, comunque, molto gravi per se stessi o per altri che si trovano sotto la responsabilità dello stesso individuo, soprattutto, quando il tempo per reagire è minimo».

Quello che noi vogliamo che accada è che non si raggiunga mai un livello di stress tale da provocare nel combattente conseguenze quali *tunnel vision*, esclusione dall'auditorio, perdita del controllo motorio, comportamento irrazionale, incapacità a riflettere.

Da alcuni studi effettuati sulle truppe impegnate in combattimento durante la Prima e la Seconda Guerra mondiale è emerso che l'elemento traumatico determinante, durante una situazione di forte stress, non va ricercato tra gli effetti che

possono essere provocati da lunghi periodi di combattimento o dall'essere sottoposti alla continua minaccia ed alla paura provocata da situazioni come i bombardamenti. Certo non si deve, comunque, sottovalutare l'impatto che la paura, l'orrore e le privazioni fisiche hanno sulla tenuta allo stress. È emerso che sono principalmente due le cause che provocano lo stress in combattimento:

- il trauma provocato dal sentirsi vittima di una aggressione perpetrata da un individuo che agisce in un ambito molto vicino a noi;
- il trauma provocato dal conflitto interiore di doversi prendere la responsabilità di uccidere un altro individuo, sia pure per poter sopravvivere.

C'è chi parla di *homo-fobia* per spiegare la portata dello stress provocato dalla minaccia paventata o perpetrata da un nostro simile alla stessa stregua di altre fobie umane, che possono essere ragionevolmente giustificate nei confronti dei serpenti ed altri animali pericolosi per l'uomo.

Per comprendere l'intensità dello stress da combattimento è necessario avere ben chiaro quali sono le risposte psicologiche messe in atto dall'organismo con riferimento alle situazioni di elevato pericolo e, in ultima analisi, in combattimento. Queste risposte riguardano entrambi i sistemi nervosi, quello simpatico e quello parasimpatico. Quello che a noi interessa è capire come la fiducia in se stessi e nei propri mezzi, che è accresciuta da un buon addestramento al combattimento ravvicinato, valorizzi le risposte automatiche del nostro organismo e renda più prolungato il tempo di esposizione alla sensazione di pericolo, prima che si manifestino gli effetti collaterali e indesiderati derivanti dalla iper attivazione del sistema nervoso e dal suo rilassamento al termine della stessa

minaccia (si tratta del cosiddetto effetto «*backlash*»: al calare della percezione di pericolo il sistema nervoso parasimpatico riguadagna le energie che da lui erano state stornate diventando predominante sull'organismo tanto da provocare stati di vigilanza e insonnia).

Il sistema nervoso simpatico e quello parasimpatico formano il cosiddetto Sistema Nervoso Autonomo o Viscerale. Questo è responsabile dei processi rigenerativi e digestivi dell'organismo, poiché ha il controllo della muscolatura liscia involontaria presente a livello degli organi e dell'albero vascolare.

Si distingue dal sistema nervoso piramidale-extrapiramidale che, invece, dirige e muove le energie e le risorse dell'organismo per compiere azioni, sia quelle volute che quelle che derivano da automatismi.

In una situazione normale il corpo tende a mantenere sé stesso in uno stato di equilibrio chiamato omeostasi, durante il quale entrambi i sistemi nervosi, simpatico e parasimpatico, mantengono bilanciata la loro domanda di risorse; ma in situazioni di forte stress, quando le circostanze impongono una reazione per la sopravvivenza, il sistema nervoso simpatico si appropria e mobilita tutte le energie presenti nell'organismo.

Lo stress in combattimento deriva dall'attivazione che riceve il sistema nervoso simpatico; questo accade quando il cervello rilascia degli ormoni rispondendo con immediatezza alla percezione di una minaccia per la sopravvivenza. La scarica repentina e massiccia di questi ormoni ha lo scopo di preparare l'organismo a essere reattivo e pronto a «combattere». In termini concreti, l'organismo si predispone a fornire le migliori *performance* caricando di risorse tutti gli apparati che possono servire per far fronte ad una minaccia ancora non definita, ini-



TIPO DI RISPOSTA	EFFETTO	SCOPO <span>Tab. 2</span>
Aumento della pressione arteriosa e del flusso sanguigno	Aumenta la massa muscolare Interruzione della digestione	<ul style="list-style-type: none"><li>• incrementare la forza</li><li>• migliorare le capacità motorie</li></ul>
Vasocostrizione	Minore afflusso di sangue a livello cutaneo	Afflusso di sangue al muscolo scheletrico
Dilatazione delle pupille		Aumentare i riflessi
Tensione muscolare	Tremori muscolari	<ul style="list-style-type: none"><li>• aumentare la produzione di calorie</li><li>• aumentare la reattività muscolare</li></ul>

bendo tutte le altre funzioni non necessarie al particolare sforzo (Tab. 2).

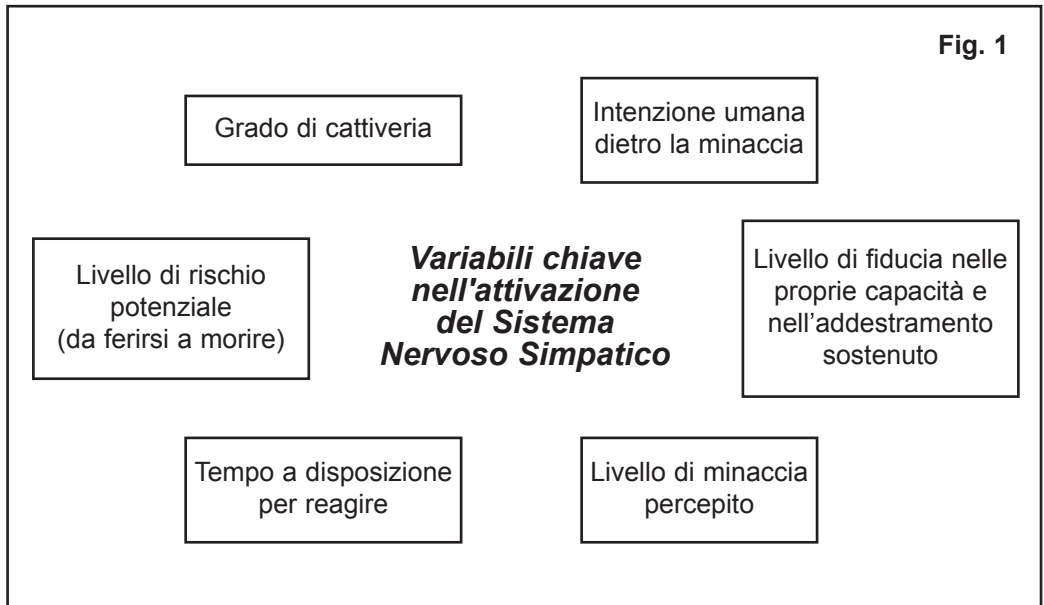
L'attivazione del sistema nervoso simpatico è automatica e virtualmente incontrollabile e può essere intesa come un riflesso che si scatena alla percezione di una minaccia. Una volta attivato, il sistema nervoso simpatico domina ogni sistema volontario ed involontario, finché la percezione della minaccia non termina o viene allontanata, oppure la *performance* decade nel tempo, ovvero il sistema nervoso parasimpatico riporta la sua attività a un livello tale da garantire il ritorno all'omeostasi.

C'è da dire che l'attivazione del sistema nervoso simpatico avviene con diverse intensità a seconda del livello di minaccia percepito; ad una sensazione di pericolo ancora lieve corrisponde un grado di attivazione contenuto, mentre se la sensazione è alta anche l'intensità sarà maggiore.

Per capirci è utile prendere ad esempio le diverse situazioni in cui può venire a trovarsi il soldato in operazione. Il combatten-

te che si prepara ad intraprendere una azione (anticipazione del combattimento), in cui esiste la possibilità di rimanere ferito o ucciso, sarà oggetto di un livello basso di attivazione del sistema nervoso simpatico. Questo comporterà che nella circostanza vi sarà un incremento del ritmo cardiaco, la respirazione si farà più corta, aumenterà la sudorazione, le pupille si dilateranno, sarà provato un senso d'ansia. Lo stesso soldato potrebbe risentire di un incremento del livello di attivazione allorquando si trovasse di fronte a una minaccia vicina e manifesta, con poco tempo per reagire (combattimento). In questo caso gli effetti saranno, di maggiore intensità e potrebbero debilitarne le forze e comprometterne l'efficienza con il collasso dei sistemi visivo, cognitivo e motorio: campanelli di allarme dell'approssimarsi del collasso sono la diarrea da stress o la perdita di controllo della defecazione e orinazione perché il sistema cerca di recuperare e reindirizzare ogni sorta di energia per raggiungere la sopravvivenza (Fig. 1).





## LE ORIGINI DEL COMBATTIMENTO RAVVICINATO

Generalmente si riconosce alla preparazione atletica il pregio di ritardare la fatica, accrescere la fiducia, diminuire il tempo di recupero della forza, controllare meglio le funzioni fisiologiche: in sintesi migliorare nel complesso ogni prestazione. Il combattimento ravvicinato deve essere inteso come una parte di tutta la preparazione fisica del soldato, ma non una qualunque. Infatti, un programma di allenamento sportivo, che preveda anche solo una seduta alla settimana di addestramento, riesce a conseguire risultati più che soddisfacenti per quanto riguarda la resistenza e la potenza fisica, ma ha particolare rilevanza soprattutto per la maturazione di un atteggiamento mentale più solido e sicuro. Qualità di particolare valenza quando il militare si trova a interagire, in inferiorità numerica, in mezzo a folle con cui è difficile comunicare, in un ambiente che di per sé basta a creare uno stato d'ansia diffi-

le da gestire per chiunque.

Fin dall'antichità la problematica era molto sentita.

Per i greci ed i romani la lotta era uno sport che meritava gli onori dei giochi. Per gli inventori del kung-fu la necessità era difendersi dalle aggressioni con i soli mezzi a disposizione. Ma poiché erano monaci, potevano contare solo su se stessi e gli strumenti del lavoro posseduti.

Come si vede, l'origine delle diverse discipline di combattimento ravvicinato ha come progenitore unico la lotta per sopravvivere ed è pressoché comune a tutto il genere umano. Ogni popolo ha da sempre praticato qualcuna delle discipline che rientrano nella grande famiglia del combattimento ravvicinato, o arti marziali.

Se però facciamo riferimento ai moderni scenari di combattimento e al fatto che non si possa pretendere che ogni soldato debba essere portato ad un livello elevato di conoscenza di una qualsiasi disciplina/arte marziale, si capisce che le esigenze sono mutate e che risulta più opportu-



no approfondire il tema partendo da un punto di vista più realistico. Per far conciliare il tutto è stato indispensabile orientarsi verso un programma strutturato che non avesse l'ambizione di creare dei superman delle arti marziali, ma che fosse in grado di identificare un obiettivo semplice e poche tecniche, opportunamente pensate, per conseguirlo, affinché il soldato potesse avere chiaro come dovesse combattere nel caso si trovasse costretto a farlo. L'importante è chiarire al soldato che non è effettivamente in grado di confrontarsi con un nemico se non avvalendosi di un'arma da fuoco (Fig. 2).

La Seconda Guerra mondiale può essere considerata il vero momento in cui raggiunge il culmine l'attenzione verso il combattimento ravvicinato inteso come formazione basica del combattente. A mostrare maggiore interesse per lo studio di nuove tecniche di combattimento furono gli anglo-americani.

L'esigenza era dettata da due preoccupazioni distinte ma altrettanto forti che si erano manifestate sul fronte tedesco e sul fronte del Pacifico. Gli inglesi sentivano sempre più crescente la preoccupazione che le truppe del Führer riuscissero a invadere la loro isola. Pertanto, assieme al OSS americano, avevano incrementato le attività clandestine dietro le linee nemiche in supporto alle forze partigiane organizzate nei Paesi occupati. Nel Pacifico, la fama di abili combattenti nel corpo a corpo che i soldati giapponesi si erano già conquistata nella guerra di inizio secolo con la Russia (la quale non perse molto tempo nel ripianare la mancanza di capacità nel combattimento corpo a corpo studiando la propria risposta ed adottando infine il Sombo, una disciplina che seppure di alto livello di difficoltà è diffusa e praticata in larga scala tra i soldati) veniva ogni giorno confermata dagli scontri che avvenivano

sulle diverse isole teatro di battaglia. Tra i soldati americani si cominciò a diffondere il dubbio che le tecniche da loro conosciute fossero inadeguate.

Nel 1940 la svolta: allo *Special Training Center* di Lochailort, in Scozia, giungono Eric Anthony Sykes e William Ewart Fairbairn per offrire le conoscenze da loro acquisite nel periodo di servizio prestato a Shanghai. I due avevano militato nella polizia locale, con personale di diversa nazionalità, soprattutto Ufficiali inglesi, con l'arduo compito di far rispettare la legalità in una città caratterizzata da un insediamento straniero contiguo a una municipalità cinese in cui le gang di malviventi abbondavano. La peculiarità degli appartenenti a questa forza di polizia (SMP) stava nella loro abilità nell'utilizzare tecniche di difesa a mani nude e con il bastone.

Da quel momento in poi la tecnica del combattimento ravvicinato si perfeziona nel convincimento che quello che serve al soldato sia una «disciplina» facile da capire, destinata ad essere impiegata in situazioni di stress e con l'impaccio dell'equipaggiamento e comunque efficace e vincente.

I programmi di addestramento attuati nei diversi Paesi evidenziano che dove esiste un'arte marziale nazionale già praticata dalla popolazione (il Tae-Kwon Do in Corea, il Judo in Giappone, il Muay Thai in Thailandia), le tecniche di combattimento ravvicinato ricalcano senza troppe modifiche le arti marziali tipiche della zona, mentre dove non esistevano tali presupposti la scelta deve orientarsi verso la creazione di una disciplina *ad hoc*.

Infatti, solo in quei Paesi dove esiste una tradizione consolidata è possibile acquisire la necessaria confidenza con il combattimento ravvicinato.

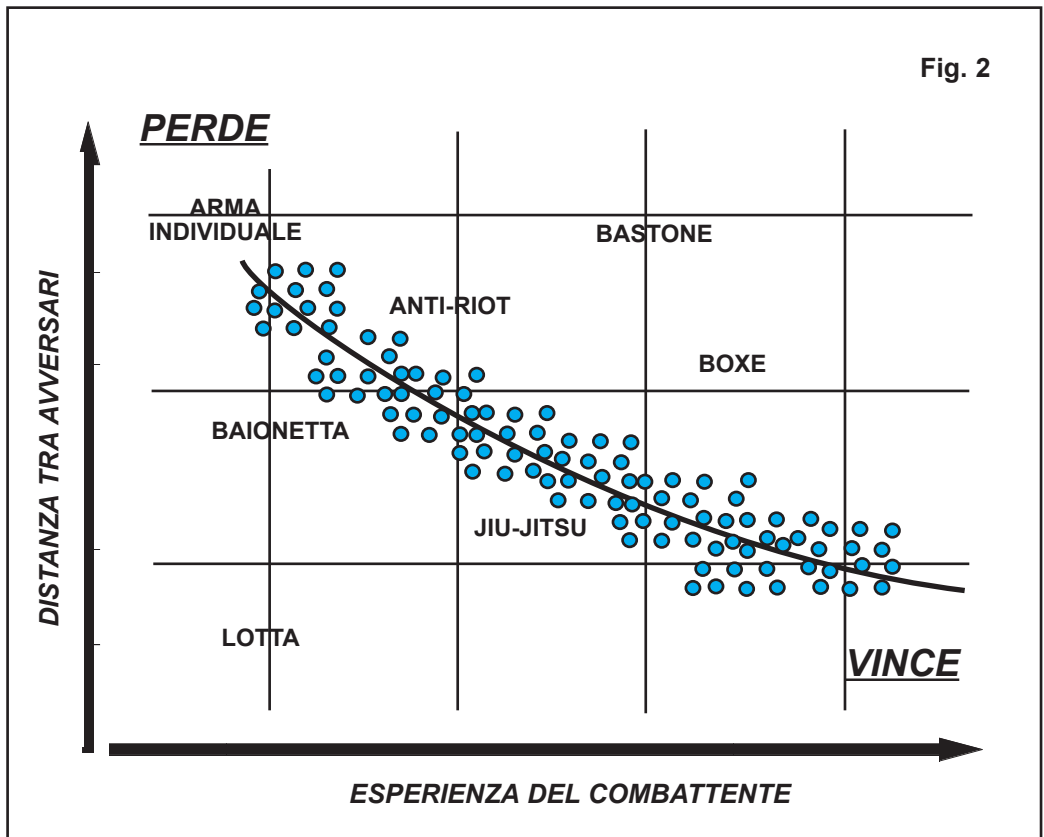
In Paesi come la Russia, gli Stati Uniti e Israele non era possibile riferirsi a nessu-

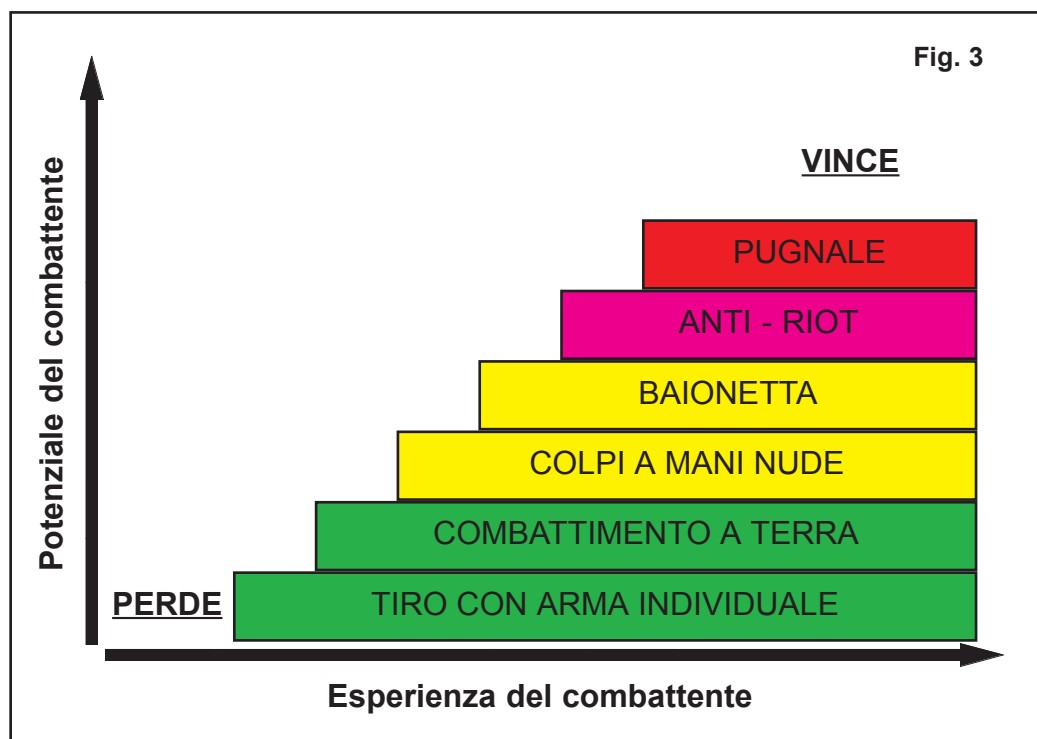
na disciplina in particolare, così si è sviluppato qualcosa di innovativo prettamente mirato a risolvere il problema. Il programma adottato dall'Esercito americano è molto recente ed è frutto delle ricerche effettuate da un gruppo di lavoro espressamente voluto dal comandante del 2° Ranger Battalion, il Tenente Colonnello Stan McChrystal, nel 1995. In Russia invece il Sombo (che combina tecniche di judo e lotta greco-romana) è una disciplina che è maturata dai primi decenni del secolo scorso, da quando, come accennato, l'esperienza della sconfitta subita ad opera dell'Esercito giapponese aveva messo in evidenza la grave carenza di preparazione. Come viene scritto senza alcun timore reverenziale nell'introduzione del

manuale «Basic Combatives Handbook» (*Instructional Guide to Army Skill Level 1, combatives training, 01 June 2001*), prima di iniziare la stesura *ex novo* di un programma di addestramento gli stessi americani avevano guardato con interesse al Sombo, di cui si apprezzavano la somiglianza con la lotta e la facilità di apprendimento.

Le difficoltà a reperire istruttori qualificati e la tendenza del singolo a modificare le tecniche imparate convinse il gruppo di lavoro a continuare la ricerca fino a trovare una disciplina che, partendo da una base di jiu-jitsu brasiliano, veniva poi a integrarsi con tecniche di judo e lotta, di pugilato e muay thai.

Il successo riscosso da questa disciplina





tra i soldati americani deriva dal fatto che anche coloro cui viene impartito l'insegnamento basico (che consta di 15 ore di lezione mirate all'acquisizione di un pacchetto ristretto di tecniche di combattimento soprattutto a terra) si sentono realmente in grado di potervi ricorrere in caso di bisogno.

### CHE COSA SERVE IN REALTÀ AL SOLDATO

Ciò di cui ha bisogno il soldato è essere addestrato ad affrontare quanti più possibili scenari di combattimento in modo da essere in grado di difendersi, muoversi, offendere, a seconda dell'oggettiva possibilità di azione da lui riscontrata di fronte a diversi tipi di minaccia, con i mezzi a sua disposizione.

### Descrizione dei «Blocchi addestrativi».

Al soldato si insegna dove cercare riparo se investito dal fuoco indiretto, come impiegare il materiale di difesa NBC, ad affrontare un nemico a mani nude.

Come abbiamo detto, il livello di addestramento e la maturità professionale aiutano ad abbassare gli effetti negativi dovuti allo stress da combattimento, ma è anche necessario differenziare il livello di addestramento al combattimento ravvicinato a seconda della specializzazione delle diverse unità.

Il militare di un reparto logistico non avrà la necessità contingente di essere addestrato allo stesso livello di un fante, né un fante allo stesso livello di un componente delle forze speciali.

Per conseguire un livello differenziato di



preparazione deve poter esistere la possibilità di pensare ad una struttura del programma di addestramento fatta a blocchi (Fig. 3). Ogni blocco deve corrispondere ad un innalzamento del livello qualitativo, ed il blocco di partenza deve corrispondere ad un insieme di insegnamenti sufficienti a garantire un minimo di possibilità di sopravvivenza di cui ci si può impadronire senza particolare difficoltà in un arco di tempo piuttosto contenuto.

Il blocco primario dovrebbe rientrare nell'addestramento basilico di ogni soldato, così che coloro che sono destinati a reparti *no-combat* dovrebbero, durante il servizio, solo mantenerne il livello conseguito nel corso di addestramento individuale con una pratica saltuaria. I soldati assegnati alle unità *combat*, invece, dovrebbero essere messi in condizione, oltre che di mantenere il livello già raggiunto, di migliorarsi in primo luogo con l'aggiunta di nuovi blocchi e, in secondo luogo, tramite la passione e l'interesse personale che deve caratterizzare sempre il professionista.

## IL BLOCCO PRIMARIO

Le caratteristiche che devono contraddistinguere l'insieme delle tecniche prescelte per comporre il blocco primario sono poche e semplici, così come piace al soldato. In primo luogo, tutte le tecniche devono essere univocamente al servizio di un'unica strategia di combattimento. La regola d'oro che il soldato deve seguire nel momento del confronto è quella di guadagnarsi la posizione di dominio dalla quale è in grado di determinare come far terminare lo scontro in suo favore.

La strategia del soldato diventa pertanto indirizzata a guadagnare questa posizione. In questo modo aumenta la propria

concentrazione e canalizza la sua volontà verso uno scopo vicino, possibile e ben conosciuto.

La definizione di una posizione dominante fa sì che tutte le tecniche insegnate ruotino attorno a questo unico scopo dichiarato e rendano più semplice lo sviluppo di tutta la strategia del combattente con il minimo livello di addestramento.

La posizione di dominio si concretizza a terra dove, solitamente, si risolve in meno di 10 secondi il combattimento sul campo di battaglia tra due avversari. Ecco spiegato perché la progressione nell'addestramento prevede proprio che si inizi con la pratica delle tecniche a terra. Ogni scontro trova il suo epilogo quando il corpo dell'avversario si trova completamente a terra.

Il combattimento ravvicinato ha sostanzialmente tre fasi che seguono quella preliminare dell'incontro. Gli avversari si adoperano immediatamente per imporre la propria strategia ricercando il dominio della distanza con il contendente; ogni tecnica ha un differente livello di efficacia a seconda della distanza tra i contendenti. Controllare la distanza è il primo passo necessario per verificare lo sviluppo dello scontro.

Per il soldato deve essere indispensabile riuscire a ridurre al più presto questa distanza con il suo avversario, perché, per quanto si senta sicuro di sé, in questa situazione esistono le maggiori probabilità di riportare gravi ferite. È per questa ragione che si deve coltivare nel soldato, tramite l'addestramento, il coraggio a chiudere la distanza fra sé ed il nemico, così che possa avere maggiori probabilità di aumentare l'intensità del combattimento e conquistare la posizione dominante per risolvere in suo favore lo scontro.

•



# L'IMPIEGO DELL'UNITÀ CIMIC A LIVELLO TATTICO

del Capitano Manuel SOLASTRI  
in servizio presso il NATO Cimic Group South



L'«*Allied Joint Doctrine*» AJP-01(B) definisce con il termine Cimic (*Civil-Military Cooperation*) «il coordinamento e la cooperazione, in supporto alla missione, tra il Comandante e i soggetti civili, intendendo con questi ultimi la popo-

*La distribuzione di aiuti umanitari.*

lazione, le Autorità locali e le Organizzazioni Internazionali, Governative e Non presenti nell'area di responsabilità».



Scopo dell'attività è, dunque, promuovere e facilitare la cooperazione e il coordinamento tra la componente militare e quella civile per favorire il raggiungimento della missione e in particolare:

- fornire supporto alla Forza militare;
- stabilire e mantenere attivi i collegamenti tra la componente civile e quella militare;
- fornire supporto all'ambiente civile.

La NATO ha sottolineato l'importanza della funzione Cimic già nel Concetto strategico del 1999 (MC 411), in cui ha stabilito che l'interazione tra le Forze dell'Alleanza e l'ambiente civile nel quale esse operano è cruciale per il successo dell'operazione ed ha previsto la costitu-

*Un «Cimic Centre Mobile».*

zione di assetti Cimic in grado di operare sul terreno. Il concetto strategico è l'autorevole dichiarazione degli scopi e dei compiti della NATO e la direttiva al più alto livello sui mezzi politici e militari da utilizzare per conseguire tali obiettivi (NATO Handbook pag. 47). Nell'ambito del Vertice di Riga del novembre 2006, l'Alleanza Atlantica ha nuovamente ribadito la centralità della Cooperazione Civile Militare, impegnandosi a promuovere l'attività Cimic sia in fase di pianificazione che di condotta delle operazioni (NATO *Comprehensive Political Guidance*, part.



*L'inaugurazione di una scuola a Nassiriyah.*

2; Riga, 29 novembre 2006). In tale quadro, l'Esercito Italiano ha avviato nel 2002 il progetto per la costituzione di un Comando Cimic multinazionale e interforze a framework italiano, attraverso il quale assumere la leadership delle attività Cimic nella Regione Sud dell'Alleanza sulla falsariga di quanto già fatto dal Cimic Group North, a framework olandese-tedesco, per la Regione Nord dell'Alleanza.

Il risultato finale di tale progetto è stato la costituzione di un reparto a livello Reggimento denominato Cimic Group South (CGS), con sede a Motta di Livenza. Con la firma, nel febbraio 2004, del Memorandum of Understanding al progetto hanno inizialmente aderito 4 Nazioni: Italia (Nazione framework), Grecia, Ungheria e Portogallo.

L'adesione di nuovi partecipanti è comunque sempre possibile. (nel giugno 2006) la Romania è diventata il quinto Paese membro. Il Cimic Group South, che nel mese di ottobre 2006 ha conseguito la Piena Capacità Operativa (FOC), è strutturato su:

- Comando multinazionale;
- Comando nazionale;

- Unità Cimic e Specialisti funzionali degli altri Paesi membri. Questi assetti non sono permanentemente a disposizione del CGS, ma passano sotto OPCON del Comandante del CGS solo nel caso di impiego operativo e dopo l'autorizzazione dei rispettivi Governi nazionali.

Il contributo nazionale alla componente operativa è il Battaglione Cimic articolato su quattro Compagnie Cimic, che rispecchiano le indicazioni della NATO in materia e rappresentano le Unità d'impiego Cimic.

### L'ATTIVITÀ CIMIC

L'attività di Cooperazione Civile Militare a livello tattico si esplica attraverso lo svolgimento di quattro funzioni fondamentali, che possono coesistere contemporaneamente o essere svolte separatamente a seconda delle esigenze:

- *Front Desk*: rappresenta l'iniziale punto di contatto a favore della popolazione civile per la gestione di tutte le problematiche di carattere umanitario;
- *Liaison*: si occupa della gestione dei collegamenti con le Organizzazioni Internazionali, Governative e non, e con le Autorità locali presenti nell'Area di Responsabilità (AoR);
- *Assessment*: si pone invece come obiettivo quello di effettuare una mappatura dell'ambiente civile individuando, su iniziativa del Comandante del contingente o su richiesta degli «attori non militari» presenti in Teatro, le aree critiche che possono avere ripercussioni sul raggiungimento della missione;
- *Cimic Activities*: raggruppa tutte le iniziative (progetti di ricostruzione, forniture di materiali, corsi di formazione) volte al ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali nell'Area di responsabilità.



## LA COMPAGNIA CIMIC

Rappresenta la pedina operativa a livello tattico ed è articolata in modo da svolgere tutte le funzioni Cimic. Attraverso le sue quattro sezioni la Compagnia costituisce, infatti, l'iniziale punto di contatto con la popolazione civile, stabilisce i collegamenti con le agenzie civili e le autorità locali, effettua valutazioni sulla situazione civile e sui suoi possibili riflessi sulle operazioni militari e realizza progetti di ricostruzione finalizzati al ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. A tale fine, sin dal tempo di pace, si avvale della consulenza di Specialisti Funzionali tratti dalla Riserva Selezionata e mantiene contatti con le Organizzazioni Internazionali principali, Governative e non, presenti sul territorio nazionale.

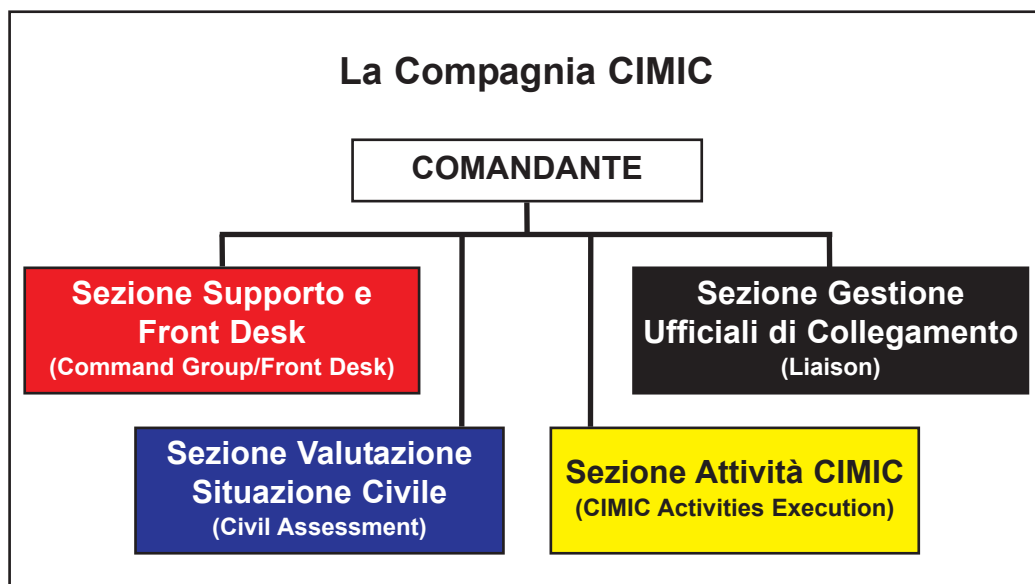
In funzione delle esigenze operative i quattro moduli che costituiscono la Compagnia Cimic possono essere combinati in modo da esprimere differenti configurazioni d'impiego:

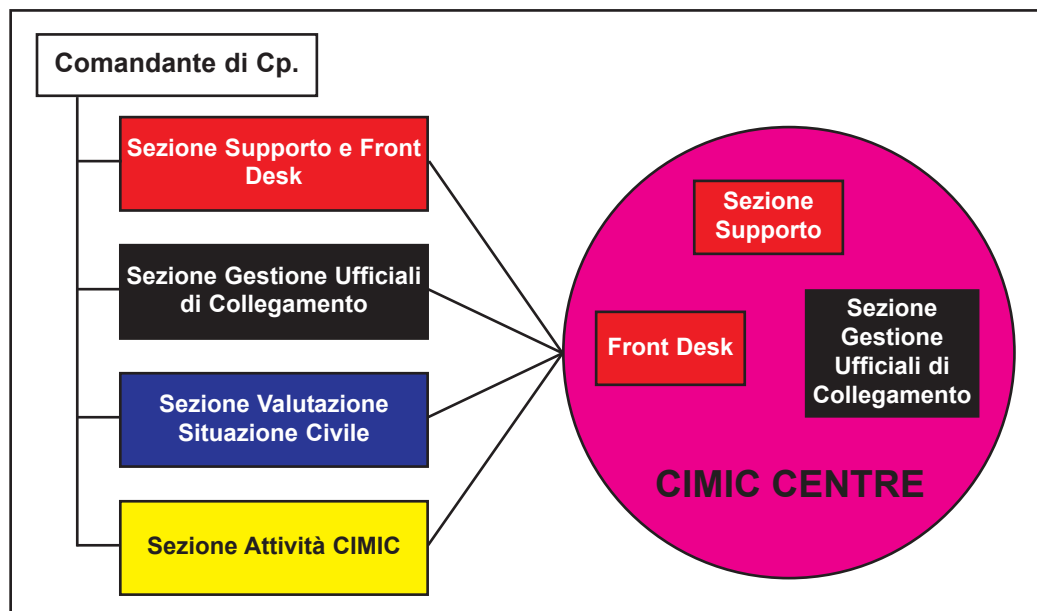
- Cimic Centre;
- Cimic Support Unit (CSU);
- Cimic Tactical Unit (CTU).

## IL CIMIC CENTRE

La dottrina NATO definisce i Cimic Centres come: «i luoghi costituiti a tutti i livelli di Comando dove si svolgono le attività di Collegamento, Cooperazione e Coordinamento tra il personale militare, le agenzie civili, le autorità locali e la popolazione. La loro collocazione è individuata sulla base dell'«Accessibilità» e si trova, di solito, all'esterno delle basi militari nelle vicinanze dell'Agenzia più grande presente nell'Area di Responsabilità». (AJP 9 Cap. 5) In sintesi, dunque, il Cimic Centre è la sede in cui i collegamenti tra l'ambiente civile e la componente militare hanno luogo e la sua costituzione soddisfa diverse esigenze operative:

- crea un punto di contatto con i soggetti civili, grazie al quale la componente





militare acquista visibilità ed è in grado di coordinare le attività umanitarie all'interno dell'AoR;

- promuove la legittimità della missione e il consenso nei confronti del Forza pubblicizzando gli aspetti positivi delle attività militari;
- consente alla cellula G9 di concentrarsi sul supporto alla missione assorbendo le funzioni di collegamento e spostando queste attività al di fuori dell'HQ;
- fornisce direttive ed informazioni sul supporto che la forza militare può erogare ai soggetti civili ed accoglie e valuta le loro richieste;
- assicura lo scambio biunivoco di informazioni tra la componente militare e quella civile ed evita che le attività civili interferiscano con le operazioni militari;
- contribuisce con informazioni sull'ambiente civile alla realizzazione delle INFO Campaigns e costituisce un punto di disseminazione dei prodotti PSYOPS.

### LA CIMIC SUPPORT UNIT

Rappresenta l'ipotesi di configurazione massima nell'impiego della Compagnia ed equivale in sostanza ad un *Cimic Centre* le cui capacità operative vengono ampliate con l'aggiunta dei moduli *Assessment* e *Cimic Activities*. Oltre ad attivare un punto di contatto a favore della popolazione e mantenere i contatti con le Autorità locali e le Organizzazioni Internazionali e Non Governative, la *Cimic Support Unit* è dunque in grado di fornire al Comandante una situazione costantemente aggiornata circa la situazione civile nell'Area di Responsabilità, con particolare riferimento all'assistenza umanitaria, al funzionamento della Pubblica Amministrazione e allo stato di efficienza delle principali infrastrutture. Avvalendosi della collaborazione degli Specialisti funzionali tratti dalla Riserva Selezionata, la *Cimic Support Unit* sviluppa inoltre progetti di ricostruzione per il ripristino delle principali infrastrutture e dei servizi essenziali.

Scopo dei progetti Cimic è colmare, con iniziative di rapida attuazione (*Quick Impact Projects*), le lacune che potrebbero avere conseguenze negative sul conseguimento della missione. In particolare attraverso il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, l'attività aumenta il consenso nei confronti della Forza Militare e diminuisce il rischio di atti ostili. I progetti Cimic vengono inoltre sviluppati seguendo procedure standardizzate (SOPs) sviluppate dal *Cimic Group South* che prevedono, tra l'altro, l'impiego di imprese e manodopera locali al fine di aumentare il livello di occupazione e promuovere lo sviluppo economico.

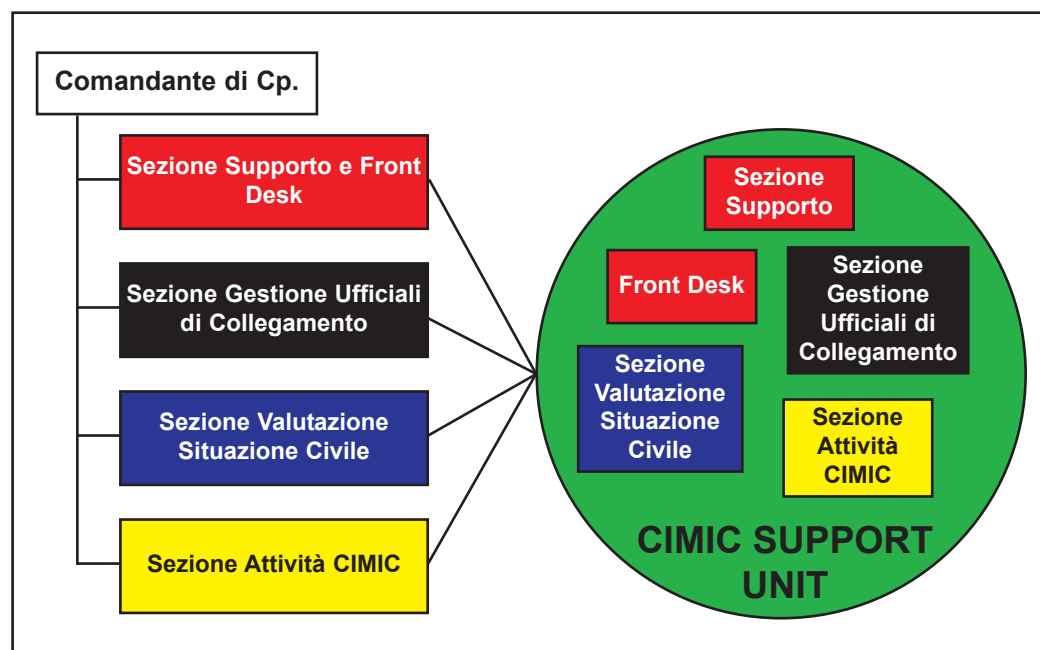
### LA CIMIC TACTICAL UNIT

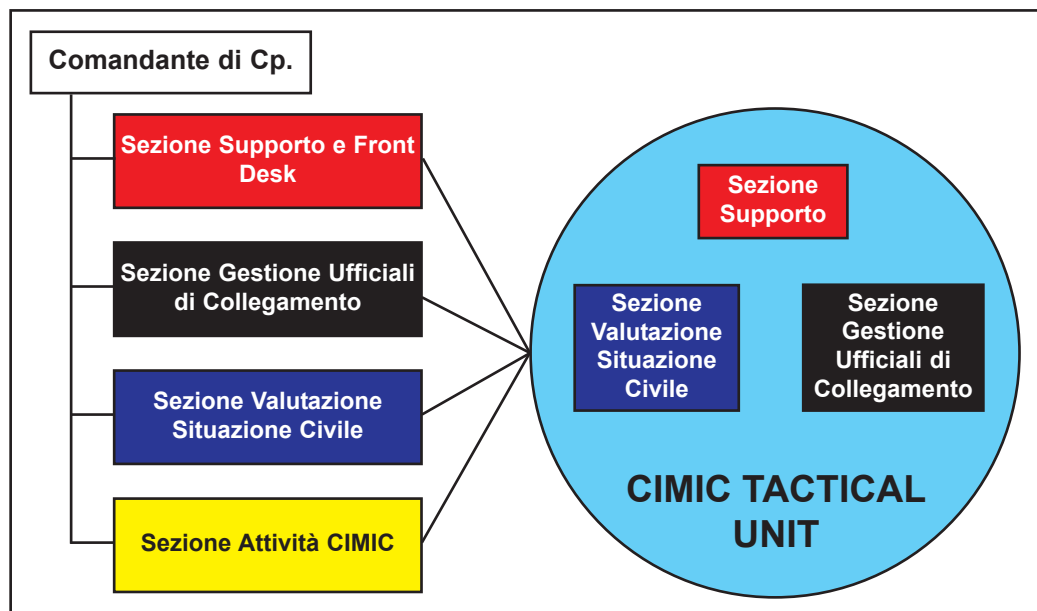
È la terza ed ultima ipotesi di impiego della Compagnia Cimic ed esprime soltanto le funzioni *Liaison* ed *Assessment*. Il suo impiego dovrebbe essere previsto

nell'ambito di ogni contingente nazionale fino al livello minimo di *Battle Group* per assicurare visibilità sull'ambiente civile e garantire il coordinamento con le autorità e le agenzie civili operanti nella AoR. In particolare, il suo utilizzo è di vitale importanza in fase di afflusso in un nuovo T.O. al fine di raccogliere gli elementi ed i contatti necessari per il monitoraggio dell'ambiente civile e il sostegno logistico del contingente (*Host Nation Support*).

### IL CIMIC IN IRAQ

Nell'ambito della missione «Antica Babilonia» il Battaglione Cimic ha espresso una componente Cimic che ha operato a Nassiriya dal luglio 2003 al novembre 2006. Conformemente a quanto previsto dalla DON (Direttiva Operativa Nazionale) all'*Italian Joint Task Force - Iraq* è stata assegnata una *Cimic Support Unit* posta alle dirette dipendenze del Comandante e





strutturata secondo lo schema di seguito riportato.

Nell'arco degli oltre tre anni di presenza in Iraq, la TF Cimic ha svolto sia attività ad impatto immediato sia progetti di ricostruzione. Fra le prime rientrano l'attivazione di un *Front Desk* presso il *Main Gate* di «Camp Mittica», il *Cimic Centre* mobile e Posto Medico Avanzato (PMA) in diverse località della Provincia del Dhi Qar, l'attività di *Liaison* con le Autorità Locali e le Agenzie civili e la distribuzione di aiuti umanitari. Appartengono invece ai secondi tutti i progetti di ricostruzione e le forniture di materiali a favore della popolazione civile per il ripristino delle principali infrastrutture e dei servizi essenziali, quantificabili in oltre settecento interventi per un importo complessivo di 15 milioni di euro e 20 milioni di dollari.

La missione «Antica Babilonia» ha rappresentato il primo impegno all'estero del Battaglione Cimic e il primo esempio di impiego coerente di un assetto Cimic in

un'operazione fuori area. Nell'ambito di una situazione operativa oggettivamente difficile, i risultati raggiunti sul piano della ricostruzione e il buon livello di cooperazione instaurato con le autorità e la popolazione civile sono ascrivibili in misura non marginale all'attività della componente Cimic. Ciò a riprova dell'importanza di una funzione divenuta cruciale per il successo di ogni operazione.

### IL CIMIC IN AFGHANISTAN

Nell'ambito della missione ISAF il *Cimic Group South* esprime, dal 2004, una componente Cimic assegnata al *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat.

Nonostante le forti limitazioni in termini di organico e le oggettive difficoltà poste da un terreno e da un contesto così peculiari, l'assetto Cimic è riuscito sino ad oggi a garantire sia l'operatività dello sportello a disposizione della



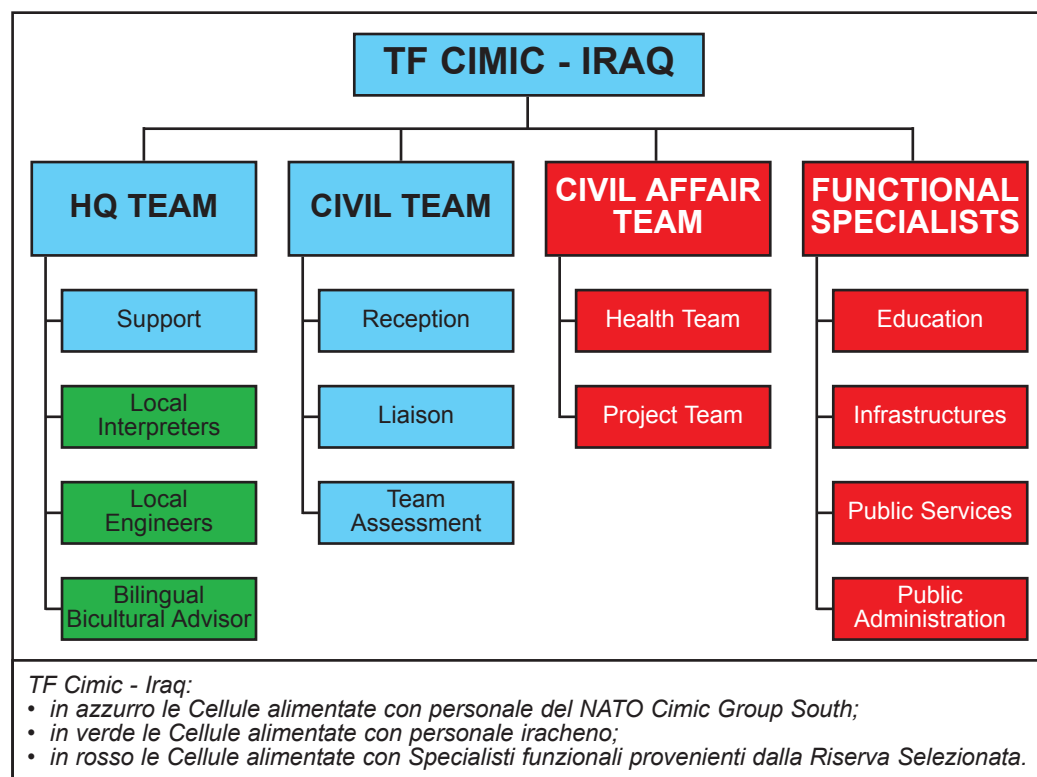
popolazione civile sia i collegamenti con le Autorità locali e le Agenzie civili. È, inoltre, stato sviluppato un nutrito numero di progetti di ricostruzione nel campo dell'edilizia scolastica, della sanità, della sicurezza, delle risorse idriche e dello sport che ammonta, per il solo 2006, ad un totale di oltre sessanta interventi per un importo complessivo di 5 milioni di dollari e oltre 4 milioni di euro.

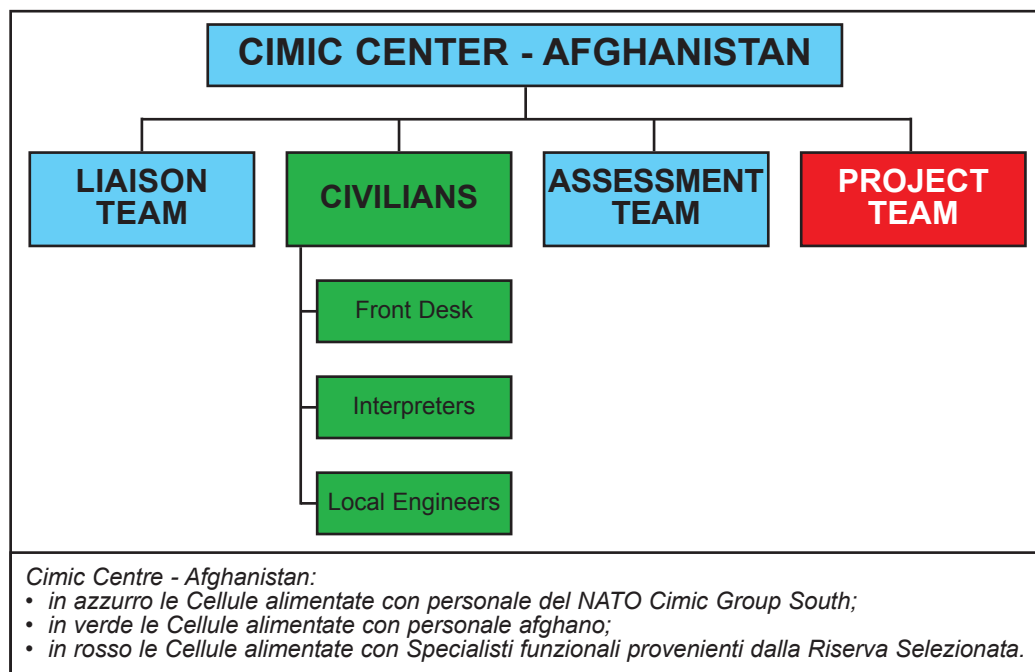
Anche in Afghanistan, come già in Iraq, i risultati raggiunti sul piano della ricostruzione e il buon livello di cooperazione istaurato con le autorità e la popolazione civile sono in gran parte frutto dell'attività Cimic e si traducono in una più rapida stabilizzazione dell'area ed in un maggior livello di sicurezza per le nostre forze.

## LE LEZIONI APPRESE

Le lezioni apprese dalla presenza delle nostre unità, in diversi teatri operativi quali Iraq, Afghanistan e Libano, in oltre tre anni dal primo impiego all'estero, consentono di trarre un primo bilancio.

Una prima considerazione riguarda le difficoltà connesse con gli assetti di scorta. Poiché la Compagnia Cimic non può «auto-scorarsi» a causa della ridotta entità numerica, il Cimic è spesso percepito come una turbativa più che come una risorsa. Sarebbe, pertanto, auspicabile aggiornare i Comandanti a tutti i livelli sull'efficacia della funzione Cimic come moltiplicatore di forze e, contemporaneamente, ridisegnare l'organico della Compagnia inserendo un plotone fucilieri incaricato della difesa vicina. In proposito





il NATO Cimic Group ha già proposto una variante organica, attualmente allo studio dello SME, che assegna un plotone difesa vicino ad ogni Compagnia senza aumentare il numero complessivo di effettivi in forza al Battaglione Cimic.

Una seconda considerazione riguarda il periodo di permanenza in Teatro Operativo. Poiché la Compagnia Cimic opera nel settore della ricostruzione e a stretto contatto con la popolazione civile, le autorità e gli imprenditori locali, un periodo di permanenza pari o di poco superiore a 4 mesi non assicura continuità nei rapporti e impedisce di dare il giusto seguito ai progetti in corso di sviluppo. Sarebbe, pertanto, auspicabile estendere la permanenza di tale assetto a 6 mesi ed evitare di avvicendarlo in concomitanza con il ToA del contingente.

Un'ultima e più importante considerazione riguarda i rapporti tra lo staff e la componente Cimic. A più riprese si è,

infatti, verificata una sovrapposizione di ruoli che ha visto lo staff condurre, piuttosto che pianificare, organizzare e coordinare, le attività. In considerazione dell'assenza della cellula G9 nel *peace establishment* delle Brigate e della presenza di un'unità specialistica Cimic a livello Reggimento in ambito Forza Armata, sarebbe auspicabile che il *Cimic Group South* esprimesse, in tutto o in parte, anche la componente di staff. In alternativa sarebbe almeno necessario che il Capo Cellula G9 trascorresse un periodo di formazione e/o aggiornamento presso il *Cimic Group South* prima dell'immissione in Teatro Operativo.

### CONCLUSIONI

Le più recenti esperienze all'estero hanno ribadito l'importanza di tale funzione per il raggiungimento della mis-



sione. L'impiego di un assetto Cimic, opportunamente dimensionato, rappresenta infatti un sicuro moltiplicatore di forza che accelera il processo di stabilizzazione, promuove la legittimità della missione e previene atti ostili nei confronti della componente militare. Inoltre, a seguito della trasformazione del *Cimic Group North* in un *Cimic Centre of Excellence* orientato allo sviluppo della dottrina, il *Cimic Group South* è rimasto l'unico strumento operativo Cimic a livello multinazionale e interforze a disposizione dell'Alleanza.

L'Italia, come Nazione *framework* del

*Il «Cimic Centre Mobile» svolge un ruolo fondamentale nei rapporti con la popolazione.*

*Cimic Group South*, si candida dunque di fatto ad esercitare un ruolo di *leadership* in questo specifico settore.

L'impiego di assetti Cimic in tutte le operazioni per il supporto della pace (PSO) non soddisfa, pertanto, soltanto finalità operative ma è anche coerente con gli investimenti effettuati e con il ruolo che l'Italia intende svolgere in seno all'Alleanza.



## ***THE POOR MAN'S FBCB2: «R U READY 4 THE 3G CELFONE?»***

del Captain Daniel HELMER  
tratto dalla rivista ARMOR



**T**hese days, almost everyone has one. It has revolutionized communications for *insurgents* and terrorists, and costs thousands of dollars less than similarly equipped, though admittedly far more secure, *Force XXI battle command, brigade*

*Cellphone bomb detonator.*

*and below (FBCB2)* systems. It has near-global coverage, as well as the ability to instantly transmit tactical instructions or propaganda over a *loo-*





*Light enhanced night vision photography showing a Global Positioning Satellite (GPS).*

**sely** organized network. It is, of course, the second- or third-generation (2G or 3G) cell phone, and has already arrived at an insurgency near you.

By now, using cell phones as detonation devices for **improvised explosive devices (IEDs)** is both well-known and well-reported in the public sphere. Anyone who has served in Iraq or Afghanistan knows the threat. The threat of cell phone-detonated explosives also resonates beyond these major theaters of the **Global War on Terrorism (GWOT)**. For example, as

## VOCABOLARIO

**insurgents** - ribelli

**loosely** - approssimativamente

## ACRONIMI

**R U READY 4 THE 3G CELFONE?**

**Are you ready for the 3G cellular phone?** - Sei pronto per i cellulari 3G?

**FBCB2** - sistema di comando e controllo

**IEDs** - Congegno esplosivo improvvisato

**GWOT** - Guerra globale al terrorismo



	1980s	1990 to 1995	1995 to 2000	2000 to 2005
<b>1G</b> Analog: voice only	AMPS			
<b>2G</b> Digital: voice and limited data (less than 20Kbps)		CDMA GSM		
<b>2.5G</b> Data at dial-up speeds (30Kbps to 90Kbps)			GPRS 1xRTT	EDGE
<b>3G</b> DSL speeds (144Kbps to 2Mbps)				UMTS 1xEV-DO

### *The evolution of 3G.*

early as 1995, the Lebanese terror group, Hezbollah, may have used cell phone-detonated IEDs against Israeli Defense Forces. After the 12 May 2003 bombings in Riyadh, Saudi Arabia, Saudi security forces discovered a number of cell phone detonators. Additionally, Islamist terrorists used cell phone-detonated explosive devices to devastating effect in the 11 March 2004 bombings of the Madrid subways. The threat has caused a number of defense companies to develop cell phone-**jamming** technologies as a countermeasure to cell phone-detonated IEDs.

This **threat** is not going away. Statistics on worldwide cell phone use are **astounding**. According to a July 2006 report in The Washington Post, 2.4 billion cell phones are currently in

use, 59 percent of them in the developing world; consequently, cell phones are the first technological **tool** in greater use in the developing world (the source of much of the GWOT threat) than in the developed world. Globally, 1,000 new cell phone users come online every minute. A full 35 percent of people within Middle Eastern and Gulf States use cell phones and that number will be closer to 50 percent by 2010.

As cell phones have become decidedly more high-tech in the past few years, the potential of cell phone use in asymmetric operations against coalition forces in the GWOT has grown exponentially and has expanded well beyond the now-familiar IED detonators. Due to the delayed **roll-out** of new cell phone technologies in the United States, as compared to Europe or Asia, Americans, including soldiers on the front lines of the GWOT, remain relati-

vely **illiterate** in the newest capabilities of cell phones. Technical differences between international standards in cell phone networks have caused next-generation technology to develop at slower rates in the United States, while Americans' slow adoption of text-messaging (**short message service - SMS**) has delayed our familiarity with and demand for more advanced technology, such as **multimedia messaging services (MMS)**, which are now available in the United States, but not as widely used as elsewhere. As an example of the **gap** between the United States and the rest of the world, in December 2003, Americans were sending about eight million SMS messages a day; the rest of the world was sending a billion.

A global survey of news media and other **open-source** accounts of protest movements and terrorist acts provides an astonishing picture of a threat and capabilities already well understood by our enemies.

## THE POOR-MAN'S SITUATIONAL REPORT (SITREP)

In 2001, SMS allowed a **burgeoning** Filipino protest movement **to draw** over a million protesters into Manila and **overthrow** the government of President Joseph Estrada, who referred to the insurrection as «coup de text.» More perniciously and less peacefully, anti-globalization **rioters** in 1999 combined cell phone and other technologies to communicate areas of vulnerability in Seattle to protest a ministerial meeting of the World Trade Organization, causing far more extensive security to be deployed for future meetings.

Plain-text SMS is a powerful tool across the spectrum of asymmetric operations. The U.S. Army has spent years developing reporting procedures to provide voice-transmitted information in usable **snippets** such as the **SITREP**. Developing the discipline to transmit this information in a hostile environment requires training and experience. SMS, which forces the user to communicate in rapid shorthand, enforces similar discipline without the need for extensive training or experience (lovestruck teenagers and insurgents already have much experience transmitting these messages quickly behind the backs of parents or teachers).

This capability can be and has been

### VOCABOLARIO

**jamming** - disturbi  
**threat** - minaccia  
**astounding** - stupefacente  
**tool** - strumento  
**roll-out** - produzione a getto continuo  
**illiterate** - ignorante in un campo specifico  
**gap** - divario  
**open-source** - fonte aperta  
**burgeoning** - nascente  
**to draw** - richiamare  
**overthrow** - rovesciare, sconfiggere  
**rioters** - rivoltosi  
**snippets** - informazioni frammentarie

### ACRONIMI

**SMS** - servizio piccoli messaggi  
**MMS** - servizio messaggi multimediali  
**SITREP** - SITUATION REPORT - Rapporto della situazione



used to devastating effect. For example, French rioters who brought the country to a virtual halt in the fall of 2005 used SMS to communicate the positions of French police and arrange meetings and attacks on French targets leading to what one mayor called a «veritable guerrilla situation, urban insurrection». In Congo, where a civil war has resulted in the largest deployment of **UN** peacekeepers in the world, insurgents use cell phone voice calls and SMS as a primary means of communication - even in this **war ravaged**, sub-Saharan African country, where the average person lives on less than a dollar a day, 70 percent of the population lives in areas with cell phone coverage.

The advantages of cell phone use for terrorist or anti-government groups go beyond the technologically enforced

reporting discipline of SMS. SMS provides virtually instantaneous access to large networks of malcontents, allowing very loose structures of people to quickly **coalesce** into mass demonstrations. One person can simply send out a message to the people in his address book, who send it out to the people in their address books, and so on. Often, it is difficult to discern who the originator of a message is, and even if it is discerned, the network of **like-minded** people, protesters or insurgents, is virtually impossible to break up.

In early 2006, a movement in India demanding «justice for Jessica», quickly coalesced in Indian cities protesting a verdict in a court case where gover-

*Services and speeds.*

*\*WiMax has been mentioned as a possible 4G technology, but no standards have been set.*

	Technology	Speeds	Features
<b>1G</b>	AMPS	n/a	Analog (voice only)
<b>2G</b>	GSM CDMA iDen	Less than 20Kbps	Voice; SMS; conference calls; caller ID; push to talk
<b>2.5G</b>	GPRS 1xRTT EDGE	30Kbps to 90Kbps	MMS; images; Web browsing; short audio/video clips; games, applications, and ring tone downloads
<b>3G</b>	UMTS 1xEV-DO	144Kbps to 2Mbps	Full-motion video; streaming music; 3D gaming; faster Web browsing
<b>3.5G</b>	HSDPA (upgrade for UMTS) 1xEV-DV	384Kbps to 14.4Mbps	On-demand video; videoconferencing
<b>4G and beyond</b>	WiMax*	100Mbps to 1Gbps	High-quality streaming video; high-quality videoconferencing; Voice -over-IP telephony



nment corruption had resulted in the **acquittal** of several clearly **guilty** men responsible for killing a supermodel. Spontaneous and highly disruptive demonstrations of thousands of people erupted all over urban areas of India. In most cases, neither participants nor officials knew who had **sent out** the original SMS messages calling for the demonstrations. It is doubtful whether «organizers», who sent messages to their friends, realized that thousands of people would take to the streets: a call by a popular English-language television broadcaster for SMS signatures of a related anti-corruption petition resulted in 200,000 supportive SMS messages in three days, something the television station had not anticipated.

In nearby Nepal, mass protests in the Spring of 2006 that were organized via SMS led to **crippling** demonstrations of over 100,000 people in the capital, Katmandu. In a country that accounted for half of the world's media censorship cases in 2005, SMS organization led to a multi-cellular structure, capable of operating independently of any one leader or even a small cadre of leaders. This loose structure foiled government efforts to decapitate a burgeoning anti-royalist movement after King Gyanendra's dismissal of Parliament. Government restrictions, which had limited domestic media exposure of the excesses of King Gyanendra's rule, could not prevent the development of a massive protest movement via SMS. A final government decision to cut cell phone service demonstrated government impotence in the face of the protests and, rather than ending the protests, resulted in the restoration of democracy and the **emasculat**ion of King Gyanendra's dictatorial rule - a choice

the king made after it was clear that his choices were either immediate capitulation or near-certain death at the hands of **mobs**.

A report by Mary Jordan, a senior correspondent for the Washington Post, describes the tactics, techniques, and procedures of a SMS anti-government organizer in the Philippines, a country whose 30 million cell phone users are on the cutting edge of military-political-social use of SMS. A massive protest, critical of the president, is organized by leaders via cell phones. When certain groups fail to meet at the designated time and place, an SMS reveals their **whereabouts**.

Instructions on uniforms and equipment are sent out instantly via cell phone («WEAR RED. BRING BANNERS») and the media are informed via SMS exactly where to go to photograph the action.

Protesters, not organized in one particular area, are **assembled** instantly at

## VOCABOLARIO

**war ravaged** - devastati dalla guerra

**coalesce** - riunirsi

**like-minded** - che la pensano allo stesso modo

**acquittal** - assoluzioni

**guilty** - colpevoli

**sent out** - inviato

**crippling** - paralizzanti

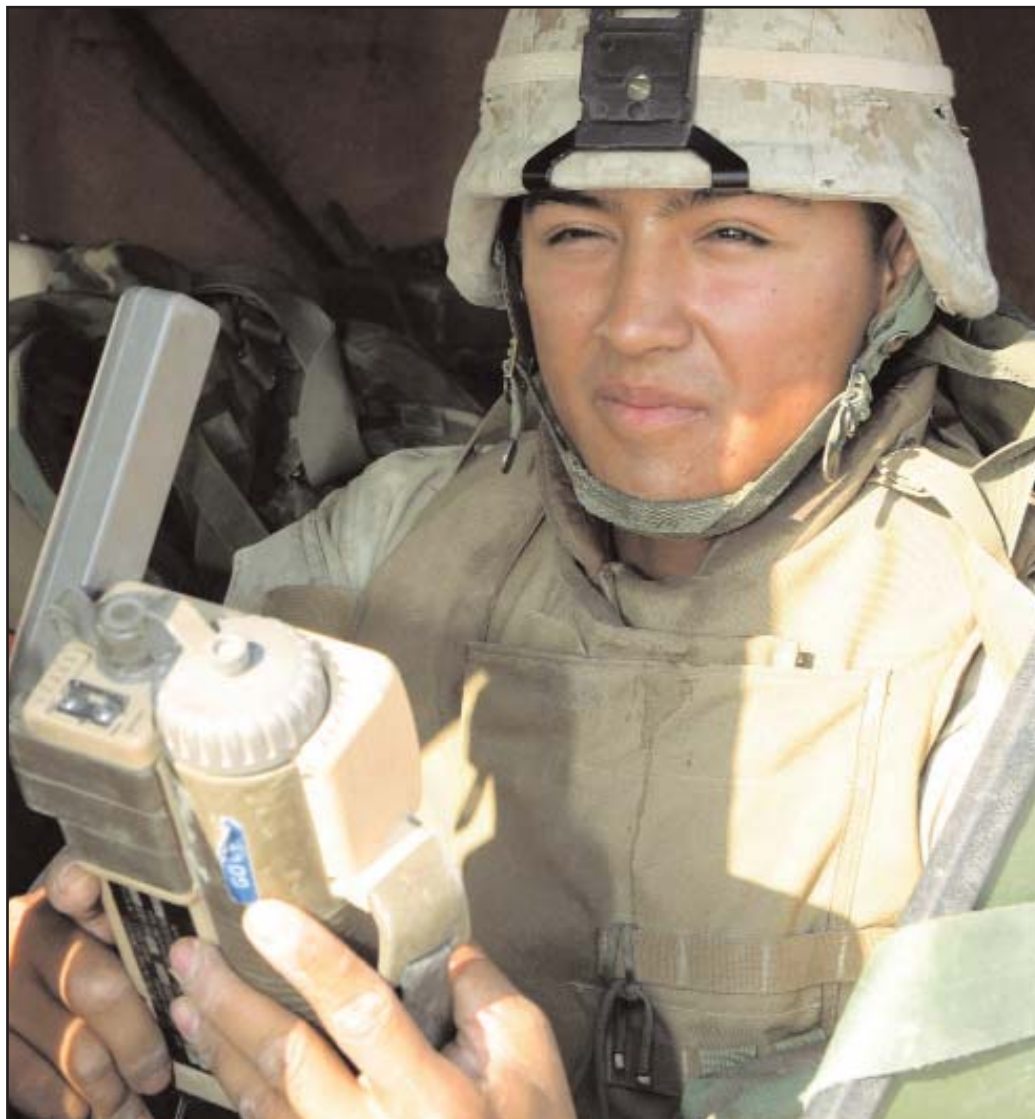
**emasculat**ion - indebolimento

**mobs** - folla tumultuosa

**whereabouts** - dove, da che parte

## ACRONIMI

**UN** - Nazioni Unite



*An US Marine use a PLGR (Precision Lightweight GPS Receiver) to acquire a grid reading while rehearsing riverine operations and participating in a Security and Stabilization Operation in Al Anbar Province, Iraq.*

a designated location when the order to «assemble now» goes out via SMS. When surprised police **summon** more

police via SMS to form a blockade to prevent the protesters from getting close to the presidential compound, the protesters send an alternate route over text, allowing them to rapidly descend on intended targets. When the police subsequently beat the protesters, the SMS summoned media is right there to take pictures for broadcast on the eve-

ning news, ensuring that the criticism of the president is in the *limelight*.

## THE DANGEROUS ADDITION OF GENERAL PACKET RADIO SERVICE (GPRS) AND 3G TECHNOLOGY

While SMS provides astonishing new tools for communication and organization to a wide *array* of people across the world, the potential and actual use of cell phone technology for insurgents does not stop at plain-text SMS. Cell phones can now take low-to-medium resolution photos and video and send these products to other cell phones or to the internet through a technology known as multimedia messaging service (MMS). Additionally, many cell phone companies offer videoconferencing over cell phones, allowing real-time video images to be transmitted instantly between cell phones or to the internet.

Think this *whiz-bang* technology is something far removed from the developing world battlefields of the GWOT? Currently MTC Vodafone, an Iraqi cell phone company, offers both MMS and live videoconferencing (their website advertises: «When you care about a friend whom you want to be with during different milestones in life... a video call will do everything; you won't miss those times, even the expressions...»). Both MTC Vodafone and Korek Telecom, Iraqi cell phone companies, allow users to connect remotely to the internet through cell phones or attach cell phones to laptops, through *general packet radio service (GPRS)*, at speeds of between 160 and 236.8 kilobits per second. In Afghanistan, 3G mobile technology, which allows much higher

connection speeds of up to 10 times that of the fastest GPRS (for example allowing television to be watched live on cell phones), is being introduced by the Afghan Wireless Communication Company in Kabul. Nor is 3G far away from launch in Iraq; a branch of MTC Vodafone began introducing nationwide 3G in nearby Bahrain in 2005.

*Worthy* of note also is the addition of *global positioning system (GPS)* technology to cell phones. All phones sold in the United States since 2005 carry GPS technology by law; this was intended to make sure that 9-1-1 operators can respond to emergency calls when a person is unable to give their location. If you have not noticed this technology on your new cell phone, it is because most users are unable to access their positions themselves, forcing them to use subscription services to get directions. GPS cell phone technology is global; for example, at least one phone currently on the market is a combination satellite phone, cell phone, and GPS phone that fun-

### VOCABOLARIO

**assembled** - riunite, radunate  
**summon** - chiamare, convocare  
**limelight** - ribalta  
**array** - schiera  
**whiz-bang** - fantastica  
**worthy** - degno

### ACRONIMI

**GPRS** - sistema di comunicazione a «pacchetti» radio  
**GPS** - sistema di posizionamento globale



ctions in Europe, Central and North Africa, the Middle East, and Central Asia. Subscription services offered by several companies include real-time information for employers that reveal the whereabouts of employees based on the location of the employees' cell phones. This GPS location technology is not limited to commercial development. Chuck Fletcher and Jason Uechi of New Jersey privately developed a software program that provides the real-time location of family and friends on an online map.

All of this new technology has not escaped the eyes of criminals, terrorists, and insurgents, and they have developed new tactics to exploit both the technology and the people using it. In a new practice dubbed «smishing», SMS messages demanding that a cell phone user visit a site, or be charged a daily rate for a service they are not using, are sent across a network. Accessing the website causes the user to download a virus, which turns their computer or cell phone into a «zombie», working for the hacker who sent out the SMS. In a similar vein, using a «call-forwarding trick», anti-war activists diverted cell phone calls destined for Lockheed Martin employees to the activists; it is not hard to imagine how such a trick could be used far more maliciously.

With the introduction of this technology, terrorists are **blunting** the information edge, which we hold dear. Over SMS, they communicate positions and rapidly assemble fighters to an ambush, or supporters to a demonstration. Propaganda messages, pictures, or even video, are transmitted instantly over previously unimaginable networks: Hezbollah sent out SMS propa-

ganda during its latest war with Israel, not only to its supporters but also to Israelis. A suspected informant's picture is clandestinely taken by a person using a cell phone and the image is subsequently transmitted through a crowd, where he is **stabbed** to death.

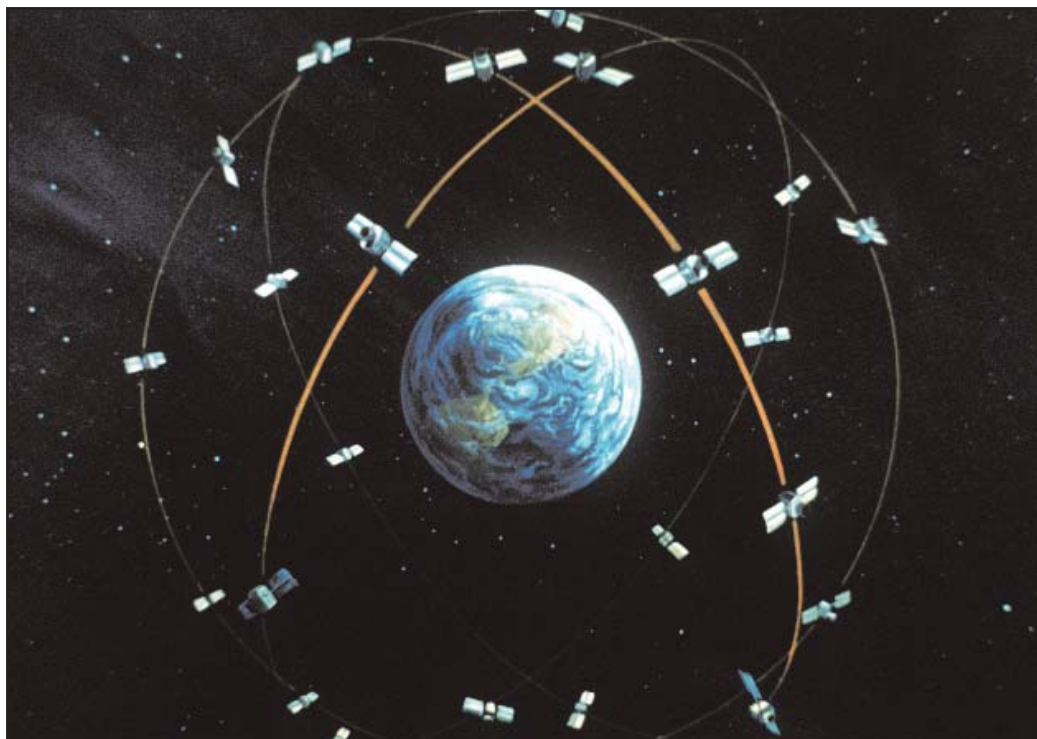
Videophone technology allows real-time tracking of convoy and other operations, perhaps even to a leader in «headquarters», which turns out to be an internet café where others might not know what he is doing. The leader uses organically developed software on a laptop to track the real-time location of fighters provided by their GPS-enabled cell phones and maps from internet map sites. The fighters send SITREPs via SMS (and pictures of the enemy's disposition through MMS). A smishing attack has turned a number of cell phones into «zombies», which can then be used to command-detonate an IED, with the ability to track down the originator of the phone call made more difficult by another degree of separation. A video of the attack and its **aftermath** are posted via MMS to an internet site.

All of this technology and capability exists today; the knowledge necessary to exploit the technology is a mouse-click away. You better bet the enemy knows about it and is exploiting it. The somewhat **benign-looking** cell phone, placed in the wrong hands, is a deadly weapon.

### A DOUBLE-EDGED SWORD - USING THIS TECHNOLOGY TO OUR ADVANTAGE

While units should be aware of the tremendous threats posed by the use of cell phones in asymmetric encounters,





*Global concept of the NAVSTAR Global Positioning System Satellite.*

the potential gains that can be made in fighting the GWOT through our exploitation of cell phone technology make literacy in all things cell phone all the more critical. Of course, great **inroads** have already been made in this direction. The capability to track down cell phone users, while providing greater situational awareness to terrorists, has also resulted at times in the capture of terrorists, although the widespread reporting on this capability has led to a number of workarounds by terrorists to avoid capture. The near ubiquity of cell phone use among terrorists has even been used to assassinate them through cell phone bombs. Yet clandestinely tracking and killing terrorists is only one

potential use. Even at the battalion level, potential or recently freed troublemakers can be forced to report in by cell phone and forced to send a confirming MMS picture or video of their location. In Congo, cell-phone reporting has been used to great effect to prevent recently disarmed fighters from taking up arms again.

Just as the enemy uses cell phones for information operations, so can we.

#### VOCABOLARIO

**benign-looking** - inoffensivo

**blunting** - attutire, smorzare

**stabbed** - accoltellato

**aftermath** - conseguenze

**inroads** - incursione, scorreria



*By now, using cell phones as detonation devices for improvised explosive devices (IEDs) is both well-known and well-reported in the public sphere.*

In areas where we are trying to win hearts and minds, SMS messages provide a far more likely way to reach individuals in an area of operations (AO) than do flyers or other less controllable

means of communications, such as radio and television. Israel **tapped** into the entire Lebanese cell phone network during its latest war to send out propaganda. The Russian military also recently sent out a SMS to Chechen rebels hiding out in Ingushetia, demanding their surrender and providing four phone numbers that rebels could call to

negotiate their surrender - apparently several militants did in fact surrender using the lines. MMS can be used, for example, to display images of insurgent atrocities.

Smart use of MMS can exponentially expand the potential of intelligence gathering. For instance, an informant can MMS your unit a picture of «Mohammed Ahmed», which requires far less risk-taking on the part of the informant, who can relatively easily take a cell phone picture without anyone noticing or becoming suspicious, or **relay** the location of a wanted terrorist via SMS. In other situations, a unit can relay a communiqué via MMS to a community, offering a reward for real-time information on the whereabouts of the person pictured and a number where that information can be sent.

Units can establish systems to protect and encourage anonymous sources through SMS. Sources providing information via cell phones that leads to killing or capturing wanted terrorists can be rewarded, in cash, and remain anonymous, except for their cell phone number. Sources need not even visit a base to receive cash rewards. In Zambia and Congo, a company called Celpay allows users to transfer money and even make purchases via SMS. In Congo, only 20,000 people have bank accounts, while over 2,000,000 have cell phones; using a system similar to the traditional Halawi banking system used by emigrants to transfer money to their home countries, all of these cell phone users can now access money through cell phones. At Celpay branches, a teller can text Celpay's central database and provide cash to an account holder in a matter of seconds. With ingenuity, such a system can be

set up within an AO, even if it does not operate nationally. Not only can such a system be used to pay informers, but also solve the logistics challenges of paying soldiers of native forces. Widespread adaptation could improve security by significantly reducing violent crime in an economy where cash is less frequently carried.

The scope of cell phone use by the native population in your AO is only going to increase from this point forward. As summed up in this article, the technology that already exists, as well as the technology being developed, is an incredible tool for our enemies - one of which they are well aware and that they are exploiting. Given the human need and desire to communicate, there is little we can do to prevent continued adaptation of this technology. Yet, just as the new generation of cell phones poses vast opportunities for our enemies, it can provide an even greater set of tools for us. The GWOT is not only a violent war against the enemies of freedom, but a war of ideas for the hearts and minds of the Islamic world. In the violent war, exploitation of vulnerabilities posed by cell phone use may allow us to disrupt the planning and intelligence advantages of our enemies. In the war of ideas, cell phone technology remains an under utilized conduit of the ideas needed to win the hearts and minds of our target populations.

•

## VOCABOLARIO

**tapped** - intercetto, controllo  
**relay** - ritrasmettere



# GLI ITALIANI E LE FORZE ARMATE

del Col. Luciano IANNETTA  
Comandante del Distretto Militare di Caserta



**I**l pensiero collettivo della società italiana nei confronti delle Forze Armate, nel corso degli ultimi anni, ha subito profondi cambiamenti dovuti, principalmente, all'evoluzione ed alla trasformazione della stessa società.

Questo periodo potrebbe essere considerato post bellico fino ai primi anni 60, del «boom» economico tra gli anni

*Le scelte politiche sulla sicurezza sono correlate a situazioni del momento, di solito legate alla percezione di una minaccia e quasi sempre sottoposte al condizionamento di accordi internazionali.*

60 e 70 e dell'evoluzione socio-politica nazionale fino ai giorni nostri. Nel periodo a cavallo degli anni 70, l'opinione





pubblica subì un sensibile cambiamento ed i motivi di transizione sono riconducibili sicuramente all'ideologia del pacifismo esasperato nata dal pensiero marxista che portò a considerare le Forze Armate al di fuori della stessa società.

Queste, infatti, proprio per i profondi cambiamenti di quel periodo, raggiunsero un livello di impopolarità e di non accettazione mai raggiunto in precedenza. L'altro aspetto che contribuì ad alimentare la non condivisibilità dell'aspetto «sicurezza» fu sicuramente

*L'importanza della sicurezza non sempre è adeguatamente recepita.*

l'indifferenza e la scarsa attenzione del mondo politico dell'epoca, i cui governi si erano sempre limitati a tenere in piedi uno strumento militare appena sufficiente a soddisfare le richieste alleate orientate ad un concetto di difesa europea a fronte di un blocco sovietico sempre compatto e minaccioso.

Di massima, le scelte politiche sulla sicurezza sono correlate a situazioni



del momento, di solito legate alla percezione di una minaccia e quasi sempre sottoposte al condizionamento di accordi internazionali. Il tema della sicurezza, infatti, è sempre stato per i governi del passato un aspetto trascurabile, sia nel contesto interno, sia in quello internazionale, benché il Ministero della Difesa sia sempre stato fra quelli più richiesti non solo per motivi prettamente politici, ma anche per l'ampia base

*La comunità internazionale considera lo strumento militare al servizio della comunità.*

elettorale che rappresentava.

I profondi cambiamenti «geopolitici» di questi ultimi 15-20 anni (la caduta del «muro», la concretizzazione di una Europa allargata, l'esasperazione del fanatismo religioso, l'inasprimento dei conflitti mediorientali, l'impovertimento dei Paesi sudamericani, la «riscossa»

dei Paesi africani, l'economia emergente della Cina, la conflittualità diffusa, l'esplosione di tensioni nazionali, etniche, religiose, spesso aggravate dalla povertà e dal degrado sociale ed ambientale, nonché la percezione delle attuali minacce, quali il terrorismo internazionale, l'immigrazione di massa, la criminalità organizzata, il traffico di droga, i disastri ecologici, i conflitti per il controllo delle materie prime, la minaccia nucleare da parte di Paesi del terzo

mondo) hanno ingenerato coinvolgimenti a livello internazionale di cui la società mondiale non è stata spettatrice passiva. L'Occidente ha reagito con determinazione, immediatezza e con ogni mezzo.

La comunità internazionale, infatti, ha assunto un diverso atteggiamento nei confronti dello strumento militare, spesso conseguenza di quello assunto dalle

*Anche in Italia si registra un approccio più positivo e costruttivo tra società e Forze Armate.*





*L'Esercito è quello che maggiormente si è contraddistinto per un cambiamento che gli ha permesso di proiettarsi verso nuove realtà e nuove frontiere.*

forze politiche, ovvero di riconsiderare le Forze Armate al servizio della comunità.

È presumibile che anche altri fattori abbiano contribuito all'inversione di tendenza. In particolare: la visibilità delle funzioni militari e la consapevolezza e l'opportunità di adeguare lo strumento militare ad un contesto internazionale composto soprattutto da quei Paesi a noi

più vicini. A partire dall'anno 1989, il collasso dell'impero sovietico ed il conseguente tracollo del «blocco» portarono oltre alla caduta della percezione della minaccia militare tradizionale, anche ad un conseguente adeguamento della configurazione militare sia nazionale che europea. In tale clima di cambiamento generale anche le esigenze e le aspettative della società sono state recepite in forma di riavvicinamento alle istituzioni ed ai loro valori fondamentali.

Si può affermare, quindi, che tra le Forze Armate, l'Esercito è stato quello



maggiormente contraddistintosi per un significativo cambiamento. Ciò gli ha permesso di proiettarsi verso nuove realtà e nuove frontiere.

Il Presidente Ciampi ha contribuito notevolmente a favorire questa evoluzione che già muoveva i primi passi dalla fine degli anni 80. Le solenni esequie di Stato delle vittime di Nassirya, hanno confermato una prima confortante lettura del cambiamento. Nulla di simile era accaduto negli ultimi 60 anni.

Ciò ha fatto emergere un rinnovato sentimento nazionale, a lungo trascurato, obliato e, talvolta, bistrattato dal «fumoso» fanatismo politico del recente passato.

## PERCHÉ I GIOVANI SCELGONO L'ESERCITO

La «coscrizione obbligatoria» è ormai cancellata e la «scelta» di indossare l'uniforme è aperta a tutti. Già nel 1972, lo Stato venne incontro a chi rifiutava il servizio militare. Un giovane, ritenuto «abile», poteva evitare di indossare l'uniforme svolgendo il servizio civile.

Chi oggi sceglie la vita militare è un giovane sicuramente animato da buone

*Con la fine della coscrizione obbligatoria l'Esercito ha assunto una veste più consona alle esigenze internazionali.*



speranze, vibranti di orgoglio e che vengono accettate in un'aperta visione della vita nel rispetto della gerarchia e dei meriti, della disciplina e delle procedure, in modo razionale e condiviso, affermato nel contesto più ampio dei valori di libertà e di democrazia. Essi sono diplomati e spesso laureati provenienti per lo più dal sud, che aspirano ad avere un lavoro, senza che questo sia però l'unico motivo di scelta.

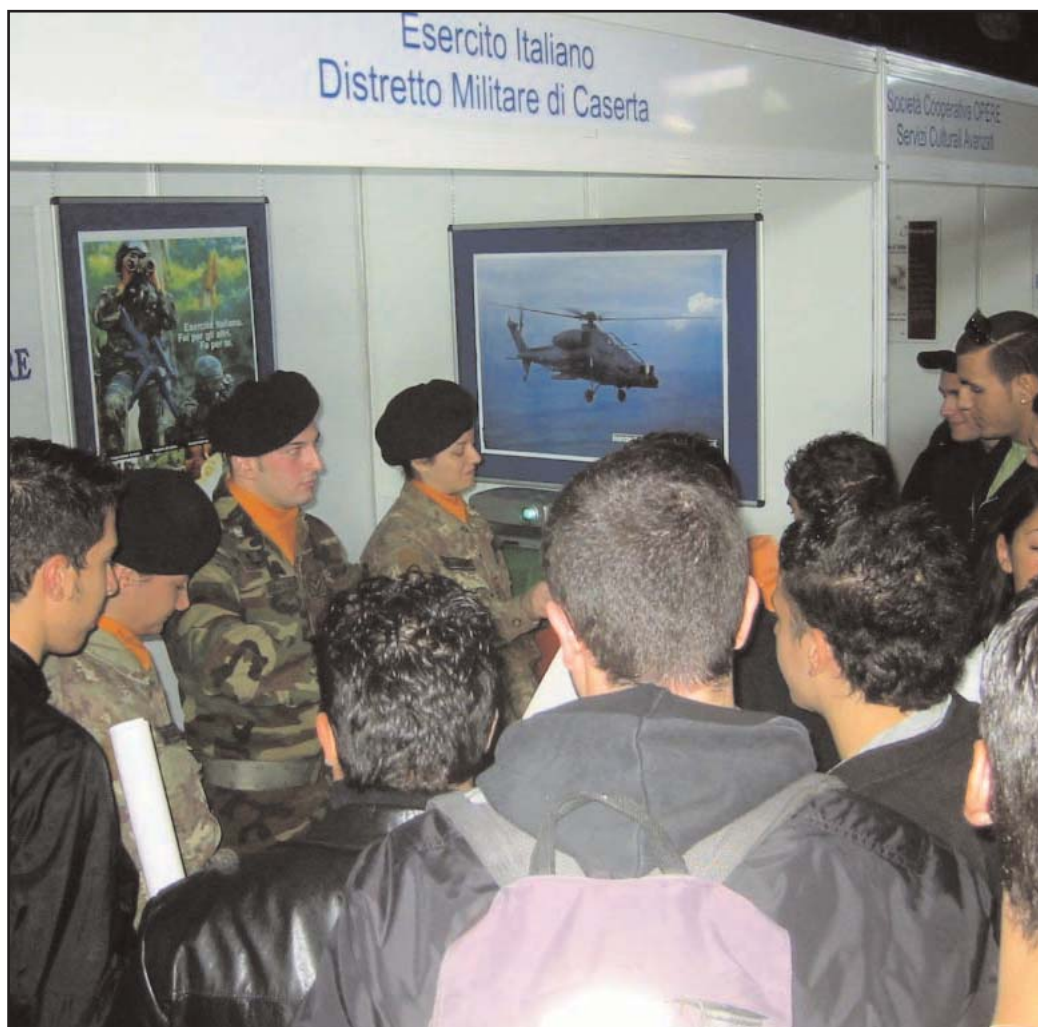
Con la fine della leva obbligatoria, la

*Nel «nuovo» Esercito la comunicazione e la promozione rivestono un ruolo di primo piano.*

totale professionalizzazione del personale militare, l'arruolamento delle donne, l'ammodernamento dei sistemi d'arma, l'Esercito ha definitivamente consegnato alla storia la vecchia immagine del soldato italiano. Oggi, il mutato contesto vede il nostro Esercito non più come Forza Armata a sé, ma come componente integrata di uno strumento interforze che opera in contesti multinazionali.

Proprio l'Esercito oggi è proiettato verso il futuro dove la grande trasformazione in atto, sia in termini di innovazione sia per l'aspetto interattivo acquisito, ha fatto sì che l'82% dei giovani, oggi, ha





*Le richieste di arruolamento sono in costante aumento.*

un'immagine positiva della Forza Armata. Le richieste di arruolamento hanno raggiunto livelli molto elevati.

Nel corso del 2005, in applicazione del decreto legge 30 giugno 2005 n. 115 è stata decretata la sospensione anticipata della leva, benchè ne fosse già stata sanzionata la fine. Il personale di leva residuale poteva essere collo-

cato in congedo illimitato anticipato, su specifica richiesta, ma di tale «beneficio» ha fatto richiesta solo il 10%, segnale questo di forte attaccamento e spirito di abnegazione senza precedenti, nonchè prova certa di una reale e compiuta trasformazione del pensiero collettivo nella percezione dell'Esercito Italiano e delle Forze Armate tutte.





# LA PRIMA BATTAGLIA DEL PIAVE

del Prof. Francesco LAMENDOLA  
Esperto di Storia Militare



**A**l termine della ritirata da Caporetto, il Regio Esercito sembrava uno strumento irrimediabilmente

*Postazione di mitragliatrice lungo il Piave.*



usurato. Aveva perduto 700 000 uomini, di cui 10 000 morti, 30 000 feriti, 370 000 prigionieri, 350 000 sbandati; e, inoltre, 3 150 cannoni, 1 730 bombarde, 3 000 mitragliatrici, 2 000 pistole-mitragliatrici, 300 000 fucili. Molti pensavano che non ce l'avrebbe fatta a respingere un nuovo attacco austro-tedesco sulla linea del Piave, e che sarebbe stato necessario proseguire la ritirata fino al Mincio e al Po. Divisioni inglesi e francesi furono fatte affluire in Italia, ma non entrarono in linea, in teoria per costituire una riserva strategica, in realtà perché i loro comandi temevano che esse, entrando in contatto con gli italiani, potessero subire una sorta di «contagio morale». Invece, quando il 10 novembre si scatenò l'attacco avversario, i nostri soldati resistettero con una determinazione che stupì il mondo, e di cui erano stati altrettanti presagi alcuni "luminosi" episodi nel corso della stessa ritirata dal Friuli. Quando, a Natale, i Comandi austriaci decisero di sospendere l'offensiva, il miraggio della Pianura Padana e di una conclusione della guerra sul fronte italiano era sfumato per sempre.



*Il Generale Raffaele Cadorna.*

## LO SCHIERAMENTO IN BATTAGLIA

A mezzogiorno del 9 novembre 1917 la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Armata italiane terminarono il passaggio del Piave e la 4<sup>a</sup> Armata completò, con ritardo, lo schieramento sulle nuove posizioni, dal Monte Grappa al Montello. Quel giorno il Generale Cadorna aveva dovuto cedere il Comando Supremo dell'Esercito al Generale Diaz in quanto destinato a rappresentare l'Italia nel Consiglio Militare Interalleato di Parigi, deciso nella conferenza di Peschiera dell'8 novembre. La sera del 9 novembre tutti i ponti sul Piave vennero fatti saltare.

Tutti sentivano che quello non sarebbe stato un arroccamento temporaneo, come dietro il Tagliamento; benché mancassero i reticolati e le trincee fossero alquanto rudimentali, con l'acqua piovana che vi penetrava abbondantemente, era sensazione diffusa che lì bisognasse resistere ad ogni costo, perché un ulteriore cedimento avrebbe portato l'Esercito e il Paese al collasso. Vittorio Emanuele III, al convegno di Peschiera con i rappresentanti inglesi e francesi, si era mostrato fiducioso di poter resistere sulla nuova posizione, e



la sua convinzione li aveva favorevolmente impressionati.

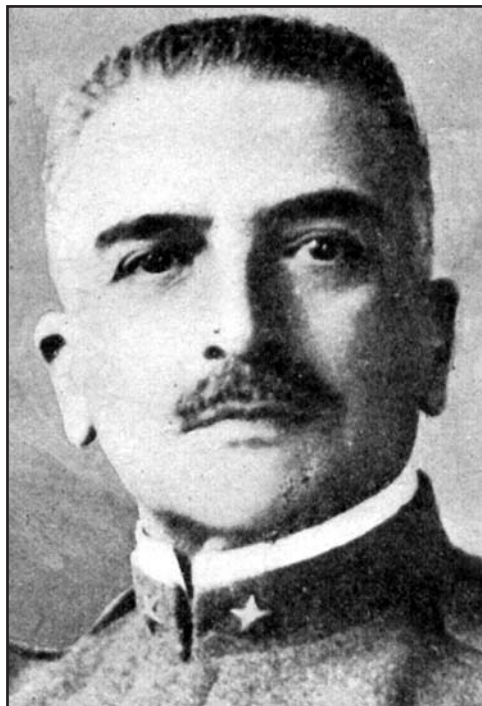
Il nuovo schieramento italiano andava dallo Stelvio alla foce del Piave ed era rimasto immutato a ovest del Lago

*Il Generale Cadorna con i suoi Ufficiali.*

di Garda; a est di esso, facendo perno sull'Altopiano di Asiago, si era enorme-

mente accorciato rispetto alla vigilia della dodicesima battaglia dell'Isonzo: poco più di 300 km invece di 640. Fu questo che permise al dimezzato esercito italiano di tenere le nuove posizioni. Dallo Stelvio al Lago di Garda era schierato il III Corpo d'Armata (su 2 Divisioni); dal Garda al Brenta la 1ª Armata (12 Divisioni); dal Brenta al Montello la 4ª Armata (7 Divisioni in linea e 2 di riserva nelle immediate retrovie); dal Montello alla foce del Piave la 3ª Armata (8 Divisioni). In riserva era anche il Corpo di cavalleria. Tra Vicenza, Padova e Rovigo si stavano ricostituendo i resti della 2ª Armata, uscita gravemente danneggiata dalla rotta di Caporetto.

Nella zona fra Brescia e Verona si andava scaricando la 10ª Armata francese (6 Divisioni) e fra Mantova, Cremona e Montagnana, la 14ª Armata inglese (5 Divisioni). Un altro Corpo d'Armata francese (2 Divisioni) sarebbe giunto a battaglia già da tempo ingaggiata, fra il 20 novembre e il 2 dicembre, ma senza entrare in linea; e, più tardi, un altro Corpo d'Armata britannico (3 Divisioni). Il maresciallo Foch, in un primo momento, aveva sperato di poter mettere l'intero fronte italiano sotto comando francese, ma dovette ben presto rinunziarvi. Al comando delle forze francesi fu, quindi, posto il generale Fayolle e a quello delle forze britanniche il generale Plumer. Sia le Divisioni francesi che quelle britanniche avevano avuto espresso ordine, da Parigi e da Londra, di non entrare in linea fino a quando il fronte non avesse dato garanzie di resistere e di «non coinvolgere la loro sicurezza». E cioè avrebbero potuto intervenire, ma in un secondo momento, solo quando l'Esercito italiano avesse dimostrato di



*Il Generale Armando Diaz.*

poter fare anche senza di esse. Così fu solo alla data del 4 dicembre, quasi un mese dopo l'arroccamento al Piave e più di tre settimane dopo l'inizio della battaglia, che 2 Divisioni francesi entrarono finalmente in linea sul Monte Tomba e sul Monfenera e 2 Divisioni britanniche sul Montello. Questa precisazione andava fatta, perché il «miracolo» del Piave, specialmente nella sua prima fase, è merito esclusivo del nostro Esercito, che i nostri alleati - ai primi di novembre - avevano dato già per spacciato.

Il totale delle Divisioni italiane era sceso, dopo la ritirata da Caporetto, da 65 a 33, senza contare i resti della Seconda Armata e quelli dell'ex Zona Carnia, da cui si potevano ricavare altre





*Il Maresciallo Ferdinando Foch.*

4 o 5 divisioni relativamente efficienti. Il nostro Esercito aveva subito una ben rude «cura dimagrante» poiché era



sceso a circa 700 000 uomini con 3 000 pezzi d'artiglieria.

Di fronte ad esso stavano 53 Divisioni austro-tedesche, ossia circa un milione di combattenti con 4 500 bocche da fuoco, raggruppate in tre grandi unità. Dallo Stelvio al Brenta era schierato il Gruppo d'Armata di Conrad von Hötzendorf, formato dall'11<sup>a</sup> Armata austro-ungarica (17 Divisioni, di cui 5 a est dell'Astico e 12 dall'Astico alla val Brenta) e dalla Decima Armata (altre 2 Divisioni pronte ad entrare in linea). Dal Brenta al Ponte della Priula era schierata la 14<sup>a</sup> Armata tedesca, quella che aveva svolto il ruolo decisivo nello sfondamento di Caporetto: la costituivano, da est a ovest, il Gruppo Krauss (4 Divisioni), il Gruppo Stein (4 Divisioni), il Gruppo Hofacker (4 Divisioni), più il Gruppo Scotti, di riserva (con altre 3 Divisioni). Dal Ponte della Priula al mare era schierato il Gruppo d'Armata Boroëvic, che si articolava nella Prima Isonzo Armée, fino alle Grave di Papadopoli (con 11 Divisioni) e nella Seconda Isonzo Armée, dalle Grave di Papadopoli a Cortellazzo, sull'Adriatico (8 Divisioni).

Va notato che subito dopo aver raggiunto la linea del Piave, il Comando Supremo tedesco aveva preteso il ritiro dell'artiglieria pesante della 14<sup>a</sup> Armata, di cui v'era urgente necessità sul fronte occidentale, e che i pezzi di grosso calibro e le bombarde austriaci erano ancora in fase di avvicinamento a causa del cattivo stato della rete stradale (volutamente danneggiata dagli italiani durante la ritirata) e, inoltre, erano a corto di munizioni. Questa volta, perciò, avrebbero dovuto andare all'attacco con una preparazione d'artiglieria molto più modesta di quella che aveva reso possibile lo sfondamento del 24 ottobre fra Plezzo e Tolmino, e anche senza proiettili a gas,

che in quella occasione erano stati d'importanza forse decisiva. Tuttavia, i comandi austro-tedeschi contavano sul fatto di aver di fronte un esercito demoralizzato e ormai vicino al collasso morale e materiale, cui sarebbe bastato dare l'ultima spallata per infliggergli il colpo definitivo.

Il piano austro-tedesco prevedeva uno sfondamento in Val Frenzela e in Val Brenta verso Valstagna e Bassano, e uno sfondamento lungo le pendici orientali del Grappa (Monte Tomba e Monfenera) per prendere d'infilata la linea di resistenza italiana sulla sponda destra del Piave.

Obiettivi immediati: Vicenza, Padova e Venezia; obiettivi successivi: Verona, l'Adige, il Mincio e, presumibilmente, arrivati a quel punto, il crollo definitivo dell'Esercito Italiano. Dopo di che, attraverso la Pianura Padana e, forse (pare che la cosa fosse allo studio) attraverso la neutrale Svizzera (anche il Belgio era stato neutrale nel 1914, e a nulla gli era giovato), un attacco contro la Francia sul fianco destro del suo schieramento. Se il colpo fosse riuscito, non solo l'Italia sarebbe stata messa fuori combattimento, ma le stesse sorti dell'Intesa sarebbero state in gravissimo pericolo. Inglesi e francesi lo sapevano bene, ed è principalmente per tale motivo che si erano affrettati a inviare truppe di rincalzo: salvo tenerle in retrovia, per le ragioni che abbiamo già detto.

È stato comunque notato (dal Pieri, fra gli altri) che, per nostra fortuna, lo schieramento nemico era assai sbilanciato alla vigilia della battaglia. Infatti, il settore per noi veramente pericoloso, che andava dall'Astico al mare (circa 120 km di lunghezza), era guarnito dagli austro-tedeschi in maniera poco razionale, essendovi ben 23 Divisioni contro le



*La sede di un comando di reggimento italiano.*

nostre 11 lungo il corso del Piave e solo 12 Divisioni austriache contro 8 italiane nel settore montano (dal Pasubio al Grappa). Se Conrad avesse concentrato lo sforzo tra l'Astico e la Val Brenta, forse non ce l'avremmo fatta a resistere. Certo è che le truppe della Prima e Quarta Armata italiane erano più «fresche» di quelle che si erano dissanguate nelle dodici battaglie dell'Isonzo e, pur costrette a ritirarsi dopo Caporetto, non avevano subito il trauma della disfatta. Stavano, inoltre, per entrare in linea, specialmente nella zona del Grappa, le giovanissime leve della classe 1899: i «ragazzi del '99», come furono subito affettuosamente chiamati, e come sarebbero poi stati a lungo ricordati con commossa gratitudine dal Paese.

## **LA BATTAGLIA DEL PIAVE: PRIMA FASE (10-26 NOVEMBRE)**

La chiameremo così, anche se in effetti l'offensiva austro-tedesca si pronunciò su un fronte molto ampio, dall'Altopiano di Asiago al Grappa e al Piave, sino alla foce del fiume.

Il 10 novembre Conrad scatenò l'attacco, con estrema violenza, in quello che riteneva il punto più sensibile del nostro schieramento: l'Altopiano di Asiago, dove già si era scatenata, nel 1916, la sua famosa «Spedizione punitiva» o *Strafexpedition*, che si era però mostrata appena un po' troppo debole per infrangere la nostra resistenza e sfondare fino alla pianura di Vicenza. E lì ripeterà il tentativo nel giugno 1918, ostinatamente convinto che il sottile diaframma montano che lo separava

dalla pianura sarebbe dovuto cadere nel giro di poche ore, consentendogli una seconda Caporetto ai danni della nostra 1<sup>a</sup> Armata e, quindi, una rapida avanzata fino all'Adige, se non fino al Mincio. Ma la via più breve, in montagna, non è sempre la più agevole né la più conveniente: se ne accorsero i fanti austriaci, che il 10, l'11 e il 12 riuscirono ad avanzare pochissimo, per vedersi vigorosamente contrattaccati e inchiodati dal fuoco incessante dell'artiglieria e delle mitragliatrici.

Stesso risultato ebbero gli attacchi del generale von Krauss sul massiccio del Grappa, ove questi incontrò una resistenza altrettanto energica e insospettata. Non era quello l'Esercito che, solo pochi giorni prima, si disperdeva in fuga disordinata lungo le strade della

pianura veneto-friulana, più simile a un'orda di sbandati che consideravano finita la guerra e volevano soltanto ritornare alle proprie case? Invece, adesso, quei soldati mostravano di sapersi battere con la massima decisione. Solo la cima del monte Pertica, parecchi giorni dopo (il 23 novembre), rimase alla fine nelle mani degli austriaci. L'ala sinistra del Gruppo Krauss che, in cooperazione con il Gruppo Stein, tentava di forzare la cresta del Tomba e del Monfenera, fece alcuni progressi insignificanti e dovette arrestarsi davanti a un muro invalicabile.

Sempre il 10 novembre la Divisione slesiana tentò di forzare con mossa ful-

*Una postazione avanzata lungo il fiume.*





minea il Piave a Vidor, ma dovette desistere. La 13ª Divisione tedesca cercò allora di saggiare le possibilità di passare sulla riva destra più a valle, verso Ponte della Priula, ma non ottenne alcun risultato.

L'attacco al massiccio del Grappa ebbe inizio il 14 novembre. Gli apprestamenti difensivi italiani, realizzati in fretta e furia, erano assai rudimentali: niente reticolati, niente trincee, niente camminamenti; una sola camionabile (larga appena 3 metri), una carrareccia e due teleferiche. Pure, la resistenza italiana si mostrò subito fortissima, tanto da lasciare stupiti gli attaccanti. Il 15, tuttavia, monte Roncone e il

Tomatico vennero sgombrati dagli italiani; ma la sera dello stesso giorno la 13ª Divisione Schützen falliva nel tentativo di forzare lo schieramento nemico a Fener, mentre la 55ª Divisione austriaca occupava la parte nord della stretta di Quero, ma senza riuscire a sboccare oltre.

Ciò segnava il fallimento, in partenza, del progetto di estendere l'azione della 14ª Armata al Gruppo Boroëvic, all'altezza del Montello. Infatti sin dal giorno 12, di notte, truppe austriache erano riuscite a forzare il corso inferiore del Piave mediante barconi e a stabilire una testa di ponte sulla sponda sinistra, nell'ansa di Zenson. Anche qui, tuttavia, la reazione italiana era stata vivacissima e i nostri contrattacchi, pur non riuscendo a eliminare la testa di ponte, l'avevano

*Sentinelle italiane appostate tra i crateri di granate.*







subito bloccata, costringendo il nemico a rinserrarsi in un piccolissimo spazio, senza prospettive di poterlo, per il momento, allargare. Il 16 gli austriaci riuscirono a forzare il Piave presso la foce, a Cavazuccherina e a Chiesa Nuova. Questo modesto successo nella zona fra il Piave Vecchio e il Piave Nuovo, che portava il nemico quasi a ridosso del bordo settentrionale della Laguna di Venezia, era di per sé di scarso valore strategico, poiché l'estrema ala sinistra della Isonzo Armee, proprio a causa della vicina laguna, non avrebbe potuto in alcun caso operare uno sfondamento risolutivo.

*Lungo gli argini del Piave fervono le attività del Regio Esercito.*

La cosa sarebbe potuta divenire pericolosa solo se altre teste di ponte fossero state stabilite, più a monte del fiume, sulla riva destra; e in effetti il IV Corpo d'Armata di Boroëvic, composto di fanti veterani di tante battaglie sull'Isonzo, lottando duramente occupò con 4 battaglioni le Grave di Papadopoli e stabilì un'altra testa di ponte a Fagaré, a cavallo della ferrovia Treviso-Oderzo. Ma qui finirono i suoi successi: inchiodato dalla furibonda reazione degli italiani, non fu in grado



*Una stampa d'epoca raffigurante le truppe austro-ungariche dietro l'argine del Piave.*

di muovere un altro passo avanti, anzi dovette ripiegare e pagare un tremendo tributo di morti e feriti.

Bloccata l'offensiva austriaca lungo il corso del Piave in pianura, lo sforzo principale degli attaccanti tornò a concentrarsi attorno al massiccio del Grappa. I Comandi austro-tedeschi avevano individuato il punto cruciale nella stretta di Quero e nel sistema Tomba-Monfenera: se il Gruppo Krauss fosse riuscito a forzare quella «cerniera», anche il Gruppo Stein avrebbe potuto sboccare su Fener e Vidor e tutta la riva destra del Piave, a cominciare dal Montello, sarebbe stata investita sul fianco e sul rovescio, con con-

seguenze imprevedibili. È vero che, nelle retrovie, le due armate anglo-francesi si tenevano pronte proprio ad una eventualità del genere: ma chi avrebbe potuto dire cosa sarebbe accaduto se gli austro-tedeschi, sboccati in pianura a tergo della nostra estrema linea di difesa, imbaldanziti da una nuova vittoria, avessero potuto liberamente manovrare in una zona ricca di vie di comunicazione stradali e ferroviarie?

La lotta, perciò, tornò a concentrarsi sul lato orientale del massiccio del Grappa. Tra il 16 e il 17, col decisivo intervento della Divisione Cacciatori tedesca, la stretta di Quero veniva finalmente superata e gli austro-tedeschi facevano irruzione nella conca di Alano. Fu un momento drammatico: ormai essi erano a pochi chilometri,

anzi a poche centinaia di metri, dall'agognato sbocco in pianura, in direzione di Onigo e Pederobba: ancora uno sforzo e la gigantesca battaglia, forse, sarebbe stata decisa. Il giorno 18 essi fecero questo estremo tentativo: la Divisione Jäger partì frontalmente all'assalto del Tomba e del Monfenera, mentre le Divisioni austriache avrebbero assicurato la protezione dei fianchi. Ma la reazione delle artiglierie italiane piazzate sul Monte Pallon (1.305 m), sullo Spinoncia (1.296 m) e in altri punti del saliente, che il nostro fronte formava sul lato nord del massiccio del Grappa (quelle artiglierie che a Saga e a Plezzo, a fine ottobre, avevano inspiegabilmente taciuto mentre le Divisioni tedesche penetravano nei fondovalle) fu tempestiva e precisa, rovesciando sugli attaccanti un diluvio di

fuoco. Battuti inesorabilmente da quel tiro micidiale, i fanti della Jäger furono costretti a retrocedere.

I comandi nemici compresero allora che non era possibile tentare la conquista del Tomba-Monfenera senza aver prima eliminato il saliente italiano del Monte Pallone e del monte Fontana Secca, e a tal fine le 4 Divisioni del Gruppo Krauss si lanciarono a loro volta all'attacco. Dal 18 al 22 novembre si combatté con violenza inaudita, spesso corpo a corpo e con largo uso di bombe a mano, sul saliente italiano a nord del Grappa. Il monte Pertica, tenuto dal XXVII Corpo d'Armata del Generale Di Giorgio, fu teatro di ripetuti assalti nemici: conquistato dagli austriaci il giorno 20,

*L'attraversamento del fiume.*





poi ripreso dagli italiani e ancora perduto, e così di seguito più volte, fra attacchi e contrattacchi alla baionetta degni dei tempi omerici. Alla fine le truppe del Krauss riuscirono a impadronirsi sia del Pertica (1.549 m) che del Fontana Secca (1.608 m), il primo a nord-est, l'altro a nord ovest della cima del Grappa, a metà strada verso il Monte Tomatico; ma non a eliminare il saliente e, con ciò, il tiro incessante delle artiglierie italiane.

Nonostante questo parziale insuccesso, i Comandi nemici vollero tentare il tutto per tutto pur di strappare la decisione e il 22 le migliori truppe da montagna tedesche, la Divisione cacciatori e l'Alpenkorps tedesco rinnovarono l'assalto disperato al bastione del Tomba-Monfenera.

Avanzando con l'ausilio di una nuova arma micidiale, i lancifiamme questa volta riuscirono a raggiungere la cima di entrambe le posizioni: ma non poterono avanzare oltre. Gli italiani, tutt'altro che demoralizzati, si fecero scudo pochi metri più in basso della vetta, aggrappandosi alle pendici meridionali delle due montagne (in realtà, due modeste colline, le ultime prima dei Colli Asolani e, quindi, dell'aperta pianura: il Monte Tomba non è alto che 868 metri s.l.m. e il Monfenera, alla sua destra, è ancora più basso), là dove l'artiglieria nemica non poteva arrivare a colpirli.

Seguirono alcuni giorni d'incertezza: i due avversari ripresero il fiato. Il 25 e il 26, animati da un'ostinata volontà di farla finita una volta per tutte, gli austro-tedeschi ripartirono all'attacco su tutto il settore fra Piave e Brenta. Sulla sinistra fallì il loro estremo tentativo d'irrompere dal monte Pertica verso Bassano; al centro, stessa sorte ebbe il loro tentativo di sfondare oltre il Col dell'Orso

(1.677 m) e lo Spinoncia; sulla destra, infine, eguale destino ebbero i loro attacchi oltre la cresta del Monfenera. Con il fallimento della Divisione Edelweiss nel suo sforzo contro il Col della Berretta, il giorno 26, ad opera della Brigata Aosta, l'attacco del generale Krauss al massiccio del Grappa poteva considerarsi, per il momento, esaurito.

Né miglior sorte aveva avuto il Conrad sugli Altipiani. Il giorno 22, gli austriaci avevano lanciato un nuovo attacco in grande stile, il cui obiettivo immediato era l'avvolgimento delle difese italiane sulle Melette: ma esso fu stroncato senz'altro dal XX Corpo d'Armata del Generale Ferrari. Intanto, le esauste truppe italiane cominciavano a ricevere rinforzi e possibilità di avere il cambio, grazie alle ricostituite truppe della Seconda Armata e all'arrivo delle nuove leve del '99. Entravano così in linea, sempre nel settore del Grappa: il XXVII Corpo (3 Divisioni) il 22 novembre; il XXV, il 27 novembre; indi il VI, il XXXX e il XXVIII. Le truppe italiane riacquistavano sempre più fiducia nelle proprie capacità, mentre gli austro-tedeschi cominciavano ad essere attanagliati dall'angoscia. L'inverno, il terribile inverno alpino, si avvicinava a grandi passi, ed essi non erano riusciti a infliggere il colpo di grazia all'Italia; non avevano registrato alcun sostanziale successo e si trovavano di fronte un avversario più combattivo che mai. Inoltre, sapevano che, alle sue spalle, si tenevano pronte a intervenire le divisioni francesi e britanniche, che presto sarebbero entrate nella lotta.

La grande offensiva austro-tedesca poteva ormai considerarsi fallita. Il Generale Krauss, realisticamente, non credeva più nella possibilità di sfondare





tra Brenta e Piave, e lo disse al giovane imperatore Carlo d'Asburgo che, venuto al fronte per assistere alla vittoria definitiva del suo Esercito, aveva invece visto la sbalorditiva ripresa del nemico dato ormai per finito. Il Generale von Below, Comandante della 14<sup>a</sup> Armata tedesca, ne trasse le logiche conclusioni e il 29 propose al Comando Supremo austriaco di interrompere definitivamente l'offensiva. Pochi giorni dopo, il 3 dicembre, il suo capo di Stato Maggiore, Generale Ludendorff, gli ordinò di ritirare dal fronte italiano 3 delle Divisioni tedesche: la Germania ormai non riteneva possibile sconfiggere l'Esercito italiano, almeno sino alla prossima primavera. Forse,

*Una postazione italiana sul Basso Piave.*

non lo riteneva nemmeno desiderabile: per Hindenburg e Ludendorff, un eventuale successo su quel fronte avrebbe avuto conseguenze strategiche e politiche imbarazzanti: avrebbe spostato il centro di gravità della guerra mondiale nella Pianura Padana e avrebbe allungato a dismisura il fronte occidentale. E i due Supremi Comandanti tedeschi, proprio come Foch (che continuava a brigare, ma invano, perché l'Esercito italiano passasse sotto il comando francese) erano convinti che le sorti della guerra si sarebbero giocate sul fronte principale: quello occidentale, dal confi-



ne svizzero al Mare del Nord.

La prima fase della battaglia si era conclusa, anche se Conrad, ostinato, non si rassegnava ancora all'insuccesso. Va notato che l'Esercito italiano la aveva affrontata e vinta da solo, e in condizioni di inferiorità sia numerica sia in fatto di artiglieria: non un solo soldato inglese o francese, fino a quel momento, vi aveva avuto parte. Era passato appena un mese dal disastro di Caporetto, e quegli stessi soldati che si erano ritirati in disordine e, talvolta, in preda al panico, avevano ritrovato adesso tutto il loro valore. Questo, in termini militari, si può considerare

quasi un miracolo: uno di quegli eventi che si verificano pochissime volte nella storia, e che lasciano il segno. Il governo, il Parlamento e l'intero Paese lo compresero d'istinto, e si strinsero idealmente ai difensori del Grappa e del Piave. Non erano più in gioco la liberazione delle terre «irredente» o qualche remoto obiettivo strategico, ma la sopravvivenza stessa della Patria (una Patria assai giovane: il Regno d'Italia era nato nel marzo del 1861). Ora che la guerra era passata da offensiva a difensiva, il suo significato appariva molto più chiaro di quanto non lo fosse mai stato prima: si trattava di resistere a tutti i costi, oppure di vedere vanificata niente meno che l'intera opera del Risorgimento.

*Trincee austriache sulla riva sconvolte da bombardamenti.*





### **LA BATTAGLIA DEL PIAVE: SECONDA FASE (4-25 DICEMBRE)**

Il 4 dicembre, mentre le Divisioni tedesche iniziavano a retrocedere per imbarcarsi sui treni che le avrebbero riportate in Germania, Conrad - il quale finalmente disponeva della necessaria artiglieria pesante - sferrò un nuovo colpo di maglio sull'Altopiano di Asiago. In quel settore, difeso al XX Corpo d'Armata, 36 battaglioni italiani con 160 cannoni fronteggiavano 44 battaglioni austro-ungarici con ben 500 pezzi d'artiglieria: la superiorità era del nemico, ma non tale - su quel difficilissimo terreno montuoso - da assicurargli una preponderanza decisiva. Neanche questa volta gli austriaci avevano saputo procedere a una redistribuzione delle proprie forze: ne avevano ancora troppe sul Basso Piave e non abbastanza sul Grappa, sul Pasubio e sugli Altipiani,

*Trincee nemiche abbandonate.*

dove intendevano ricercare - come nella prima fase della battaglia - lo sfondamento risolutivo. Obiettivi immediati: Vicenza e Padova.

Nel primo giorno del nuovo attacco, dopo una poderosa preparazione d'artiglieria, effettuata anche con proiettili a gas e fumogeni, gli austriaci riuscirono a conquistare le Melette; gli italiani arretrarono su una linea già predisposta. Questo primo successo, sebbene rimanesse isolato, indusse forse i tedeschi ad accogliere la richiesta di Conrad che quattro delle loro divisioni rimanessero ancora per qualche giorno sul fronte italiano. Si trattava di truppe da montagna particolarmente adatte a quella zona di combattimento e che avrebbero dovuto partecipare a un nuovo grande assalto contro il massic-

cio del Grappa. Il giorno 6, un altro limitato successo nemico fu la conquista del Sisemol, realizzata da un'intera Divisione tedesca che lo prese e lo perdette per ben sei volte consecutive, rimanendo alla fine padrona della vetta. Ma nemmeno questa volta gli attaccanti poterono sfruttare il successo tattico, trasformandolo in una vittoria strategica, a causa della fortissima resistenza degli italiani che disputavano loro ogni metro di terreno. Sull'Altopiano di Asiago, quindi, dopo brevissimi successi iniziali, dopo appena pochi giorni l'offensiva segnava già il passo.

L'attacco al monte Grappa fu scatenato il giorno 11 dicembre e continuò rabbioso per otto giorni, fino al 19. Ma già i piani austriaci erano stati drasticamente modificati: non si trattava più di

sfondare verso la pianura, ma solo di assicurarsi il possesso della linea di cresta, come si era fatto sul Tomba-Monfenera, al duplice scopo di rendere impossibile un contrattacco italiano e di assicurarsi buone posizioni di partenza per un'eventuale offensiva primaverile. Pur entro una cornice così ridotta, lo sforzo del Gruppo Krauss fu poderoso, specialmente alla testata della Val San Lorenzo; e il 18, dopo asprissimi combattimenti, gli permise di realizzare la conquista dell'Asolone (1.520 m), il bastione orientale del Grappa. Lo sbocco in pianura e la città di Bassano sembravano a portata di mano: ma rimasero un miraggio. La resistenza italiana fu tenacissima: le nostre truppe si aggrapparono al terreno e il nemico, da quella parte, non riuscì ad avanzare più neanche di un metro. Anzi, il 19 già passavano al contrattacco e si riportavano fin sotto la vetta dell'Asolone, riguadagnando molte delle posizioni perdute. Quanto al saliente del Monte Spinoncia - Monte Pallon, assalito con impeto dall'Alpenkorps e da due altre Divisioni tedesche, esso resistette come una roccia in mezzo alla tempesta. E veramente la nostra Quarta Armata del Generale Giardino, in quel difficilissimo frangente, scrisse pagine eroiche nella difesa del Grappa, testimoniate dalle numerose medaglie d'oro e d'argento che il Comando italiano assegnò in quei giorni.

Intanto entravano in linea, finalmente, le truppe anglo-francesi. Oggi esistono le prove che i francesi non aspettavano altro che una nuova crisi della nostra difesa per pretendere il comando supremo del fronte italiano, avocando al generale Fayolle le funzioni di capo di Stato Maggiore al posto di Diaz. Il generale Faldella riporta un brano della

*Una postazione avanzata italiana.*







lettera di un alto ufficiale del generale Fayolle al colonnello Herbillon, che, in data 24 novembre, scriveva testualmente: «La prima crisi che si prepara consentirà di mettere le mani sul comando italiano». I francesi, venuti in Italia per sostenere l'alleato, restavano dunque con le armi al piede sperando in una sua sconfitta. Strano modo di fornire aiuto! I britannici, però, non condividevano né i mezzi né i fini di queste oscure manovre. Diaz, che già aveva rifiutato di porre 5 Divisioni italiane sotto il comando alleato, non si umiliò a chiedere l'entrata in linea dei suoi alleati. Fu il generale Plumer che chiese il 24, e pregò il 26 novembre il

*Soldati sul Basso Piave.*

Comando Supremo italiano, di poter entrare in linea sul Montello. Diaz, allora, gli ordinò di prendere posizione e lo stesso fecero, piuttosto di malavoglia, i francesi, il medesimo giorno: il 4 dicembre. Un osservatore d'eccezione, lo scrittore Paolo Caccia Dominioni, che combatteva in quel settore e che aveva visto le divisioni francesi sbarcare dai treni, traccia di esse una rapida ma incisiva pennellata: «Gran boria e aria di sicurezza.»

Fallivano intanto i tentativi delle Armate di Boroevic di riprendere il forzamento



*Truppe italiane in trincea sul Basso Piave.*

del Basso Piave in numerosi punti. Ovunque gli austriaci vennero fermati e respinti, tanto che il 1° gennaio 1918 dovettero evacuare anche l'insanguinata testa di ponte di Zenson, che con tanto sacrificio avevano conquistato e che costituiva una pericolosa spina nel fianco del nostro schieramento.

Si profilava ovunque, perciò, un completo insuccesso della seconda offensiva austriaca; il solo Conrad non era ancora rassegnato. Sempre fisso

nell'idea di realizzare uno sfondamento decisivo sugli Altipiani prima che la neve imponesse l'inevitabile sosta invernale, il giorno 23 dicembre, dopo una poderosa preparazione d'artiglieria, ritentava l'attacco in forze. Il Valbella, il Col del Rosso e il Col d'Echele caddero in mano nemica; il contrattacco italiano fu immediato; il Valbella fu ripreso e di nuovo perduto. Anche il giorno di Natale, sacro al cuore di tutti gli europei, vide sanguinosissimi combattimenti, attacchi e contrattacchi. Alla fine, esausti, i due con-

tendenti dovettero attestarsi sulle rispettive posizioni, mutate di poco nel corso della battaglia. Lo sfondamento non c'era stato: Bassano, la pianura e i magazzini italiani rimasero un sogno per le affamate truppe austro-ungariche. Appena un mese dopo, anzi, il 27-28 gennaio 1918, tanto il monte Valbella che il Col d'Echele e il Col del Rosso vennero riconquistati da un poderoso attacco italiano che sembrava preludere a una svolta decisiva della guerra.

L'ultima operazione importante di questa seconda fase della battaglia, quasi una coda isolata ma strategicamente importante, fu la riconquista del monte Tomba, posizione troppo importante e delicata perché la sua cima fosse lasciata in mano al nemico. Questa operazione venne affidata alla 37ª Divisione dei Cacciatori francesi proveniente da Possagno (l'imponente Sacrario militare francese sorge tuttora a poca distanza, alla testa della Valcavasia, subito prima dell'abitato di Pederobba; mentre quello britannico è a Giavera del Montello). Fu un'azione rapida e molto efficace, preceduta da un breve ma intensissimo fuoco d'artiglieria. I fanti francesi sbucarono sulla cima del Tomba quasi all'improvviso e con la perdita di soli 36 uomini se ne impadronirono, il 30 dicembre: la vigilia di San Silvestro.

Era stata senza dubbio un'azione ben preparata e ben condotta, in cui i soldati francesi (che certo non portavano alcuna colpa delle trame politiche dei loro capi) mostrarono abilità e coraggio. Ma essi avevano avuto il notevole vantaggio di colpire un avversario ormai esausto, dopo 50 giorni di lotta durissima, e per di più scoraggiato per il fallimento evidente di tutti i suoi sforzi e per la prospettiva di

dover affrontare un altro inverno in trincea, nell'inclemente clima della zona montana, sempre più a corto di viveri e sempre più consapevole che la Monarchia austro-ungarica, non essendo riuscita a risolvere la partita con l'Italia, aveva ormai il destino segnato. Adesso che la cresta del Tomba-Monfenera era di nuovo entro le linee del nostro schieramento, la minaccia incombenente su Possagno, Cavaso e Pederobba era allontanata e gli austriaci, respinti entro la conca di Alano, non erano più in posizione favorevole per ritentare, eventualmente, una nuova irruzione verso la vicina pianura.

In ogni caso, quello del 30 dicembre sul Monte Tomba fu l'unico contributo significativo dato dai nostri alleati alla prima battaglia del Piave: tutto il peso della lotta era ricaduto sulle nostre divisioni, e loro fu il merito della vittoria. Come scrive lo storico Riccardo Posani: «Il 26 dicembre l'offensiva austro-tedesca era terminata, stroncata dalla sorprendente resistenza opposta dalle truppe italiane. Nella quale resistenza, contrariamente a quanto si continua a scrivere, gli alleati non ebbero alcuna parte».

Questo fu il giudizio espresso, a conclusione di quelle operazioni, dal Generale tedesco Kraft von Dellmensingen: *Così si arrestò, a poca distanza ancora dal suo obiettivo, l'offensiva ricca di speranze, e il Grappa diventò il monte sacro degli Italiani. D'averlo conservato contro gli eroici sforzi delle migliori truppe dell'esercito austro-ungarico e dei loro camerati tedeschi essi, con ragione, possono andare superbi.*

•



# IL VAIOLO FLAGELLO DELL'UMANITÀ

**del Magg. Gen. Federico MARMO**  
Vice Comandante Logistico e Capo Dipartimento di Sanità  
**e del Magg. Francesco URBANO**  
in servizio presso il Dipartimento di Sanità  
del Comando Logistico dell'Esercito



**I**l vaiolo, una malattia infettiva virale, ha rappresentato uno dei maggiori flagelli della storia dell'umanità. Ha aiutato le popolazioni del Vecchio Continente nella conquista del Nuovo Mondo con lo sterminio degli amerindi che non lo avevano mai incontrato prima.

Il vaiolo costituisce, inoltre, l'unica malat-

*Stampa di fine 700 raffigurante la «pestilenza».*

tia infettiva che la scienza moderna è riuscita ad eradicare. La possibilità, per quanto remota, che essa possa essere reintrodotta deliberatamente o accidentalmente, costituisce una prospettiva così





apocalittica - credibilmente stimata da molti pari ad una guerra termo-nucleare globale - da attirare l'interesse della comunità scientifica e dell'opinione pubblica mondiale. Dal momento che le Forze Armate dei Paesi occidentali rappresenterebbero, in tale drammatica evenienza, uno degli strumenti fondamentali per l'improbabile opera di contenimento della pandemia, è opportuno che esse non si trovino impreparate. È necessario partire da una riflessione storica se si vuole pervenire alla piena comprensione di un argomento così complesso.

## IL VAIOLO

Il vaiolo è determinato da un *pox-virus* che si trasmette per via aerea e ha l'uomo come unico serbatoio: dopo un tempo di incubazione stimato fra i 12 e i 17 giorni si manifestano sintomi prodromici aspecifici di febbre, cefalea e mialgie e un esantema eritematoso, seguito da ulcere dolorose della bocca e papule alle estremità; infine,

*La produzione industriale del vaccino.*

si manifesta la caratteristica eruzione monomorfa vescicolosa con vescicole emorragiche.

La letalità del vaiolo spontaneo, cioè la proporzione di malati che muore per la malattia, è classicamente stimata nel 25% e la malattia è ritenuta altamente contagiosa. In realtà, tali dati sono meramente indicativi: la letalità, infatti, varia in relazione al ceppo del virus e all'assetto genetico individuale, ed è comunque desunta da epidemie del passato, per le quali non era disponibile alcuna terapia; la contagiosità viene normalmente espressa mediante il tasso basico di riproduzione, cioè il numero medio di casi che si sviluppano a partire da ogni singolo caso, in una popolazione di soggetti non immuni; tale tasso è stimato fra 2 e 20, e rende ragione dell'andamento esplosivo delle epidemie nel Nuovo Mondo, a seguito dell'introduzione del virus nelle popolazioni amerindie, che non ne avevano mai fatto esperienza. In Asia,



Africa ed Europa il vaiolo è circolato per secoli, selezionando popolazioni geneticamente più resistenti e determinando una consistente immunità collettiva, che abbattava il tasso di riproduzione a quello effettivo, di poco superiore a 1; ne risultava un andamento endemico, con occasionali accensioni epidemiche.

## LA LOTTA CONTRO IL VAIOLO: VARIOLIZZAZIONE E VACCINAZIONE

La storia della lotta contro il vaiolo è più antica della medicina scientifica, ma è questa che alla fine ha trionfato.

Che il vaiolo lasciasse una solida immunità in chi superava la malattia era noto nell'antichità, e già nel Medioevo i regnanti infettavano volutamente i loro discendenti, facendone morire una parte, ma assicurandosi degli eredi immuni per proseguire le dinastie. La pratica, conosciuta come «variolizzazione», fu affinata empiricamente per realizzare infezioni lievi, con bassa letalità, e nei secoli si diffuse da India, Tibet, Cina, fino al vicino Oriente, dove ne venne a conoscenza una dama inglese, Lady Montagu, che nel 1717 variolizzò il figlioletto, e poi introdusse il metodo in Europa, dove ebbe una certa diffusione, nelle classi aristocratiche colte e illuminate.

La svolta decisiva nella lotta al vaiolo si ebbe però per merito di Edoardo Jenner, medico di campagna. Egli aveva notato che una banale infezione contratta per contagio da vacche affette da una malattia degli animali, la «vaccinia», conferiva una solida immunità nei riguardi del vaiolo; da qui la pratica, assolutamente empirica, della «vaccinazione»: il conferimento artificiale dell'immunità al vaiolo mediante l'inoculazione di un virus delle vacche, che attecchiva, determinando una modesta



*Sir Jeffrey Amherst, Comandante delle forze britanniche in Nord America nel 1763: le sue disposizioni provano il ricorso al vaiolo come agente di guerra biologica durante le «guerre indiane».*

lesione.

La storia della vaccinazione antivaiolosa, iniziata nel 1796, copre due secoli: fra i primi a intuirne le potenzialità furono proprio gli eserciti, che introdussero spesso, con largo anticipo sulla sanità civile, l'obbligo della vaccinazione: già la variolizzazione era stata resa obbligatoria da George Washington nel 1776 per le sue truppe; l'avvento della vaccinazione indusse Napoleone, già nel 1805, ad imporla ai suoi soldati; analoghi provvedimenti si ebbero nel 1834 per l'esercito sardo e quello prussiano, anticipando di quasi 50 anni l'obbligo per i civili.

Infine, la vaccinazione fu introdotta e diffusa in modo massiccio perché dimostrata efficace. Negli anni '50 del secolo

scorso aveva raggiunto un tale tasso di copertura che il virus risultava debellato tra le popolazioni della maggior parte del mondo, sussistendo in zone densamente popolate dell'Asia, Africa e America del Sud, col rischio incombente di poter tornare nei Paesi che se ne erano liberati.

### **GLI ULTIMI COLPI DI CODA DEL VAIOLO: UN MODELLO PER UNA REINTRODUZIONE ACCIDENTALE O DELIBERATA**

In effetti, gli eventi che sono seguiti alle episodiche reintroduzioni del vaiolo nei Paesi occidentali che se ne erano liberati meritano di essere studiati perché costituiscono un modello di quello che potrebbe succedere per una sua reintroduzione accidentale o dolosa, e danno ragione dell'impegno profuso per eradicare definitivamente il vaiolo.

I primi due episodi si verificano negli

USA: nel 1945 un reduce, infettatosi nel sud-est asiatico, provocò a Seattle un focolaio di 65 casi, con 20 morti; nel 1947 un uomo d'affari, infettatosi nell'America Centrale, viaggiando in autobus dal Messico a New York, provocò 12 casi (dei quali solo tre erano vaccinati), con 2 morti; per bloccare il focolaio e arginare l'ondata di panico che ne seguì le autorità procedettero a 6 milioni di rivaccinazioni in pochi giorni, determinando 6 morti per complicazioni vaccinali.

I colpi di coda più paradigmatici sono correlati a reimportazioni dal Pakistan e dall'Afghanistan: nel 1961 un immigrato dal Pakistan portò il vaiolo in Gran Bretagna, dando origine a 60 casi; i 3,5 milioni di rivaccinazioni attuate per contenere il focolaio determinarono 18 morti.

Nell'Iran, libero dal vaiolo fin dal 1963, pellegrini afgani lo portarono nel 1970:

*Inoculazione del vaccino con una lancetta biforcuta, inventata da Benjamin Rubin.*





*Edoardo Jenner mentre effettua la prima storica inoculazione del vaccino.*

un'epidemia che dilagò per due anni in tutto il Paese, con migliaia di casi, fu favorita dai tentativi di nascondere per non danneggiare le celebrazioni a Persepoli per i 2500 anni dell'Impero Persiano. Alla fine venne ufficializzata l'esistenza dell'epidemia e ci fu una richiesta di aiuto alla comunità internazionale che fornì 13 milioni di dosi di vaccino fra il '71 e il '72. Ma intanto la malattia era dilagata in Iraq, con circa 800 casi stimati (ma solo 40 ammessi dal regime), e da qui in Siria, dove fu arginata in 4 mesi.

Ancora nel 1970 toccò alla Germania: un tecnico tedesco, di ritorno dal Pakistan, fu ricoverato in ospedale, dove venne messo «in isolamento»; il terzo giorno comparve un'eruzione cutanea e

il quarto giorno venne diagnosticato il vaiolo. Il malato e tutti i presenti nel primo ospedale furono immediatamente trasportati in un nuovo ospedale, ad alto livello di contenimento, fortunatamente disponibile. Era stato approntato per un focolaio epidemico di Febbre di Marburg, una grave febbre virale emorragica. Lo stretto isolamento, la quarantena protratta per 4 settimane, una campagna di 100 000 ri-vaccinazioni limitarono a 19 il numero di casi secondari.

Nel 1972 pellegrini kosovari alla Mecca e alle città sante irachene passarono da Baghdad; di ritorno in Kosovo, uno di loro presentava una malattia lieve, non diagnosticata, ma 11 suoi contatti si ammalarono; fra questi, uno morì, dopo essere passato da un ospedale all'altro, fino a Belgrado. Inizialmente diagnosticato come affetto da una grave reazione allergica, in realtà era colpito da vaiolo nero, la forma più grave e contagiosa. Intanto l'epidemia dilagava nel Kosovo, mentre il paziente non diagnosticato passava la malattia a 38 sanitari, facendola arrivare nella capitale. Tito dichiarò lo stato di emergenza; l'esercito bloccò le strade attorno a paesi e città infette; furono vietati gli assembramenti; oltre 10 000 contatti sospetti vennero confinati dietro fili spinati e guardie armate, per oltre due settimane; più di 300 squadre attuarono vaccinazioni a coccarda, attorno ai focolai, e infine venne attuata la vaccinazione di massa dell'intera popolazione: in 4 giorni si inocularono 1,2 milioni di persone. Solo grazie a tali misure draconiane, costose e rese possibili solo dal massiccio aiuto internazionale, l'epidemia fu limitata a 175 casi conclamati, con 34 decessi; il blocco delle frontiere e l'embargo sulle esportazioni comportarono un enorme danno economico.





*L'ultimo caso registrato di vaiolo naturale nell'ottobre del 1977: il somalo Ali Maow Maalin.*

## L'ERADICAZIONE DEL VAIOLO

L'eradicazione del vaiolo ha rappresentato la più grande e definitiva conquista medica di tutti i tempi. È, infatti, frutto tanto delle caratteristiche della malattia - assenza di serbatoi non umani, disponibilità di un vaccino altamente efficace - quanto di miglioramenti tecnici, di avanzamenti scientifici nell'ideazione di campagne sanitarie e di una precisa volontà della comunità internazionale, formalizzata dalle scelte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) degli anni Cinquanta e Sessanta.

Fra i miglioramenti tecnici possiamo citarne molti, a partire dall'introduzione del vaccino industriale nell'800, che eliminava l'aleatorietà del rifornimento e le drammatiche conseguenze del passaggio interumano del vaccino naturale, fino all'introduzione, nel 1961, della lancetta biforcata per l'inoculo, banale ausilio tecnico che incide pesantemente sulla farmaco-economia, permettendo di passare da 25 a 100 dosi per fiala e abbattendo i costi a 5 dollari per 1000 vaccinazioni.

Fra i cambiamenti di strategia possiamo indicare le tappe principali nel passaggio dalla vaccinazione di massa, con obiettivi soglia crescenti, al contenimento attivo e, infine, all'abbinamento fra le due strategie.

Tali sforzi portarono infine, negli anni settanta del secolo scorso, all'eradicazione della malattia dalle ultime aree del mondo dove permaneva endemica: Subcontinente indiano e Corno d'Africa. L'ultimo caso naturale si concludeva, nell'ottobre del 1977, con la guarigione del somalo Ali Maow Maalin.

Tuttavia l'ultimo caso naturale non fu l'ultimo in assoluto: oltre dieci mesi dopo, nell'agosto del 1978, in Inghilterra si verificava un focolaio dovuto ad una contaminazione accidentale in uno dei molti laboratori che continuavano a detenere il virus per ricerca, a Birmingham: si riuscì a contenere il focolaio epidemico ma l'episodio

*Ali Maow Maalin dopo la completa guarigione.*





*Mary Wortley Montagu (1689-1762). Moglie dell'ambasciatore britannico in Turchia, contratta la malattia in età adulta e, perduto un fratello per la stessa causa fece inoculare il vaccino al primogenito (1717).*

indusse a valutare l'opportunità di continuare a detenere il virus. Già nel 1976, l'OMS aveva raccomandato ai 75 laboratori nel mondo, che lo detenevano ufficialmente, di inattivarlo o consegnarlo ai due unici laboratori preposti alla conservazione, quelli di Mosca per l'URSS e di Atlanta per gli USA. L'ultima nazione ad adeguarsi alla disposizione fu il Sud Africa nel 1983.

Permangono, tuttavia, varie incognite in tal senso: non si ha la certezza che alle affermazioni ufficiali sia corrisposta l'effettiva distruzione né che il controllo sugli stocks, ufficialmente detenuti, sia realmente impenetrabile. La Russia, infatti, nel 1994 affermò di aver deciso unilateral-

mente di trasferire i propri *stock* alla Vector, già centro di sviluppo di armi biologiche, a Koltsovo, vicino a Novosibirsk. Gli USA, a seguito dell'attacco dell'11 settembre, hanno deciso di procrastinare *sine die* la precedentemente annunciata distruzione dei propri.

## IL VAILO COME ARMA BIOLOGICA

La guerra biologica può essere definita come l'uso deliberato e intenzionale di agenti biologici o di loro portatori o fomit per danneggiare un nemico. Devono essere considerati agenti biologici tutte le cause patogene di natura biologica, quali microrganismi, virus, tossine, veleni animali o vegetali.

Il vaiolo è una delle poche malattie infettive che sia stata realmente usata come arma biologica e i cui effetti siano stati documentatamente devastanti. Si è già accennato al ruolo favorente la colonizzazione del Nuovo Mondo. Seppur non sia certa la deliberata disseminazione della malattia ad opera dei *conquistadores* nelle fasi precoci della colonizzazione, citata da fonti autorevoli, sono invece ben documentate le azioni di guerra biologica condotte dagli inglesi nel XVIII secolo.

Durante le guerre indiane, le lettere fra il Comandante in Capo inglese, Generale Sir Jeffrey Amherst, e il suo sottoposto Capitano Ecuyer dei Royal Americans, ci dimostrano l'efficacia delle azioni intraprese per diffondere il vaiolo fra gli indiani nella valle dell'Ohio nel 1763, mediante la distribuzione di coperte e indumenti di malati, durante l'assedio di Fort Carillon. Il genocidio che ne seguì condizionò le intere campagne nel Nord America.

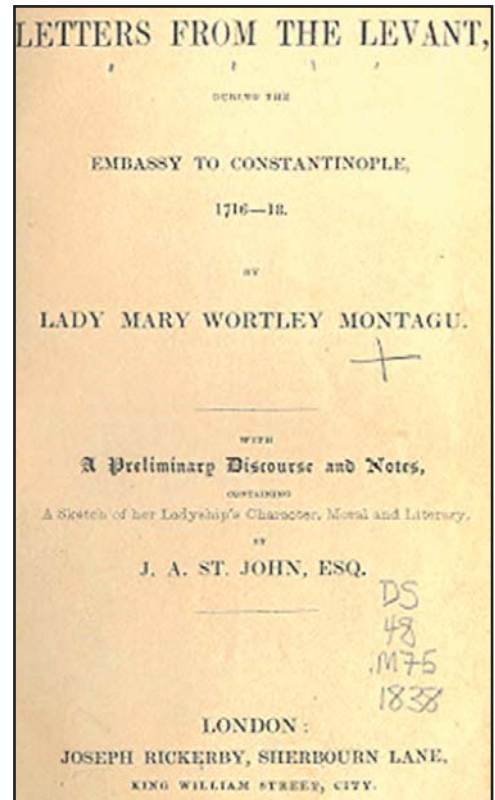
Il vaiolo non scompare, con questo rile-

vante episodio, dalla storia della guerra biologica: nel XX secolo esso costituisce uno dei capisaldi della ricerca bio-offensiva di entrambe le superpotenze. L'Unione Sovietica, mentre pubblicamente si pone come leader nella lotta al virus, con l'offerta all'OMS, nel 1958, di 25 milioni di dosi di vaccino per l'eradicazione, appunta sul vaiolo ricerca e produzione, come testimoniato da Ken Alibek, uno dei maggiori responsabili di tali programmi, rifugiatisi in Occidente con la fine della contrapposizione bipolare. Anche gli USA, secondo alcune fonti non ufficiali ma autorevoli, valutarono il vaiolo come arma durante la guerra del Vietnam, per fortuna escludendo di ricorrevi.

Il terrorismo, secondo una classica definizione, può essere designato come l'uso sistematico della violenza per condizionare società o governi nelle loro scelte politiche. Il bioterrorismo non è altro che una forma di terrorismo mediante l'uso o la minaccia dell'uso d'agenti biologici.

L'agghiacciante prospettiva che attori «non egoisti né razionali», come sono definiti da molti politologi, quali organizzazioni terroristiche caratterizzate da fanatismo religioso, mettano le mani su agenti biologici responsabili di malattie contagiose tuttora difficilmente controllabili, stimati come potenzialmente responsabili di un'ecatombe biologica, come il vaiolo, getta piena luce sull'aspetto forse più trascurato della minaccia bioterroristica, quello che più differenzia quest'ultima dalla guerra biologica.

Infatti, nella guerra biologica perseguita da entità statuali, l'arma biologica era intesa come strumento per danneggiare il proprio nemico arrecando il danno più limitato possibile alle proprie risorse demografiche o militari. Pertanto, l'arma



*Frontespizio di un'edizione ottocentesca dell'opera della Montagu, con la quale veniva introdotta la pratica della variolizzazione in Europa.*

biologica ottimale era quella per la quale si fosse in possesso esclusivo di un vaccino o di altro mezzo protettivo. Ove i possessori di armi, quali il virus del vaiolo, non avessero alcuna preoccupazione per l'ecatombe determinata dal loro utilizzo, come nel caso di fanatici religiosi o appartenenti a qualche setta esoterica, verrebbe a mancare l'unico elemento di deterrenza che nel corso dei secoli ha limitato tale crimine.

•



# ***SCHEDA TECNICA***

a cura del Comando delle Scuole dell'Esercito



**V**iene pubblicato su questo numero la scheda informativa sugli IEDs e VBIEDs del Comando delle Scuole dell'Esercito, Polo del Genio Centro Operativo di Bonifica di Forza Armata.





**COMANDO DELLE SCUOLE DELL'ESERCITO**  
**Polo del Genio**  
**CENTRO OPERATIVO DI BONIFICA DI F.A.**

***SCHEDA TECNICA***  
***INFORMATIVA SUGLI IEDs***  
(Improvised Explosive Devices - Ordigni Esplosivi Improvvisati)  
***e VBIEDs***  
(Vehicular Borne IEDs - Auto Bomba)



Edizione 2006

## PREMESSA

La presente scheda fornisce elementi informativi di carattere generale, utilizzabili da tutto il personale della F.A. nei diversi Teatri Operativi, ma non esaurisce la trattazione della materia. E' un documento redatto sulla base delle attuali conoscenze, soggetto a variazioni/aggiornamenti in caso di eventuali future Lezioni Apprese.



EFP (Explosive Formed Penetrator)

## GENERALITÀ SUGLI IEDs

Le Zone di Operazioni sono caratterizzate da una gamma di rischi derivanti dalla presenza di ordigni esplosivi, fra i quali spiccano, per pericolosità e insidiosità, quelli derivanti dagli IEDs.

Essi sono:

- identificabili difficilmente, perché di forma e misura comune: qualsiasi cosa può essere un IED!
- di facile trasporto e collocazione;
- quasi sempre LETALI;
- di facile allestimento e semplicemente occultabili.

Gli IED sono costituiti, di norma, dai seguenti componenti:

- (1) **Contenitori e rivestimenti**, scatole, rifiuti, sacchi, carogne di animali, manichini con sembianze umane, blocchi di cemento, schiuma poliuretanica, terra, veicoli, ecc.
- (2) **Carica principale**, alto o basso esplosivo, di origine militare o civile, regolamentare o di fabbricazione artigianale, anche con l'aggiunta di materie tossiche o incendiarie per aumentarne l'effetto.
- (3) **Detonatore/i**, regolamentari o improvvisati.
- (4) **Interruttori di fuoco**, tramite i quali avviene il funzionamento dell'ordigno e **di armamento** (tramite i quali l'ordigno viene reso pronto per il funzionamento) o accenditori meccanici.

## **POSSIBILI TECNICHE PER IL POSIZIONAMENTO DEGLI IEDs**

Il posizionamento di possibili IEDs può avvenire lungo le strade principali, secondarie e lungo strade non battute normalmente dalle pattuglie da ricognizione.

Le possibili tecniche utilizzate sono:

- mascheramento degli IEDs con sacchetti di plastica, per renderli simili a immondizia depositata lungo i lati della strada o interramento, ove possibile, direttamente sulla sede stradale;
- impiego di un dispositivo diversivo, ben visibile, il cui scopo è indurre a rallentare o fermare il convoglio in prossimità di un reale IED, più potente, normalmente occultato ai margini o lungo la mezzzeria della strada, con il quale infliggere maggiore danni;
- lancio dei dispositivi da cavalcavia o dai lati della strada davanti a veicoli in avvicinamento o nel mezzo di un convoglio;
- "Car Bombs" utilizzate sia come contenitori esplosivi da collocare ovunque lungo le strade esterne e interne ai centri abitati, sia per realizzare dei varchi nei perimetri delle installazioni militari per un eventuale secondo veicolo esplosivo;
- cinture o jackets esplosivi indossati dai terroristi che non di rado possono essere anche di sesso femminile.





**ALCUNI ESEMPI  
DI POSIZIONAMENTO DI IEDs**



***Posizionamento  
di una granata  
dietro  
un guard-rail.***

***Posizionamento  
di una granata  
all'interno  
di uno pneumatico.***



***Posizionamento  
di un IED  
nella carcassa  
di un animale.***



## INDIZI DELLA PRESENZA DI IEDs

Il terrorista può lasciare inconsapevolmente alcuni indizi, pertanto è necessario aguzzare lo spirito d'osservazione.

**COLORI.** Ordigni non completamente occultati che lasciano intravedere alcuni parti come fili elettrici e miccia detonante, generalmente di colori vivaci (gialla o rossa). Terreno di colore più scuro rispetto all'area circostante perché smosso da poco.

**TRACCE.** Accumulo al lato della strada di alcuni materiali tipo: gomme usate, cumuli di sassi, buste di plastica legate ai rami degli alberi, ecc. possono aiutare a identificare la posizione di un IED o essere usati come punto di riferimento per il terrorista.

**FORMA.** Oggetti di natura e forma incompatibile con l'ambiente circostante.

### **VARIAZIONI DEL NORMALE FLUSSO DEL TRAFFICO.**

Comportamento non abituale dei locali, quale scarsa presenza di persone o veicoli in zone normalmente molto trafficate.

**GRAFFITI.** Indicazioni in lingua locale o indicazioni convenzionali utilizzate come avvisi.

### **ALTRI SEGNI.**

- Cartelli indicatori in luoghi dove normalmente erano assenti o improvviso posizionamento di nuovi.
- Veicoli che seguono un convoglio per un lungo tratto e successivamente provano ad affiancarsi.
- Animali morti lungo la strada.
- Inusuali cumuli di sassi o di immondizia.
- Ostacoli lungo l'itinerario per incanalare il convoglio verso una determinata direzione.
- Presenza di persone sui cavalcavia.
- Segnalazioni con razzi illuminanti o con luci domestiche all'avvicinarsi di convogli.
- Pali della luce e guard-rail, utilizzati per occultare gli IEDs.
- Riprese video o fotografiche di attività o movimenti militari.



## TIPI DI ORDIGNI ESPLOSIVI IMPROVVISATI

In base al tipo di funzionamento, vale a dire la modalità attraverso la quale viene chiuso il circuito comandato dall'interruttore di fuoco, un IED può essere a tempo, telecomandato o attivato dalla vittima.



### **Ordigno improvvisato a tempo:**

temporizzatori meccanici, elettronici, chimici, ecc.



### **Ordigno improvvisato telecomandato:**

radiocomando (RCIED),  
filocomando (CWIED),  
comandato da suicida.



### **Ordigno improvvisato attivato dalla vittima (VOIED):**

tramite un congegno meccanico o elettronico (es. sensore all'infrarosso passivo PIR).

## PROCEDURE DI SICUREZZA DA ATTUARE QUANDO VIENE RITROVATO UN UXO<sup>1</sup> O UN IED

### 1° Passo: Sgomberare (Clear)

Allontanarsi immediatamente dall'area e porsi in posizione di maggiore sicurezza (l'esplosione potrebbe essere imminente) muovendosi con cautela per prevenire gli effetti di un secondo eventuale ordigno.

### 2° Passo: Isolare (Cordon)

Realizzare un'area di sicurezza (sgomberare 300 metri per un piccolo ordigno, 1.000 metri per una automobile e 2.000 metri per un camion).

### 3° Passo: Osservare (Control)

Con l'ausilio di binocolo o altri strumenti osservare l'ordigno, mantenendosi in zona di sicurezza, per confermare la presenza della minaccia.

### 4° Passo: Richiedere l'intervento (Call EOD<sup>2</sup>/IEDD<sup>3</sup> Team)

Qualsiasi intervento sugli UXO/IEDs deve essere effettuato da unità EOD o IEDD, raccogliendo tutte le informazioni necessarie per il rapporto d'incidente (UXO/IED Report).



**Questa potrebbe essere  
la tua mano.**

**I terroristi impiegano  
dispositivi antimaneggio.**

**NON TOCCARE NIENTE!**

**CHIAMA GLI OPERATORI EOD/IEDD. EVITA INUTILI  
MUTILAZIONI O, PEGGIO, LA MORTE**

<sup>1</sup> Unexploded Ordnance (Ordigno Inesploso).

<sup>2</sup> Explosive Ordnance Disposal (Bonifica Ordigni Esplosivi).

<sup>3</sup> Improvised Explosive Device Disposal (Bonifica Ordigni Esplosivi Improvvisati).



### **UXO/IED Report (Elementi Fondamentali)**

- 1.-** Data e orario di ritrovamento dell'ordigno.
- 2.-** Unità che l'ha individuato e le coordinate della posizione.
- 3.-** Tipi di collegamento possibili, frequenze radio/numero di telefono, nome in codice e punto di contatto.
- 4.-** Tipo di ordigno, come e dove è posizionato, forma, dimensioni, elementi particolari (scritte ed altro), senza tuttavia avvicinarsi allo stesso.
- 5.-** Contaminazione NBC e, se presente, specificandone possibilmente il tipo.
- 6.-** Informazioni tattiche di rilievo: forze nemiche, forze amiche, pericoli.
- 7.-** Impatto della missione: fornire una breve descrizione della situazione tattica e l'influenza che ha la presenza dell'UXO/IED sulla stessa.
- 8.-** Misure di protezione necessarie per l'assolvimento del compito sia per il personale sia per gli equipaggiamenti.
- 9.-** Categoria di incidente UXO/IED: A, B, C o D.

### **CATEGORIE DEGLI INCIDENTI UXO/IED**

- A.-** Immediata e grave minaccia. Tale categoria ha priorità su tutte le operazioni di bonifica e l'attività deve iniziare immediatamente.
- B.-** Minaccia indiretta. Le operazioni di bonifica inizieranno dopo un periodo di osservazione e sicurezza per ridurre il pericolo per il personale EOD/IEDD.
- C.-** Il livello di minaccia è minimo. Questo tipo di incidente verrà risolto, quando possibile, dopo quelli di categoria A e B.
- D.-** Individua un evento UXO/IED che non costituisce, al momento, una minaccia.



## **IEDs AI BORDI DELLA STRADA**



I più comuni IEDs rinvenuti ai bordi della strada includono colpi di artiglieria, da mortaio, mine o esplosivo sfuso posizionato nei pressi della strada in punti definiti.

Questi possono essere frettolosamente mascherati utilizzando immondizia, sassi o oggetti comunemente presenti lungo le strade.

Tali dispositivi possono essere attivati o mediante cavo o via radio o con una combinazione di entrambi.





## LE AUTO-BOMBA (VBIEDs)

L'utilizzazione delle auto-bomba è in costante aumento.

Le auto-bomba possono essere di tutti i tipi, colori e modelli. Si parte da una semplice auto per arrivare ad un autoarticolato, tuttavia le berline sono solitamente le più usate e spesso utilizzano pneumatici nuovi.

La quantità di esplosivo può variare da pochi chilogrammi sino ad alcune centinaia. La carica di esplosivo può essere costituita da qualsiasi ordigno come, ad esempio, bombe da mortaio, razzi, mine, granate o esplosivo sfuso.

Il personale deve sempre porre la massima attenzione a ogni indizio per la prevenzione di possibili attacchi con auto-bomba.

Targhe o scritte contraffatte sui veicoli, conducente dall'aspetto particolarmente teso, veicoli parcheggiati in maniera anomala o con il cofano aperto, indicano un possibile attacco.



## **DISPOSITIVI COMANDATI A DISTANZA E TIPOLOGIE DI CARICHE ESPLOSIVE**

I dispositivi di comando a distanza possono essere di varia natura. I più usati sono: telefoni cellulari, cordless, radio trasmettenti, allarmi per auto, radio-controlli per giocattoli e apricancelli.

La carica esplosiva è realizzata sfruttando il munizionamento di artiglieria, di mortaio e mine in quanto:

- facilmente recuperabili in qualsiasi teatro d'operazioni e sul mercato parallelo;
- già predisposti alla frammentazione;
- permettono un semplice approntamento della catena esplosiva

Un altro tipo di IED può essere costituito da esplosivo sfuso all'interno di contenitori di metallo tipo pentole, latte di vernice o di olio.





### **TECNICHE PER LA PROTEZIONE DA IEDs**

#### **ADDESTRAMENTO**

Le unità in possesso di una solida organizzazione di comando e di un elevato addestramento alle tecniche e alle procedure contro tale minaccia, hanno una maggiore possibilità di ridurre le perdite.

Uno specifico addestramento svolto in patria, prima del dispiegamento, contribuisce a ridurre l'efficacia degli attacchi terroristici con IEDs.

Tale addestramento è finalizzato alla conoscenza delle tecniche e delle procedure per operare in ambienti caratterizzati dalla presenza di IEDs.

#### **CONTROMISURE ELETTRONICHE (ECM)**

Quando possibile, si utilizzeranno apparati per l'attuazione delle contromisure elettroniche.

Esse sono idonee a disturbare le frequenze maggiormente utilizzate per gli attacchi, con una minima interferenza delle comunicazioni militari.

Disturbare il segnale radio significa impedire l'attivazione del IED da parte del terrorista.

#### **PROTEZIONE DEI VEICOLI**

Le unità amiche impiegano veicoli con una adeguata protezione o qualora non disponibili utilizzano sistemi di protezione aggiuntivi o di circostanza (film adesivo sui vetri o sacchetti di sabbia sul pianale del veicolo).



## CONTROMISURE

1. Prima di uscire, per qualsiasi missione, **acquisire le informazioni necessarie** presso gli organi all'uopo designati.
2. Utilizzare pattuglie specifiche nell'attività di contrasto agli IEDs lungo le vie di comunicazione principali e maggiormente trafficate.  
Un **pattugliamento risoluto e attento** può mitigare la minaccia; dispositivi IED sono stati talvolta rinvenuti prima del loro posizionamento definitivo.
3. Tenere sempre presenti le modalità esecutive degli **incidenti precedenti**.  
I terroristi sono portati a ripetere una tecnica se ha avuto precedentemente successo.
4. Durante il movimento del convoglio porre particolare attenzione agli oggetti posti ai **bordi della strada** e non lasciarsi distrarre da altri fattori.
5. Rammentare che **qualunque manufatto può potenzialmente contenere un IED**, quindi non si deve nè calpestarlo nè passarci sopra con il veicolo.
6. In caso di rinvenimento adottare sempre le **procedure di sicurezza**.
7. Sono stati rinvenuti IEDs, posizionati sulla mezzzeria della strada in modo tale da coinvolgere veicoli su entrambi i sensi di marcia. Portare, pertanto, **attenzione all'intera carreggiata**.
8. **Non essere prevedibili**. Variare frequentemente gli itinerari.



## CONTROMISURE (continua)



Porre particolare attenzione a:

- veicoli fermi o che si immettono improvvisamente lungo la strada costringendovi a cambiare direzione, incanalandovi verso un'area di probabile attacco;
- ponti, strade a senso unico, ingorghi stradali, incroci pericolosi, ecc.;
- se il convoglio è obbligato a rallentare o a fermarsi porre immediatamente attenzione ai fianchi dello stesso.



## **PUNTI CHIAVE PER LA DIFESA DALLA MINACCIA IEDs**

### **MOSTRARE PRONTEZZA CONTRO LA MINACCIA**

I terroristi sono alla ricerca di segnali di debolezza. Dimostrare di non essere un facile obiettivo.

### **DISTANZA TRA I VEICOLI**

Un intervallo di 75-100 m tra i veicoli rende più difficoltosa la scelta dei tempi di attivazione. Il risultato è una esplosione ritardata o anticipata che con tutta probabilità, non riuscirebbe nell'intento. La distanza tra i veicoli dipende anche dalle ECM utilizzate.

### **RICONOSCERE GLI INDICATORI**

Valigie, borse, cumuli di sassi e immondizia lungo o ai lati della strada. Se reputi pericoloso ciò che vedi, fidati del tuo istinto: fermati, torna indietro e cambia itinerario. Segnala tutto alla tua linea di comando e lascia agli esperti la verifica.

### **VARIA L'ITINERARIO, IL TEMPO E LA VELOCITA' DI PERCORRENZA**

Sappiamo che il nemico ci osserva e tenta di determinare il nostro comportamento: fare, di conseguenza, tutto ciò che è possibile per dissimularlo. Non percorrere lo stesso itinerario in modo abitudinario.

### **VEICOLI CORAZZATI, INDOSSARE PROTEZIONI PER- SONALI ED ELMETTI**

Rinforzare ove possibile la scocca dei veicoli leggeri. Utilizzare sempre l'elmetto e gli indumenti protettivi.



### REGOLE D'ORO

**Bisogna essere cacciatori e non prede!!!**

*Ogni movimento deve essere caratterizzato dalla massima attenzione alla ricerca di possibili minacce.*

**Non improvvisarsi pseudo EOD / IEDD !!!**

*Individuato un UXO / IED o presunto tale, stare a distanza di sicurezza e non avvicinarsi ad indagare sullo stesso.*

**Dove c'è un IED ce ne possono essere altri o possono essere integrati con ulteriori attacchi !!!**

*Spesso un attacco con IED è collegato con altri IED o ad azioni di fuoco contemporanee o differite all'arrivo di soccorsi.*



### RICORDA:

**I TERRORISTI USANO E  
USERANNO TUTTI I MEZZI POSSIBILI  
PER UCCIDERTI.**

**NON DARGLIENE LA  
POSSIBILITÀ!**





*Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it).*

**//// RIVISTA  
MILITARE**



# RASSEGNA dell'Esercito

4 LUGLIO  
AGOSTO  
2007

La rivista del soldato - Supplemento al n. 4/2007 di Rivista Militare



L'ESERCITO HA CELEBRATO LA SUA FESTA



### 2007 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA	2,10
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)	25,80
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE	10,35
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO	10,35
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III	9,30
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO	23,25
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»	31,00
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO	10,35
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBALDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90







PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Marco Centritto

**Direzione, Redazione e Distribuzione**  
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Tipolitografica CSR s.r.l.  
Tel. 06 4182113 (RM)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2007

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

- 2 L'Esercito ha celebrato i 146 anni della sua costituzione.
- 8 L'intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

## STUDI E DOTTRINA

- 10 La negoziazione nell'ottica iraniana.
- 18 Origine ed evoluzione della propaganda.
- 28 Comando in tempo reale.

## FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 36 Not Quite Counterinsurgency.  
A cautionary tale for US Force based on Israel's operation «Change of Direction».
- 48 L'Operazione «Anaconda».
- 62 A 129: organizzazione di una missione.
- 78 L'esercitazione «Active Survey '06».
- 92 Il 66° aeromobile.

## STORIA

- 106 La crisi di Suez.
- 112 L'Archivio dell'Ufficio Storico. Orvieto 1943.

## ASTERISCHI

- 122 Un agronomo a Nassiriyah.

# L'ESERCITO HA CELEBRATO I 146 ANNI DELLA SUA COSTITUZIONE

del Cap. Rosa VINCIGUERRA  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



L'Esercito Italiano non ha scelto un episodio mitologico per individuare le sue origini. Con la sobrietà che lo connota celebra il suo anniversario il 4 maggio perché in quel giorno del 1861, con la nota n.76 a firma del Ministro della

Guerra, Manfredo Fanti, veniva abolita l'antica denominazione di Armata Sarda e nasceva il Regio Esercito Italiano.

«Vista la legge in data 17 marzo 1861, colla quale S.M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le



*Autorità, Corpi ed Uffici militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda.» Firmato Manfredo Fanti, Ministro della Guerra.*

Nella sostanza la storia dell'Esercito Italiano va molto più indietro nel tempo. Si può ricordare, ad esempio, la data del 18 aprile 1659, quando il duca Carlo Emanuele II di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per il reclutamento di 1 200 uomini da inquadrare in un reggimento detto «delle Guardie».

*I valori di onore, lealtà e coraggio ispirano l'operato dei militari dell'Esercito.*

*«Veedore e contatore generali, nostri favoritissimi, Vogliamo che sia data la levata alli capitani del nostro regimento di guardie, per li soldati che devono fare e ciò a proporzione della paga stabilitali, onde vi diciamo di spedirli le vostre livranze, per detta levata, a ragione di livre trentatré per cadaun soldato et per fanti milleventinove solamente, li quali, con li fanti 171 che si trovano in essere nelle cinque compagnie di Marolles e Blanc-Rocher ch'entrano nel sudetto regimento di guardie, fanno li mil-*

*leducento da noi stabiliti in dodeci compagnie. Tanto essequite e Dio nostro signore vi conservi. Emanuel, Torino li' diceotto aprile 1659*». A questo «viglietto» si fa risalire il passaggio dalle milizie di ventura alle unità permanenti, organismi propri dello Stato. Il reggimento «delle Guardie», confluito poi nei Granatieri di Sardegna, unità più antica delle Forze Armate, fu, dunque, il primo reparto permanente d'Europa, precursore dell'attuale Esercito di professionisti. Questo reggimento e quelli che si sono costituiti successivamente hanno continuato a vivificare i valori di onore, lealtà e coraggio che, oggi come ieri, ispirano l'operato dei militari dell'Esercito.

*«L'Esercito Italiano compie 146 anni dalla sua costituzione. 146 anni vissuti in costante ed intensa simbiosi con le vicende felici o nefaste della storia nazionale, al servizio del Paese, in pace ed in guerra, tra la gente, sempre primo tra i primi, a soccorrere e ridare speranza a popolazioni colpite da calamità, fianco a fianco con le forze di polizia a riaffermare la presenza dello Stato in regioni turbate da gravi epi-*

*L'ingresso in Forza Armata dei giovani costituisce una sfida per l'Istituzione militare: riuscire a motivarli e appassionarli rendendoli protagonisti di un percorso di crescita umana e professionale.*



*sodi di criminalità o a contrastare la minaccia del terrorismo interno e internazionale*»: queste le parole pronunciate dal Generale Filiberto Cecchi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, alla presenza delle più alte cariche istituzionali dello Stato durante la cerimonia militare inserita nelle celebrazioni per il 146° anniversario della Forza Armata. Una riflessione che sintetizza lo spirito di servizio e la costante abnegazione dei soldati italiani ovunque essi siano chiamati ad intervenire. Nel corso di tutte le manifestazioni collegate alla celebrazione dell'anniversario, molte sono state le occasioni per confermare che l'Esercito Italiano è una insostituibile «risorsa per il Paese» come recita lo slogan che accompagna la campagna comunicativa del 2007. Lo conferma anche il sondaggio che, come è consuetudine da alcuni anni, lo Stato Maggiore dell'Esercito realizza per il suo «compleanno», ben consapevole che solo dall'ascolto attento dell'opinione pubblica possono nascere efficaci azioni comunicative. Questa volta l'interesse si è concentrato sui valori dei soldati italiani e su come essi sono percepiti dai cittadini. La Società e il mondo che circonda la Forza Armata stanno vivendo un momento di indubbia difficoltà nel custodire e tramandare i valori fondanti della comunità. L'Esercito educa e forma i suoi giovani cercando di trasmettere e rendere sempre attuali i valori e le tradizioni di cui è custode. Oltre a formare militari, educa cittadini consapevoli e responsabili. È vero che moltissimi giovani vedono nell'Esercito una possibilità di occupazione sicura e una «scelta obbligata» per mancanza di alternative lavorative. L'ingresso in Forza Armata di questi ragazzi è una continua sfida per l'Istituzione militare: riuscire a motivare e appassionare le giovani reclute rendendole protagoniste di un percorso di crescita umana e professio-



nale. Una guida indispensabile e unica per riuscire nell'impresa sono i valori dell'Istituzione militare che coincidono in gran parte con quelli della società esterna alla Forza Armata. Sulla base di queste premesse è stata condotta la ricerca che ha chiesto a un campione di intervistati, rappresentativo della popolazione italiana adulta, come percepisca i valori dell'Esercito e che «peso» dia ai valori custoditi dai soldati rispetto a quelli dei loro coetanei che esercitano altre professioni.

Il 72% delle 1.001 persone intervistate, tra i 18 e i 65 anni, è soddisfatto dell'operato dell'Esercito negli ultimi anni, mentre più dell'80% ritiene che, rispetto ai coetanei impegnati in altre carriere, il militare dell'Esercito creda di più nella Patria, nella famiglia e nella solidarietà.

In sintesi dal sondaggio è emerso che la stragrande maggioranza degli italiani valuta positivamente l'operato dell'Esercito e giudica importanti le funzioni svolte, in particolar modo le operazioni di soccorso e la difesa della nazione.

Le immagini associate dagli intervistati alla Forza Armata in grigio verde sono quelle di un gruppo di giovani ragazze e ragazzi e di un gruppo di adulti, rivelando che l'Esercito Italiano gode presso la popolazione di un'immagine positiva, dinamica e giovanile, ma al contempo adulta, sicura e responsabile.

I risultati del sondaggio condotto dalla società di ricerche CRM Group sono stati presentati nel corso della conferenza stampa di presentazione degli eventi celebrativi tenutasi il 19 aprile a Roma nella prestigiosa Biblioteca di Palazzo Esercito. Nel corso della conferenza è stato anche presentato il «Rapporto Esercito 2006», un resoconto dettagliato delle attività condotte dalla Forza Armata nel corso dell'ultimo anno. Le informazioni contenute nella pubblicazione confermano «il ruolo e l'im-



*L'Esercito educa e forma i suoi giovani cercando di trasmettere e rendere sempre attuali i valori e le tradizioni di cui è custode.*

*magine dell'Esercito, sia in campo nazionale sia in quello internazionale, quale componente credibile e spendibile del sistema Paese, soprattutto in un momento storico segnato da una palese insicurezza collettiva e dall'indeterminatezza della minaccia terroristica», ha affermato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale, inoltre, ha risposto alle numerose domande dei giornalisti sulla difficile congiuntura economica che sta vivendo anche l'Esercito e sulla possibilità di conciliare i sacrifici in termini di risorse finanziarie con gli accresciuti impegni operativi e il completamento del processo di professionalizzazione.*

Le celebrazioni sono iniziate il 23 aprile con la presentazione a Villa Celimontana del libro «Uniformi, cultura e società» curato da Stefano Ales e Pietro Crociati, esperti e studiosi di Storia militare. Il libro descrive, in chiave storico-sociologica, la

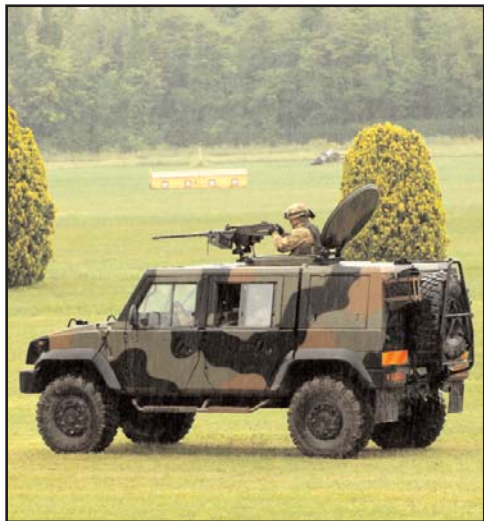
continua osmosi che si crea tra militari e società civile attraverso la trasposizione di accessori e capi di abbigliamento da un contesto all'altro, a seconda delle epoche e degli episodi, che connotano particolari momenti della storia nazionale ed europea.

È seguita l'inaugurazione, il 27 aprile, al Museo delle Bandiere, della mostra storica «Uomini e Armi» allestita dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, motivo di attrazione per molti appassionati di storia militare e di gente comune, incuriosita dagli oltre cento metri lineari di uniformi, cimeli e foto esposti.

Sempre il 27 aprile, presso la sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma, si è esibita la Banda dell'Esercito diretta dal maestro Fulvio Creux. In omaggio a Giuseppe Garibaldi per il bicentenario della nascita è stato eseguito «Garibaldi a Napoli» di Paolo Giorza, apprezzato autore di romanze e di musiche per bande.

A chiudere gli eventi storico-culturali e

*L'Esercito Italiano offre alla popolazione un'immagine positiva, dinamica e giovanile e, al contempo, adulta, sicura e responsabile.*



*La stragrande maggioranza degli italiani valuta positivamente l'operato dell'Esercito.*

religiosi è stata la cerimonia militare. Nella prima mattinata del 4 maggio il Capo di SME ha deposto una corona di alloro presso il Sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria. Da qui le celebrazioni si sono spostate all'Ippodromo Militare «Generale Giannattasio» di Tor di Quinto dove, all'Alzabandiera, è seguito, in rapida successione, lo schieramento della Brigata di Formazione composta dai reparti in armi, dalla Banda dell'Esercito e da militari in uniformi storiche. Dopo i discorsi del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola e del Ministro della Difesa Arturo Parisi, il Presidente della Repubblica ha consegnato le Onorificenze. Alla Bandiera di Guerra dell'Esercito è andata la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica; Croci d'Onore alla memoria al Capitano Manuel Fiorito e al Maresciallo Capo Luca Polsinelli, deceduti nel corso di un attentato in Afghanistan il 5 maggio dell'anno scorso; Croce



d'Argento al Merito dell'Esercito al Sergente Mario Pellegrino, per un'attività anti-terrorismo condotta a Nassiriya; Medaglia d'Argento al valore dell'Esercito al Primo Caporalmaggiore Umile Groccia, tra i soccorritori intervenuti dopo l'attentato del 12 novembre 2003; Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito al Colonnello Alfonso Barbato, impegnato nella bonifica di ordigni esplosivi, sempre in Iraq; Croce d'Argento al Merito dell'Esercito, infine, al Maresciallo Capo Antonio Blasbichler, campione del mondo di slittino. Alla memoria e al sacrificio dei soldati di tutte le guerre è stata dedicata la celebrazione della Santa Messa, officiata dall'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Vincenzo Pelvi presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, nella giornata del 2 maggio.

*I valori dell'Istituzione coincidono in gran parte con quelli della società.*

Dopo la consegna delle Onorificenze, è seguita una spettacolare dimostrazione delle capacità operative della Forza Armata con l'impiego di mezzi terrestri e aerei.

I mezzi e gli equipaggiamenti sono stati esposti nello spazio antistante l'Ippodromo a cura del Comando Logistico dell'Esercito. Particolare attenzione ha meritato il settore tecnologico con il progetto «Soldato futuro», inserito in un programma più vasto che è la digitalizzazione della Forza Armata.

•



## L'INTERVENTO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO GENERALE DI CORPO D'ARMATA FILIBERTO CECCHI

Signor Presidente della Repubblica, a nome di tutto l'Esercito, desidero porgerLe il più deferente saluto e ringraziarLa per aver voluto confermare, con la sua presenza, vicinanza e sostegno alla Forza Armata.

Rivolgo un sentito omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, simbolo della Patria e dell'Onore Militare ed un pensiero, commosso e riconoscente, a coloro che, sotto di essa, hanno immolato la propria vita o subito gravi menomazioni nell'adempimento del dovere.

La Forza Armata è vicina alle famiglie dei caduti ed ai feriti con sentimenti di affetto e profonda solidarietà.

Ringrazio, inoltre, i Vice Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, il Ministro della Difesa, i rappresentanti del Parlamento e del Governo, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, le autorità e i gentili ospiti per essere oggi insieme a noi.

Saluto con affetto e riconoscenza le migliaia di uomini e donne dell'Esercito impegnati fuori dal territorio nazionale, nelle più svariate aree di crisi, senza dimenticare le decine di migliaia di soldati di ogni ordine e grado che, in Patria, dietro le quinte e lontano dalle luci dei riflettori, li sostengono con il loro prezioso operato. Un caro saluto, naturalmente, a voi qui schierati per dare concretezza alla cerimonia odierna, in rappresentanza di tutta la grande famiglia dell'Esercito.

L'Esercito Italiano compie 146 anni dalla sua costituzione. 146 anni vissuti in costante ed intensa simbiosi con le vicende felici o nefaste della Storia nazionale, al servizio del Paese, in pace ed in guerra, tra la gente, sempre primo tra i primi a soccorrere e ridare speranza a popolazioni colpite da calamità, fianco a fianco con le Forze di Polizia a riaffermare la presenza dello Stato in regioni turbate da gravi episodi di criminalità o a contrastare la minaccia del terrorismo interno ed internazionale.

Non nascondo che in me albergano sentimenti forti. Vi è infatti l'orgoglio di chi è a capo di una istituzione viva, ricca di tradizioni e di contenuti, un'istituzione che ha saputo compiere un'evoluzione straordinaria e, per alcuni versi, senza precedenti, ma vi è anche la consapevolezza di essere, oggi più che mai, una componente essenziale dello strumento militare ed una parte viva ed integrata





nella vita del Paese, pienamente apprezzata dai suoi cittadini.

Negli ultimi anni, per fronteggiare le nuove, impegnative esigenze imposte dai grandi cambiamenti degli scenari internazionali, dal proliferare di crisi e conflitti e dalla crescente richiesta di sicurezza, le Forze Armate hanno dovuto adattarsi con grande rapidità, modificando strutture, dottrine e procedure e trasformandosi in una componente pronta, integrata, credibile e spendibile del sistema di stabilità e sicurezza nazionale e internazionale.

In tale quadro, l'Esercito, potendo contare su una vasta e qualificata esperienza maturata sul terreno attraverso gli intensi e prolungati impegni operativi, ha condotto un ammodernamento a tutto campo, rivolgendo particolare attenzione proprio a quei settori che le citate esperienze operative hanno indicato come i più rilevanti ai fini della condotta delle operazioni; mi riferisco, ad esempio, alla interoperabilità a livello interforze e multinazionale, alla protezione individuale e collettiva, ai sistemi di Comando e Controllo, alla capacità di visualizzazione dello spazio di manovra in ogni condizione ambientale ed operativa, alla digitalizzazione delle unità, vero e proprio denominatore comune per tutti i complessi di forze terrestri e requisito indispensabile per continuare ad operare con i principali Eserciti europei.

Pochi concetti, ma sufficienti a dare, anche solo per grandi linee, l'idea del dinamismo di un'istituzione che ha dimostrato e dimostra quotidianamente capacità e professionalità unanimemente riconosciute sia nel contesto nazionale che in ambito internazionale.

Riconoscimenti che ci gratificano e ci danno un'ulteriore spinta motivazionale, ma che - in un momento storico particolarmente critico, allorché gli impegni operativi sono molto intensi ed il processo di professionalizzazione è in pieno corso - devono tradursi concretamente in adeguate assegnazioni di risorse, proporzionali allo sforzo profuso e comparabili a quelle dei principali Paesi europei con i quali operiamo e ci confrontiamo quotidianamente.

Al riguardo, pur consapevoli del particolare momento che il nostro Paese sta attraversando, di fronte ai dati incontrovertibili dei bilanci, non possiamo non rappresentare le crescenti difficoltà nel mantenere l'elevato standard di efficienza, i ritmi operativi e le prestazioni, richiesti dal forte livello di coinvolgimento e di presenza dell'Italia sulla scena internazionale. È, la mia, una riflessione pacata che ritengo doverosa nei confronti dell'Esercito e dei suoi uomini e donne, peraltro confortato dalle parole e dall'attenzione che proprio Lei, Signor Presidente, ha recentemente voluto dedicare alle Forze Armate e delle quali l'Esercito intero Le è profondamente grato.

Anche forti del Suo incoraggiamento, procediamo comunque con fiducia ed ottimismo verso un futuro di crescita, cogliendo ogni opportunità offerta dall'attuale momento evolutivo, con approccio innovativo ed aperto al cambiamento e con una gestione attenta e meticolosa intesa a razionalizzare i processi e ad ottimizzare le risorse.

Ci conforta, soprattutto, la coscienza, ed anche l'orgoglio, di poter fare affidamento su una componente umana di altissima qualità che rappresenta, oggi come nei trascorsi 146 anni della nostra storia, la vera risorsa strategica nonché il fulcro sui cui ruota l'intera Forza Armata.

Ecco perché l'uomo, il soldato, rappresenta il bene che più di ogni altro deve essere tutelato nelle sue prospettive professionali e nelle sue aspettative individuali e le Forze Armate, l'Esercito, devono prendersi cura dei loro giovani, che tanto danno ma tanto si aspettano per il loro futuro.

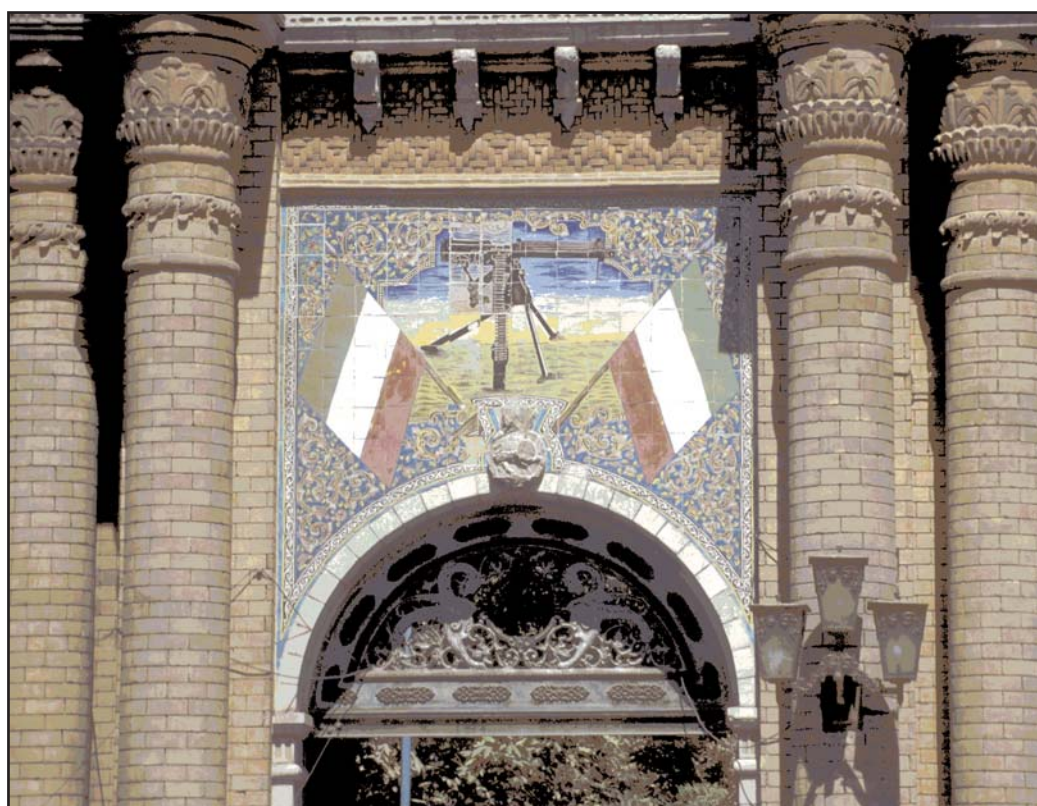
Signor Presidente, autorità, gentili ospiti, non voglio abusare ulteriormente della Vostra attenzione! Desidero, pertanto, concludere il mio intervento con un'ultima riflessione: l'Esercito c'è e vuole continuare ad essere utile alla Nazione, mettendo in campo tutte le sue capacità, la sua esperienza e l'entusiasmo dei suoi Ufficiali, dei suoi Sottufficiali, dei suoi soldati, dei suoi dipendenti civili. E vogliamo continuare a farlo con umiltà ma anche con piena dignità, autorevolezza ed efficacia, per rafforzare ancor di più il consenso, la fiducia e la credibilità faticosamente guadagnati sul campo a prezzo di grandi sacrifici. Io dobbiamo ai nostri soldati, perché non vengano deluse le loro giuste aspettative, ma lo dobbiamo, soprattutto, al nostro Paese.

Viva l'Esercito Italiano,  
viva le Forze Armate,  
viva l'Italia!



# LA NEGOZIAZIONE NELL'OTTICA IRANIANA

del Cap. Maurizio TAFFURI  
in servizio presso il Comando N.R.D.C.



**L**a negoziazione è un'attività diplomatica preliminare ad un accordo. Il concetto stesso è fortemente connesso con quello di diplomazia e di rapporti tra gli Stati, e deve tenere conto di una molteplicità di fattori: dall'analisi approfondita del linguaggio della controparte (lessico, contesto, registro) a quel-

*L'ingresso del Ministero della Difesa a Teheran.*

la del suo retroterra (culturale, sociale, storico), a quella della situazione contingente, ovvero del momento in cui la negoziazione ha luogo (situazione stori-

ca, politica ed economica del Paese). Il processo negoziale è contemporaneamente cooperativo e competitivo e non può prescindere, quindi, da studi di semiotica e scienze del linguaggio, psicologia, antropologia, storia e geopolitica, che dovranno poi fondersi in un prezioso bagaglio culturale che permetterà, a chi si trovi a dover svolgere questo tipo di attività diplomatica, di comprendere «l'altro».

Per comprendere il modo di porsi dell'Iran nei confronti degli altri Stati, in questo articolo analizzeremo un certo numero di documenti ufficiali di politica estera che il Presidente Ahmadinejad ha indirizzato a rappresentanti di altre nazioni ed organizzazioni internazionali, corredandoli della lettura critica da parte di analisti iraniani, alcuni residenti in patria, altri all'estero. Questa seconda parte, infatti, permette di stabilire quale sia il rapporto fra il rappresentante di uno Stato e la popolazione di cui si rende portavoce, delineando con maggior precisione lo scenario attuale iraniano e indagando un ulteriore aspetto del tema negoziale, quello della visione personale del portavoce nazionale.

Sarebbe, infatti, azzardato intraprendere un'attività di dialogo con questo Paese, senza tener conto di quali vistose differenze di vedute vi siano fra la maggior parte della popolazione (sia in patria che all'estero) ed i centri di potere.

## ASPETTI GENERALI ED EVOLUZIONE STORICA DEL PAESE

Per poter capire a fondo la cultura iraniana è opportuno evidenziare alcuni tratti caratteristici.

L'Iran dispone di una popolazione eterogenea, la cui lingua corrisponde ad

una varietà dell'indo-iraniano, del semitico e di linguaggi di derivazione turca. La popolazione appartiene, infatti, al gruppo ario di ceppo indoeuropeo, cui si devono aggiungere le minoranze dei turkmeni, dei curdi, degli armeni, dei beluci e degli azeri.

Le regioni desertiche orientali sono percorse da quasi due milioni di nomadi, principalmente allevatori. Il tasso di crescita demografica è elevato: la popolazione, più che raddoppiata negli ultimi cent'anni, è molto giovane, con gravi problemi di istruzione con circa il 60% di analfabeti. La lingua ufficiale è il persiano (farsi), parlato da circa il 70% della popolazione, anche se molti sono i dialetti che ne derivano, e la religione è quella musulmana di indirizzo sciita. Circa il 4% della popolazione è costituito da musulmani sunniti, oltre a una minoranza di fede *baha'i* e alcuni zoroastriani, religioni entrambe nate in area iranica.

La nascita moderna dell'Iran è riconducibile al 1925, quando un Ufficiale, Reza Khan, a capo della Brigata Cosacca, istruita dai sovietici, assunse il potere, istituendo una nuova dinastia imperiale chiamata «*pahlavide*».

Egli accelerò il processo di occidentalizzazione del Paese, con grande disappunto dei religiosi, e rinominò ufficialmente il Paese «Iran», espressione antica, pre-islamica, che ha un'accezione più ampia rispetto alla classica denominazione Persia (in arabo *Färs*).

Durante la II Seconda guerra mondiale il nord del Paese subì l'occupazione dei sovietici e, a sud, si stabilirono i britannici e gli statunitensi.

Scontenti della scarsa propensione dello Scià verso le loro politiche, questi ultimi lo indussero ad abdicare in favore del figlio, Mohamed Reza, con tendenze più filo-occidentali, aiutando il Paese ad



assumere il ruolo di principale potenza del Golfo Persico, grazie anche all'efficiente organizzazione militare.

Nel 1951 la CIA organizzò un colpo di Stato contro il Primo Ministro Musaddiq, che aveva nazionalizzato la compagnia petrolifera Anglo-Iranian Oil Company; i britannici imposero un embargo, impedendo l'esportazione del petrolio e, nel 1953, Reza, rientrato dopo la fuga verso l'Italia salì nuovamente al trono, fino al 1979, data in cui sceglierà l'esilio in seguito alla rivoluzione islamica.

Salito al potere l'ayatollah Ruhollāh Mosavi Khomeini, massimo esponente religioso della comunità sciita, i rapporti con gli Stati Uniti vennero interrotti e l'Iran si proclamò Repubblica islamica.

Uno dei primi provvedimenti che il nuovo governo adottò fu quello di chiudere le università, per evitare che i giovani si allontanassero dal vero cammino dell'Islam. Il provvedimento restò in vigore per due anni.

Dopo la guerra con l'Iraq, dal 1980 al 1988, Khomeini cercò di rendere il Paese ancora più tradizionalista, ed alla sua morte, avvenuta nel 1989, l'ufficio di «Guida Suprema» del Paese venne assunto dall'ayatollah Khamenei.

Ancor oggi, soprattutto dopo l'elezione a Presidente della Repubblica di Mahmud Ahmadinejad, sembra che il Paese resti lontano da posizioni accettabili per l'Occidente, alimentando il malcontento dei ceti più poveri e delle donne, che spesso hanno criticato il governo, con il conseguente esilio dei «ribelli».

### L'ISLAM

L'Iran è un Paese musulmano con delle forti connotazioni locali; infatti, oltre

ad essere l'unico Paese a maggioranza sciita, parla una lingua di un ceppo non arabo, il farsi o persiano. Da un punto di vista giuridico, inoltre, si differenzia da altri Paesi islamici quali l'Arabia Saudita, l'Oman o il Bahrein per la commistione fra norme sciariatiche e diritto di estrazione europea (*civil law*). Le prescrizioni di matrice religiosa sono ancora facilmente identificabili principalmente nel settore della vita sociale legata allo statuto personale, alle fondazioni pie ed al regime fondiario.

La nascita della Repubblica islamica, e del concetto di *velayat-e-faqih* (supremazia del giureconsulto), che assegna alla Guida Suprema autorità assoluta, costituisce infine un esempio unico nel suo genere per il mondo arabo più radicale.

### I DOCUMENTI UFFICIALI

Questi documenti possono collocarsi nel filone stilistico della *da'wa*, ovvero della produzione epistolare atta a persuadere alla conversione un notevole del tempo, ed ha un precedente nella lettera di Khomeini a Gorbaciov del 1989.

Il testo, piuttosto lungo, è una lettera personale, che si sviluppa in un incalzare di interrogativi sulla discrepanza fra le predicazioni di Gesù e le azioni del Capo di Stato americano. Queste interazioni di strutture sintattiche e di termini religiosi, che ricordano forme della produzione orale, danno al testo un senso di ritmicità e fissano nella mente dell'inconsapevole lettore il binomio: «Gesù»-«*perché?*». I termini utilizzati sono abbastanza semplici, e si fa appello a concetti di amore, rispetto, libertà ben noti e radicati nella mentalità europea ed occidentale. Un altro espediente letterario utilizzato è il farsi portavoce di terzi che si pongono





domande («i miei studenti mi chiedono perché», «il popolo mi chiede perché»), con un duplice effetto: porre la domanda in bocca a soggetti tradizionalmente inattaccabili, senza assumere le connotazioni di despota, e presentarsi come un presidente vicino al suo popolo.

Interessante è la parodia di un giornalista che scrive con lo pseudonimo di Nabavi. Sul blog Roozonline riprende la stessa formula di domande reiterate abbondando nel lessico semplice ed

*La distribuzione etnico-religiosa della popolazione iraniana.*

accorato. Inoltre, se nella prima parte della parodia il presidente suscita solo ilarità per il suo vedere solo governi teocratici, nella seconda la satira si fa più amara e tagliente, accusandolo apertamente di condannare Bush per Guantanamo in modo ipocrita e strumentale.

Farian Sabahi, docente di Storia del-

l'Iran all'Università di Ginevra, dà alla lettera invece una interpretazione lievemente diversa: collega questo incalzare ad una consuetudine tutta iraniana, quella del taroof, un insistente schermirsi prima di interagire con l'altro.

In tal senso, l'invettiva potrebbe lasciare aperta una possibilità di dialogo. Interessante notare però come la docente precisi che l'intesa non può passare tramite mere elargizioni, ma attraverso un dialogo fra culture.

La Sabahi insiste anche sulla necessità di ridimensionare sia la figura di Ahmadinejad sia quella del valore strettamente politico dello scritto a Bush.

Pur avendo preannunciato di voler scrivere ai vari Capi di Stato, compreso il Papa, e di voler redigere un regolamento per il dialogo con i Paesi di religione islamica, il tentativo del Presidente è rimasto unico nel suo genere, ma da un punto di vista politico la lettera non ha grande valenza ed alcuni analisti hanno anche ipotizzato uno scopo strategico per ritardare i negoziati del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Un aspetto importante che emerge dall'analisi del documento, confermato dalle

dichiarazioni rilasciate dal presidente iraniano, è la palese ostilità nei confronti dello stato di Israele, ricalcolando la vecchia posizione dell'Ayatollah Khomeini.

Secondo l'analisi di Bijan Zarmandili, il Presidente Ahmadinejad, a differenza dei predecessori, che peraltro avevano sempre sostenuto le rivendicazioni del popolo palestinese, adotta lo stile degli ambienti ultra conservatori del Paese.

L'ostilità verso Tel Aviv e verso Washington rappresenta un elemento essenziale dell'ideologia della Repubblica islamica.

Ahmadinejad, in particolare, fedele agli ideali antisionisti, non ha voluto seguire l'esempio dei suoi predecessori, Rafsanjani e Khatami, che avevano adottato toni moderati nei confronti di Israele, con una strategia diplomatica volta ad attenuare le tensioni con il resto del mondo, ed ha cambiato l'indirizzo di politica estera. Alcuni critici credono che il leader non abbia una sufficiente esperienza come uomo politico e sia facilmente influenzabile dalle emozioni; secondo Sadeh Saba, l'analista di BBC in persiano, «*il Presidente, politicamente inesperto, non immaginava che le sue parole avrebbero provocato una reazione mondiale così grande. Queste dichiarazioni hanno reso un grande servizio a*

*Esfaman: Piazza Emam Khomeini.*



*quelli che chiedevano un approccio ancora più duro verso l'Iran; è praticamente un autogol».*

Infine, anche dall'analisi della dichiarazione rilasciata da Ahmadinejad in occasione della sessantesima assemblea generale delle Nazioni Unite, è possibile notare come i suoi toni appaiano retorici e spinti da motivi di utilità, per sostenere la richiesta di riconoscere ai popoli islamici un seggio permanente in seno al Consiglio di Sicurezza. Secondo Farian Sabahi, la cultura che il Presidente iraniano rappresenta appare diversa e più sofisticata di quanto non si possa ritenere ad una prima analisi.

Nel proporre, infatti, «nuove soluzioni ai problemi internazionali e all'attuale fragile situazione mondiale», egli è consapevole degli interessi degli statunitensi al riavvicinamento.

Il suo atteggiamento bellicoso andrebbe tuttavia ridimensionato; il giornalista Seymour Hersh si sente di escludere le possibilità di un conflitto con gli Stati Uniti; l'Iran è un Paese-Nazione con una forte identità culturale, non è stato creato in seguito agli accordi tra le potenze coloniali ed il sentimento identitario è dominante rispetto ad ogni altra tendenza.

## L'IRAN ATTUALE

L'Iran è un Paese dominato da una elite politica costituita da pasdaran e paramilitari che, formata negli anni Ottanta durante il conflitto Iran-Iraq, si stringe attorno alla figura Ahmadinejad, senza un consenso popolare generalizzato.

*«Molti non hanno votato per lui e altri criticano chi lo ha fatto»*, afferma in una

intervista Farian Sabahi, ma dopo il naufragio delle speranze di riforma di Kathami, lungamente osteggiate dalla guida spirituale Khamenei e dal Consiglio dei Giudici, gli iraniani hanno sviluppato un crescente scetticismo nei confronti della classe politica e religiosa. Con l'inasprimento delle posizioni di intransigenza religiosa e la progressiva limitazione della libertà di stampa, una buona parte degli intellettuali ha abbandonato il Paese, pur continuando a guardare con interesse alle evoluzioni della situazione in patria.

La situazione iraniana è particolare nel mondo islamico.

Gran parte degli iraniani sono conservatori e progressisti allo stesso tempo.

Vogliono uno Stato più laico e secolare, efficiente e moderno, ma non sono disponibili a rinunciare alle loro basi religiose, anche perché esse costituiscono un motivo di orgoglio nazionale, una specificità autoctona, antioccidentale.

L'Iran è, semplicemente, la Persia storica e la patria di gran parte degli sciiti ed il valore del sistema-Paese risiede oggi nel suo petrolio e nel gas.

La maggior parte delle funzioni di governo è svolta da uomini che hanno studiato negli istituti religiosi.

Gli aspetti della vita quotidiana, delle relazioni politiche, economiche e legali sono caratterizzate dalla fede nell'Islam di derivazione saudita ed il Paese è l'unico di confessione sciita tra quelli musulmani.

La vita sociale è contraddistinta dal riconoscimento della centralità della famiglia, che viene prima di ogni altra relazione sociale, da una socializzazione separata uomini e donne, dalla tradizione di prendersi cura delle stesse e di considerarle meno emancipate degli



uomini.

La popolazione pratica il *ketman*, l'arte di celare il proprio pensiero, non con l'intenzione di ingannare la persona alla quale si parla e, di conseguenza, trarne un vantaggio materiale, ma per il rispetto alla purezza delle idee che non hanno nulla da guadagnare ad essere esposte in pubblico. Non è facile conoscere i veri pensieri degli iraniani perché, grazie all'uso secolare del *ketman*, essi hanno affinato l'arte della dissimulazione che, nei confronti della cultura occidentale, li rende enigmatici e difficili da comprendere.

In Iran coesistono due diverse istituzioni; da un lato il Parlamento, i cui membri vengono eletti a suffragio universale, ed il Presidente della Repubblica, che è a capo dell'esecutivo, dall'altro la Guida Suprema, da cui dipendono organismi di giuristi come il Consiglio dei Guardiani, che ha potere di veto sulle leggi approvate dal Parlamento e sui candidati alle cariche pubbliche. Il Presidente di fatto non controlla né l'Esercito e gli apparati di sicurezza, né la magistratura, né la televisione; questi erano i settori di riforma tentati da Khatami per ridefinire i poteri reciproci.

Anche se il tentativo è fallito, tale esperienza riformista ha cambiato il clima della società iraniana, aprendo spazi per la diffusione dei valori di società pluralista pur non intaccando la struttura istituzionale del Paese.

Esistono altri centri di potere, informali, che includono associazioni politiche e religiose, organizzazioni paramilitari, gruppi di volontari e di influenza del clero, che condizionano le decisioni collettive. Wilfred Buchta, uno dei più grandi studiosi dell'Iran, paragona la struttura del potere del Paese ad una struttura di cerchi concentrici, il cui cerchio più inter-

no è quello attribuito ai «patriarchi», ai religiosi più influenti e alle organizzazioni militari o paramilitari allineate al clero sciita, con altri attivisti ed intellettuali.

In conclusione, come sostiene Reza Pahlavi, figlia dello Scia di Persia e dell'imperatrice Farah Diba, in esilio negli Stati Uniti, il regime che nega la sovranità del popolo ed in cui i candidati sono scelti è un sistema che non rappresenta il popolo: *«Questo regime interpreta la legge divina come vuole e per contenere questa degenerazione politica è necessario che la comunità internazionale stimoli il processo di rinnovamento civile e democratico, per aiutare gli iraniani a scegliere liberamente il loro avvenire»*.

### VERSO UN RINNOVAMENTO?

Il problema attuale più evidente è la necessità di far dialogare in modo proficuo le posizioni dei diversi ceti e di saper combinare fermezza di principi e duttilità politica e diplomatica.

L'Iran potrà acquistare considerazione su scala internazionale solo se riuscirà a mantenere un atteggiamento unitario attraverso un governo in cui tutti si sentano rappresentati, ma questo, almeno stando ai fatti, non è ancora accaduto. L'impressione dello scrivente è piuttosto quella che il Presidente Ahmadinejad, continuando a rilasciare affermazioni che ribadiscono la sua volontà di parlare a nome della comunità nazionale, per la difesa dei diritti umani e dei loro valori, tenda ad autoproclamarsi il portavoce di una collettività che non crede nei suoi progetti e che, pur non potendolo contestare apertamente, non lo riconosce e nutre sfiducia nella struttura di governo attuata.

Il comprendere che il processo nego-



ziale adottato dal Paese è il frutto del pensiero del Presidente e non della collettività che rappresenta diventa un aspetto importante per esprimere dei giudizi ed adottare dei provvedimenti.

Una situazione così complessa sicuramente poco si concilia con la metodologia di negoziazione adottata dai Paesi di stile pragmatico, tra tutti gli Stati Uniti, che mirano alla trattativa adottando un approccio «contrattuale».

## CONCLUSIONI

La dinamica entro la quale si possono spiegare gli attuali cambiamenti della scena mondiale è caratterizzata dall'avvento del multipolarismo, in continua evoluzione, che vede emergere, al fianco degli Stati Uniti, nuovi protagonisti «regionali», quali l'Europa, la Cina, l'India, la Russia, l'Iran, il Brasile, il Venezuela, oltre che per la questione energetica, anche per l'importanza culturale ed ideologica che rivestono. Questi attori, potenzialmente in grado di modificare la dinamica internazionale, rappresentano un fattore di «disturbo» per gli Stati Uniti, che, pur detenendo un inevitabile primato per capacità militare, tecnologica e finanziaria, cominciano ad orientarsi verso una politica estera cooperativa.

In tale contesto la negoziazione tra gli Stati è una via complessa da intraprendere, che richiede una conoscenza approfondita della controparte.

Questa dinamica, nel caso specifico dell'Iran, deve avvenire nel rispetto delle tradizioni e dei valori culturali che il Paese ha maturato nel tempo, prevenendo l'isolazionismo cui tenderebbe se i rapporti con la comunità internazionale si logorassero.

Il forte nazionalismo, infatti, potrebbe indurre le varie tendenze politiche ad assumere una posizione anti-occidentale, creando delle tensioni interne, come testimoniano le recenti critiche relative all'insoddisfazione nei confronti di Ahmadinejad, da parte non solo degli ayatollah, che hanno molto da perdere dall'isolamento internazionale, ma anche dello stesso Khamenei. Il comportamento di Ahmadinejad ha messo in evidenza che esiste un'ala radicale, minoritaria ma irriducibile, che ha voglia di ricorrere alla violenza per salvare l'eredità della rivoluzione; si tratta di religiosi devoti, per i quali la repubblica islamica è fondata non sulla volontà del popolo ma su quella di Dio.

Il Presidente non sembra disposto nemmeno a sottomettersi alla volontà del Leader Supremo e l'ala radicale da lui capeggiata si è insediata in tutti i centri di potere, senza che nessuno abbia potuto reagire. L'obiettivo geopolitico del regime è quello di assumere un ruolo egemone nel Golfo Persico e nel Medio Oriente, per proporsi come esempio per i regimi totalitari: un ruolo da conquistare non necessariamente attraverso l'uso della forza, ma accentuando l'aggressività politica e diplomatica verso i propri rivali.

Pertanto, è possibile sostenere che le scelte del Presidente Ahmadinejad, relative all'uso strategico dell'orgoglio nazionale, della religione e della disputa nucleare, hanno cambiato la dinamica del processo negoziale con l'Occidente, rendendola ancor più variabile e c'è da supporre, tuttavia, che prima che la situazione si infiammi, i più moderati faranno sentire la loro voce.

•

# ORIGINE ED EVOLUZIONE DELLA PROPAGANDA

del Cap. Gianluca ELLENA  
in servizio presso 28° rgt. «PAVIA»



In un freddo e soleggiato giorno d'ottobre dell'anno del Signore 1517, un uomo corpulento, noto con il nome di Martin Lutero, affisse sull'austera porta della Chiesa di Wittemberg un manifesto con 95 tesi.

Con pochi concetti, il severo predicatore manifestò la necessità di rivedere il rapporto con Dio e la Chiesa attraverso un ritorno alla purezza dottrinale delle origini ed un rinnovamento della Chiesa stessa da conseguire con un cambio di rotta di Roma e del Papato: la non ingerenza della Chiesa in affari pubblici e nell'elargizione di pubblici uffici e la condanna della diffusa rilassatezza delle cariche ecclesiastiche, raccoltesi in una sorta di élite improduttiva.

Lutero non aveva

torto, di fatto uno dei ruoli più importanti, quello della diffusione della dottrina, era solitamente devoluto agli ordini mendicanti, spesso poco autorevoli, dal livello culturale modesto e poco avvezzi a muoversi in determinati ambienti sociali.

Allo sconcerto iniziale, la Chiesa rispose con un tentativo di riconciliazione che, però, nel giro di un triennio sfociò in una situazione senza uscita: Lutero rimase rigidamente radicato sulle proprie posizioni continuando a sostenere che la salvezza era dovuta esclusivamente alla fede e la Bibbia rimaneva l'unica vera autorità.

Papa Leone - che aveva esercitato notevoli pressioni per far ritrattare il predicatore tedesco - di fronte all'ultimo inequivocabile diniego di Lutero si vide costretto a scomunicare l'irremovibile predicatore che peraltro aveva già replicato alla precedente bolla papale con il simbolico rogo del «Diritto canonico».

Al già accennato provvedimento di scomunica del 1520, Lutero rispose con la pubblicazione di tre scritti «La libertà del cristiano», «La cattività babilonese della Chiesa», «Alla nobiltà cristiana di nazio-

ne tedesca» che valsero l'affrancamento politico locale delle idee luterane e che confluirono o contribuirono ad accendere la miccia di quel grande movimento cultural-religioso che gli storiografi definiscono con il nome di «Riforma».

Le idee di Lutero «con i tempi dei tempi» si diffusero in tutta Europa e

**A lato e in basso:** manifesti americani della Seconda guerra mondiale.



divennero affare «mondiale». Il riformatore tedesco ebbe l'astuzia di guadagnare l'appoggio interessato dei principi tedeschi, lieti di poter secolarizzare le immense risorse economiche della Chiesa che di fatto andarono ai principi stessi o furono acquistate dalla crescente classe medio-alta, quella proto-società che di lì a poco più di due secoli avrebbe creato i presupposti della Rivoluzione Industriale.

A questa grossa crisi istituzionale la Chiesa rispose ponendo le basi per un movimento di rinnovamento culturale e religioso che avrebbe operato sullo stesso piano della Riforma luterana con le stesse armi della Riforma, cercando di porre rimedio a quelle inefficienze o deficienze del mondo gerarchico ecclesiale cattolico così abilmente palesate da Lutero e mai sanate nei secoli dai

Pontefici.

Si prese coscienza del fatto che in pochi anni la dottrina di Lutero aveva girato l'Europa seminando il germe di nuove e sempre più pericolose esperienze riformiste cui occorreva rispondere non con la forza o con l'arma della scomunica ma con la parola, con la giusta dottrina sapientemente e capillarmente diffusa.

In questo frangente, con la bolla *Inscrutabili divinae providentiae*, nacque la Congregazione della Propagazione della Fede, incaricata specificatamente della diffusione della parola del Signore.

Strumento principale della Controriforma, questo dicastero speciale creato «ad hoc», detto per l'appunto «Propaganda fide», si proponeva di difendere il patrimonio della fede nei luoghi dove l'eresia aveva messo in discussione la genuinità stessa della fede.

«Propaganda fide» era, in pratica, la Congregazione alla quale era riservato

*Propaganda governativa a Cuba.*





il delicato compito di organizzare tutta l'attività missionaria della Chiesa che si avvaleva di operatori che dovevano diffondere la dottrina «giusta» non mediante i tradizionali metodi coercitivi della Santa Inquisizione, ma con l'utilizzo della retorica, della parola, dell'arte della persuasione mediante la propaganda.

La nascita dell'Istituto «Propaganda fide» è la prima testimonianza del termine propaganda che, col passare dei secoli, indicherà un'attività tesa a far mutare la percezione della realtà a determinati strati di masse.

È interessante far presente che la definizione legittima di propaganda non ha inizialmente un significato negativo, e di propaganda vera e propria, nell'accezione moderna, si potrà parlare solo con i grandi eventi storico-politici del XX secolo.



*Manifesto tedesco della Seconda guerra mondiale.*

## **LA GRANDE RIVOLUZIONE MEDIATICA: GUTENBERG**

Nel 1998, negli Stati Uniti, un'autorevole giuria di giornalisti internazionali ha eletto «Personaggio del millennio» un orafo di Magonza, tale Johann Guten-

berg, giovane rampollo di una famiglia benestante dedita alla lavorazione di preziosi e tristemente spentosi in stato di semipoverità. All'uomo di Magonza, vissuto tra il 1390 e il 1468, abbondantemente prima della scoperta dell'America, si deve l'invenzione di alcune

importanti tecnologie di stampa, in parte già in uso nell'Europa dell'epoca, che contribuirono ad ottimizzare le procedure di pre-stampa e stampa introducendo l'uso di caratteri mobili che permettevano una maggiore rapidità di esecuzione, ponendo quindi le basi - con un pizzico di inconsapevolezza - per una vera e propria rivoluzione culturale e sociale.

La prodigiosa e qualitativamente superba stampa della Bibbia «a 42 linee», stampata con il metodo Gutenberg, rappresenta un punto di svolta per il mondo culturale del tempo: in termini mediatici si assiste alla possibilità di veicolare idee e dottrine mediante la riproduzione in tempi e costi contenuti di prodotti stampati in grandi numeri e con risultati qualitativi di buon livello.

La conseguenza più immediata dell'in-

troduzione della stampa a caratteri mobili fu l'alfabetizzazione delle masse grazie alla capillare diffusione di testi Sacri e delle Scritture ad opera della Chiesa che nel periodo della Riforma mise in atto una vera e propria campagna mediatica su vasta scala tesa a ristabilire «la giusta dottrina» laddove resistevano focolai di eresie e a diffondere la parola di Dio in aree ancora dominate dal paganesimo.

Il contesto in cui si afferma l'industria della stampa è contraddistinto da un'evoluzione sociale che, tra epidemie, crisi demografiche e guerre «locali e regionali», vide una vasta e indotta crescita dell'alfabetizzazione di nuovi gruppi sociali che, attraverso questo mezzo di diffusione della cultura scritta, cominciarono ad affacciarsi sulla scena della società europea preparando - come già accennato - le basi del grande movimento culturale, sociale ed economico

*Propaganda sovietica contro il nazismo.*



passato alla storia come Rivoluzione Industriale. A questo obiettivo cruciale, l'Europa inconsapevolmente si prepara affinando le tecniche del mercato, percorrendo e percorrendo le strade del libero scambio, rispondendo a un innato bisogno di cultura di massa, che trova spazio fra le migliaia di pagine stampate grazie al contributo di alcuni artigiani e fra tutti uno in particolare, lo schivo uomo di Magonza.

Se per propaganda si intende diffusione di informazioni, vere o false, sotto diversa forma finalizzate al rafforzamento o al supporto di un'azione, un'idea, una dottrina o un credo politico, il ruolo specifico del «veicolo di propaganda» diviene di fondamentale importanza, superando addirittura gli stessi contenuti della propaganda stessa. Partendo da questo presupposto, diviene indispensabile raggiungere il maggior numero di individui; ciò può avvenire con la stampa su vasta scala, è avvenuto con il cinematografo, con la televisione, così come su piccoli numeri avviene con un contatto diretto.

Ritornando ai frati o ai missionari che nel XVI secolo presero parte al movimento della Controriforma attuato dalla Chiesa e volto a diffondere il Cristianesimo o a difendere il patrimonio della fede dal pericolo delle eresie, la divulgazione isolata di idee e dottrine e la «disseminazione» di materiale stampato su vasta scala per grossi bacini di individui destinatari del messaggio rappresenta la svolta, il nuovo corso della storia delle comunicazioni di massa; dai tradizionali *scriptoria* medioevali si passa alla tipografia che ottiene l'immediato risultato del cosiddetto effetto *multiplicatio librorum*, ambizione di uno di questi pionieri della rivoluzione mediatica dietro la cui scia nasce un nuovo modo di comunicare.

## PROPAGANDA E POTERE

La Rivoluzione americana vide per la prima volta nella storia l'impiego massivo e costante della stampa come strumento principale (anche se non l'unico) della propaganda; nelle città americane furono organizzate diverse manifestazioni di piazza guidate da associazioni spontanee capeggiate da leader appartenenti alla classe media, come Sam Adams, Richard Lee, Thomas Jefferson, Thomas Paine.

Data l'estensione del territorio americano e soprattutto a causa della scarsa densità di abitanti, le nuove idee di rivolta richiesero un efficace e capillare sistema di diffusione che potesse raggiungere facilmente tutti i piccoli e grandi centri: per la prima volta nella storia si costituirono comitati di corrispondenza con il compito di informare i cittadini con lettere, volantini e opuscoli.

I giornalisti assunsero il ruolo di guida della protesta e fecero della stampa un potente veicolo di propaganda contro le pretese del Parlamento di Londra.

Gli eventi precipitarono nel 1773 quando la Corona decise di assegnare alla Compagnia delle Indie Orientali il monopolio della vendita del tè nel continente americano: la manovra utilizzata per stroncare il contrabbando tra Americani e Olandesi era il *dumping*, ovvero la vendita sottocosto. L'azione violenta che seguì fu un assalto a un carico di tè da parte di alcuni contrabbandieri mascherati da pellirosse. Essa venne energicamente repressa dall'Inghilterra che, con l'uccisione di 5 attivisti, si attirò l'odio di alcuni Paesi europei già contagiati dalle prime brezze rivoluzionarie.

Ciò che l'abile propaganda americana definì «Il massacro di Boston» non fu



altro che un'audace e ben riuscita campagna mediatica che diede un enorme risalto ad un eccidio di innocenti perpetrato dall'avidio e spietato colonialismo britannico, nemico della libertà.

In poco tempo, poster, stampe, disegni, prodotti dell'*imagerie* dell'epoca raggiunsero le province americane più remote scuotendo gli animi e alimentando un forte sentimento di appartenenza (nazionale?) a un Paese che ufficialmente costituiva una colonia britannica e che era abitato da una popolazione eterogenea e multiculturale caratterizzata dall'odio comune per l'Inghilterra e la sua politica.

La propaganda lavorò molto sulle coscienze dei giovani che, presto di propria iniziativa, costituirono i reggimenti di quello che sarebbe diventato in poco più di un secolo l'esercito più forte e meglio equipaggiato del pianeta.

Paul Revere e Giorgio Washington, con un'abile e ben condotta azione di propaganda, riuscirono a «universalizzare» la causa dei ribelli nel frattempo divenuti eroi e artefici di una Rivoluzione che la storiografia definì poi «americana».

Nel corso del XX secolo, sulla scia degli studi dei primi precursori della psicologia sociale, si cominciarono a delineare alcuni importanti concetti come quello di «società di massa» e di «agglomerati umani»; fra i primi pionieri, Gabriel Tarde e Gustave Le Bon dimostrarono, dopo una serie di esperimenti, che quando gli individui si trovano in gruppi di vaste dimensioni tendono a «sottoimpiegare» le proprie capacità intellettuali, mostrando comportamenti uniformi tanto da far pensare ad un'unità mentale collettiva assimilabile ad una sorta di «effetto gregge».

In un'epoca densa di scoperte, movi-

menti culturali, invenzioni e di grande industrializzazione, in Europa si affermò un fenomeno sociale già annunciato ma che assunse proporzioni inaspettatamente vaste: l'urbanizzazione.

Questo fenomeno, assai rilevante, accelerò le tecniche di studio e di ricerca sociale andando a definire una serie di importanti fondamenti.

In un'epoca di fermento sociale, economico e politico, il Futurismo ed altre correnti culturali celebrano il nuovo secolo vivendo l'esperienza condivisa di una nuova era fatta di invenzioni rivoluzionarie e di progresso che di fatto caratterizza i primi anni del '900 in un *bailamme* culturale, sociale e politico.

La Grande Guerra segnò bruscamente la fine della cosiddetta *belle époque*; tra il tuono dei cannoni, il crepitio delle mitragliatrici e gli orrori delle trincee si assistette anche a un uso indiscriminato e generalizzato della propaganda.

Essa si rivelò, infatti, una potente arma. In questa nuova Grande Guerra la propaganda aveva lo scopo di aggredire il nemico e di creare disprezzo nei confronti di un determinato gruppo o semplicemente di insinuare una determinata idea o paura.

La tecnica utilizzata consistette generalmente nel creare una falsa consapevolezza: usando parole particolari, evitando di toccare determinati temi, o dicendo che il nemico è responsabile di certi fatti che non ha mai commesso o che intende attuare determinate azioni che vanno a cozzare contro il patrimonio dei valori o contro i tabù della popolazione.

La propaganda si rivelò camaleontica e divenne un'arma utilizzata per differenti fini, da una funzione di sostegno a una determinata causa politica alla tutela di stretti o privati interessi di una sin-



gola classe politica. Lo scopo però era comune: cercare di cambiare il modo in cui le masse o parte di esse comprendevano/percepivano una questione o una situazione, allo scopo di influenzarne le azioni o le aspettative. In questo senso, la propaganda venne integrata dalla censura, funzione o, semplicemente, insieme di provvedimenti atti a prevenire la diffusione di determinate informazioni e/o notizie.

Con l'invenzione e la diffusione della radio, la propaganda aumentò le proprie potenzialità; gli anni immediatamente successivi al primo dopoguerra vedono molti Paesi europei attuare o subire delle svolte politiche che la storiografia restituisce con la definizione di «fascismi e comunismi».

Contrariamente a quello che si può presumere, la propaganda non trovò una scientifica applicazione esclusivamente da parte delle dittature; le cosiddette «grandi democrazie» decisero di coinvolgere attivamente l'*establishment* culturale/ intellettuale per poter controllare e, in alcuni casi, pilotare le proprie masse in una delle più drammatiche e tragiche epoche.

Tradizionalmente, trattando l'argomento, si tende ad attribuire alle dittature europee della prima metà del '900 l'utilizzo maggiore delle tecniche di propaganda da parte dei regimi in questione; di fronte all'esistenza di ministeri o dicasteri specifici, anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti nell'apprendere la necessità di «informare correttamente le masse» attuarono una serie di provvedimenti per poter disporre di questa capacità.

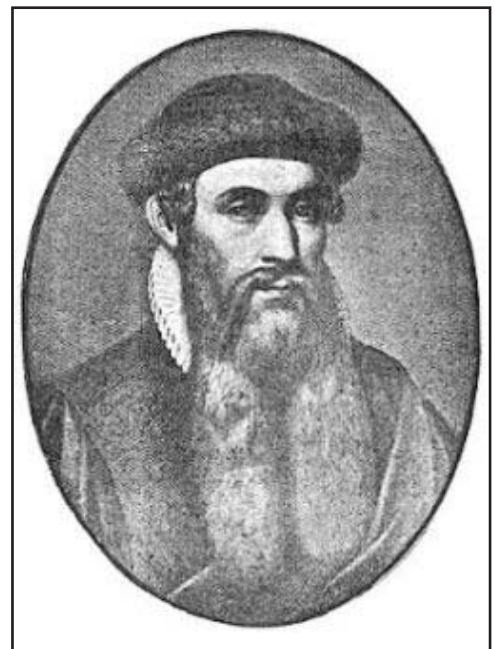
Il cinema potenziò ulteriormente questa arma. Si preparò l'opinione pubblica statunitense ad entrare nella Grande Guerra mediante una serie di scritti, car-

toline, romanzi, convegni che dipingevano una Germania criminale e spietata: si palesò nuovamente la necessità di smuovere il popolo della Nazione più forte del mondo a combattere il nazismo, i fascismi e l'imperialismo giapponese.

In questo caso entrò in scena il cinema con una serie di pellicole concepite al fine di informare il pubblico sul «perché andava combattuto il nemico».

Parallelamente a queste esperienze, le grandi dittature perseguivano gli stessi scopi dipingendo, su di una tela diversa ma con la stessa tecnica, l'odiato nemico cercando di infondere una serie di convinzioni sulla sua natura malvagia e corrotta. L'obiettivo era di generare quella dissonanza cognitiva che avrebbe ragionevolmente permesso di ottenere una fedeltà indotta da

*Johann Gutenberg.*





*Propaganda tedesca del 1940.*

parte delle masse.

Non a caso, un noto dittatore, nel creare un grande centro di produzione cinematografica, fece scolpire sul bianco marmo una celebre frase ancora oggi attuale: «Il cinema è l'arma più forte».

## CONCLUSIONI

Quando parliamo di propaganda la nostra mente tende a ricorrere al *topos*, allo stereotipo di propaganda come strumento di «pressione sociale» esercitato attraverso un continuo, autoritario, monopolizzante flusso di messaggi tendenti a saturare l'universo delle opinioni e delle convinzioni delle masse in un contesto negativo, anti-sociale.

Eppure, come già accennato, dal punto di vista strettamente legato alla semantica, la parola propaganda per sé conserverebbe un significato originario alquanto distante dal messaggio universalmente percepito.

Garzanti la definisce come «attività, opera volta a far conoscere e apprezzare determinate idee o teorie, o a presentare al pubblico prodotti commerciali per favorirne la vendita». Talvolta, il termine viene usato «per sottolineare il carattere interessato, non imparziale di discorsi e informa-

zioni, il cui fine recondito è quello di indurre a qualcosa» .

Potremmo azzardare un'altra definizione che però presuppone ulteriori fattori: «controllo del flusso dell'informazione al fine di ottenere dei modelli di condotta omologati scaturiti da una opinione pubblica fortemente condizionata.»

Ripensiamo solo all'idea tradizionale di propaganda connessa con i primi cinquanta anni del secolo scorso: dall'Italia fascista alla Germania nazista, la Spagna di Franco e, senza soluzione di continuità, il blocco comunista e le grandi democrazie. Tutti o quasi si servirono della Propaganda per il conseguimento di diversi scopi in differenti frangenti.

Dunque, dall'introduzione dei caratteri mobili ovvero dal raggiungimento dell'obiettivo definito nel XV secolo come «multiplicatio librorum», la Chiesa, per prima, prese coscienza del potere della scrittura diffondibile su vasta scala inizialmente per raggiungere i popoli non evangelizzati, poi per rispondere alla Riforma di Lutero nell'ambito della reazione della Chiesa alle «eresie», cioè nel momento in cui si rese necessario raggiungere grossi numeri di persone (è troppo presto parlare di masse) propagando la «giusta dottrina» mediante mezzi di comunicazione (ante litteram) adeguati che potessero «veicolare» contenuti intuitivi e convincenti.

Gutenberg è stato l'inconsapevole artefice di un processo di globalizzazione che si innesca all'indomani della sua brillante scoperta e che si evolverà nei decenni preparando il campo all'introduzione e alla diffusione dei primi quotidiani e, quindi, ad una carta stampata sempre più popolare, diversificata e capillare.

Indubbiamente la propaganda risulta essere seriamente legata al progresso nel campo mediatico: dalla stampa all'arte in tutte le sue espressioni, dalla semplice comunicazione verbale alla radio e quindi alla TV e al cinematografo, la dottrina satura l'etere nel corso dei secoli diversificando le fonti, la quantità di destinatari raggiunti e il tempo in relazione a questi ultimi, terzo importante fattore.

Al di là dei contenuti, la propaganda dimostra di non avere un'unica bandiera o una sola tendenza politica o sociale; nasce con l'uomo, rispondendo alla necessità di controllare un grande numero di individui senza intervenire fisicamente. A volte la propaganda integra un potere o un sistema politico, altre volte agisce clandestinamente contro un determinato potere.

Essa è, tuttavia, limitata o favorita dall'ambiente mediatico: la propaganda necessita di mezzi che le permettano di essere efficace; dal volantino a internet la propaganda non ha subito cambiamenti nella sua essenza.

Con un'ardita metafora potremmo dire che la propaganda nei secoli ha solo variato il proprio mezzo di locomozione: in passato arrivava a destinazione «a dorso di mulo», oggi viaggia attraverso chilometri di fibre ottiche o semplicemente nell'etere azzerando di fatto il fattore tempo.

Gutenberg, il piccolo grande orefice di Magonza, nato in una terra oggetto di eterna lotta fra due popoli fieri ma dimentichi nei suoi confronti, inaugura un'epoca nuova, che affranca l'intorpidito mondo di allora una volta per tutte dalle pesanti catene del Medioevo.

•



# COMANDO IN TEMPO REALE

del Cap. Patrikarian ZAMARIAN

in servizio presso 2° Gruppo di Casarsa del 41° Cordenons



**S**istemi C4, sviluppo del comando e controllo, gestione del campo di battaglia, *network center warfare* sono concetti destinati ad essere perfezionati grazie al notevole sviluppo tecnologico in atto.

Nei prossimi trent'anni scomparirà la

maggior parte degli aerei con pilota sostituiti da velivoli classificabili in due tipologie:

- UAV: *Unmanned Aerial Vehicle* ovvero Velivolo Aereo senza Equipaggio;
- UCAV: *Unmanned Combat Aerial Vehicle*, ovvero Velivolo Aereo senza





Equipaggio da Combattimento.

Essi saranno controllati da operatori virtuali tridimensionali, in quanto la gestione della battaglia o di un'operazione «live» è ormai una realtà. È proprio questo il concetto cardine sviluppato nel corso delle Esercitazioni «*Thunder 2006*», nello scorso dicembre, e «*Border Hawk 2007*», a metà febbraio. Il TOC (*Tactical Operation Center* ovvero Centro Operativo Tattico) poteva vedere e analizzare la scena delle operazioni facendo prendere al Comandante del 5° Rigel le decisioni necessarie, vedendo realmente cosa accadeva. Un sistema integrato di sensori garantiva la visione globale dell'operazione con 6 teams UAV che monitoravano l'obiettivo, l'area limitrofa, i ponti lungo il confine ipotizzato e proteggevano le forze del 66° fanteria, del CIMIC (Cooperazione Civile Militare), dei cinofili e del 3° cavalleria da eventuali attacchi di sorpresa, intercettando a loro volta le

**In alto:** elicottero A 129 Mangusta in fase di decollo.

**A lato:** aviosbarco del «5° Rigel» con le truppe del 66° reggimento.

truppe avverse che provavano ad infiltrarsi. Gli UAV, orchestrati da una meticolosa regia, erano integrati dalla *combat camera* del Comandante del plotone di assalto del 66°, dal *pod* infrarosso montato sui velivoli da combattimento ad ala rotante A 129 «Mangusta» e da alcune *web-cam* sparse sul terreno. Appare evidente come tutto ciò sia stato possibile grazie all'impegno del 7° rgt. trasmissioni che ha collegato tutte queste fonti acquisitive al posto comando della TF (*Task Force*) «Rigel» con varie tipologie di ponti radio, tra i quali va menzionato in modo particolare l'MH 344, che ha permesso i collegamenti video e i telefoni satellitari Sicral. Il TOC era composto da numerosi

schermi sui quali venivano proiettate di volta in volta le scene madre dell'operazione. Gli UAV riprendevano ininterrottamente gli atti tattici, mentre la *combat camera* dava al Comandante della TF la sensazione di essere nello scontro, di vedere come si muovevano i suoi uomini e di poter dare loro disposizioni in caso di necessità, parlando «*face to face*» (faccia a faccia) con il suo Comandante sul campo. Le web-cam coprivano aree lasciate sguarnite dagli UAV, perché meno importanti o ritenute come PAN (possibile azione nemica) improbabili per le forze avverse. La grande collaborazione fra 5° Rigel e il 2/41 Sorao di Casarsa ha permesso l'installazione sui velivoli «Mangusta» di un sistema trasmissivo per inviare le immagini in tempo reale verso il Posto Comando.

Le conoscenze peculiari acquisite in anni di esperienze sui sistemi trasmissivi di immagini hanno permesso di far vedere al Comandante esattamente cosa acquisiva il *pod* e dove era puntato. Era, quindi, possibile decidere se lanciare un missile o meno e seguirlo lungo la traiettoria fino all'obiettivo, con la consapevolezza di sapere «a cosa» si sparava e se l'obiettivo, era stato colpito, riducendo in tal modo possibili danni collaterali o annullandoli comple-



**In alto e sotto:** ripresa aerea addestrativa di un UAV Raven con Payload infrarosso (sopra) e in condizioni normali (sotto). Nella prima foto vengono individuati 5 automezzi: sulla destra, dall'alto verso il basso, notiamo un ACL 90, un ACM 90 con Shelter, un ACM 90 e un APS 95. In senso contrario una AR 90.

tamente. Il lancio dell'operazione è passato, quindi, attraverso varie fasi.

Innanzitutto i sistemi UAV monitoravano h24 l'area di interesse (AOI), localizzando possibili elementi ostili e fornendo elementi decisionali al TOC. In seguito a ciò, le altre truppe si muovevano sul terreno con la protezione non indifferente di un occhio che dal cielo assicurava il movimento in sicurezza. Allo scoccare dell'azione tutti gli itinerari di afflusso, le possibili aree di accesso delle truppe ostili, erano coperte da una cinturazione terrestre e «aerea».

Tutte le azioni, dall'assalto aereo alla cinturazione dell'obiettivo, dalla cattura degli elementi avversari sino all'esfiltrazione, erano visionati in diretta grazie al materiale, già in possesso alla Forza Armata, che, se utilizzato adeguatamente, permette di svolgere operazioni con maggiore sicurezza e precisione. Pensiamo, ora, come tale sistema potrebbe essere utile in Libano, permettendo così di controllare confini,



aree e punti critici, riportando immediatamente al Comandante della Forza eventuali problematiche sulle quali intervenire, monitorandole in diretta.

Bisogna, però, entrare nel merito tecnologico dello sviluppo di questa tipologia multimediale del Comando e Controllo. Il primo vero impiego combinato di più UAV, come strumento per il comando e controllo e non solo di acquisizione di informazioni, è avvenuto a dicembre durante la «*Thunder 2006*».

Grazie alle conoscenze nel settore, presenti nel 2° Gruppo Sorao, è stata individuata la modalità per trasmettere i segnali video degli UAV al TOC a 100 km di distanza dalla zona di impiego. Il problema principale da superare è stato la conversione del segnale analo-

gico del sistema in digitale, in quanto i ponti radio disponibili lavorano solo con segnali digitali e, quindi, era necessario trasmettere il segnale al ponte MH 344 con un cavo di «lan». Durante questa esercitazione, che ha concesso tempi di preparazione inferiori a una settimana, la soluzione adottata è stata quella di utilizzare sui laptop in dotazione un programma di video *streaming freeware* (si tratta di un programma in grado di gestire un video a differente risoluzione e di inviarlo via lan ad altra sorgente).

Ricevuto il segnale analogico dagli RVT (*Remote Video Terminal* - video terminale remoto: riceve solamente e non trasmette i segnali degli UAV), il

*Team SUAV in Afghanistan.*



programma VLC (programma di *video streaming*), caricato nei laptop, li ha trasformati in digitali e inviati a una risoluzione variabile fra tre e uno Mb al secondo, via *lan* ai ponti radio.

Chiaramente, una volta ricevuto il segnale digitale da un ponte radio, è possibile trasmetterlo ovunque, a seconda della quantità di mezzi a disposizione e delle necessità. L'unica accortezza da prendere è la stabilità del ponte stesso che, se investito per tutti i suoi 8 Mb contemporaneamente, ha difficoltà a ristabilizzarsi e, quindi, è necessario aumentare gradualmente la presenza dei segnali e la loro risoluzione, occupando la banda a disposizione in crescendo. La soluzione adottata si è rivelata, però, molto onerosa. Essa, infatti, non permetteva la trasmissione di più di tre segnali video alla volta con la relativa cartografia. Ciò ha comporta-

to l'impiego di ben 12 laptop in dotazione ai Sistemi Raven. Per tale ragione il personale tecnico ha cercato una soluzione alternativa per migliorare la gestione della trasmissione delle immagini e, soprattutto, per renderla effettivamente impiegabile in operazioni. Lo *step* successivo, l'Esercitazione «*Border Hawk 2007*» appunto, ha dato la possibilità di studiare e provare questo sviluppo.

Durante l'esercitazione, svolta in febbraio, sono stati impiegati per la prima volta un processore di quadro (strumento in grado di inviare in contemporanea più segnali analogici trasformandoli in digitali) e dei convertitori di segnale, che hanno alleggerito di molto il sistema rendendolo effettivamente impiegabile in teatro operativo. Con il processore è stato possibile inviare tutti i segnali ricevuti a un unico monitor, dove potevano essere selezionati e proiettati sugli schermi del TOC, in base alle necessità e all'importanza delle immagini acquisite. In definitiva,

con questo nuovo sistema sono necessari il solo processore, presso il ponte radio MH 344 ove vengono inseriti i segnali digitali, e i computer (quattro), per il controllo dei quattro assetti, siti presso il Posto Comando (massimo numero attualmente impiegabile a causa delle limitazioni delle frequenze usate in analogico).

*Il Team in addestramento.*







Questa limitazione è, però, solo momentanea, dato che con l'avvento del digitale anche nel mondo UAV, gli attuali 4 canali diventeranno presto più di 1 000, impiegabili nella stessa area. Questo sistema, rispetto a quello precedentemente descritto, permette di interagire e di settare anche in maniera remota tutti i parametri del video server, di determinare oltre alla qualità, la luminosità, il contrasto e la saturazione dei

*Mezzo tattico del Team SUAV in Afghanistan.*

singoli video e di regolare la velocità di trasmissione dello *streaming*. Un altro vantaggio è quello della stabilità dei video nella trasmissione attraverso il ponte radio. Infatti, quest'ultimo crea molti più disturbi e sovrapposizioni di immagini se la trasmissione dei video avviene tramite il VLC. Inoltre, permet-

te di rendere disponibili verso gli utenti tutti i video (non un singolo video per ogni utente, come con il VLC) facendo risparmiare così sul numero dei laptop impiegati.

Ciò che però vorrei sottolineare è come tali assetti vadano gestiti con oculatezza e insieme agli specialisti del settore, poiché utilizzare male un UAV, come spesso è accaduto in passato, è come non averlo. Si deve entrare in questa nuova mentalità dove le specificità sono essenziali e non si diventa degli uomini esperti in IMINT (*imagery intelligence* - intelligence delle immagini) in poco tempo. Nel nuovo millennio la tecnologia sta rendendo sempre più

specialistiche molte capacità, e quelle legate alle trasmissioni o alle immagini sono uno degli esempi più eclatanti. Solo la collaborazione e la vicinanza fra 5° «Rigel» e 2° «Sorao» hanno permesso di unire le conoscenze e sviluppare tali concetti, non solo per quanto riguarda un'efficace soluzione per i *pod* (carico utile, di norma infrarosso) del «Mangusta», ma anche e soprattutto per l'impiego combinato dei velivoli ad ala rotante con quelli UAV e la gestione del comando e controllo. Per ottenere un tale successo è stato necessario

*Il Team SUAV prepara il lancio di un velivolo.*





uno studio accurato, che ha determinato un notevole sviluppo, risultato di uno stretto rapporto giornaliero, di prove e tentativi ripetuti per ottenere i risultati migliori. Il tutto va poi combinato con sistemi trasmissivi e, quindi, il 7° di Sacile diventa d'importanza particolare, poiché sistemi che funzionano isolatamente vanno integrati e l'integrazione non è semplice: spesso è frutto di mol-

*Il controllo dell'attività di un UAV.*

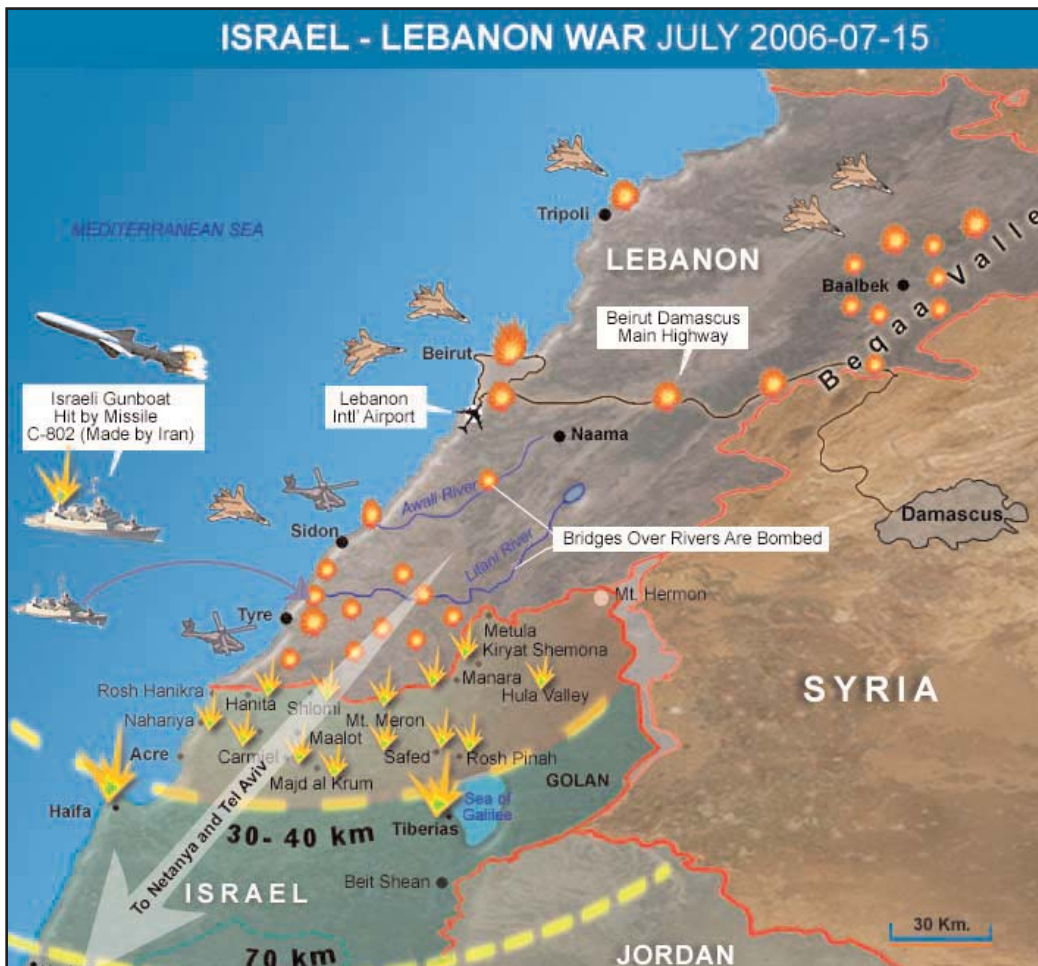
tissime ore di lavoro di gestione di conflitti fra le macchine. Solo in questo modo è possibile ottenere un Comando e Controllo integrato, ma soprattutto «reale».

•



# ***NOT QUITE COUNTERINSURGENCY— A CAUTIONARY TALE FOR US FORCE BASED ON ISRAEL'S OPERATION «CHANGE OF DIRECTION»***

del Captain Daniel HELMER  
tratto dalla rivista ARMOR







*Column of Israeli MBT Merkava.*

On 12 July 2006, Hezbollah fighters, possibly led or directed by Imad Mughniyeh, once the world's most wanted terrorist, began a diversionary **rocket** attack on military targets in Northern Israel before launching a lightning attack across the border against Israeli soldiers in **armored HMMWVs**. The attack resulted in killed three soldiers, wounded two others, and captured of two prisoners.

**Israeli Defense Forces (IDF)** dispatched a quick-reaction force, led by one of the world's most advanced tanks, the Merkava.

Hezbollah militants, armed with a proficiency they would demonstrate throughout the war, **ambushed** the quick-reaction force, **blowing up** the lead tank with a several-hundred pound pit charge-type **improvised explosive device (IED)**. All four crew members in the tank were killed instantly (the tank reportedly was blown more than 10 feet into the air). One soldier was killed by Hezbollah sniper fire as an armored force with infantry support attempted to extricate the quick-reaction force.

These were the opening **volleys** in a month-long war in which Hezbollah demonstrated that the spectrum of warfa-

re for which regular forces must be prepared is larger than the two poles of counterinsurgency and maneuver warfare. It is vital that we not regard Hezbollah's 30-day performance as a **fluke** unlikely to be encountered by the U.S. military. Indeed, while elements of the war are unique to

## VOCABOLARIO

**rocket** - razzo  
**armored** - corazzata  
**ambushed** - fecero un'imboscata  
**blowing up** - esplodenti  
**volleys** - salve  
**fluke** - colpo di fortuna

## ACRONIMI

**HMMWVs** - veicolo ruotato ad alta mobilità  
**IDF** - Forze di Difesa Israeliane  
**IED** - dispositivi esplosivi improvvisati



the Israel-Lebanon conflict, such as Hezbollah's positioning on a border adjacent to Israel and its capability to terrorize the Israeli population with rockets and missiles, at the tactical and operational levels, other enemies of the United States can learn much from the Hezbollah experience. The fact of the matter is that Hezbollah leaders, an **avowed** if not active enemy of the United States, who likely have agents working in our country, believe they have arrived on an exportable model of Islamist insurgency, and other terrorist organizations are already openly seeking to gain lessons learned from the conflict. Given that there are real limitations on **garnering** a full understanding of what happened in Lebanon so soon after the 14 August 2006 **ceasefire**, this article, using interviews with a number of key observers and open-source reporting on the war, seeks to explain the possible lessons and implications for the mounted maneuver warrior of what Israel came to call «Operation Change of Direction».

### A NEW MODEL

Six years after Israel's ignominious withdrawal from south Lebanon and six years after the beginning of the Second Palestinian Intifadah (the al Aqsa Intifadah), IDF forces remained **woefully** unprepared for a new fight in Lebanon. In the final 15 years of the occupation, only a small **cadre** of IDF soldiers experienced the terrible uncertainty of asymmetric war in Lebanon's south. The rest of the IDF, according to two-time IDF Lebanon veteran and respected historian, Michael Oren, trained to win the conventional surprise encountered during the 1973 Yom Kippur War.

Subsequent to the **outbreak** of the

Palestinian Intifadah in 2000, the IDF leadership realized that it was ill-prepared for the fighting against Hamas, the Palestine Liberation Organization (PLO), and other extremist forces that held the hearts and minds of much of the populations of Gaza and the West Bank. «When the Intifadah broke out, the IDF went on a massive **retooling** [effort]... we went to be an urban anti-terrorism force, like a large **SWAT** (special weapons and tactics) team... and became the most advanced large scale anti-terrorism force in the world», explains Oren. From 2000 through 2006, although **skirmishes** occurred from time to time on the Northern Border, including kidnapping and attempted kidnapping of several IDF soldiers, as well as **shelling** and sniper fire in the disputed Sheba'a farms area, the Hezbollah threat went largely ignored.

Responses to Hezbollah provocations were extremely limited, and similar to the United States' focus on conventional war against the USSR after Vietnam, the IDF was determined to focus on a different enemy than the one to which it had just ceded an 18-year struggle.

The core combat competencies required for the urban fight in the occupied territories were significantly different from those required for the fight in which the IDF would find itself in Lebanon. By 2006, the IDF excelled at conducting **cordon and search** operations, door-to-door searches, **hasty raids**, and identifying and capturing or killing suspected Palestinian terrorists and guerrillas. Through a network of collaborators exploited since the 1970s, the IDF gained extensive intelligence information on Palestinian terror organizations. Israeli control of the borders of Gaza and the West Bank meant that Palestinian fighters often possessed inferior weapons and were forced to fight in a virtually untenable situation. Israeli infor-



MAGACH-7C destroyed in South Lebanon.

mation dominance made training difficult for Palestinian forces. Meanwhile factionalization prevented a unitary military effort against the Israelis. In effect, the IDF, like the U.S. military, was a **seemingly** militarily superior counter-terrorist/insurgent force fighting a militarily inferior terrorist/insurgent enemy.

Meanwhile, Hezbollah, flush with their 2 000 victory, did not rest on its laurels.

Believing that another **showdown** with the Israelis was **looming**, it began the arduous task of exploring lessons learned from its 17-year open war with Israel, while simultaneously supplying inspiration, technical help, and weaponry to the Palestinians. According to a senior analyst with Defense News, understanding that a future conflict would likely be a defensive action against an Israeli incursion seeking to destroy them, Hezbollah leaders studied the historical model of the Viet Cong as inspiration for establishing an advanced tunnel network, extending through the main **avenues of approach** into southern Lebanon.

Working secretly, Hezbollah built up weapons **stockpiles**, particularly short- and medium-range rockets and **antitank guided missiles (ATGM)**, and developed reinforced, highly **camouflaged** bunkers throughout their area of operations - all in spite of extensive monitoring by UN observers and Israeli intelligence. Confronted after the war with the location of a football-field sized bunker complex, with meter-thick, steel-reinforced concrete on an open hillside in Labboune, one **UN** observer remarked that Hezbollah must have brought in cement by the spoonfuls. The

## VOCABOLARIO

**avowed** - dichiarato, confesso

**garnering** - mettere insieme

**ceasefire** - cessare il fuoco

**woefully** - negligenemente

**cadre** - appartenenti

**outbreak** - scoppio

**retooling** - riorganizzazione

**skirmishes** - scaramucce

**shelling** - bombardamenti

**cordon and search** - cinturazione e rastrellamento

**hasty raids** - incursioni veloci, improvvisate

**seemingly** - all'apparenza

**showdown** - resa dei conti

**looming** - profilarsi

**avenues of approach** - rotte di avvicinamento

**stockpiles** - riserve, scorte

**camouflaged** - mimetizzati

## ACRONIMI

**SWAT** - armi e tattiche speciali

**ATGM** - missile guidato anti carro

**UN** - Nazioni Unite



bunker complex was situated only two-hundred meters north of the Israeli border and only several kilometers from UN headquarters in an-Naqurah; neither the UN nor IDF realized the extent and sophistication of the bunkers, and the IDF was unable to destroy them or force the fighters to evacuate them during fighting.

Unlike in the occupied territories, neither signal intelligence nor human intelligence could successfully penetrate Hezbollah before or during the war.

Throughout the six years of relative quiet, Hezbollah focused on extensive *intelligence preparation of the battlefield (IPB)*, monitoring IDF units to its south by *eavesdropping* on IDF soldiers' cell phone calls; using criminal networks of mostly Bedouin drug dealers, other criminals, and malcontents to provide informa-

tion on IDF movements and plans; and by *inconspicuously* taking extensive notes on Israeli movements for months at a time. As Timur Goksel, the former chief spokesperson for *UNIFIL* (the title of the UN observers), describes Hezbollah, «What was really significant is the amount or quality of staff work that goes into their activities that renders them different from any other guerrilla outfit.»

Although Hezbollah launched the surprise raid on 12 July and «was *itching* for a fight and got a fight», it did not anticipate the tremendous Israeli response to the kidnapping of two soldiers. As a result, the IDF possessed the initiative in the first hours and even days of the war when it focused excessively on the use of its air force. When the IDF launched its ground incursions, they anticipated (just as the U.S. anticipates in Iraq and Afghanistan) that when confronted with a regular force on the offensive, Hezbollah would essentially *melt* Nato the countryside. In fact, previous to 2000, this had been the doctrine of Hezbollah. Yet, Hezbollah doctrine had evolved, and Hezbollah prepared to encounter the IDF unlike any guerrilla force in history. In the words of Hezbollah Secretary General Hassan Nasrallah, «The resistance *withstood* the attack and *fought back*. It did not wage a guerrilla war either....it [Hezbollah] was not a regular army but was not a guerrilla in the traditional sense either. It was something in between». «This», he said, «is the new model».

### «WE WERE CAUGHT UNPREPARED»

The IDF encountered innumerable problems with Hezbollah's «new model.» In a city that became a showcase for the IDF's tactical failures during the war, despite

### VOCABOLARIO

**eavesdropping** - origliare, intercettare  
**inconspicuously** - senza dare nell'occhio  
**itching** - smaniando  
**melt** - fuso  
**withstood** - resistette  
**fought back** - contrattacco  
**held their cards close** - non mostravano le loro intenzioni  
**cache** - nascondiglio  
**toll taken** - tributo pagato

### ACRONIMI

**IPB** - preparazione informativa del campo di battaglia  
**UNIFIL** - Forza delle Nazioni Unite di interposizione in Libano  
**RPGs** - razzo anticarro  
**AT** - antitank





*Israeli Merkava destroyed in Beirut.*

repeated incursions and air attacks aimed at the Lebanese Shiite city of Bint Jbail throughout the war, the IDF was unable to take the city, allowing Nasrallah to claim it as Hezbollah's Stalingrad. As Goksel puts it, «in one day in 1982 they [the IDF] reached Beirut; here, in six or seven days, they couldn't go more than a few miles». Among the most disturbing concerns to U.S. Army armor and mechanized infantry forces should be the large losses taken by the IDF's much vaunted armor corps.

During operations in Lebanon, approximately 10 percent of the IDF's 400 Merkavas were damaged by an enemy without a single armor or helicopter platform. Thirty tank crewmen, comprising 25 percent of the IDF's total dead, were killed during the war. Of the 40 tanks damaged, half were actually penetrated by ATGMs or **rocket-propelled grenades (RPGs)** with tandem charges, resulting in the deaths of 24 of the 30 tank crewmen killed.

While the exact details of Hezbollah's arsenal are difficult to determine, due to conflicting battlefield reports and the fact that both the IDF and Hezbollah **held their**

**cards close**, various reports indicate that Hezbollah possessed either originals or Iranian versions of the **AT-3 Sagger**, the **AT A Spigot**, the **AT-5 Spandrel**, the **AT 13 METIS-M**, and the **AT-14 Kornet-E**, as well as the **RPG-29**. In addition, Hezbollah expertly employed various mortar and other antipersonnel systems, as well as command-detonated IEDs. Many of the weapons were provided or purchased from Iran or Syria, although a substantial **cache** of small arms and explosives were stolen from the IDF over the years.

Throughout the war, the **toll taken** on readiness by occupation duty in the West Bank and Gaza was evident. Infantry, artillery, and armor coordination, once the focal point of Israeli doctrine, was significantly degraded. Tactical expertise and innovation were almost entirely absent - all along the border, where Hezbollah had spent six years preparing for a defense in depth, IDF forces launched frontal attacks.

The IDF reserves, on which the IDF



AT 4 «Spigot».

relies heavily, had not received maneuver training since the ***inception*** of the Intifadah in 2000 - they were too busy with occupation duty. Even the active duty forces had not completed a major maneuver training operation in more than a year. During mobilization, reserve forces received three to five days of training. It should have been no surprise that the IDF performed poorly at the tactical level against its formidable enemy: its soldiers were, on average, 10 years younger than enemy forces, they had little experience or trai-

ning, and ***faced*** an enemy who was extensively prepared for this moment.

Hezbollah demonstrated surprising tactical innovation. Knowing that the AT-3 was incapable of doing damage to Israeli armor, they used it effectively as an anti-infantry weapon. From distances well outside the engagement range of IDF infantry, Hezbollah would use indirect fire, including ATGMs, ***to scatter*** the infantry. As the infantry moved closer to the towns where Hezbollah fighters were fighting, IDF infantrymen would often take cover in barns and other buildings on the outskirts of the city. Hezbollah would then hit houses with the AT 3s; on 9 August 2006, nine IDF

infantrymen were killed in Bint Jbail in a single attack using this technique. In addition, Hezbollah regularly employed snipers, a tactic they had not used prior to 2000. Artillery, which the IDF used to suppress Hezbollah fighters as infantry moved in, was ineffective against the bunkers and tunnels in which Hezbollah was fighting. In fact, undisciplined use of artillery and *close air support (CAS)* in built-up areas, not only failed to achieve tactical results against Hezbollah, but also earned the *approbation* of much of the international community for the IDF's destruction of civilian areas. When artillery fire *lifted*, Hezbollah fighters took it as a signal that the infantry was about to move in and would commence firing on them.

Hezbollah units worked almost exclusively in their hometowns, thus allowing effective coded communications over unencrypted radios. A typical Hezbollah transmission might be no more than, «let's go meet by the house of the girl who broke your heart 20 years ago». The IDF, while able to hear and understand the communication, could gain no actionable intelligence from it.

Hezbollah, while possessing some night-vision equipment, accepted Israeli dominance of the night. To overcome this, they went to ground at night while the Israelis shot at designated targets; they would resurface at or after dawn (*beginning morning nautical twilight - BMNT*) with full knowledge of the composition of the IDF forces in the area.

On the morning of 10 August, Hezbollah fighters disabled two tanks *withdrawing* from al-Khiyam ridge with ATGMs just after dawn, killing one crew member. Hezbollah fighters then mortared the two tank crews and were sending an infantry squad toward the soldiers when the soldiers were *rescued*, almost an hour after their tanks

were disabled. Evidencing the problems the IDF had during the war with training and coordination, the tank crews, which included a company commander who had operational radios, failed to call for suppressive fire on the ridge, despite knowing it was the source of the mortars.

The battle of Wadi Saluki from 11 to 13 August illustrates the tactical and operational problems faced by the IDF throughout the war. Eleven of the twenty-four Merkava IVs employed by the 40<sup>th</sup> Armor Brigade during the battle were hit by ATGMs or RPGs; eight tank crewmen were killed, as were four infantry men of the Nahal infantry brigade jointly accounting for 10 percent of all IDF killed in the war. The battle took place as a result of the IDF's desire to control the Litani River, the former highwater mark of their occupation zone. Division 162 was ordered to take the town of Ghandouriyeh, a village at the intersection of a major east-west road, and a road leading to a bridge north over the Litani. The village also provided significant *overwatch* of the Litani, making it a key location for controlling south Lebanon.

## VOCABOLARIO

**inception** - inizio, principio  
**faced** - affrontavano  
**to scatter** - sparpagliare  
**approbation** - sanzione  
**lifted** - allungava  
**withdrawing** - ritirando  
**rescued** - salvati  
**overwatch** - sorveglianza

## ACRONIMI

**CAS** - supporto aereo ravvicinato  
**BMNT** - efemeridi



*Israeli Merkava destroyed near the border in Metulla.*

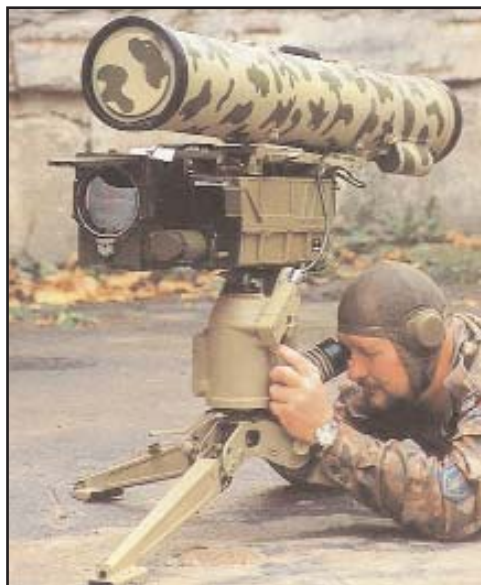
Positioned in the vicinity of the northern Israeli city of Metulla, Division 162 had known for a week that it was to take Ghandouriyeh; however, its orders were canceled several times. The main axis from Metulla to Ghandouriyeh is on a major road that first runs through the village of Qantara; to move from Qantara to Ghandouriyeh, an invading force must cross Wadi Saluki. The area of the Wadi is covered with dense undergrowth, consisting of **juniper bushes**, **scrub oak**, and other **thornbushes**, confining vehicles to the partially built road that runs through the Wadi. The Saluki, a tributary of the Litani, runs through the Wadi and provides a natural obstacle for both tracked and wheeled vehicles. A couple of bridges run across the Saluki on the road between Qantara and Ghandouriyeh; the terrain does not allow for the bridges to be **bypassed**, except with great difficulty. The

Wadi is surrounded by high ground consisting of **limestone rock** with many natural caves, and surrounding hills, which provide excellent **fields of fire** onto the Wadi.

Hezbollah believed for a long time that the road between Qantara and Ghandouriyeh presented a likely avenue of approach for invading forces. Knowing that Wadi Saluki, and particularly the bridges that ran over the Saluki, provided a good **choke point** for an ambush on invading forces, they established permanent defensive positions overlooking the Wadi, including one west of Beni Hayan.

Any element of surprise about the location of the IDF's advance on the Litani was eliminated by Division 162's week in waiting. When paratroopers of the Nahal Infantry Brigade performed an uncontested air assault outside the cities of Ghandouriyeh and Farun on the evening of 11 August, any remaining uncertainty in the minds of Hezbollah fighters as to the

*Kornet 7.*







RPG 29.

timing and direction of the attack was eliminated. They soon established a hasty defense of the Wadi using mines, ATGMs, and possibly some previously **built-up** positions.

Using the same methods as those used in the occupied territories, Nahal infantry soldiers claimed to have control of the high ground over Wadi Saluki after they had **seized** key buildings on the **outskirts** of the two cities in the early hours of 12 August. The 401<sup>st</sup> Armor Brigade sent a column of 24 tanks toward the town to **link up** with paratroopers and give the IDF control of key roads. As the tanks maneuvered on the partially built road in the Wadi, Hezbollah fighters detonated a mine just north of the bridge on the road between Qantara and Ghandouriyeh, killing the entire crew of the lead tank, including the company commander. Hezbollah then launched **swarms** of rockets of all different types onto the Israeli tanks. As one crew member described it, «You should understand that the first missile which hits is not the really dangerous missile. The ones which come afterwards are the dangerous ones - and there always follow four or five after the first». Hezbollah fighters used ATGMs, small-arms fire, and mortars to

suppress the Nahal Brigade, preventing them from providing effective infantry support for the armor forces. Not a single tank crewman in all 24 tanks thought to deploy the tanks' **smoke grenades** while they were being ambushed, further evidence of failing to train with their weapons.

Lack of coordination between armor, infantry, close air support, and artillery meant that initial calls for fire were denied because of the potential for fratricide. Only after all forces gained situational awareness on 12 August was the 1DF able to synchronize its overwhelming firepower

## VOCABOLARIO

**juniper bushes** - cespugli di ginepro  
**scrub oak** - arbusti di quercia  
**thornbushes** - rovi di spini  
**bypassed** - aggirate  
**limestone rock** - roccia calcarea  
**fields of fire** - campi di tiro  
**choke point** - strettoia  
**built-up** - rinforzate  
**seized** - catturate  
**outskirts** - sobborghi, periferia  
**link up** - collegarsi, riunirsi  
**swarms** - sciame  
**smoke grenades** - granate fumogene



and take the high ground in Ghandouriyeh by the morning of 13 August. The IDF claims to have killed more than 80 Hezbollah fighters in the course of fighting; yet this claim seems based on battle damage assessments from close air support that dropped countless cluster munitions on 12 August. This time, as in much of the war, Hezbollah's dead proved as elusive as its living fighters. Hezbollah, which in the past has celebrated its «martyrs», including the son of Hassan Nasrallah, still claims that only 150 members were killed during the entire war.

Israel claims it killed closer to 600 fighters.

When fighting ended on 14 August, fighters from Division 162 were ordered to withdraw from Ghandouriyeh, due to the ceasefire. Guy Zur, commander of Division 162, walked away «astonished»

*RPG 7.*

and told the press that Hezbollah was the world's best guerrilla group. Goksel says of the terrain at Wadi Saluki, which he visited innumerable times during his duty in south Lebanon, that anyone **dumb** enough to push a tank column through Wadi Saluki should not be an armored brigade commander but a cook: the 401<sup>st</sup> Armor Brigade could have bypassed the Wadi to the south or on the more northern road leading to Farun; its failure to do so allowed Hezbollah to win another propaganda victory in the last day of fighting.

### LESSONS FOR THE UNITED STATES

A number of issues for U.S. forces emer-



RPG 18.

ge from the IDF's experience in Lebanon. Obviously, the effectiveness of «swarming» ATGMs and RPGs against the Merkava is a tactic that should be of concern; using the AT-3 as an anti-infantry weapon is a tactic of which all cavalry and mechanized units should be aware.

While it is important that U.S. forces continue to dominate the night, Hezbollah has demonstrated the need to make certain U.S. forces do not cede control of the day.

Also, if Hezbollah exports its sophisticated ambushes and combined-arms attacks, it could pose new challenges in the Global War on Terrorism. The possibility must not be discounted; Hezbollah's leaders have provided arms and training to the Palestinians and publicly expressed a desire to export their «model» elsewhere. It is not impossible to imagine that in certain areas, such as Anbar Province, variants of Hezbollah's tactics may be developed by local insurgents as they await the reinforcement of the relatively small number of U.S. forces now in the area.

While the *combined arms battalion*

(*CAB's*) structure may naturally alleviate some of the coordination issues experienced by the IDF, it is vital that CAB's train as such. Perhaps most importantly, the IDF's experience demonstrates the need to retain core combat skills, even as the United States takes on anti-terrorist missions in Iraq and Afghanistan. The U.S. Army must carefully consider whether the training it *undergoes* to fight in Iraq and Afghanistan would result in tactical success against a determined enemy such as Hezbollah—an enemy that exists in the gray area between insurgents and the regular armies that U.S. forces traditionally train to fight.

•

## VOCABOLARIO

**dumb** - fesso, stupido

**undergoes** - sostenuto

## ACRONIMI

**CAB's** - battaglioni di specialità combinate

# L'OPERAZIONE «ANACONDA»

del Ten. Col. Gianpaolo ROMOLI  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



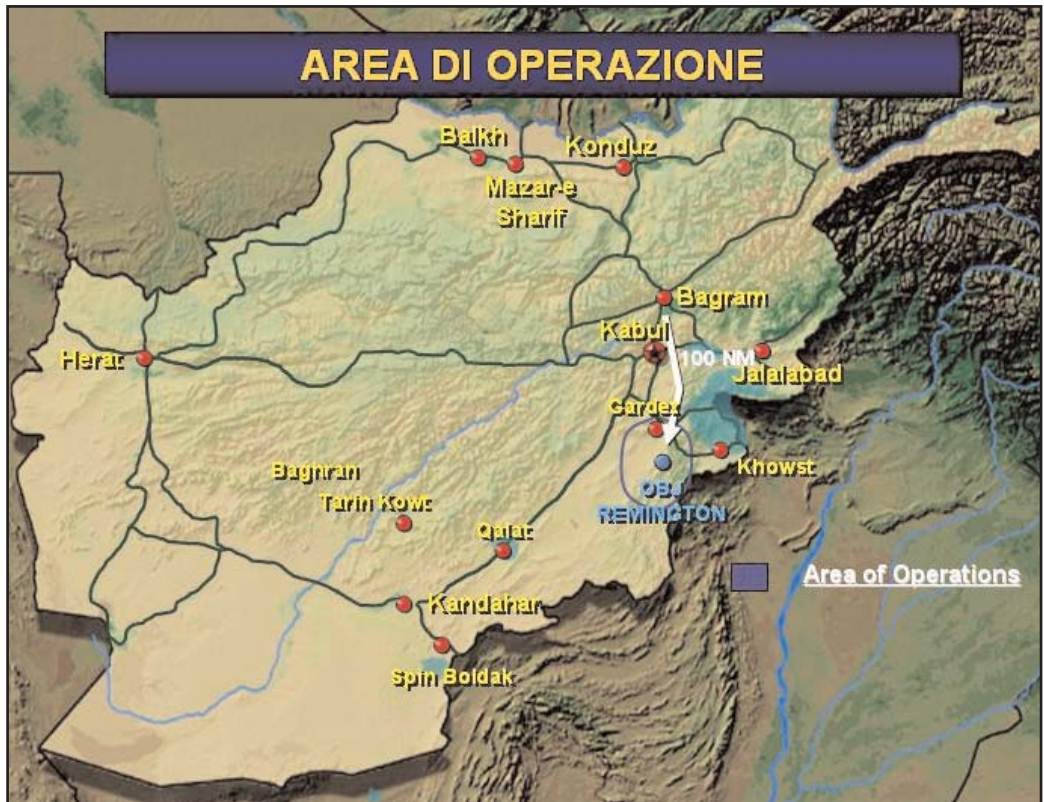
Uno dei principali riflessi dell'Operazione «Anaconda» è stata l'alto numero dei partecipanti che hanno sentito l'esigenza di pubblicare, (articoli, libri, web) le proprie riflessioni sull'andamento di un'operazione che risulta essere quella alla più alta quota (oltre 3 000 metri) mai condotta dalle forze armate degli Stati Uniti.

## GLI EVENTI

L'Operazione «Anaconda» si è svolta tra il 2 marzo e 16 marzo del 2002.

L'operazione, originariamente pianificata per una durata di 72 ore, aveva lo scopo di ripulire da le forze ostili l'area tra Khowst e Gardez, nel sud est dell'Afghanistan, per prevenire la riorganizzazione delle forze talebane già colpiti.





L'area dell'Operazione «Anaconda».

te nei mesi precedenti sulle montagne di Tora Bora.

L'obiettivo, in particolare, era costituito dalla valle di Shai-i-Kot con i suoi villaggi principali: Sarkhankel, Marzak e Babakul. L'operazione, concepita come la classica operazione del tipo «incudine e martello», prevedeva che il 1° btg del 87° rgt. Inf. (1-87) della 10ª divisione da montagna e il 2° btg del 187° rgt. Inf. (2-187) della 101ª divisione aviotrasportata fungessero da incudine andando a realizzare sette *blocking positions* (chiamate in codice Amy, Bess, Cindy, Diane, Eve, Ginger, ed Heather) sulle creste ad est della valle per bloccare le vie di fuga

verso il Pakistan tramite un eliassalto, (il 1° btg del 187° rgt. (1-187) della 101ª divisione aviotrasportata rimaneva in riserva), e che le milizie dell'alleanza dell'Est, sotto la guida di forze speciali americane, operassero come martello rastrellando la valle, oltre ad attivare un anello di sicurezza esterno tendente ad bloccare le vie di fuga in direzione di Khowst ed Orgun.

La valle, che ha un andamento nord-sud, si caratterizza per le ridotte dimensioni e la presenza ai lati di due catene montuose: quella ad ovest denominata «the whale - la balena» per la sua conformazione, con una quota di 3 000 metri, e quella ad est, indicata come le creste dello Shai-i-Khot, con quote che raggiungono i 4 000 metri.



Venne, inoltre, deciso dal comando dell'operazione affidato alla 10ª divisione da montagna di non effettuare delle incursioni aeree preventive per conservare la sorpresa e, per problemi derivanti dalle elevate quote di operazione che andavano ad inficiare di molto il carico pagante degli elicotteri, di rinunciare al supporto dell'artiglieria e di ridurre quello dei mortai contando sul supporto aereo ravvicinato fornito da 8 elicotteri apache e dall'aeronautica.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che le informazioni fornite dall'intelligence stimavano le forze avversarie tra le 160 e le 200 unità dislocati a fondo valle, a cui andavano a contrapporsi 2 000 uomini della coalizione, di cui 300 circa afgani, 1 500 americani e 200 di

*Particolare topografico dell'area operativa.*

forze appartenenti a Canada, Australia, Germania, Danimarca, Francia e Norvegia. In considerazione dei rapporti di forza, veniva stimato che le forze ostili avrebbero cercato una via di fuga verso il Pakistan.

Nei giorni precedenti vennero infiltrati tre team di forze speciali per attivare dei posti di osservazione. Queste forze consistevano in unità chiamate Juliet, India e Mako 31: le prime due formate da elementi delle *Delta Force* furono posizionate in modo da poter osservare gli imbocchi della valle a nord ed a sud e la via di approccio dalla parte di Gardez; il team Mako 31, formato dai *Seal*, fu inca-



ricato di posizionarsi in modo da osservare le zone di atterraggio.

L'eliasalto sulle due zone di atterraggio prescelte, una a nord ed una a sud delle valli, iniziò nel tardo pomeriggio del 2 marzo. Quanto previsto in pianificazione si scontrò subito con la realtà. Un immediato ed intenso fuoco, proveniente da posizioni fortificate poste al di sopra ed intorno alle zone di atterraggio, investì le forze elisbarcate. Il fuoco consisteva in armi leggere di ogni genere, mortai e mitragliatrici pesanti provenienti non solo dalla cresta est, ma, anche, provenienti da quella ovest della valle. Gli elicotteri da attacco Apache furono impiegati in numerose missioni per cercare di

sopprimere le sorgenti di fuoco nemiche, ma 4 su 8 furono immediatamente danneggiati dal fuoco dei razzi controcarri RPG e delle mitragliatrici e dovettero ripiegare sulla base di Bagram ad un ora di volo dall'area di operazione.

Entrambi i battaglioni furono in grado di prendere posizione nelle zone di atterraggio posizionate alle pendici della cresta est e, quindi, in soggezione di quota ed esposte al tiro incrociato dall'alto e dal basso. Il battaglione della 101<sup>a</sup> aviotrasportata prese possesso del suo obiettivo iniziale all'estremità nord della linea di cresta dello Shai-i-Kot, ma, continuando ad essere sotto il fuoco proveniente dall'altro lato della valle (la balena), non fu in grado di muoversi lungo la cresta in direzione sud per occupare le sue *blocking positions*. Il battaglione della 10<sup>a</sup>

Le «landing zone» e le unità a loro assegnate.



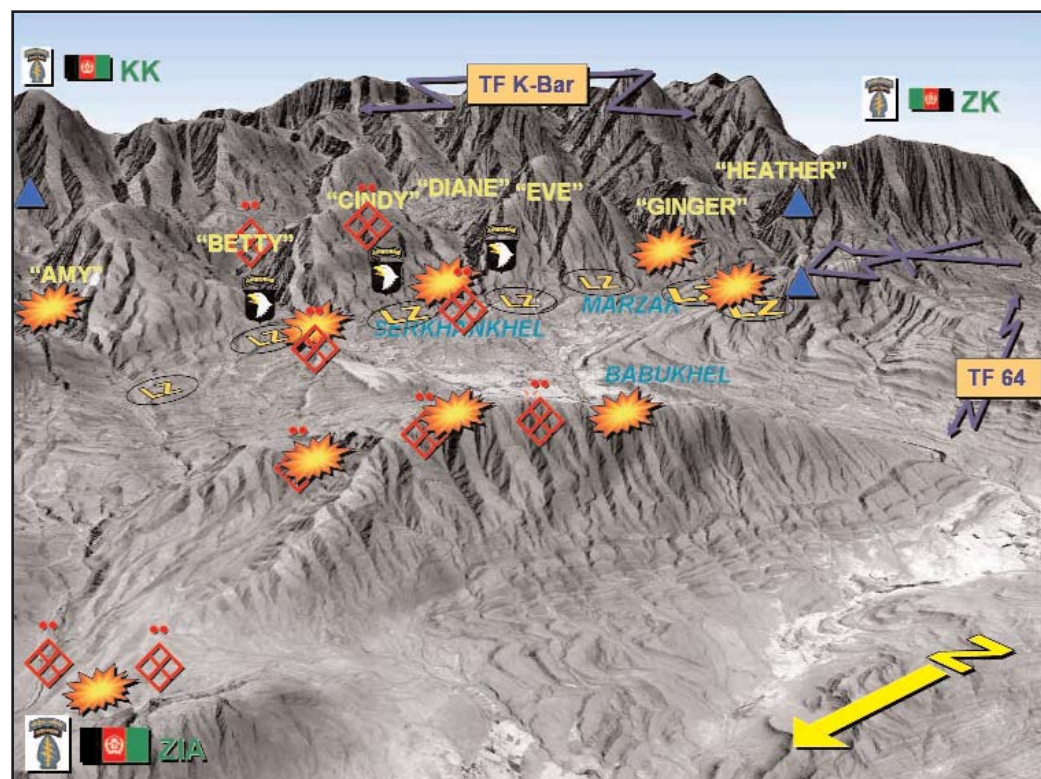
divisione da montagna dovette fronteggiare una situazione anche peggiore: uno dei suoi elicotteri da trasporto Chinook fu abbattuto. L'unità, sottoposta a un fuoco continuo da più direzioni, fu costretta a dichiarare la zona non tenibile e richiedere l'evacuazione, che avvenne la mattina del giorno dopo, dopo una notte trascorsa sotto il tiro dei nemici. Il primo giorno fu un fallimento in quanto l'incudine non era stata in grado di attivare nessuna delle 7 BP (*blocking positions*). In aggiunta un secondo Chinook, che stava cercando di infiltrare delle forze speciali in prossimità della BP Ginger (per aiutare il personale della 10<sup>a</sup>), fu colpito. Questo innescò una serie di

episodi a catena che provocarono la morte di 7 militari americani ed il ferimento grave di altri 4.

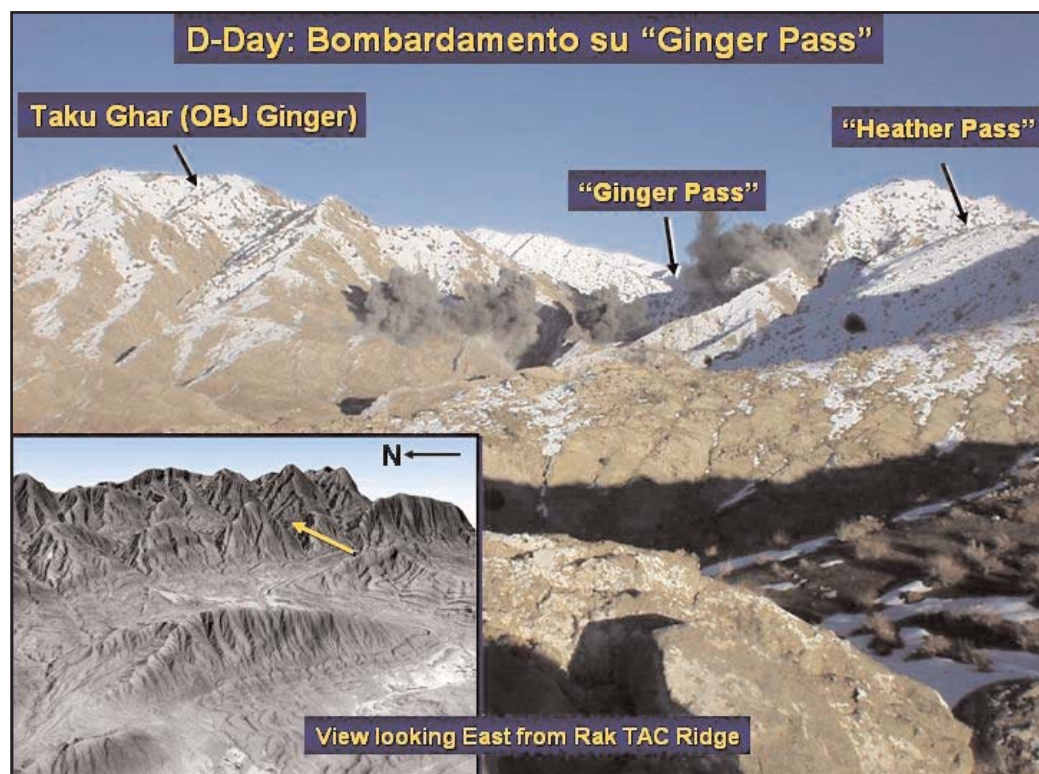
Le cose non andarono meglio per «il martello»: le forze afgane, penetrate da nord, incontrarono resistenza (tiri combinati di mortai e armi leggere) a cui si aggiunse il fuoco «amico» di un AC 130 che provocò la morte di 2 elementi (di cui uno membro delle Forze speciali americane) ed il ferimento di altri 5. Inoltre sorsero problemi di comunicazione che fecero fallire il pianificato supporto aereo e indussero la task force a ritirarsi e dileguarsi dall'area della battaglia per oltre 48 ore per riorganizzarsi.

Gli esiti del primo giorno obbligarono a rivedere tutto il concetto d'azione. Il mancato intervento del «martello» portò alla decisione di impiegare subito il battaglio-

*L'area degli scontri.*







*Bombardamento aereo del valico «Ginger».*

ne di riserva (1-87), al fine di mantenere l'iniziativa ed occupare le posizioni previste.

Inoltre, si decise di intensificare l'azione di ammorbidimento degli aerei, che nelle prime 72 ore sganciarono 751 bombe, di cui 674 in risposta a richieste di supporto ravvicinato da parte delle truppe a terra che, perdipiù, dovettero rallentare il ritmo delle loro attività a causa del peggioramento delle condizioni atmosferiche. Le prime 72 ore permisero inoltre di realizzare un quadro più chiaro della situazione: le forze nemiche erano superiori a quelle stimate (almeno il triplo), altamente motivate e decise a combattere (forte la presenza di arabi, ceceni,

uzbeki e pakistani) e bene equipaggiate e organizzate a difesa.

Inoltre (probabilmente forti del fatto che i russi in quella valle non erano mai riusciti a sconfiggere gli afgani) altre forze (stimate in 400) stavano affluendo dalle aree limitrofe per partecipare alla battaglia.

Per riprendere l'offensiva vennero immediatamente attuate le procedure per sostenere ed alimentare le forze sul terreno (originariamente preparate per operare solo 72 ore), inviando, oltre a cibo e munizioni, i mortai, inizialmente lasciati alla base (con la prima ondata era stato portato un solo mortaio da 120mm).

Venne richiesto l'invio di ulteriori 16 elicotteri d'attacco AH 64 Apache, l'intervento di elicotteri AH 1W Cobra della



Marina, e Ch 53 -E Sea Stallion, che dall'Oceano Indiano vennero rischierati su Bagram. Si procedette, poi, a riorganizzare le forze della alleanza afghana che si erano ritirate il primo giorno.

Fu, quindi, deciso di usare come base di partenza la posizione consolidata a nord della valle di Shai-i-Kot e dirigersi in direzione sud, rastrellando la cresta per eliminare le posizioni nemiche e cercare di occupare le previste *blocking position*. Per fare ciò, il 5 marzo, fu impiegato il battaglione della 10<sup>a</sup> da montagna, che si era riorganizzato, ed il battaglione della

*L'occupazione di una delle «landing zone».*

101<sup>a</sup> che era in riserva, con l'assistenza di tutto il supporto aereo disponibile, mentre dall'altro lato della valle la cresta conosciuta come «la Balena» veniva pesantemente colpita dall'aviazione. Le elevate capacità di combattimento dei soldati impiegati sopperirono alle carenze di una pianificazione affrettata e tutti gli obiettivi vennero raggiunti.

Dal mezzogiorno del 7 marzo le condizioni climatiche peggiorarono ulterior-

mente, imponendo una pausa operativa ed un incremento degli sforzi per alimentare ed equipaggiare le unità per poter sopportare le temperature sotto zero.

La mattina del 10 marzo l'ultima delle *block position*, (Ginger) veniva occupata, anche se nell'area sporadici scontri durarono fino al giorno 11.

Contemporaneamente, il giorno 12, le riorganizzate forze afgane, guidate dalle *Special Forces* statunitensi, iniziavano a penetrare nel fondo valle arrivando ad occupare l'abitato di Sherkankel.

Il 13 marzo iniziava l'ultima fase dell'operazione «Anaconda», il rastrella-

mento del versante montuoso occidentale della valle («la balena»). L'incarico veniva assolto da un *battle group* canadese basato sul 3° reggimento di fanteria leggera. L'operazione venne condotta tramite un eliasalto sulla parte terminale nord della montagna e da lì, proseguendo per la cresta, si procedette al rastrellamento e bonifica di oltre 30 grotte. Furono eliminati gli ultimi nuclei avversari su di un'area lunga 7 Km e larga 2. L'operazione durò fino al giorno 17 quando il *battle group* venne reimbarcato.

Un record, nel tiro alle lunghe distanze, che resisteva da oltre 25 anni venne infranto due volte dai *teams* di *snipers* canadesi che, usando un Mc Millan Tac

*L'impiego delle CAS si è rivelato di difficile coordinazione.*







50 in calibro 0.50, riuscirono a colpire prima un osservatore avanzato a 2 310 metri e, poi, un talebano armato di mitragliatrice RPK a 2 430 metri.

Il 18 marzo veniva dichiarata conclusa l'operazione «Anaconda».

Il bilancio delle perdite, per l'Alleanza, fu di 8 americani morti (tutti delle forze speciali) e 80 feriti, 3 afgani morti e 35 feriti. Le perdite tra i talebani ed i membri di *Al Qaeda* vennero stimate in 813, di cui 525 accertate e 288 probabili.

### GLI AMMAESTRAMENTI

Il riflesso di questa operazione sul pensiero strategico americano è stato notevole e ammaestramenti sono stati tratti a tutti i livelli. In particolare è emerso:

- l'errata valutazione delle forze avversarie e sottostima della sua volontà di combattere;
- l'eccessiva confidenza nella superiorità tecnologica (tanto da affidarsi completamente alle CAS e a rinunciare completamente all'artiglieria e parzialmente ai mortai);
- l'errata valutazione delle capacità e modalità di combattimento delle truppe afgane alleate;
- l'eccessiva aspettativa sui risultati ottenibili dai satelliti e dai predator (non sempre sono in grado di vedere tutto e creano la tendenza a comandare, fino ai minimi livelli, tramite uno schermo al plasma);
- la necessità di rivedere il concetto di brigata modulare. L'idea che sia sufficiente assemblare varie componenti traendole da unità/organizzazioni differenti per crearne una nuova comporta un decadimento dell'efficienza, dovuto

*Effetti di una CAS.*







*Le condizioni climatiche hanno spesso ostacolato le operazioni.*

a mancanza di conoscenza diretta, procedure comuni, precedenti esperienze congiunte.

Non capire questo significa ignorare il lato umano del comportamento delle unità: le unità militari non sono delle Lego e per loro il concetto «*plug and play*» non sempre funziona;

- la *jointness* ha i suoi limiti, in particolare quando si sottostimano le problematiche dell'altra Forza Armata adottando la mentalità del «solo i nostri sono veri problemi e quindi solo noi meritiamo la

priorità nella risoluzione»;

- non bisogna aspettarsi dai propri alleati quello che ci si aspetta da proprie unità. Gli alleati a volte hanno un differente addestramento, armi ed esperienze, e le loro reazioni alle situazioni di combattimento sono differenti da quelle che ci si aspetta dalle proprie truppe. Non necessariamente peggiori, ma differenti;
- va rivisto il coordinamento tra forze convenzionali e forze speciali. Sul terreno, le prime non sapevano dove agivano le seconde, e ciò ha provocato più volte il richiamo di CAS «troppo vicine» alle forze speciali. Chi ha il

comando sul terreno non può operare in due sale operative diverse (la sala operativa delle forze speciali era separata ed indipendente da quella delle forze convenzionali);

- un addestramento orientato al combattimento salva vite umane, quando la pianificazione è saltata il personale ha potuto fare affidamento solo sul proprio addestramento per superare la crisi;
- studiare nuove procedure per gli eliasalti per evitare l'atterraggio in «*hot landing zone*». Una corrente di pensiero propone di dotare le unità di mezzi blindati elitrasportabili per poter scaricare le truppe (della prima mandata) in zone sicure nei pressi dell'obiettivo, per raggiungere con i mezzi e rendere

sicure delle zone di atterraggio sull'obiettivo per le mandate successive;

- gli eventi occorsi sull'Obj Ginger impongono l'esame di un nuovo aspetto sulla coordinazione con le forze speciali. Di norma siamo portati a pensare che le forze convenzionali necessitino del loro supporto, ma bisogna considerare che può verificarsi anche la situazione inversa. Ciò deve essere considerato sia in pianificazione che nell'addestramento.

### LE LEZIONI TRATTE DALLA 10ª DIVISIONE DA MONTAGNA

In particolare, la 10ª divisione da montagna ha tratto degli ammaestramenti approfonditi sulle procedure, sull'addestramento e nell'equipaggiamento. Dalle

*Postazione di soldati della 10ª Divisione da montagna.*





*L'eccessivo peso dei carichi, combinato alla quota ed al terreno, ha condizionato molto la mobilità.*

loro lezioni apprese è emersa la necessità di rivedere l'addestramento al combattimento in montagna, praticamente abbandonato negli ultimi 15 anni in conseguenza degli impieghi in Somalia, Haiti, Bosnia e Kosovo. Si deve, quindi, riprendere questa capacità ormai abbandonate. Le critiche emerse sono le seguenti:

- parte del personale era equipaggiato con materiale non idoneo, (stivaletti da jungla in tela, indumenti non traspiranti, assenza di guanti);
- scarsa attitudine a percorrere tratti in salita con l'equipaggiamento completo e lo zaino: il normale addestramento ginnico di caserma risulta insufficiente;
- opportunità di reintrodurre il concetto

del materiale di squadra per ridurre i pesi: non è necessario che tutti portino gli strumenti per scavare, il fornello, o il sacco a pelo;

- molti soldati sono stati colpiti dal mal di montagna (nausea, mal di testa, difficoltà respiratorie) causato dal poco tempo disponibile per adattarsi all'altitudine;
- necessità di incrementare l'addestramento per l'osservazione, la condotta del tiro curvo e la guida da terra dei velivoli per le CAS;
- l'autonomia del singolo non può eccedere le 72 ore per evitare il trasporto di pesi eccessivi in acqua, cibo e munizioni (nell'operazione ogni soldato aveva dai 300 ai 420 colpi per il fucile, i mitraglieri tra i 1 200 e i 1 600; ognuno, poi, portava 2 bombe da mortaio da 60mm) a cui si aggiungeva l'anti proiettile e l'equipaggiamento individuale,



con pesi che oscillavano tra i 35 e i 50 chili;

- è indispensabile disporre di moto carrelli Gator (si sono rivelati eccezionali) o, al limite, slitte per il trasporto dei materiali pesanti (mitragliatrici pesanti, treppiedi, munizioni);
- a causa delle elevate distanze di tiro dovute agli ampi campi di vista, il mortaio ed il lanciagranate si sono dimostrati le armi più efficaci in montagna, sarà, quindi, opportuno incrementarne l'addestramento;
- il tiro in montagna richiede che le armi vengano riazzerate a causa della quota. Il personale deve essere addestrato a sparare con differenti angoli di tiro (dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso) e alle lunghe distanze;
- i sistemi di puntamento con il *red dot* si sono rivelati inefficaci (fragili, privi di ingrandimenti e sistemi di compensa-

zione del tiro e, oltre i 300 m, il punto rosso copre l'obiettivo, con i riflessi del sole scompare dal cannocchiale): adottati sull'onda degli eventi in Somalia, si sono rivelati del tutto inadatti con le tattiche di un nemico che preferisce colpire alle massime distanze e tende a non farsi agganciare;

- è opportuno incrementare il numero delle armi da tiratore scelto (ogni plotone dovrebbe avere un fucile di precisione in cal 12,7 per ingaggiare bersagli ad oltre 1 000 m);
- i rifornimenti devono essere preconfezionati prima della missione;
- la parcellizzazione sul terreno comporta la necessità di avere molti *Combat Life Savers* (l'averne avuti 1-2 per squadra ha fatto sì che non vi siano state perdite);
- la stessa considerazione della parcellizzazione comporta il riaddestrare i leader ai più bassi livelli ad operare con il personale sparpagliato sul terreno;

*Soldati canadesi del 3° Reggimento «Princess Patricia's».*





- vi è l'esigenza che i binocoli siano distribuiti almeno a livello Comandante di squadra;
- bisogna prevedere, a livello plotone, la creazione di una squadra armi di supporto;
- va incrementato a 3 il personale alle armi di reparto, per il problema trasporto munizioni e treppiede;
- è fondamentale prevedere addestramenti congiunti con altri Eserciti per incrementare la mentalità *joint*.

## CONCLUSIONI

Dall'analisi di tutte queste valutazioni, si possono trarre delle basi comuni.

Un'eccessiva fiducia nel sistema delle lezioni apprese porta a prepararsi per combattere al meglio le guerre «passate» e non quelle future (la Francia del 1940 era perfettamente preparata per ricombattere la 1ª Guerra mondiale, ma davanti ai tedeschi, che volevano combattere con i metodi della 2ª, si è sgretolata in pochi mesi).

Se il sistema delle lezioni apprese da un lato tende a non ripetere gli errori passati, dall'altro limita lo studio e lo sviluppo di addestramenti e materiali per affrontare le nuove situazioni, ingenerando così una mentalità reattiva e non attiva (o peggio, come in questo caso la 10ª da montagna, influenzata dagli ultimi interventi di peacekeeping, da essa effettuati - Haiti, Somalia, Kosovo - ha dimenticato le sue origini e capacità, trovandosi impreparata ad affrontare il combattimento in montagna).

Questa mentalità porta anche a credere che la superiorità tecnologica sia la panacea che possa compensare la mancanza di addestramento. In montagna nulla si improvvisa: il sapere come fare



*Una postazione talebana sul «The Whale».*

non vuol dire saper fare.

L'addestramento congiunto, continuo e ripetuto, è l'unico sistema per creare quella conoscenza e fiducia reciproca per limitare poi gli attriti e quelle frizioni inevitabili in un ambiente *Joint* e *Combined*. Non considerare il fattore uomo con le sue debolezze, il suo carattere e i suoi convincimenti professionali e culturali è il sistema sicuro per ingenerare problemi.

Prendere coscienza di questi tre aspetti è importante per qualunque militare a qualsiasi livello che voglia prepararsi in modo professionale ad affrontare il suo mestiere.

Le immagini e i contenuti di questo articolo sono tratte da fonti aperte.



# A 129: ORGANIZZAZIONE DI UNA MISSIONE

del Cap. Roberto GUIDOLIN  
in servizio presso il C.A.A.E.



**I**n un precedente articolo (Rassegna dell'Esercito n. 2/2006) sono state illustrate le molteplici tipologie di missione che la flessibilità e capacità dell'A 129 permette di poter effettuare.

Tra queste, una categoria «classica» è costituita sicuramente dalle missioni di attacco.

Svolgere con successo una missione assegnata è il risultato finale di un complesso di fattori ed eventi cui una corretta pianificazione della missione stessa.

Nel presente articolo, verrà proposto un esempio, tratto direttamente da una POS di reparto, relativo al processo di pianificazione dettagliata, organizzazio-

ne e condotta di una missione di questo tipo.

A premessa di ciò, tuttavia, è opportuno soffermarsi su alcune definizioni al fine di poter delucidare termini e concetti che verranno poi impiegati.

## DEFINIZIONI

### Air Mission Commander (AMC)

È il Comandante di un cpls./pg. È definito dal Comandante del gr.sqd. EES/TG (*Task Group*) ed è il responsabile del successo o del fallimento della missione assegnatagli. Egli pertanto verifica la buona organizzazione, curandone i minimi dettagli, e agisce in fase condotta per assicurare il conseguimento dei risultati previsti in accordo agli intenti del Comandante di gr.sqd. EES/TG.

In particolare:

- riceve la missione dal gr.sqd./TG;
- mantiene il C.te del gr.sqd./TG costantemente aggiornato sull'evoluzione della missione, sui problemi incontrati e sui risultati conseguiti (mediante comunicazioni dirette e report);
- è responsabile della pianificazione delle modalità esecutive delle missioni e della condotta del volo (comprese le formazioni, le virate, le reazioni al contatto imprevisto, l'ingresso accidentale in *IMC-Instrumental Meteorological Condition*);
- si accerta della corretta configurazione degli elicotteri da impiegare;
- definisce le rotte da e per l'HA (*Holding Area*) e le rotte d'attacco e di scampo;
- fornisce agli equipaggi una guida dettagliata per la pianificazione;
- prepara e conduce il briefing pre-volo;
- coordina l'impiego del fuoco di supporto (CAS, artiglieria e mortai);
- controlla il fuoco della propria unità;

- coordina il *battle handover* con l'unità da sostituire e/o con l'unità in sostituzione;
- si coordina con le altre formazioni e/o unità terrestri, in funzione delle esigenze della missione;
- mantiene i contatti con gli enti per il controllo dello spazio aereo;
- conduce il debriefing della missione, raccoglie e fornisce, durante l'AAR (*After Action Review*), i risultati della missione.

### Holding Area (HA)

È un'area che offre una buona copertura e dove gli aeromobili rimangono in attesa per un breve periodo di tempo.

Vengono definite per unità a livello pattuglia o complesso. Occupandola, gli aeromobili vi possono circuitare in modalità di volo tra gli ostacoli (procedura da attuare oltre la *FLOT-Forward Line Own Troops*- o quando sia possibile la presenza di elementi ostili nelle vicinanze dell'HA), permanere in *hovering* o posizionarsi al suolo (ovviamente pronti ad un decollo immediato).

In base alla missione e alla situazione, se l'attesa sull'HA si dovesse prolungare oltre i pochi minuti, occorre prevedere lo spostamento degli aeromobili su HA alternate.

L'unità che occupa un'HA deve assicurarsi che:

- al suolo, gli elicotteri rimangano in moto pronti per un decollo immediato;
- gli equipaggi mantengano il silenzio e l'ascolto radio;
- in volo, tutti gli elicotteri rimangano coperti all'osservazione restando in volo tra gli ostacoli all'interno della HA;
- venga costantemente garantita l'osservazione e la sicurezza sui 360°;
- il flusso dei rotori non crei fenomeni che possano svelare la presenza degli



elicotteri;

- la formazione sia diradata ma venga mantenuta costantemente la reciproca visibilità tra gli aeromobili (sia per garantire la sicurezza reciproca, sia per minimizzare l'eventuale necessità di comunicazioni radio);
- se necessario, i CP (Copilota Tiratore) appiedino e si rechino nei pressi dell'elicottero del Comandante di cpls. per un coordinamento finale.

### Engagement Area (EA)

È l'area dove si intende intrappolare e ingaggiare il nemico, mediante l'impiego a massa di tutto il fuoco disponibile (fig. 1). Viene normalmente definita e assegnata al gr. sqd. EES/TG dal Comando sovraordinato che gli assegna la missione.

Una buona EA deve possedere le seguenti caratteristiche:

- BP (*Battle Position*): deve poter permettere l'individuazione di molteplici BP adiacenti per poter attaccare il nemico da direzioni differenti;
- ostacoli al movimento: la presenza di ostacoli naturali o artificiali rallenta il movimento del nemico permettendo una maggiore efficacia del fuoco;
- profondità: deve essere in relazione al sistema d'arma principale (TOW), al fine di garantire la possibilità di una completa copertura manovrando nelle BP individuabili;
- campi di vista e di tiro: per poter effettuare ingaggi sfruttando le caratteristiche di gittata dei sistemi d'arma per rimanere a distanza di sicurezza dalle difese avversarie (ingaggi *stand off*), occorre che l'EA sia il più possibile priva di ostacoli che offrano copertura al nemico (durante il tempo di volo di un TOW a distanze prossime alla gittata massima, un veicolo in movimento può percorrere alcune centinaia di

metri).

### Battle Position (BP)

È la posizione dalla quale un cpls./pg. EES ingaggia i bersagli. Viene definita in sede di pianificazione quando è necessaria una stretta coordinazione dell'azione o quando motivi operativi o d'intelligence impongono di effettuare l'azione da una posizione specifica.

Normalmente il margine anteriore di una BP è adiacente al margine dell'EA mentre il suo margine posteriore è posizionato a una distanza tale da permettere l'impiego dei sistemi d'arma alla massima gittata e con un'ampiezza tale da permettere un sufficiente diradamento all'unità che dovrà occuparla (fig.1). Tali margini devono essere facilmente individuabili sul terreno.

La BP viene riconosciuta dagli EES in funzione scout che ne verificano l'idoneità e la sicurezza. L'unità che occupa la BP utilizza lo spazio disponibile per manovrare e ingaggiare i bersagli individuando le FP (*Firing Position*) più idonee.

Una buona BP deve essere scelta in base ai seguenti fattori:

- sfondo (per evitare che gli elicotteri si stagolino contro il cielo);
- natura dei bersagli;
- altitudine (la BP deve essere ad un'altezza pari o superiore rispetto all'EA);
- campi di vista e di tiro;
- posizione del sole o della luna;
- zone d'ombra;
- effetti del flusso dei rotori;
- distanza dai bersagli;
- possibilità di individuare più FP;
- spazio sufficiente per manovrare e per un diradamento adeguato.

### Firing Box (FB)

È un'area definita nella quale un cpls./pg. EES ingaggia i bersagli mediante azioni di fuoco in volo traslato



o in picchiata (*running fire* o *diving fire*).

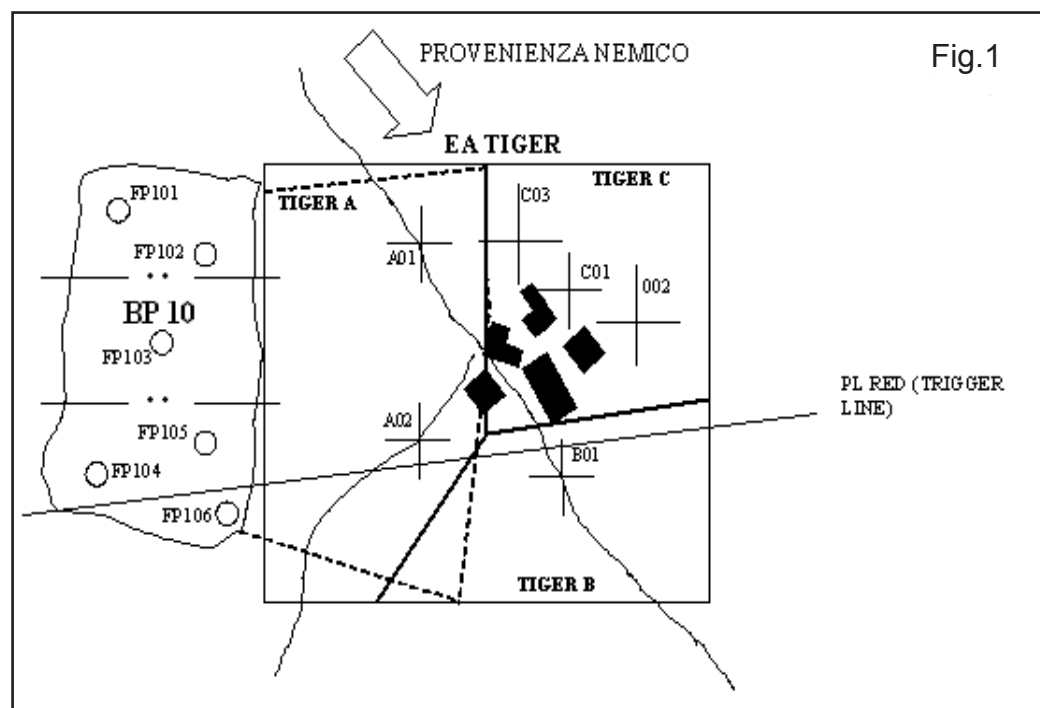
Vengono definite in sede di pianificazione quando è necessaria una stretta coordinazione dell'azione ed è altresì necessario mantenere gli elicotteri in movimento durante gli ingaggi (assenza di adeguata copertura, necessità di effettuare un tiro in picchiata diretto per la presenza di ostacoli sull'EA, particolari condizioni di carico). La FB è delimitata

#### Observation Position (OP)

È la posizione selezionata da un elicottero per l'impiego dei sistemi di bordo per l'osservazione di una specifica area o di un settore.

#### Firing Position (FP)

È la posizione selezionata da un elicottero per l'effettuazione di un ingaggio con l'armamento di bordo (fig. 1).



da un margine anteriore posizionato a distanza dall'EA e da un margine posteriore dal quale è possibile acquisire i bersagli (distanze tali da consentire l'impiego dell'armamento dalla maggiore distanza possibile) mentre i margini laterali devono consentire un'ampiezza tale da permettere l'esecuzione di diversi circuiti con più elicotteri. I fattori che influenzano la scelta di una FB sono analoghi a quelli considerati per la BP.

#### Attack By Fire position (ABF)

Corrisponde a un ciglio di fuoco dalla quale un cpls./pg. EES ingaggia i bersagli.

Vengono definite in sede di pianificazione quando la situazione nemica non è ben definita e l'azione è particolarmente fluida. Dall'ABF, l'unità ingaggia il nemico dalle FP individuate ma non manovra contro di lui. La manovra viene condotta spostandosi su ABF alternate e/o successive. Un'ABF è in ogni caso meno

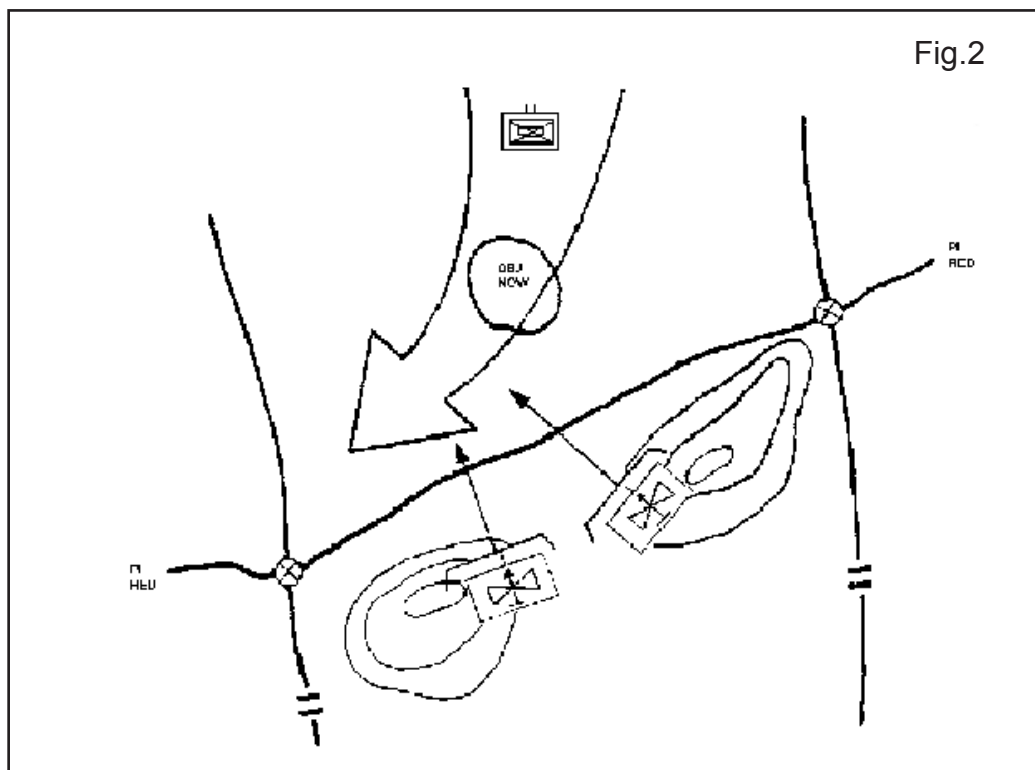


Fig.2

restrittiva di una BP (fig.2).

I fattori che influenzano la scelta di un'ABF sono analoghi a quelli considerati per la BP.

### Support By Fire position (SBF)

Corrisponde a un ciglio di fuoco dal quale un cpls./pg. EES effettua l'osservazione ed eventualmente ingaggia i bersagli per dare copertura all'azione condotta da altre forze.

Dalla SBF l'unità osserva da un OP e ingaggia il nemico dalle FP individuate. In ogni caso lo scopo principale dell'azione da una SBF è il fissaggio del nemico a favore dell'azione condotta da altre forze. Per ogni SBF viene normalmente fissato un settore di responsabilità (osservazione/intervento).

I fattori che influenzano la scelta di una

SBF sono analoghi a quelli considerati per la BP, con particolare riferimento alle possibilità di osservazione.

### Landing Zone (LZ)

È l'area sulla quale atterrano gli ESC (Elicotteri di Supporto al Combattimento) e/o gli ETM (Elicotteri da Trasporto Medio) per la condotta di un'azione aerea.

Quando sull'area è previsto l'imbarco essa assume la denominazione di *Pick Up Zone* (PZ). L'ampiezza della LZ deve consentire l'individuazione dei Landing Point (LP) da parte dei singoli elicotteri.

Le LZ vengono definite in sede di pianificazione sulla base dei seguenti fattori:

- prossimità all'obiettivo;
- minacce nelle vicinanze;
- ampiezza;

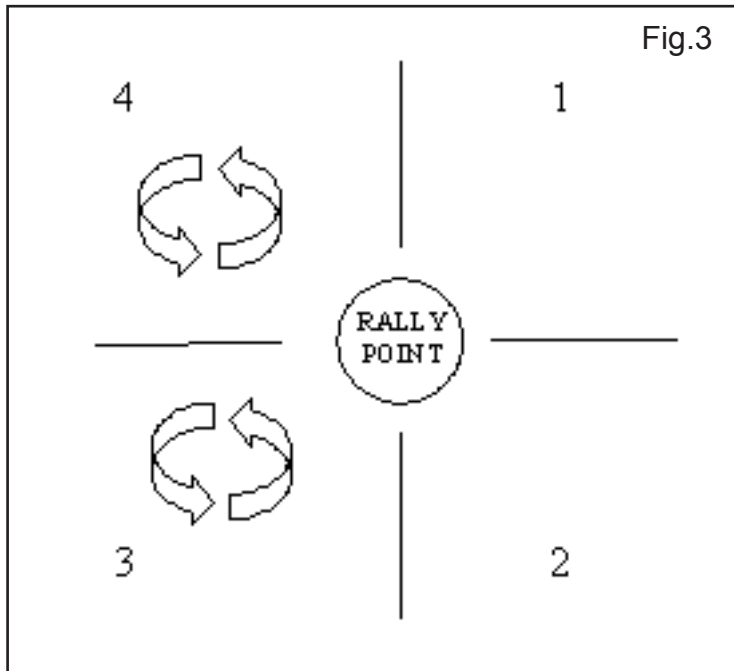


Fig.3

- condizioni del terreno;
- copertura;
- ostacoli nell'area.

#### Rally Point (RP)

È un punto predefinito che individua un'area dove si ricongiungono gli elementi, separatisi o dispersi, di una formazione elicotteri.

Sono possibili diversi metodi procedurali per raggiungere un *Rally Point* ed effettuare il ricongiungimento.

Ad esempio (fig.3), si stabilisce in fase di pianificazione un criterio con il quale individuare tale punto.

Quindi, tracciati gli assi Nord-Sud e Est-Ovest passanti per esso, si individuano quattro settori che vengono assegnati a partire dal numero 1 della formazione a seguire, secondo il nominativo di ciascuno.

Avvicinandosi al RP e prima del successivo ingresso in un circuito d'attesa

nel settore assegnato (1, 2, 3 o 4), si effettua una chiamata all'aria (*blind call*) sulla maglia interna della formazione.

Elicotteri già in attesa in un settore segnalano la propria posizione e quota in risposta alla chiamata all'aria.

Una volta raggiunto il settore assegnato, gli elementi della formazione stabiliscono il contatto visivo reciproco e, comunicando sulla maglia interna, stabiliscono quale dovrà muovere per lasciare il RP affinché

gli altri si accodino.

#### Rotta d'attacco

È la rotta lungo la quale gli elicotteri muovono da una HA verso la BP/FB/ABF/SBF o la LZ (fig.4). Deve essere contraddistinta da punti caratteristici (che facilitino la navigazione e consentano l'aggiornamento dei sistemi di navigazione) e da buona copertura (per minimizzare le possibilità di scoperta).

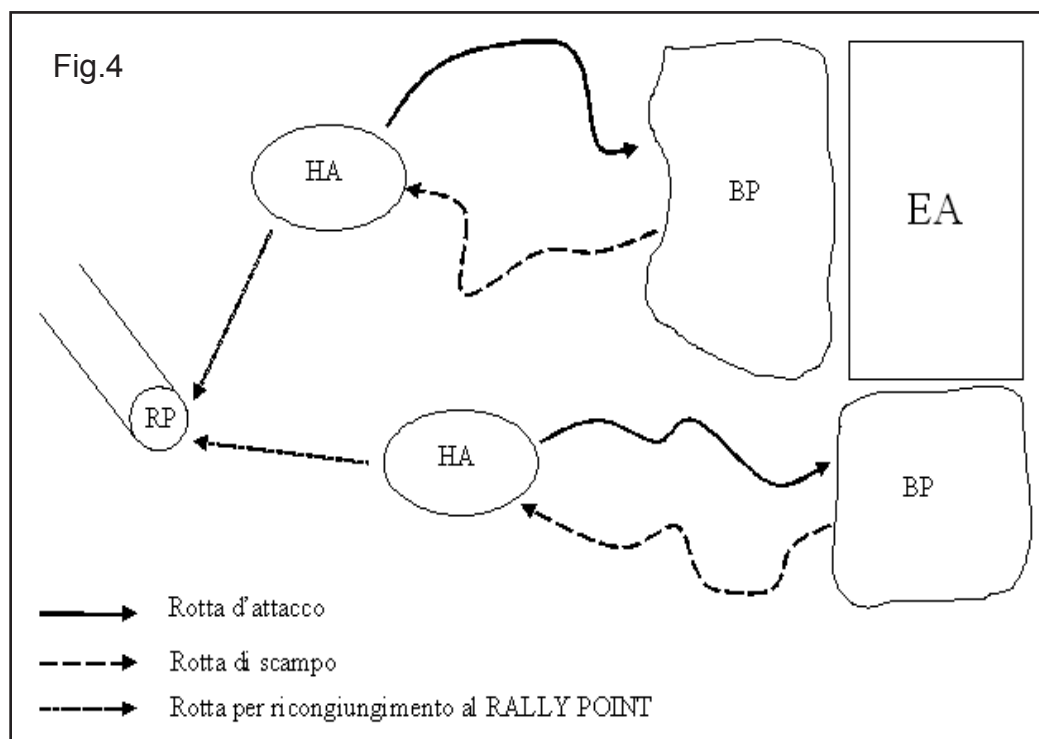
Un accurato sfruttamento dell'orografia e della vegetazione consente non solo di ridurre le probabilità di un'acquisizione radar o ottica, ma anche di diminuire la propagazione del rumore.

Viene pertanto individuata in sede di pianificazione e verificata dagli EES in funzione scout.

#### Rotta di scampo

È la rotta lungo la quale gli elicotteri muovono verso la HA o RP una volta

Fig.4



completata l'azione (fig.4).

Deve avere caratteristiche analoghe alla rotte di attacco, ma normalmente non viene preventivamente verificata dagli scout. In funzione della situazione può, in tutto o in parte, coincidere con la rotte d'attacco.

## PIANIFICAZIONE DETTAGLIATA, ORGANIZZAZIONE E CONDOTTA DELLA MISSIONE

Eseguire con successo una missione assegnata implica il dover modificare il piano che è stato sviluppato e adattarlo alla situazione del momento.

Per pianificare la propria missione, l'AMC verifica le rotte assegnategli, sceglie le formazioni e le modalità di volo, individua le posizioni da cui verrà effet-

tuata l'azione e le misure di coordinamento e controllo necessarie per assolvere la missione nonostante l'opposta volontà del nemico.

Deve attuare una pianificazione sufficientemente flessibile da permettere improvvise deviazioni da quanto pianificato per adattarsi alla situazione in atto.

Nel decidere la propria linea d'azione l'AMC deve analizzare i seguenti aspetti:

- missione assegnata;
- minaccia;
- approntamento;
- movimento per l'area dell'azione tattica;
- modalità esecutive dell'azione tattica;
- rientro;
- riordino.

Egli deve inoltre considerare le reazioni a possibili contatti imprevisti, quando manovrare e quando impiegare il fuoco.



### Missione

La missione dell'AMC discende da quella assegnata al gr.sqd. EES/TG.

Il successo o il fallimento del gr.sqd. EES/TG è conseguenza del successo o fallimento delle pg. e dei cpls. in cui esso si articola.

L'AMC deve basarsi sull'enunciazione della missione e degli intenti del Cte di gr.sqd. EES/TG per definire come assolvere la missione assegnatagli.

### Minaccia

Così come il gr.sqd. EES/TG conduce il SIAI (Studio Informativo dell'Area di Interesse), anche l'AMC deve valutare gli effetti che l'ambiente e il nemico possono avere.

Il SIAI dell'AMC è basato su quello del gr.sqd. EES/TG e orientato alla conferma delle deduzioni in esso contenute. Ciò comporta un'analisi dettagliata delle rotte, dell'area dell'azione tattica (EA, LZ, area da riconoscere) e delle BP/ ABF/ SBF/FB assegnate finalizzata all'individuazione dei sistemi nemici in grado di colpire gli elicotteri.

Questa analisi può portare a proposte di modifica del piano del gr.sqd. EES/TG e aiuterà l'AMC a definire le modalità di condotta del volo, le posizioni da assegnare ai propri elicotteri e le misure per l'organizzazione del fuoco/osservazione.

### Approntamento. Controlli pre-operativi

I Comandanti di squadra e sezione sono responsabili dell'esecuzione dei controlli tesi ad accertare che le loro unità siano sempre pronte ad assolvere le missioni assegnate.

Essi sono il punto di partenza imprescindibile di ogni missione e devono essere effettuati da personale specificamente designato almeno con cadenza giornaliera (normalmente all'inizio e/o al

termine del servizio o comunque prima di iniziare una specifica missione o un movimento e alla sua conclusione).

Tali controlli, rivolti in generale agli elicotteri, agli automezzi, ai materiali sensibili e al personale, devono garantire la rispondenza agli standard fissati. In particolare:

- personale: uniforme, equipaggiamento individuale, equipaggiamento NBC, armamento (matricola, efficienza e pulizia) e munizionamento, conoscenza livello minaccia e situazione tattica, stato allertamento (NBC, aereo), livello misure protettive in atto, compito da assolvere chiaro, turni di servizio nei limiti della gestione dei combattenti (il superamento di tali limiti avviene secondo modalità e con responsabilità determinate);
- veicoli: conduttore e capomacchina presenti e orientati alla missione; automezzo efficiente con libretto (scadenze manutentive come pianificato) e documento d'impiego, mappa degli itinerari e/o cartografia necessaria, carburante e livelli come necessario, condizioni pneumatici, dotazioni complete, acqua potabile d'emergenza, teloni e/o reti mimetiche fissate, targa leggibile, vetri puliti, eventuali carichi bilanciati e fissati.
- radio: rispondenza matricolare, funzionanti e operative nel modo e sulle frequenze assegnate, grafico dei collegamenti e quaderno d'apparato, antenne fissate;
- materiali sensibili (binocoli, bussole, GPS, NVG, radio d'emergenza, apparati cripto): rispondenza numerica e matricolare, efficienza, livello eventuali batterie (in uso e riserva) e scadenze manutentive;
- elicotteri: ispezione giornaliera effettuata e valida, elicottero FMC (*Fully*



*Mission Capable*) / PMC (*Partially Mission Capable*) o in manutenzione / riparazione, scadenze manutentive come pianificato, discese interfoniche esterne disponibili, libretto di volo a bordo o immediatamente disponibile, cappottine come stabilito, rifornito e configurato come definito, vetri puliti.

### Prima della ricezione della missione

Al fine di minimizzare i tempi di reazione alla ricezione di una missione, occorre che:

- gli equipaggi siano mantenuti costantemente aggiornati sulla situazione in atto, con particolare riferimento all'ACO (*Airspace Control Order*), le SPINS (*SPecial INStruction*) e i NOTAM (*NOTices To AirMen*) normalmente mediante briefing giornalieri (*Morning Briefings*);
- gli elicotteri siano costantemente ispezionati e mantenuti con la configurazione di più probabile impiego;
- i periodi di servizio e di riposo del personale siano costantemente registrati e tenuti aggiornati.

### Ricezione della missione

Avviene nel corso di uno specifico briefing pre-missione durante il quale vengono fornite all'AMC tutte le informazioni necessarie alla successiva pianificazione di dettaglio.

In particolare gli vengono forniti:

- le previsioni meteo e le condizioni di illuminazione;
- il SIAI dell'area della missione, un aggiornamento della situazione e una valutazione delle capacità nemiche e del livello di minaccia;
- uno schema / lucido dell'azione;
- la configurazione minima richiesta per gli elicotteri;
- uno schema dell'organizzazione di

eventuali FOB (*Forward Operating Base*) successive e FARP (*Forward Arming and Refuelling Point*);

- i cartellini di rotta;
- i supporti di fuoco (CAS, artiglieria e mortai) disponibili e il piano (schema o lucido) del loro impiego;
- le frequenze e i codici di autenticazione;
- i codici IFF e COMSEC;
- una valutazione del rischio.

Subito dopo aver ricevuto il briefing pre-missione, l'AMC ne ripete gli elementi essenziali e i possibili problemi connessi con la missione nel corso del *backbrief*.

Ciò allo scopo di accertarsi di una corretta ricezione della missione.

### Pianificazione modalità esecutive

Ricevuta la missione, l'AMC riunisce gli equipaggi che dovranno effettuarla e procede alla pianificazione delle modalità esecutive, mediante una pianificazione a ritroso, del movimento e dell'azione tattica, alla verifica delle rotte e dei cartellini, alla conferma delle configurazioni e alla predisposizione degli elicotteri e alla compilazione dell'eventuale piano di volo.

### Briefing pre-missione equipaggi e Full Force Rehearsal

Completata la pianificazione, tutti gli equipaggi partecipano al briefing pre-missione e conducono il «rehearsal», che consiste in una simulazione di tutta la missione «volandola» a terra. Un buon *rehearsal* inizia dalla MOB (*Main Operating Base*)/FOB, esamina la prova radio, progredisce con l'allineamento per il decollo, segue la rotta e l'eventuale sosta sul FARP, analizza quindi l'azione tattica proseguendo con il rientro e si conclude con le procedure di atterraggio



ed emergenza.

In questa fase ulteriori aggiornamenti e varianti possono modificare la precedente pianificazione.

#### Approntamento della documentazione di missione

Immediatamente dopo il *rehearsal* gli equipaggi approntano, completano, aggiornano e verificano la documentazione necessaria alla condotta della missione. Inoltre, configurano i dati di loro competenza inserendoli sugli elicotteri (frequenze, codici e waypoint).

In particolare ogni equipaggio dovrà approntare:

- la cartografia necessaria alla navigazione (normalmente in scala 1:250.000 riportando corridoi, linee di riferimento, zone di vietato sorvolo, ostacoli);
- la cartografia (normalmente in scala 1:50.000) e gli schemi per la condotta

*A 129 in formazione sul deserto iracheno.*

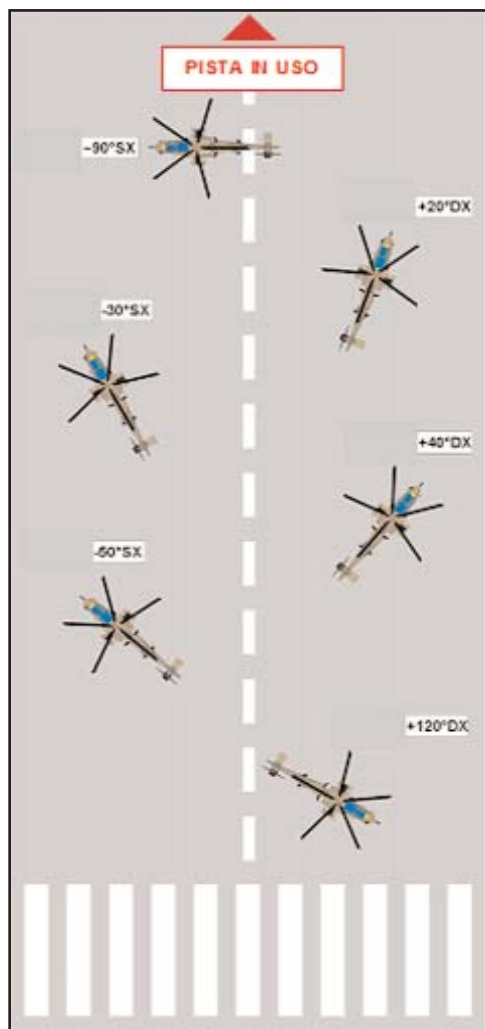
dell'azione tattica (TRP-Target Reference Points, BP/ABF/SBF/FB, FP/OP, linee di riferimento);

- cartellini di rotta;
- schemi di FOB e FARP con relativi circuiti di traffico e HA;
- cartellino con frequenze e codici;
- matrice di rischio.

Un incaricato dell'AMC compila e presenta il piano di volo eventualmente necessario.

#### Briefing pre-volo e controllo pre-missione equipaggi

Circa un'ora e mezzo prima del decollo vengono forniti all'AMC gli ultimi aggiornamenti (meteo, intelligence, ACO, SPINS, varianti alla pianificazione). Sulla base di questi l'AMC, un'ora



prima del decollo, tiene il briefing pre-volo agli equipaggi e procede al controllo pre-missione verificando:

- limiti della gestione combattenti;
- matrice di rischio nei limiti;
- completezza e efficienza dispositivi per il volo (NVD-Night Vision Device-, batterie di riserva, GPS);
- completezza dotazioni di protezione, sopravvivenza e armamento;
- completezza predisposizioni CSAR (Combat Search And Rescue) EPA

(Evasion Plan of Action);

- completezza documentazione per la missione.

Completati il briefing e i controlli agli equipaggi, questi si recano all'aeromobile loro assegnato per la missione, effettuano l'ispezione esterna di competenza e quindi si radunano accanto all'elicottero dell'AMC per eventuali ultimi aggiornamenti.

L'S2/SU. add. COMSEC del gr.sqd. EES/TG si accerta che gli aeromobili abbiano inserito i codici IFF - MODE 4 corretti e/o procede al loro caricamento.

### Avviamento

Circa 15 minuti prima dell'orario previsto per l'inizio del rullaggio, gli equipaggi ritornano presso il proprio elicottero, salgono a bordo, effettuano i controlli pre-avviamento e iniziano la messa in moto.

Se nell'effettuare l'avviamento, o successivamente durante la prova radio o nel portare i motori a regime, un elicottero dovesse accusare delle avarie tali da impedirne il volo o limitarne eccessivamente l'operatività si procede nel modo seguente:

- se disponibile un elicottero di riserva (quindi precedentemente correttamente configurato e che effettua le procedure di avviamento in parallelo agli altri aeromobili designati per la missione), l'equipaggio dell'elicottero in avaria vi prende posto;
- se non è disponibile un elicottero di riserva e se nell'equipaggio vi sono degli incarichi chiave per l'assolvimento della missione (AMC, FAC-Forward Air Controller), questi passano immediatamente su uno degli elicotteri efficienti, in accordo a quanto precedentemente pianificato;
- il personale tecnico tenta di risolvere



l'avaria e valuta comunque il tempo necessario alla rimessa in efficienza.

### Prova radio

Completato l'avviamento dei motori e avviata l'inizializzazione dei sistemi d'arma, si selezionano le frequenze previste per la prova radio.

Portati i motori al regime di FLIGHT, il primo elicottero (normalmente l'AMC) effettua la procedura di prova radio.

Esempio di chiamata per prova radio: (selettore sulla U/VHF 1) «Formazione Fenix, qui Fenix 10 prova radio su apparato n. 1» (selettore sulla U/VHF 1), «Su apparato n. 2» (selettore sulla U/VHF 2)

L'elicottero seguente nell'ordine stabilito per la prova radio attua la stessa procedura riportando: (selettore sulla U/VHF 1) «Fenix 10 qui Fenix 11 forte e chiaro sull'apparato n. 1»; a seguire con gli altri apparati.

Tale procedura viene ripetuta da tutti gli elicotteri della formazione.

Completata la prova radio si può attivare la maglia HQ II (Have Quick II).

Sulla base dell'inefficienza di alcune radio l'AMC può decidere di riassegnare eventuali compiti in ambito formazione (raccolta e inoltro REPORTS) o cambiare l'elicottero assegnato a determinati incarichi chiave (FAC).

Al termine della prova radio, su ordine dell'AMC, ogni elicottero selezionerà sugli apparati le frequenze previste per l'inizio della missione.

### Allineamento per il decollo

Effettuata la prova radio, seguendo il primo elicottero (normalmente l'AMC), si rulla per l'allineamento. La formazione si dispone al suolo assumendo la «posizione di sicurezza» (*security posture*, che garantisce una copertura dei settori di

osservazione e tiro eventuale con cannone sui 360°): dopo essersi allineato per il decollo, l'elicottero di testa (normalmente l'AMC) ruota di circa 90° rispetto alla direzione di decollo per controllare a vista l'allineamento del resto della formazione, che si allinea normalmente in colonna sfalsata, con prua divergente rispetto alla direzione di previsto decollo in modo da estendere la capacità di sorveglianza dell'area circostante.

A 15" dal decollo l'elicottero di testa effettua l'*hovering* e ruota con la prua in direzione di decollo. Quindi, tutti gli elicotteri della formazione effettuano l'*hovering* e assumono la prua di decollo, pronti a seguire il decollo del primo elicottero.

### Movimento Navigazione

Viene condotta da un navigatore designato, normalmente il CP (Copilota-Tiratore) dell'AMC, verificata da un navigatore di back up (che si mantiene costantemente in grado di fornire indicazioni al navigatore designato, su richiesta o d'iniziativa, con la parola di procedura «*Road Sign*») e comunque seguita dall'equipaggio di ogni elicottero.

### Attraversamento di posizioni amiche

L'attraversamento di posizioni amiche richiede uno stretto coordinamento con l'unità terrestre al fine di evitare possibili vulnerabilità o incidenti da fuoco amico. A tale scopo viene normalmente distaccato un Ufficiale di collegamento (LNO - *Liaison Officer*) che si accerta che le unità terrestri sorvolate, fino al livello compagnia, siano a conoscenza della rotta seguita dagli elicotteri e del momento del loro passaggio, mantenendo le armi c/a in condizione *weapons hold*.

L'unità elicotteri dovrà essere a cono-



*A 129 vengono scaricati a Bassora.*

scenza e tenere in debito conto i seguenti elementi:

- spazio aereo interessato alle traiettorie dell'artiglieria e dei mortai;
- frequenze di coordinamento;
- possibili aggiornamenti intelligence e meteo che è possibile ricevere dall'unità terrestre;
- zone da non sorvolare.

La formazione effettuerà l'attraversamento il più rapidamente possibile, utilizzando un'elevata velocità (compatibilmente con la visibilità e gli ostacoli in zona) e formazioni poco profonde (normalmente in preponderante) e strette (compatibilmente con il livello di minaccia, normalmente intorno ai 10 rotori).

L'LNO, quindi, mantiene normalmente un sicuro collegamento radio con le unità

sorvolate (Compagnia, Battaglione, Brigata) e con la formazione in volo.

### Azioni in caso di contatto imprevisto

In caso di contatto imprevisto, le azioni della pg./cpls. devono essere fondate sui seguenti criteri:

- acquisire e riconoscere il prima possibile la minaccia;
- riportare con immediatezza la minaccia;
- se possibile sottrarsi alla minaccia senza farsi acquisire o ingaggiare e proseguire la missione;
- se impossibile non essere ingaggiati, fissare o neutralizzare la minaccia e proseguire la missione;
- se impossibile aggirarla, distruggere la minaccia e proseguire la missione.

In talune circostanze l'incontro con pattuglie nemiche potrebbe compromettere la sorpresa, per cui può risultare conveniente la loro distruzione immediata.

Anche contatti imprevisti mentre si opera sulla BP/ABF/SBF/FB possono consigliare una distruzione immediata al fine di continuare l'azione tattica.

La reazione a un ingaggio ha come base il principio secondo cui la pattuglia non deve mai perdere la propria coesione tattica e la possibilità di supporto reciproco tra i componenti. La pattuglia, che si avvede di essere ingaggiata reagisce in funzione del tipo di minaccia.

I tipi di ingaggio che una pattuglia può rilevare e le relative reazioni (Drill) sono:

- **Missili:** mentre il SIAP (Sistema Integrato di Auto-Protezione installato a bordo dell'elicottero) effettua la dispensazione di contromisure come programmato, la pattuglia vira in direzione del missile ed effettua una discesa il più rapidamente possibile cercando, se possibile, di frapporre un ostacolo tra gli elicotteri e il missile; raggiunta una posizione coperta valuta le successive azioni.
- **Traccianti:** l'elicottero più lontano dalla minaccia (o quello nella migliore condizione tattica) effettua un intervento immediato di neutralizzazione con razzi o cannone, seguito da uno scampo e un allontanamento condotto all'altezza più bassa che sia possibile con continui cambi di prua e velocità; l'altro elicottero (normalmente quello più direttamente minacciato o in posizione tattica sfavorevole) esegue immediatamente lo scampo e si allontana all'altezza più bassa possibile, coperto dal fuoco di neutralizzazione del leader/gregario, e ricerca una posizione riparata dalla quale coprire a sua volta lo scampo e l'allontanamento del leader/gregario o effettuare un fuoco di distruzione.
- **Velivoli in attacco:** la pg. vira in direzione del velivolo e manovra (per variare con continuità il proprio punto futuro) a

una quota di sicurezza (per evitare il coinvolgimento nell'effetto schegge di razzi e bombe) alla massima velocità per cercare di posizionarsi sulle «ore sei» dell'attaccante; una volta dietro l'attaccante scende all'altezza più bassa possibile per ricercare l'occultamento dalla minaccia.

È comunque di fondamentale importanza che un Contactrep (*Contact Report* -messaggio di avvenuto contatto) sia inviato il prima possibile all'AMC che potrà così valutare la situazione e decidere di conseguenza. Altre pattuglie non direttamente minacciate possono infatti intervenire in supporto o aggirare la minaccia, in funzione della missione assegnata all'AMC.

In caso di abbattimento di un aeromobile, si dovranno attuare le specifiche azioni per il recupero dell'equipaggio predisposte in fase di pianificazione.

### Azione tattica. Preparazione, occupazione e azioni sulla BP/ABF/SBF/FB, EA e TRP

La preparazione di una posizione consiste nel suo preventivo riconoscimento, nella verifica della sua idoneità e delle condizioni di sicurezza.

Il movimento lungo la rotta d'attacco viene condotto in formazione tattica e con tecniche a sbalzi o movimento controllato. Gli EES in funzione scout precedono la formazione, raggiungono e riconoscono le posizioni assegnate e chiamano quindi il resto della formazione.

Prossimi al raggiungimento della posizione (BP/ABF/SBF) ogni pattuglia dirige verso una posizione coperta nei pressi del margine posteriore della posizione e quindi con movimenti a sbalzi si sposta su FP/OP successive fino al raggiungimento di quella più idonea all'intervento (osservazione o fuoco).



*A 129 impegnato in attività a fuoco.*

L'erogazione del fuoco avviene in accordo al piano di controllo del fuoco stabilito in fase di pianificazione (vedasi l'articolo «*Il controllo del fuoco*», Rassegna dell'Esercito n. 3/2006).

Nel caso si operi da una FB, prossimi all'entrata nella posizione, il complesso e le pattuglie individuano i circuiti di fuoco più idonei.

### **Battle Handover**

Il passaggio di responsabilità tra due unità EES avviene secondo la seguente procedura:

- l'unità subentrante raggiunge la HA e vi sosta;

- se la situazione e il tempo lo consentono il Comandante dell'unità già impegnata raggiunge la HA e appieda per aggiornare sulla situazione il Comandante dell'unità subentrante, nel frattempo anch'egli appiedato (handover al suolo). In alternativa, il C.te dell'unità subentrante raggiunge con gli EES in funzione Scout la posizione assegnatagli e su questa riceve via radio gli aggiornamenti dal Comandante già impegnato (handover in volo);
- terminato l'aggiornamento il C.te dell'unità subentrante e gli Scout raggiungono e riconoscono le posizioni assegnate (saranno già in posizione in caso di handover in volo) e chiamano sulla posizione il resto della formazione.



### La rottura del contatto

Può avvenire per pattuglia (o per elicottero, con sbalzi retrogradi, se è una singola pattuglia che dovrà comunque mantenere la coesione tattica) o simultaneamente. Qualunque sia il metodo scelto occorre che la rottura del contatto avvenga durante o immediatamente dopo la neutralizzazione delle minacce.

La neutralizzazione delle minacce può avvenire mediante il ricorso al supporto di fuoco indiretto (artiglieria o mortai) o mediante l'erogazione di fuoco da parte degli EES (razzi e/o cannone).

### Rientro

Rotto il contatto, gli elicotteri percorrono la rotta di scampo alla massima velocità possibile (mantenendo comunque la coesione tattica delle pattuglie). Se necessario si ricongiungono e/o riordinano la formazione sulla HA o su un RP e dirigono sullo SP (*Starting Point*) del corridoio di rientro che percorrono con le procedure di movimento precedentemente descritte.

### Risultati dell'azione

Sia il BDA (*Battle Damage Assessment*), che riporta i risultati di un attacco, sia i *report*, con le informazioni critiche di una ricognizione, vengono normalmente raccolti e inoltrati al TOC (*Tactical Operation Centre*) durante la fase di rientro.

### Riordino

Al rientro sulla base (RTB - *Return To Base*) gli elicotteri vengono riforniti e, se necessario, riarmati.

Il Capo Velivolo controlla e effettua una prima valutazione del tempo necessario alla riparazione di eventuali danni e/o avarie, verifica le scadenze manutentive e il tempo di volo ancora dispo-

nibile.

Gli equipaggi che hanno condotto la missione si recano immediatamente al TOC dall'S2 affinché questi possa acquisire e inviare al Cdo sovraordinato eventuali informazioni critiche entro RTB + 15'.

Entro RTB + 1h deve essere completato il Debriefing sull'azione. Al debriefing, condotto dall'AMC, partecipano gli equipaggi e i Capi Velivolo e vengono definiti i seguenti aspetti di carattere più generale:

- risultati conseguiti dai singoli equipaggi;
- perdite subite, danni e avarie riportate, munizionamento e ore di volo impiegati, status attuale degli equipaggi e degli elicotteri;
- problemi riscontrati in fase condotta e possibili correttivi;
- successo o insuccesso della missione.

All'orario prefissato dal Cdo di gr. sqd. EES / TG, verrà condotto l'AAR (*After Action Review*) al quale partecipano solo gli equipaggi che hanno condotto la missione per una analisi specifica di dettaglio dell'azione svolta.

È evidente come un processo ed una attività di questo tipo costituiscano un insieme articolato e complesso. Come sempre, in questi casi, un fattore di primaria importanza per una corretta e proficua esecuzione è sicuramente rappresentato dall'addestramento. Solo un addestramento continuo ed approfondito, infatti, permette il raggiungimento di una capacità e di una consapevolezza complessiva delle varie problematiche tali da poter gestire e risolvere eventi imprevisti e da poter raggiungere alti livelli di preparazione e di prontezza operativa.

•



# L'ESERCITAZIONE

## «ACTIVE SURVEY '06»

del Gen. B. Giuseppe Antonio SPINELLI  
Comandante della Brigata a. c/a  
e del Col. Pietro CHIARELLI  
Capo Ufficio Sistemi d'Arma c/a della Brigata a. c/a



Nell'ambito del progetto di costituzione, per le unità di Combat Support (CS) della Forza Armata, di capacità di Comando e Controllo ad elevata prontezza da rendere disponibili per la NATO, è previsto, tra l'altro, che il Comando della Brigata artiglieria contro-

aerei operi alle dipendenze del Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida Italiano (Nato Rapid Deployable Corps Italy - NRDC-IT), inquadrando in operazioni tutte o parte delle unità di artiglieria c/a poste alle sue dipendenze e ulteriori «formazioni» controaerei rese disponibili da



altre Nazioni.

In tale quadro, l'esercitazione «Active Survey '06», sviluppata nel periodo dal 4 al 14 dicembre 2006, ha fornito alla Brigata di artiglieria controaerei l'opportunità di:

- realizzare «sul campo» una struttura di Comando responsabile della gestione della difesa controaerei dell'«Area of Operation» (AOO) di un Corpo d'Armata, ovvero di un «Land Component Command» (LCC);
- svolgere una innovativa attività tecnico-operativa, finalizzata alla verifica della capacità dei sistemi di «C4» (Comando, Controllo, Comunicazioni e Computer), già in dotazione alle unità controaerei.

Di particolare rilievo è stata la giornata del 14 dicembre, in cui tutto il lavoro svolto nel corso della preparazione, delle verifiche tecniche realizzate e dell'addestramento a cui è stato sottoposto tutto il personale ha trovato un'armoniosa sintesi.

**A lato e in alto:** schieramento dell'HPIR e del CWAR della AFU (Assault Fire Platoon) a difesa del PC specialistico di 2° livello.

Tale giornata «clou» è stata onorata dalla presenza del Comandante delle G.U. di Supporto e Vice Comandante delle FOTER, Gen. C.A. Gianfranco Marinelli, di rappresentanti dello SME, di NRDC-IT, nonché di Comandi ed Unità dell'area operativa e territoriale.

## L'ESERCITAZIONE

L'esercitazione «Active Survey '06» è stata concepita quale «naturale sviluppo concettuale» della CPX «Eagle Blade '06», svolta a Civitavecchia, nelle ultime due settimane di novembre 2006, dal *Nato Rapid Deployable Corps Italy* (NRDC-IT), cui la Brigata artiglieria c/a è «affiliata», uti-



lizzando lo stesso scenario di riferimento (fase di «*war fighting*» seguita da una «*Stability And Support Operation*»- SASO) e facendo riferimento alla medesima «*task organization*».

Il «focus» dell' «*Active Survey '06*» è stato il «livello tattico» della componente terrestre e, in particolare, gli aspetti specialistici incaricati della difesa controaerei dell'Area di Operazioni del Corpo d'Armata/*Land Component Command*. In altri termini, si è voluto verificare realisticamente sul terreno le capacità della Brigata di artiglieria controaerei di soddisfare le esigenze di un Comandante di Corpo d'Armata/LCC, in relazione al problema della difesa controaerei connesso anche con quello più ampio relativo all'impiego e alla gestione della 3<sup>a</sup> dimensione.

La zona di esercitazione ha compreso una porzione di Pianura Padana, inscrivibile in un quadrilatero avente come vertici Bergamo, Piacenza, Venezia e Rimini. Lo schieramento controaerei realizzato, ampio sulla fronte circa 150 km e profondo 70 km, ha interessato un'area di oltre 10 000 kmq, insistente su tre regioni (Emilia, Veneto e Lombardia).

Il dispositivo dispiegato sul terreno si è configurato come un classico «cluster controaerei», del livello Brigata, costituito da assetti di Comando e Controllo, sensori, sistemi trasmissivi e da unità di fuoco.

In particolare:

- il Comando specialistico controaerei di 2° livello (livello Brigata), posto «a vertice» dell'intero «*cluster c/a*» e, pertanto, con funzione «*master*», in grado di integrare sul terreno tutti i diversi sistemi d'arma schierati;
- il 4° rgt.a. c/a, su un BOC HAWK configurato come «*slave*», completo di capacità di acquisizione e di identificazione, con alle dipendenze tre batterie HAWK di cui una sdoppiata in AFU (*Assault Fire Unit*)

e batterie; tutte schierate a distanze intorno ai 30-40 km tra di loro;

- il 5° rgt.a. c/a (ha simulato di svolgere il ruolo di una unità SAM con capacità Anti Tactical Ballistic Missile - ATBM), su un BOC completo configurato anch'esso come «*slave*», operante su un sito operativo posto ad una distanza pari a circa 100 km dal «*master*», con alle dipendenze due batterie di cui una sdoppiata nelle sue due unità di fuoco in diverse località;
- il 121° rgt.a. c/a, articolato a sua volta su un gruppo tattico c/a *Shorad/Skyguard* ed una batteria. *VShorad Stinger*, con il compito di «*gap filler*», per garantire l'autodifesa c/a «puntiforme».

Lo studio della difesa c/a, sviluppato a seguito dell'«*Air Defence Intelligence Preparation of the Battlefield* (IPB)», ha tenuto conto dell'impiego sia delle unità con il compito prioritario di difesa ATBM sia delle unità HAWK e *Shorad/VShorad* con il compito di supportare la manovra delle unità terrestri, nonché di assicurare la copertura c/a di obiettivi di particolare importanza strategica.

### IL CONCETTO OPERATIVO

L'«*Area of Operation*» (AOO) della componente terrestre del livello operativo ha assunto sempre più una connotazione tridimensionale, in quanto lo spazio sovrastante risulta essere sempre più «affollato» da un consistente numero di sistemi che operano nella 3<sup>a</sup> dimensione; in particolare: dal mezzo aereo in missioni di appoggio diretto o di ricognizione; da un gran numero di elicotteri in missioni di ricognizione, trasporto tattico e logistico; da mezzi di osservazione e ricognizione ad elevata tecnologia (UAV, RPV, drones); dai sistemi di difesa aerea, nonché dalle



artiglierie e dai sistemi missilistici.

Tra i diversi utilizzatori sopra menzionati, proprio le unità di difesa aerea sono i sistemi d'arma che non possono, in alcun modo, pianificare i loro interventi, in quanto questi sono interamente dipendenti dalla minaccia nemica e dalla rapidità con cui la stessa si manifesta.

Conseguentemente, le unità di difesa c/a devono avere libertà d'azione, seppur con determinati limiti spaziali e temporali, e devono poter intervenire sugli aerei nemici senza rischiare di dover infliggere perdite all'aviazione amica. Questo problema è maggiormente sentito per le unità *VShorad*, che effettuano i loro interventi a seguito di identificazione «visuale» su aerei molto veloci e in configurazione «*pop-up*» (velivoli che assumono le caratteristiche di target ostile volando in diretto avvicinamento, a bassissima quota e a velocità sostenuta, al di fuori dei corridoi

aerei di rientro).

Da quanto sopra esposto discende che l'impiego incrementale di utilizzatori dello spazio aereo, specialmente alle basse e bassissime quote, se non opportunamente coordinato, potrebbe condizionare gravemente la manovra terrestre, causando, peraltro, perdite dovute a interventi di fuoco fratricida.

Per tale ragione, è previsto che il C.A./LCC (concetto operativo di «*Battle Space Management*» tratto dal documento «*Rapid Reaction Corps «Land Doctrine Operations*» di NRDC-IT) debba poter disporre della massima flessibilità nell'utilizzazione dello spazio aereo sovrastante la propria AOO e, per di più, in particolari situazioni operative, potrebbe essere responsabile del controllo di una porzione

*Un sistema HPIR.*





dello stesso, mediante mezzi di Controllo positivo e procedurale. Il «controllo positivo» consente di identificare i velivoli utilizzando vari sensori radar, il sistema di identificazione elettronica IFF/SIF e quelli di comunicazioni in «Data link» e «voice». Si differenzia dal «controllo procedurale» che, in assenza di mezzi elettronici e Data link, consente, invece, di identificare i velivoli sulla base di ordini e procedure quali: segmentazione dello spazio aereo in volumi, ordini di controllo delle armi, implementazione degli *Airspace Control Orders* (ACO) e degli *Air Tasking Orders* (ATO).

In tale contesto, il livello di Corpo d'Armata/LCC deve possedere la capacità di:

- rendere disponibili le informazioni della Difesa Aerea Integrata, mediante la distribuzione, in «real time», a tutti i livelli della situazione aerea riconosciuta (*Recognized Air Picture* -RAP) e degli stati d'allarme;
- integrare tutti gli assetti «Ground Based Air Defence» (GBAD), in stretta coordinazione con il Comandante della Difesa Aerea di Teatro. Ciò può essere ottenuto attraverso il Comando specialistico di 2° livello che è in grado di realizzare, coordinare e ottimizzare il «Mix» di sistemi HIMAD (*High to medium-altitude air defence*) e *Shorad* (*Short range air defence*) del Corpo d'Armata, per garantire la completa aderenza degli stessi alla manovra, ovvero deve essere capace di operare come Comando «cluster c/a» del livello Brigata (l'applicazione del concetto di «cluster c/a», nell'integrare contemporaneamente e sinergicamente, sotto un'unica organizzazione di «C2», sistemi c/a diversi per caratteristiche e portata, richiede di attivare un numero di Posti Comando «cluster» pari ai livelli di Comando delle G.U. (C.A., D. e B.) da cui dipendono le unità c/a.);

- impiegare le unità SAM mediante le proprie strutture di Comando e Controllo, sotto il TACON, (per il controllo del fuoco-«fire control»), di un'Agenzia di Controllo dello spazio aereo (*Air Control Authority*);
- esercitare il Comando e Controllo diretto degli assetti *Shorad/VShorad* assegnati;
- realizzare lo schieramento degli assetti SAM e *Shorad* in «mutuo supporto», al fine di disporre una copertura c/a «stratificata» dalla bassa alla media quota, soprattutto quando non è disponibile un sistema di «C2» nell'ambito della Difesa Aerea Integrata.

### IL RUOLO DELLA BRIGATA A. C/A

Sugli argomenti relativi alla difesa c/a e alla gestione della 3<sup>a</sup> dimensione, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha prodotto un documento nel quale stabilisce che dette problematiche siano ricondotte concettualmente nell'ambito sia dell'Area Funzionale 3<sup>a</sup> dimensione (AF3D), costituita nei Comandi di G.U.el. e cpls., sia del Cdo di G.U. specialistico di 2° livello (il citato documento si ricollega e si integra con il «Progetto di riordino dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito» diramato dallo SME).

Inoltre, viene definita la «struttura minima» necessaria per «disporre della capacità di pianificare e di coordinare assetti specialistici che, in una qualsiasi fase del loro impiego operativo, impegnino la 3<sup>a</sup> dimensione e la gestione dello spazio aereo sovrastante l'Area delle operazioni» e riconosciuta l'esigenza operativa di accentrare le varie componenti specialistiche c/a dell'«AF3D» in un'unica struttura collocata in condizioni «di stasi operativa», nel Comando Brigata di artiglieria controaerei.



*Missili su pallet.*

Pertanto, in caso di impiego, alla Brigata a. c/a viene assegnato, in prima definizione, il compito di implementare l'«AF3D» del Corpo d'Armata di Reazione Rapida con cellule incrementali «ad hoc», per la gestione dello spazio aereo e per la difesa c/a, e di attivare/constituire, nel contempo, un Comando di G.U. specialistico, definito di 2° livello, per il coordinamento integrato, con lo staff del Corpo d'Armata, di tutte le attività delle unità c/a alle dirette dipendenze dello stesso.

Ma proprio perché viene richiesto al Comando c/a di 2° livello di operare nella 3ª dimensione, il suo ruolo di «coordinamento» non può esprimersi solo con le attività «classiche» di un Comando di G.U. di «*Combat Support*», ma deve prevedere anche un ruolo «peculiare» per l'esercizio

del Controllo positivo e del Controllo procedurale, in sintesi per l'esercizio del «Controllo Tattico» (TACON).

Detto ruolo non può essere demandato al livello superiore (AF3D della G.U. cpls. - C.A.) per la complessità stessa dell'attività, che comporta la disponibilità di una specifica «*expertise*» in materia, nonché di assetti specialistici particolari. Detti assetti sono già «presenti» nell'ambito della Brigata di artiglieria controaerei e possono dar vita ad un'organizzazione per soddisfare l'esigenza del «Controllo Tattico» (TACON) basata su:

- l'apparecchiatura AN/TSQ-73 (uno o due all'occorrenza), configurata come



«*Fire Directon Centre*» (FDC) del livello Brigata ovvero di «*Master*» del «*cluster c/a*», con radar di acquisizione e di identificazione propri, in grado di:

- diramare la situazione aerea riconosciuta (*Recognized Air Picture*), gli allarmi e gli ordini a tutti i livelli di «C2» subordinati: SAM e *Shorad/VShorad*, tramite i protocolli di trasmissione standard NATO (link ATDL-1 e link-11B);
- integrare tutti gli assetti GBAD nella Difesa Aerea Integrata per il tramite del protocollo di trasmissione standard NATO (link-11B) ricevuto dall'«*Air Control Authority*» (ACA);
- garantire all'«*Air Control Authority*», in ogni momento, il controllo diretto degli assetti SAM (Modo di operazioni «Centralizzato»), in quanto l'apparecchiatura, pur configurata come livello «*Master*», è «assolutamente trasparente» alla diramazione degli ordini di «*fire control*» nei confronti dei moduli di ingaggio dipendenti;
- operare direttamente con gli assetti SAM, quale PC «attivo», nella porzione di spazio aereo assegnata, su delega (Modo di operazioni «Decentralizzato»), ovvero autonomamente nel caso di situazioni di degrado del collegamento con l'ACA (*Il Field Manual 44-90 «Hawk Battalion Operations*» prevede che le unità SAM assegnate alle forze terrestri dovrebbero operare normalmente in decentralizzato, in un quadro operativo dinamico che richiede frequenti cambi di schieramento e la sincronizzazione delle attività con quelle del C.A.);
- il sottosistema informatizzato di Controllo Tattico (SICOT) per:
  - diramare la situazione aerea riconosciuta, gli allarmi e gli ordini agli

assetti *Shorad/VShorad* (nazionali e non) che non dispongono della capacità di integrazione attraverso i link tattici standard NATO;

- esercitare il Controllo Tattico c/a diretto su tutti gli assetti *Shorad/VShorad*;
- il sottosistema automatizzato di «C2» controaerei (SICCA), che impiegato in stretta connessione con il SICOT, è in grado di:
  - realizzare lo schieramento ottimale degli assetti SAM e *Shorad/VShorad*, consentendo di svolgere in forma automatizzata tutte le fasi della pianificazione c/a, con particolare riferimento allo schieramento dei sensori;
  - gestire e trasmettere in «*near real time*» tutte le informazioni relative al campo di battaglia e le relative geometrie dello spazio aereo;
  - trattare tutti i messaggi ed i rapporti operativi («*Reports & Returns*»).

Non è un caso che l'AN/TSQ-73 sia stato già in servizio nelle unità di «*Air Defence*» USA fino alla metà degli anni 90, oltre che come BOC delle unità HAWK, come FDC delle Brigate di Difesa Aerea nei C.A. per gestire le operazioni c/a con i metodi di controllo positivo e procedurale.

### ORGANIZZAZIONE E VERIFICA DELLO STRUMENTO

In relazione alle considerazioni sopra riportate, è stato realizzato uno strumento di Comando e Controllo capace di sviluppare la pianificazione c/a integrata, di condurre la manovra e, allo stesso tempo, di gestire direttamente le armi e di concorrere alla gestione dello spazio aereo (la completa «gestione dello spazio aereo» viene esercitata, di norma, da parte di chi impiega i velivoli ad ala rotante o ad ala



fissa, nella considerazione che ne pianifica i profili di volo mediante gli ATO (*Air Tasking Order*), ne controlla tutti i parametri di volo (direzione, velocità e quota) ed è in contatto radio con i piloti, ovvero impiega mezzi di localizzazione ed identificazione appropriati). Detto strumento di «C2» (a livello Brigata) è stato realizzato sul terreno sulla base di personale, mezzi e materiali già disponibili in ambito Brigata di artiglieria controaerei e relativo Reparto Comando, ed articolato, secondo quanto previsto dalla dottrina, su:

- Centro di Supporto (Gruppo Difesa e Sicurezza, Servizi Generali, Centro Trasmissioni);
- Centro operativo.

Nello specifico, quest'ultimo, che costituisce il vero «cuore» del Posto Comando specialistico di 2° livello, è stato studiato in modo da realizzare la fusione concettuale e fisica della:

- componente «classica»: tipica di ogni Posto Comando di G.U. di Combat Support in operazioni e costituita dalle

note Aree Funzionali (Manovra, Sostegno logistico) attivate da personale dello Stato Maggiore;

- componente «peculiare»: costituita dalla Centrali elettroniche per l'esercizio del Controllo Tattico.

Per quanto attiene alla configurazione strutturale, si è preferito utilizzare una soluzione mista (tende e shelters), in grado di sdoppiarsi su due aliquote, con l'impiego di due AN/TSQ-73, di cui uno in funzione di «back up», e con duplicazione delle postazioni di lavoro e delle connessioni «voice and data». In sostanza, nel pieno rispetto dei principi di modularità, flessibilità e ridondanza, il PC specialistico c/a di 2° livello è in grado di operare:

- in una situazione statica, con tutte le aree funzionali previste interamente attivate, unitamente alle componenti di «back up»;
- in una situazione dinamica, qualora

*Missili su trailer.*





siano svolti frequenti rischieramenti, sdoppiandosi in due aliquote, di cui quella a maggiore mobilità (centrali elettroniche e shelter UEO-2 tutti montati su mezzi ruotati) è in grado di rischierarsi e di operare su una nuova posizione in tempi brevi, mentre l'altra (costituita essenzialmente da tende) garantisce la continuità dell'assolvimento del compito durante il movimento;

- in una situazione di degrado, dovuta all'improvviso mancato funzionamento di uno o più degli assetti «C4» disponibili, mediante un'ampia flessibilità del sistema che si può avvalere di collegamenti alternativi in ponte radio e via radio. Inoltre, la disponibilità del sistema AN/TSQ-73, nell'ambito del PC specialistico di 2° livello, consente di «governare» direttamente all'emergenza (inefficienze dei BOC «slave» e cambio di schieramento) le unità SAM dei reggimenti dipendenti.

Il sistema di comunicazioni realizzato nel corso dell'esercitazione, per il soddisfacimento di tutte le esigenze, è risultato particolarmente complesso. In pratica, sono state poste in essere quindici differenti tipologie di collegamenti, di cui nove per l'esercizio della «manovra» e sei per il «controllo tattico c/a». In particolare, il SICCA (nel prossimo futuro, tutto il Sistema Automatizzato Controaerei (SACA) diventerà parte integrante del SIACCON 2), oltre ad integrare in dati, in «near real time», tutte le unità dipendenti, può soddisfare, all'occorrenza, anche le esigenze di coordinamento tra il Comando di 2° livello e l'OPSCEN/G3 Air del C.A..

La gestione del «Controllo Tattico c/a» è stata assicurata in dati automatizzati mediante i protocolli standard NATO link 11-B verso gli assetti della componente aerea e ATDL-1 verso le unità SAM e *Shorad*; mentre il protocollo di F.A. NET-

COM del SICOT ha garantito il collegamento verso l'unità *VShorad Stinger*, in quanto assetto c/a non integrabile direttamente attraverso un link tattico NATO.

### LE «LESSONS LEARNED»

Il lavoro svolto sul campo ha dimostrato che i materiali attualmente in dotazione alla Brigata di artiglieria controaerei consentono di esercitare, realisticamente, il Comando e Controllo sui moduli di Comando, di Sorveglianza e di Ingaggio SAM, *Shorad* e *VShorad* schierati su di un'aerea molto ampia e che si estende ben oltre le dimensioni classiche dell'AOO di un C.A..

In concreto, la verifica ha posto in evidenza che la «struttura di vertice» di un «cluster c/a complesso», quale quello esercitato nel corso dell'«*Active Survey '06*», deve necessariamente coincidere con il Comando specialistico di 2° livello (a livello Brigata) e non può trovare collocazione nel BOC di un reggimento HAWK, pur essendo i due «livelli ordinativi» equipaggiati con la medesima centrale AN/TSQ-73 (può essere, tuttavia, una configurazione degradata in cui viene stabilito lo scambio delle informazioni tra unità c/a contermini). Ciò scaturisce principalmente dalla diversità delle funzioni che devono essere svolte. Infatti, il BOC di un reggimento HAWK costituisce il «gestore» diretto dei propri moduli di ingaggio SAM, di cui deve seguire l'azione in tutte le fasi tattiche e, per contro, non ha la capacità/potenzialità di esercitare un efficace «Comando e Controllo» di ulteriori assetti controaerei di livello paritetico (rgt./gr.) e dalle caratteristiche differenti, per quanto attiene a mobilità, caratteristiche d'impiego e peculiarità tecniche.

Ma quali sono state le reali novità? Nello



specifico, proprio l'AN/TSQ-73, «cuore» del sistema messo in campo, ha avuto modo di esprimere tutte le potenzialità possedute. Infatti, l'apparecchiatura, configurata come «*master*» del livello Brigata, si è integrata senza problemi in maniera diretta, per la prima volta da quando è in servizio nella F.A., con:

- altri tre AN/TSQ-73 «*slave*» (due BOC HAWK dipendenti e uno di «*back up*»);
- il «*master* SICOT»;
- un gruppo tattico c/a SHORAD tramite FDOC (*Fire Direction Operation Center*: è il nuovo posto comando elettronico del sistema HAWK che viene anche impiegato per la gestione degli assetti *Shorad* e *VShorad*);
- gli organi di «C2» della componente aerea e, in particolare, anche con il C2M

*Posto tiro STINGER. In primo piano, alle spalle, il «Sensor C2 node» su base Centrale U1 del sistema SKYGUARD.*

(la Centrale di Comando e Controllo Mobile dell'A.M.I. è, in sostanza, l'Agenzia di Controllo dello spazio Aereo del DCAOC «*Deployable Combined Air Operation Centre*» IT impiegabile «fuori area») dell'A.M.I. che, a sua volta, ha ricevuto e trasmesso la situazione aerea generata dall'AWACS in volo.

Complessivamente, il «*master*» è stato in grado di gestire ben dieci moduli di ingaggio (unità di fuoco) SAM Hawk due moduli di ingaggio *Shorad Skyguard* e, attraverso il SICOT, quattro moduli di ingaggio *VShorad Stinger*, impiegando appena un terzo dei «*data link*» in posses-



so (il sistema ha nel suo complesso un'ottima capacità di collegamento multi-link che andrebbe, comunque, estesa al più versatile link-16, al fine di dare maggiore autonomia al Comandante terrestre, soprattutto per la ricezione degli «*early warning*» ATBM e nel caso venga meno il collegamento diretto con l'ACA).

Le ulteriori potenzialità disponibili del sistema «AN/TSQ-73+*master* SICOT» consentirebbero di integrare nel dispositivo di un C.A. non solo gli assetti c/a di «supporto generale», ma anche quelli organici (essenzialmente *Shorad* e *VShorad*) delle Divisioni e Brigate dipendenti, nazionali e non (per esempio, proprio il 121° rgt.a. c/a è affiliato, come cluster c/a *Shorad/VShorad*, alla DIV IT), responsabili della copertura c/a aderente delle formazioni terrestri. Il problema della distribuzione della RAP e degli «*early warning*» verrebbe, quindi, risolto anche per dette unità c/a, che rimarrebbero, comunque, sotto l'OPCON dei rispettivi Comandanti delle G.U.. In definitiva, ciò consentirebbe di esercitare il «Controllo tattico c/a», in perfetta sinergia, nell'AOO di tutto il C.A., secondo il concetto operativo classico per le unità di difesa aerea di «controllo centralizzato e di esecuzione decentralizzata».

Un altro aspetto di rilievo è stato il conseguimento di una straordinaria capacità di «sorveglianza» dello spazio aereo, dalla media alla bassissima quota, garantita mediante l'integrazione di tutti i sensori disponibili. Complessivamente, sono stati integrati tra di loro otto radar PAR di acquisizione per la media quota, sei radar CWAR e tre centrali U1 di scoperta per la bassa e per la bassissima quota, senza contare tutti i radar IFF, per l'identificazione di amico/nemico, associati. L'AN/TSQ-73 «*master*», avvalendosi dell'integrazione dei livelli «*slave*», ha svolto l'importan-

te compito di «centro di fusione» delle informazioni c/a nei confronti dell' «*Air Control Authority*», e ha dato origine alla «*Common Air Picture*» (situazione aerea con cui ogni velivolo rimane «targato» con l'alfanumerico identificativo della centrale corrispondente al primo radar che lo ha acquisito. La qualità è migliore della classica RAP, in quanto contiene anche le informazioni dei radar a bassa quota delle unità terrestri), ottenuta dalla fusione della situazione aerea locale (Local Air Picture - LAP), fornita da tutti i sensori c/a, con la situazione aerea riconosciuta remota (*Recognized Air Picture*-RAP), resa disponibile dalla componente aerea, e l'ha distribuita a tutte le formazioni c/a.

Nell'ottica del concorso alla gestione dello spazio aereo, il valore aggiunto ottenuto è quello che, nella terminologia del «cluster c/a», viene definito quale «Macro Funzione Sorveglianza». Detta capacità, riferita essenzialmente alla scoperta degli aeromobili alle basse e bassissime quote, viene richiesta alle unità c/a da parte delle Agenzie responsabili della Difesa Aerea Integrata (a livello «*Joint Force Air Component Command*» - JFACC) che, di norma, non dispongono dei sensori adeguati (è il caso dell'impiego delle unità SAM nelle operazioni tipo «*Jupiter*» sul territorio nazionale, in occasione dei «grandi eventi» come Olimpiadi di Torino, funerali del Pontefice, G8). Questo dimostra che lo strumento c/a non deve essere inteso solo come un «mix» di sistemi d'arma atti all'intervento contro i velivoli ostili, ma anche come un mezzo necessario per «chiarificare» in tempo reale lo scenario nella 3<sup>a</sup> dimensione (in particolare, alle basse e bassissime quote) anche e soprattutto a favore degli aeromobili amici, proprio per evitare l'abbattimento fraticida.

Per questo motivo, proprio in relazione



all'esigenza e alla possibilità del «Land Component Command» di gestire, su delega del «Joint Force Air Component Command», la «porzione di spazio aereo» assegnata in particolari situazioni, non è escluso che la capacità di «sorveglianza» alle basse e bassissime quote possa essere resa disponibile, in un contesto di integrazione dei sistemi «C3I» del C.A., agli altri utilizzatori della 3<sup>a</sup> dimensione sovrastante l'«Area of Operation». In altre parole, il Comando di 2° livello potrebbe condividere il proprio strumento per il «Controllo positivo» con le sale operative di altri Comandi specialistici, i cui assetti operano normalmente proprio nella 3<sup>a</sup> dimensione (elicotteri, artiglieria, vettori RISTA), distribuendo agli stessi in «real

time» la situazione aerea mediante il sottosistema SICOT, in analogia a quanto già posto in essere per la gestione degli assetti *Shorad* e *VShorad*. Il punto debole della macro funzione «Sorveglianza» del cluster rimane, al momento, l'impossibilità di acquisire in proprio tutte le informazioni sulla traiettoria dei bersagli (soprattutto se si configurano nell'ambito della minaccia portata dai missili ARM, CRUISE, TBM) per la mancanza dei radar 3D, che forniscono anche il parametro di quota. Tale limitazione richiede il continuo collegamento con l'ACA. Non solo, al fine di per-

*I sensori per la bassa e la bassissima quota della Centrale U1.*





fezionare gli strumenti dedicati al «controllo procedurale», dai medesimi utilizzatori potrebbe essere condivisa anche la capacità del SICCA di inviare, in «*near real time*» le «misure di controllo dello spazio aereo» in forma grafica, garantendo, perciò, l'accuratezza e la tempestività «delle informazioni». In buona sostanza, questo tipo di architettura risolve in buona parte quanto era già stato previsto con il SOATCC. Il Comando di 2° livello riproduce, per la componente c/a, le funzioni della SOCTCA (Sala Operativa di Controllo Tattico c/a e della SOUAO (Sala operativa Ufficiale Addetto Operazioni) che avrebbero dovuto operare nel COSF (Centro Operativo di Supporto del Fuoco) della G.U.. Nel contempo, la SOIA (Sala Operativa Impiego AVES) avrebbe dovuto avvalersi della comune capacità di «Sorveglianza» della rete di sensori ed del sistema automatizzato per la trattazione degli ACM.

### CONCLUSIONI

Le esperienze maturate nel corso dell'esercitazione «*Active Survey '06*» hanno dimostrato con maggiore enfasi che il ruolo delle unità controaerei è divenuto quello di sostegno e protezione alle truppe di manovra della componente terrestre, ponendo in evidenza con tale affermazione una ritrovata ed essenziale dinamicità e mobilità della «Specialità», senza, tuttavia, ignorare il tradizionale contributo fondamentale alla Difesa Aerea Integrata richiesto dalla componente aerea. I nuovi compiti operativi hanno esaltato, pertanto, il «peso specifico» dello stesso Comando Brigata artiglieria c/a, nel suo ruolo di Comando c/a di 2° livello specialistico alla mano del Comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida, capace di

operare secondo il principio tipico della «Specialità controaerei» del «Controllo centralizzato ed esecuzione decentralizzata».

Il Comando specialistico di 2° livello, nei confronti dell'«*Air Control Authority*», ha il compito di concorrere alla sorveglianza dello spazio aereo mediante gli strumenti per il «Controllo positivo» e, allo stesso tempo, accentra ed integra tutti gli assetti c/a verso un'unica «utenza», demoltiplicando in maniera innegabile gli oneri della gestione. In caso contrario, sarebbe difficile pensare come, in un possibile Teatro, l'ACA, già responsabile dell'integrazione di tutti gli assetti di difesa aerea, a ciascuno dei quali deve rendere disponibile un collegamento tattico, possa provvedere, con i propri mezzi, anche solo alla disseminazione della situazione aerea riconosciuta (RAP) a tutte le formazioni c/a terrestri. Tuttavia, il vero «valore aggiunto» può essere considerato decisamente il «concorso alla gestione dello spazio aereo» assegnato all'LCC, costituito dalla intrinseca capacità di sorveglianza alle basse e bassissime quote, dalla consolidata integrazione con la Difesa Aerea Integrata, in virtù delle apposite Centrali automatizzate dei sistemi c/a e dell'*expertise* posseduta, e dalla possibilità di diffondere la situazione aerea riconosciuta mediante il Sistema Automatizzato Controaerei (SACA) fino ai minori livelli.

Le potenzialità degli strumenti sopra menzionati, qualora messe anche a disposizione di tutti gli altri utilizzatori della 3<sup>a</sup> dimensione, accrescerebbero la sicurezza ed eleverebbero il Comando specialistico c/a a «colonna portante» della gestione della porzione di spazio aereo assegnata al Corpo d'Armata/*Land Component Command*, contribuendo in maniera significativa all'armonizzazione delle operazioni LAND ed AIR condotte al livello



Operativo.

L'esercitazione «Active Survey '06», schierando per la prima volta nella storia dell'Artiglieria Controaerei un Posto Comando del livello di Brigata con funzioni di «Comando di cluster c/a»/Comando specialistico controaerei di 2° livello, ha costituito un momento fondamentale per la «specialità», inquadrandosi in un rinnovato fervore «culturale» stimolato dall'applicazione del concetto operativo di «cluster c/a» e dalla consapevolezza che l'Artiglieria Controaerei può continuare ad essere utile, anche al di là dell'impiego dottrinale rivolto alla classica difesa «contro gli aerei».

Con l'utilizzazione a favore della componente terrestre dei mezzi di Comando e

*L'interno del Posto Comando di sezione STINGER.*

Controllo, già disponibili nell'ambito della Brigata a. c/a, gli stessi dedicati, nel recente passato, esclusivamente alla Difesa Aerea, è stato realizzato uno strumento operativo unico e all'avanguardia e che costituisce «nicchia di eccellenza», la cui «expertise» non può andare dispersa e le cui capacità esprimibili possono trovare sicuro impiego in un contesto non solo di classico «warfighting», ma anche nell'ambito di una qualsiasi «Crisis Response Operation».





## IL 66° AEROMOBILE

del Cap. Errico DE GAETANO  
in servizio presso il 66° rgt. aeromobile «TRIESTE»



La trasformazione dell'Esercito Italiano in seguito ai noti mutamenti del quadro strategico di riferimento si è sviluppata attraverso una decisa riduzione delle forze pesanti a favore di una maggiore mobilità strategica e di un consistente incremento della «agilità» dello strumento militare. La necessità di

*Il 66° rgt. aeromobile «Friuli» sfila lungo i Fori Imperiali per la parata del 2 giugno 2006.*

far fronte in tempi relativamente brevi alle pressanti richieste di concorso al mantenimento dell'ordine e della stabilità internazionale ha poi incentivato la diffusione di





forze leggere facilmente proiettabili oltremare e perfettamente rispondenti alle esigenze delle operazioni di «polizia internazionale». In questa ottica devono essere interpretati i provvedimenti di riduzione delle forze corazzate e meccanizzate e il conseguente «alleggerimento» dei reparti mantenuti in servizio. In un momento di completa ed assoluta dedizione alle operazioni di mantenimento della pace, la riconfigurazione della Brigata meccanizzata «Friuli» in grande unità aeromobile ha rivestito un momento di significativa e fondamentale importanza, trattandosi

*Esercitazione «Blue Storm» dell'11 novembre 2006.*

della sola riforma volta ad accrescere il potenziale di combattimento della Forza Armata nell'ambito delle operazioni militari vere e proprie.

Così, nonostante la generale rivisitazione della funzione Combat, il 66° rgt. fanteria meccanizzata «Trieste», inquadrato per l'appunto nella costituenda brigata aeromobile, intraprendeva, il 1° maggio 2001, la difficile marcia verso la totale



riqualificazione in unità di fanteria leggera con capacità aeromobile.

Per raggiungere questo vitale traguardo di Forza Armata il 66° veniva temporaneamente estratto dal serbatoio di reparti di proiezione per dedicarsi esclusivamente alla acquisizione della capacità aeromobile. Dopo una lunga e faticosa serie di esercitazioni con i reparti di volo della «Friuli», il 7° Vega ed il 5° Rigel, ed una affascinante fase di sperimentazione della dottrina e delle procedure aeromobili, il 66° Reggimento ha meritatamente ottenuto il riconoscimento della *Full Operational Capability* dallo staff del NRDC-IT di Solbiate Olona al termine della spettacolare Esercitazione «*Forward Challenge 2004*» condotta dalla Brigata aeromobile al completo di tutte le sue componenti operative. In quella sede, il raggiungimento di un elevato standard operativo e la dimostrazione di un combat power veramente superiore rispetto alle formazioni convenzionali hanno, inoltre, indotto i vertici della Forza Armata a sfruttare a fondo le potenzialità delle operazioni aeromobili implementando il progetto «aeromobilità allargata», consistente nell'abilitare tutti i reparti di fanteria al cosiddetto elitransporto tattico e nel conferire una parziale capacità aeromobile ad ulteriori reggimenti di fanteria leggera.

### DENTRO IL REGGIMENTO

Il Reggimento aeromobile mantiene la organizzazione comune alle unità di fanteria leggera con tre compagnie fucilieri, una mortai, una controcarro ed una dedicata al supporto logistico. Le compagnie fucilieri si articolano su quattro plotoni i cui organici hanno valenza prevalentemente amministrativa in quanto vengono variati non solo in base alla missione da

compiere, ma anche per esigenze addestrative, costituendo pacchetti di forze calibrati in funzione della capacità operativa richiesta. In tal senso è ormai consolidata la prassi di assegnare due Minimi ad ogni squadra fucilieri e due MG 42 ad una squadra pesante all'interno di ogni plotone. In questo modo le squadre «d'assalto» possono disporre di due team con adeguata potenza di fuoco, mentre la squadra «pesante» si accolla il compito di fornire il supporto di fuoco alle medie distanze accentrando, se richiesto dalla missione, i Panzerfaust III organici al plotone e i tiratori scelti della Compagnia, armati di Sako TRG 42. La costituzione di una squadra dedicata al supporto di fuoco soddisfa anche la necessità di trasportare il cospicuo munizionamento necessario per una azione di supporto di fuoco efficace. Le stesse MG 42 inizialmente ritirate dal servizio assieme alle consorelle M2 Browning, perché ritenute poco maneggevoli, sono state riassegnate con grande soddisfazione dei soldati aeromobili. Nella fase di sperimentazione, infatti, è emersa la necessità di disporre di armi di reparto più pesanti della Minimi e con maggiore gittata. I limiti di maneggevolezza e ingombro passano in secondo piano rispetto ai vantaggi forniti dall'impiego combinato di armi le cui prestazioni si integrano vicendevolmente. MG 42 e Panzerfaust III vengono utilizzati senza particolari accorgimenti per il caricamento a bordo degli elicotteri mentre per la Browning sono state studiate opportune soluzioni di scomposizione e carico, nonché procedure per il rapido approntamento al tiro.

La Compagnia mortai è dotata di doppia linea di armi: mortai da 120 ad anima liscia (Brandt) e rigata (i nuovissimi Thompson), da impiegare secondo necessità ed è specializzata nella esecu-

zioni di rapidi interventi immediatamente successivi allo sbarco dagli elicotteri.

Generalmente la squadra SAOV della Compagnia (Squadra acquisizione e sorveglianza obiettivi), dotata di adeguata capacità di operare al di là delle linee avversarie e preventivamente infiltrata, marca con precisione i siti di atterraggio per mortai e serventi, trasportati ciascuno su un elicottero, e determina i dati di tiro.

Al momento dell'azione armi e serventi vengono depositati sui punti concordati e grazie alla immediata disponibilità dei dati di tiro riescono ad aprire il fuoco in poco più di un minuto dall'atterraggio per poi reimbarcarsi per ulteriori azioni. La rag-

gardevole gittata del mortaio rigato da 120, infine, consente ai mortaisti del 66° di eseguire, oltre ai classici interventi di accompagnamento e arresto, anche incursioni di artiglieria contro obiettivi altamente remunerativi situati dietro le linee nemiche (l'incursione di artiglieria sembra offrire un ruolo autonomo e decisivo alle formazioni di artiglieria superando il classico supporto alle forze di manovra).

Questo particolare raid può essere condotto con ordinari pezzi di artiglieria, a patto di disporre di idonea capacità di trasporto, il cui raggio d'azione e potenza di fuoco offrono interessanti prospettive. A parte azioni autonome in senso stretto contro obiettivi così altamente remunerativi da giustificare l'abbandono dei pezzi al termine dell'intervento, l'impiego dell'arti-

*Fante aereomobile in esercitazione.*





glieria ben si inquadra nel concetto di *Combined Joint Air Assault Team*, di un attacco in profondità portato da formazioni miste di aerei ed elicotteri d'attacco. In questo caso l'incursione di artiglieri potrebbe sortire, in relativa economia, l'effetto di sopprimere le difese aeree nemiche sollevando gli assetti aerei non specializzati da questo pericoloso compito).

La Compagnia controcarri aeromobile, oltre alla specifica funzione di contrasto delle formazioni corazzate, mantiene le capacità operative di una normale Compagnia fucilieri. Nelle operazioni aeromobili, infatti, la ridotta dotazione di munizionamento per i sistemi d'arma e le necessità del momento possono imporre ai plotoni controcarro di operare come fanteria. Anche per i sistemi MILAN e TOW sono state elaborate procedure di elitransporto e di impiego adeguate a garantirne l'utilizzo in tempi ristrettissimi. Nel corso delle azioni aeromobili le armi c/c vengono utilizzate prioritariamente per integrare il supporto di fuoco degli elicotteri d'attacco che sostituisce le tipiche sorgenti di fuoco a tiro teso della fanteria (MBT, IFV).

Nel prossimo futuro, compatibilmente con i numerosi impegni operativi, si auspica di implementare un progetto di cross training che abiliti aliquote delle compagnie fucilieri all'impiego di mortai e missili c/c con il duplice scopo di incrementare il bagaglio tecnico - professionale del personale e realizzare una idonea intercambiabilità tra le pedine operative combat e combat support in modo da poter, ad esempio, impiegare un plotone mortai nel ruolo di fucilieri ovvero utilizzare singoli fucilieri per ripianare le perdite dei plotoni mortai e così via (E' interessante notare come lo stesso principio fosse stato già applicato da Napoleone nei riguardi dei reparti scelti della Guardia Imperiale

addestrati, per l'appunto, a servire i pezzi da campagna nel caso in cui gli artiglieri fossero stati neutralizzati in modo da mantenere invariata la potenza di fuoco dell'artiglieria).

### DIVENTARE SOLDATI AEROMOBILI

Dopo lunga sperimentazione, l'iter formativo delle truppe aeromobili si è stabilizzato su un corso di aeromobilità su tre livelli progressivi, un corso istruttori ed un corso comandanti di unità aeromobili.

La distinzione di tre diversi livelli di capacità discende dal progetto di aeromobilità allargata, dalla decisione cioè di assicurare a tutti i reparti di fanteria la abilitazione all'elitransporto tattico (1° livello), ad un nucleo di reggimenti di fanteria leggera la capacità di operare per unità di livello plotone (2° livello) ed al 66° Reggimento la capacità di operare dal livello Compagnia in su (3° livello).

La classificazione in livelli non è solo formale; una cosa è l'elitransporto tattico, cioè il muoversi per mezzo di velivoli ad ala rotante, ben altra è un'operazione aeromobile che include l'impiego congiunto di fanteria, elicotteri multiruolo e A 129 in un combattimento che inizia in aria e senza soluzione di continuità prosegue a terra con ritmi dell'azione elevatissimi ed una attività di pianificazione spinta all'estremo. Nel corso dell'addestramento aeromobile tutti i combattenti del 66° apprendono le procedure di base per l'indicazione dei bersagli agli elicotteri da combattimento (Target handover), capacità che negli altri reparti è peculiarità del solo FAC (Forward Air Controller). I comandanti di Compagnia e di plotone, inoltre, nel corso delle continue attività congiunte con i reparti elicotteri d'attacco, sviluppano la precipua capacità di esegui-





re in lingua inglese tutte le procedure avanzate relative alla gestione del supporto di fuoco ravvicinato degli elicotteri d'attacco (Close in fire support).

La continua interazione tra reparti di volo e componenti del 66°, inoltre, permette di sviluppare quella capacità di reciproca comprensione e, attraverso la condivisione delle medesime esperienze, quel particolare amalgama che trasforma l'abbinamento reparto fucilieri - reparto di volo in qualcosa di molto più efficace della somma delle singole risorse impiegate.

Il corso comandanti viene svolto da istruttori del 66° e dai reparti di volo ed è finalizzato ad introdurre Ufficiali e Sottufficiali di nuova assegnazione alla

*Un'esercitazione di plotone mortai 120 mm.*

particolare realtà delle operazioni aeromobili, approfondendone le operazioni tipiche quali la acquisizione preventiva di posizioni, l'esecuzione di raid dietro le linee nemiche, la conquista e difesa di FARP (*Forward Arms and Refueling Point*) a favore dei reparti di volo e così via. Il corso si conclude con una esercitazione su carta a partiti contrapposti ove vengono sviluppate sia le procedure di comando e controllo, sia le potenzialità e le limitazioni delle unità aeromobili.

Il corso istruttori di aeromobilità, svolto con le stesse modalità del corso coman-



danti, è finalizzato a formare il «corpo docente» necessario allo svolgimento dei corsi di aeromobilità secondo criteri di standardizzazione di lezioni e procedure e con l'adozione della moderna didattica per obiettivi.

### L'ADDESTRAMENTO DEL 66°

Una volta acquisita la capacità aeromobile i reparti del 66° si dedicano allo svolgimento delle attività tipiche della fanteria leggera. Grande enfasi è posta nell'addestramento appiedato, nella pratica della navigazione terrestre, nello

svolgimento di marce zavorrate e pattuglie di combattimento su distanze medie le quali, oltre a fornire gli strumenti di lavoro per operare prioritariamente dietro le linee nemiche, costituiscono efficace stimolo allo sviluppo della forza di carattere e allo spirito di sacrificio, fondamento essenziale di ogni reparto scelto.

In ogni attività addestrativa accanto agli obiettivi tecnico - professionali viene perseguita la formazione caratteriale del combattente per sviluppare le doti psicologiche necessarie a condurre operazioni in condizioni di isolamento dalle linee amiche ed in condizioni ambientali ed operative che possono diventare improvvisamente avverse. Non è inverosimile, infatti, che gli elicotteri dedicati al trasporto dei reparti del 66° possano essere abbattuti

*AB 412 in volo.*





*Elisbarco di un reparto per il controllo della folla.*

lungo la rotta di afflusso e di deflusso, o essere oggetto di avaria e di errori di rotta e depositare il carico di fucilieri in località e situazioni ben diverse da quelle pianificate inizialmente. Il soldato aeromobile deve pertanto sviluppare la capacità fisica, psicologica e professionale di fronteggiare con successo tali eventualità per portare a termine la missione o ricongiungersi alle truppe amiche.

Grande attenzione è attribuita alla familiarizzazione con tutte le armi in dotazione ed allo svolgimento di lezioni di tiro realistiche che permettano di impiegare al meglio le munizioni disponi-

bili una volta sbarcati dagli elicotteri. La particolarità del combattimento dietro le linee avversarie, precludendo ogni forma di rimpiazzo delle perdite, impone che tutti i combattenti sappiano impiegare con precisione ed efficacia l'arma loro intestata ed acquisiscano una buona capacità di impiego di tutte le armi assegnate al Reggimento, ivi compreso il Panzerfaust III, la sola arma «pesante» a disposizione dei plotoni fucilieri.

L'addestramento è la risorsa fondamentale Reggimento aeromobile; esso viene condotto con scrupolosa creatività e viene esteso con lezioni specifiche anche al personale del Comando di Reggimento e della Compagnia logistica di modo che tutti possiedano almeno una capacità difensiva.



*Tiratore scelto in postazione.*

In occasione dell'impiego nel difficile teatro operativo irakeno il Reggimento ha condotto una intensa attività addestrativa che oltre all'approfondimento delle attività «montate» su VM 90 e alla preparazione per le attività tipiche delle CRO (Crisis Response Operations), ha richiesto anche il recupero della capacità meccanizzata, obiettivo raggiunto in tempi ristrettissimi grazie alla estrema professionalità dei quadri istruttori ed al grande spirito di corpo del personale. Il ciclo di preparazione all'immissione in teatro ha compreso tutte le possibili eventualità: dal combattimento urbano in presenza di non combattenti alla realizzazione di estese posizioni protette, dalla scorta convogli alle reazioni di controimboscata e così via. Al termine del-

l'intenso periodo di «full immersion» addestrativa, la complessa esercitazione «Cangrande», svolta da tutte le pedine operative del contingente di prossimo spiegamento in teatro, ha certificato l'ottimo livello addestrativo raggiunto.

Il Reggimento aeromobile, inoltre, sviluppa in proprio corsi di specializzazione per i team Sniper e Pathfinder e per i cosiddetti combat ASA.

La formazione dei tiratori scelti avviene a cura di personale del Reggimento formato presso la scuola NATO di Pfullendorf ed è finalizzato alla costituzione di due nuclei tiratori scelti per ogni Compagnia fucilieri, con l'obiettivo finale di abilitare gli stessi tiratori al tiro di precisione da bordo degli elicotteri.

I Pathfinder Teams sono una caratteristica esclusiva delle compagnie aeromobili. Ognuna seleziona due squadre fucilieri, costituite dagli uomini migliori, per



svolgere compiti di ricognizione, esplorazione, acquisizione obiettivi, designazione di LZ - PZ (landing zone, pick up zone), controllo del traffico aereo sulle LZ-PZ e indicazione dei bersagli. I Pathfinder Teams vengono generalmente infiltrati a piedi a premessa di ulteriori operazioni aeromobili. È inutile sottolineare come l'addestramento alla marcia e all'orientamento venga spinto all'estremo con attività continuative che hanno visto percorrere anche 50 km in due archi notturni.

La figura del Combat ASA (Aiutante di Sanità, militare abilitato al trattamento dei feriti) costituisce un altro elemento di

eccellenza del Reggimento. Vista la atipicità delle operazioni aeromobili e la presumibile indisponibilità di supporto sanitario organico in azioni a grande distanza dalle linee amiche, la componente sanitaria del 66° ha proposto di qualificare un fuciliere per squadra alle mansioni di aiutante di sanità.

Grazie alla fattiva collaborazione dell'Ospedale Militare di Milano, presso il quale vengono svolti i corsi di qualificazione, alla vigilia della operazione Antica Babilonia, ogni squadra disponeva del suo Combat ASA, di un soldato, cioè, perfettamente armato e preparato al combattimento in possesso di nozioni e dotazioni sanitarie adeguate a soddisfare le esigenze di primo intervento sanitario. Nel corso

*Imbarco su un CH 47.*



dell'Operazione Antica Babilonia la disponibilità costante di questi preziosissimi assetti ha consentito di operare con una notevole flessibilità e con grande beneficio per il morale delle truppe.

### IL 66° IN AZIONE

Dall'inizio della conversione aeromobile il Reggimento ha fornito una Compagnia aeromobile per l'operazione «Joint Guardian 2002» in Macedonia, una per la operazione «Joint Endeavour 2003» in Bosnia. In Bosnia la 2<sup>a</sup> Compagnia aeromobile ha operato come riserva ad alta prontezza operativa dell'Italian - German Battlegroup distinguendosi in una serie di rapide azioni aeromobili che hanno fruttato gran bottino di armi e materiale bellico

ed ha partecipato in massa alla operazione «Antica Babilonia 5» fornendo il grosso della Task Force «Desert Five» (costituita da un Task Group del 66° ed uno del 3° Savoia più le consuete unità di supporto al combattimento e logistico).

La partecipazione alla operazione Antica Babilonia è stata vissuta come il prestigioso riconoscimento della qualità operativa ottenuta dopo lunghi anni di impegno e sacrificio. In un clima di profondo coinvolgimento emotivo per il desiderio di mettere alla prova tutta l'esperienza maturata, i soldati del 66° hanno profuso animo e corpo nel raggiungimento del migliore standard addestrativo possibile, rischiando in terra irakena con un alto livello di padronanza della professione militare ed elevati livelli di morale. Il Reggimento, accantonato nella base di White Horse, da esso ceduta alla Guardia Nazionale Irakena poco prima del rientro in patria, ha partecipato ad una serie di incessanti atti-

*Squadra fucilieri in addestramento di pattuglia.*





*Pattuglia del 66° sul nuovo mezzo VTLM «Lince».*

vità operative che hanno logorato veicoli ed equipaggiamenti. Diversamente da diffuse interpretazioni riduttive e parziali, in realtà, i soldati italiani in Iraq si ritiravano nella relativa sicurezza della base avanzata di «White Horse» solo per brevi ore di riposo. Il resto delle 24 ore veniva speso difendendo il Ponte strategico, addestrando la Iraki National Guard (ING), eseguendo complesse operazioni di controllo del territorio con i commilitoni della ING e scortando le varie cellule della Italian Joint Task Force Iraq fin nei più remoti villaggi del Di Qar e nei più angusti vicoli di Nassirya. Nonostante l'intensità del ritmo operativo e la difficoltà dell'ambiente naturale la grande forza di carattere dei soldati aeromobili, maturata nel corso delle dure

attività addestrative, ha permesso di superare con tenacia e ottimismo ogni avversità portando a termine con successo le numerose missioni assegnate senza lamentare alcun incidente.

Dopo un brevissimo periodo di ricondizionamento operativo il 66° ha partecipato alla esercitazione «Western Island» presso il poligono di Capo Teulada, assieme a tutti gli altri reparti della Brigata Aeromobile, sperimentando, tra le varie attività, le procedure per la esecuzione di tiri con armi di precisione a bordo di elicotteri.

Successivamente concorreva con un gruppo tattico alla Operazione Domino in Emilia - Romagna e Liguria.

Immediatamente dopo venivano avviate le procedure per l'approntamento logistico di una Task Force da proiettare in Giordania per lo svolgimento della esercitazione «Eastern Desert» conclusasi ai



primi di ottobre 2005, dopo quasi un mese di permanenza nell'enorme poligono di Al Qatana. Quindi il Reggimento iniziava una intensa fase di addestramento che si concludeva in dicembre con la esercitazione continuativa «Winter Dagger» presso il poligono del Cellina Meduna. L'attività era inserita in un contesto CRO «caldo» ed è stata improntata a criteri di massimo realismo con attività «around the clock» e l'impiego di reparti OPFOR (*Opposing Forces*) che utilizzavano tecniche, tattiche e procedure tipiche delle attuali forze contrapposte. Il 2006 portava, soprattutto, l'atteso riconoscimento di Specialità con il conferimento del basco azzurro a sottolineare la stretta connessione con i reparti di volo della Aviazione dell'Esercito. Senza interruzione, veniva infine intrapresa l'interessante attività di sperimentazione dei nuovi Veicoli Tattici Leggeri Multiruolo (VTLM) e VBC, quindi operazione Domino, seminari di tattica applicata e di

addestramento di base per personale neo-assegnato e corsi di qualificazione aeromobile. A giugno il reggimento iniziava l'approntamento come unità di manovra della brigata NRF 9 (su base Brigata aeromobile), mentre in settembre, con brevissimo preavviso, distaccava un complesso di forze destinato a costituire, ex novo, un'ulteriore compagnia di pronto impiego alle dipendenze del Comando Regionale Ovest di Herat - Afghanistan. In ottobre veniva reiterata una esercitazione continuativa a partiti contrapposti (Blue Storm), un'attività complessa e significativa, improntata al massimo realismo.

L'esercitazione, infatti, iniziava con l'assalto aereo del Poligono di Monte Romano da parte di un complesso aeromobile decollato dall'aeroporto di Rimini (il Complesso tattico era costituito da una compagnia fucilieri rinforzata da un plotone Milan, due A 129 G 15, tre AB 205 e due CH 47. La LZ, in onore al realismo addestrativo, è stata realmente acquisita la notte precedente all'azione da parte di un team pathfinder infiltrato nottetempo da due AB 205 NVG) ed il

*Formazione di elicotteri in volo partecipanti all'operazione «Blue Storm».*







*Elisbarco di una squadra nel poligono di Monte Romano.*

contemporaneo spiegamento per via ordinaria delle residue forze del Reggimento e proseguiva con una serie ininterrotta di attività CRO di intensità crescente. La fase di approntamento nazionale terminava in dicembre con una esercitazione per posti comando (Noble Strike) nell'ambito della validazione del Comando Brigata aeromobile per la esigenza NRF 9. L'intensa attività del 2006 si concludeva, poco prima della meritata pausa natalizia, con lo svolgimento di tre sessioni di addestramento sciistico al fine di ampliare il bagaglio professionale dei soldati del 66° e conferire una sufficiente capacità operativa in ambiente innevato.

Attualmente il reggimento si concentra nella elaborazione delle procedure per la discesa rapida in *fast rope* e corda doppia e nel perfezionamento dell'iter formativo del soldato aeromobile.

Oggi, dopo la laboriosa conversione alla capacità aeromobile e lo svolgimento della difficile e prestigiosa missione in Iraq, il 66° reggimento aeromobile aggiunge una nuova dimensione nel panorama dei reparti scelti dell'Esercito Italiano.

Nel contesto delle operazioni militari il Reggimento costituisce una preziosa pedina per lo svolgimento di operazioni aeromobili e aeromeccanizzate in sinergia con i reparti di volo della brigata aeromobile, vero e proprio moltiplicatore di combat power in uno strumento militare ormai ridotto negli organici.

Nelle operazioni di pace, anche se impiegato in configurazione convenzionale di fanteria leggera motorizzata, il 66° reggimento aeromobile «Trieste» costituisce ulteriore serbatoio di risorse umane pregevolmente addestrate e superbamente motivate nella migliore tradizione dei reparti di élite.

•

# LA CRISI DI SUEZ

del Gen. B. (aus.) Massimo IACOPI

**I**l 26 luglio 1956 un caldo opprimente gravava su Alessandria. Il colonnello Abdel Gamal Nasser, l'uomo forte del nuovo Egitto, rivolgendosi alla folla, si appresta con poche e incisive parole a scatenare una crisi decisiva nella storia del Medio Oriente.

Crisi, questa, che aprirà una nuova fase del XX secolo. Nasser racconta la visita del Presidente della Banca Mondiale, venuto ad annunciargli ufficialmente l'impossibilità di finanziare la costruzione della diga di Assuan, un progetto faraonico, ritenuto necessario per lo sviluppo di un Paese la cui popolazione cresce in maniera esponenziale.

Il nuovo governo contava sull'Occidente, la Gran Bretagna ed in particolare gli USA, per rendere possibile la pianificazione ed il controllo delle piene del Nilo.

Qualche giorno prima, il responsabile



del Dipartimento di Stato americano, John Foster Dulles, aveva avvertito l'ambasciatore egiziano a Washington che gli USA non intendevano impegnarsi in questa grande impresa. In piena Guerra fredda, l'Amministrazione americana sembrava non avere apprezzato il ruolo propulsore

giocato l'anno precedente dal nuovo Egitto, in occasione della Conferenza afro-asiatica di Bandung, e, ancor meno, aveva digerito l'acquisto da parte del governo cairota di armamenti dalla Cecoslovacchia.

Gli americani, inizialmente favorevoli al colpo di stato dei «liberi ufficiali» del 1952, avevano salutato l'arrivo al potere di questa nuova dirigenza come un'occasione per indebolire le posizioni britanniche nelle fonti petrolifere della regione. Per contro essi non potevano tollerare che l'Egitto potesse rifiutare di aderire al Patto di Bagdad, concluso nel 1955 sotto l'egida inglese e con il loro tacito assenso, fra la Turchia, l'Irak hashemita, l'Iran dello shah, il Pakistan ed il Regno Unito, per contra-

**A lato:**

*le operazioni nella penisola di Sinai nel 1956.*

**In basso:**

*Abdel Gamal Nasser.*



stare una eventuale spinta comunista in direzione del vicino Oriente.

Nello stesso momento in cui Nasser pronuncia il suo discorso, la Polizia e l'Esercito penetrano negli uffici, negli stabilimenti ed in tutto il territorio concesso alla Compagnia del Canale di Suez, per acquisirne il possesso.

Privato del sostegno finanziario occidentale, il Rais decide di nazionalizzare il canale, 97 anni dopo la sua inaugurazione, e di sfruttare a solo vantaggio dell'Egitto questa via di comunicazione internazionale, di importanza vitale.

Le reazioni di Parigi e di Londra sono ferme e risolte. Il Ministro degli Esteri francese, Christian Pineau, appena ritornato dal Cairo, dove aveva richiesto a Nasser di interrompere il suo sostegno alla ribellione algerina, si sente ingannato.

Gli azionisti della Compagnia, convinti dell'incapacità degli egiziani di assicurare un traffico normale sul canale, profetizzano grandi difficoltà in materia di commercio internazionale e d'esportazioni verso l'Europa del petrolio mediorientale. Guy Mollet, Presidente del Consiglio, sostenuto dalla stampa, non esita a descrivere il leader egiziano come un «nuovo Hitler», al quale non può in alcun modo essere concessa una «nuova Monaco». La sinistra radicale e socialista francese si ritrova a fianco della destra, favorevole all'Algeria francese, per stigmatizzare il «dittatore egiziano» e, il 2 agosto 1956, il Parlamento adotta una risoluzione che chiede l'adozione delle «più energiche misure». Stando così i fatti, in Francia si stabilisce un largo consenso, dal momento che Nasser viene percepito come il sostenitore della rivolta algerina, incoraggiata quotidianamente attraverso la radio cairota «La voce degli Arabi». Se a ciò si aggiungono gli stretti legami esistenti fra la Francia ed Israele, risultano evidenti le pressioni



Woodrow Wilson.

ebraiche su Parigi - sotto la minaccia diretta del Cairo e del nazionalismo arabo - al fine di adottare una posizione di estrema fermezza.

La Gran Bretagna non può, da parte sua, rimanere indifferente. I laburisti si oppongono a qualsiasi azione militare. Ma il Premier, Anthony Eden, vede le cose in maniera decisamente diversa. Egli ritiene, come il suo Cancelliere dello Scacchiere, Harold Mac Millan, che *se la Gran Bretagna non raccoglie la sfida egiziana essa sarà inevitabilmente costretta a diventare una nuova Olanda*.

Gli USA, da parte loro, adottano un atteggiamento decisamente differente. I loro dirigenti sono sensibili all'idea anti-colonialista, propugnata da Nasser. Il Presidente Eisenhower, allora in piena

campagna elettorale, preferisce evitare una crisi internazionale. Nasser non si sbaglia quando pensa che gli americani non interverranno a fianco dei loro alleati europei. A Washington si teme che i sovietici possano sfruttare la nuova situazione dichiarandosi pronti a contribuire al finanziamento della diga ed a fornire i dirigenti ed i tecnici necessari al funzionamento del canale.

La situazione dello Stato d'Israele costituisce un altro parametro significativo del contesto politico e strategico decorrente dalla nazionalizzazione del canale. Nasser sostiene la resistenza palestinese, che dalla Striscia di Gaza minaccia lo Stato ebraico. Il rais intende proporsi come il leader naturale della «lotta antisionista». L'ufficiale, che si è coperto di gloria in occasione degli sfortunati combattimenti di Falluja nella guerra del 1948-49, vuole essere il «campione» della rivincita, da sempre sognata dagli arabi. Nel 1956, con l'aiuto militare cecoslovacco, Nasser sembra in misura di realizzare i suoi progetti.

A Tel Aviv ci si preoccupa della nuova minaccia. L'esiguità del territorio, il divieto imposto allo Stato ebraico di utilizzare il Canale di Suez e la contemporanea chiusura, all'ingresso del Golfo di Aqaba, degli stretti di Tiran (che impedisce di fatto l'accesso al porto di Eilat), nonché la crescita della potenza militare del Cairo, specie nel campo aeronautico, sono altrettanti motivi di allarme. Per il Presidente Ben Gurion e per il Generale Moshe Dayan, una guerra preventiva appare come la sola risposta possibile per la sicurezza d'Israele.

Il capitale di simpatia di cui dispone Israele in Francia, inversamente proporzionale all'arabofobia provocata dalla guerra d'Algeria, viene a favorire una stretta identità di vedute dei governi di Londra, Parigi e Tel Aviv contro l'Egitto nasseriano.

Il 29 luglio 1956, Pineau ed il suo omo-



logo britannico Selwyn Lloyd, si incontrano a Londra con l'americano Foster Dulles. Francesi ed inglesi sembrano decisi ad intraprendere un'azione in grande stile, ma Dulles consiglia la prudenza. A partire dal 31 luglio seguente, i militari cominciano a preparare le loro armi in vista dell'Operazione «Moschettiere» (inizialmente si sarebbe dovuta chiamare «Amilcare»). Una prima riunione del gruppo di pianificazione congiunto franco-britannico ha luogo il 9 agosto: viene deciso che il comando delle operazioni sarà affidato al Generale inglese Sir Hughes Stockwell ed il comando in 2ª verrà assegnato al Generale francese Ely.

Nel frattempo, il 16 agosto 1956, si apre a Londra una conferenza dei 24 Paesi utilizzatori del Canale, evento che serve solamente a far guadagnare del tempo, tenuto conto che alla stessa risultano assenti sia l'Egitto che Israele. Quando l'australiano Menzies ritorna a il Cairo per informare Nasser, il Rais lo ascolta distrattamente, poiché sa già che potrà contare sull'appoggio sovietico. Egli è, inoltre, convinto che gli USA abbandoneranno i francesi ed i britannici se questi si impegneranno in una azione armata.

Durante questo periodo il comando combinato franco-inglese si prepara all'intervento (lo SM francese è composto dal Generale Ely, dagli Ammiragli Nomy, Barjot e Lancelot, dal Generale d'aviazione Maurice Challe e dal Generale André Beaufre). Un primo piano d'azione, che prevede lo sbarco ad Alessandria e con obiettivo successivo il Cairo, viene abbandonato. Si decide allora di conquistare la zona del canale per farne un pegno e costringere Nasser al negoziato. Gli inglesi sono preoccupati. Essi sopravvalutano l'Esercito egiziano e non si fidano del piano che privilegia l'azione aeroportata, proprio per il doloroso ricordo di Arnhem

(tomba, nel settembre 1944, della 1ª Divisione Airborne britannica). Alla fine di settembre 1956, il Generale Stockwell accetta il piano «Moschettiere» concepito dai francesi, che prevede la conquista iniziale del canale, partendo da Cipro, con delle forze aeroportate e, successivamente, lo sbarco a Porto Said di una importante forza terrestre.

Le esitazioni britanniche spingono la Francia a legarsi più strettamente ad Israele, il cui governo vede la crisi del canale come l'occasione per lanciare una guerra preventiva, indispensabile alla sicurezza dello Stato ebraico e come mezzo per trascinare il Medio Oriente nella Guerra fredda. Il 20 settembre, l'israeliano Shimon Peres riferisce a Parigi che Israele è pronto alla collaborazione militare.

Il 1º ottobre 1956, il Generale Moshe Dayan incontra i Generali Ely e Challe,

*Jacques Massu.*





John Foster Dulles.

precisando loro le attese israeliane in materia di forniture di materiali, specialmente carri ed aerei ed in supporto operativo e logistico. Siglato un accordo di massima a Parigi, l'8 ottobre seguente lo Stato Maggiore israeliano predispone l'attacco al Sinai egiziano con «*l'Operazione Kadesh*». L'azione comune viene fissata per il 29 ottobre con l'appoggio aereo di una sessantina di aerei da combattimento francesi ed il prezioso concorso d'artiglieria dal mare da parte dell'incrociatore Gorges Leygue e dei caccia Kersaint, Surcouf e Cassard.

Nella notte fra il 29 ed il 30 un battaglione di paracadutisti israeliani si impadronisce dei Passi di Mitla, al centro del Sinai, punto di passaggio obbligato fra il canale di Suez e le unità egiziane ammassate alla frontiera israeliana. Allo stesso tempo,

Moshe Dayan lancia tre colonne blindo-motorizzate in territorio egiziano, per conseguire l'accerchiamento delle forze nemiche, preventivamente staccate dalle loro retrovie. Gli israeliani, padroni del cielo, decidono la sorte delle forze nemiche, rapidamente accerchiate, disarticolate e disperse. Il passo di Mitla viene interamente conquistato il 1° novembre e, il 2, una Brigata blindata ingaggia una battaglia decisiva a Bir Galgafa, che termina con la disfatta completa delle forze corazzate egiziane ed apre agli israeliani la strada per il canale di Suez.

Simultaneamente nella Striscia di Gaza, il campo egiziano di Rafah e gli impressionanti quantitativi di armi che vi sono stati ammassati cadono in mano ad Israele.

Le coste occidentali del golfo di Aqaba passano sotto il controllo israeliano con la conquista di Sharm el Sheik e, nel periodo seguente, tutto il Sinai e la costa orientale del golfo di Suez cadono anch'essi nelle mani dello Stato ebraico. Una vittoria schiacciante dal costo irrisorio di meno di duecento morti ed un bottino, fra gli altri, di diverse migliaia di prigionieri egiziani. Nello stesso periodo, numerosi soldati egiziani, disarmati, stanno ancora errando, spossati, stravolti ed umiliati, nel deserto del Sinai.

L'incompetenza dei Generali egiziani e lo scarso addestramento del personale ad una battaglia fra meccanizzati spiegano in parte, coniugate con la estrema mobilità delle forze israeliane, la terribile sconfitta subita dall'Esercito del Rais.

A questo punto si innesta il momento dell'intervento diretto franco-inglese. Il 30 ottobre viene lanciato un ultimatum inaccettabile, che impone agli israeliani il ritiro delle loro truppe ed agli egiziani di evacuare la zona del canale. Le due potenze mostrano da questo momento, al largo di Cipro, un impressionante spiegamento di

forze, che comprende ben 6 portaerei e 130 navi da guerra, alle quali si devono aggiungere altrettanti navi da sbarco. La direzione delle operazioni sul campo viene affidata agli inglesi, con in subordine l'Ammiraglio francese Barjot ed il Generale Beaufre.

Dopo alcune esitazioni inglesi, che ritardano l'inizio delle operazioni, il 1° novembre 1956 l'aviazione alleata distrugge al suolo la maggior parte dell'aviazione egiziana, compresi gli Ilyushin ed i Mig, recentemente consegnati dai sovietici, ed alle 7:50 del 5 novembre seguente il 2° Reggimento (colonnello Chateau Jobert), della 10ª Divisione Paracadutista francese del Generale Massu, scende per primo su Porto Said, mentre altre unità aeroportate sono contemporaneamente lanciate su Porto Fuad, all'altra estremità del canale. La resistenza egiziana viene dispersa e le unità aviolanciate non hanno alcuna difficoltà a controllare, specie a Porto Said, un perimetro importante, a premessa del successivo sbarco anfibio.

Mentre la flotta da sbarco partita da Cipro si appresta a raggiungere Porto Said, il Maresciallo sovietico Bulganin invia un vero e proprio ultimatum a Londra, Parigi e Tel Aviv, nel quale l'URSS si riserva il diritto di intervenire nel caso in cui i tre Paesi impegnati nell'operazione intendessero proseguire nell'azione contro l'Egitto.

Lo spettro dell'impiego dell'arma nucleare dà agli avvenimenti una immediata svolta diplomatica.

Nonostante gli avvertimenti dell'Ambasciatore USA Douglas Dillon, la mattina del 6 novembre inizia lo sbarco a Porto Said, ma, alle 3:00 del pomeriggio della stessa giornata, Mollet viene informato dal Premier Eden che il governo inglese ha dovuto optare per un cessate il fuoco a partire dalle ore 17:00 della stessa giornata,

sotto l'effetto delle pesanti pressioni americane.

Eisenhower è stato appena rieletto alla Casa Bianca e può ora più agevolmente imporre la sua autorità ai suoi alleati occidentali. I francesi, allineandosi agli inglesi, sono costretti a piegarsi, e alle 22:00 del 6 novembre il «cessate il fuoco» diviene effettivo su tutto il fronte, allorché le forze lanciate e sbarcate non hanno avuto ancora il tempo di acquisire il completo controllo di tutto il canale.

L'intervento franco-inglese e l'azione israeliana, condannati dall'ONU, dagli USA e dall'URSS, viene concluso il 24 dicembre dello stesso anno con l'evacuazione della zona di Suez da parte delle forze franco-britanniche, che vengono sostituite dai Caschi blu dell'ONU, che si installano anche lungo la frontiera israelo-egiziana nel Sinai.

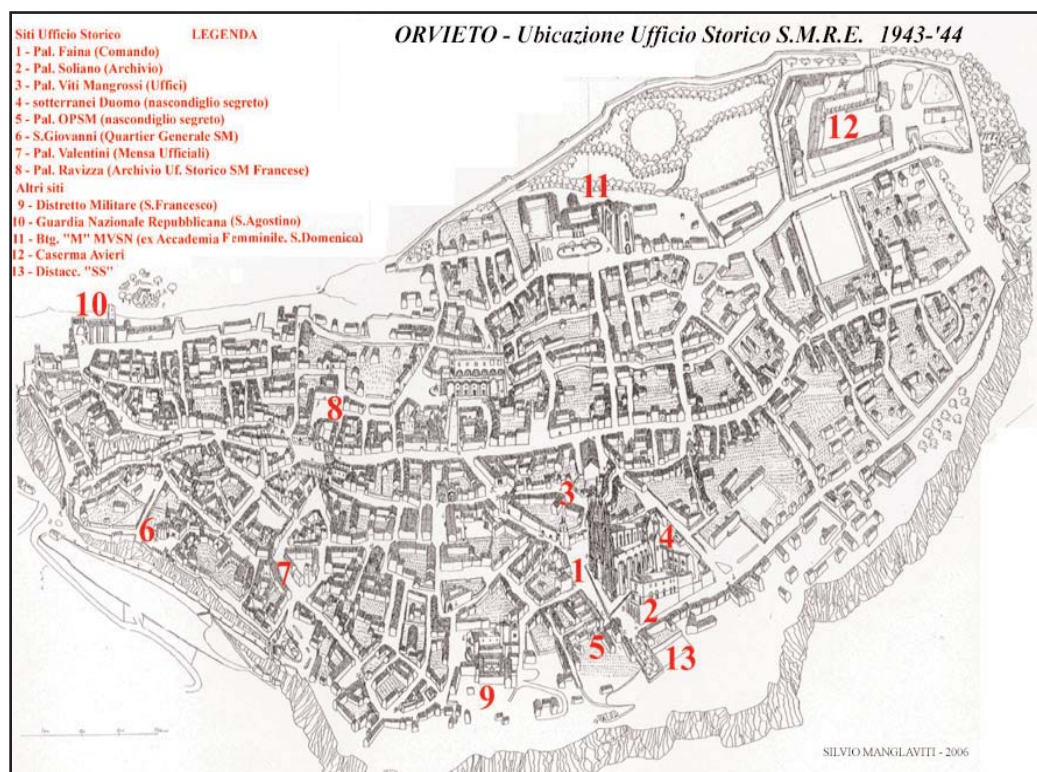
Battuto sul piano militare, Nasser appare ora come il vero vincitore politico della crisi. L'URSS, a sua volta, favorita dalla sua nuova alleanza con l'Egitto, fa irruzione nello spazio mediterraneo e nel Vicino Oriente arabo, fino a quel momento *off limits* per i sovietici. Israele può, per contro, felicitarsi di aver distrutto la maggior parte del potenziale militare egiziano e di aver guadagnato la fiducia degli USA, anche se nulla è stato ancora risolto riguardo alle sue relazioni con i vicini arabi, rimasti irriducibilmente ostili.

Per la Francia e la Gran Bretagna il fallimento politico dell'operazione è totale e significa chiaramente che «il tempo delle colonie» e della «politica delle cannoniere» è finito per sempre, almeno per le vecchie potenze europee, proprio per il fatto che esse non fanno ancora parte del «club nucleare».

•

# L'ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO. ORVIETO 1943

della Dott.ssa Roberta GALLI



Nella primavera del 1943 i vertici militari italiani, allo scopo di mettere al sicuro il materiale documentario custodito presso l'archivio e la biblioteca dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito dal rischio di eventuali bombardamenti anglo-americani sulla capitale, pianificarono lo sfoltimento della documentazione militare.

L'Ufficio Storico nel suo complesso, Comando e personale al completo, lascia Roma nel mese di maggio del 1943 alla volta di Orvieto, antica città etrusca in Umbria, arroccata su un'alta rupe di tufo, a metà strada sulla via per Firenze.

Esaminando lo svolgersi degli eventi e le circostanze che videro il trasferimento



dell'Archivio al di fuori della sede istituzionale romana, salta subito all'occhio l'opzione verso destinazioni a nord della Capitale piuttosto che a sud. Dato per scontato che l'alleato germanico, con il Piano Alarico, avesse già predisposto l'occupazione del nostro patrio suolo, tuttavia è verosimile ipotizzare che non stesse aspettandosi quel che fu un repentino imprevedibile spiralizzarsi degli eventi che, innescatosi all'inizio dell'estate del '43, avrebbe trovato compimento nel fatidico 8 settembre: in quel giorno l'Italia firmava l'armistizio con le forze angloamericane.

Di punto in bianco le forze dell'Asse si ritrovarono nemiche. Si capovolgevano le alleanze ma la guerra continuava e, quel che fu peggio (per la nostra Nazione in particolare), di colpo ci si ritrovò in un'«Italia spezzata»: geograficamente, politicamente, militarmente e socialmente. Il proclama di Badoglio non indicava particolari linee guida come non faceva riferimento ad alcun tipo di resistenza organizzata, determinando di fatto la pressoché totale mancanza di direttive per i Comandi. I reparti furono sorpresi dagli eventi (a differenza dei corrispettivi tedeschi) e agirono d'iniziativa. Il fatto che i tedeschi non fossero del tutto sorpresi dalle mutate condizioni di partnership con l'ex alleato italiano lascia immaginare la differenza di gestione e considerazione delle comunicazioni tra i due vertici dell'Asse e all'interno delle rispettive strutture di Comando. Sorpresi semmai furono proprio i nostri, incalzati e sovente sopraffatti dalla reazione, ovviamente, particolarmente indispettita e violenta dei nazisti.

Orvieto nel periodo compreso tra il settembre 1943 ed il giugno del '44 ospitò reparti e milizie del governo fascista-repubblicano e, come il resto dell'Umbria,

si trovò sotto occupazione nazista. La sera del 9 settembre 1943 un manipolo tedesco prese possesso dell'aeroporto militare di Orvieto, sull'altopiano dell'Alfina (aeroscalo di indubbia valenza tattica che aveva ospitato anche i famosi «*Sorci Verdi*»), con gli avieri italiani in fuga: la V Armata USA e l'VIII britannica erano sbarcate rispettivamente a Salerno e Taranto. Il 10 settembre (altre fonti riportano l'11), contingenti della 3ª Divisione di fanteria corazzata Panzergrenadier e al comando del Col. Gebauer entrarono in città da Porta Romana, senza incontrare reazioni.

Dalle fonti risulta che già nel luglio precedente elementi «sfusi» erano presenti nel territorio orvietano tra i rilievi del Montarale-Monte Peglia, a Levante della città, ovvero insistendo a ridosso delle direttrici di arroccamento verso Arezzo e Perugia, per poi spostarsi sulle alture a Ponente, a dominio del Lago di Bolsena e delle spianate viterbesi, immettendosi lungo la direttrice principale verso Roma Nord.

Entrate in Orvieto, le truppe germaniche presero rapidamente possesso degli edifici pubblici, del Distretto militare e delle caserme, installando il Comando presso la Caserma Avieri.

Successivamente fu la volta degli edifici scolastici, di alcuni conventi e quindi di edifici privati. Più tardi un distaccamento di SS prese alloggio in un'ala del Convitto dei Padri Mercedari a Palazzo Buzi, a fianco del Duomo.

Il Comando militare, appena insediato, cominciò ad emanare ordini e direttive alla popolazione locale, imponendo la consegna di armamenti e munizioni e l'obbligo di presentazione a tutti i militari di qualunque corpo o specialità.

Insieme all'amministrazione municipale il Comando tedesco emise ordinan-



ze sull'approvvigionamento dei generi alimentari, sul coprifuoco, sui permessi di circolazione, sull'ascolto di emissioni radiofoniche.

Attestatasi nel dicembre '43 (fino al maggio del '44) la linea del fronte sulla «*Gustav*» germanica con il punto nevralgico imperniato sull'abbazia di Montecassino, l'Italia era di fatto divisa in due. A sud di Cassino, lo Stato monarchico italiano «appodiato» agli Alleati (il 13 ottobre il Governo Badoglio aveva dichiarato guerra alla Germania e quindi all'alleato repubblicano). A nord di Cassino, la R.S.I.: «Stato cuscinetto» frapposto tra «Italia» e un Reich sempre più in affanno e assediato lungo tutto il limes entro cui la R.S.I. stessa era compresa, della quale deteneva di fatto il controllo.

Orvieto era dunque ancora sotto i tedeschi. Dopo la costituzione della Repubblica di Salò anche sulla Rupe i vecchi fedeli del regime avevano trovato modo di ricompattarsi e riorganizzarsi aderendo al nuovo Partito Fascista Repubblicano dotandosi di un proprio organo di stampa, «Il Dovere», dai toni marcatamente propagandistici. Intanto la prestigiosa Accademia di Educazione Fisica Femminile, vanto dell'Opera Nazionale Balilla, chiudeva i battenti per lasciare posto ai giovani del 105° Battaglione «M», provenienti da Roma.

Gli avversari politici in ottobre costituirono il locale Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), composto dai vari rappresentanti dei partiti sciolti durante il regime.

Orvieto, naturalmente munita, arroccata a circa trecento metri di quota su un acrocoro trachitico dalle rupi a strapiombo, alte anche sessanta metri, è posta a poche decine di chilometri dalla via Cassia, «autostrada» dell'epoca, princi-

pale direttrice tra Roma e Firenze e sulla linea ferroviaria tra le due città. Quando gli Alleati intensificarono i bombardamenti sulle principali linee di comunicazione, lo Scalo di Orvieto, i ponti, ferroviario e stradale, di Alleronia e quelli sul Tevere e sul Paglia furono distrutti.

L'aeroporto di Orvieto fu bombardato almeno due volte e alcuni spezzoni incendiari caddero anche sulla città.

L'obiettivo degli Alleati era quello di bloccare i rifornimenti destinati al fronte di Cassino, nonché di ritardare e ostacolare la ritirata tedesca verso nord, mirando anche a racchiudere entro sacche isolate i reparti germanici impedendone così i tentativi di riorganizzazione.

Proprio poche decine di chilometri a nord di Orvieto, infatti, i tedeschi avevano predisposto una linea di attestamento difensivo tra il Tirreno e il lago Trasimeno, sulla direttrice costiera e quelle dell'interno sui contrafforti orografici senesi, lungo la Val di Chiana e sul rilievo tra Orvieto e Perugia.

I primi di giugno del 1944, nell'imminenza dell'arrivo delle truppe nemiche, ufficiali tedeschi, milizia ed esponenti politici locali dettero il via alla ritirata. Prima di partire, il Ten. Col. della Luftwaffe, Alfred Lersen, Comandante di Piazza di Orvieto (intesa come città, comprensorio ed aeroporto militare) fin dal gennaio, il 10 giugno nominò il vescovo Francesco Pieri «Comandante civile» della città con pieni poteri ed obblighi. L'unico caso in Italia «di un'assunzione diretta di poteri politico-civili da parte di un vescovo», il quale non mancò di svolgere mansioni amministrative, firmare proclami, avvisi, in breve di assicurare difesa, ordine ed ogni genere di assistenza materiale e spirituale alla cittadinanza.

Le truppe alleate entrarono in città il 14



giugno, senza incontrare alcuna forma di resistenza. Si trattava di elementi della 78ª Divisione di Fanteria britannica, della 2ª Divisione corazzata neozelandese e della 6ª Armata sud-africana.

Poco dopo, il governatore militare alleato nominò sindaco, dietro proposta del CLN locale, il liberale Vincenzo Anselmi.

Orvieto, «nave sulla terra e bella città di sogno», come fu definita, usciva dalla guerra pressoché integra e la sua comunità praticamente indenne, per una serie di ragioni: assenza di obiettivi industriali e militari di rilevanza; essere località d'interesse storico, artistico, architettonico da tenere il più possibile lontano da azioni belliche e di combattimento *tout court*, sia nella visione di un'apposita Commissione del *Foreign Office* che la annoverò tra le «città d'arte» da salvaguardare (il che la preservò da possibili bombarda-

*Il Duomo di Orvieto.*

menti) sia nella lungimiranza tedesca che non ne utilizzò le intrinseche caratteristiche ambientali e morfologiche ai fini di un'eventuale strenua resistenza; essere difesa dalla Santa Sede per intercessione ed insistenza del vescovo Mons. Francesco Pieri, a motivo della presenza del Duomo, miracolo di arte e fede.

Certamente l'incolumità della città non poteva essere prevista né scontata fin dall'inizio del conflitto. Anzi, il timore di possibili danni bellici si fondava sul presupposto che Orvieto si trovasse geograficamente in una situazione di estremo rischio, collocata nel cuore dell'Italia e dominante un importantissimo snodo stradale e ferroviario. Misure di protezione antiaerea erano state adottate anche



*L'ingresso dei sotterranei del Duomo.*

qui fin dall'inizio della guerra. Nella primavera del 1940 la Presidenza dell'Opera del Duomo aveva provveduto a far sistemare in luogo sicuro tutte le opere d'arte trasportabili, facenti parte del patrimonio del Duomo e del Museo dell'Opera stessa. La Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria di Perugia aveva fatto smontare la grande vetrata della tribuna del Duomo ed erigere una difesa muraria, lungo la zona basamentale della facciata, a protezione dei bassorilievi. La Biblioteca Comunale aveva provveduto a collocare nel sotterraneo gli incunaboli e le opere di maggior valore.

Tra la fine di aprile ed i primi di maggio del 1943, materiale dell'Archivio di Stato di Roma aveva trovato ricovero in questa città, nella Chiesa della SS. Annunziata già da tempo chiusa al culto. Tale provvedimento di sfollamento degli archivi dai principali centri urbani in luoghi più sicuri dal rischio di danneggiamenti a seguito di operazioni belliche costituiva una delle misure più comuni, adottate anche fuori del suolo italiano, durante l'ultima guerra. La presenza del prezioso Duomo, che autorizzava a considerare la piazzaforte rupestre immune da qualsivoglia iniziativa di carattere militare, e la vicinanza stessa della Capitale convinsero l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Emilio Re, che Orvieto fosse sede ideale per la conservazione



pro-tempore dei fondi e delle serie archivistiche di maggior pregio.

Anche il Ministero della Guerra aveva individuato in Orvieto la più opportuna «sede di campagna» ove trasferire temporaneamente l'Ufficio Storico dello S.M.R.E., in previsione di eventuali attacchi aerei anglo-americani sulla capitale. Nel maggio del 1943 giunse nella sede orvietana il personale al completo e l'archivio, storico e corrente.

Inizialmente tra le possibili sedi destinate ad accogliere questo ente con il suo pregiato e consistente patrimonio documentale, abbandonata quasi subito l'opzione relativa a Palazzo Torlonia su via della Conciliazione, era stato preso in considerazione il castello Monaldeschi di Bolsena. Scartata Bolsena, si pensò alla Villa del Corgnolo (alias Paolina), presso Porano, a pochi chilometri da Orvieto, proprietà del marchese Ettore Viti.

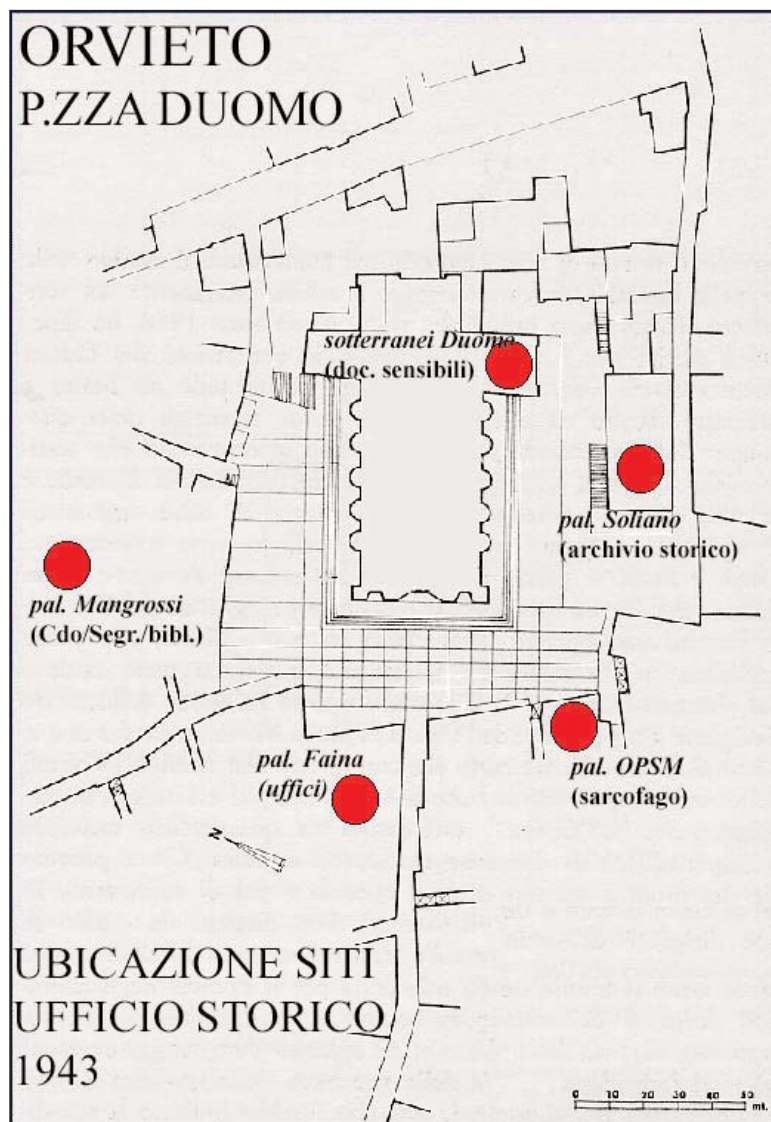
Intanto prendeva sempre maggiormente piede l'opzione orvietana che alla fine fu ritenuta «l'unica possibile e rispondente ad ogni necessità dell'Ufficio stesso», come si legge in un documento dell'Ufficio Storico. E ciò per una serie di fondati motivi, tra i quali la ragionevole distanza dalla Capitale ed un'apparente situazione di sicurezza, dovuta all'assenza di importanti obiettivi militari ed alla presenza come già detto del famoso Duomo.

La missione «Orma», dal nome convenzionale della centrale telefonica di Orvieto, ebbe inizio il 19 maggio allorché l'Ufficio Storico, personale ed archivio, si mise in movimento diretto verso la città del tufo. In totale furono trasferiti nella nuova sede 107 militari di vario ordine e grado. Il materiale archivistico ammontava a circa 12 000 cartelle di fascicoli vari e 12 000 volumi di documenti rilegati, comprendenti i diari e gli

studi. Per questo impegnativo trasporto di materiale cartaceo racchiuso in 980 casse, e del necessario materiale per l'allestimento degli uffici, furono effettuati in totale 19 viaggi, utilizzati 23 autocarri e 5 autotreni.

La pianificazione dell'operazione era cominciata qualche mese prima. Insieme alle autorità locali erano stati scelti gli stabili ove sistemare uffici, biblioteca ed archivio. Contestualmente erano stati presi provvedimenti per la sistemazione degli ufficiali presso privati ed in alcune camere d'albergo, all'uopo requisite. Le difficoltà di reperimento degli alloggi andavano in realtà ad aggravare una crisi già in atto, dovuta alla presenza in città di altri enti militari e di numerosi sfollati pervenuti da molte città italiane. Ma a monte di tutte le preoccupazioni espresse più volte dalle autorità locali, stava il rischio che Orvieto, ormai così densa di forze militari, divenisse un allettante bersaglio per l'aviazione nemica.

Nonostante tutto, superati in qualche modo gli scogli iniziali, uffici ed archivio riuscirono a trovare la loro temporanea sistemazione in alcuni bei palazzi orvietani, tra loro molto vicini. L'Archivio fu organizzato nel pianterreno del Palazzo Soliano, sede del Museo dell'Opera del Duomo. Gli Uffici e la Biblioteca interna presso alcuni locali del Palazzo Faina, proprietà del conte Claudio. Al primo piano del Palazzo Mangrossi (poi Viti-Mariani) furono invece sistemati Capo Ufficio, Segreteria e Biblioteca interna. Questi ultimi locali erano già occupati dal Circolo rionale Momicchioli dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Per la cessione, l'Ufficio Storico ne aveva dovuto fare richiesta alla Segreteria del Partito Nazionale Fascista, suggerendo lo spostamento di detto circolo nei locali di un altro dopolavoro rionale esistente in



*Service Historique* dell'Esercito francese, distaccata ad Estressin sul Rodano.

Posto sotto il controllo italiano, offriva larghe possibilità d'informazione, studio, approfondimento. Pertanto si rendeva necessario trasferirne una parte in Italia, quella ritenuta di maggiore utilità ed interesse per l'Ufficio Storico dell'SMRE italiano.

Così proprio mentre da Roma si spostava nella sede di campagna orvietana, l'Ufficio Storico si dedicava alla pianificazione di quest'ulteriore operazione di trasferimento di documentazione archivistica dal Nord francese. In Orvieto prendeva accordi con il conte Ravizza per la cessione di alcuni locali del palazzo di sua proprietà ove poter rico-

Orvieto, egualmente ben attrezzato ed affatto distante dal primo. La mensa ufficiali fu approntata a Palazzo Valentini (già Aviamonzi-Alberici).

Nell'estate del '43 trovò ricovero nella nostra città anche l'Archivio Storico dello Stato Maggiore francese. Tale materiale documentario si trovava raccolto in un capannone presso la Sezione del

verare l'importante archivio storico d'olttralpe. Ad Estressin (località presso Lione) inviava alcuni suoi Ufficiali per prendere visione del materiale lì custodito ed effettuarne una rapida, ma quanto mai necessaria, selezione. Lo stesso Capo Ufficio, Gen. Biondi-Morra, ed il capo dell'archivio, Col. Crescenzi, vi effettuarono un sopralluogo.

Contrariamente alle aspettative, la verifica rivelò che non si trattava di documenti dello Stato Maggiore francese - come si era ritenuto in un primo momento - ma delle Grandi Unità. Dunque, per quanto concerneva l'Italia, l'interesse poteva limitarsi al solo carteggio relativo allo schieramento predisposto ed attuato verso le frontiere alpina e libica e quello riguardante le operazioni svolte durante la breve battaglia delle Alpi Occidentali. Indi, il trasporto in Italia poteva essere contenuto entro i limiti del progettato interesse nazionale. Ultimato tale lavoro di scandaglio, effettuato dai Ten. Col. Conti e Mocchino, il materiale prescelto venne riunito in 103 casse (su un totale di 750). Dopodiché, nel settembre del '43, a cura del Comando della 4<sup>a</sup> Armata e di quello della Divisione Alpina «Pusteria» (con sede a Grenoble, sotto la cui giurisdizione si trovava Estressin) si provvide al loro trasferimento in Italia, ove tale materiale venne preso in consegna dall'Ufficio Storico per un più approfondito esame.

Fu così che giunsero ad Orvieto circa 100 tonnellate di documenti archivistici francesi che furono sistemati in alcuni locali di Palazzo Ravizza, già in precedenza attrezzati.

In seguito all'8 settembre e all'occupazione di Orvieto da parte delle truppe tedesche, l'Ufficio Storico aveva interrotto qualsiasi tipo di attività. Come risulta anche dalle fonti e dalle ricostruzioni storiche (Bovio), alcuni Ufficiali dell'Ufficio si dettero alla clandestinità. Altri aderirono alla Repubblica Sociale e furono trasferiti nella nuova sede dell'Ufficio Storico che ben presto fu allestita in Nord Italia.

In Orvieto era rimasto il Mar. Andreotti (alle dipendenze del Col. Crescenzi) quale «consegnatario ufficiale dell'archivio storico» ed i Col. Morandi e Tibaldi.

Questi ultimi rimasero fino alla metà di novembre quando vennero sostituiti dal nuovo Capo Ufficio Storico, Col. Pace.

Intanto il Gen. Biondi-Morra, da un rifugio nei dintorni di Orvieto, continuava a dare disposizioni mirate alla salvaguardia della preziosa e segreta documentazione archivistica dalle mani dei tedeschi, soprattutto quella relativa agli avvenimenti della guerra in corso. L'Alto Ufficiale dispose che ne venisse fatta una rapida selezione. Una parte di essa, come quella riguardante le campagne in Africa settentrionale e in Russia, venne occultata presso abitazioni private o riportata a Roma e nascosta al Vittoriano per tutto il periodo dell'occupazione tedesca. Altra, a cui poteva essere particolarmente interessato l'ex alleato (carteggi sui fronti comuni nella Guerra Mondiale corrente; del Comando Supremo, relativo a determinati eventi della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale; dell'inchiesta su Caporetto), dopo essere stata rapidamente rinchiusa in casse di legno, fu murata nei sotterranei del Duomo.

A questa difficile e segretissima operazione di occultamento parteciparono militari e civili, che misero a rischio la propria vita per salvare quel patrimonio di inestimabile valore.

Alla fine di novembre si procedette ad una seconda e rapida selezione sia delle carte dell'archivio storico, a Palazzo Soliano, che di quello corrente, presso gli uffici dei Palazzi Viti e Faina. La massiccia presenza di militari tedeschi in città, in particolare la loro interessata curiosità per il lavoro degli Ufficiali, comportava un necessario quanto veloce lavoro di verifica ed occultamento del materiale più scottante. Soprattutto dopo che in alcune stanze del Palazzo Faina, accanto a quelle in uso da parte dell'Ufficio Storico, si era installato un



comando tedesco addetto alla gestione del trasporto e del vettovagliamento. Il lavoro di revisione, che durò circa ventidue giorni, fu eseguito dal Col. Medaglia, agli ordini del Col. Pace, dal Mar. Andreotti e dal custode Brizi, coadiuvati da due operai dell'Opera del Duomo.

Tutto quanto ritenuto inservibile ed ingombrante fu bruciato. Le cartelle contenenti i documenti più importanti venivano contrassegnate, trasportate a Palazzo Soliano e rinchiusi in casse di legno.

Nove di queste casse, contenenti materiale sensibile per interesse e classifica, furono segnate con un disco rosso e prontamente nascoste nei citati sotterranei della cattedrale orvietana, accanto alle altre ivi murate tre mesi avanti. Era il 13 dicembre del 1943. Intanto nel novembre (come già accennato) all'indomani della costituzione della Repubblica Sociale Italiana, era stata costituita una nuova sede dell'Ufficio Storico a Trescore, in provincia di Bergamo. Bisognava dunque approntare un ulteriore, oltremodo difficoltoso, trasbordo di uomini, mezzi e materiale documentale. Si riuscì ad organizzare la partenza soltanto in maggio. Il trasporto, eseguito mediante autocarri fino alla stazione di Firenze e su convogli ferroviari fino a destinazione, richiese più giorni e si concluse nel mese successivo.

Tuttavia, gran parte della documentazione archivistica, ivi compresa quella murata, restò ad Orvieto evitando così gravi danneggiamenti e manomissioni a cui, peraltro, non riuscì a sottrarsi quella parte di archivio trasportata al nord. La sede di Trescore non rappresentò infatti la metà della «peregrinazione» documentale. Il viaggio iniziato da Orvieto (ancor prima, da Roma) fu l'inizio di una serie di rocamboleschi spostamenti attraverso varie località della Repubblica

Sociale: Villa Suardi, Terme di San Pancrazio, Villa Piccinelli in Trescore e Villa Albini in Cenate (Bergamo). Numerose le difficoltà connesse all'utilizzo di diversi mezzi di trasporto, alle interruzioni delle vie di comunicazione causate dai bombardamenti e al pericolo stesso che i documenti potessero essere acquisiti dai tedeschi. In effetti manomissioni, incendi, oltre che frammischiamenti, abrasioni, lacerazioni arrecarono danni irreparabili a questo prezioso patrimonio archivistico. Per non parlare poi dello stress al quale il materiale documentale fu sottoposto nel corso dei tanti viaggi di rientro verso Roma, una volta conclusa la guerra e ripristinato il normale funzionamento degli uffici.

L'Ufficio Storico aveva ripreso le proprie attività già dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944). A seguito dell'ingresso degli Alleati in Orvieto (14 giugno) tutto il materiale occultato poté finalmente rivedere la luce, «riemergere» dal rifugio in cui per molti mesi aveva vissuto la propria esistenza; un *understatement* sui generis se vogliamo, che riuscì a far cadere nell'oblio - vuoi per il repentino svolgersi degli eventi, vuoi per le spesso imprevedibili contingenze - quei preziosi e sensibili documenti garantendone la sicura preservazione. Anche l'archivio trasportato al nord, recuperato a fine guerra, negli anni '45-'46, poté infine fare ritorno nella originaria sede «madre» capitolina.

La missione «Orma», dunque, fu portata a termine con esiti positivi.

Questa è senza dubbio una delle pagine più complesse ed intricate della storia dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, in un periodo in cui, laceratosi irreparabilmente il connubio tra Patria e Stato, si faceva fatica a riconoscere l'identità della Nazione.





Intorno alle vicende per la salvaguardia dell'archivio militare sono ruotati molti personaggi; figure indelebili di uomini impavidi e motivati, in uniforme e non, impegnati fianco a fianco anche in contesti rischiosi e situazioni pericolose in cui erano messo in gioco il proprio ruolo come la propria vita; uomini accomunati da due denominatori: il senso profondo del dovere e l'abnegazione che derivano dall'amore per la Patria e l'alta considerazione per il valore della Memoria.

Non solo. Non bisogna infatti dimenticare che la parte più preziosa e sensibi-

*Palazzo Soliano o di Bonifacio VIII.*

le dei materiali d'archivio dell'Ufficio Storico, storia documentata della nostra Nazione, fu salva anche grazie alla scelta del luogo in cui fu deciso di occultarla: l'antica Cattedrale in un'ancor più antica città etrusca dalle ripe inaccessibili; un'«isola terrestre» che lo spirito universale della cultura, dell'arte, del bello, seppe risparmiare a macerie e sangue.

•



# UN AGRONOMO A NASSIRIYAH

del Magg. (ris.) Pierpaolo MARTINI  
Specialista funzionale agronomo



**Q**uando il C 130 ha posato le ruote sulla pista di Tallil, un giorno di fine agosto, il portellone si è aperto sull'asfalto arroventato e molti di noi, alla prima esperienza «fuori area», si sono chiesti se il pilota avrebbe spen-

**In alto:**  
*il canale «al-Gharraf».*

**A lato:**  
*una chiusa per lo sfruttamento delle risorse idriche.*





to i motori prima o poi. Non erano i motori, erano i 55 gradi all'ombra in un giorno di fine estate: benvenuti in Iraq soldati d'Italia!

È iniziata così la missione di molti di noi, professionisti nella vita civile, che hanno scelto di servire il tricolore arruolandosi nella riserva selezionata dell'Esercito per assolvere il mandato delle missioni nazionali, spalla a spalla con i colleghi effettivi.

Nella provincia di an-Nassiriyah il

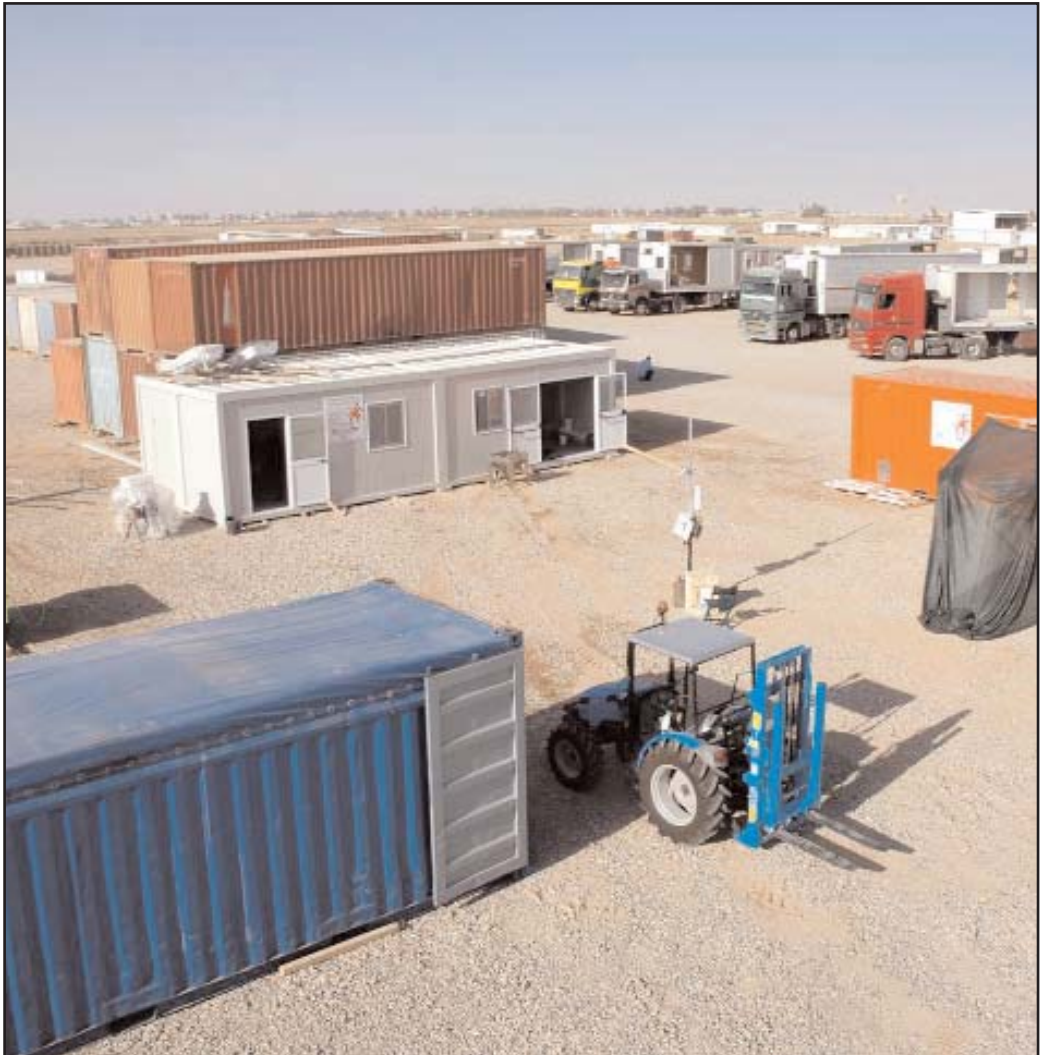
*Gli agronomi iracheni tornati in Iraq dopo aver frequentato l'Università di Firenze.*

Tricolore si è allargato a nuovi ambiti operativi: agricoltura e ambiente sono entrati nel linguaggio della *Italian Joint Task Force*, rafforzando l'impegno del contingente italiano nel sostegno alla popolazione e alle istituzioni locali.

Nel corso del 2005 e del 2006, con le Brigate «Folgore», «Ariete» e «Sassari», il settore agricoltura della *Task Force* di Cooperazione Civile Militare (CIMIC) si è occupato dello studio di un parco della memoria in onore dei Caduti italiani, dedicato ai bambini e alle famiglie di Nassiriyah, del miglioramento dell'irrigazione con chiuse idrauliche sui canali,







della difesa fito-sanitaria delle palme da dattero e di piccoli progetti agricoli, nonché dello studio dei principali settori produttivi e della valorizzazione delle terre umide fra il Tigri e l'Eufrate, in cooperazione con il Ministero Affari Esteri, sulla base delle priorità delle Autorità locali.

Rientrato alla vita civile, su richiesta delle stesse Autorità irachene che avevano collaborato con il CIMIC, ho proseguito l'attività di sostegno alla palma da

*Unità pilota per la produzione di datteri.*

dattero, coltura strategica nella provincia del Dhi Qar con circa 420 000 piante su una superficie di 3 000, grazie all'Università di Firenze e al Ministero Affari Esteri, presentando alle Autorità irachene il progetto del primo impianto pilota di trasformazione dei datteri a Tallil (Provincia an-Nassiriyah) il 3 ottobre



2006 con il Prof. Matteo Barbari (Direttore del Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale dell'Università di Firenze) e il suo staff, alla presenza del Comandante della IJTF.

Il progetto è stato illustrato in occasione della esercitazione «*Great Result 2006 FOC*» (*Full Operational Capability*) del rgt NATO Cimic Group alla presenza di Ufficiali della NATO, Europei e USA, dal 16 al 20 ottobre 2006 a Motta di Livenza.

Nella base di Tallil, dopo un periodo di

formazione presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze di quattro agronomi iracheni, sono state sperimentate diverse linee di prodotti a più elevato valore aggiunto, adatte per la commercializzazione anche al fuori del Dhi Qar, quali datteri interi sottovuoto, paste dolci, miele di dattero, nonché sottoprodotti, quali farine di nocciole per l'alimentazione animale e fibre per concimi.

Dal maggio 2007, l'unità pilota corredata di macchine agricole per la coltivazione, impollinazione artificiale, tratta-





mento e raccolta, è stata installata in un terreno del Directorate Agricoltura di Nassiriyah, al servizio di aziende agricole in grado di avviare la produzione dei derivati di qualità della palma da dattero.

Il CIMIC ha contribuito a creare nel Dhi Qar il consenso della popolazione fin dalla prima fase di emergenza della missione in condizioni critiche di sicurezza, contribuendo a fornire i servizi essenziali alle città e ai villaggi mediante piccoli progetti di veloce realizzazione e impatto

**A lato e sopra:** *la lavorazione dei datteri.*

immediato nei settori cruciali della vita sociale (*quick impact project*), quali strade, scuole, potabilizzatori, energia elettrica, edifici pubblici.

Nella fase di uscita dal teatro operativo, dopo il passaggio dei poteri alle nuove istituzioni irachene, il CIMIC costituisce la cerniera fra la fase di emergenza e la fase di transizione e



contribuisce a progettazioni di largo respiro grazie alla conoscenza del terreno e delle priorità raccolte dalle Autorità locali, in cooperazione con la Coalizione e le Organizzazioni Governative e non Governative. Ne deriva un decisivo contributo alla stabilizzazione post bellica e alla ricostruzione di medio-lungo periodo, a vantaggio della sicurezza della regione e dello sviluppo dei rapporti bilaterali Italia-Iraq.

Proiettare efficacemente in Teatro Operativo un forte legame fra Esercito e società civile, rappresentato dagli Ufficiali delle Forze di completamento e della Riserva Selezionata, costituisce il futuro del CIMIC, grazie al ruolo svolto dallo SME e alle risorse dei reggimenti di eccellenza fra cui il NATO Cimic Group a guida italiana, in grado di pianificare e dare continuità alle attività svolte nei diversi teatri all'ombra del Tricolore.

A tale scopo, per migliorare l'impiego della riserva ottimizzando le risorse disponibili, si possono proporre i seguenti temi, quale *lesson learned* della esperienza irachena:

- miglioramento dei sistemi di comunicazione tra Ufficiali in missione ed enti civili (email con allegati: foto o disegni tecnici, accesso a linee telefoniche, internet) ottimizzando le risorse esistenti (previa verifica dei vincoli di sicurezza delle comunicazioni) al fine di moltiplicare le possibilità operative dei singoli. L'ideale sarebbe che ognuno valga non solo come singolo professionista, ma soprattutto come espressione dell'ente civile che può rappresentare, moltiplicando gli effetti sul terreno della propria capacità operativa a vantaggio dell'Esercito. Uno dei fattori limitanti di questa capacità è proprio la difficoltà delle comunicazioni;
- *leadership* in Patria dell'attività CIMIC oltre l'orizzonte temporale delle Brigate, per pianificare e dare continuità ai progetti (banca dati, valutazione preventiva delle priorità) dalla fase di emergenza alla fase di transizione e di uscita dal Teatro Operativo (TO) (*post conflict*), a favore sia del Comandante della Brigata in TO che della stabilizzazione delle aree di crisi e dell'interesse nazionale sul lungo periodo;
- protocolli di intesa fra ente militare (SME/Rgt come NATO Cimic Group) ed enti civili interessati a collaborare con l'Esercito, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali (costo zero per l'amministrazione Difesa), con oggetto:
  - accesso a banche dati scientifiche;
  - studio preliminare di aree di intervento, per individuare priorità e formulare proposte di progetti tecnico-economici (Afghanistan: esigenza di individuare priorità di intervento in agricoltura e relative condizioni di mercato sulla cui base formulare proposte di progetto, per dare maggiore respiro ai *quick impact projects* da realizzare in TO, sia in fase di emergenza che transizionale, a vantaggio della stabilizzazione di lungo periodo dell'area e dell'interesse nazionale (fermo restando che la proposta delle singole attività da svolgere sul terreno deve venire dalle *Local Authorities della Host Nation*);
  - partecipazione ad alcuni meeting annuali con enti militari e video conferenze;
  - possibilità di sottoscrivere eventuali convenzioni su progetti.





*Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it).*

**//// RIVISTA  
MILITARE**

# RASSEGNA dell'Esercito

5 SETTEMBRE  
OTTOBRE  
2007

La rivista del soldato - Supplemento al n. 5/2007 di Rivista Militare

LA MINACCIA IED

IL GEO TAC PRINT

FALKLAND-MALVINAS

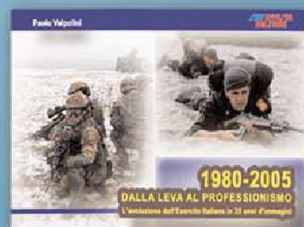


### 2007 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA	2,10
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)	25,80
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE	10,35
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO	10,35
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III	9,30
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO	23,25
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»	31,00
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO	10,35
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBALDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «JUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90







PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Marco Centritto

**Direzione, Redazione e Distribuzione**  
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Tipolitografica CSR s.r.l.  
Tel. 06 4182113 (RM)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2007

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## STUDI E DOTTRINA

- 2 La politica transatlantica. Una priorità per l'Italia e l'Europa.
- 8 L'Agenzia Europea di Difesa.
- 20 La condizione militare in Italia.
- 28 Active Directory: la nuova strategia aziendale.
- 34 Etna: la collaborazione fra Università ed Esercito.

## FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 46 La minaccia IED nei Teatri Operativi.
- 56 Il Geo Tac Print nelle operazioni fuori area.
- 62 AVES: gli aviorifornimenti speciali.
- 72 Scouts out, but not in HMMWVs! The Rise and Fall of the HMMWV Equipped Heavy Maneuver Battalion Scout Platoon.
- 90 Esercito e Sport nel 2006.

## ESPERIENZE

- 100 L'Iraq oggi.
- 108 La componente femminile nelle attività operative.

## STORIA

- 112 1956: l'affermazione del bipolarismo.
- 120 La battaglia terrestre nelle Falkland-Malvinas.

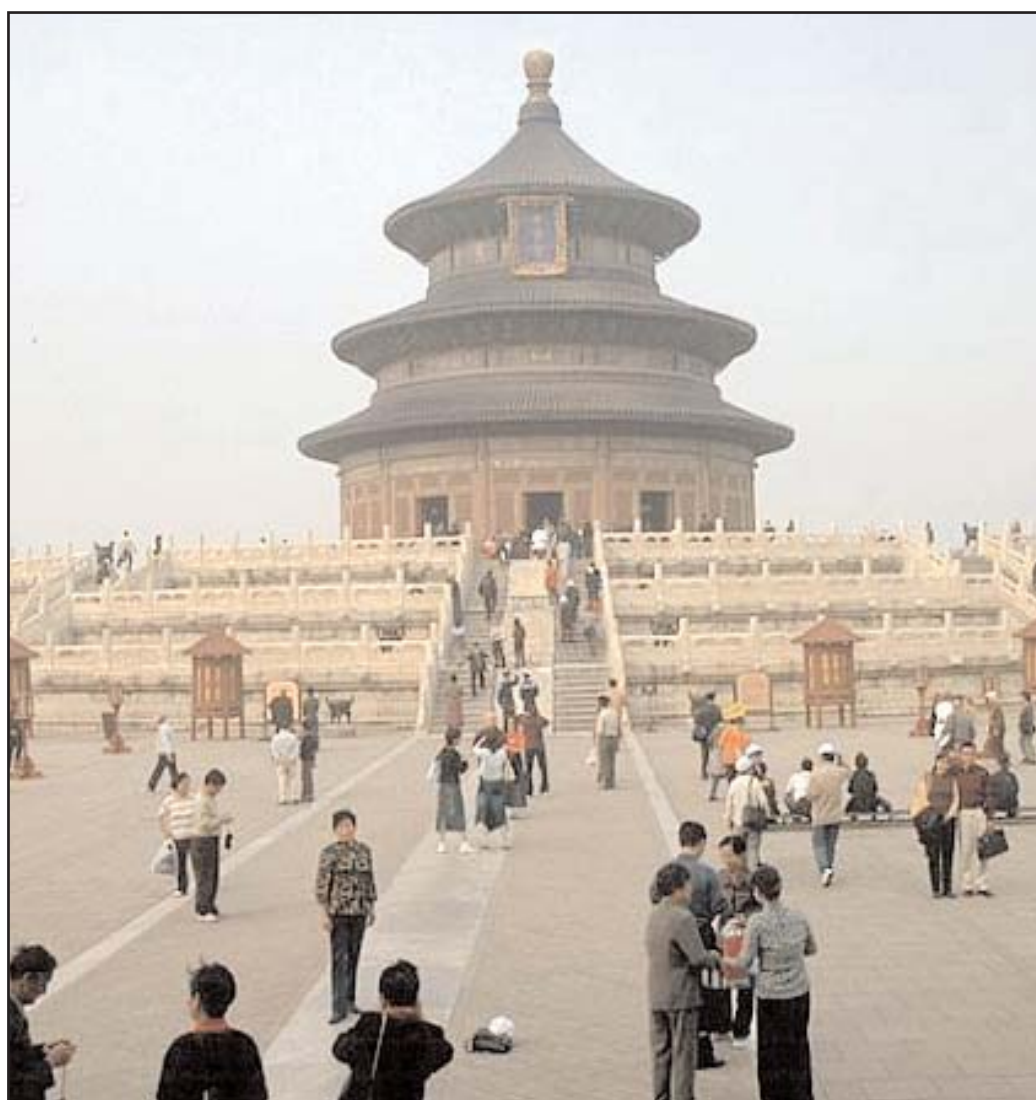
## RAPPRESENTANZA MILITARE

- 127 Taccuino del Consiglio Centrale di Rappresentanza.



# ***LA POLITICA TRANSATLANTICA UNA PRIORITÀ PER L'ITALIA E L'EUROPA***

**del Ten. Col. Daniele FAORO**  
in servizio presso lo Stato Maggiore Difesa



Come è noto, la politica estera Italiana è fondata, sin dalla fine della Seconda guerra mondiale, su due pilastri rappresentati dal supporto per il processo di integrazione europea e da una stretta relazione transatlantica con gli Stati Uniti.

La scelta politica transatlantica è, quindi, stata considerata da tutti i governi del dopoguerra una priorità fondamentale pur senza trascurare il sostegno incondizionato all'integrazione ed all'affermazione dell'Europa nel contesto internazionale.

In un recente intervento al NATO Defense College, l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Ronald Spogli, ha cercato di spiegare i motivi di un rapporto così stretto, sostenendo che alla base dei rapporti transatlantici vi sono i valori fondamentali che l'Italia e, per estensione del concetto, anche l'Europa condividono con gli Stati Uniti.

La democrazia, il rispetto dell'individuo e dei diritti fondamentali dell'uomo, la preminenza del diritto, la tolleranza, la giusta considerazione delle diversità e la mutua convinzione che la libertà si estenda al commercio ed alla competizione nei mercati che, in cambio, miglioreranno la vita dei nostri cittadini, fanno di questi valori un forte «collante» che sino ad ora ha tenuto unite le due sponde dell'Atlantico.

Nel campo della sicurezza, il «link» fondamentale tra Europa ed America è rappresentato dalla NATO che, in qualità di alleanza militare, si opponeva al Patto di Varsavia. Oggi, sparito il vecchio «nemico d'oltrecortina», si sta dedicando con sempre maggiore enfasi alla lotta al terrorismo, alla stabilizzazione delle aree di crisi



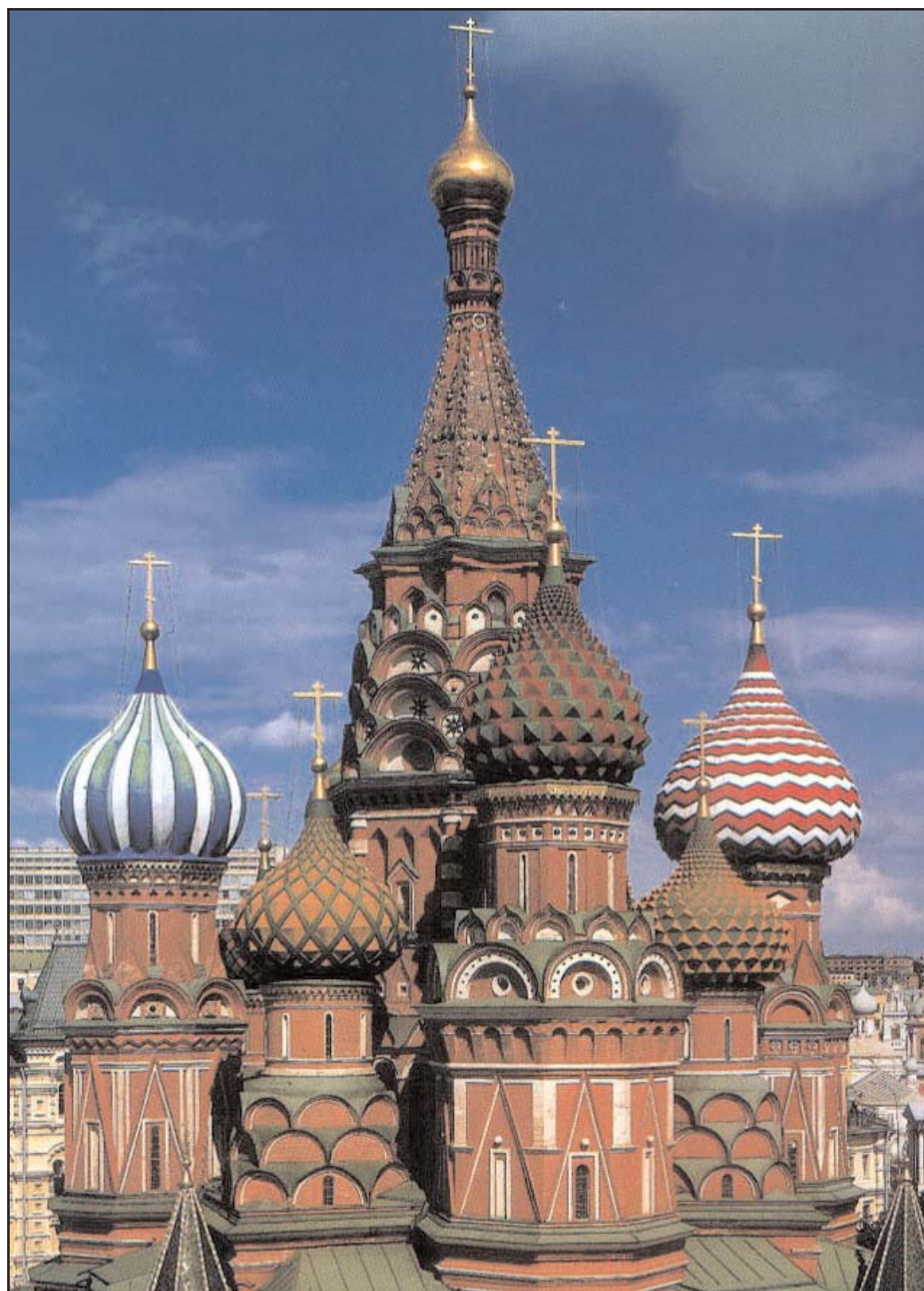
*L'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Ronald Spogli.*

ed alla lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Per contro, il dissolvimento del Patto di Varsavia e dell'Unione Sovietica, unitamente all'allargamento dell'Europa ai Paesi dell'Est, ha però anche attenuato quella visione comune della sicurezza che, per oltre quarant'anni, ha indissolubilmente unito negli intenti le democrazie europee e quella americana. Con l'estinzione della minaccia militare sovietica sono emerse sempre maggiori differenze nella visione geopolitica tra Paesi europei e Stati Uniti.

Tale differenza di approccio ai problemi internazionali si è manifestata, recentemente, nell'esito non proprio brillante del vertice di Riga, ma anche in alcuni temi rilevanti di politica estera come, per esempio, il rapporto con la Russia e il riemergere della questione somala.

Per la prima, il sempre maggiore uso politico delle forniture energetiche praticato da Mosca (forniture energetiche - in particolare gas naturale - che coprono dal 30 al 90% del fabbisogno energetico

**A sinistra:** *l'emergente economia asiatica rappresenta una seria minaccia per l'Europa e per gli Stati Uniti.*





dei Paesi UE) ed alcune vicende di politica interna, inclusa una serie di omicidi che ha interessato anche oppositori politici del Presidente russo, ha intaccato notevolmente la fiducia riposta da europei ed americani nel vicino russo. Ma mentre gli USA hanno indicato di voler ritornare ad una linea più dura nei confronti del Cremlino, la dipendenza energetica dell'Europa impone un approccio più moderato a questi ultimi sviluppi.

Per quanto concerne la questione somala, i nuovi disordini che si stanno verificando nel Corno d'Africa, che riveste una sempre maggiore importanza agli occhi degli Stati Uniti quale santuario di gruppi terroristici di matrice qaedista, e l'intervento etiope, peraltro sostenuto attivamente dagli USA, che ha sconfitto l'avanzata dell'Unione delle Corti Islamiche, è stato percepito con poco entusiasmo in Europa ed ha, in qualche caso, attirato aperte critiche all'operato dell'Amministrazione americana.

Dal punto di vista economico, il massiccio risveglio dei giganti asiatici Cina ed India sta sempre maggiormente condizionando le vicende europee ed americane. Il fondamentale sospetto con cui gli Stati Uniti guardano la crescente competitività sia economica ma soprattutto militare della Cina riscontra, invece, in Europa una maggiore disponibilità nell'apertura dei mercati e un crescente desiderio di investire nel più grande dei mercati asiatici che, non dimentichiamolo, ha negli ultimi anni registrato tassi di crescita dall'8 al 10%, ben superiori non solo a quelli europei ma anche a quelli americani e potrebbe costituire il veicolo

per rinviare quella crescita economica che negli scorsi anni è invece mancata in Europa.

I rapporti transatlantici non sono in ogni caso caratterizzati soltanto da tensioni. Vi sono anche fattori di successo che sono stati ottenuti tramite la stretta collaborazione con gli alleati statunitensi.

Mi riferisco soprattutto al successo nell'imposizione delle sanzioni all'Iran, ma anche all'impegno delle diplomazie europee per fare progredire il negoziato con il Paese dei Pasdaran, all'impegno di Italia, Francia e Spagna in Libano, alla larga convergenza in materia di lotta al terrorismo, che negli ultimi tempi ha portato all'arresto di numerosi terroristi islamici di matrice estremista, ed agli sforzi per frenare la proliferazione di armi di distruzione di massa.

È, poi, opportuno dissolvere i dubbi sulla posizione degli Stati Uniti con riguardo all'Europa ed al processo di unificazione.

Contrariamente a quanto molti credono, gli USA guardano con entusiasmo e favore alla crescita ed al rafforzamento dell'Unione Europea.

L'impegno dell'Europa per espandere i confini dell'Unione ha creato enormi incentivi per le democrazie emergenti ad uniformarsi agli standard internazionali dei diritti umani, civili ed economici. Una volta terminata la Guerra fredda, l'Unione ha potuto concentrarsi maggiormente sul proprio cammino di unificazione, riuscendo a creare una zona di prosperità e di pace e, di conseguenza, ad assurgere a attore primario anche per la sicurezza mondiale. L'UE e la NATO hanno spinto i confini della democrazia in Paesi prima governati da regimi autoritari e stanno incoraggiando molte nazioni ad intraprendere drastiche riforme sociali, democratiche ed economiche

**A sinistra:** la nuova politica estera russa nel settore energetico ha generato perplessità e preoccupazione nei governi occidentali.



per riuscire un giorno a far parte della comunità euro-atlantica. Per questo motivo gli Stati Uniti considerano positivamente l'allargamento dell'Unione alla Turchia, ai Balcani e forse anche all'Ucraina. In particolare la Turchia, per la sua collocazione geografica e per il suo governo moderato, è idealmente collocata per contribuire alla stabilizzazione del Medio Oriente, per assistere l'Occidente a migliorare le relazioni con l'Islam e per contribuire ad assicurare i trasporti di energia dall'Asia centrale e dal Medio Oriente verso l'Occidente.

Se l'Europa desidera però tener fede alle proprie ambizioni ed essere, per dirla con le parole del Presidente Bush, «un forte ed affidabile partner per gli USA» soprattutto in materia di sicurezza, essa deve essere preparata a stanziare budget maggiori per la Difesa e deve unificare gli sforzi e le risorse dei suoi 25 Stati membri. Questo è uno dei compiti dell'Agenzia Europea per la Difesa e credo fermamente che questo sia ciò che l'Agenzia riuscirà ad ottenere.

Dalle lezioni apprese in questi ultimi anni, dopo il dissolvimento della cortina di ferro, per gli Eserciti europei ed occidentali in genere il futuro sembra essere la costituzione di forze cosiddette «*expeditionary*» che possano essere rapidamente impiegate in tutti i teatri operativi e siano interoperabili.

L'interoperabilità è, pertanto, fondamentale. È per questo che l'Agenzia giustamente ha adottato gli standard e l'architettura NATO per lo scambio di informazioni e la comunicazione.

Tale imperativo operativo deve essere rafforzato anche da un imperativo economico. Oggi nessun budget per la difesa in Europa è sufficiente per mantenere una base industriale e tecnologica all'avanguardia. Il mercato della difesa è

importante in Europa così come negli Stati Uniti. Esso è fondamentale nel suo significato per l'economia di ogni Paese, sostiene centinaia di migliaia di posti di lavoro ed è vitale per ottenere il consenso politico che supporta il ruolo e lo scopo delle nostre Forze Armate. Perciò, sia per ragioni operative che economiche, gli europei sono destinati alla cooperazione, a convergere sulle capacità necessarie per il futuro e a fondere queste capacità in requisiti operativi e, quindi, mezzi ed equipaggiamenti comuni.

Questo obiettivo, inevitabilmente, è stato causa dell'insorgere di sospetti da parte americana sul fatto che si possa giungere alla costruzione di una «Fortezza Europea» impermeabile ai prodotti extraeuropei. È, pertanto, necessario chiarire agli alleati americani che ciò non è nell'interesse né dell'uno né dell'altro, ma che stiamo convergendo e consolidando sia i requisiti che la produzione del mercato della difesa europeo per creare un settore dove entrambe le parti possano confrontarsi con una maggiore parità. È necessario insistere sul fatto che nulla in questa visione faccia preferenze per soli prodotti europei (come lo è invece negli USA con il «*buy american Act*») e che non è sicuramente né la funzione né il mandato dell'EDA di creare un mercato protetto in Europa.

Oggigiorno le imprese europee devono superare ostacoli quasi insormontabili per poter ottenere una significativa cooperazione transatlantica. Nonostante alcune aperture degli Stati Uniti, ed in particolare del DoD, sono però ancora moltissime le difficoltà poste dalla burocrazia americana ed in particolare quella del Dipartimento di Stato. Nel dicembre scorso, si è tenuto a Washington un seminario sul tema «*Defense Coalitions and Global character of the*

*new defense industry*» cui hanno partecipato il Vice SG/Vice DNA Generale Pollice, l'Amministratore Delegato di Finmeccanica, il Direttore della cooperazione internazionale, Alfred Volkman, e l'Amministratore Delegato di Lockheed Martin, Robert Stevens. Nel corso del forum sono chiaramente emerse le difficoltà esistenti nel regime, ormai obsoleto, che regola le autorizzazioni all'esportazione di materiale sensibile dagli Stati Uniti. La parte industriale ha fortemente auspicato un aggiornamento del quadro giuridico che snellisca le procedure che attualmente inficiano una maggiore efficacia della cooperazione, mentre la parte governativa ha evidenziato come l'attuale Amministrazione sia impegnata nella ricerca di procedure più snelle per far fronte al numero crescente di richieste, ormai 80 000 annue, di autorizzazione all'esportazione.

È, quindi, giusto che per avere in futuro un rapporto transatlantico corretto ed equilibrato, specialmente in materia di difesa, l'Europa cerchi di creare una base tecnologica ed industriale più forte e integrata di quanto non lo sia quella attuale.

## CONCLUSIONI

I rapporti tra Europa e Stati Uniti rimangono estremamente vitali anche se contrassegnati da periodi di confronto su alcune tematiche di carattere geopolitico. Occorre persistere nella linea sinora adottata dall'Europa di un rapporto franco e costruttivo con il partner americano, cercando di superare le forze centrifughe alimentate dai nazionalismi e dagli interessi dei singoli Paesi per poterci assumere le responsabilità che ci competono in qualità di Paesi tecnologicamente ed



*L'Amministratore Delegato di Lockheed Martin, Robert Stevens.*

industrialmente avanzati e per cercare di colmare, almeno in parte, il divario tecnologico esistente, ottenendo una maggiore equità ed un bilanciamento nei nostri rapporti con l'alleato americano.

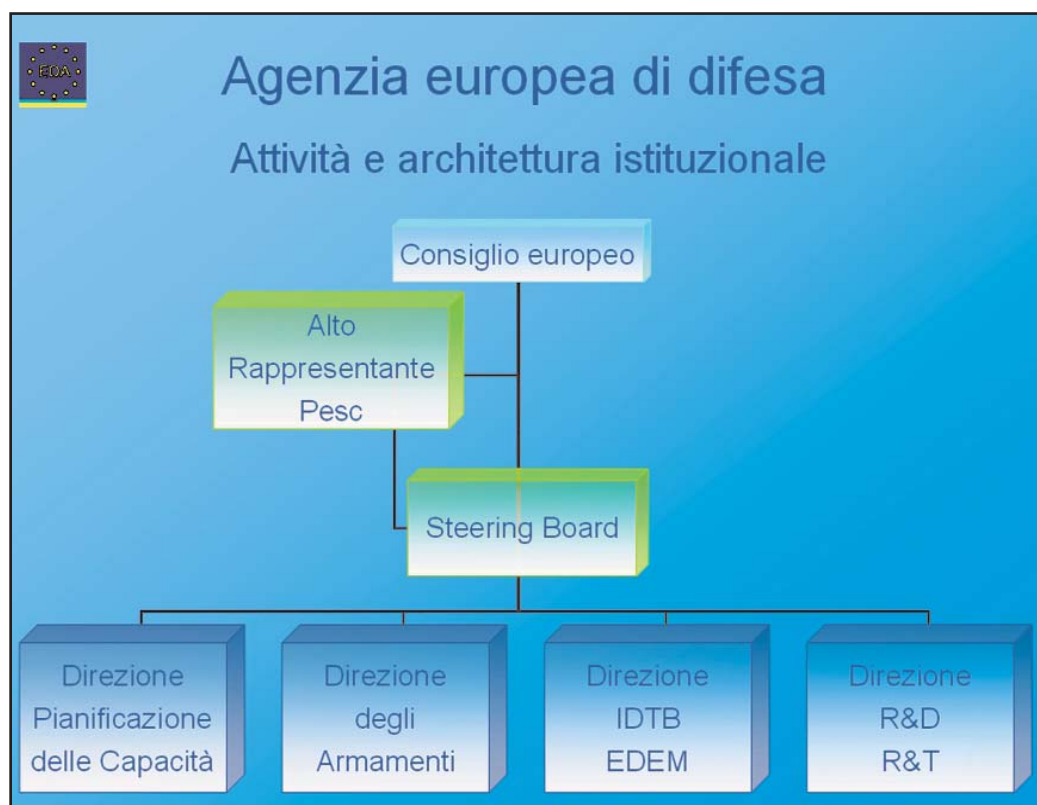
Occorre, insomma, per dirla con le parole dell'Ambasciatore Salleo, «diminuire l'asimmetria di potenza» fra Stati Uniti ed Europa, ossia l'accentuato differenziale di risorse assegnate del quale le Forze Armate del Vecchio Continente soffrono rispetto a quelle delle loro colleghe transatlantiche.

•



# L'AGENZIA EUROPEA DI DIFESA

della Dott.ssa Fabiana GALASSI



**L**a politica di difesa dell'Unione Europea è, oggi, espressa solo in termini di potenzialità. Da Maastricht alla Costituzione, i Trattati e il futuro testo costitutivo sono legati dal filo conduttore dell'indeterminatezza perchè tutti gli sforzi compiuti, questa è la posizione

*L'Organigramma dell'Agenzia. In evidenza, la suddivisione delle quattro aree di responsabilità che rispecchiano le competenze dell'Eda.*

ufficiale, potrebbero portare a una politica di difesa dell'Unione. La loro concretizza-





zione non è una certezza.

L'Agenzia europea di difesa raccoglie, quindi, le aspettative europee per la creazione di un centro di riferimento della totalità degli aspetti della politica di difesa. Dalla comunitarizzazione del mercato industriale alla creazione di Forze Armate *joint* e *combined* europee, l'Agenzia ricomponi i tasselli costruiti in cinquant'anni d'attività in prospettiva di una federalizzazione dell'Unione. La costituzione dell'Unione come soggetto politico rimane, tuttavia, dipendente dalla volontà dei singoli Paesi membri di dismettere l'ultimo baluardo della propria sovranità e assegnarlo all'Unione.

L'Agenzia ha il compito di dimostrare, con concreti risultati, i vantaggi dell'investimento degli Stati in questo settore per portare avanti il processo di federalizzazione con i criteri di sovranazionalità e integrazione, principi guida dell'*iter* comunitario.

*Ricerca, tecnologia e sviluppo devono essere considerati i settori chiave del progresso comunitario e della difesa.*

## IL QUADRO DI RIFERIMENTO

L'Agenzia europea per la difesa non nasce in una condizione di vuoto delle esperienze e iniziative simili nel settore industriale militare; tuttavia, essa costituisce un'innovazione perchè è il risultato della necessità di razionalizzazione delle risorse e degli sforzi dei Paesi comunitari in un campo paralizzato da vincoli legislativi, protezionismi nazionalistici e condizionamenti storici.

La satellizzazione dell'Europa al sistema NATO ha appiattito la discussione sull'armonizzazione delle produzioni nazionali alla sola risoluzione della sperequazione fra investimento e responsabilità dei mem-



*I caccia F16 sono in dotazione a Belgio, Danimarca, Grecia, Italia, Polonia e Portogallo.*

bri dell'Alleanza Atlantica. Gli Stati Uniti hanno sempre preteso un'autonomizzazione della capacità difensiva europea, in prospettiva di un loro distacco dall'automatico intervento militare in caso d'attacco a uno dei partner europei, i quali, di converso, hanno sempre richiesto un maggiore coinvolgimento nelle decisioni dell'Alleanza.

Questo gap, sintetizzato nella formula *burden sharing e burden decision*, ha portato i Paesi europei a collaborare nel ristretto scenario dell'Alleanza, con le iniziative complementari dell'Eurogruppo e dell'*Independent European Programme Group*. Il primo, costituito nel 1968 per iniziativa britannica, costituiva un *forum* di discussione per i Ministri della Difesa dei

Paesi europei della NATO con lo scopo di coordinare le loro forze per servire meglio l'Alleanza; il secondo, creato nel 1976 al di fuori del sistema NATO perché la Francia potesse parteciparvi, ambiva alla concertazione europea sui piani di sviluppo del settore convenzionale. La sterilità dell'azione di questi consessi portò al loro assorbimento nell'Unione europea occidentale con la realizzazione del *Western European Armaments Cooperation Group*. Questo tentativo, avviato nel 1992, aveva l'obiettivo di ricondurre tutte le iniziative operative e industriali nell'alveo europeo per ottimizzare le risorse sulla produzione dei sistemi d'arma, evitando lo spreco della duplicazione delle spese. Questa è stata affiancata dalla *Western European Armament Group* per il raggiungimento di un eguale standard operativo dei Paesi membri, soprattutto nel settore *Research and Development*.

La scelta di affidare all'UEO, in palese affanno, un progetto così ambizioso deve suggerire l'atteggiamento attendista dei Paesi europei, timorosi di scardinare un sistema consolidato. L'assenza di un investimento comunitario nella politica di difesa, competenza impronunciabile dopo il fallimento della Comunità europea di difesa, creò, infatti, una dimensione di chiusura protezionista delle industrie della difesa nazionali da parte dei rispettivi governi. La natura dell'industria militare dei Paesi dell'Europa occidentale ha rispecchiato, infatti, tutte le contraddizioni del modello della difesa europea, appena descritto, impiantato nel dopoguerra.

Le società del settore hanno operato in un mercato protetto dalla concorrenza straniera, sostenute da finanziamenti a pioggia, perché gli Stati potessero supportare e controllare un territorio chiave per la difesa del territorio nazionale. Questa tendenza si è cristallizzata con lo sfruttamen-

to dell'ombrello fornito dall'articolo 296 del Trattato della Comunità europea, per il quale gli Stati membri avrebbero potuto ricorrere alla prioritaria difesa degli interessi essenziali della propria sicurezza per la produzione o il commercio di armi, munizioni e materiale bellico, togliendo di fatto alla Comunità economica la possibilità di estendere a questo settore i principi della liberalizzazione dei mercati nazionali per la costruzione di un mercato comunitario, sovranazionale e integrato. Queste condizioni hanno sviluppato la tendenza a un tessuto industriale europeo della difesa alimentato dalle commesse nazionali dei propri Stati d'appartenenza.

Solo la fine della Guerra Fredda «sbrecchiò» quest'equilibrio, rivelando l'impossibilità dei Paesi europei di agire come isole in una situazione in cui gli Stati Uniti non avevano più l'obbligo di occuparsi della sicurezza europea. Infatti, l'Europa cessava di essere l'unico possibile teatro di una potenziale nuova Guerra mondiale e, inoltre, senza l'Unione Sovietica, la stessa

percezione del nemico era cambiata.

Oltre al tentativo della Weag e della Weao, precedentemente nominate, la nuova realtà venne affrontata dai Paesi europei con l'Occar e la *Letter of Intent*.

Con il primo, nel 1995, Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna (alle quali si sono aggiunte successivamente il Belgio, nel 2003, e la Spagna, nel 2005) composero un gruppo di testa per rinnovare il funzionamento della coordinazione europea nel settore, attraverso l'apertura dei loro mercati alla concorrenza per l'armonizzazione della domanda dei sistemi d'arma.

L'Organismo Congiunto per la cooperazione in materia degli armamenti è un'agenzia di *procurement*; si occupa, quindi, della gestione e della cura dei

*L'Agenzia Europea per la difesa consente di razionalizzare le risorse e gli sforzi dei Paesi comunitari in un settore paralizzato da vincoli legislativi, protezionismi nazionalistici e condizionamenti storici.*





contratti per la creazione di nuovi sistemi d'arma.

Questo rinnovamento apriva a un coinvolgimento di lungo periodo e per questo fu abbandonato il rigido principio del *just return* (principio fondato sul ritorno economico immediato e proporzionato in base all'investimento sostenuto dallo Stato membro nell'arco di un periodo o in merito al singolo progetto) per acquisire una visione di più ampio respiro con il *global balance*. Grazie a questa, sono stati sviluppati progetti come l'aereo da trasporto pesante A400M e l'elicottero per il trasporto delle truppe NH90.

La *Letter of Intent* è, invece, solo un manifesto di buona volontà perchè gli Stati firmatari - gli stessi dell'Occar ai quali si aggiunsero Spagna e Svezia - palesino l'intento di proporsi come precursori dei progetti comuni per il raggiungimento di piani d'approvvigionamento transnazionali uniformi, tramite un controllo delle esportazioni. L'obiettivo risiede nella creazione di una «Schengen degli armamenti» per dimostrare agli altri Stati i vantaggi della liberalizzazione di questo settore.

Il successo principale è individuabile nella realizzazione di progetti concreti, grazie ai quali il gruppo di testa ha palesato l'impossibilità di conservare la chiusura di questo mercato, trainando gli altri Paesi nelle iniziative.

Tuttavia, i risultati non sono stati proporzionati agli sforzi.

Quattro consorzi multidomestici (Eads, Bae System, Thales e Finmeccanica) non formano un tessuto industriale comunitario; essi ottimizzano le risorse per gli alti costi di ricerca, sviluppo e tecnologia, ma la logica dell'alimentazione dei contingenti interessi nazionali è ancora inattaccata. Con la Licenza Globale di progetto, il mercato ha saputo aprirsi per la circolazione di mezzi e conoscenze, ma questo non ha

portato alla dismissione della concezione degli Stati come «isole produttive».

L'*European Aerospace and Defence Company* (pianificata nel 1997 per riunire in un'unica società le più grandi imprese di Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna, Spagna e Svezia) rimase un mero progetto per l'inaspettato ritiro dei britannici, i quali preferirono accettare la possibilità di fusione della *British Aerospace* con la Gec Marconi per creare *Bae System*, consorzio finalizzato all'apertura delle porte del mercato statunitense alla Gran Bretagna.

Francia, Germania e Spagna hanno avvertito l'esigenza di consociare le loro aziende di punta Matra, Dasa e Casa per realizzare l'*European Aeronautic Defence and Space Company* nel 1999; questi Stati hanno così perseguito i loro interessi nazionali e si sono posti come gruppo di testa dello sviluppo comunitario. In realtà, EADS non costituisce esattamente un'isola felice perchè è in corso una redistribuzione del potere decisionale attraverso l'acquisizione di quote azionarie. Il Governo francese detiene il 15% del capitale azionario e per questo il Governo di Angela Merkel dovrà decidere se acquisire il 7,5% di EADS avvalendosi persino del finanziamento russo finora rifiutato.

In questo contesto, si inserisce il dibattito sulla creazione di un'agenzia deputata a traghettare la Comunità nel suo processo di trasformazione politica, gestendo la delicata questione della politica di difesa. In un allegato al Trattato di Maastricht si gettò il seme della sua realizzazione, ma questo rimase solo un auspicio poichè i tempi non erano maturi. Il progetto venne, all'epoca, accantonato per preferire una politica di timidi avanzamenti sul terreno operativo delle missioni comuni e su quello politico dell'*European Military Staff*, per dotare l'Unione di uno strutturato impianto decisionale.





Tuttavia, l'investimento delle *Crisis Operation* nelle missioni fuori area e l'intensa attività politica, nonostante il mancato accordo in eventi cruciali, hanno rivelato l'impossibilità per l'Unione di completare la sua fisionomia e trasformare la competenza della politica di difesa da esclusiva degli Stati membri a condivisa con l'Unione, perché essa possa rilanciarsi nel circuito internazionale come soggetto di riferimento con una politica estera supportata non più solo dalla diplomazia. Al Consiglio europeo di Salonicco del giugno 2003 non rimase che fissare al 2004 la scadenza entro la quale realizzare un'agenzia intergovernativa nel settore dello sviluppo delle capacità di difesa, della ricerca, dell'acquisizione e degli armamenti. La neonata agenzia non si prefiggeva di realizzare una struttura burocratica additiva, ma di assorbire le esperienze precedenti, federandole, per servire il progetto di «un'Europa potenza» non timorosa di competere con i concorrenti statunitensi o almeno di trattare con loro in

*Il KC767, prodotto da Alenia aeronautica, verrà utilizzato per il rifornimento in volo e per il trasporto truppe.*

condizioni di parità. Infatti, nonostante il palese dislivello, l'Europa non ha lo scopo della proiezione della sua potenza, cardine invece della politica estera dell'amministrazione statunitense.

## **LO SVILUPPO DELL'AGENZIA EUROPEA DI DIFESA**

In questa dimensione e con queste ambizioni, è facile ricomporre i compiti dell'Agenzia europea per la difesa perché, apparentemente generali, le sue competenze costituiscono i tasselli del mosaico della politica di difesa di un soggetto politico con ambizioni federaliste. Infatti, l'EDA si occupa dello sviluppo della capacità di difesa nel campo della gestione delle crisi con valutazioni di fattibilità e implementa-



zione delle risorse finanziarie e operative delle capacità stesse, monitorando i risultati ottenuti dai Paesi membri e coordinando i loro sforzi d'armonizzazione; essa promuove e sostiene la cooperazione nel campo degli armamenti con l'ideazione e l'approvazione di progetti e procedure d'acquisizione unificanti per i Paesi comunitari; questa condizione è, ovviamente, collegata al rafforzamento della base tecnologica dell'industria della difesa (sintetizzata nell'acronimo DTIB) e alla creazione dell'*European Defence and Equipment Market* con l'interazione dei governi partecipanti e delle industrie nazionali; infine, l'Agenzia si concentra anche sull'ottimizzazione dell'efficacia della Ricerca e Sviluppo con un'attenzione ai futuri acquisti, con la promozione di piani multinazionali e con la conclusione dei contratti internazionali, grazie al possesso della personalità giuridica.

L'Agenzia ha una natura intergovernativa, poichè il peso dei 24 Stati comunitari che la compongono è determinante nell'esercizio della sua attività (la Danimarca ha, infatti, sfruttato la clausola di *opting out* di cui gode nel settore della politica di difesa).

Il suo organo decisionale, infatti, è composto dai Ministri della Difesa di ciascuno degli Stati membri e da un rappresentante della Commissione per determinare un collegamento fra i governi nazionali e l'Unione; questo *Steering Board* si riunisce almeno due volte l'anno e adotta le sue decisioni a maggioranza qualificata, a meno che gli Stati non facciano valere il loro diritto di veto (seconda spia del principio intergovernativo), meccanismo per il quale scatta il rinvio al Consiglio dell'Unione, il quale deve superare lo scoglio dell'unanimità.

Le riunioni dello *Steering Board* vengono indette e presiedute dall'Alto

Rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione, responsabile dell'andamento e del funzionamento dell'intero sistema, mentre il controllo e il coordinamento delle attività è sotto la responsabilità del Direttore esecutivo, nominato dallo *Steering Board* su indicazione di Javier Solana, per un periodo di tre anni.

Gli Stati membri partecipano in proporzione al loro prodotto nazionale lordo, ma sarà lo *Steering Board*, all'unanimità, a decidere e approvare il bilancio annuale dell'Agenzia.

Per i progetti, gli Stati membri e il Direttore esecutivo hanno potere d'iniziativa e sottopongono al Comitato direttivo la loro proposta; quest'ultimo l'approverà, in base alla possibilità di finanziamento. Tutti gli Stati membri saranno invitati a partecipare.

Gli Stati possono anche informare successivamente lo *Steering Board*, il quale si occuperà solo di diffondere il progetto, cercando adesioni fra gli Stati membri.

L'attività è, attualmente, ostacolata dal laccio giuridico dell'articolo 296; questo retaggio dell'inattaccabile sovranità degli Stati è, quindi, oggetto di revisione e aggiornamenti nel tentativo di risolvere il dilemma fra conservazione della situazione protezionistica vissuta finora e liberalizzazione senza regole del mercato militare.

La Commissione ha, quindi, suggerito, nel *Green Paper* del 2004, due nuove direttrici di sviluppo per il superamento dell'art. 296 e per liberare le potenzialità dell'Agenzia.

La prima non intacca l'architettura legislativa attuale perchè conserva l'interpretazione estensiva dell'articolo per la protezione degli interessi nazionali, introducendo solamente un correttivo con il ricorso alle direttive della normativa civile per la regolamentazione dei contratti militari.

Questa è la soluzione meno perseguibi-

le perchè conserva la possibilità del ricorso indiscriminato alla copertura degli interessi nazionali senza pretendere dallo Stato che ne faccia uso una giustificazione per la sua esenzione da un progetto comune. Questa situazione ha comportato, in passato, una ripetuta violazione del principio di proporzionalità fra investimento nei progetti comunitari e protezione degli interessi nazionali, utilizzati come alibi per conservare la chiusura dei mercati. Finora, infatti, questo meccanismo ha generato industrie militari protette da sovvenzioni statali a pioggia, difficoltà delle imprese a competere nel mercato mondiale e, conseguentemente, equipaggiamenti più costosi.

Inoltre, questa soluzione non considera le specificità del mercato militare nel quale i progetti avviati e le decisioni intraprese

hanno ricadute sulle capacità a lungo termine - condizione che rende problematica l'entrata successiva o, addirittura, l'uscita di Stati da progetti avviati - e in cui la segretezza delle informazioni e la sicurezza degli approvvigionamenti sono imprescindibili, non solo per la risoluzione del rapporto commerciale, ma anche per la sicurezza nazionale.

La seconda scardina questo *status quo* per conseguire l'apertura dei mercati intracomunitari con la supervisione dell'Agenzia. L'obiettivo è quello d'armonizzare le legislazioni nazionali e creare centri d'eccellenza, di specificità comunitaria.

*«Il Puma» è un blindato leggero adatto alle operazioni di bassa intensità.*





Questo bivio ha stimolato la discussione e ha fatto approdare gli Stati all'elaborazione del Codice di Condotta, approvato il 1° luglio 2006, nonostante la mancata adesione di Spagna e Ungheria.

In questo documento, i Paesi confermano il loro impegno nella costituzione di un mercato comunitario della difesa guidato dalla libera concorrenza e affermano il principio dell'uguaglianza di trattamento fra imprese nazionali e non nazionali nell'assegnazione di commende pubbliche. Questo meccanismo di non discriminazione non comporterà, tuttavia, un totale abbandono delle regole del gioco di mercato, così come le sovvenzioni statali, nel fragile settore della Ricerca e Sviluppo, non saranno vietate; tuttavia, attraverso questo documento è stato raggiunto l'obiettivo di creare un sistema trasparente e competitivo nei progetti di valore superiore al milione di euro, escluse armi chimiche, batteriologiche e nucleari ed equipaggiamenti crittografici.

Quest'iniezione di speranza ha traghettato l'EDA a più concreti progetti, sintetizzati nel *Capability Development Plan*, cornice per l'*Initial Long-Term Vision*.

Nel primo documento emerge tutto il dinamismo che governa questo settore; da un lato si assicurano, infatti, gli Stati sulla conservazione della loro piena sovranità nel settore, mentre dall'altro si sviluppano progetti che hanno un senso solo in un'ottica realmente comunitaria. Sulla base dell'Headline Goal 2010, fondamentalmente sulla creazione dei *Battle Group*, lo *Steering Board* ha individuato una serie di priorità affinché l'Unione Europea ottemperasse alle *Crisis Response Operations*. Per questo si sviluppa quella *Long Term Vision*, volta a offrire una dimensione di concretezza ai progetti attuali, creando una cultura della strategia europea nella definizione della natura,

dello scopo e degli strumenti per allestire una politica della difesa dell'Unione Europea proiettata al 2025. Con il Long Term Vision, l'EDA dovrà puntare su un maggior investimento nel settore della Ricerca e Tecnologia, collaborando con le strutture europee in virtù della cooperazione nella realizzazione del *Framework* della PESD.

Il compito più impegnativo dell'Agenzia è quello di costituirsi come veicolo della promozione del dialogo e della trasparenza fra gli Stati membri per condividere le singole capacità e investimenti; per questo si sta costituendo un database con gli attuali piani e programmi della difesa dei Paesi membri.

La convergenza è, quindi, la parola «cerniera» tra i freni posti dagli Stati e l'esigenza di liberare le aspettative dell'attività dell'Agenzia.

Essa ha finora realizzato progetti interessanti sia incrementando necessità di breve termine, come il rifornimento ariaria, sia lavorando sul più debole punto dell'Unione, cioè la componente C3. Il Piano d'azione sulle capacità europee denunciava, già nel 2001, l'impossibilità di gestire missioni ad alta intensità per i limiti operativi nel comparto comunicazione, comando e controllo. L'EDA ha, quindi, lavorato, in base alle indicazioni di questo documento, al progetto tecnologico *dual use Software Defined Radio* (l'attuale tendenza trasforma le radio di comunicazione in modem per la trasmissione di dati), nel quale Francia, Italia, Svezia, Spagna e Finlandia hanno proposto investimenti di 150 milioni di euro per colmare un *gap* in un campo in cui gli Stati Uniti hanno un vantaggio enorme.

Questa tecnologia viene completata dall'*European Defence System Standardization Information System* (EDSIS) il quale si occuperà di istituire un protocollo





di procedure condivise per le informazioni standardizzate, creando un portale europeo della difesa.

Le nuove tecnologie indicate andranno a colmare il ritardo cronico dell'Unione e allestiranno un sistema d'arma comunitario tecnologicamente avanzato, corredato da nuovi mezzi come l'*Armoured Fighting Vehicles* e l'UAV. Il primo, per la sua robustezza e versatilità, ottimizzerà le esigenze di una guerra combattuta su terreni difficili. Esso servirà la duplice esigenza del

*L'Eurofighter 2000 rappresenta la risposta comunitaria allo statunitense F22.*

trasporto del personale e del combattimento, poichè ha montato un cannone più piccolo di quello di un carro armato, ma comunque utile nelle operazioni. Si prevede una produzione di 10 000 unità per un giro di affari di 30 miliardi di euro.

Questi progetti ci indicano che la chiave di volta dell'attività dell'Agenzia risiede



nella Ricerca e Tecnologia; per questo, l'impegno prioritario verterà sulla strutturazione di un set di capacità comuni puntando su *flagship* programme, progetti grazie ai quali rinnovare la base industriale, puntando sulla competitività, sull'autonomia europea e sulla non duplicazione per colmare i vuoti del mercato interno e affermarsi nei mercati esteri.

Tutto questo deve servire a rispondere adeguatamente ai cambiamenti delle caratteristiche della guerra attuale. Oggi, la *homeland defence* si ottiene combattendo fuori dalle porte di casa, perchè i focolai di crisi in aree lontane hanno ricadute sulla sicurezza di tutti gli Stati. In un mondo globalizzato, in cui le guerre sono spesso causate da questioni tutte interne per l'ideologizzazione delle differenze culturali, l'esasperazione dell'affermazione della propria potenza in un sistema politico internazionale, caratterizzato dalla sperequazione del potere militare, politico ed economico in senso unipolare, ha cambiato il concetto tradizionale della guerra.

Questa sarà condotta come un mero esercizio della forza, una guerra chirurgica di una potenza contro un soggetto inerme. Per compensare questo squilibrio, il terrorismo ha risposto nascondendo il teatro di guerra e sfruttando la sua immaterialità. Le potenze, politiche e tecnologiche, hanno replicato risolvendo battaglie combattute porta a porta con l'utilizzo di nuove tecnologie, con le quali si cerca di dare una risposta a problemi che sono di natura socio-psicologica.

In questo contesto, la creazione dei *Battle Group* diventa uno degli obiettivi imprescindibili della capacità di difesa. Queste Forze di reazione rapida devono rispondere alla prontezza operativa e alla flessibilità con 13 gruppi tattici multinazionali (Italia, Gran Bretagna, Francia e Spagna hanno composto anche quat-

tro gruppi nazionali) di 1 500 unità, da dispiegare entro cinque giorni dalla chiamata e in grado di svolgere due missioni contemporaneamente, entro il 2007. Dal 2005, nuclei di *Battle Group* erano già operativi. Nel febbraio 2006, infatti, quello italiano ha contribuito all'individuazione e al sequestro di un deposito di armi a sud di Kabul.

L'Europa della difesa dovrà lottare per ottenere quei finanziamenti dei quali ha bisogno e sviluppare un tessuto industriale comunitario efficiente, cioè privo di ridondanze, fonti di sprechi di risorse e finanziamenti.

Se nel 2005 l'Agenzia ha dovuto contenere il suo *budget* a 20 milioni di euro - di cui tre destinati alle attività operative - nel 2006 è stato previsto un leggero incremento per 23 milioni di euro.

Queste cifre sono assolutamente insufficienti e soffrono del limite del Pil destinato alla difesa nei diversi Paesi europei; infatti, questa quota non riesce a superare il 2%, con il risultato che i Paesi gruppo di testa dello sviluppo europeo - Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna e Germania - in questo settore spendono insieme 116 miliardi di euro contro i 500 degli Stati Uniti, nel 2005.

Questa è la spia dell'impossibilità attuale dei singoli Stati europei di sostenere autonomamente il fardello economico della difesa, soprattutto in un'epoca in cui ricerca e tecnologia offrono un enorme supporto, ma comportano anche ingenti investimenti. L'auspicio è, infatti, quello di creare un fondo autonomo nel bilancio dell'EDA di 50 milioni di euro, non oltre il 2007, per vincolare gli Stati all'impegno, nell'ambito precipuo della R&T.

Questo traguardo può essere raggiunto solo con uno sforzo congiunto, dei Paesi membri e delle loro industrie, nella creazione di un tessuto industriale comunitario



in cui le fonti di finanziamento dei progetti derivino anche dal capitale privato. Attraverso le strade dei «service contracts» (nei quali i privati assumono direttamente la cura di servizi specifici) e delle «*private finance initiatives*» (per le quali le aziende private finanziano opere pubbliche per poi ottenerne la gestione) l'EDA si propone di cercare fonti di finanziamento alternative. Inoltre, quest'ultima ha iniziato l'assorbimento della Weag e, quindi, anche dei suoi progetti, stimati attorno ai 100 milioni di euro l'anno.

## CONCLUSIONI

L'Agenzia ha dimostrato, nell'arco di due anni e mezzo di attività, di potersi proporre come motore del processo di costruzione di un'identità europea della difesa e per questo motivo è stata inserita nella Costituzione europea. I progetti *ad hoc* rivelano che gli Stati sono consapevoli della fine dell'era dell'autosuffi-

*Un soldato impegnato in attività di sorveglianza. Nonostante l'alta tecnologia avremo sempre bisogno di soluzioni tradizionali.*

cienza e dimostrano i successi di un'architettura completa nel settore della difesa, dalla definizione di un tessuto industriale comunitario alla formazione di un mercato comune, dal dispiegamento di una capacità operativa europea alla promozione di una sinergica attività nei settori chiave della moderna difesa del territorio, così come le Comunità economiche svelarono uno scenario positivo, conclusosi con l'adozione dell'euro.

Tuttavia, l'EDA può solo dimostrare la tangibilità dei vantaggi, ma spetterà agli Stati sradicare i pregiudizi e permettere l'erosione della loro sovranità nella difesa per realizzare quel progetto politico di un'Europa federale e per non sprecare più tempo e risorse riciclando idee già espresse decenni prima.

•





# LA CONDIZIONE MILITARE IN ITALIA

del Dott. Michele PETROLO



L'analisi dell'attuale condizione militare in Italia e la trattazione dei rapporti tra Forze Armate e società non si possono adeguatamente affrontare senza un approfondito esame di alcuni fenomeni socio-culturali e politici attuali e del recente passato. Essi devono essere opportunamente

*Afghanistan: alpini del 9° reggimento durante la missione «Enduring Freedom».*

valutati, nella loro capacità determinante o condizionante, per condurre uno studio in un contesto scientifico, e per costituire una base conoscitiva in-





dispensabile per un qualsiasi processo evolutivo dell'istituzione militare.

Dopo la Seconda guerra mondiale, negli anni che vanno dal 1945 al 1954, le Forze Armate sono state chiamate ad assolvere diversi compiti: lotta al banditismo; mantenimento dell'ordine pubblico in occasione di gravi tumulti; spedizione in Somalia; operazioni nel 1953 in occasione della crisi per la questione di Trieste. Complessivamente avevano ben risposto a dette esigenze. Peraltro, esse avevano anche subito notevoli attacchi e svilimenti per un insieme di cause di tipo diverso.

Con la guerra persa, si era venuta a creare una certa sfiducia verso le Forze Armate, anche prescindendo dalle responsabilità della guerra e della sconfitta. Solo in parte tale sfiducia era

*Libano: lagunari in pattuglia.*

stata compensata dalle vicende della Guerra di Liberazione e da episodi della Resistenza attuati da militari. Appare qui doveroso ricordare e apprezzare adeguatamente il comportamento di quei militari che, in momenti estremamente tragici come quelli della Seconda guerra mondiale caratterizzati da crisi profonde, sfacelo delle istituzioni, perdita di valori e quant'altro, seppero trovare nella propria dignità e nella ricchezza dei valori la volontà di assolvere i propri doveri. Si pensi a quei militari che hanno lottato con enormi sacrifici nella Resistenza, pur avendo la possibilità di defilarsi.

In quel periodo la società italiana era



profondamente lacerata sul piano politico. La parte di orientamento cattolico non era portata a valorizzare adeguatamente le istituzioni statali. La parte di orientamento marxista massimalista vedeva nelle Forze Armate un'istituzione che avrebbe dovuto essere trasformata secondo particolari principi conformi all'ideologia marxista. Le minoranze nostalgiche del passato erano necessariamente deluse e scettiche.

Il patriottismo era profondamente scosso anche per reazione a una falsa ed eccessivamente retorica propaganda del passato rivolta a strumentalizzarlo per scopi non conformi agli interessi nazionali.

Purtroppo, di patriottismo si è spesso parlato a sproposito, in momenti particolari di esaltazione basati su sensazioni emotive scaturite da cerimonie, brani letterari, musiche e altro. In altri termini, esso si fondava quasi esclusivamente su svariate forme di retorica.

Altre volte, veniva strumentalizzato da gruppi di potere o di pressione sociale per fini diversi, tendenti comunque a imporre politiche e schemi che poco o nulla avevano a che fare con un autentico patriottismo.

Il patriottismo deve essere avulso da forme di retorica falsa e infondata; deve avere delle precise basi razionali; deve tutelare la Patria con il suo popolo, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi valori; deve essere pronto ad affrontare serenamente sacrifici anche gravi; infine, se necessario, può anche manifestarsi con una giusta dose di retorica al fine di assumere un'adeguata forma espressiva.

Il senso dello Stato, che era già di per sé precario per le note cause risalenti a lontani momenti storici, nel secondo dopoguerra aveva subito un ul-

teriore colpo, in conseguenza della crisi dei vertici istituzionali.

In un certo periodo si erano anche sviluppate alcune correnti aventi in comune l'idea dello svilimento di ogni istituzione e, particolarmente, di quella militare. Esse si basavano su motivazioni diverse, come: falso o malinteso pacifismo, marxismo estremista, anarchismo, estremismo religioso e politico.

L'identità nazionale era profondamente scossa, soprattutto a causa di una particolare situazione che vedeva la società italiana tendere verso poli estranei alla Nazione, cioè verso gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Questo era dovuto a una stretta combinazione tra situazione politica internazionale e fattori politici interni, oltre che alla confusione tra senso di identità nazionale e nazionalismo.

Il nazionalismo è un fenomeno che tende ad esaltare la propria nazione con un convincimento di superiorità e un atteggiamento di supremazia verso le altre nazioni. Esso comporta necessariamente una potenziale situazione conflittuale. Diverse sono la valorizzazione e la tutela dell'identità nazionale. Esse si fondano su una precisa consapevolezza dei valori, delle tradizioni, della storia, della cultura di un popolo facente parte di una nazione. Peraltro, il principio di identità nazionale può sicuramente essere compatibile con uno spirito internazionalista, tendente a creare pacifiche comunità di nazioni.

La politica militare nel periodo della cosiddetta Prima Repubblica, particolarmente negli anni 60 e 70, aveva principalmente i seguenti scopi:

- assicurare una prima limitata difesa contro un eventuale attacco da parte delle potenze del Patto di Varsavia, in attesa dell'intervento delle altre

forze della NATO;

- fronteggiare la Jugoslavia, con la sua politica imprevedibile e, comunque, per noi preoccupante;
- mantenere se stessa come istituzione, che doveva comunque sopravvivere;
- costituire un importante centro di potere politico con ingenti possibilità di spesa e con disponibilità e gestione di numeroso personale.

La possibilità di obiezione di coscienza per coloro che venivano chiamati ad assolvere il servizio militare costituiva un ulteriore fatto rilevante. Essa, di per sé, poteva rispondere ad alcune esigenze di tutela e rispetto di particolari stati di coscienza individuali, ispirati a determinati principi etici.

Tuttavia, la relativa normativa, così come è stata formulata ed applicata,

ha dato luogo a enormi abusi fino a giungere a situazioni a volte ridicole, diseducative e dannose, non solo per il prestigio delle Forze Armate, ma anche per il valore della normativa giuridica in generale.

In quel periodo, purtroppo, la condizione militare, invece di essere una delle massime manifestazioni di valore e prestigio, era quasi considerata in stato di subordinazione al mondo civile e un motivo di emarginazione sociale. Conseguenza di ciò è stato, tra l'altro, il processo di smilitarizzazione di alcune istituzioni militari o paramilitari.

Riguardo alla smilitarizzazione c'è però da osservare quanto segue: per

*Una compagnia del 1° reggimento «Granatieri di Sardegna» sfila in parata per la Festa della Repubblica.*





natura un organismo militare dovrebbe possedere caratteristiche proprie conformi ai fini che esso deve raggiungere e alle modalità che deve seguire. Regole, comportamenti, organizzazione, procedure tipicamente militari mal si adattano a organismi che hanno finalità diverse. Tuttavia, si è verificato a volte che il potere politico-burocratico abbia preferito dare militari a determinati enti al solo scopo di usarli più agevolmente. Ebbene, ciò è da ritenersi un fatto negativo, principalmente perché tende a considerare le istituzioni militari come qualcosa di inferiore rispetto agli enti civili e perché tende a usare alcune caratteristiche militari in maniera scorretta. A volte si è giunti ad attuare la smilitarizzazione di determinate istituzioni in modo da farla apparire quasi come una sorta di emancipazione sociale, con effetti estremamente negativi per il prestigio delle Forze Armate.

Riguardo al pacifismo è bene qui esporre alcune considerazioni. Nel passato vi sono stati periodi di esaltazione della guerra e di disprezzo della pace. Fenomeni, questi, assolutamente spregevoli, che comportavano forme di retorica squallida e misera. La guerra, infatti, è uno dei fenomeni più tristi e tragici che l'umanità conosca. Uno degli scopi primari della politica deve essere quello di impedirla. È opportuno esaminare attentamente quali siano i reali motivi di queste manifestazioni. In primo luogo è da ricordare che, nell'attuale momento storico, l'umanità è stata segnata da esperienze terribili conseguenti a conflitti di dimensioni enormi. È ovvio, quindi, che il timore di ulteriori conflitti sia fortemente accentuato e che si tenda a promuovere la pace. Tuttavia, si possono a volte rilevare

intenti del tutto devianti e contrari agli scopi di un vero e genuino pacifismo. L'ostentazione di quest'ultimo può anche essere strumentalizzata al fine di disarmare una parte a favore di altre che pacifiche non sono e che anzi tendono a seminare violenza. Ed ancora, il pacifismo può essere una copertura per sentimenti di viltà propri di persone disposte ad accettare qualsiasi violenza senza difendersi.

Il militare, nella sua espressione più genuina, è un pacifista, in quanto, meglio di qualsiasi altro, sa quale terribile tragedia sia la guerra. Tuttavia, a volte l'umanità assume dei comportamenti, sia individuali che sociali, irrazionali e violenti dai quali scaturisce l'enorme tragedia della guerra.

La professione militare è, quindi, una conseguenza necessaria dell'esistenza della guerra quale tragico fenomeno dell'umanità.

In tempi relativamente recenti si è diffusa una forma di retorica che vede i militari italiani esclusivamente come dei benefattori pronti a compiere opere di assistenza pubblica e di ricomposizione dei dissidi internazionali. Ebbene, tutto ciò non corrisponde e non può corrispondere alla realtà. Tra i loro compiti può esserci anche la guerra e i militari devono essere pronti ad affrontare al meglio tale evenienza. Essi devono essere considerati secondo ciò che effettivamente devono essere e cioè persone pronte ad assolvere una vasta gamma di doveri essenzialmente militari.

Colui che sceglie la professione militare tende a realizzare se stesso quando si dedica pienamente alla preparazione professionale e all'assolvimento dei compiti che gli vengono attribuiti dal potere politico costituito.





A volte può sembrare che il rapporto tra istituzioni militari e democrazia possa dare luogo a qualche problema. Ebbene, ove l'analisi del rapporto in questione venga effettuata nella maniera più corretta e lineare, la risposta è semplice. Infatti, in uno Stato che abbia politica e regole esclusivamente fondate su principi democratici, i militari costituiscono lo strumento della politica. Questa decide e dà le direttive; quelli eseguono. Si può anche affermare che le istituzioni militari fondate su tali principi diano un contributo essenziale all'affermazione della democrazia, in quanto esse rappresentano uno dei massimi organismi di difesa e di esecuzione della legittima volontà politica. Diverso invece sarebbe se i militari condizionassero la politica o, peggio, se si sostituissero ad essa. In questo

*Alpini impegnati in operazione di sorveglianza in Bosnia.*

caso il loro comportamento non sarebbe conforme ai principi fondamentali dello stato di diritto e alle caratteristiche essenziali delle moderne società.

L'elemento primario di qualsiasi apparato militare è il personale. La problematica relativa ad esso si concretizza essenzialmente nella condizione militare, nella quale spiccano, soprattutto, il prestigio, l'inserimento sociale, il trattamento economico, la motivazione, il senso del dovere. Se è vero che un apparato militare con scarsi mezzi serve a poco, è altrettanto vero che un apparato militare con personale scadente e demotivato non serve a nulla.

Spesso si discute sull'importanza del-



la forma e sul suo rapporto con la sostanza. Tutti i comportamenti umani contengono elementi formali e sostanziali. Gli uni non escludono gli altri; anzi

*Un check point nella cittadina kosovara di Decane.*

sono complementari e, quindi, entrambi indispensabili. Il problema si pone qualora vi sia uno squilibrio nel rapporto tra essi. In altri termini, se a un certo livello di forma non corrisponde un pari livello di sostanza si hanno fenomeni fragili destinati a soccombere ai primi accenni di difficoltà o crisi. La storia insegna. Vi-



ceversa, allorquando un organismo, sia pure con una componente sostanziale valida, non abbia un'adeguata componente formale è destinato ad avere problemi di comunicazione, difficoltà di adattamento, incomprensione, disordine e, come situazione limite, può giungere al fallimento. Le istituzioni militari sono particolarmente interessate a tale problematica.

Da alcuni anni la situazione sociale e politica italiana ha avuto profonde trasformazioni, forse in misura maggiore di quanto possa apparire a prima vista e, comunque, notevolmente positive. Esse erano principalmente dovute a una maggiore coesione sociale, conseguente il superamento di motivi di lacerazione; un cambiamento della situazione internazionale; un aumento del livello culturale; il superamento di vecchie ideologie; l'evoluzione del sistema politico; una rivalutazione, in modo lento ma graduale, del patriottismo, del senso di identità nazionale e del senso dello Stato, con una concettualità di essi più genuina e reale. Ciò ha comportato un vasto e profondo rinnovamento dell'istituzione militare. Si assiste, oggi, a una maggiore affermazione dei valori e dello spirito militari. È necessario, tuttavia, che si abbia una sempre maggiore consapevolezza della loro centralità.

Un fattore estremamente importante è dato dai nuovi criteri seguiti dagli Stati Maggiori nell'affrontare la problematica in questione con criteri moderni e intelligenti. Sono stati effettuati studi accurati e analisi sociologiche approfondite. Si è adeguatamente valutato l'effetto negativo di alcuni fenomeni socio-culturali, come lessico e tradizioni sciocche che, in passato, avevano agito in modo dannoso. Tristi fenomeni di

disimpegno, demotivazione, lassismo, imboscamento, pigrizia, ricerca di raccomandazioni, nonnismo, mammismo esasperato, provincialismo, uso di espressioni verbali squallide hanno influito in modo estremamente negativo. Ignorare o sottovalutare ciò è stata necessaria conseguenza di scarsa conoscenza dei più elementari principi sociologici e socio-culturali o di compiacente accettazione di situazioni di comodo.

Una politica militare nuova, attuata da vertici politici, sia pure a volte profondamente diversi tra loro ma fondamentalmente con intenti simili, è stata un ulteriore fattore positivo.

Tuttavia, è necessario tener presente anche la possibile esistenza di fattori negativi, che potrebbero frenare il processo evolutivo. Essi potrebbero consistere in tentativi di conservazione, dovuti principalmente a condizionamenti culturali e psicologici e alla difesa di interessi e privilegi precostituiti.

In conclusione, è doveroso evidenziare che, in questi ultimi tempi, da quando il Paese ha rivalutato le Forze Armate e ha chiesto notevoli impegni operativi, esse hanno risposto in modo ottimale, intraprendendo un radicale rinnovamento e adempiendo, con efficienza, i compiti loro assegnati.

Anche se molto è stato fatto, molto ancora resta da fare. Non è questa la sede per trattare programmi e progetti.

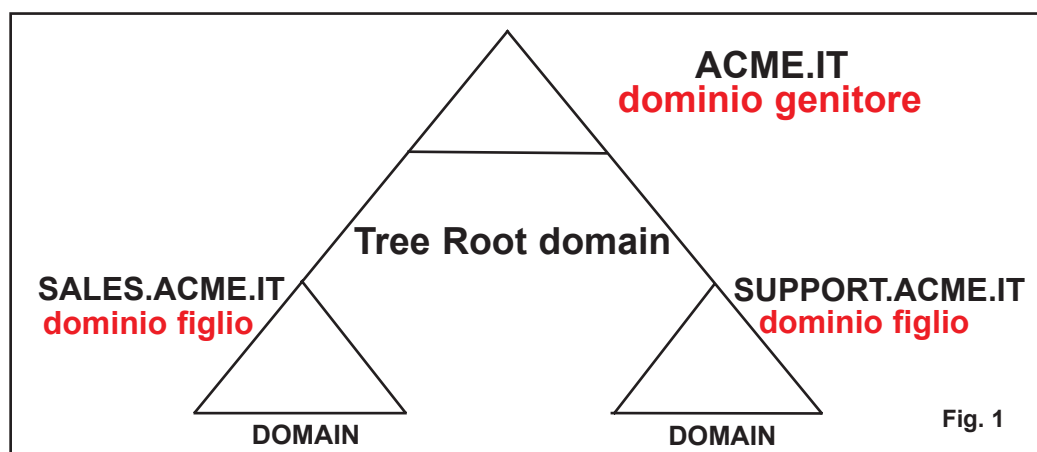
Tuttavia, per una sana ed efficiente politica militare, è opportuno ribadire l'importanza e l'essenzialità di un adeguato spirito militare, con relativo riconoscimento della sua personalità, avente caratteristiche ben distinte da quelle di altre professioni.

•



# ACTIVE DIRECTORY: LA NUOVA STRATEGIA AZIENDALE

del Magg. Alessandro RUGOLO,  
del Cap. Giulio MAZZUCA  
e del 1° Mar. Gennaro CARERE  
in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito



**M**icrosoft Active Directory è il sistema di *Directory Service* adottato dai Sistemi Operativi Microsoft a partire da Windows 2000 Server.

Ma cos'è un *Directory Service*?

In informatica, una directory è una struttura gerarchica usata per descrivere una struttura di rete e gli oggetti che la compongono. Questi possono essere utenti, computer, risorse condivise, applicazioni, servizi e ogni altro oggetto che sia connesso o faccia parte di una rete di computer. Un *Directory Service* può essere paragonato al servizio reso dall'elenco telefonico ai suoi utenti, consentendo la ricerca delle informazioni in esso contenute. Naturalmente le infor-

mazioni in *Active Directory* sono contenute in un database, possono essere modificate, aggiornate, cancellate e sono accessibili agli utenti della rete in modo semplice e senza alcun bisogno di conoscere la struttura della rete stessa. Fin dalla sua introduzione, *Active Directory* ha rappresentato una profonda innovazione, superando di fatto tutte le frammentazioni degli strumenti amministrativi e le limitazioni imposte dalle vecchie architetture NT, in quanto offre un elenco centrale in cui è possibile trovare tutti i riferimenti e le configurazioni di un utente o di un oggetto presente in rete, le informazioni circa l'hardware, le applicazioni e i dati sulla rete e le informazioni per la gestione della sicurezza renden-



done, di fatto, molto semplice l'acquisizione e consentendo una gestione centralizzata della sicurezza e degli accessi. Inoltre, una interfaccia comune agevola l'amministratore nello svolgimento dei suoi compiti. I pregi principali sono rappresentati da un'ottima affidabilità e scalabilità (un sistema informatico è scalabile quando alla crescita delle necessità o degli utenti corrisponde la possibilità di crescita del sistema stesso senza eccessive difficoltà) unitamente a prestazioni considerevoli. La sicurezza offerta da questo servizio è di qualità elevata e garantisce una buona compatibilità con i precedenti sistemi NT.

## ACTIVE DIRECTORY, LDAP E X.500

*Active Directory* è basato su alcuni standard internazionali, in particolare su LDAP (*Lightweight Directory Access Protocol*) e X.500 (è lo standard che regola i servizi di directory come *Active Directory*).

X.500 è nato alla fine degli anni Ottanta per svolgere il compito di directory service. Già allora era in grado di effettuare molte operazioni di ricerca. Era uno standard aperto, non controllato da produttori e sviluppato per soddisfare le necessità di un ambiente distribuito.

Lo standard X.500 prevede un'architettura basata sul database centrale (*DIB - Directory Information Base*) contenente tutti gli oggetti e le relative informazioni (utenti, computer, risorse condivise), i servizi (*DSA - Directory System Agent*) che gestiscono il database centrale (es. quello di autenticazione) e il lato client (*DUA - Directory User Agent*) del sistema Directory Service (un PC che accede ai servizi di directory per reperire informazioni). Inoltre, definisce le strutture logiche (*DIT - Directory Information Tree*) di

quanto contenuto nel database. X.500, purtroppo, non ebbe successo a causa della sua complessità e di problemi di scalabilità. Così si pensò di sviluppare un nuovo standard chiamato *LDAP (Lightweight Directory Access Protocol)*.

Quando si parla di quest'ultimo ci si riferisce a un insieme di concetti che comprendono un protocollo standard utilizzato per accedere ai directory services ma anche un insieme di modelli che descrivono cosa si può inserire in una directory, come devono essere organizzati i dati, per cosa possono essere impiegati ed, infine, come possono essere scambiati e protetti da accessi non autorizzati. I sistemi Microsoft, e tra questi *Active Directory*, non seguono alla lettera lo standard X.500 ma comunque possiedono un database i cui dati sono organizzati secondo ben determinate regole (*ESE-Extensible Storage Engine* - che fornisce la struttura del database e la struttura logica dei dati). I servizi che gestiscono il database sono chiamati *Domain Controller* (si tratta dei server che, tra le altre cose, svolgono il servizio di autenticazione, riconoscendo l'utente quando inserisce il proprio nome e la propria password) e, infine, i client di Active sono l'equivalente dei *Directory User Agent*.

## ACTIVE DIRECTORY E DNS

Il *Domain Name System* (DNS) è un servizio propedeutico e fondamentale per la creazione e gestione di *Active Directory*. Può essere paragonato ad un servizio di anagrafe che, attraverso i dati registrati, consente di individuare fisicamente i servizi e le risorse presenti sulla rete. Infatti, ogni entità in rete è individuata per mezzo di un nome (facilmente



memorizzabile dall'uomo) ed un indirizzo IP, difficilmente memorizzabile dall'uomo ma di facile elaborazione per i computer trattandosi di una stringa di numeri.

*Active Directory* e *DNS* condividono gli stessi spazi di nomi (per spazio dei nomi si intende una zona delimitata entro cui un nome può essere risolto e traslato in un'altra entità). Infatti, se abbiamo un dominio con nome «acme.it» dovremo avere anche uno spazio di nomi *DNS* chiamato «acme.it». In pratica un nome «pc.acme.it» verrà risolto (il termine «risolto» viene impiegato, in questo caso, attribuendogli un significato non comune nella lingua italiana, infatti sta per «sostituito». Il *DNS* infatti «sostituisce» ad un nome, ad esempio «pc.acme.it», un indirizzo IP, per esempio «10.23.255.1») da *Active Directory* come un record oggetto con le sue definizioni (come il sistema operativo, il service pack, il nome del computer o la descrizione) e come un indirizzo IP dal *DNS*. Ciò perché, come detto in precedenza, *Active Directory* è un database che contiene oggetti (e le definizioni degli stessi) mentre il *DNS* è un servizio che, con l'ausilio di un database, ci consente di risolvere il nome in un indirizzo per poter materialmente raggiungere le risorse di rete di interesse.

### STRUTTURA

Chiariamo il concetto di dominio. Per dominio *Active Directory* si intende il confine amministrativo, logico e di sicurezza entro il quale sono gestiti e memorizzati tutti gli oggetti (utenti, computer, risorse condivise) facenti parte di una unica entità e che condividono uno spazio dei nomi omogeneo (es. acme.it).

La struttura logica di *Active Directory* è

gerarchica. Nell'esempio indicato in figura 1 si vede una struttura in cui vi sono tre domini, indicati da altrettanti triangoli, denominati «acme.it», «sales.acme.it» e «support.acme.it», caratterizzati dalla stessa radice del nome (acme.it) ed uniti tramite relazioni definite di fiducia (Trust). Una relazione di fiducia può essere paragonata ad un patto stipulato da due amministratori di dominio per consentire agli utenti di utilizzare le risorse dell'uno e dell'altro. Questo gruppo di domini, che condividono uno spazio di nomi contiguo (viene definito contiguo uno spazio di nomi che ha la radice comune), viene definito «albero». Tra i domini appartenenti allo stesso albero, il primo, generato in ordine di tempo, è definito dominio radice o «*Tree Domain Root*» (in figura 1 il dominio radice è «acme.it») e gli altri dominio genitore o dominio figlio a seconda che siano tra di loro sopraordinati o sottordinati.

*Active Directory* ha tra le sue particolarità una notevole scalabilità; essa infatti può essere composta da un solo dominio o da molteplici domini organizzati in più alberi (figura 2).

A questo tipo di organizzazione, denominata foresta (una foresta è un insieme di alberi uniti da relazioni di fiducia) non corrisponde uno spazio dei nomi unico o contiguo ma uno spazio di nomi per ogni albero («acme.it» e «solution.com») che per potere essere un'unica organizzazione che condivide un servizio *Active Directory* dovranno essere uniti da relazioni di fiducia. Da quanto detto finora possiamo pertanto sintetizzare la struttura logica di *Active Directory* dicendo che è caratterizzata da una foresta composta da uno o più alberi, i quali possono essere a loro volta formati da uno o più domini. Tra questi, il primo generato in ordine temporale è definito dominio radice o

«*Forest Root Domain*» (FRD), la cui caratteristica fondamentale consiste nel poter amministrare la foresta nella sua globalità.

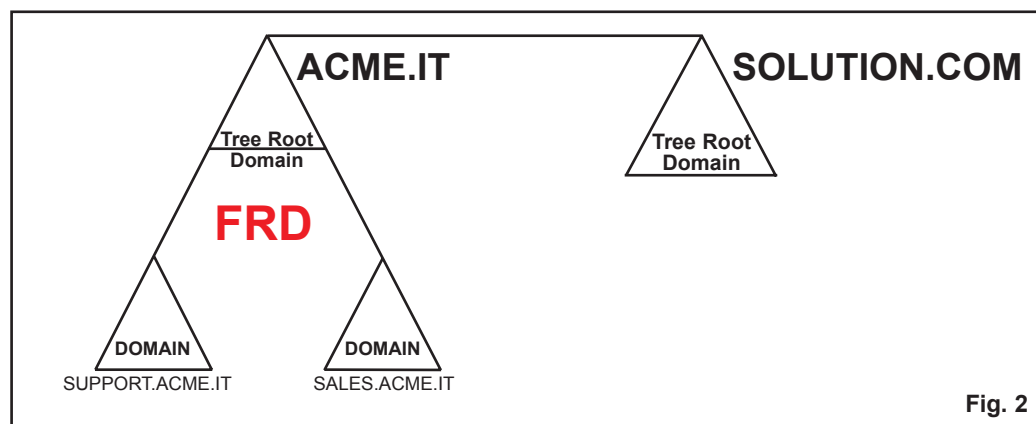
## PARTIZIONI E REPLICHE

Active Directory ha tra le sue caratteristiche peculiari quella di essere un sistema informativo partizionato e distribuito. In pratica il database, che di per sé non ha un limite fisico, è suddiviso in sezioni chiamate partizioni o «*Naming Context*». Tali partizioni possono essere ubicate in località geografiche anche molto distanti ed amministrate da Responsabili IT diversi. Grazie ad un meccanismo definito di «replicazione», le variazioni apportate da un qualsiasi amministratore di sistema in una qualsiasi località saranno apportate su tutte le altre partizioni del dominio consentendo di avere informazioni di dominio sempre costantemente aggiornate.

In questo modo, si ottiene anche un'ottima scalabilità del servizio di directory e la possibilità di creare infrastrutture anche di svariati milioni di oggetti. Come si può ben immaginare, la struttura fisica di *Active Directory* non è monolitica, ma

potrebbe essere virtualmente rappresentata come nella figura 3. Le partizioni possono essere di tipo generale o di tipo applicativo. La principale partizione è chiamata «*Schema Partition*» e contiene lo schema di definizione di tutti gli oggetti (utenti, gruppi di utenti, computer) con tutti gli attributi che possono esservi associati. Per esempio, nello schema partition può essere definito l'oggetto utente e i suoi attributi quali il numero di telefono, il numero di fax, il Reparto di appartenenza. Vi è poi la «*Configuration Partition*» che contiene tutte le informazioni inerenti la composizione e la struttura di tutta la foresta. Per rendere più chiaro il concetto si può dire che in questa partizione, se consideriamo la figura 2, vi sono elencati i domini facenti parte della foresta con i domini figlio e le relative informazioni.

La «*Domain Partition*» contiene invece tutte le informazioni inerenti il dominio (utenti, computer, gruppi di utenti, OU, *Group Policy Object*). La «*Application Directory Partition*» (ADP) contiene il DNS e viene creata di *default*. Può essere generata anche manualmente, in un secondo tempo, per ospitare informazioni di applicazioni compatibili con *Active Directory*. La differenza principale tra





queste partizioni è che le prime due, *Schema e Configuration Partition*, sono uniche per tutta la foresta e vengono replicate su tutti i *domain controller*, mentre il *Domain Partition* è specifico del dominio di appartenenza e viene pertanto replicato solo tra i *domain controller* del dominio.

In considerazione del partizionamento cui è sottoposto *Active Directory* ed alla necessità di dover apparire come un'unica entità a chi effettua richieste, è stato creato un servizio definito Catalogo Globale (*Global Catalogue*). Un vero e proprio indice globale che consente di centralizzare la richiesta di informazioni riguardo a tutti gli oggetti esistenti in *Active Directory*.

### CONTENUTI DI UNA DOMAIN PARTITION

Ogni partizione di dominio contiene, nel suo interno, diversi elementi. Quelli più conosciuti sono certamente gli oggetti utente o computer che racchiudono tutte le proprietà logiche di un utente o di un computer. Esistono però anche alcuni particolari oggetti contenitori, detti Unità Organizzative, che consentono di:

- creare strutture logico-gerarchiche all'interno della partizione di dominio che possono contenere al loro interno altri oggetti come computer, collegamenti a risorse condivise, utenti, gruppi o altre unità organizzative;
- distribuire dei parametri di sicurezza e funzionamento per tutti gli oggetti (utenti e computer) in essi contenuti;
- *distribuire l'amministrazione*, tramite un procedimento di delega amministrativa, ad appositi utenti in modo da avere una distribuzione degli incarichi identica alle responsabilità organizzative assegnate

nella gerarchia aziendale.

Oltre alle Unità Organizzative esistono degli oggetti di particolare importanza detti gruppi, oggetti contenitori di altri oggetti (computer o utenti), che permettono un accesso multiplo alle risorse condivise con un'unica operazione e che, insieme alle Unità Organizzative, garantiscono una organizzazione logica molto simile alle realtà aziendali.

### IMPIEGO DI ACTIVE DIRECTORY

Abbiamo ora compreso, più o meno, cosa sia *Active Directory*.

Possiamo dunque iniziare a impiegare tale strumento nella nostra società o organizzazione?

Purtroppo non possiamo farlo perché ancora non abbiamo parlato di organizzazione o, per meglio dire, non abbiamo parlato dell'organizzazione in cui intendiamo impiegarlo.

*Active Directory* permette la protezione dell'organizzazione ed è quindi necessario progettare una struttura che sia in grado di soddisfare le necessità amministrative e di supporto dell'organizzazione, cioè supportarne le policy. Per poter procedere nell'implementazione di *Active Directory* è necessario progettare con attenzione la struttura tenendo conto dell'organizzazione così come è oggi, ma con un occhio al futuro in particolare per quanto attiene alle dimensioni della stessa e delle sue parti componenti. Errori grossolani in questa fase possono comportare spese e perdite di tempo ma soprattutto buchi nella sicurezza.

È assolutamente necessaria una prima fase di valutazione in cui si dovrà tener conto dello scenario in cui si trova e si troverà ad operare l'organizzazione nel breve/medio termine. Appare pertanto imprescindibile un'analisi della struttura





dell'organizzazione e di ciò che al momento è già disponibile (eventuali domini NT già esistenti, spazi di nomi DNS in uso). Il tutto andrà documentato. Inoltre, si dovranno evidenziare necessariamente eventuali esigenze di semplice autonomia o di isolamento. Con questi parametri e con la documentazione precedentemente generata si potrà procedere ad una corretta scelta del modello di dominio cui fare riferimento (singolo, a più insiemi di strutture o altro).

Successivamente ci si dovrà dedicare allo studio della rete, individuando la tipologia e i tipi di collegamenti già esistenti per consentire una corretta collocazione degli apparati che controlleranno tutti i servizi da implementare e valutare se acquisire, in relazione agli obiettivi prefissati, ulteriori dotazioni. Dovrà essere definito lo standard applicativo per le piattaforme impiegate, tenendo in considerazione i costi relativi a licenze e manutenzione le diverse tipologie di utenza e il livello di protezione che si intende garantire.

A questo punto sarà particolarmente importante identificare le risorse pregiate, in particolare il personale tecnico specializzato e prevederne una adeguata formazione. Solo al termine di questi delicati processi si potrà decidere se e come implementare *Active Directory* nella nostra

organizzazione e, in relazione alla policy aziendale prescelta, si potrà procedere alla creazione dei domain controller e di tutti gli oggetti utente e computer e successiva gestione.

## CONCLUSIONI

L'impiego di *Active Directory* non è semplicemente una questione tecnologica ma principalmente di strategia aziendale, di policy, di impiego del personale e di investimenti.

Occorre quindi creare dei *policy* aziendali, sostenibili economicamente e tecnologicamente, da porre alla base dell'organizzazione.

Nonostante la complessità dei problemi trattati speriamo di essere riusciti a far comprendere quale sia l'utilità di questo strumento in reti e in organizzazioni di una certa complessità, soprattutto se inserito in un contesto organizzativo fatto di *policy* e di chiara visione del futuro.

*Active Directory* è uno strumento potente (ma non l'unico) che può essere impiegato validamente in una organizzazione supportata da *policy* ben definite, viceversa può diventare un difficile problema gestionale.

•



# ETNA: COLLABORAZIONE FRA UNIVERSITÀ ED ESERCITO

del Col. Luigi MASIELLO

Direttore dell'Agenzia Pubblica Informazione e  
Promozione Reclutamento dell'RFC-R «CAMPANIA»



**L**a collaborazione nasce da un'istanza presentata dal Prof. Ing. Michele Maugeri, ordinario di Geotecnica presso l'Università di Catania, Facoltà di Ingegneria, Corso di Laurea in Ingegneria Civile, per l'elaborazione di una tesi di laurea da parte dello studente Sebastiano Fiamingo.

Il tema scelto «Etna: mitigazione del

*L'Etna, con la propria attività eruttiva, ha portato disagi e distruzioni.*

rischio da eruzione vulcanica», oltre a essere ovviamente di interesse e, quindi, continuo oggetto di studio da parte del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Catania, è



stato negli anni passati sicuramente anche di forzato interesse da parte delle Forze Armate, da sempre chiamate ad affrontare tale rischio con uomini, materiali e mezzi.

In particolare, nell'Anno Accademico 2004/05, lo studente Fiamingo, abitante nel Comune di Aci Catena, sito nella fascia pedemontana dell'Etna e quindi in un territorio costantemente a rischio, durante una lezione del Prof. Maugeri sul tema «deviazione del flusso lavico», avendo constatato i militari sempre in

*L'affascinante spettacolo di una eruzione vulcanica.*

prima linea nel far fronte a queste emergenze, ha ritenuto opportuno e giusto citarli nella tesi di laurea sfruttando a pieno le loro esperienze e potenzialità, al di là del mero impiego sul terreno, fatto principalmente di movimento terra e uso di esplosivi, ipotizzando di utilizzare in tali contesti anche alcune particolari tecnologie in loro possesso quali, per



esempio, sofisticati sistemi d'arma.

Ottenuta l'approvazione del Prof. Maugeri, ha ufficialmente richiesto la partecipazione del Ministero della Difesa che, a sua volta, ha individuato nello Stato Maggiore dell'Esercito e in particolare nel 4° Reggimento Genio Guastatori di Palermo il reparto più idoneo alla bisogna.

La scelta di questo Reggimento, poi, è dovuta alla pregressa esperienza che, già dal 1983, con la configurazione di 51° Battaglione Genio Pionieri «Simeto», tale Reparto aveva maturato accorrendo in loco a ogni eruzione vulcanica. In particolare nel 1983 e nel 1992, oltre all'utilizzo delle macchine operatrici di movimento terra, furono sperimentati metodi che prevedevano anche l'utilizzo di esplosivi.

### GLI INTERVENTI EFFETTUATI

#### Eruzione del 1983

Nel 1983, a causa della notevole fuoriuscita di magma, fu necessario intervenire per deviare il flusso lavico che altrimenti avrebbe potuto raggiungere l'abitato di Nicolosi. In tale circostanza, per rompere uno dei lati del flusso lavico ingrottato in modo tale che la lava seguisse un'altra direzione, furono trivellati su di esso 55 forni disposti in quattro file. Fu progettato di inserire cariche di dinamite standard all'interno dei forni. Il problema principale che si registrò, ovviamente, fu l'alta temperatura alla quale erano sottoposte le cariche che, quindi, rischiavano l'autodetonazione.

Per risolvere il problema dell'alta temperatura furono testate due tecniche, ognuna delle quali dava l'opportunità di operare in sicurezza:

- raffreddamento delle cariche per circolazione di acqua; metodo, progettato da Rodio S.p.A., permetteva di mantenere la temperatura nell'alloggiamento delle cariche sotto i 20 °C, con la temperatura dell'ambiente di 900°C.
- cariche pneumatiche; metodo sviluppato dal tecnico svedese Rune Gustafsson basato sul principio delle armi ad aria compressa Flobert. Esso consiste nell'applicare un «gun-tube», cioè un tubo caricato con esplosivo, al tubo di rivestimento del fornello e pressare la carica all'interno del fornello mediante aria compressa, a distanza di sicurezza. Questo sistema meglio utilizza il volume del fornello dando la possibilità di incrementare la carica in modo da ridurre il numero di forni trivellati.

Come conseguenza delle operazioni di raffreddamento, comunque, il magma iniziò a solidificarsi sui bordi del canale ed il fianco iniziò ad aumentare di spessore. Per evitare traboccamenti sul cantiere di lavoro, il sollevamento della lava fu bloccato con getti d'acqua. Questa operazione causò un incremento di 6 m in altezza del banco lavico, raggiungendo un totale di 10÷11 m. I ripetuti trabocchi di lava causarono difficoltà nella progressione dei lavori.

Il 13 maggio 1983, l'area del cantiere fu allagata da una grande quantità di lava la quale mise definitivamente fuori uso tutti i forni in basso. Si dovette, così, scegliere se fermare i lavori oppure portare a termine il progetto con le poche cariche rimaste. Ovviamente, il risultato che si poteva ottenere era una deviazione di limitate estensioni potendo disporre di soli 33 dei 55 forni trivellati.

La quantità di esplosivo usata, una dinamite standard (35% nitroglicerina), fu di 390 Kg invece di 650÷700 nel pro-



getto originale. Per l'accensione furono utilizzati detonatori elettrici a breve intervallo e corde detonanti di tipo standard. Il carico specifico per la parte caricata del diaframma roccioso fu di circa 2 Kg/metri cubi; questa cifra non prendeva in considerazione la parte scarica del diaframma che fu ricoperta in altezza dall'aumento di livello della lava nell'area del cantiere.

Il risultato immediato dell'esplosione, eseguita la mattina del 14 maggio, fu una deviazione del flusso lavico di solo il 20÷30% di quella pianificata, in quanto si verificarono ostruzioni nella breccia creatasi a causa di grossi blocchi e la sua sezione finale risultò più piccola, per il numero minore di fornelli utilizzati nella parte bassa del canale. Solo due giorni dopo, la lava raffreddandosi avrebbe

chiuso la breccia, ma l'estensione del fronte più avanzato, allo stesso tempo, si fermò; la volta del tunnel collassò sul canale causando ostruzioni nel medesimo e, quindi, dei trabocchi.

I fronti lavici anteriori non avanzarono più durante i rimanenti 80 giorni di eruzione. Questo fu il risultato pratico che ha mostrato finalmente che il flusso lavico è controllato da molte condizioni delicate di equilibrio. Una riduzione dell'alimentazione del flusso in qualche punto del canale, infatti, può allentare i fronti più avanzati provocando ostruzioni e trabocchi più a monte.

Inoltre, furono portati a termine i

*L'Esercito è sempre in prima linea nel far fronte a ogni emergenza.*





seguenti lavori di movimento terra:

- 4 barriere per una lunghezza totale di circa 1700 m con un'altezza variabile da 8 a 20 m;
- 2 canali per una lunghezza totale di 1 000 m;
- misure di emergenza anche sulla lava fresca.

In 50 giorni, di 13 ore lavorative ciascuno, fu movimentato un volume di circa 750 000 metri cubi di materiale e costruito un totale di circa 10 Km di strade di servizio. Il costo per tali lavori fu di 3 678 milioni di vecchie lire. Il risultato finale esaudì le previsioni progettuali: tutti i terrapieni eretti ebbero il compito di guida e di deviazione dei flussi lavici.

### Eruzione del 1991-1992

Nel corso dell'eruzione 1991-1992 fu realizzata, per decisione del Ministro per il coordinamento della Protezione Civile, Nicola Capria, allo scopo di proteggere l'abitato di Zafferana Etnea, la più completa e diversificata serie di interventi mai tentati fino ad allora, per fermare o ritardare l'avanzata di una colata lavica.

Il persistere di una notevole pressione interna, indicata dal rigonfiamento dell'edificio vulcanico, consentì, a pochi giorni dall'inizio dell'eruzione, di informare il Dipartimento della Protezione Civile che si sarebbe trattato di un'eruzione di lunga durata. Una simulazione, al calcolatore, del percorso più probabile della lava, effettuata dall'Università di Catania, permise anche di stabilire che la città di Zafferana Etnea si trovava sulla traiettoria della colata. La periferia occidentale di essa dista circa 9 km dalle bocche eruttive.

Il primo intervento per rallentare l'avanzata della colata lavica fu realizzato per l'edificazione del terrapieno di

Portella Calanna il quale si estende per una lunghezza di 234 m ed un'altezza di 21 m. Lo scopo del terrapieno, orientato ortogonalmente alla direzione del flusso lavico, fu quello di impedire o rallentare l'avanzamento della colata lavica, non di deviarla, creando un ostacolo morfologico che favorisse la sovrapposizione dei flussi lavici e l'espansione laterale della lava nell'ampio bacino di Val Calanna. La barriera fu costruita dal 51° Battaglione Genio Pionieri di Palermo e dai Vigili del Fuoco, con supporto di mezzi meccanici privati. Fu eretta scavando il fondo della valle sul fronte della colata in avanzamento ed accumulando materiale sciolto (terra, scorie e frammenti di pietra lavica) su una piccola scarpata naturale.

Il terrapieno non ha mai ceduto sotto la spinta della lava; fu solo progressivamente coperto e poi sepolto da una serie successiva di flussi lavici. Tracimò solo quando, ormai riempito tutto il bacino a monte, la base di scorrimento dei nuovi flussi arrivò ad una quota più alta della sommità della barriera. Gli interventi di rallentamento della lava portarono ad edificare altri tre terrapieni tra Portella Calanna e Piano dell'Acqua. Si trattò di opere minori, edificate in un paio di giorni di lavoro, che non potevano arrestare la lava se non per breve tempo, a causa della stretta morfologia della valle, priva di qualsiasi bacino naturale dove il flusso lavico potesse espandersi ed accumularsi.

Tutti questi terrapieni, realizzati dagli uomini dell'Esercito, furono orientati perpendicolarmente alla valle e costruiti in modo da offrire un ostacolo morfologico di pari altezza, da sponda a sponda, alla lava in avanzamento. Si volle così evitare nel modo più assoluto la possibilità, e perfino il dubbio, che essi potessero



causare una deviazione della lava fuori dal suo percorso naturale, con le conseguenze giuridiche del caso.

Solo per l'ultimo terrapieno, quello situato presso Piano dell'Acqua, si era pensato di orientarlo diversamente per facilitare il flusso verso la media Valle San Giacomo, sulla destra orografica. Questo percorso presentava in effetti minori rischi per l'abitato di Zafferana in quanto più lungo.

Avrebbe, inoltre, interessato un bacino molto più ampio, l'unico dove esistevano concrete possibilità di creare nuovi sbarramenti. In questa ipotesi gli specialisti dell'Esercito avevano individuato un punto in Valle San Giacomo morfologicamente adatto ad un nuovo grande ter-

*Una colata lavica.*

rapieno di sbarramento ed avevano anche eseguito un minuzioso studio di fattibilità.

La popolazione di Zafferana rifiutò questa possibilità, preferendo che la lava seguisse il suo percorso naturale. Quindi, a partire dalla metà di aprile del 1992 fu esclusa ogni possibilità di intervento a valle: tutti gli interventi dovevano essere concentrati a monte, nell'Alta Valle del Bove, e diretti a tentare di ritardare o impedire l'avanzata dei fronti lavici diminuendone la spinta alle spalle.

Nel corso dell'emergenza, nella zona prossima a Portella Calanna, reparti



specializzati dell'Esercito (51° Battaglione Genio Pionieri «*Simeto*») eseguirono prove di distruzione, mediante esplosivo, del fianco e della volta di tunnel lavici di recente formazione, sul terrapieno di Portella Calanna. Una prima prova, con cariche cave da 20 kg di esplosivo, confermò che il materiale lavico scoriaceo assorbe in misura notevole l'energia dell'esplosione riducendone gli effetti.

Allo scopo di aumentare la spinta dell'esplosione, nella seconda prova fu usata una piastra d'acciaio frapposta tra le cariche di esplosivo (8 da 20 kg ciascuna) e la parete di lava da distruggere.

L'esplosione aprì una breccia nel fianco del tunnel, con piccola fuoriuscita di lava. Altre prove dell'Esercito riguardarono la sperimentazione di contenitori metallici coibentati per l'esplosivo, in modo da risolvere il problema delle alte temperature (400÷600 °C) sulle sottili pareti di tunnel neoformati.

L'obiettivo degli interventi iniziali nell'Alta Valle del Bove fu pertanto di ripetere quanto era avvenuto nel 1983: realizzare una consistente fuoriuscita di lava dal canale naturale mediante l'ostruzione di un tunnel ottenuta immettendo nel flusso lavico una grande quantità di materiale solido. Nascono da qui i termini di «operazione tappo» e di «operazione trombosi» coniatì dalla fantasia dei mass-media. Le operazioni a valle di Portella Calanna furono affidate all'Esercito (Generale Fuduli e Colon-nelli Di Palma e Pennisi) e ai Vigili del Fuoco (comandante Ing. Murgia). Quelle a monte, invece, agli Arditi Incursori della Marina Militare, cioè agli uomini del COMSUBIN comandati dal Capitano di Fregata (C.F.) Vassale con il supporto di Vigili del Fuoco, Guide dell'Etna, Guardie Forestali e componenti del Soccorso Alpino. Fu, inoltre, deciso di richiedere il

concorso degli elicotteri CH 53 «*Black Stallion*» USA della base aerea NATO di Sigonella per il trasporto a quota 2 000 m del materiale pesante. Questi furono più tardi sostituiti dai CH 47 dell'Esercito Italiano. Per il trasporto di uomini e mezzi fu richiesto l'intervento degli elicotteri AB 212 di MARISTAELI di Catania, al comando del Capitano di Vascello (C.V.) Leuzzi.

Fu progettato un nuovo tipo di intervento che metteva insieme le esperienze del 1983 e quelle appena maturate.

Esso prevedeva le seguenti operazioni:

- escavazione di un canale di invito con profondità superiore a quella del flusso lavico e di sezione adeguata, lasciando fra questo ed il canale lavico un setto solido di circa 3 m di spessore;
- trasporto di croci di frisia e di massi di pietra lavica rinvenuti sul posto, loro impilamento sulla volta del tunnel lavico immediatamente a valle della finestra aperta sul tunnel, dove lo spessore della volta è più sottile;
- concatenamento del materiale trasportato;
- brillamento con esplosivo mediante cariche microritardate del setto solido e della volta del tunnel;
- immissione nel canale lavico, con i mezzi meccanici, delle croci di frisia e dei massi allo scopo di ottenere una ostruzione del canale naturale, il rigonfiamento della lava e la sua trascinamento nel canale d'invito.

Per l'intervento furono usati 7 000 kg di miscela PE4-Tritonal (6 000 kg di PE4 e 1 000 kg di Tritonal).

Nella parte alta del setto solido, in corrispondenza del banco lavico compatto, furono collocate 6 cariche cave, ciascuna con 11 kg di esplosivo Compound B (compound significa composizione) costituito dal 60% di T4 (esogeno) e dal



40% di TNT, microritardate (30/1000 s) rispetto al grosso delle cariche suddette.

Le cariche cave, orientate con direzione incrociata, avrebbero dovuto frantumare minutamente il banco lavico superiore, evitando la formazione di grossi blocchi di roccia che avrebbero potuto ostruire il canale d'invito.

L'esplosione, avvenuta il 27 maggio 1992, distrusse quasi interamente il setto solido aprendo una grande falla sul fianco del canale naturale e determinando una cospicua fuoriuscita di lava nel canale artificiale. Subito dopo i mezzi meccanici gettarono nel canale naturale le croci di frisia concatenate ed i massi di roccia lavica. Le catene resistettero

diversi minuti formando una barriera che tratteneva i blocchi. Venne a crearsi così un'ostruzione del canale naturale che deviava il flusso in quello artificiale. Questa ostruzione fu incrementata gettando nel canale lavico ancora un centinaio di metri cubi di altri frammenti di roccia. In questo modo si ottenne una fuoriuscita di lava dal canale naturale pari almeno ai 2/3 del flusso totale. Conoscendo le dimensioni del canale artificiale e misurandovi la velocità di scorrimento della lava (1 m/s) si stimò il

*Il 29 maggio 1992 l'utilizzo di tecnologie militari consentì la deviazione del flusso lavico.*





flusso lavico in tracimazione che risultò pari a 20 metri cubi/secondo. Il flusso totale della lava fu pertanto stimato a circa 30 metri cubi/secondo.

Dopo quasi due giorni dall'esplosione, il 29 maggio, i mezzi meccanici riuscirono a realizzare l'ostruzione totale del tunnel naturale. Furono accatastati, sempre sul margine sinistro del canale lavico naturale, 20 blocchi di pietra lavica ciascuno di circa 4 metri cubi, oltre a circa 150 metri cubi di frammenti di mi-nori dimensioni. I blocchi furono spinti nel canale; immediatamente dopo vi si gettò il materiale più minuto e si realizzò l'ostruzione completa del tunnel. Il 100% del flusso lavico defluì nel canale artificiale: per la prima volta nella storia l'uomo era riuscito a deviare totalmente una colata lavica.

### TECNOLOGIE MILITARI ALTERNATIVE PER LA DEVIAZIONE DEL FLUSSO LAVICO

Negli ultimi venti anni, la ricorrenza di eruzioni vulcaniche, pericolose per i paesi pedemontani dell'Etna, è stata oggetto di dibattito per il personale tecnico coinvolto in prima linea a gestire l'emergenza; infatti in più occasioni, specialmente in ambito accademico si è paventata la possibilità di intervenire con bombardamenti aerei o con l'utilizzo di proiettili d'artiglieria per abbattere uno dei due lati del setto roccioso all'interno dei quali scorreva il flusso lavico ingrottato. Analizziamo questo aspetto come contributo di pensiero degli addetti ai lavori raccolto anche dallo studente Fiamingo nella sua tesi di laurea, per mettere in evidenza quali sono i limiti che si registrano attualmente, malgrado esistano negli arsenali militari tecnologie innovative che meritano rispetto dal punto di vista ingegneristico.

### Il bombardamento aereo

L'idea di un intervento di deviazione mediante bombardamento aereo nasce per eliminare l'onere del trasporto e della collocazione dell'esplosivo registrato nel 1992. Ricordando quanto trasmesso dai mass-media durante la Guerra del Golfo nel 1991, in particolare i missili sganciati dagli aerei USA per far saltare i bunker sotterranei, e l'esperienza del 1983, si è pensato che l'effetto distruttivo delle cariche nei fornelli potesse essere sostituito brillantemente da tale tipologia di missili, che penetrano in frazioni di secondo fino ad una profondità tarata, per poi esplodere. Per questo tipo di missione si richiederebbe l'intervento di uno o più aerei militari abilitati a sganciare a guida laser.

Per esempio, un tipo molto noto di missile che potrebbe utilizzarsi è l'AGM-65 «*Maverick*», a guida laser, con le opzioni di ricerca a immagine elettro-ottica (EO), immagine infrarossa.

### I limiti del bombardamento aereo sull'Etna

Ci sono diversi fattori che limitano l'eventuale utilizzo di missili aria-terra sull'Etna. I missili citati non sono immuni da errori, legati proprio al sistema d'arma impiegato. Infatti:

- fumo, detriti o polvere limitano l'uso del munizionamento a guida laser in quanto possono riflettere falsi target (bersagli);
- nebbia, pioggia e nuvole basse possono impedirne l'uso a causa della cattiva riflessione del laser.

Queste sono condizioni che possono registrarsi spesso nel teatro operativo



etneo e che potrebbero essere causa indiretta di danni ancora maggiori.

Si pensi quali sarebbero i danni causati a Paesi a valle altrimenti non coinvolti se, per questi errori, saltasse in aria il lato opposto del canale di ingrottamento.

Il fattore più limitativo è legato, comunque, all'efficacia stessa della missione di bombardamento in quanto, al di là dell'alta precisione (in condizioni di normale funzionamento), i missili anche se sganciati contemporaneamente da una squadriglia di aerei raggiungerebbero l'obiettivo in istanti diversi. Peraltro, pur sganciati con massima frequenza, comunque non assicurerebbero quell'effetto di contemporaneità che invece si ottiene con un intervento mirato con esplosivo, come si è constatato nell'esperienza del 1992.

Questo è un aspetto che assume ancora più importanza considerando

*Un'abitazione semidistrutta dalla furia del vulcano.*

che lo strato roccioso da far saltare in aria, sull'Etna, è molto poroso. L'energia dell'esplosione sarebbe facilmente assorbita, e dalle diverse esplosioni in caso di bombardamento aereo si otterrebbero blocchi che non sarebbero proiettati lontano dall'obiettivo e che potrebbero contribuire all'ostruzione dell'eventuale breccia apertasi. Un altro limite notevole, che si pone a monte dei precedenti, è il problema connesso al sorvolo di aerei in una zona che può presentare una nube vulcanica. Infatti, un aeromobile che penetra una nube vulcanica (che nel caso dell'Etna ha raggiunto altitudini superiori a 33.000 piedi) o i detriti in ricaduta subisce, oltre all'abrasione di varie parti della struttura, il danneggiamento





mento dei comandi di volo, l'occlusione delle prese d'aria necessarie all'alimentazione di importanti strumenti di pilotaggio, lo spegnimento dei motori per intasamento degli ugelli di alimentazione e per modifica delle caratteristiche aerodinamiche. Nei motori, causa l'elevata temperatura, le ceneri diventano materiali ceramici, ostruiscono gli indotti di alimentazione e di scarico e possono deformare le palette, provocando l'arresto. Spesso né i piloti né i controllori possono fare qualcosa per evitare l'impatto con i frammenti. Essi non dispongono di strumenti sofisticati per poter individuare e tenere sotto controllo l'evoluzione del fenomeno effusivo e dei suoi prodotti.

I moderni jet infatti, sono equipaggiati di radar meteorologici per rilevare la presenza di acqua o grandine, di fenomeni

temporaleschi complessi, ma non riescono a catturare i segnali delle particelle che compongono la nube vulcanica, che sono di diversa capacità riflettente. I piloti che volano all'interno delle nubi in condizioni di bassa visibilità oppure di notte non hanno alcuna possibilità di prevenire il rischio di scontro con lo sciaume vulcanico, semplicemente perché non possono individuarlo in alcun modo. Non si può fare a meno di fornire, quindi, informazioni quanto più qualificate possibili sulla posizione, intensità, direzione, dimensione di una nube vulcanica, affinché si possa agire in modo preventivo piuttosto che reattivo. Chi si trova di colpo a volarci dentro, può soltanto applicare una procedura che ha

*Scavatrici in azione per pilotare il flusso lavico.*







come scopo quello di portarlo il più presto possibile lontano dalla nube e di sperare che i suoi turboreattori non subiscano danni tali da smettere di funzionare. Tutti i limiti suddetti portano a asserire che il bombardamento aereo è da escludere, almeno nelle condizioni attuali, in uno scenario come quello dell'Etna.

## CONCLUSIONI

Bisogna porre la massima fiducia nelle tecniche classiche, già in passato sperimentate «sul campo», innanzi descritte e poste in essere grazie ad una sinergi-

*Una nube vulcanica.*

ca collaborazione tra le Forze Armate e gli Atenei più interessati a queste particolari emergenze. Affascina però l'idea che con un adatto sistema d'arma terrestre o aereo si possa colpire con la necessaria precisione il setto roccioso, rivestito preventivamente con lamina metallica, penetrandolo e facendolo saltare in aria allo stesso modo di quanto ottenuto, con esplosivo, nel 1992.

•



# LA MINACCIA IED NEI TEATRI OPERATIVI

**del Cap. Italo SPINI**  
in servizio presso il 6° reggimento alpini  
**e del Cap. Simone FORZA**  
in servizio presso l'8° reggimento alpini



*Irak: una colonna in movimento.*

**I**nfida e imprevedibile è quella che maggiormente preoccupa i contingenti multinazionali schierati nelle aree di crisi. Dalle «lezioni apprese» non emergono soluzioni certe, ma solo la possibilità di ridurre i rischi attraverso l'adozione di accurate tattiche, tecniche e procedure.

All'interno della *Area of Operation* (AOO) italiana, così come in tutto il teatro afgano, è presente il rischio di *Improvi-*

*sed Explosive Devices* (IED). Si è reso necessario individuare, sulla base delle lezioni apprese, sviluppate sia dalle unità della coalizione che dalle nostre unità operative, delle tattiche, tecniche e procedure (*Tactics, Techniques, and Procedures* - TTPs) tali da ridurre in maniera signi-

ficativa il rischio.

Il personale chiamato a operare sul campo deve anzitutto comprendere che il nemico non è l'IED, inteso come oggetto, ma colui che lo aziona e, al fine di limitarne gli effetti, deve essere addestrato alla ricerca di tutti quegli elementi che possono indicare l'avvenuto posizionamento di un ordigno. Tutto deve essere tentato per prevenire eventuali attacchi e, a tal fine, come vedremo in seguito, risultano fondamentali il controllo dei punti chiave e l'osservazione delle aree considerate a rischio.

A ogni livello si deve cercare di individuare i responsabili, quali i finanziatori, gli esperti in esplosivi e gli operatori. L'obiettivo è quello di interrompere la catena di pianificazione che sta a monte degli attentati, prima che possano essere eseguiti.

Appare chiaro, quindi, che debbano essere sviluppate alcune capacità essenziali istituendo, per i reparti di previsto impiego, appositi cicli addestrativi che consentano al personale di conoscere le caratteristiche degli IED, di individuarli sul terreno attraverso un'approfondita conoscenza delle procedure utilizzate dagli attentatori e di sviluppare attività di *intelligence* a tutti i livelli per la ricerca di informazioni.

In sostanza, è importante addestrare le nostre unità a muovere in un ambiente potenzialmente a rischio di IED, tenendo ben presente che le contromisure più efficaci sono quelle rivolte alla disarticolazione della struttura del nemico.

## LA MINACCIA

La maggior parte della popolazione afghana accetta la presenza di ISAF in quanto consapevole degli scopi della missione: assistenza nella sicurezza e ricostruzione. Tuttavia, una parte di essa,



Uno dei cartelli, in lingua Dari e Pashtun, di recente introduzione in ambito ISAF.

seppur minoritaria e rafforzata da terroristi provenienti da Paesi stranieri, è invece ostile. L'obiettivo è quello di screditare sia le autorità afgane legittimamente elette sia la comunità Internazionale impegnata nell'assistere il Governo afgano (*Government Of Afghanistan - GoA*) nel processo di ricostruzione del Paese.

Le forze ostili, incapaci di affrontare in campo aperto le Forze Armate afgane (*Afghan Security Forces*) e le Forze della Coalizione (*Coalition Forces - CF*), fanno ricorso alle tecniche tipiche del terrorismo, di forte impatto mediatico, al fine di creare un clima di instabilità e di insicurezza. Lo strumento considerato più idoneo per la difficoltà nell'identificazione, la semplicità di preparazione e gli effetti ottenibili è l'IED. Bisogna considerare, inoltre, che in Afghanistan la materia prima per poterli costruire è facilmente reperibile e che quindi, al momento, il solo limite degli attentatori è la fantasia di cui dispongono.

Come avremo occasione di esaminare più avanti, le tecniche di utilizzo possono essere estremamente diversificate potendo contare anche sull'insegnamento delle TTPs acquisite dal Teatro iracheno.

Gli IEDs possono suddividersi sia in ba-



se alla tecnologia utilizzata sia in base al modo in cui l'attentatore ha deciso di utilizzare l'esplosivo (auto, moto, bici, buche nelle strade). Di conseguenza, le nostre pattuglie potrebbero essere chiamate a difendersi da RCIED (*Radio Controlled*), SBIED (*Suicide Borne*), SVBIED (*Suicide Vehicle Borne*) e altri ancora.

In linea generale gli ordigni sono composti da:

- contenitore: scatole, pentole, rifiuti, sacchi, carogne di animali, manichini con sembianze umane, terra, veicoli;
- carica principale: per lo più materiale già pronto come mine anticarro, proietti di artiglieria, ma anche materiale sfuso come sacchi di polvere nera o TNT. Può essere composta da alto o basso esplosivo di origine militare, civile o artigianale e potrebbe anche essere integrata con materiale tossico o incendiario per aumentarne l'effetto;
- detonatore: corde detonanti (di colore arancione, giallo, rosso o blu), capsule elettriche, a percussione o a rilascio di tensione;
- sistema di accensione: sono di vario tipo e permettono una prima suddivisione degli IED. In particolare, possiamo individuarne tre gruppi principali: a comando, attivati dalla vittima e a partenza ritardata.

Il primo gruppo è costituito dagli IEDs a comando. *Command Wire* (CWIED), innescati via cavo tramite una sorgente elettrica e i famigerati *Remote Control* (RCIED), innescati elettronicamente via radio con un sistema che consiste in un trasmettitore e un ricevitore (radio, telefoni *cordless*, telecomandi per auto). In questo caso gli attentatori hanno bisogno di osservare direttamente l'obiettivo al fine di realizzare un allineamento (tipo tacca di mira-mirino) con sistemi di circostanza (filari di alberi, sassi, oggetti abbandonati,

biciclette lasciate a terra a lato strada). L'attentatore, in sostanza, è chiamato ad attivare un vero e proprio *Observation Post* (OP) e non è da escludere che oltre all'OP abbia posizionato trappolamenti o un dispositivo rivolto a compiere imboscate successive. I sistemi innescati via cavo, *Command Wire*, sono solitamente usati quando non è possibile usare RC per indisponibilità di materiale o perché non adatti alla zona di utilizzo; anche se di semplice costruzione e poco tecnologici hanno comunque bisogno di una fonte di alimentazione (batterie ad esempio) e richiedono la presenza umana per attivare la catena incendiaria. Sempre nel primo gruppo rientrano anche i *Suicide Bomber* (SBIED). In questo caso l'esplosivo è posizionato addosso al suicida, tramite cinture, *jacket* o nelle tasche dei vestiti. Non sono da escludere attacchi multipli sincronizzati. In ultimo fanno parte del primo gruppo anche i *Vehicle Borne* (VBIED). Si tratta, come dice la parola, di un veicolo pieno di esplosivo, mobile o statico, innescato con un sistema radio, a filo, a tempo oppure guidato dal suicida stesso. Negli ultimi tempi il pericolo dei VBIED si è elevato esponenzialmente in Afghanistan. Da 18 attentati tra giugno 2003 e luglio 2005 (26 mesi) per un totale di 0,69 attentati per mese, si è passati a 182 attentati da settembre 2005 a ottobre 2006 (14 mesi) pari a 13 attentati per mese.

Il secondo gruppo, IED attivati dalla vittima (*Victim Initiated* - VIIED), include tutte quelle trappole innescate da una persona inconsapevole tramite fili di inciampo, a pressione (*Pressure plate*) o a rilascio di pressione. Si tratta sicuramente della minaccia più «classica» tra quelle esposte, di più facile confronto per il nostro personale, abituato a convivere con essa fin dalle prime operazioni fuori area in Teatro balcanico. Possono essere nascosti sotto





UXO, ritrovamenti di IED inesplosi, manichini camuffati da finti cadaveri o *souvenirs* (baionette, caricatori, elmetti apparentemente abbandonati).

Nell'ultimo gruppo di analisi, il terzo, rientrano un'altra serie di dispositivi «classici», quali quelli a partenza ritardata. Si è notato un loro abbinamento ad attacchi condotti con RC-IED (*timer* con ritardi ben precisi, quasi calcolati). Questi dispositivi permettono agli attivatori di essere, al momento dell'attacco, in luogo sicuro, ma, di contro, non permettono loro di colpire con certezza e sicurezza il *target* desiderato.

Come detto in premessa, occorre cercare di risolvere il problema IED disarticolando quella che è la struttura che sta a monte degli attentati, cercando di colpirli quando sono più vulnerabili.

Da prendere in considerazione sono anche gli eventuali parametri di scelta adottati dai terroristi nell'individuazione dell'obiettivo. In particolare, è stato osser-

*Un mezzo VBL in forza al contingente italiano a Kabul.*

vato che sono più esposte ad attacchi le pattuglie che non sono pronte a reagire con immediatezza ed efficacia. Ci si deve addestrare ad utilizzare particolari procedure di guida e movimento al fine di non diventare un «obiettivo premiante».

## IL MOVIMENTO E LO STAZIONAMENTO

Muovere in un contesto caratterizzato dal pericolo di IEDs richiede pazienza e buon senso. I movimenti, logistici e non, effettuati con ogni tipo di veicolo, richiedono un'approfondita preparazione e un accurato addestramento. È fondamentale che il personale comprenda che tutti i movimenti in Teatro sono ad alto profilo operativo e non esistono distinzioni di sorta



legate al tempo o al tipo di movimento. Si parte dal presupposto che l'attentatore cerca di individuare il punto debole per attaccarlo e, di conseguenza, bisogna evitare di dargli una mano nella scelta dell'obiettivo.

Alla luce di quanto esposto e con la consapevolezza che è impossibile che le pattuglie si fermino ogni qualvolta vedano qualcosa che somigli a un IED, soprattutto in considerazione dello stato e dei troppi detriti presenti ai lati delle strade, si possono comunque adottare alcune raccomandazioni di carattere generale:

- condurre sempre un adeguato indottrinamento e un opportuno controllo a veicoli ed equipaggiamento (uso di *check lists* pre-missione);
- impiego dei *Team* di ricerca IED in condizioni di particolare rischio;
- impiego degli elicotteri, in coordinamento con unità a terra, per il controllo e monitoraggio dei punti chiave, di notte e di giorno;
- impiego di UAV per acquisire informazioni e sorprendere gli attentatori nella fase condotta;
- attivazione di posti di osservazione presso le aree ritenute più rischiose (senza seguire uno schema prestabilito);
- muovere lungo la strada il più distante possibile dall'ipotetica minaccia (cumuli di terra, macchine parcheggiate);
- mantenere le distanze tattiche tra mezzo e mezzo;
- mantenere un atteggiamento determinato fornendo una difesa a 360°;
- conoscere e aver ben compreso le regole di ingaggio (ROE) e le linee guida del proprio Comandante;
- sviluppare un'analisi della missione approfondita e provare delle procedure di intervento immediato;
- mantenersi distanti dai potenziali veicoli

trasportanti IED (VBIED) attraverso l'utilizzo di segnali a vista, un portamento determinato, tecniche di guida difensive/offensive, segnali acustici, fasci luminosi ad alta intensità (la notte);

- condurre sempre il *briefing* di fine missione per l'individuazione delle lezioni apprese.

In particolare, nella fase addestrativa, devono essere provate tutte quelle procedure che possono aiutare ad individuare un IED sul terreno e che devono essere attuate in caso di incidente.

È di fondamentale importanza che il nostro personale comprenda che l'attentatore sta cercando l'opportunità di colpire un obiettivo facile e remunerativo e che dobbiamo evitarlo a tutti i costi.

### IL PATTUGLIAMENTO

Al fine di poter proteggere se stessi e la propria unità da un possibile attacco IED è importante limitare la prevedibilità delle nostre Forze sul terreno. Di conseguenza, diventa premiante la continua variazione degli orari delle pattuglie, dei tempi di percorrenza, degli itinerari e delle tecniche di movimento. Per esempio, se la reazione ad una specifica situazione come l'inefficienza di un veicolo o il ritrovamento di un sospetto IED viene svolta sempre nella stessa maniera, il nemico l'apprenderà rapidamente e sicuramente userà queste informazioni per avvantaggiarsene.

Occorre essere imprevedibili, ad esempio cambiando direzione ad intervalli apparentemente casuali, muovendo, dove risulta essere pratico e sicuro, contromano, oppure svoltare e praticare itinerari solitamente non utilizzati.

## LA PROCEDURA DI STAZIONAMENTO

Come in qualsiasi procedura operativa, non ne esiste una definitiva ed univoca adattabile a qualsiasi situazione. Tuttavia, è possibile individuare delle linee guida utili alle pattuglie per operare con una certa sicurezza. Alla base stanno alcuni concetti chiave, quali, ad esempio, il mantenimento dell'area di sicurezza (si tratta di un metodo di controllo del terreno che procede per fasi fino al raggiungimento di un'area di sicurezza attorno al proprio veicolo controllando per una distanza oltre la quale la maggior parte degli IED perderebbero notevolmente di efficacia, soprattutto in considerazione della

blindatura dei mezzi), l'evitare di raggruppare i mezzi ed il personale inutilmente e il miglioramento costante della difesa delle posizioni su cui ci si è fermati, nel caso il tempo di stazionamento si prolunghi. In ogni caso è molto importante non rimanere nello stesso posto per troppo tempo: si potrebbe diventare facile preda di attacchi improvvisati. Come detto sopra, la procedura su cui il nostro addestramento deve insistere è quella legata all'area di sicurezza. Qualsiasi pattuglia che effettua delle soste deve considerarsi vulnerabile ad attacchi. A tutte le fermate, non importa se brevi, il personale deve controllare l'area attorno al proprio veicolo. In relazione al tempo di stazionamento, l'area da controllare varia di ampiezza. Per le soste più lunghe, disponendo di tempo, si deve aumentare

*Il carico di morte di un'autobomba.*





il raggio dell'area da controllare attorno ai mezzi o al convoglio. Il primo rapido controllo viene effettuato prima di fermarsi, nel luogo scelto, per evitare di stazionare proprio sopra un IED. Nel dettaglio, il controllo nella distanza più breve deve essere effettuato seguendo una ben precisa successione degli eventi. Innanzitutto, è bene individuare una posizione per lo stazionamento che sia facilmente ispezionabile e difendibile. Tale zona deve essere controllata visivamente, preferibilmente da bordo dei mezzi sfruttando la loro protezione alla ricerca di eventuale particolare o di qualsiasi cosa che faccia supporre la manipolazione recente e che sia fuori dall'ordinario.

Tale ricerca deve essere fatta su tutto lo spettro visivo, sia di giorno che di notte, utilizzando i più adatti sistemi di illuminazione (torce, sorgenti IR) o visione (ottiche 3X, binocoli, visori IR, camere termiche). L'importante è prendersi tutto il tempo necessario per effettuare una corretta ed efficace ispezione visiva. I binocoli possono essere molto utili per ingrandire particolari a distanze ravvicinate oltre che per guardare lontano. È più prudente osservare con un binocolo un oggetto sospetto sfruttando la protezione del mezzo, piuttosto che avvicinarsi per vedere meglio.

Qualora la sosta si prolunghi, è necessario incrementare la propria sicurezza aumentando il raggio dell'area controllata, fino ad ottenere una zona di raggio ritenuto sufficiente sulla base delle caratteristiche del terreno e dell'urbanizzazione del punto di sosta. Tanto più si insiste sulla sistematicità e accuratezza del controllo tanto più ci si può ritenere sicuri durante la sosta.

### LE CONTROMISURE PER MINACCIA VBIED

La chiave per evitare attacchi VBIED consiste principalmente nello stare lontani dalle possibili minacce e protetti dalla blindatura a disposizione. Il personale in ralla e quello in osservazione deve rimanere concentrato e costantemente attento ai veicoli che si avvicinano alla pattuglia o sono parcheggiati a lato strada. Chi è chiamato a operare sul terreno deve conoscere le aree statisticamente più pericolose, i punti e gli orari in cui più facilmente ci si può trovare in condizioni di traffico intenso.

Le nostre pattuglie, quando muovono in tali contesti, devono comportarsi in modo da non essere un bersaglio remunerativo per un eventuale VBIED. Ecco il motivo per cui ci si deve addestrare a mantenere un atteggiamento sicuro e determinato, specie nello stile di guida. Ci si deve preparare a muoversi all'interno del traffico cittadino con sicurezza e determinazione. È necessario, in fase di pianificazione della missione, determinare come e se si abbia intenzione di autorizzare mezzi civili a sorpassare o a potersi avvicinare a ridosso della pattuglia. Nel caso si intenda autorizzare il sorpasso a mezzi civili, è necessario assicurarsi di aver sviluppato, in fase addestrativa, una valida tecnica di controllo a vista delle auto e dei conduttori al loro approccio. Se non si autorizza il sorpasso, è necessario assicurarsi di avere un piano per far sapere al personale locale di stare lontano e, soprattutto, è fondamentale conoscere l'*escalation* per l'uso della forza utile a far rispettare tale limite. Il piano potrebbe includere anche l'uso di cartelli in lingua araba, una formazione che occupi tutte le corsie della strada, segnali visivi, l'uso



di dispositivi acustici per avvisare le auto civili di restare indietro.

Il concetto dell'«area di sicurezza» può essere attuato anche in movimento. A tale scopo è necessario addestrare il personale a mettere in atto tutte quelle procedure che consentano di poter mantenere tale area di sicurezza. Diventano di fondamentale importanza le tecniche generiche per l'*escalation* dell'uso della forza. Tali misure devono essere il più possibile conosciute dalla popolazione locale al fine di agevolare le nostre truppe nel creare sicurezza, evitando pericolose incomprensioni. Da tempo è in atto, in tutto l'Afghanistan, una attenta e mirata campagna informativa attraverso l'utilizzo dei mezzi di informazione disponibili (radio, TV, giornali).

Proprio per questo le tecniche usate devono essere semplici, chiare, ben definite e l'addestramento condotto, meticoloso ed accurato. Ecco alcuni esempi:

- manovre particolari da effettuare con i veicoli al fine di affrontare una completa casistica della situazione;
- cartelli in lingua locale sul retro del veicolo («per cortesia stare distanti»);
- segnali visivi con le mani e le braccia;
- trombe, sirene, fischietti, utili a richiamare l'attenzione;
- faretto supplementari o potenti fari di profondità;
- lancio di luci chimiche (*cylume*);
- l'uso di penne Minolux o faretto di segnalazione;
- incremento dell'uso della forza per autodifesa secondo le ROE in vigore.

In ogni caso, gli uomini in ralla o sporgenti dal mezzo devono garantire la protezione a 360°. In particolare, le armi di reparto dei vari mezzi devono dividersi i settori di tiro e adattarli reattivamente e rapidamente al variare della condizione di movimento e della strada che ci si trova

ad affrontare (incroci, rotatorie). Appena una minaccia viene localizzata, la si deve immediatamente comunicare all'equipaggio del mezzo interessato e a tutti i componenti della pattuglia.

Il flusso delle informazioni è praticamente costante durante il movimento, il mezzo di testa deve comunicare quando si approccia a dei punti potenzialmente pericolosi o quando si avvista un possibile IED ai mezzi posteriori e viceversa. Sono i mezzi «estremi» del convoglio che devono tenere lontani i veicoli civili e fermarli a distanza di sicurezza dalla colonna. Come accennato, lo stile di guida è fondamentale. I conduttori devono regolare la velocità in considerazione della strada, del traffico, della presenza di pedoni, della minaccia e soprattutto deve essere tale da consentire l'osservazione per trovare un IED o individuare un VBIED prima che possa colpire.

Altra misura utile ad evitare VBIED è quella della cosiddetta «busta incidenti». Ad ogni pattuglia potrebbe essere consegnato un modulo da lanciare dal veicolo in caso di incidente lieve, dove vengono spiegate, in lingua nativa e in inglese, le

*Una trappola esplosiva rimossa dall'interno di una motocicletta.*





modalità di contestazione presso il *CIMIC Center* responsabile per l'area, senza costringere la pattuglia a fermarsi e a diventare un potenziale bersaglio.

Come più volte ribadito, l'addestramento riveste un ruolo d'importanza primaria e deve essere mirato ad approfondire la preparazione delle nostre unità a affrontare tutte le situazioni possibili.

A tal scopo i punti chiave da sviluppare in un addestramento anti-IED possono essere:

- addestrare il conduttore a rimanere concentrato alla guida del veicolo e al controllo della strada;
- abituare il conduttore a tenere le giuste distanze tattiche tra i mezzi;
- addestrare il personale in ralla e in osservazione a creare e mantenere un'area di sicurezza sia durante le soste (brevi e non) sia durante la marcia del veicolo, a osservare molto attentamente, il più possibile defilati nelle loro torrette.
- abituare ogni soldato a mantenere un atteggiamento vigile e una postura adeguata alla situazione operativa;
- insegnare al personale che i vetri blindati vanno sempre chiusi (garantiscono protezione in caso di scoppio) e i vetri non blindati vanno aperti (si evitano schegge inutili). Ai vetri non blindati, che non si possono rimuovere, deve essere applicata una speciale pellicola contenitiva;
- addestrare i propri soldati a usare tutta la tecnologia a loro disposizione per osservare e comunicare;
- ragionare come il terrorista e cercare sempre di essere un passo avanti a lui.

Il Teatro afgano e le sue peculiarità, unite agli insegnamenti tratti da quello iracheno, hanno imposto alle Forze ISAF l'adozione, a salvaguardia del proprio personale, di procedure molto particolari sul-

le quali varrebbe la pena insistere in fase di addestramento. Grazie a queste procedure una pattuglia impiegata per le strade afgane può incrementare, e di molto, la possibilità di proteggersi. Gli esempi sono molteplici:

- il conduttore deve guidare con attenzione, determinazione e rapidità, ma non così veloce da rendere l'andatura più pericolosa della minaccia che si vuole evitare e nemmeno così lento da diventare un facile obiettivo. Deve variare spesso lo stile di guida (velocità, distanze, posizione dei mezzi lungo la carreggiata). Si deve addestrare a guidare in modo «attivo» imparando ad evitare i potenziali pericoli;
- l'utilizzo di tutte le protezioni a disposizione è indispensabile. Occorre addestrare il personale ad indossarle, anche se scomode (occhiali balistici, giubbotti completi in ogni loro parte);
- si deve porre attenzione a quelli che sono possibili posti di osservazione da parte dei terroristi. Tali posizioni vanno controllate attentamente, secondo il principio che se il terrorista vede me, allora io vedo lui;
- raccomandare a tutti gli equipaggi di vincolare in modo forte e robusto tutto quello che mettono nei loro mezzi, un oggetto non vincolato può diventare un elemento pericoloso e dannoso. In caso di incidente, un corpo libero all'interno del veicolo può avere lo stesso effetto di un proiettile.

In conclusione, oggi, vi sono risorse e mezzi a disposizione che sono ottimi allo scopo e si abbinano a personale bene addestrato. Qualsiasi soldato, sia in Teatro che in Patria, deve essere consapevole del fatto che non esiste nessuna corazzatura tale da renderlo sicuro al 100% da un IED. Gli attentatori hanno dimostrato perizia nel trovare sistemi sufficiente-



mente potenti a superare le corazzature dei carri e dei blindati. Una delle cose migliori che il soldato può fare per aiutare il nemico è di agire con leggerezza pensando che è improbabile che venga colpito proprio lui. Ci sono poche cose più tragiche di dover intervenire sulla scena di un attacco IED. Non diventate o non fate diventare i vostri soldati vittime a causa di un falso senso di sicurezza, della superficialità o della noncuranza.

La maggior parte delle cose che possono salvare la vita o fare la differenza sono abbastanza elementari e, prestando attenzione alle cose semplici anche se fastidiose o noiose da fare, si aumentano le probabilità di sopravvivere a un IED.

Non è raro sentire di luoghi comuni, specie a seguito di incidenti, che di fronte

*Personale in esercitazione di sgombero feriti a seguito di un incidente simulato di tipo IED.*

a un IED non ci sia nulla da fare, che è solo questione di sfortuna, in quanto basta trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. La rassegnazione può lasciare spazio all'inerzia permettendo al terrorista di raggiungere il suo obiettivo: creare disordine e insicurezza per screditare il governo e l'operato delle forze militari in operazioni.

Addestramento, prevenzione, controllo e osservazione sono la chiave per sconfiggere la minaccia e affrontare con decisione gli attentatori.

•



# IL GEO TAC PRINT NELLE OPERAZIONI FUORI AREA

del Brig. Gen. Carlo COLELLA  
Comandante dell'Istituto Geografico Militare  
e del Cap. Fabrizio MARCONI  
in servizio presso l'Istituto Geografico Militare



**F**orse non tutti conoscono il *Geo Tac Print* (GTP), la branca «operativa» del prestigioso Istituto Geografico Militare di Firenze (I.G.M.).

L'Istituto trae le sue origini dall'Ufficio

Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano che, all'indomani dell'Unità d'Italia, aveva riunito a sé le tradizioni e le esperienze dell'Ufficio analogo del Regno Sardo, del «Reale





Ufficio Topografico Napoletano» e dell'Ufficio Topografico Toscano. Dal 1865 ha trovato collocazione a Firenze in alcuni locali dell'antico palazzo della Sapienza e del convento della SS. Annunziata.

L'Istituto Geografico Militare, in virtù della legge n° 68 del 2 febbraio 1960, ha assunto la funzione di ente cartografico di Stato, responsabile delle informazioni geografiche ufficiali di base.

Oggi, tra i suoi compiti si annoverano l'impianto, l'aggiornamento e la manutenzione della rete geodetica nazionale, la produzione, aggiornamento e cessio-

*Un nucleo geografico campale.*

ne della cartografia ufficiale di base a media e piccola scala, la copertura aerofotogrammetrica del territorio nazionale, i lavori topografici e di manutenzione dei confini di Stato, la costituzione e manutenzione della banca dati geografici, il supporto alle Forze Armate sia sul territorio nazionale che fuori area.

Presso l'I.G.M., è stata creata e sviluppata una banca dati afferenti alle principali aree di crisi. Le geo-informazioni militari sono utilizzate dai nuclei geografici



campali denominati *Geo Tac Print* (GTP), costituiti da personale altamente specializzato nel settore geografico, in grado di produrre autonomamente, in teatro operativo e in tempo reale, sofisticate geo-informazioni atte al soddisfacimento di particolari esigenze operative civili e militari.

Sono passati ormai dieci anni da quando il GTP ha fatto il suo «debutto» in teatro operativo, in occasione dell'operazione «Alba», nell'aprile del 1997.

Già prima del suo impiego, i vari reparti avevano manifestato la necessità di disporre, in zona d'operazioni, di un team che fosse in grado di fornire un supporto geotopocartografico per avere, in tempo reale, il continuo aggiornamento della cartografia che potesse rappresentare i più svariati tematismi, in modo da poter soddisfare le molteplici esigenze.

In primo luogo, si è dimostrato fondamentale poter disporre di una visione d'insieme del territorio sul quale le forze sarebbero state schierate. Conoscere cioè la compartimentazione: idrografia, orografia e tutti gli aspetti fisici utili a capire il territorio sul quale si dovrà operare.

Altro punto fondamentale è conoscere la rete dei trasporti e, in particolare, la rete stradale. A seguito dei vari conflitti, il tracciato stradale ed i manufatti (ponti, gallerie) subiscono nel tempo cospicui cambiamenti. È, quindi, di fondamentale importanza avere sempre una situazione aggiornata che consenta alle forze che si muovono sul terreno di farlo in modo facile e sicuro.

Per la realizzazione di questo tematismo, il GTP si avvale della preziosa collaborazione dei team di ricognizione, che operano direttamente sul terreno. Questi grazie all'uso di un semplice sistema di navigazione satellitare, sono in grado di fornire al GTP i dati (coordinate

e caratteristiche) relativi ai tracciati stradali e manufatti; dati che a loro volta vengono elaborati dal GTP e stampati in vari formati e a scale cartografiche diverse a seconda dell'uso che dovranno soddisfare.

Un altro punto importante è rappresentato dalle immagini satellitari. Il loro uso permette di avere informazioni molto dettagliate riguardo vari aspetti. Ad esempio, basti pensare che tramite l'analisi delle immagini satellitari è possibile distinguere tipologie di fabbricati diversi fra loro, quali moschee, chiese, palazzi di notevole interesse.

Altro tema importante è quello relativo all'uso del suolo. Per la condotta delle operazioni, è fondamentale poter cogliere non solo la differenza fra zone pianeggianti, collinari o montuose ma anche distinguere il tipo di terreno e la vegetazione che lo caratterizza. Questo risulta utile e necessario per l'individuazione di aree idonee alla realizzazione di nuove installazioni militari oppure per la messa in opera di piazzole per atterraggio elicotteri.

Con l'intensificazione degli impegni internazionali della Forza Armata, è aumentato anche l'impiego del GTP nei vari teatri operativi. Kosovo, Afghanistan, Iraq e oggi il Libano hanno permesso ai team di stare al passo con le tecnologie informatiche hardware e software, in continua evoluzione, utilizzate in campo internazionale anche da altre realtà geografiche. Il continuo aggiornamento dei sistemi ha reso possibile lo scambio di geoinformazioni con le altre cellule presenti nei teatri. Così facendo, si è avuto un continuo scambio di esperienze che ha portato ad un persistente arricchimento culturale e professionale, con conseguente ed incessante miglioramento delle capacità operative.



Dobbiamo dire che, dal primo impiego ad oggi, molte cose sono cambiate:

- per quanto riguarda i computer, è notevolmente aumentata la memoria RAM utilizzata dagli HD che ha consentito di facilitare e migliorare sia la

*Uno shelter adibito a tipografia in zona di operazioni.*

visualizzazione che l'utilizzo di immagini di dimensioni in memoria molto grandi;



- i SW sono stati potenziati per avere la possibilità di gestire immagini in vari formati e dimensioni a seconda dello scopo da perseguire;
- infine, le immagini satellitari, materia prima dei GTP, sono notevolmente migliorate riguardo il «minimo dettaglio visibile». In termini tecnici possiamo parlare di risoluzione al suolo arrivata ormai a valori estremamente alti. Basti pensare che il satellite QuickBird nella fascia pancromatica arriva ad una risoluzione al suolo di 0,60 cm. Questo significa che siamo in grado di riconoscere sul terreno qualcosa che abbia dimensioni a partire da 60 cm.

Grazie a questa continua evoluzione tecnologica ed alle accresciute competenze nel settore geotopocartografico, è stato possibile realizzare delle carte tematiche che sono state apprezzate dalle componenti nazionali e internazionali sia dal punto di vista del contenuto che della varietà, in tutti i teatri operativi dove il GTP viene impiegato.

Ultimo esempio è l'impiego del GTP nella missione «LEONTE», nel Libano del Sud.

In questo caso, il GTP è presente in teatro dal novembre 2006 con una cellula composta da un Ufficiale e due Sottufficiali, alle dipendenze del Comando Brigata che opera nel settore Ovest, con il compito di supportare, dal punto di vista geotopocartografico, le forze UNIFIL presenti nello stesso settore.

Il lavoro del GTP si sviluppa soprattutto attraverso l'uso di software GIS, cioè software capaci di associare a qualsiasi tipo di oggetto/informazione, sia esso un punto, una linea o un'area, un gruppo di coordinate per mezzo delle quali l'oggetto/informazione viene posizionato in maniera inequivocabile su una porzione di territorio rappresentato sulla carta.

Tutte le informazioni fornite al GTP sotto forma di coordinate, riportate sia dalle varie forze militari presenti in teatro che da organizzazioni civili - è il caso dell'UNMACC (*United Nation Mine Action Coordination Center*) - possono diventare quindi un tematismo: una specie di livello da sovrapporre alla cartografia di base. Secondo quest'ottica sono state realizzate carte aventi come tema la rete viaria (strade, ferrovie, ponti, gallerie), altre le mine e UXOs (residui bellici inesplosi) presenti nell'area d'operazione ed altre che mettono in evidenza il livello di inquinamento ambientale. Infine, il GTP ha prodotto carte che permettono di suddividere l'area d'operazione secondo le numerose municipalità presenti nell'area.

Il GTP, sostenuto dalla collaborazione dell'I.G.M. direttamente in Patria, ha realizzato un plastico che ricopre l'intera area di competenza della Brigata. I dati, elaborati e trattati in zona d'operazioni, sono stati trasmessi all'I.G.M. a Firenze che ha provveduto, in soli 25 giorni, al lavoro di rifinitura, stampa, produzione del calco in gesso e realizzazione del prodotto finito.

Grazie a questo plastico, è oggi possibile avere immediatamente un'idea precisa della compartimentazione del territorio in quanto viene messa in risalto anche la terza dimensione.

Inoltre, il GTP ha realizzato una versione cartografica epurata dalle informazioni di carattere esclusivamente militare che può essere distribuita alle varie autorità civili del Libano del Sud e nelle scuole. Si tratta, in questo caso, di due carte: una fisiografica e l'altra contenente il tema delle mine e UXOs.

Anche il plastico è stato realizzato in due versioni: una contenente informazioni sia fisiografiche che militari, l'altra solo in-





formazioni relative alla compartimentazione del territorio.

Quest'ultima versione è stata distribuita già a molte autorità civili della zona ed in alcune scuole riscuotendo un notevole successo perché, per la prima volta, molti ragazzi hanno avuto la possibilità di vedere rappresentato in un piano di un metro per un metro il loro Paese.

Dall'inizio della missione ad oggi sono state stampate e distribuite oltre 4 600 carte di varie scale. Come detto, la varietà dei tematismi trattati e le informazioni contenute nelle carte, riviste nei minimi dettagli, permette di paragonare questa cartografia, chiamata generalmente «cartografia speditiva», alla cartografia prodotta direttamente in Patria, utilizzando

*Dall'inizio della missione «Leonte», nel Libano del Sud, sono state stampate e distribuite oltre 4 600 carte di varie scale.*

strumenti e mezzi altamente sofisticati.

In conclusione, facendo un resoconto dell'operato del GTP, si può senz'altro dire che il nostro contributo alla missione «Leonte» è stato apprezzato sia in campo militare che in quello civile.

La valenza del lavoro prodotto, in termini di affidabilità, tecnica e tempistica, ha fatto sì che il GTP sia ormai diventato una componente essenziale di tutte le missioni che l'Esercito è chiamato a svolgere.

•



# AVES: GLI AVIORIFORNIMENTI SPECIALI

del Cap. Andrea LOPREIATO  
del 28° Gruppo Squadroni AVES «Tucano»



*Una coppia di Do-228 in volo sulla Toscana.*

I velivoli dell'AVES vengono impiegati per gli aviorifornimenti clandestini a favore delle forze aerotrasportate della «Folgore» e della «Friuli».

Negli ultimi anni, infatti, hanno intensificato la cooperazione con diversi reparti dell'Esercito accomunati dallo sfruttamento tattico della terza dimensione e dall'operare oltre le linee nemiche o in profondità in territorio poten-

zialmente ostile.

L'attività di aviorifornimento è iniziata contestualmente alla creazione delle prime unità di paracadutisti. Infatti, allora come oggi, non tutto ciò che serviva ai parà poteva essere portato al seguito durante il lancio. L'armamento

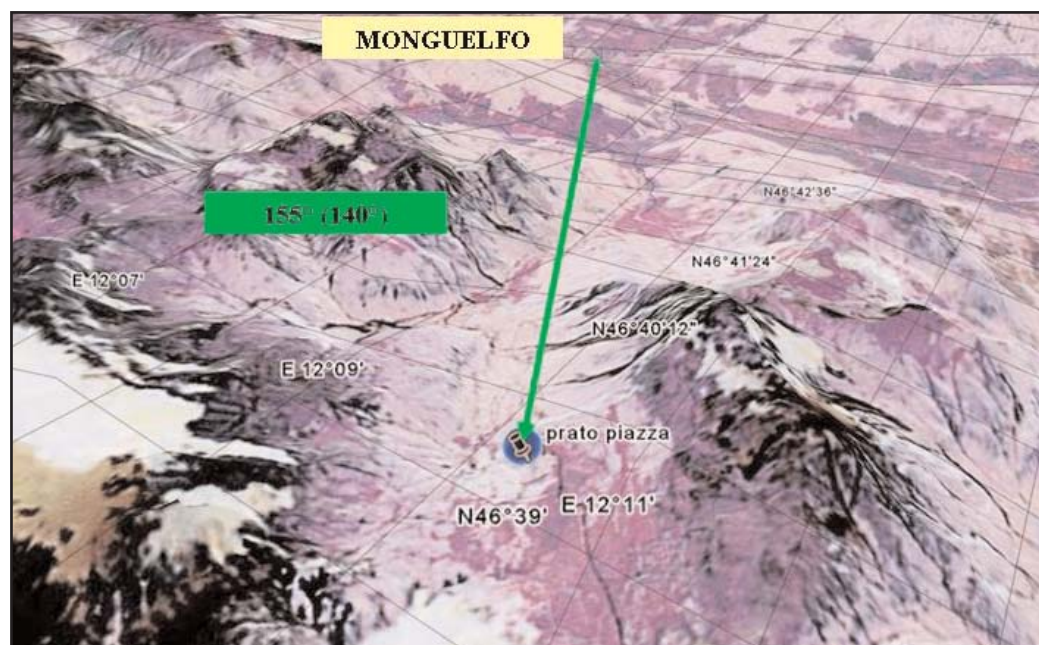


pesante veniva aviolanciato in contenitori appositi a breve intervallo dagli uomini che, una volta a terra, sconfezionavano i carichi e si riordinavano con il resto dell'unità. Questa procedura, seppur con piccole differenze, permane tuttora in tutte le unità paracadutiste di qualsiasi Forza Armata.

Veicoli, cannoni ed altro equipaggiamento pesante venivano trasportati dagli alianti che atterravano in prossimità degli uomini, consegnando, più o meno intatto, il loro prezioso carico. Nel dopoguerra la disponibilità di aerei militari da trasporto di grosse dimensioni e con il portello di carico posteriore per-

*Un pilota pianifica la missione avvalendosi di carte e di foto satellitari della zona.*

mise di lanciare carichi di dimensioni ragguardevoli, quali casse di munizioni, bidoni di benzina, cannoni, veicoli e persino veicoli corazzati da combattimento. Le forze paracadutiste sovietiche (VDV) prima e russe ora hanno sempre avuto la capacità di lanciare grandi quantità di materiali, tra i quali anche i veicoli della famiglia BMD delle serie 1, 2 e 3 conferendo così ai loro reparti capacità meccanizzate vere e proprie praticamente sconosciute agli omologhi occidentali; infatti,



l'unico veicolo cingolato aviolanciabile era il carro statunitense «Sheridan», disponibile tra l'altro in pochi esemplari. Per poter resistere all'impatto le piattaforme sulle quali si lanciano i BMD vengono frenate nella loro corsa oltre che da diversi ed enormi paracadute anche da razzi che si accendono in prossimità del suolo. Il primo esempio di campagna di aviorifornimento avvenne in favore delle truppe tedesche assediato a Stalingrado; successivamente gli alleati effettuarono lanci cospicui di materiali a supporto delle operazioni aviotrasportate inquadrato all'interno di Overlord e Market/Garden, ma tali attività non si rivelarono mai risolutive per via dell'esiguità di materiale lanciato rispetto alle necessità.

Nel 1968 in Vietnam la grande base statunitense di Khe Sanh, che ospitava 2 000 marines, venne circondata dai Vietcong e dall'Esercito nordvietnamita. Per ben 77 giorni l'USAF la rifornì

*Una mappa digitalizzata della DZ di Prato Piazza (Bz).*

per via aerea effettuando lanci per ben 8 120 tonnellate di materiale garantendo così la piena capacità operativa e la salvezza della base.

Un'attività che si era sviluppata già durante la Seconda guerra mondiale era il lancio clandestino in favore di partigiani o agenti che operavano dietro le linee nemiche; spesso il personale infiltrato necessitava di materiale poco ingombrante ma di grande valore, come apparati radio, armi anticarro, documenti, cartografia. Talvolta i luoghi di operazione erano situati in anguste zone di montagna o nei boschi dove nemmeno i piccoli aerei da collegamento potevano atterrare.

Oggi, le unità paracadutisti o di forze speciali, che operano con le stesse modalità della guerriglia, hanno ereditato questo tipo di attività; operando in



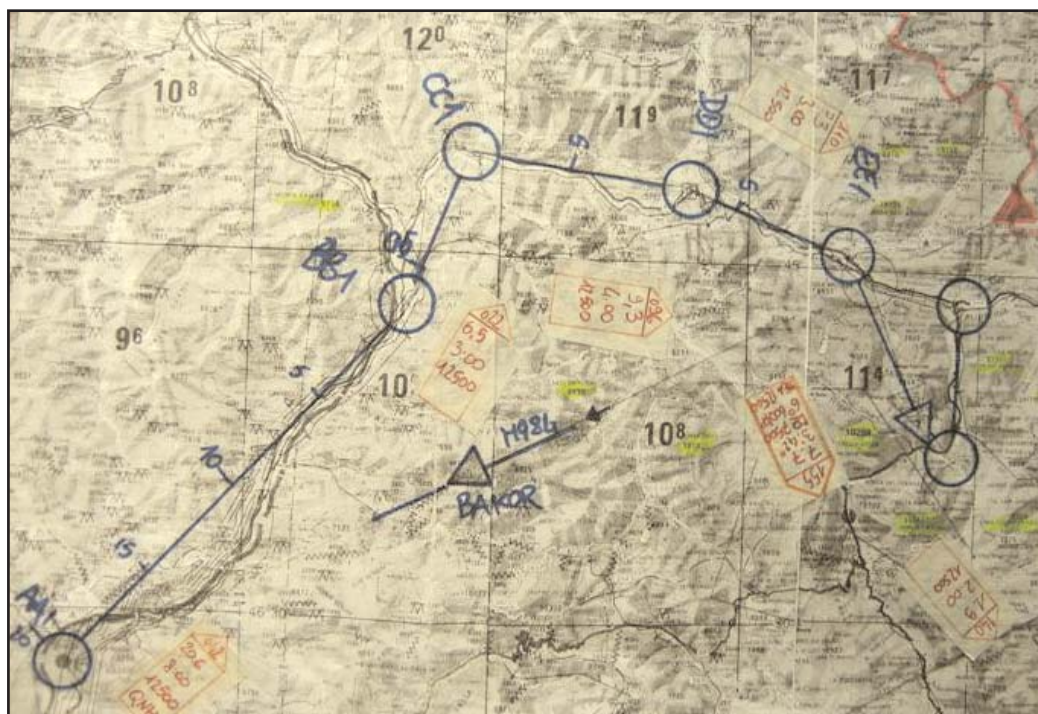
piccoli nuclei lontani dalle linee amiche le pattuglie possono essere rifornite con un sistema molto semplice quanto efficace, per l'appunto l'aviorifornimento clandestino. La pattuglia a terra ha il compito di individuare la zona lancio (DZ) in base a requisiti operativi di sicurezza, clandestinità e di facile individuazione e identificazione dall'alto; questi ultimi requisiti sono i più difficili da stimare da terra e possono inficiare l'esito della missione. Una volta individuata la DZ, la pattuglia provvede alla marcatura mediante un codice visivo precedentemente concordato; nella maggior parte dei casi tali attività si

svolgono di notte, per cui i segnali sono di tipo luminoso convenzionale o IR. Il personale si dispone successivamente in due nuclei, uno addetto alla sicurezza del dispositivo e l'altro alla ricezione del carico e al suo sconfezionamento.

## LA COMPAGNIA AVIORIFORNIMENTI

L'unico reparto dell'Esercito Italiano attualmente abilitato al confezionamento dei carichi da aviolanciare è la compagnia aviorifornimenti che ha sede a Pisa presso il Centro Addestramento di Paracadutismo (CAPAR); qui, gli aviorifornitori preparano i carichi per conto di tutti i reparti ed enti che ne facciano richiesta. L'aviorifornimento clandestino per sua natura prevede carichi di piccole dimensioni denominati A7 e A22: il primo è una serie di cinghie alle

*Una carta aeronautica con appunti per effettuare un aviorifornimento. Nonostante il navigatore svolga la mole di lavoro più importante, la carta e il cronometro vengono tutt'ora impiegati come back-up e per scopi addestrativi.*





quali vengono assicurati carichi che hanno contenitori propri, come casse di munizioni, razioni K o lanciamissili Milan, mentre l'A22 si compone di una sacca nella quale viene posto materiale sfuso. Comune ad entrambi i contenitori sono il paracadute umano (quelli impiegati per i carichi leggeri sono gli stessi impiegati per il lancio di esseri umani che, una volta ritenuti non più sicuri per i lanci del personale ma ancora efficienti, vengono modificati con imbracature per alloggiare il materiale), i cartoni ammortizzatori e la possibilità di essere movimentati a mano a bordo dei velivoli. Gli aerei di cui dispone l'AVES per questo tipo di missioni sono i Dornier 228 basati sull'aeroporto di

Viterbo. Queste macchine vengono impiegate per l'attività di aviorifornimento a favore dei reggimenti della Brigata «Folgore», dei Ranger e della Brigata «Friuli». Il Dornier 228 può contenere sino a cinque contenitori leggeri e disporre di un'autonomia di 4-5 ore di volo quantificabili in 1 500 - 2 000 Km.

Le uniche modifiche alla configurazione base sono la porta scorrevole, in luogo di quella a predellino, e il cavo statico.

### LE ESERCITAZIONI

Le attività si sono svolte in diverse zone lancio, dal Lazio al Trentino, di giorno ma soprattutto di notte e con diverse condizioni meteorologiche.

Il 183° reggimento paracadutisti ha

*Un Do-228 nell'aeroporto di Grosseto.*





beneficiario di numerosi aviorifornimenti come addestramento propedeutico alla più importante esercitazione «Mangusta» (esercitazione d'interdizione e contro-interdizione d'area che svolge periodicamente la Brigata «Folgore»); durante l'addestramento sono stati effettuati circa 15 lanci con differenti modalità, in modo da esercitare più plotoni ad attivare un sistema di marcatura che garantisca sicurezza operativa al personale a terra e facilità di individuazione da parte del velivolo.

Durante la successiva esercitazione «Mangusta», due velivoli Dornier 228 sono stati dislocati nell'aeroporto di Grosseto a disposizione della DE (Direzione Esercitazione) che li ha impiegati per lanci di carichi leggeri, di manichini utilizzati come esca per depi-

*DL della sezione Esperienze e studi della Brigata «Folgore» verificano due carichi tipo A7 confezionati dalla compagnia aviorifornimenti di Pisa. Da notare il paracadute CMP 55 ormai dismesso per i lanci di uomini e impiegato solo per il lancio di carichi.*

stare l'azione di controinterdizione d'area, per missioni di ricognizione e ricerca; essi hanno garantito in questo modo grande aderenza e tempestività al dispositivo da supportare.

Gli alpini paracadutisti sono stati i beneficiari di alcune missioni di aviorifornimento clandestino inserite nella prova finale di abilitazione dei corsi Ranger; purtroppo, a causa di improvvise condimeteo avverse sulla DZ, talvolta non è stato possibile effettuare il lancio del carico, in quanto le garanzie di



sicurezza per attività addestrative non sarebbero state rispettate. Infatti, nonostante il navigatore indicasse precisamente il punto di rilascio del carico, non è stato possibile controindicarlo a vista. Con sommo dispiacere dei paracadutisti il carico non è giunto, ma il personale di volo ha comunque svolto un importante addestramento di navigazione notturna nelle valli alpine.

Anche il 185° RAO ha beneficiato più

volte degli aviorifornimenti dell'AVES durante lo svolgimento del corso acquirenti. In questo contesto sono state anche omologate alcune DZ per carichi nella zona della Tolfa.

Infine, la Brigata Aeromobile «Friuli» ha ricevuto due aviorifornimenti a supporto di un assalto aeromobile tenutosi durante l'esercitazione "Blue Star", valevole come validazione per la NRF 9 dei quali la Brigata è parte. In questa occasione, successivamente all'azione aeromobile, sono stati lanciati contenitori A7 simulando il rifornimento di due plotoni fucilieri.

*DL e specialisti dell'AVES imbarcano un carico A7 a bordo di un Do-228.*





## LA MISSIONE DI VOLO

Le missioni di volo partono generalmente da Pisa dove avviene il carico dei materiali e del personale della Brigata «Folgore». Nel caso in cui si tratti di aree addestrative nell'area Altopascio-Tassignano, l'aereo gli si avvicina seguendo le regole del volo VFR. Se la DZ è lontana, la missione prevede un avvicinamento all'area in volo strumentale sotto controllo radar a quote comprese tra i 12 000 e i 15 000 piedi.

Giunti nel punto in cui si simula il territorio avversario il velivolo si abbassa a 1 500 - 2 000 piedi di quota e inizia la fase di volo tattico impiegando come ausili di navigazione il navigatore asseruito al GPS, la carta e il cronometro impiegati come back up, regolandosi

*Nonostante il grosso carico individuale, alcuni equipaggiamenti devono essere lanciati successivamente.*



*Su ordine del pilota viene aperta la porta controllandone il corretto funzionamento.*

esclusivamente a vista per la fase finale di riconoscimento.

Il velivolo raggiunge la DZ con una velocità di circa 220 nodi, che diminuiscono a 90 durante le ultime miglia di avvicinamento quando viene aperta la porta. Una volta che il pilota e il DL (direttore di lancio) hanno inconfutabilmente riconosciuto la zona, il comandante dell'aeromobile segnala luce verde e i due DL rilasciano il carico, verificano la corretta apertura della calotta e solo a quel punto lo specialista richiude la porta. Terminato l'aviorifornimento, l'aereo effettua la fase di scampo che viene svolta a ritroso con le stesse modalità dell'avvicinamento.

La quota di lancio è variabile dai 500 ai 1 500 piedi in base agli ostacoli presenti nelle adiacenze della DZ; una volta lanciato, il carico raggiunge terra in pochi secondi (15-30) diminuendo in questo modo l'effetto deriva del vento.

La ZL viene marcata con dei teli da segnalazione colorati quando l'attività viene svolta di giorno, mentre di notte l'identificazione può avvenire tramite diversi sistemi di illuminazione convenzionale, con dei fuochi oppure tramite luci IR identificabili grazie ai visori NVG dell'equipaggio.

*Il carico viene messo sulla porta e su ordine del pilota, confermato dal DL, viene lanciato.*

### CONSIDERAZIONI

A onor del vero, i velivoli ad ala fissa dell'AVES non dispongono, attualmente, di sistemi di autoprotezione, un requisito di sicurezza indispensabile per macchine che operano in zona d'operazioni; anche se la componente tecnica dell'AVES ha già effettuato uno studio su come risolvere il problema.

La cooperazione tra paracadutisti e vettori ad ala fissa è ormai consolidata da anni di attività congiunta, anche se negli ultimi tempi la carenza di velivoli dell'AMI disponibili aveva dato priorità ai lanci di uomini a discapito dei materiali.

Per contro, le attività congiunte con la





*DL controllano un carico A7 prima di una missione notturna.*

Brigata Aeromobile hanno permesso di inserire l'aereo in un contesto di solito monopolizzato (giustamente) dagli elicotteri, ma ai quali il mezzo ad ala fissa può sopperire con maggiori velocità, autonomia e tolleranza alle condimeteo avverse.

Nonostante le attività svolte abbiano visto protagonisti reparti delle unità aviotrasportate, questo non toglie che l'attività di aviorifornimento si possa rivolgere anche ad altre unità di fante-

ria o cavalleria. Nei recenti scenari non sono state poche le pattuglie motorizzate a lungo raggio delle nostre Forze Armate inoltratesi per centinaia di km nel deserto piuttosto che nelle valli afgane. La possibilità di avere un rifornimento di materiale potrebbe essere un moltiplicatore di capacità operative, oltre al fatto che sapere di avere la possibilità di ricevere materiale *on call* è anche un notevole supporto psicologico per chi opera a terra, solo e lontano.

•





# SCOUTS OUT, BUT NOT IN HMMWVs!

## THE RISE AND FALL OF THE HMMWV EQUIPPED HEAVY MANEUVER BATTALION SCOUT PLATOON

by Dr Robert S. CAMERON  
tratto dalla rivista ARMOR



In March 2003, the start of Operation Iraqi Freedom sent heavy maneuver battalion scout platoons to war. Armed with a doctrinal emphasis on stealth and the evasion of hostile forces, they did so equipped largely with **high-mobility, multipurpose wheeled vehi-**

*An Iraqi army soldier stands guard in the turret of a humvee in Fallujah, Iraq, during an Iraqi army-led cordon and search operation.*

**cles (HMMWVs).** These platforms possessed minimum survivability. **Unarmored**, except for a Kevlar lining, they





remained on the peripheries of the main effort during the drive into Baghdad. By 2004, **improvised explosive devices (IED)** and roadside ambushes characterized threat activities and underscored the vehicle's vulnerability. Casualties increased in direct relation to the soaring number of damaged and destroyed HMMWVs.

These losses triggered remedial measures. The most visible, and politically charged, included increased fielding of the **up-armored** M1114 and the provision of **add-on** armor kits. Some maneuver battalions either exchanged their scout HMMWVs for M3 **cavalry fighting vehicles (CFVs)** or formed composite platoons of both vehicles. In some instances, HMMWVs, equipped with the **long-range scout surveillance system**

*U.S. Army Staff Sgt. checks on the GPS navigation system in his humvee on Camp Marez, Iraq, before leaving on a mission.*

## VOCABOLARIO

**unarmored** - non protetto, non blindato

**up-armored** - protetto o blindato più dello standard

**add-on** - fornito di attrezzature supplementari

## ACRONIMI

**HMMWV** - veicolo ruotato multiruolo ad alta mobilità

**IED** - dispositivo esplosivo improvvisato

**CFVs** - veicoli da combattimento di cavalleria



(**LRAS3**), were paired with M3s. The latter's armor and firepower protected the HMMWV which identified targets from a safe distance. Ultimately, an institutional solution emerged: a reconfigured scout platoon with five HMMWVs, equipped with LRAS3 and three M38. The new organization merged the stealth capabilities associated with the HMMWV and the firepower and survivability of the M3. In addition, the first steps were taken in 2005 toward a **long-term** solution through the acquisition of a new scout vehicle.

### THE HMMWV'S INADEQUACY AS A SCOUT PLATFORM TRIGGERED THESE ACTIONS

Although quiet, mobile, and sustainable, the vehicle's vulnerability to even small arms undermined its tactical value. Its inability to survive chance contacts with hostile forces, mines, and unexploded ordnance detracted from its ability to operate on a nonlinear battlefield where

surprise encounters could be expected. Ironically, the recent adoption of the mixed M3/HMMWV scout platoon constitutes little more than a belated implementation of an idea repeatedly proposed since the 1980s. If the mixed platoon represents an optimal configuration, why did it take more than 15 years to field?

The answer lies in the studies that accompanied the initial decision to equip scout platoons with HMMWVs. These studies illustrate the **pitfalls** associated with insufficient attention to the heavy maneuver battalion's operational environment and reconnaissance needs, inadequate review of operational and historical experiences, and an over reliance on the results of modeling and simulation in an artificial environment. Current efforts to reorganize the scout platoon and acquire a new scout platform are the consequences of these **shortcomings**.

### BEFORE OPERATION DESERT STORM

During World War II, unarmored jeeps equipped the scout platoons of tank and armored infantry battalions. Light and mobile, the jeep **nevertheless** suffered from survivability issues similar to those more recently experienced by HMMWVs. In response, maneuver battalions augmented their scout platoons with tanks to **overwatch** the jeeps and provide a measure of combat power. The jeep's vulnerability led to adopting an armored scout platform in the post-World War II era. The platoon also tended to become more robust, capable of fighting for information when stealthy operations proved insufficient.

Throughout the Cold War, however, controversy surrounded the heavy maneuver battalion scout platoon. Its

#### VOCABOLARIO

**long-term** - a lungo termine  
**pitfalls** - trappola, tranello, insidia  
**shortcomings** - insufficienza, difetto  
**nevertheless** - nonostante ciò  
**overwatch** - osservare al di sopra  
**drawback** - svantaggio, ostacolo  
**outweighed** - più pesante

#### ACRONIMI

**LRAS3** - sistema di ricerca e sorveglianza a lungo raggio  
**ITV** - veicolo da rimorchio migliorato

configuration repeatedly alternated between a light organization optimized for stealthy recon and a more robust one capable of aggressive action in the presence of hostile forces. In the 1980s, fielding the M3 CFV to scout platoons at first seemed to resolve this organizational and doctrinal confusion. Heavy maneuver battalion scout platoons began to reconfigure into six M3s and 30 men. Designed to operate in three sections, this organization benefited from the vehicle's survivability, mobility, and lethality. It possessed the means to engage hostile reconnaissance assets and survive **unexpected** enemy contact. The principal **drawback** of the new scout platoon lay in the size and large acoustic

signature of the M3 which made stealthy operations unrealistic. Designed to operate on battlefields populated by mechanized forces and antitank systems, survivability and lethality **outweighed** stealth.

The M3's fielding permitted the gradual replacement of those scout platoons equipped with a mix of the M113 and M901 **improved tow vehicle (ITV)**. They, too, included three sections and 30 men, but an M113 and an ITV constituted each section. This mix provided each section an antitank capability suited to operations against mechanized Warsaw

*U.S. Army Soldiers recover a stalled stuck in mud humvee March 25, 2007, in the Khowst Province, Afghanistan.*





Pact forces. However, the overcrowded ITVs struggled to keep pace with the M113s and suffered from low operational readiness. Moreover, the entire platoon proved slower than the Abrams tanks, which also began to equip heavy maneuver battalions in the 1980s.

The M3 platoon constituted a significant improvement over the M113 and ITV mix. Its capabilities clearly reflected advocates of robust scout organizations capable of fighting for information. However, by the mid of 1980s, analysis of training rotations at the **National Training Center (NTC)** began to show a recurring pattern of heavy scout losses and reconnaissance failure. Too often, scout platoons became engaged in combat and were destroyed. The direct correlation between reconnaissance effectiveness and maneuver battalion success gave these results a **disproportionate** impact.

Therefore, the Army undertook a detailed analysis of the problem. In 1987, it commissioned the RAND Corporation to study reconnaissance at the NTC. A team of **subject-matter** experts observed mounted training, conducted a comprehensive assessment of reconnaissance operations and developed recommendations for improvement. Their final report attributed the reconnaissance failures to multiple causes, which included faulty staff work, poor or nonexistent tracking of reconnaissance assets, a command tendency to execute plans without awaiting scout reports, doctrinal flaws and training deficiencies. At the platoon level scouts failed «to accomplish their reconnaissance tasks because they seldom survive initial contact with enemy forces».

The study embraced stealthy, dismounted patrolling and stationary

observation as the most successful reconnaissance methods. Too often, however, scouts found themselves engaged in sustained firefights that disrupted their reconnaissance mission and often ended with their simulated destruction. Criticism of the new M3 platoons focused on their lack of dismounts, their tendency to focus on mounted operations, and an insufficient number of vehicles for the tasks and area coverage required. The platform proved too large and loud; it could not be used effectively in silent watch. Its engines had to be started regularly to recharge the batteries for its electrical systems, including the thermal viewer. Its use as a scout platform compared unfavorably to the HMMWV used by the **opposing force (OPFOR)** scouts. The study favored the lightness, mobility, and quietness of this vehicle, which permitted rapid, stealthy movement. Indeed, the HMMWVs qualities were directly linked to the success of OPFOR reconnaissance.

After the Rand Corporation study was completed, the **Center for Army Lessons Learned (CALL)** continued to collect data on reconnaissance operations at the NTC. It found a 50 percent loss rate among scouts and persistently low rates of successful reconnaissance missions. CALL attributed these findings largely to training and the absence of stealth in scout platoon operations. With the success of battalion task force operations resting on reconnaissance activity, these results were worrisome.

CALL also encouraged greater reliance on stealth to avoid firefights and casualties. Experimentation with alternate scout platoon organizations followed. In 1988, the NTC hosted a demonstration of a 10 vehicle platoon that offered greater coverage and separation of the





platoon headquarters from the scout sections for better command and control.

The unit included a two HMMWVs command element; a heavy section of four M3s and four motorcycles; and a light section of four HMMWVs. In this manner, the platoon benefited from the stealth capability of the HMMWV and the combat power of the M3. The mixed vehicle set permitted a degree of tailoring to fit varied tactical situations, and also found support in an Armor School white paper.

During the same year, 1st Battalion, 64th Armor tested a pure HMMWV scout platoon organization at the NTC. The unit achieved several successes through reliance on the HMMWV's quietness and

*A U.S. Army humvee uses the front yard of a neighboring house for its security position during the meeting in Shumayt, Iraq.*

## VOCABOLARIO

**disproportionate** - sproporzionato

**subject-matter** - argomento oggetto di attenzione

## ACRONIMI

**NTC** - centro di addestramento nazionale

**OPFOR** - forze di opposizione, nemici

**CALL** - centro «lezioni apprese» dell'Esercito



small size. Observation teams reached critical observation points undetected, where they reported on OPFOR activity.

The vehicles often evaded contact through stealth and completed their mission a refreshing change from the steady failure reports that previously characterized reconnaissance at the NTC. This event encouraged interest in a HMMWV scout platoon, especially given the vehicle's reliability, mobility, and sustainability. Even its lack of firepower and armor were considered attributes, since their absence would encourage stealth rather than firefights. However, when encounters with the OPFOR did occur, they tended to result in the HMMWVs destruction - an **unpleasant** fact lost amid the general enthusiasm generated by the platoon's apparent success.

Formal studies of alternate scout platoon organizations followed. In 1989, three platoon configurations underwent testing and comparison, which included a baseline organization of six M3s; a mixed platoon with four M3s and six HMMWVs; and one with 10 HMMWVs and four motorcycles. All were evaluated in combat training center environments and via Janus modeling. Analysis found the HMMWV platoon to be the most effective, least costly, and most sustainable organization. It outperformed the other two configurations in the execution of zone recon, area recon, route recon, screen, and passage of lines. More over, the report found the HMMWV platoon «to be the most survivable and most successful in providing the task force commander with information on second echelon threat activity». In terms of providing the battalion task force with advance warning of pending enemy action, this characteristic was important.

The larger size of the mixed and

HMMWV platoons permitted them to absorb losses and continue their missions. However, the M3 proved more survivable, and the final report noted that «the vulnerability of the HMMWV and **MILMO (military motorcycle)** vice the M3 CFV as a scout vehicle was a concern to be resolved». Nevertheless, this concern seemed minor when compared to the generally superior performance of the HMMWV platoon over its competitors. The HMMWV platoon was cheaper, more sustainable, easier to deploy, and required minimal adjustments to training and doctrine. Therefore, the Army opted to reequip its heavy maneuver battalion scout platoons with 10 HMMWVs organized into a headquarters section with two HMMWVs, and four scout sections with two HMMWVs each.

This decision marked a return to the World War II era's reliance on a wheeled, unarmored scout vehicle. In that conflict, survivability issues dominated scout operations and led to subsequent reliance on armored scout platforms.

Adopting the HMMWV scout platoon reversed this trend based on modeling and simulation efforts that, however sophisticated, did not reflect a real world experience. **Neither** the computer nor the field phase of the 1989 study, for example, offered a cluttered battlefield populated with bypassed enemy forces, unexploded ordnance, urban environments, civilian crowds of uncertain disposition, or varied terrain considerations. All of these factors had been part of the scout's experience in World War II and every conflict since. In the event of a chance encounter with hostile forces, could the HMMWV scout survive?

The question was not entirely explored. Instead, stealth became equated with survivability.

## DESERT STORM, CONTINGENCY OPERATIONS, AND FORCE XXI

Operation Desert Storm occurred before most maneuver battalion scout platoons received their HMMWVs. Therefore, many platoons entered combat with M3s, **although** smaller numbers of other configurations were also present, including six platoons equipped with HMMWVs. At least one platoon leader favored the new HMM W V unit. He appreciated the mobility, **quietness**, and small size associated with the HMMWV and relied on these qualities to move to and on the battlefield. While operating as a forward screen, his unit routinely identified targets for the parent battalion task force to eliminate. In periods of frequent contact, however, the HMMWV scout's

### VOCABOLARIO

**unpleasant** - sgradevole, spiacevole  
**neither** - neanche, nemmeno, neppure  
**although** - sebbene, benché  
**quietness** - quiete, tranquillità, riposo

### ACRONIMI

**MILMO** - motociclette

only option was to hide because he was lacking armor protection. To compensate, the battalion employed heavier assets

*Soldiers armed with a M4 Carbine with grenade launchers takes cover beside a M1043 Humvee during a exercise gun battle.*





to clear a path, making it safe for the HMMWV s to proceed.

Armor battalion and brigade commanders in theatre proved much less sanguine about HMMWV scout platoons. They considered these units far too vulnerable, making their active employment on the battlefield too much of a risk.

Therefore, HMMWV platoons were generally used to assist command and control functions and facilitate traffic movement, and were employed close to their parent battalions. Their role of forward reconnaissance was assumed by mechanized infantry or tank platoons temporarily thrust into the role of scouts.

Some commanders created ad hoc organizations to provide increased survivability to their scouts. In one instance, an improvised company team was created through the concentration of a scout platoon, tank platoon, mechanized infantry platoon, and an engineer section. These units could be task organized, while tanks and mechanized infantry performed zone reconnaissance.

Concerns over HMMWV vulnerability led the Armor School to request the cessation of HMMWV scout platoon fielding.

Armor leaders sought further information on the employment of all scout platoon configurations in the Gulf War. They did not want to press the fielding of an organization that would either cost lives or be **underused** due to vulnerability concerns. Instead, they preferred a hardened vehicle for scouts, capable of surviving or destroying chance hostile contacts and moving through minefields and artillery. Further study occurred - but so did HMMWV platoon fielding.

Analysis of combat operations during Operation Desert Storm identified problems encountered by most of the principal ground reconnaissance platforms

employed by the Army. The M113, the M901 (1TV), and HMMWV had difficulty keeping ahead of the Abrams tanks and Bradley fighting vehicles, which constituted the main body of their parent organizations. They advanced less to detect and identify enemy forces, rather than simply stay in the lead. Moreover, HMMWVs generally did not survive chance encounters with hostile elements. Scouts equipped with the N13, however, had little difficulty maintaining they lead station and they proved much more survivable. These findings led to recommendations for a revised maneuver battalion scout platoon that included a mix of HMMWVs and M3s with a greater dismount capability. This combination provided the means to conduct either stealthy operations or a more aggressive reconnaissance likely to trigger hostile contact.

Meanwhile, CALL continued to observe repeated reconnaissance failures at the NTC between 1991 and 1993. Command and staffing problems accounted for much of the poor showing, but survivability remained an issue. In those instances where divisional cavalry did not precede the brigade, the latter's battalion scouts became the first to encounter OPFOR **counterreconnaissance**.

They proved unable to breach this security zone, survive counterreconnaissance actions, reach their objective, and observe activities deep in the enemy's rear area. When time constraints prevented deliberate, stealthy operations, scout platoons often resorted to a more aggressive, mounted approach. With the **likelihood** of enemy contact increased, HMMWV survivability **plummeted**. However, the M3's large size and noise often announced its presence, making





stealthy reconnaissance more difficult, and increasing the likelihood of ambush.

Overall survival rates for both vehicles averaged a poor 50 %.

Changes in doctrine and training did generate performance improvements, but they also underscored the dilemma associated with using stealth instead of more aggressive scouting techniques, which were likely to trigger combat.

Doctrine emphasized the importance of stealthy operations, coordination of reconnaissance activity into battalion and brigade planning, and allocating sufficient time for the completion of recon missions. Scenarios at the training centres, however, rarely permitted the slow, deliberate pace associated with stealthy

*U.S. Army Soldiers of the Gardez provincial reconstruction team change a flat tire on a humvee during an extended patrol in the Gardez province of Afghanistan.*

reconnaissance. Hence, battalion commanders faced with a tight timetable often chose to commence operations

## VOCABOLARIO

**underused** - sottoimpiegato

**counterreconnaissance** - pattuglia di controinterdizione

**likelihood** - probabilità

**plummet** - peso opprimente



either without awaiting the completion of reconnaissance missions or by reliance on rapid, mounted scouting. Such activity constituted a problem for HMMWV scout platoons, since they were not «to be employed in combat missions such as **hasty** attack or movement to contact».

In 1995, the Army again commissioned the RAND Corporation to study reconnaissance at the NTC. The purpose of this study lay in determining the effectiveness of changes to heavy maneuver battalion scout platoon doctrine, materiel, and training implemented since the earlier 1987 analysis. Since that time, M3 and HMMWV platoons had replaced the interim M113 and ITV units, night-vision capabilities had improved, and considerable changes were effected in training to ensure scouts did not prematurely engage in combat. The new study found that scouts engaged in fewer fire-fights tended to survive longer and complete more missions, and benefited from better operational readiness rates.

However, while the greater night-vision capabilities permitted scouts to reach destinations undetected at night, they were often found and destroyed during the daytime. The greater size of the HMMWV platoons permitted them to sustain greater loss rates and complete missions, but overall scout survivability still remained at an unacceptable 50 percent. The report noted that «the issue of scout survivability remains unresolved. Clearly, neither vehicle in use [M3 or HMMWV] is optimum for scouting. Either a new vehicle or a mix of vehicles may be a better solution».

Neither suggested solution was new. The mixed scout platoon had been recommended since the mid-1980s, while design work on a new scout platform had been underway just as long.

Dubbed the **future scout vehicle (FSV)**, it offered improvements in survivability and lethality without compromising stealth. However, it remained a work in progress and did not evolve into an actual fielded vehicle. Instead, the FSV was replaced by the **future scout and cavalry system (FSCS)**, a joint program funded by the United States and Britain.

The FSCS added the benefits of digitization and a sensor array, and became the desired replacement for both the M3 and HMMWV, neither of which had been designed exclusively for scout operations. By the late 1990s, the FSCS was expected to become the primary reconnaissance platform, while the older vehicles continued to serve as interim solutions. In actuality, funding constraints and Army Transformation ended the program. Consequently, scouts continued to function in organizations built around the M3 or the HMMWV.

The 1990s also witnessed a change in the operational environment in which scouts operated. The end of the Cold War and the collapse of the Soviet Union eliminated the primary focus of Army doctrine for more than 40 years. Instead, the Army looked forward to a future marked by more frequent regional crises and a **heightened** involvement in a variety of peacekeeping, stability, and humanitarian activities quite different from the high-intensity combat associated with the Cold War. Army planners anticipated a battlefield characterized by nonlinear and noncontiguous operations against a variety of threats. The explosion of the internet and digital communications onto the market created **both** danger and opportunity. The Army sought to harness the capabilities of the new information age technology to tactical organizations in an initiative designated 'Force XXI'



Through the rapid acquisition and transfer of information, units would maneuver faster with greater precision.

However, the new technologies placed a premium on information dominance, which, when coupled with a nonlinear battlespace and a higher **operational tempo (OPTEMPO)**, meant an increased demand for reconnaissance and security at all levels.

These developments did not augur well for heavy maneuver battalion scout platoons, which continued to have difficulty completing and surviving reconnaissance missions in the largely traditional scenarios used at the training centers. **Overseas** deployments in Somalia and Bosnia served only to underscore the problems associated with the HMMWV scout platoon. In Somalia, the

*U.S. Marines remove their antennas from their humvee to fix the reception on their communication system at Observation Post Tressels in Fallujah, Iraq.*

## VOCABOLARIO

**hasty** - rapido, affrettato

**heighten** - aumentare, intensificare

**both** - entrambi, ambedue

**overseas** - all'estero, oltre mare

## ACRONIMI

**FSV** - veicolo di esplorazione del futuro

**FSCS** - sistema futuro di esplorazione e cavalleria

**OPTEMPO** - tempistica delle operazioni



presence of militant factions and hostile crowds created a dangerous environment for unarmored, wheeled vehicles. The threat became manifest during the fighting that erupted in Mogadishu in October 1993. This experience triggered a rapid procurement initiative to up-armor the HMMWV.

In Bosnia, U.S. forces also entered a tense environment ripe with the potential for **outbreaks** of violence with little warning. The widespread presence of mines added an additional danger, particularly for unarmored, **flat-bottomed** vehicles, including HMMWVs. These threats led to the development of the M1114, an up-armored HMMWV. It entered service in 1996 and was employed in Bosnia. The M1114 benefited from improved ballistic protection, which shielded the crew from artillery, small-arms fire, and mine blasts. Its **strengthened** chassis supported the heavier armor, but the increased weight reduced mobility and increased component wear. The M1114 proved better suited to roads, while its improved survivability came at a cost in mobility and maintenance.

In the Balkans, crowds were not deterred by the presence of a HMMWV, whether armored or not. The vehicle lacked the firepower and mass to deter hostile **behaviour**. In many cases, crowds mobbed the vehicles, climbing on them, blocking doors, and destroying external features. The M1114 featured a hardened passenger cab, but the vehicle's weapon remained exposed and unprotected.

Limitations to HMMWV effectiveness led the 1st Brigade, 1st Armored Division to organize two vehicle sets for operations. Low-risk and administrative actions became the purview of HMMWVs, while operations in high-risk environments were reserved for M3s and

Abrams tanks.

Similarly, other units began to experiment with alternate organizations at platoon and troop levels to improve the HMMWV's survivability. The 1<sup>st</sup> Battalion, 33<sup>rd</sup> Armor, for example, grouped its scouts with tanks, mechanized infantry, mortars, and engineers. A typical organization included the scout platoon, a tank platoon, a mortar section, an engineer section, and two infantry squads. This improvised company team performed various reconnaissance and security actions. The hunter-killer team concept also provided a means of exploiting the small size and quietness of the HMMWV, while simultaneously protecting it from enemy action. In this arrangement, the scout worked with either a Bradley fighting vehicle or Abrams tank.

The scout sought and identified targets through stealth. The more powerful vehicles provided overwatch for the scouts and engaged targets.

The fielding of digital systems associated with Force XXI offered the promise of greater capability. The **future battle command brigade and below (FBCB2)** and the LRAS3 provided enhanced situational awareness and a greatly improved ability to identify enemy activities from afar. These systems permitted scout platoons to maneuver more effectively and observe enemy activity while reducing the risk of detection and destruction. However, fielding occurred slowly and came at a cost. In the Force XXI division design, for example, maneuver battalion scout platoon size shrank from ten to six vehicles. The lost vehicles helped to equip the newly created **brigade reconnaissance troop (BRT)**. This unit filled a gap in reconnaissance capability that had long existed between the battalion and the division. Conceptually,





the improved capability at the brigade level, coupled with LRAS3 and FBCB2 fielding at the battalion scout level, mitigated the downsizing. However, the smaller scout platoon could not provide the same degree of coverage or absorb the losses of the larger, 10-vehicle unit it replaced. Moreover, despite the new capabilities, the scout platoon remained highly vulnerable to chance encounters with enemy forces.

## TRANSFORMATION AND THE GLOBAL WAR ON TERROR

The onset of Army Transformation in 1999 triggered a new series of force structure changes intended to improve

*U.S. Army Soldiers take apart the weapons system on the turret of their humvee after a patrol with Iraq police in Riyadh, Iraq.*

### VOCABOLARIO

**outbreaks** - esplosione, sommossa

**flat-bottomed** - a fondo piatto

**strengthen** - rafforzare, consolidare

**behaviour** - comportamento, condotta

### ACRONIMI

**FBCB2** - sistema di comando e controllo

**BRT** - plotone da ricognizione nella brigata

### ***deployability*** and ***responsiveness***.

Part of these changes included reshaping the field force into modular brigade combat teams that could be tailored to meet different operational environments.

This transition was still ongoing when Operation Iraqi Freedom began. Hence, many organizations went to war largely unchanged since Operation Desert Storm, including the heavy maneuver battalion scouts.

The HMMWV's poor survivability in Iraq led the Armor Center to host a General Officers Reconnaissance Integrated Concept Team in 2005. This event brought force designers and combat commanders together to discuss various reconnaissance issues, including the scout's platform. In general, the attendees considered the HMMWV, whe-

ther up-armored or not, an inadequate scout vehicle. They desired a better platform and wanted scout platoons capable of aggressive reconnaissance even in the presence of a hostile force. Although stealth remained the preferred method of operations, the ability to fight for information received much greater support. The M1114 remained in service as a scout platform- but only through the absence of an alternate vehicle.

The search for a replacement to the HMMWV followed. During the 2006 Current Forces Protection Initiative, an Army team reviewed various existing vehicles. The results helped shape the requirements for a new reconnaissance

*Soldiers test smoke grenade launchers on a USA M1114 up-armored.*





platform that would incorporate proven technology and design features. In particular, consideration was given to the use of a v-shaped chassis to improve mine resistance. However, concept development continued throughout the year without a new vehicle in sight, although considerable interest was shown in the Cougar and Buffalo armored trucks, made by Force Protection, Inc. These mine-resistant vehicles held the promise of better survivability against mines and other typical threats.

Acquiring a HMMWV replacement required time, but combat operations overseas continued. Therefore, the Army began reconfiguring its scout platoons into a mix of five HMMWVs and three M3s. This arrangement permitted the

*Soldiers armed with a M4 Carbine with grenade launchers takes cover beside a M1043 Humvee.*

operation of a separate command element of two HMMWVs and three scout sections, each including one HMMWV and one M3. Alternatively, the HMMWVs and M3s could be grouped into separate heavy and light sections. This platoon organization used platforms already in the field and retained the same 30-man

## VOCABOLARIO

***deployability*** - dispiegamento  
***responsiveness*** - reattività



personnel strength as prior configurations. It marked an improvement over the pure HMMWV platoon, which had proven too vulnerable to hostile activity.

However, the mixed organization possessed only limited dismount capability. It offered less coverage than the 10-HMMWV scout platoon and less combat power than the M3 platoon.

The new scout platoon organization marked the belated implementation of similar proposals repeatedly recommended since the 1980s. The intervening years *witnessed* two wars and numerous contingency deployments that underscored the limitations of the pure HMMWV scout platoon and the related danger of associative stealth with survivability. Interest in the HMMWV as a scout vehicle arose from its quietness,

*Soldiers along with Iraq (IRQ) Army Soldiers perform a routine training.*

small size, and mobility. However, the inability to survive chance encounters with hostile forces or *unruly* crowds effectively nullified these qualities.

Perfect situational awareness let alone situational understanding is an illusion that has never existed. Clausewitz's friction of war remains very much a characteristic of information age military operations, particularly against an adaptive threat unconcerned with force protection measures or rules of engagement. No means exist to track every hostile combatant or predetermine all attacks on friendly forces. In the current nonlinear operational environment, these realities ensure the likeliho-



od of a sudden encounter with an IED or ambush.

To function in such circumstances, heavy maneuver battalion scouts require greater survivability. Stealth will characterize much of their activity, but during surprise encounters with hostile forces, the availability of more traditional ballistic protection and weaponry will ensure their survival and ability to continue their mission. Developing a scout platform requires a careful balance of survivability, lethality, mobility, sustainability, and stealth. In the HMMWV's case, mobility, sustainability, and stealth received great emphasis at the expense of platform survivability and lethality.

Determining the correct balance of qualities in any future scout vehicle must include a rigorous, objective analysis of historical and recent operational experiences. Modeling and simulation results must be assessed and understood from this real world frame of reference. No matter how sophisticated, modeling and simulation - including rotations at the combat training centers - cannot depict the full range of conditions in which scouts operate. At best, they provide an estimate of **effectiveness** that may not survive contact with the enemy.

The importance of the scout platoon to maneuver battalion operations makes such a broad and more critical analysis of potential platform capabilities imperative. The cost of not doing so is evident in the HMMWV scout platoon's story.

This unit developed as a solution to an NTC trend. In retrospect, platform survivability did not receive sufficient attention before fielding began. Later, when operational experience suggested the HMMWV's unsuitability as a scout

platform, alternative solutions such as the mixed M3/HMMWV platoon were left unexplored until recent combat operations made abandonment of the pure HMMWV scout platoon unavoidable. In the Balkans and again in Iraq, chance encounters on a nonlinear battlefield proved much more frequent than anticipated in the simulated field conditions initially used to justify the HMMWVs use as a scout platform.

Analysis of the experiences of jeep-mounted scouts in the 1940s and their abandonment in the post-World War II era should have led to a more critical appraisal of the HMMWV platoon in the 1980s. Instead, fielding of the organization continued, despite growing criticism of its effectiveness in Somalia, the Balkans, and Iraq. Ironically, a World War II precedent also existed for the mix of combat and stealth capabilities found in the new scout platoon organization.

More effective and realistic solutions to force design and platform problems are possible through greater attention to similar issues in the past. It remains to be seen if the past will indeed be used to develop better future systems or whether attractive concepts will be retained long after they have outlived their utility such as the HMMWV scout platoons in the heavy maneuver battalions.

•

## VOCABOLARIO

**witness** - testimonianza, prova, dimostrazione

**unruly** - indisciplinato, insubordinato

**effectiveness** - efficacia



## ESERCITO E SPORT NEL 2006

del Ten. Col. Paolo PAVANO  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



**A** quasi 10 anni dall'ultima medaglia olimpica vinta da un atleta dell'Esercito ed a un anno dall'apertura delle Olimpiadi di Pechino, è il caso di chiedersi quale sia la situazione dello sport nell'Esercito e, soprattutto, i risultati agonistici conseguiti nel

2006. Per rispondere alla domanda è utile una rapida riflessione sui mutamenti occorsi alla Forza Armata in questo lasso di tempo, primo fra tutti il passaggio dalla leva al professionismo. Questo maggiore dinamismo non riguarda solo il tradizionale campo della

sicurezza e della difesa ma si apre anche ad altri settori.

È stato, quindi, naturale per la Forza Armata ricercare ogni possibile sinergia con quelle Istituzioni ed organizzazioni, comprese quelle sportive, in grado di concorrere, in un'ottica di piena collaborazione, al conseguimento degli obiettivi prefissati. Con il soldato professionista si è aperta una pagina nuova nell'ambito dello sport militare. In maniera più convinta, l'organizzazione ha investito sullo sport come risorsa per garantire la perfetta efficienza del personale.

Ancora più che nel passato, c'è, da un lato, la convinzione che dall'attività fisica giungono stimoli in grado di rinsaldare lo spirito di corpo, stimolare il carattere, l'autodisciplina e lo spirito di sacrificio; dall'altro la conferma che l'attività fisica concorre a garantire l'efficienza psico-fisica necessaria al corretto e sicuro svolgimento delle attività addestrative ed operative sempre più complesse ed impegnative.

Per restare in tema di mutamenti non si possono certo ignorare quelli che sono parallelamente avvenuti nel sistema sportivo italiano. Accanto ad elementi indubbiamente positivi legati al cambiamento, il settore ha dovuto affrontare il progressivo e preoccupante indebolimento della prioritaria funzione educativa e sociale dello sport a fronte dell'abnorme sviluppo della sua dimensione economica ed imprenditoriale. L'Esercito può essere un risorsa importante nel supportare la funzione educativa dello sport rendendo disponibili le proprie capacità e potenzialità e, non ultimo, il proprio sistema di valori. Acquisisce, così, un ulteriore credito per rappresentare e ottenere risposte per le nuove esigenze di formazione sportiva per il personale militare.

La svolta professionale ha infatti avuto, tra le altre conseguenze, anche quella di radicare il soldato alla realtà sociale in cui opera eliminando il senso di «provvisorietà» che nel passato aveva caratterizzato il soldato di leva. Il giovane volontario professionista vuole oggi essere inserito con completezza nella realtà locale che lo ospita e da essa si attende anche risposte mirate ai diversi bisogni che definiscono la qualità della vita, non ultimo l'attività sportiva. Bisogna che viene confermato dal progressivo e rapido incremento dell'attività sportiva amatoriale tra i militari.

Con sempre maggiore frequenza, infatti, vediamo soldati dell'Esercito impegnati in società sportive locali come atleti dilettanti o tecnici sportivi, specialmente nel settore giovanile.

Tale «bisogno di sport» deve però trovare nell'Istituzione militare e nell'Organizzazione sportiva nazionale due forti elementi propulsivi.

L'Esercito sta facendo la sua parte: ricerca aperture e contatti con tutti i soggetti impegnati nel settore, piccoli e grandi, primi fra tutti il C.O.N.I. e le Federazioni sportive. Questa continua ricerca di sinergie ha come motivo principale quello di voler rendere sempre più agevole ed efficace la pratica sportiva.

Anche nei riguardi dello sport d'eccellenza, più legato agli aspetti spettacolari e comunicativi, l'Esercito ha tutti i numeri per proporsi con un ruolo da protagonista. Con la fine della leva possiamo dire che ha avuto termine il lungo periodo durante il quale l'Esercito è stato temporaneo «custode» del patrimonio agonistico nazionale. Si è aperta una nuova epoca: quella che vede la Forza Armata impegnata per divenire protagonista nel ristretto e difficile ambi-



to dello sport d'eccellenza.

Sul piano operativo tale volontà si è concretizzata nell'istituzione di una nuova figura professionale, quella dell'atleta militare al quale viene affidato il compito di rappresentare la Nazione e la Forza Armata nelle principali competizioni internazionali.

### CENTRI SPORTIVI DELL'ESERCITO

Lo sport d'eccellenza nell'Esercito è praticato in larga parte da militari di truppa con incarico di «atleta militare» e da alcuni Ufficiali e Sottufficiali. Ad oggi sono 250 unità distribuite in base alla disciplina sportiva praticata, tra:

- Centro Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito di Roma (sport olimpici);
- Reparto Attività Sportive del Centro Addestramento Alpini di Courmayeur (per sport invernali);
- Centro Militare di Equitazione di Montelibretti (discipline olimpiche per sport equestri);
- Sezione Paracadutismo del Centro Addestramento Paracadutisti di Pisa;
- 2° Rgt. Genio Pontieri di Piacenza (per motonautica).

Vediamo più nel dettaglio le realtà di questi Centri. Uno dei più noti è il Centro Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito di Roma nato ufficialmente nel 1997.

Le sue origini sono, però, molto più datate: risalgono, infatti, al «Reparto Speciale Atleti» di Roma che fu trasformato in «Battaglione Atleti», con il compito di inquadrare nel suo ambito tutti i militari con precedenti sportivi di livello nazionale e internazionale dell'Esercito, compresi quelli dei reparti atleti al momento ancora in vita nelle sedi di

Napoli e Bologna. Il 12 luglio 2000, il battaglione atleti è stato trasformato in Centro di Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito. Ubicato nella Caserma «Silvano Abba» (città militare Cecchignola-Roma), è dotato di moderni e funzionali impianti sportivi.

Le discipline praticate sono principalmente quelle olimpiche: atletica leggera, nuoto, scherma, sport da combattimento, tiro a segno, tiro a volo, pentathlon moderno, ginnastica, triathlon, lotta, pugilato, pesistica e orienteering.

Ad oggi il Centro può vantare circa 170 atleti, dei quali molti inseriti in squadre nazionali.

Un altro Centro Sportivo, che in molte occasioni di comunicazione è facile vedere, è il Reparto Attività Sportive del Centro Addestramento Alpino. Il primo nucleo di quello che poi diventerà il Reparto Attività Sportive del Centro Addestramento Alpino nasce nel 1936 in seno alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo. Nel 1960 diventa un vero e proprio Centro dedicato agli sport della neve e del ghiaccio. Presso la Caserma «Perenni» di Courmayeur, il Reparto Attività Sportive prepara gli atleti di tutte le specialità dello sci alpino e di fondo, dello slittino, dello short track, dello sky race, del biathlon, del winter triathlon, dello sci alpinismo e, naturalmente, gli scalatori della sezione alpinismo.

Ad oggi, il Reparto può vantare circa cinquanta atleti inseriti nelle squadre nazionali. Tra i tecnici il reparto vanta atleti quali il Maresciallo Marco Albarello, attuale direttore delle squadre nazionali di sci nordico, il Maresciallo Alessandro Busca, alpinista di livello internazionale, il Maresciallo Riva direttore agonistico della squadra di biathlon.

Un Centro particolarmente caro agli appassionati di sport a cavallo è il



Centro Militare di Equitazione.

Depositario delle tradizioni sportive dell'equitazione militare italiana, erede del Centro Ippico Preolimpico, denominato successivamente Scuola Militare di Equitazione, e infine Centro Militare di Equitazione, ha sede a Montelibretti (Roma). Nei suoi 180 anni di vita, ha potuto vantare tra le sue fila atleti che hanno fatto la storia dell'equitazione italiana e mondiale, quali i fratelli Raimondo e Piero d'Inzeo, Angioni e Oppes.

Oggi, presso il Centro di Montelibretti, vengono preparati i cavalieri delle sezioni «completo d'equitazione» e «salto a ostacoli». Oltre a formare il personale dell'Arma di Cavalleria, concorre alla preparazione delle squadre olimpiche maschili e femminili di pentathlon moderno e collabora con la Federazione Italiana Sport Equestri, l'Unione Italiana Incremento razze Equine e l'Associazione nazionale Arma di Cavalleria.

Tra le discipline sportive dell'Esercito particolarmente attiva è quella del paracadutismo. Il Centro che segue la formazione sportiva degli atleti paracadutisti è la Sezione Paracadutismo del Centro Addestramento Paracadutisti.

Costituita nel 1966 a Pisa presso l'allora Scuola Militare di Paracadutismo, con la denominazione di «Pattuglia Acrobatica», la sezione prepara gli specialisti militari della caduta libera, laureatisi nel 2002 come vice Campioni del Mondo nella specialità «precisione in atterraggio». La Sezione ha un *palmares* invidiabile: quattro titoli mondiali a squadre, una Coppa del Mondo, quattro record mondiali, trentaquattro titoli italiani a squadre e settantanove individuali.

Una fucina di atleti militari nella disciplina motonautica è la Sezione Motonautica del Centro Sportivo

Esercito. Nata nel 1957, ha sede a Piacenza, presso la Caserma «Nicolai», che ospita il 2° Reggimento Genio Pontieri. Numerosi i risultati ottenuti dagli Ufficiali e Sottufficiali che si dedicano a questa difficile disciplina sportiva, coronati nel 2002 dalla conquista del titolo mondiale nella classe 0/250, ottenuto con l'imbarcazione pilotata dal Maresciallo Gianluigi Zuddas ed assistita dai Marescialli Soffiantini, Striano e Misiti.

## UNA DISCIPLINA SULLA VIA DEL SUCCESSO: L'EQUITAZIONE MILITARE

Il mondo dell'equitazione d'eccellenza si muove verso una sempre più decisa specializzazione e professionalizzazione. Il ristretto numero dei cavalieri del circuito europeo/mondiale è formato infatti da personale che ha fatto dell'equitazione una professione a tutti gli effetti.

Questo tipo di atleta attira, quindi, sponsor di elevato livello disposti a investire ingenti somme in cavalli, attrezzature, compensi allo scopo di poter essere rappresentati in un ambiente socio-economico prestigioso dalle cospicue possibilità finanziarie. A titolo di esempio, si pensi che un qualsiasi cavaliere inserito tra i primi 15 delle graduatorie della Federazione Italiana Sport Equestri, dispone di 4-6 cavalli del valore complessivo di circa 5/8 000 000 euro.

Si può, quindi, ben comprendere quali siano le oggettive difficoltà di creare in ambito Forza Armata campioni di livello internazionale e come, al contrario, sia quasi impossibile rinunciare all'arruolamento di cavalieri già affermati se si vuole una costante presenza dell'Esercito



nei consessi equestri più prestigiosi.

Strategia, questa, già da tempo adottata dalle altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato. L'attuale indirizzo dell'equitazione militare, limitatamente al settore di vertice, sta puntando comunque a creare e selezionare un ristretto numero di cavalieri, nati e professionalmente cresciuti presso il Centro Militare di Equitazione, in grado di poter competere, se dotati di adeguati cavalli, a livelli internazionali.

Con l'istituzione della figura dell'atleta nell'equitazione, con giovani cavalieri in grado di impegnarsi esclusivamente nella pratica equestre sotto la guida dei meno giovani ma più esperti Ufficiali, si

sono ottenuti, nel 2006, risultati lusinghieri ed insperati: medaglie in Campionati Europei Young Riders, titoli nazionali, medaglie a livello giovanile e seniores, vittorie internazionali e nazionali, in particolare nel settore «del completo».

Atleti cavalieri del calibro dei Caporali Alice Bertoli, Giovanni Ugonotti, Emiliano Portale, Roberto Riganelli, Sabrina Sanna, sono noti agli appassionati del settore. Le loro *performances* sono anche il frutto di applicazione, metodo e impegno addestrativo profuso dal loro istruttore già campione italiano di completo e riserva olimpica negli ultimi Giochi Olimpici di Atene, Capitano Mezzaroba.

**RISULTATI SPORTIVI DI RILIEVO CONSEGUITI NEI CAMPIONATI ITALIANI  
ANNO 2006 - SPORT OLIMPICI (CAGSE)**

DISCIPLINA	SPECIALITÀ	GRADO	NOME	COGNOME	MANIFESTAZIONE	CLASSIFICA
Atletica Leggera	200m	C.le VFP4	Daniela	GRAGLIA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	800m	C.le VFB	Elisa	CUSMA P.	Campionati Italiani Assoluti	1°
	1500m	C.le VFD	Elisa	CUSMA P.	Campionati Italiani Assoluti	1°
	3000 siepi	C.le VFP4	Elena	ROMAGNOLO	Campionati Italiani Assoluti	1°
	3000 siepi	C.le VFP4	Emanuele	CORSINI	Campionati Italiani Assoluti	3°
	5000m	C.le VFD	Daniela	MEUCCI	Campionati Italiani Assoluti	3°
	10000m	C.le VFB	Daniela	MEUCCI	Campionati Italiani Assoluti	1°
	10000m	C.M. VFB	Vincenza	SICARI	Campionati Italiani Assoluti	3°
	4x100	C.M. VFR	Rita	DE CUSARIS	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x100	C.le VFB	Stefania	FERRANTE	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x100	C.le VFP4	Daniela	GRAGLIA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x100	C.le VFP4	Anita	PISTONE	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x400	C.le VFD	Elisa	CUSMA P.	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x100	C.le VFB	Ursula	ELLECOSIA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x400	C.le VFR	Francesca	FENDRIZZI	Campionati Italiani Assoluti	1°
	4x400	C.le VFP4	Daniela	GRAGLIA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Salto triplo	C.M. VFB	Laura	TOSONI	Campionati Italiani Assoluti	3°
	Cross corto	C.le VFP4	Angela	RINICCHI A	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cross lungo	C.M.S.	Gianmarco	BUTTAZZO	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Eptathlon	C.M. VFB	Francesca	DOVERI	Campionati Italiani Assoluti	3°
Judo	Cat. -51 kg	C.M. VFB	Famela	VALENTE	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -56 kg	C.le VFP1	Diego	REDINA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -59 kg	C.le VFP4	Veronica	CALABRESE	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -66 kg	C.le VFP1	Loredana	COLUCCI	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Cat. -67 kg	C.M. VFR	Isabella	COLUCCI	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -67 kg	C.le VFP1	Mario	DE SIMONE	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -72 kg	C.le VFP1	Samira	DI LELLO	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -78 kg	C.M. VFR	Carlo	MOFFETTA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. -84 kg	C.le VFP4	Maurizio	SARMICATO	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. +84 kg	C.le VFP1	Leonardo	BASILE	Campionati Italiani Assoluti	1°
Nuoto	50m stile libero	C.le VFP4	Federico	ROCCHIA	Campionati Italiani Assoluti (invernali)	2°
	50m dorso	C.le VFP4	Valentina	DE NARDI	Campionati Italiani Assoluti (estivi)	1°
	50m rana	C.le VFB	Marco	SOMMARIPA	Campionati Italiani Assoluti (primaverili)	3°
	50m farfalla	C.M. VFR	Rudy	COLDIN	Campionati Italiani Assoluti (estivi)	2°
	100m dorso	C.le VFP4	Valentina	DE NARDI	Campionati Italiani Assoluti (estivi)	1°
	100m rana	C.le VFP1	Veronica	DEMOZZI	Campionati Italiani Assoluti (primaverili)	2°
	100m farfalla	C.le VFB	Paolo	VILLA	Campionati Italiani Assoluti (estivi)	1°
	100m farfalla	C.M. VFD	Rudy	GOLDIN	Campionati Italiani Assoluti (primaverili)	2°
	200m dorso	C.le VFP4	Valentina	DE NARDI	Campionati Italiani Assoluti (primaverili)	2°
	200m rana	C.le VFP1	Veronica	DEMOZZI	Campionati Italiani Assoluti (primaverili)	3°
	200m farfalla	C.le VFR	Paolo	VILLA A	Campionati Italiani Assoluti (estivi)	2°
	200m misti	C.le VFP4	Federico	TURRINI	Campionati Italiani Assoluti (estivi)	3°
Karate	Cat. 75 kg	C.le VFP1	Luigi	RUSSA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. 80 kg	C.le VFD	Biagio	LA FORGIA	Campionati Italiani Assoluti	3°
	Kata	C.le VFP1	Luca	BRANCALONE	Campionati Italiani Assoluti	3°
Tiro a segno	Carabina 10m	C.le VFP4	Maria	MASINA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Carabina 10m	C.M. VFD	Diego	CACCIAPUOTI	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Carabina 10m	C.le VFP4	Marianna	PEPE	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Carabina 3 p	C.le VFP4	Maria	MASINA	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Pistola libera	Serg.	Giuseppe	GIORDANO	Campionati Italiani Assoluti	1°
Tiro a volo	Skeet	C.le VFP4	Christian	ELEUTERI	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Skeet	C.le VFP4	Diana	BACOSI	Campionati Italiani Assoluti	3°
	Fossa Olimpica	C.le VFD	Romina	GIANSANTI	Campionati Italiani Assoluti	3°
Penathlon		C.le VFB	Nicola	BENEDETTI	Campionati Italiani Assoluti	2°
Moderno		C.le VFP4	Alessia	FIEBELI	Campionati Italiani Assoluti	2°
Scherma	Sciabola	C.le VFR	Imma	DI TRANSO	Campionati Italiani Assoluti	3°
	Spada	C.le VFP4	Mara	NAVARRA	Campionati Italiani Assoluti	3°
Judo	Cat. 48 kg	C.le VFP1	Francesca	CUNICIA	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Cat. 52 kg	C.M. VFR	Roberta	GRASSI	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Cat. 57 kg	C.le VFP4	Valentina	ALDOISI	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. 57 kg	C.M. VFB	Flavia	PAGANESSI	Campionati Italiani Assoluti	3°
	Cat. 51 kg	C.le VFP1	Vittoria	BUCCHIERI	Campionati Italiani Assoluti	3°
Triathlon	Sprint	C.le VFP4	Elisa	BATTISTONI	Campionati Italiani Assoluti	2°
Pesistica	Cat. 84 kg	C.le VFP4	Luigi	CRANCO	Campionati Italiani Assoluti	1°
Pugilato	Cat. 48 kg	C.le VFP4	Alfonso	PINTO	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. 51 kg	C.le VFP4	Alex	FERRAMOSCA	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Cat. 57 kg	C.le VFP1	Alessio	DI SAVINO	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. 57 kg	C.le VFP1	Carmine	TOMMASONI	Campionati Italiani Assoluti	2°
	Cat. 69 kg	C.le VFP4	Diego	DI LUISA	Campionati Italiani Assoluti	1°
	Cat. 91 kg	C.le VFP1	Cianluca	MANURAS	Campionati Italiani Assoluti	2°



Anche nel salto ad ostacoli il Reparto Agonistico dell'Esercito negli ultimi anni sta investendo per la realizzazione di un'adeguata struttura per poter competere a livelli sempre più alti. Il comando è stato affidato al Capitano Guarducci che con i cavalli a disposizione sta forgiando alcuni giovani cavalieri, in grado di esprimere un'equitazione che sicuramente rende onore alle tradizioni dell'equitazione militare dell'Esercito.

### ATTIVITÀ AGONISTICA DEL 2006

Grazie al D.P.R. n. 113 del 19 aprile 2005 è stato possibile creare in maniera ufficiale la figura dell'atleta militare dell'Esercito consentendo anche di avviare parallelamente la riorganizzazione del settore dello sport militare.

L'Esercito ha, in questo modo, messo a segno un importante risultato: reclutare con concorsi ad hoc, atleti di interes-

se nazionale come già accadeva per le Forze di Polizia. L'aspetto innovativo ed unico del D.P.R. n. 113 è la possibilità di immettere nei ruoli anche laureati in Scienze motorie in qualità di tecnici sportivi militari. Di conseguenza, è stata condotta una attenta attività di selezione dei giovani più promettenti, che ha dato i suoi frutti. Il 2006, in particolare, è stato un anno ricco di soddisfazioni per i colori dell'Esercito. Sono state, infatti, conquistate, nelle varie competizioni a livello assoluto nazionali e internazionali, 100 medaglie, con un incremento, rispetto al 2005, pari circa al 45%. Si sono laureati Campioni del Mondo atleti come il C.le VFP1 Luigi Busà nel Karate, il C.le VFP4 Alessia Pieretti nel Pentathlon Moderno, il C.M.S. Manfred Reichegger, il C.M.S. Tennis Brunod e il C.le VFP4 Gloriana Pellissier nella staffetta specialità Sci Alpinismo. Sono stati, inoltre, conseguiti diversi record nazionali: nella 4x800 m con i militari di



**RISULTATI SPORTIVI DI RILIEVO CONSEGUITI NEI CAMPIONATI MONDIALI,  
EUROPEI E COPPA DEL MONDO  
ANNO 2006**

DISCIPLINA	SPECIALITÀ	GRADO	NOME	COGNOME	MANIFESTAZIONE	CLASSIFICA
Atletica Leggera	Cross	C.le VFB	Daniela	MLUCCI	Campionati Europei Under 23	3*
Taekwondo	Cat. -58 kg	C.le VFP1	Diego	REDINA	Campionati Europei	3*
	Cat. -69 kg	C.le VFP4	Voronica	CAI ARRFSEF	Campionati Europei	3*
	Cat. +84 kg	C.le VFP4	Leonardo	BASILE	Campionati Europei	3*
	Cat. +84 kg	C.le VFP4	Mauro	SARMENTO	Coppa del Mondo	2*
Nuoto	4x100	C.M. VFB	Rudy	COLDIN	Campionati Europei (a squadre)	3*
	10 km fondo	C.M. VFB	Valerio	CLERI	Campionati Europei	2*
Karate	Cat. 80 kg	C.le VFP1	Luigi	BUSA'	Campionati Mondiali	1*
					Campionati Europei	3*
Tiro a segno	Carabina 10m	C.le VFP1	Nicola	CAMPRIANI	Campionati Mondiali (a squadre)	2*
	Pistola automatica	C.M. VFB	Riccardo	MAZZETTI	Campionati Mondiali (a squadre)	3*
	Pistola libera	Serg.	Giuseppe	GIORDANO	Campionati Mondiali (a squadre)	3*
Tiro a volo		C.le VFP4	Arianna	PERILLI	Campionati Europei	1*
Penitathlon		C.le VFP4	Alessia	PIRELLI	Campionati Mondiali	1*
Moderno					Campionati Europei	3*
Short Track	A squadre	C.M. VFB	Mara	ZINI	Giochi Olimpici Invernali - Torino 2006	3*
	A squadre	C.le VFP1	Katia	ZINI	Campionati Mondiali	3*
					Giochi Olimpici Invernali - Torino 2006	3*
					Campionati Mondiali	3*
Sci di Fondo					Campionati Europei	3*
		C.M. VFB	Magda	GENUIN	Coppa Europa	1*
Winter Triathlon					Coppa Europa	1*
		C.M. VFB	Daniel	ANTONIOI	Coppa del Mondo Assoluta	2*
					Campionati Europei	3*
Sittino	A coppie	C.M.S.	Patrick	CRUBER	Coppa del Mondo Assoluta	2*
Sci Alpinismo	Staffetta	C.M.S.	Manfred	RFICIFGGFR	Campionati Mondiali	1*
	A coppie				Campionati Mondiali	3*
	Staffetta	C.M.S.	Dennis	BRUNOD	Campionati Mondiali	1*
	A coppie				Campionati Mondiali	3*

**RISULTATI SPORTIVI DI RILIEVO CONSEGUITI NEI CAMPIONATI ITALIANI E COPPA ITALIA  
ANNO 2006 - SPORT INVERNALI**

DISCIPLINA	SPECIALITÀ	GRADO	NOME	COGNOME	MANIFESTAZIONE	CLASSIFICA
Sci Alpino	Slalom speciale	C.le VFP1	Giuliano	RAZZOLI	Campionati Italiani Assoluti	1*
		1° C.M.	Luca	MORFETTI	Campionati Italiani Assoluti	2*
		C.M. VFB	Carline	TROJER	Campionati Italiani Assoluti	2*
		C.le VFP1	Giulia	CANDIACO	Campionati Italiani Assoluti	3*
Sci di Fondo		C.M. VFP1	Magda	GENUIN	Campionati Italiani Assoluti	2*
		C.le VFP1	Luca	GORRETT	Campionati Italiani Assoluti	2*
Sci Biathlon	A squadre	C.M.S.	Sergio	BONALDI	Campionati Italiani Assoluti	1*
	A squadre Sprint	C.M.S.	Christian	DIFIORINZI	Campionati Italiani Assoluti	1*
					Campionati Italiani Assoluti	1*
					Coppa Italia	3*
	Sprint	C.M.S.	Renzo	VUILLI FRMOZ	Campionati Italiani Assoluti	2*
					Campionati Italiani Assoluti	1*
	Sprint	C.M. VFB	Barbara	ERTL	Coppa Italia	1*
		C.M. VFB	Stefan	ZINGERLE	Coppa Italia	1*
		1° C.M.	Nicola	PÖZZI	Coppa Italia	2*
		C.M. VFB	Christian	CUSINI	Coppa Italia	3*
		C.le VFB	Roberto	FIANDINO	Coppa Italia	1*
		C.le VFB	Michela	ANDREOLA	Coppa Italia	2*
Winter Triathlon		C.M. VFB	Daniel	ANTONIOI	Campionati Italiani Assoluti	1*
Sci Erba		1° C.M.	Edoardo	FRAU	Campionati Italiani Assoluti	2*
Snow Board		1° C.M.	Stefano	ROZZOLINI	Campionati Italiani Assoluti	1*
Sci Alpinismo	A coppie	C.M.S.	Manfred	RFICIFGGFR	Campionati Italiani Assoluti	1*
	A coppie	C.M. VFB	Dennis	BRUNOD	Campionati Italiani Assoluti	1*
					Campionati Italiani Assoluti	1*

## RISULTATI SPORTIVI DI RILIEVO CONSEGUITI NEI CAMPIONATI ITALIANI ANNO 2006 - PARACADUTISMO SPORTIVO - EQUITAZIONE

DISCIPLINA	SPECIALITÀ	GRADO	NOME	COGNOME	MANIFESTAZIONE	CLASSIFICA
Paracadutismo	Precisione in atterraggio	Cap	Paolo	FILIPPINI	Campionati Italiani Assoluti (a squadre)	1°
		1° Mar.	Giorgio	SQUADRONE	Campionati Italiani Assoluti (a squadre)	1°
		1° Mar.	Giuseppe	TRESOLDI	Campionati Italiani Assoluti (a squadre)	1°
		C.M.C.	Francesco	GULLOTTI	Campionati Italiani Assoluti (a squadre)	1°
		C.M.S.	Fabrizio	GIANNELLI	Campionati Italiani Assoluti (a squadre)	3°
Equitazione	Completo	Cap.	Alice	BERTOLI	Campionati Italiani Assoluti	2°

truppa C.le VFB Elisa Cusma, C.le VFP4 Loredana Di Grazia, C.le VFB Alexia Oberstolz e C.le VFP4 Sara Palmas; nel Tiro a segno carabina 10 m con il C.M. VFB Diego Cacciapuoti; nel Decathlon con il C.M. VFB Silvia Mazzilli; nei 3000 siepi con il C.le VFP4 Elena Romagnolo e nel nuoto (100 m. farfalla) con il C.le Magg. Rudy Goldin.

Fra gli altri risultati di rilievo, è da annoverarsi la centesima medaglia italiana dei Giochi Olimpici invernali di Torino, conquistata dal C.le Magg. VFB Mara Zini e il C.le Katia Zini.

## L'ESERCITO ALLE OLIMPIADI

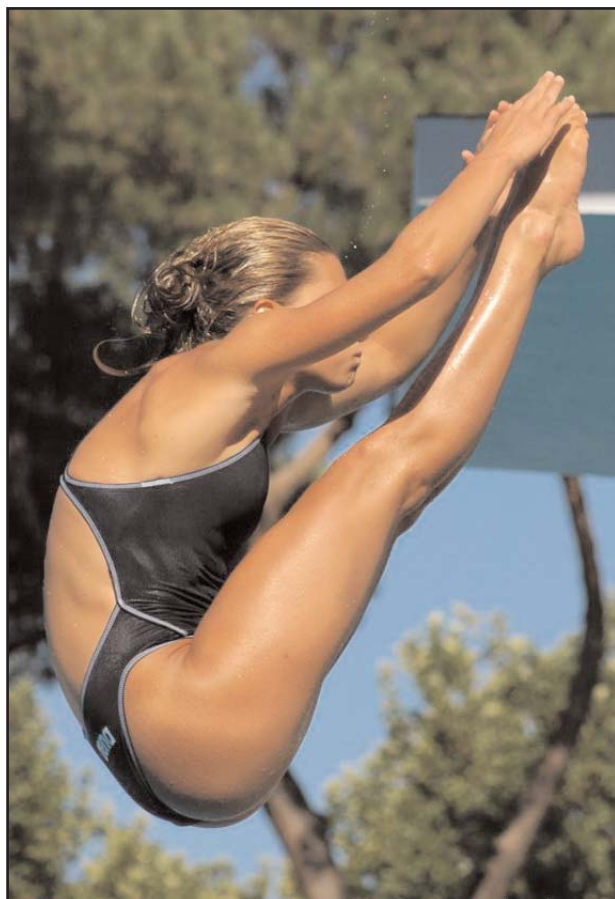
La stagione agonistica 2006 della Sezione Sport Invernali del Centro Sportivo Esercito è stata caratterizzata dallo storico appuntamento sportivo rappresentato dalla XX Edizione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino.

L'importantissimo evento ha caratterizzato tutta la preparazione e l'attività delle varie squadre nazionali nelle quali erano inseriti atleti e tecnici militari, peraltro impegnati anche nelle gare previste dai calendari internazionali di Coppa del Mondo, di Coppa Europa e nei Campionati Mondiali di alcune discipline.

Otto tecnici e quattordici atleti presenti ai Giochi Olimpici Invernali e la conquista di due Medaglie di Bronzo, sono il concreto risultato degli sforzi prodotti negli ultimi anni caratterizzati da un'intensa attività sportiva ed organizzativa. I tecnici sportivi dell'Esercito hanno ricoperto tutti incarichi di primissimo piano e grande responsabilità nella Federazione Italiana Sport Invernali.

I quattordici atleti presenti si sono guadagnati la presenza all'importante appuntamento Olimpico dopo aver comunque raggiunto traguardi importanti e necessari sulla strada per i Giochi, primo fra tutti, quello di far parte delle Squadre Nazionali di Coppa del Mondo che rappresentano la massima espressione agonistica di una nazione.





## CONCLUSIONI

La stagione agonistica 2006 è stata certamente una delle più importanti e significative degli ultimi anni, frutto di una attenta riorganizzazione del comparto sportivo della Forza Armata.

Dopo un periodo di stasi, in parte imputabile al mancato afflusso nei Centri sportivi di atleti di livello in servizio di leva, l'attività agonistica d'eccellenza ha ripreso vigore conseguendo risultati importanti in campo nazionale e internazionale. Tale situazione pone le opportune promesse per l'inserimento in tempi brevi ed in modo permanente

dell'Esercito tra le organizzazioni guida dello sport nazionale. Gli obiettivi che l'Esercito si è posto, nell'ambito del settore specifico, sono ambiziosi e si possono sviluppare anche mediante un'azione che sia strettamente connessa con quella delle Federazioni sportive nazionali che possono guardare con sicurezza all'Esercito come ad un'Istituzione ricettiva, pronta a contribuire al rilancio dello sport italiano ai livelli che per tradizione e capacità agonistica competono all'Italia.

Punto di forza di un nuovo protagonismo dell'Esercito nel settore sportivo è proprio l'atleta militare che, agli occhi dei suoi coetanei non in uniforme, deve rappresentare un esempio di lealtà sportiva, di spirito di sacrificio e di volontà. In questo modo il movimento sportivo militare potrà fornire il proprio significativo contributo all'interno della Forza Armata per il consolidamento del senso di appartenenza e all'esterno fungendo da stimolo per l'attività sportiva di massa e promuovendo l'immagine della Forza Armata.

Questo impegno è finalizzato anche ad un obiettivo immediato e di notevole prestigio: rappresentare l'Italia e l'Esercito ai prossimi Giochi Olimpici di Pechino del 2008, a quelli di Londra del 2012 e alle Olimpiadi invernali di Vancouver del 2010. Si tratterà di un vero banco di prova per verificare l'efficacia e l'efficienza della nuova politica dell'Esercito nel comparto sportivo.

•



# L'IRAQ OGGI

**del Gen. B. Claudio ANGELELLI**

già in servizio presso l'Iraqi Training and Doctrine Command (ITDC)



**S**ono trascorsi quattro anni dall'invasione in Iraq, ma la vita non sembra ancora essere tra le migliori. La instabilità politica e la conseguente incapacità del Governo di controllare e regolare la dinamica degli avvenimenti determina una drammatica incertezza circa il

futuro di questo martoriato Paese. In passato esisteva almeno la consapevolezza di un preciso orientamento del potere. La gente comune era ormai allineata, per timore o per costrizione, alla volontà governativa e, quindi, ognuno era cosciente della necessità di attenersi





a certi criteri, condivisi o non, per poter sopravvivere.

Ora, invece, gli iracheni si accontentano di arrivare al termine della giornata; magari malconci o feriti da qualche attentato dinamitardo, ma ancora in vita, pronti ad affrontare un altro giorno con la stessa indeterminatezza del precedente.

In Iraq non si può prendere un appuntamento e sperare di poterlo rispettare, perché ogni giorno c'è un avvenimento che modifica i progetti ed i programmi delle persone. C'è da precisare, però,

*I rottami delle automobili bruciate sono presenti in tutte le strade di Baghdad*

che questa realtà si riferisce esclusivamente al centro-sud del Paese. Il nord, controllato dai curdi, è un mondo a parte.

Non ci sono attentati, il territorio è sicuro e vigilato attentamente dai «*pesmerka*» (truppe curde) che si avvalgono di una rete informativa capillare e funzionale, basata soprattutto sulle segnalazioni che giungono dalla gente comune, dai



quartieri delle città, dai villaggi di campagna, insomma dalla popolazione locale, molto solidale con le Autorità di origine curda. Il territorio sotto controllo dei curdi inizia a circa dieci km a nord di Mosul e si estende sino alle linee di confine con l'Iran, la Turchia e la Siria. Si tratta di un'area di circa 100 000 km quadrati, molto ricca di petrolio ed in fase di dinamico sviluppo. Girando in queste zone, sembra di trovarsi in un enorme cantiere a cielo aperto: grandi strade in costruzione, centrali termoelettriche, dighe, acquedotti ed oleodotti, case, ville ed anche chiese per i cristiani profughi dal sud. Questa è una regione con un indice di sviluppo enorme. Ogni famiglia ha una media di dieci figli. Infatti, ci sono bambini dappertutto, che corrono liberi e spensierati dietro un pallone, magari sgonfio, ma ancora utile alle loro esigenze. Qui la nazionale italiana ed il calcio in genere sono molto conosciuti ed apprezzati.

Sono noti i nomi dei nostri giocatori ed è molto facile vedere magliette dell'Inter, della Juve o della Roma indossate con orgoglio dai giovani e meno giovani curdi. C'è bisogno di imprese, di tecnologia e di esperienza occidentale.

L'expertise italiana è molto richiesta, ma la risposta è altrettanto flebile; forse in Italia non si sa che questo territorio è relativamente sicuro e c'è spazio per qualsiasi tipo di investimento.

Il rimanente territorio è ugualmente abbisognevole di tutto, ma qui le cose vanno a rilento. Quello che viene costruito o ricostruito, oggi, viene subito danneggiato o distrutto dagli *insurgents*, con facilità e tempestività, l'indomani. Un'alta percentuale di perdite di vite umane in ambito coalizione è costituita dai contractors civili che lavorano nelle imprese americane impegnate nella ricostruzione delle infrastrutture: il rischio di attacchi o

di attentati è costante. Le strade delle città sono «orlate» da rottami di automobili bruciate e da palazzi anneriti e danneggiati dalle esplosioni, che si susseguono a ritmo elevato. Anche nell'International Zone di Baghdad, ogni tanto, si sente il «sibilo» di un razzo «Katiuscia» che poi esplode con fragore nelle vicinanze, il colpo di un mortaio o il secco «zip» di un proiettile in ricaduta che si pianta a terra, di solito fortunatamente, a qualche centimetro o metro di distanza.

L'aria e tutto l'ambiente, almeno a Baghdad, sono altamente inquinati oltre che da rottami, da rifiuti di plastica, sporcizia nonché da fumi di tutti i colori: dal bianco, al marroncino ed al nero intenso; quest'ultimo caratteristico di esplosioni di automobili, che poi continuano a bruciare con tutto quello che si trova intorno. A Baghdad l'energia elettrica è garantita per una durata media giornaliera di 5/6 ore, di conseguenza ci sono migliaia di gruppi elettrogeni che vanno avanti senza interruzione e contribuiscono non poco ad arricchire di ossido di carbonio l'aria.

A volte, a seconda della direzione del vento, non si riesce proprio a resistere all'odore acre che mozza il fiato e dal quale non si può sfuggire; si avverte lo stimolo del vomito, ma si è costretti a restare.

In questo ambiente degradato, lavorano anche alcuni militari italiani operanti nella NATO *Training Mission Iraq*. Inseriti nel contesto multinazionale, sono ben considerati dagli iracheni, i quali trovano nella nostra professionalità e diplomazia un funzionale sistema per lo scambio di informazioni e l'acquisizione di nozioni. Il rapporto con il mondo occidentale si esplica, ovviamente, solo con americani, inglesi, rumeni, turchi, ungheresi e cechi.

Gli italiani, come detto, sono molto

apprezzati. I risultati che hanno raggiunto nella leadership del Comando del *Training* e del *National Defence University* iracheno lo dimostrano chiaramente. Queste istituzioni funzionano a pieno ritmo anche grazie al nostro apporto, avendo saputo coniugare esigenze, condizionamenti, possibilità e sostenibilità.

Gli italiani qui non fruiscono del supporto nazionale, ma ricevono il sostegno dell'enorme e complessa macchina organizzativa logistica statunitense.

Il welfare americano è notevole. Si percepisce chiaramente la volontà di agevolare il personale militare e distrarlo dallo stress quotidiano, alleviando il peso di tutte le problematiche dell'attività operativa ed offrendo uno squarcio di normalità

nel tempo libero.

Tutto funziona perfettamente, con una solerzia ed un'efficienza che ha dell'incredibile.

Sembra quasi di vivere nella favola di Pinocchio nel momento in cui il burattino viene convinto a marinare la scuola per andare con il suo amico nel «Paese dei Balocchi», dove tutto è gratis e consentito: andare al teatro, mangiare caramelle e gelati a più non posso, bere bibite.

La mensa è organizzatissima, con decine di inservienti (tutti contractors pachistani o indonesiani) ed una varietà e bontà di cibi eccezionale. Si può consu-

*Gli effetti di un attentato a un mezzo militare.*





mare di tutto, dall'aragosta al dolce, dalle verdure alla frutta più esotica, ma non si può bere alcool: questa è l'unica restrizione.

In ogni base c'è una attrezzatissima palestra frequentata assiduamente. Sono state ripristinate anche alcune piscine costruite durante il regime di Saddam.

Qui sembra veramente di essere in un

posto «normale», diverso da quello violento e drammatico in cui in realtà si opera. Sdraio, ombrelloni, cinguettio degli uccelli ed un sole cocente che ci riporta al periodo estivo di vacanze in Italia.

Un discorso particolare, poi, va fatto

*Un palazzo governativo in fiamme.*







per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Anche in questo caso ci si appoggia all'ospedale militare americano, installato in un edificio già utilizzato per tale scopo durante il vecchio regime, ma destinato agli alti ranghi e ai loro familiari.

All'interno dell'ospedale, nonostante la precarietà della situazione, si nota una funzionale ripartizione degli spazi e delle attività, ma la cosa che fa più piacere è vedere anche molti iracheni, tra cui insurgents, che vengono curati come gli altri.

Qui si rivolge, in caso di bisogno, anche il personale italiano, al quale è sempre riservato un trattamento di estrema cortesia e simpatia da parte degli americani. Forse anche perché molti di loro sono di origine italiana. Qualcuno

*Le esplosioni sono una costante nella vita delle città irachene.*

prova anche ad esprimersi nella nostra lingua, dimostrando quanto sia alta la simpatia per il nostro Paese.

Naturalmente, in questo ospedale, come anche in altri, le risorse sono limitate e non tutti i trattamenti sanitari sono possibili. Questo però non deve spaventare: all'occorrenza si viene prontamente evacuati verso Ramstein, in Germania, dove si trova il più grande ospedale militare americano d'Europa. Qui, una sorta di comitato addetto alla ricezione (Patient Movement) smista tempestivamente i pazienti nei diversi reparti e, nel giro di

qualche ora, è tutto sistemato: visite effettuate, esami completati e diagnosi.

Quindi, si tratta di attendere ancora un altro giorno per i risultati definitivi degli esami e per una visita conclusiva e si è pronti per tornare a «casa», in Iraq se idonei, in Patria per la convalescenza.

L'efficienza e l'efficacia di una organizzazione si valutano attraverso i costi che comportano e i risultati. Nel caso americano è indubbio che questo rapporto sia estremamente positivo, in quanto se è pur vero che investono grandi risorse per il supporto logistico delle operazioni è anche vero che i risultati superano am-

piamente gli investimenti. Il soldato sa che non verrà abbandonato nel momento del bisogno e sa anche che, terminato l'impegno operativo, avrà spazio per le sue esigenze personali; di conseguenza il suo rendimento sarà sempre alto. È una questione di rapporto di fiducia reciproca con l'Istituzione militare, che riceve, ma soprattutto dà con certezza, ricambiando gli sforzi ed i sacrifici di chi opera sul terreno con elevato rischio per la propria incolumità.

*Precarietà e fatiscenza caratterizzano tutti i sobborghi cittadini.*





Questo sistema è un esempio che dovrebbe essere seguito da tutti ed a cui si dovrebbe tendere sempre di più. Il supporto logistico per le truppe americane è devoluto, per la maggior parte, ad organizzazioni civili, specializzate nei differenti settori e che si fanno concorrenza per garantire il miglior prodotto finale.

Ciò al fine di consentire alla componente militare di gravitare maggiormente

*Un edificio della «Green Zone».*

sulle specifiche attività operative non distraendo così preziose e qualificate capacità per compiti diversi da quelli prettamente bellici.

•





# LA COMPONENTE FEMMINILE NELLE ATTIVITÀ OPERATIVE

del Caporal Maggiore Maria Laura SECCI  
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



**M**i vengono incontro nel piazzale del poligono di Monte Romano. Determinate e sorridenti, anfibio infangati ma capelli ben raccolti nella retina, nonostante le folate improvvise di vento. Freddo, ma solo per me. Osservando i loro visi rilassati,

avvezzi a climi ben più rigidi, trovo la conferma di quel «valore aggiunto» di cui ha parlato il Ministro Parisi in occasione della chiusura della 59ª Edizione dei campionati sciistici delle truppe alpine.

L'Italia ama gli alpini, perché è sicura che in qualunque circostanza, in qualun-



que emergenza, potrà sempre contare su di loro. Questa è la loro tradizione, il loro spirito: quello di soldati che sanno riconoscere il primato del dovere, che sanno che non esiste conquista senza sacrificio, che non c'è progresso senza fatica. A Kabul, Khwost, Herat gli alpini hanno saputo essere all'altezza della situazione e della loro fama, confermando proprio quel «valore aggiunto» che solo la severità della montagna assicura.

Daniela Onnis e Rosilda Cupaiolo appartengono al 9° Reggimento alpini di stanza a L'Aquila. Arruolate nel luglio 2001, hanno alle spalle ben due missioni all'estero: la prima a Khowst, iniziata nel febbraio 2003 e durata 4 mesi, e la seconda a Kabul, da maggio a settembre 2005.

Entrambe fucilieri, sono state sottoposte, senza sconti, al tipo di addestramento adottato dal reparto. Al momento della loro missione in teatro afgano erano, in tutto e per tutto, in grado di operare all'interno delle squadre fucilieri con cui si erano addestrate.

Nel periodo che va dall'ottobre 2002 a gennaio 2003, hanno partecipato infatti alle attività effettuate presso l'isola addestrativa in Pusteria, finalizzate ad aumentare la resistenza fisica in ambiente montano innevato in condizioni di notevole impegno psico-fisico; hanno svolto le attività propedeutiche, elaborate dal Comando delle FOTER, volte ad incrementare la resistenza. Tra queste, vale la pena di citare la serie di corse zavorrate sui 10-15 km, con progressivo aumento del carico trasportato, costituenti test per valutare la preparazione individuale nonché tutte le altre attività di preparazione al combattimento (tiro dinamico, LCB); hanno superato tutte le verifiche addestrative che, ai vari livelli e nelle varie fasi, hanno interessato le squadre, i plotoni ed,

infine, i complessi minori.

In particolare, hanno preso parte ad una esercitazione su più giorni in alta quota sulle montagne abruzzesi, in ambiente innevato, durante la quale i plotoni erano soggetti a verifica per quanto concerne gli aspetti relativi alla sopravvivenza in ambiente ostile: movimento tattico e pernottamento in bivacco.

*I risultati conseguiti nello sviluppo dell'addestramento non erano diversi da quelli ottenuti dalla media dei nostri colleghi maschi* assicura Daniela Onnis. *La grinta e la fortissima spinta motivazionale portava noi ragazze ad affrontare ogni attività con massimo impegno che spesso ci dava l'energia per sopportare i grandi sforzi fisici a cui eravamo sottoposte.*

Il principale motivo per cui era stata chiesta ed ottenuta l'autorizzazione alla loro partecipazione alla missione era legato alla gestione dei contatti con la popolazione femminile ed alla, eventuale, condotta delle perquisizioni nei loro confronti.

Fin dal primo istante sia gli Ufficiali della coalizione sia quelli del costituendo Esercito afgano erano sembrati piuttosto preoccupati dai possibili ritorni dovuti a contatti con donne locali non gestiti da personale femminile. Questa è materia, soprattutto in questa parte del mondo islamico, che può condizionare in modo determinante l'accettazione o meno di una presenza estranea.

*Le attività che ci erano state assegnate comprendevano il servizio di guardia ai Posti di Osservazione sul perimetro difensivo della FOB «Salerno» e del QRF, la «Forza d'Intervento Rapido» per la sicurezza all'aeroporto, operazioni CIMIC nelle occasioni in cui era necessario o possibile venire a contatto con donne* ricorda Daniela Onnis.

Se dal punto di vista operativo si può dire che hanno operato come i colleghi



maschi senza evidenziare alcuna differenza comportamentale, nelle attività CIMIC sono state la chiave per accedere al mondo femminile, altrimenti irraggiungibile.

*L'impatto sulle donne e sui bambini locali è stato eccezionale, prosegue la Cupaiolo, in alcune occasioni siamo state trattate da vere e proprie autorità.*

*Soprattutto nel corso della prima missione, a Khowst. Ricordo quando andammo a portare aiuti umanitari in un ospedale femminile. Le donne inizialmente erano intimorite dalla nostra presenza. Dopo poche ore ci sorridevano, incuriosite. È stata un'esperienza indimenticabile, soprattutto per le condizioni igienico-sanitarie in cui abbiamo trovato la struttura.*

*Nella seconda missione non ho avuto occasione di venire a contatto diretto con la popolazione afghana, purtroppo. Non rientrava nei compiti della mia compagnia, cui eravamo effettive, che svolgeva incarichi di Force Protection. A Kabul svolgevamo attività di vigilanza al Quartier Generale, le pattuglie erano limitate alle zone limitrofe all'accampamento. Le differenze di impiego sono da attribuire esclusivamente al differente profilo delle due missioni.*

Nel quadro dell'avvicendamento dei reparti terrestri, nell'estate del 2002, gli Stati Uniti chiedevano all'Italia di rendere disponibile un Gruppo Tattico di fanteria, da integrare nel dispositivo della Coalizione. Il 2 ottobre 2002, il Parlamento italiano autorizzava la partecipazione, a partire dal 15 marzo 2003 e con mandato di 6 mesi scadente il 15 settembre 2003, di un contingente militare di 1 000 soldati.

Prendeva così l'avvio la Missione della Task Force «Nibbio», inizialmente costituita sulla base del 9° Reggimento alpini della Brigata «Taurinense», avvicendato il 15 giugno 2003 dal 187° Reggimento

paracadutisti della Brigata «Folgore». Dal primo trimestre 2003 hanno pertanto coesistito in Afghanistan due dispositivi nazionali: il primo inquadrato nella «*International Security and Assistance Force*» (ISAF), costituito da circa 500 unità dislocate a Kabul; il secondo nell'ambito dell'operazione «Enduring Freedom», denominato appunto Task Force «Nibbio».

Quest'ultimo, sulla base degli accordi precedentemente intercorsi con il Comando della Coalizione e nel rispetto della deliberazione del Parlamento italiano, il 15 settembre 2003 cedeva nuovamente la responsabilità della propria area al 1° Battaglione dell'87° Reggimento della 10ª Divisione da montagna USA e, il 17 settembre, la Bandiera di Guerra del 187° Reggimento paracadutisti, insieme con il grosso delle truppe, rientrava a Livorno, propria sede stanziale.

L'Operazione «Nibbio» può essere, a ragione, considerata una delle più complesse e rischiose missioni compiute dalle Forze Armate Italiane dalla Seconda guerra mondiale. La difficoltà deriva innanzitutto dalla notevole distanza del Teatro operativo dalla Madrepatria (circa 6 000 Km), che ha imposto un onerosissimo piano di trasporti, via aerea, con un impegno complessivo di 96 voli militari e 37 civili, per garantire il dispiegamento, il rientro ed il regolare flusso di rifornimento del nostro contingente.

*Tra le operazioni svolte durante la missione ricordo maggiormente l'Operazione denominata «Anderson», le fa eco Onnis, è stata articolata su tre fasi, il 19 aprile (prima fase); il 21 aprile (seconda) ed il 22 aprile (terza). La prima è stata incentrata sulla visita all'acquedotto di Khowst e sull'incontro con l'ACLU (Afghan Construction Logistic Unit) nel corso del quale il nostro Comandante ha piantato un albero quale segno di recipro-*

ca stima e futura collaborazione. L'albero è stato battezzato con il suo nome. La seconda fase è stata imperniata su un corso di primo soccorso presso l'ospedale civile di Khowst. Infine, la terza è stata dedicata alla distribuzione di aiuti umanitari in un orfanotrofio. Questo tipo di attività di cooperazione civile-militare e *village assessment* aveva come obiettivo quello di implementare un'attività di cooperazione civile-militare focalizzata sull'abitato di Khowst, al fine di ottenere il consenso della popolazione ed evidenziare la presenza della Coalizione nell'area di Operazioni.

La ricchezza di questa esperienza mi ha fatto crescere, umanamente e professionalmente. Vorrei ripartire in missione. Magari in Libano afferma Onnis.

Passione, risponde prontamente Cupaiolo riguardo alle motivazioni che la spinsero ad arruolarsi, io sognavo l'uniforme dell'Esercito dall'età di quattordici anni.

Adesso fa parte di me. Mi sento un soldato, dentro. Non riuscirei ad immaginare diversamente la mia vita. Sono convinta che questo non sia un lavoro semplice. Se non hai una grande passione che ti spinge a farlo, non puoi vivere fino in fondo le opportunità di crescita che ti offre. Aggiunge Onnis le motivazioni che mi spingono ad affrontare il freddo, l'addestramento, le missioni all'estero, sono forti e si rafforzano trovando riscontro



Il Caporale Onnis in attività addestrativa.

nelle attività che riesco a portare a termine, con esito positivo. Come in Afghanistan, ad esempio. Non esisteva la paura nell'uscire in pattuglia, con la paura si impara presto a convivere se dentro di te trovi la forza e le ragioni per farlo.

Questo anche grazie al dialogo costante con colleghi e Comandanti, che percependo le nostre difficoltà, ci tutelavano e supportavano nei momenti più duri.

# 1956: L'AFFERMAZIONE DEL BIPOLARISMO

del Gen. B. (ris.) Massimo IACOPI



**L**a divisione del mondo era già cominciata a Yalta nel 1945, quando Roosevelt e Stalin avevano sancito la scomparsa delle aree di influenza britannica, tedesca e francese in Europa ed era subentrata la divisione del mondo in due «mondialismi» (quello leninista e quello wilsoniano).

*Budapest, 1956: un carro T-54 sovietico.*

Nel 1956, la coesistenza fra le due mondializzazioni segna una nuova tappa e gli europei scoprono all'improvviso di essere fuori gioco. Dopo aver tolto alle potenze europee il controllo sul destino del Vecchio Continente,



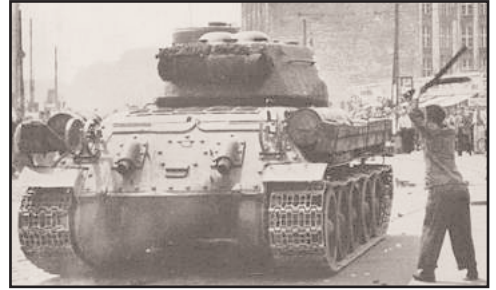
americani e sovietici si mettono d'accordo per liquidare ciò che resta delle aree di influenza britanniche e francesi nel Terzo Mondo.

Dopo la morte di Stalin, nel marzo 1953, la dottrina sovietica internazionalista conosce degli adattamenti conseguenti all'evoluzione della situazione mondiale. Tenendo conto della superiorità strategica americana degli anni 1953-55 e della comparsa dell'arma termonucleare nel 1954, i dirigenti sovietici, anche se non lo ammetteranno ufficialmente prima del 1956, sono sempre più convinti dell'impossibilità di una vittoria in una guerra nucleare e che pertanto il comunismo dovrà imporsi sulla scena mondiale con altri mezzi.

Questo cambiamento radicale nel considerare la contrapposizione dialettica fra comunismo e capitalismo costituisce l'origine delle riflessioni sulle vie da intraprendere per conseguire comunque l'obiettivo finale. Tali riflessioni si concretizzeranno nella famosa «Dottrina della Coesistenza Pacifica», proclamata da Krusciov a Mosca, nel febbraio 1956, in occasione del XX Congresso del Partito Comunista Sovietico (PCUS).

Da queste riflessioni emergono almeno due idee essenziali, che avranno delle significative implicazioni geopolitiche.

La prima: per poter progredire, il comunismo deve appoggiarsi ai movimenti anticolonialisti e nazionalisti che interessano il Terzo Mondo sin dalla fine della Seconda guerra mondiale. La «Dottrina Jdanov» che rifiutava il non allineamento è ormai superata. Nel mese di aprile 1955 ha luogo la conferenza afro-asiatica di Bandung. I rappresentanti di Cina, India, Egitto e diversi altri Paesi del Medio Oriente si incontrano per affermare il loro antico-



*La repressione dei moti del giugno 1953 nella Germania dell'Est.*

lonialismo e la loro volontà di non allineamento. I dirigenti sovietici decidono di giudicare positivamente questo movimento. L'appoggio ai nazionalismi del Terzo Mondo diventa, quindi, una sfida capitale alla mondializzazione americana e contribuisce ad allontanarla ancora un po' di più dai vecchi imperialismi europei (britannico e francese).

La seconda: per dividere il blocco capitalista, il comunismo cerca di mediare con la socialdemocrazia in Europa, al punto tale da far credere a quest'ultima che stia perseguendo una politica della terza via, una specie di «non allineamento europeo». In effetti, la Francia di Guy Mollet, nella convinzione che la Germania rappresenti comunque il principale problema dell'Europa e cercando, inoltre, di fare da contrappeso agli Stati Uniti, cade nella trappola sovietica, almeno sino a quando l'appoggio sovietico al FLN algerino e la crisi di Suez non faranno comprendere ai transalpini gli scarsi risultati del viaggio compiuto a Mosca dai loro dirigenti.

In effetti, malgrado la critica ai metodi staliniani, l'Unione Sovietica non modifica nulla riguardo agli obiettivi finali della sua politica: la vittoria del comunismo sul capitalismo. Numerosi eventi,



fra il 1953 e il 1956, attestano questa incrollabile determinazione:

- la repressione dei moti del giugno 1953 nella Germania dell'Est;
- la vittoria, nei mesi che seguono la morte di Stalin, di Krusciov e Molotov sulle idee di Beria e Malenkov, che erano orientati a scambiare il controllo assoluto di Mosca sulla Repubblica Democratica Tedesca comunista con una divisione di potere fra comunisti e socialdemocratici in un Paese riunificato;
- il recupero del controllo della «via polacca» di Gomulka; il partito comunista polacco può anche prendere una via di tipo nazionale, ma nel rispetto di due condizioni irrinunciabili: rimanere «partito unico» e mantenere la Polonia nel Patto di Varsavia;
- il terribile intervento dell'Armata Rossa a Budapest nel novembre 1956, perché l'Ungheria non ha accettato le due lezioni contenute nella lezione polacca e per aver creduto alla destalinizzazione del XX Congresso del PCUS.

Le conseguenze geopolitiche di queste due idee sovietiche (difendere il blocco all'interno e sostenere i nuovi nazionalismi all'esterno) si riveleranno terribili per le antiche potenze coloniali ed emergeranno con la crisi di Suez.

All'epoca, Parigi e Londra consideravano Nasser come un pericolo per i loro interessi nel mondo arabo. I francesi, in effetti, riconoscevano i suoi maneggi nei sollevamenti algerini, mentre gli inglesi temevano per la sicurezza delle fedeli monarchie conservatrici di Iraq e di Giordania. Secondo i punti di vista di Parigi e Londra e al di là, comunque, della pura e semplice prevaricazione di interessi privati, la decisione egiziana di nazionalizzare il

canale crea una seria minaccia alle rotte del petrolio fra il Mediterraneo e il Golfo Persico. In questo contesto, le due vecchie potenze europee sono inevitabilmente forzate verso una drastica decisione: riprendere il controllo del canale anche con la forza. È noto che verrà a mancare un giorno all'operazione militare congiunta franco-inglese per conseguire il controllo della totalità del canale, ma questo innegabile successo militare si trasformerà poi in una pesante sconfitta politica.

Almeno tre errori di analisi geopolitica contribuiscono a spiegare il fallimento politico dell'operazione.

Primo: francesi ed inglesi non si sono accorti che il Medio Oriente è diventato una variabile di aggiustamento del conflitto sovietico-americano, la cui posta essenziale resta il controllo dell'Europa. Nel momento in cui scoppia la crisi di Suez, Mosca si trova impegnata a reprimere l'ondata di emancipazione ungherese.

L'operazione di Suez consente a Mosca di mascherare, attraverso un sostegno vigoroso alla lotta contro l'imperialismo occidentale in Medio Oriente, il proprio imperialismo in Ungheria. I sovietici, con grande abilità, mentre da un lato minacciano di attacchi nucleari la Francia e l'Inghilterra, dall'altra tendono la mano a Washington, proponendo di adottare una posizione anticoloniale comune.

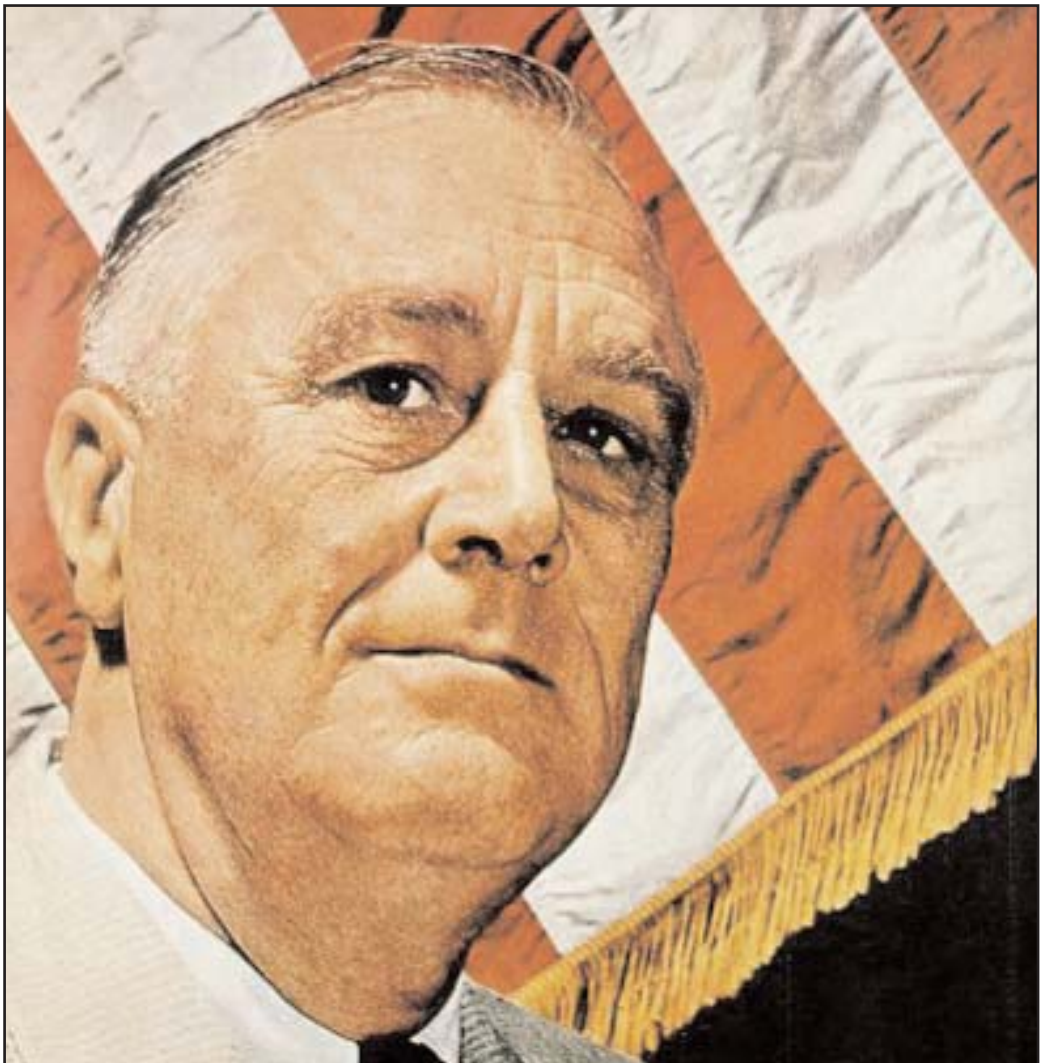
In realtà, le due vecchie potenze europee, avendo già perduto il loro potere in Europa a vantaggio di americani e sovietici, non potevano certo sperare di continuare a mantenere il loro predominio nel Terzo Mondo.

Secondo errore: le vecchie potenze europee non hanno saputo valutare correttamente fino a che punto la con-

servazione delle rispettive zone di influenza non corrispondesse più alla visione geopolitica degli Stati Uniti. Di fronte al blocco sovietico, Washington vuole costituire un potente blocco pro-americano, garantito attraverso sistemi di alleanze fra Stati sovrani. Secondo gli USA queste alleanze sono rese fragili dal residuo di tutela e di influenza politica ancora esercitato dai loro alleati francesi e inglesi. Il 1954 è l'anno in

cui gli americani abbandonano i francesi in Indocina dove si costituisce allo stesso tempo il Patto di Manila (Seato, settembre 1954). In Medio Oriente, nel 1955, i britannici, con il benestare statunitense, hanno cercato di riavvicinare l'Iraq alla Turchia e poi hanno fatto entrare l'Iran e il Pakistan nel Patto di

*Franklin Delano Roosevelt.*





Bagdad. Ma Washington teme, dopo il rifiuto del Cairo ad associarsi a quest'ultimo, che le iniziative individuali delle potenze europee possano spingere l'Egitto ad un'intesa con l'URSS. In effetti, né la politica inglese nei confronti dell'Egitto, né la politica francese in Algeria si trovano in armonia con la visione americana, che è quella di impedire all'URSS di presentarsi come campione dell'anti-imperialismo.

Terzo errore, certamente non di minore importanza: la sottovalutazione della nuova politica condotta da Israele. Indubbiamente Israele è una giovane potenza regionale che può comprendere e sostenere facilmente una vecchia potenza coloniale (in Algeria) come la Francia. Nel 1956, non potendo ancora contare effettivamente sugli Stati Uniti per garantirsi militarmente, e ancor meno sulla Gran Bretagna (che, per rimanere vicina agli arabi, assume talvolta atteggiamenti anche ostili), decide di appoggiarsi decisamente alla Francia.

Ma Parigi non ha capito che Israele ha bisogno di coinvolgere tutto il Medio Oriente nella Guerra fredda, proprio per evitare di fare concessioni ai palestinesi. Già da prima del 1956 gli americani esercitano sempre maggiori pressioni sugli israeliani per arrivare a una composizione del conflitto israelo-palestinese, causa prima dell'opposizione israelo-araba.

In tale quadro Washington, che punta al controllo sul petrolio, vuole sostituirsi a Londra nell'influenza sul mondo arabo. Per fare questo l'America, sebbene sostenga da vicino il Sionismo, tenta comunque di strappare a quest'ultimo delle concessioni significative. Nel 1953, Eisenhower arriverà a sospendere segretamente gli aiuti economici a

Tel Aviv per obbligare Israele a rinunciare al progetto di deviazione delle acque del Giordano. Tale sospensione diventerà ufficiale dopo un sanguinoso raid condotto da Ariel Sharon, Comandante dell'Unità Speciale 101, sul villaggio arabo di Kyrba. Due anni più tardi, quando Israele reclamerà dagli Stati Uniti una garanzia formale di sicurezza, John Foster Dulles risponderà con la proposta di una garanzia condizionata: «Noi vi garantiremo se voi regolerete il problema delle frontiere e dei rifugiati con la Palestina».

Da quel momento a Israele non rimane che una soluzione. Per poter diventare l'alleato strategico incondizionato degli americani, il Medio Oriente deve entrare nella Guerra fredda. Questo implica da un lato che il nazionalismo arabo tenda a sovietizzarsi e dall'altro che la Gran Bretagna e la Francia vengano rimpiazzate nella regione dagli Stati Uniti.

Il Mossad è il primo servizio segreto a fornire alla CIA il rapporto segreto di Krusciov al XX Congresso del PCUS (febbraio 1956). Entrando nell'operazione di Suez a fianco delle potenze europee, gli israeliani sanno, in effetti, che dovranno ritirarsi. Ma sanno altresì che potranno ottenere delle contropartite. Lo statuto di alleato incondizionato degli Stati Uniti, l'autorizzazione occulta a sviare dell'uranio arricchito, prodotto nella fabbrica Apollo in Pennsylvania, per il loro programma nucleare, sviluppato con l'aiuto della Francia, e ancora il diritto di passaggio delle navi di Israele nel golfo d'Aqaba, attraverso gli Stretti di Tiran (nel 1957).

Un anno dopo Suez il rivolgimento politico nella regione è già un fatto compiuto. La dottrina ufficiale degli Stati Uniti considera ormai Israele un alleato «diga» contro il nazionalismo



arabo e l'influenza sovietica nella regione. Nel luglio 1958, Ben Gurion suggerisce agli americani di aiutarli a sviluppare un'alleanza periferica che raggruppi Israele, Turchia, Iran ed Etiopia.

*Joseph Vissarionovich Djugashvili detto Stalin.*

Nel corso dello stesso anno i servizi segreti dei tre primi Paesi formalizzano le loro relazioni. In tal modo, alla logica inglese del Patto di Baghdad si sostituisce, da un lato, sotto l'egida di Israele, un potente asse «anti-arabo» e dall'altro la «Dottrina Eisenhower» del gennaio 1957, che determina l'entrata del





*Nikita Sergeevic Krusciov.*

Medio Oriente nella Guerra fredda (in tale quadro, gli Stati Uniti accorderanno un'assistenza economica e militare a

qualsiasi Paese o gruppo di Paesi della regione, eventualmente desiderosi di beneficiarne, con il vincolo sottinteso che l'assistenza potrà comportare la presenza di Forze Armate americane).

Il 1956, oltre alla crisi di Suez, è

anche l'anno in cui gli europei perdono la loro indipendenza energetica. I sovietici, con il sostegno ai non allineati e l'offensiva sul Terzo Mondo, si ripromettono di sbarrare agli occidentali la rotta del petrolio. Contribuendo anche a far entrare il Medio Oriente nella Guerra fredda, essi arriveranno però solo parzialmente a conseguire il loro obiettivo.

Mentre nel corso del 1957 il consumo europeo di petrolio supera per la prima volta quello del carbone e l'80% del petrolio viene importato dal Medio Oriente, gli europei non dispongono più, dopo il fallimento di Suez, di una capacità autonoma di accesso alle risorse petrolifere.

Prendendo atto della bipolarizzazione nucleare del mondo (che accresce la dipendenza politica delle potenze che non dispongono dell'arma atomica) e della perdita dell'indipendenza energetica derivante dal petrolio, la Francia intraprenderà risolutamente dopo il 1956 la via dell'energia nucleare (sia sul piano civile che su quello militare).

Anche l'Inghilterra seguirà la stessa politica per quanto attiene al nucleare, cercando però, a differenza della Francia, di costruire un'alleanza molto stretta in tutti i settori con il gigante americano. È, dunque, in questo periodo che nei grandi Paesi comincia a farsi strada la convinzione che, di fronte alla bipolarizzazione e alla mondializzazione, non ci potrà essere una vera indipendenza nazionale al di fuori della via nucleare. Nell'anno 1957, con il lancio del primo missile intercontinentale sovietico e la messa in orbita dello Sputnik, non farà che consolidarsi lo scossone del 1956.

Ormai il mondo sembra destinato a essere diviso fra americani e sovietici.

Il XX secolo è ormai alla fine e gli europei sono ora in condizione di misurare l'ampiezza della catastrofe che si è verificata. I loro nazionalismi esacerbati e distruttori hanno finito per cancellare il potere che esercitavano da tanti secoli, comandando il destino di altre civiltà. Gli errori ideologici della fine del XVIII e del XIX secolo hanno dato i loro frutti avvelenati.

Ma c'è ancora un'altra lezione da trarre dagli eventi del 1956, ma questa volta per i sovietici. Il 1956 non è solamente la vittoria della mondializzazione sovietica e americana sugli imperialismi francesi e britannici, ma è anche l'anno in cui, senza saperlo, la mondializzazione sovietica ha inconsciamente programmato la propria fine. In effetti, nel XX Congresso del PCUS del febbraio 1956, Krusciov, in occasione di uno dei famosi discorsi segreti, denuncia i crimini dello stalinismo.

L'atto, senza dubbio necessario sul piano interno, apre nondimeno la via alla divisione del mondo comunista e all'indietreggiamento progressivo della leadership del PCUS, a vantaggio di ogni tipo di «via nazionale», dall'Ungheria alla Cina, passando per la Jugoslavia, la Albania e la Romania. Ma ancor più il contraccolpo ideologico farà emergere le proprie conseguenze geopolitiche molto più tardi, con l'esplosione «nazionalista» del blocco sovietico nel 1989.

Il 1956 chiude per il vecchio mondo la porta delle zone di influenza e la apre al mondo bipolare, mentre una finestra comincia già ad aprirsi sulla lotta odierna fra la mondializzazione liberale e la volontà dei popoli di mantenere la propria identità.

•

# LA BATTAGLIA TERRESTRE NELLE FALKLAND-MALVINAS

del 1° Mar. Antonio MELIS  
in servizio presso la Brigata Logistica di Proiezione



**T**he Empire Strikes Back!, «L'impero colpisce ancora!». Così titolava il settimanale americano «Newsweek», mentre una *task force* inglese lasciava la Gran Bretagna per contrastare l'occupazione delle

Particolare della carta dove vengono riassunti i dati più importanti della battaglia.

isole Falkland da parte dell'Esercito argentino.

La materia del contendere tra Argentina



e Gran Bretagna risaliva al 1833, quando gli inglesi occuparono l'arcipelago delle Malvinas, cacciando la riottosa guarnigione argentina. Nella loro azione gli inglesi furono sostenuti dagli Stati Uniti che non volevano riconoscere la sovranità argentina sull'arcipelago. Gli inglesi fecero valere, in pratica, il diritto di conquista. Dal 1833 ad oggi sulle isole vive una piccola popolazione britannica di circa 1 500 abitanti, tutti di origine gallese e inglese, che vengono chiamati «*kelpers*». Da allora le isole hanno due nomi: Malvinas per gli argentini e Falkland per i britannici.

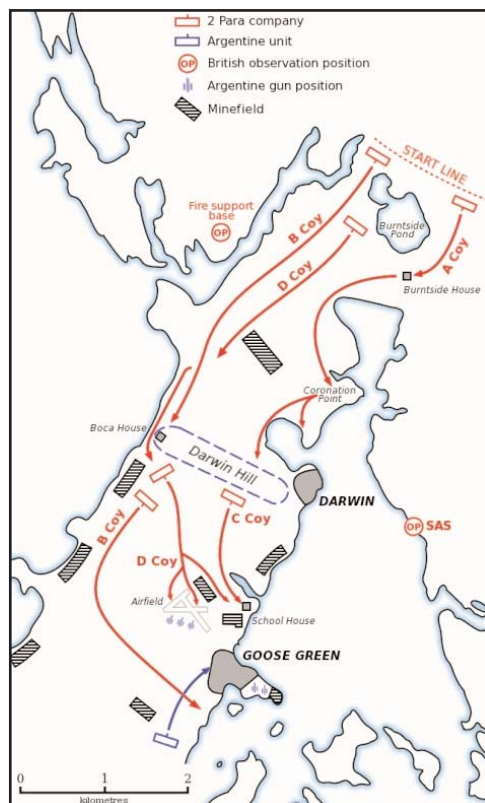
Nel 1981, alle soglie del 150° anniversario di quella ricorrenza, la giunta militare al potere in Argentina fece della riconquista delle Malvinas un obiettivo di primaria importanza. Dopo una serie di incontri diplomatici fallimentari tenutisi a New York nel febbraio del 1982, la giunta militare argentina decise di intervenire, e il 2 aprile dette il via all'invasione. Iniziava così l'«*Operacion Rosario*».

La risposta britannica non si fece attendere. Ancorché poco importasse al governo di Sua Maestà di questa colonia poco popolata e di scarso interesse economico, l'allora Primo Ministro Margaret Thatcher giudicò intollerabile la provocazione, dando il via all'«*Operation Corporate*», per la riconquista delle isole.

## GOOSE GREEN

Quella di *Goose Green* fu considerata la battaglia di terra più dura della guerra delle Falkland. La sua posizione, ancorché non avesse un grande valore strategico, non andava sottovalutata: era una posizione argentina significativa e vicina al porto di San Carlos.

Di conseguenza la sua conquista e, quella di Darwin, avrebbe facilitato l'avan-



Le operazioni a «Goose Green».

zata verso la riconquista di Stanley, capoluogo e porto principale delle isole.

Il 27 maggio, il Generale Julian Thompson ordinò al 2° Battaglione Paracadutisti, comandato dal Tenente Colonnello Herbert H. Jones, di marciare sugli abitati di Darwin e Goose Green.

L'imperativo era di conquistarli con l'aeroporto adiacente a Goose Green.

La marcia di avvicinamento fu molto faticosa a causa dell'equipaggiamento e della morfologia del terreno.

La sera del 27 maggio, il Tenente Colonnello Jones impartì gli ordini per l'attacco. In quel momento egli non era ancora in possesso di tutte le informazioni



necessarie, ma un suo ritardo nell'emanazione degli ordini non avrebbe permesso ai suoi Ufficiali di impartire le istruzioni ai propri soldati prima dell'inizio della battaglia.

L'intelligence britannico, nel frattempo, fornì informazioni poco dettagliate al 2° Battaglione e non c'erano foto scattate dai ricognitori aerei.

Inoltre, le pattuglie del SAS (*Special Air Service*) riferivano che nella zona di Goose Green si attestavano circa 200 soldati, mentre altri rapporti parlavano di circa 1 000 soldati ben attestati nelle loro posi-

zioni. Le pattuglie del 2° Battaglione inviate in perlustrazione, dopo aver osservato la zona, non furono in grado di delineare un quadro significativo delle posizioni argentine.

I britannici avevano però, successivamente, rilevato la presenza in loco di elementi del 12° Reggimento fanteria, comandati dal Tenente Colonnello Italo Piaggi, attestati all'interno del centro abita-

*Militari inglesi in marcia verso Port Stanley.*





to. Inoltre, elementi del 601° Battaglione antiaereo e un distaccamento dell'aeronautica erano posizionati nei pressi dell'aeroporto.

Nelle loro posizioni trincerate e in dominio di quota, gli argentini, che disponevano di cannoni antiaerei da 35 e 20 mm e di pezzi di artiglieria da 105 mm, potevano dare filo da torcere ai britannici (fonti

*Marines inglesi scortano prigionieri argentini.*

argentine dichiarano che la forza in grado di combattere era solo di 400 unità).

Il 2° Battaglione, composto da 500 soldati, ignorava, però, la consistenza organica delle forze argentine che a loro si contrapponevano.





Il piano elaborato da Jones non teneva nella giusta considerazione alcune posizioni avversarie, non individuate dalle ricognizioni e dai rapporti dell'intelligence poiché ben occultate.

Inoltre, egli prevedeva di attaccare durante la notte al fine di sfruttare al massimo il fattore sorpresa.

Per l'attacco i britannici disponevano di un limitato numero di sistemi d'arma: 2 mortai da 81 mm, 3 pezzi di artiglieria da 105 mm, un plotone equipaggiato con missili anticarro Milan e una sessantina di mitragliatrici GPMG da 7.62 mm.

La fregata «Arrow» forniva supporto con

il suo cannone da 114 mm ma solamente durante le ore notturne, mentre durante il giorno doveva allontanarsi per evitare il fuoco nemico.

Ma il problema principale era l'approvvigionamento delle munizioni, inoltre il terreno non facilitava l'uso dell'artiglieria, i mortai, dopo aver sparato, finivano impantanati nella torba e dovevano essere ripuliti prima di essere utilizzati nuovamente.

Nel complesso la situazione non era ottimale.

Il Tenente Colonnello Jones doveva muoversi velocemente, voleva impegnare il nemico quanto prima perché aveva solo poche ore di buio da sfruttare per l'attacco. Se quest'ultimo si fosse protratto dopo l'alba, le perdite umane sarebbero state sicuramente maggiori.

*L'aeroporto di Port Stanley dopo il bombardamento dell'aviazione inglese nel maggio 1982.*







## L'ATTACCO

L'attacco iniziò alle 02.30 del 28 maggio con un bombardamento delle posizioni argentine da parte della fregata «Arrow».

Le compagnie fucilieri, dopo aver inastato le baionette, erano pronte a partire.

La prima fase dell'attacco era completata e stava per aver inizio la seconda.

Alle 03.30 del mattino la Compagnia A, comandata dal Maggiore Farrar-Hockley, attaccò Burntside House.

Alle 04.10 la Compagnia B e D, alla guida rispettivamente dei Maggiori Crosland e Neame, iniziarono il loro movimento supportate dal fuoco dell'artiglieria ma a rilento, a causa dell'opposizione argentina, proseguirono in direzione di Boca House.

Fino a questo momento il 2° Battaglione non aveva subito perdite.

Nel frattempo la Compagnia A, superato Burntside House, incontrò a Coronation Point delle posizioni argentine abbandonate.

Proseguì così il suo slancio fino ad arri-

*Prigionieri argentini catturati a Port Stanley.*

vare alle porte di Darwin.

Purtroppo le preoccupazioni di Jones si materializzarono. Le sue compagnie incontrarono ostacoli sul terreno e una forte opposizione nemica che rallentò il movimento del suo reparto.

Le battaglie per conquistare Darwin non stavano volgendo a favore dei britannici e la Compagnia A aveva serie difficoltà nel raggiungere e conquistare due alture adiacenti all'abitato che ne avrebbero consentito il controllo grazie al dominio di quota.

Jones cominciò a preoccuparsi e decise di raggiungere il campo di battaglia per vedere con i propri occhi.

Qui assunse il pieno controllo della situazione. Nella valle che portava a Darwin Hill, una delle due alture, mentre cercava di guidare al sicuro i propri uomini esposti al fuoco nemico, il Tenente Colonnello Jones cadeva sotto il fuoco delle mitragliatrici argentine.

Per il suo eroismo venne insignito della



«*Victoria Cross*» alla memoria.

Dopo la morte in battaglia del proprio Comandante, gli uomini del 2° Battaglione attaccarono le postazioni argentine costringendo i loro occupanti alla resa.

Il comando del battaglione fu assunto dal vice comandante, il Maggiore Keeble. Il suo obiettivo era quello di proseguire l'attacco, dopo essersi rifornito di munizioni e, soccorso i feriti.

La Compagnia D, dopo aver conquistato Boca House, proseguì e si spinse rapidamente sulla sommità del crinale per occupare le posizioni che dominavano Goose Green.

Per tutta la giornata si lavorò freneticamente allo scopo di rifornire i soldati di munizioni con il supporto degli elicotteri.

La forte opposizione da parte delle forze argentine costrinse i britannici ad un cambio di piano: la Compagnia C dovette accingersi a liberare Darwin aiutando la riorganizzazione della Compagnia A. Successivamente, la Compagnia D si diresse verso l'aeroporto di Goose Green.

Mentre la Compagnia A assumeva il pieno controllo di Darwin, la Compagnia C, baionetta inastata, si diresse verso la scuola. Gli argentini posti a difesa di quella zona aprirono il fuoco sugli inglesi con un cannone antiaereo. Le perdite inglesi furono ingenti, ma alla fine riuscirono ad avere la meglio sul nemico che, asserragliato nella scuola, si arrese.

Fu in questo momento che avvenne uno degli incidenti più controversi e più tragici della guerra delle Falkland. Il Tenente Jim Barry insieme a due soldati si spinse in avanti per catturare un gruppo di argentini che si erano arresi.

All'improvviso una raffica di mitragliatrice falciò i tre britannici uccidendoli.

Forse la confusione e la concitazione degli avvenimenti furono le concause di questo incidente. Una cosa fu chiara:

gli inglesi non avevano nessuna intenzione di perdere altri soldati. La scuola fu rasa al suolo e non ci fu nessun superstite tra gli argentini. Gli approvvigionamenti alle truppe britanniche divennero più costanti e fu possibile preparare la fase successiva della battaglia.

Nel frattempo, le quattro compagnie circondarono l'abitato di Goose Green, ma il Maggiore Keeble apprese che all'interno dell'abitato vi erano in ostaggio un centinaio di civili.

Keeble capì subito che i bombardamenti aerei e dell'artiglieria erano da escludere e la vittoria gli sembrò lontana.

Alle 06.00 del 29 maggio furono inviati due prigionieri argentini all'interno dell'insediamento per trattare la resa degli occupanti.

Poco dopo le 12.00 il Maggiore Keeble incontrò il Commodoro Pedrosa; dopo un'accesa discussione gli argentini tornarono nell'insediamento.

Alla fine la pressione psicologica, esercitata dagli inglesi sugli argentini, convinse questi ultimi alla resa incondizionata.

Alle 13.10 del pomeriggio circa 200 uomini dell'aeronautica argentina uscirono allo scoperto sulla pista dell'aeroporto. Dopo quaranta minuti anche 800 uomini del Tenente Colonnello Piaggi seguirono l'esempio dei loro commilitoni.

I civili che erano stati fatti prigionieri furono liberati; alle 14.50 la resa venne ufficializzata: la battaglia era finita.

I paracadutisti inglesi ebbero 15 caduti e 37 feriti, mentre le perdite argentine ammontavano a 50 morti e un centinaio di feriti.

Goose Green fu il punto di svolta della guerra delle Falkland.

# **TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DI RAPPRESENTANZA**

periodo maggio - giugno 2007

## **ATTIVITÀ DEL COCER INTERFORZE**

Nel periodo maggio - giugno 2007, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri istituzionali con autorità civili e militari ed ha, inoltre, deliberato sui seguenti argomenti:

- audizione su d.d.l. n. 599 "disposizioni in materia di alienazione e di rinnovo del patrimonio abitativo della Difesa" e sul d.d.l. n. 506 facoltà per il personale militare di chiedere un'anticipazione sull'indennità di liquidazione di fine rapporto";
- costituzione gruppi di lavoro;
- rimodulazione della legge 299 del 2 dicembre 2004 relativa all'immissione nel ruolo speciale degli Ufficiali;
- audizione del COCER in commissione Difesa - prospettive evolutive del ruolo delle Forze Armate nella costruzione del processo di pace.

## **ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER**

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER nel periodo maggio - giugno 2007 sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- Rapporto Esercito 2006;
- interventi a favore del personale militare colpito da neoplasie invalidanti (leucemie, linfomi, ecc.);
- personale in stato civile di separazione/divorzio. Esclusione dall'assegnazione di alloggi AST ed impossibilità di ospitare, presso le basi logistiche, figli non conviventi e/o fidanzate/ conviventi more uxorio;
- Decreto 7 marzo 2007, n. 45 - regolamento di attuazione dell'articolo unico, comma 347 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, in materia di accesso alle prestazioni creditizie agevolate erogate dall'INPDAP (G.U. n. 83 del 10 aprile 2007);
- incontro COCER - COIR collegati;
- diversamente abili - agevolazioni nell'accesso degli organismi di protezione sociale della Forza Armata;
- riforma della Rappresentanza Militare;
- comunicato stampa COCER-COIR;
- approvazione bollettino informativo n. 12-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 13-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 14-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 15-2007;
- approvazione bollettino informativo



- n. 16-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 17-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 18-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 19-2007;
- approvazione bollettino informativo n. 20-2007.

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR.

### ATTIVITÀ DEI COIR DELL'ESERCITO

#### COIR - COMANDO FOTER

- Rappresentanza Militare;
- COVAS;
- indennità di bilinguismo per il personale di truppa non in Servizio Permanente;
- riforma della Rappresentanza Militare. Documento COIR;
- riforma della Rappresentanza Militare;
- problematica Marescialli Capo in avanzamento al grado di Primo Maresciallo;
- benessere del personale - ruolo Sergenti della Forza Armata;
- tutela del delegato;
- Mar. Ca. Giampietro Palmas;
- incontro fra i COBAR delle FOTER della sede di Palermo;
- costituzione cooperative militari per la costruzione di case di proprietà;
- gruppo di lavoro sulla concertazione normo/economica 2006-2007.

#### COIR - ISPETTORATO PER IL RECLUTAMENTO E FORZE DI COMPLETAMENTO

- attività di rappresentanza - Incontro COCER - COIR Collegati;

- categoria Sottufficiali - avanzamento a scelta;
- trattamento economico di missione per servizi isolati;
- proroga concessione alloggi;
- indennità di impiego operativo;
- riduzione stipendiale del personale in aspettativa per motivi di salute;
- responsabilità amministrativa;
- riordino dei ruoli dei Volontari in servizio permanente e Sergenti;
- trattamento economico di missione - utilizzo "cuccette";
- Legge 11.12.1986 n. 1746;
- indennità di comando ex articolo 10, comma 2, legge 23.03.1983, n. 78;
- pubblicità arruolamento VFP1;
- vestizione ed equipaggiamento;
- mensa ordinaria di servizio;
- costituzione di gruppi di lavoro;
- cure termali per infermità dipendente da causa di servizio;
- attività di rappresentanza;
- acquisto borse e macchina "distruggi documenti";
- protocolli di intesa tra le Regioni Amministrative ed i Comandi Militari.

#### COIR - COMANDO LOGISTICO DELL'ESERCITO

- D.P.R. del 29 ottobre 2001, n. 461 - Rilevanza ai fini dell'attribuzione dei benefici stipendiali di cui agli articoli 117 e 120 del R. D. 31 dicembre 1928 n. 3458, previsti per i militari invalidi di guerra ed estesi al personale invalido per servizio, ai sensi della legge 15 luglio 1950, n. 539;
- contrappello;
- costituzione di gruppi di lavoro;
- computabilità dell'indennità di impiego operativo nel trattamento di fine rapporto.





*Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it).*

**//// RIVISTA  
MILITARE**

# RASSEGNA

6 NOVEMBRE  
DICEMBRE  
2007

## dell'Esercito

La rivista del soldato - Supplemento al n. 6/2007 di Rivista Militare

LA SICUREZZA ENERGETICA

I VFP1

UNA SCELTA VINCENTE

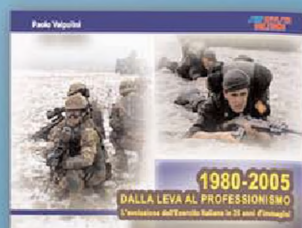


### 2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA	2,10
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)	25,80
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE	10,35
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO	10,35
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III	9,30
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO	23,25
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»	31,00
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO	10,35
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBALDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEODECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90







PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Marco Centritto

**Direzione, Redazione e Distribuzione**  
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Tipolitografica CSR s.r.l.  
Tel. 06 4182113 (RM)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2007

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## STUDI E DOTTRINA

- 2 La sicurezza energetica.
- 12 Counter-Insurgency. Le operazioni nel combattimento in ambiente urbano secondo la dottrina dell'US Army.
- 30 Nomi e realtà. Considerazioni sui termini che designano alti comandi e relativi gradi.

## FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 36 L'addestramento a partiti contrapposti delle minori unità.
- 46 Training for Military Operations on Urbanized Terrain.
- 60 I VFP1.
- 66 La medicalizzazione delle FF.AA.. Sfida e nuove frontiere per una Sanità Militare Interforze.
- 74 Incidenti stradali.

## STORIA

- 84 La guardia imperiale. 1804-1815.

## SOCIOLOGIA

- 94 Una scelta vincente.

## ASTERISCHI

- 102 Rassegna dell'Esercito è anche su EINET.

- 124 Indice 2007.

# LA SICUREZZA ENERGETICA

del Cap. Giuseppe ROCCO  
in servizio presso l'82° reggimento fanteria «Torino»



**Q**uale ruolo gioca l'energia e, in particolare, il petrolio in una economia globalizzata?

In che modo il fattore «sicurezza energetica» influisce nei rapporti tra gli Stati?

Da cittadini di una Europa la cui dipendenza energetica dall'estero ammonterà al 70% nel 2030 e di un Paese, quale l'Italia, incapace di elaborare una strategia energetica di largo respiro, è quanto mai opportuno riflettere su questo nodo cruciale per la politica internazionale. L'Europa e l'Italia devono, infatti, guardare alla politica energetica statunitense, ma soprattutto russa ed a quella di potenze emergenti quali Cina ed India

*Piattaforma petrolifera in Azerbaijan.*

per definire le linee guida della loro strategia energetica.

## LA RUSSIA

Il Paese del Presidente Putin si è incamminato lungo la strada che porterà la nazione a divenire una super potenza energetica; secondo i dati della *World Oil and Gas Review* 2006, la Russia, per quanto concerne le riserve petrolifere, risulta essere la settima potenza mon-



diale, con la precisazione che, se il potenziale russo è ancora sottostimato, quello dei Paesi che la precedono in questa speciale classifica, ad eccezione dell'Arabia Saudita, è invece sovrastimato. Una stima realistica delle riserve la collocherebbe come seconda o terza al mondo in termini di possedimenti di giacimenti petroliferi.

Per quanto concerne la produzione di greggio la Russia, invece, si colloca subito dopo l'Arabia Saudita, primo produttore mondiale, mentre esporta oltre 6 milioni di barili al giorno sui mercati internazionali, superando di oltre il doppio la quota di qualsiasi altro Paese OPEC ad eccezione dell'Arabia Saudita, il cui *export* eccede quello russo di circa un terzo.

Perciò il Paese genera aspettative e, contemporaneamente, timori circa le sue intenzioni in campo energetico; primariamente la Russia, da decenni tra i princi-

*Piattaforma petrolifera nell'Africa Occidentale.*

pali fornitori di energia dell'Europa occidentale, ora si appresta ad avere una clientela molto più ampia e globale. Quando lo sfruttamento dei giacimenti siberiani sarà a pieno regime, raggiungerà Arabia Saudita e Qatar nella produzione mondiale di petrolio e gas, risultando, quindi, il primo Paese esportatore di combustibili fossili. Tale elemento costituirà per Mosca un formidabile *aut aut* da imporre nelle relazioni internazionali. Tra il 1999 ed il 2005, la produzione petrolifera russa è infatti cresciuta di oltre 3 milioni di barili al giorno, con un incremento annuale di oltre 500 000 barili al giorno, di gran lunga la quota maggiore dell'aumento produttivo extra OPEC, in un periodo in cui la domanda mondiale è aumentata di poco più di 5,1 milioni di barili al giorno. Nel periodo in questione

la Russia ha soddisfatto non meno del 60% dell'aumento mondiale della domanda. La crescita delle esportazioni energetiche ha suscitato nei Paesi importatori la speranza che essa possa quanto prima arrivare a soppiantare i Paesi OPEC, divenendo un *partner* potente ed affidabile.

Il petrolio ed in generale il controllo delle risorse energetiche sono divenuti quindi per il Cremlino strumenti di politica estera grazie ai quali riconquistare, nella gestione dell'ordine internazionale, quel potere economico e politico perso a favore di Stati Uniti e Cina dopo il crollo dell'Unione Sovietica. La politica del Presidente Putin è stata proprio quella di recuperare\ripristinare il potere statale attraverso il controllo del settore energetico, e infatti il primo passo è stato l'acquisizione statale della azienda petrolifera Yukos e di altre società del medesimo settore. E la scelta si è dimostrata e si dimostra attualmente azzeccata, in quanto il peso dell'energia nell'economia

interna risulta rilevante e, soprattutto, il recente aumento dei prezzi mondiali ha permesso elevati tassi di crescita del PIL. La politica energetica può essere sintetizzata dalle parole del Presidente che, durante una riunione al Cremlino alla fine del 2005, ha affermato: *intendiamo presentare iniziative e proposte concrete e siamo pronti a partecipare alla loro realizzazione pratica. La Russia tiene alla sua meritata reputazione di partner solido, affidabile e responsabile sul mercato energetico. Già ora il nostro Paese è al primo posto nel mondo per l'esportazione di gas ed al secondo per quella del petrolio e dei prodotti petroliferi. La Russia reca un contributo consistente alla sicurezza energetica regionale e globale.* Parole che puntano a rafforzare l'immagine di un partner energetico stabile, responsabile e potente, tanto che Putin è arrivato a proporre provocatoria-

*Pozzo petrolifero iracheno.*







*Trivelle all'opera in Canada.*

mente il «petrorublo» come valuta di riserva delle banche centrali e la creazione di una borsa russa per l'acquisto di prodotti energetici. Questo comportamento la dice lunga sul potere negoziale mondiale acquisito da una nazione la cui moneta, il rublo, fino a poco tempo fa era nota per la sua elevata inflazione. Il rublo potrebbe verosimilmente divenire moneta forte, perchè, se il petrolio dovesse arrivare fino alla cifra, dopo tutto non tanto fantasiosa, di 100 dollari al barile, il PIL raddoppierebbe, secondo stime di esperti, e ciò permetterebbe, nel 2015, alla Russia di superare il PIL di Gran Bretagna, Italia e Germania. Questo *modus operandi* va interpretato come un'ulteriore sfida per gli Stati Uniti, con cui recentemente i rapporti sono minati dallo strappo causato dalla sospensione dell'accordo sulla limitazione delle forze convenzionali in Europa, dalle divergen-

za sul riconoscimento della indipendenza del Kosovo, che la Russia non riconoscerà senza l'assenso della Serbia, e dalla presenza militare statunitense nelle ex Repubbliche sovietiche.

## LA POLITICA ENERGETICA DEGLI STATI UNITI

Gli Stati Uniti, se vorranno avere successo nel loro progetto di guerra al terrorismo, promozione della democrazia e di sistemi economici aperti, dovranno includere nel loro concetto d'azione anche la diversificazione e la difesa delle fonti energetiche. In questo Paese, primo al mondo per consumo totale di energia, il petrolio rimane la fonte energetica di maggior importanza, seguita dal gas naturale e dal carbone; un contributo più modesto è, invece, fornito dall'energia nucleare e dalle risorse rinnovabili. La domanda statunitense supera di quasi il doppio quella del secondo Paese consu-



matore, la Cina, ed il consumo energetico è costantemente cresciuto, registrando lievi decrementi solo in occasione delle crisi petrolifere degli anni Settanta. Nonostante siano anche i primi produttori di energia al mondo, la crescente domanda interna ha determinato una perdita di autosufficienza energetica che si è tradotta in un aumento delle importazioni e, dunque, della dipendenza dall'estero. Infatti, il consumo energetico del Paese, terzo produttore mondiale di petrolio dopo l'Arabia Saudita e la Russia, ammonta ad un quarto di quello mondiale, pertanto è costretto ad importare più della metà del fabbisogno petrolifero soprattutto dal resto del Continente americano, *in primis* da Canada, Messico e Venezuela, ma anche da Paesi extracontinentali come l'Arabia Saudita, la Nigeria, l'Iraq, il Regno Unito e la Norvegia.

Le previsioni per il futuro non sono incoraggianti per gli Stati Uniti e si calco-

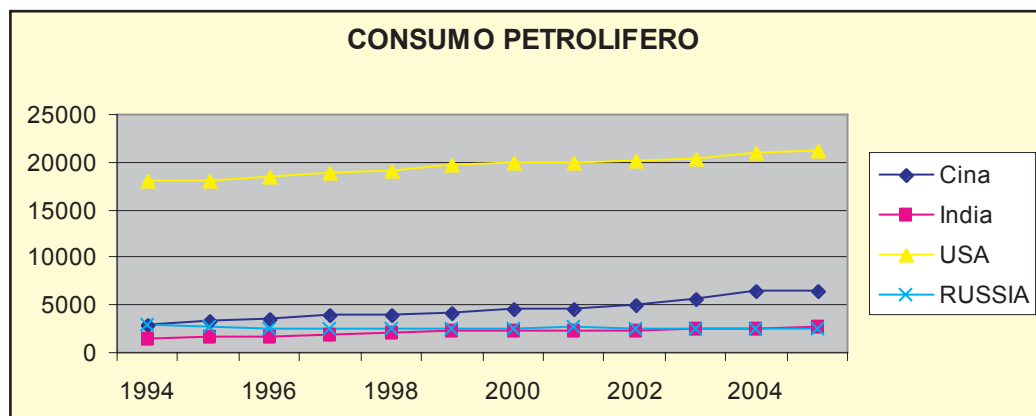
la che nei prossimi anni il consumo totale di energia aumenterà di circa un terzo, mentre la produzione nazionale rimarrà pressoché stabile. Secondo il Dipartimento dell'Energia americano, nel 2025 circa il 70% del fabbisogno petrolifero dovrà essere importato, in particolare dall'area più ricca di risorse che è quella mediorientale.

Alla luce di tali riflessioni non si può non considerare la sicurezza energetica come una componente essenziale della sicurezza nazionale da salvaguardare anche con la forza militare, se necessario.

Durante il periodo della Guerra fredda la politica estera statunitense era finalizzata a far sì che l'URSS non limitasse ai Paesi occidentali l'accesso alle risorse energetiche in Medio Oriente. Pertanto essi avevano progettato un dispositivo diplomatico-militare regionale grazie al

*Bacino petrolifero in Siberia.*





quale la superpotenza garantiva la sicurezza all'Arabia Saudita e ad altri piccoli Stati fornitori in cambio della cooperazione nell'assicurare un flusso costante di petrolio sul mercato a prezzi ragionevoli. Infatti, la Marina Militare USA era presente in quei mari al fine di proteggere i flussi energetici dai danni collaterali causati da eventi bellici, come la guerra Iran-Iraq o come l'invasione da parte di Saddam del Kuwait. È evidente che l'area del Golfo Persico è stata sempre considerata rilevante e vitale per la potenza americana, ma si deve comunque sottolineare che il raffreddamento dei rapporti con l'Arabia a seguito degli attentati alle *Twin Towers*, le crescenti difficoltà delle *companies* americane nell'acquisire il controllo dei giacimenti mediorientali, nonché le riserve espresse dai neoconservatori nei confronti di una stretta collaborazione energetica con Paesi islamici considerati «Stati canaglia», hanno spinto l'Amministrazione Bush a rivolgersi ad altri fornitori come Russia, Repubbliche ex-Sovietiche che si affacciano sul Mar Caspio e Paesi africani. La nuova strategia americana, per fronteggiare il problema della crescente dipendenza energetica, è stata strutturata su tre pilastri:

- diversificazione dei fornitori di petrolio;
- riserve strategiche;
- miglioramento dell'efficienza energetica nel settore dei trasporti.

#### **LE «TIGRI» ASIATICHE SCENDONO IN CAMPO: COLLABORAZIONE O ANTAGONISMO TRA CINA E INDIA?**

Le geostrategie energetiche di Cina e India hanno come priorità lo sfruttamento di risorse *offshore* localizzate. Per la penisola indiana, sulla piattaforma strategica oceanica del Mar delle Andamane, fra il Golfo del Bengala e lo Stretto di Malacca, per la Cina nell'ambito del Mar Cinese. Negli ultimi anni i due Paesi si sono rivolti, per la ricerca di nuove aree, verso Paesi africani, come il Sudan, e verso, ovviamente, l'area del Golfo Persico (Iran, Qatar ed Arabia Saudita), ma anche verso Russia, Repubbliche ex-Sovietiche, costa occidentale australiana, Indonesia e Myanmar; la Cina sta anche stringendo rapporti in America Latina e finanche in Canada, uno dei partner privilegiati degli Stati Uniti. Le due «tigri» asiatiche si stanno muovendo insomma in tutto il mondo, ma in particolare in quelle zone ove si sono determi-

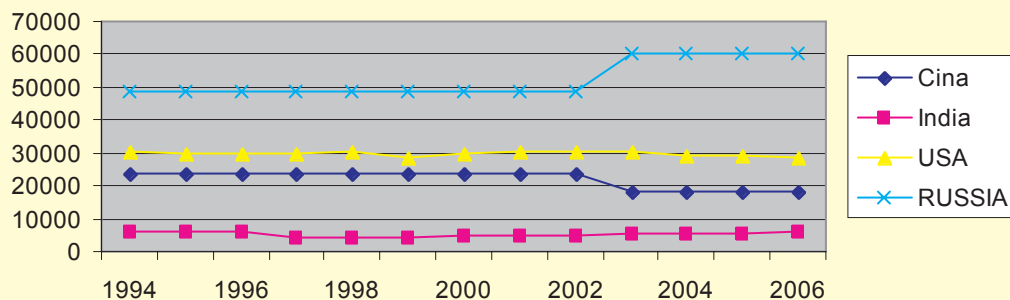
nate frizioni politiche fra Stati, come il Venezuela e l'Iran, e USA o in territori considerati *off limits* dagli americani, come il Myanmar ed il Sudan. Ma senza dubbio la partita più dura in termini di approvvigionamento energetico essi la giocheranno in Asia Centrale e nell'*off-shore* del Sud Est asiatico.

### La Cina

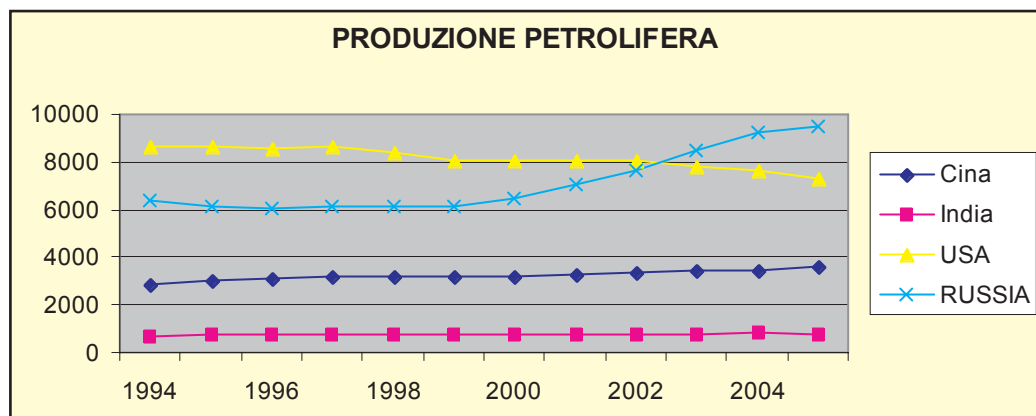
Al fine di sostenere il ritmo di crescita economica delle sue regioni costiere ovvero quelle più sviluppate, essa ha un grande interesse a proteggere la propria piattaforma strategica di sicurezza rappresentata dal Mar Cinese. Pechino deve garantire il flusso principale di approvvigionamento che proviene dalle regioni africane e da quelle del Golfo Persico via Oceano Indiano, attraverso lo Stretto di Malacca. Attraverso questo collo di bottiglia, braccio di mare altamente insicuro, nonostante la presenza della Marina Militare americana, passa l'80% delle importazioni di energia. Il Mar Cinese è quindi divenuto di importanza strategica, data la presenza di piccole isole contese, come le Paracelso, le Spratly, le Senkaku, e soprattutto Taiwan, che permettono lo sfruttamento di zone

marine ancora inesplorate e dalle elevate potenzialità, e comunque consentono e/o impediscono l'accesso a nuovi giacimenti. Si comprende come Pechino al momento miri al controllo di tali isole, in quanto, inglobandole, estenderebbe la propria piattaforma fino allo stretto di Malacca. La Cina sta inoltre allargando i suoi interessi energetici anche in Africa ed in particolar modo in Sudan, Paese che soddisfa il 5% del fabbisogno energetico cinese. Le principali compagnie petrolifere di Stato cinesi, la Cnpc, la Cnooc e la Sinopec, si stanno ritagliando sempre più spazio nello sfruttamento del greggio africano; mentre la Cnpc è impegnata in prospezioni nel sud del Ciad e nell'Etiopia Occidentale, la Cnooc ha firmato un accordo miliardario con la Nigeria per acquistare il 45% della concessione di proprietà della *South Atlantic Petroleum* che comprende importanti giacimenti *offshore* sia di petrolio che di gas. L'Angola, secondo produttore africano dietro la Nigeria, dopo una trentennale guerra civile che ha generato un governo corrotto, non amico degli Stati Uniti e, quindi, non oggetto di aiuti da parte di organizzazioni come la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario

### RISERVE PETROLIFERE







Internazionale, reperisce risorse finanziarie dalla Cina in cambio di petrolio (si parla di 456 000 barili al giorno solo nei primi mesi di gennaio e febbraio di quest'anno, quantità che basta a coprire il 15% del fabbisogno giornaliero). L'Angola è così diventata il principale fornitore di greggio di Pechino, superando non solo il Sudan ma anche Iraq ed Arabia Saudita.

### L'India

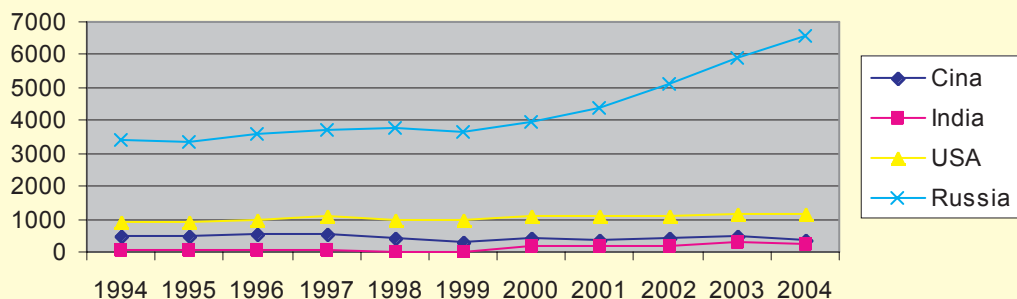
Persegue una politica energetica che paradossalmente favorisce anche gli interessi della rivale Cina. L'obiettivo dichiarato è quello di «bypassare» lo Stretto di Malacca per approvvigionarsi nel Mar Cinese; ed è in virtù di questo approccio che si stanno realizzando due corridoi attraverso il Myanmar e la Thailandia, che metteranno in comunicazione i giacimenti del Mar Cinese Meridionale con quelli del Mar delle Andamane. Nascerà così un network attraverso il Golfo del Bengala sotto protezione indiana, capace altresì di soddisfare le esigenze energetiche di zone sud occidentali della Cina che non si affacciano sul mare. Questa politica deve essere però anche vista nell'ottica di garanzia, offerta da Pechino all'India,

degli approvvigionamenti energetici provenienti dall'isola di Sakhalin.

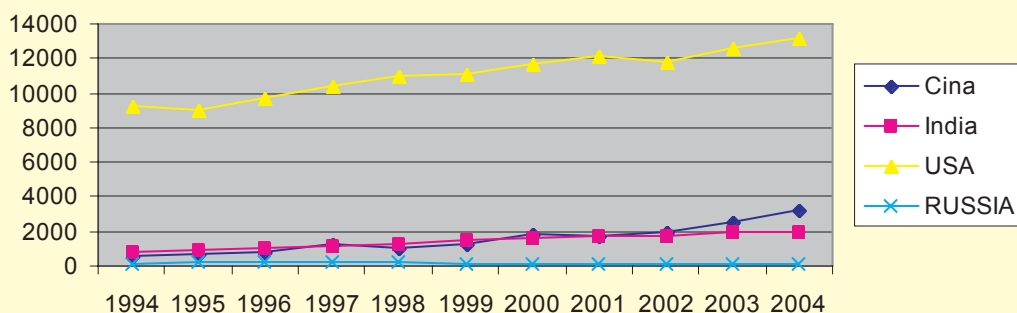
### Le organizzazioni regionali OCS e BIMST

Per tessere una rete energetica di sicurezza per le proprie economie, Cina ed India, sulla scala regionale asiatica, stanno puntando rispettivamente su due organizzazioni: l'OCS (Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai) e la BIMST (cooperazione economica tra Bangladesh-India-Myanmar-Sri Lanka-Thailandia, cui si sono aggiunti di recente Nepal e Bhutan). Grazie alla prima, la Cina vuole rafforzare i rapporti con il partner russo e le Repubbliche ex-Sovietiche, considerate aree d'influenza privilegiata, sul cui apporto energetico Pechino conta molto per sviluppare aree interne come lo Xinjiang. Sebbene in quest'area siano presenti anche interessi indiani, al momento sembra che la partita stia andando a favore della Cina, come è evidente dai nuovi rapporti allacciati tra il Presidente Putin ed il Primo Ministro cinese, suggellati sia dalla vendita di armi russe alla Cina sia dallo svolgimento di esercitazioni militari, in chiara ma non dichiarata funzio-

## ESPORTAZIONI PETROLIFERE



## IMPORTAZIONI PETROLIFERE



ne antinipponica e senza invitare come osservatori gli americani. L'acquisto cinese, non osteggiato da Mosca, di Petrokazakhstan, una società petrolifera con sede a Toronto ma operante nel territorio della ex-Repubblica Sovietica, conferma inoltre il privilegiato rapporto russo-cinese. Il senso ultimo di tali intese è quello di comunicare a Washington che l'Asia Centrale non è terra di nessuno e la dimostrazione sta nel fatto che, per il tramite di tale organizzazione, la Cina ha chiesto la chiusura delle basi militari americane nella regione, non sussistendo più il motivo che ne aveva richiesto la presenza, ovvero la minaccia dell'Afghanistan talebano.

## CONCLUSIONI

La sicurezza energetica ed il controllo dei flussi di approvvigionamento energetico costituiscono i pilastri della politica estera di nazioni che, pur non possedendo ingenti risorse, devono «dissetare» economie che hanno necessità di crescere e conseguentemente devono garantire il benessere della popolazione. Diversificare e difendere le fonti di energia è uno degli obiettivi dichiarati dell'Amministrazione Bush, che sta impostando una politica di *containment* della «concorrente» Cina, i cui consumi energetici stanno aumentando a dismisura. A tale scopo gli Stati Uniti vogliono attrarre nella propria sfera d'influenza



Piattaforma petrolifera.

l'India che, ad oggi, occupa una posizione da *swing power* nella partita per il «potere planetario», che potrà assegnare la vittoria a Pechino o a Washington. Al momento sembra che il confronto volga a favore dell'«Impero di Mezzo», che sta riuscendo ad allacciare rapporti in campo energetico oltre che con l'India, con Paesi come la Russia o come l'Angola, il Myanmar ed il Sudan, considerati «Stati canaglia» dagli americani o storici alleati di quest'ultimi, non solo in campo energetico, come il Canada, l'Australia, il Pakistan e, recentemente, il Venezuela. Operando a livello globale ed in particolare stringendo accordi con Paesi africani e sudamericani, la Cina sta riuscendo insomma a eludere pacificamente quella cintura di sicurezza, quel sistema di alleanze creato dagli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico e nel Medio Oriente, finalizzato al suo *containment*.

In definitiva, da questa breve analisi è

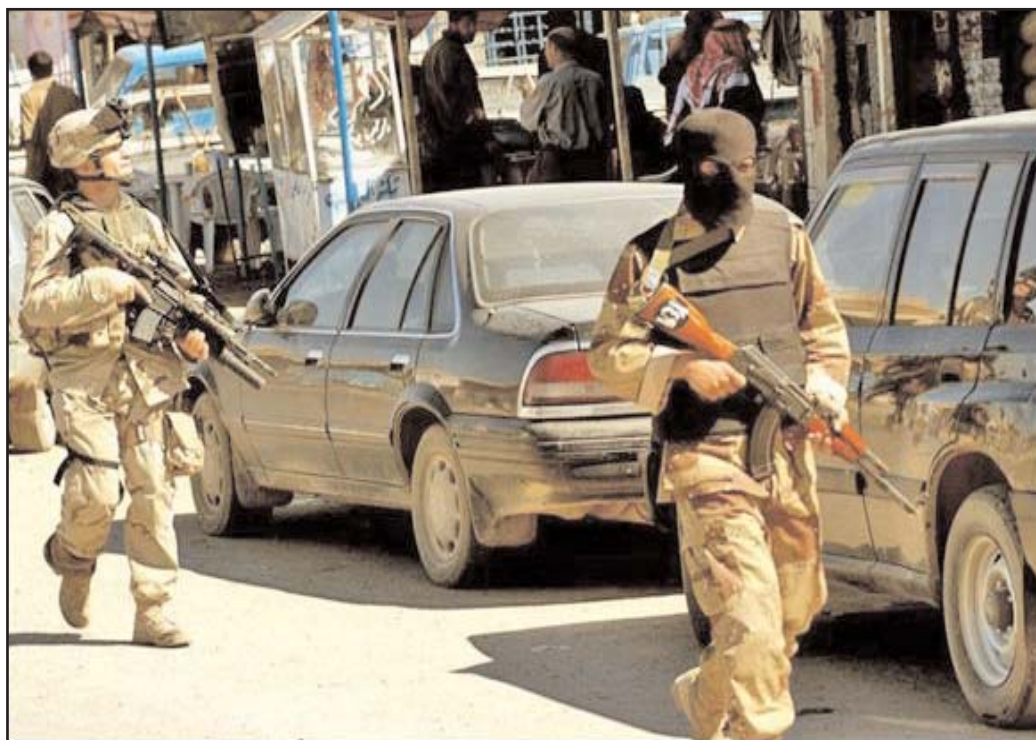
possibile desumere che gli USA, almeno nel campo del controllo dei flussi energetici, non saranno negli anni a venire l'unica iper-potenza, ma dovranno «fare i conti» con una Cina che continuerà, almeno a detta degli analisti, a crescere economicamente e ad influenzare il mercato energetico mondiale insieme agli alleati indiano e russo. E l'Europa quale ruolo potrebbe avere in questa competizione? Se non vuole più essere l'area che cresce la metà rispetto agli Stati Uniti ed un quarto rispetto all'Asia, come è avvenuto negli ultimi quindici anni, deve elaborare una politica energetica che la porti ad affrancarsi dalla eccessiva dipendenza dall'«oro nero».

•

# COUNTER-INSURGENCY

## LE OPERAZIONI NEL COMBATTIMENTO IN AMBIENTE URBANO SECONDO LA DOTTRINA DELL'US ARMY

del Ten. Col. Angelo DEL LUNGO  
in servizio presso SME



L'attuale Ambiente operativo in Medio Oriente (OIF-Operation Iraqi Freedom e OEF-Operation Enduring Freedom) è caratterizzato da combattimenti ravvicinati in un ambiente urbano densamente popolato, in cui il

*Kirkuk, Iraq, pattuglia congiunta di militari statunitensi e iracheni.*

nemico rappresenta una minaccia asimmetrica che si fonda su un'ideologia





facilmente predisposta a sacrificare anche inermi civili alla propria causa.

È questo, probabilmente, l'Ambiente operativo più complesso e difficile dove impiegare delle Forze militari di tipo convenzionale.

Questo documento intende fornire una sintesi di procedure tecnico-tattiche (*TTPs - Techniques, Tactics and Procedures*) per pianificare e condurre operazioni *Counter Insurgency* (COIN) in un ambiente con tale connotazione.

Oltre il presente studio, per completezza d'informazione, si rimanda alla lettura dei 27 articoli di T.E. Lawrence, dei 28 articoli di D. Kilcullen e della recente pubblicazione *US Army FM 3-24 (COIN-Counterinsurgency)* che, nel complesso, hanno esplorato e discusso il concetto di

*Shieik Amid, Iraq, posto di osservazione.*

COIN in ambito «*Irregular Warfare*», studiandone sia la dimensione umana sia quella concettuale e dottrinale.

A quanto sopra si è aggiunta l'esperienza maturata come Ufficiale di Collegamento presso la Scuola di Fanteria dell'*US Army*, con la collaborazione sia degli Istruttori che dei Responsabili del Centro Dottrina dell'Istituto stesso e, infine, si è tenuto conto del momento di grande cambiamento che la Forza Armata USA sta affrontando proprio in questa sede: da Scuola di Fanteria a Centro di Eccellenza per le Forze di Manovra, con la prevista confluenza in loco della *Armor School* entro l'anno 2008.



Nell'articolazione dello scritto, si è cercato di dare, in primo luogo, una definizione di ambiente urbano così come proposto dalla dottrina dell'*US Army*. A seguire, è stato analizzato il tipo di minaccia, in relazione alla natura delle operazioni condotte dalle Forze *Insurgents* e, per concludere, si è cercato di far convergere le due analisi descivendo, a livello compagnia, le TTPs COIN in Ambiente Urbano, descrivendo in tal senso COIN e *Urban Ops* intrinsecamente correlate.

### AMBIENTE URBANO

Lo studio dell'ambiente urbano è essenziale per comprendere come il terreno possa influire sia sulle operazioni delle Forze COIN sia su quelle del nemico. La dottrina dell'Esercito degli Stati Uniti categorizza il terreno secondo la tipologia degli edifici e secondo la loro posizione all'interno del centro abitato e procede, partendo dal sottosuolo/condotte di scarico per finire ai tetti degli edifici. Tale approccio fornisce alle Forze US la capacità di guardare fisicamente all'ambiente urbano in maniera tridimensionale (3D).

Facendo riferimento a zone popolate, ciascun centro abitato può essere categorizzato come segue:

- *City Core*: l'area centrale dove si svolgono le maggiori attività amministrative e sociali;
- *Core Periphery*: le aree che circondano il centro urbano;
- *Industrial Area*: l'area dove si svolgono le maggiori attività commerciali e industriali;
- *High Rise Area*: l'area dove si concentrano costruzioni per lo più sviluppate in senso verticale;
- *Dispersed Residential Area & Shanty*

*Towns*: l'area urbana a maggiore densità di popolazione, perlopiù a sviluppo orizzontale.

### EDIFICI

Gli edifici sono categorizzati come segue:

- *Mass Construction*: strutture in cemento fornite di rinforzi, in grado di assorbire danni significativi e di arrestare il fuoco di armi portatili. Questo tipo di costruzioni offre sia una sufficiente copertura che un buon occultamento;
- *Framed Construction (Heavy Clad)*: costruzioni che non arrestano la penetrazione del fuoco di armi portatili e che, seppur offrano un buon occultamento, consentono solo una copertura limitata;
- *Framed Construction (Light Clad)*: costruzioni generalmente rivestite di alluminio leggero che non offrono né occultamento né alcun tipo di copertura da fuoco diretto o indiretto.

### AMBIENTE 3D

Il nemico usa tutti i livelli dell'ambiente urbano per condurre le proprie operazioni, e la natura stessa del terreno 3D concede ad un nemico, numericamente e tecnologicamente inferiore, la possibilità di sopravvivere e contrapporsi a Forze militari di ultima generazione. L'*US Army* approccia al terreno urbano nella seguente maniera, al fine di ottimizzare le misure di controllo e *targeting*:

- *Subsurface*: tutte le aree sotto il livello della strada, quali condotti di scarico, sottopassaggi e scantinati;
- *Surface*: aree a livello della strada;
- *Intrasurface*: aree interne alle costru-

zioni e aree che vanno dalla *surface* alla *supersurface*;

- *Supersurface*: parti superiori dei tetti;
- *Airspace*: aree di possibile avvicinamento dall'aria, ostacoli aerei all'interno e all'esterno delle aree urbane.

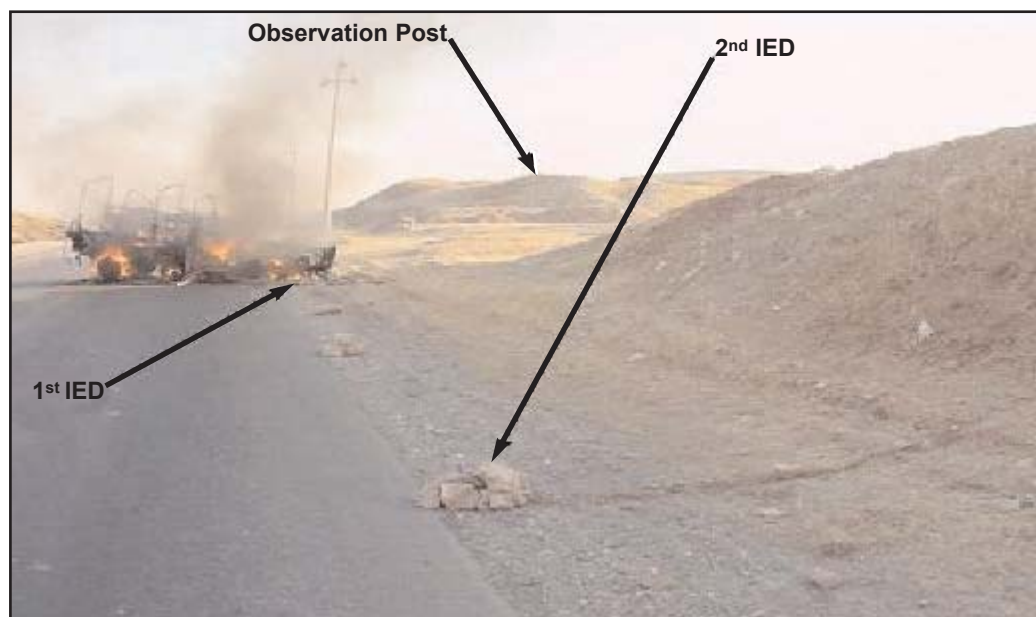
## POPOLAZIONE CIVILE

L'*US Army* analizza l'ambiente urbano anche dal punto di vista umano oltre che fisico, nella considerazione che l'atteggiamento e il morale della popolazione civile potrebbe influenzare l'andamento delle operazioni. Tale valutazione include sia l'analisi del personale posto sotto contratto per esigenza di FA sia del personale civile in organico alle GOs e NGOs presenti in Teatro. Tale attività mira ad identificare l'atteggiamento generale dei civili (in senso ampio) nei confronti dei militari e risulta di ausilio per meglio indirizzare lo studio e l'implementazione delle Regole di Ingaggio (ROE),

della *Force Protection* (serie di attività deputate a garantire la sicurezza attiva e passiva delle Forze amiche e attualmente categorizzate dalle lettere alpha, bravo, charlie e delta), del Supporto Logistico e della *Fraternization* (attività che si sviluppa in relazione a «come» ma soprattutto a «quanto a fondo» si intende interagire con i vari attori presenti in Teatro e con essi condividere le informazioni disponibili).

La *Cultural Awareness*, in tal senso, diviene un moltiplicatore di forze fondamentale, poichè la cultura occidentale non sempre può essere adattata ad una popolazione non-occidentale, soprattutto nel caso di una popolazione che si trovi a sopportare le privazioni di un conflitto e, in tale quadro, le trattative bilaterali con i personaggi chiave in loco e un'attenta pianificazione delle Info Ops (IO) possono risultare strumenti di grande

*Minaccia IED.*





M1129MC - Mortar Carrier.

ausilio per plasmare le percezioni della popolazione locale. L'analisi delle funzioni civili viene effettuata dalle Forze USA utilizzando uno strumento dottrinale denominato ASCOPE (*Areas, Structures, Capabilities, Organizations, People and Events*) e il componente «People» all'interno di ASCOPE è poi ulteriormente valutato per mezzo dell'acronimo PEOPLE (*Population perceptions, Ethnic dynamics, Organizations of influence, Patterns, Leaders, and Economic environment*) nello sforzo approfondito di capire la dimensione umana ed i relativi effetti sia sulle Forze della Coalizione che su quelle del nemico.

## FORZE NEMICHE

La minaccia in Teatro può presentarsi sotto varie forme, sia come organizzazione ideologica indipendente che come forma associata ad altre organizzazioni del terrore. Tutte queste forme, tuttavia, si assomigliano nel modo di condurre operazioni di combattimento asimmetriche e decentrate con lo scopo unitario, in generale, di minare gli sforzi della coalizione tesi a stabilizzare un Governo legittimo, creando un ambiente insicuro e un clima di terrore. Gli *insurgents* sanno benissimo di non poter competere con Forze convenzionali su terreno aperto, per cui hanno adattato le proprie tecniche a quelle della guerra irregolare, rifugiandosi nell'ambiente urbano ove possono servirsi della popolazione per occultarsi, reclutare e ottenere il supporto logistico necessario alla propria sopravvivenza.

## ANALISI DELLA MINACCIA

Per capire la natura del nemico, è necessario rispondere alle domande importanti: che tipo di nemico è, come lo posso colpire e come lui può colpire me? A queste tre questioni l'*US Army* risponde conducendo un'analisi approfondita della minaccia tramite una «*asymmetric*» *IPB-Intelligence Preparation of the Battlefield*, ed esaminando le seguenti funzioni:

- *Warfighting* (WFF): debolezze e punti di forza del nemico, quali di questi sono in grado di colpire? Composizione e disposizione delle Forze nemiche;
- *Concept of Operations*: che tipo di manovra adotta il nemico, quali i suoi punti decisivi, quale l'organizzazione del campo di battaglia, quale il rischio



tattico che assume, gli eventi critici e l'*end-state*;

- *Scheme of Maneuver*: come il nemico combatterà dall'inizio alla fine.

La considerazione dettagliata delle funzioni sopracitate, insieme all'analisi del terreno (fisico e umano), deve dare luogo allo sviluppo della COA (*Course of Action*) di successo.

Nella migliore delle ipotesi, l'analisi dettagliata del nemico identificherà i punti di forza da evitare e, ancor più importante, aiuterà ad individuare le vulnerabilità da colpire con precisione. Più in generale, la condotta dell'*asymmetric* IPB durante tutta la pianificazione e l'esecuzione, risulteranno essenziali nella definizione degli effetti dell'ambiente e della minaccia sulle COIN Ops.

## INFLUENZA DEL MAOISMO

Una cosa che accomuna il *modus operandi* delle diverse organizzazioni *insurgents* è l'influenza del maoismo, usato già con successo dai *mujahideen* afgani contro l'invasore sovietico negli Anni 80. L'approccio maoista vede generalmente un nemico che evita di essere agganciato e conduce una difesa mobile disperdendo le proprie Forze e utilizzando un movimento retrogrado. Questa tattica permette agli *insurgents* di portare l'avversario in un terreno a loro più favorevole dove sia possibile ingaggiarlo più agevolmente in un combattimento ravvicinato. Per fare ciò si organizza e sparpaglia in piccole cellule di fanteria leggera, molto difficili da rilevare, con un sostegno logistico irrilevante, naturalmente predisposte per agire di sorpresa e guadagnare l'iniziativa. Ancora una volta il terreno diventa elemento fondamentale per assolvere la missione, utiliz-

zando tecniche quali l'inganno, lo *sniping* (tiratori scelti) e l'*ambushing* (imboscate), inevitabili contro un nemico attrezzato con le più moderne tecnologie.

## 3D AMBUSHING

L'*Ambushing* (imboscata) è essenzialmente un attacco di sorpresa condotto da una Forza che giace nascosta. Le tattiche *Ambush* degli *insurgents* sono molto simili a quelle esercitate dai ribelli ceceni contro le Forze sovietiche in Cecenia. In tale conflitto, infatti, la tattica *ambush* a forma di U dei ribelli ceceni si è dimostrata più volte letale contro le Forze meccanizzate russe. Vengono inizialmente ingaggiati e distrutti il mezzo di testa e di coda e, quindi, utilizzando il fuoco concentrato di RPG e MG da direzioni ed elevazioni multiple, viene distrutto il resto della colonna intrappolata al centro. Quasi impossibile per gli equipaggi rispondere al fuoco considerando le molteplici direttrici d'ingaggio, la distanza e il volume di fuoco. Allo sforzo *ambush* principale si affianca, poi, quello di squadre poste sui fianchi destinate a colpire le Forze eventualmente inviate in soccorso alla colonna bloccata.

L'*Ambush* risulta inoltre un'ottima forma di *Reconnaissance*, e le due attività vanno strettamente correlate garantendo l'una la riuscita dell'altra. Dottrinalmente non vengono mai scisse tanto più che l'*US Army* utilizza TTPs comuni e Forze simili per la loro condotta.

L'*Ambush*, infine, può essere reiteratamente utilizzata da Unità con scarso *Combat Power* per colpire Unità a *Cbt Power* elevato, fino a ridurre queste ultime ad un livello tale da poter essere ingaggiate direttamente. In ogni caso, l'*Ambush* risulta una delle tattiche chiave



degli *insurgents* che utilizzano IED (*Improvised Explosive Device*) e VBIED (*Vehicle-Born Improvised Explosive Device*) come artifizii originatori prima di utilizzare le altre sorgenti di fuoco diretto o indiretto a disposizione.

Diventa fondamentale condurre uno studio approfondito delle tecniche/tattiche di *Ambushing* e *Counter-ambushing*.

### STRONG POINT

Un'altra caratteristica operativa degli *insurgents* è l'uso di *Strong Point* multipli e successivi, il più delle volte collegati tra loro da una rete di tunnel. Questi *Urban Strong Points*, supportati da nascondigli sotterranei di armi, munizioni e alimenti, consentono una discreta flessibilità di azione e la possibilità di rifornirsi con una certa rapidità.

I minareti delle Moschee, ad esempio, sono stati usati come postazioni per gli *snipers* oppure come posti di osservazione per correggere il fuoco indiretto o anche per dare l'allarme immediato. Altro esempio molto recente è la rete di *Strong Points* usata da Hezbollah contro le IDF-*Israeli Defence Forces* in Libano nel 2006. Questa permise ai corazzati e alla fanteria israeliana di passare oltre gli *Strong Points* sotterranei, predisposti in precedenza, per poi agganciarli da tutti i lati racchiudendoli in un'area di ingaggio letale. Stessa tattica, d'altronde, fu utilizzata con successo dai russi durante la Seconda guerra mondiale contro i tedeschi nella battaglia di Stalingrado, quando vennero «armati» interi edifici e minate parti della città come *Strong Points* contro l'avanzata dei carri e della fanteria tedesca, con il risultato di separarne le Forze e rallentarne l'avanzata utilizzando l'ambiente urbano per ridurre il *momentum* dei nemici.

### COOPERAZIONE FANTERIA E CORAZZATI

Nel combattimento urbano, il principio del «*Combined Arms*» risulta fondamentale poichè pone al nemico il problema di combattere due fronti indipendenti ma uniti: quando si prova a colpirne uno si è inevitabilmente esposti al fuoco dell'altro. Nel contempo, però, ciascuna delle due specialità ha i propri punti deboli e di forza che solo se opportunamente combinati possono essere fattori di successo per l'assolvimento della missione.

I mezzi corazzati sono molto vulnerabili in ambiente urbano, poichè hanno limitati campi di visibilità, ristretti campi di tiro e mobilità ridotta. Forze nemiche di fanteria leggera possono avvicinarsi da molteplici direzioni senza essere viste e ingaggiare lo scontro da distanza ravvicinata, soprattutto dall'alto, dove il fuoco c/carro è più letale. La cooperazione con la fanteria amica diventa in tale senso essenziale per la sopravvivenza dei corazzati. La fanteria, da parte sua, ha una *Situational Awareness* più ampia e può occupare posti di osservazione a protezione del movimento dei carri, anzi, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe sopravanzare il movimento dei corazzati bonificando le aree *intrasurface* e *super-surface* che mano a mano incontra. Tale movimento, tuttavia, la espone a molteplici rischi e rende particolarmente lento e prevedibile il procedere delle operazioni.

Per sopravvivere e assolvere alla missione con successo, fanteria e corazzati devono combattere come un unico sistema, dove gli uni (i corazzati) abbiano la libertà di azione per distruggere gli *Strong Points* nemici o aprire varchi con la propria potenza di fuoco e gli altri (la fanteria) manovrare liberamente con il sostegno di un elemento mobile a fuoco diretto.



## LANE ATTACK

*RQ-7 Shadow 200, UAV tattico.*

In un combattimento urbano, il raggio d'ingaggio è generalmente molto breve (20 - 100m) ed il nemico è spesso rappresentato soltanto da obiettivi momentanei. L'utilizzo di alcune armi, inoltre, sarà a volte condizionato da limitazioni in elevazione, zone morte o angoli di tiro obliqui. Per combattere efficacemente in tali situazioni di ambiente urbano complesso, l'*US Army* ha sviluppato la tecnica del *Lane Attack*. Questa forma di attacco prevede che ogni veicolo da combattimento AFV (*Armored Fighting Vehicle*) sia sostenuto da elementi di fanteria e abbia assegnato un preciso (e ristretto, una *lane* appunto) settore di plotone da bonificare in maniera lineare.

L'AFV di testa è concentrato per lo più sull'osservazione dell'eventuale minaccia proveniente dal davanti a livello *surface*, mentre la fanteria esplora *surface* sia a tergo che in alto. Il secondo AFV e la fanteria ad esso assegnata esplorano

in avanti e il livello *intrasurface* mentre i veicoli posteriori sono responsabili del livello *supersurface*.

Ciò permette all'equipaggio AFV di concentrarsi sul proprio settore di responsabilità, mentre le aree rimanenti vengono esplorate dagli altri elementi del *Combined Arms Team*. Quando si rileva una minaccia, il nemico viene subito fissato per permettere agli elementi con maggiore possibilità di manovra di distruggerlo. I fianchi sono protetti anch'essi da gruppi di assalto, e *Cbt Engineers* seguono il movimento da vicino contribuendo alla sicurezza della *Rear Area* e intervenendo su chiamata per incrementare la mobilità. Infine, nel movimento di compagnia, ciascun AFV può proteggere il veicolo di fianco tramite mutuo supporto e utilizzare, ove necessario, corridoi di mobilità laterali già posti in sicurezza.



*Bonifica di un IED inesplosivo.*

### **BONIFICA SEQUENZIALE E SELETTIVA DI EDIFICI**

Durante le operazioni di bonifica in ambiente urbano, le Forze amiche sono spesso costrette a decidere se effettuare un'azione sequenziale (tutti gli edifici) o selettiva (edifici pre-selezionati). I vincoli di tempo e la presenza di posizioni nemiche già eventualmente conosciute guideranno la decisione sul metodo da utilizzare. Ovviamente, la bonifica selettiva è solitamente condotta qualora l'intera area sia coperta da una buona capacità *Intelligence* e da un'attenta attività di Osservazione. Tuttavia, poiché le costruzioni escluse potrebbero anch'esse contenere Forze nemiche a minaccia dei fianchi e delle retrovie, è bene prevedere e sviluppare una protezione 3D anche durante la bonifica degli edifici selezionati.

La bonifica sequenziale è logorante sia dal punto di vista temporale che delle risorse da impiegare, e, anche se aumenta la percezione di sicurezza per le Forze amiche, può avere effetti opposti in termini di supporto dalla popolazione vista l'intrusione arbitraria nelle abitazioni civili.

L'ingresso negli edifici dovrebbe essere effettuato dalla posizione meno prevedibile, quali finestre o tetti. Il metodo ottimale di bonifica interna è muoversi rapidamente verso il piano superiore dell'abitazione e procedere rapidamente, poi, di nuovo dall'alto verso il basso. Tale procedura verso il basso forza il nemico ad uscire dalla costruzione ed ad essere agganciato dagli elementi di sostegno posti all'esterno. Un'altra opzione potrebbe essere quella di usare dell'esplosivo per aprire un varco nelle pareti, considerato che zone di uso comune, quali porte e finestre ai piani bassi, potrebbero contenere trappole esplosive.



## FATAL FUNNEL

Il movimento fra gli edifici, su strada e verso *Strong Points* noti, rappresenta uno dei momenti di maggior rischio per le Forze amiche. Tali spazi all'aperto, così come posizioni occulte *intrasurface*, forniscono ottimi posti di osservazione ed eccellenti campi di fuoco diretto a favore del nemico. Questo movimento è noto nell'*US Army* come *Fatal Funnel* (imbuto letale) visto l'elevato rischio tattico.

Per diminuire gli effetti di tale minaccia vanno usate le tecniche di *Suppression* e *Obscuration*.

Con le prime si intende il volume di fuoco diretto o indiretto, indirizzato su un determinato obiettivo sviluppato al fine di interdire l'intervento del nemico o impedire da parte dello stesso lo svolgimento di attività controfuoco. La *Suppression* pone le basi per una manovra efficace e permette alle Forze d'assalto di muoversi rapidamente ed entrare negli edifici mentre il nemico è impossibilitato a utilizzare il proprio fuoco.

Con *Obscuration* si allude alla capacità di negare al nemico di osservare i propri movimenti, ascoltare le proprie trasmissioni radio, occultare le direzioni di provenienza e di arrivo, negare l'attività di *Intelligence* nei confronti delle truppe amiche più in generale. L'*Obscuration*, muovendo attraverso gli edifici e non attraverso le strade, incrementa ulteriormente la sicurezza delle operazioni e la riuscita della missione. È necessario applicare questi due concetti con precisione e massa al fine di consentire alle truppe appiedate di muovere rapidamente attraverso il *Fatal Funnel* e raggiungere lo *Strong Point*, dal quale procedere alla bonifica con i metodi già descritti.

## URBAN SUPPRESSION

Per distruggere uno *Strong Point* in ambiente urbano, il Comandante di compagnia deve utilizzare gli elementi d'assalto posti ai fianchi di ciascun plotone per realizzare la *Suppression* necessaria a garantire la libertà di movimento all'intero Reparto. In tale maniera i plotoni si garantiscono la copertura l'un l'altro mentre procedono di edificio in edificio.

Nel combattimento classico, il fuoco di soppressione dovrebbe essere il più vicino possibile ad un angolo di 90° rispetto all'asse della Forza in attacco.

È questo, infatti, l'angolo, che permette la copertura dall'attacco di armi nemiche a tiro diretto. In ambiente urbano, difficilmente si può ipotizzare di raggiungere tale valore in copertura, per cui si accetta una componente di rischio maggiore dovuta allo scenario 3D in cui ci si trova ad operare.

Idealmente, all'interno del *Fatal Funnel*, almeno due lati di ciascun edificio e degli edifici adiacenti devono essere soppressi, mentre tutte le zone morte devono essere osservate. Ciò significa che le Forze amiche si devono muovere sotto e attraverso posizioni *SBF-Support by Fire*, poste a livello *intrasurface* e *supersurface*.

Tutto ciò, aumentando inevitabilmente il rischio *Friendly Fire* e *Collateral Damage*, impone l'attento esame delle misure di controllo del fuoco diretto, del tipo di armamento da utilizzare e delle misure di coordinamento tra i plotoni. Spesso, in ambiente urbano, al fuoco di soppressione di massa, potrebbe essere preferibile il tiro di precisione con arma di calibro minore, quale quello eseguibile da *sniper teams*.



### ANGOLI DI SOPPRESSIONE E TIPO DI EDIFICIO

Gli angoli utilizzabili e la tipologia di costruzione da bonificare sono elementi fondamentali di cui tener conto durante il movimento e la relativa bonifica. Un edificio in calcestruzzo può aumentare il pericolo di danni collaterali per via dei colpi di rimbalzo, ma renderà più sicura la soppressione dei piani bassi e di quelli alti mentre la bonifica procede all'interno. Le costruzioni con materiali stratiformi (non cemento) avranno meno colpi di rimbalzo all'esterno, ma gli effetti delle armi penetreranno l'intera costruzione passandola da parte a parte, mettendo in pericolo i componenti della Forza anche all'interno di piani diversi. Se consideriamo il fuoco indiretto, il tipo di granata da mortaio o d'artiglieria utilizzato risulta importante ai fini degli effetti del fuoco. Utilizzare granate a tempo darà modo al proiettile di penetrare il tetto e far esplodere la carica all'interno distruggendo le posizioni nemiche *intra-surface* e *subsurface*. Nel contempo, munizioni di tipo *airburst* (munizioni pre-frammentate, a tempo, destinate ad esplodere in aria e capaci di colpire obiettivi in zone defilate quali tetti, buche, angoli fino ad un raggio di circa 10 m) possono essere utilizzate per sopprimere le aree *supersurface* limitando il danneggiamento alle strutture civili circostanti. In ambiente urbano, il mortaio è spesso lo strumento più utile per realizzare la soppressione, in quanto l'ampio angolo di fuoco permette di ingaggiare obiettivi altrimenti non battibili da fuoco diretto e anche dall'artiglieria, come è ben noto dall'esperienza acquisita in combattimenti di tipo classico qualora si intenda battere obiettivi in contropendenza.

### MISURE DI CONTROLLO PER IL FUOCO DIRETTO (DFCM-DIRECT FIRE CONTROL MEASURES)

Ci sono molteplici misure di controllo e distribuzione del fuoco diretto in ambiente urbano. Ad esempio, l'utilizzo dei limiti definiti dal bordo di una strada può essere utile, in quanto ogni Unità sarà responsabile di una specifica porzione d'area e di una particolare strada. *Phase line*, ovuli e quadranti sul terreno, edifici numerati, sono tutte DFCM efficaci. Altre opzioni per il controllo del fuoco includono la definizione dei settori di tiro, sistemi illuminanti, *star cluster*, fumogeni, traccianti, *window marker*, linee/aree di *no-fire* o a fuoco limitato, puntatori IR. Fondamentale (soprattutto per evitare FF-Friendly Fire) è conoscere l'ampiezza delle aree pericolose (*range danger areas*) per il fuoco diretto e la distanza minima di sicurezza per il fuoco indiretto. Le caratteristiche del terreno, quali strade, edifici d'angolo e torri, possono essere utilizzate per l'incremento o lo spostamento del fuoco di soppressione in posizioni più idonee e sicure. Infine, importante è la considerazione degli effetti delle armi al variare del terreno, in quanto lo stesso può amplificare rimbalzi, frammentazioni e scoppi a seconda che questi siano canalizzati in corridoi, vicoli e stradine, così come importante è considerare la diversa penetrazione nei materiali in relazione al tipo di armi utilizzato, angolo di tiro e calibro.

### ISOLAMENTO

Uno *Strong Point*, oltre che essere *Suppressed* e *Obscured*, deve essere completamente Isolato. L'isolamento è efficace qualora riesca in una *Urban Ops*

a negare lo spazio di manovra al nemico. La dottrina dell'Esercito dell'*US Army* definisce l'isolamento come la situazione in cui il nemico è isolato sia fisicamente che psicologicamente, non possa rifornirsi ad alcuna fonte di supporto, non abbia libertà di movimento e nessun contatto con altre forze nemiche. L'isolamento si raggiunge in diversi modi: posizionando le forze sul terreno mediante un cordone interno ed uno esterno, per impedire fughe o rinforzi alla zona obiettivo; con posti di osservazione e postazioni a fuoco diretto sulle probabili vie di afflusso e itinerari di movimento retrogrado; ostacoli sulle strade e fra gli edifici per canalizzare il movimento delle forze nemiche e, per concludere, usando CAS e fuoco indiretto per coprire quelle aree che altrimenti non potrebbero essere occupate da elementi appiedati. Al livello battaglione, intere compagnie possono ricevere il compito di effettuare un Isolamento e permettere alla compa-

gnia che compie lo sforzo principale di mantenere la necessaria libertà di azione per distruggere un obiettivo. Anche durante l'Isolamento particolare attenzione deve essere posta agli effetti delle armi e alle DFCM per impedire *FF-Friendly Fire* e danni collaterali.

## AERONAUTICA & CAS

L'intervento aereo nelle *Urban Ops* fornisce alle Forze della coalizione opportunità diverse rispetto al solo intervento terrestre. Tale flessibilità si traduce nella possibilità di attaccare da diversi angoli e quote, riposizionandosi rapidamente per evitare il fuoco c/aereo. L'aeronautica può essere utilizzata a sostegno di forze terrestri che operano in modalità SBF-

*Bonifica di un edificio.*



*Support by Fire*, per incrementarne il *cbt power*, fornire sicurezza durante un movimento o per interdire quello di una forza nemica in ritirata. Gli assetti aerei sono impiegati al meglio sui fianchi del dispositivo, potendo fornire un elevato livello di sicurezza e di intervento grazie alla loro alta mobilità e posizione di vantaggio al di sopra del campo di battaglia. Le moderne armi termobariche sono molto efficaci nella soppressione di grandi costruzioni, e il fuoco dei cannoni da 30mm può essere decisivo nel permettere alle forze terrestri di passare illeso il *Fatal Funnel*. Tuttavia la CAS, seppur elemento chiave della capacità *War-Fighting*, quando usata per colpire chirurgicamente durante un combattimento

urbano dovrebbe essere utilizzata, in modo discriminato, solamente su quegli obiettivi in cui realizzerà l'effetto massimo a sostegno dell'Unità terrestre. In tale quadro, la CAS trova migliore applicazione per distruggere un elemento nemico della riserva, uno *Strong Point* urbano, un supporto di fuoco in profondità o per contrastare lo sforzo principale nemico, una volta fissato a terra dal fuoco diretto. Ancora una volta, sono vitali le misure di controllo terra/aria e viceversa, in modo che né i reparti a terra né il velivolo possano essere interessati da FF o danni collaterali.

*Il rapporto con la popolazione è fondamentale per la riuscita di una missione.*





## MANOVRA MULTIDIMENSIONALE

Per sconfiggere una minaccia asimmetrica in un ambiente urbano, le Forze di manovra dovranno condurre combattimenti ravvicinati e, contemporaneamente, influenzare positivamente gli elementi chiave della popolazione civile. Queste attività (violenza e influenza positiva) appaiono in netto disaccordo tra loro, e solo un oculato e graduale uso della forza, un tavolo di trattative continuamente aperto e un attento piano di IO possono mutuare questa contraddizione e risultare decisivi per il successo di una COIN.

L'applicazione di forza letale, qualora necessaria, deve essere percepita dalla popolazione in modo trasparente, equilibrato e proporzionato alla minaccia, ma, nel contempo, tale gradualità non dovrebbe mai compromettere la protezione e la letalità delle Forze amiche durante il *close combat*.

Un sostegno sincero e appassionato alle esigenze della popolazione civile aiuterà sicuramente a superare la tensione dovuta alla dinamica dei combattimenti, ma per attuare questo duplice metodo civile-militare saranno necessarie delle Unità flessibili e dei Comandanti versatili, preparati a combattere la minaccia sia dal punto di vista fisico/dottrinale che etico/morale. Ne consegue che le Forze della Coalizione dovranno operare al fianco delle Forze di Sicurezza della nazione ospite mentre le IO e le CMO-Civil Military Ops (in senso più ampio la MDM-Multi Dimension Maneuver) dovranno essere spinte simultaneamente fino al livello battaglione/compagnia.

La MDM, in tal senso, è un moltiplicatore di forze fondamentale poichè permette alla Forza militare di rappresenta-

re l'ambiente urbano, la popolazione civile, la cultura ed il nemico in maniera olistica (*holistic approach*), ovvero come un unico sistema all'interno della COIN.

## TARGETING

Il *Targeting*, in un ambiente COIN, coinvolge lo studio sia degli effetti *Lethal* sia di quelli *Non-Lethal* contro obiettivi nemici conosciuti o ritenuti tali, ed è, in tal senso, guidato dalle capacità *Intelligence* dell'Unità. Il ciclo di *Targeting*, indicato dall'acronimo D3A (*Decide, Detect, Deliver and Assess*), ha la funzione di portare gli effetti desiderati sull'obiettivo esatto al momento necessario. La funzione *Decide* è strettamente collegata con il ciclo *Intelligence* e tende a stabilire le priorità di intervento sui diversi obiettivi. Quella *Detect* prevede la corretta ripartizione dei diversi assetti ISR (*Intelligence, Surveillance, and Reconnaissance*) secondo le necessità indicate dalle CCIR (*commanders critical information requirements*) di ciascun Comandante. La funzione *Deliver* rappresenta l'ingaggio dell'obiettivo una volta che è stato localizzato e identificato anche secondo quanto definito dall'intento del Comandante superiore. Infine, *Assess* analizza l'efficacia degli effetti dopo ogni intervento. Storicamente, in ambiente di guerra classico, l'attività di *Targeting* tendeva a categorizzare i bersagli in HVT-High Value Target e HPT-High Payoff Target, come risultato dell'attività di *War-gaming* e *Mission Analysis*, tuttavia, in ambiente COIN, il *targeting* è evoluto fino ad includere gli effetti *Non-Lethal* ed integrarsi, a livello battaglione, con le cellule destinate alla *Intelligence Fusion*.



### NON-LETHAL TARGETING

Anche l'attività *Non-Lethal Targeting* utilizza il processo 3DA e deriva dalla *Mission Analysis*. Il metodo *Non-Lethal* si occupa dell'ambiente cosiddetto *Non-Kinetic* e sviluppa quei processi tendenti ad influenzare le percezioni dei *Key Leaders*, della popolazione civile, delle Gos e NGOs tramite l'uso di IOps e CMOPs. In una COIN, questa attività è decisiva per il successo delle operazioni perché influenza la popolazione e isola gli *insurgents* da qualsiasi supporto. In tal senso, il *Lethal Targeting* è visto solo come un'azione di «contorno» (*shaping Ops*) destinata a porre le basi perché il *Non-Lethal* raggiunga gli effetti desiderati.

Il processo di N-L *Targeting* riguarda tutti i livelli organici a partire dalla compagnia e, in particolare, a tale livello e a livello battaglione, il processo coincide con un MDMP-*Military Decision Making Process* di tipo abbreviato destinato ad ottimizzare gli assetti disponibili, quali *Tactical Human Intelligence teams*, *Civil Affairs teams* e *Psychological Operations teams*, fondamentali per condurre operazioni IO e CMO e raggiungere gli effetti *Non-Lethal* desiderati.

### DISPOSITIVI ESPLOSIVI IMPROVVISATI (IED-IMPROVISED EXPLOSIVE DEVICE)

Gli IEDs rappresentano l'arma più letale in uso agli *insurgent* nei Teatri OIF/OEF, con una tecnologia che è progredita parimenti alle protezioni adottate dai mezzi della coalizione. Gli IED sono disposti generalmente nelle aree ad alta densità di traffico e vengono utilizzati singolarmente o all'interno di *ambush*

articolate, dove l'esplosione iniziale è seguita dal fuoco delle armi portatili, *sni-per*, mortaio e RPG. Ulteriori IED possono essere, inoltre, predisposti dove è presumibile che le forze della coalizione vadano a schierarsi a seguito dello scoppio iniziale o sugli itinerari di afflusso delle prime squadre di rinforzo e/o soccorso, nuclei di bonifica EOD, Medevac o Casevac. Gli IED possono essere nascosti ovunque, dai corpi umani agli animali in putrefazione, dalle finte rocce in polistirolo ai relitti di veicoli, oppure, possono essere disposti finti IED, ben visibili, destinati ad attrarre il personale specializzato per la bonifica, insieme a IED attivi ben nascosti nelle vicinanze dei primi. Possono essere disposti anche in posizione elevata, in prossimità di determinati corridoi di avvicinamento aereo, destinati ad esplodere soprattutto in presenza di velivoli ad ala rotante. In generale, gli IED restano un problema significativo e i Comandanti di Unità devono conoscerne il modo di impiego e le caratteristiche tecniche.

### DISPOSITIVI ESPLOSIVI IMPROVVISATI SU VEICOLO (VBIED-VEHICLE BORNE IMPROVISED EXPLOSIVE DEVICE)

Anche i VBIED rappresentano una minaccia significativa nel panorama delle armi utilizzate dagli *insurgents*. Molti guidatori sono stati trovati ammannati al volante mentre l'esplosivo è stato fatto detonare a distanza da un'altra auto posta a distanza di sicurezza, oppure VBIED sono stati usati per aprire varchi e guidare ulteriori VBIED verso obiettivi in profondità. I *Check-Point* su strada e a protezione di basi o aree sensibili sono i punti a maggior

rischio. Nonostante ci sia stata una *escalation* nell'uso della forza contro tale incombente minaccia, il personale impiegato sul terreno manifesta ancora una certa reticenza ad ingaggiare veicoli sospetti e i casi multipli di civili innocenti uccisi da FF vicino a *Check-Point* non hanno contribuito a rendere le procedure più lineari. Ciò rappresenta una vera sfida per i Comandanti di minori Unità che possono ovviare al problema solo con un attento addestramento all'utilizzo delle procedure previste e al rispetto inderogabile delle ROE.

## OPERAZIONI COUNTER-IED

L'*US Army* utilizza la più avanzata tecnologia per contrastare la minaccia IED, tra cui le diverse contromisure elettroniche destinate a inabilitare o a far esplodere prematuramente gli IED radio/telecomandati. Tuttavia, la maniera più efficace rimane ancora quella di identificare la cellula destinata alla produzione

degli IED e la rete di supporto che la sostiene. È necessario mettere in sistema le diverse posizioni e le tempistiche ove IED e VBIED vengono fatti esplodere, assegnare assetti ISR e cercare di risalire e identificare la località di produzione dell'IED o dove la cellula destinata all'impiego si riunisce per intervenire prima che questa compia la sua missione. Tale compito è sicuramente destinato ad essere assolto da *team* di *Human Intelligence* che, ancora una volta, dimostrano componenti fondamentali per il successo di una COIN.

## SNIPERS

Gli *Snipers* rappresentano un'ulteriore efficace componente della minaccia nei Teatri mediorientali. Generalmente ingaggiano obiettivi posti dai 100 ai 1000 metri utilizzando soprattutto armi come il

*Fucile Dragunov SVD.*





Carro armato M1A2 Abrams.

### OPERAZIONI COUNTER-SNIPER

Dragunov SVD (Dragunov SVD: fucile *sniper* di fabbricazione sovietica, Cal. 7.62X54, 3 000 m ingaggio, ottica 4X24 passiva e IR, in dotazione alle Foze dell'ex Esercito sovietico nel numero di 1 per ogni squadra di fanteria), ovvero fucili cal.50 o M24 sottratti alle Forze della Coalizione.

Lo *sniper* nemico si nasconde generalmente in posizione dominante, dalla quale dispone di una discreta possibilità di osservazione, di un buon campo di tiro e di eccellenti vie di fuga, mentre in altri casi interviene da automobili o furgoni opportunamente modificati.

Di solito, inoltre, lo *sniper insurgent* filma la propria azione e condivide il filmato stesso su Internet come componente IO nemica. Bersagli più ricercati sono stati finora i *leaders* delle Unità, i Capi arma di reparto o i Comandanti di veicolo cor./mec./blindato.

La difesa migliore contro uno *sniper* è un altro *sniper* con ottica superiore, eccezionale addestramento e consapevolezza di dove il nemico potrebbe nascondersi. Tuttavia, gli *snipers* a bordo di veicolo sono difficilmente individuabili con tale tecnica per cui, una volta che l'azione nemica ha luogo, è necessario predisporre un sistema di *Check-Points* che riesca a chiudere in un'area ristretta il maggior numero di veicoli da controllare. Possono essere, inoltre, utilizzate delle misure passive contro la minaccia *sniper*, come non permanere nello stesso posto a lungo, non utilizzare gli stessi itinerari, fermarsi solo dove non sia possibile offrire al nemico posizioni dalle quali intervenire o anche correre (*moving target*) per offrire un bersaglio più difficile da colpire. A queste



tecniche comuni si cominciano ad affiancare soluzioni *counter-sniper* di tipo tecnologico ma la loro campalizzazione è ancora agli inizi.

## INGANNO

Poichè è molto difficile per le Forze della Coalizione realizzare la sorpresa in un ambiente urbano, soprattutto qualora la popolazione civile non sia neutrale, sono state individuate delle tecniche alternative per ovviare a tale carenza tattica. In taluni casi si è deciso di muovere i veicoli corazzati su un itinerario diverso da quello della fanteria, in modo da attrarre l'attenzione del nemico sui mezzi (rumore, volume d'ingombro, massa) mentre il personale a terra è in grado di infiltrarsi agevolmente all'interno dell'area obiettivo, oppure si è utilizzato il tiro indiretto di illuminanti, passaggi aerei o UAV su una determinata area per distrarre il nemico dal vero obiettivo. Un'altra tecnica è stata quella di occupare temporaneamente delle abitazioni civili e trattenervi all'interno i legittimi occupanti, mentre elementi della Forza preparano contro/*ambush* o OP-Obs Point all'interno della casa (l'utilizzo degli interpreti risulta in tal caso fondamentale per la trasparenza e la sicurezza dell'operazione; in più viene raccomandata la massima dignità di trattamento e il rimborso per qualsiasi danno causato). In ogni caso, la sicurezza operativa risulta vitale in una *Deceit Op* e il Comandante dell'Unità deve sempre salvaguardare i fianchi e le retrovie del dispositivo per evitare e prevenire eventuali *Counter-deception* Ops da parte del nemico.

## CONCLUSIONI

Come si è potuto vedere, nell'applicazione di TTPs in Ambiente Urbano, i Comandanti di Compagnia sono limitati soltanto dalla loro immaginazione.

L'attività di *Targeting*, l'inganno e il saper aspettare pazientemente sono elementi fondamentali per realizzare la sorpresa e, quindi, guadagnare l'iniziativa. Il principio generale è quello di non usare mai procedure troppo standardizzate o modelli ripetitivi.

L'imprevedibilità delle proprie azioni, pur nel rispetto delle ROE e dell'intento del Comandante superiore, è vitale poichè il nemico *insurgents* si è finora dimostrato in grado di imparare velocemente e di trasformare in vantaggio le conoscenze acquisite.

Quanto visto nelle precedenti osservazioni tratta per lo più della parte *Kinetic* delle COIN. Non si cada nell'errore di credere che tali TTPs (e altre non menzionate) possano essere il solo strumento adatto per sconfiggere definitivamente la minaccia *insurgents*. COIN è uno sforzo strategico a livello «*Intera-gency*» di cui l'azione militare è solo una delle molteplici componenti che concorrono al necessario processo in grado di assicurare sicurezza, sviluppo sociale, economico e infrastrutturale alle aree interessate. Il giusto approccio rimane quello di una Forza proporzionale e bilanciata, ROE articolate ma chiare e un impiego equilibrato della Manovra multidimensionale.

•



# **NOMI E REALTÀ**

## **CONSIDERAZIONI SUI TERMINI CHE DESIGNANO ALTI COMANDI E RELATIVI GRADI**

del Gen. B. (ris.) Patrizio Flavio QUINZIO



**P**er gli antichi i nomi sono cose: *nomi-na sunt res*. Così nella plurimillennaria preghiera «sia santificato il tuo nome» significa «tu sei santificato». È a dire: definitamente e compiutamente conosciuto e stabilito nella tua realtà e nella tua gloria.

*George Catlett Marshall*

Molta acqua è però passata sotto i ponti. Non solo degli uomini e delle loro città. Ma anche sotto quelli della filosofia e della logica, in particolare, quella del lin-

guaggio. Così anche gli scolaretti sanno che, ormai, è la proposizione e non più il nome a costituire una «unità di senso». La parola è solo una componente, una «variabile», che concorre a dare significato al contesto mentre ne trae specifico significato. Non manca la maligna insinuazione: talune proposizioni non brillano come «unità di senso», anche quando enunciate da tribune cospicue per rango e per numero di recettori (ascoltatori o lettori).

Ma veniamo ai nomi. Naturalmente con la minuscola, perché qui considerati «termini» del discorso, non realtà in atto da questi indicate. Per quanto concerne l'ambito militare molti termini sono addirittura pre-napoleonici: brigata, divisione o napoleonici: corpo di armata. È quindi legittimo domandarsi: hanno ancora senso proprio? Sono pertinenti alle realtà cui sono oggi applicati? In caso negativo quali termini potrebbero subentrare?

## UN PRECEDENTE

Il problema non è nuovissimo. Il primo serio tentativo di revisione terminologica è affrontato su «Rivista Militare», alla ripresa postbellica della pubblicazione, in una serie di articoli, poi confluiti in volumi, del Generale Paolo Supino.

Indica chiaramente perché le denominazioni in uso, specie per i livelli più alti, non sono più appropriate. E suggerisce le nuove: Grande unità tattica (Gut); Grande unità operativa (Guo); Grande unità strategica (Gus). È certamente un passo avanti. Ma, come dicono i latini, *ruit hora*. Il tempo rovina nella sua corsa precipitosa e sulla scena irrompono nuove esperienze e nuovi concetti. Si oscura così quello di «grande unità», che fa pensare a realtà stabilmente definite. Soprattutto a



*Giulio Douhet Comandante di compagnia bersaglieri.*

causa di tre novità. Primo: il concetto di flessibilità o della «forza compito» (*Task force*). Secondo: il concetto di «comando verticale», costituito per dare uniformità di indirizzo, di addestramento, di raccolta critica di esperienze e suggerimenti innovativi, di sviluppo a unità omogenee. Terzo: il concetto di comando orizzontale. Cioè atto all'impiego di unità delle diverse armi e delle diverse forze, non solo nazionali.

Paradossalmente si tratta di idee espresse, per la prima volta, in Italia, nel 1908, da Giulio Douhet. «Occorre ormai una armata unica tutta di volontari e tutta meccanizzata con mezzi di terra, navali e aerei». Non sembra credibile ma è lo stesso Douhet divenuto celebre come teorizzatore del bombardamento aereo strategico. Solo il Canada, per volontà di un capo geniale, ha però unificato le forze, superando difficoltà enormi. Anche



*Heinz Guderian.*

se solo ora ne trae convincenti risultati specie in termini di efficacia del costo. Un illustre collaboratore di «Rivista Militare», il Generale Luigi Poli, brillantemente sostiene e attualizza il concetto in un articolo pubblicato da «Città e Regione», quando è Ministro della Difesa l'On. Lelio Lagorio.

Molti autori ritengono ormai il «reggimento di base» come un complesso (non così gigantesco come il reggimento di cavalleria statunitense) di compagnie, squadroni, batterie (anche lanciarazzi, missili e mortai), reparti di supporto tattico e logistico, da dotare di un piccolo Stato Maggiore e di un nucleo di polizia militare. Così da renderlo atto a costituire la pedina d'impiego in ogni azione di combattimento o in compiti di sicurezza.

Il reggimento di base sembra così tornare al ruolo fondamentale del tempo del suo sorgere e del massimo fulgore. Quello in cui le Forze spagnole, agli ordi-

ni di Consalis, battono quelle francesi in Italia, superiori in numero e per sostegno. Lo spagnolo coronel (tradotto un poco a orecchio colonnello, quasi per farlo derivare erroneamente da «colonna») si chiama, come è noto, così perché il reparto ha in dotazione dal sovrano il vessillo con la corona regia. È questa corona a conferire all'unità la denominazione reggimento. Troppo antica, gloriosa e bella per lasciarla cadere: significativa per un'unità che si identifica con il vessillo dello Stato, affidato al suo valore.

Al disopra del «reggimento» non sembrano invece emergere «ragioni sufficienti» per mantenere in vita termini, ormai più antiquati che antichi e meno significativi. Ricordiamone taluno.

### BRIGATA

Poiché, da sempre, questo termine ha corretto uso linguistico per indicare complessi omogenei, dalla «allegra brigata» a quella di masnadieri, al complesso di più batterie di artiglieria, al piccolo reparto periferico della Guardia di Finanza, è indubbiamente esatto l'uso che ne fa il suo introduttore in campo militare, Gustavo Adolfo. Il re di Svezia indica così due reggimenti con eguali «mostrine». A differenza di queste la Brigata militare non è una grande idea! Ma la paternità è così illustre che occorre attendere l'ultima fase della Grande Guerra (1914-1918) perché un intelligente Capo di SM tedesco si accorga che sopprimendo le Brigate e ponendo alle dirette dipendenze tre anziché quattro reggimenti di fanteria, ma a pari supporto di fuoco e logistico, l'efficacia della «Divisione» resta immutata. Sia in difesa sia in attacco. Con grande risparmio di comandi e di forze.

Ma le Brigate, altrove, rimangono o, peg-



gio, ritornano! Non a caso lo storico inglese Lyddell Hart afferma: «se non vi fosse la Chiesa anglicana lo SM sarebbe l'organismo più conservatore del mondo!».

Divagazione anglicana a parte, non si vede alcuna ragione cogente per conservare il termine. Anche se, in taluni casi, l'uso è ineccepibile. Le Brigate francesi, intese come comandi, soprattutto addestrativi, di reggimenti omogenei. Le Brigate della Marina ex sovietica, intese come comandi di navi della stessa classe. E pochi altri casi anche da noi.

## DIVISIONE

L'idea di Divisione, come complesso di tutti i tipi di armi e servizi dell'Esercito in base al principio di «muovere divisi e combattere uniti», dovuto al Duca de Broglie, Maresciallo della Francia regia, trova lunga, pratica conferma a cominciare dalle guerre della rivoluzione e dell'Impero francesi. Oggi, in fondo, le «Divisioni» sono le «Brigate» pluriarma... quindi non omogenee e letteralmente «non Brigade».

Anche la conservazione del termine «Divisione» non sembra quindi essenziale.

## CORPO D'ARMATA

Nonostante il prestigio di Bonaparte il termine non ha ormai rilevanza. Poiché non si ha più a che fare con un «Esercito» o una «Armata» o «Grande Armata» intesa come «unità» della quale rappresentano una parte, una articolazione, un «corpo». Solo il termine «Armata» molto bello e antico, potrebbe restare come sostitutivo di Esercito o simili «Army», «Forza armata».

Termini come Armata, gruppo di Armate

hanno, ormai da tempo, significato esclusivamente storico ed epocale. Anche il loro uso, per indicare le duttili realtà organizzative odierne, è sempre meno appropriato.

## CHE FARE?

Certo sarebbe auspicabile, ai fini della salvaguardia della pace, un vertice militare mondiale supremo, a esempio delle Nazioni Unite, se l'ONU funzionasse in maniera commisurata ai costi e alle intenzioni. Al disotto i grandi comandi strategici, per così dire del primo ordine, e quelli organizzativi (alleanze e Stati) potrebbero avere denominazione geografica. Non a caso Cesare è proconsole «in Gallia». Alexander è «Comandante delle Forze di sua Maestà britannica nel Medio Oriente» e la cosa gli sta benissimo. Anche se, ogni tanto, deve accorrere di persona a togliere dai guai la 8ª Armata. Non ancora dive-

*George Smith Patton.*



nuta il gigantesco complesso di forze anglo-americane e alleate che un qualunque Tenente Colonnello avrebbe portato al successo, contro un avversario ormai male rifornito e senza adeguate forze aeree e aeronavali.

Alexander, inascoltato, dimostra il suo livello di intelligenza strategica quando afferma: *se si va in Italia occorre farlo per attaccare i tedeschi da sud, via Trieste-Vienna e per controllare dalla Venezia-Giulia, Istria, Dalmazia e Balcani*. Anche l'altro genio militare alleato, George Marshall, non vuole la campagna d'Italia se non pensata come una rapida e risolutiva alternativa primaria coordinata con il previsto sbarco in Normandia. Ma occorrerebbe una classe dirigente in grado di saper trarre partito dalla uscita dell'Italia dalla perdente alleanza col nazismo. Degli altri grandi Generali alleati, Mac Arthur comanda magistralmente nel Pacifico, mentre Patton non ha occasione più elevata di quella di abilissimo, e talora furioso e incontrollato, comandante in campo.

Harold Alexander.



## UNA PROPOSTA

Le inadeguatezze terminologiche sono certe. Ma le proposte correttive possono essere diverse. Sembra doveroso, comunque, esporne almeno una. Solo quale base esemplificativa di un possibile discorso concreto. Lettori e collaboratori di «Rivista Militare» possono formularne diverse, più originali e rispondenti.

Forse, per i comandi di Generale, potrebbe essere accolta la proposta del Generale Supino sostituendo a «Grande unità» il termine «Comando». Ne deriverebbe la scala: Comando tattico (Ct), Comando operativo (Co), Comando strategico (Cs). Lascerei aperta la questione se fare precedere le designazioni da un numero ordinativo (per esempio III Ct) o farla seguire da un numero cardinale (per esempio Ct 3) o dal nome di gloriose unità (per esempio Ct Italia). Alcuni ritengono preferibile assegnare nomi e tradizioni di qualsiasi livello esclusivamente ai reggimenti, insieme al vessillo nazionale.

Anche per la designazione di grado di Generale o Ammiraglio del diverso ordine molte possono essere le scelte. Al limite anche quella, secondo l'uso di talune Marine, di riservare il titolo più alto di «Ammiraglio», in arabo «Signore del mare», al vertice specifico e contrassegnando gli altri gradi con prefissi o aggettivi limitativi. Ad esempio: Contrammiraglio, Viceammiraglio, Proammiraglio. Per i vertici di Esercito e Aeronautica potrebbe essere rispettivamente istituito il grado di «Maresciallo di campo» e ripristinato quello di «Maresciallo dell'Aria». Per il Comandante in Capo potrebbe forse essere stabilita la designazione di «Generale-Ammiraglio» (a cinque stelle).



## UN' APERTURA

*Napoleone Bonaparte.*

Una sintetica «proposta» come quella formulata in questa sede non ammette «conclusione». Una cosa è certa: le vecchie denominazioni hanno fatto il loro tempo. Cambiare è quindi bene e la spesa non è grande.

Ma cambiare in meglio resta oggetto di opinione e, a suo tempo, di esame, studio,

scelta, selezione, modifica e proposizione di Stato Maggiore. Un livello dove il lavoro non mancherebbe, anche se Guderian affermava che «più si lavora meglio si fa».

•



# L'ADDESTRAMENTO A PARTITI CONTRAPPOSTI DELLE MINORI UNITÀ

del Cap. Errico DE GAETANO  
in servizio presso il 66° reggimento aeromobile



*Simulazione di primo soccorso a un ferito.*

L'addestramento al combattimento rappresenta, per definizione, l'obiettivo primario degli eserciti in tempo di pace. La qualità ed il realismo della preparazione permettono di distinguere a priori e con un elevato margine di certezza quale contendente riuscirà a percorrere con passo sicuro e spedito i sentieri ardui

e pericolosi dell'arte della guerra fino a cingersi dell'alloro del vincitore.

Vegezio (Flavio Vegezio Renato, L'arte della guerra «Epitoma rei militaris», Oscar Mondadori, 2001) sosteneva che





*Addestramento al combattimento nei centri abitati.*

l'invincibile superiorità dei legionari romani poggiasse su un addestramento intenso e così realistico da riprodurre fedelmente le caratteristiche del combattimento vero e proprio. Essi si esercitavano con armi e protezioni in vimini di peso maggiorato con un livello di reali-

simo tale che «le manovre sembravano battaglie incruente, le battaglie manovre cruente».

L'esperienza acquisita nelle aree addestrative e nei poligoni permette di affrontare con padronanza e sicurezza le difficili sfide del campo di battaglia. Ogni investimento, ogni sforzo in campo addestrativo rende dividendi molto elevati. In tempo di pace ogni risorsa deve



essere finalizzata ad assicurare ai reparti *combat* l'accumulo della migliore esperienza possibile. Omissione, carenze, superficialità e leggerezza possono essere corrette durante le operazioni, ma a caro prezzo e con conseguenze talvolta fatali per l'intera comunità nazionale. Citando un detto degli eserciti del nord Europa, è proprio il caso di dire che «il sudore in addestramento risparmia il sangue in combattimento».

L'addestramento, più delle meraviglie della tecnologia militare, è il vero moltiplicatore di forze dell'età contemporanea caratterizzata da una disponibilità di risorse umane e materiali sempre più esigua. L'operazione «*Iraqi Freedom*» ha illustrato chiaramente la profetica affermazione del Gen. Von Seeckt: «Di fronte a professionisti ben addestrati, le masse di coscritti inesperti non sono altro che carne da cannone».

La preparazione alle operazioni militari risulta però un procedimento più complesso del semplice *training on the job*, in quanto è necessario non solo acquisire dimestichezza nell'uso degli «strumenti di lavoro» e maturare il giusto *team building*, ma anche sviluppare una capacità di reagire agli imprevisti in tempi brevissimi e di interfacciarsi con la volontà autonoma e non sempre prevedibile delle forze contrapposte.

Per meglio cogliere la specificità dell'ambiente operativo, potremmo definire il difficile ruolo del combattente paragonandolo ad un ingegnere che si adoperi a costruire un ponte su di un fiume del tutto particolare che cambia il suo percorso, secondo regole imprevedibili, rifiutando di aderire al tracciato segnato sulle carte (Luttwak, «Strategia», Milano, Rizzoli, 1989).

Il «problema operativo» si caratterizza per il fatto che la libera volontà di preva-

lere del nemico, unita all'attrito operativo, può alterare i dati di base in fase di condotta, imponendo una continua rielaborazione e revisione del metodo risolutivo stesso.

L'addestramento a partiti contrapposti, cioè contro reparti OPFOR (*Opposing forces*) che pensano e agiscono in maniera autonoma e imprevedibile, è l'unico strumento che permette di comprendere e sperimentare appieno la realtà del combattimento vero e proprio.

L'addestramento a partito unico, per certo, è molto utile per acquisire padronanza nell'impiego di armi, mezzi, equipaggiamenti e dotazioni presi singolarmente. È parimenti idoneo nel creare i presupposti per accumulare agevolmente l'adeguata familiarità ad operare per unità di impiego attraverso la standardizzazione delle procedure e l'amalgama dei singoli componenti. Risulta inefficace, però, allorquando si vuole preparare e accertare la reale capacità di combattimento.

D'altro canto è evidente che se vogliamo verificare il livello di preparazione agonistica di una squadra di calcio non è sufficiente allenarsi a giocare secondo gli schemi o a tirare in porta, ma è necessario scendere in campo contro un'altra squadra desiderosa di battersi. Similmente la verifica della capacità operativa, l'individuazione e correzione degli errori e il successivo processo di miglioramento delle prestazioni sono possibili solo se si svolgono «prove di funzionamento» il più possibile aderenti alla realtà.

Come in una partita di allenamento, l'addestramento a partiti contrapposti permette di introdurre, sviluppare e controllare i momenti della pianificazione, della condotta e della reazione tanto all'imprevisto quanto alla volontà

avversaria.

Gli attuali sistemi di simulazione permettono una rappresentazione molto veritiera del campo di battaglia moderno, rendendo più facile il raggiungimento di elevati livelli di padronanza nell'uso delle armi e delle procedure d'impiego. Tuttavia, la mancanza o la indisponibilità di centri di addestramento a partiti contrapposti o di sistemi di simulazione all'avanguardia non giustificano in alcun modo l'inerzia addestrativa.

In mancanza di adeguata strumentazione sarà più arduo valutare esattamente gli effetti balistici, nondimeno persiste la possibilità di sperimentare integralmente gli aspetti non materiali e procedurali che la simulazione *live* non riesce a fornire nonostante l'ampia disponibilità di tecnologia avanzata. I sistemi di simulazione consentono una rappresentazione fedele dell'aspetto «fuoco e movimento», ma questa è solo una parte della complessa realtà bellica. Se impiegati unicamente a questo scopo, permettono soltanto di svolgere esercitazioni di tiro molto efficaci contro bersagli animati e intelligenti. In questo caso si può accrescere sicuramente il livello di abilità nell'uso dei sistemi d'arma e nelle procedure ad esso connesse, ma non si offre al reparto esercitato un'esperienza di ciò che accade sul campo di battaglia. Qui il confronto è molto più di un semplice esercizio di tiro tra formazioni contrapposte. Accanto alla capacità d'impiegare efficacemente potenza di fuoco e manovra, occorre essere in grado di applicare le procedure di comando, controllo del fuoco, gestione feriti, comunicazione in tempi molto ridotti e in condizioni spesso sfavorevoli, bisogna saper reagire agli imprevisti con provvedimenti semplici, rapidi ed efficaci, bisogna adeguarsi costantemente alla situazione in rapida

evoluzione.

Occorre, inoltre, abituarsi a una serie di accadimenti che il più delle volte non sono oggetto di addestramento né di approfondimento teorico. Gli effetti del fuoco di soppressione, la riconfigurazione del dispositivo in seguito a movimenti non autorizzati delle proprie forze, la gestione di feriti sotto shock e prigionieri poco collaborativi non si prestano facilmente ad essere vissuti in addestramento in quanto derivano da comportamenti istintivi tipici del campo di battaglia reale di cui ben pochi al giorno d'oggi vantano esperienza.

L'addestramento a partiti contrapposti, se inquadrato in una visione di superamento della semplice analisi degli effetti balistici e riproduzione conforme degli schemi indicati sui manuali, a titolo più indicativo che prescrittivo in verità, può rivelarsi utile strumento di addestramento al combattimento nel senso più profondo del termine, del confronto cioè con un avversario «intelligente», offrendo la sperimentazione di eventi e situazioni che sarebbe pericolosamente spiacevole conoscere per la prima volta di fronte al nemico vero e proprio.

L'addestramento a partiti contrapposti, per la sua alta valenza formativa, pertanto, dovrebbe essere condotto con ogni mezzo disponibile, anche se limitato o non perfettamente rispondente alle esigenze, pur di rendere verosimili le attività.

La materia prima di questa metodica addestrativa è fornita da una conoscenza «vasta e profonda» della fenomenologia del combattimento e dall'atteggiamento creativo e positivo che permette di trasformare VM in carri armati e tubi innocenti, ormai fuori uso, in armi controcarro.

La prima si può sviluppare in tempi relativamente brevi, dedicandosi alla let-



tura attenta delle numerose opere relative al combattimento delle minori unità (Ernst Junger «Tempeste di acciaio», Walter Nardini «Inferno a Cassino», Hal Moore «Eravamo giovani in Vietnam», Tom Clancy «Uragano Rosso», James Lucas «*Kampfgruppe Peiper*», Franz Kurowsky «*Infantry Aces*», Thomas Glantz «*Symposium on the art of war*», FM 22-100 «*Military Leadership*» ed. 1999, John Antal «*Tank Platoon*») al fine di cogliere gli elementi ricorrenti da riprodurre durante l'addestramento o anche situazioni di particolare interesse e valore esplicativo da rievocare a fini addestrativi.

Il secondo si raggiunge con la ardita consapevolezza che ogni strumento può essere «riciclato» per l'addestramento purché non arrechi danno a persone o cose, che non servono materiali e mezzi di difficile reperibilità o sofisticate apparecchiature per la simulazione del tiro e che, soprattutto, nulla deve essere lasciato intentato, neanche i metodi meno ortodossi, pur di mettere i propri uomini in condizioni di operare con sicurezza e padronanza al battesimo del fuoco.

Così piatti di plastica colmi di cemento diventano utili surrogati di mine anticarro, saponette, nastro adesivo e spago rinascono come cariche di tritolo, un rimorchio da ½ ton, un tubo «Innocenti» e una lastra di compensato, con un po' di fantasia, diventano un pezzo di artiglieria. In mancanza di castagnole e cartucce a salve gli altoparlanti del sistema TTS surrogano in maniera accettabile il rumore e la confusione del campo di battaglia. L'unico limite è la propria creatività.

Sicuramente qualcuno potrà storcere il naso di fronte ad una metodica così poco convenzionale, ma si sarà giunti molto

vicino al vero ed unico obiettivo degli eserciti: prepararsi a combattere e vincere.

### METODOLOGIA ESSENZIALE

Gli elementi per lo sviluppo dell'addestramento a partiti contrapposti sono:

- il direttore di esercitazione (generalmente il Comandante di reparto);
- i giudici di campo (comandanti di plotone e squadra particolarmente maturi ed esperti del combattimento di minori unità ovvero estensivamente indottrinati);
- le forze contrapposte, di livello ordinativo idoneo ad una corretta esecuzione degli atti tattici oggetto di addestramento;
- un «campo di battaglia» idoneo, ampio almeno 300 x 300 metri, ove possono essere riprodotti, con mezzi di circosanza, tutti gli elementi indispensabili allo svolgimento dell'azione.

L'addestramento a partiti contrapposti, inoltre, può essere condotto per perseguire due obiettivi didattici:

- la verifica e sperimentazione di procedure di comando e controllo;
- la verifica della capacità operativa di un reparto nei vari atti tattici.

Nel primo caso la condotta dell'addestramento si articola su una successione di episodi predefiniti, secondo un canovaccio che assegna alle OPFOR una serie di ruoli determinati e assolutamente inalterabili e al giudice di campo una serie di attivazioni mirate alla verifica di particolari capacità operative. L'attività non è assolutamente competitiva e risulta efficace nella misura in cui sia il reparto esercitato sia le OPFOR ne maturino l'assoluta consapevolezza.

La finalità di questa prima tipologia addestrativa è la sperimentazione del



funzionamento dell'unità azione durante. Ci si accorge così che le radio non funzionano sempre, che gli ordini a voce non vengono uditi, che i segnali spesso sono fraintesi e che nel pieno dell'azione, per quanto il nemico reciti una parte ben definita, è molto probabile perdere l'orientamento e addirittura scambiare le OPFOR per truppe amiche, e, soprattutto, che in momenti concitati e confusi si assiste ad un deciso degrado delle abilità più semplici e routinarie.

In pratica, il Comandante di reparto-DE illustra la situazione supposta alla truppa esercitata, impartisce gli ordini del caso e, quindi, attiva gli eventi pianificati osservando la reazione del reparto esercitato. Come abbiamo detto dianzi, le OPFOR giocheranno esattamente il ruolo assegnato astenendosi da qualsiasi iniziativa individuale che, alterando il susseguirsi pianificato di attivazioni e

reazioni, ne pregiudicherebbe l'esito. L'obiettivo didattico consiste nella verifica guidata di alcune capacità specifiche, quali, ad esempio, le procedure di indicazione dei bersagli, lo sgombero dei feriti, l'esecuzione di un contrassalto ecc..

Esempio n°1:

- Situazione: nel villaggio Alfa si celano elementi miliziani pari ad una squadra.
- Compito: rastrellare il villaggio, catturare o eliminare la forze contrapposte.
- Forze amiche: 1° plotone fucilieri appiedato.
- OPFOR: Una squadra fucilieri in abiti borghesi con simulacri di esplosivi e di RPG.

Il Comandante di reparto-DE illustra alla squadra OPFOR il proprio ruolo.

*Cattura, disarmo e perquisizione di elementi ostili.*





Dovranno celarsi in un edificio, attendere di avere in vista metà delle forze nemiche, quindi aprire il fuoco. Dopo un minuto dall'inizio del combattimento metà della squadra giacerà a terra ferita o uccisa, l'altra metà si arrenderà. I ruoli vengono assegnati nominativamente: Rossi reciterà la parte del morto, Bianchi sarà ferito ad una gamba, Verdi e Tizio si arrenderanno, mentre Caio simulerà di essere in preda al panico. Nessuno è autorizzato a divergere dal ruolo assegnato per nessun motivo.

Quindi, il DE illustra al plotone esercitato quali saranno le attivazioni e quali comportamenti dovranno adottare secondo i diversi eventi e distribuisce a ciascuno le carte delle ferite.

L'attività delle truppe amiche deve seguire obiettivi addestrativi chiari e ben compresi e può essere condotta secondo un canovaccio prestabilito o, se il DE è particolarmente esperto, secondo le opportunità di attivazione offerte dallo svolgersi dell'azione.

Non appena inizia l'attività il DE, ad esempio, fa esplodere un IED che ferisce due uomini, secondo la carta delle ferite indossata, e verifica che il Comandante di plotone esegua le comunicazioni del caso e adotti tutti i provvedimenti necessari alla messa in sicurezza e allo sgombero dei feriti e alla riarticolazione del dispositivo. Successivamente, all'inizio del conflitto a fuoco il DE «colpisce» nominativamente altri militari osservando la reazione dei commilitoni e dei comandanti di unità. Al fine di individuare prontamente e inequivocabilmente i militari, è opportuno che gli stessi siano «marcati» da un indicatore alfanumerico (Roster Number) che ne identifichi l'unità di appartenenza (1ª Squadra A1-A 7, 2ª Squadra B1-B7 e così via) ben visibile da applica-

re sulla parte anteriore dell'elmetto e posteriormente sullo zaino o sull'equipaggiamento. Al cessare del fuoco, osserva che vengano controllati caduti, feriti e prigionieri delle OPFOR secondo le procedure previste e vengano somministrate le cure necessarie a chi ne abbia bisogno.

Al termine dell'azione verranno esaminati i vari episodi per individuare dialetticamente gli errori ed apportare le dovute migliorie (*Hot wash up*). Una ripetizione dell'azione, secondo la medesima traccia, permette di interiorizzare appieno le correzioni grazie ad un maggior livello di consapevolezza.

Nel caso della valutazione della capacità operativa, invece, il DE attiverà due unità di forza commisurate alla situazione tattica e si avvarrà di un adeguato numero di giudici di campo per valutare gli effetti del combattimento. In questo esercizio sarà fissata una trama per i soli giudici di campo, stabilendo anticipatamente chi dovrà prevalere, quali uomini dovranno essere colpiti, chi dovrà ritirarsi, arrendersi e così via. La predisposizione dei comportamenti è necessaria alla riproduzione di alcuni eventi tipici del campo di battaglia.

Nelle simulazioni *live* e *constructive*, infatti, i difensori combattono fino alla fine senza ritirarsi e gli attaccanti avanzano coraggiosi ignorando il fuoco nemico e le perdite. Secondo la maggior parte dei testi rievocanti azioni di combattimento, però, al superamento della soglia critica di cento metri, i difensori iniziano a ripiegare e ad arrendersi, mentre gli attaccanti esitano, riversi al suolo, di fronte alla precisione del fuoco nemico e al crescere delle proprie perdite. Queste reazioni, dovute a meccanismi di tipo psicologico, non possono essere simulate se non con la predispo-

sizione di un filo conduttore dell'attività.

Laddove si disponga di giudici di campo particolarmente esperti e competenti, si potrà operare secondo lo schema del *kriegspiel* (gioco di guerra) libero in cui l'arbitro attribuisce perdite e comportamenti in base alla reale capacità dimostrata dalle truppe. Il ricorso a complesse tabelle di tiro e a «rapporti di sopraffazione» non risulta efficace. L'evento simulato deve essere verosimile: ottenere una riproduzione esatta ma non «giocabile» serve a poco.

Esempio n° 2:

- Situazione: il villaggio Alfa è presidiato da un plotone di fanteria nemico;
- Compito: conquistare e mantenere il

villaggio;

- Forze amiche: 1°, 2° plotone fuc, n. 2 carri Ariete (VM 90T), n. 1 plotone mo. Pe. (supposto), n. 2 A 129 (supposti);
- OPFOR: 3°, 4° plotone fuc, n. 2 BMP (VM 90T), n. 1 plotone mo. Pe. (supposto).

Il DE istruisce separatamente i due Comandanti illustrando la situazione e assegnando i compiti. Quindi istruisce i giudici di campo, uno per ogni squadra, circa lo svolgimento delle attività e le attivazioni da svolgere riservandosi di comunicare, tramite radio portatili, ulte-

*Trasporto simulato di un ferito.*





riori varianti durante l'azione. Esso rappresenta il Comandante di reparto per entrambi gli schieramenti, nonché gli organi superiori preposti allo sgombero sanitario, al supporto di fuoco. Il DE si schiera in posizione sopraelevata, sul tetto di un ACM, ad esempio, in modo da osservare entrambi gli schieramenti avendo a disposizione un radiofonista per comunicare con i reparti esercitati.

L'azione inizia con il fuoco di preparazione degli attaccanti, che i giudici di campo dei difensori materializzano con fumogeni e stima distanze. Vengono causate delle perdite tra i difensori.

Gli attaccanti avanzano, il DE riceve richiesta di intervento di artiglieria dei difensori e comunica ai giudici di campo di lanciare fumogeni e castagnole e di attivare morti e feriti.

Gli attaccanti giungono a cento metri dal nemico ed il plotone avanzato viene fermato dal fuoco difensivo subendo forti perdite. Il DE ordina al giudice di campo della squadra di destra di iniziare un ripiegamento di 100 m. Successivamente il DE, in veste di Comandante di Compagnia, ordina al plotone di rincalzo di scavalcare il plotone arrestato dal fuoco nemico e continuare l'azione. Il rincalzo prosegue l'azione, mentre i giudici di campo delle due parti continuano ad infliggere perdite. Alcuni nuclei di difensori si ritirano su ordine dei giudici di campo, mentre altri si arrendono.

Gli attaccanti procedono al rastrellamento delle posizioni e il DE, svolgendo il ruolo di Comandante di Compagnia, chiede continui e fastidiosi rapporti sulla situazione e ordina che i superstiti dei due plotone costituiscano un caposaldo a difesa del villaggio.

Prima che l'operazione sia completata, ordina al plotone di rincalzo delle OPFOR di richiedere l'intervento dell'ar-

tiglieria e contrattaccare. Il contrattacco coglie di sorpresa i difensori, ma viene respinto dal fuoco difensivo del caposaldo e dall'intervento (simulato) degli elicotteri da combattimento.

Nel corso dell'azione entrambi gli schieramenti, tutta la compagnia cioè, hanno eseguito *call for fire*, *target handover*, richiesta *medevac*, *shellrep*, *ownlandsitrep*, evacuazione e trattamento feriti, controllo e gestione dei prigionieri, avviamento, svolgendo così attività che difficilmente vengono trattate nel corso del consueto addestramento a partito unico.

La disponibilità di sistemi per la simulazione del tiro consente di rappresentare esattamente l'efficacia delle armi, ma non sostituisce la necessità dei giudici di campo. Sistemi ad alta tecnologia, come il MILES o il BT 46, falliscono nel riprodurre fenomeni tipici, come il fuoco di soppressione o l'effetto che il ferimento di un uomo può avere sul resto della squadra. Solo i giudici di campo, opportunamente indottrinati, possono riprodurre questi aspetti e permetterne la sperimentazione da parte di Comandanti e truppa.

L'addestramento a partiti contrapposti assume particolare rilievo per la preparazione alle missioni di PSO, in quanto permette di simularne le tipiche attività interlocutorie, quali la negoziazione del passaggio di un posto di controllo avversario, la gestione di civili poco collaborativi e, soprattutto, di familiarizzare con una realtà diversa e particolare in cui l'uso della forza è uno strumento residuale e non principale.

Un idoneo addestramento in tal senso può fornire al militare e al Comandante esperienza adeguata delle varie casistiche, dell'uso selettivo delle armi contro l'aggressore di turno oppu-





*Fase di un'esercitazione di controllo della folla.*

re della importanza delle misure di controllo del fuoco durante operazioni urbane, in presenza di personale non combattente.

## CONCLUSIONI

La metodica addestrativa proposta non è in alcun modo innovativa, in quanto ribadisce concetti atavici, naturali anche se spesso lasciati in secondo piano.

In molti casi l'addestramento viene condotto in maniera limitativa e poco realistica a causa del timore reverenziale di affrontare una tematica così complessa e delicata. Lo stesso corpo dottrinale illustra, con teoria cristallina, come si svolgono le operazioni, ma non fornisce gli utilissimi esempi chiarificatori di cui abbondano invece le corrispondenti pubblicazioni statunitensi. Spesso l'assenza di dimestichezza e familiarità con

la materia impronta lo svolgimento delle esercitazioni con le truppe alla ossessiva riproduzione degli schemi e degli ordini grafici illustrati sui testi di riferimento. Una soluzione del problema potrebbe consistere nell'affiancamento di un congruo numero di osservatori delle varie armi a reparti alleati impiegati in combattimento in modo da acquisirne esperienza diretta. Più concretamente, sarebbe molto utile, e sicuramente più «politicamente corretto», disporre, anche ai livelli ordinativi più bassi, della traduzione in lingua italiana degli interessanti testi americani e britannici sui conflitti più recenti al fine di squarciare il «velo di Maya» che impedisce ai più di comprendere davvero il significato del termine combattimento e sviluppare, magari, seminari di approfondimento per rendere l'addestramento al combattimento veritiero, efficace e affascinante.

•

# TRAINING FOR MILITARY OPERATIONS ON URBANIZED TERRAIN

by Captain Anthony ROSE and Sergeant Brandon TRAVUS  
tratto dalla rivista ARMOR



The contemporary operating environment and today's demographics determine that most of the U.S. Army's battles will be fought in major cities around the world. Our enemies realize they cannot defeat us on an open battlefield dominated by macro-terrain; therefore, they **drag us** into cities dominated by micro-terrain, taking the fight to the squad level,

*The mechanical **breach** requires increased physical exertion by one or more soldiers using hand tools such as axes, saws, crow-bars, hooligans tools, or sledgehammers. The mechanical breach is not a preferred primary breaching method because it can be time-consuming and defeat the element of surprise. However, the rules of engagement (ROE) and situation may require using these tools, so soldiers should be proficient in their use.*



immensely increasing the value of squad-level training.

The 1<sup>st</sup> Armor Training Brigade (**1 ATB**)

*If there is a **staircase** in the building, it must be cleared.*

### VOCABOLARIO

**drag us** - trascinano

**breach** - breccia

**staircase** - rampa di scale

**detection** - scoperta

**defeat** - neutralizzazione

### ACRONIMI

**ROE** - regole d'ingaggio

**1ATB** - 1<sup>a</sup> Brigata di addestramento corazzata

**MOUT** - operazioni militari in terreno urbano

trains the basic fundamentals of urban combat, which is the foundation for surviving urban conflict. To increase soldier effectiveness and survivability, 1ATB has tailored squad-level training based on the Warrior tasks and battle drills, which include performing movement techniques during urban operations, entering a building during urban operations, improvised explosive device **detection** and **defeat**, and urban operations target engagement. This training is primarily performed at the 1ATB's military operations on urbanized terrain (**MOUT**) site, and is designed to train new soldiers and trainers in the basics

of urban operations. This training provides new soldiers the basics of urban operations, which they can successfully build on once they arrive at their unit. These skills teach soldiers how to fight and survive in the micro-terrain of the urban **environment**.

### VOCABOLARIO

**environment** - ambiente  
**muzzle awareness** - coscienza di dove punta la canna dell'arma  
**butt** - calcio  
**swing** - ruotare  
**aimed** - puntata  
**flagging** - sbandierare/mostrare  
**on safe** - sicura  
**trigger guard** - ponticello  
**operational** - funzionante  
**fragmentation grenades** - granate a frammentazione  
**concussion grenades** - granate a concussione (N.d.r. granate simili a quelle a frammentazione che vengono utilizzate in spazi ristretti dato che non producono schegge metalliche ma creano una sovrapposizione grazie all'elevata concentrazione di esplosivo che contengono)  
**dummy grenades** - granate inerti  
**overwhelming** - eccessivo  
**located** - individuato  
**achieved** - ottenuta  
**stun grenades** - granate stordenti  
**stances** - posizioni  
**reflexive shooting** - tiro istintivo

### ACRONIMI

**METT-TC** - missione, nemico, terreno, truppe, tempo e civili

### THE ROOM-CLEARING TEAM

The most important skills taught at 1 ATB are individual skills, which include weapons carrying, room entry, and actions in a room. As in all combat situations, the clearing team members must move tactically and safely. Individuals who are part of a clearing team must move as a team using synchronized doctrinal techniques:

- When moving, team members maintain **muzzle awareness** by holding weapons with the muzzle pointed in the direction of travel. Soldiers keep the **butt** of the rifle in the pocket of their shoulder, with the muzzle slightly down to allow unobstructed vision. Soldiers keep both eyes open and **swing** the muzzle as they turn their head so the rifle is always **aimed** where the soldier is looking. This procedure allows soldiers to see what or who is entering their lines of fire.
- Team members avoid **flagging** (leading) with the weapon when working around windows, doors, corners, or areas where obstacles must be negotiated. Flagging the weapon gives advance warning to anyone looking in the soldier's direction, making it easier for an enemy to grab the weapon.
- Team members should keep weapons **on safe** (selector switch on SAFE and index finger outside of **trigger guard**) until a hostile target is identified and engaged. After a team member clears his sector of all targets, he returns his weapon to the SAFE position.
- If a soldier has a weapons malfunction during room clearing, he should immediately announce «gun down»



and drop to one knee and conduct immediate action to reduce the malfunction. The other members of the team should engage targets in his sector. Once the weapon is **operational**, he should announce «gun up» and remain in the kneeling position until directed to stand by the team leader.

## PRECISION ROOM-CLEARING TECHNIQUES

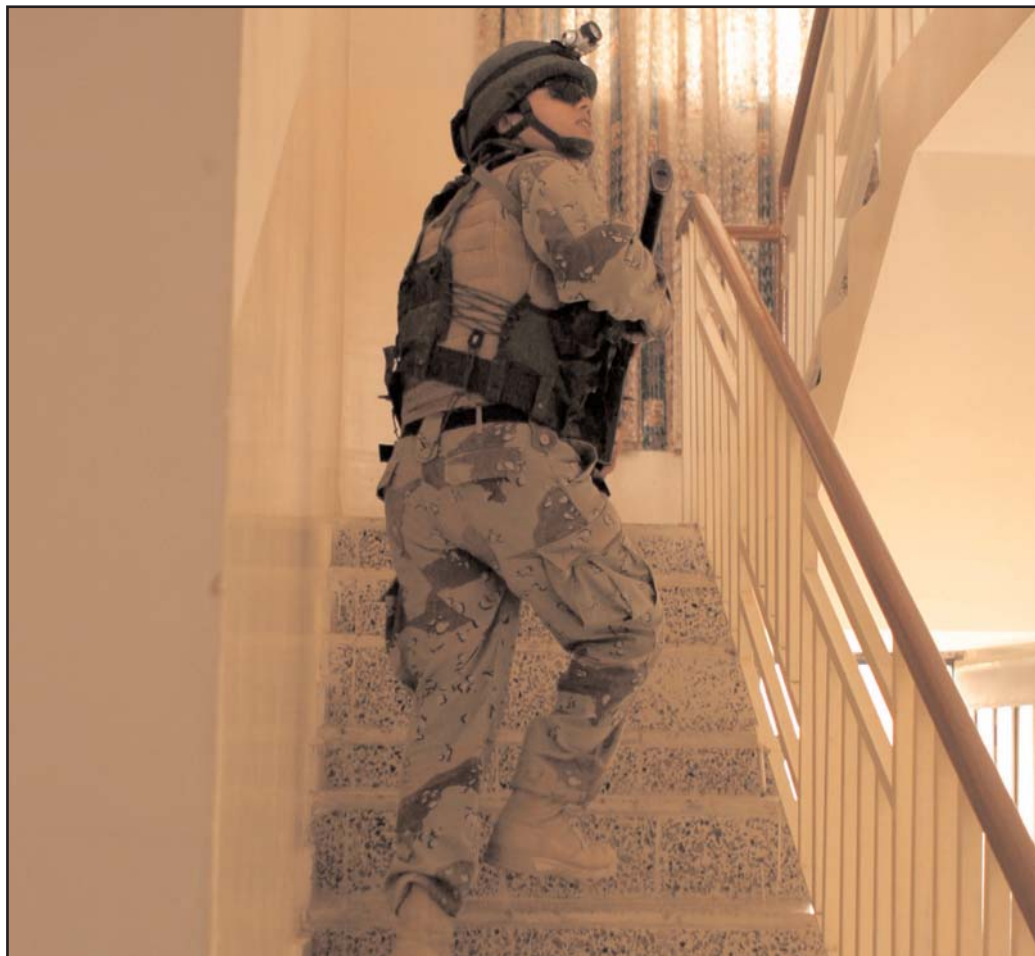
The urban operations training curriculum also includes precision clearing techniques. These techniques do not replace other techniques currently being used to clear buildings and rooms during high-intensity combat. Specifically, they do not replace the clearing technique in which a **fragmentation** or **concussion grenade** is thrown into a room before friendly forces enter. We simply cannot use fragmentation or concussion grenades at 1ATB's MOUT site. We can train with **dummy grenades**, but the effects will not be part of the training; therefore, the training is not to standard.

Precision room-clearing techniques are used when the tactical situation requires room-by-room clearing of a relatively intact building in which enemy combatants and noncombatants may be intermixed. To clear a building methodically, rather than using **overwhelming** firepower to eliminate or neutralize all its inhabitants, increases risk and must be carefully and doctrinally executed:

- Compared to the deliberate attack represented by high-intensity room-clearing techniques, precision room-clearing techniques are conceptually

similar to a reconnaissance in force or an infiltration attack. During a reconnaissance in force, the friendly unit seeks to determine the enemy's locations, dispositions, strength, and intentions. Once the enemy is **located**, the friendly force is fully prepared to engage and destroy it, especially if surprise is **achieved**. The friendly force retains the option of not employing preparatory fires (fragmentation and or concussion grenades) if they are not called for (the enemy is not in the room) or if they are inappropriate (there are noncombatants present). The attacking unit may choose to create a diversion (use a **stun grenade**) to momentarily distract the defender while they enter and seize the objective.

- The determination of which techniques to employ is up to the leader on the scene and is based on his analysis of existing mission, enemy, terrain, troops, time, and civilians (**METT-TC**) conditions. The deliberate attack (high-intensity techniques), with its devastating suppressive and preparatory fires, neutralizes everyone in the room and is less dangerous to the clearing team. The reconnaissance in force (precision techniques) conserves ammunition, reduces damage, and minimizes the chance of non combatant casualties. Unfortunately, even when well executed, it is very stressful and hazardous for friendly troops.
- Certain precision room-clearing techniques, such as methods of squad and fire team movement, various firing **stances**, weapon positioning, and **reflexive shooting**, are useful for all combat in confined areas. Other techniques, such as



entering a room without first neutralizing known enemy occupants by fire or explosives, are appropriate in only limited tactical situations.

- Generally, if a room or building is occupied by an alerted enemy force that is determined to resist, and if most or all non combatants are clear, overwhelming firepower should be employed to avoid friendly casualties. In such a situation, supporting fires, demolitions, and fragmentation grenades should be used to neutralize a space before friendly troops enter.

*An Iraqi army soldier heads upstairs to clear the second floor of a building during a presence patrol in Al Hawz, Iraq.*

- In some combat situations, using heavy supporting fires and demolitions would cause unacceptable collateral damage or would unnecessarily slow the unit's movement. In other situations, often during stability and support operations, enemy combatants are so intermixed with noncombatants that friendly forces cannot, in

good conscience, use all available supporting fires. Room-by-room clearing may be necessary. At such times, precision room-clearing techniques are most appropriate.

## PRINCIPLES OF PRECISION ROOM CLEARING

Close quarter battle (**CQB**) is a method of conducting room combat. MOUT refers to urban warfare, but while MOUT refers to the fight mainly in macro-terrain (maneuvering troops, using heavy armored fighting vehicles, and battle management), CQB refers to micro-terrain; namely, how a small squad of troops should fight in rooms or confined spaces within an urban environment.

Battles that occur at close quarters, such as rooms or **hallways**, must be planned and executed with care. Units must train, practice, and rehearse precision room-clearing techniques until each fire team and squad operates smoothly. Each unit member must understand the principles of precision room clearing, which include surprise, speed, and controlled violence of action:

- **Surprise.** Surprise is the key to a successful assault at close quarters. The fire team or squad clearing the room must achieve surprise, if only for seconds, by deceiving, distracting, or **startling** the enemy. Sometimes stun grenades may be used to achieve surprise. These are more effective against a nonalert, poorly trained enemy than against alert, well-trained soldiers.
- **Speed.** Speed provides a measure of security to the clearing unit. It allows

soldiers to use the first few vital seconds provided by surprise to their maximum advantage. In precision room clearing, speed is not how fast soldiers enter the room; it is how fast the threat is eliminated and the room is cleared.

- **Controlled violence of action.** Controlled violence of action eliminates or neutralizes the enemy while giving him the least chance of inflicting friendly casualties. It is not limited to the application of firepower only, but also involves a soldier mind-set of complete domination. Each of the principles of precision room clearing has a synergistic relationship to the others. Controlled violence, coupled with speed, increases surprise. **Hence**, successful surprise allows increased speed.

## FUNDAMENTALS OF PRECISION ROOM CLEARING

The ten fundamentals of precision room clearing address actions soldiers take when moving along confined corridors to the room to be cleared, preparing to enter the room, during room entry and target engagement, and after contact. Team members:

### VOCABOLARIO

**hallways** - corridoi  
**startling** - spaventare  
**hence** - perciò

### ACRONIMI

**CQB** - combattimento ravvicinato



- Move tactically and silently while securing the corridors to the room to be cleared.
- Carry only the minimum amount of equipment. (Rucksacks and loose items carried by soldiers **tire** them, slow their pace, and cause **noise**.)
- Arrive undetected at the entry to the room in the correct order of entrance, prepared to enter on a single command.
- Enter quickly and dominate the room. Move immediately to positions that allow complete control of the room and provide unobstructed fields of fire.
- Eliminate all enemy in the room by fast, accurate, and discriminating fires.
- Gain and maintain immediate control of the situation and all personnel in the room.
- Confirm whether enemy casualties are wounded or dead. Disarm, segregate, and treat the wounded. Search all enemy casualties.
- Perform a  **cursory**  search of the room. Determine if a detailed search is required.
- Evacuate all wounded and any friendly dead.
- Mark the room as cleared using a simple, clearly identifiable marking in accordance with the unit SOP.
- Maintain security and be prepared to react to more enemy contact at any moment. Do not neglect rear security.

Precision room-clearing techniques are designed to be executed by the standard four-man fire team. Because of the confined spaces typical of building and room-clearing operations, units larger than squads quickly become **unwieldy**. When shortages of personnel demand, room clearing can be

conducted with two or three-man teams, but four-man teams are preferred. Using fewer personnel greatly increases combat **strain** and risks.

### CONDUCTING THE BREACH

The team may be fighting just to get to the breach point; therefore, proper fire and movement will be required all the way to the breach (entry) point. The rest of the squad/platoon will provide support to secure (left, right, up, and down) the clearing team. Remember that the fight is three-dimensional and 360 degrees. If doors and windows are not used for entry, the team must remain oriented on these danger areas as they approach the breach location. The team may be required to augment or create obscurity with hand-held smoke, but must remember

#### VOCABOLARIO

**tire** - stancare, affaticare

**noise** - rumore

**cursory**  - rapida

**unwieldy** - ingombrante, poco maneggevole

**strain** - sforzo, tensione

**deception** - inganno

**rounds** - colpi, munizioni

**shotgun** - fucile a pompa

**doorknobs** - serrature

**hinges** - cardini

**ricochet** - rimbalzo

**booby-trapped** - trappolate

#### ACRONIMI

**HEAT** - high explosive anti tank



not to mask the fires of the support element or obscure the breach (entry) point from friendly observation and fires.

If possible, conduct the breach to allow the team to continue movement without waiting at the breach (entry) point. **Deception** should be used to confuse the enemy as to the location of the primary entry point. This can be achieved by using fragmentation grenades, concussion grenades, or stun grenades in an area other than the actual breach/entry point.

The two different types of breaching methods discussed in this article include mechanical and ballistic:

Mechanical breach. The mechanical breach requires increased physical exertion by one or more soldiers using hand tools such as axes, saws, crow-bars, hooligan tools, or sledgehammers. The mechanical breach is not a preferred primary breaching method because it can be time-consuming and defeat the element of surprise. However, the rules of engagement (ROE) and situation may require using these tools, so soldiers should be proficient in their use.

Ballistic breach. This method requires using a weapon to fire a projectile at the breach point. This is not a technique trained at 1ATB, but it is simulated.

For exterior walls, using a tank or an artillery piece in the direct-fire role is ideal if the structure will support it and if ROE permits. The main gun of an M1 tank is very effective when using **HEAT rounds**; however, sabot rounds rarely produce the desired effect because of their penetrating power. The 12-gauge **shotgun** breaching round is effective on **doorknobs** and **hinges**, while standard small arms (5.56mm and 7.62mm)

are proven to be virtually ineffective for breaching. Because of their **ricochet** and shoot-through potential, small arms should not be used except as a last resort.

Ballistic breaching of walls by shotgun fire is normally an alternate means of gaining entry. In most cases, ballistic breaching should not be considered the primary method for gaining initial entry into a structure because it is not a positive means of gaining entry. It may not provide the surprise, speed, and violence of action necessary to minimize friendly losses on initial entry. In certain situations, ballistic breaching may become necessary as a back-up entry method. A misfire of an explosive charge or the compromise of the team during its approach to the target may necessitate the use of ballistic breaching as a means of initial entry into the structure. Ballistic breaching may have to be followed up with a fragmentation, concussion, or stun grenade before entry.

Once initial entry is gained, shotgun ballistic breaching may become the primary method for gaining access to subsequent rooms within the structure. Surprise is lost on initial entry and other breaching methods are often too slow and tend to slow the momentum of the team. If a door must be used for entry, several techniques can be used to open the door. Doors should be considered a fatal tunnel because they are usually covered by fire or they may be **booby-trapped**.

Breach locations. The success of the team often depends on the speed with which they gain access to the building. It is important that the breach location provide the team with covered or concealed access, fluid entry, and the abi-



lity to be **overwatched** by the support element.

Once a breach is accomplished, the next skill taught is the room clearing drill. CQB procedures are those actions necessary to dominate a target site and eliminate the threat posed by the targets. There are two methods of entry in CQB; each has advantages and disadvantages, depending on the mission.

Slow and deliberate method (typical OJF entry). Most building-clearing operations are conducted slowly and deliberately. This affords the highest degree of safety and security for soldiers. This is a stop-and-go movement, using static or limited penetration tactics for conventional room clearing.

Dynamic entry (typically used in military operations or hostage rescue in police operations). Dynamic entry tactics must be more rapid and aggressive than conventional tactics, if the team is going to reach the target in time to save lives. Ideally, the assault is a continuous flow, using overwhelming force that does not stop until the threat is eliminated and the crisis site is under team control.

Personnel should be trained to maintain muzzle awareness at all times. They should never get into the **stack** with a weapon muzzle pointing at another team member. This is why weapons must be carried at a low or high carry with fingers outside the trigger

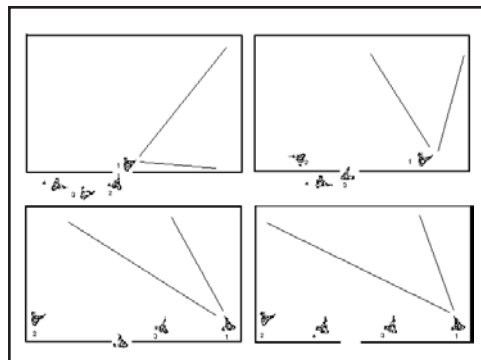
well. When entering, the team should, whenever possible, line up on the side of the door that provides the path of least resistance. The swinging door is an obstacle that can best be avoided by lining up on the correct side. If the door opens inward, the team should line up on the hinge side. If the door opens outward, the team should line up on the doorknob side. Lining up on the correct side results in the fastest and smoothest entry possible.

The following are specific rules of room clearing that must be followed for the team to survive and be successful in clearing operations:

Enter the doorway. As each team member makes entry through the breaching point, he must not stop or delay; he should continue to move out of the doorway to his respective sector so he is not silhouetted or backlit from the door.

Clear immediate threat area. Each individual will clear the immediate threat area, within two meters, in the direction he is moving. The team is identifying hostile persons and physically clearing any obstructions that may impede entry by the rest of the team.

Figure 1.



### VOCABOLARIO

**overwatched** - sorvegliare

**stack** - fila, colonna

**pivoting** - ruotare su se stessi

**overlapping** - sovrapposti

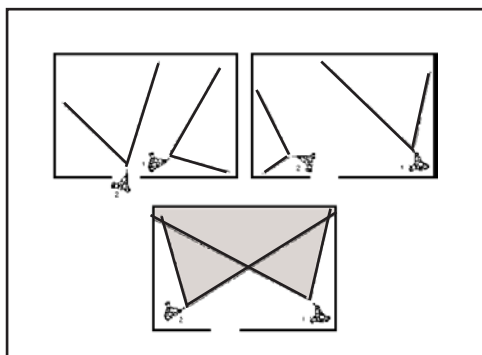


Figure 2.

This function is performed while individual team members move in their respective lanes.

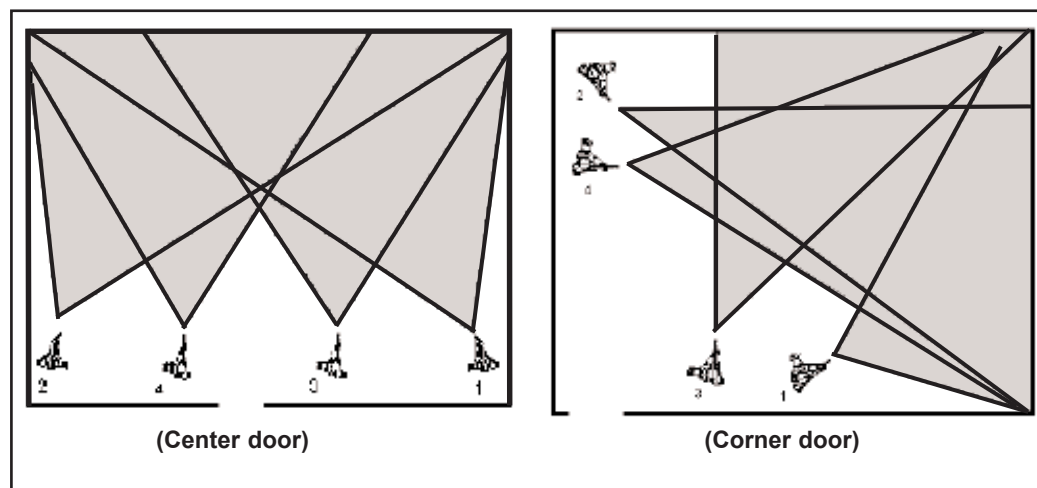
Clear the corners. The corners nearest to the entry point are the most dangerous part of the room; the first step into the room places the near corners behind you. Therefore, those corners must be cleared immediately on entry. The first two team members to enter the room will generally be responsible for clearing the corners. These team members will scan the immediate threat area as they are entering the room,

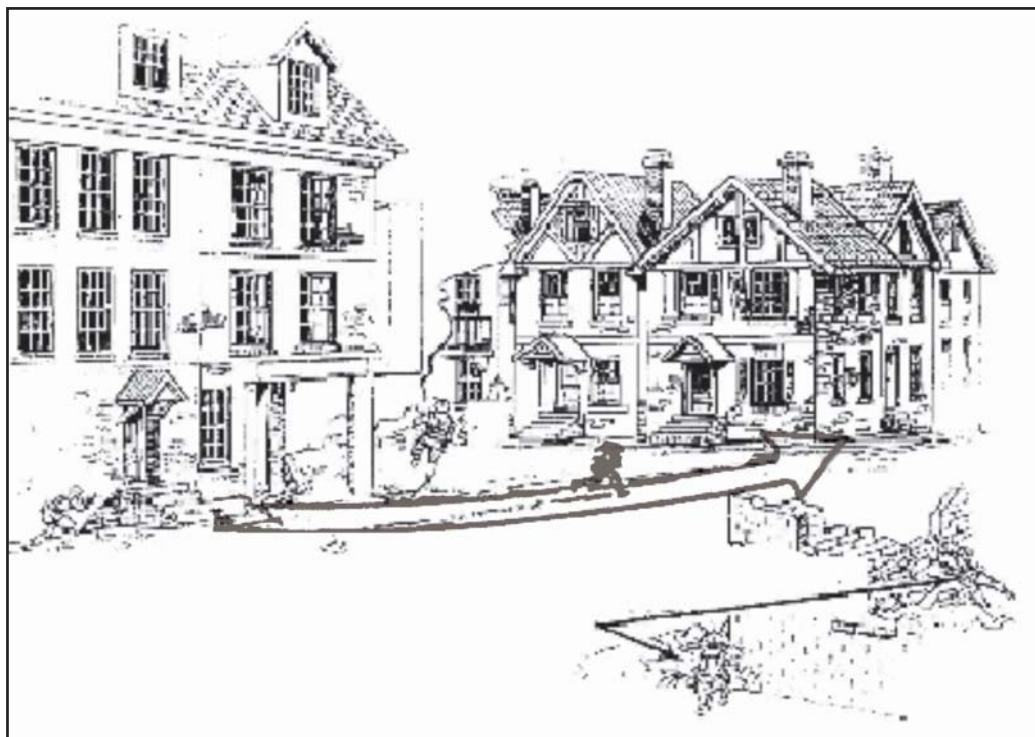
then immediately shift focus and muzzles to their respective corners as they are traveling in their lanes. Depending on the room's size and the door's location, they may or may not move beyond the corners before **pivoting** to cover the center of the room. (See Figure 1)

Move to points of domination. Points of domination are locations inside the room where team members can cover and control all personnel (targets, innocents, and unknowns) in that room. Each team member who enters the room on initial entry will assume a position of domination after clearing his sector. (See Figure 2)

Establish **overlapping** fields of fire. Overlapping fields of fire are achieved when each team member has cleared his sector, stopped his movement at a point of domination, and can safely scan the majority of the room without covering his team mates with the muzzle of his weapon. This provides continuous coverage of team members and threat areas. (See Figure 3)

Figure 3.





If there is a **staircase** in the building, it must be cleared. This involves the first man in the stack moving up the staircase and orienting his weapon toward the top of the stairs, pieing the staircase. The next man orients his weapon in the direction of any **railings** or over hangs. The third man orients his weap on up and looks for any **niches** along the staircase where an enemy can hide. The fourth continues

Figure 4.

to cover the rear while the third man continues searching for hidden niches and enemy locations.

Once the building is clear, the next fundamental module is training movement from building to building. This is an important skill because it is the most dangerous operation - too many different angles from which the team can receive fire and streets that are essentially murder holes. During movement in an urban environment, three-dimensional awarness is **paramount**.

Overwatch is the most important aspect of movement across open areas. Avoid areas, such as streets, alleys, and parks, when ever possible because they are natural kill zones for

### VOCABOLARIO

**staircase** - tromba delle scale

**railings** - ringhiera

**niches** - nicchia, cavità

**paramount** - fondamentale, suprema

**rooftops** - tetti



enemy crew served weapons. If soldiers must cross an open area, reduce risk by taking the following basic precautions:

- Make a visual reconnaissance of the area and position.
- Select a route that has some cover or concealment. If none is available, use smoke or covering fire provided by the rest of the element.
- Move by the most direct route to the selected position to reduce the time of exposure to enemy fire. Also, moving rapidly denies the enemy the chance to place well-aimed shots.
- Move from position to position without masking covering fires. When individual team members reach their next position, they must be ready to cover the movement of other team members. (See figure 4)

Move two or more soldiers. When two or more soldiers must simultaneously move to another position, the group must position to move, and on a planned signal, simultaneously move across the open area to the next position about 5 meters apart. Movement in an urban environment requires the assault team (squad or platoon) to minimize the effects of the enemy's defensive fires during movement by:

- Using covered and concealed routes.
- Moving only after enemy fires have been suppressed or enemy observation obscured.
- Moving at night or during other periods of reduced visibility.
- Selecting routes that will not mask friendly suppressive fires.
- Crossing open areas quickly under concealment of smoke and suppressive fires.
- Moving on **rooftops** not covered by enemy fires.

In lightly defended areas, the type of operation may dictate moving along streets and alleys without clearing all the buildings. The squads move along streets and alleys on one side of the street supported by an overwatching element; each man is assigned a specific sector to observe and cover. To avoid exposure on the street or to provide mutual support, the squads should move through buildings, if possible. Once the team has reached the building, breaching is the usual method of entry; however, it is not the only method of entry. A window is the second most

*US soldiers goes through a window assisted by his buddy.*



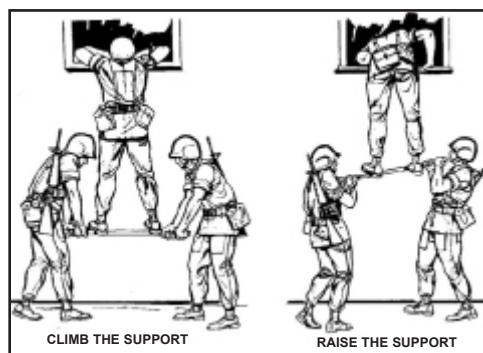


Figure 5.

likely entry point. Regardless of the technique used to gain entry, if the breach location restricts fundamental movement into the room or building, local or immediate support must be used until the team is self-sufficient. For example, when a soldier moves through a window and into a room, he may not be in a position to engage a threat; therefore, another window with access to the same room is used to overwatch the lead clearing team's movement into the room. The overwatching element can come from the initial clearing team or from the team designated to enter the breach location second.

Getting into a building involves teamwork. The first soldier **braces his back** or side against the building. He then

## VOCABOLARIO

**braces his back** - puntella/appoggia la sua schiena

**duck** - abbassare

**sill** - davanzale

**geared** - attrezzato/predisposto

cups his hands together to assist the second soldier. The second soldier moves forward and places his foot inside of the first soldier's cupped hands. The first soldier then lifts the second soldier up to the opened window. Once the first soldier reaches the point of entry, he enters, keeping the lowest silhouette possible. If more soldiers are involved, two soldiers, facing each other, hold a support such as a board or tree limb. The third soldier climbs onto the support. Once both of the climber's feet are on the support, the two base soldiers raise the support, pushing the third soldier upward and into the entrance. (See Figure 5.)

Once the soldier is inside the window, he should move along the wall as closely as possible to deny an enemy soldier inside the building the chance to fire at him. Using all available cover and concealment, the soldier should move with a low silhouette, and advance rapidly from position to position. If the soldier has smoke, he should use it.

Figure 6.





Figure 7.

Whenever possible, he should move into the shadows, which helps conceal movement.

When moving past first-floor windows, soldiers must remain aware that windows are danger points. Most first floor windows are head high, and an unsuspecting soldier will expose his head, giving the enemy an excellent shot from cover. The correct way for a soldier to pass first-floor windows is to stay as close to the wall as possible, and when he reaches the window, he should **duck** his head well below the window **sill**. Soldiers should always take extra precautions to avoid silhouetting their reflections in a window. (See Figure 6.)

Soldiers should never just walk or run past a basement window, their legs present a good target to an enemy gunner inside the building. Soldiers should stay as close to the building as possible when passing a basement window, when approaching

the window, they should step or jump above and across the window without exposing their legs. It is best to avoid windows altogether because an enemy hiding inside the building cannot be easily seen through a window, but can easily monitor movement past them (See figure 7).

The 1ATB remains committed to providing highly developed training, which will better prepare soldiers for the contemporary operating environment. All 1ATB training is **geared** toward developing skilled warriors prepared to face today's challenges with the confidence of a well-prepared warrior. It also provides gaining unit commanders a certain guarantee that these soldiers are well trained and ready to soldier.

•

## **I VFP1**

**del Ten.Col. Bruno MAIETTA**  
in servizio presso il Centro Selezione VFP1 di Roma



**N**el mese di novembre del 2004 il Gruppo Selettori di Roma ha aggiunto alla sua denominazione la voce «Centro di Selezione VFP1». Di conseguenza la struttura si sarebbe occupata della selezione dei candidati al concorso per Volontari a Ferma Prefissata per un anno (VFP1).

Una novità per tutti i componenti del «vecchio» Gruppo Selettori (medici, psichiatri, psicologi e periti selettori), già ricchi di una lunga esperienza nell'attività selettiva svolta fino ad allora per la Leva. Adesso bisognava solo «aggiustare un po' il tiro», adeguarsi alle nuove direttive per effettuare gli accertamenti fisio-psico-atti-

*Uno sfilamento in armi.*

tudinali previsti dal Bando di arruolamento per i Volontari a Ferma Prefissata per un anno.

Dietro indicazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, furono avviate le procedure per adeguare la vecchia struttura alla nuova modalità selettiva che avrebbe interessato anche le donne, fatto nuovo per la nostra organizzazione.

Inevitabile, quindi, un po' di apprensione da parte nostra per questa nuova procedura, ricca di cambiamenti sostanziali, anche se tanti anni di esperienza nella



selezione ci hanno permesso di adeguarci senza grosse difficoltà e sempre con professionalità al nuovo iter.

Ci chiedevamo, insieme agli altri colleghi dell'area medica e psichiatrica, come sarebbe stato d'ora in avanti, chi si sarebbe presentato ai colloqui, se pochi o tanti, se ragazzi con una precisa tipologia o se, invece, tutto questo sarebbe andato in modo imprevedibile, come spesso accade. La nostra idea era che molti giovani avrebbero potuto scegliere di partecipare a questo concorso solo per l'opportunità di uno stipendio invece che per una vera passione per le Forze Armate: questa motivazione sarebbe stata indagata sicuramente dagli Ufficiali Periti Selettori al fine di valutare se, insieme al motivo economico, i candidati mostrassero anche un genuino interesse per le istituzioni militari e i valori in esse perseguiti.

C'era curiosità, sicuramente, ma anche molta attenzione per le nuove procedure, e per i futuri accordi tra colleghi impegnati insieme nel tentativo di trovare la migliore sintonia in ogni passaggio previsto dal nuovo iter selettivo. Tutto sarebbe dovuto diventare una nuova *routine*, un nuovo modo di lavorare, con la stessa cura di sempre nei confronti dei «ragazzi», ma con una particolare attenzione professionale, per fare in modo che il «prodotto» del nostro impegno potesse essere il più possibile in linea con le aspettative del committente e anche dei candidati.

Attualmente, il Volontario a Ferma Prefissata per un anno (VFP1) rappresenta la figura di base dell'Esercito Italiano. La ferma è di durata annuale, ma ai ragazzi e alle ragazze che superano il concorso è data la possibilità, a domanda, di prolungare questo periodo di un altro anno oppure di partecipare, al termine del primo anno, all'arruolamento quale volontario in ferma quadriennale (VFP4), che può

essere considerato come l'anticamera del servizio permanente. Inoltre, dopo il primo anno di ferma, i volontari possono partecipare al reclutamento nella carriera iniziale delle Forze di Polizia ad ordinamento militare e civile e del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.

Quindi, questa figura di base dell'Esercito Italiano deve essere considerata «in prospettiva», oltre i limiti della ferma annuale, proprio per le possibilità professionali che offre.

Tutto ciò richiede il possesso di un profilo psico-fisico e attitudinale compatibile sia con i compiti da assolvere nel corso del primo anno di ferma sia con le prospettive di un prolungato periodo di rapporto con le Istituzioni.

Per quanto concerne l'accertamento sanitario (psico-fisico) sono richieste delle condizioni sicuramente migliori di quelle che erano previste per le visite di leva. Infatti, oltre ai numerosi requisiti indicati





dal Bando di arruolamento che i candidati devono possedere al momento della presentazione delle domande, essi sono sottoposti ad accertamenti più scrupolosi per giungere all'attribuzione di un profilo sanitario che non deve contenere coefficienti di idoneità superiori a 2 (per il servizio di leva si era arruolati anche se nel profilo erano presenti coefficienti 3 o addirittura 4). Per un più attento controllo del profilo psichiatrico è stato previsto l'impiego del test di personalità MMPI-2 (in precedenza, per la leva, si somministrava il «Difesa-Test»), che viene somministrato e convalidato da psicologi. Successivamente tutti i candidati sono sottoposti a visita psichiatrica, consistente in un colloquio clinico che si avvale anche delle risultanze del test di personalità e del drug test.

Al termine degli accertamenti sanitari, i candidati risultati idonei sono sottoposti alle prove attitudinali.

Nelle precedenti selezioni per l'arruolamento dei militari di leva, le prove attitudinali consistevano solo in un colloquio svolto con il Perito Selettore Attitudinale, che terminava con l'assegnazione di una «Valutazione Globale», definita con un punteggio da 1 a 9.

Per la selezione dei VFP1, il Perito Selettore Attitudinale, sotto la guida di un Capo Nucleo Selezione Attitudinale (che deve essere un Ufficiale abilitato alla professione di psicologo o uno psicologo civile), oltre al colloquio, si avvale anche di altri strumenti: un questionario informativo e un'intervista semistrutturata che lo aiutano a verificare la presenza, nel candidato, di quelle qualità/capacità di base predittive di un buon adattamento alla vita militare e di una buona affidabilità d'impiego:

- senso del dovere e della disciplina;
- senso della responsabilità;
- capacità di contatto e di comunicazione;
- interessi e aspettative professionali;

- interesse per l'organizzazione militare.

Lo spazio dedicato al colloquio individuale, spazio riservatissimo e con tempi abbastanza tranquilli, porta alla luce i motivi più lontani e più frequenti di questa scelta:

- per qualcuno, il desiderio di intraprendere la carriera militare è un sogno che risale all'infanzia, a quando sin da bambino vedeva il papà, lo zio, un caro amico portare orgogliosamente l'uniforme e parlare con soddisfazione dei suoi compiti, delle sue missioni, dei valori di fondo legati a una simile scelta di vita;
- il desiderio di far parte di contingenti di pace che operano all'estero;
- la speranza di poter partecipare e vincere un futuro concorso per entrare a far parte dell'Arma dei Carabinieri, Polizia o Guardia Forestale, o concorrere per Ufficiali o Marescialli nelle rispettive Accademie.

Quello che destava curiosità in tutti noi era la presenza delle donne che, nel senso selettivo, rappresentavano un mondo nuovo, una nuova realtà che eravamo ansiosi di conoscere.

Quali ragazze avrebbero fatto domanda di arruolamento? Quali sarebbero state le loro tipologie fisiche e psichiche? Con quali motivazioni? Come si pongono le ragazze nei confronti della nostra Istituzione? Come vedono se stesse oggi e come si proiettano nel futuro? Cosa le spinge a intraprendere una carriera che solo fino a qualche anno fa interessava solo i maschi? E quali saranno le differenze che riscontreremo tra loro e i concorrenti di sesso maschile?

Ma anche rispetto ai ragazzi nascevano numerosi interrogativi. Quegli stessi ragazzi che fino a qualche settimana prima si presentavano al Gruppo Selettori per la visita di Leva, (una situazione cui quasi tutti desideravano sottrarsi) ora li

avremmo ritrovati in veste di partecipanti ad un concorso per volontari. Quali differenze avremmo riscontrato tra i ragazzi di ieri, costretti alla Leva, e i concorrenti di oggi?

Relativamente a quest'ultimo interrogativo, ci saremmo sicuramente aspettati, da parte dei ragazzi, atteggiamenti e comportamenti diversi, proprio perché diversa è la motivazione che ora li spinge a presentarsi da noi.

Per le visite di Leva il desiderio quasi comune dei ragazzi precettati era la non idoneità, ed essi facevano di tutto pur di non risultare idonei. Si presentavano quasi tutti malvolentieri, ostentavano un atteggiamento arrogante e poco rispettoso nei confronti dell'organizzazione, del personale e delle infrastrutture che li ospitavano, al punto che il loro comportamento a volte richiedeva l'intervento dei Carabinieri in servizio presso i Consigli di Leva. Sopportavano malvolentieri la permanenza per due giorni nella struttura. La maggior parte di essi si presentava alle visite

in modo trasandato, mostrava scarsa cura della persona, ostentando con orgoglio tatuaggi e piercing nei posti più impensati.

Oggi, viceversa, la loro aspettativa è l'idoneità, la speranza di superare l'iter selettivo che permetterà loro di intravedere un futuro lavorativo, una possibilità di guadagno e forse di carriera nelle Forze Armate. La motivazione che li spinge a partecipare a questo concorso modifica il loro comportamento e il loro atteggiamento nei confronti dell'Istituzione. Ora sono più attenti a rispettare le regole e i vari divieti che vengono comunicati di volta in volta, più rispettosi delle strutture e delle persone; sono più disciplinati e pazienti nelle attese, a volte lunghe, dovute ai tempi del normale iter selettivo.

Come accennavo prima, la novità più importante di questo nuovo iter selettivo,

*La cerimonia di giuramento.*



era rappresentata dalle donne.

Dai colloqui svolti con i concorrenti sono emerse alcune differenze tra i ragazzi e le ragazze, specialmente per quanto riguarda il bagaglio culturale, la motivazione, l'interesse per l'Istituzione, la proiezione per il futuro, le aspirazioni, la tenacia e la determinazione.

### I RAGAZZI

Sono molti i ragazzi che hanno conseguito solo la licenza media, ma anche la maggior parte di quelli che hanno conseguito un diploma di scuola media superiore evidenzia uno scarso bagaglio culturale. Un'alta percentuale di essi partecipa al concorso perché lo vede come una oppor-

tunità di lavoro che, purtroppo, la vita civile non offre. Molti addirittura lo scelgono per sfuggire ad una vita di duro lavoro, nei campi o come manovale, che vedono profilarsi nella loro vita futura al paese d'origine. Qualcuno già svolge un lavoro simile, e lo definisce pesante e mal pagato.

La provenienza geografica dei concorrenti (maschi e femmine) è tutta dal meridione e dal centro Italia: questo evidenzia chiaramente la carente offerta di lavoro che persiste in queste regioni. È frequente che i ragazzi raccontino di essere stati invogliati dai genitori (raramente dalle madri) a intraprendere la carriera militare, con la speranza che possano avere un

*In parata il 2 giugno a Roma.*







*L'addestramento in montagna.*

futuro migliore. Comunque c'è una buona percentuale di ragazzi che vuole intraprendere questa carriera perché è un desiderio che accarezza fin da piccolo e che aspira a restare in servizio permanente, che spera di essere impiegati nelle missioni all'estero, affascinata dai racconti di parenti, amici, conoscenti o dalle trasmissioni televisive. Molti desiderano partecipare ai concorsi per allievo Ufficiale o allievo Maresciallo, e considerano questo concorso come un trampolino di lancio per la futura carriera nell'Esercito.

## LE RAGAZZE

Per loro spesso la scelta di concorrere come VFP1 è una lotta contro la famiglia, gli amici, i parenti, il fidanzato. In alcuni ambienti, infatti, c'è ancora la tendenza a dissuadere le ragazze dall'intraprendere la carriera militare, considerata una professione più adatta ai maschi.

C'è stata anche qualcuna che, dopo essere stata dichiarata idonea, ha rinunciato, dichiarando di aver partecipato al concorso solo per dimostrare a familiari e

fidanzato che ce l'avrebbe fatta.

Ho visto ragazze che, pur avendo già un lavoro a tempo indeterminato desideravano a tutti i costi superare il concorso.

Dai colloqui, quello che appare subito evidente è una migliore preparazione culturale. La maggior parte di esse ha conseguito il diploma di scuola media superiore e mostra di possedere una buona cultura generale. Molte sono già iscritte all'Università o addirittura stanno per concludere un Corso di Laurea.

Anche molte ragazze scelgono di partecipare a questo concorso perché non vedono alcun altro sbocco lavorativo, ma esse appaiono più motivate, sicure e decise a intraprendere la carriera militare, proprio perché l'hanno scelta con determinazione e spesso hanno lottato per esserci. Hanno già bene in mente cosa le aspetta e dove desiderano arrivare: chi farà dei concorsi per le accademie di Modena o Viterbo, chi ha già deciso che entrerà nell'Arma dei Carabinieri, in Polizia o nella Guardia Forestale, e chi invece intende restare nell'Esercito.

Certo, aspettative e desideri sono molto simili a quelli dei ragazzi, ma la convinzione che mostrano le donne appare più forte: esse mostrano una determinazione che più raramente si riscontra nei ragazzi. Abbiamo visto molte ragazze piangere per la non idoneità, arrabbiate per un centimetro di altezza in meno, deluse per la presenza di qualche valore fuori parametro e pronte a fare ulteriori accertamenti sanitari e a presentare ricorso avverso al parere della Commissione: non rinunciano facilmente, appaiono tenaci e determinate a mostrare al mondo di cosa sono capaci. Brillano gli occhi al solo pensiero di poter realizzare questo sogno.

•



# ***LA MEDICALIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE***

## ***SFIDA E NUOVE FRONTIERE PER UNA SANITÀ MILITARE INTERFORZE***

**del Col. Giacomo MAMMANA**  
Direttore dell'Ospedale Militare di Padova



## NUOVE FRONTIERE DELLA PREVENZIONE

### **S**TUDIO **I**MPATTO **G**ENOTOSSICO **N**ELLE **U**NITÀ **M**ILITARI

Studio epidemiologico di tipo prospettico seriale indirizzato all'accertamento dei livelli di uranio e di altri elementi potenzialmente tossici presenti in campioni biologici di militari impiegati nelle operazioni internazionali, al fine di individuare eventuali situazioni espositive idonee a costituire fattore di rischio per la salute.

**V**erso la fine degli anni 70 l'Organizzazione Mondiale della Sanità si fa portavoce del bisogno planetario di una «salute per tutti» promuovendo, con la Conferenza Internazionale di Alma-Ata (URSS - 12 settembre 1978), la necessità di un'azione urgente dei governi tesa a proteggere e promuovere la salute di ogni uomo. Con la «Dichiarazione sulle cure primarie» viene definito il concetto di «salute» secondo l'OMS.

La Dichiarazione di Alma-Ata, al cap.VIII, invita i governi a formulare a livello nazionale politiche, strategie e piani d'azione per diffondere e sostenere l'assistenza sanitaria primaria, intesa

anche come quella sanità che va portata il più vicino possibile ai luoghi di vita e di lavoro.

La Carta di Ottawa, redatta durante la prima Conferenza Internazionale per la Promozione della Salute nel novembre 1986, assume come base di partenza i progressi compiuti grazie alle indicazioni contenute nella Dichiarazione di Alma-Ata, concentrando la discussione sui bisogni in sanità, e indicando, tra l'altro, «la buona salute» come una ricchezza fondamentale per il progresso sociale ed individuale, oltre che ai fini della qualità della vita.

Interessante, perché assolutamente condivisibile per una popolazione militare, è l'indicazione che emerge da Ottawa: concepire la salute come «una risorsa della vita quotidiana e non come il fine

**A sinistra:** dimostrazione di un'attività di primo soccorso.

### NUOVE FRONTIERE DELLA PREVENZIONE

#### Commissione Mandelli

**D.M.  
2 dicembre 2000**

Insediamiento della Commissione scientifica, presieduta dal professor Mandelli, con il compito di accertare tutti gli aspetti medico-scientifici dei casi emersi di patologie tumorali nel personale militare, valutandone l'incidenza e verificare l'eventuale correlazione degli incrementi d'incidenza tumorale con l'impiego di proiettili DU nei teatri operativi ovvero con altre cause

della vita».

È, dunque, evidente che non è più ammissibile oggi pensare ad un qualsivoglia «servizio sanitario» civile o militare, ed ancor più in una Nazione con livelli di civiltà sociale e tecnologica quali quelli italiani, senza doversi confrontare con un contesto normativo e/o di principi di valenza mondiale come quelli sopra enunciati.

In una società moderna, efficiente e garantista, alla correzione del «rischio», ormai quasi sempre operante, va sempre affiancata la prevenzione del rischio stesso. Essa deve essere programmata ed attuata il più precocemente possibile, con il coinvolgimento della società in tutte le sue componenti. Una buona cultura sanitaria della popolazione attiva è uno dei

principali cardini della prevenzione nelle società delle moderne nazioni.

Lo stato di salute di un individuo o di una collettività è influenzato da «fattori» classificabili in tre diversi gruppi:

- individuali;
- ambientali;
- comportamentali.

A differenza dei fattori individuali (età, sesso, razza, costituzione, ereditarietà), quelli ambientali e comportamentali sono teoricamente modificabili con opportuni interventi di informazione, sensibilizzazione e prevenzione. Per i fattori ambientali gli interventi saranno prevalentemente mirati alla sorveglianza dell'ambiente fisico e sociale, al rispetto delle normative idonee alla salvaguardia delle condizioni più favorevoli alla salute umana e



alla conoscenza e dimestichezza di tecniche salva vita in caso di incidenti.

Per i fattori di rischio comportamentali, la prevenzione primaria consiste principalmente nell'educazione sanitaria, il cui obiettivo è la modificazione interiorizzata e duratura delle opinioni, degli atteggiamenti e del comportamento nei confronti della salute individuale e della società. Essa, dunque, si espleta con interventi di tipo socio-educativo.

Focalizzando l'attenzione sulle Forze Armate, verrebbe da chiedersi: quale cambiamento, quale differenza si configura oggi, rispetto al tempo del Servizio di Leva, in tema di osservatorio epidemiologico sui giovani italiani, di possibilità di indurre sane abitudini di vita o di attuare campagne di prevenzione?

Innanzitutto va detto che queste finalità devono essere considerate obiettivi di valore, preziosi contributi ad una società

moderna, da parte dell'istituzione. Inoltre, è di tutta evidenza, oggi, che la trasformazione in Esercito di professione non è stato sfavorevole, come superficialmente poteva inizialmente apparire.

La disponibilità di militari volontari che prestano servizio per un periodo di tempo che può essere illimitato, o anche solo di 2-3-5-7 anni, dunque più lungo di quello della Leva, offre occasioni formative efficacissime. La qualità della formazione, la possibilità di incidere sui costumi di vita e sul miglioramento della cultura sanitaria è nettamente superiore; si configura un'opportunità unica ed eccezionale per le Forze Armate.

Sentiamo ormai giornalmente parlare delle innumerevoli campagne di studio e di prevenzione varate in ambito militare:

*Un convegno organizzato dalla Sanità Militare.*



### I CORSI DI "COMBAT LIFE SAVER"



**FORMANO UN SOLDATO NON SANITARIO ALLE MANSIONI DI SOCCORRITORE DA SVOLGERSI IN SUBORDINE ALL'INCARICO PRIMARIO**

**ADDESTRANO IL SOLDATO A SOCCORRERE SE STESSO E I COMPAGNI**



**RENDONO DISPONIBILI RISORSE PREZIOSE PER IL PERSONALE SANITARIO**



da quelle specialistiche, che riguardano potenziali specifiche esposizioni sul lavoro, progetti di enorme portata scientifica, nate da esigenze del momento, ma per le quali se ne è voluto il mantenimento, vedasi protocollo Mandelli e il progetto «Signum» (la valenza scientifica è già oggi pregevolissima: per ricchezza dei dati, omogeneità, costanza di raccolta, significatività statistica) alle molte altre iniziative di prevenzione, più comuni, per organo ed apparato, già implementate e programmate con regolare cadenza nelle caserme.

Lo stesso dicasi nel campo della Medicina del Lavoro, i cui capisaldi sono meticolosamente applicati nelle nostre strutture (informazione-prevenzione-protezione), o per l'informazione sulle abitudini voluttuarie, sull'igiene dell'alimentazione; tutto ciò potendo oggi la Sanità

Militare disporre di professionisti che giornalmente lavorano nei campi più svariati della medicina clinica, finanche alla prevenzione prenatale.

Più in generale, è la cultura della prevenzione come *modus vivendi* quella che oggi si sta diffusamente iniziando a promuovere, ricevendone un *feed-back* positivo.

Questo è certamente uno degli impegni istituzionali da incentivare, nel quale una Sanità Militare di un Paese moderno può e deve agevolmente cimentarsi, definendo ed attuando percorsi riconosciuti e condivisi dalle istituzioni civili deputate alla formazione alla prevenzione sanitaria.

Le Forze Armate hanno, tra l'altro, la potenzialità preziosa, forse esclusiva, di istruire migliaia di giovani sulle tecniche di intervento in situazioni di emergenza. La prevenzione della morte cardiaca, ad

esempio, di interesse di qualunque cittadino, consiste nel diffondere capillarmente la conoscenza di alcune tecniche «salva vita», dal massaggio cardiaco all'assistenza respiratoria, alla defibrillazione. Procedure oggi praticate da diverse categorie di personale (Polizia, Vigili del Fuoco), ma anche da comuni cittadini in possesso delle nozioni necessarie, i quali, nei casi di emergenza, possono così essere in grado di utilizzare strumenti specifici quali il defibrillatore; apparecchiatura, quest'ultima, che comincia ad essere disponibile persino presso supermarket o altri locali pubblici. Tali tecniche riguardano il BLS, BLSD e corsi analoghi, che possono essere agevolmente diffusi a macchia d'olio a tutti i componenti delle Forze Armate, processo questo già parzialmente in fase di

attuazione.

Ma ulteriori e più avanzati sviluppi in questa direzione già si intravedono: queste nozioni, queste procedure «salva vita» diciamo generiche, possono costituire la base sulla quale sviluppare una cultura sanitaria più avanzata e dedicata, che il militare di carriera dovrà e potrà agevolmente acquisire. Il target finale sarà quello di maturare una consuetudine all'utilizzo di tecniche di intervento nel campo dell'urgenza traumatica grave: è tempo, cioè, di concretizzare questo processo considerato oramai necessario nell'ambiente di lavoro, che, per sua natura, è predisposto ad una maggiore lesività rispetto a quello civile, definibile come la «medicalizzazione della truppa o meglio delle Forze Armate».

Corsi «salva vita» di base, dunque,



quale prezioso contributo che lo strumento militare può offrire alla società, ma in particolare a se stesso, perché consente di innestare, su un livello diffuso e generale di cultura medica, altre nozioni di intervento sanitario per emergenze più tipiche (anche se non esclusive) dell'impegno militare.

Si tratta di un settore della formazione oggi molto attuale e rapidamente assorbito ed applicato negli eserciti più efficienti ed impegnati. Settore particolarmente appropriato alle Forze Armate, specializzate oggi non solo nell'arte militare in senso lato, (siano esse azioni belliche o attività volte a realizzare condizioni di sicurezza e di pace, come per lo più avviene), ma soprattutto nel risparmio della vita delle singole unità combattenti.

Lo scenario bellico, oggi, non prevede più lo scontro fra immense masse di combattenti, scarsamente qualificati ed equipaggiati, ma mette in campo preziosi individui portatori di cultura, insieme offensi-

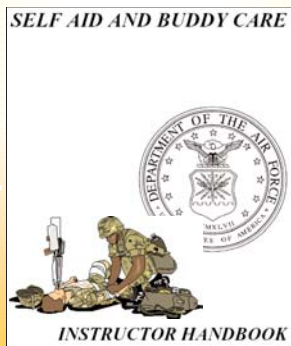
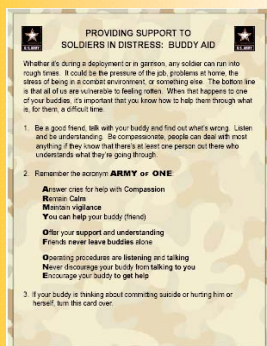
va, difensiva, di alto livello tecnologico, ma soprattutto portatori di etica, di umanità solidale e di diversificate capacità tecniche finalizzate alla ricostruzione dei Paesi in cui sono inviati ad operare.

È questo il profilo del soldato moderno di tutti i Paesi, ad alto livello di sviluppo, che costantemente supportano le missioni di pacificazione internazionali.

Stiamo, dunque, facendo riferimento al passo successivo di questo particolare percorso di formazione sanitaria che si focalizza sull'emergenza: brevi e mirati corsi per il soccorso reciproco sul «campo di battaglia», ovvero in quelle numerose occasioni che oggi i militari italiani hanno di esprimersi in aree extranazionali, per missioni multinazionali di pacificazione e dove il *buddy aid* ed il *self-aid* (mutuo soccorso ed autosoccorso) possono davvero rendere d'oro la *golden hour* ovvero la prima ora dopo il ferimento durante la quale, è ormai associato, ciò che viene fatto risulta cruciale

## LA "MEDICALIZZAZIONE" NELLE FORZE ARMATE

**Brevi, ma efficienti corsi per il soccorso reciproco sul "campo di battaglia"**





per la sopravvivenza dell'individuo.

Sono processi di formazione noti, oggi molto richiesti, diffusamente sperimentati, elaborati ed approvati dalle più prestigiose associazioni scientifiche internazionali, dalle quali prendono il nome e che si occupano di supporto avanzato alla vita, di assistenza preospedaliera e di assistenza in ambiente specificamente campale militare (ALS, PHTLS, MATLS, per personale sanitario, *Combat Life Saver* per il combattente).

## LE NUOVE FRONTIERE DELLA PREVENZIONE

Si delinea essere questa la principale prospettiva di intervento futuro delle componenti sanitarie delle Forze Armate: un piano di educazione sanitaria multifocale, continuo e progressivo, che accoglie il giovane al suo ingresso, lo educa con costanza e gradualità nel vasto settore della prevenzione sanitaria (specialistica «militare» e generica «salutistica») e lo accompagna, divenuto militare di carriera, fino all'età adulta e, perché no, senile. La prospettiva, quindi, di creare un individuo capace di portare in eredità a se stesso e ad una società divenuta attenta e parsimoniosa una ormai indelebile cultura di prevenzione, nel settore dell'emergenza, ma anche in quello vastissimo della salute su tutti i distretti corporei e sulle sane abitudini di vita.

D'altra parte, è necessario fermarsi per un attimo a cogliere un grande fenomeno di cambiamento, quello che qualifica tutta la sanità del secondo millennio: oggi la medicina non è più orientata in senso curativo (quasi esclusivamente), come era in passato. È agevole ricordare che si iniziava la professione medica operando negli ambulatori, dove si curavano le per-

sone malate: era quello l'impegno essenziale; residuale era invece lo spazio dedicato a dare un consiglio di igiene alimentare o per l'ambiente lavoro o di prevenzione in generale nei confronti di una possibile noxa patogena.

Oggi la medicina è prevalentemente preventiva; il maggiore impegno espresso dai sanitari verso i singoli pazienti o le collettività è quello rivolto a prevenire le malattie o a minimizzarne gli effetti. Oggi dunque si fa medicina, si fa sanità, in modo diffuso sul territorio, con le campagne di prevenzione, la si fa nelle aule scolastiche, parrocchiali, municipali. Ed allora, va detto che la Sanità Militare è già oggi (e di più potrà esserlo in futuro) perfettamente orientata in tal senso e le aule che oggi vediamo animarsi per gli eventi formativi organizzati dai sanitari militari, sono sempre più affollate e tutte, bene o male, fanno cultura, fanno formazione e la fanno prepotentemente nell'area della prevenzione.

Volendo trarre delle conclusioni, dunque, in tema di prospettive di intervento della Sanità Militare e delle nuove frontiere d'impegno della stessa sulla collettività, si può serenamente affermare che è già *in itinere* un percorso di crescita e maturazione della cultura medica diffusa, in un contesto progettuale di educazione sanitaria avanzata e globale.

Dovrà essere questa la sfida del futuro ed insieme la possibilità che la Sanità Militare deve raccogliere, con tempismo, ed a cui deve dedicare attenzione ed impegno, ricevendone i giusti meriti. Tutto ciò sarà possibile anche grazie alla tesaurizzazione delle capacità organizzative e delle risorse (umane e tecnologiche), proprie di uno strumento interforze.

•



# INCIDENTI STRADALI

del Col. Carlo CECCHI  
vice Comandante della Scuola TRAMAT



**G**li incidenti stradali sono tra le prime dieci cause di morte nel mondo e, in Italia, è la prima per la popolazione sotto i 40 anni. Da indagini statistiche risulta che ogni anno sono imputabili all'infortunistica stradale circa un milione e mezzo di interventi in pronto soccorso e 20 000 casi di invalidità. I costi sociali correlati agli incidenti stradali nell'anno 2002 sono stati quantificati in più di 34 miliardi di euro con una perdita di circa il 2% del prodotto interno lordo (PIL).

*Nell'ambito dei comportamenti errati, la guida distratta, il mancato rispetto della distanza di sicurezza e l'eccesso di velocità costituiscono da soli il 45% dei casi di incidente.*

Dalle notizie di cronaca e dall'analisi della situazione nazionale non sembra che i dati sopraindicati possano subire a breve una significativa diminuzione nonostante diverse organizzazioni internazionali e nazionali siano scese in campo per affrontare il problema. Nel 2002

Anni	Numero incidenti	Numero morti	Numero feriti	Indice di mortalità
2000	229.034	6.649	321.796	2,9 %
2001	235.409	6.691	335.029	2,8 %
2002	239.354	6.739	341.660	2,8 %
2003	225.141	6.015	318.961	2,7 %

l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha presentato una strategia quinquennale per la prevenzione degli incidenti stradali, con l'obiettivo di raggiungere entro l'anno 2020 una riduzione di almeno il 50% della mortalità e della disabilità; l'Unione Europea, nel 2003, ha presentato un «Programma d'azione europeo per la sicurezza stradale» per il periodo 2003-2010, mentre l'Italia ha attivato dal 1999 il «Piano nazionale per la sicurezza stradale». L'Esercito Italiano, dal canto suo, ha istituito, a partire dal 2002, l'«Osservatorio Nazionale».

#### **PROGRAMMA D'AZIONE EUROPEO PER LA SICUREZZA STRADALE (ANNI 2003 - 2010)**

Il «Programma d'azione europeo per la sicurezza stradale» si è posto l'obiettivo di dimezzare, entro il 2010, il numero di decessi causati da incidenti stradali. Dal confronto avvenuto tra i Paesi europei sui

*Incidenti stradali, morti e feriti nel periodo 2000-2003 (Dati ISTAT).*

problemi comuni che pregiudicano la sicurezza stradale, come cause principali sono emerse: la velocità eccessiva; il consumo di alcool; il mancato uso delle cinture di sicurezza e di tutti i dispositivi previsti dalle normative vigenti; la protezione insufficiente dei veicoli; l'esistenza di punti ad alto rischio della rete stradale; l'inosservanza dei tempi di guida e di riposo per il trasporto professionale; la cattiva visibilità.

Dalla conseguente analisi sono stati individuati dei campi d'azione sui quali agire per poter raggiungere l'obiettivo prefissato. Innanzitutto, incoraggiare gli utenti ad un migliore comportamento da tenere sulla strada attraverso il rispetto

*Dati statistici relativi al primo anno di applicazione delle nuove norme (1° luglio 2003 - 30 giugno 2004) comparati con quelli dell'anno precedente (ISTAT).*

	1 luglio 2002 30 giugno 2003	1 luglio 2003 30 giugno 2004	Differenza	Differenza %
<b>Totale incidenti</b>	189.181	161.696	- 27.485	- 14 %
<b>Morti</b>	4.569	3.712	- 857	- 18 %
<b>Feriti</b>	136.733	112.228	- 24.505	- 17 %



più rigoroso della normativa esistente. In questo l'armonizzazione delle sanzioni a livello europeo, il ricorso alla formazione continua dei conducenti privati e professionisti, il miglioramento dei controlli di polizia e l'implementazione di campagne di istruzione e di sensibilizzazione degli utenti, possono essere le strategie vincenti.

A ciò si aggiunge un'attenzione particolare al progresso tecnico e tecnologico per ottenere migliori livelli di sicurezza, armonizzando le misure di sicurezza passiva e sostenendo il continuo evolversi della sicurezza dei veicoli e il miglioramento delle infrastrutture stradali identificando ed eliminando i punti pericolosi.

Ulteriori elementi per il raggiungimento dell'obiettivo prefissato sono: il miglioramento della qualità del soccorso e dell'assistenza alle vittime della strada ricercando nuove prassi più efficaci per le cure mediche post-trauma; la raccolta; l'analisi e la diffusione dei dati sugli incidenti per la precisa individuazione dei campi di azione prioritari; la realizzazione della «Carta europea della sicurezza stradale», che coinvolge direttamente tutte le parti in causa, pubbliche e private (imprese di trasporto, costruttori di autoveicoli, fornitori di attrezzature, compagnie di assicurazione, scuole e altri).

*Dati statistici relativi al secondo anno di applicazione delle nuove norme (1° luglio 2004 - 30 giugno 2005) comparati con quelli dell'anno precedente (ISTAT).*

### SICUREZZA STRADALE IN ITALIA: GLI OBIETTIVI DEL 2010

Per la loro rilevanza sanitaria e sociale, gli incidenti stradali sono stati inseriti tra gli ambiti di intervento del «Piano nazionale per la sicurezza stradale», istituito con la legge n. 144 del 17 luglio 1999 e finalizzato a creare le condizioni per una mobilità sostenibile e sicura. Le principali linee d'azione prevedono tanto il rafforzamento dell'assistenza sanitaria e la costruzione di una cultura della sicurezza stradale quanto lo sviluppo di campagne di sensibilizzazione, il miglioramento dei controlli e dell'organizzazione del traffico.

L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) conduce a cadenza mensile un'indagine «totale» sugli incidenti stradali verificatisi sul territorio nazionale e che hanno causato lesioni alle persone (morti o feriti). I dati desunti consentono di stimare la dimensione del fenomeno e di descriverne le caratteristiche, con particolare riguardo a cause, localizzazione, analisi temporale, utenti della strada più a rischio. In Italia, nel 2003, si sono avuti 225 141 incidenti stradali, che hanno causato il decesso di 6 015 persone ed il ferimento di altre 318 961.

Il 2003 costituisce un periodo di riferimento importante in tema di sicurezza stradale per l'entrata in vigore di sostanziali modifiche al codice della strada, prima tra tutte l'introduzione della patente a punti. Infatti, se nel biennio precedente,

	1 luglio 2003 30 giugno 2004	1 luglio 2004 30 giugno 2005	Differenza	Differenza %
<b>Totale incidenti</b>	161.696	150.348	- 11.348	- 7,0 %
<b>Morti</b>	3.712	3.632	- 80	- 2,2 %
<b>Feriti</b>	112.228	106.572	- 5.656	- 5,0 %



con qualche oscillazione, si era avuto un andamento crescente del numero degli incidenti e dei feriti, nel 2003 il fenomeno ha registrato un'inversione di tendenza. Emerge la costante diminuzione della gravità degli incidenti, evidenziata dall'indice di mortalità (numero di morti ogni 100 incidenti) che si attesta al 2,7% del 2003 contro il 4,4% del 1991. Per valutare la diminuzione dell'incidentalità osservata nel 2003 è opportuno analizzare i dati per

mezzo. Nel primo semestre del 2003 si registra un andamento pressoché analogo al corrispondente semestre dell'anno precedente: il numero di incidenti è cresciuto dello 0,7%, i morti dello 0,9% e i feriti dell'1,3%; nel secondo semestre, che coincide con l'entrata in vigore del nuovo codice della strada, il numero degli inci-

*Le attività della cattedra itinerante dell'Osservatorio Nazionale.*

<b>LUOGO DATA</b>	<b>UNITÀ C/O CUI È STATA TENUTA L'ATTIVITÀ</b>	<b>REPARTI PRESENTI</b>	<b>NUMERO PARTECIPANTI</b>
<b>ROMA 13 Set 05</b>	SCUOLA TRASPORTI E MATERIALI	32	147
<b>MACOMER 21 Set 05</b>	BRIGATA SASSARI 5° Reggimento Genio	9	58
<b>TORINO 28 Set 05</b>	BRIGATA TAURINENSE 32° Rgt Genio Guastatori	17	65
<b>TORINO 29 Set 05</b>	SCUOLA DI APPLICAZIONE	1	362
<b>BARI 05 Ott 05</b>	BRIGATA PINEROLO RECOSUTAT Pinerolo	14	62
<b>PALERMO 12 Ott 05</b>	BRIGATA AOSTA 4° Rgt Genio Guastatori	10	36
<b>CASERTA 26 Ott 05</b>	BRIGATA GARIBALDI C.do Brigata Garibaldi	21	98
<b>BOLOGNA 29 Nov 05</b>	BRIGATA FRIULI C.do Brigata Friuli	10	57
<b>V.VENETO 30 Nov 05</b>	COMFOD UNO	26	92
<b>VERONA 1 Dic 05</b>	85° RAV Montorio Veronese	27	80



denti subisce una consistente diminuzione (-2,2%), analogamente al numero dei morti e a quello dei feriti (pari, rispettivamente a -20,6% e a -14%).

Dall'applicazione della patente a punti si osserva, quindi, sia una diminuzione nel numero degli incidenti rilevati sia un'attenuazione delle conseguenze negative degli incidenti sulle persone.

Si può quindi affermare che le modifiche introdotte al codice della strada in tema di inasprimento delle sanzioni e di ampliamento dei poteri di accertamento delle forze di polizia, insieme alla previsione di decurtazione di punteggio alla patente, in caso di violazione delle norme di comportamento dettate a salvaguardia della sicurezza della circolazione e della incolumità delle persone (uso della cintura di sicurezza nei posti anteriori e posteriori, dei seggiolini per il trasporto in sicurezza di bambini e ragazzi e dei dispositivi previsti dalla normativa vigente, rispetto dei limiti di velocità, uso del telefonino, uso del casco, guida in stato di alterazione psico-fisica per alcool o stupefacenti, uso delle corsie di emergenza, sorpasso), hanno contribuito a migliorare il comportamento alla guida degli utenti della strada. I dati relativi agli incidenti stradali occorsi gli anni successivi all'introduzione delle nuove norme hanno mantenuto l'andamento positivo confermando sostanzialmente la bontà del nuovo impianto normativo.

Nella tabelle seguenti possiamo valutare i dati statistici ISTAT relativi al 1° ed al 2° anno di applicazione delle nuove norme (1° luglio 2003 - 30 giugno 2004 / 1° luglio 2004 - 30 giugno 2005) comparati con quelli dell'anno precedente.

L'indagine statistica ha anche individuato, anno per anno, le principali cause che hanno determinato i sinistri.

Nel 2003 (anno di riferimento) il 95,5% degli incidenti stradali è stato causato dal

comportamento scorretto del conducente. Nell'ambito dei comportamenti errati, la guida distratta, il mancato rispetto della distanza di sicurezza e l'eccesso di velocità costituiscono da soli il 45% dei casi. Lo stato delle infrastrutture ha inciso per il 2,3% dei casi. Gli ostacoli sulla carreggiata rappresentano il 72% delle cause, mentre i restanti casi riguardano lo stato di manutenzione della strada. Lo stato psico-fisico alterato, pur non rappresentando una percentuale elevata del totale delle cause (1,8%), è caratterizzato da tre cause fondamentali: ebrezza da alcool (7 524 casi pari al 72% della categoria), malore e colpo di sonno che con 1 970 casi pesano per il 19%. Soltanto in 2 446 casi sono stati difetti o avarie del veicolo ad aver causato gli incidenti stradali.

Il 65,3% dei morti ed il 68,8% dei feriti a seguito di incidente stradale è costituito dai conducenti dei veicoli coinvolti, i passeggeri trasportati rappresentano il 22,1% dei morti ed il 25,8% dei feriti; i pedoni, che costituiscono l'utenza debole della strada, costituiscono appena il 5,4% dei feriti ma ben il 12,7% dei morti. Le differenze tra i livelli di rischio per le diverse categorie di utenti emergono più chiaramente dal rapporto tra numero di morti e di feriti: nel 2003 ogni 100 conducenti feriti si sono registrati circa 1,8 morti; tale rapporto si riduce a 1,6 per i trasportati, ma sale a 4,4 per i pedoni. I conducenti morti a seguito di incidente stradale presentano il valore massimo in corrispondenza della fascia di età compresa tra 25 e 29 anni (565 decessi in valore assoluto), seguiti dalla fascia di età 30-34 anni (440 morti) e da quella 21-24 anni (376 morti). Per quanto riguarda i conducenti rimasti feriti, le fasce di età più colpite sono quelle di 25-29 anni (34 276 feriti in valore assoluto), di 30-34 anni (31 017 feriti) e 21-24 anni (24 882 conducenti feriti).

INCIDENTI				Totale chilometri percorsi (b)	Incidenti/Km. Percorsi (a/b)
Lievi	Gravi		Totale (a)		
	morti	feriti			
714	1	144	859	101.290.980	1/117.917

Per i trasportati infortunati le classi di età che presentano i valori massimi in termini assoluti corrispondono alla fascia 21-24 anni per i morti e alla fascia 25-29 anni per i feriti. Il pedone è certamente l'entità più debole fra le persone coinvolte. Il rischio di infortunio causato da investimento stradale è particolarmente alto per la popolazione anziana: la fascia di età compresa tra 80 e 84 anni presenta il valore massimo in termini assoluti per quanto riguarda i morti (103), mentre la fascia di età compresa tra 70 e 74 anni lo presenta per i feriti (1 289).

## SICUREZZA STRADALE IN AMBITO MILITARE

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, sensibile alle problematiche stradali, ha aderito alla campagna sulle «Stragi del sabato sera». Dal secondo semestre 2002, la Scuola Trasporti e Materiali è stata interessata a partecipare ai lavori che hanno coinvolto le Forze Armate della Germania, Spagna, Gran Bretagna, Belgio e Olanda sullo specifico settore e a costituire un Osservatorio Nazionale per la raccolta, presso tutti gli Enti e Reparti della Forza Armata, dei dati relativi all'infortunistica stradale. L'Osservatorio Nazionale analizza le informazioni per i fini addestrativi della Scuola, per migliorare l'attività di prevenzione degli incidenti stradali in ambito Forza Armata e per operare con dati concreti nelle attività del gruppo di lavoro internazionale.

### *Rapporto tra incidenti e chilometri percorsi (2005).*

L'indagine statistica viene condotta attraverso l'analisi di due schede specifiche, la cui compilazione è a carico di ciascun Ente che impiega automezzi. La prima scheda, singola ed analitica, contiene i dati relativi a ciascun incidente occorso; la seconda, annuale e generale, riepiloga tutti i dati relativi agli incidenti verificatisi nell'anno e contiene il numero dei chilometri percorsi e le abilitazioni in possesso al personale. Nel corso della sua attività, l'Osservatorio ha prodotto quattro «Relazioni Statistiche degli incidenti occorsi ai mezzi militari», relative agli anni 2002 - 2005, che rappresentano un importante strumento di prevenzione e di aggiornamento per gli insegnanti e gli istruttori di guida e per i Comandanti ai vari livelli. Con un'opportuna azione di comando e di controllo è, infatti, possibile prevenire e modificare i comportamenti poco adeguati dei conduttori militari.

### Relazione statistica: 2002

Il 2002 è l'anno di partenza per il rilevamento dei dati statistici. L'ultima indagine ufficiale pubblicata sull'argomento risale al 1996. È questo il motivo per cui il raffronto con gli anni precedenti rappresentato con questa Relazione ed effettuato attingendo dati da tutte le



Anno	INCIDENTI				Totale chilometri percorsi (b)	Incidenti/Km. Percorsi (a/b)
	Lievi	Gravi		Totale (a)		
		morti	feriti			
2003	850	0	139	1.032	96.146.167	1/93.165
2004	725	3	118	887	93.972.403	1/105.944
2005	714	1	144	859	101.290.980	1/117.917

fonti disponibili, pur attendibile, potrebbe non essere preciso. Rispetto agli anni precedenti è stata riscontrata un' apprezzabile diminuzione degli incidenti stradali. Ciò è stato possibile principalmente grazie alla consistente diminuzione dei chilometri percorsi dai veicoli militari e dalla maggiore professionalità dei conduttori volontari rispetto ai militari di truppa.

Le cause che hanno determinato gli incidenti nel 2002 sono state per 80% errore umano (inosservanza della distanza di sicurezza 30%; omessa precedenza 20%; imprudente cambio di direzione 15%; errato comportamento in curva 9%; sorpasso imprudente 6%); per il 7% cause varie; per il 2% difetti ed avarie dei veicoli; per il 10% lo stato della strada e condizioni meteo e solo l'1% lo stato psicofisico del conduttore.

### Relazione statistica: 2003

Nella relazione del 2003 è stato possibile confrontare precisamente i dati dell'anno precedente. Il numero di morti per incidenti stradali militari è salito a 3, mentre la casistica delle cause da imputare ad «alterazioni psico-fisiche del conduttore» è risultata prossima allo zero, in controtendenza con i dati a livello nazionale. Gli incidenti che hanno visto coinvolti militari fuori servizio alla guida di veicoli privati eviden-

*Rapporto tra incidenti e chilometri percorsi (2003, 2004 e 2005).*

zia invece un peggioramento rispetto al passato: ad una sostanziale invariabilità del numero di sinistri, fa riscontro un preoccupante aumento di feriti gravi e di morti, in controtendenza anche agli effetti positivi riscontrati in ambito civile con l'introduzione del nuovo codice della strada e della patente a punti.

Dall'analisi si è avuta la conferma che la principale causa di incidenti stradali continua ad essere l'elemento umano. L'Osservatorio, che aveva già posto l'attenzione sul problema, ha nuovamente sollecitato una maggiore aderenza ai contenuti della normativa allora in vigore ed ha sollecitato le competenti Autorità alla sua revisione globale (MOT G 002 in primis) per fornire agli EDR uno strumento più aggiornato e dettagliato.

### Relazione statistica: 2004

Nella terza edizione della «Relazione Statistica», la Scuola Trasporti e Materiali ha cercato di fornire, ai Comandanti ai vari livelli e a ciascun operatore del settore, un valido strumento per indirizzare efficacemente la propria azione e fronteggiare una condizione che, sul piano nazionale, stava diventando una drammatica emergenza sociale. Anche in termini di costi per la col-



lettività, le statistiche, civili e militari, hanno costituito la prova tangibile di quanto fosse critico e non più trascurabile il fenomeno. Le tematiche inerenti la sicurezza stradale, pur nella molteplicità dei fattori che le caratterizzano, sono divenute un aspetto primario dell'attività degli insegnanti e degli istruttori. È per questo che, nel 2005, l'Osservatorio ha istituito una «cattedra itinerante», che ha interessato ben 167 Reparti di Forza Armata allo scopo di illustrare i dati riscontrati, analizzare le ragioni comportamentali causa della maggior parte degli incidenti e porre l'attenzione sull'attività addestrativa che deve essere completa, capillare e scrupolosa.

### **Relazione statistica: 2005**

In questa Relazione, l'Osservatorio pone l'accento principalmente sul fenomeno dell'incidentalità dal punto di vista dei chilometri percorsi. Nella pertinente tabella emerge come il grado d'incidenza dei chilometri percorsi influisca sul verificarsi degli incidenti stradali. Nel 2005 si sono verificati 859 incidenti, di cui 714 lievi e 145 gravi. In più, soffermando l'attenzione sull'indicatore utilizzato, si evince che si è verificato 1 incidente ogni 117 917 chilometri percorsi.

Nella tabella è analizzato l'andamento del fenomeno incidentalità nell'intervallo temporale 2003-2005. Dai dati riportati nella Relazione si nota che anche in ambito Forze Armate si è verificata una sostanziale flessione degli incidenti ed un miglioramento del rapporto tra incidenti e chilometri percorsi. Un dato complessivo sicuramente positivo che dimostra come a fronte di un sensibile aumento dei chilometri percorsi si è avuta una riduzione del numero degli incidenti. Riguardo le cause di quest'ultimi, considerando il periodo

2003-2005, è emerso che le infrazioni legate all'inadeguata distanza di sicurezza, all'omessa precedenza e all'imprudente cambio di direzione hanno subito una certa flessione. Il dato è indicativo di una maggiore attenzione al rispetto delle norme.

Al contrario, però, hanno subito un aumento costante l'errato comportamento in curva, l'imprudente sorpasso e l'inservanza dei limiti di velocità.

### **CONSIDERAZIONI FINALI**

La lettura delle linee d'intervento in merito agli incidenti stradali e l'analisi dei dati emersi dalle relazioni statistiche sin qui pubblicate confermano che la mancata o insufficiente osservanza delle norme di circolazione stradale, soprattutto il mancato rispetto dei limiti di velocità e delle distanze di sicurezza, comporta il verificarsi di un numero elevato di sinistri che coinvolgono anche conduttori ormai considerati esperti. Per raggiungere gli obiettivi fissati dai Paesi dell'Unione Europea e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità o per avvicinarsi quanto più possibile ad essi nei tempi previsti, è indispensabile attuare subito una serie di azioni. Innanzitutto sensibilizzare e informare gli utenti che, a diverso titolo, utilizzano la strada (automobilisti, motociclisti, ciclisti, pedoni) con l'intensificazione di campagne informative di prevenzione che raggiungano effetti di rilievo. Proporre campagne pubblicitarie di prevenzione e di educazione dirette ai giovani utenti della strada anche per il tramite di personaggi dello sport e dello spettacolo. Si deve intervenire con decisione sulla mancata o insufficiente segnaletica stradale, soprattutto orizzontale, e sulla cronica dimenticanza e trascuratezza che accompagnano



le manutenzioni. È, inoltre, necessario ridurre o sanare l'ampio comparto del trasporto su strada, che utilizza conducenti non professionisti, non in regola o privi di regolari contratti e requisiti di sicurezza, oltre che scoraggiare e punire l'uso indiscriminato e diffuso del telefono cellulare quando si è alla guida di un mezzo senza prima aver predisposto le opportune precauzioni e i dispositivi come da normativa vigente. È indispensabile insistere sulla necessità di osservare e far rispettare le norme previste dalla viabilità urbana (rispetto delle pedonalizzazioni, uso corretto delle aree di sosta, rispetto dei limiti di velocità e osservanza della segnaletica). Tali norme, infatti, sono riconducibili alla buona educazione di base e rappresentano un importantissimo punto di partenza a favore del processo di interiorizzazione delle regole che deve interessare tutti. Per ottenere un risultato efficace ed efficiente è necessario rimuovere o contrastare le insistenti e pericolose interferenze all'educazione e alla formazione dei giovani (mancanza di riferimenti educativi autorevoli e stabili, scarsità di esempi positivi provenienti dagli adulti, modelli errati di comportamento che prediligono l'arroganza e la violenza) ed intervenire, quanto più presto possibile, per correggere eventuali messaggi negativi provenienti dagli schermi televisivi e cinematografici, che tanta parte hanno nella formazione, affiancando e contrapponendo ad essi immagini che promuovano la tolleranza e la correttezza nei rapporti interpersonali. È necessario intervenire sulla diffusa ed errata consapevolezza che disattendere le regole comporti successo ed accettazione da parte del gruppo di riferimento e riflettere sugli effetti della simulazione di finte morti e finte carambole di mezzi incidentati, proposte da

pubblicità e videogiochi destinati anche ai giovanissimi. In ultimo, un'azione importante è l'intensificazione dei controlli da parte di tutte le forze preposte, promuovendo la necessaria interazione in vista del raggiungimento di un obiettivo comune.

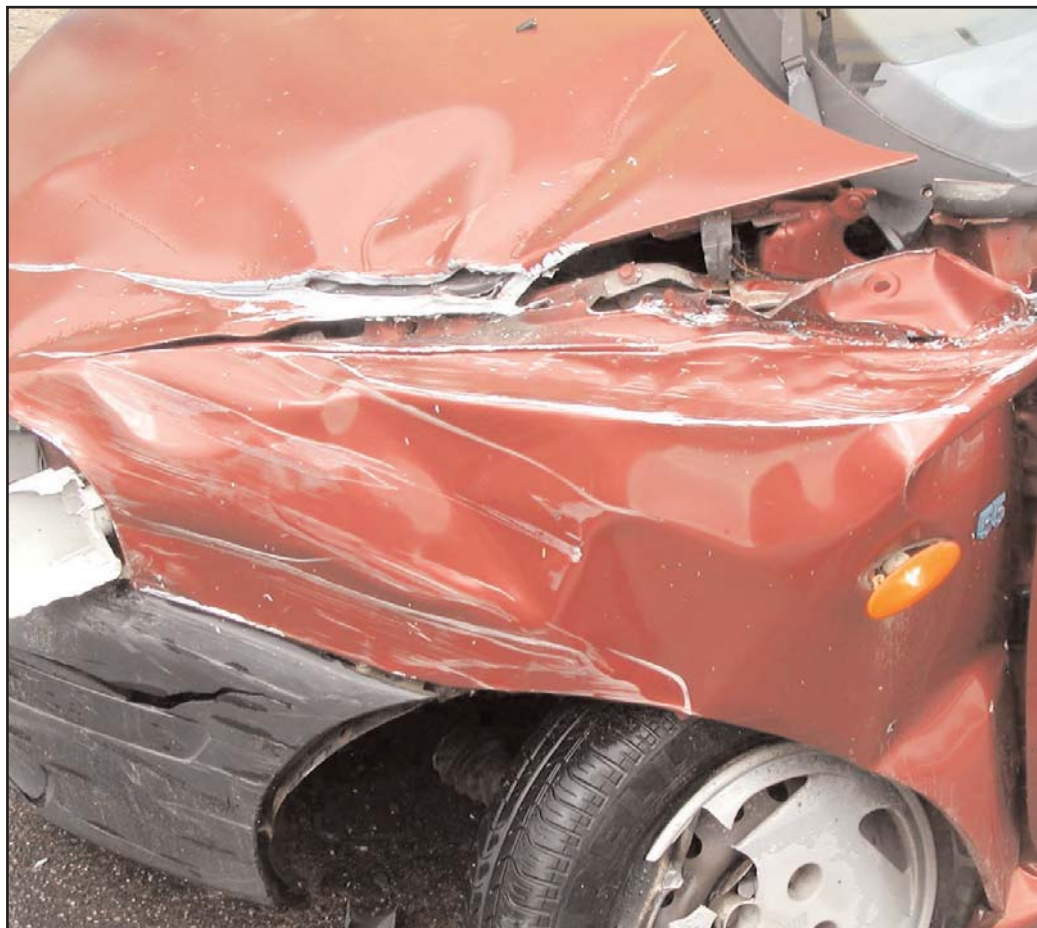
La prevenzione degli incidenti stradali deve dunque necessariamente tendere a rafforzare l'impegno coeso di tutti coloro che sono chiamati alla formazione globale del personale alla guida dei mezzi.

Purtroppo è assai probabile che l'iter formativo della personalità dei conducenti, almeno per quanto attiene il rispetto delle regole stradali e delle norme in genere, abbia risentito negativamente della frequente benevolenza e tolleranza già manifestata dagli adulti di riferimento.

I comportamenti sociali ricorrenti, quelli osservabili nel quotidiano svolgersi della vita, sono notoriamente improntati allo scarso rispetto delle regole, sicuramente mal presentate e mal disposte dagli organi preposti (uso non corretto delle aree di sosta, mancato rispetto dei transiti e degli attraversamenti pedonali, uso non corretto della segnaletica) e non favoriscono specialmente nei giovani il fisiologico «assorbimento» e la «metabolizzazione» delle norme.

Attualmente il rispetto della segnaletica stradale da parte del singolo, tanto nella sua veste di conduttore quanto in quella di pedone o ciclista, viene talvolta associato a scarsa capacità di integrarsi nel gruppo ed esprime per lo più comportamenti poco sociali, elevata rigidità mentale e scarsa flessibilità di pensiero e d'azione.

È perciò evidente che l'adesione ai comportamenti non conformi alle norme ma veicolati dal gruppo, soprattutto per i giovani e per i soggetti dalla fragile personalità, rappresenta l'unica possibilità per



apparire socialmente integrati e, dunque, accettati dal gruppo dei pari. L'iter educativo e formativo dovrebbe dunque tendere tanto alla valorizzazione della persona nei suoi molteplici aspetti, anche e soprattutto nel suo essere parte del gruppo di riferimento, quanto all'interiorizzazione di un comportamento stradale corretto associato all'«essere» piuttosto che al «dover essere» o al «poter essere ammonito». Conformarsi ad una regola stradale e ad un comportamento aderente alle norme non dovrebbe più dunque essere equiparato ad un puro e meccanico esercizio del dovere, ma divenire parte integrante del-

*Per la loro rilevanza sanitaria e sociale, gli incidenti stradali sono stati inseriti tra gli ambiti di intervento del «Piano Nazionale per la Sicurezza Stradale».*

l'educazione del conduttore.

La complessità della formazione e l'incertezza della sua riuscita devono sollecitare i formatori a fornire ai giovani esempi concreti di correttezza e di rispetto anche delle norme ritenute poco necessarie o addirittura superflue.

•



# LA GUARDIA IMPERIALE

## 1804-1815

del Ten. Col. Antonio GREMESE  
in servizio presso la Brigata Alpina «Julia»



**L**a Guardia Imperiale napoleonica deriva dalla Guardia Consolare, ex Guardia del Direttorio, ex Guardia del Corpo Legislativo, ex Guardia della Convenzione, ex Guardia della

*L'Imperatore saluta la Guardia dopo l'esilio.*

Rappresentanza Nazionale, ex Gen-darmi Nazionali, ex Guardia dell'Assem-

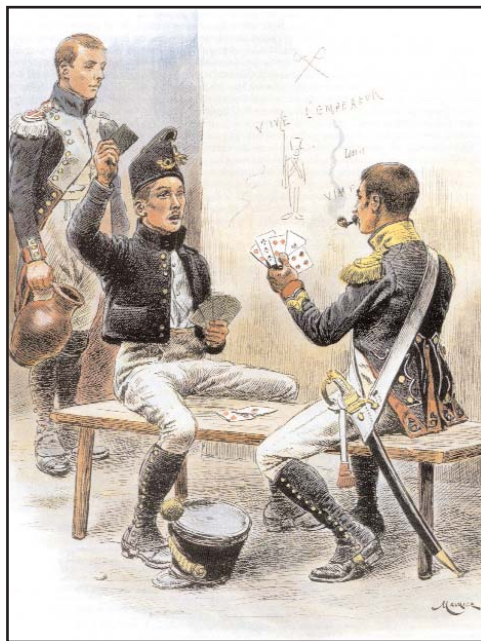


blea Nazionale, ex Guardia della Prévôté de l'Hotel.

Napoleone, fin dal colpo di stato del 18 brumaio anno VIII (9 novembre 1799), che lo porta al potere come Primo Console, comincia ad inserire nei ranghi i propri fedelissimi provenienti dai granatieri di linea e dalle proprie guide dell'Armata d'Italia e d'Egitto. Diverranno il nerbo dei Granatieri a piedi e dei Cacciatori a cavallo della nuova Guardia Consolare.

La sua fondazione fu annunciata alla rivista della Guardia del Direttorio e della Guardia del Corpo Legislativo dell'11 novembre 1799. Durante il colpo di stato, la Guardia del Direttorio se n'era stata rintanata in caserma, e quella del Corpo Legislativo aveva tolto Bonaparte dalle grinfie dei più scalmanati del Consiglio dei Cinquecento. Prima di passare nella Guardia Consolare, la Guardia precedente è epurata degli elementi considerati politicamente estremisti e con passato poco onorevole, tenuto conto che non aveva visto campi di battaglia. Il decreto di costituzione fu del 7 frimaio anno VIII (28 novembre 1799). Murat è nominato comandante in capo del nuovo corpo il 2 dicembre. Nella sua prima direttiva dice: «Il Primo Console intende che la Guardia sia un modello per l'intera Armata. L'ammissione sarà riservata agli uomini che si sono distinti in azioni eroiche, che sono stati feriti, o che hanno dato prova in diverse campagne della loro prodezza, patriottismo, disciplina ed esemplare condotta. Essi non devono avere meno di 25 anni, devono essere alti tra 1,78 m e 1,84 m, di robusta costituzione ed esemplare comportamento. Devono aver partecipato ad almeno tre campagne delle guerre di liberazione, e saper leggere e scrivere».

A Marengo comincerà a coprirsi di glo-

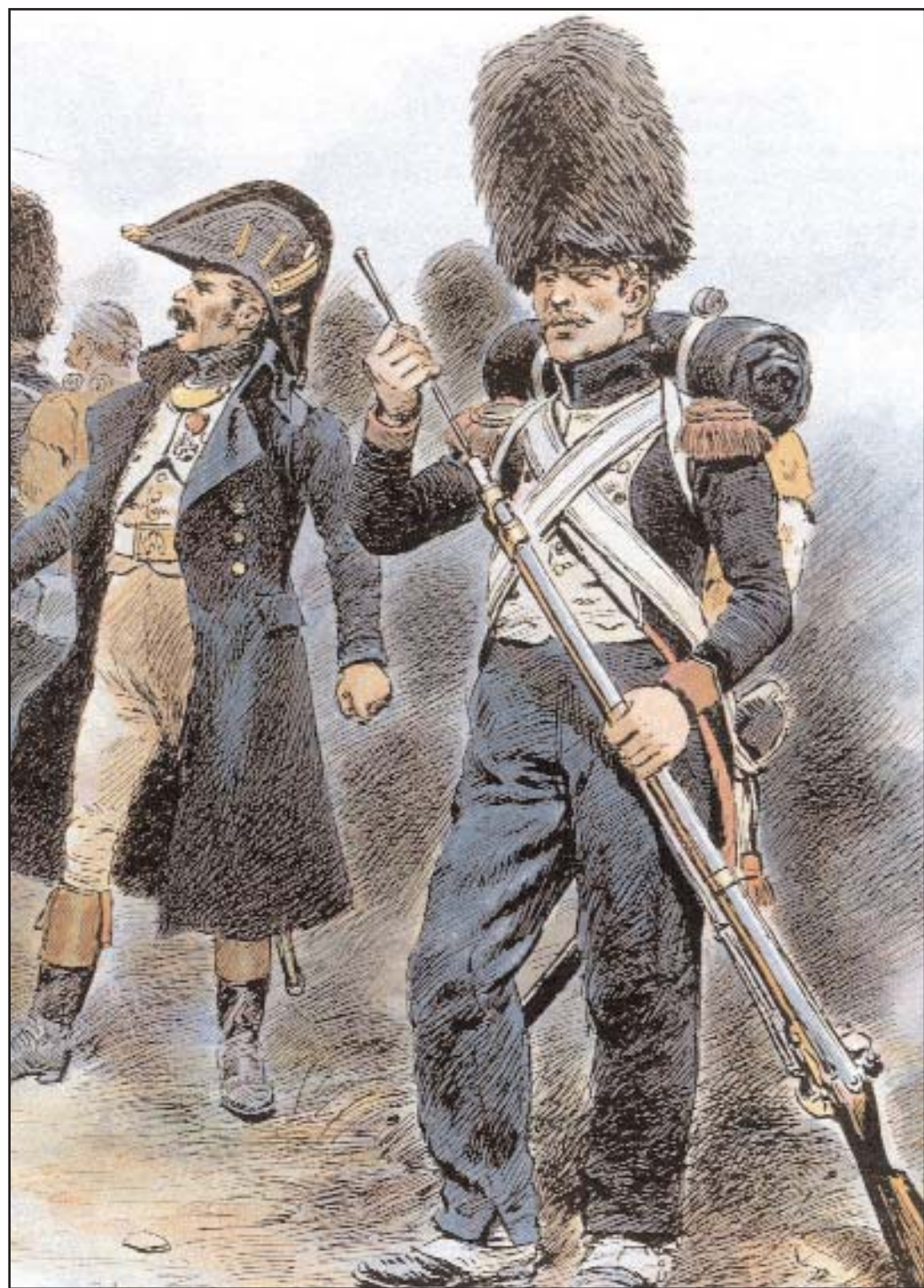


*Cacciatori.*

ria: il quadrato di 800 granatieri e cacciatori tra Villanova e Castelceriolo resisterà a 8 000 austriaci per cinque ore, finché i 200 superstiti si ritireranno su ordine del Primo Console, per poi ritornare all'assalto dopo il provvidenziale arrivo di Desaix. Granatieri a cavallo e cacciatori caricheranno agli ordini di Bessieres sbaragliando i dragoni austriaci. Tra loro si fa notare un Capitano di diciannove anni: Eugenio di Beauharnais.

Il 28 floreale anno XII (18 maggio 1804) diverrà la leggendaria Guardia Imperiale.

Da corpo d'élite, la Guardia crescerà abnormemente fino a raggiungere la consistenza di un Corpo d'Armata. Dai 9 775 uomini del 1804 arriverà teoricamente ai 102 706 del 1814. Tutti i tipi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e marina si guadagneranno sul campo e nel cuore



dell'Imperatore il privilegio di esservi rappresentati. Ed anche le nazionalità più fedeli: i lancieri o il battaglione granatieri polacchi, le gardes d'honneur ed i veliti italiani, i granatieri e lancieri olandesi, tutti ancora senza una Patria nazionale, e che cercano sotto le aquile imperiali di conquistarsi con il valore militare il diritto ad averne una.

Particolari corpi, dall'effimera vita, furono creati e aggregati alla Guardia senza averne la decennale tradizione (Flanqueurs, Eclaireurs, Gardes d'Honneur).

La Guardia si alimentava usando tre metodi diversi ma estremamente efficaci:

- con l'assorbimento e la trasformazione di reparti di rango inferiore della linea o della stessa Guardia, cui forniva i Quadri di esperti Ufficiali e Sottufficiali;
- pescando dai reparti di linea gli elementi migliori, segnalatisi per valore e capacità, attirandoli con il proprio prestigio ed i propri privilegi (il prelievo continuo di questi elementi, che per il provato valore avrebbero sicuramente costituito l'ossatura portante della linea, specie dopo le sanguinosissime perdite delle continue campagne ed il sempre maggiore numero di coscritti inesperti nei ranghi, finì per impoverire l'intera Armée);
- con coscritti più che selezionati per rango sociale e qualità fisiche.

Con la massima espansione della Guardia Imperiale, dopo il 1811, entrò in uso una suddivisione «trasversale» in:

- Vecchia Guardia: Granatieri a piedi, Cacciatori a piedi, Granatieri a cavallo, Cacciatori a cavallo, Mamelouks, Cheveau-legers lancieri;
- Media Guardia: Fucilieri-granatieri, Fucilieri-cacciatori, Tartari Lituani;

- Giovane Guardia: Tirailleurs, Voltigeurs, Flanqueurs, Gardes Nationales, Pupilles, 5°/9° Sqd. Cacciatori a cav., Eclaireurs, Gardes d'Honneurs, secondo il corpo di appartenenza e l'eventuale incremento numerico di questi.

L'effetto più concreto di questa suddivisione, che derivava dall'anzianità di costituzione dei reparti, erano il trattamento economico ed i connessi privilegi. Ufficiali e sottufficiali, usati per costituire i Quadri dei nuovi reparti di rango inferiore, mantenevano il trattamento del corpo di origine, creando un caos finanziario che nessun ispettore imperiale riuscì mai a dirimere. Dopo la creazione dei Fucilieri-granatieri, questi rimasero per mesi senza paga e vestiario, e partirono per il fronte con il solo cappotto. Napoleone dovette intervenire personalmente, con la consueta ruvidezza, nei confronti del Ministro della Guerra, colpevole forse di non gradire troppo l'espansione e l'autonomia, anche economica, della Guardia.

La suddivisione della Guardia a piedi fu sancita solo nel 1812 dal capo del personale, Gen. Courtois:

- Vecchia Guardia:
  - tutti gli effettivi del 1° Granatieri, 1° Cacciatori, Veterani e Marina;
  - tutti gli Ufficiali dei soli Granatieri, Cacciatori, Fucilieri e Marinai;
  - tutti i Sottufficiali dei soli 2° Granatieri, 2° Cacciatori e dei Fucilieri;
  - Ufficiali Superiori e Capitani dei soli Tirailleurs, Voltigeurs, Flanqueurs e Gardes Nationales;
- Media Guardia:
  - Sottufficiali e truppa del 3° Granatieri, compresa la Compagnia Veterani olandesi;
  - caporali e soldati del 2° Granatieri, 2° Cacciatori e dei Fucilieri;
  - Veliti di Torino e Firenze;

**A sinistra:** Cacciatori della Guardia.



		TABELLA	
nascita	EVOLUZIONE FANTERIA DELLA GUARDIA		
1799	GUARDIA CONSOLARE		
	CORPO GRANATIERI		CORPO CACCIATORI
	1° Rgt.Grenadiers à pied (11/9/1815)		1° Rgt.Chasseurs à pied (11/10/1815)
1800	Rgt. Velites-Grenadiers (1806)		Rgt. Velites-Chasseurs (1806)
1804	GUARDIA IMPERIALE		
1806	2° Rgt.Grenadiers à pied (1809)		2° Rgt.Chasseurs à pied (1809)
	rinominato Rgt.Fusiliers-Grenadiers		rinominato Rgt.Fusiliers-Chasseurs
1809	1° Tirailleurs-Grenadiers		1° Tirailleurs-Chasseurs
	2° Tirailleurs-Grenadiers		2° Tirailleurs-Chasseurs
	1° Conscrit-Grenadiers		1° Conscrit-Chasseurs
	2° Conscrit-Grenadiers	Velites de Turin/Florence	2° Conscrit-Chasseurs
1810	2° Rgt.Grenadiers à pied (Holl.)		
	rinominato 1° Tirailleurs de la Garde		rinominato 1° Voltigeurs de la Garde
	rinominato 2° Tirailleurs de la Garde		rinominato 2° Voltigeurs de la Garde
	Gardes Nationales		
1811	2° Rgt.Grenadiers à pied (24/9/1815)		2° Rgt.Chasseurs à pied (11/10/1815)
	3° Rgt.Grenadiers à pied (Holl.) (1813)		
	rinominato 3° Tirailleurs de la Garde		rinominato 3° Voltigeurs de la Garde
	rinominato 4° Tirailleurs de la Garde		rinominato 4° Voltigeurs de la Garde
	Pupilles		
	5° Tirailleurs de la Garde		5° Voltigeurs de la Garde
	6° Tirailleurs de la Garde		6° Voltigeurs de la Garde
			Flanqueurs (chasseurs)
CAMPAGNA DI RUSSIA giugno/novembre 1812			
1813	3°bis Tirailleurs de la Garde		3°bis Voltigeurs de la Garde
	4°bis Tirailleurs de la Garde		4°bis Voltigeurs de la Garde
	5°bis Tirailleurs de la Garde		5°bis Voltigeurs de la Garde
	6°bis Tirailleurs de la Garde		6°bis Voltigeurs de la Garde
	7° Tirailleurs de la Garde		7° Voltigeurs de la Garde
	8° Tirailleurs de la Garde		8° Voltigeurs de la Garde
	9° Tirailleurs de la Garde		9° Voltigeurs de la Garde
	10° Tirailleurs de la Garde		10° Voltigeurs de la Garde
	11° Tirailleurs de la Garde		11° Voltigeurs de la Garde
	12° Tirailleurs de la Garde		12° Voltigeurs de la Garde
	13° Tirailleurs de la Garde		13° Voltigeurs de la Garde
	Flanqueurs-Grenadiers		
1814	14° Tirailleurs de la G.(G.R.Esp.)		14° Voltigeurs de la G.(G.R.Esp.)
	15° Tirailleurs de la G.(G.R.Esp.)		15° Voltigeurs de la G.(G.R.Esp.)
	16° Tirailleurs de la Garde		16° Voltigeurs de la Garde
	17° Tirailleurs de la Garde		17° Voltigeurs de la Garde
	18° Tirailleurs de la Garde		18° Voltigeurs de la Garde
	19° Tirailleurs de la Garde		19° Voltigeurs de la Garde
aprile 1814 - ELBA - febbraio 1815			
1815	1° Rgt.Grenadiers à pied (11/9)		1° Rgt.Chasseurs à pied (11/10)
	2° Rgt.Grenadiers à pied (24/9)		2° Rgt.Chasseurs à pied (11/10)
	(8/4) 3° Rgt.Grenadiers à pied (24/9)		(8/4) 3° Rgt.Chasseurs à pied (11/10)
	(9/5) 4° Rgt.Grenadiers à pied (24/9)		(9/5) 4° Rgt.Chasseurs à pied (11/10)
	1° Tirailleurs de la Garde		1° Voltigeurs de la Garde
	2° Tirailleurs de la Garde		2° Voltigeurs de la Garde
	3° Tirailleurs de la Garde		3° Voltigeurs de la Garde
	4° Tirailleurs de la Garde		4° Voltigeurs de la Garde
	5° Tirailleurs de la Garde		5° Voltigeurs de la Garde
	6° Tirailleurs de la Garde		6° Voltigeurs de la Garde
	8° Tirailleurs de la Garde	WATERLOO 15 GIUGNO 1815	8° Voltigeurs de la Garde



- Giovane Guardia:
  - Ufficiali inf., Sottufficiali e truppa dei Tirailleurs, Voltigeurs, Flanqueurs, Gardes Nationales;
  - Pupilles.

La Vecchia Guardia divenne subito la «riserva strategica» dell'Imperatore, che se la tenne sempre cara, e l'impiegò in battaglia solo in caso di estrema necessità.

Alla Moscovia, il rifiuto pur meditato di Napoleone di impiegarla, impedì la spallata forse decisiva e finale all'armata russa, e sul campo di Waterloo, nessuna mossa del nemico avrebbe mai provocato nei ranghi francesi lo stesso panico che si diffuse dopo il grido: «*La Garde recule!!!*», quando la fanteria della guardia si schiantò contro il fuoco serrato delle linee inglesi.

Media e Giovane Guardia furono impiegate invece senza risparmio quando il compito richiedeva un'unità d'élite.



*L'ultimo quadrato della Guardia a Waterloo.*

## LA FANTERIA DELLA GUARDIA

Alla nascita della Guardia Consolare, al Corpo dei Granatieri a piedi e a quello dei Cacciatori a piedi vengono aggiunti un Reggimento ciascuno di Veliti, che diverranno nel 1806 i Reggimenti Fucilieri-granatieri e Fucilieri-cacciatori.

Nel 1801 era stata annessa una compagnia di Veterani della Guardia, formata da mutilati, invalidi e anziani ancora in grado di reggere un fucile, impiegata soprattutto in compiti di guardia del palazzo imperiale.

Fino alla sua massima espansione quantitativa, ma non qualitativa, la fanteria della Guardia arrivò a comprendere i seguenti reparti:

- Corpo dei Granatieri:
- Granatieri: fino a quattro Reggimenti;

- Fucilieri Granatieri: un Reggimento;
- Tirailleurs: fino a diciannove Reggimenti;
- Flanqueurs-Grenadiers: un Reggimento;
- Corpo dei Cacciatori:
- Cacciatori: fino a quattro Reggimenti;
- Fucilieri Cacciatori: un Reggimento;
- Voltigeurs: fino a diciannove Reggimenti;
- Flanqueurs-Chasseurs: un Reggimento;
- Matelots: un Battaglione;
- Genieri: un Battaglione;

Oltre ai principali corpi di fanteria sopra elencati ricordiamo l'esistenza dei seguenti reparti:

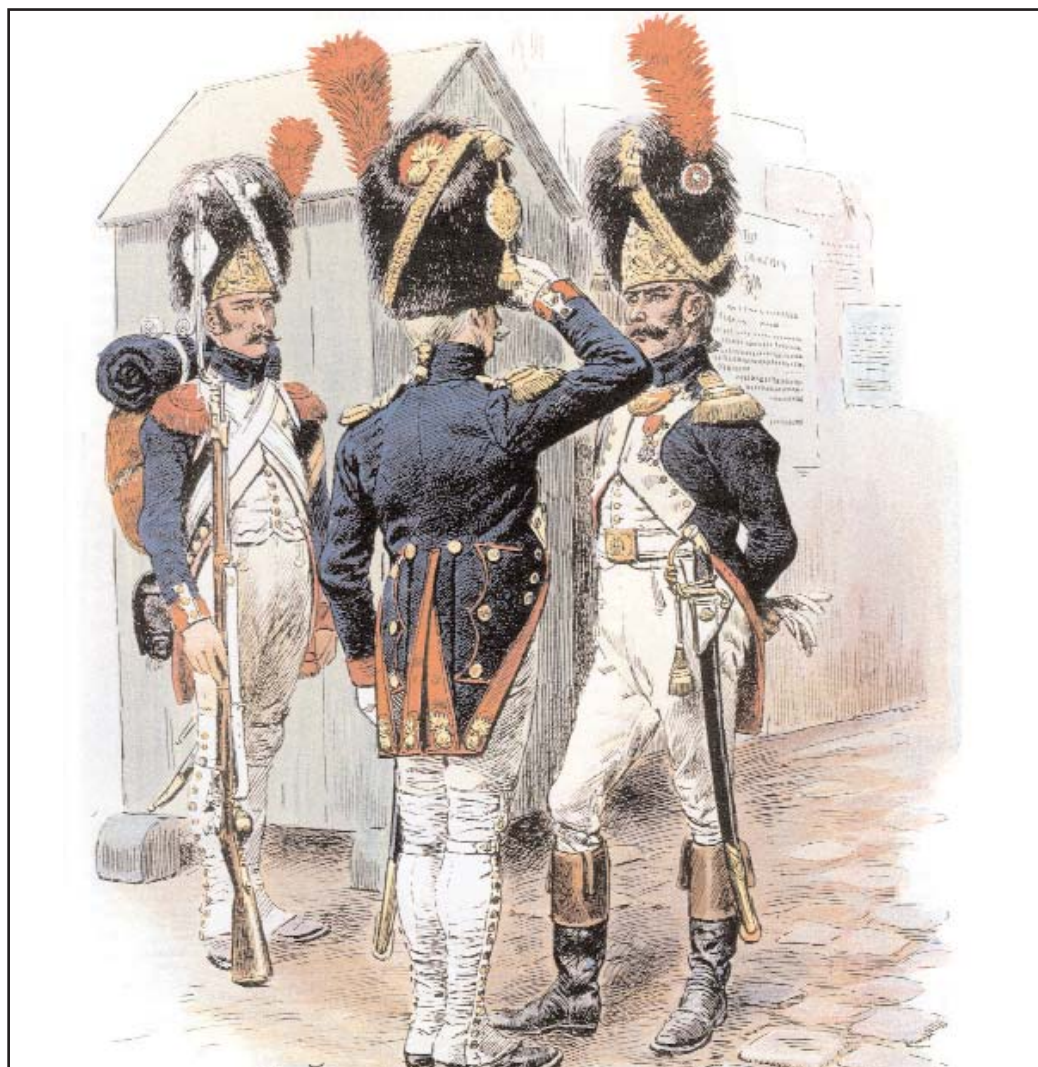
- un Battaglione Veliti di Firenze;
- un Battaglione Veliti di Torino, entrambi creati nel 1809 e disciolti nel 1814;
- un Reggimento di Guardie Nazionali della Guardia, su Stato Maggiore e 2

battaglioni su 6 compagnie, creato nel 1810 e trasformato, nel 1813, in 7° Rgt. Voltigeurs;

- un Reggimento Pupilles della Guardia (ex Veliti Reali olandesi) detto anche «Guardia del Re di Roma», creato nel 1810 e portato a 9 battaglioni con 8 000 uomini. Il più grosso reparto della Guardia, era composto da orfani e figli di militari dell'esercito, in cui Napoleone riponeva le speranze future

dell'Impero. Dopo aver ceduto 2 battaglioni per creare il 7° Rgt. Voltigeurs, nel 1813 viene ridotto, per rinforzare i reggimenti di tirailleurs e di voltigeurs, a 4 battaglioni per un totale di 1 600 uomini. Il battaglione di Versailles contribuì eroicamente alla difesa della Porta di Clichy. Dopo l'abdicazione del

*Ufficiali e truppa dei Granatieri.*



1814, gli olandesi del 1° battaglione rifiutano di giurare al nuovo governo e ritornano in patria come gli italiani del 2°;

- un Battaglione d'istruzione di Fontainebleau, creato nel 1812 come scuola sottufficiali per la Guardia, ed usato dal 1813 come scuola per Sottotenenti per tutti i reggimenti dell'Armée; disciolto nel 1814.

Al passaggio dello Niemen nel 1812, la fanteria della Guardia è concentrata in tre Divisioni, che corrispondono, più o meno, alla Giovane, Media e Vecchia guardia:

- 1<sup>a</sup> Divisione (Gen. Delaborde):
  - Brigata Gen. Berthezene: 4° Tirailleurs, 4° Voltigeurs, 5° Voltigeurs;
  - Brigata Gen. Lanusse: 5° Tirailleurs, 6° Tirailleurs, 6° Voltigeurs;
- 2<sup>a</sup> Divisione (Gen. Roguet):
  - Brigata Gen. Lanabere: 1° Tirailleurs, 1° Voltigeurs;
  - Brigata Gen. Boyeldieu: Fusiliers - chasseurs, Fusiliers - grenadiers, Flanqueurs-chasseurs;
- 3<sup>a</sup> Divisione (Gen. Lefevre):
  - Brigata Gen. Boyer: 1° Cacciatori a piedi, 2° Cacciatori a piedi;
  - Brigata Gen. Curial: 1° Granatieri a piedi, 2° Granatieri a piedi, 3° Granatieri a piedi.

Fusiliers e Giovane Guardia erano stati richiamati dalla Spagna e viaggiarono parte su carriaggi e parte a marce forzate: il 4° Voltigeurs e il 4° Tirailleurs in 23 giorni fecero una marcia di 468 miglia. Passarono il Niemen cantando baldanzosamente «*Les tirailleurs sans souci, ou sont-ils?...Les voici!*». La Divisione Roguet era la migliore dell'intera armata. Da Burgos a Vilna solamente 63 uomini avevano ceduto. La Divisione Delaborde fu la prima ad aprirsi il passo combattendo verso Smolensk.

Non impegnata totalmente a Borodino,

dove cadde comunque il Gen. Lanabere, la Media e Giovane Guardia giunsero a Mosca comunque provate: la Divisione Delaborde perse 99 uomini, morti per fame e sfinimento. I suoi 5 797 uomini che avevano passato il Niemen erano ridotti a 3 623, per ferite, malattie, sbandati e presidi lasciati lungo il percorso. I 6 301 di Roguet erano scesi a 4 261.

Dopo l'abbandono di Mosca, durante la ritirata la situazione precipitò: la Guardia, ripiegata su Krasnyi per tenere aperta la strada, respinse i furiosi attacchi russi. La Div. Roguet, insieme con il 3° Granatieri, si ritirò per ultima, perdendo 760 uomini.

Nonostante i depositi già approntati sulla via della ritirata, la Guardia continuò a soffrire fame, freddo e perdite, ma non perse lo spirito di combattimento. Il Col. Hennequin del 5° Tirailleurs ebbe il cavallo abbattuto mentre conduceva il suo reggimento al contrattacco per tenere aperti i ponti sulla Beresina. Ai suoi uomini che correvano ad aiutarlo, mentre disarcionato sprofondava nella neve, gridò rimproverandoli: «Io sono al mio posto, signori! Che gli altri rimangano al loro!» E al loro posto rimasero: al 29 novembre l'intera Giovane Guardia aveva 800 uomini validi. Il giorno di Natale, il peggiore della ritirata, la Giovane Guardia poteva considerarsi annientata. Il 6° Tirailleurs contava 14 Ufficiali e 10 uomini; il 6° Voltigeurs 12 Ufficiali e 8 uomini. La Divisione Roguet contava 288 fucilieri.

La Vecchia Guardia (Divisione Lefevre) era progressivamente calata a queste cifre:

- 1° Granatieri (Col. Laurede). Al 10 luglio: 32 Ufficiali e 1 278 uomini; al 10 ottobre: 39 Ufficiali e 1 346 uomini; al 25 dicembre: 38 Ufficiali e 369 uomini;
- 2° Granatieri (Col. Harlet). Al 10 luglio:



34 Ufficiali e 1 030 uomini; al 10 ottobre:  
35 Ufficiali e 1 117 uomini; al 25 dicembre:  
39 Ufficiali e 234 uomini;

- 3° Granatieri (Gen. Tindal). Al 10 luglio:  
38 Ufficiali e 1 074 uomini; al 10 ottobre:  
39 Ufficiali e 714 uomini; al 25 dicembre:  
24 Ufficiali e 17 uomini;
- 1° Cacciatori (Gen. Gros). Al 10 luglio:  
33 Ufficiali e 1 359 uomini; al 10 ottobre:  
32 Ufficiali e 1 504 uomini; al 25 dicem-

bre: 28 Uff. e 435 uomini;

- 2° Cacciatori (Col. Rosey). Al 10 luglio:  
41 Ufficiali e 1 210 uomini; al 10 ottobre:  
40 Ufficiali e 1 324 uomini; al 25 dicembre:  
30 Ufficiali e 257 uomini.

Ed era stata la Grande Unità più risparmiata dai principali combattimenti prima

*Fucilieri-Granatieri e Fucilieri-Chasseurs della Media Guardia.*





dell'entrata a Mosca.

Dopo la strage della campagna di Russia, la Guardia risorse come la fenice, ed il gettito di volontari e coscritti permise addirittura di aumentare i Reggimenti di fanteria della Giovane Guardia, che fece più che decorosamente il suo dovere, al pari con i Marie-Louise della linea, nelle campagne del 1813 e 1814.

Nella campagna del 1813 la Guardia, specialmente la Giovane, fu la pietra d'angolo della difesa dell'Impero, in particolar modo per il rialzo del morale delle truppe. A Lutzen, la sola sua apparizione rivitalizzò i coscritti della linea che si rialzarono urlando «*La Garde! La Garde!*» alla vista dei colbacchi d'orso: alla Giovane Guardia il contrattacco era già costato 1 069 perdite.

La Giovane Guardia continuò a distinguersi ovunque, come a Dresda, dove il 1° Tirailleurs caricò 6 battaglioni prussiani e si guadagnò 100 Legions d'Honneur.

Dopo questa battaglia fu riorganizzata su 4 divisioni:

- 1ª Div.: 1°-2°-3°-4°-11° Voltigeurs -11° Tirailleurs;
- 2ª Div.: 1°-2°-3°-4°-5°-6° Tirailleurs;
- 3ª Div.: 5°-6°-7°-8°-9°-10° Voltigeurs;
- 4ª Div.: 7°-8°-9°-10° Tirailleurs e Flanqueurs;

per una forza di 711 Ufficiali e 20 283 uomini.

A Lipsia furono decimati: la sola Giovane Guardia perse 120 Ufficiali e i Quadri dei Reggimenti ne risentirono fortemente, anche se lo spirito restò gagliardo.

Decadde però il livello di addestramento e ci furono casi di autolesionismo, anche se un'indagine di Larrey, il Chirurgo Capo della Guardia, ne riconobbe come tali ben pochi, attribuendoli all'inesperienza nel maneggio delle armi da parte delle reclute.

Dovunque la Guardia combattè, la Francia vinse, ma con perdite insopportabili. A Craonne il 14° Voltigeurs perse 28 dei suoi 33 Ufficiali, ed altri reparti più del 50% degli effettivi. I reparti furono rimpolpati con 43 000 Marie-Louise, di cui meno di 100 disertarono.

Le Divisioni furono ridotte a due. L'eroismo della Vecchia e Giovane Guardia non poteva più bastare a salvare Napoleone, ma molto sangue doveva ancora scorrere. Il crepuscolo dell'Impero fu ancora illuminato da scene gloriose, come la difesa di Soisson da parte di un pugno di Giovani Guardie, Guardie Nazionali e veterani. E la difesa di Parigi dai Pupilles di 13 e 16 anni, che rispondevano all'ordine di ritirata dei loro Ufficiali: «Ancora un solo colpo!»

Dopo l'invasione della Patria, i tradimenti dei Marescialli e l'abdicazione del suo Imperatore, la Guardia fu riciclata e subì l'epurazione monarchica. 67 Ufficiali e 457 granatieri e cacciatori furono congedati per «inguaribile bonapartismo».

Al ritorno dall'Elba riaccorse in massa sotto i vecchi vessilli tricolori, anche se non raggiunse più gli stessi numeri.

La Vecchia Guardia fu, a Waterloo, l'ultimo scoglio di granito ad essere sommerso dal diluvio nemico, dopo che la Giovane Guardia era stata annientata tra le fiamme di Plancenoit per fermare i Prussiani. Entrarono insieme nella Storia.

Idolatrò l'Imperatore nella buona e nella cattiva sorte. Mai nessuna Guardia, nella storia dell'uomo, fu esempio maggiore di fedeltà ed attaccamento al dovere.



# UNA SCELTA VINCENTE

del Ten. Monica SEGAT  
in servizio presso l'8° reggimento alpini



Ogni anno circa 200 Allievi lasciano l'Accademia Militare di Modena con il grado di Sottotenente per la Scuola di Applicazione di Torino e la Scuola Carabinieri di Roma. Per chi non conosce l'iter, posso dire brevemente che per entrare in Accademia,

dopo la scuola Media Superiore, occorre affrontare un concorso che comprende un accertamento preliminare di cultura generale, prove di efficienza fisica, visite mediche, test psicoattitudinali, una prova scritta di italiano e una orale di matematica. Al termine viene stilata



una graduatoria per accedere al tirocinio che inizia verso la metà di ottobre di ogni anno.

Il 16 ottobre del 2000, iniziava il mio tirocinio, il tirocinio di tutti quei ragazzi appena maggiorenni che, come me, stavano per entrare a far parte del 182° Corso «Onore» dell'Accademia Militare. Ricordo quel giorno come fosse ieri. Una leggera nebbia copriva la città ancora addormentata. Luci e suoni erano attutiti dal buio della notte. Accompagnata dai miei genitori arrivai molto presto. Non conoscevo Modena, avevo vi-

*La sfilata durante la parata militare del 2 giugno.*

sto l'Accademia solo in fotografia, ma poi, svoltando l'angolo di Piazza Roma, eccola lì ... di fronte a me si stagliava la facciata principale del Palazzo Ducale. Restai immediatamente incuriosita e sconcertata da quella presenza, del tutto «fuori scala» rispetto alle case circostanti per dimensioni, architettura e imponenza.

Nella testa mi balenavano tante domande senza risposta; cosa c'era dal-





*Cerimonia alla Scuola di Applicazione di Torino.*

l'altra parte del muro? Cosa mi aspettava? Era la scelta giusta?

Da lì a breve si sarebbero aperti i cancelli e noi, futuri Cadetti, avremmo iniziato una nuova parentesi della nostra vita. Non nascondo che varcai quella soglia con tanta incoscienza e un pizzico di timore. La prima cosa che vidi entrando fu lo stemma dell'Istituto, quasi a ricordare ciò che saremmo diventati; si trattava di uno scudo sannitico bipartito in senso verticale; rosso a sinistra e d'oro a destra; sul rosso spiccavano un gladio e una lancia, sull'oro un'aquila nera. Al centro, tra i due colori, due scudi più piccoli riportanti altri simboli. Sopra lo scudo una corona turrita, sotto un motto: *Una Acies*, motto che sarebbe diventato una colonna portante per la professione che stavo per intraprendere.

I due mesi di tirocinio passarono in fretta e finalmente a dicembre, con il

giuramento, potemmo indossare la tradizionale e immutabile uniforme qualificante la condizione di Allievo Ufficiale: la «Storica» con quel filetto dorato che bordeggiava il colletto della giacca. Sulle spalline spiccava una barretta metallica; il distintivo dell'anno di studio. Inoltre, ognuno di noi impugnava il classico spadino dorato con l'impugnatura in madreperla consegnatoci dai nostri colleghi «anziani» del secondo anno.

La vita in Accademia è sempre stata improntata a grande sobrietà, dinamismo, applicazione e molteplicità di interessi. I ritmi sostenuti nei vari momenti della giornata si traducevano in orari, programmi, usi e tradizioni che con il tempo hanno dato eccellente prova di validità. Lezioni ed esami uni-





*In addestramento con la 12ª Compagnia del battaglione «Tolmezzo».*

versitari, studio individuale, attività ginnico-sportive, istruzione formale, regolamenti e accertamenti, hanno incalzato costantemente per due anni. Si trattava di tempi molto serrati, studiati nella loro sequenza per utilizzare al meglio l'energia di noi Allievi, alternando attività impegnative ad altre di carattere più distensivo, momenti di concentrazione intellettuale ad altri di applicazione fisica.

Al termine di ogni anno di corso, iniziava solitamente un periodo di esercitazioni esterne, in gergo chiamato Campagna Tattica. Fummo così chiamati a seguire il Corso di Paracadutismo presso il Centro di Addestramento di Pisa, il Corso di «Pattugliatore Scelto» presso la Scuola di Fanteria di Cesano; seguimmo l'addestramento al combattimento in ambiente montano e

l'addestramento alpinistico in uno scenario che sarebbe diventato presto familiare. Avrei, infatti, rivisto, a mia insaputa, le montagne di Venzone e Tarvisio prima di quanto mi aspettassi.

Il tempo trascorse veloce. Il periodo degli esami finali del secondo anno arrivò anche per il mio corso e poi, finalmente, il «Mak P 100» con la cerimonia di consegna della «stecca» al Capo Corso del corso più giovane e il rinomato ballo delle debuttanti nel Cortile d'Onore; quegli ultimi cento giorni da Allievo prima di diventare Ufficiale, quel grado tanto ambito che mi avrebbe investito della responsabilità del comando di uomini e donne. Quell'esaltante ruolo, che io e tutti i miei colleghi avevamo fermamente voluto e nel quale

*Il primo lancio al corso di paracadutismo.*





avevamo tanto sperato, era lì non tanto distante da noi.

Questo mi aspettava quando varcai la soglia il 16 ottobre del 2000: un ruolo carico di responsabilità, di sacrificio e di regole imposte prima di tutto a me stessa. Mi aspettava una professione dove tra tanti valori vi sono soprattutto l'onestà, l'umiltà e la coerenza per essere in ogni momento un punto di riferimento sicuro per i miei uomini.

Lasciai Modena nell'estate del 2002. Al fregio delle Varie Armi si sostitui quello dell'Arma di Fanteria. Ritrovai molti dei miei colleghi a Torino per la continuazione dell'iter formativo che si sarebbe concluso, circa tre anni dopo, con la laurea in Scienze Strategiche. L'ambizione di diventare un Ufficiale degli Alpini era più viva che mai. Gli studi svolti presso la Scuola di Applica-

*Prova di topografia durante la gara dei Ca.S.T.A. 2007.*

zione avevano soprattutto lo scopo di perfezionare la preparazione già iniziata in Accademia. Come sempre, essi erano basati su un programma comprendente materie sia militari che universitarie. Gli accertamenti e gli esami continuavano incalzanti.

Per quanto attiene alla formazione tecnico-professionale, veniva dato un concreto impulso all'addestramento pratico mediante attività che culminavano, sia per il primo che per il secondo anno, in due campi d'Arma svolti, rispettivamente, a Tauriano e a Brunico.

Il terzo anno, a Torino, iniziò con lo studio della lingua inglese e con uno stage all'estero della durata di un me-

se. Ad esso seguì il tirocinio presso le unità addestrative. Nello specifico, per la prima volta dopo anni, toccai con mano il significato di «comando di uomini». I mesi trascorsi presso il 235° reggimento addestramento volontari di Ascoli Piceno si rivelarono preziosi per mettere in pratica tanti mesi di teoria. Tutto cominciava a diventare concreto e ben definito.

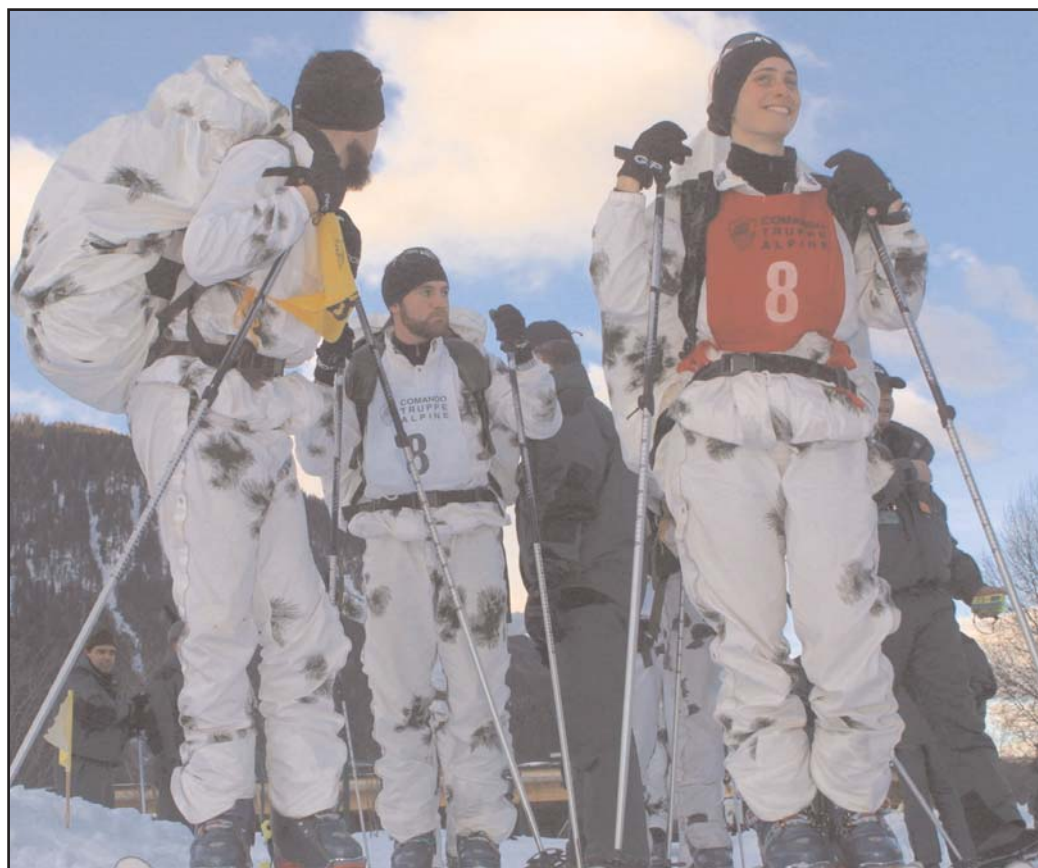
Nel frattempo arrivò anche l'assegnazione della specialità. Gli Alpini non erano più soltanto un'ambizione ma finalmente una certezza.

Il Corso Tecnico Applicativo presso il Centro Addestramento Alpini di Aosta fu il passo successivo, dove potemmo

approfondire aspetti riguardanti l'addestramento di specialità (consistente per lo più in scuola tiro mortai e attività di movimento in ambiente montano).

Nel mese di luglio si concluse l'iter formativo con la discussione della tesi di laurea; occasione per il 182° Corso di riunirsi ancora un'ultima volta prima di essere assegnati ai rispettivi reparti di appartenenza. Non è stato facile salutare i colleghi. Con qualcuno di loro ci sarebbe stata ancora la possibilità di lavorare insieme; con qualcun altro ma-

*Al comando del plotone dell'8° reggimento alpini ai Ca.S.T.A. 2007.*





gari sarebbe passato più tempo prima di rincontrarsi nuovamente....

Il 24 agosto 2005 fui impiegata presso il 14° reggimento alpini di Venzone con l'incarico di Comandante di plotone della 12ª compagnia fucilieri: prima vera occasione nella quale assunsi il comando, con tutte le responsabilità che ne derivavano, di personale professionista.

Al compito di Comandante di plotone si affiancò anche la partecipazione a corsi di specialità, come il corso básico di roccia e di sci, entrambi svolti nelle già note montagne valdostane.

Il 24 ottobre dello stesso anno, il 14° reggimento alpini venne unito all'8° reggimento alpini di Cividale. Le attività addestrative rimasero incalzanti, soprattutto in vista dell'*European Union Battle Group*, ovvero di un battaglione multinazionale impiegato come forza di intervento rapido dell'Unione Europea.

Ma il *Battle Group* europeo non fu l'unico obiettivo della compagnia; altre attività addestrative, infatti, vennero svolte nell'arco dei successivi due anni. L'attacco di plotone nel poligono di Rivoli Bianchi, il complesso minore a fuoco svolto sul Monte Bivera, l'addestramento con il plotone mirato all'impiego in scenari CRO in vista di possibili futuri impegni in teatri all'estero, la preparazione e il continuo aggiornamento su come affrontare la minaccia NBC (Nucleare, Biologica e Chimica) e, non da ultimo, l'addestramento montano in ambiente innevato nell'area del tarvisiano, fecero sì che le mie conoscenze ed esperienze personali aumentassero progressivamente.

Le diverse esercitazioni svolte nell'area dell'alto Friuli sono una dimostrazione lampante delle attività svolte. Ritengo che questa esperienza abbia ac-

cresciuto la formazione tecnico-professionale, dandomi in taluni casi la possibilità di interagire con Eserciti stranieri.

Il rapportarmi ogni giorno con il personale, studiare e capire le problematiche che derivano dalla gestione di uomini, mezzi e materiali, nonché il giusto modo per risolverle rappresentano momenti importanti di crescita personale.

Sono passati 17 mesi quando varcai per la prima volta la soglia del reggimento. 17 mesi carichi di esperienza, insegnamenti, novità, piccole e grandi vittorie.

Non da ultimo, e con un pizzico di orgoglio, desidero ricordare la partecipazione ai Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (Ca.S.T.A.) nella gara dei plotoni. Si tratta di una manifestazione organizzata annualmente con lo scopo principale di testare il livello addestrativo, soprattutto nell'attività operativa in ambiente montano invernale, raggiunto dai reparti. La gara si articola in due giorni e prevede una serie di prove che comprendono: tiro con le armi in dotazione, lancio di precisione della bomba a mano, ricerca di travolti da valanga, topografia, marcia di regolarità e prove di fondo a cronometro.

Ma è, a mio avviso, soprattutto un momento in cui il Comandante di plotone e il plotone stesso sono più uniti che mai per un obiettivo comune. In occasione dei Ca.S.T.A. è possibile vivere non solo un naturale senso agonistico, ma anche quello spirito di Corpo e quella fiducia reciproca che guida il gruppo trascinandolo compatto verso la meta.

Accettare di partecipare a questa competizione, significava anche accettare una «sfida» con me stessa e con gli altri.

Allo scetticismo iniziale si sostituì la





determinazione che poi ci regalò un podio del tutto inaspettato. Se qualcuno mi chiedesse qual è stato il momento più emozionante risponderei che non è stato l'atto della premiazione, non è stato avere tra le mani quel trofeo. La mia soddisfazione più grande è stata vedere negli occhi dei ragazzi una felicità smisurata per aver compiuto «un'impresa» alla quale nessuno (me per prima) inizialmente credeva.

Prima di lasciare Modena il mio Comandante disse: *Continuate a sognare ragazzi, perché spesso sono i sogni a darci un indirizzo sia nella vita che nella professione e a fornirci la motivazione e lo slancio per affrontare tutte le avversità che si in-*

*La premiazione ai Ca.S.T.A. 2007.*

*contrano lungo il cammino. Comincio a capire il vero significato di quelle parole.*

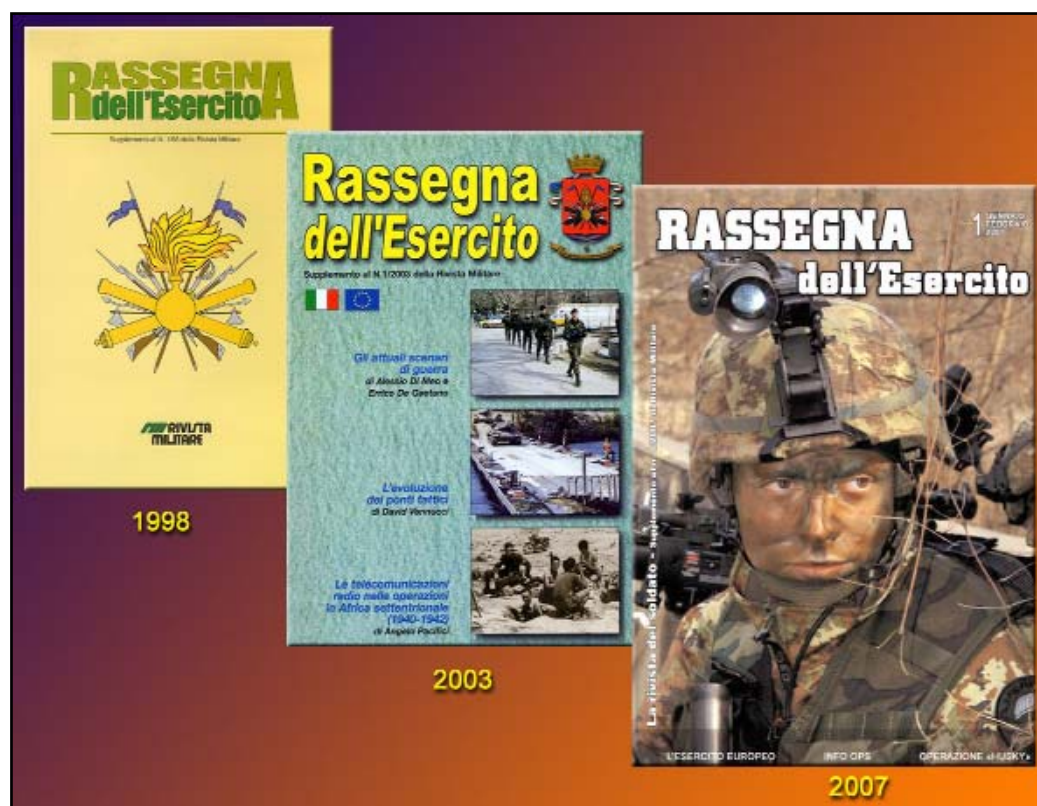
Progetti futuri? Intanto mi godo tutte le emozioni che sto vivendo nel mio plotone, nella mia compagnia. Le vivo, ne memorizzo il profumo, cerco di non smarrirne il sapore ... non si presenteranno più tanto facilmente. Fanno parte della mia esperienza, della mia vita. Saranno presto parte del mio passato.

Per il resto, sarà ciò che il destino vorrà.

•

# RASSEGNA DELL'ESERCITO È ANCHE SU EINET

di **Marcello Ciriminna**  
analista informatico in servizio allo SME



**D**a quest'anno è disponibile il *download* di "Rassegna Esercito" da Einet all'indirizzo [www.sme.esercito.difesa.it](http://www.sme.esercito.difesa.it) nel formato PDF (*portable data format*), un algoritmo di compressione che elabora i processi di stampa dei *files*. Grazie a questo sistema si possono unire immagini e testo in poco spazio, qualche

*megabyte*.

Ci sono due metodi per creare un PDF, il più semplice è quello di fare una scansione della pagina o meglio ancora stampando col *software* originale lo stesso file con il *distiller* del programma Acrobat di Adobe. La differenza tra i due procedimenti è nel diverso livello di compressione; nel primo



Home page della Rassegna dell'Esercito al link [www.sme.esercito.difesa.it](http://www.sme.esercito.difesa.it)

caso si rasterizza un'immagine (trasformazione di un testo vettoriale in immagine), nel secondo si conserva il vettoriale del testo più le immagini e, quindi, il file risulterà più piccolo. Un altro aspetto importante, oltre la grandezza del PDF è la qualità: il fatto di separare il testo dalle immagini consente di ingrandire la parte scritta migliorando la sua intelligibilità. Nel caso in cui si dovessero riprodurre documenti identici all'originale è invece preferibile trattarli solo come immagini, cioè come fotocopie.

Queste precisazioni tecniche sono importanti per capire come sono originati i flussi documentali e come possono essere gestiti al meglio.

La raccolta degli articoli di dieci anni di "Rassegna dell'Esercito" (supplemento di "Rivista Militare" è stato fondato, infatti, nel 1998), sessanta files, è stata fatta seguen-

do questi criteri e secondo la disponibilità del materiale iconografico dei fascicoli.

Una delle principali caratteristiche che rendono pratico il trattamento dei flussi documentali in forma elettronica è la possibilità di fare ricerche applicando diverse condizioni di filtro. A tal scopo, la conversione di documenti nel formato PDF, con riconoscimento ottico del testo, consente tali approfondimenti in maniera molto semplice. Per i fascicoli di Rassegna è possibile a partire da quelli del 2000.

È disponibile, inoltre, al *download* un particolare file che raccoglie i soli indici di ciascun anno, meno di 2 Mb, che consente ricerche anche più complesse, per esempio, titolo, argomento e autore. Le pagine che seguono riportano il titolo e l'autore degli articoli finora editi e segnano il patrimonio di esperienze culturali e operative dei nostri collaboratori, senza distinzione di grado e categoria, accumulato nei vari contesti nazionali ed internazionali.

## RASSEGNA dell'EsercitoA

1-98



RIVISTA  
MILITARE

**Progetto "Ammaestramenti".** (Col. Anselmo Donnari)

**"Mission Analysis".** (Col. Pietro Costantino)

**L'Artiglieria terrestre.** (Cap. Andrea Di Stasio)

**Una formazione permanente.** (Cap. Valerio Luciano)

**Diritto umanitario e onore militare.** (Ten. Col. Sandro Meardi)

**Sistema d'arma "Skyguard-Aspide".** (Ten. Col. Sergio Palamà)

**Le esercitazioni per Posti Comando.** (Gen. B. Francesco Apicella)

**Il Genio negli interventi "fuori area".** (Col. Fernando Termentini)

**"Adventure Express 97".** (Mar. ord. Mario Labadini)

**L'Autocannone.** (Cap. Fulvio Poli)

**La nuova struttura dell'Esercito tedesco.** (Cap. Carmine Pompa)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

2-98



RIVISTA  
MILITARE

**L'Esercito nel controllo del territorio.** (Col. Giorgio Battisti)

**I Bersaglieri in Bosnia: lezioni apprese.** (Ten. Col. Giulio Carletti)

**Intelligence: quale futuro?** (Ten. Col. Manlio Silvestri)

**Il degrado ambientale e la minaccia militare.** (Col. Paolo Rota,  
Ten. Col. Mario Pietrangeli)

**Stili di direzione: i leaders situazionali.** (Magg. Cesare Chiari)

**Selezione militare.** (Ten. Andrea Galiano)

**Il popolo del softair.** (Cap. Paolo Sfarra, Cap. Fulvio Poli)

**Simulazioni informatiche e add. militare.** (Cap. Giovanni Semeraro)

**Esercitazione "Loir Isole".** (Col. Stefano Torti, Cap. Luigi Di Pardo,  
Cap. Pierangelo Di Palma)

**La blindo pesante "Centauro".** (Cap. Filippo Cappellano)

**L'Esercito portoghese.** (Cap. Miguel Silva Machado)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

3-98



RIVISTA  
MILITARE

**Strategia e informazione.** (Ten. Col. Antonio Venci)

**Operazione «Alba». Lezioni apprese.** (Magg. Giampaolo Giraudi)

**Missione SFOR. La cooperazione civile-militare.**  
(Cap. Michele Valente)

**Il dopo Bosnia. Prospettive per gli strumenti militari.**  
(Brig. Gen. Francesco Apicella)

**La disciplina delle intelligence.** (Col. Antonino Giampietro)

**Guerrieri o manager?** (Cap. Giovanni Semeraro)

**Le mine.** (Col. Fernando Termentini)

**Il Genio. Il problema logistico-sanitario nella costruzione di ponti.**  
(Cap. Fabio Cornacchia, S.Ten. Giuseppe Maida)

**Sistemi di protezione dei mezzi da combattimento.**  
(Ten. Col. Cesare Dorliguzzo)

**La vera historia del nostro basco nero.**  
(Magg. Gen. aus. Domenico Schipsi)



**In difesa della Cavalleria leggera blindata.** (Cap. Alessandro Scano)

**Un nuovo ruolo per l'Artiglieria (1ª parte).** (Cap. Alfonso De Salvo)

**Ordine e disordine mondiale.** (Cap. Giuseppe Romeo)

**La mobilità delle forze.** (Col. Paolo Rota, Ten. Col. Mario Pietrangeli)

**Controllo di qualità e Istituti di formazione.**

(Magg. Gen. Luciano D'Alessandro)

**Le comunicazioni in una missione di pace.** (Cap. Cosimo Gualano)

**La selezione psico-attitudinale.** (Ten. Col. Raffaele Guccione,  
Ten. Mariano Pizzo)

**Il Genio in Bosnia.** (Magg. Mario Tarantino)

**Tecnologie di corazzatura e Peace Support Operations.**

(Col. Anselmo Donnari)

**L'Esercito nella pubblicità.** (Magg. Luigi Castrignanò)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

4-98



RIVISTA  
MILITARE

**A proposito di obiezione di coscienza.** (Ten. Col. Ermanno Calderoni,  
Livio Garavaldi)

**Un nuovo ruolo per l'Artiglieria (2ª parte).** (Cap. Alfonso De Salvo)

**La formazione accademica. Considerazioni e proposte.**

(Cap. Carlo Libanori)

**Leadership militare. Tra le scuole di Weber e Freud.**

(Cap. Valerio Luciano)

**I tiratori scelti dei Reggimenti di fanteria.** (Cap. Gaetano D'Ambrosi)

**Le capacità operative del Genio.** (Ten. Col. Salvatore Brighina)

**Il Reggimento «Guide» al campo d'arma.** (Cap. Valentino Scottillo)

**La cooperazione civile-militare. L'importanza dei progetti.**

(Cap. Nicola Cristadoro)

**Il futuro mezzo da combattimento per la Fanteria.**

(Cap. Francesco Duca)

**Il Sessantennale del 120° Corso della Regia Accademia di Artiglieria  
e Genio.** (Capo di SMD Gen. Vittorio Santini)

**La forza delle tradizioni.** (Col. Sergio Giordano)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

5-98



RIVISTA  
MILITARE

**ISTAR, un concetto adottabile dall'Esercito Italiano.**

(Col. Angelo Pacifici)

**Europartenariato: la sicurezza come valore comune.**

(Cap. Giuseppe Romeo)

**Verso un'industria europea degli armamenti.**

(Magg. Enzo Gasparini Casari)

**Scuola di Comandanti.** (Col. Antonino Giampietro)

**La formazione professionale in Accademia Militare.**

(Col. Giorgio Battisti)

**L'ufficiale consigliere.** (Cap. Angelo Franchina)

**Esercitazione «Eolo '98».** (Cap. Stefano Di Sarra)

**Una speciale esperienza operativa.** (Mar. Salvatore Parisi)

**I nuovi blindati leggeri dell'Esercito (1ª parte).**

(Cap. Filippo Cappellano)

**La pensione agli eredi del personale militare.** (Cap. Paolo Costanzo)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

6-98



RIVISTA  
MILITARE

## RASSEGNA dell'EsercitoA

1-99



RIVISTA  
MILITARE

**L'artiglieria italiana del 2000.** (Cap. Andrea di Stasio,  
S.Ten. Pietro Carbone)

**Come saranno i conflitti del 3° millennio?** (Cap. Angelo Ristuccia)  
**Comunicare il «Militare». L'esperimento «Esercito del 2000».**

(Dr.ssa Maria Luisa Maniscalco)

**L'azione del Comandante.** (Col. Fernando Termentini)

**La necessità di un nemico** (Cap. Giovanni Semeraro)

**La simulazione.** (Ten. Col. Cesare Dorliguzzo)

**Il Centro addestramento per posti comando di Reggimento.**

(Cap. David Ricceri)

**La squadra fucilieri meccanizzata.** (Cap. Stefano Scanu)

**«Balaton '98». Missione compiuta.** (Ten. Col. Luciano Repetto)

**Noi e la bandiera.** (Prof.ssa Alessandra D'Agostino)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

2-99



RIVISTA  
MILITARE

**Risorse, fonti energetiche e ruolo dei militari.**

(Magg. Gen. ris. Giovanni Buccioli)

**Le lezioni della storia** (Cap. Filippo Cappellano)

**Il supporto di fuoco terrestre.** (Cap. Angelo Ristuccia)

**Che cos'è la NAMSА.** (Cap. Claudio Ferraro, Ten. Vasc. Roberto Lizza)

**Comunicare. Perché?** (Ten. Giuseppe Sassu)

**Chi è l'Allievo Ufficiale in Europa?** (Brig. Gen. ris. Giuseppe Caforio)

**Il servizio psicologico nelle Forze Armate.** (Cap. Paolo Palma)

**Riorganizzazione dell'attività ippica militare.** (Col. Ajmone Genzardi,  
Cap. Agostino Guerisoli)

**Le Unità corazzate nel combattimento nei centri abitati.**

(Cap. Francesco Brunetti)

**Il semovente controaerei in Italia (1ª parte).** (Magg. Fulvio Poli)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

3-99



RIVISTA  
MILITARE

**Il ruolo delle Forze Armate nelle liberal-democrazie.**

(Cap. Nicola Cristadoro)

**Il futuro dei volontari** (Magg. Gen. ris. Lucio Castelluccio)

**I soldati del XXI secolo: Le armi, la tecnologia e le uniformi del  
prossimo millennio.** (Mil. Leva Giancarlo Salemi)

**Internet. Risvolti di carattere militare.** (Cap. Cosimo Gualano)

**L'uomo: sintesi razionale e irrazionale. Il soldato: espressione  
compiuta dell'uomo.** (Ten. Col. Giorgio Zanasì)

**L'addestramento degli Ufficiali subalterni.** (Cap. Livio Ciancarella)

**Rivelazione e localizzazione degli ordigni esplosivi (1ª parte).**

(Magg. Mario Tarantino)

**Esercitazione «Icarus '98».** (Com.te di gruppo Maurizio Boni,

Com.te di batteria Giuseppe De Vincenzo)

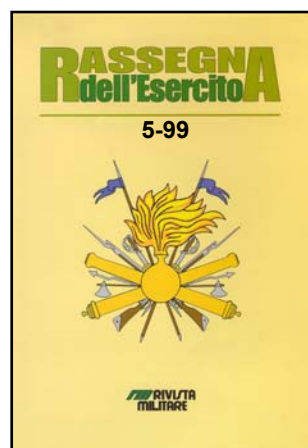
**I nuovi blindati leggeri dell'Esercito (2ª parte).** (Cap. Filippo Cappellano)

**Medicina fisica e riabilitazione.** (Magg. Marzio Simonelli,  
Cap. Cosimo Buccolieri)

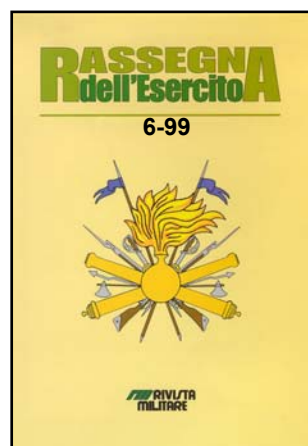
**La ratifica del Trattato di Ottawa.** (Col. Fernando Termentini)  
**L'organizzazione logistica di aderenza.** (Ten. Col. Cesare Chiari, Cap. Angelo Ristuccia)  
**L'aeromeccanizzazione. Una nuova dottrina di impiego per il combattimento terrestre.** (Cap. Livio Ciancarella)  
**Le «servitù militari».** (Cap. Alfonso De Salvo)  
**La militarità.** (Dr.ssa Patrizia Eliso)  
**Rivelazione e localizzazione di ordigni esplosivi (2ª parte).** (Magg. Mario Tarantino)  
**Sport e Forze Armate. L'esperienza francese.** (Dr.ssa Iole M. De Angelis, Cap. Jean Paul Ravello)  
**I nuovi veicoli blindati dell'Esercito.** (Ten. Col. Cesare Dorliguzzo)  
**L'unità d'Italia. Un miracolo della diplomazia, della politica e del coraggio.** (Ten. Col. Sergio Lenzi)



**L'Artiglieria nelle operazioni di supporto della pace.** (Ten. Fabio Riggi)  
**The Military Decision Making Process.** (Cap. Francesco Olla, Cap. Nicola Terzano)  
**Africa in fiamme. Possibili scenari di impiego.** (Magg. Gen. ris. Giovanni Buccioli)  
**La sicurezza del pianeta.** (Dr. Maurizio Calvi)  
**La Rappresentanza Militare. Contrattazione o concertazione?** (Ten. GDF Jacopo Pasini)  
**River Crossing. L'attraversamento di un corso d'acqua.** (Cap. Rodolfo Sganga)  
**L'addestramento al tiro con le armi individuali.** (Cap. Gaetano D'Ambrosi)  
**Il tiro indiretto con il carro armato.** (Col. Armando Sgubin, Cap. Carmine Sepe, Cap. Nicola Della Volpe)  
**Riflessioni di un giovane volontario.** (1° C.le M. Ferdinando Pirone)  
**Nuovi semoventi per l'Artiglieria italiana.** (Cap. Filippo Cappellano)  
**Il primo Sinodo della Chiesa militare.** (Cappellano Milit. Vico Allegretti, Cap. Andrea Di Stasio, Cap. Antonio Di Stasio)



**Volontari. Opportunità di formazione, occupazione e professionalità per i giovani.** (Col. Fernando Termentini)  
**Una nuova formula per alimentare le truppe alpine.** (C.le Stefano Melchior, C.le Enrico Manin, C.le Daniele Turello)  
**Antropologia del servizio di leva obbligatorio.** (Ten. Col. Sandro Meardi)  
**Il corso per esperti militari della neve e delle valanghe.** (Mar. Antonio Melis)  
**La visione notturna.** (Magg. Stefano Di Sarra)  
**Skopje-Pec. Cronaca di un viaggio verso le frontiere della libertà.** (Ten. Col. Giulio Carletti)  
**I mezzi da combattimento. Come potenziare la sicurezza attiva.** (Brig. Gen. Roberto Leoni)  
**Trasparenza ed accesso.** (Col. Adriano Ruffino, Cap. Gaetano Valletta)  
**A 15 anni da Beirut.** (Cap. Claudio Ferraro)  
**Il raduno del volo sportivo.** (Col. Giovanni Tonicchi)



## RASSEGNA dell'EsercitoA

1-2000



RIVISTA  
MILITARE

**Guerra giusta e ingiusta.** (Cap. Andrea Di Stasio,  
Cap. Antonio Di Stasio, C.le Emanuele Sala)

**L'ONU e la lotta alla criminalità internazionale.**

(C.le di Leva Giancarlo Salemi)

**Cina e Taiwan.** (Mil. Leva Roberto Nocella)

**La sicurezza quale responsabilità comune.** (Cap. Antonio Marcone)

**Il test sociometrico e le piccole unità militari.** (Ten. Col Bruno Maietta)

**L'isola addestrativa.** (Magg. Gioacchino Memola)

**Il Reggimento genio ferrovieri.** (Ten. Col. Mario Pietrangeli)

**L'uso degli esplosivi nelle demolizioni.** (Magg. Fabio Cornacchia)

**Veicoli per impieghi speciali.** (Cap. Fulvio Poli)

**La Scuola di cavalleria e di carrismo.** (Magg. Gen. aus. Domenico Schipsi)

**Convegno sul tema: Media, opinione pubblica e immagine delle Forze**

**Armate in Italia tra Otto e Novecento.** (Ten. Giuseppe Sassu)

**Il Tricolore al Columbus Day.** (Cap. Giancarlo Simola)

**2° Convegno di storia militare.** (Ten. Col. Massimo Panizzi)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

2-2000



RIVISTA  
MILITARE

**Lo sviluppo della pace in Kosovo.** (Col. Leonardo Di Marco)

**Il ruolo delle nuove Forze Armate.** (Cap. Marco De Marchi)

**Conflitti asimmetrici.** (Ten. Col. Luigi Scollo, Magg. Giovanni Semeraro)

**L'aeromobilità. (1ª parte).** (Cap. Livio Ciancarella, Cap. Giuseppe Lima,

Cap. Andrea Di Stasio)

**I volontari in ferma annuale.** (Ten. Col. Giuseppe Nicola Tota)

**La propensione alla ferma volontaria.** (Cap. Angelo Vesto,

Dr. Antonio Moniaci)

**La simulazione in campo militare.** (S. Ten. cpl Alessio Carbone)

**Il Nucleo Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi Visuale.**

(Col. Giorgio Battisti, Col. Silvio Biagini)

**Il combattimento notturno.** (Ten. Col. Cesare Dorliguzzo)

**La protezione dei veicoli da combattimento.**

(Magg. Gaetano Di Lorenzo)

**I valori: una idea di bene comune.** (Ten. Col. Giorgio Zanasi)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

3-2000



RIVISTA  
MILITARE

**L'aeromobilità. (2ª parte).** (Cap. Livio Ciancarella,

Cap. Giuseppe Lima, Cap. Andrea Di Stasio)

**Il riservista.** (Ten. Col. Massimo Panizzi)

**Difesa europea.** (Dr. Roberto Nocella)

**Il welfare militare.** (Ten. Col. Antonio Marchetti)

**Volontari e reclutamento femminile.** (Ten. Col. Cesare Dorliguzzo)

**Intelligenza e carattere dell'Ufficiale.**

(Brig. Gen. aus. Vittorio Oliviero)

**La valutazione ginnico sportiva degli Allievi Marescialli.**

(Mar. ord. Riccardo Ubaldini)

**Le telecomunicazioni nelle missioni di pace.** (Cap. Giuseppe Giosa)

**Modernizzazione delle unità carri (1ª parte).** (Ten. Col. Osvaldo Bizzari)

**Storia di un eroe sconosciuto.** (Prof. Ferdinando Vigliani)

**I giovani e i valori.** (Gen. ris. Ilio Muraca)



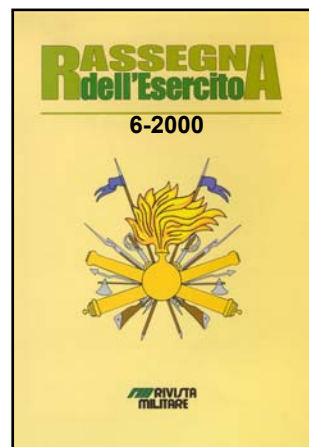
**Forze Armate italiane. Oggi e domani.** (Magg. Gen. aus. Giovanni Bucciol)  
**L' intelligence nello scenario operativo.** (Cap. Nicola Cristadoro)  
**«Ariete» e «Sassari» nei Balcani.** (Ten. Giuseppe Sassu)  
**Comunicazione e controllo nelle Forze Armate.**  
 (Cap. Giuseppe Gianfranco Francescon)  
**Obbligato o volontario?** (Mil. Leva Gaetano Brigandi,  
 Mil. Leva Daniele Sparagna)  
**L'Esercito e i giovani. Aspetti formativi.** (Ten. Col. Maurizio Lenzi,  
 Cap. Valerio Luciano)  
**Il Servizio Meteoromont e il soccorso su pista.** (S. Ten. Marco Mondini)  
**Il Genio ferrovieri in Kosovo.** (Cap. Luca Appolloni)  
**Modernizzazione delle unità carri (2ª parte).** (Ten. Col. Osvaldo Bizzari)  
**Attualità del giuramento.** (Maria Grazia Tonini)  
**Nonno o nonnnismo?** (Mil. Leva Stefano Bianchi, Milit. Pietro Silvi)  
**La ginnastica posturale.** (Ten. Col. Marzio Simonelli,  
 Cap. Cosimo Buccolieri, Mar. Leone Sciarretta)  
**Progetto «Abruzzo 2000».** (Ten. Col. Massimo Panizzi)



**Indonesia. Interventi umanitari attuali e potenziali.**  
 (Magg. Gen. aus. Giovanni Bucciol)  
**Guerra e ambiente. Kosovo: dalla tragedia umana al disastro ambientale.** (Cap. Andrea Di Stasio, Cap. Antonio Di Stasio)  
**Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Il crollo della Jugoslavia e il riaprirsi della vicenda balcanica.** (Brig. Gen. aus. Fernando Termentini)  
**La funzione NBC nelle operazioni di supporto della pace.**  
 (Ten. Romeo Tomassetti)  
**Il regio Arsenale.** (Cap. Vincenzo Legrottaglie)  
**Il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo.**  
 (Cap. Valerio Luciano)  
**La sfida del futuro. Il sistema di simulazione per carro/blindo «SAAB BT 46 TWGSS».** (Ten. Col. Franco Leo)  
**Esercitazione «Joint Winter 2000». Guerra tra le nevi.**  
 (S. Ten. Marco Mondini)  
**Modernizzazione delle unità carri (3ª parte).** (Ten. Col. Osvaldo Bizzari)  
**Tutela e protezione dei diritti dell'uomo.** (Ten. Col. Nicola Serra)



**I giovani e il servizio militare.** (Ten. Col. Bruno Maietta)  
**La Ballistic Missile Defence.** (Magg. Antonio Cucurachi)  
**La Logistica.** (Ten. Col. Antonio Monaco)  
**Il reclutamento in Francia e negli Stati Uniti.**  
 (Dr.ssa Iole M. De Angelis)  
**L'elicottero da esplorazione. Un nuovo mezzo al servizio della Cavalleria dell'Aria.** (Cap. Livio Ciancarella, Cap. Giuseppe Lima)  
**Nuove tecnologie telematiche per la formazione professionale.**  
 (Mar. ord. Antonio Melis)  
**Il combattimento nei centri abitati. Come si addestrano gli inglesi.** (Cap. Gaetano D'Ambrosi)  
**I simulatori di tiro per l'armamento controcarri.**  
 (Cap. Alfredo Rossomando)  
**La famiglia «Centauro-VBC». I veicoli blindati da combattimento.** (Cap. Filippo Cappellano)  
**Gridi di guerra e canti di battaglia.** (Mar. ord. Giuseppe Strippoli)



## RASSEGNA dell'Esercito A

1-2001



RIVISTA  
MILITARE

**L'Italia nell'organizzazione di sicurezza europea (1ª parte).**

(Magg. Antonello Vespaziani)

**Le Forze Armate e la nuova società tecnologica.**

(Magg. Gen. ris. Giovanni Bucciol)

**I Reggimenti Trasmissioni.** (Brig. Gen. Angelo Pacifici)

**«Nonnismo». Un fenomeno da prevenire.** (Ten. Col. Bruno Maietta)

**Esercitazione «CAX Orione 2000».**

(Ten. Col. Alfredo Massimo de Fonzo)

**Il Volontario in ferma annuale.** (Angela De Gaetano, Angela Sanzone)

**I nuovi mezzi corazzati dell'Esercito cinese.** (Cap. Filippo Cappellano, Dr. Nicola Pignato)

**Dal processo di Norimberga al Tribunale penale internazionale.** (Ten. Col. Mario Tarantino)

**Il dolore.** (Brig. Gen. Rocco Panunzi)

## RASSEGNA dell'Esercito A

2-2001



RIVISTA  
MILITARE

**L'Italia nell'organizzazione di sicurezza europea (2ª parte).**

(Magg. Antonello Vespaziani)

**L'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area».** (Cap. Ignazio Lax)

**La cooperazione civile-militare nelle operazioni di supporto della pace.** (Ten. Col. Francesco Settanni)

**L'Uranio impoverito e le missioni internazionali di pace.**

(Ten. Col. Enzo Cantarano, Prof.ssa Luisa Carini)

**Le Forze Armate nel sistema dell'educazione.** (Prof. Gino Capozzi)

**Il combattimento individuale ravvicinato.** (Magg. Fulvio Poli, Antonio Merendoni)

**L'efficienza operativa del personale dell'Esercito.**

(Mar. ord. Riccardo Ubaldini)

**Ruote e cingoli.** (Magg. Gaetano Di Lorenzo)

**I valori etico-sociali della Costituzione nell'Esercito.**

(S. Ten. Paolo Cirillo, S. Ten. Paolo Panaro)

**La qualità della vita nelle caserme.** (Dr.ssa Emanuela D'Alessio)

**Il giuramento delle allieve volontarie.** (Ten. Giuseppe Sassu)

## RASSEGNA dell'Esercito A

3-2001



RIVISTA  
MILITARE

**Il ruolo delle organizzazioni non governative.** (Cap. Amado Haraké)

**Il trasporto di mezzi e materiali nei teatri operativi.**

(Cap. Claudio Ferraro)

**L'intervento in Kosovo.** (Cap. Melchiorre Giancone)

**«Difesa Test». Il nuovo strumento psicodiagnostico.**

(Ten. Col. Bruno Maietta, Dr. Roberto Baiocco)

**Digitalizzazione del campo di battaglia. La nuova frontiera.**

(Ten. Fabio Riggi)

**Esercitazione «Adventure Exchange 2000».** (S. Ten. Marco Carulli)

**Ruotato e dintorni.** (Gen. c. a. Patrizio Flavio Quinzio)

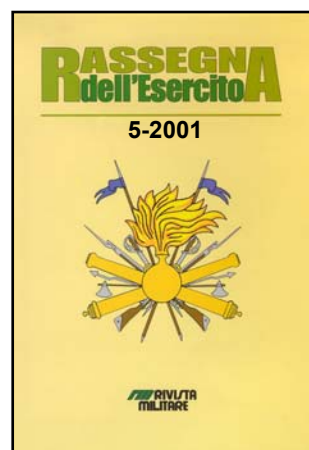
**La violata consegna e l'abbandono di posto nei codici penali militari.** (Cap. Andrea Di Stasio, Cap. Antonio Di Stasio)

**Identità nazionale.** (Col. aus. Michele Petrolo)

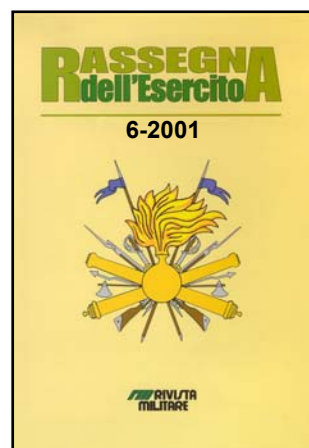
**Il tiro al bersaglio.** (Gen. C. A. Pietro Muraro)  
**La cultura militare tra passato e futuro.** (Sen. Umberto Cappuzzo)  
**La Divisione «Salamandre» in Bosnia.**  
 (Magg. Gen. Giovanni Ridinò)  
**Globalizzazione e minaccia terroristica.**  
 (Magg. Giuseppe Romeo)  
**Le Convenzioni di Ginevra.** (Cap. Gianluca Carai)  
**Il metodo intuitivo per la risoluzione dei problemi.**  
 (Cap. Salvatore Moccia)  
**Il Genio ferrovieri in Albania e in Kosovo.** (Ten. Col. Mario Pietrangeli)  
**I veicoli elettrici.** (Magg. Gaetano Di Lorenzo)  
**Il senso di Patria.** (Ten. Col. Antonio Marchetti)  
**La sciarpa azzurra.** (Pres. Ass. Naz. Granatieri Fulvio Candia)



**L'Intelligence nelle peace support operations.**  
 (Ten. Col. Fulvio Marangoni)  
**La ricognizione aerea a livello plotone.** (Ing. Antonio Mazzone)  
**Il coordinamento.** (Magg. Livio Ciancarella)  
**La fortificazione permanente.** (Cap. Alessandro Fiori)  
**Il sistema informativo dell'Esercito per l'area logistica.**  
 (Mar. Ca. Mario Labadini, Mar. ord. Antonio Melis)  
**Esplorazione e condimento.** (Ten. Col. Francesco Gargaglia)  
**L'impiego non militare delle Forze Armate.** (Dr.ssa Georgia Casanova)  
**Le Associazioni d'arma e il nuovo Esercito.** (Ten. Col. Enzo Gasparini Casari)  
**Il volontario in ferma breve.** (Col. Paolo Rota, Cap. Luigino Cerbo)  
**L'alternanza fuoco-movimento.** (Cap. Tommaso Piccinno)  
**Sui binari corre la speranza. L'impegno del Reggimento**  
**Genio ferrovieri in Kosovo.**  
 (Col. Francesco Patrone, Magg. Francesco Bindi)  
**La capacità di sopravvivenza nei veicoli da combattimento.**  
 (Magg. Gaetano Di Lorenzo)  
**Nastri, nastrini, medaglie e decorazioni.** (Mar. Bruno Dinelli)  
**Il simbolismo della spada.** (Magg. Fabio Ragno)



**La guerra nelle relazioni internazionali.** (Cap. Nicola Gorgoglione)  
**L'alleanza atlantica e il Mediterraneo.** (Dr. Jacopo Vittorio Rossi)  
**L'esplorazione. Istruzioni per l'uso.** (Ten. Col. Francesco Gargaglia)  
**L'arte della manovra.** (Ten. Errico De Gaetano, Ten. Alessio Di Meo)  
**Professione soldato.** (Cap. Giovanni Gnesutta)  
**Il Capo ideale.** (Gen. Div. aus. Massimo Jacopi)  
**Il tabagismo. La prevenzione dei rischi nelle Forze Armate.**  
 (Ten. Col. Enzo Cantarano, Prof.ssa Luisa Carini)  
**La decontaminazione NBC.** (Cap. Romeo Tomassetti)  
**Il nuovo ponte galleggiante motorizzato.** (Ten. David Vannucci)  
**Mezzi corazzati. Nuovi orientamenti.** (Dr. Nicola Pignato)  
**Diario di Cefalonia.** (S. Ten. c.a. Eneo Sambraello)



## RASSEGNA dell'EsercitoA

1-2002



RIVISTA  
MILITARE

**Voglia di Occidente.** (Magg. Gen. ris. Giovanni Bucciol)  
**La difesa antimissile. Una nuova sfida.** (Ten. Mattia Zuzzi)  
**L'impatto con il nemico. Il rapporto tra dottrina e realtà del campo di battaglia.** (Ten. Fabio Riggi, Ten. Errico De Gaetano)  
**La comunicazione mediatica durante l'operazione «Joint Guardian».** (Cap. Vincenzo Legrottoglie)  
**Il comando e la formazione dei Quadri.** (Ten. Col. Bruno Maietta)  
**La simulazione addestrativa. Il Centro Constructive di Brigata dell'Esercito tedesco.** (Magg. Giovanni Cantice)  
**Le operazioni per il mantenimento della pace. Il ruolo dell'Italia.** (Magg. Nicola Cristadoro)  
**I missili controcarri per la fanteria.** (Magg. Filippo Cappellano)  
**Dal tricolore francese al primo tricolore italiano.** (Ten. Col. Sergio Lenzi)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

2-2002



RIVISTA  
MILITARE

**Sicurezza e politica estera europee.** (Magg. Giuseppe Romeo)  
**Gli elicotteri d'attacco nella condotta di un'azione in profondità.** (Col. Leonardo Di Marco)  
**Guerra di movimento. Guderian, Liddell Hart e Fuller.** (Dr. Danilo Ciampini)  
**Il progetto «Soldato futuro».** (Ten. Col. Cesare Doriguzzo)  
**Un corso per osservatori/controllori.** (Magg. Francesco Olla, Magg. Pasquale Mingione)  
**La valutazione antropometrica per gli Allievi Marescialli dell'Esercito.** (Mar. ord. Riccardo Ubaldini)  
**Il «Mineseeker». Un dirigibile per la bonifica dei campi minati.** (Ten. Col. Mario Tarantino)  
**Lanciarazzi, cannoni senza rinculo e lanciamissili leggeri controcarri.** (Magg. Filippo Cappellano, Dr. Nicola Pignato)  
**La legge morale del servizio.** (Brig. Gen. Rocco Panunzi)  
**Oreste Baratieri, Garibaldino, Ufficiale, Giornalista e Deputato.** (Col. aus. Nicola Serra)

## RASSEGNA dell'EsercitoA

3-2002



RIVISTA  
MILITARE

**L'aeromobilità. Una moderna forma di guerra di manovra.** (Magg. Livio Ciancarella, Magg. Giuseppe Lima)  
**Minaccia aerea. Nuove tecniche di avvistamento e ingaggio.** (Magg. Lino Francesco Danti)  
**Bioterrorismo. Possibili obiettivi.** (Ten. Col. Franco Salerno)  
**Il fattore umano nello sviluppo strategico.** (Cap. Salvatore Moccia)  
**Le operazioni aeroterrestri.** (Ten. Fabio Riggi)  
**Le relazioni interpersonali.** (Magg. Giuseppe Lima)  
**Il nuoto da combattimento. Impiego dell'autorespiratore a ciclo chiuso.** (Cap. Rodolfo Sganga, Mar. Alberto Mantovani)  
**Esercitazione «Balaton 2001».** (Ten. Col. Emilio Corbucci, Cap. Giovanni Graziano)  
**I mortai pesanti semoventi.** (Magg. Filippo Cappellano, Dr. Nicola Pignato)  
**Il diritto internazionale. Considerazioni giuridiche sull'uso della forza per l'autodifesa.** (Cap. Gianfranco Francescon)  
**Musica e guerra.** (Duccio Pasqua)



**Esercito italiano. 141 anni di vita unitaria sul filo di una storia plurisecolare.** (Col. Massimo Multari)

**Esercito italiano. Evoluzione della dottrina.**

(Ten. Col. Michele Cittadella, Cap. Maurizio Greco)

**L'Esercito per la pace.** (Ten. Col. Massimo Panizzi)

**Esercito e società.** (Dr. Alfredo Passarelli)

**Esercito e informazione.** (Dr. Danilo Moriero)

**Esercito e ambiente.** (Col. Giangiacomo Calligaris)

**Esercito e welfare.** (Col. Giuseppe Maria Giovanni Tricarico)

**Esercito e tecnologia.** (Dr. Flavio Russo)

**L'Esercito e le donne.** (Dr.ssa Francesca Donvito)

**L'Esercito nell'iconografia.** (Dr.ssa Maria Elvira Ciusa)

**L'Esercito nel cinema.** (Dr. Ernesto G. Laura)

**L'Esercito nella musica.** (Dr.ssa Ornella Rota)

**Esercito e sport. Un lungo cammino attraverso la storia.**

(Ten. Col. Omero Rampa)



**La logistica nel 1918. Dalla guerra di posizione alla guerra di movimento.** (Ten. Col. Evelino Ferraro)

**Il Comando. Interpretazione di un ruolo.** (Cap. Michele Di Tria)

**Ascoltare per comunicare.** (Ten. Col. Bruno Maietta)

**Le Scuole dell'Esercito** (Dr.ssa Francesca Donvito)

**Il Volontario in ferma annuale.** (Cap. Luigino Cerbo,

Ten. Gianluca Carofalo)

**La donna soldato. I parametri assunti dall'Esercito considerano e valorizzano la componente femminile.** (Mar. ord. Riccardo Ubaldini)

**Simulazione e morale. Spunti per una rivoluzione.**

(Cap. Fabio Riggi, Ten. Errico De Gaetano)

**L'8° Reggimento artiglieria «Pasubio» in Kosovo. La cooperazione civile-militare.** (Ten. Col. Emilio Corbucci, Cap. Giovanni Graziano,

Ten. Alessandro Di Taranto)

**I coltelli militari da combattimento.** (Ten. Col. Francesco Gargaglia)

**Il guardiano della città. Da «La Repubblica» di Platone.**

(Dr. Francesco Rossi)



## LA CAVALLERIA ITALIANA

(Gen. aus. Rodolfo Puletti)

## CAVALLERIA

(Gen. C.A. aus. Luciano Fortunato)

## LE SPECIALITÀ DELL'ARMA DI CAVALLERIA

(Gen. aus. Rodolfo Puletti)





**Gli attuali scenari di guerra.** (Ten. Alessio Di Meo, Ten. Errico De Gaetano)

**Un nuovo elicottero per l'addestramento.** (Magg. Arrigo Arrighi)

**L'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area».** (Cap. Ignazio Lax)

**Formare con arte. Importante è il ruolo svolto dagli adulti.**

(Ten. Col. Bruno Maietta)

**La Brigata «Pinerolo» nel deserto del nord Africa**

(Magg. Augusto Candido, Cap. Pasquale D'Amore)

**I trasporti nelle emergenze civili e militari.** (Ten. Col. Mario

Pietrangeli, Ing. Michele Antonilli)

**L'evoluzione dei ponti tattici.** (Ten. David Vannucci)

**Le telecomunicazioni radio nelle operazioni in Africa settentrionale (1940-1942)** (Magg. Gen. Angelo Pacifici)



**Origini ed evoluzione.** (Col. Massimo Multari)

**Capacità operative e impegni internazionali.** (Col. Salvatore Farina)

**A salvaguardia dell'ambiente.** (Col. Giangiacomo Calligaris)

**L'importanza della cultura.** (Magg. Gen. Gianfranco Gasperini)

**Smart Procurement. Una nuova procedura per un oculato approvvigionamento dei sistemi d'arma.**

(Magg. Gen. Rocco Panunzi)

**Alloggi di servizio e qualità della vita.** (Ten. Col. Luigi Fionda)

**Un Esercito di protagonisti nello sport.** (Ten. Col. Paolo Capitini)

**La Sicilia celebra l'Esercito.** (Ten. Col. Omero Rampa)



**La comunicazione. Fattore determinante nei conflitti odierni.**

(Magg. Giuseppe Romeo)

**La cooperazione civile-militare. Le operazioni di supporto alla pace.** (Ten. Gianluca Ellena)

**La ricognizione satellitare.** (Magg. Paolo Sfarra)

**Territori e regioni nella storia europea.** (Ten. Col. Giovanni Vultaggio)

**Le ottiche a punto rosso.** (Cap. Fabio Zampieri)

**Il binocolo. Gli occhi dell'esploratore.** (Ten. Col. Francesco Gargaglia)

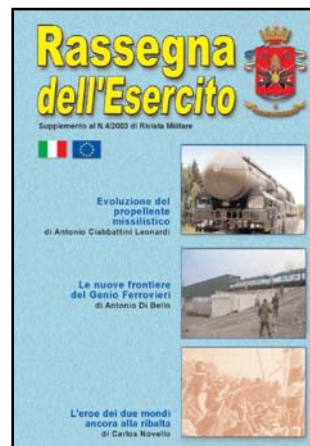
**Il ponte di Mullet.** (Brig. Gen. Claudio Angelelli)

**Lotta ai vulcani.** (Cap. Angelo Vesto)

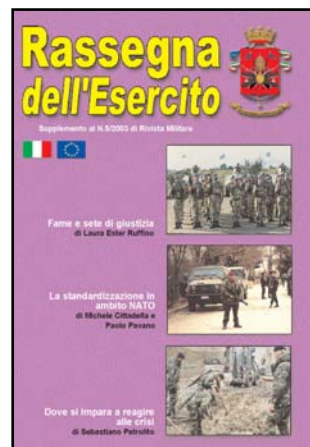
**I veicoli militari d'appoggio.** (Dr. Nicola Pignato)

**Il diritto penale militare.** (Ten. Col. Cesare Dorliguzzo)

**Evoluzione del propellente missilistico.** (Dr. Antonio Ciabattini)  
**Un seminario come base di futuri studi.** (Magg. Melchiorre Giancone)  
**Una cellula multimediale. Quando a Mostar la «Salamandre» era una Divisione.** (Cap. Tiziano Fabi, Ten. Antonio Di Leonardo)  
**Il militare italiano nella moderna società.**  
 (Magg. Mario Raffaele Morando)  
**Abilitazione al lancio. Le prove ginnico-sportive.**  
 (Mar. ord. Riccardo Ubaldini)  
**Il servizio postale militare.** (Mar. Ca. Antonio Melis)  
**Le nuove frontiere del Genio Ferrovieri.** (Col. Antonio Di Bello)  
**Gli ultimi traguardi delle armi controcarri.**  
 (Magg. Alfredo Rossomando)  
**L'eroe dei due mondi ancora alla ribalta.** (Pres. ass. garibaldini di Montevideo Carlos Novello)  
**Ti sarò vicino. Sostegno al personale e qualità della vita.**  
 (Ten. Col. Massimo Marchisio Anzidei)



**La Commissione di pace in Kosovo.** (Col. Giulio Carletti)  
**Fame e sete di giustizia.** (Dr.ssa Laura Ester Ruffino)  
**La proiezione aerea delle unità.** (Cap. Fabio Grandi)  
**Le giornate europee della fanteria.** (Magg. Alfredo Rossomando)  
**Come ridurre i rischi della strada.** (Magg. Gen. Vincenzo De Luca)  
**La standardizzazione in ambito NATO.** (Ten. Col. Michele Cittadella, Ten. Col. Paolo Pavano)  
**La compagnia mortai pesanti.** (Magg. Marco Manetta)  
**Dove si impara a reagire alle crisi.** (Cap. Sebastiano Petrolito)  
**Il supporto geografico dell'Esercito.** (Cap. Marco Morelli, Cap. Massimiliano Pannaccio)



**La biografia.**  
**Scritti e ricordi.**  
**Testimonianze e giudizi.**  
**Personalità e carattere.**  
**Il pensiero sulla condotta della guerra.**  
**L'opera.**  
**Considerazioni conclusive.**  
**I documenti.**

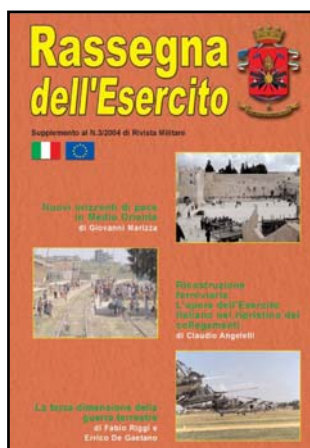




**Nuovi rapporti mediterranei per l'Europa.** (Dr. Jacopo Vittorio Rossi)  
**Il rinnovamento riparte da Praga.** (Brig. Gen. Sergio Giordano)  
**La Logistica nell'Esercito.** (Col. Cesare Dorliguzzo)  
**La formazione.** (Ten. Col. Bruno Maietta,  
 Dr.ssa Maria Grazia Abbamonte)  
**La componente femminile nelle attività sportive-formative.**  
 (Mar. Ca. Riccardo Ubaldini)  
**La cellula RSTA.** (Ten. Col. Francesco Gargaglia)  
**La filosofia della guerra.** (Dr. Maurizio Stasi)  
**Maratona e Salamina.** (Ten. Gen. aus. Paolo Feniello)  
**La medicina va alla guerra.** (Cap. Michele Di Tria)



**Le legioni di Roma.** (Ten. Col. Augusto Mastrofini)  
**La tecnologia e il soldato del futuro.** (Brig. Gen. Giuliano Fontana)  
**La tecnologia a supporto delle operazioni.** (Col. Claudio Berto)  
**Forze di completamento e riserva selezionata.**  
 (Col. Giuseppe Giannuzzi)  
**La Logistica.** (Magg. Gen. Rocco Panunzi)  
**Un Esercito per lo sport.** (Brig. Gen. Giangiacomo Calligaris)  
**Servizio e qualità della vita.** (Ten. Col. Luigi Fionda)  
**L'attualità dei valori.** (Dr. Antonio Ciabattinini, Dr.ssa Laura Ester Ruffino)  
**A Roma la festa dell'Esercito.** (Ten. Col. Omero Rampa)



**Nuovi orizzonti di pace in Medio Oriente.**  
 (Magg. Gen. Giovanni Marizza)  
**Ricostruzione ferroviaria. L'opera dell'Esercito Italiano nel ripristino dei collegamenti.** (Brig. Gen. Claudio Angeletti)  
**Geopolitica delle risorse idriche.** (Cap. Marco Morelli)  
**I nuovi Volontari crescono.** (Ten. Gianluca Ellena)  
**La terza dimensione della guerra terrestre.** (Cap. Fabio Riggi,  
 Cap. Errico De Gaetano)  
**L'esaltante esperienza di un riservista.**  
 (Riservista di completamento Lorenzo Bongiovanni)  
**Kamikaze, la vera storia.** (Dr. Paolo Pellegrini)  
**Come navigare in INTERNET. Semplici regole per iniziare.**  
 (Marcello Ciriminna)



La novità dei controlli interni.  
 La riforma della Pubblica Amministrazione.  
 L'evoluzione della normativa.  
 Le tipologie di controlli interni.  
 Il processo di programmazione strategica dei Ministeri. La gerarchia degli obiettivi e la struttura degli indicatori.  
 Il ruolo degli indicatori.  
 La contabilità economica.  
 La «particolarità» della Difesa.  
 I controlli sulla gestione.  
 Il sistema di pianificazione, programmazione e controllo.  
 Considerazioni conclusive.  
 Allegati.



**Scomposizione e ricomposizione del mosaico bosniaco.**

*(Magg. Gen. Armando Novelli)*

**Speranze albanesi.** *(S. Ten. ris. Carla Selvestrel)*

**La Divisione Operazioni Speciali tedesca.** *(Ten. Col. Sören Sünkler)*

**I conflitti interiori.** *(Ten. Col. Bruno Maietta)*

**Il carro d'assalto.** *(Ten. Col. Fulvio Poli)*

**Tutte le strade che portavano a Roma.** *(Col. Attilio Claudio Borreca)*

**Dove va il pianeta!** *(Gen. c. a. Patrizio Flavio Quinzio)*



**Terrorismo e funzione dei mass media.**

*(Ten. Col. aus. Massimo Chiaia)*

**Platee globali.** *(Dr.ssa Laura Ester Ruffino)*

**Diritto internazionale dei conflitti armati e operazioni di pace.**

*(Avv. Isidoro Palumbo)*

**L'esercito che avanza.** *(Cap. Michele Rienzi)*

**L'attività fisica in montagna.** *(Cap. Alessio Cavicchioli,*

*Dr.ssa Paola Gigliotti, Dr. Michele Coscia)*

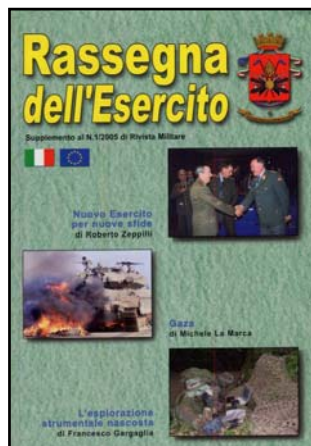
**Storia dei codici.** *(Ten. cpl Michele Di Tria)*

**Rulli di tamburi.** *(Mar. Ca. Giuseppe Strippoli)*

**Un avvocato tra i parà.** *(Ten. cpl Carlo Tombolini)*

**L'abc della grafica.** *(Ubaldo Russo)*





**Nuovo Esercito per nuove sfide.** (Cap. Roberto Zeppilli)  
**Il conflitto del Nagorno Karabakh.** (Cap. Marco Morelli)  
**Agenzia Europea della Difesa.** (Ten. Col. Roberto de Masi, Magg. Paolo Caviggiola)  
**Gaza.** (Dr. Michele La Marca)  
**L'esplorazione strumentale nascosta.** (Ten. Col. Francesco Gargaglia)  
**L'addestramento aerofisiologico degli incursori.** (Magg. Francesco Torchia)  
**I cimiteri di Cassino.** (Dr. Paolo Pellegrini)



**Il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.** (Gen. Giulio Fraticelli)  
**Comunicazione e valori di riferimento della professione militare.** (Brig. Gen. Giorgio Battisti)  
**Una soluzione italiana per le missioni internazionali.** (Ten. Col. Fortunato di Marzio)  
**Il valore aggiunto delle Forze Speciali.** (Magg. Roberto Vannacci)  
**La cooperazione civile e militare in Iraq.** (Cap. Marco Longo)  
**I Combat Media Team dell'Esercito.** (Ten. Cianfranco Oggiano)  
**Insieme ai nostri soldati.** (Dr. Nello Rega)



**Le Operazioni speciali.** (Magg. Roberto Vannacci)  
**Peacekeeping: l'esperienza della Joint Military Commission in Sudan.** (Magg. Lorenzo Guani)  
**Bosnia Erzegovina: dalla NATO all'Unione Europea.** (Magg. Giampiero Romano)  
**Un nuovo sistema di comando, controllo e radilocalizzazione per le unità esploranti.** (Magg. Tiziano Fabi)  
**Presente e futuro dell'Aviazione dell'Esercito.** (Cap. Gian Marco di Leo)  
**Autosoccorso per il personale militare.** (Cap. Francesco Motteran)  
**Strategie energetiche nell'iter addestrativo dell'Allievo Maresciallo.** (Cap. Roberto Russo, Mar. Ca. Riccardo Ubaldini)  
**L'assistenza psicologica in ambito militare.** (S. Ten. Sonia Merolla)  
**I frombolieri nella storia.** (Mar. Ca. Giuseppe Strippoli)

**Il sogno libanese: sovranità e indipendenza.**

(Magg. Fernando Paglialunga)

**Gli aspetti socio-politici del sottosviluppo.** (Cap. Marco Morelli)

**L'integrazione logistica tra Esercito e Industria.**

(Dr. Gerardo Esposito)

**La sicurezza e l'igiene sul lavoro.** (Cap. Stefano Morucci)

**Indennità di impiego operativo.** (Cap. Alberto Zanetta)

**I sistemi di identificazione all'infrarosso.** (Col. Cesare Dorliguzzo)

**Le attività di ricerca nelle aree di operazione.**

(Ten. Col. Francesco Gargaglia)

**Gli Ufficiali venuti dalla ... "gavetta".** (Gen. Div. aus. Massimo Iacopi)

**Col di Lana: 90 anni fa genieri e fanti all'assalto.**

(Dr. Mario Garano)

**La legione romana.** (Cap. Andrea Paoluzzi)

**I Samurai tra mito e realtà.** (Mar. Ca. Antonio Melis)



**Le guerre asimmetriche.** (Cap. Enrico Spinello)

**Esercito e professionalità.** (Cap. Massimo Scotti)

**Promuovere per reclutare.** (Magg. Enrico Naccari)

**La Divisione «Acqui» riparte dalla Polonia.** (Dr. Nello Rega)

**La Brigata Alpina «Julia» in Slovenia.** (Mar. Ca. Ciro Navarra)

**La sicurezza dei cieli.** (Gen. Brig. Vito Di Ventura)

**Il Protocollo informatico.** (Ten. Col. Francesco Scarlata)

**Mobbing.** (Ten. Col. Bruno Maietta)

**I manifesti. Strumenti di condizionamento, denuncia e propaganda.**

(Mar. Ca. Giuseppe Strippoli)



**La Difesa Comune Europea: informazione ed opinione pubblica.**

(Dr.ssa Giulia Aubry)

**Il dramma del Darfur.** (Cap. Paolo Sandri)

**Camp Mittica: un'esperienza indimenticabile.** (Cap. Francesca Lollì)

**L'Artiglieria controaerei in Sardegna.** (Gen. B. Vito Di Ventura,  
Col. Pietro Chiarelli)

**Il Protocollo Informatico (2ª parte).** (Ten. Col. Francesco Scarlata)

**I trasmettitori in Afghanistan.** (Ten. Giuseppe Amato)

**I Reggimenti di Cavalleria: le origini, l'evoluzione e le curiosità.**

(Gen. Brig. Vincenzo Vittorio Pruiti)

**Il difensore dell'Impero.** (Dr. Gianni Rapetti)





**La globalizzazione: luci, ombre, carenze e sospetti.**

(Cap. Marco Morelli)

**Le procedure di sicurezza in Iraq.** (Cap. Jonathan Dunn)

**Bosnia: dieci anni dopo.** (Ten. Col. Enrico Naccari)

**Urban Warfare.** (Dong & Linda Richardson)

**Media Combat Team.** (Cap. Roberto Federico Lozzi)

**Rangers: procedure d'impiego.** (Ten. Col. Ivan Caruso)

**Integrazione e socializzazione.** (Ten. Rosa Vinciguerra)

**Anzio-Nettuno 1944. La balena arenata di W. Churchill.**

(Cap. Fabio Riggi)

**Breve storia del mimetismo.** (Dr. Franco Mestruini)

**Combat Survival Knives.** (Col. Vincenzo Gargaglia)



**Gli aspetti politici e dottrinali del terrorismo.**

(Ten. Col. Nicola Cristadoro)

**Il coordinamento tra civili e militari.** (Ten. Col. Giovanni Vultaggio)

**La Repubblica del Congo.** (Col. Pierluigi Di Liegro)

**Il Gruppo Squadroni Elicotteri d'attacco. Missioni, capacità e limiti.** (Cap. Roberto Guidolin)

**The Platoon Raid.** (Cap. Greg Lee)

**L'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario.** (C. F. Sergio Laura)

**Ortodossia e geopolitica in Russia.** (Dr. Antonio Ciabattini)

**Seconda guerra mondiale: un esito scontato?**

(Dr. Renato Biondini)

**Il Trionfo di Sebastopoli.** (Gen. Div. aus. Massimo Iacopi)

**Ascolta, o Dio.** (Alpino Pietro Torresan)



**Il combattimento nei centri urbani.** (Col. Antonio Castelluccio, Cap. Luigi Vinelli)

**Il controllo del fuoco.** (Col. Roberto Guidolin)

**La crittografia.** (Cap. Stefano Coppola, Cap. Alessandro Ezzis, Cap. Alessandro Rugolo)

**Gli interpreti nelle operazioni militari.** (Gen. Brig. Augusto Staccioli)

**Employing Armor in Urban Combat.** (Ten. Col. David Eshel)

**Missione Antica Babilonia.** (Ten. Col. Michele Tirico, Ten. Col. Roberto Rossetti)

**Bonaparte: comandante e comunicatore.** (Cap. Gianluca Ellena)

**Un'azienda chiamata Reparto.** (Cap. Massimo Scotti)

**La crociata del 1396: la battaglia di Nicopoli.** (Dr. Mario Zattoni)

**Attila, il flagello di Dio.** (Gen. Brig. Attilio Claudio Borreca)



**La globalizzazione della sicurezza e le sfide della trasformazione.**

(Amm. Giampaolo di Paola)

**Il paradosso iraniano.** (Dr. Antonio Ciabattini)

**L'E.U.B.G: uno strumento militare di pronto impiego.**

(Ten. Col. Andrea Piovera)

**Viaggio in Eritrea: endemia di una guerra.** (Magg. Roberto Zeppilli)

**WATC 2006: Addestramento anfibio per i Lagunari**

in Africa. (Cap. Marco Licari)

**Il sistema informativo geospaziale.** (Ten. Col. Giuseppe Sabatino)

**Mechanized Snipers on the Force XXI Battlefield.**

(Cap. Timothy Morrowa)

**La comunicazione: sette regole da osservare.**

(Cap. ris. Stefania La Stella)

**L'etica Militare.** (Col. Pietro Tornabene)

**Genesi e storia dell'Esercito Italiano.** (1° Mar. Federico Mariani)



**Nazioni Unite: l'evoluzione contrastata.**

(Gen. Div. aus. Massimo Iacopi)

**Politica e strategia del terrorismo.** (Ten. Col. Nicola Cristadoro)

**La minaccia IED.** (Magg. Ferdinando D'Ambrosio,

Cap. Giuseppe Bossa)

**Al-Manar: quando la televisione si arma.** (Col. Giovanni Ramunno)

**UNMOGIP: le Nazioni Unite in India e Pakistan.**

(Ten. Col. Fabio Sandonnini Punzi)

**Effective Information Operations.** (Cap. Greg Tomlin)

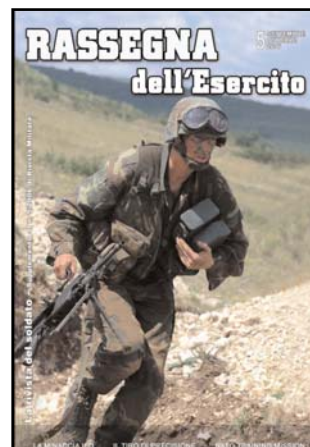
**Il tiro di precisione.** (Ten. Col. Gianpaolo Romoli)

**NATO Training Mission.** (Gen. Brig. Claudio Angelelli)

**La firma digitale nella Pubblica Amministrazione.**

(Cap. Alessandro Ezzis)

**La coesione di un gruppo.** (Cap. Andrea Lopreiato)



**Kosovo: un successo da consolidare.**

(Ten. Col. Giovanni Semeraro)

**Terrorismo ed internet.** (Cap. Giuseppe Cardilli)

**Sanità Militare: nuove soluzioni per nuove sfide.**

(Magg. Federico Lunardi)

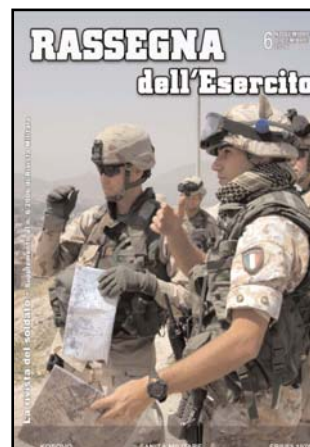
**Forging the Sword.** (Magg. Todd Clark)

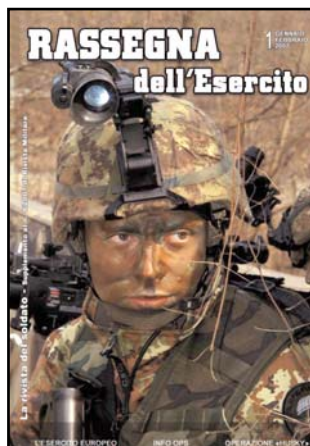
**La protezione dei beni culturali nei conflitti armati.**

(Dr.ssa Giuliana Terragno)

**L'Esercito durante il terremoto in Friuli del 1976.**

(Dr. Alessandro Minisini)





**L'Esercito europeo: un improcastinabile impegno.**

(Magg. Riccardo La Malfa)

**I sistemi informatici: progettazione e sviluppo.** (Ten. Col. Vincenzo Bongiovanni, Magg. Alessandro Rugolo, Cap. Carlo Mongello)

**Vettovagliamento: ritorno al passato?** (Ten. Col. Francesco Zinno)

**Gli UAV, una scommessa da vincere.** (Cap. Patrikarian Zamarian)

**L'infologistica nei teatri operativi.** (Cap. Luca Fontana)

**Warrior Ethos. Heart of the Infantry.** (Cap. Benjamin C. Freakle)

**Spring Flag 2006: la Brigata di Artiglieria C/A in esercitazione.**

(Gen. Brig. Vito Di Ventura, Col. Pietro Chiarelli)

**Armi individuali. La gestione del tiro addestrativo.**

(Col. Antonio Castelluccio, Mar. Tommaso Martone)

**INFO OPS. Un settore in evoluzione.** (Ten. Col. Gianpaolo Romoli)

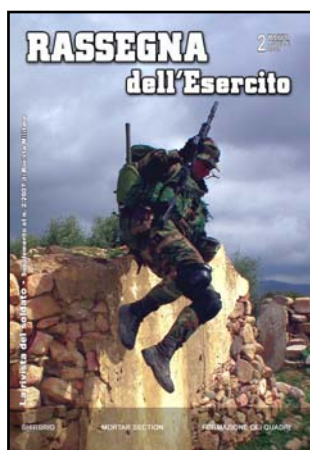
**L'arte del comando.** (Col. ris. Ferruccio Botti)

**Operazione «Husky». Gli Alleati sbarcano in Italia.**

(Ten. Col. Luigino Cerbo)

**La colonizzazione dell'Africa: luci e ombre tra passato e futuro.**

(Prof. N'Kashama N'Koy)



**Bioterrorismo. Profili delle strategie di Al-Qaeda.**

(Magg. Corrado Casto, Dr. Angelo Casto)

**Verso una Forza integrata della Difesa.**

(C. A. Antonio Peca, Cap. Marco Biagini)

**SHIRBRIG: la Brigata di pronto intervento ONU.** (Magg. Luca Dottarelli)

**Fanteria: le armi di «accompagnamento».** (Ten. Col. Gianpaolo Romoli)

**Iraq: ricostruzione post-conflitto attuata dalle Forze**

**Armate Italiane.** (Cap. Claudio Fazio)

**La digitalizzazione dello spazio di manovra.**

(Col. Giuseppe Impellizzeri, Cap. Silvio Monini)

**La formazione dei Quadri.** (Cap. Errico De Gaetano)

**TTP for the 60 mm Mortar Section.** (Staff. Serg. Jason E. Levy)

**Tessuto sintetico: nuove tecnologie per combattere**

**il freddo.** (Col. Francesco Gargaglia)

**La filosofia delle stragi.** (C. A. Ulderico Petresca)

**I Generali italiani nella Seconda guerra mondiale.**

(Gen. ris. Paolo Mattucci)

**La drammatica epopea del Battaglione «Cadore».** (Dr. Luigi Rinaldi)



**La ricostruzione a Herat.** (Col. Antonio Zambuco)

**I Militari Italiani impegnati in Antartide.** (Magg. Federico Lunardi)

**Gli «effetti terapeutici» delle ADM.** (C. A. aus. Ulderico Petresca)

**I processi decisionali nelle Forze Armate.**

(Serg. Mario Mastantuoni)

**L'Albania si avvicina alla NATO.** (Cap. Umberto Daves)

**Il combattimento ravvicinato.** (Cap. Massimo Scotti)

**L'impiego dell'unità CIMIC a livello tattico.** (Cap. Manuel Solastri)

**The Poor Man's FBCB2: «R U Ready 4 the 3G Celfone?».**

(Cap. Daniel Helmer)

**Gli italiani e le Forze Armate.** (Col. Luciano Iannetta)

**La prima battaglia del Piave.** (Prof. Francesco Lamendola)

**Il vaiolo flagello dell'umanità.** (Magg. Gen. Federico Marmo,

Magg. Francesco Urbano)

**L'Esercito ha celebrato i 146 anni della sua costituzione.**

(Cap. Rosa Vinciguerra)

**La negoziazione nell'ottica iraniana.** (Cap. Maurizio Taffuri)

**Origine ed evoluzione della propaganda.** (Cap. Gianluca Ellena)

**Comando in tempo reale.** (Cap. Patrikarian Zamarian)

**Not Quite Counterinsurgency. A cautionary tale for US Force based on Israel's operation «Change of direction».** (Cap. Daniel Helmer)

**L'Operazione «Anaconda».** (Ten. Col. Gianpaolo Romoli)

**A 129: organizzazione di una missione.** (Cap. Roberto Guidolin)

**L'esercitazione «Active Survey '06».** (Gen. Brig. Antonio Spinelli, Col. Pietro Chiarelli)

**Il 66° aeromobile.** (Cap. Errico De Gaetano)

**La crisi di Suez.** (Gen. Div. aus. Massimo Iacopi)

**L'Archivio dell'Ufficio Storico. Orvieto 1943.** (Dr.ssa Roberta Galli)

**Un agronomo a Nassiriyah.** (Magg. ris. Pierpaolo Martini)



**La politica transatlantica. Una priorità per l'Italia e l'Europa.**

(Ten. Col. Daniele Faoro)

**L'Agenzia Europea di Difesa.** (Dr.ssa Fabiana Galassi)

**La condizione militare in Italia.** (Dr. Michele Petrolo)

**Active Directory: la nuova strategia aziendale** (Magg. Alessandro

Rugolo, Cap. Giulio Mazzuca, 1° Mar. Gennaro Carere)

**Etna: collaborazione fra Università e Esercito.** (Col. Luigi Masiello)

**La minaccia IED nei Teatri Operativi** (Cap. Italo Spini, Cap. Simone Sforza)

**Il Geo Tac Print nelle operazioni fuori area.**

(Brig. Gen. Carlo Colella, Cap. Fabrizio Marconi)

**AVES: gli aviorifornimenti speciali.** (Cap. Andrea Lopreiato)

**Scouts out, but not in HMMWVs! The Rise and Fall of the**

**HMMWV Equipped Heavy Maneuver Battalion Scout Platoon.**

(Dr. Robert S. Cameron)

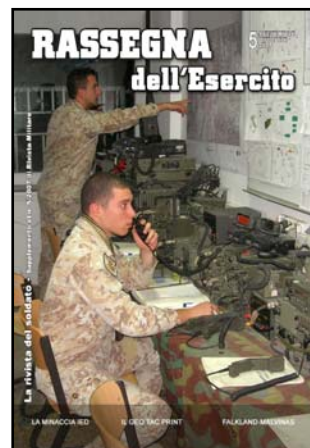
**Esercito e Sport nel 2006.** (Ten. Col. Paolo Pavano)

**L'Iraq oggi.** (Gen. Brig. Claudio Angelelli)

**La componente femminile nelle attività operative.** (C.le M. Laura Secci)

**1956: l'affermazione del bipolarismo.** (Gen. Div. aus. Massimo Iacopi)

**La battaglia terrestre nelle Falkland-Malvinas.** (1° Mar. Antonio Melis)



**La sicurezza energetica.** (Cap. Giuseppe Rocco)

**Counter-Insurgency. Le operazioni nel combattimento**

**in ambiente urbano secondo la dottrina dell'US Army.**

(Magg. Angelo Del Lungo)

**Nomi e realtà. Considerazioni sui termini che designano alti**

**comandi e relativi gradi.** (Gen. c. a. Patrizio Flavio Quinzio)

**L'addestramento a partiti contrapposti delle minori unità**

(Cap. Errico De Gaetano)

**Training for Military Operations on Urbanized Terrain.**

(Captain Antony Rose, Sergeant Brandon Truvus)

**I VFP1.** (Ten. Col. Bruno Maietta)

**La medicalizzazione delle FF.AA. Sfida e nuove frontiere per una**

**Sanità Militare Interforze.** (Col. Giacomo Mammana)

**Incidenti Stradali.** (Col. Carlo Cecchi)

**La guardia imperiale 1804-1815.** (Ten. Col. Antonio Gremese)

**Una scelta vincente.** (Ten. Monica Segat)

**Rassegna dell'Esercito è anche su EINET.** (Marcello Ciriminna)





**INDICE 2007**

# ***RASSEGNA DELL'ESERCITO***





## ELENCO DEI COLLABORATORI

### A

**ANGELELLI CLAUDIO**

L'Iraq oggi, n. 5, pag. 100.

### B

**BIAGINI MARCO**

Verso una Forza integrata di Difesa, n. 2, pag. 10.

**BONGIOVANNI VINCENZO**

I sistemi informatici: progettazione e sviluppo, n. 1, pag. 10.

**BOTTI FERRUCCIO**

L'arte del comando n. 1, pag. 86.

### C

**CAMERON ROBERT S.**

Scouts out, but not in HMMWNs! The Rise and Fall of the HMMWN Equipped Heavy Maneuver Battalion Scout Platoon, n. 5, pag. 72.

**CARERE GENNARO**

Active Directory: la nuova strategia aziendale, n. 5, pag. 28.

**CASTELLUCCIO ANTONIO**

Armi individuali. La gestione del tiro addestrativo n. 1, pag. 68.

**CASTO ANGELO**

Bioterrorismo. Profili delle strategie di Al-Qaeda, n. 2, pag. 2.

**CASTO CORRADO**

Bioterrorismo. Profili delle strategie di Al-Qaeda, n. 2, pag. 2.

**CECCHI CARLO**

Incidenti stradali, n. 6, pag. 76.

**CECCHI FILIBERTO**

Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, n. 4, pag. 8.

**CERBO LUIGINO**

Operazione «Husky». Gli Alleati sbarcano in Italia n. 1, pag. 94.

**CHIARELLI PIETRO**

Spring Flag 2006: la Brigata di Artiglieria C/A in esercitazione, n. 1, pag. 52;  
L'Esercitazione «Active Survey '06», n. 4, pag. 78.

**CIRIMINNA MARCELLO**

Rassegna dell'Esercito è anche su EINET, n. 6, pag. 104.

**COLELLA CARLO**

Il Geo Tac Print nelle operazioni fuori area, n. 5, pag. 56.

### D

**DAVES UMBERTO**

L'Albania si avvicina alla NATO, n. 3, pag. 36.

**DE GAETANO ERRICO**

La formazione dei Quadri, n. 2, pag. 60.  
Il 66° aeromobile, n. 4, pag. 92;  
L'addestramento a partiti contrapposti delle minori unità, n. 6, pag. 38.

**DEL LUNGO ANGELO**

Counter-Insurgency. Le operazioni nel combattimento in ambiente urbano secondo la dottrina dell'US Army, n. 6, pag. 12.

**DI VENTURA VITO**

Spring Flag 2006: la Brigata di Artiglieria C/A in esercitazione, n. 1, pag. 52.

**DOTTARELLI LUCA**

SHIRBRIG: la Brigata di pronto intervento ONU, n. 2, pag. 26.

## E

### **ELLENA GIANLUCA**

Origine ed evoluzione della propaganda, n. 4, pag. 18.

## F

### **FAORO DANIELE**

La politica transatlantica. Una priorità per l'Italia e l'Europa, n. 5, pag. 2.

### **FAZIO CLAUDIO**

Iraq: ricostruzione post-conflitto attuata dalle Forze Armate Italiane, n. 2, pag. 42.

### **FONTANA LUCA**

L'infologistica nei teatri operativi, n. 1, pag. 38.

### **FREAKLE BENJAMIN C.**

Warrior Ethos. Heart of the Infantry, n. 1, pag. 46.

## G

### **GALASSI FABIANA**

L'Agenzia Europea di Difesa, n. 5, pag. 8.

### **GALLI ROBERTA**

L'Archivio dell'Ufficio Storico. Orvieto 1943, n. 4, pag. 112.

### **GARGAGLIA FRANCESCO**

Tessuto sintetico: nuove tecnologie per combattere il freddo, n. 2, pag. 86.

### **GREMESE ANTONIO**

La guardia imperiale 1804-1815, n. 6, pag. 86.

### **GUIDOLIN ROBERTO**

A 129: organizzazione di una missione, n. 4, pag. 62.

## H

### **HELMER DANIEL**

The Poor Man's FBCB2: «R U Ready 4 the 3G Celfone?», n. 3, pag. 64;  
Not Quite Counterinsurgency. A Cautionary tale for US Force Based on Israel's operation «Change of Direction», n. 4, pag. 36.

## I

### **IACOPI MASSIMO**

La crisi di Suez, n. 4, pag. 106;  
1956: l'affermazione del bipolarismo, n. 5, pag. 112.

### **IANNETTA LUCIANO**

Gli Italiani e le Forze Armate, n. 3, pag. 76.

### **IMPELLIZZERI GIUSEPPE**

La digitalizzazione dello spazio di manovra, n. 2, pag. 54.

## L

### **LA MALFA RICCARDO**

L'Esercito europeo: un improcrastinabile impegno, n. 1, pag. 2.

### **LAMENDOLA FRANCESCO**

La prima battaglia del Piave, n. 3, pag. 84.

### **LEVY JASON E.**

TTP for the 60 mm Mortar Section, n. 2, pag. 74.

### **LOPREIATO ANDREA**

AVES gli aviorifornimenti speciali, n. 5, pag. 62.

### **LUNARDI FEDERICO**

I Militari Italiani impiegati in Antartide, n. 3, pag. 10.

## M

### **MAIETTA BRUNO**

I VFP1, n. 6, pag. 62.

### **MAMMANA GIACOMO**

La medicalizzazione delle FF.AA. Sfida e nuove frontiere per una Sanità Militare Interforze, n. 6, pag. 68.

### **MARCONI FABRIZIO**

Il Geo Tac Print nelle operazioni fuori area, n. 5, pag. 56.

### **MARMO FEDERICO**

Il vaiolo flagello dell'umanità, n. 3, pag. 104.

### **MARTINI PIERPAOLO**

Un agronomo a Nassiriyah, n. 4, pag. 122.

### **MASIELLO LUIGI**

Etna: collaborazione fra Università e Esercito, n. 5, pag. 34.

### **MARTONE TOMMASO**

Armi individuali. La gestione del tiro addestrativo, n. 1, pag. 68.

### **MASTANTUONI MARIO**

I processi decisionali nelle Forze Armate, n. 3, pag. 28.

### **MATTUCCI PAOLO**

I Generali italiani nella Seconda guerra mondiale, n. 2, pag. 106.

### **MAZZUCA GIULIO**

Active Directory: la nuova strategia aziendale, n. 5, pag. 28.

### **MELIS ANTONIO**

La battaglia terrestre nelle Falkland-Malvinas, n. 5, pag. 120.

### **MONGELLO CARLO**

I sistemi informatici: progettazione e sviluppo, n. 1, pag. 10.

### **MONINI SILVIO**

La digitalizzazione dello spazio di manovra, n. 2, pag. 54.

## N

### **N'KASHAMA N'KOY**

La colonizzazione dell'Africa: luci e ombre tra passato e futuro n. 1, pag. 106.

## P

### **PAVANO PAOLO**

Esercito e Sport nel 2006, n. 5, pag. 90.

### **PECA ANTONIO**

Verso una Forza integrata di Difesa, n. 2, pag. 10.

### **PETRESCA ULDERICO**

La filosofia delle stragi, n. 2, pag. 92;  
Gli "effetti terapeutici" delle ADM, n. 3, pag. 16.

### **PETROLO MICHELE**

La condizione militare in Italia, n. 5, pag. 20.

## Q

### **QUINZIO PATRIZIO FLAVIO**

Nomi e realtà. Considerazioni sui termini che designano alti comandi e relativi gradi, n. 6, pag. 32.

## R

### **RINALDI LUIGI**

La drammatica epopea del Battaglione «Cadore», n. 2, pag. 114.

### **ROCCO GIUSEPPE**

La sicurezza energetica, n. 6, pag. 2.

## **ROMOLI GIANPAOLO**

INFO OPS. Un settore in evoluzione n. 1, pag. 76;

Fanteria: le armi di «accompagnamento», n. 2, pag. 32;

L'Operazione «Anaconda», n. 4, pag. 48.

## **ROSE ANTONY**

Training for Military Operations on Urbanized Terrain, n. 6, pag. 48.

## **RUGOLO ALESSANDRO**

I sistemi informatici: progettazione e sviluppo, n. 1, pag. 10;

Active Directory: la nuova strategia aziendale, n. 5, pag. 28.

## **S**

## **SCOTTI MASSIMO**

Il combattimento ravvicinato, n. 3, pag. 42.

## **SECCI LAURA**

La componente femminile nelle attività operative, n. 5, pag. 108.

## **SEGAT MONICA**

Una scelta vincente, n. 6, pag. 96.

## **SFORZA SIMONE**

La minaccia IED nei Teatri Operativi, n. 5, pag. 46.

## **SOLASTRI MANUEL**

L'impiego delle unità CIMIC a livello tattico, n. 3, pag. 54.

## **SPINELLI ANTONIO**

L'Esercitazione «Active Survey '06», n. 4, pag. 78.

## **SPINI ITALO**

La minaccia IED nei Teatri Operativi, n. 5, pag. 46.

## **T**

## **TAFFURI MAURIZIO**

La negoziazione nell'ottica iraniana, n. 4, pag. 10.

## **TRAVUS BRANDON**

Training for Military Operations on Urbanized Terrain, n. 6, pag. 48.

## **U**

## **URBANO FRANCESCO**

Il vaiolo flagello dell'umanità, n. 3, pag. 104.

## **V**

## **VINCIGUERRA ROSA**

L'Esercito ha celebrato i 146 anni della sua costituzione, n. 4, pag. 2.

## **Z**

## **ZAMARIAN PATRIKARIAN**

Gli UAV, una scommessa da vincere, n. 1, pag. 30;  
Comando in tempo reale, n. 4, pag. 28.

## **ZAMBUCCO ANTONIO**

La ricostruzione ad Herat, n. 3, pag. 2.

## **ZINNO FRANCESCO**

Vettovagliamento: ritorno al passato?, n. 1, pag. 20.

## **Redazionali**

- Gradi e mostreggiature dell'Esercito Italiano, n. 1 pag. 116.
- Scheda tecnica informativa sugli IEDs, n. 3 pag. 112.
- Rappresentanza Militare, n. 5 pag. 127.





*Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)*

**//// RIVISTA  
MILITARE**